

ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE

Comitato di direzione: Girolamo Arnaldi, Gian Paolo Brizzi (coord.), Piero Del Negro (coord.), Domenico Maffei, Antonello Mattone, Aldo Mazzacane, Giuliano Pancaldi, Andrea Romano, Walter Tega

Comitato scientifico: Rinaldo Bertolino, Marco Boari, Pier Ugo Calzolari, Giovanni Cannata, Patrizia Castelli, Giuseppe Catturi, Francesco Conconi, Romano Paolo Coppini, Ester De Fort, Primo Di Attilio, Alberto Febbrajo, Alessandra Ferraresi, Gino Ferretti, Gianfranco Fioravanti, Giuseppina Fois, Luciana Frangioni, Roberto Greci, Paolo Lazzara, Alessandro Maida, Vincenzo Milanese, Paolo Nardi, Simona Negruzzo, Daniela Novarese, Marco Pasquali, Cesare Pecile, Luigi Pepe, Marina Roggero, Luciano Russi, Roberto Schmid, Gaetano Silvestri, Marina Tesoro, Piero Tosi, Francesco Totaro, Francesco Traniello

Redazione: Maria Rosa Accorsi

Direttore responsabile: Gian Paolo Brizzi

Autorizzazione del Tribunale Civile di Bologna n. 6815 del 5/6/98

Gli «Annali di Storia delle università italiane» sono una pubblicazione periodica a cadenza annuale. Gli «Annali» si propongono come punto di incontro, di discussione e di informazione per quanti, pur nella diversità degli approcci storiografici e nella molteplicità dei settori disciplinari di appartenenza, si occupano di temi relativi alla storia delle università italiane.

La rivista è espressione del "Centro interuniversitario per la storia delle università italiane" (CISUI), cui aderiscono attualmente gli atenei di Bologna, Campobasso, Ferrara, Macerata, Messina, Padova, Pavia, Parma, Pisa, Sassari, Siena, Teramo, Torino.

Il CISUI ha la propria sede presso l'Università di Bologna: Centro interuniversitario per la storia delle università italiane, via Galliera 3, 40121 Bologna.
tel. +39+051+224113; tel./fax +39+051+223826;
e-mail: cisui@alma.unibo.it; indirizzo internet: www.unibo.it/cisui

Corrispondenza redazionale: «Annali di storia delle università italiane», CP 5532, 40134 Bologna 22

Abbonamenti e acquisti: CLUEB, via Marsala 31, 40126 Bologna

Copyright: tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non espressamente autorizzata dalla Redazione della rivista.

© 2003 CLUEB, via Marsala 31, 40126 Bologna e Centro interuniversitario per la storia delle università italiane, via Galliera 3, 40121 Bologna

Annali di storia delle università italiane



INDICE

- 7 IL PUNTO
- 9 GIUSEPPE CATTURI-RICCARDO MUSSARI, Il finanziamento del sistema pubblico universitario dal dopoguerra all'autonomia
- 29 STUDI
- 31 L'Università degli Studi di Pavia. Presentazione di GIULIO GUDERZO
- 33 AGOSTINO SOTTILI, L'Università di Pavia e la formazione dei ceti dirigenti europei: qualche notizia relativa alla diocesi di Costanza e alla città di Norimberga
- 55 CHIARA CRISCIANI, Tra Università, corte, città: note su alcuni medici 'pavesi' del sec. XV
- 71 SIMONA NEGRUZZO, *L'Estado de Milan* e la sua università
- 91 ALESSANDRA FERRARESI, Il Gabinetto pavese di fisica sperimentale nella seconda metà del secolo XVIII: didattica, divulgazione, ricerca nella politica asburgica della scienza
- 111 ELISABETTA D'AMICO, La facoltà giuridica pavese dalla riforma francese all'Unità
- 127 MORIS FROSIO RONCALLI, Il Borromeo nella prima metà del secolo XIX. Diario di vita collegiale
- 149 ARIANNA ARISI ROTA, Il Collegio Ghislieri della Restaurazione (1818-1848): fermenti di dissenso e tentativi di controllo governativo
- 165 PAOLO MAZZARELLO, La scuola scientifica di Camillo Golgi
- 183 ELISA SIGNORI, Gli studenti di Pavia dopo l'Unità: "tumulti", associazioni e impegno politico
- 205 LUCIANO MUSSELLI, La Facoltà di giurisprudenza di Pavia nel primo secolo dell'Italia unita (1860-1960)
- 227 DONATELLA BOLECH CECCHI, La Facoltà di scienze politiche dalla costituzione alla riforma (1926-1968)
- 249 CLAUDIO BARACCA-GIGLIOLA DE MARTINI, *Civitas studiorum?* Pavia e la sua Università
- 285 FONTI
- 287 ANDREA DALTRI, La decorazione parietale dell'Archiginnasio: una forma di autorappresentazione studentesca
- 307 VIRGILIO GIORMANI-ALBA VEGGETTI, La travagliata riforma del corso di Medicina veterinaria nell'Università di Padova (1779-1787)
- 325 ARCHIVI, BIBLIOTECHE, MUSEI
- 327 ROSELLA BIAVATI, Libri rari di matematica: la collezione Bortolotti del Dipartimento di Matematica dell'Università di Bologna
- 333 MARIA CASSELLA, Un fondo antico in una biblioteca di università. Un'integrazione possibile?
- 339 SALVATORE CONSOLI, Il "nuovo" archivio storico dell'Università degli Studi di Catania
- 345 PIERLUIGI PIZZAMIGLIO, La Biblioteca di Storia delle Scienze "Carlo Viganò"

349 SCHEDE E BIBLIOGRAFIA

- 351 *Acta graduum academicorum Gymnasii patavini ab anno 1551 ad annum 1565*, a cura di ELISABETTA DALLA FRANCESCA-EMILIA VERONESE, Roma-Padova, Antenore, 2001 (ENZA PELLERITI), p. 351; *Alle origini dell'Università dell'Aquila. Cultura, università, collegi gesuitici all'inizio dell'età moderna in Italia meridionale. Atti del Convegno internazionale di studi promosso dalla Compagnia di Gesù e dall'Università dell'Aquila nel IV centenario dell'istituzione dell'Aquilanum Collegium (1596) (L'Aquila, 8-11 novembre 1995)*, a cura di FILIPPO IAPPELLI-ULDERICO PARENTE, Roma, Istituto Historicum S. I., 2000 (SIMONA NEGRUZZO), p. 352; *Archivi degli Studenti. Lettere e filosofia (1860-1930)*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-DANIELA NEGRINI, Bologna, Università di Bologna, Archivio storico, 2002. *Archivi degli Studenti. Il Corso di perfezionamento per i licenziati dalle scuole Normali (1905-1923)*, a cura di ILARIA CRISTALLINI, Bologna, Università di Bologna, Archivio storico, 2002. *Archivi degli Studenti. Facoltà di Agraria*, a cura di ELENA PARMEGGIANI, Bologna, Università di Bologna, Archivio storico, 2003 (ANGELO TURCHINI), p. 353; FRANCO Busetto, *Studenti universitari negli anni del Duce. Il consenso, le contraddizioni, la rottura*, presentazione di Mario Isnenghi, Padova, Il Poligrafo, 2002 (FRANCESCA PELINI), p. 354; ENRICO CABASSO-GAETANO LUZZO, *L'insegnamento medico veterinario a Parma*, Parma, Graphitel Edizioni, 2001 (ARIANE DROESCHER), p. 355; VITTORIA CALABRÒ, *Istituzioni universitarie e insegnamento del diritto in Sicilia (1767-1885)*, Milano, Dott. A. Giuffrè editore, 2002 (MARIA TERESA GUERRINI), p. 356; CARLA CALLEGARI, *Identità, cultura e formazione nella scuola ebraica di Venezia e di Padova negli anni delle leggi razziali*, Padova, CLEUP, 2002 (FRANCESCA PELINI), p. 356; ANNALISA CAPRISTO, *L'espulsione degli Ebrei dalle Accademie italiane*, Torino, Zamorani, 2002 (FRANCESCA PELINI), p. 357; GIORGIO CAVALLI, *C'era una volta l'Istituto. Momenti e figure della ricerca scientifica tra guerra e ricostruzione*, Foggia, Bastogi Editrice Italiana, 2001 (MARIA CECILIA GHETTI), p. 358; MARIE-MADALEINE COMPÈRE, *Les collèges français 16^e-18^e siècles, Répertoire 3-Paris*, Paris, Institut national de recherche pédagogique, 2002 (GIAN PAOLO BRIZZI), p. 360; SIMONE CONTARDI, *La casa di Salomone a Firenze. L'imperiale e reale museo di fisica e storia naturale (1775-1801)*, Firenze, Olschki, 2002 (ANNARITA ANGELINI), p. 361; ILEANA DEL BAGNO, *Il collegio napoletano dei dottori: privilegi, decreti, decisioni*, Napoli, Jovene, 2000 (MARIA TERESA GUERRINI), p. 363; MARIA CRISTINA DE RIGO, *I processi verbali della facoltà giuridica romana 1870-1900*, presentazione di Mario Caravale, Roma, Viella, 2002 (VITTORIA CALABRÒ), p. 363; *Documenti per la storia dell'Università di Pavia nella seconda metà del '400, II, (1456-1460)*, a cura di AGOSTINO SOTTILI-PAOLO ROSSO, Milano, Cisalpino, 2002 (ANUSCHKA DE COSTER), p. 364; ANGELO D'ORSI, *Allievi e maestri. L'Università di Torino nell'Otto-Novecento*, Torino, Celid, 2002 (SIMONA SALUSTRI), p. 365; ARIANE DRÖSCHER, *Le facoltà medico-chirurgiche italiane (1860-1915)*, Bologna, CLUEB, 2002 (EUGENIA TOGNOTTI), p. 366; *Esortazioni alle storie. Atti del Convegno Parlano un suon che attenta Europa ascolta: poeti, scienziati, cittadini nell'ateneo pavese tra riforme e rivoluzione*, a cura di ANGELO STELLA-GIANFRANCA LAVEZZI, Milano, Cisalpino, 2001 (MARIA CECILIA GHETTI), p. 367; RICCARDO FERRANTE, *Università e cultura giuridica a Genova tra Rivoluzione e Impero*, Genova, Brigati, 2002 (NICOLETTA SARTI), p. 370; *Gesuiti e università in Europa (secoli XVI-XVIII). Atti del Convegno di studi (Parma, 13-15 dicembre 2001)*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-ROBERTO GRECI, Bologna, CLUEB, 2002 (EMANUELA VERZELLA), p. 371; PAUL F. GRENDLER, *The Universities of the Italian Renaissance*, Baltimore-London, The Johns Hopkins University Press, 2002 (PAOLO NARDI), p. 373; *The heritage of European universities*, edited by NURIA SANZ-SJUR BERGAN, Strasbourg, Council of Europe, 2002 (SIMONA SALUSTRI), p. 375; *Juristische Buchproduktion im Mittelalter*, hrsg. von VINCENZO COLLI, Frankfurt am Main, Klostermann, 2002 (ENZO MECACCI), p. 376; LUCA LA ROVERE, *Storia dei GUF. Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista 1919-1943*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003 (LUCIANO CASALI), p. 379; DAVID A. LINES, *Aristotle's Ethics in the Italian Renaissance (ca. 1300-1650). The Universities and the Problem of Moral Education*, Leiden-Boston-Köln, Brill, 2002 (FRANCESCO TOTARO), p. 380; VINCENZO MONTI, *Lezioni di eloquenza e Prolusioni accademiche*, introduzione e commento di Duccio Tongiorgi, testi e note di Luca Frassinetti, Bologna, CLUEB, 2002 (LUIGI PEPE), p. 381; FRANCESCO OBINU, *I laureati dell'Università di Sassari 1766-1945*, Roma, Carocci, 2002 (MARIA TERESA GUERRINI), p. 381; GIOVANNI PARUTO, *Gli statuti dell'autonomia universitaria*, Bari, Cacucci, 2001 (MARIA ANTONELLA COCCHIARA), p. 382; «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 34 (2001) (MARIA TERESA GUERRINI), p. 383; «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 35 (2002) (ANUSCHKA DE COSTER), p. 384; FEDERICO RAVAGLI, *Dino Campana e i goliardi del suo tempo (1911-1914)*, Bologna, CLUEB, 2002 (ELISA SIGNORI), p. 385; *Giambattista Riccioli e il merito scientifico dei gesuiti nell'età barocca*, a cura di MARIA TERESA BORGATO, Firenze, Olschki, 2002 (ALESSANDRA FERRARESI), p. 386; *Scuola e insegnamento. Atti del XXV convegno di studi maceratesi (Abbadia di Fiastra-Tolentino, 13-14 novembre 1999)*, Macerata, Centro di Studi storici maceratesi, 2001 (ENZA PELLERITI), p. 387; SANDRO SERANGELI, *I laureati dell'antica Università di Macerata (1541-1824)*, Torino, Giapicchelli, 2003 (GIAN PAOLO BRIZZI), p. 389; ELISA SIGNORI, *Minerva a Pavia. Lateneo e la città tra guerre e fascismo*, Milano, Cisalpino, 2002 (LUIGI PEPE), p. 390; *Storia della Facoltà di lettere e filosofia de "La Sapienza"*, a cura di LIDIA CAPO-MARIA ROSA DI SIMONE, Roma, Viella, 2000 (SIMONA SALUSTRI), p. 390; *Il testo unico delle norme sull'Università*, a cura di SABINO CASSESE, Bologna, CLUEB, 2002 (GIUSEPPINA FOIS), p. 391; PAOLO TINTI, *La libreria dei Gesuiti di Modena*, Bologna, Patron Editore, 2001 (LUIGI PEPE), p. 392; VINCENZO TROMBETTA, *Storia e cultura delle biblioteche napoletane*, Napoli, Vivarium, 2002 (ANTONIO BORRELLI), p. 392; *L'università italiana: repertorio di atti e provvedimenti ufficiali 1859-1914*, a cura di ILARIA PORCIANI, Firenze, Olschki, 2001 (GIAN PAOLO BRIZZI), p. 394; *Universitari italiani nel Risorgimento*, a cura di LUIGI PEPE, CLUEB, 2002 (ESTER DE FORT), p. 396

399 Bibliografia corrente e retrospettiva

417 NOTIZIARIO

421 Convegni, seminari, incontri di studio

437 Attività e progetti

477 Tesi

482 Riviste e notiziari di storia delle università

Il punto



IL FINANZIAMENTO DEL SISTEMA PUBBLICO UNIVERSITARIO DAL DOPOGUERRA ALL'AUTONOMIA

1. Premessa

La ricostruzione della dinamica del finanziamento del sistema pubblico universitario nei periodi oggetto di questo contributo è resa difficoltosa dalla mancanza di una rilevazione sistematica ed unitaria delle informazioni contabili e, quindi, dalla carenza di documentazione completa e accessibile relativa alle entrate ed alle spese delle istituzioni universitarie¹. La ricostruzione delle risorse complessivamente utilizzate dal sistema universitario ha richiesto a coloro i quali hanno svolto studi sulla tipologia di aziende oggetto delle nostre riflessioni, e in particolar modo sulle modalità di finanziamento delle stesse, il reperimento ed il “consolidamento” di informazioni tratte da numerosi documenti contabili (bilanci preventivi e consuntivi dello Stato, rilevazioni Istat sui conti consuntivi delle Università, rendiconti delle Università) spesso redatti utilizzando criteri di classificazione e logiche di redazione non omogenee². Il consolidamento è stato necessario non solo per la mancanza di informazioni di sintesi, ma anche perché fino al 1993³, i bilanci consuntivi delle Università non riportavano alcune rilevanti voci di spesa come le retribuzioni del personale docente e non docente, direttamente pagate dallo Stato, e i trasferimenti per l'edilizia che venivano erogati tramite la Banca d'Italia⁴.

¹ Inoltre comparazioni estese su di un arco di tempo così lungo richiedono ‘prudenza’ perché si riferiscono ad un sistema universitario che, in quarant'anni, ha cambiato dimensioni e strutture.

² Nell'Annuario Statistico Italiano dei primi anni '60 e poi regolarmente dal 1975 è presente il Conto delle spese e delle entrate delle Università e delle Opere universitarie (ora Enti ed Aziende per il diritto allo studio) che riporta le principali categorie di Entrate e Spese delle istituzioni universitarie fatta eccezione per quelle voci direttamente a carico dello Stato di cui si dirà nel testo.

³ A partire dal 1990 è stato avviato il trasferimento alle Università dei fondi per gli stipendi e per l'edilizia, processo che si è concluso nel 1994. Inoltre fino al 1996, la spesa statale per il personale è sottostimata perché non vi sono compresi gli oneri previdenziali. Sul tema si veda ISTAT, *Lo stato dell'università: i principali indicatori*, Roma, Istituto nazionale di statistica, 1999, p. 91.

⁴ «Per questo motivo la maggior parte degli studi sull'istruzione superiore ha adottato una definizione di spesa incentrata solo su una parte, seppur rilevante, del finanziamento pubblico. Anche i documenti ufficiali seguono questa impostazione. In particolare, i dati di spesa contenuti nella Relazione generale sulla situazione economica del paese si riferiscono esclusivamente alle spese iscritte nello stato di previsione del Ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica (Murst) e destinate alle istituzioni universitarie». ISTAT, *Lo stato dell'Università*, p. 89.



1. Siena, Archivio di Stato, Libri della Biccherna: le finanze del Comune.

Uno dei primi studi sul finanziamento del sistema universitario, fu realizzato dal Comitato di studio dei problemi dell'Università italiana e risale ai primi anni Sessanta. Sempre in quegli anni l'Istat iniziò una rilevazione dei bilanci delle Università italiane che però fu interrotta dopo pochi anni, «per mancanza di fondi e, probabilmente per la scarsa attenzione al tema da parte dello stesso mondo accademico»⁵. Nel 1992 la Commissione tecnica per la spesa presso il Ministero del Tesoro, svolse un'indagine diretta a ricostruire le fonti di finanziamento pubbliche e private del sistema universitario e le regole in base alle quali, con riferimento agli anni Ottanta⁶, sono state distribuite ed impiegate le risorse umane e finanziarie destinate alle Università. I risultati dell'indagine sono stati raccolti in due rapporti di ricerca che pur essendo autonomi, presentano la stessa impostazione progettuale e metodologica⁷.

La breve analisi del sistema di finanziamento universitario che presentiamo in questo lavoro si fonda sulle elaborazioni realizzate nell'ambito delle indagini sopra richiamate, cui si aggiunge la pubblicazione dell'Istat del 1999, *Lo stato dell'università: i principali indicatori*, e si riferisce ai seguenti archi temporali: 1957-1959 e 1980-1996.

L'universo di riferimento è costituito dall'intero sistema universitario italiano, composto dagli Enti Universitari (Università ed istituti universitari statali) dalle Università legalmente riconosciute, dagli istituti superiori di educazione fisica e dagli Enti per il Diritto allo studio (enti regionali, collegi statali e legalmente riconosciuti). Non sono presi invece in considerazione gli osservatori astronomici, le accademie di belle arti ed i policlinici universitari⁸.

⁵ GIUSEPPE CATALANO-PIER ANGELO MORI-PAOLO SILVESTRI-MARCO TODESCHINI, *Chi paga l'istruzione universitaria? Dall'esperienza europea una nuova politica di sostegno agli studenti in Italia*, Milano, Franco Angeli, 1993, p. 71. In realtà, l'Istat aveva già condotto, nel 1926-27 e nel 1931-32, indagini sull'istruzione superiore analizzando anche le entrate e le spese delle Università italiane. Cfr. COMITATO DI STUDIO DEI PROBLEMI DELL'UNIVERSITÀ ITALIANA, *Finanziamento e spese dell'università*, Bologna, il Mulino, 1963, p. 18.

⁶ «Gli anni Ottanta presentano infatti una sostanziale omogeneità sia sotto il profilo istituzionale che dell'inquadramento del personale e identificano inoltre il periodo in cui la spesa è cresciuta con maggiore intensità». GIUSEPPE CATALANO-PAOLO SILVESTRI, *Il governo delle risorse nel sistema universitario italiano*, Ministero del Tesoro, Commissione Tecnica per la Spesa Pubblica, (Ricerche n. 4), Roma, ottobre 1992, p. 8.

⁷ Id., *Il finanziamento del sistema universitario italiano*, Ministero del Tesoro, Commissione Tecnica per la Spesa Pubblica, (Ricerche n. 3), Roma, giugno 1992; Id., *Il governo delle risorse*.

⁸ ISTAT, *Lo stato dell'Università*, p. 90.

⁹ Non sono considerate invece le spese delle famiglie per il mantenimento agli studi dei figli.

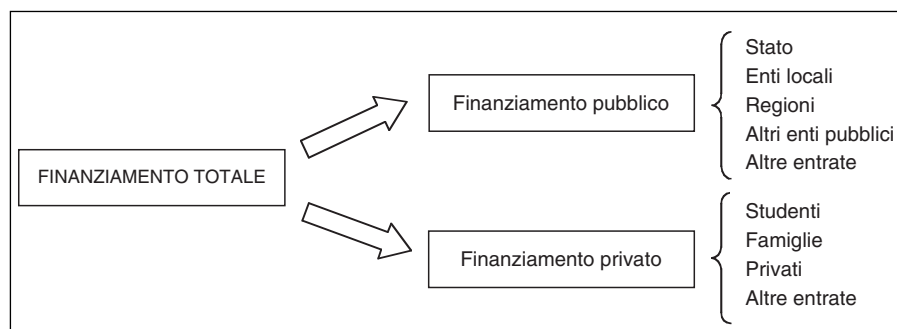
¹⁰ CATALANO-MORI-SILVESTRI-TODESCHINI, *Chi paga l'istruzione universitaria?*, p. 35-37, 71-82.

¹¹ Sull'analisi dei flussi finanziari si rinvia a GIUSEPPE CATTURI, *La teoria dei flussi e degli stocks ed il "sistema dei valori" d'impresa*, Padova, Cedam, 1994.

2. Gli attori del finanziamento universitario ed i flussi delle risorse finanziarie

Come in precedenza osservato, quando si parla di finanziamento del sistema universitario si fa riferimento alle risorse complessivamente trasferite alle istituzioni che realizzano i servizi didattici e di ricerca (Università statali, legalmente riconosciute e Isef), e che offrono sostegno agli studenti (enti per il diritto allo studio, collegi, ecc.) da molteplici attori, appartenenti al settore pubblico e al settore privato dell'economia⁹. Tali soggetti¹⁰ sostengono i costi del sistema onde si vengano a manifestare flussi di natura finanziaria di intensità e direzioni diverse che comportano importanti effetti redistributivi¹¹ (Figura 1).

Il finanziamento totale si può distinguere quindi, in due componenti: il finanziamento pubblico e quello privato:



Spetta allo Stato fare fronte per la maggiore parte al finanziamento pubblico; attraverso i trasferimenti alle Università (tanto pubbliche che private) provvede alla parte di spese non coperte attraverso le entrate proprie (tasse universitarie e contributi dei privati), mentre tramite le detrazioni fiscali per i figli a carico e la deducibilità delle tasse e dei contributi universitari 'finanzia' gli studenti e le loro famiglie.

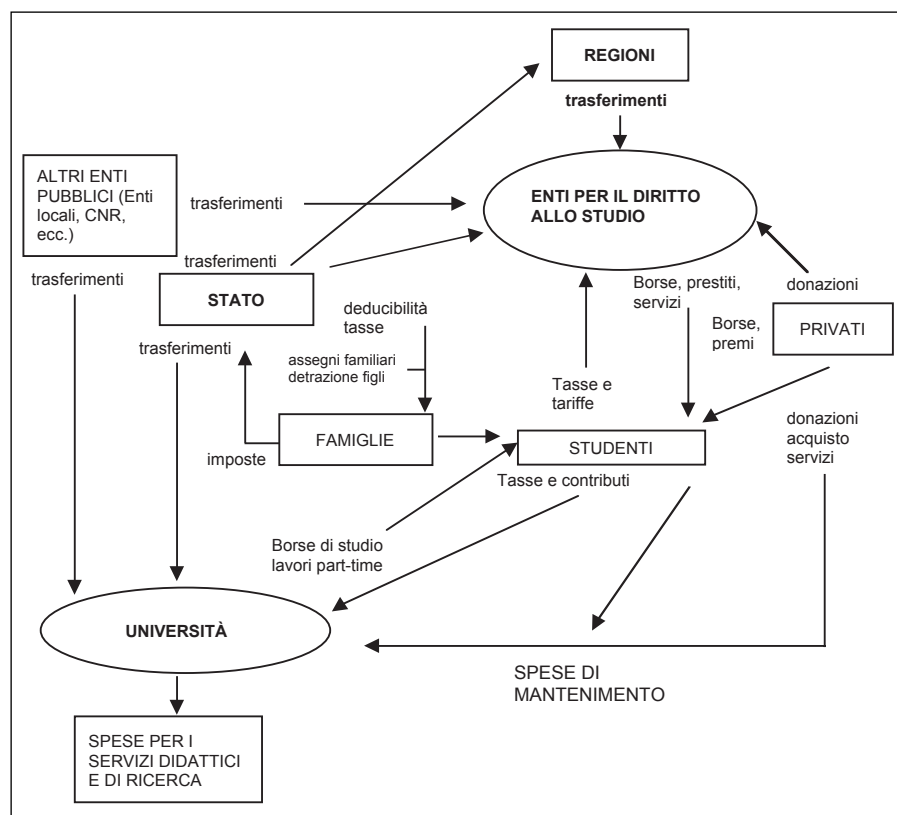
Le Regioni, da parte loro, finanziano gli enti per il diritto allo studio principalmente trasferendo i mezzi finanziari provenienti dallo Stato e specificamente dal Fondo integrativo di cui al DPCM 30 luglio 1998 e gli introiti derivanti dalla riscossione della tassa regionale per il diritto allo studio universitario¹².

Gli atenei inoltre, ottengono risorse anche da altri enti pubblici quali gli Enti locali, il CNR, ecc. Contribuiscono, infine, al finanziamento pubblico anche le entrate derivanti dalla gestione del patrimonio delle Università.

Con riferimento alla componente privata del finanziamento universitario sono, invece, da considerare i beneficiari diretti dei servizi d'istruzione, gli studenti, che finanziano sia le Università attraverso il pagamento delle tasse e dei contributi sia gli enti per il diritto allo studio attraverso le tasse e le tariffe per i servizi.

Le famiglie degli studenti hanno un duplice ruolo finanziario poiché sostengono finanziariamente ed in modo diretto i loro figli mentre indi-

Figura 1. Il finanziamento dell'istruzione universitaria in Italia: attori e flussi.



¹² Cfr. ANTONIO BARRETTA, *Specificità aziendali ed uniformità nella rilevazione dei costi - Il caso delle aziende per il diritto allo studio universitario in Toscana*, Padova, Cedam, 2000.

Fonte: Adattato da GIUSEPPE CATALANO-PIER ANGELO MORI-PAOLO SILVESTRI-MARCO TODSCHINI, *Chi paga l'istruzione universitaria? Dall'esperienza europea una nuova politica di sostegno agli studenti in Italia*, Milano, Franco Angeli, 1993, p. 73.

rettamente, come contribuenti, partecipano al finanziamento della spesa pubblica per l'istruzione universitaria.

Le istituzioni universitarie ricevono, infine, risorse finanziarie anche da privati sia per donazioni che per remunerare i servizi acquistati (ricerca e formazione) dalle Università stesse.

Il peso della partecipazione soggettiva a questo insieme variegato di soggetti al finanziamento del sistema universitario è mutato nel corso degli anni e soprattutto a partire dall'introduzione dell'autonomia finanziaria nelle Università.

Prima di affrontare il tema del finanziamento del sistema universitario con riferimento agli anni '80-'90, si farà un breve riferimento alle logiche di finanziamento del sistema alla fine degli anni '50.

3. *Il finanziamento del sistema pubblico universitario alla fine degli anni '50*

Alla fine degli anni '50 le entrate delle Università italiane erano costituite da:

1. *Assegnazioni a carico del bilancio della Pubblica Istruzione*; si trattava dei trasferimenti ordinari e straordinari (per le spese di manutenzione, di esercizio, per l'acquisto di materiale scientifico, bibliografico, ecc.) che lo Stato conferiva alle Università e che consentivano la vita delle istituzioni universitarie (laboratori, biblioteche, istituti), e contribuivano all'assistenza agli studenti dato che un terzo del contributo ordinario veniva trasferito alle Opere Universitarie. Inoltre, la quasi totalità delle spese per il personale universitario faceva carico allo Stato ed era iscritta nel bilancio della Pubblica Istruzione.
2. *Contributi ordinari e straordinari degli Enti locali e di Enti pubblici e privati*; gli Enti locali ed altri enti, pubblici e privati (altri Ministeri diversi da quello dell'Istruzione pubblica, Camere di commercio, CNR, Banche, Fondazioni, ecc.) elargivano contributi ordinari e straordinari per il mantenimento dell'Università, i primi sulla base di convenzioni stipulate con lo Stato (per esempio quelle a favore delle Università del gruppo B¹³) o con le Università o in base a proprie decisioni unilaterali; i secondi o attraverso la costituzione di Consorzi universitari, oppure stanziando, in base a decisioni unilaterali, finanziamenti annuali o *una tantum*.
3. *Tasse, soprattasse, contributi scolastici e diritti di segreteria*; le tasse di immatricolazione e quelle annuali di iscrizione, le tasse di laurea e diploma, le soprattasse annuali per esami, i contributi per le biblioteche e per gli istituti scientifici pagati dagli studenti, rappresentavano, dopo i contributi dello Stato, le più consistenti voci di entrata per i bilanci universitari. Mentre la specie e la misura delle tasse veniva stabilita dalla legge, il tipo (di laboratorio, di riscaldamento, per le attività sportive, ecc.) e la misura dei contributi veniva stabilito dal consiglio di amministrazione di ciascun ateneo. Per quanto concerne i diritti di segreteria si trattava del corrispettivo dovuto, per legge, dagli studenti che richiedevano il rilascio di atti o documenti relativi alla loro carriera scolastica: titoli originali, copie, attestazioni, ecc.
4. *Rendite patrimoniali*; si trattava delle entrate derivanti dal patrimonio delle Università (ad esempio fitti percepiti su beni concessi in locazione).

¹³ Dal 1923 al 1938 le Università furono divise, in due gruppi: A e B. Dal punto di vista finanziario, la distinzione era importante, perché mentre ai professori ordinari e al personale amministrativo di ruolo delle Università del primo gruppo provvedeva lo Stato, il personale di qualsiasi ordine e grado di quelle del gruppo B era a carico dei rispettivi bilanci universitari. Cfr. COMITATO DI STUDIO, *Finanziamento*, p. 30.

Tabella 1. Entrate complessive e loro ripartizione, in valori assoluti e percentuali, fra le principali voci di entrata.

Voci di Entrata	1957-58 (in milioni di lire correnti)	%	1958-59 (in milioni di lire correnti)	%
Contributi ordinari e straordinari dello Stato	22.262,8	56,49	26.285,5	58,55
<i>di cui:</i>				
<i>Spese dello Stato per il personale a suo carico totale o parziale</i>	14.713,8	37,33	16.539,1	36,84
<i>Contributi ordinari e straordinari del Ministero della P.I. per il mantenimento delle Università, per l'acquisto di materiale tecnico-scientifico</i>	7.549,0	19,16	9.746,4	21,71
Contributi ordinari e straordinari di enti pubblici e privati	1.811,6	4,60	2.249,7	5,01
Entrate Proprie (Rendite patrimoniali)	448,4	1,14	491,7	1,09
Finanziamento Pubblico (1)	24.522,8	62,22	29.026,9	64,65
Entrate tributarie (tasse, soprattasse, contributi, diritti di segreteria)	8.069,2	20,47	8.772,8	19,54
Entrate varie (proventi delle prestazioni a pagamento e altre entrate)	6.818,5	17,3	7.098,1	15,81
Finanziamento Privato (2)	14.887,7	37,78	15.870,9	35,35
Finanziamento Totale (1+2)	39.410,5	100,00	44.897,8	100,00
Capacità di Autofinanziamento	38,91%		36,44%	

Fonte: Adattato da COMITATO DI STUDIO DEI PROBLEMI DELL'UNIVERSITÀ ITALIANA, *Finanziamento e spese dell'università*, Bologna, il Mulino, 1963, p. 22-23.

¹⁴ L'analisi sul sistema di finanziamento del sistema universitario realizzata dal Comitato di studio dei problemi dell'università italiana, considera, a differenza dell'analisi realizzata dall'Istat, anche i proventi dei policlinici universitari.

¹⁵ Cfr. *Ivi*, p. 15-16, 24.

¹⁶ Nel lavoro realizzato dal Comitato di studio dei problemi dell'università, «in base ai dati raccolti dalle fonti disponibili sono stati compilati, generalmente, due tipi di tabelle. Vi sono tabelle che consentono di porre a confronto i dati dei bilanci consolidati dell'Istruzione superiore per i seguenti quattro anni: 1926-27, 1931-32, 1957-58, 1958-59; e vi sono tabelle che indicano l'andamento delle principali voci di entrata o di spesa nei sette anni che vanno dal 1952-53 al 1958-59, limitatamente al gruppo delle dodici Università già indicate a pag. 18». *Ivi*, p. 20.

¹⁷ In quegli anni erano già passate a carico dello stato numerose categorie di personale in precedenza a carico delle sedi universitarie (ad esempio tutto il personale di ogni tipo e categoria delle Università di gruppo B). Cfr. COMITATO DI STUDIO, *Finanziamento*, p. 23, 30.

5. *Proventi da prestazioni a pagamento*; erano costituiti dal corrispettivo dei servizi erogati (ad esempio, esperienze di laboratorio, degenze ospedaliere, analisi, controlli, studi di vario genere) a favore dei privati¹⁴.

6. *Rimborsi dello Stato*; erano costituiti dai rimborsi dovuti alle Università per le anticipazioni concesse da queste al personale.

7. *Varie*; comprendevano le entrate che non potevano essere ricomprese nelle voci precedenti¹⁵.

Nella tabella 1 sono riportate le entrate complessive, ripartite fra le voci principali, del sistema universitario negli anni accademici 1957-58 e 1958-59¹⁶.

Dai valori sopra riportati si evince che la principale fonte di risorse per il sistema era costituita dai trasferimenti statali (58,55% nel 1958-1959 e 56,49% nel 1957-58). In particolare, già allora, la maggior parte delle risorse erogate dallo Stato era destinata al pagamento delle retribuzioni per il personale universitario a suo carico. Infatti, in entrambi gli anni solo il 20% circa delle risorse trasferite dallo Stato era destinato al funzionamento ordinario delle Università. La spesa per il personale, in realtà, non costituiva un'entrata effettiva per l'Università perché veniva trasferita direttamente al personale interessato sotto forma di salari, stipendi, indennità varie¹⁷.

Le entrate derivanti da tasse e contributi degli studenti costituivano circa un quinto del finanziamento totale e rappresentavano, dopo le risorse di provenienza statale le somme più ingenti per il finanziamento

¹⁸ Cfr. *ivi*, p. 97 ss.

¹⁹ «Il sistema universitario italiano è stato sottoposto, a partire dall'inizio degli anni '60, ad un'espansione formidabile. Se si assumono come indicatori di tale evoluzione il numero degli iscritti (indicatore sintetico di domanda di servizi educativi) o il numero delle sedi universitarie e delle facoltà (indicatore sintetico di offerta) il sistema risulta infatti stazionario sino ai primi anni '60. Dal 1960 al 1991 il numero degli iscritti passa da 248.000 a oltre 1.335.000, aumentando di oltre cinque volte. La fase di espansione, che si caratterizza per tassi annuali di crescita sempre positivi, mostra un ciclo che raggiunge il punto massimo negli anni che vanno dal 1966 al 1972 (con tassi medi del 10-12%). Alla fine degli anni '70 la crescita si blocca e, nel biennio 1982-83, si assiste ad una significativa diminuzione del numero degli iscritti all'Università. Dal 1984 si registra una nuova fase di ripresa, che raggiunge un massimo alla fine degli anni '80. L'impetuosa crescita del sistema universitario è altrettanto evidente se si esamina l'evoluzione di alcuni indicatori di offerta: sia il numero delle sedi universitarie che delle facoltà, in lieve crescita fino a metà degli anni '60, aumenta considerevolmente nel periodo di espansione degli iscritti; dal 1973-74 lo sviluppo si blocca sino alla fine degli anni '70, quando si registra una nuova fase di sviluppo. Ad analoghe indicazioni si giunge esaminando la spesa del ministero (MPI e MURST) per l'Università, espressa a prezzi costanti. Questa infatti cresce con decisione negli anni 1964-1971, mostra un andamento più contenuto sino alla metà degli anni '80, e poi dal 1984 subisce lo sviluppo più sostenuto del periodo. La combinazione di questa dinamica con quella degli iscritti, espressa dal rapporto spesa per iscritto, porta ad un risultato in parte inatteso: negli anni di espansione della domanda di istruzione universitaria le risorse finanziarie – espresse a prezzi costanti – crescono più che proporzionalmente rispetto al numero degli iscritti». CATALANO-SILVESTRI, *Il finanziamento del sistema*, p. 16-18.

²⁰ ISTAT, *Conti economici delle Università e istituti superiori. Anni accademici 1957-58 e 1958-59*, Note e Relazioni n. 16, Roma, Istituto nazionale di statistica, 1961, p. 14.

²¹ Cfr. ISTAT, *Lo stato dell'Università*.

²² Cfr. CATALANO-SILVESTRI, *Il finanziamento del sistema*, p. 18.

²³ Bisogna considerare che il dato ottenuto effettuando la somma tra la spesa per l'Università del Ministero (MPI, MURST, ora MIUR) le entrate (diverse da quelle dello Stato) rilevate dalle indagini dell'Istat sui bilanci delle Università, è sottostimato perché anche se il finanziamento del Ministero dell'Università costituisce la quasi totalità del finanziamento statale, i due valori non coincidono esattamente a causa della presenza di trasferimenti minori da parte di altri ministeri (Lavori Pubblici, Mezzogiorno, etc.). CATALANO-SILVESTRI, *Il finanziamento del sistema*, p. 72.

del sistema universitario. Anzi, non considerando la spesa statale per il personale, tali entrate costituivano la fonte principale del finanziamento ordinario dell'intero sistema. Il fatto che fossero soprattutto i diretti beneficiari dei servizi a sostenere il costo dell'istruzione superiore era considerato “un difetto” dal punto di vista sociale e dello sviluppo del sistema stesso oltre che di quello economico ed industriale del Paese¹⁸.

La capacità di autofinanziamento degli atenei, calcolata sommando le entrate proprie e il contributo degli studenti, era abbastanza buona ma in diminuzione, quasi ad indicare quella che sarebbe stata la tendenza degli anni futuri.

4. Il finanziamento del sistema pubblico universitario negli anni '80

Il periodo preso in esame (inizi anni '60, fine anni '80 - inizi anni '90) è quello che ha visto il maggior sviluppo del sistema universitario pubblico sia sotto il profilo della domanda (aumento del numero degli iscritti) sia sotto quello dell'offerta (numero delle sedi universitarie e delle facoltà, del personale, soprattutto docente) che ha seguito sostanzialmente la domanda¹⁹.

In particolare, nell'anno accademico 1957-58 in Italia il numero degli studenti iscritti era pari a 154.638 unità²⁰, mentre nell'anno accademico 1993-94 (il 1993 è l'anno cui si fa risalire l'autonomia finanziaria delle Università) gli studenti erano pari a 1.571.271 unità²¹, avendo subito un aumento di circa il 90%.

Nello stesso periodo anche il numero degli atenei e delle facoltà era aumentato (di circa il 70%) passando da un complesso di 42 Enti composto da: 23 Università statali, 4 Istituti universitari statali, 3 Università e istituti liberi, 6 Istituti universitari di Magistero pareggiati, 3 Istituti con ordinamento speciale, ad uno formato da 74 Enti, di cui 54 Università e Istituti universitari, compreso l'ISEF di Roma, 10 Università e Istituti universitari legalmente riconosciuti e 10 ISEF.

Negli stessi anni la spesa dello Stato e in particolare quella del Ministero (MPI, poi MURST, ora MIUR) per l'Università ha conosciuto una considerevole crescita, soprattutto verso la fine degli anni '80²².

Nella tabella 2 sono riportate le entrate delle Università per il periodo 1986-1990.

Pur con le dovute cautele (connesse alle diverse dimensioni e strutture assunte del sistema universitario nel corso degli anni), si nota subito l'aumento del peso del finanziamento pubblico rispetto a quello totale; infatti, si è passati dal 65% circa del 1958-59 a quasi il 90% del 1990²³. Per contro, le entrate ‘private’ (derivanti dalle tasse e dai contributi pagati dagli studenti, dalla vendita di beni e servizi e da contratti) incidono sul finanziamento totale solo per l'11% contro il 36% circa, della fine degli anni '50. La capacità di autofinanziamento è quindi limitata e in continua diminuzione.

Nell'ambito del finanziamento pubblico è la spesa statale (principalmente MPI) ad aver subito l'incremento maggiore essendo, nel corso degli anni Ottanta, quintuplicata in termini nominali e quasi raddoppiata in termini reali (grafico 1). La crescita ha un andamento continuo, interrotto solo nel 1989, anno in cui vi è una diminuzione in termini reali, principalmente a causa della riduzione di una parte dei finanziamenti ‘straordinari’ per l'edilizia.

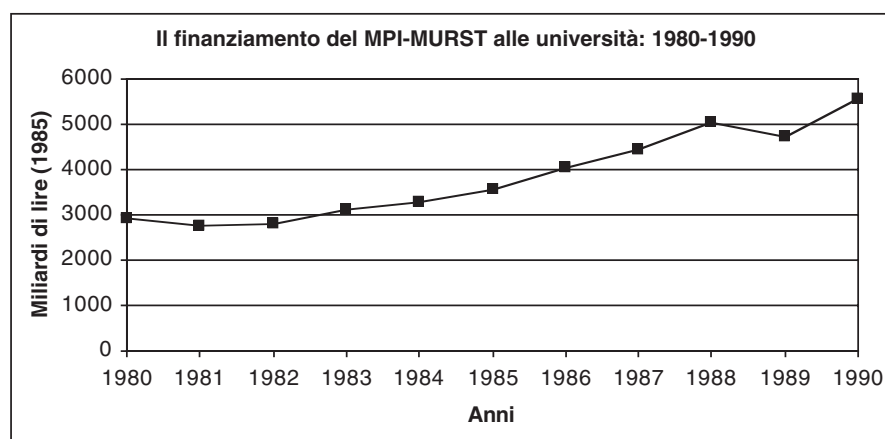
Il finanziamento del sistema pubblico universitario

Tabella 2. Il finanziamento del sistema universitario italiano 1986-1990.

	1986 (miliardi di lire)	%	1987 (miliardi di lire)	%	1988 (miliardi di lire)	%	1989 (miliardi di lire)	%	1990 (miliardi di lire)	%
Contributi dello Stato (comprensivi dei trasferimenti per le retribuzioni del personale a suo carico)	4.353,789	73,2%	5.083,072	74,3%	6.117,624	76,4%	6.093,46	75,2%	7.737,88	77,6%
Contributi di enti pubblici e privati (Enti locali, CNR, altri enti pubblici)	577,405	9,7%	628,865	9,2%	670,782	8,4%	692,202	8,5%	806,924	8,1%
Entrate proprie	356,719	6,0%	346,583	5,1%	329,13	4,1%	313,452	3,9%	308,499	3,1%
b) redditi patrimoniali	32,832	0,6%	27,38	0,4%	25,444	0,3%	41,264	0,5%	35,649	0,4%
c) alienazioni patrimoniali	25,281	0,4%	31,966	0,5%	21,187	0,3%	22,194	0,3%	22,974	0,2%
d) crediti	71,328	1,2%	82,95	1,2%	113,827	1,4%	65,658	0,8%	2,998	0,0%
e) mutui	126,961	2,1%	93,454	1,4%	39,044	0,5%	37,467	0,5%	87,166	0,9%
f) altre entrate	100,317	1,7%	110,833	1,6%	129,628	1,6%	146,869	1,8%	159,712	1,6%
FINANZIAMENTO PUBBLICO (1)	5.287,913	88,9%	6.058,520	88,5%	7.117,536	88,9%	7.099,114	87,7%	8.853,303	88,8%
Studenti	454,137	7,6%	567,158	8,3%	616,674	7,7%	681,049	8,4%	756,663	7,6%
a) tasse	230,742	3,9%	325,761	4,8%	320,234	4,0%	339,599	4,2%	355,902	3,6%
b) contributi e tariffe	215,389	3,6%	230,998	3,4%	284,343	3,5%	328,435	4,1%	387,328	3,9%
c) diritti di segreteria	8,006	0,1%	10,399	0,2%	12,097	0,2%	13,015	0,2%	13,433	0,1%
Privati	46,188	0,8%	52,031	0,8%	63,744	0,8%	76,541	0,9%	109,704	1,1%
Entrate Proprie	156,897	2,6%	167,493	2,4%	211,99	2,6%	241,076	3,0%	250,18	2,5%
a) beni e servizi	156,897	2,6%	167,493	2,4%	211,99	2,6%	241,252	3,0%	250,18	2,5%
FINANZIAMENTO PRIVATO (2)	657,222	11,1%	786,682	11,5%	892,408	11,1%	998,666	12,3%	1.116,547	11,2%
TOTALE (1+2)	5.945,135	100,0%	6.845,202	100,0%	8.009,944	100,0%	8.097,8	100,0%	9.969,850	100,0%
CAPACITÀ DI AUTOFINANZIA- MENTO	17,05%		16,56%		15,25%		16,20%		14,29%	

Fonte: Adattato da GIUSEPPE CATALANO-PAOLO SILVESTRI, *Il finanziamento del sistema universitario italiano*, Roma, Ministero del Tesoro, Commissione Tecnica per la Spesa Pubblica, 1992, p. 73 e 110 (Ricerche n. 3).

Grafico 1. Il finanziamento statale alle Università 1980-90.



Fonte: Adattato da GIUSEPPE CATALANO-PAOLO SILVESTRI, *Il finanziamento del sistema universitario italiano*, Roma, Ministero del Tesoro, Commissione Tecnica per la Spesa Pubblica, giugno 1992, p. 78 (Ricerche n. 3).

Tabella 3. La spesa statale del MPI-MURST 1980-1990: consuntivo, impegni di spesa, miliardi di lire 1985.

	1980	1980 valori %	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1990 valori %
Personale	2.046,1	70,0	1948,2	2.257,4	2.294,5	2.433,2	2.551,9	2.765,2	2.864,1	3.311,1	3.234,0	3.811,2	68,5
<i>Personale docente (1)</i>	1.117,6	38,2	1.078,5	1.367,5	1.433,6	1.431,5	1.528,3	1.777,6	1.886,9	2.195,9	2.126,2	2.476,7	44,5
<i>Personale non docente</i>	928,5	31,7	869,7	889,9	860,9	1.001,6	1.023,7	987,5	977,2	1.115,3	1.107,8	1.334,4	24,0
Funzionamento	460,3	15,7	436,1	392,4	413,5	440,4	454,4	514,0	502,3	604,0	553,9	530,6	9,5
Edilizia	195,0	6,7	111,8	62,7	62,0	84,6	175,0	393,2	601,0	653,7	498,7	741,1	13,3
Ricerca scientifica	177,5	6,0	231,1	29,4	232,0	217,7	300,0	305,9	297,4	278,8	274,2	255,0	4,6
Programmazione	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	68,2	1,2
Diritto allo studio	44,8	1,5	45,9	55,9	54,7	51,2	50,0	29,9	32,8	32,8	32,1	24,9	0,5
Borse	2,0	0,1	0,0	8,2	48,6	43,5	40,0	39,3	160,6	148,2	143,2	133,3	2,4
Totale	2.925,7	100,0	2773,1	2.805,7	3.105,3	3.270,6	3.571,3	4047,5	4.458,2	5.028,8	4.736,0	5.564,2	100,0

(1) Nella voce personale docente sono inclusi i professori di prima e seconda fascia, i ricercatori, i professori a contratto, i lettori e le figure, in esaurimento nel corso del decennio, di contrattisti, assegnasti e borsisti.

Fonte: Adattato da GIUSEPPE CATALANO-PAOLO SILVESTRI, *Il finanziamento e la distribuzione delle risorse nel sistema universitario italiano*, Roma, Ministero del Tesoro, Commissione Tecnica per la Spesa Pubblica, settembre 1992, p. 77 (Ricerche n. 2).

Tabella 4. La spesa statale del MPI-MURST 1980-1990: consuntivo, impegni di spesa, miliardi di lire correnti.

	1980	1980 valori %	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1990 valori %
Personale	1.049,0	69,93	1.188,8	1.614,7	1.889,0	2.235,4	2.551,9	2.982,6	3.274,9	4.037,4	4.187,4	5.305,3	68,49
<i>Personale docente (1)</i>	572,9	38,19	658,1	978,1	1.180,2	1.315,3	1.428,3	1.917,4	2.157,5	2.677,4	2.753	3.447,7	44,51
<i>Personale non docente</i>	476,0	31,73	530,7	636,6	708,7	920,2	1.023,7	1.065,2	1.117,4	1.360,0	1434,4	1.857,5	23,98
Funzionamento	236,0	15,73	266,1	280,7	340,4	404,6	454,4	554,4	574,3	736,5	717,2	738,6	9,54
Edilizia	100,0	6,67	68,2	44,9	51,0	77,7	175,0	424,1	687,2	797,1	645,7	1031,7	13,32
Ricerca scientifica	91,0	6,06	141,0	21,0	191,0	200,0	300,0	330,0	340,0	340,0	355,0	355,0	4,58
Programmazione	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	94,9	1,23
Diritto allo studio	23,0	1,53	28,0	40,0	45,0	47,0	50,0	32,2	37,5	40,0	41,6	34,6	0,45
Borse dottorato	1,0	0,07	0,0	5,8	40,0	40,0	40,0	42,4	183,7	180,7	185,5	185,6	2,4
Totale	1.500,0	100,0	1.692,1	2.007,1	2.556,4	3.004,8	3.571,3	4.365,7	5.097,6	6.131,8	6.132,3	7.745,6	100,0

(1) Nella voce personale docente sono inclusi i professori di prima e seconda fascia, i ricercatori, i professori a contratto, i lettori e le figure, in esaurimento nel corso del decennio, di contrattisti, assegnasti e borsisti.

Fonte: Adattato da GIUSEPPE CATALANO-PAOLO SILVESTRI, *Il finanziamento e la distribuzione delle risorse nel sistema universitario italiano*, Roma, Ministero del Tesoro, Commissione Tecnica per la Spesa Pubblica, settembre 1992, p. 76 (Ricerche n. 2).

La tabella 3 mostra la composizione della spesa del MPI (per il periodo 1980-1990). La voce più consistente è quella relativa al personale (che nel 1990 assorbiva circa il 70% della spesa totale). In particolare, la maggior parte delle risorse (45%) sono destinate al personale docente di cui è aumentata l'incidenza percentuale a scapito di quella del personale non docente. Alla fine degli anni Ottanta la crescita della spesa statale è imputabile all'avvio di nuovi e consistenti programmi di edilizia universitaria mentre sono diminuite fortemente le spese per il funzionamento ordinario e la ricerca. Il trasferimento delle funzioni in materia di diritto allo studio dalle opere universitarie alle regioni ha fatto contrarre sempre più i trasferimenti statali ad esso destinati.

Se si considera poi il numero degli iscritti, la spesa statale, in termini reali, è aumentata in misura più che proporzionale; ma effettivamente ciò non ha portato ad un aumento nella disponibilità di risorse perché sono in realtà aumentati i costi, in termini reali, delle risorse (in particolare c'è stato un incremento nelle retribuzioni medie del personale docente)²⁴.

Fino all'introduzione dell'autonomia finanziaria, avvenuta agli inizi degli anni Novanta, il sistema di finanziamento delle Università era caratterizzato dal ruolo centrale che il Ministero aveva nel determinare il complesso delle risorse da erogare e nel decidere la loro distribuzione

²⁴ Cfr. Ivi, p. 79-85.

non solo tra gli atenei ma anche tra le diverse aree disciplinari. Infatti, dall'analisi della distribuzione delle risorse al sistema universitario, si evince che circa il 40% della spesa (personale docente, parte dei fondi per la ricerca e del personale non docente) veniva destinato direttamente alle facoltà e ai dipartimenti, senza alcun coinvolgimento degli organi di ateneo che, quindi, non avevano alcuna possibilità di intervenire per decidere non solo l'ammontare complessivo dei mezzi finanziari, ma anche come distribuirle ai centri di spesa. Il 50% delle risorse (ricercatori, dotazioni per il funzionamento, fondi per l'edilizia e la parte più rilevante del personale non docente e dei fondi per la ricerca) venivano invece assegnate dal Ministero (che quindi ne decideva l'ammontare) direttamente alle singole Università le quali poi, potevano ripartirle, in piena autonomia, tra i rispettivi centri di spesa. Solo il 10% circa delle risorse proveniva dall'autofinanziamento. Tuttavia, anche queste ultime in parte erano vincolate (si fa riferimento ai contributi di laboratorio e alla vendita di beni e servizi) e in parte il loro ammontare era comunque definito dal centro (tasse)²⁵.

Il sistema universitario era, quindi, caratterizzato da un forte indirizzo centralista, in cui il Ministero dell'Istruzione stabiliva, per le Università, ciò che doveva essere insegnato, ciò che doveva essere amministrato, i temi e i campi della ricerca scientifica.

²⁵ «Il sistema universitario italiano si caratterizza, dunque, per la scarsa autonomia finanziaria degli atenei e in generale dei centri di spesa. Le risorse umane e finanziarie con cui il ministero sostiene l'attività delle Università sono distribuite, per effetto sia della normativa che delle procedure interne, attraverso innumerevoli canali. Ciascuna micro-risorsa è, di norma, governata da regole differenti e non sempre è garantita la coerenza tra i diversi criteri di attribuzione. Tali regole spesso non sono automatiche, ma aperte alla contrattazione con i destinatari e alle mediazioni con i rappresentanti degli interessi settoriali. La frammentazione dei finanziamenti alle Università in numerosi rivoli, ciascuno governato con sue regole, non costituisce in linea di principio un limite, anzi presenta taluni aspetti positivi, come il decentramento a più soggetti delle responsabilità di finanziamento, stimoli alla concorrenza e alla specializzazione delle Università. I problemi sorgono quando, come nel caso italiano, le fonti di finanziamento in questione non sono liquide, ma i fondi e le risorse vengono per lo più assegnati con precisi vincoli di destinazione, e dunque si riduce al minimo l'autonomia di spesa dei destinatari. Un sistema di finanziamento così congegnato finisce per incentivare le Università (e i centri di spesa) a incamerare l'ammontare massimo possibile di ciascuna risorsa, indipendentemente dal fatto che questa si combini in maniera efficiente con le altre (attrezzature senza tecnici adeguati, docenti senza stanze, edifici senza arredi, ecc.). [...] Inoltre, attraverso finanziamenti frammentati e vincolati, il centro tende a fissare le tecniche di produzione dei servizi educativi e di ricerca, lasciando alle Università e alle singole unità operative margini di sperimentazione assolutamente esigui». CATALANO-SILVESTRI, *Finanziamento e distribuzione*, 1993, p. 100.

5. "Nuovo" sistema di finanziamento - Autonomia finanziaria degli atenei

La realizzazione dell'autonomia delle Università, sancita dall'art. 33 della Costituzione, fu attuata, mediante apposite leggi, tra la fine degli anni '80 e i primi anni '90, con il riconoscimento agli atenei dell'autonomia statutaria e regolamentare (legge 9 maggio 1989, n. 168), dell'autonomia didattica (legge n. 341 del 1990) e dell'autonomia finanziaria o *budgetaria* (art. 5, legge 24 dicembre 1993 n. 537, "*Interventi correttivi di finanza pubblica*"). Con la legge 127/1997 il Ministero ha, infine, stabilito i criteri generali cui gli atenei devono attenersi nel disciplinare gli ordinamenti dei propri corsi di studio, ed emanato, con il decreto ministeriale 509/1999, il Regolamento in materia di autonomia didattica degli atenei stessi.

In materia di autonomia finanziaria, il primo passo viene compiuto con la legge 168/89 che all'art. 7 individua nei trasferimenti dello Stato, nei contributi obbligatori (nei limiti della normativa vigente) e nelle forme autonome di finanziamento, quali contributi volontari, proventi di attività, rendite, frutti e alienazioni del patrimonio, atti di liberalità e corrispettivi di contratti e convenzioni, la tipologia delle fonti di finanziamento degli Atenei. Il comma 7 stabilisce, inoltre, che le Università possono adottare un regolamento di Ateneo per l'amministrazione, la finanza e la contabilità anche in deroga alle norme dell'ordinamento contabile dello Stato e degli enti pubblici, ma comunque nel rispetto dei relativi principi.

Il regolamento disciplina i criteri della gestione, le relative procedure amministrative e finanziarie e le connesse responsabilità, in modo da assicurare la rapidità e l'efficienza nell'erogazione della spesa e il rispetto dell'equilibrio finanziario del bilancio, consentendo anche la tenuta di conti di sola cassa. Il regolamento disciplina altresì le procedure contrattuali, le forme di controllo interno sull'efficienza e sui risulta-

ti di gestione complessiva dell'Università, nonché dei singoli centri di spesa, e l'amministrazione del patrimonio (comma 8, art. 7, legge 168/89).

Con riferimento ai trasferimenti dello Stato l'art. 5 della legge 537/93 ha stabilito che a partire dal 1994 essi devono essere iscritti in tre distinti capitoli dello stato di previsione del ministero competente costituiti da:

a) **fondo per il finanziamento ordinario delle Università**, relativo alla quota a carico del bilancio statale delle spese per il funzionamento e le attività istituzionali delle Università, ivi comprese le spese per il personale docente, ricercatore e tecnico-amministrativo; per l'ordinaria manutenzione delle strutture universitarie e per la ricerca scientifica, ad eccezione della quota destinata ai progetti di ricerca di interesse nazionale;

b) **fondo per l'edilizia universitaria e per le grandi attrezzature scientifiche**, relativo alla quota a carico del bilancio statale per la realizzazione di investimenti per le Università in infrastrutture edilizie e in grandi attrezzature scientifiche, ivi compresi i fondi destinati alla costruzione di impianti sportivi;

c) **fondo per la programmazione dello sviluppo del sistema universitario**, relativo al finanziamento di specifiche iniziative, attività e progetti, ivi compreso il finanziamento di nuove iniziative didattiche²⁶.

In particolare, la legge stabilisce che nel fondo per il finanziamento ordinario delle Università siano comprese una **quota base**, suddivisa tra le Università in misura proporzionale alla somma dei trasferimenti statali relativi agli anni passati, e una **quota di riequilibrio** ripartita sulla base di criteri determinati con decreto del Ministero competente, sentito il Consiglio Universitario Nazionale (CUN) e la Conferenza permanente dei Rettori (CRUI), relativi a standard dei costi di produzione per studente e agli obiettivi di qualificazione della ricerca, tenuto conto delle dimensioni e condizioni ambientali e strutturali, nonché al rapporto fra le spese di personale e budget ministeriale (comma 3, art. 5 legge n. 537/93).

Si rende quindi operativo quanto previsto dall'art. 7 della legge 168/89, il **budget globale o unico**, «attuando un ulteriore passo avanti verso la realizzazione dell'autonomia e del decentramento decisionale e rendendo più reale e completa la capacità di gestione delle risorse, con la possibilità ad esempio di modificare gli organici, di determinare la ripartizione delle risorse per il personale e per il funzionamento complessivo della sede universitaria in cui tale risorsa è realmente gestita».

Il comma 13 dell'art. 5 della legge n. 537/93 stabilisce inoltre che a partire dall'anno accademico 1994-95 gli studenti universitari contribuiscano alla copertura dei costi dei servizi universitari, attraverso il pagamento, a favore delle Università, della tassa di iscrizione e dei contributi universitari. Le singole Università fissano le tasse di iscrizione in base al reddito, alle condizioni effettive del nucleo familiare ed al merito degli studenti; lo Stato ne determina comunque la quota minima e la massima. Viene stabilito inoltre che, ove già non esistano, debbano essere istituiti nelle Università i nuclei di valutazione interna con il compito di verificare, mediante analisi comparative dei costi e dei rendimenti, la corretta gestione delle risorse pubbliche, la produttività della ricerca e della didattica.

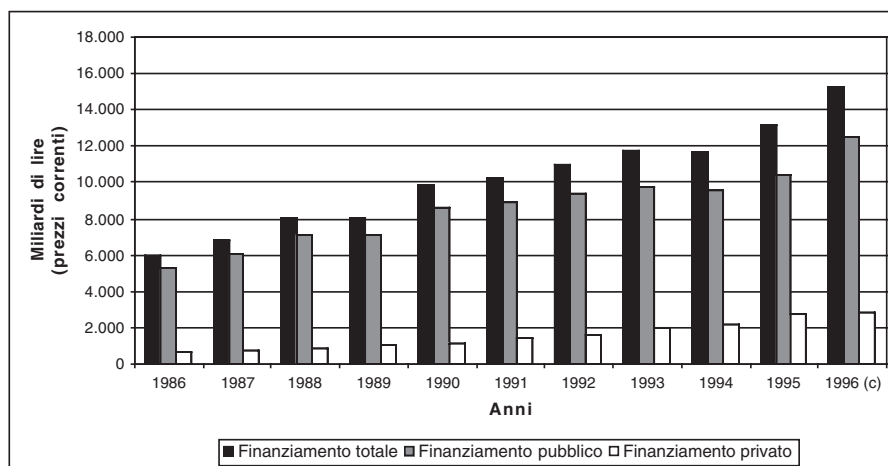
²⁶ Legge 537/93, art. 5, comma 1.

Fino al 1994 il finanziamento statale giungeva alle Università già ripartito fra le diverse voci principali, quali il personale, il funzionamento, l'edilizia, la ricerca scientifica, il diritto allo studio, ecc. A seguito del riconoscimento dell'autonomia finanziaria il finanziamento statale, invece, arriva alle singole Università in un unico ammontare che sarà poi ripartito, autonomamente, da ciascuna di esse, fra le diverse voci di bilancio sulla base dei propri obiettivi. Si sono così resi autonomi nella loro amministrazione i singoli atenei, collegando le loro attività al raggiungimento di obiettivi di massima fissati dalle leggi dello Stato ma, per il resto, lasciando completa autonomia nell'amministrazione ai singoli istituti universitari.

L'autonomia finanziaria non è quindi diretta alla riduzione delle risorse provenienti dallo Stato quanto a consentire alle Università di decidere autonomamente come spendere le risorse statali erogate loro. Dagli anni '90 alla maggiore autonomia degli atenei nella gestione delle risorse finanziarie a disposizione, si è aggiunto il cambiamento nella composizione delle fonti di provenienza delle risorse finanziarie.

I dati della tabella 4 mostrano come la struttura di finanziamento delle Università, sostanzialmente immutata nel corso degli anni '80 (la ripartizione fra finanziamento pubblico e privato si era mantenuta sugli stessi valori), abbia subito invece un cambiamento a favore del finanziamento privato proprio a partire dagli inizi degli anni '90. Infatti, tale finanziamento nel 1996 è aumentato di quasi due volte e mezzo in termini nominali e di quasi due volte in termini reali rispetto al 1990. Questo incremento si spiega soprattutto con l'aumento della contribuzione da parte degli studenti; infatti, le tasse universitarie nel 1996 costituiscono il 13,6% del finanziamento complessivo delle Università, rispetto al 7,5% del 1990. Contemporaneamente, si assiste ad una riduzione dell'incidenza dei trasferimenti da parte del Ministero competente (che passa dal 73,1% del 1986 al 66,8% del 1996).

Grafico 2. Finanziamento totale del sistema universitario.



Fonte: Su dati ISTAT, *Lo stato dell'università: i principali indicatori*, Roma, Istituto nazionale di statistica, 1999, p. 9.

Tabella 5. Finanziamento totale (a), finanziamento pubblico e privato del sistema universitario (b)²⁷ - Anni 1986-1996.

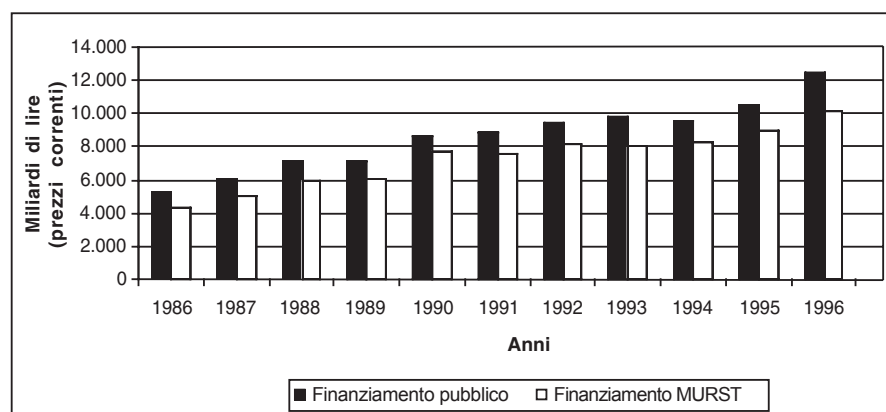
Anni	Finanziamento totale		Finanziamento pubblico				Finanziamento privato			
	Prezzi correnti	Prezzi costanti	Prezzi correnti	%	Prezzi costanti	%	Prezzi correnti	%	Prezzi costanti	%
1986	5.945	7.707	5.288	88,9	6.855	88,9	657	11,1	852	11,1
1987	6.845	8.362	6.058	88,5	7.400	88,5	787	11,5	961	11,5
1988	8.010	9.163	7.117	88,9	8.142	88,9	892	11,1	1.020	11,1
1989	8.098	8.716	7.099	87,7	7.641	87,7	998	12,3	1.074	12,3
1990	9.813	9.813	8.637	88,0	8.637	88,0	1.176	12,0	1.176	12,0
1991	10.268	9.534	8.884	86,5	8.249	86,5	1.385	13,5	1.286	13,5
1992	11.035	9.765	9.420	85,4	8.358	85,6	1.614	14,7	1.432	14,7
1993	11.790	9.992	9.764	82,8	8.300	83,1	2.026	17,2	1.722	17,2
1994	11.694	9.607	9.524	81,4	7.825	81,5	2.169	18,5	1.782	18,5
1995	13.211	10.338	10.442	79,0	8.171	79,0	2.769	21,0	2.167	21,0
1996 (c)	15.277	11.379	12.468	81,6	9.286	81,6	2.809	18,4	2.092	18,4
1996 (d)	13.927	10.372								

Fonte: Adattato da ISTAT, *Lo stato dell'università: i principali indicatori*, Roma, Istituto nazionale di statistica, 1999, p. 9.

Tabella 6. Finanziamenti pubblici del sistema universitario - Anni 1986-1996 (miliardi di lire).

Anni	Finanziamento pubblico				di cui dal MURST		
	Prezzi correnti	% sul finanz. totale	Prezzi costanti	% sul finanz. totale	Prezzi correnti	Prezzi costanti	
						V.A.	% sul finanz. totale
1986	5.288	88,9	6.855	88,9	4.344	5.632	73,1
1987	6.058	88,5	7.400	88,5	5.069	6.192	74,0
1988	7.117	88,9	8.142	88,9	6.002	6.980	76,2
1989	7.099	87,7	7.641	87,7	6.090	6.555	75,2
1990	8.637	88,0	8.637	88,0	7.706	7.706	78,5
1991	8.884	86,5	8.249	86,5	7.562	7.022	73,7
1992	9.420	85,4	8.358	85,6	8.203	7.278	74,5
1993	9.764	82,8	8.300	83,1	8.040	6.834	68,4
1994	9.524	81,4	7.825	81,5	8.267	6.791	70,7
1995	10.442	79,0	8.171	79,0	8.934	6.991	67,6
1996	12.468	81,6	9.286	81,6	10.207	7.602	66,8

Fonte: Adattato da ISTAT, *Lo stato dell'università: i principali indicatori*, Roma, Istituto nazionale di statistica, 1999, p. 9.

Grafico 3. Il finanziamento pubblico del sistema universitario.

²⁷ (a): Include: Finanziamento pubblico (Stato, CNR, Enti Locali, altri enti pubblici ed altre entrate) ed il finanziamento privato (tasse e contributi, donazioni ed entrate proprie).

(b) Enti universitari ed Enti per il diritto allo studio.

(c) Valori a lordo dei trasferimenti dal MURST per la copertura degli oneri sociali a carico del datore di lavoro.

(d) Valori al netto dei trasferimenti dal MURST per la copertura degli oneri sociali a carico del datore di lavoro.

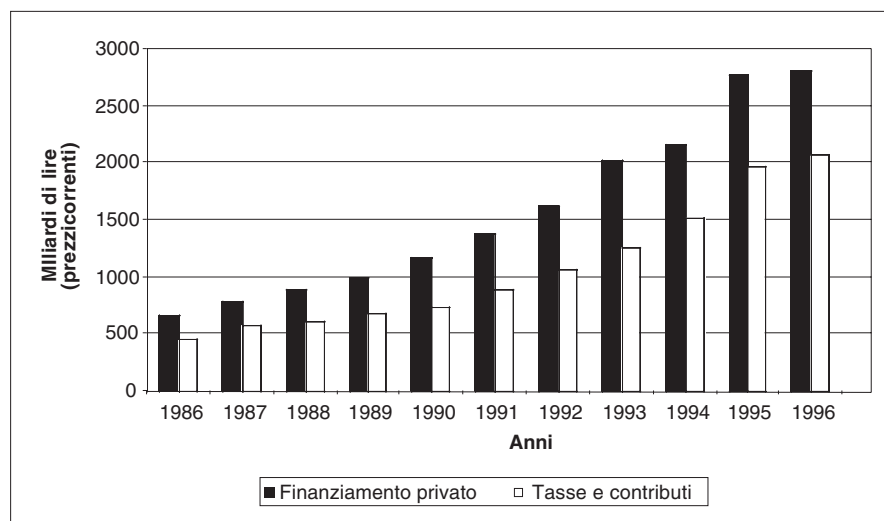
Fonte: Su dati ISTAT, *Lo stato dell'università: i principali indicatori*, Roma, Istituto nazionale di statistica, 1999, p. 9.

Tabella 7. Finanziamento privato del sistema universitario - Anni 1986-1996 (miliardi di lire).

Anni	Finanziamento privato			di cui tasse e contributi		
	Prezzi correnti	Prezzi costanti	%	Prezzi correnti	Prezzi costanti	
					V.A.	%
1986	657	852	11,1	454	589	7,6
1987	787	961	11,5	567	693	8,3
1988	892	1.020	11,1	616	705	7,7
1989	998	1.074	12,3	681	733	8,4
1990	1.176	1.176	12,0	734	734	7,5
1991	1.385	1.286	13,5	884	821	8,6
1992	1.614	1.432	14,7	1.070	949	9,7
1993	2.026	1.722	17,2	1.250	1.063	10,6
1994	2.169	1.782	18,5	1.518	4.247	13,0
1995	2.769	2.167	21,0	1.968	1.540	14,9
1996	2.809	2.092	18,4	2.084	1.552	13,6

Fonte: Adattato da ISTAT, *Lo stato dell'università: i principali indicatori*, Roma, Istituto nazionale di statistica, 1999, p. 9.

Grafico 4. Finanziamento privato del sistema universitario.



Fonte: Su dati ISTAT, *Lo stato dell'università: i principali indicatori*, Roma, Istituto nazionale di statistica, 1999, p. 9.

L'ammontare complessivo delle risorse trasferite al sistema universitario nel periodo (1986-1996) è cresciuto significativamente (l'incremento in termini reali è stato quasi del 35%, tab. 5), nonostante ciò l'incidenza del finanziamento complessivo sul PIL è rimasta costante (tabella 8). Rispetto al complesso delle spese a carico del bilancio dello Stato, anche la spesa sostenuta dal MURST è rimasta sostanzialmente stabile.

Tabella 8. Finanziamento totale del sistema universitario e spesa del MURST - Anni 1986-1996.

Anni	Finanziamento totale in % rispetto al PIL	Spesa MURST in % rispetto al complesso delle spese a carico del bilancio dello Stato
1986	0,7	1,1
1987	0,7	1,2
1988	0,7	1,4
1989	0,7	1,2
1990	0,8	1,4
1991	0,7	1,3
1992	0,7	1,3
1993	0,8	1,3
1994	0,7	1,3
1995	0,8	1,3
1996	0,8	1,4

Fonte: ISTAT, *Lo stato dell'università: i principali indicatori*, Roma, Istituto nazionale di statistica, Roma, 1999, p. 11.

In ogni caso, rispetto ad altri Paesi europei e non, l'incidenza della spesa complessiva del sistema universitario sul PIL è tra le più basse (nel 1995, 0,8%).

Paesi	% sul PIL - 1995
Canada	1,6
Giappone	1,0
Austria	0,9
Germania	1,0
Grecia	0,5
Italia	0,8
Olanda	1,3
Portogallo	0,8

Fonte: ISTAT, *Lo stato dell'università: i principali indicatori*, Roma, Istituto nazionale di statistica, Roma, 1999, p. 11.

6. Conclusioni

L'effettivo esercizio dell'autonomia (non solo finanziaria, ma anche didattica, di ricerca, oltre che organizzativa, contabile e nei controlli interni) è una condizione irrinunciabile anzi una precondizione perché gli organismi economici di qualunque specie possano vivere ed operare come "aziende", vale a dire comunità di persone che risultano organizzate e coordinate per realizzare un'attività economica, cioè per attivare un processo di creazione del valore, impiegando strumenti ed adottando modalità d'uso direttamente conseguenti alle conoscenze possedute dai componenti di quella comunità²⁸. Infatti, senza il pieno riconoscimento ed esercizio dell'autonomia non vi può essere alcuna responsabilizzazione per i risultati raggiunti per gli organi elettivi, per quelli esecutivi e per il corpo accademico²⁹. Infatti, l'attribuzione delle responsabilità per i risultati conseguiti tanto economico-gestionali che sociali può essere interpretata come un carattere che presuppone e arricchisce di contenuti quello dell'autonomia.

Autonomia va quindi intesa in senso pieno e cioè come capacità di darsi obiettivi da raggiungere, ma anche di predisporre metodologie

²⁸ Sul concetto di azienda e la sua evoluzione si rinvia a GIUSEPPE CATTURI, *L'azienda universale - L'idea forza, la morfologia e la fisiologia*, Padova, Cedam, 2003. Sull'Università come azienda, fra gli altri, si legga RICCARDO PALUMBO, *L'università nella sua dimensione economico-aziendale. Evoluzione sistemica e modelli razionalizzanti*, Torino, Giappichelli, 1999.

²⁹ Sul rapporto fra autonomia e responsabilità per i risultati si rinvia a ELIO BORGONOVÌ, *La logica aziendale per realizzare l'autonomia istituzionale*, «Azienda Pubblica», 4/2 (1991), p. 179-199; CATTURI, *L'azienda universale*, p. 545 ss.; RICCARDO MUSSARI, *Economia dell'azienda pubblica locale*, Padova, Cedam, 2002, p. 127 ss.

da seguire e processi da adottare per raggiungerli nella misura più elevata possibile. Naturalmente, occorre sempre verificare la compatibilità delle scelte adottate con le risorse disponibili e con i vincoli imposti dall'ordinamento giuridico che disciplina, ordina ed armonizza i comportamenti degli attori socio-economici; ma tali 'limitazioni' non devono e non possono, comunque, precludere l'espressione di un'effettiva capacità di scelta. Un soggetto non autonomo, sia esso l'intero organismo aziendale o una singola unità organizzativa, difficilmente potrà essere chiamato a rispondere dell'efficienza del proprio operato e, ancor di più, degli effetti sociali ed economici delle iniziative intraprese. In situazioni di dipendenza (finanziaria, organizzativa, gestionale, contabile, di controllo, ecc.), si potrà sempre asserire che una performance non soddisfacente sia dovuta a scelte assunte e vincoli imposti "dall'alto". L'autonomia dell'Università è, pertanto, il presupposto dell'autonomia nell'Università.

È evidente che la ripartizione fra finanziamento pubblico (statale, in primo luogo) e privato (tasse pagate da studenti e famiglie) dipende, in larga misura, dall'interpretazione socio-economica che, in determinate condizioni ambientali e politiche, viene data circa la ripartizione fra benefici privati e benefici collettivi che conseguono alla produzione dei servizi di alta formazione che le Università istituzionalmente realizzano.

Peraltro, è chiaro che trattasi di un'interpretazione dinamica fortemente influenzata dalle condizioni finanziarie in cui versa la finanza pubblica dello Stato nonché dal periodico alternarsi delle fortune delle dottrine economiche che postulano un ruolo più o meno invasivo dello Stato nell'economia di un Paese.

È comunque palese che il riconoscimento dell'autonomia comporta una modifica sostanziale dei processi e delle logiche di reperimento delle risorse finanziarie necessarie al normale funzionamento ed allo sviluppo delle Università. Va lentamente affermandosi il principio secondo il quale non si possono totalmente disgiungere la responsabilità della spesa e la responsabilità dell'entrata. Ne deriva che aumenta progressivamente l'importanza della funzione "finanza" nelle Università, si cercano fonti di risorse finanziarie alternative ai trasferimenti, si accentua la competizione (con conseguente necessità di giungere a forme di regolazione) per l'acquisizione di nuovi studenti, si diffondono modalità innovative (*project financing*) rispetto a quelle tradizionali (mutui) per il finanziamento degli investimenti, si stringono legami con altri attori socio-economici che operano nel medesimo scenario di riferimento (aziende industriali, aziende di credito, fondazioni, associazioni, ecc.), si rivaluta il ruolo del patrimonio come fonte significativa di rendite e flussi finanziari e, soprattutto, si amplia il numero e la gamma dei servizi per i quali si richiede il pagamento di una tariffa o di un prezzo e ciò in quanto risulta difficoltoso chiedere ad altre aziende pubbliche (Stato in primo luogo) il ripiano dei disavanzi finanziari ed economici. Tuttavia, quello che più ci interessa evidenziare è che solo il mutare dei meccanismi di reperimento delle risorse finanziarie consente di superare gli effetti distortivi sulla gestione dell'Università generati dal vecchio sistema di "finanza derivata". I meccanismi di ripartizione delle risorse dal centro alla periferia non sono stati, almeno in passato, 'costruiti' in modo da spingere ad aumentare i livelli di efficienza nell'uso delle risorse disponibili e di efficacia dei servizi apprestati. In sostanza, risultavano incoraggiati comportamenti mirati ad un progressivo affi-

namiento della “capacità di negoziazione” con le amministrazioni sovra-stanti non fondata su parametri di tipo aziendale. Valutazioni e misurazioni circa il costo dei servizi apprestati, la qualità delle proposte didattiche e delle ricerche svolte, il grado di soddisfazione dell’utenza per i servizi complementari, i tempi necessari per il conseguimento dei titoli di studio, la rispondenza dell’offerta didattica alle effettive esigenze del mercato del lavoro, erano parametri ininfluenti sul *quantum* delle risorse che si sarebbero rese disponibili³⁰. L’immediata conseguenza di un simile modello di distribuzione dei mezzi monetari era la non incentivazione all’economicità ed una carente responsabilizzazione per i risultati conseguiti. Rovesciando gli elementi del ragionamento proposto, è agevole concludere che il reperimento delle risorse finanziarie trasferite, senza le quali l’esercizio delle funzioni sociali ed economiche assegnate non sarebbe stato e non è ancora realizzabile, non era correlato in via diretta al conseguimento dell’economicità, cioè al contemporaneo soddisfacimento delle condizioni di efficienza e di efficacia nello svolgimento dell’attività istituzionale. A quanto scritto giova aggiungere che il vincolo di destinazione gravante su parte dei trasferimenti, da un lato, limitava la capacità e le possibilità di scelta dell’amministrazione sottostante (Università) che, non partecipando effettivamente al processo di programmazione a livello centrale, diventava mera esecutrice di decisioni assunte altrove e, dall’altro, non incentivava un orientamento di governo aziendale di medio-lungo termine ed affievoliva le responsabilità economiche e sociali nei confronti della collettività, beneficiaria ultima delle prestazioni e, per via diretta o indiretta, finanziatore primario del sistema³¹.

La mancata correlazione fra risorse trasferite e risultati conseguiti ha determinato, in aggiunta a quanto già notato, la distorsione del concetto di *performance*. Il ‘successo’ in tali situazioni organizzative viene a basarsi non tanto sulla dimostrata capacità di conseguire in modo economico gli obiettivi posti, ma sull’abilità nell’ottenere il maggiore ammontare possibile di mezzi monetari da spendere. Come è stato ampiamente messo in evidenza dagli Autori che hanno studiato le logiche di formazione dei bilanci di previsione pubblici, in simili contesti, la performance dell’amministratore “politico” o anche del responsabile di una singola unità organizzativa finisce per essere misurata non con riguardo ai risultati effettivamente conseguiti e misurati ma, *ex ante*, prima che la gestione si svolga, in base alla capacità potenziale di spesa. Da ciò deriva anche la scarsa efficacia dei sistemi incentivanti per il corpo docente e non docente.

Siffatti meccanismi di reperimento delle risorse finanziarie hanno avuto significative conseguenze anche sul sistema informativo-contabile. È intuitivo che in mancanza di un concreto incentivo al conseguimento del risultato tanto gli organi di governo accademico che la classe dirigenziale non hanno avvertito l’esigenza di disporre degli strumenti utili a rilevare e tenere sotto controllo le grandezze economiche. Ciò contribuiva a spiegare lo scadimento del rendiconto a mero obbligo formale, il perpetuarsi di un sistema di rilevazione contabile a base finanziaria inidoneo per sua conformazione a fornire misure degli effetti delle azioni intraprese, l’enfasi posta sugli *input* piuttosto che sui processi di trasformazione, sull’*output*, sulla qualità o sull’impatto delle attività svolte, la resistenza organizzativa all’impianto di sistemi di controllo della gestione ed all’introduzione di reali meccanismi di incentivazione delle *performances*.

³⁰ Sul tema, fra gli altri, RICCARDO MUSSARI, *Il management delle aziende pubbliche - profili teorici*, Padova, Cedam, 1994.

³¹ Cfr. GIUSEPPE CATTURI-VITTORIO CODA-CARLO SORCI, *Etica ed obiettivi d’impresa*, a cura di ANGELO RICCABONI, Padova, Cedam, 1994.

Un ulteriore e determinante effetto dell'autonomia finanziaria è il modificarsi dell'oggetto del controllo e, quindi, delle logiche e degli strumenti utilizzati a tal scopo. Fino a quando l'interlocutore primario delle Università è stato esclusivamente o prevalentemente il governo centrale, primo finanziatore ed unico controllatore, le forme di controllo prevalenti erano quelle di natura giuridico-formale, essenzialmente riconducibili al controllo di legittimità. Mutando le logiche di reperimento dei mezzi monetari, anche di quelli trasferiti, rafforzandosi il legame fra utenti/finanziatori e Università, il controllo assume sempre più valenza economica e si orienta verso grandezze misurabili o, per lo meno, valutabili (efficienza, efficacia, qualità, economicità)³².

Pertanto, si impone la necessità di dimostrare alle altre aziende con le quali s'intrattengono relazioni di tipo economico e finanziario (famiglie, imprese, organismi senza fine di lucro) quali sono stati gli effetti dell'uso delle risorse da esse fornite in forma libera o coattiva³³. Da qui, contestualmente, l'integrazione della contabilità finanziaria con quella generale ed il concomitante ampliarsi dell'oggetto ed il numero dei documenti della rendicontazione fino a comprendere non soltanto il tradizionale rendiconto finanziario, il conto del patrimonio ed il conto economico, ma anche rendiconti ambientali e sociali. Da qui, inoltre, il progressivo diffondersi delle logiche e delle tecniche per il Controllo della gestione (sistemi budgetari, contabilità analitica, analisi degli scostamenti, indicatori di *performance*) le uniche in grado di consentire un'effettiva diffusa responsabilizzazione per i "risultati particolari" prodotti dalle unità organizzative nelle quali l'Università, come ogni altra azienda, si articola³⁴.

GIUSEPPE CATTURI-RICCARDO MUSSARI
(Università degli Studi di Siena)

³² Sull'evoluzione del concetto di controllo nelle aziende ed amministrazioni pubbliche, fra gli altri, si legga: RICCARDO MUSSARI, (a cura di), *Manuale Operativo per il Controllo di Gestione*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002.

³³ Sui bilanci delle Università si rinvia a: LINO CINQUINI, *Il bilancio consuntivo delle università. Verso una nuova informativa economico-finanziaria*, Torino, Giappichelli, 2002; ANDREA GARLATTI, *Bilancio e controllo economico nelle università degli studi*, Milano, Egea, 1996; ALESSANDRO MARELLI-PAOLA MIOLO VITALI, *Le informazioni economico-finanziarie nel nuovo contesto universitario italiano: i risultati di una ricerca sulla potenzialità informativa dei consuntivi*, «Azienda pubblica», 6 (2000), p. 673-688.

³⁴ Cfr. GIUSEPPE CATTURI, *Teoria e prassi del costo di produzione*, Padova, Cedam, 2000; LINO CINQUINI-PAOLA MIOLO VITALI, *Le informazioni economico-finanziarie nel nuovo contesto universitario italiano: i risultati di una ricerca sulla contabilità direzionale*, «Azienda pubblica», 5 (2000), p. 563-583; RENATO MELE-PAOLO POPOLI, *La valutazione e il controllo di gestione nelle aziende-università*, «Economia Pubblica», 1 (1999), p. 117-134; EDOARDO ONGARO-ENRICO RODOLFI, *L'innovazione della gestione nelle università italiane: uno studio di casi di introduzione del controllo di gestione*, «Azienda pubblica», 1-2 (1998), p. 77-101.

Bibliografia

- ANTONIO BARRETTA, *Specificità aziendali ed uniformità nella rilevazione dei costi - Il caso delle aziende per il diritto allo studio universitario in Toscana*, Padova, Cedam, 2000.
- GIUSEPPE CATALANO-PAOLO SILVESTRI, *Finanziamento e distribuzione delle risorse nel sistema universitario italiano*, «Economia Pubblica», 3 (1993), p. 93-106.
- GIUSEPPE CATALANO-PAOLO SILVESTRI, *Il finanziamento del sistema universitario italiano*, Roma, Ministero del Tesoro, Commissione Tecnica per la Spesa Pubblica, Ricerche n. 3, giugno 1992.
- GIUSEPPE CATALANO-PAOLO SILVESTRI, *Il finanziamento e la distribuzione delle risorse nel sistema universitario italiano*, Roma, Ministero del Tesoro, Commissione Tecnica per la Spesa Pubblica, Ricerche n. 2, settembre 1992.
- GIUSEPPE CATALANO-PAOLO SILVESTRI, *Il governo delle risorse nel sistema universitario italiano*, Roma, Ministero del Tesoro, Commissione Tecnica per la Spesa Pubblica, Ricerche n. 4, ottobre 1992.
- GIUSEPPE CATALANO-PAOLO SILVESTRI, *Regolazione e competizione nel sistema universitario italiano: effetti e problemi del nuovo sistema di finanziamento*, in DANIELE FABBRI-GIANLUCA FIORENTINI (a cura di), *Regolamentazione e finanziamento dei servizi pubblici*, Roma, Carocci editore, 1999.
- GIUSEPPE CATALANO, *Regolamentazione e competizione nel sistema universitario italiano. L'esperienza italiana negli anni novanta*, Ministero del Tesoro, Commissione Tecnica per la Spesa Pubblica, Nota n. 2, marzo 2001.

- GIUSEPPE CATALANO-PIER ANGELO MORI-PAOLO SILVESTRI-MARCO TODESCHINI, *Chi paga l'istruzione universitaria? Dall'esperienza europea una nuova politica di sostegno agli studenti in Italia*, Milano, Franco Angeli, 1993.
- GIUSEPPE CATTURI, *La teoria dei flussi e degli stocks ed il "sistema dei valori" d'impresa*, Padova, Cedam, 1994.
- GIUSEPPE CATTURI, *L'azienda universale - L'idea forza, la morfologia e la fisiologia*, Padova, Cedam, 2003.
- GIUSEPPE CATTURI, *Teoria e prassi del costo di produzione*, Padova, Cedam, 2000.
- LINO CINQUINI, *Il bilancio consuntivo delle università. Verso una nuova informativa economico-finanziaria*, Torino, Giappichelli, 2002.
- LINO CINQUINI-PAOLA MIOLO VITALI, *Le informazioni economico-finanziarie nel nuovo contesto universitario italiano: i risultati di una ricerca sulla contabilità direzionale*, «Azienda Pubblica», 5 (2000), p. 563-583.
- COMITATO DI STUDIO DEI PROBLEMI DELL'UNIVERSITÀ ITALIANA, *Finanziamento e spese dell'università*, Bologna, il Mulino, 1963; DOMENICANTONIO FAUSTO, *Finanziamento e autonomia dell'università*, in AA.VV., *Convivenza nella libertà - Scritti in onore di Giuseppe Abbamonte*, Napoli, Jovene editore, 1999; COSIMO DAMIANO FONSECA, *Il sistema universitario italiano. Profilo storico*, «Annuario delle Università degli studi in Italia», a.a. 2000-2001.
- ANDREA GARLATTI, *Bilancio e controllo economico nelle università degli studi*, Milano, Egea, 1996.
- PIERO GIARDA-ALESSANDRO PETRETTO-GIUSEPPE CATALANO-PAOLO SILVESTRI, *La standardizzazione dei costi nel sistema universitario italiano*, «Politica Economica», Anno XII, n. 1.
- ISTAT, *Conti economici delle Università e istituti superiori. Anni accademici 1957-58 e 1958-59*, Roma, Istituto nazionale di statistica, Note e Relazioni n. 16, 1961.
- ISTAT, *Conti economici delle Università e istituti superiori. Anni accademici 1960-61*, Roma, Istituto nazionale di statistica, Note e Relazioni n. 25, 1964.
- ISTAT, *Lo stato dell'università: i principali indicatori*, Roma, Istituto nazionale di statistica, 1999.
- ALESSANDRO MARELLI-PAOLA MIOLO VITALI, *Le informazioni economico-finanziarie nel nuovo contesto universitario italiano: i risultati di una ricerca sulla potenzialità informativa dei consuntivi*, «Azienda pubblica», 6 (2000), p. 673-688.
- RENATO MELE-PAOLO POPOLI, *La valutazione e il controllo di gestione nelle aziende-università*, «Economia Pubblica», 1 (1999), p. 117-134.
- MINISTERO DEL TESORO, COMMISSIONE TECNICA PER LA SPESA PUBBLICA, *Il controllo della spesa pubblica. Interpretazioni e proposte*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, luglio 1994.
- RICCARDO MUSSARI, *Il management delle aziende pubbliche - profili teorici*, Padova, Cedam, 1994.
- RICCARDO MUSSARI, *Economia dell'azienda pubblica locale*, Padova, Cedam, 2002.
- RICCARDO MUSSARI, (a cura di), *Manuale Operativo per il Controllo di Gestione*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002.
- EDOARDO ONGARO-ENRICO RODOLFI, *L'innovazione della gestione nelle università italiane: uno studio di casi di introduzione del controllo di gestione*, «Azienda Pubblica», 1-2 (1998), p. 77-101.
- RICCARDO PALUMBO, *L'università nella sua dimensione economico-aziendale. Evoluzione sistemica e modelli razionalizzanti*, Torino, Giappichelli, 1999.
- ELIO RUCCI, *Il meccanismo di riequilibrio dei finanziamenti alle università*, «Università Progetto», marzo 2002.

Summary

GIUSEPPE CATTURI-RICCARDO MUSSARI, *The funding of the public university system from the end of the war to autonomy*

The lack of any kind of synthetic information together with the incomplete and irregular nature of the information contained in the financial ledgers of the various Italian universities has made it difficult to track the funding of the public university system in the period stretching from the end of World War II to the late 1980s. Italy's university system is funded from two main sources: public (State, Region and other local authorities) and private. The former, via state transfers, has always provided the bulk of university finances, bankrolling almost exclusively the wages of university staff (teachers, researchers, administrative personnel) given that these people are state employees. In the 1960s the amount of state financing, as percentage of total funding, steadily grew, increasingly centralising management of the national university system. This all began to change in the early 90s as the Universities were granted statutory and regulatory independence. This independence, which increased the role of private funding, was designed to give the universities greater freedom of decision not only on pure spending issues but also on teaching, research, organizational models, and accounting methods to help streamline management. Italian universities are therefore currently undergoing a period of considerable change with a view to developing structural and operative frameworks capable of responding to the socio-economic change under way in Italy and across the world.

Studi



L'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA

Presentazione

Pavia capitale di regno fu sin dal secolo IX dotata di scuole legate alle necessità del Palazzo regio. Non più capitale, distrutto il Palazzo dagli stessi pavesi, di quelle scuole, collocate nel cuore stesso della città, quasi all'incrocio tra cardo e decumano, restarono solo labili tracce: senz'altro non sufficienti per attribuire a Pavia una primogenitura universitaria a scala europea.

Quando la fiorente Pavia di età comunale attirò l'attenzione di ordini e congregazioni religiose, pare comunque significativo che i domenicani fortemente volessero e infine riuscissero a collocare il proprio *Studium* a pochi passi dall'antica sede di quelle scuole. E poiché furono ancora i domenicani ad accogliere dal 1361, nel loro San Tommaso, lo *Studium Generale* voluto dai nuovi signori di Pavia, i milanesi Visconti, di una seppur esile continuità tra antiche e nuove scuole sarà pur lecito parlare.

L'Università crebbe rigogliosa in Pavia sino al primo Cinquecento, attirando scolari non solo dai domini ducali ma altresì dall'Oltralpe renano e più vastamente germanico, dalle Fiandre e dalla Borgogna. Né la crisi aperta dalle guerre franco-asburgiche e dalla stessa Riforma sarebbe di per sé verosimilmente valsa a interrompere quella gloriosa stagione se, passata la Lombardia alla Spagna, Pavia non si fosse vista progressivamente sottrarre il monopolio nella concessione del titolo di studio; e ciò a favore di altre scuole, specialmente milanesi.

Pavia si era tuttavia venuta dotando, nel Quattrocento, di una serie di Collegi, primo fra tutti il Sant'Agostino (o Castiglioni, dal nome del fondatore). E l'esempio, sontuosamente seguito ancora a mezzo il Cinquecento da Carlo Borromeo e da Pio V Ghislieri, non solo valse ad assicurare, tra Sei e Settecento, all'antico, decaduto Ateneo, una pur contenuta presenza studentesca, ma risultò poi un notevole *atout* quando, passata la Lombardia agli Asburgo d'Austria, si trattò, nel secondo Settecento, di riformare quegli studi, tornando a concentrare risorse e scolari in un unico Ateneo lombardo.

Tra Sette e Ottocento, Pavia visse così una seconda grande stagione universitaria, segnata, come la precedente, da insigni presenze, sia di docenti sia di studenti: perché nell'allora unico Ateneo lombardo si formò gran parte dei costruttori della nuova Italia.

Sin dagli anni Sessanta, con l'istituzione di quello che poi si sarebbe detto il Politecnico, la concorrenza milanese tornò però a farsi sentire. Né valsero a incanalarla in modi più produttivi per il Paese i reiterati tentativi volti a un'intelligente complementarizzazione delle diverse ini-

ziative. Sorse, nel primo Novecento, a Milano, la Bocconi, seguita, negli anni Venti, dalla Statale e dalla Cattolica.

Parve per Pavia una iattura, ma fu, sul lungo periodo, una fortuna. Sottoposta all'immane carico studentesco cui dovettero far fronte, nel secondo dopoguerra, gli Atenei milanesi, Pavia avrebbe perso la sua specificità di Università dall'elevata residenzialità, meglio d'altre in grado, se sorretta da una politica accademica lungimirante, di puntare, in più d'un settore, all'eccellenza.

Ripresa con grande determinazione negli anni Cinquanta, tendendo al riuso di antichi conventi e residenze storiche, sia per l'apertura di nuovi Collegi, sia per le crescenti esigenze della didattica, la politica localmente seguita dalle autorità accademiche poté riuscire nell'intento di intrecciare strettamente alla vita del centro storico cittadino una larga parte della quotidianità universitaria. Ciò, quanto meno, nel settore amministrativo e per le quattro Facoltà umanistiche – Economia, Giurisprudenza, Lettere, Scienze Politiche – oltreché per la Biblioteca centrale, gli Archivi, l'Orto Botanico e le più importanti collezioni didattico-museali.

A questa consapevole ripresa delle originarie caratteristiche dell'Ateneo, si accompagnava frattanto l'espansione fuori le mura del polo scientifico bio- e abiologico, seguendo l'esempio tracciato già negli anni Trenta dal maggiore polo medico. Ciò, s'intende, in aree opportunamente servite dal trasporto pubblico.

Università "media" a livello nazionale, l'Ateneo pavese si è venuto quindi caratterizzando non solo per una residenzialità che, coi suoi Collegi, non ha paragoni in Italia, ma anche per l'offerta di una possibile equilibrata relazionalità con la cittadinanza. In ciò, beninteso, non diversamente da altri medi centri universitari, seppur sempre con il vantaggio di una collaudata storia plurisecolare: che non è certo l'ultimo dei suoi titoli di merito.

GIULIO GUDERZO
(Università di Pavia)

L'UNIVERSITÀ DI PAVIA E LA FORMAZIONE DEI CETI DIRIGENTI EUROPEI: QUALCHE NOTIZIA RELATIVA ALLA DIOCESI DI COSTANZA E ALLA CITTÀ DI NORIMBERGA

Succede, grazie alle fonti universitarie, di poter fare aggiunte anche ad opere di molto valore come la *Helvetia sacra* e di scoprire quanto importante sia stato all'interno di una istituzione straniera l'aver frequentato nel Quattrocento una Università italiana, ad esempio Pavia. Nella lista dei prevosti di St. Peter in Embrach (Zurigo) troviamo Jakob Cham, figlio di Konrad, *Stadtschreiber* di Zurigo¹. Per gli autori Cham iniziò gli studi pavesi al più tardi all'inizio del 1467: ovviamente di diritto. Nel 1471 è *legum doctor*: manca l'Università dove ottenne il titolo. Ecco il diploma di laurea di Jakob Cham del 31 luglio 1471:

Privilegium in iure civili Domini Jacobi Cham

Eiusdem millesimo et indictione, die Mercurii ultimo mensis Iulii Ferrarie in episcopali palatio sub lodia magna presentibus testibus etc. nobilibus et egregiis viris Domino Baldasare Huser de Mindelain de Alemanea in utroque iure licenziato, Domino Stephano Schrötel preposito ecclesie Sancti Johannis Ratisponensis, in iure canonico licenziato, honorabilibus viris ser Andrea a Caligis cive et notario Ferrariensi, ser Baldasare de Cimatoribus de Regio, cive Ferrarie, bidello generali alme Universitatis Studii Ferrariensis et aliis, supradictus Dominus vicarius Domini Episcopi Ferrariensis pronuntiavit doctorem in iure civili nobilem et venerabilem virum Dominum Jacobum Cham prepositum ecclesie collegiate sancti Petri Imbriacensis Constantiensis diocesis ac illustrissimi et excellentissimi Domini Galeaz Maria Sforzia (*sic*) Ducis Mediolanensis ecc. capellanum, qui studuit Papie, heri sibi presentatum per Dominum Laumedontem de Sacrato, legum doctorem, et Dominum Albertum de Trotis, in utroque iure doctorem, suppositumque hodie rigoroso examini excellentium Dominorum doctorum venerabilis Collegii iuris utriusque civitatis Ferrarie etc. et ab ipsis omnibus ununimiter et concorditer, ipsorum nemine discrepante, approbatum etc. Cui Domino Jacobo prefactus Dominus Albertus de Trotis dedit insignia etc.

Nota quod factor Domini Episcopi habuit libras decem marchesanas².

Stephanus Schrötel aveva studiato a Padova e si laureò in canonico a Ferrara il medesimo 31 luglio; Baldasar Huser il giorno precedente essendo testi Cham e Schrötel.

Verrebbe da dire: ecco un altro studente tedesco che lascia Pavia per Ferrara alla ricerca di quella superiore formazione umanistica che Ferrara dava e Pavia no, secondo il modello reso classico da Rudolf Agricola che migrò da Pavia a Ferrara per amor del greco. Nulla di tutto questo. Cham studiò a Pavia e a Ferrara andò unicamente per concludere gli studi. Questa la prova:

¹ *Die weltlichen Kollegiatstifte der deutsch- und französischsprachigen Schweiz*. Redigiert von GUY P. MARCHAL, Bern, Francke, 1977, p. 255-256, 591-593.

² FERRARA, ARCHIVIO DI STATO, ARCHIVIO NOTARILE ANTICO DI FERRARA, *Notaio Iohannes de Milianis*, Matricola 179, busta 2, protocollo 1471, f. 73r. Segnalato in: GIUSEPPE PARDI, *Titoli dottorali conferiti dallo Studio di Ferrara nei sec. XV e XVI*, Lucca, 1900, p. 56-57. Alberto Trotti e Laomedonte del Sacrato in: GIUSEPPE PARDI, *Lo Studio di Ferrara nei secoli XV e XVI con documenti inediti*, Ferrara, 1903, p. 97-98.

Galez Maria Sfortia Vicecomes, Dux Mediolani etc.

Fuit iam annos aliquot in celeberrimo hoc Gymnasio nostro Papiensi venerabilis et insignis vir Dominus Iacobus Cham, prepositus ecclesie collegiate Sancti Petri Imbriacensis, Constantiensis diocesis, ubi in iure civili et pontificio egregie studendo tale de se ingenii et doctrine prebuit experimentum eamque pre se tulit modestiam et probitatem ut apud probatos quosque viros in maximo habeatur precio et omnium in se amorem et gratiam conciliavit, nostram presertim utpote qui nostrapte natura preclaris ingeniiis et afficimur animo et libentissime favemus. Accedit ad hoc et precipua quedam fides et devotio singularis quam ipse Dominus Iacobus et eius pater universaque domus sua que ex primoribus est Magnifice Lige Confederatorum nostrorum Alamanie erga nos statumque nostrum assidue gesserunt et gerunt. Que omnia illum nobis carissimum acceptissimumque reddunt. Itaque ut aliquo argumento nostrum in memoratum Dominum Iacobum amorem ostendamus, quamquam ipse longe maiora promeretur, harum serie ipsum in capellanum nostrum assumimus et aliorum capellanorum nostrorum et quidem cariorum cetui adiungimus et gratiose coaptamus (*sic*) decernentes ac volentes quod is ab hodierna die in antea illis omnibus et singulis gaudeat et potiatur honoribus, titulis, privilegiis, immunitatibus, dignitatibus, commoditatibus et prerogativis quibus ceteri capellani et domestici nostri cariores potiuntur et gaudere dignoscuntur et in omnibus et per omnia reputetur et habeatur prout et quemadmodum reputentur (*sic*) et habentur alii capellani et domestici nostri. Deinde concessa fuerunt littere passus prefato Domino Iacobo in forma comuni cum famulis seu sociis quinque equestribus et pedestribus eundi per diversas orbis terrarum partes.

Datum Papie die XV Iunii 1471³.

Il 15 giugno 1471 Cham era ancora a Pavia dove gli venivano concesse *littere passus* valide per lui e per la sua comitiva, cinque domestici o soci. Problemi di costi? Può darsi. È certo però che a Pavia Cham in termini di carriera non aveva perso tempo perché insieme alle *littere passus* portò con sé la nomina a cappellano ducale. Si tratta di un atto con una sua valenza politica. Galeazzo Maria Sforza riconosce i meriti che lo studente, suo padre Konrad e tutta la famiglia si erano acquistati nei confronti della casa regnante milanese e dichiara di considerare la famiglia Cham una delle maggiori della Lega Svizzera. Jakob Cham si laureò in civile, ma dal decreto di Galeazzo Maria apprendiamo che a Pavia era stato studente di civile e canonico «iam annos aliquot». Possiamo tranquillamente aggiungere: quanti erano necessari per ottenere a Ferrara la laurea in civile come gli avrà certificato il rettore giurista o il vicecancelliere pavese. Ma gli anelli della catena non sono mai in queste vicende completi. Un terzo atto d'archivio ci permette di documentare la presenza di Cham a Pavia ed introdurre qualche cenno su di un altro chierico della diocesi di Costanza passato per Pavia⁴:

Beatissime Pater,

Cum devotus vester Iacobus Waldenburg, canonicus ecclesie Sanctorum Felicis et Regule Abbatie nuncupate opidi Thuricensis, Constantiensis diocesis, decretorum doctor, qui defectum natalium patitur, de presbytero genitus et moniali, canonicatum et prebendam eiusdem ecclesie quibus sancti Stephani et sancte Anne capelle site sunt extra muros dicti opidi canonice annexe in manibus Sanctitatis vestre sponte resignare proponat, supplicavit Sanctitatem vestram idem Iacobus et devotus vester Iacobus de Cham, clericus dicte diocesis, in XX vel circa sue etatis anno constitutus et in Universitate Studii Papiensis in iure canonico studens quatenus resignationem huiusmodi admittentes seu admitti mandantes, eidem Iacobo de Cham de eisdem canonicatu et prebenda cum annexis[...]valeat indulgere[...]. Datum Rome apud Sanctum Marcum pridie Idus Novembris anno tertio.

³ MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Registri ducali*, 107 f. 15r.

⁴ CITTÀ DEL VATICANO, ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, Reg. suppl. 603, f. 149r-150r. Il documento è segnalato con una messe di altre notizie su Cham in: ANDREAS MEYER, *Zürich und Rom. Ordentliche Kollatur und päpstliche Provisionen am Frau- und Grossmünster 1316-1523*, Tübingen, Niemeyer, 1986, p. 319-320.

Paolo II venne eletto papa il 31 agosto 1464 e consacrato il 16 settembre successivo. Il 12 novembre del terzo anno del suo pontificato corrisponde al 12 novembre 1466. Le aggiunte agli Statuti della Facoltà giuridica pavese disposte dal duca il 15 ottobre 1397 stabiliscono «quod scolaris examinandus in iure civili vel canonico non recipiatur ad examen nisi studuerit per quinquennium in Studio generali»⁵. Quando Cham cambiò Università già ottemperava a questa condizione. Va notato che lo Statuto prevede la generica frequenza di uno *Studium generale* non dell'Università di Pavia. La cosa vale anche per Ferrara dove ad esempio si laurea senza frequenza un altro studente pavese poi diventato professore a Lovanio, Theodericus Persijn⁶. Un problema di costi?

L'anno accademico 1466-1467 potrebbe essere stato così il primo anno di studi italiani di Cham. Il suo *curriculum* universitario mi sembra noto al completo. Come numero 53 Cham è immatricolato a Basilea al tempo del rettore Johann Blicherod: 1° maggio-17 ottobre 1464⁷. Cham è tra gli ultimi: dunque l'immatricolazione andrà posta nel settembre-ottobre 1464. A Basilea Cham restò così presumibilmente due anni, il tempo per raggiungere il baccellierato. Il diploma ferrarese non ricorda questo titolo e non ricorda gli studi a Basilea: forse per Cham contarono poco anche se quei mesi videro l'immatricolazione nell'Università svizzera di Johannes Vergenhans (Nauclerus)⁸, Peter Luder⁹, Johannes Heynlin von Stein¹⁰ e del futuro dottore pavese Konrad Vogler¹¹. Non Basilea, ma Pavia e Ferrara consolidarono la salita negli onori e nelle responsabilità per Jakob Cham, una salita cominciata molto presto. Quello che sugli studi di Cham in Italia non si legge nella *Helvetia sacra* è stato raccolto da Béatrice Wiggenhauser con indicazioni relative a Pavia molto più numerose di quelle discusse sopra. Ce n'è per un altro capitolo di storia studentesca ticinese¹².

Quel Jakob Waldenburg che cedeva l'importante prebenda zurighe- se a Jakob Cham fu studente e probabilmente laureato pavese. Ho aggiunto al titolo molto pretenzioso di queste note due limitazioni geografiche che mi permettono di procedere per dettagli, l'unico modo forse per affrontare questioni universitarie quando per mentalità e mestiere non si è storici e quindi abituati alla sintesi interpretativa, ma filologi, vale a dire cultori del dettaglio e della notizia erudita e concreta. Ad ognuno il suo posto. Nei primi anni Settanta, dopo un soggiorno studentesco a Friburgo in Brisgovia e a Basilea, è stato studente a Pavia l'umanista svizzero Albrecht von Bonstetten che a Pavia ha intrecciato una serie di rapporti tramutatisi in scambi di lettere molto significative per le vicende pavesi perché informano su studenti altrimenti non inseribili nel contesto universitario ticinese o inseribili in esso solo per via archivistica, via maestra, anzi autostrada più che via, ma priva dello spessore umano proprio del testo letterario. Aprono l'epistolario del Bonstetten proprio due lettere di Jakob Waldenburg datate a Zurigo il 17 agosto e il 12 novembre 1465¹³. Waldenburg è *decretorum licentiat*. Il suo *curriculum* accademico è stato ricostruito nei termini seguenti: 1451-1452 studente ad Heidelberg¹⁴, 1456 *magister*, naturalmente in arti¹⁵, 1466 *decretorum doctor*¹⁶. La promozione accademica in canonico potrebbe essere avvenuta a Pavia dove Waldenburg fu studente subito dopo aver ottenuto il magistero in arti (ad Heidelberg?). Il 6 aprile 1457 a Pavia il vicario vescovile Giovanni Capredi assolve dalla scomunica Jakob Waldenburg «canonicus abbatie Thuricensis Constantiensis diocesis presentialiter in Studio Papiensi in canonico studentis». Waldenburg è canonico e dunque chierico, ma, senza aver otte-

⁵ ROBERTO MAIOCCHI, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia*, I, Pavia, 1905, p. 367.

⁶ AGOSTINO SOTTILI, *Die humanistische Ausbildung deutscher Studenten an den italienischen Universitäten im 15. Jahrhundert: Johannes Löffelholz und Rudolf Agricola in Padua, Pavia und Ferrara*, in *Die Welt im Augenspiegel. Johannes Reuchlin und seine Zeit*. Hrsg. von DANIELA HACKE-BERND ROECK, Stuttgart, Thorbecke, 2002, p. 98-99.

⁷ HANS GEORG WACKERNAGEL, *Die Matrikel der Universität Basel*, I, 1460-1529, Basel, Verlag der Universitätsbibliothek, 1951, p. 45-48.

⁸ N. 2.

⁹ N. 3.

¹⁰ N.11.

¹¹ N. 8. AGOSTINO SOTTILI, *Università e cultura. Studi sui rapporti italo-tedeschi nell'età dell'Umanesimo*, Goldbach, Keip, 1993, p. 429, s.v.

¹² *Klerikale Karrieren. Das ländliche Chorherrenstift Embrach und seine Mitglieder im Mittelalter*, Zürich, Chronos, 1997, p. 417-421.

¹³ ALBRECHT VON BONSTETTEN, *Briefe und ausgewählte Schriften*. Hrsg. von Dr. ALBERT BÜCHI, Basel, Geering, 1893, p. 11-13. Per il *curriculum* universitario di Albrecht von Bonstetten: WACKERNAGEL, *Die Matrikel*, I, p. 63.

¹⁴ GUSTAV TOEPKE, *Die Matrikel der Universität Heidelberg von 1386-1662*, I, Heidelberg, C. Winter, 1884, p. 268.

¹⁵ ZÜRICH, STADTARCHIV, III. B. 193. Fraumünster-Rechnung 1456 (Ynnemen und Ussgeben dess Gotshuses Frauwen-Münster von anno 1456), senza paginazione. Comunicazione di Robert Dünki dello Stadtarchiv di Zurigo.

¹⁶ MEYER, *Zürich und Rom*, p. 330.

nuto la necessaria dispensa, ha frequentato le pubbliche lezioni di civile, ha studiato dunque diritto civile oltre che diritto canonico, ma ha anche “letto”, ha cioè tenuto in civile pubbliche lezioni e dispute come era consuetudine da parte degli studenti. Waldenburg ottiene l'assoluzione «flexis genibus», ha ammesso fuori confessione la trasgressione, giura di attenersi alle disposizioni ecclesiastiche e di compiere le penitenze che gli sono imposte, un'offerta all'ospedale nuovo, vale a dire al San Matteo «pro expositis educandis quorum nomina ignorantur», la recita dei *Salmi penitenziali* e inoltre altre penitenze ingiunte altre volte¹⁷. Studi pavesi per Jakob Waldenburg sono stati a suo tempo postulati da Paul Bänzinger¹⁸ che ricorda l'immatricolazione ad Heidelberg nel semestre estivo del 1451, il ritorno a Zurigo l'anno successivo, l'assenza da Zurigo nel 1455. Bänzinger suppone dietro questa assenza una ripresa degli studi universitari, «forse a Pavia», ricordando come certo l'uso del titolo di *magister* nel 1456 e poi nelle lettere a Bonstetten quello di *decretorum licentiatus*. Bänzinger ha visto giusto supponendo un periodo di studi pavesi, ma non in arti bensì in canonico. È maggiormente nella norma che Waldenburg abbia concluso gli studi artistici in Germania, perché non è usanza italiana entrare a giurisprudenza passando per la Facoltà di arti: la denominazione in Italia è impropria, ma comoda. Che Waldenburg a Pavia abbia ottenuto anche licenza e dottorato in canonico è solo ipotizzabile. Bänzinger cita¹⁹ una lettera di Ludwig Rad a Niklas von Wyle dove Waldenburg è chiamato dottore. La lettera era stata edita da Paul Joachimsohn. Trascrivo il passo:

Ut hoc facere studioque bonarum arcium et philosophie quarum me semper amatorem, ardore flagrantem et detentum nosti, vacare valeam, Thuregum me contuli in adeptis contentus. Hic enim studendi quies, hic pax et tranquillitas, hic copia est librorum, hic preceptorem habeo peritissimum, Jacobum nostrum Waldenburg doctorem, cuius rebus ut meis utar²⁰.

L'editore data la lettera al 1461. Sono passati cinque anni da quando abbiamo documentato Waldenburg a Pavia come studente in canonico e considerando come suo primo anno di studio 1456-1457: è questo il tempo richiesto a Pavia per essere ammesso all'esame in canonico, come si è visto a proposito di Cham. Veramente il groviglio sul titolo accademico ottenuto da Waldenburg resta notevole perché Rad scrivendo l'anno successivo a Niklas von Wyle titola il nostro di *magister*²¹: «de rebus magistri Jacobi Waldenburg». *Magister* è in genere titolo artistico e teologico, Waldenburg, come si è visto, scrivendo ad Albrecht von Bonstetten si autodefinisce *decretorum licentiatus*. Il *decretorum doctor* è di un documento vaticano dell'anno successivo. Terrei fermo il conseguimento della licenza, la denominazione di dottore nel 1461 e di *Magister* nel 1462 come denominazioni improprie e così il *doctor decretorum* del documento vaticano concludendo questi ghirigori con la soddisfazione di aver acquisito a Pavia uno studente eccellente in più. Con Waldenburg siamo in pieno Preumanesimo tedesco. Lo abbiamo visto a contatto con Ludwig Rad e menzionato in una lettera di Rad a Niklas von Wyle. Da questi ricevette opuscoli non indicati con maggior precisione. Nell'indirizzo della lettera torna l'appellativo di dottore in canonico²².

Da due lettere familiari ad Albrecht von Bonstetten affiora tra dichiarazioni di amicizia, mutua stima, ringraziamenti il nome di un ulteriore studente pavese con carriera constancense, Georg Richli, *legum*

¹⁷ *Documenti per la storia dell'Università di Pavia nella seconda metà del '400, II (1456-1460)*, a cura di AGOSTINO SOTTILI-PAOLO ROSSO, Milano, Cisalpino, 2002, p. 111-112, n. 283. Il «pro nos» del documento è ovviamente da leggersi «per nos». Al San Matteo dedica un capitolo RENATA CROTTI, *Il sistema caritativo-assistenziale nella Lombardia medievale. Il caso pavese*, Pavia, Cardano, 2002. Capredi: *Lauree pavesi nella seconda metà del '400, I (1450-1475)*, a cura di AGOSTINO SOTTILI. Presentazione di XENIO TOSCANI, Bologna-Milano, Cisalpino, 1995, p. 380, s.v.

¹⁸ *Beiträge zur Geschichte der Spätscholastik und des Humanismus in der Schweiz*, Zürich, 1945, p. 77.

¹⁹ *Ivi*, p. 80.

²⁰ *Frühhumanismus in Schwaben*, «Württembergische Vierteljahreshefte für Landesgeschichte», 5 (1986), p. 269, ristampato in PAUL JOACHIMSEN, *Gesammelte Aufsätze. Beiträge zu Renaissance, Humanismus und Reformation; zur Historiographie und zum deutschen Staatsgedanken*. Ausgewählt und eingeleitet von NOTKER HAMMERSTEIN, I, Aalen, Scientia Verlag, 1970, p. 225. Per Rad, tra altro: HELMUT MAURER, *Das Bistum Konstanz, I, Das Stift St. Stephan in Konstanz*, Berlin-New York, De Gruyter, 1981, p. 348-349. Per Nikolaus von Wyle, tra altro: FRANZ JOSEPH WORSTBROCK, *Niklas von Wyle*, in *Die deutsche Literatur des Mittelalters. Verfasserlexikon*, Band 6, Berlin-New York, De Gruyter, 1987, c. 1016-1035.

²¹ JOACHIMSOHN, *Frühhumanismus*, p. 270 (= p. 226).

²² RUDOLF WOLKAN, *Neue Briefe von und an Niklas von Wyle*, «Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur», 39 (1914), p. 547.

licentiatus, advocatus curie constanciensis, membro del Consiglio del vescovo di Costanza Hermann III von Breitenlandenberg, più disposto però a servire l'amico di studi pavesi che il proprio signore: «nec tantum in suo pontificali consiliaratu gloriatur quantum tue nobilitati sperat in futurum famulari velle» come si esprime Georg Richli nella seconda lettera al Bonstetten scritta come la prima da Costanza dopo il ritorno da Pavia. Il vescovo parla comunque in termini molto positivi del Bonstetten, ancora studente a Pavia, ed i giuristi del Consiglio gli fanno pervenire i loro saluti²³. Con Georg Richli entriamo in una vicenda umanistica e studentesca pavese di prim'ordine. Va dunque anzitutto fissato che Georg è stato veramente a Pavia. Lo afferma espressamente nella prima delle lettere a Bonstetten: «Ut autem morem geram humanitati tue que in Pavia tanta erga me fuit ut necessitate quadam sanguinis coniunctos quodammodo iudicares nos quis potuisset». Georg Richli è fratello di Matthias, il rettore per l'anno accademico 1472-1473²⁴, per il cui insediamento prese la parola Rudolf Agricola. Vale la pena andare avanti e ampliare il cenno che su Georg Richli si legge nel volumetto di Paul Bänzinger²⁵. I fratelli Jakob e Georg Richlin si immatricolarono ad Heidelberg il 18 dicembre 1459 ed erano della diocesi di Costanza²⁶. Il 9 maggio 1465 Georg Richli è *legum scholaris* a Padova ed assiste come teste a licenza e dottorato in medicina di Hermannus Benedicti de Bülach, dottore in arti. Contemporaneamente ha luogo l'esame di Marsilius de Schontal al quale assiste come teste l'umanista Johannes Pirckheimer. La prima tappa degli studi giuridici di Georg si conclude a Padova il 14 marzo 1467: Georg si licenzia in civile. L'estratto dell'atto di laurea specifica che Georg è figlio del dottore in arti e medicina Andreas Richilus di Costanza, che suoi promotori furono Michele da Marostica, Bartolomeo Cipolla e Pietro Barbò da Soncino²⁷. Ovvio la presenza sia del vicario vescovile Cosma Contareno e del rettore giurista Iacobus de Rocha de Tranno come anche di un congruo numero di testimoni, anzitutto Hermannus Benedicti de Bülach, dottore in arti e medicina, come s'è visto, poi lo studente in civile Uldaricus de Alben della diocesi di Passau, Michele de Zambs chierico della diocesi di Würzburg e studente in canonico, di frate Gaspare, «prior Sancte Marie Vallis Dei ordinis Sancti Benedicti» e molti altri ancora²⁸. In nessuno dei due documenti Georg è titolato di dottore in arti: probabilmente ad Heidelberg non si arrivò alla promozione artistica in Italia del resto non necessaria per la frequenza degli studi giuridici. Da Padova Georg passò a Pavia dove lo abbiamo incontrato licenziato in civile. A Pavia dovrebbe essersi dottorato *in utroque*. «Quid Georgium dicam, fratrem Matthiae, iuris civilis pontificique doctoris peritissimum, cuius si ingenii magnitudinem, si praestantiam eruditionis, si admirabilem aequi bonique curam exequi parem, fieri non posset ut eo quo tendimus perveniret oratio»: queste parole sono state pronunciate da Rudolf Agricola il 7 giugno 1472 in occasione dell'intronizzazione a rettore medico-artista di Matthias Richli, fratello di Georg. Ne guadagnamo un punto di riferimento abbastanza certo per la datazione delle lettere di Georg Richli e una data prima della quale fissare il suo eventuale dottorato *in utroque* da aggiungere a quella lista dei dottorati pavesi di cui non è stato ancora ritrovato lo strumento oppure dei quali lo strumento è andato perso²⁹.

Il 16 novembre 1473, in presenza di Leonhard Hämerlein, dottore *in utroque*, e di Georg Richli, licenziato in leggi, consigliere vescovile, a Costanza, nell'aula vescovile, il vescovo di Costanza Hermann von Brei-

²³ BONSTETTEN, *Briefe*, p. 24-26.

²⁴ *Lauree*, I, p. 400, s.v.

²⁵ *Beiträge*, p. 69.

²⁶ TOEPKE, *Die Matrikel*, I, p. 300.

²⁷ Per Bartolomeo Cipolla, Michele Riprandi da Marostica e Pietro Barbò: ANNALISA BELLONI, *Professori giuristi a Padova nel secolo XV. Profili bio-bibliografici e cattedre*, Frankfurt am Main, Klostermann, 1986, s. v. negli indici.

²⁸ *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1461 ad annum 1470*, a cura di GIOVANNA PENGO, Padova, Antenore, 1992, p. 166-167, n. 426 e p. 240-241, n. 595.

²⁹ Cito l'orazione di Agricola da: RODOLPHI AGRICOLAE PHRISII *Lucubrationes*, Coloniae, 1539, p. 140.

tenlandenbergo su ordine di Sisto IV del 20 novembre 1472, impartito al clero della diocesi di Costanza in riferimento alle pendenze di Sigismondo d'Austria con la città di Biberach a causa della data in pegno della fortezza di Warthausen, dà disposizione di citare su richiesta del duca Sigismondo il giorno 18 o in occasione della prossima seduta del tribunale vescovile il borgomastro e il Consiglio di Biberach³⁰. Anche Leonhard Hämerlein è giurista di formazione pavese. Il 4 settembre 1470 è teste a Pavia a licenza e dottorato in canonico di Adam Hiltprant zum Lamp e il 22 maggio successivo a Pavia si licenzia e dottora *in utroque*³¹.

Hämerlein era a Pavia almeno dall'agosto del 1465³²: a Pavia dovrebbe dunque aver compiuto tutti i suoi studi giuridici. Fu *Offizial* dei vescovi di Costanza Otto von Sonnenberg e Thomas Berlower³³. Alla laurea di Adam Hiltprant zum Lamp assiste come testimone insieme a Hämerlein Johannes Heinrich von Bodmann pure originario della zona del lago di Costanza. È anch'egli a Pavia nell'agosto 1465³⁴ e fa parte dei corrispondenti di Albrecht von Bonstetten cui scrive da Roma il 12 luglio 1473 comunicandogli di essere stato nominato cubiculario apostolico. Alla stessa data, come risulta dallo stesso documento, era a Pavia Johann Konrad von Bodman, studente a Basilea e Domkantor a Costanza³⁵. Johannes Heinrich si dichiara amico del Bonstetten fin dal tempo in cui erano insieme allo Studio pavese: «que profecto gratulatio redolet ex amicitia illa nostra alias in Generali Studio contracta». Chiude la lettera coi saluti agli amici comuni: «Et Dominis comitibus de Öttingen me commenda aliosque confratres Germanice Nationis Papie existentes ex me saluta». L'editore suppone che i *confratres* vadano identificati con Bartholomäus von Welden, Johannes Polraus, Johannes von Watt e Ulrich von Juvalt³⁶, nomi ben noti agli storici dell'Università di Pavia oltre che per l'epistolario di Bonstetten anche per quello di Rudolf Agricola³⁷. Johannes Polraus e Johannes von Watt ci permettono di passare dall'esame dei rapporti tra Pavia e Costanza a quello dei rapporti di Pavia con Norimberga. Ma c'è ancora qualche interessante notizia relativa alla famiglia Richli che merita una menzione. Il medico Dr. Andreas Richli, oltre a Georg e Matthias, ebbe almeno un altro figlio, Clemens, e due figlie, Magdalena ed Elisabeth³⁸. Clemens ebbe numerosa figliolanza e tra essa un medico, come tradizione di famiglia, e per la stessa tradizione laureato in Italia:

Privilegium doctoratus in artium et medicine facultatibus Domini Dionysii Richle.

Eisdem millesimo et indicione, die trigesimo mensis Martii Ferrarie, in episcopali palatio, in saleta viridi, presentibus testibus vocatis et rogatis Domino Wolfgango Schvvartzenstain, canonico ecclesie Pataviensis, Domino Felice Gebhart de Bruneck, Domino Andrea Fogelrieder de Moniaco, studentibus Ferrarie, et aliis, nobilis et doctissimus vir Dominus Magister Dionysius Richle de Wberlingen³⁹, qui studuit Padue et Papie etc., presentatus heri per eximios artium et medicine doctores Dominum magistrum Ludovicum a Caris, Dominum magistrum Nicolinum Bonazolium cives Ferrarienses, et Dominum magistrum Sebastianum de Aquila eiusdem Domini magistri Dionysii promotores dignissimos coram prefato Domino Brunomonte vicario antedicto suppositusque hodie privato examini excellentium dominorum doctorum Collegii Artium et Medicine civitatis Ferrarie in artium et medicine facultatibus taliter se habuit quod ab omnibus eiusdem Collegii doctoribus unanimiter et concorditer, eorum nemine penitus discrepante, meruit approbari et extitit non immerito approbatus et sufficiens reputatus et habitus etc. eidemque licentia data fuit cathedram

³⁰ *Regesta Episcoporum Constanciensium. Regesten zur Geschichte der Bischöfe von Konstanz von Bubulcus bis Thomas Berlower 517-1496*. Hrsg. von der BADISCHEN HISTORISCHEN COMMISSION, IV, Innsbruck, 1928, p. 442, n. 14080.

³¹ *Lauree*, I, p. 161-164.

³² JÖRG MAUZ, *Ulrich Molitoris. Ein süddeutscher Humanist und Rechtsgelehrter*. Einführung von HEDWIG HEGE, Wien, Verlag Schendl, 1992, p. 106.

³³ *Das Bistum Konstanz, Das Bistum Mainz, Das Bistum St. Gallen*. Redigiert von BRIGITTE DEGLER-SPENGLER, II, Basel-Frankfurt a. M., Helbing und Lichtenhahn, 1993 (*Helvetica Sacra*. Abteilung I, Band 2, Erzbistümer und Bistümer, Zweiter Teil), p. 595-596.

³⁴ MAUZ, *Ulrich Molitoris*, p. 106.

³⁵ WACKERNAGEL, *Die Matrikel der Universität Basel*, I, p. 29; *Schweizerische Kardinäle, Das apostolische Gesandtschaftswesen, Erzbistümer und Bistümer*. Redigiert von ALBERT BRUCKNER, Bern, Francke, 1972, p. 299.

³⁶ BONSTETTEN, *Briefe*, p. 32. Bodmann e Bonstetten hanno studiato a Friburgo i. B. prima di passare a Pavia.

³⁷ RUDOLPH AGRICOLA, *Letters*. Edited and translated, with notes by ADRIE VAN DER LAAN-FOKKE AKKERMAN, Assen, Van Gorcum, 2002. Uso questa edizione nelle successive citazioni dell'*Epistolario* di Agricola.

³⁸ *Geschichte der Familie Reichlin von Meldegg*. Gesammelt von HERMANN FREIHERRN VON REICHLIN-MELDEGG, ergänzt und herausgegeben von HERMANN FREIHERRN VON REICHLIN-MELDEGG, Regensburg, 1881, p. 35.

³⁹ Nel ms. precede il medesimo toponimo cancellato perché scritto con poca precisione.

magistrallem ascendendi illamque regendi in facultatibus antedictis et insignia doctoratus in eisdem recipiendi etc. Que insignia eidem illico tradidit prefatus Dominus magister Sebastianus suo nomine proprio et nominibus et vice antedictorum dominorum promotorum suorum de consensu et voluntate Dominorum doctorum antedictorum prout evidenter (*sic?*) petiit etc. Ego Thomas Meleghinus subscripsi etc.⁴⁰

Dionysius Richli divenne dunque dottore in medicina a Ferrara il 30 marzo 1495 dopo aver studiato a Padova e Pavia e forse altrove. A Ferrara già si trovava il 12 settembre 1493 quando assisteva al dottorato in civile di Hans Schad anch'egli già studente a Pavia e prima ancora a Tubinga⁴¹. Dionysius e Hans Schad erano imparentati: Clemens Richli aveva sposato Agnes Brandenburger di Biberach, zia di Hans Schad, come si legge nella monografia di Christine Rieber cui per Hans Schad e la sua carriera va fatto riferimento e dove è illustrata l'importanza del personaggio⁴². A questo punto, inserito Hans Schad nella storia accademica pavese, non resta che prendere atto come Pavia fosse punto di riferimento dell'importantissima famiglia Richli o Reichlin e illustrare in qualche modo il peso da essa avuto non solo in Überlingen nella cui collegiata di St. Nikolaus è visibile lo stemma mortuario di Dionysius col distico: «Qui medica fueras Dyonisi dives in arte/ Richli iam modico pulvere pauper obis»⁴³.

Di Andreas Richli, padre di Matthias, Georg e Clemens e nonno di Dionysius Agricola, nell'orazione per il rettore Matthias, racconta cose mirabili:

Iam vero Andreas Richilus, pater istius (*di Matthias*), Deus bone, qualis vir, qualis in eo eruditio, quae virtus? Qui medicas amplexus artes, quantum sibi ex illis opinionis pararit vel hinc arbitror facile liquere quod in Sacro Constantiensi Concilio iussus sit a Caesare Aeneas Silvius doctoratus illum insignibus ornare. Idem Aeneae ipsius, id est Pii, quum papa esset, idem Pauli quoque, idem Caesaris invictissimi medicus. Hunc omnes prope Superioris Germaniae principes velud praesidium quoddam et numen vitae salutisque colunt atque venerantur, ut quod de eloquentissimo viro legimus, huic non incommode tribuerit quisquam esse sibi par orbi terrarum ingenium, quippe cuius curae, cuius tutelae summa se divinarum humanarumque rerum commiserit potestas. Quod si id quoque putarem ad laudes praestantissimi viri pertinere et divitiis rerum utilissimae parti in humanae societatem gloriae irrepere, commemorare possum domum paternis opibus avitisque fundatam. Praeter haec ob summam erga principes viros observantiam maximis beneficiis auctam pro unius morbi nonnumquam depulso periculo mille aureos ampliusve numeratos. Sed quid deesse sibi in tanta Imperatoris gratia posset quam praecipue ex armorum insignibus, quae sibi contulit, licet intueri ut ipsum in decus familiaeque ornamentum quantum proxime potuit sit adiunxisse visus⁴⁴?

Probabilmente siamo davanti ad una mitologizzazione di tipo umanistico come dimostrano le pochissime notizie biografiche recentemente raccolte su Andreas Richli⁴⁵. Se tuttavia il conferimento delle insegne dottorali da parte di Enea Silvio Piccolomini per incarico dell'imperatore durante il Concilio di Costanza appartiene all'ambito dell'impossibile, la frequenza dell'Università di Heidelberg da parte di Andreas è certa. Andreas Richli si immatricolò ad Heidelberg durante il secondo rettorato di Giovanni di Francoforte iniziato il 23 giugno 1416⁴⁶, divenne baccelliere in arti nel gennaio 1418 e venne licenziato nella stessa disciplina dal vicescancelliere dell'Università Magister Nicolaus de Jawr il 28 marzo 1420: «dedit duos florenos cum medietate. Determinavit sub

⁴⁰ FERRARA, ARCHIVIO DI STATO, ARCHIVIO NOTARILE ANTICO, *Notaio Tommaso Meleghini*, Matricola 237, Pacco 4, 1495-1503. Il documento è segnalato in: PARDI, *Titoli dottorali*, p. 96-97. Nicolino Bonacciolli, Ludovico Carri, Sebastiano dell'Aquila: PARDI, *Lo Studio*, p. 138, 141, 148.

⁴¹ PARDI, *Titoli*, p. 94-95 con elenco incompleto dei testi. Il documento in: FERRARA, ARCHIVIO DI STATO, ARCHIVIO NOTARILE ANTICO DI FERRARA, *Notaio Tommaso Meleghini*, Matricola 237, pacco 3, 1489-1494, f. 7v. Per Pardi Schad ha studiato anche a Torino. Sulla fotocopia del documento di cui dispongo non riesco a leggere questa notizia: comunque ho molte perplessità a metterla in dubbio per la stima che Giuseppe Pardi merita e per non aver visto l'originale. Elenca Schad tra gli studenti tedeschi a Torino PAOLO ROSSO, *Studenti di area germanica presso l'Università di Torino nel Quattrocento*, «Schede umanistiche», n. s., 2 (2001), p. 54.

⁴² CHRISTINE RIEBER, *Dr. Hans Schad (1469-1543). Vom Patriziat zum Landadel*, Biberach, 1975, p. 24.

⁴³ Ho avuto la foto dello stemma da Guntram Brummer, direttore del Museum im Patrizierhof der Reichlin von Meldegg a Überlingen che ringrazio di cuore. Per St. Nikolaus ad Überlingen: KARL OBSER, *Quellen und Baugeschichte des Überlinger Münsters (1226-1620)*, Karlsruhe, 1917; JOSEF HECHT, *Das St. Nikolaus Münster in Überlingen. Der Bau und seine Ausstattung*, Überlingen am Bodensee, Feyel, 1938. Esiste ovviamente molta bibliografia più recente, specialmente in riviste, che non ho potuto consultare.

⁴⁴ AGRICOLAE *Lucubrationes*, p. 139-140.

⁴⁵ GUNDOLF KEIL, *Andreas Reichli der Aeltere, in Die deutsche Literatur des Mittelalters. Verfasserlexikon*, VII, Berlin u. New York, De Gruyter, 1989, c. 1137-1138. Mori ad Überlingen nel 1477: JOACHIM TELLE, *Nachrichten über die Pestschriftautoren Nikolaus von Schwert und die beiden Andreas Reichlin*, «Beiträge zur Geschichte der Pharmazie», 21 (1969), p. 17-19.

⁴⁶ TOEPKE, *Die Matrikel*, I, p. 129.



1. Überlingen, Chiesa parrocchiale di St. Nikolaus, Stemma mortuario di Dionysius Richli.

⁴⁷ GUSTAV TOEPKE, *Die Matrikel der Universität Heidelberg von 1386 bis 1662*, II, Heidelberg, 1886, p. 373-374.

⁴⁸ LUDWIG SCHUBA, *Die medizinischen Handschriften der Codices Palatini Latini in der Vatikanischen Bibliothek*, Wiesbaden, Reichert, 1981, p. 193; *Vat. Pal. Lat.* 1207 f. 2v-7r.

⁴⁹ *Tabulae codicum manuscriptorum praeter Graecos et Orientales in Bibliotheca Palatina Vindobonensi asservatorum*, II, Vindobonae, 1868, p. 146.

⁵⁰ MAURER, *Das Bistum Konstanz*, p. 338-340.

⁵¹ *Ivi*, p. 331-332.

⁵² *Regesta episcoporum Constanciensium*, p. 4, n. 9817.

⁵³ *Ivi*, p. 44-45, n. 10204.

⁵⁴ *Ivi*, p. 68, n. 10421.

⁵⁵ MAURER, *Das Bistum Konstanz*, p. 345-346.

⁵⁶ *Ivi*, p. 347.

⁵⁷ *Ivi*, p. 286-287.

⁵⁸ *Regesta episcoporum Constanciensium*, p. 117, n. 10877.

⁵⁹ *Ivi*, p. 119, n. 10902.

⁶⁰ *Ivi*, p. 126, n. 10957.

⁶¹ *Ivi*, p. 386, n. 13504.

Magistro Arnolfo de Traiecto»⁴⁷. Il 16 luglio 1425 Andreas, dottore in medicina, giura di osservare gli Statuti della Facoltà di medicina dell'Università di Heidelberg⁴⁸. Dell'attività di medico di Andreas Richli, oltre agli scritti segnalati nell'articolo di Gundolf Keil citato è conservato ai f. 124v-125r del codice Vindobonense latino 2862 un *Consilium* in tedesco sul come comportarsi in caso di peste⁴⁹. Andreas era veramente dottore in medicina: il 1° ottobre 1436 a Costanza compaiono davanti al tribunale ecclesiastico il Magister Andreas Richli, dottore in arti e medicina, Michael von Reischach, canonico di St. Stephan a Costanza⁵⁰, e Konrad Wechsler, cittadino di Costanza, nella loro qualità di esecutori testamentari di Konrad Hoflich, canonico di St. Stephan⁵¹, da un lato, e di Adelheid, *famula* del canonico Hoflich. Adelheid rende conto delle sue spese e riceve quanto dovutole⁵². Come dottore in medicina Andreas era medico della corte di Costanza. Andreas Richlin e Johann Fülhing, medici giurati della corte di Costanza, hanno visitato Margareta Sponhard, professa nel monastero di St. Agnes a Sciaffusa, che si era rivolta al vicario generale della diocesi di Costanza perché sospetta di essere lebbrosa. I due medici l'hanno visitata e trovata sana come da dichiarazione del 28 novembre 1438. Il vicario generale proibisce di calunniare ulteriormente la suora⁵³. Davanti al vicario generale della diocesi di Costanza è comparsa Margareta Schottin di Costanza. Era stata sospettata di lebbra e si era immediatamente recata nel lebbrosario fuori le mura di Costanza dove è stata visitata da Andreas Richli e Johann Fülhi, medici della corte di Costanza, e trovata sana. Il vicario generale smentisce i sospetti contro la Schottin e ordina ai preti di darne annuncio: 23 marzo 1441⁵⁴. Non sempre Andreas doveva occuparsi di peste o lebbra. L'11 gennaio 1444 Johann Tanheim, dottore in canonico⁵⁵, nomina suoi difensori davanti al tribunale ecclesiastico il Magister Ulrich Satler, dottore in canonico⁵⁶, il Magister Andreas Richli, dottore in arti e medicina, il Magister Rudolf Stigleder, prete secolare di St. Stephan a Costanza⁵⁷, per venire ad un accordo col Magister Johann Guldin. Nomina a questo scopo il Magister Johann Hamelberg⁵⁸. Davanti al vicario generale della diocesi di Costanza è comparso Jacob Castler di Sciaffusa, laico, sospetto di lebbra, e ha presentato una testimonianza in busta chiusa di Andreas Richli, dottore in arti e medicina, medico giurato della corte di Costanza. La testimonianza del Richli dichiara che Castler era stato affetto da lebbra di secondo grado, ma che è guarito così da non poter però frequentare persone sane, ma da non dover vivere con altri lebbrosi: 9 marzo 1444⁵⁹. Il vicario generale della diocesi di Costanza stabilisce il 5 novembre 1444 che venga annunciato come il monaco Johann Sältzli di Weingarten è stato visitato dal dottore in arti e medicina Andreas Richli, medico giurato della corte di Costanza, in presenza del rettore della scuola Magister Stephan ed è stato trovato ammalato di lebbra di secondo grado. Gli è stato pertanto proibito il contatto con altre persone. Il medico ha redatto un referto il giorno precedente⁶⁰. Nei *Regesta*⁶¹ troviamo ancora una menzione del dottor Andreas il 7 novembre 1468. Si tratta di una missiva del borgomastro e del Consiglio della città di Costanza a quelli di Überlingen. I destinatari hanno chiesto che nella vicenda di Andreas Richli si faccia giustizia all'abate di Kreuzlingen. Il vescovo si è aggiudicato la vicenda. Viene chiesto un nuovo appuntamento giudiziario.

Agricola, come ha parlato nella sua orazione di Georg Richli, così ricorda l'altro fratello di Matthias, Clemens, padre del dottore ferrarese e studente padovano e pavese Dionysius:

Quin etiam properanti mihi cunctaque retinacula rumpenti manum iniicit prensatque Clemens, frater illius alter (*di Matthias*), neque sinit ut sua se laude fraudem, iuvenis eo decore, ea suavitate atque gratia ut inter primos cubicularios Cesaris habeatur eique gratus in primis uniceque dilectus⁶².

Al servizio dell'imperatore Massimiliano troviamo Clemens Richli nel giugno del 1495. È inviato insieme a Wolfgang von Klingenberg e Hans Jakob von Bodmann a trattare con la città di Costanza. Massimiliano ha appreso che Costanza vuole entrare nella Lega svizzera: gli ambasciatori devono esortare i messi di Costanza a prendere parte alla prossima riunione della Lega sveva e a non entrare prima di essa nella Lega svizzera. Se i Consigli maggiore e minore di Costanza non acconsentono, gli ambasciatori di Massimiliano devono riferire al popolo di Costanza riunito che l'imperatore esige l'unione di Costanza alla Lega sveva affinché Costanza mantenga la sua libertà e i suoi antichi diritti e non si allontani dall'Impero. La partecipazione di Costanza alla Lega svizzera sarebbe contro la volontà dell'imperatore⁶³. Non chiudo, ma sospendo la narrazione delle vicende della famiglia Richli confidando di poterle riprendere nel contesto dell'edizione commentata dell'orazione di Agricola per Matthias che spero ancora di poter fare.

Nell'elenco dei prevosti di St. Peter ad Embrach dato dalla *Helvetia Sacra* a Jakob Cham segue Johannes Vest con due importanti notizie: fu vicario generale della diocesi di Costanza ed era *magister artium, baccalaureus theologie, decretorum doctor*. Non è indicato in quale Università o in quali Università poté ottenere questa manna di titoli. Lo troviamo a Pavia nella lunga lista di studenti stranieri datata 23 agosto 1465 e già citata⁶⁴. Si tratta in maggioranza di tedeschi che si sottoscrivono di seguito al rettore *electus* Iohannes Andree Buichrock. Con Vest firmano, oltre ad altri personaggi ricordati, anzitutto Ulrich de Constancia Alamanus, vale a dire Ulrich Molitoris, l'autore del *Somnium comedie*, un dialogo nel quale Ludwig von Freiberg, vescovo coadiutore del vescovo di Costanza Hermann von Breitenlandenberch con nomina da parte di Sisto IV del 2 settembre 1474 e diritto di successione difende i propri diritti sulla sede constancense davanti a Sisto IV contro gli ambasciatori di Otto von Sonnenberg eletto vescovo dal Capitolo del duomo. Ci muoviamo completamente tra ex allievi dell'Università di Pavia di cui Otto von Sonnenberg fu studente, Ludwig von Freiberg rettore e Ulrich Molitoris laureato⁶⁵. Il *Somnium comedie* è dedicato a Konrad Gremlich, il cui nome pure compare nella lista cui si è accennato e che fu canonico del duomo di Costanza. In tema di formazione pavese dei ceti dirigenti della diocesi di Costanza basterebbero i nomi allineati per dare l'assunto come dimostrato. Molitoris comunque ci fa il piacere di dirci chiaramente nell'introduzione al *Somnium comedie* che la sua scienza e quella di Gremlich sono di origine italiana:

Profecto namque nuper a me expetiisti scissitari quidnam in facto electionis ipse sentirem. Fecisti certe iuxta vulgi dictum quasi ovis si lanam a capra peteret cum et ipsa satis capillis habundet. Grave enim est ignaro docere Mineram, at tu hiis disciplinae fontibus quibus ego hausi saturatus existis⁶⁶.

Mentre però Ulrich Molitoris conclude a Pavia gli studi, Gremlich non si laureò. La dedica del *Somnium* inizia con una *salutatio* un po' medievale, pomposa e lunga, ma altrettanto informativa: «Salutem cum obsequio plurimam dat egregio iuris utriusque alumno nobilique Domino Conrado Gremlich de Memmigen⁶⁷ canonico venerabilis ecclesie

⁶² AGRICOLAE *Lucubrationes*, p. 140.

⁶³ JOHANN FRIEDRICH BÖHMER, *Regesta Imperii*, XIV, *Ausgewählte Regesten des Kaiserreiches unter Maximilian I. 1493-1519*, I, bearbeitet von HERMANN WIESFLECKER, Wien-Köln, Böhlau, 1990, p. 221, n. 1935.

⁶⁴ MAUZ, *Ulrich Molitoris*, p. 106.

⁶⁵ Per Sonnenberg e Freiberg: *Das Bistum Konstanz, Das Erzbistum Mainz, Das Bistum St. Gallen*, I, p. 361-371. Per la laurea di Ulrich Molitoris: AGOSTINO SOTTILI, *Die Universität Pavia im Rahmen der Mailänder Außenpolitik: Der Italienaufenthalt von Johann I. von Kleve und Jean de Croy und andere Anekdoten über die Universität Pavia*, in *Miscellanea Domenico Maffei dicata*. II, *Historia, Ius, Studium*, curantibus ANTONIO GARCÍA Y GARCÍA-PETER WEIMAR, Goldbach, Keip, 1995, p. 457-489.

⁶⁶ Ms. extisti. Cito dal *Cod. poet. et phil.* 4, 47 f. 51r-91v della WÜRTEMBERGISCHE LANDESBIBLIOTHEK DI STOCCARDA. L'edizione a stampa è inutilizzabile perché realizzata secondo criteri inaccettabili e quindi piena di errori: ULRICH MOLITORIS, *Schriften*. Hrsg. von JÖRG MAUZ, Konstanz, 1997.

⁶⁷ Ms. *Menningen*.

⁶⁸ Una rapida informazione bibliografica su Gremlich in: MAUZ, *Ulrich Molitoris*, p. 112.

⁶⁹ Per questa novella: GILBERT TOURNOY, *Francesco Florio, nouvelliste italien*, in *Acta Conventus Neolatini Sanctandreami*. Ed. IAN DALRYMPLE MCFARLANE, Binghampton, Medieval and Renaissance Texts & Studies, 1986, p. 195-202 e *Francesco Florio Novella Revisited*, «Humanistica Lovaniensia», 40 (1991), p. 30-42. Il codice è descritto in: *Die Handschriften der Württembergischen Landesbibliothek Stuttgart*, I, *Codices poetici et philologici*. Beschrieben von WOLFGANG IRTENKAUF-INGEBORG KREKLER mit Vorarbeiten von ISOLDE DUMKE, Wiesbaden, Harrassowitz, 1981, p. 116-118.

⁷⁰ Per Adolf von Nassau a Pavia: AGOSTINO SOTTILI, *Zone di reclutamento dell'Università di Pavia nel Quattrocento*, «Annali di storia pavese», 28 (2000), p. 42.

⁷¹ Jakob Engelin: SCHUBA, *Die medizinischen Handschriften*, p. XXXIV. Zasius: HANS THIE-ME-STEVEN ROWAN, *Udalricus Zasius*, in *Contemporaries of Erasmus*, III, Toronto, University of Toronto Press, 1987, p. 469-473.

⁷² Il documento è edito in: *Lauree pavesi*, I, p. 102-104 e Tavola 12.

⁷³ JACOPO AMMANNATI PICCOLOMINI, *Lettere (1444-1479)*, III, a cura di PAOLO CHERUBINI, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1997, p. 235, s. v. Marcellini Corrado.

⁷⁴ RODOLFO MAIOCCHI-NAZARIO CASACCA, *Codex diplomaticus Ordinis Sancti Augustini Paviae*, II, Pavia, Rossetti, 1906, p. 394 s. v. Campeggi, Giovanni Giacomo.

⁷⁵ «eiusdem ordinis minorum» scrive il documento. L'errore sta in 'minorum'. Per il Fazzardi: *Ivi*, p. 396 s. v. Fazzardi, Bartolomeo.

⁷⁶ *Codice diplomatico*, II/2, p. 594 s.v. Pozzobonelli, Giacomo; *Lauree pavesi*, I, p. 400, s. v. Pozzobonelli, Giacomo; *Documenti per la storia dell'Università di Pavia nella seconda metà del '400, I (1450-1455)*, a cura di AGOSTINO SOTTILI. Presentazione di ETTORE CAU, Milano, Cisalpino, 1994, p. 220 s. v. Milano, Antonio da.

⁷⁷ MAIOCCHI-CASACCA, *Codex diplomaticus*, p. 393 s.v. Biffi, Lorenzo, e p. 399 s. v. Marliani, Agostino. Biffi venne incorporato come *magister* nel Collegio pavese dei teologi nel 1450: *Documenti*, I, p. 206.

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ SIMONA NEGRUZZO, *Theologiam discere et docere. La Facoltà teologica di Pavia nel XVI secolo*. Presentazione di XENIO TOSCANI, Milano, Cisalpino, 1995, p. 327.

⁸⁰ *Ibidem*.

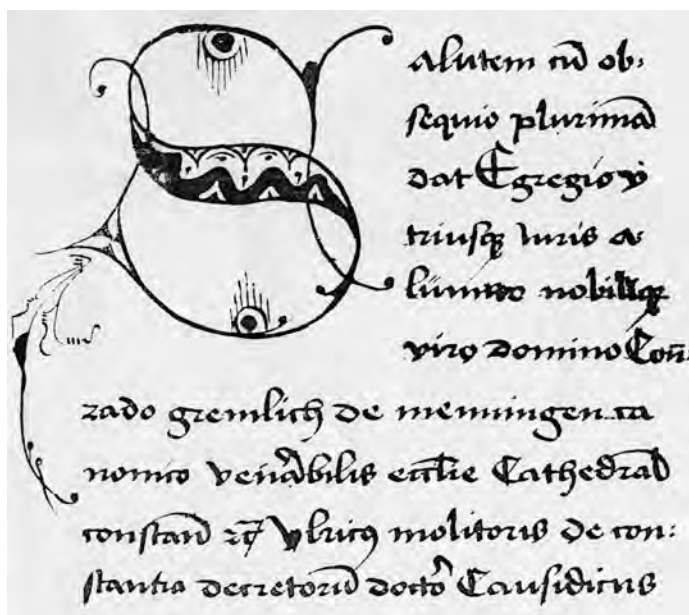
⁸¹ *Ibidem*.

⁸² *Regesta Episcoporum Constantiensium*, p. 371, n. 13353.

cathedralis Constantiensis ecc. Ulricus Molitoris de Constantia, decretorum doctor, causidicus curie Constantiensis». Gremlich è *utriusque iuris alumnus* e la sua scienza è pavese, ma non concluse gli studi con la laurea⁶⁸. Il manoscritto che trasmette il *Somnium comedie* fu allestito per Gremlich. Apre il codice ai f. 2r-48v il *De amore Camilli et Emiliae Aretinorum* di Francesco Florio⁶⁹, seguono il *Somnium comedie* (f. 51r-91v) e due scritti di Albrecht von Bonstetten: *De iustitiae ceterarumque virtutum exilio* (f. 92r-101v) e *Germania in proelia Caroli quondam Burgundiae ducis et finem eius* (f. 103r-118v). Ci sono altri scritti che riguardano la Borgogna: una lettera di Carlo il Temerario a Adolf von Nassau arcivescovo di Magonza e a suo tempo studente pavese (f. 219r-221r)⁷⁰ e i *Proposita in dieta Thuricensi* con gli scritti connessi: f. 149r-154v. A Gremlich ci riportano i f. 118v-120r con gli estratti dell'*Alessandreide* di Gualtiero di Chatillon per informazione diretta del copista: «Jacobus Bodmarius Lindoiensis complacere cupiens votis eximii domini Conradi Gremlich canonici ecclesie cathedralis Constantiensis hec carmina sequencia proprio rescripsit cyrographo Anno 1501 ipso die Iduum Marcii inditione vero quarta». La stessa cosa vale per la *Fabula* di Jakob Engelin con lettera di dedica a Gremlich (f. 122r-148v) e i versi di Ulrich Zasius (f.183v-188r) e di Johannes Spiegel (f. 221v) a e su Gremlich⁷¹. Nel codice c'è ancora altro. Come Ulrich Molitoris Gremlich è stato umanista e giurista: Pavia ne è certamente corresponsabile. Chiudo l'*excursus* sul *Somnium comedie*, che del resto ci ha portato dritti nel cuore del problema, e torno a Johannes Vest.

La biografia di Vest ha sul versante pavese oltre al punto fermo della presenza attestata per l'agosto 1465 nella lista ricordata un altro punto fermo di qualche mese prima: il 21 marzo 1465 Vest divenne a Pavia baccelliere in teologia. Il suo è uno dei pochissimi baccellierati pavesi di cui è noto, anche se nella minuta, il diploma di conferimento del titolo che la *Helvetia sacra* gli riconosce, ma a proposito del quale non indica l'Università di conferimento⁷². Il documento ha un suo valore nella storia delle promozioni accademiche pavesi: conferisce il titolo Corrado Marcellini, vescovo di Terracina, vicario generale e vicedancelliere, sostituto del vescovo Giacomo Ammannati Piccolomini⁷³. Esaminano Vest Giovanni Giacomo Campeggi, eremitano di Sant'Agostino e decano del Collegio pavese dei teologi⁷⁴, Bartolomeo Fazzardi, pure eremitano⁷⁵, Giacomo Pozzobonello e Antonio da Milano carmelitani⁷⁶, Lorenzo Biffi e Agostino Marliani, di nuovo eremitani⁷⁷, il servita Raffaele Grilli, incorporato nel Collegio pavese dei teologi come dottore in teologia nel 1455⁷⁸, il minorita Siro Astolfi, incorporato come dottore in teologia al Collegio pavese dei teologi nel 1462⁷⁹, il domenicano Gabriele Vismara, incorporato come dottore in teologia al Collegio pavese dei teologi nel 1463⁸⁰. L'esame ha luogo dopo la presa d'atto che Vest ha ottemperato alle condizioni per ottenere il grado di baccelliere e si conclude con l'incorporazione di Vest al Collegio dei baccellieri. Così ritengo vada interpretato il passo del diploma perché tra gli incorporati al Collegio dei teologi nel 1465 Vest manca⁸¹. Vest fece il *principium* sul primo libro delle *Sentenze* di Pietro Lombardo, tenne lezione nel Convento di san Tommaso, affrontò una pubblica *disputatio* e venne proclamato baccelliere in sacra pagina, ma lasciò presto gli studi teologici per passare a giurisprudenza. Infatti nell'agosto 1465 è, come si è visto, studente di diritto. Il 15 novembre 1467 è avvocato della Curia di Costanza e dottore in canonico⁸². La *Helvetia sacra* indica tre ulteriori tappe nella carriera accademica di Johannes Vest. Andando a ritroso: magistero in

2. Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek, *Cod. Poet. et phil.*, 4° 47, f. 51r: Ulrich Molitoris, *Somnium comedie, Salutatio a Konrad Gremlich.*



arti, immatricolazione ad Erfurt, immatricolazione a Vienna. In effetti nel diploma di baccellierato Vest è definito «venerabilis vir presbiter Dominus magister». *Magister* è certamente titolo usato non soltanto nell'accezione di dottore in arti o in teologia, non va però trascurato che nel diploma di conferimento del baccellierato teologico ad Erasmus Rockhil il 16 ottobre 1464 in Pavia l'interessato viene semplicemente definito «venerabilis vir»⁸³, Stefano Tornielli nel diploma di licenza e dottorato in sacra pagina (Pavia, 12 marzo 1464) è detto «omni virtute splendens frater»⁸⁴, Luchino Gerli è *dominus* nell'indirizzo del diploma di laurea e dottorato in arti a Pavia del 23 gennaio 1464⁸⁵. Da queste considerazioni deduco che il *Magister* con cui viene chiamato Vest nel diploma di baccellierato indica l'avvenuta promozione in arti. Johannes Vest de Purkhausem si immatricola a Vienna nel semestre invernale 1440-1441: penso di dover escludere che si tratti del baccelliere pavese⁸⁶. Il 3 novembre 1451 Iohannes Fest de Constancia si immatricola ad Erfurt⁸⁷ dove diventa baccelliere in arti nella primavera del 1453⁸⁸: questa volta si tratta certamente del futuro baccelliere pavese. Nel 1454 lo troviamo registrato come «Bachalarius alterius Universitatis» a Parigi insieme a Johannes Heynlin von Stein. L'anno successivo è licenziato in arti⁸⁹. Prima di passare a Pavia fece l'insegnante a Berna⁹⁰. Nel novembre 1467 era dottore in canonico: il grado fu ottenuto a Pavia? È probabile. Gli studi pavesi sono comunque ovviamente ricordati nella monografia di Béatrice Wiggerhausen posteriore al volume della *Helvetia sacra* da cui siamo partiti per parlare di Vest. Nella discussione dei rapporti Pavia-Costanza Vest ha un posto particolare perché della diocesi di Costanza fu vicario generale⁹¹.

L'argomento Pavia-Costanza è lontano dall'essere concluso: gli esempi dati trasmettono comunque un'idea di quanto peso abbia avuto l'Università ticinese nella formazione del ceto intellettuale della diocesi transalpina. Abbiamo incontrato vescovi, giuristi che erano al tempo stesso umanisti, ecclesiastici con alta carriera, patrizi, grossi borghesi. Proviamo ora ad affrontare nel medesimo modo e cioè con qualche

⁸³ *Lauree*, I, p. 95.

⁸⁴ *Ivi*, I, p. 87.

⁸⁵ *Ivi*, I, p. 84. Gerli: TIZIANA PESENTI, *Professori e promotori di medicina nello Studio di Padova dal 1405 al 1509. Repertorio bio-bibliografico*, Padova-Trieste, Lint, 1984, p. 227 s.v.

⁸⁶ *Die Matrikel der Universität Wien, I, 1377-1450*, Graz-Köln, 1956, p. 219.

⁸⁷ JOHANN CHRISTOPH WEISSENBORN, *Acten der Erfurter Universität*, I, Halle, 1881, p. 226.

⁸⁸ *Das Bakkalarenregister der Artistenfakultät der Universität Erfurt 1392-1521*, hrsg. von RAINER CH. SCHWINGES, Jena-Stuttgart, Fischer, 1995, p. 86.

⁸⁹ HENRICUS DENIFLE-AEMILIUS CHATELAIN, *Auctarium Chartularii Universitatis Parisiensis sub auspiciis Consilii Generalis Universitatis Parisiensis*, II, *Liber Procuratorum Nationis Anglicanae (Alemanniae)*, Parigi, Delalain, 1937, c. 903 e 907.

⁹⁰ JOSEF SCHENKER, *Geschichte des Chorherrenstiftes Schönwerd von 1458 bis 1600 mit einem biographischen Abriss der Chorherren und Kapläne dieser Zeit*, «Jahrbuch für Solothurnische Geschichte», 45 (1972), p. 127.

⁹¹ WIGGERHAUSER, *Klerikale Karrieren*, p. 459-462.

⁹² *Nürnberger Totengeläutbücher*, II, *St. Lorenz 1454-1517*. Mit Gesamtregister. Bearbeitet von HELENE BURGER, Neustadt/Aisch, Degener, 1967, p. 108.

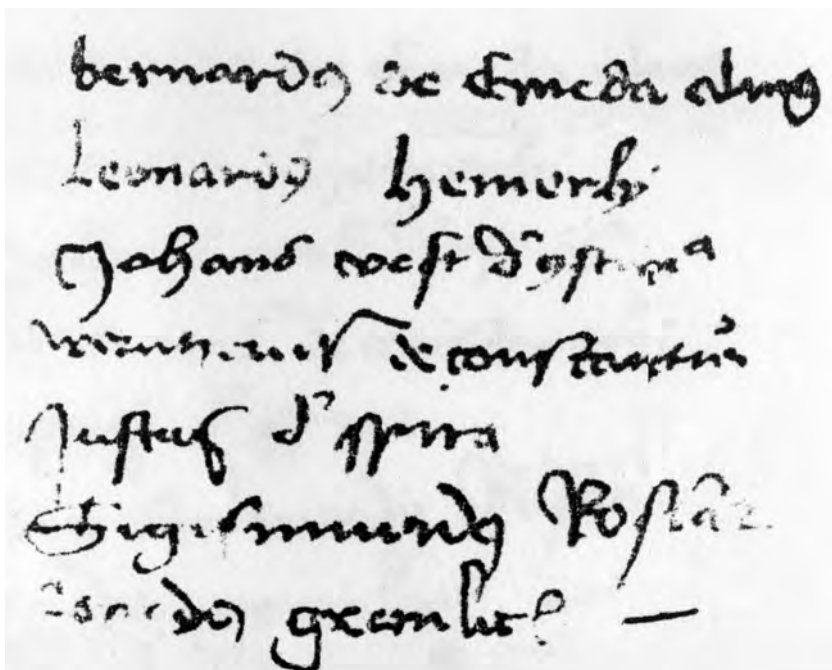
⁹³ *Ivi*, I, *St. Sebald 1439-1517*. Bearbeitet von HELENE BURGER, Neustadt/Aisch, Degener, 1961, p. 100.

⁹⁴ GEORG ERLER, *Die Matrikel der Universität Leipzig*, I, Leipzig, 1895, p. 154; II, Leipzig, 1897, p. 147, 155, 157; HELMUT WACHAUF, *Nürnberger Bürger als Juristen*, Erlangen-Nürnberg, Dissertation, 1972, p. 50, con indicazione del padre Hermann, dottore in medicina, e della madre Christina.

⁹⁵ CELESTINO PIANA, *Il "Liber secretus Iuris Caesarei" dell'Università di Bologna, 1451-1500*, Milano, Giuffrè, 1984, p. 189-190. La partecipazione del re alla laurea bolognese di Reinsperger è altrimenti nota: CASPAR PALUDAN MÜLLER, *Kong Christien den Førstets Reiser i Tydskland og Italien i Aarene 1474 og 1475*, «Historisk Tidsskrift», 5 Rekke, 2 (1880-81), p. 241-347 e in particolare p. 280-281 e p. 336-337. Mi ha fornito l'articolo Dieter Lohmeier della Schleswig-Holsteinische Landesbibliothek di Kiel che mi ha anche tradotto i passi relativi a Reinsperger. Questi era *consiliarius* del re di Danimarca e con questo titolo e quello di *legum doctor* viene titolato in un *motu proprio* papale del 13 aprile 1474 relativo alla concessione di poter acquisire due benefici con cura d'anime o altrimenti incompatibili: *Acta Pontificum Danica. Pavelige Aktstykker Vedrørende Danmark. 1316-1536*. IV, 1471-1492. Udgivet af ALFRED KRARUP-JOHANNES LINDBAEK, København, 1910, p. 42. La presenza di Reinsperger nel seguito di re Cristiano e la sua laurea bolognese anche in: JOHANN PETERSEN, *Chronica oder Zeitbuch der Lande zu Holsten*, Lübeck, 1599, p. CXXIII e CXXV: «auf Fürbit des Königs zu Doctores promoviert», perché ottenne la laurea anche il Magister Johan Heise. Cito ancora per completezza: HASSE, *Zu Christian I. Reise im Jahre 1474*, «Zeitschrift der Gesellschaft für Schleswig-Holstein-Lauenburgische Geschichte», 7 (1877), p. 89-116; KAI HØRBY-MIKAEEL VENGE, *Danmarks historie*, Bind 2. Tiden 1340-1648. Første Halybind: 1340-1559, Gyldendal, 1980, p. 198-202. Ho letto la bibliografia citata in fotocopie fornitemi da Dieter Lohmayer. Per il viaggio di Cristiano I di Danimarca in Italia ancora: VIVIAN ETTING-RODOLFO SIGNORINI-BIRGITTE WERDELIN, *Fra Christia I's Italienreise 1474. En latinsk hyldesttale af FILIPPO NUVOLONI* udgivet med inledning og CHRISTIERN PEDERSENS gammeldanske bearbejdelse, Det kongelige Bibliotek 1984. Ho avuto a disposizione l'esemplare della Biblioteca Comunale di Mantova.

⁹⁶ NÜRNBERG, STAATSARCHIV, *Rep. 2a*, nr. 3367; WACHAUF, *Nürnberger Bürger*, p. 50.

⁹⁷ *Die Matrikel der Geistlichkeit des Bistums Bamberg 1400-1556*, Würzburg, 1965, p. 324, n. 4891.



3. Pavia, Archivio di Stato, *Archivio notarile di Pavia*, 91 (notaio Ludovico Leggi), c. 351r: Sottoscrizioni autografe di Leonardus Hemerly, Johannes Vest, Conradus Gremlich.

esempio il problema Norimberga. Capisco che non è questo il metodo per risolvere la questione dell'importanza di Pavia sul mercato universitario internazionale: c'è bisogno di studi ampi, di libri. Ma le regole del gioco accademico vogliono che si scrivano anche articoli e gli articoli vanno costretti entro un numero limitato di pagine.

Intellettuale di non poco rilievo nel mondo dei giuristi di Norimberga è stato Hermann Reinsperger, figlio dell'omonimo dottore in medicina. «an sant Linharcz tag (18 novembre 1481) leut man doctor Hermann Reinsperger», si suonarono per Reinsperger i botti da morto a St. Lorenz⁹² e a St. Sebald⁹³. A Norimberga era già iniziato l'Umanesimo. Hermannus Reinsperg de Nuremberga si era immatricolato a Lipsia nel semestre invernale 1445-46, nel semestre estivo 1449 divenne baccelliere in arti e nel semestre invernale del 1452 ottenne il magistero artistico che esercitò ad esempio nel semestre estivo del 1453⁹⁴. Reinsperger compì anche gli studi giuridici. Il *conventus* venne celebrato a Bologna il 26 marzo 1474 dove Reinsperger era di passaggio con Cristiano I di Danimarca in viaggio per Roma⁹⁵. Il 1° agosto 1464 Reinsperger è ancora chiamato *Magister artium*, indice di non completamento degli studi giuridici nemmeno con la sola licenza⁹⁶. Il *conventus* bolognese prevede tuttavia sia l'una che l'altra. Di Norimberga e chierico, su Reinsperger esiste ovviamente un breve articolo nell'enciclopedia del clero di Bamberg composta da Johannes Kist: vi si afferma che era già dottore in civile il 30 giugno 1452⁹⁷. Reinsperger studiò in Italia. Nell'agosto del 1457 è a Perugia, *Magister artium* e studente in civile, intento ad ottenere prebende divenute vacanti per la morte a Perugia di Konrad Funck: un canonicato ed una prebenda ad Altenburg (Altenborch) nella diocesi di Naumburg e un altare a Calw (Calaw) nel-

la diocesi di Magonza. Calw era in realtà diocesi di Spira⁹⁸. Dell'attività di Hermann Reinsperger merita un ricordo il fatto che fu procuratore a Roma della città di Norimberga. Arrivò a Roma il 24 novembre 1463; il 29 dicembre successivo si rivolge a lui per lettera il Consiglio della città di Norimberga. Il 3 dicembre Pio II aveva accolto una supplica consegnata dal Reinsperger: Bolla *Hiis que pro pace*⁹⁹. Il 1° ottobre 1464 in presenza di Einhard Hertlem beneficiato in St. Sebald a Norimberga, Hermann Reinsperger, diocesano di Bamberga e *Magister artium*, Georgius Gerlaci Lancz della diocesi di Costanza, Ulricus Schreyner¹⁰⁰ rinuncia al vicariato perpetuo presso l'altare della Vergine in St. Sebald con atto redatto da Johannes Kritzchmer di Kulmbach «In claustro heremitarum Sancti Augustini» a Norimberga¹⁰¹. Nel 1473 Reinsperger è attivo come *Offizial* a Bamberga¹⁰². Il 18 gennaio 1473 assiste al conferimento degli *spiritualia* e dei *temporalia* da parte del vescovo Georg von Schaumberg di Bamberga a Magdalena von Leonrode badessa di Kitzingen. Della lunga teoria di qualificati testimoni fanno parte almeno due laureati pavesi: il dottor Peter Knorr e il licenziato Johannes Löffelholz¹⁰³. Nel 1474, parroco di Kirchhennbach, ottiene il permesso di rimandare l'ordinazione sacerdotale purché entro l'anno si faccia ordinare suddiacono¹⁰⁴ e litiga contro il prevosto e la comunità del chiostro di Langenzenn per un possedimento¹⁰⁵. L'11 aprile 1474 il decano di St. Johann in Haug fuori le mura di Würzburg è incaricato dal papa di decidere la causa del dottore in leggi Hermann Reinsperger, chierico della diocesi di Bamberga, contro il prevosto Federico e il convento del chiostro di Langenzenn O. S. A. nella diocesi di Würzburg. Reinsperger ritiene che i canonici abbiano occupato illegalmente un *Hof (curia)* «im Weiler (*villagium*) Hawsen prope Langenzenn» (Horbach). In un documento non datato, ma posteriore al 1474 perché Reinsperger vi è titolato di *Legum doctor*, il nostro giurista, nella sua qualità di rettore della chiesa di San Bartolomeo a Kirchhennbach nella diocesi di Bamberga, è dispensato per un settennio dal ricevere gli ordini (presbiterato?) purché nel primo anno del medesimo settennio si faccia ordinare suddiacono. È la medesima questione di cui sopra. Nel settennio può mettersi a disposizione di un principe, dedicarsi agli studi, vivere in curia a Roma o in qualcuno dei suoi benefici¹⁰⁶. Il 21 luglio 1475 Reinsperger ottiene da Sisto IV l'aspettativa per una prebenda in St. Gangolf di Bamberga ed un beneficio da conferirsi da parte della collegiata di Haug a Würzburg¹⁰⁷.

Oltre all'impegno nella politica ecclesiastica, di Reinsperger è nota la biblioteca. Vari suoi manoscritti ce lo presentano in rapporto con l'Università di Pavia e con l'Umanesimo pavese. Conosce codici di Reinsperger Emanuele Casamassima¹⁰⁸. Ne ha fornito un elenco Ingeborg Neske nella prefazione al quarto volume dei manoscritti medioevali della Biblioteca Municipale di Norimberga sottolineando che dei 18 codici classificati nella Ratsbibliothek di questa città come *Poetae latini* ben 7 provengono da Hermann Reinsperger¹⁰⁹. Di origine pavese è il manoscritto Cent. V, 24 col *corpus* completo delle opere di Orazio. A f. 123r segue alle *Satire* l'indicazione: «Papie 1467 16 Kalendas Maias» (17 aprile)¹¹⁰. Di Cent. III, 36 la catalogatrice indica come luogo di trascrizione Norimberga, come tipo di scrittura l'umanistica, come periodo di stesura il 1464-1467 indicando in aggiunta che si tratta dell'opera di un solo copista. In effetti l'11 novembre 1464 venne terminata a Norimberga l'*Eneide* col commento di Servio, il 29 giugno 1465 vennero terminate le *Georgiche* pure col commento di Servio. Il *Moretum* pseu-

⁹⁸ *Repertorium Germanicum. VII/1. Verzeichnis der in den Registern und Kameralakten Calixts III. vorkommenden Personen, Kirchen und Orte des deutschen Reiches, seiner Diözesen und Territorien 1455-1458*. 1. Teil: Text. Bearbeitet von ERNST PRITZ, Tübingen, 1989, p. 125-126, n. 1086.

⁹⁹ MATTHIAS THUMSER, *Hertnid von Stein (ca. 1427-1491)*, Neustadt a. d. Aisch, Degener, 1989, p. 71.

¹⁰⁰ KIST, *Die Matrikel*, p. 369, nr. 5625.

¹⁰¹ NÜRNBERG, STAATSARCHIV, REICHSSTADT NÜRNBERG, *Losungsamt*, 35 neue Laden, nr. 3367. Per l'Augustinerkloster di Norimberga: JULIE ROSENTHAL-METZGER, *Augustinerkloster in Nürnberg*, «Mitteilungen des Vereins für Geschichte der Stadt Nürnberg», 30 (1931), p. 1-106.

¹⁰² KIST, *Die Matrikel*, p. 324, nr. 4891.

¹⁰³ JOHANN LOOSHORN, *Das Bistum Bamberg von 1400-1556*, Bamberg, 1900, p. 333. Knorr e Löffelholz: AGOSTINO SOTTILI, *Peter Knorr rettore della Facoltà giuridica pavese*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 5 (1979), p. 55-62 e *Die humanistische Ausbildung*, p. 67-132.

¹⁰⁴ KIST, *Die Matrikel*, p. 324, nr. 4891.

¹⁰⁵ *Vatikanische Quellen zur Geschichte des Bistums Würzburg im XIV. und XV. Jahrhundert*. Hrsg. von WILHELM ENGEL, Würzburg, Schöningh, 1948, p. 224, nr. 1445. La causa è affidata ai decani di Santa Maria in Thewerstat, San Giacomo fuori le mura di Bamberga e di San Giovanni in Haug secondo: THEODOR J. SCHERG, *Franconica aus dem Vatikan 1464-1492*, «Archivalische Zeitschrift», N. F., 17 (1910), p. 256, nr. 443.

¹⁰⁶ *Ibidem*.

¹⁰⁷ KIST, *Die Matrikel*, p. 324, nr. 4891.

¹⁰⁸ *Note sui manoscritti di Bartolo nelle Biblioteche Tedesche*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Romanistische Abteilung», 72 (1962), p. 179-180.

¹⁰⁹ *Die lateinischen mittelalterlichen Handschriften. Varia, 13-15. und 16-18.*, Wiesbaden, 1997, p. XV.

¹¹⁰ INGEBORG NESKE, *Die lateinischen mittelalterlichen Handschriften*, Wiesbaden, 1991, p. 62.

dovirgiliano che chiude il manoscritto ha l'*explicit*: «Finis Moreti Virgillii Papie die quinto Octobris 1467»¹¹¹. Non porta indicazione di provenienza e nomi di copista, ma la sola nota di possesso di Reinsperger e la registrazione di Johannes Polraus per la Ratsbibliothek di Norimberga il ms. 617 della Biblioteca Universitaria di Erlangen¹¹². L'indicazione relativa alla scrittura data dal catalogatore sottintende che il manoscritto sia opera di un copista italiano. Il codice consta di due sezioni, «beide in ähnlicher Schrift, die sich an die alte Minuskel anlehnt, sorgfältig und gleichmäßig, wenn auch nicht besonders schön». Entrambe le sezioni sono di contenuto umanistico, la seconda (f. 82r-100v) rimanda ad ambiente lombardo-pavese: f. 82r-88v, Pier Candido Decembrio, *De vite ignorantia* con dedica a Ruggero del Conte che a Pavia fu studente¹¹³; f. 89r-100v, Maffeo Vegio, *Dialogus Veritatis et Philaletis*. Lombardo-pavese è Maffeo Vegio, per nascita lodigiano e per studi ticinese, ma passò buona parte della sua vita a Roma. Il *Dialogus* fu in effetti composto a Roma attorno al 1444 ed è noto in due redazioni, di cui la prima, dedicata al fratello Eustachio, è quella tradita nel nostro codice. La seconda è dedicata invece a Thomas le Franc, morto nell'ottobre 1457 come medico di corte di Carlo VII di Francia¹¹⁴. Anche la prima parte del codice è di contenuto umanistico con traduzioni di Demostene (f. 1r-52v) e con la *Disceptatio inter solem, terram et aurum* di Maffeo Vegio¹¹⁵. Si resta nella biblioteca del Reinsperger e in ambiente pavese col manoscritto 614 pure della Biblioteca Universitaria di Erlangen¹¹⁶. Ora entriamo nell'aula di Luca Grassi che nell'anno accademico 1465-1466 occupava la cattedra straordinaria serale di civile¹¹⁷. La prima sezione del manoscritto (f.1r-199r) contiene la *Lectura in Digestorum libros XLV-XLXVI* del Grassi conclusa dal seguente colofone: «Finitus est iste titulus de verborum obligationibus per egregium utriusque iuris doctorem Dominum Lucam de Grassis Papie extraordinarie die tercia mensis Septembris anno MCCCCLXVI». Il corso terminò solo qualche giorno prima dell'inizio delle vacanze: 8 settembre. L'avverbio *extraordinarie* non fa una grinza: Grassi era su di una cattedra straordinaria. Nel Medioevo si teneva lezione anche nei giorni festivi. Nell'anno accademico 1465-1466 Luca Grassi commentò sezioni del titolo *De verborum obligationibus* raccolte nel codice ai f. 202r-218r e accompagnate da note come: «et est in festibus per eundem Dominum Lucam de Grassis lecta», o «lecta in festis, quam require in fine huius tituli». Nello stesso anno accademico Grassi commentò: *Dig. Lib. XLVI* fino al Titolo I 55: «de fideiussoribus et mandatoribus» (f. 226r-257v). A f. 257v il commento è concluso dall'importante informazione:

sequentes leges huius tituli Dominus Lucas Grassus non legit. Dixit enim etiam Ymolam ulterius non legisse, sed tractasse eandem materiam Ymolam plenius i. c. cum contingat extra de iur. iur. Diffuse per quinque quinternos. Sed processit ad titulum de novacionibus quem se dixit incepturum die augusti 30. Et hec 28 eiusdem mensis augusti Anno 1466 Papie.

A f. 258r segue infatti il titolo «De novacionibus et delegacionibus» (*Dig. XLVI 2*) interrotto a XLVI 4r. Tutte queste notizie provengono dal catalogo a stampa il cui autore segnala che il f. 1r del codice porta uno stemma a colori consistente in una testa di cavallo e giustamente suppone trattarsi dello stemma di Reinsperger.

I legami della biblioteca di Reinsperger con Pavia non sono finiti. È di origine pavese il manoscritto Cent. II, 94 della Stadtbibliothek di No-

¹¹¹ *Ivi*, p. 27-29.

¹¹² HANS FISCHER, *Die lateinischen Papierhandschriften der Universitätsbibliothek Erlangen*, Erlangen, 1936, p. 320-321.

¹¹³ ERNST WITT, *Pier Candido Decembrio. Contributo alla storia dell'Umanesimo italiano*, Milano, 1931, p. 36-42 e 99-106. RUGGERO DEL CONTE: *Documenti*, II, p. XXXI-XXXII e p. 458 s.v.

¹¹⁴ Per il *Dialogus*: MARCO MINOIA, *La vita di Maffeo Vegio umanista lodigiano*, Lodi, 1896; LUDWIG BERTALOT, *Studien zum italienischen und deutschen Humanismus*. Hrsg. von PAUL OSKAR KRISTELLER, I, Roma, 1975, p. 411. Per Thomas le Franc: TINO FOFFANO, *Tommaso Franco, medico greco, alla corte del cardinale d'Inghilterra Henry di Beaufort e di Carlo VII di Francia*, «Aevum», 74 (2000), p. 657-667; SUSANNE SAYGIN, *Humphrey, Duke of Gloucester (1390-1447) and the Italian Humanists*, Leiden-Boston, Brill, 2002, p. 301 s.v.

¹¹⁵ Ne dà un breve riassunto MINOIA, *La vita*, p. 108-109.

¹¹⁶ FISCHER, *Die lateinischen Papierhandschriften*, p. 317-318.

¹¹⁷ PAVIA, ARCHIVIO DI STATO, *Università*, 22 f. 148r-149r, rotolo del 26 gennaio 1466 per l'anno accademico 1465-1466. Per Luca Grassi: PAOLO ROSSO, «Soli duo nos Alamanini hic Taurini». *Nuove testimonianze sul soggiorno universitario torinese di Johannes Herrgott*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 5 (2000), p. 49.

4. Erlangen, Universitätsbibliothek, Hs. 614, Ex libris di Hermann Reinsperger.



rimberga opera del copista Giovanni Pietro da Bellusco che terminò la trascrizione il 14 dicembre 1459 per Stefano Stramizzi da Sale studente in civile. Per la provenienza, Sale, può trattarsi solo di uno studente pavese. Il codice contiene la *Lectura super prima Digesti Veteris parte* di Bartolo¹¹⁸ e porta lo stemma ex libris di Reinsperger: “Weißer Pferdekopf auf rotem Wappenschild”¹¹⁹. Dunque tre manoscritti del Reinsperger datati a Pavia nel 1466-1467 e un manoscritto copiato a Pavia in anni precedenti, ma di provenienza universitaria. La biblioteca del Reinsperger era insieme umanistica e tecnica e fa pensare ad un soggiorno per studi giuridici a Pavia. Nel quadro del soggiorno italiano o comunque degli interessi giuridici italiani del Reinsperger rientra la sezione manoscritta di ben 152 fogli rilegata con l’incunabulo Inc. 209 2 della Stadtbibliothek di Norimberga. A Pavia ci riportano i f. 1ra-26vb col *Tractatus de testibus* di Alberico Maletta. I f. 77ra-96vb contengono una raccolta di *Consigli* del perugino Filippo Franchi «iura canonica ordinarie legens Ferrarie 1469»¹²⁰, ma insegnò tra l’altro anche a Pavia¹²¹. In Italia ci riporta ancora il manoscritto Cent. II, 84 con la *Lectura supra prima parte codicis* di Bartolo e la nota di possesso del Reinsperger segnata da Johannes Polraus per la registrazione nella Ratsbibliothek di Norimberga¹²². Della sua attività come giurista testimonia la sua presenza in una raccolta di *Consigli* relativi al problema dell’usura. Reinsperger è in compagnia di noti giuristi norimberghesi quali Andreas Rummel, Johannes Lochner, Konrad Schütz ed altri: Norimberga, Stadtbibliothek, Cent. VI, 11 f. 349r ss.¹²³.

Si è ripetutamente ricordato come ricca fonte per lo studio della comunità tedesca a Pavia l’epistolario di Albrecht von Bonstetten. Tra i corrispondenti dell’Umanista svizzero che ci riportano a Norimberga troviamo Johannes Polraus di cui abbiamo segnalato il nome sui codici di Reinsperger come registrazione della loro entrata nella Ratsbibliothek di Norimberga. Polraus era di Bamberg, nacque nel 1450, divenne *syndicus* di Norimberga nel 1478 e *Consulent* nel 1516¹²⁴. Per Johannes Kist Polraus proveniva da Kronach e, chierico, dal 1477 esercitò le funzioni di notaio¹²⁵. Testimonianza dell’attività di notaio di Polraus è

¹¹⁸ EMANUELE CASAMASSIMA, *Iter Germanicum*, Firenze, Olschki, 1971, p. 173-174.

¹¹⁹ *Die Handschriften der Stadtbibliothek Nürnberg*, III, *Die lateinischen mittelalterlichen Handschriften. Juristische Handschriften*. Bearbeitet von INGEBORG NESKE, Wiesbaden, 1991, p. 79-80.

¹²⁰ NESKE, *Die lateinischen*, p. 200-202.

¹²¹ CRISTINA BUKOWSKA GORGONI, *Filippo Franchi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 50 (1998), p. 89-90. La sua immatricolazione nel Collegio pavese dei giuristi in: *Documenti*, II, p. 349.

¹²² NESKE, *Die lateinischen*, p. 72.

¹²³ *Ivi*, p. 132-133. Per Rummel, Lochner e Schütz ad esempio: WACHAUF, *Nürnberger Bürger*, p. 44, p. 51, p. 56. Hanno studiato a Padova.

¹²⁴ GEORG ANDREAS WILL, *Nürnbergisches Gelehrten-Lexikon*, III, Nürnberg u. Altdorf, 1757, p. 220.

¹²⁵ *Die Matrikel*, p. 46, nr. 611.

l'autenticazione di una lettera del 31 gennaio 1479 del legato papale in Germania ad Albrecht Puck, prete della diocesi di Bamberg e cappellano di Federico III, inviata da Gratz, diocesi di Salisburgo. Puck aspira o è detentore dei seguenti benefici: la chiesa parrocchiale di San Sisto a Puchenpach (Büchenbach) nella diocesi di Würzburg, gli altari di Santa Cunegonda e "omnium animarum" alla Heiliggeistkirche di Norimberga nella diocesi di Bamberg. Il legato papale gli concede l'aspettativa a due benefici anche incompatibili¹²⁶. Per Puck Polraus rogò due atti notarili il 24 novembre 1493: Puck nomina nove procuratori per la sua causa pendente in Curia contro Johannes de Wolfstein e Caspar Preyol. In calce al documento si legge: «Notarius predictae constitutionis Magister Iohannes Pollraus ut in suo prothocollo reperietur». Il medesimo giorno Puck nomina suo procuratore in assenza Eberhard Kadmer, canonico di St. Stephan a Bamberg e notaio delle cause apostoliche, in riferimento alla rettoria della chiesa parrocchiale di San Vito a Pintloch (Bindlach) in diocesi di Bamberg. In calce al documento si legge: «Notarius huius constitutionis Magister Iohannes Pollraus ut patet in suo prothocollo»¹²⁷. Non andrà forse trascurato il fatto che Polraus si definisce *Magister* nel 1493 e non nel 1479. Fu Polraus a rogare lo strumento con cui venne investito nel Rathaus di Norimberga della cappellania dell'altare di San Sebald a Venezia Johannes Kolb il 16 dicembre 1478 e il 22 maggio 1481 della stessa cappellania Wolfgang Stahel¹²⁸. Nel 1485 lo troviamo a Norimberga a contatto con un umanista di prima categoria: pone infatti il sigillo al testamento di Herrmann Schedel¹²⁹. Polraus fu a contatto anche con un esponente della classe ecclesiastica e colta di Norimberga studente a Pavia molti anni dopo di lui, il prevosto di St. Lorenz Anton Kress, cui Polraus inviò lettere conservate con la corrispondenza del Kress nell'Archivio del Germanisches Nationalmuseum di Norimberga¹³⁰.

Polraus fu a Pavia qualche anno dopo Reinsperger, se questi veramente studiò anche a Pavia. Partendo dalla immatricolazione di Polraus a Lipsia nel semestre invernale del 1467¹³¹ e supponendo un quadriennio di studi artistici con o senza *magisterium*, possiamo supporre che Polraus sia arrivato in Italia attorno al 1471. In effetti la sua lettera ad Albrecht von Bonstetten del 19 giugno 1472 (l'anno è ipotesi dell'editore) è opera di una persona che non ha ancora molta confidenza con gli studi di civile intrapresi: «Nosti iam me in duriori mea etate in spinosis legum apicibus exarare». Ha bisogno quindi di una facile guida per i medesimi: «Rogo quid breve¹³² instituti seu monitorii ad me mitte-re non graveris, ne rimando tandem in subtilitatibus sine fructu sepe-liar». Segue la ragione: «Poteris nacque [...] maximam mihi perferre utilitatem, cum te etiam peritum in iis que patria nostra exigit, censeo, ut animum ad ea tuo auxilio et consilio applicare possim». Polraus è a Pavia per diventare giurista ed entrare al servizio della *patria*, come effettivamente fece a Norimberga. Polraus fa parte del circolo dei conti di Öttingen e conclude la lettera formulando a nome dei conti un invito a cena per Bonstetten, una cena alla tedesca, «more nostro, non italico», «in assaturis et ceteris ferculis». Il passo è noto, ma andava citato per creare un minimo di ambiente. Siamo davanti ad una cerchia di personaggi prominenti: Polraus, Bonstetten, i conti Johann e Friedrich von Öttingen, tutti con un rilevante peso sociale. Mi soffermo unicamente su Polraus perché, come in parte visto, la sua carriera fu norimberghese. Nella lettera citata afferma di essere in «duriori etate», dunque ancora giovane e poco maturo per i complicati studi giuridici. Di

¹²⁶ MÜNCHEN, UNIVERSITÄTSBIBLIOTHEK, 2° Cod. ms. 256, f. 62r: «Copia autenticata et collacionata ac cum litteris omnibus concordans in cuius fidem Iohannes Polraus notarius manu propria subscripsit».

¹²⁷ *Ivi*, f. 86r-87r. I documenti sono segnalati in: Die lateinischen mittelalterlichen Handschriften der Universitätsbibliothek München. Die Handschriften aus der Folioreihe. Zweite Hälfte. Beschrieben von NATALIA DANIELGERHARD SCHOTT-PETER ZAHN, Wiesbaden, Harrassowitz, 1979, p. 18 e p. 20. Albert Buk, Caspar Preyol, Eberhard Kadmer: KIST, *Die Matrikel*, p. 52, n. 704; p. 58, n. 797; p. 207, n. 3097.

¹²⁸ GEORG VON KRESS, *Die Stiftung der Nürnberger Kaufleute für den Sankt Sebaldusaltar in der Sankt Bartholomäuskirche zu Venedig*, «Mitteilungen des Vereins für Geschichte der Stadt Nürnberg», 11 (1895), p. 201-211.

¹²⁹ RICHARD STAUBER, *Die Schedelsche Bibliothek*, Freiburg i. B., 1908, p. 256.

¹³⁰ KRESS-ARCHIV, XXVII G. Per Kress a Pavia: AGOSTINO SOTTILI, «Sunt nobis Papie omnia iucunda»: il carteggio tra Konrad Nutzel ed Anton Kress prevosto di San Lorenzo a Norimberga, in *Filologia umanistica per Giovanni Resta*. A cura di VINCENZO FERRA-GIACOMO FERRAÚ, Padova, Antenore, 1997, p. 1729-1765.

¹³¹ ERLER, *Die Matrikel*, I, p. 268.

¹³² Ms. brevi. Ritenga la correzione dell'editore non necessaria.

Polraus è conservata una seconda lettera a Bonstetten in condizioni testuali forse non eccellenti. Bonstetten appare come il Mentore di Polraus, forse come colui che lo esortava a dedicarsi con maggior impegno agli studi. È problematica la data topica “Ex Copistria”: così legge l'editore. Il manoscritto ammetterebbe a mio avviso anche una lettura “Ex Copiseria” o “Ex Copisria”¹³³. L'editore con moltissima prudenza formula l'ipotesi che si tratti di Capodistria il cui nome latino è tuttavia *Iustinopolis*. Penso che Polraus si trovi non lontano da Pavia: Confienza? Il rapporto con l'Università è chiaro per il ricordo di Johannes von Watt, Johannes von Watt di Norimberga, chiamato a testimoniare quale sia la scienza e quale l'ignoranza di Polraus¹³⁴. Von Watt è studente a Pavia ed è come tale ben documentato nell'*Epistolario* di Bonstetten. A quanto pare però di lui poco si sa, specialmente quanto a carriera. Era certamente un von Watt del ramo di Norimberga della nota famiglia di St. Gallen cui appartenne anche l'umanista Joachim Vadian.

Nel luglio del 1471 lo scambio epistolare tra von Watt e Bonstetten è già in atto coi luoghi comuni dell'epistolografia umanistica, il lamento da parte di von Watt nella lettera 10 per non essere stato incluso nel novero degli amici che Bonstetten ha gratificato con le sue lettere. Sull'amicizia gli umanisti hanno ricamato assai nella loro corrispondenza, spesso a scapito dell'informazione. Bonstetten rispose e von Watt controbatté il 26 luglio da Pavia, grato perché la sua letterina era stata ben accolta, sorpreso però per certe durezza di Bonstetten. Aveva aperto il dialogo con una sorta di proemio: «non, ut iurisconsulti Gaii dogma memorem, illotis manibus in hoc opus descendi»¹³⁵ e continua riflettendo sul tema dell'amicizia in termini stilistici che lasciano trapelare l'abitudine al linguaggio della Facoltà di arti per la quale von Watt deve essere passato prima di giungere agli studi giuridici in Italia. A Pavia von Watt sembra essere stato giurista perché il cerchio delle sue amicizie è costituito da studenti di giurisprudenza. Il dialogo continua tra luglio e agosto sempre nell'ambiente dell'Università di Pavia con una nuova lettera familiare: Bonstetten ha cambiato animo, prosegue nei suoi propositi. Von Watt continua a scrivere il suo poco malleabile latino. Finalmente l'11 agosto 1471, nel contesto di una nuova epistola familiare, fa la comparsa l'Università: «nemo te quidem ardentior visus est in actu hesterno». Ha avuto luogo un *actus publicus*, una *disputatio*, che Bonstetten ha presieduto prestando la massima attenzione agli argomenti di tutti i partecipanti e chiedendo poi la relazione scritta. La soluzione dei problemi dibattuti non è stata pronunciata seduta stante: von Watt insiste perché questo avvenga nel più breve tempo possibile e in forma scritta; una sentenza, e la soluzione di una *questio* è appunto una sentenza, deve essere messa per iscritto. Von Watt si rivela allievo o ex allievo della Facoltà di arti quando conclude dichiarando di voler passare dalla considerazione delle virtù di Bonstetten da classificare come accidenti a quelle sue proprie. Il baricentro della lettera consiste nelle poche righe dedicate alla *disputatio*: una *disputatio* studentesca guidata da uno studente qualificato e chiamato a dare la soluzione cui si aggiunge la documentazione del costume di redigere per iscritto i risultati delle *disputationes* e di farli circolare.

Una rapidità sorprendente di scrittura nei limiti modesti che si addicono al nostro studente, mostra la lettera del 16 luglio 1472: n. 15. Von Watt ha veramente a Pavia la preoccupazione di migliorare il suo latino e nel frattempo lo ha imparato a sufficienza da riuscire a narrare una facezia. Von Watt proveniva «ab ede sancti Secundi» (San Secondiano?)

¹³³ ST. GALLEN, STIFTSBIBLIOTHEK, 719, p. 193.

¹³⁴ BONSTETTEN, *Briefe*, p. 29.

¹³⁵ HUBERTUS KUDLA, *Lexikon der lateinischen Zitate. 3500 Originale mit Übersetzungen und Belegstellen*, München, Beck, 2001, p. 167, nr. 1065: *Digesta* 1, 2, 1 Gaius, *Ad legem duodecim tabularum* 1; Plautus, *Poenulus* 316; Mth. 15, 20: «non lotis manibus».

e gli si fece incontro una donna che arrivava dal mercato, «que labia non sane illepide ex gestu pre se tendebat». Lo studente si rivolge ad una persona vicina e chiede il motivo del gesto: «indignatio, superbia, incuria»? In che lingua avrà parlato von Watt? Latino o dialetto pavese? La risposta è immediata, «quamvis minus ornate, rustice magis ac barbare». Si potrebbe pensare tanto al dialetto quanto ad un approssimativo latino: opterei per la seconda eventualità perché di *ornatus* è difficile parlare quando si tratta di dialetto. La qualifica pertiene all'ambito del latino così come *rusticitas* e *barbaries*. Il fatto: è passato Beccaria (!) e l'ha baciata («Becharium sibi pretereunti adiecisse os sive buccam sive, ut ita dicam, maulum (*das Maul*)»). L'editore pensa a Giovanni Beccaria, corrispondente di Bonstetten¹³⁶. Di questi è però corrispondente anche Giovanni Domenico Beccaria¹³⁷. Io penso che a baciare la donna sia stato un beccaio, confortato dalla voce *beccharius* del sempre utile Du Cange¹³⁸ e abbandono la questione. Alle battute e alle risate von Watt fa seguire qualche riga di Umanesimo a buon mercato: Minerva che suona la zampogna (*fistula*) e vede la sua faccia sfigurata specchiandosi nell'acqua; Alcibiade che suona il flauto e Marsia cui capitò male. Una discussione di carattere letterario contiene anche la successiva lettera di von Watt (n. 28) che presuppone ancora la presenza di Bonstetten a Pavia perché vi si fa riferimento ad un'altra lettera inviata appena il giorno precedente, una lettera pungente, ma solo per stimolare lo scambio di idee o di epistole. Questa volta von Watt si dichiara convinto che il suo corrispondente preferirebbe ad un componimento elegiaco qualcosa di più scherzoso. Forse però il «quid lascivius» indica proprio qualcosa di più erotico o qualcosa di più erotico e di più scherzoso insieme. Per l'editore von Watt sta discutendo il problema del come rappresentare tematiche amorose sulla scena. Discorsi del genere sulla penna di studenti pavesi non sono sorprendenti stante proprio la fortuna delle commedie umanistiche negli ambienti universitari di questa città. In effetti viene citato l'esempio di un attore di nome Polus: von Watt scrive *histrion*, ma ritengo che la traduzione più calzante sia attore e non quegli altri termini teatrali registrati dai vocabolari. Von Watt teme di cadere dal gioco e dallo scherzo alle lacrime. I temi d'amore siano riservati a chi sa mantenere l'invenzione nell'ambito del giocoso. Chi ha un problema vero lo tratta certamente meglio di chi non ha un problema autentico. In amore no, perché l'amore debilita l'intelligenza e le forze. Se poi Bonstetten non è d'accordo indichi qualcosa che sia degno d'amore visto che l'amore trascina con sé tanto inezie quanto cose totalmente opposte quando qualcuno ha con lui un rapporto positivo. Chi è immune dall'amore, scriva quanto sull'amore ha letto: gli altri facciano di più. Il minimo che di questa discussione sull'amore si può dire è sottolinearne la poca chiarezza per l'oscillazione tra considerazioni letterarie ed esistenziali e per la difficoltà di chiarire se von Watt pensa ad una composizione per il teatro o di altro genere. Molto più importante è invece indicare il crescere nell'autore degli interessi letterari: la formazione letteraria corre negli ambienti pavesi parallelamente a quella umanistica anche se formazione umanistica non sempre significa trasformazione del modo di scrivere latino. Direi che la frequentazione dell'epistolario di Cicerone o di Panormita traspare alla tappa seguente, un rapido biglietto a Bonstetten tornato in patria: n. 31. Un libro di Bonstetten è rimasto a Pavia dimenticato presso un tal Giovanni: «nomine si scire velis, Franciscus Petrarca». Dovrebbe trattarsi dell'attuale manoscritto 307, o della parte di esso di ori-

¹³⁶ Lettera n. 59.

¹³⁷ Lettere n. 45 e 46.

¹³⁸ *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis*, I, Niort, 1863, p. 614-615.

gine italiana, della Stiftsbibliothek di Einsiedeln appartenuto appunto a Bonstetten¹³⁹. La responsabilità è di Giovanni che ha dimenticato di spedire il libro insieme alle altre cose. Perché impegnato in altre faccende Giovanni ha incaricato von Watt della comunicazione riservandosi di spedire il libro ad Ulrich von Iuvalt quando ne avrà l'occasione. Poco per volta si forma davanti a noi il circolo degli studenti transalpini che si adatta ai costumi italiani. Il Giovanni che ha omesso di spedire il libro è dubitativamente identificato dall'editore con Johannes Polraus o con Johannes Talhaim, che incontreremo subito di nuovo, preferibilmente col secondo. Von Watt dimostra di aver ben appreso la rapidità dello stile epistolare nel successivo biglietto a Bonstetten: n. 33. Ha ricevuto missive di questi e ne deduce che l'amico ha completamente dimenticato l'Italia. Sappia comunque che gli amici godono di ottima salute salvo Giacomo Beccaria, che è morto. Seguono due righe topiche: von Watt è certo dell'affetto dell'amico e lo rassicura sul proprio. Raccolgendo una tessera dopo l'altra raggruppiamo attorno agli stranieri i loro riferimenti italiani. Fino ad ora non è emerso cenno ad alcun punto di contatto certo di von Watt con Norimberga. Nell'epistolario di Bonstetten non lo incontriamo più, ma von Watt restò a Pavia perché il suo nome emerge nel carteggio di Rudolf Agricola. Il 10 gennaio 1476 Agricola scrive da Ferrara a Dietrich von Plieningen rimasto a Pavia e conclude con i saluti anzitutto a Dietrich e quindi «reliquis Dominis meis Talhaim et Welde et Wat nostro preceptorum, item monachorum». I tre studenti ricordati sono tutti corrispondenti di Bonstetten. La cortesia si ripete il 4 aprile successivo di nuovo a conclusione di una lettera a Dietrich von Plieningen: «Batum nostrum salutes, fratrem tuum imprimis, Dominos B. Welda, I. Talhaim». Con «frater tuus» Agricola indica Johannes von Plieningen. Con questa notizia proveniente dall'epistolario di Agricola perdo le tracce di Johannes von Watt, ma prima di congedarmi da lui devo segnalare un tentativo di identificazione perché per gli studiosi di Agricola von Watt è uno sconosciuto¹⁴⁰. Oltre alle segnalazioni relative al nostro attinte dall'epistolario di Agricola, esiste una notizia anteriore sempre proveniente da Agricola: Ferrara, 5 dicembre 1475, lettera indirizzata a Johannes von Plieningen. Questi deve salutare Johannes von Watt e soprattutto ringraziarlo per aver affidato la lettera inviata a Regiomontano, identificato dagli studiosi grazie ad una nota sul margine del codice. Agricola è lietissimo di aver fatto la conoscenza di Regiomontano, l'uomo più dotto che ci sia in Germania, «litterarum peritissimus», benché, soggiunge Agricola, con questa espressione si indichino in genere conoscenze diverse da quelle di Regiomontano. La *litterarum peritia* va completata con l'*eruditio*, la *cura*, il *labor* e l'*industria*. Passando da una tessera all'altra inseriamo, se non tra gli studenti, almeno tra gli intellettuali passati per Pavia anche Regiomontano che in quel momento era in viaggio verso Roma invitato da Sisto IV a lavorare alla riforma del calendario. Partendo da questo contatto di Agricola con Regiomontano è stata formulata l'ipotesi che Johannes von Watt sia l'inglese John Wate o Vataeus, matematico, astronomo, autore di un trattato *De canone* e, a quanto pare, di una *Tabula in aequationes domorum*¹⁴¹. Si è visto in effetti che nelle prime epistole von Watt rivela stile e modo di pensare tipici della Facoltà di arti. Non può però essere assolutamente ignorato il fatto che due volte nelle lettere discusse si dichiara *Norimbergensis* (n. 9 e n. 28) e che a Norimberga viveva un ramo della famiglia von Watt di St. Gallen che nel 1430 ebbe dall'imperatore Sigismondo patente di nobiltà e stemma¹⁴². È noto

¹³⁹ OTTAVIO BESOMI, *Codici petrarcheschi nelle biblioteche svizzere*, Padova, Antenore, 1967, p. 32-33, con indicazioni bibliografiche su Bonstetten e sulla Biblioteca di Einsiedeln.

¹⁴⁰ AGRICOLA, *Letters*, p. 282. «Johannes Wat (sic) ist ein nicht näher bekannter Lehrer Agricolas und Plieningen in Italien»: ERICH LEIBENGUTH-ROBERT SEIDEL, *Die Korrespondenz Rudolf Agricolas mit den süddeutschen Humanisten. Einleitung, Text, Übersetzung und Kommentar*, in *Rudolf Agricola 1444-1485. Protagonist des nordeuropäischen Humanismus zum 550. Geburtstag*. Hrsg. von WILHELM KÜHLMANN, Bern, Lang, 1994, p. 245.

¹⁴¹ Attingo a: GRAZIA TONELLI, *Per una storia della classificazione delle scienze: due proluzioni di Battista Guarino e Rodolfo Agricola*, «Filosofia», 30 (1979), p. 321.

¹⁴² WILLIBALD PIRCKHEIMER, *Briefwechsel*, I. In Verbindung mit DR. ARNOLD REIMANN (†) gesammelt, herausgegeben und erläutert von DR. EMIL REICKE, München, 1940, p. 75.

¹⁴³ Per la carriera accademica a Lipsia e per quella ecclesiastica di Paul von Watt: AUGUST RUDOLF GEBSER, *Geschichte der Domkirche zu Königsberg und des Bisthums Samland mit einer ausführlichen Darstellung der Reformation im Herzogthum Preußen*, Königsberg, 1835, p. 229-232; JOHANNES VOIGT, *Geschichte Preussens von den ältesten Zeiten bis zum Untergange der Herrschaft des Deutschen Ordens*, Königsberg, 1839, p. 308-309 e p. 320-321; HERMANN FREYTAG, *Die Beziehungen der Universität Leipzig zu Preussen von ihrer Begründung bis zur Reformation*, «Zeitschrift des Westpreussischen Geschichtsvereins», 44 (1902), p. 97. CHRISTIAN KROLLMANN, *Paul von Watt*, in *Altpreussische Biographie*, hrsg. von CHRISTIAN KROLLMANN, II, Marburg a. L., Elwert, 1969, p. 491; HANS-JÜRGEN KARP, *Paul von Watt*, in *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches 1448-1648. Ein biographisches Lexikon*, hrsg. von ERWIN PATZ, Berlin, 1996, p. 73.

¹⁴⁴ WERNER NÄF, *Die Familie von Watt. Geschichte eines St. Gallischen Bürgergeschlechtes*, St. Gallen, Fehr, 1936, p. 45 e Tav. II. A p. 41-55 molte notizie in particolare su Paul. Del medesimo la voce *Watt* dello *Historisch-biographisches Lexikon der Schweiz*. Deutsche Ausgabe, Bd. 7, Neuenburg, 1934, p. 429. Nell'identificazione di Johannes von Watt mi sono stati di grande aiuto i suggerimenti di Rudolf Gamper della Vadianische Sammlung della Kantonsbibliothek di St. Gallen e di Thomas Hofmann dell'Istituto Storico Germanico di Roma. Il dottor Hofmann mi ha indicato che alla voce Paul von Watt del *Nürnbergisches Gelehrten-Lexikon* (4, 1758, suppl.) di GEORG ANDREAS WILL è segnalato un viaggio in Italia di Paul von Watt come accompagnatore di Friedrich von Sachsen suggerendomi prudenza perché del viaggio non si hanno altre notizie.

¹⁴⁵ SOTTILI, *Sunt nobis*, p. 1753-1754.

¹⁴⁶ PIRCKHEIMER, *Briefwechsel*, I, p. 179-185: Norimberga, 15 agosto 1502. Per Hieronymus: NÄF, *Die Familie von Watt*, p. 56-57.

¹⁴⁷ NORIMBERGA, GERMANISCHES NATIONALMUSEUM, ARCHIV KRESS XXVII F, *Epistolario di Anton Kress*.

¹⁴⁸ *Die Handschriften der Stadtbibliothek Nürnberg*, I, *Die deutschen mittelalterlichen Handschriften*. Bearbeitet von KARIN SCHNEIDER. Beschreibung des Buchschmucks HEINZ ZIRNBAUER, Wiesbaden, Harrassowitz, 1965, p. 367-370.

5. Nürnberg, Germanisches Nationalmuseum, Archiv, Archiv-Kress XXVIII G: Lettera dell'ex studente pavese Johannes Polraus all'ex studente pavese Anton Kress, 30 novembre 1505.

Paul von Watt (ca. 1450-1505), morto vescovo eletto di Samland, dopo essere stato studente e professore a Lipsia, cancelliere del Gran Maestro dell'Ordine teutonico Friedrich von Sachsen, già suo allievo, e canonico di Dorpat¹⁴³. Lo studente pavese Johannes era fratello del vescovo Paul, di Peter II, che sposò Walpurga Kress e poi Anna Löffelholz, di Andreas II, di Jakob I, di Ursula I. Erano figli di Peter I, che aveva sposato Ursula Pirckheimer: tanto perché siano chiare le connessioni famigliari eccellenti dello studente pavese¹⁴⁴. Nel 1505 troviamo studente a Pavia insieme al norimberghese Konrad Nutzel Matthias von Watt¹⁴⁵. Molto apprendiamo sui Watt di Norimberga dall'epistolario di Willibald Pirckheimer, che fu notoriamente studente a Pavia. A Hieronymus figlio di Peter von Watt Anton Kress affidi libri per Willibald Pirckheimer, se ne ha trovati¹⁴⁶. Hieronymus von Watt fa da tramite anche fra Konrad Nutzel, studente a Pavia, e Anton Kress, già divenuto prevosto di San Lorenzo a Norimberga. Scrive Nutzel a Kress il 23 marzo 1505: «Binas etiam litteras diebus elapsis ad te transmisi. Alteras enim Hieronimus de Watt sese presentaturum promisit, alteras Ambrosius de Sano»¹⁴⁷. Nel Katharinenkloster di Norimberga fu monaca Felicitas von Watt di cui compare la nota di possesso sul codice Cent. VII, 62 della Stadtbibliothek di Norimberga¹⁴⁸. Ho abbandonato Johannes Polraus per identificare Johannes von Watt. Torno a Polraus e mi interrompo con la speranza di riprendere presto il tema del peso dell'Università pavese nella formazione dei ceti dirigenti europei, in primo luogo in rapporto alla diocesi di Costanza e a Norimberga, in queste note appena sfiorato. Ho comunque tanti dubbi che l'articolo sia lo strumento più adatto. D'altro lato la documentazione specialmente ar-

chivistica nota è molto poca in rapporto a quanto gli archivi custodiscono. Il 28 settembre 1514 Polraus rogava ancora come notaio a Norimberga¹⁴⁹. Nel 1628 era ancora leggibile nel cimitero norimberghese di St. Rochus l'iscrizione funebre per il Polraus che vi veniva chiamato «utriusque iuris licentiatus»¹⁵⁰.

AGOSTINO SOTTILI
(Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano)

Summary

AGOSTINO SOTTILI, *The University of Pavia and the training of Europe's ruling classes: some news on the diocese of Constance and the city of Nuremberg*

For reasons of geographical proximity and trade, the University of Pavia attracted many students from the diocese of Constance which then held sway over a fairly sizable part of Switzerland. The rollcall of famous names included the bishops Sonnenberg and Freiberg and the humanist Molitoris, well-known for his treatise on witches. Similar reasons applied to Nuremberg too. The question of the role Pavia played in training the ruling classes in both these areas would require a book. That however would require a better understanding of the sources and for now the best we can hope for is sectoral research on individual figures about whom we know little both as students and Pavia graduates. The present work therefore is to be understood as a kind of beginning to a project it is hoped the author will soon continue.

¹⁴⁹ JOSEPH SCHMIDT, *Die Urkunden-Regesten des Kollegiatsstiftes U.L. Frau zur alten Kapelle in Regensburg*, Regensburg, 1911, p. 357-358, segnalazione di Paolo Rosso.

¹⁵⁰ *Die Inschriften der Friedhöfe St. Johannis, St. Rochus und Wöhrd*. Gesammelt und bearbeitet von PETER ZAHN, München, Druckemüller, 1972, p. 35, nr. 140.

TRA UNIVERSITÀ, CORTE, CITTÀ: NOTE SU ALCUNI MEDICI 'PAVESI' DEL SEC. XV

¹ Ma vedi ora KATHARINE PARK, *Doctors and Medicine in early Renaissance Florence*, Princeton, Princeton U.P., 1985; DANIELLE JACQUART, *La médecine médiévale dans le cadre parisien, XIVe-XVe siècle*, Paris, Fayard, 1998. Per lo sviluppo dottrinale in un periodo anche più tardo cfr. ANDREW WEAR et al. (eds.), *The Medical Renaissance of the Sixteenth Century*, Cambridge, Cambridge U.P., 1985; ROGER K. FRENCH et al. (eds.), *Medicine from the Black Death to the French disease*, Aldershot, Ashgate pub., 1998; OLE P.GRELL-ANDREW GUNNINGHAM (eds.), *Medicine and the Reformation*, London-New York, Routledge, 1993; IAN MACLEAN, *Logic, Signs and Nature in the Renaissance. The Case of Learned Medicine*, Cambridge, Cambridge U.P., 2002.

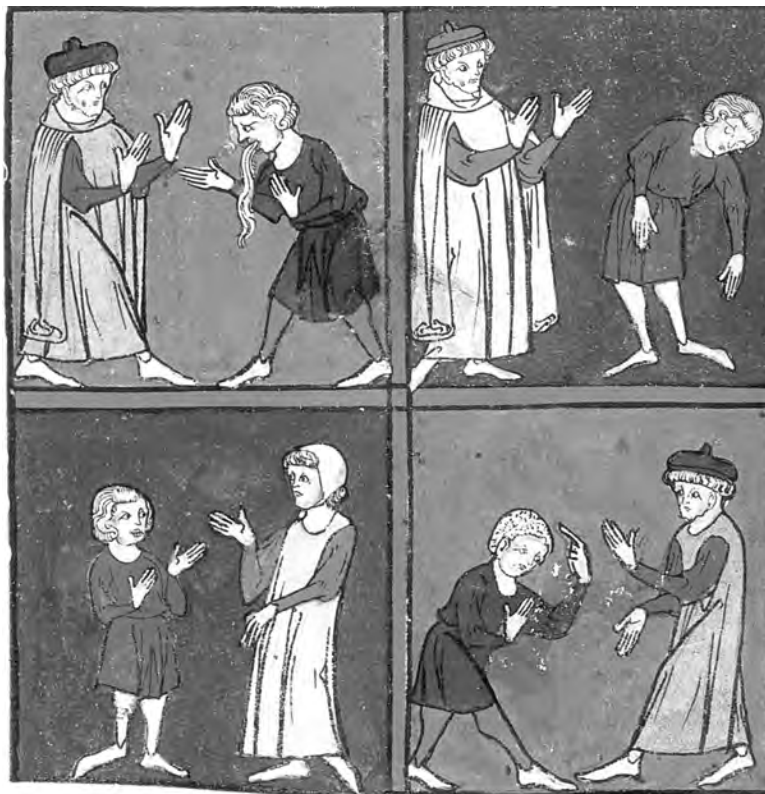
² Cfr. i molti studi che Charles Schmitt ha dedicato agli Aristotelismi rinascimentali, alle contemporanee istituzioni universitarie e forme didattiche e agli effetti reciproci provocati dal nesso tra longevità della tradizione aristotelica e andamento delle ricerche medico-biologiche (quest'ultime, a suo avviso, troppo trascurate dalla precedente storiografia sulla Rivoluzione scientifica, con l'effetto di fuorvianti delimitazioni storiche).

³ Ricorre questa caratterizzazione nell'introduzione di *The Medical Renaissance*.

⁴ Cfr. il sottotitolo di MICHAEL MCVAUGH-NANCY SIRAI (eds.), *Renaissance of Medical Learning. Evolution of a Tradition*, «Osiris», 6 (1990); vedi anche NANCY SIRAI, *Medieval and early Renaissance Medicine*, Chicago, Chicago U. P., 1990; MIRKO D. GRMEK (a cura di), *Storia del pensiero medico occidentale*, vol.1 e 2, Roma-Bari, Laterza, 1993.

⁵ Molti gli studi attualmente in corso su questo fenomeno: cfr. almeno MARIA LUISA ALTIERI BIAGI, *Forme della comunicazione scientifica*, in *La letteratura italiana*, III. *Le forme del testo*, II. *La prosa*, Torino, Einaudi, 1984, p. 891-947; LOLA BADIA, *Textos catalans tardomedievals i 'ciències de naturales'*, Barcelona, Reial Academia de bonas lletres de Barcelona, 1996; *The Vernacularization of Science, Medicine and Technology in Late Medieval Europe*, «Early Science and Medicine», 3.2 (1998); RICCARDO GUALDO (a cura di), *Le*

Relativamente poco studiati finora¹, medici e medicina nel sec. XV meriterebbero invece ricerche più approfondite. Infatti, in un campo – come quello medico – in cui non si danno catastrofi epistemologiche o 'rivoluzioni' dottrinali clamorose, ma – come è stato sottolineato più volte² – una 'lunga durata' (di testi, di tradizioni didattiche e di dottrina), caratterizzata se mai da *continuity and change*³, da *evolution of a tradition*⁴, questo periodo presenta alcuni fenomeni significativi, che appunto a questi mutamenti e assestamenti senza scosse contribuiscono. Innanzitutto – in Italia e altrove – si intensifica il processo (per altro precocemente in atto proprio in ambito medico) della scrittura e/o traduzione di testi in volgare⁵. Inoltre, tra gli altri segni che la mettono in luce, una certa crisi, o meglio, una qualche incertezza dottrinale della medicina quattrocentesca (non più forte di garan-



1. Dalla *Chirurgia* di Rolando da Parma (sec. XIII).

parole della scienza. *Scritture tecniche e scientifiche in volgare (secoli XIII-XV)*, Galatina, Congedo ed., 2001.

⁶ Cfr. al riguardo DANIELLE JACQUART, *Theory, Everyday Practice and Three Fifteenth-Century Physicians*, «Osiris», (1990), p. 140-60; i saggi di CHIARA CRISCIANI-NANCY SIRAISSI in ROBERTO CARDINI-MARIANGELA REGOLIOSI (a cura di), *Umanesimo e medicina. Il problema dell'individuale*, Roma, Bulzoni, 1996; TIZIANA PESENTI, *Professores chirurgie, 'medici ciroici' e 'barbitonsores' a Padova nell'età di Leonardo Buffi da Bertapaglia († dopo il 1448)*, «Quaderni per la Storia dell'Università di Padova», 11 (1978), p. 1-38; CHIARA CRISCIANI, *Fatti, teorie, 'narratio' e i malati a corte. Note su empirismo in medicina nel tardo-medioevo*, «Quaderni Storici», 108/3 (2001), p. 695-717.

⁷ Cfr. ora JOLE AGRIMI, *Ingeniosa scientia nature. Studi sulla fisiognomica medievale*, Firenze, ed. del Galluzzo-SISMEL, 2002.

⁸ Cfr. MICHELA PEREIRA, *Arcana Sapienza. L'alchimia dalle origini a Jung*, Firenze, Carocci, 2001; CHIARA CRISCIANI, *Il Papa e l'alchimia. Felice V, Guglielmo Fabri e l'elixir*, Roma, Viella, 2002; CHIARA CRISCIANI-AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI (eds.), *Alchimia e medicina nel Medioevo*, Turnhout, Brepols, in corso di stampa.

⁹ Cfr. JOLE AGRIMI-CHIARA CRISCIANI, *Les 'consilia' médicaux*, Turnhout, Brepols, 1994.

¹⁰ Cfr. MARILYN NICOD, *Aux origines d'une médecine préventive: les traités de diététique en Italie et en France (XIIIe-XVe siècle)*, Thèse de Doctorat, Ecole Pratique des Hautes Etudes, Paris, 1998 (in corso di pubblicazione); PEDRO GIL SOTRES, *Le regole della salute*, in GRMEK, *Storia del pensiero*, vol. 1, p. 399-438.

¹¹ Cfr. RALPH PALMER, *Physicians and the state in post-medieval Italy*, in ANDREW W. RUSSEL (ed.), *The town and the state physicians in Europe from the Middle Ages to the Enlightenment*, Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, 1981, p. 47-60; TIZIANA PESENTI, *Medici di corte e Università*, «Medicina nei secoli», 9 (1997), p. 391-401; cfr. inoltre JOLE AGRIMI, *Le professioni mediche*, in *Storia della scienza Treccani*, IV, Roma, 2001, p. 485-94.

¹² Cfr. tra gli altri JEROME J. BYLEBYL, *Medicine, philosophy and humanism in Renaissance Italy*, in JOHN W. SHIRLEY-F. DAVID HOENIGER, *Science and the arts in the Renaissance*, Washington-London-Toronto, Folger Books, 1985, p. 27-49.

¹³ Cfr. CHIARA CRISCIANI, *'Consilia', responsi, consulti: i pareri del medico tra insegnamento e professione*, in CARLA CASAGRANDE et al. (eds.), *'Consilium'. Teorie e pratiche del consigliare nella letteratura medievale*, Turnhout, Brepols, in corso di stampa.



2. Intervento terapeutico per la scrofola. Bibliothèque de la Faculté de Médecine di Montpellier, ms. 89 bis, f. 14.

tite sicurezze dopo lo scacco terapeutico della Peste) è segnalata anche dall'accentuazione di valore che ricevono il dato d'esperienza, il particolare, il caso singolo, la prestazione che ha avuto buon esito, e comunque in genere la *pars practica*⁶.

A questa valorizzazione possono essere fatti risalire vari orientamenti della medicina quattrocentesca: per esempio, la ricerca di intrecci, scambi e alleanze efficaci con discipline forse più specialistiche, ma decisamente orientate all'intervento operativo, come la fisiognomica⁷, e, ancor più, l'alchimia (che, a sua volta, ha assunto anche netti obiettivi terapeutici)⁸; o, ancora, lo sviluppo di certi generi letterari tradizionali, ma che diventano più frequenti e praticati: è il caso dei *consilia*⁹ (che nel Quattrocento si collocano, con una scrittura ormai standardizzata, tra insegnamento e professione), e, forse con maggiore incidenza, dei *Regimina sanitatis*¹⁰.

Infine – e del resto tutti i tratti finora elencati sono in qualche modo connessi anche a questo orientamento – si fa più stretto e vincolante il rapporto tra i medici dottorati (cioè usciti, come il professionista, o ancora legati, come i docenti, alla struttura universitaria) con la loro città¹¹ e soprattutto con le nuove relazioni sociali regolate dalla realtà, altrettanto nuova, delle corti cittadine. È spesso infatti per il principe e la sua corte che il medico scrive in volgare, come è per la sua salute – foriera di benessere per l'intera popolazione – che vengono proposti *regimina* spesso personalizzati o comunque dedicati ai signori. Presso il principe, poi, molti medici del Quattrocento svolgono non solo l'usuale funzione di terapeuta, ma – per il modo nuovo, più personale e più stretto, in cui questa funzione è svolta; per l'influenza anche di istanze complessivamente pedagogiche che il nascente movimento umanistico¹² convoglia – ricoprono anche ruoli più vari e differenziati. Fondandosi pur sempre sulla garanzia di perizia dottrina che i loro studi comportano, sulla fiducia che la loro competenza specifica sa suscitare, parecchi medici si conducono¹³ presso il signore anche come fidati consiglieri; come consulenti politici ed emissari diplomatici (si tratta spesso di missioni informative svolte proprio sfruttando la fama

3. Trattamento di ernia scrotale. Bibliothèque de la Faculté de Médecine di Montpellier, ms. 89 bis, f. 23.



professionale, che fa sì che le prestazioni di un medico rinomato siano richieste presso altre corti); come supervisor di educazione anche culturale e morale dei giovani principi (di cui dovrebbero attendere primariamente alla cura del corpo)¹⁴; infine come promotori – essi, curatori del corpo – addirittura di proposte morali (specie sulle forme di vita, militare o studiosa, adatte al principe, e sui comportamenti della corte), e di indicazioni devozionali e religiose, che contribuiscono alla cura dell'anima¹⁵. Del resto, anche da un punto di vista più strettamente medico, lo sviluppo che ricevono i *Regimina*, simili per certi aspetti ai consigli anche igienico-dietetici contenuti nel *Secretum secretorum* pseudoaristotelico dedicato dal Filosofo al regale discepolo Alessandro (testo diffusissimo presso le corti), risponde a questa complessiva istanza pedagogica. Infatti i *regimina* contengono indicazioni per regolare il comportamento circa le sei *res non naturales*¹⁶ (cibo, clima, esercizi, passioni dell'anima ecc.), cioè quelle realtà che dall'esterno possono influenzare l'organismo. A differenza delle *res naturales* (gli organi e le parti di cui è costituito il corpo) e delle *res contra naturam* (la malattia e ciò che le attiene) – entrambe situazioni non dipendenti dalla volontà dell'individuo, che non sceglie certo la sua costituzione fisica né gli acciacchi che gli capitano – le sei *res non naturales* sono le uniche che invece possono essere oggetto di scelta. Su questi fattori può allora dirigersi l'esortazione autorevole del medico, che fa dunque leva sulla volontà del paziente, ed esercita una pressione per scelte di stili di vita al tempo stesso corretti per mantenere la salute e moralmente encomiabili perché sobri.

Esemplare di questo rapporto nuovo tra medico e principe, nuovo ma ispirato appunto ad un modello antico, quello del legame tra Aristotele e Alessandro nel *Secretum*¹⁷, è l'attività di Michele Savonarola. Già rinomato docente di medicina pratica all'Università di Padova¹⁸ e autore di un celebre testo, la *Practica Major*, Michele entra a far parte della corte estense come medico del signore: ben presto però il suo raggio di intervento si amplia, come mostrano le opere scritte a Ferrara. Qua-

¹⁴ MONICA FERRARI, *Per non mancare in tutto del debito mio. L'educazione dei bambini Sforza nel Quattrocento*, Milano, Angeli ed., 2000.

¹⁵ Per aspetti etici più specifici alla deontologia medica cfr. WALTER SCHNEIER, *Medical Ethics in the Renaissance*, Washington, 1995.

¹⁶ Cfr. LUIS GARCIA BALLESTER, *On the origins of 'Six-non-natural Things' in Galen*, in JUTTA KOLLESCH-DIETHART NIKEL (eds.), *Galen und das hellenistische Erbe*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 1993, p. 105-15.

¹⁷ Il testo ps.aristotelico è posseduto anche a Milano: cfr. ELISABETH PELLEGRIN, *La Bibliothèque des Visconti et des Sforza, ducs de Milan au XV^e siècle*, Paris, C.N.R.S., 1955, p. 180-181, 291. Sulla diffusione del *Secretum* nelle corti cfr. STEVEN WILLIAMS, 'Secret of Secrets'. *The Scholarly Career of a Pseudo-Aristotelian Text in the Latin Middle Ages*, Ann Arbor, Michigan U.P., 2003, e il suo saggio in 'Consilium'.

¹⁸ Cfr. YNEZ VIOLÉ O'NEILL, *Giovanni Michele Savonarola: an atypical Renaissance Practitioner*, «Clio Medica», 10 (1975), p. 77-93; TIZIANA PESENTI, *Michele Savonarola a Padova: l'ambiente, le opere, la cultura medica*, «Quaderni per la Storia dell'Università di Padova», 9-10 (1977), p. 45-103.

4. Cucitura di una vena. *Bibliothèque de la Faculté de Médecine di Montpellier, ms. 89 bis, f. 12.*



¹⁹ Cfr. IRMA NASO, *Università e sapere medico nel Quattrocento. Pantaleone da Confienza e le sue opere*, Società per gli studi storici[...]di Cuneo, Cuneo-Vercelli, 2000.

²⁰ Cfr. PARK, *Doctors and Medicine*.

²¹ Cfr. MAIKE ROTZOLL, *Pierleone da Spoleto. Vita e opere di un medico del Rinascimento*, Firenze, Olschki, 2000.

²² Cfr. NICLOUD, *Aux origines*, p. 567.

²³ Cfr. AGOSTINO SOTTILI-PAOLO ROSSO (vedi qui nota 27); AGOSTINO SOTTILI, *Università e cultura a Pavia in età visconteo-sforzesca*, Milano, 1990; LUIGI BELLONI, *La medicina a Milano fino al Seicento*, in *Storia di Milano*, vol. IX, Milano, 1958; TIZIANA PESENTI, *Le origini dell'insegnamento medico a Pavia*, in *Storia di Pavia*, III/2., Milano, Banca del Monte di Lombardia, 1990, p. 454-74 (rinvio anche alla bibliografia qui richiamata); cfr. anche HENRI-MAXIME FERRARI, *Une chaire de médecine au XVe siècle. Un Professeur à l'Université de Pavie de 1432 a 1472*, Paris, Félix Alcan, 1899; MARIANO MARIANI, *Vita Universitaria Pavese nel secolo XV*, Pavia, Istituto Artigianelli, 1899; e GIOVANNI MAGONI, *La chirurgia nell'Università di Pavia*, Alessandria, Centro Stampa, 1987; non molto utile purtroppo risulta per questo periodo GENNARO PALUMBI, *Profilo storico degli studi medico-biologici nell'Ateneo ticinese*, in *Discipline e maestri dell'Ateneo pavese*, Milano, Mondadori-Università di Pavia, 1961, p. 93-108.

si tutte stese in volgare, esse spaziano dall'ambito medico (istruzioni sulla buona gestione della gravidanza e cura dei neonati, regime per il signore gottoso, monografie sulla peste e sull'acqua ardente) a quello politico-moralistico, alla critica dei costumi di corte, fino a toccare argomenti decisamente religiosi (la confessione, con la stesura di confessionali per laici e religiosi; la consolazione della depressione psicofisica, fondata sull'esercizio della virtù della pazienza). Non tutti i medici del Quattrocento si apriranno ad un ventaglio di 'consigli' così ampio: ma certo questo orientamento, che dallo specialismo professionale si muove per intervenire anche in contesti vari della vita del signore e della corte, è diffuso. Così Pantaleone da Confienza¹⁹ è anche un fidato consigliere e diplomatico ambasciatore nella corte sabauda; Ugolino da Montecatini²⁰, professionista fiorentino, si incarica di impegni circa la sanità pubblica e valuta l'efficacia, e anche la sfruttabilità economica, delle terme locali; Pierleone da Spoleto²¹, sempre presso i Medici, sviluppa interessi filosofici in sintonia con la cultura neoplatonica della corte medicea, e unisce alla sua competenza medica una profonda attenzione e ricerche dirette per magia, astrologia, cultura ebraica e per i relativi testi.

2. Anche nello stato regionale lombardo è dato verificare la presenza di figure simili e di simili tendenze, anche se è vero che si tratta di un «Terrain d'enquête encore peu exploré, à la différence de la lagune vénitienne ou de la Toscane[...]»²². Tuttavia qualche delineazione più articolata può emergere da documenti già editi, da studi parziali, dalle opere stesse di questi medici 'lombardi'.

Innanzitutto va tenuta presente la fondazione 'recente' dell'Università di Pavia²³: i medici di cui si tratterà intrattengono comunque rapporti, più o meno stretti, con questa istituzione nuova, originata dalla volontà signorile, che stenta a decollare, tra epidemie endemiche, la concorrenza di Piacenza, la fama di più antiche sedi come Padova e Bologna. Tanto più sta a cuore a Visconti e Sforza che questa istituzione – per i suoi apporti culturali non meno che economici e di prestigio –

5. Dissezione anatomica. Bibliothèque Nationale de France, Parigi, ms. FR. 218, f. 56.



possa radicarsi e svilupparsi armoniosamente. Altrettanto, relativamente, ‘nuovo’ e non solidissimo è il governo signorile²⁴ che ha promosso l’istituzione universitaria: per le cure di governo e le esigenze degli affari politici, non sempre – rivelano i documenti – l’attenzione del Duca (e soprattutto le dotazioni finanziarie) per l’Università saranno quelle che i docenti vorrebbero. Comunque, signoria e università, aule e corte sono i due poli tra cui l’attività dei medici più rinomati necessariamente si svolge.

Se si scorre l’elenco dei «*doctorum legentium in felici studio papien- si*» del 1467²⁵ troviamo come insegnanti nello stesso anno quattro docenti, che avranno peraltro destini e funzioni diverse sia in relazione all’Università che alla corte (e del resto sono anche più e meno noti nello stato attuale delle ricerche). Si tratta di Giovanni Matteo Ferrari de Grado, Giovanni Marliani²⁶, Benedetto Reguardati da Norcia, Guido Parato.

²⁴ Cfr., tra gli altri, oltre al classico Magenta, GREGORY LUBKIN, *A Renaissance Court. Milan under Galeazzo Maria Sforza*, Berkeley, California U.P., 1994 e EVELYN WELSH, *Art and Authority in Renaissance Milan*, New Haven-London, Yale U.P., 1995.

²⁵ Cfr. FERRARI, *Une chaire*, p. 47.

²⁶ Costui più si dedica ed è più noto per l’insegnamento di fisica e logica: cfr. MARSHALL CLAGETT, *Giovanni Marliani and the late medieval physics*, New York, Columbia U.P., 1941.

6. Medici all'opera in un ospedale. Biblioteca Laurenziana, Firenze, Gaddian, ms. 24, f. 247 v.



Di quest'ultimo sappiamo da vari documenti²⁷ che i suoi impegni presso la corte hanno spesso motivato assenze dall'insegnamento, tutte segnalate e giustificate dal signore, che chiaramente lo apprezza molto. Così nel 1456 Guido è richiesto a Milano per curare l'arcivescovo Carlo Gabriele Sforza, dopo che il fratello dell'infermo, Francesco Sforza, ha «chiesto il permesso» al Rettore; sempre nel 1456 Parato diventa, con Giovanni Marliani, membro 'sopranumerario' del Collegio medico-artista, ma questo non lo esime dall'essere di nuovo giustificato, questa volta presso il Priore del Collegio, per le sue 'assenze di servizio': infatti nel 1459 egli è in Sicilia, perché il duca ha avuto «casone de adoprare per i nostri servitii magistro Guido Parato nostro phisico». E ancora nello stesso anno una grave malattia di Jean de Croy, emissario del duca di Borgogna, caduto infermo a Mantova, lo porta lontano da Pavia. L'illustre ospite, per ordine del signore di Milano, è curato con ogni sollecitudine: viene infatti riferito a Francesco Sforza che il nobile infermo «ha avuto tanto melioramento che pare a magistro Guido uno miracolo»; ben si sa però che questo risultato è frutto invece delle perizia del medico, che infatti, con successivi messaggi ducali, è invitato ad accompagnare l'infermo e a seguirne la convalescenza durante il suo viaggio di ritorno in patria, almeno fino a Novara. Nelle lettere tra il medico e il duca su questo illustre ambasciatore si passa, a un certo punto, dal resoconto clinico dettagliato (che il duca richiede) a suggerimenti politici: il figlio di Jean, giovane già assai valente, sta per giungere a Milano, e Guido, che lo ha incontrato, consiglia caldamente al duca di intrattenere con costui le più accurate conversazioni: verrà così a sapere «delle cose de là e del Re de Franza e del Dalphino e de ogni altra cosa de Stato». Guido Parato si allontana di nuovo per curare, con Ambrogio Griffi, il nobiluomo di corte Antonio da Correggio (1460), mentre non ha bisogno di assentarsi da Pavia per seguire con la massima solerzia un altro caso, quello di Francesco Gonzaga, che, studente presso l'Università, è caduto – sembra – in una grave indisposizione. Questa volta è la duchessa Bianca Maria a essere assai

²⁷ Traggo queste notizie da AGOSTINO SOTTILI-PAOLO ROSSO (a cura di), *Documenti per la storia dell'Università di Pavia nella seconda metà del '400, II, (1456-1460)*, Milano, Cisalpino, 2002. Rinvio all'introduzione per un'ampia ricognizione e aggiornata bibliografia sulla situazione dell'Università pavese nel Quattrocento (anche se a p. XXI si segnala: «Lo stato piuttosto lacunoso della tradizione archivista dell'Università pavese nel Quattrocento è nota»).



7. Medico che visita un paziente.

preoccupata: evidentemente tempesta Guido Parato di richieste di informazione e di raccomandazioni cui il medico, «per suo debito»²⁸, risponde con cura. Il malanno di fatto è modesto, tanto che il giovanetto più che altro ha gran voglia di speciali marzapani (che gli verranno prontamente inviati); è anzi probabile che il malessere – riferisce Parato – non sia che la conseguenza del cambiamento di clima e soprattutto del mutato stile di vita che ora il giovane conduce: prima «soleva quasi far niente», ora è occupatissimo tra gli studi e altri vari doveri, forse – opina il medico – troppo gravosi per la sua età. Parato stesso comunque si recherà a Milano per fornire più dettagliati ragguagli, e Francesco Gonzaga scrive una lettera alla duchessa sulle sue migliorate condizioni e circa le ottime cure e attenzioni ricevute. Sempre però lontano da Pavia e dall'insegnamento sembra essere Guido tra il maggio e l'ottobre del 1468, perché risulta far parte – con Ambrogio Griffi, Benedetto Reguardati, Cristoforo da Soncino – del gruppo di medici curanti che si trovano più o meno stabilmente al capezzale di Bianca Maria durante la sua ultima malattia²⁹. Di questa penosa situazione Galeazzo Maria – proprio perché i suoi rapporti con la madre si erano molto deteriorati dopo la morte di Francesco Sforza – vuole quasi quotidiani resoconti e dettagliate notizie da questa specie di collegio di periti. Lettere di questi medici, singole, o consulti/bollettini firmati collettivamente informano puntualmente e puntigliosamente sia il duca, sia, in un caso, il Consiglio segreto, dell'andamento del morbo fino all'inevitabile fine.

Nonostante i suoi evidentemente numerosi impegni didattici e di servizio a corte, anche Guido Parato scrive un *Libellus de sanitate conservanda*³⁰. Appunto nel 1459, quando aveva in cura l'ambasciatore De Croy, Guido scrive e dedica al duca di Borgogna questo testo che, mostrandosi in buona parte debitore del *regimen* scritto un secolo prima da Maino de Maineri³¹, assume la forma piuttosto ampia di una *Summa*. Vengono infatti trattate non solo le sei *res non naturales*, ma anche la cura preventiva delle diverse parti del corpo.

3. Trova tempo e modo di scrivere un ben strutturato *Libellus de conservatione sanitatis*³² anche Benedetto da Norcia, medico alquanto incerto tra insegnamento e professione e molto più inquieto anche nelle sue aspettative professionali, ma di fatto assai più impegnato degli altri quattro menzionati in attività anche o prevalentemente politico-diplomatiche e funzionali (e forse per questo più studiato e noto)³³. Il suo testo dietetico risponde alle esigenze e alle caratteristiche del genere letterario che sono state richiamate più sopra: come negli altri *regimina* e *consilia* dell'epoca, la trattazione più ampia è riservata alla *res cibo/nutritivo*, e, come in altri casi (tra cui spicca il *Libreto di tutte le cose che se mangnano* di Michele Savonarola)³⁴ le prescrizioni ed esortazioni oscillano tra la dietetica vera e propria e la culinaria³⁵: a segnalare, appunto, quanto in quest'epoca il cibo manifesti (come sempre, ma qui con maggior incisività) una rilevanza sociale, marcando i diversi livelli nutrizionali nella gerarchia della società e la funzione di banchetti e allestimenti culinari nelle relazioni di corte. Come spesso hanno fatto altri medici (per esempio il ben più celebre Arnaldo da Villanova)³⁶, Benedetto all'inizio del suo *regimen* segnala che tali consigli sono essenziali e vengono prima di altri, apparentemente più elevati e nobili. Infatti un corpo indebolito o malato ben difficilmente può pervenire ad alti livelli di virtù o di sapere³⁷; e per questo, anche, tali indicazioni van-

²⁸ La formula è del lessico curiale dei funzionari: cfr. FERRARI, *Une chaire*.

²⁹ Cfr. MARILYN NICOUD, *Expérience de la maladie et échange épistolaire: Les derniers moments de Bianca Maria Visconti (mai-octobre 1468)*, in «Mélanges de l'école française de Rome. Moyen Age», 112.1(2000), p. 311-458, e CRISCIANI, *Fatti*.

³⁰ Cfr. NICOUD, *Aux origines*, p. 290-91; ERNEST WICKERSHEIMER, *Le régime de la santé de Guido Parato, physicien du duc de Milan*, «Bulletin de la Société Française d'Histoire de la Médecine», 12 (1913), p. 82-95.

³¹ Al riguardo cfr. PESENTI, *Le origini*.

³² Cfr. GONARIO DEFFENU, *Benedetto Reguardati, medico e diplomatico di Francesco Sforza*, Milano, Hoepli, 1955, p. 40-41 per manoscritti, edizioni, incunaboli dell'opera; qui è riportata anche un'edizione del *Libellus*.

³³ *Ivi*, e FAUSTO M. DE' REGUARDATI, *Benedetto de' Reguardati da Norcia 'medicus tota Italia celeberrimus'*, Trieste, Lint, 1977.

³⁴ Ed. JANE NYSTEDT, Stockholm, 1982.

³⁵ Cfr. le osservazioni di NICOUD, *Aux origines*.

³⁶ Cfr. ARNALDO DA VILLANOVA, *Regimen sanitatis ad Regem Aragonum*, eds. LUIS GARCIA BALLESTER-MICHAEL McVAUGH, intr. Pedro Gil Sotres, in *Arnaldi Vallanovani Opera Medica Omnia*, X/1, Barcelona, 1996.

³⁷ Ed. DEFFENU, *Benedetto Reguardati*, p. 55.



8. Esame delle urine.

no giustamente e in primo luogo dedicate ai signori, ai potenti, giacché saranno di beneficio non solo ad essi ma anche per il 'gregge' che essi guidano, per il popolo che governano, sul quale viene a calarsi beneficamente il benessere del signore.

È, appunto, l'esorbitante sezione dietetico-culinaria ad essere organizzata (per una migliore consultazione) in ordine alfabetico (come il titolo completo del *Libellus* annuncia), e a predominare nel testo: ma un'ottima trattazione è sviluppata anche sulle 'passioni dell'anima'. È questa l'ultima nell'elenco canonico delle sei *res non naturales*, ma Reguardati la definisce la più degna. Qui l'autore (più che in altri testi dello stesso tipo) si sofferma e si diffonde sulle modalità di azione fisiologica dei moti dell'animo, specie di quelli più violenti, come l'odio o l'amore. Questa sezione, inoltre, è pervasa da tonalità stoicheggianti, con cui si invita ad una corretta 'messa in distanza' delle paure e dei desideri, sempre legati alla fortuna e all'incertezza. Il saggio, forte e prudente, ben sa che questo nostro mondo è un «turbidum et tenebrosum labyrinthum», e che, alla fine, inevitabile ci attende la morte, che mette ogni nostro obiettivo in una prospettiva di relatività e di pochezza³⁸: infinite infatti «sunt fatuitatis species». Bisognerà dunque guardarsi dal prefiggersi mete troppo ambiziose, obiettivi al di là della nostra portata: conoscere se stessi e le proprie possibilità sarà utile per evitare speranze eccessive e altrettanto inutilmente eccessive (e nocive per la salute) frustrazioni³⁹. Tali considerazioni di severo buon senso sono corroborate, secondo Reguardati, dagli *auctores*, ma ancor più dall'*experimentum*, dall'esperienza di vita, da fatti ed eventi che egli ha visto o di cui è al corrente e che riferisce come conferme ed esempi delle sue esortazioni. Forse questa attenzione – fisiologica sì, ma anche morale – per le passioni è anche motivata dall'elevato e speciale rango del destinatario del testo, questa volta un pontefice: a Nicolò V infatti Benedetto dedica il testo (probabilmente scritto nel 1459), forse per guadagnarne il favore in relazione all'esilio cui era stato costretto in seguito a lotte tra fazioni interne nella sua terra d'origine, Perugia e l'Umbria, da cui si era pertanto allontanato (dopo aver insegnato per qualche tempo all'Università di Perugia).

Sembra che in più occasioni Benedetto Reguardati ricercasse il favore di altri signori (e fosse ricercato) per ricoprire incarichi accademici: certa è una trattativa coi Medici e lo Studio fiorentino⁴⁰; e non poche sono le occasioni di frizione (specie per crediti finanziari) col signore di Milano⁴¹. Ma, dopo che, nell'incerta fase di successione⁴², Benedetto (già consigliere e medico di Francesco Sforza) ebbe parte importante nel processo di presa del potere tanto da diventare governatore di Pavia nel 1447⁴³, la sua attività è strettamente vincolata alla famiglia Sforza e risulta di fatto più legata alla professione e alla politica che all'insegnamento. Lo vediamo infatti in missione a Firenze nel 1463, richiamato per curare la moglie di Giovanni de' Medici, e poi Giovanni stesso⁴⁴, e ragguagliare lo Sforza con puntuali dettagli sulla malattia di quest'ultimo, mentre il duca è informato circa l'accoglienza cordialissima che il suo medico ha ricevuto. Forse anche per la perizia professionale, per la gravità delle condizioni di Giovanni, per l'abilità cortigiana di Reguardati: fatto sta che lo Sforza ottiene in questa occasione un cospicuo prestito dai Medici. Più volte a Roma per incarichi vari, e accolto anche qui nel 1464 con deferenza nel corso di un'ambasceria di cui fa parte, conquista come medico il pontefice: tanto che il vescovo di Parma notifica a Francesco Sforza che Paolo II lo stima moltissimo e lo vorrebbe

³⁸ *Ivi*, p. 124-25.

³⁹ *Ivi*, p. 126.

⁴⁰ Cfr. DE' REGUARDATI, *Benedetto*, p. 319-20.

⁴¹ *Ivi*, *passim*.

⁴² Per questi eventi cfr. DEFFENU e DE' REGUARDATI, opere citate.

⁴³ Tra i suoi compiti di governatore rientrava l'amministrazione dell'Università e la nomina dei professori. Nel 1448 Benedetto diventa anche governatore di Parma.

⁴⁴ Cfr. DE' REGUARDATI, *Benedetto*, p. 395-413.

9. Medici al capezzale di una ammalata.



al suo capezzale per una indisposizione di stomaco⁴⁵. Reguardati è parte importante in veste di medico di delicate trattative prematrimoniali (che comportano visite mediche) coi Gonzaga: si tratta di verificare la presunta gibbosità di Dorotea Gonzaga. Al solito, egli si conduce con l'abituale perizia e soprattutto destrezza diplomatica.

Alla corte sforzesca Benedetto è innanzitutto medico di Bianca Maria, fin dai tempi della sua presunta sterilità. Da un lato, la stima di Francesco nei suoi confronti è tale che non intende affatto concedergli il permesso di insegnare altrove – benché lo meriti, dichiara il duca, per la sua «scienza, autorità, dottrina»⁴⁶ –, giacché «Esso magistro Benedicto è stato continuamente con noy, et in li servicij nostri s'è deportato con quello amore e fede che sel fosse de casa nostra propria, et in modo che restiamo tropo contenti de facti soy»⁴⁷. D'altro lato, volente o nolente, Reguardati è tanto legato alla famiglia che così si esprime circa Galeazzo Maria: «lo elessi dal dì della sua natività per uno mio dio in terra». Anche a prescindere dalle formule retoriche cortigiane, la sua sollecitudine per Bianca Maria è continua: la segue nei parti; la accompagna più volte alle cure termali, e, con altri medici, la seguirà pressoché quotidianamente nella sua ultima malattia⁴⁸. Soprattutto, presiederà alla salute dei figlioli e dei nipoti e sarà sollecito nel fornire alla duchessa le notizie e valutazioni richieste. Nel 1458, rivolgendosi a Bianca Maria, afferma di aver ricevuto la sua lettera come gli Ebrei nel deserto hanno accolto la manna: come gli è stato accoratamente richiesto, prosegue descrivendo non solo lo stato di sviluppo e di salute dei nipoti Batista e Costanzo, ma si dilunga anche sulle loro attitudini, i costumi, i comportamenti, i progressi negli studi di questi «magnifici putti»⁴⁹. Del resto, nel 1462 Benedetto è in qualche modo preposto non solo alla cura medica di Filippo Maria, ma sovrintende alle lezioni e alla complessiva educazione, incarnando quella figura di medico-pedagogo

⁴⁵ *Ivi*, p. 445.

⁴⁶ *Ivi*, p. 421; DEFFENU, *Benedetto*, p. 139.

⁴⁷ DE' REGUARDATI, *Benedetto*, p. 320.

⁴⁸ Cfr. NICLOUD, *Expérience*.

⁴⁹ DE' REGUARDATI, *Benedetto*, p. 468.

10. Lezione del medico assistito da Avicenna, Galeno e Ippocrate (da Guy de Chanliae, *Chirurgie*, p. 146). Bibliothèque Nationale de France, Parigi, ms. Lat. 6966, f. 4.



⁵⁰ Cfr. NICOURD, *Aux origines*, p. 294.

⁵¹ Cfr. nota 17.

⁵² Cfr. DE' REGUARDATI, *Benedetto*, p. 395.

⁵³ Sulla situazione e le misure di sanità pubblica cfr. GIULIANA ALBINI, *Guerra, fame e peste. Crisi di mortalità e sistema sanitario nella Lombardia tardomedievale*, Bologna, Cappelli, 1982; JOLE AGRIMI-CHIARA CRISCIANI, *Carità e assistenza nella civiltà cristiana medievale*, in GRMEK, *Storia del pensiero*, vol. I, specie p. 234-56; cfr. inoltre, sugli ospedali di Milano, WELSH, *Art and Authority*, e GIORGIO COSMACINI, *La Ca' Granda dei milanesi. Storia dell'Ospedale Maggiore*, Roma-Bari, Laterza, 1999.

attento allo sviluppo del corpo non meno che dell'animo e delle attitudini di chi gli viene affidato: come Cristine de Pisan⁵⁰ aveva teorizzato; come Michele Savonarola stava facendo a Ferrara; come, appunto, Aristotele si era condotto con Alessandro nei suoi consigli igienici, sanitari, culturali, politici⁵¹. Non per nulla, essendo nel 1463 giunta richiesta a che Benedetto si rechi a Firenze per curare la famiglia Medici, Francesco Sforza la soddisfa, ma rammenta al suo medico di limitare al massimo la permanenza: la sua assenza è assai molesta «perché, come sapeti, la illustrissima nostra consorte, nostri figlioli e nuy havemo bisogno della presenza vostra»⁵².

Sia Reguardati (con più incisività, dati i suoi incarichi e il suo prestigio), sia Parato si trovano in varie occasioni (più private o pubbliche, legate a problemi e provvedimenti di prevenzione sanitaria⁵³ o a preoccupazioni di singoli) a fronteggiare la minaccia di pestilenze striscianti



11. Slogatura di una mascella.

ed endemiche⁵⁴. Note su questo tipo di pericoli appaiono spesso e incidentalmente nei documenti e nelle loro lettere come dati di fatto quasi normali; ma in certi casi le prese di posizione sono più significative. Una fitta e preoccupata corrispondenza concerne ad esempio il caso (1458) di Simone Trovamala⁵⁵, sospetto di essere malato e poi morto di peste: si esprimono in modo rassicurante sia Guido Parato che (con maggiori dettagli clinici) Ferrari da Grado: quest'ultimo spiega bene alla duchessa preoccupata come la salvaguardia della salute del signore equivalga al mantenimento del benessere pubblico: «[...] la Vostra Signoria, la cui salute como di pubblico e comune bene è da esser singularmente servata e unde non sollo quando li è periculo, ma anco quando si teme di periculo [...]». Benedetto Reguardati riceve nel 1451 una lettera angosciata di Filelfo⁵⁶, che non sa se partire o restare, per via di minacce pestilenziali che paiono ripresentarsi. E infatti Reguardati, sempre nel 1451, organizza per Pavia e consiglia per la corte disposizioni sanitarie che il Duca ordina al Consiglio segreto di far rispettare. Si tratta innanzitutto di isolare tra loro Milano e Pavia: le persone non si spostino tra le due città; merci e vettovaglie si portino e si ritirino in un sito a mezza strada, in modo che tra i contraenti non vi siano contatti diretti. Simili precauzioni, suggerite da Benedetto, sono state da lui discusse «cum il collegio delli medici et cum li deputati», e il duca le approva pienamente. Di nuovo nel 1467 Reguardati illustra a Galeazzo Maria il pericoloso inizio di una «pestilente contagione» a Milano⁵⁷: raccomanda di predisporre almeno due «casse de medicine per li casi che potessero occorrere, e che fossero fornite principalmente de cose preservative e curative dalli inquinamenti pestilenziali, sì per la vostra famiglia et anche per altri vostri servidori». Contestualmente, ricorda al duca alcuni oroscopi che gli sono stati fatti, e da cui si ricava come egli debba guardarsi con cura da siffatti malanni.

In primo luogo dunque il signore, ma anche la sua famiglia e servitori e poi l'intera città sono presi in carico da un medico – Parato, Ferrari o Riguardati – attento non solo ai pericoli reali ma anche a quelli possibili, o preconizzati dagli astri: tale medico è – come si esprime Giovanni Matteo Ferrari da Grado – uno «zelatore de la sanitate de questa vostra citade, a gloria et utilitate de la V.ra Ex.tia et etiam de questi vostri cittadini e non meno de la persona mia et de li miei»⁵⁸.

4. Si è visto l'attento intervento di Ferrari sui casi di sospetto di peste; sarà anche più veemente la sua reazione nel 1468, quando, essendo egli con Marliani responsabile della sanità pubblica, vedrà una sua giusta direttiva (che i barbieri non pratichino la flebotomia indiscriminatamente a sani e infermi) pericolosamente disattesa: e Ferrari riferisce e protesta col duca, chiedendo severe misure. Anche Ferrari partecipa dunque alla vita della città e agli impegni di corte: compare almeno una volta⁵⁹ tra i firmatari dei bollettini medici sulla malattia poi mortale di Bianca Maria, e si evince che il suo arrivo, la sua autorevolezza hanno in un qualche modo rassicurato il collegio dei periti curanti; sempre alla preoccupata duchessa egli indirizza una lettera-consulto su strane 'variole' che sembrano annunciare una nuova pestilenza: in questo caso Ferrari, pur promettendo la massima allerta e solerzia, può garantire circa la relativa benignità del morbo, contagioso solo per diretto contatto⁶⁰. Molto attenta e intensa appare poi la sua sollecitudine nei confron-

⁵⁴ Di Benedetto Reguardati abbiamo anche un *De pestilentia*: cfr. DEFFENU, *Benedetto*, p. 40 per incunaboli e edizioni.

⁵⁵ SOTTIL-ROSSO, *Documenti*, n. 321-323.

⁵⁶ DE' REGUARDATI, *Benedetto*, p. 323.

⁵⁷ *Ivi*, p. 489.

⁵⁸ Cfr. FERRARI, *Une chaire*, p. 316.

⁵⁹ Cfr. NICOD, *Expérience*, p. 438.

⁶⁰ SOTTIL-ROSSO, *Documenti*, n. 366.

12. Assistenza ospedaliera nel tardo Medioevo.



ti dei giovani della famiglia affidati alle sue cure. Le lettere su questo argomento⁶¹ – che lo storico Ferrari, col suo sguardo ‘positivista’, giudica «di poco conto» – sono in realtà di nuovo un’eccellente testimonianza di attenzioni e direttive del medico non limitate affatto al solo aspetto fisico e terapeutico del suo impegno. Tra il 1471 e il 1472 Matteo segue i figli del duca con presenza costante, presiedendo alla loro educazione: alloggia stabilmente al Castello, mangia con loro, ne descrive i giochi e gli scherzi infantili durante i pasti. Naturalmente ragguaglia i genitori sul loro sviluppo: essi – riferisce

vano prosperando et in sanitate et etiam in movimenti e costumi quasi digni non de ogni persona in differentemente ma che conviene solo a principe, et questo scrivo in veritate perché la sera maximamente facendogli mi buona compagnia vedo da lhor reinsire acti zentili et nobili⁶².

Ma quando i piccoli Hermes e Clara sono indisposti, egli redige anche su modesti disturbi dettagliati bollettini «per fare el debito mio»: si propone giustamente, in un caso, di curare anche la balia; e ritiene infine utile, dignitoso per sé e soprattutto curialmente decoroso che i bambini dispongano di un vero e proprio collegio di operatori di fiducia preposti alla loro cura: questo infatti accade in situazioni più modeste: «etiam de gli figlioli de gentilhomini o castelari a simili casi hano a le volte uno collegio de quatro o cinque medici»⁶³.

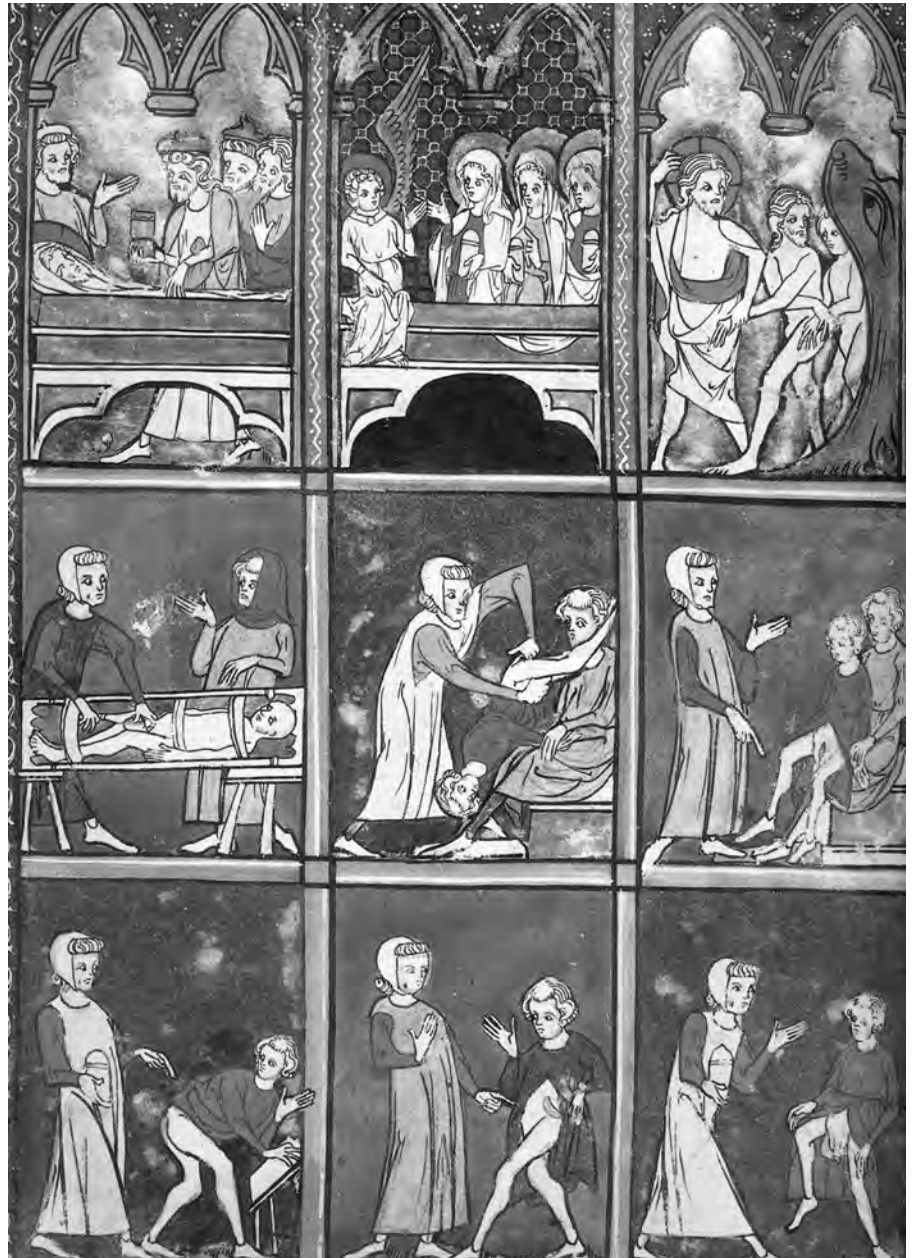
Nonostante questo ‘debito suo’ assolto con tanta efficienza (Matteo ricorda nella dedica della seconda parte della sua *Practica* come la stesura del testo sia stata fatta anche in faticose veglie notturne a causa del suo impegnativo servizio, per altro *iocundissimum*, presso il principe Hermes), Ferrari è primariamente e prevalentemente un docente e un accademico nel corso di tutta la sua vita. Giunto a Pavia per studiare, percorre – evento alquanto strano – tutta la sua onorata carriera presso questa Università (nonostante che, da accademico anche ambizioso, abbia tentato di avere cattedre a Bologna e a Siena), dove inse-

⁶¹ Per queste lettere cfr. FERRARI, *Une chaire*, p. 320-28.

⁶² *Ivi*, p. 320.

⁶³ *Ivi*, p. 326.

13. Una pagina dal *Chirurgia* di Rolando da Parma (sec. XIII).



gna dal 1432 alla morte nel 1472: come ben afferma nell'epistola dedicatoria della *Practica*, «Medendi doctrina in qua etatem meam omnem consumsi». La sua eccellenza dottrinale è notevole, e lo testimoniano innanzitutto le sue opere universitarie⁶⁴. Si tratta di testi prettamente accademici, in linea con le tendenze della scrittura della *pars practica* della medicina nel Quattrocento: del resto, Ferrari ricopre appunto la cattedra di medicina pratica. Questi scritti sono due commenti: innanzitutto le *Expositiones super vigesimam secundam Fen tertii Canonis*, cioè una *expositio* sul libro specifico di patologia del *Canone* di Avicenna, *Canone* che ormai fungeva, nel curriculum universitario, da testo base; le *Expositiones* sono dedicate, con tutti i crismi dell'omaggio curiale, al duca Francesco Sforza. Abbiamo poi la *Practica*, che è anch'essa, come altre dell'epoca, strutturata come un commento, è un *commentarium textuale* al libro *Nonus Almansoris* di Razi, «cum ampliationibus et addi-

⁶⁴ Per le opere di Giovanni Matteo cfr. FERRARI, *Une chaire*, p. 251-64.

14. Galeno e Ippocrate, le grandi autorità mediche.



tionibus». Matteo la dedica, per completare un ideale trittico⁶⁵ destinato alla famiglia ducale, a Galeazzo Maria, con le usuali lodi circa la sua virtù, prestanza e nobiltà. Siccome il libro *Nonus* è anch'esso una trattazione di malattie e cure 'dalla testa ai piedi', Ferrari auspica ovviamente che questa sua fatica di commentatore sia anche utile praticamente al duca, per propiziare la sua salute e lunga vita: «[...] salutem tuam in primis vehementer exoptans meam hanc expositionem quantum potui elaboratam ingenio libens tuo nomini dicavi ut tu eius precepta sequutus diutius nobis volente deo[...]conserveris».

Come sempre, l'attività del commento, benché strutturata da regole precise, è alquanto aggressiva rispetto al testo⁶⁶: tanto più nel caso di quest'opera di Razi, perché l'autore è troppo spesso eccessivamente succinto: di qui la necessità di ampliamenti e aggiunte che Ferrari ha subito annunciato. Del resto i commenti al *Nonus Almansoris* (come appunto anche quello di Ferrari) sono quasi una cerniera⁶⁷ tra commento e compendio, cioè tra *expositio* e raccolta di altre nozioni utili alla pratica: queste possono essere dati provenienti dall'attività professionale e dall'esperienza, o derivati da altri testi, o da precedenti commentatori (le cui opinioni vengono accuratamente richiamate): Ferrari rinvia al più giovane commentatore e collega Giovanni Arcolani, a Barzizza *doctor modernus*, a Nicolò Falcucci⁶⁸, cioè ad autori pressoché contemporanei come anche, ovviamente, agli *auctores* prestigiosi della disciplina. In certi casi poi si rivela assai opportuno «particularizzare» (così si esprime Ferrari) quanto Razi afferma, cioè rendere adatte all'uso effettivamente operativo sui singoli individui certe prescrizioni lasciate troppo generiche nel testo-base: è evidente l'attenzione – che si era già notata – per l'aspetto propriamente operativo della medicina e per i casi particolari, cui solo l'esperienza e la sagacia dell'operatore possono adattare con vera efficacia le *regule* e i *canones*, orientativi ma generali, che i testi presentano.

⁶⁵ Riferisce infatti nel prologo a questo testo che Ambrogio Griffi aveva già commentato la parte sulle diagnosi tramite le urine, dedicandola al principe.

⁶⁶ Cfr. JOLE AGRIMI-CHIARA CRISCIANI, *'Edocere medicos'. Medicina scolastica nei secoli XIII-XV*, Milano-Napoli, Guerini ed., 1988, specie cap. III.

⁶⁷ *Ivi*, p. 103-4.

⁶⁸ *Ivi*, p. 103.

Ma forse ancor più testimoniano la fama di docente e di professionista illustre che Matteo ha conquistato i suoi *Consilia*⁶⁹. Questi sono ormai redatti nella forma canonica (strutturata secondo la messa in ordine logica del caso clinico, definita *casus in terminis* ed esemplata sui consigli giuridici) che caratterizza questo genere letterario nel Quattrocento, e non differiscono, sotto questo aspetto, dai *consilia* del padovano Bartolomeo Montagnana o del bolognese Baverio Bonetti. Messi però a confronto con alcune lettere ducali, e per particolari interni, testimoniano di quante volte Ferrari è stato richiesto da membri della famiglia ducale o da ospiti e amici del signore, attratti dalla sua rinomanza e prestigio; quante volte egli abbia scritto, o forse anche si sia mosso, per curare molti nobili di Genova; colleghi (come Sillano de' Nigri); ricchi mercanti (uno di Savona e un tedesco); un governatore di casa estense, il principe di Navarra, e infine anche lo stesso re di Francia. Ovviamente infatti quasi tutti i *consilia* sono scritti per personaggi prestigiosi o almeno ricchi, tanto da potersi permettere la *consultatio* di un medico così affermato e famoso. È anche interessante notare che Ferrari molto spesso fa i nomi dei meno celebri medici che gli hanno scritto (i *consilia* infatti sono, in quest'epoca, per lo più dei pareri, scritti e *in absentia*) sottoponendogli il caso clinico, descrivendo i sintomi del paziente e i propri dubbi e chiedendo il suo parere; nomina talora i medici curanti – in genere da lui rispettati e lodati per la loro perizia – cui affida l'esecuzione effettiva, al capezzale del malato, delle direttive che prescrive per iscritto; o ancora i medici colleghi, con cui si è consultato o con cui addirittura ha visto il malato o scritto il *consilium*. Di modo che si potrebbe delineare una rete di rapporti curiali da un lato (con le amicizie, le alleanze, gli scambi di favori che legano tra loro famiglie nobili e signorili); e, dall'altro, una rete di relazioni professionali tra medici celebri, universitari, professionisti di casate importanti, operatori infine più modesti⁷⁰.

I *consilia* di Matteo – come quelli di altri – verranno rapidamente riuniti a costituire raccolte di casi clinici, preziose per il professionista, come anche per i docenti nel corso delle loro lezioni di medicina pratica; da tali raccolte si ricavano molte notizie, e principalmente dati circa la diffusione di certe patologie nelle classi elevate e il livello raggiunto dalla pratica terapeutica, in cui una collocazione di spicco – si è già notato – assume la dietetica. Tra i molti *consilia* di Ferrari interessanti per vari aspetti, di particolare rilievo è il *consilium* steso per il figlio del conte Franchini, per il quale si tratta di stabilire se egli, gobbo, possa contrarre matrimonio e generare senza danno⁷¹. Il lessico, la stessa costruzione di questa *consultatio* presentano qui un andamento logico più pertinente e cogente del solito; si espongono dubbi dottrinali, si citano prove tratte dagli *auctores* e si discutono *questiones* interne, mentre è assente la seconda parte del *consilium*, quella terapeutica e prescrittiva. Si tratta infatti di uno dei non molti *consilium*-perizia⁷² di carattere nosologico-giuridico, cioè di un parere medico richiesto probabilmente da giuristi e da allegare forse come documento ad un contratto matrimoniale. È dunque una testimonianza ulteriore sia dei rapporti, professionali e dottrinari, tra periti universitari (su cui ancora sarebbe utile approfondire la ricerca)⁷³; sia, soprattutto, delle molte funzioni che un medico dottorato del Quattrocento deve saper espletare: con competenza dottrina, con responsabilità funzionale e, molto spesso, con abilità diplomatica e dattilità cortigiana.

CHIARA CRISCIANI
(Università degli Studi - Pavia)

⁶⁹ Cfr. AGRIMI-CRISCIANI, *Les 'consilia'*.

⁷⁰ Una ricognizione di questo tipo è stata proposta, per i *consilia* di Ugo Benzi, da DEAN P. LOCKWOOD, *Ugo Benzi. Medieval Philosopher and Physician. 1376-1439*, Chicago, Chicago U.P., 1951.

⁷¹ GIOVANNI MATTEO FERRARI DA GRADO, *Consilia*, Papiæ 1501, *consilium* n° 85, f. k6vb.

⁷² Al riguardo cfr., per altri casi, AGRIMI-CRISCIANI, *Les 'consilia'*, p. 34-36.

⁷³ Cfr. MARIO ASCHERI, *'Consilium sapientis', perizia medica e 'res iudicata'. Diritto dei dottori e istituzioni comunali*, in STEPHAN KUTTNER-KENNETH PENNINGTON (eds.), *Proceedings of the Fifth International Congress of Medieval Canon Law*, Città del Vaticano, 1980, p. 533-79; ANNALISA BELLONI, *'Quaestiones' e 'consilia'. Agli inizi della prassi consigliare*, in *Consilia im späten Mittelalter*, Sigmaringen, 1995, p. 19-32; CRISCIANI, *'Consilia'*.

C. Crisciani

Summary

CHIARA CRISCIANI, *University, court, city: notes on some Pavia doctors of the XVth century*

The essay examines the new figure of the court doctor, a figure which in the XVth century spread across northern Italy with its special distinctive features: as well as physician the doctor was often counsellor, diplomat, sometimes teacher and always functionary of the lord. Often this professional figure, trained in the universities, carried out a teaching role alongside the services he rendered the city and the prince. It was between the university and the court that the Pavia doctors examined in this essay moved: Guido Parato, Benedetto Reguardati, and Giovanni Matteo Ferrari da Grado. Each of them had in his own way close ties with the two institutions, and linked them together. By examining their work and the archive documents pertaining to them the essay tries to show the peculiarities of a profession which at one and the same time involved teaching, professional practice, engagement with the city. What emerges is a web of academic relations, professional ties, bonds with the lord and noble families that all needs to be read against the backdrop of Italian life at the time.

L'ESTADO DE MILAN E LA SUA UNIVERSITÀ

Incastonata tra la smagliante epoca delle origini visconteo-sforzesche e la stagione delle riforme teresiano-giuseppine, l'età della dominazione spagnola sull'università di Pavia è stata considerata da alcuni tempo di decadenza, da altri fase di continuità solo formale¹. Certamente il rinnovato impulso degli studi su questo periodo, anche grazie alle migliori conoscenze della documentazione archivistica, permette di guardare allo *Studium Ticinensis* come a una istituzione in piena evoluzione, tassello di un articolato sistema educativo che, come in altre aree d'Europa, si delinea come frutto della modernità². Dal monolitismo dell'università medievale, si passa alla flessibilità dei centri di formazione superiore, provocando così una situazione apparentemente ingovernabile, ma che nel contempo è sperimentazione importante e premessa al riordino austriaco. Dal XVI al XVIII secolo si definisce il ciclo scolastico secondario che, forzatamente, erode spazio a quello primario e a quello universitario. A Pavia la situazione non si discosta da quella registrata in altre sedi europee, ma assume valenze peculiari nell'ambito della politica culturale della *Monarquía*³. L'eredità umanistica dell'università pavese, durante il periodo spagnolo, si andrà quindi confrontando con un sistema educativo di ambito regionale, superando tempi di crisi, vivendo discusse trasformazioni e creando le premesse di un'articolata ripartizione dell'insegnamento superiore tra Cinque e Seicento.

¹ ELENA BRAMBILLA, *Il "sistema letterario" di Milano: professioni nobili e professioni borghesi dall'età spagnola alle riforme teresiane*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa, III, Istituzioni e società*, a cura di ALDO DE MADDALENA-ETTORE ROTELLI-GENNARO BARBARISI, Bologna, il Mulino, 1982, p. 79-160; CARLO CAPRA, *La Lombardia e i «progressi della ragione»*, in *Storia della Lombardia, II, Dal Seicento a oggi*, a cura di LIVIO ANTONELLI-GIORGIO CHITOLINI, Roma-Bari, Laterza, 2003, p. 36-49 (specie p. 38: «L'Università di Pavia vegetava, frequentata da poche decine di studenti e affidata a professori scelti per la loro nascita assai più che per il loro sapere»).

² MARIA CARLA ZORZOLI, *Università di Pavia (1535-1796). L'organizzazione dello Studio*, in *Storia di Pavia, IV/1, L'età spagnola e austriaca*, Milano, Banca del Monte di Lombardia, 1995, p. 427-481.

³ ANGELA DE BENEDICTIS, *Poteri politici ed universitari in Italia in età moderna (sec. XV-XVIII)*, in *I poteri politici e il mondo universitario (XIII-XX secolo). Atti del Convegno Internazionale di Madrid, (28-30 Agosto 1990)*, a cura di ANDREA ROMANO-JACQUES VERGER, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1994, p. 35-65. Intorno ai nuovi indirizzi storiografici: CESARE MOZZARELLI, *Per la storia dello stato di Milano in età moderna*, «Annali di storia moderna e contemporanea» (d'ora in avanti ASMC), 6 (2000), p. 585-604.

⁴ LUISA AVELLINI, *Università e umanesimo, in L'università in Europa dall'Umanesimo ai Lumi*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-JACQUES VERGER, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2002, p. 20-35.

⁵ VITTORIO ROSSI, *Il Petrarca a Pavia*, in *Scritti di critica letteraria, II, Studi sul Petrarca e sul Rinascimento*, Firenze, Sansoni, 1930.

1. L'eredità umanistica

Nelle università italiane del XV secolo la linfa dell'Umanesimo aveva alimentato un generale spirito di rinnovamento che, diffondendosi rapidamente, aveva determinato la coscienza del necessario ritorno all'arte e al pensiero dei classici⁴.

La riconquista del sapere attraverso le opere letterarie degli antichi e il desiderio di assimilarne lo spirito si traducevano nell'aspirazione a un nuovo modello di vita eticamente orientato ed educato dall'*humanitas*. Preparato dall'opera dei bibliofili che nei secoli precedenti avevano, con un lungo e paziente lavoro di ricerca, rintracciato opere fondamentali della cultura latina, l'Umanesimo italiano si polarizzava nell'eccelsa individualità del Petrarca, nel quale le identità del movimento si traducevano in feconde realtà⁵.

Grazie alla lunga consuetudine di amicizia del poeta con Galeazzo II, Petrarca soggiornò per due anni a Pavia influenzando, sebbene indirettamente, la Scuola pavese secondo due direzioni: l'incremento della

⁶ GEROLAMO D'ADDA, *Indagini storiche, artistiche e bibliografiche sulla libreria Visconteo-Sforzesca del Castello di Pavia compilate per cura di un bibliofilo*, Milano, Tip. G. Brignola, 1875; GIUSEPPE MAINARDI, *Il Travesio, il Barzizza e l'Umanesimo pavese*, in «Bollettino della Società pavese di Storia patria» (d'ora in avanti BSPSP), 53 (1953), p. 13-25; TINO FOFFANO, *Tra Padova, Parma e Pavia: appunti su tre allievi di Gasparino Barzizza*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 2 (1969), p. 29-41; CARLO DE' ROSMINI, *Vita di Francesco Filelfo*, Milano, Mussi, 1808; MARZIA LUCCHESI, *Stefano Costa un canonista pavese alle soglie dell'umanesimo giuridico*, BSPSP, 102 (2002), p. 51-90. La trattazione più aggiornata di questi argomenti emerge dagli atti del convegno *I classici e l'Università umanistica* (Pavia, 22-24 novembre 2001), attualmente in corso di stampa.

⁷ FERDINANDO GABOTTO-ANGELO BADINI CONFALONIERI, *Vita di Giorgio Merula*, Alessandria, Tip. Jacquemod, 1893-1894, p. 354.

⁸ Si leggano in questa prospettiva gli studi di Agostino Sottili e di Chiara Crisciani presenti anche in questo volume, e di TIZIANA PEsENTI, *Le origini dell'insegnamento medico a Pavia*, in *Storia di Pavia*, III/2, *Dal libero Comune alla fine del Principato indipendente (1024-1535)*, Milano, Banca del Monte di Lombardia, 1992, p. 453-474.

⁹ MICHELE OLIVARI, *Fra trono e opinione. La vita politica castigliana nel Cinque e Seicento*, Venezia, Marsilio, 2002, p. 134.

¹⁰ AGOSTINO SOTTILI, *La Natio Germanica dell'Università di Pavia nella storia dell'Umanesimo*, in *The Universities in the Late Middle Ages*, a cura di JOZEF IJSEWIJN-JACQUES PAQUET, Leuven, Leuven University Press, 1978, p. 347-364; AGOSTINO SOTTILI, *Università e cultura a Pavia in età visconteo-sforzesca*, in *Storia di Pavia*, III/2, p. 359-451; DOMENICO MAFFEI, *Il giurista portoghese Gaspar Vaz docente a Pavia all'inizio del Cinquecento, in Italia e Germania. Liber Amicorum Arnold Esch*, a cura di HAGEN KELLER-WERNER PARAVICINI-WOLFGANG SCHIEDER, Tübingen, Niemeyer Verlag, 2001, p. 395-400.

¹¹ CESARE REPOSSI, *La cultura letteraria a Pavia nei secoli XVI-XVIII*, in *Storia di Pavia*, IV/2, p. 689-746.

¹² *Statuti e Ordinamenti della Università di Pavia dall'anno 1361 all'anno 1859 raccolti e pubblicati nell'XI centenario dell'Ateneo*, Pavia, Tip. Cooperativa, 1925, lettera del 18 settembre 1516.

¹³ *Statuti e Ordinamenti*, p. 151.

¹⁴ *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia e degli uomini più illustri che vi insegnarono*, II, *Documenti*, Pavia, Tip. Bizzoni, 1877-78, p. 16-17, doc. XVI del 5 giugno 1522.

¹⁵ *Memorie e documenti*, p. 17, doc. XVII del 7 ottobre 1522.

¹⁶ *Statuti e Ordinamenti*, ordinanza del 17 aprile 1526.

biblioteca viscontea; l'indirizzo nella scelta dei maestri di logica e letteratura. Il potenziamento delle lettere continuò nel Quattrocento con l'assunzione nello studio pavese del Panormita, di Lorenzo Valla e di Gasparino Barzizza, lettore di classici latini, e infine di Francesco Filelfo, già allievo del Barzizza a Padova, che giunse a Pavia nel 1439 e con la sua opera segnò in profondità la cultura lombarda⁶. Gli umanisti erano di casa anche alla corte di Ludovico il Moro: fra di essi emergeva Giorgio Merula, allievo del Filelfo che per un triennio commentò Cicerone dalla cattedra pavese e poi, passando alle dirette dipendenze del Duca, compose l'*Historia Vicecomitum*, rimasta incompiuta a causa della sua morte⁷. Il legame che intercorreva fra la corte visconteo-sforzesca e l'università poneva quest'ultima al centro delle strategie politico-culturali del Ducato, garantendo il rapporto diretto tra istituzioni⁸.

L'eco del prestigio culturale pavese, quasi a presagio degli eventi che di lì a poco si sarebbero succeduti, raggiungeva anche la lontana Castiglia, tanto che intellettuali del rango di Gonzalo de Ayora, esponente di rilievo nella repubblica delle lettere e detentore della carica di Cronista della Corona, scelsero proprio Pavia come sede per acquisire una formazione umanistica⁹.

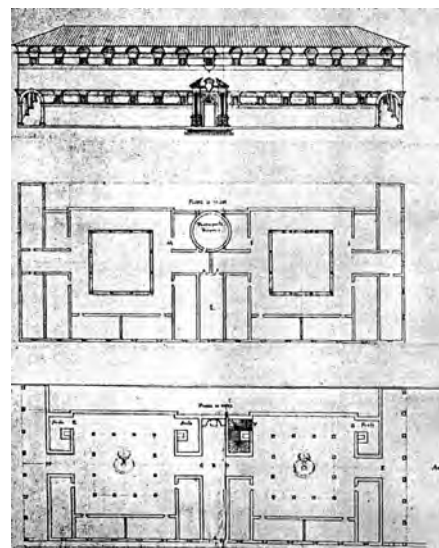
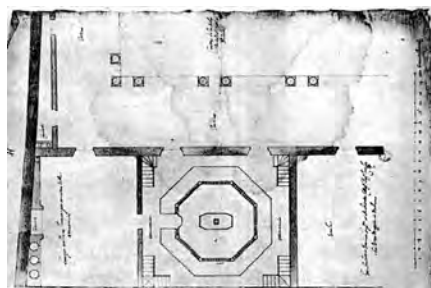
L'università pavese entrava nell'età moderna forte della sua tradizione e della sua fama per quanto riguardava gli insegnamenti giuridici e valorizzata in campo letterario dalla presenza dei più noti umanisti e di una nutrito gruppo di studenti provenienti dalle aree germaniche¹⁰. Questa spinta porterà gradatamente lo *Studium* al massimo splendore, posizione che conserverà per buona parte del XVI secolo con una nutrita presenza di studenti¹¹.

Nonostante i disagi politici, tra Quattro e Cinquecento l'università continuò a funzionare perché i governi che si avvicendarono si proclamarono sempre suoi protettori. I reggitori del Ducato seguirono attivamente la vita del loro maggiore centro di studi: Francesco I, re di Francia, si fece promotore di una lettera al Podestà di Pavia «pro publicatione Edicti aperitionis Studii ad Festum S. Lucae»¹²; e informato che gli studenti pavesi continuavano a essere turbolenti, emanò nel 1520 un decreto «pro morigeratione studentium, ne incedant armati, sed talari veste indulti et se contineant»¹³.

Nel 1522 toccava a Francesco II Sforza riconfermare con un decreto del 5 giugno le immunità e i privilegi per i maestri e gli allievi, pur rinnovando il divieto per gli studenti dello Stato di iscriversi in un'altra università che non fosse quella pavese, e dichiarando che «hora che la citade de Pavia è reducta fora de li strepiti bellici, dare opera chel Studio dessa citade sia florido et s'habia ad frequentare tanto per conservare la sua consueta et gloriosa fama, quanto per adjutare li soi subditi ad seguire la virtute et studii litterarii in omne facultate»¹⁴. L'intento del Duca era quello di ridare prestigio all'istituzione impegnandosi a «disporre le lecture in homini esperti et scientifici [...] in l'una et l'altra facultate cossi de Iuristi come de Artisti et studii d'humanità»¹⁵. Ma l'arroganza degli studenti non diminuì e fu necessario minacciare di ritorsioni e punizioni chiunque avesse offeso il Rettore e le altre autorità accademiche¹⁶.

Alla conclusione della guerra franco-asburgica, per l'università si apriva un periodo felice grazie alla presenza di illustri maestri, in cui consolidava le sue strutture logistiche, arricchendosi di attrezzature e di istituzioni nuove. A Pavia non esisteva un palazzo universitario autonomo e le aule venivano ricavate da sale di conventi o di altri edifici pri-

1. Nel 1661 il Senato di Milano, dopo aver riconosciuto che «Scolae necessaria omnino reparatione indigent», affida l'incarico all'ingegnere e architetto collegiato camerale Ambrogio Pessina. Il suo intervento non si limitò a un semplice restauro, ma consistette in lavori di «reparatione ed raedificatione» (ASM, *Studi p.a. cart. 443*: lett. del 21 giugno 1661; doc. del 4 maggio 1671; carte Pessina).



¹⁷ LUISA ERBA, *Guida storico-artistica dell'Università di Pavia*, Pavia, Università di Pavia, 1976, p. 17-32.

¹⁸ PIETRO VACCARI, *Storia dell'Università di Pavia*, Pavia, Università di Pavia, 1957², p. 102; GIOVANNI VIDARI, *L'università di Pavia*, Roma, Tipografia operaia romana, 1911.

¹⁹ OTTORINO MANGILI, *L'Ospedale di S. Matteo*, Pavia, Amministrazione Ospitaliera, 1951; RENATA CROTTI, *Il sistema caritativo-assistenziale nella Lombardia medievale. Il caso pavese*, Pavia, Università di Pavia-Edizioni Cardano, 2002.

²⁰ MARIA CARLA ZORZOLI, *La Facoltà di giurisprudenza (1535-1796)*, in *Storia di Pavia*, IV/1, p. 483-516.

²¹ Il Milanese, analogamente agli altri domini spagnoli, fu incorporato nella monarchia asburgica conservando i suoi peculiari ordinamenti statali, le sue tradizioni accademiche e il proprio sistema monetario. La classe dirigente lombarda occupò una posizione dominante sul piano sociale e burocratico. La creazione, però, da parte della Spagna di organi esecutivi e di controllo, espressione della *longa manus* del Sovrano, che si sovrapponevano a quelli locali esistenti, innescò un dualismo istituzionale che portò inevitabili attriti e tensioni anche con la compatta oligarchia lombarda. *Statuti e Ordinamenti*, p. 155ss.; UGO PETRONIO, *Il Senato di Milano. Istituzioni giuridiche ed esercizio del potere nel ducato di Milano da Carlo V a Giuseppe II*, Milano, Giuffrè, 1972; CESARE MOZZARELLI, *Strutture sociali e formazioni statuali a Milano e a Napoli tra '500 e '700*, «Società e Storia», 2 (1978), p. 431-463; UGO PETRONIO, *La burocrazia patrizia nel ducato di Milano nell'età spagnola (1561-1706)*, in *L'educazione giuridica, IV, Il pubblico funzionario: modelli storici e comparativi. I: Profili storici. La tradizione italiana*, Perugia, Libreria universitaria, 1981, p. 253-328.

vati, mentre i lettori più famosi, e che quindi avevano un gran seguito di allievi, tenevano lezione nelle chiese. Progressivamente si impose la considerazione dell'utilità di riunire tutti gli insegnamenti in un apposito palazzo nel centro della città¹⁷. La prima costruzione si limitò alla parte settentrionale dell'edificio attuale completato e ampliato in età austriaca. Nella sua forma primitiva la costruzione aveva una facciata semplice con due porte e ampie grondaie, sedici finestre nel piano inferiore e diciotto in quello superiore, gli interni imponenti con elegante porticato nel piano inferiore e loggiato nel superiore. L'iniziativa fu assunta dal Senato con decreto del 13 ottobre 1533 e la costruzione iniziò l'anno successivo. Essa sorse sull'area di una casa posseduta da Azzone Visconti, figlio di Gian Galeazzo e vescovo di Pavia¹⁸. L'incremento del sapere si accompagnava a un'adeguata sistemazione logistica dei laboratori e dei gabinetti scientifici a fianco delle aule di studio. La nuova costruzione era adiacente al complesso dell'Ospedale s. Matteo dotato di un notevole fondo accresciutosi col tempo grazie ai lasciti dei benefattori¹⁹.

2. Lo Studium spagnolo

Il passaggio della Lombardia alle dipendenze della Spagna determinò inevitabilmente una serie di cambiamenti che incisero sull'organizzazione universitaria: sebbene la vita dello studio pubblico continuasse a essere formalmente regolata dalle tradizioni ducali, la prassi si allontanò percettibilmente dal modello originario nonostante l'apparente solidità della forma medievale e malgrado la politica di conservazione esplicitamente dichiarata dalle autorità di governo²⁰.

Norme e strumenti, che dall'età sforzesca garantivano l'organizzazione dello studio, rimasero pressoché immutati fino al 1541, anno in cui il governo di Carlo V emanò nuove leggi, le *Constitutiones Domini Mediolanensis*, da cui si apprende che l'ateneo pavese era retto dal Senato di Milano, il più alto organo di amministrazione e giurisdizione dello Stato²¹. Nel primo libro delle *Constitutiones* si legge infatti: «Uni-



2. Stemma dello Stato di Milano sul frontespizio dei *Decreta, et rescripta excellentiss. Gubernatorum ac ampliss. Senatus Mediolani de administratione, & regimine Academiae Ticinensis directa ad perillustres eiusdem ciuitatis praetores, Ticini, Apud Iacobum Ardizzonum, 1618.*

²² Esempio, a questo proposito, la rigida sorveglianza esercitata da Filippo II sull'Università di Salamanca e su altre sedi descritta nel capitolo *Storie di università, di conflitto e di pubblica opinione* in OLIVARI, *Fra trono e opinione*, p. 85-122; DANIELA NOVARESE, *Istituzioni politiche e studi di diritto fra Cinque e Seicento. Il Messanense Studium Generale tra politica gesuitica e istanze egemoniche cittadine*, Milano, Giuffrè, 1994, p. 189-193; MARIANO PESET, *La organización de las Universidades españolas en la edad moderna, in I poteri politici e il mondo universitario (XIII-XX secolo)*, p. 67-116; AURELIO MUSI, *Le Università minori nel Regno di Napoli (secoli XVI-XVIII)*, in *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno Internazionale di Studi (Alghero, 30 Ottobre-2 Novembre 1996)*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-JACQUES VERGER, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998, p. 301-316; MARIANO PESET-JOSÉ LUIS PESET, *Le università spagnole e portoghesi, in L'università in Europa dall'Umanesimo ai Lumi*, p. 150-177. Gli studi sulle università dell'Italia spagnola hanno privilegiato le sedi meridionali: LUIS E. RODRIGUEZ-SAN PEDRO BEZARES, *Les universités espagnoles à l'époque moderne*, «Histoire de l'éducation», 78 (1998), p. 11-29.

²³ *Statuti e Ordinamenti*, p. 157ss.

²⁴ LUIGI CESARE BOLLEA, *Gli studenti ultramontani in Pavia, in Universitatis Ticinensis saecularia undecima die Maji MCMXXV*, Pavia, Succ. Marelli Bruni, 1925; MARIA CARLA ZORZOLI, *Interventi dei Duchi e del Senato di Milano per l'Università di Pavia (secoli XV-XVI)*, in *Università e Società nei secoli XII-XVI*, Pistoia, Centro di Studi di Storia e d'Arte, 1982, p. 553-573; MARIO RIZZO, *University, Administration, Taxation and Society in Italy in the Sixteenth Century: the Case of Fiscal Exemptions for the University of Pavia*, «History of University», 8 (1989), p. 75-115; DOMINIQUE JULIA-JACQUES REVEL, *Les étudiants et leurs études dans la France moderne, in Les universités européennes du XVI^e au XVIII^e siècle. Histoire sociale des populations étudiantes*, II, a cura di DOMINIQUE JULIA-JACQUES REVEL, Paris, Éditions des Hautes Études en Sciences Sociales, 1989, p. 58-59.

versitatis quoque Papiensis curam habebit, Lectores deputabit, et amovebit, salaria constituet, et denique alia faciet, veluti facere consueverat». Dopo un secolo e mezzo dalla sua fondazione, l'ateneo era posto alle dipendenze di un organo elettivo dello Stato per tutto ciò che riguardava l'amministrazione e l'organizzazione accademica, dalla nomina e licenziamento dei docenti, all'attribuzione delle prebende. Una scelta che, se da un lato è stata dettata dalla volontà di garantirne il suo radicamento nel territorio, sensibile alle ingerenze del patriato locale, dall'altra rende lo studio pavese decentrato rispetto al rigoroso controllo esercitato dal sovrano sulle università iberiche e, in parte, su quelle del Viceregno²².

Il quarto libro delle *Constitutiones* tratta in modo specifico «De Gymnasio Ticinensi, et in eo studentium immunitate»²³. In breve viene ripercorsa la storia della scuola pavese frequentata, per sua fama, da studenti e professori provenienti da altri paesi europei, si menzionano i vantaggi che traggono coloro che la frequentano, come l'esenzione da gabelle e dazi per maestri e scolari, enumerando chiaramente le gravissime pene pecuniarie cui saranno assoggettati coloro che contravverranno alle ordinanze del Senato e segnatamente quei sudditi che andranno a studiare altrove o che si addotteranno in altro studio²⁴.

Gli *Ordines* che il Senato di Milano promulgava intendevano arginare il vistoso fenomeno della riduzione del corpo studentesco. La soluzione adottata fu quella di vincolare gli studenti lombardi all'esclusiva frequenza dello studio pavese, mentre se ne controllava la condotta con provvedimenti disciplinari sempre più severi e intimidatori. Le autorità cittadine, il Vescovo e il Senato intervennero ripetutamente nel sedare tumulti, si pubblicarono gride e ordini, si minacciarono bandi e punizioni sempre più gravi, ma ogni anno ci si trovava a rinnovare quei decreti che venivano puntualmente disattesi.

Due facoltà formavano lo studio, come due erano i collegi dei dottori che aggregavano i docenti, *utriusque iuris* e *artium et medicinae*; l'autonomo collegio dei teologi sovrintendeva all'insegnamento della

²⁵ MARCO BERNUZZI, *Dall'Universitas theologorum alla Facoltà teologica dell'università di Pavia*, in *Storia di Pavia*, IV/2, p. 527-538; ALESSANDRA FERRARESI, *Il curriculum delle arti nell'Università di Pavia dalla metà del Cinquecento alla metà del Settecento*, in *Ivi*, p. 539-558; ALBERTO CALLIGARO, *Gli studi medici nell'Università di Pavia dal 1535 alla fine del '700*, in *Ivi*, p. 581-594; SIMONA NEGROZZO, *Theologia discere et docere. La facoltà teologica di Pavia nel XVI secolo*, Milano-Bologna, Cisalpino Istituto Editoriale Universitario, 1995. Situazione analoga si registra nel Regno di Napoli: ANTONIO BELLUCCI, *Note ed osservazioni sull'origine dell'Almo Collegio dei Teologi di Napoli*, in «Rivista di Scienze e Lettere», 2 (1931), p. 166-180, 288-295, 346-372.

²⁶ VINCENZO BIANCHI, *Leonardus Legius patrio pavese del '500 e l'insegnamento della «Lectura simplicium» a Pavia*, BSPSP, 53 (1953), p. 27-35; MARIA CARLA ZORZOLI, *Università, dottori, giureoconsulti. L'organizzazione della facoltà legale di Pavia nell'età spagnola*, Padova, Cedam, 1986.

²⁷ STEFANO BREVENTANO, *Istoria della antichità, nobiltà, e delle cose notabili della città di Pavia*, Pavia, 1570, p. 12.

²⁸ ARCHIVIO DI SIMANCAS (d'ora in avanti AS), *Secretarias Provinciales*, leg. 1577, doc. 145, f. 96v: da Madrid il 6 novembre 1571 Filippo II scrive al governatore don Álvaro de Sande. Si tratta dell'ordine di avvisare della necessità di aumentare lo stipendio ai lettori dell'Università di Pavia, precisando in che modo si spendono i 6.500 ducati che si registrano nel bilancio. Essendo una richiesta pendente da un biennio, si raccomanda al governatore di soddisfare al più presto tali richieste. AS, *Secretarias Provinciales*, leg. 1157, doc. 201, f. 158v-165: dall'Escorial il 1 aprile 1572 Filippo II scrive a Don Luis de Requesens, commendatore maggiore di Castiglia e governatore di Milano, chiedendogli un parere per risolvere il problema della crescita dei salari dei professori dello Studio di Pavia. Si ordina di aumentarli, avvisando come si riterrà opportuno agire affinché l'Università non perda la stima di cui finora ha goduto. AS, *Secretarias Provinciales*, leg. 1157, doc. 251, f. 202v-203v: da Madrid il 20 settembre 1572 Filippo II concede a Don Luis de Requesens, commendatore maggiore di Castiglia e governatore di Milano, di disporre l'aumento a 7.000 scudi la partita di 6.500 messa a bilancio per l'Università di Pavia affinché si possano mantenere con maggior agio i lettori necessari. Si spera che, in tal modo, nell'università non mancheranno persone preminenti come in passato.



3. Frontespizio di Giovanni Battista Costa, *Novvs, de portione rata, siue congrua in iure rerum partitione tractatus centum et sexaginta continens quaestiones, non solum in theoria, sed etiam in praxi maxime frequentes, et viles*, Ticini, Apud Petrum Bartolum, 1605. Costa lesse diritto civile e istituzioni dal 1576 al 1615.

teologia²⁵. Fino alla metà del XVIII secolo i due *portici*, legale e medico, erano compresi nell'unico corpo universitario; il docente *primario*, titolare della prima cattedra nella facoltà, aveva il compito di provvedere all'ordinario andamento del suo *portico*, amministrava la cassa delle piccole spese, ricopriva ruoli di rappresentanza compresi quelli attribuiti in precedenza al Rettore eletto fra gli studenti; ogni iniziativa che esulava dai compiti di rappresentanza e di quotidiana amministrazione doveva fare riferimento al *delegato* del Senato²⁶.

Le lezioni si tenevano «in due grandi stanze contigue, da una sola parete separate, ciascuna delle quali ha un ampio cortile co' portici d'attorno con molte scuole di sotto e di sopra»²⁷. Il vescovo, cancelliere dello studio, esercitava funzioni non limitate al conferimento dei gradi accademici, ma collegate al complesso funzionamento dell'università: a lui era affidato il controllo sull'esecuzione degli ordini emanati dalle autorità senatorie tesi a impedire la frequenza di altre università da parte di studenti sudditi, la ricerca di locali adatti e di fondi necessari per garantire le lezioni, l'individuazione di alloggi decorosi per gli scolari, il rispetto del calendario delle lezioni, il riadattamento degli edifici scolastici, l'indagine sugli incidenti che si verificavano nello studio e la ricomposizione delle controversie. Inoltre, il vescovo vigilava sui docenti con la pubblicazione dei ruoli dei lettori spediti a Milano all'inizio di ogni anno accademico, raccoglieva informazioni sui candidati alle cattedre, valutava nuove nomine, promozioni e aumenti di stipendi, la fedeltà all'insegnamento: nei decenni iniziali, accanto al compito di cancelliere, il vescovo di Pavia esercitava anche quello di delegato del Senato di Milano, ma progressivamente, a seguito dei contrasti riguardanti l'esercizio delle «prerogative giurisdizionali» tra Curia vescovile e Senato, tra la Corte di Madrid e la Curia pontificia, i compiti attribuiti al vescovo vennero progressivamente ridimensionati²⁸.

²⁹ AS, *Secretarias Provinciales*, leg. 1795, doc. 168: il Consiglio d'Italia al re di Spagna il 22 gennaio 1589. Si da notizia di una lettera inviata il 23 gennaio 1588 dal governatore di Milano al re contenente una relazione, consegnatagli dal Senato, sull'opportunità di aumentare i 7.000 scudi assegnati all'Ateneo. Come negli anni passati, il Senato supplica il re di accordare questo aumento specie per lo stipendio di Augustino Buyzo, filosofo e uomo insigne nella sua professione che ha preso il posto del defunto Cesare Revidio. Si caldeggia almeno l'aumento di stipendio di Buyzo, in modo che l'università non perda un uomo così insigne; AS, *Secretarias Provinciales*, leg. 1795, doc. 173: il Consiglio d'Italia al re di Spagna il 23 marzo 1589. Il Senato di Milano, come protettore dell'Università di Pavia, considerando quanto è importante la conservazione di questa per il servizio di Sua Maestà come per il beneficio pubblico e il buon governo dello Stato, scrisse una lettera il 23 dicembre 1588 in cui informava che, avendo sempre cercato di avere all'interno dell'università persone molto dotte, non solo per continuare a farla esistere, ma anche per migliorarla sempre di più, ora l'università sta vivendo un periodo molto difficile per la sterilità degli anni, per mancanza di persone nobili e per il grande intervento dei Principi d'Italia che assoldano i soggetti più eminenti. Per queste ragioni, per il limite ridotto e per la tassa imposta da Sua Maestà, l'Università non può portare avanti il suo intento se il Re non le presta soccorso. Il Senato supplica che, poiché non le è stata lasciata libera la facoltà concessa per quest'effetto da Carlo V e poi ridotta da Sua Maestà a 7.000 scudi, voglia il Re almeno aumentarla di 1.000 scudi in modo che possano essere aiutati uomini benemeriti ed eminenti in lettere. Del frutto di questa *merced* (premio, elargizione) ne godrà tutto lo Stato e sicuramente migliorerà il servizio. Il Consiglio afferma che sarà cosa degna della grandezza di Sua Maestà aiutare quest'università dalla quale sono uscite ed escono persone notevoli e affinché quelle che lo furono non vadano dalle altre parti fuori dal dominio del sovrano sarebbe opportuno concedere i 1.000 scudi richiesti, in modo che da ora in poi l'università riceva 8.000 scudi all'anno per pagare i salari e per le altre spese.

³⁰ CHIARA PORQUEDDU, *Istituzioni e società tra l'inizio del dominio spagnolo e la fine del dominio austriaco*, in *Storia di Pavia*, IV/1, p. 25-110.

³¹ VICENTE BELTRAN DE HEREDIA, *Cartulario de la Universidad de Salamanca*, IV, *La Universidad en el Siglo de Oro*, Salamanca, Universidad, 1972, p. 70-72, mandato reale del 22 novembre 1559; GEORGES CARDON, *La fondation de l'Université de Douai*, Paris, F. Alcan, 1892, p. 503. L'Università di Napoli era "scuola di Stato" mantenendo uno stretto rapporto con il sovrano e la sede di Sala-



4. Frontespizio di GIULIO SANNAZARO, *De sponsalibus, & matrimonijs tractatus seu, ad titulum primum quarti Decretalium libri interpretationum liber vnus*, Ticini, Apud Petrum Bartolum, 1603. Dal 1590 al 1623 Sannazaro lesse diritto criminale, civile e canonico.

Il Senato, quindi, finì col rivestire il ruolo di arbitro assoluto e unico responsabile dei destini dell'università lombarda, pur agendo in assenza di uno specifico progetto di politica culturale. Questo fatto, unito alla distanza dall'occhio del sovrano, innescava un processo di crisi all'interno dell'istituzione pavese: alla metà del Cinquecento corrispose il primo tentativo che il Senato attuò per riformare l'università, seguito da quelli predisposti dalla *Giunta senatoria sopra la riforma dello Studio*²⁹.

Nel corso del Cinquecento le difficoltà interne dell'ateneo si sommarono a quelle del sistema scolastico-formativo europeo, mentre complicate dispute impegnarono la riflessione dei giuristi e numerosi conflitti si trascinarono per anni testimoniando le fortissime tensioni sociali che, in tempi tormentati per il paese, derivavano dalle prerogative tradizionali nate per sancire l'autonomia e l'indipendenza dello studio pubblico dalla città³⁰.

Un provvedimento con intenti protezionistici venne emanato da Filippo II nel 1559 per tutti i sudditi spagnoli, autorizzando i loro spostamenti esclusivamente nelle università di Bologna (Collegio di Spagna), Roma, Napoli e Coimbra³¹. Il dispositivo fu esteso alle Fiandre nel 1570 con un'ordinanza del duca d'Alba, rappresentante del Re cattolico e dotato di pieni poteri. La politica restrittiva di Filippo II si rapportava alla progressiva costituzione di spazi definiti secondo criteri confessionali. Questo fatto portò, come prima conseguenza, all'interruzione del circuito di scambio universitario nei territori imperiali, incentivato in precedenza della costituzione di una nuova *élite* di servizio attorno alla corte di Carlo V e imperniato di preferenza su università 'nazionali' co-

manca: NINO CORTESE, *L'età spagnuola*, in *Storia della Università di Napoli*, Napoli, Riccardo Riccardi editore, 1924, p. 201-431; JOSÉ M. LAHOZ, *Historia de la universidad de Huesca (1354-1845)*, in *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX)*, p. 49-66.

³² ÉMILE PICOT, *Les professeurs et les étudiants le langue française à l'Université de Pavie aux XV^e et XVI^e siècles*, «Bulletin philologique et historique du Comité des Travaux historiques et scientifiques», 1915, p. 8-90; HILDE DE RIDDER-SYMOENS, *Adel en Universiteit in de zestiende eeuw. Humanistisch ideaal of bittere noodzaak*, «Tijdschrift voor Geschiedenis», 93 (1980), p. 410-432.

³³ JULIA-REVEL, *Les étudiants et leurs études*, p. 58-61; SIMONA NEGRUZZO, *Sulle orme di Erasmo. Studenti europei nella Pavia di età moderna*, in *Studenti e dottori nelle università italiane (origini-XX secolo)*. Atti del Convegno di studi (Bologna, 25-27 novembre 1999), a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-ANDREA ROMANO, Bologna, Clueb, 2000, p. 51-80.

³⁴ AS, *Secretarías Provinciales*, leg. 1156, doc. 377, f. 216v-218r: lettera di Filippo II a don Gabriel de la Cueva del 31 dicembre 1566. Dai senatori recatisi a corte è stato richiesto che nelle spese per l'edificio universitario di Pavia si comprendano un *barrachel* e 25 fanti di guardia che, secondo i richiedenti sono necessari per far osservare le gride emanate sulla proibizione delle armi a causa delle morti e dei tumulti verificatisi nell'università: il sovrano, prima di decidere, richiede il parere del governatore; AS, *Secretarías Provinciales*, leg. 1792, doc. 14: viene ribadito il divieto agli studenti di portare armi al fine di evitare tumulti e assassini che inficiarono l'università pavese; AS, *Secretarías Provinciales*, leg. 1795, doc. 27: il Consiglio d'Italia al re di Spagna il 4 marzo 1587. Essendo Pavia una città universitaria, per espresso bando di Sua Maestà, nessuno può portare o tenere in casa archibugi a ruota, pena la vita. CESARE MOZZARELLI, *Formazione aristocratica, riti accademici e studio del diritto in Italia tra Cinque e Settecento. Appunti e dubbi dai casi lombardi*, in *Studi politici in onore di Luigi Firpo*, a cura di SILVIA ROTA GHIBAUDI-FRANCO BARCIA, Milano, Franco Angeli, 1990, p. 489-501.

³⁵ ALBERTO MILANESI, *I collegi universitari*, in *Storia di Pavia*, IV/2, p. 595-611.

³⁶ VACCARI, *Storia dell'Università*, p. 112. Il diploma originale è custodito presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano.

³⁷ *I quattro secoli del Collegio Borromeo di Pavia. Studi di storia e d'arte pubblicati nel IV centenario della fondazione 1561-1961*, Milano, Alfieri & Lacroix, 1961; GIULIO VISMARÀ, *Il Collegio Borromeo in età spagnola*, in *Lombardia Borromaica, Lombardia spagnola, 1554-1659*, a cura di PAOLO PISSAVINO-GIANVITTORIO SIGNOROTTO, Roma, Bulzoni, 1995, p. 407-419.

me Lovanio e Pavia, già assiduamente frequentate³². Nell'Impero asburgico di metà Cinquecento, la *peregrinatio academica* sulla direttrice Ingolstadt – Dôle – Pavia risultava una delle più attive: barriere legislative, dissociazione progressiva del comportamento degli studenti nobili e quelli popolani, separazione confessionale, specializzazione delle sedi con nazionalizzazione dei gradi concorreranno all'inaridimento di questo e di altri circuiti³³. I privilegi d'esenzione, che un tempo avvantaggiavano tutti i soggetti dello studio, si ridussero per poi estinguersi nel corso di un secolo. In altra forma, sopravvissero solo le immunità fiscali a profitto dei professori come integratori degli emolumenti loro assegnati. Gli studenti persero del tutto i loro privilegi, le esenzioni fiscali e i vantaggi che, in passato, avevano reso allettante Pavia come meta di studio; con l'uso delle armi essi intesero costruire e difendere la libertà e l'autonomia, anche scatenando in città risse e tumulti, coincidenti con le cerimonie di apertura e chiusura dell'anno accademico, durante la tradizionale "spupillazione" delle matricole e il conferimento del dottorato, i festeggiamenti del carnevale o durante le ricorrenze religiose³⁴. Gli universitari si colpiscono fra loro, si azzuffano con gli allievi dei gesuiti, fra studenti "pubblici" e collegiali.

La creazione dei collegi universitari segnò indelebilmente il destino di Pavia come città degli studi³⁵. Nel Quattrocento c'era stato l'illustre precedente del convitto istituito dal cardinale Branda Castiglioni, sotto il nome di s. Agostino, ma solo nel secolo successivo nacquero, insieme ad altre entità 'laiche' già collaudate e funzionanti, i due più importanti collegi della città: nel 1561 quello voluto da Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, che proprio a Pavia si era laureato *in utroque iure*, e pochi anni dopo, nel 1567, il Ghislieri fondato da papa Pio V.

Carlo Borromeo, alunno sedicenne dello *Studium* pavese, seguì i corsi di teologia e di legge, laureandosi *in utroque iure* il 6 dicembre 1559: due mesi dopo, lo zio Gian Angelo Medici (papa Pio IV) lo nominava cardinale e arcivescovo di Milano³⁶. Nei decenni precedenti si erano diffusi nella comunità accademica scritti di impronta ereticale e opere di Lutero, tanto che, già nel 1554, l'ambiente pavese appariva a Carlo di una certa difficoltà. Inoltre fra gli studenti serpeggiava un continuo fermento e alla serietà degli studi non contribuivano i disordini che erano già stati oggetto di parecchi richiami da parte dei duchi stessi. In Borromeo si radicò il desiderio di creare un collegio che potesse accogliere gli studenti meritevoli, ma di scarse disponibilità economiche, tenendoli lontani dal dilagante malcostume degli allievi, in un ambiente moralmente sano. Con la bolla del 15 ottobre 1561, Pio IV istituiva in Pavia un nuovo convitto in un'area di proprietà della famiglia. L'architetto Pellegrino Pellegrini iniziava di lì a poco i lavori, ma il collegio si aprì ai primi convittori solo nel 1581 e, la realizzazione completa dell'opera si ebbe grazie all'impegno del nipote, Federico, lui pure arcivescovo di Milano³⁷.

Nello stesso periodo un altro collegio nasceva per volontà di papa Pio V, la cui necessità era maturata negli anni in cui fra Michele Ghislieri leggeva filosofia e teologia nel convento domenicano di s. Tomaso. Nel giro di pochissimi anni, nel 1567, il Ghislieri avviò la sua attività. La bolla ufficiale venne emessa nel 1569, ma solo nel 1571

si avviarono i lavori di costruzione dell'edificio, anch'esso progettato da Pellegrini³⁸.

La fondazione dei convitti universitari in Pavia non fu solo all'origine dei conflitti che si innescarono tra i contrapposti gruppi di studenti, ma, come accadde in altre diocesi europee, la creazione dei grandi collegi della Riforma cattolica incise sull'intera struttura dello *Studio generale e pubblico*, tanto che le forme di didattica e il privilegio della giurisdizione riservata favorirono gli studenti collegiali, sottraendo gran parte della popolazione studentesca all'autorità dei Primari dello studio e del Pretore cittadino³⁹.

In questo periodo, lo studio pavese annoverava maestri di grande fama, specialmente per la giurisprudenza, come Francesco Ripa da San Nazzaro, senatore e conte palatino, lettore dal 1520 al 1535; Anton Giovanni Rossi, alessandrino, successivamente lettore a Torino, a Ferrara, a Pisa e a Padova; Gerolamo Tornielli, chiamato allo studio patavino; Politonio Mezzabarba, senatore e titolare di importanti uffici pubblici; Francesco Alciato, futuro cardinale; Gaspare Visconti, anch'egli cardinale dopo essere stato vescovo di Novara; e infine Aimone Cravetta, già docente a Ferrara, e poi lettore a Pavia dal 1556 al 1562⁴⁰. Maestri di diritto furono anche Filippo Decio, docente a Napoli e in Francia, Francesco Ripa da Sannazaro, senatore e conte palatino, Francesco Vegio, Giacomo Mandello e Andrea Alciato. Quest'ultimo, formatosi a Milano alla cultura umanistica, entrò giovanissimo nella Scuola pavese dove studiò legge con Giasone del Maino⁴¹. Laureatosi a Bologna in legge, tornò a Milano per esercitarvi la professione. Qui scrisse alcune fra le sue opere più significative fra cui le *Adnotaciones* al Codice giustiniano. Fu quindi invitato a insegnare ad Avignone e poi a Bourges dove applicò la sua cultura umanistica alla spiegazione del diritto romano. Dai suoi insegnamenti prese l'avvio in Francia la Scuola dei culti, che richiedeva ai giureconsulti una preparazione filologica e storica. Alciato fu chiamato alla Facoltà giuridica pavese nel 1533 dove, dopo una parentesi di insegnamento a Bologna, tornò nel 1541. L'anno successivo andò ad insegnare a Ferrara, da dove rientrò solo nel 1546: a Pavia restò il successivo quadriennio. Considerato più che un riformatore, Alciato fu un autentico rinnovatore nello studio del diritto.

Con Alciato, anche Gerolamo Cardano diede lustro e fama europea allo studio, perché autore di moltissime opere che spaziano fra i più diversi saperi, dalla matematica alla fisica, dall'astronomia alla medicina, dalla musica alla filosofia⁴².

Accanto a queste personalità di indiscussa celebrità, l'intero gruppo docente contribuì all'ascesa dell'ateneo pavese negli ultimi decenni del Cinquecento, una crescita che dapprima subì una battuta d'arresto, poi una fase di decadenza, similmente a quanto accadeva per altre istituzioni dello Stato milanese e, più generalmente, per le università italiane che non avevano evidentemente saputo o voluto approfittare del soffio rinnovatore spesso da esse partito⁴³. Il rinnovamento dei metodi che all'estero, in particolare in Francia e in Germania, aveva dato vita a nuove scuole, specialmente in campo giuridico, in Italia fu senza seguito. Lo studio pavese si impoverì rapidamente di docenti e di allievi: ormai il tempo in cui gli stranieri venivano in gran numero ad addottorarsi a Pavia stava tramontando.

Il Senato milanese, che avrebbe dovuto essere guida e stimolo per l'ateneo, visse un tempo di regresso, testimoniato dal contenuto dei decreti emanati per disciplinare la vita dell'università pavese. Essi riguar-

³⁸ *Il Collegio Ghislieri: 1567-1967*, a cura dell'Associazione Alunni, Milano, Alfieri & La Croix, 1967; *Il Collegio universitario Ghislieri di Pavia: istituzione della Riforma cattolica, 1567-1860*, II, Milano, Giuffrè, 1966-1970.

³⁹ PAOLO PRODI, *Le Università nell'età delle lotte confessionali tra Chiese e Stati*, in *Universitates e Università. Atti del Convegno (Bologna 16-21 novembre 1987)*, Bologna, Bologna University Press, 1995, p. 157-168; DANTE ZANETTI, *La popolazione dal XII al XVIII secolo*, in *Storia di Pavia*, IV/1, p. 110-159. L'attività tipografica era specchio fedele della vivacità intellettuale: ANNA GIULIA CAVAGNA, *Libri e tipografi a Pavia nel Cinquecento. Note per la storia dell'Università e della cultura*, Milano, Istituto Editoriale Cisalpino-La Goliardica, 1981. L'indice delle edizioni alle p. 217-311.

⁴⁰ VACCARI, *Storia dell'Università*, p. 128.

⁴¹ DANTE BIANCHI, *Vita di Andrea Alciato*, Pavia, Tip. Fusi, 1912 (estratto da BSPSP, 12/2); JULIA-REVEL, *Les étudiants et leurs études*, p. 37-38.

⁴² *Gerolamo Cardano nel Quinto centenario della nascita*, Pavia, Edizioni Cardano, 2001.

⁴³ GIAN PAOLO BRIZZI-ANGELA DE BENEDECTIS, *Le università italiane*, in *L'università in Europa dall'Umanesimo ai Lumi*, p. 36-72.

5. Ritratto a stampa di Andrea Alciato, docente di diritto civile dal 1536 al 1550.



⁴⁴ AS, *Secretarías Provinciales*, leg. 1156, doc. 241, f. 162r-163r: lettera di Filippo II a don Gabriel de la Cueva, duca di Albuquerque e governatore di Milano del 20 giugno 1566. In merito alla questione della grida composta dal Senato per punire l'insolenza degli studenti di Pavia, il re ordina di agire in maniera prudente valutando il rischio di una diserzione da parte di questi dello studio pavese.

⁴⁵ *Ordines Excellentissimi Senatus Mediolani ab Anno 1460 ad Annum 1639*, Milano, 1743, p. 15.

⁴⁶ *Statuti e Ordinamenti*, p. 152, entrambi i decreti sono datati 26 novembre 1534. Il panorama letterario pavese è costellato di numerosi componimenti in occasione di lauree e dottorati: CARLA MAZZOLENI, *Edizioni pavesi nel primo trentennio del Seicento: postille alle schede*, in *Edizioni pavesi del Seicento. Il primo trentennio*, a cura di ELISA GRIGNANI-CARLA MAZZOLENI, Milano, Cisalpino, 2000, p. 3-47 (specie p. 22-40); LUISA ERBA, *L'insubre Atene e il giardino delle muse*, in *Giardini e parchi di Lombardia. Dal restauro al progetto*, a cura di GABRIELLA GUERCI, Cinisello Balsamo, Centro di documentazione storica, 2001, p. 137-148.

⁴⁷ *Ordines*, p. 50.

darono il funzionamento interno e le norme che regolavano l'istituzione, l'attività dei lettori, la concessione del dottorato, la condotta degli studenti e la loro scarsa volontà di apprendere, gli abusi e di disordini che turbavano la vita dell'università, le malefatte e i crimini che gli studenti commettevano in città in occasione delle feste. Per ogni colpa venne stabilita una sanzione, per ogni abuso una pena, ma la situazione verosimilmente appariva sempre la stessa e i decreti via via emessi, e le punizioni sempre più severe, lasciano intendere che la situazione peggiorava⁴⁴.

Di una realtà complessa si ha già traccia nel decreto dell'imperatore Carlo V del 15 giugno 1535⁴⁵. Il Senato pur promuovendo la nomina di un nuovo rettore per l'università degli Artisti, era disposto ad accettare la riconferma del precedente, oppure l'affidamento provvisorio a persona di fiducia nell'attesa di provvedere alla sua nomina. L'annotazione del 1581, in calce all'ordinanza, ricorda che successivamente l'elezione del Rettore divenne una pratica desueta, nonostante i severi richiami del Senato, tanto che si giunse al punto di nominare uno studente "facente funzione" al posto del Rettore che, in occasione dell'esame di laurea, si presentava in aula preceduto dalle insegne, onorato come se fosse il vero Rettore e seduto alla destra del Podestà. Allo stesso periodo appartengono due decreti che ordinano ai lettori di non dettare le lezioni, ma di spiegarle a voce⁴⁶. I provvedimenti si susseguono senza risultato apparente. Un ordine del Senato del 23 giugno 1554 emesso a nome dell'imperatore Carlo V ribadiva che gli studenti pavesi non potevano ricoprire cariche universitarie nella loro città, com'era già previsto dagli Statuti. Questo decreto fu la conseguenza delle proteste per la nomina di un pavese, Luca Bonamico, a vice rettore degli Artisti durante l'assenza del Rettore: trattandosi di un breve periodo – dice il Senato – non sembrò il caso di rimuoverlo dall'ufficio, auspicando che non si ripettesse in futuro⁴⁷.

⁴⁸ *Ivi*, p. 51.

⁴⁹ Il *Consiliarium* (ruolo definito negli Statuti dell'Università dei Giuristi nell'anno 1395 ai cap. 39-42: *Statuti e Ordinamenti*, p. 38-40) è vero consigliere del rettore e lo assiste in tutte le questioni inerenti la vita dell'Università, dando il suo consenso obbligatorio per l'apposizione del sigillo a lettere, contratti e privilegi. I *Consilarii* sono dodici e appartengono a diverse città italiane (come gli *Statuari*, non più di due per città) e siedono a fianco del rettore. Essi debbono giurare obbedienza al rettore e presentarsi a lui quando ne sono convocati, debbono esercitare il loro mandato senza amore, odio o favoritismi, e debbono mantenere il segreto sugli atti del loro ufficio. La loro attività si svolge esclusivamente nell'ambito dell'Università e le loro decisioni collegiali sono prese a maggioranza. Ogni volta che un *Consiliarium* viene informato dell'ingresso nell'Università di uno studente della sua città deve darne comunicazione scritta, indicando il nome del nuovo arrivato, al massario e al rettore che provvede alla registrazione nel Libro matricolare.

⁵⁰ Il 2 gennaio 1556 il Senato lamentava che la questione della precedenza fra il *Consiliario* milanese e il *Consiliario* generale della provincia, sorta in passato e chiarita in due precedenti comunicazioni del Senato, avrebbe dovuto considerarsi ormai chiusa; tuttavia, rinnovando la controversia, si riconfermò che il *Consiliario* milanese doveva precedere in ogni occasione quello di tutta la provincia (*Ordines*, p. 55). Anche il decreto del 4 gennaio 1556 richiamava per il suo contenuto l'ordinanza del 28 marzo 1534: «Ut Scholares audiant Lectores sibi benevisos» (*Statuti e Ordinamenti*, p. 151). In questo nuovo decreto era ribadita la proibizione a chiunque di fare pressioni di alcun genere sugli studenti perché scegliessero un determinato lettore piuttosto che un altro, una norma a cui si doveva accordare la maggior risonanza possibile (*Ordines*, p. 55).

⁵¹ *Statuti e Ordinamenti*, p. 158. A proposito dell'insegna (*sceptrum*), il Senato aveva già respinto il 20 marzo 1556 la richiesta avanzata dal rettore e dai *Consilarii* dei giuristi di poter custodire presso di loro l'insegna della Facoltà, prescrivendo che l'insegna rimanesse presso chi l'aveva custodita fino a quel momento (*Ordines*, p. 56).

⁵² *Ivi*, p. 57-58.

⁵³ Le ragioni che mossero il Senato ad attribuire al priore dei giuristi ultramontani il primo posto negli atti pubblici dopo il rettore della Facoltà di legge, lo spinsero a stabilire che il priore degli artisti ultramontani avesse il primo posto negli atti pubblici dopo il rettore della sua facoltà (*Ivi*, p. 94-95).

Nello stesso anno, il 7 novembre, in nome di Filippo, re d'Inghilterra e duca di Milano, per evitare ulteriori dissensi, si vietò agli studenti già immatricolati di iscriversi in un altro gruppo, sotto pena di essere accusati di falso⁴⁸. È da tenere presente che i gruppi (*nationes*) erano formati da studenti della stessa città o regione, capeggiati, nel caso di italiani, dal *Consiliarium*. Gli ultramontani, cioè gli stranieri (a esclusione degli spagnoli parificati ai pavesi) erano organizzati anche loro in gruppi a seconda della nazionalità il cui responsabile aveva il titolo di *Prior*. Il successivo decreto del 10 dicembre 1670, richiamato in calce al decreto del 23 giugno 1555, stabilì che «Scholares Papienses, vel Hispani non possunt creare nationem»⁴⁹.

In sintonia con le dispute che attanagliavano gli ambienti politici ed ecclesiastici, grande importanza venne attribuita al diritto di precedenza negli atti pubblici e privati⁵⁰. Gli studenti che entravano nell'aula episcopale per ricevere la laurea o che partecipavano unitamente con i lettori a qualche manifestazione pubblica erano preceduti dai bidelli dell'università che portavano le insegne, quella dei Giuristi e quella degli Artisti, secondo le disposizioni del Senato del 16 ottobre 1556⁵¹.

Due ordinanze emesse in nome di Filippo, ora re di Spagna e d'Inghilterra, oltre che *dux Mediolanensis*, datate 28 maggio e 1° giugno 1556, riguardavano gli esami di laurea dei rettori⁵². Nella prima il Senato si meravigliava (*mirati sumus vehementer*) del caso di Giorgio Cotta, rettore degli Artisti, che, come egli stesso testimoniò, desiderando di essere sottoposto all'esame di laurea per dimostrare le sue conoscenze, si era visto opporre dai docenti che i rettori ne erano dispensati, salvo poi rendersi disponibili dietro pagamento di un compenso. Tale dimostrazione di avidità risultava incredibile agli occhi del Senato, che chiedeva di appurare la verità dei fatti disponendo, in ogni caso, che Cotta sostenesse l'esame di laurea gratuitamente alla presenza di tutti i docenti, pena un'ammenda di dieci dobloni d'oro e altre multe a discrezione del Senato stesso. I docenti, tacciati di estorsione, replicarono quanto pareva loro indecoroso che i rettori, giunti al dottorato, potessero a loro arbitrio sostenere l'esame di laurea. Il caso non si risolse facilmente: una seconda ordinanza del 1° giugno 1556 dispose che, abrogato il privilegio che esentava i rettori dall'esame di laurea, anch'essi avrebbero dovuto d'ora in poi sostenere questo esame senza pagare alcun onorario «qui dignitate omnes antecellunt».

Il fatto qui descritto assume valore esemplare, un problema la cui soluzione determina per tutti i soggetti la perdita di qualcosa: i rettori il privilegio di essere esonerati dall'esame e i docenti l'onorario che spillavano ai rettori. Ben si comprende la decadenza della prassi di nomina dei rettori per mancanza di candidati: l'incarico già oneroso in sé, comportava lo studio come per tutti gli altri.

Dal Senato milanese ci si attenderebbe la presa in carico dell'importante questione del rinnovamento degli studi, ma l'ordinanza del 9 aprile 1573 mostra ancora quanto ci si occupasse molto più dei problemi interni all'università, come la precedenza nelle manifestazioni⁵³.

Se non è possibile parlare di censura sull'insegnamento da parte del governo spagnolo, è giustificato segnalarne il controllo o perlomeno l'indirizzo. Un'ulteriore chiusura si verificò il 9 maggio 1591, quando il Senato impose ai docenti (con minaccia di pene) una linea di insegnamento che prescindesse dalla ventata di rinnovamento portata, ad esempio, in campo giuridico dagli insegnamenti di Alciato: «Professores [...] abstinere debere a cumulatione Doctorum recentiorum». Si

evidenziava l'eccessiva accondiscendenza verso gli studenti da parte dei lettori che dettavano personalmente le lezioni parola per parola «sed etiam eadem singulis [...] repetere soleant», alimentando la pigrizia dei più negligenti e penalizzando quelli diligenti. Contemporaneamente il Senato rivelava che i docenti «vel ambitiose, vel ut sibi ipsis suppellectilem ad praxis comparent», per cui ordinava che nelle lezioni ci si accontentasse dei testi degli interpreti classici astenendosi dall'aggiungere citazioni più recenti anche «per non frastornare le orecchie degli studenti con cognizioni inutili»: chi non si fosse attenuto agli ordini sarebbe stato deplorato dal Senato e oggetto di altre punizioni⁵⁴.

Non meraviglia che settant'anni dopo, nel 1661, i professori dell'ateneo pavese, invitati a presentare il loro programma d'insegnamento, abbiano dichiarato di attenersi «longevae et inveteratae Ticinensis Gymnasii consuetudini» e di seguire «suorum antecessorum ordinem, ab eorum vestigiis non aberrando nec deflectendo», in omaggio alla fama degli antichi maestri, senza dubbio, ma indice di un ristagno del pensiero e della ricerca e soprattutto di piena acquiescenza alle autorità spagnole⁵⁵.

In tutte queste ordinanze non si trova mai ciò che avrebbe dovuto occupare il primo posto: lo stimolo al rinnovamento degli studi conseguente all'evolversi dei tempi, anzi l'azione del Senato giunge a essere, a volte, di freno all'iniziativa dei singoli⁵⁶.

Il rapporto fra atenei e centri direttivi dello Stato asburgico non era omogeneo dovunque. Il re e i ministri erano interessati solo a sollecitare e recepire interventi, e a intervenire e regolamentare nelle questioni di politica universitaria. Lo facevano in modo ufficiale con ispezioni frequenti e talvolta minuziose, le *visitas*, demandate a personaggi di rilievo, spesso scelti attentamente fra i non pochi dignitari dotati dei necessari requisiti di competenza e affidabilità. Le *visitas* stimolarono misure opportune contro lo spirito di *routine* e l'inerzia professionale, in altri casi costituirono fonte di tensioni che mettevano in luce aspetti delicati della vita politica⁵⁷. Il controllo del sovrano su scuole e università giungeva attraverso il "visitatore" che aveva il compito di informare direttamente il sovrano (è esemplare il caso della realtà castigliana: qui Filippo II fu informato dei problemi delle scuole di Salamanca da un visitatore, inviato sul posto «per accertare ciò che vi si faceva senza ordine, e per colpa di chi, e quali rimedi erano opportuni»)⁵⁸.

L'interventismo spagnolo nella vita accademica scaturiva dalla preoccupazione di garantire una formazione rigorosamente ortodossa, oltre che valida, ai futuri *grands commis* della monarchia, e dalla percezione del ruolo dell'università quale soggetto essenziale della vita politica e delicato crocevia tra logiche di potere e opinione⁵⁹. Infatti, il controllo puntuale sulla formazione di teologi e giuristi era indispensabile a una monarchia che della tutela della Chiesa post-tridentina e dell'affidabilità dei propri tribunali aveva fatto elementi fondamentali di autorappresentazione interna e internazionale⁶⁰. I giuristi sedevano nei massimi organismi di governo di Milano, Napoli e del Nuovo Mondo. Il potere regio doveva poter contare sulla pronta obbedienza di costoro, oltre che sulla loro irrinunciabile fedeltà al cattolicesimo e consolidata competenza professionale. Per Filippo II, *letrados*, giuristi e teologi dovevano essere filtrati fin dai primi passi della loro carriera, intervenendo alla radice, nelle università, per attenuare con segnali chiari atteggiamenti di dissenso diffusi nel corpo accademico⁶¹. In una compagine composita come la Corona asburgica, i rischi di sovversione

⁵⁴ *Ivi*, p. 142.

⁵⁵ BALDO PERONI, *La riforma dell'Università di Pavia nel Settecento*, in *Contributi alla storia dell'Università di Pavia*, Pavia, 1925, p. 122.

⁵⁶ *Ordines*, p. 142, decreto del 9 maggio 1591. In questo volume si trova la raccolta dei decreti dal 1639 al 1743.

⁵⁷ OLIVARI, *Fra trono e opinione*, p. 85-86.

⁵⁸ Recente studio sulla storia e sulle strutture dell'Università di Salamanca: MANU FERNANDEZ ALVAREZ, *La Universidad en el Quinientos: el modelo de Salamanca*, in *Poder y sociedad en la España del Quinientos*, Madrid, Alianza Universidad, 1995, p. 65-97. Nel caso di Pavia: MARIO RIZZO, *L'Università di Pavia tra potere centrale e comunità locale nella seconda metà del Cinquecento*, BSPSP, 87 (1987), p. 65-125.

⁵⁹ Numerosi fatti e documenti attestano il rapporto tra atenei e vita politica: JOSÉ A. MARAVALL, *Prefazione*, in RICHARD L. KAGAN, *Universidad y Sociedad en la España moderna*, Madrid, Tecnos, 1981, p. 13 ss.; RICHARD L. KAGAN, *Le Università in Castiglia: 1500-1700*, in *Le origini dell'Europa Moderna*, a cura di MARIO ROSA, Bari, De Donato, 1977, specie p. 158-161.

⁶⁰ ELENA BRAMBILLA, *Genealogie del sapere. Per una storia delle professioni giuridiche*, «Schifanoia», 8 (1989), p. 123-150.

⁶¹ OLIVARI, *Fra trono e opinione*, p. 88-91. Due recenti pubblicazioni consentono di ricostruire i percorsi formativi dei funzionari nella Lombardia spagnola, l'interazione tra vita poetica e vita militare, la cultura letteraria come *humus* di ogni carriera: *La espada y la pluma. Il mondo militare nella Lombardia spagnola cinquecentesca. Atti del Convegno internazionale di Pavia (16-18 ottobre 1997)*, Viareggio, Mauro Baroni, 2000; ... *sul Tesin piantarò i tuoi laureti. Poesia e vita letteraria nella Lombardia spagnola (1535-1706)*, Pavia, Edizioni Cardano, 2002.

non erano legati alla «grandezza degli Imperi e diversità delle nazioni», come sosteneva un'opinione diffusa fra gli scrittori di politica, ma dagli orientamenti ideologici, dalle potenzialità della lingua (insegnamento, predicazione...) e delle dottrine. Il controllo dell'istituzione universitaria se, da un lato, appare come uno dei nodi centrali della *Monarquía*, dall'altro, non manca di declinarsi secondo forme e indirizzi conformi ai territori assoggettati. In quest'ottica, ad esempio, è comprensibile lo iato tra l'atteggiamento di Filippo II nei confronti delle università ispaniche e fiamminghe, e la scelta di affidarsi alla mediazione senatoria per l'ateneo pavese.

Nonostante lo scenario che andava delineandosi nella seconda metà del Cinquecento, non mancarono docenti di valore, fra cui il giurista pavese Iacopo Menocchio, docente di Istituzioni di diritto civile, senatore, che nei suoi scritti fu assertore dei diritti dello Stato contro l'ingerenza ecclesiastica; non si possono dimenticare eminenti giuristi quali Antonio Merenda, Francesco Pecchio e più tardi Polidoro Ripa, Gerolamo Torti e Stefano Garoni. Fra i maestri di filosofia va ricordato il genovese barnabita Alessandro Sauli, vescovo ad Aleria in Corsica e quindi di Pavia.

3. «Seminario di virtù»

Le guerre e soprattutto il flagello della peste, meno violenta rispetto a Milano, ma sufficiente a sconvolgere la città e le sue istituzioni, contribuirono certamente a determinare nella città una situazione di stallo riverberatasi sull'università⁶². Nel corso del Seicento le difficoltà dell'istituzione accademica furono determinate da una infausta mescolanza di fattori interni ed esterni.

La crisi del reclutamento studentesco colpì pesantemente lo studio di Pavia, fenomeno che nel Seicento accomunò tutti gli atenei della Penisola. La creazione degli Studi nazionali, limitando geograficamente il reclutamento, provocò la riduzione del flusso degli studenti stranieri e ridusse la mobilità delle epoche precedenti che aveva avuto il suo massimo splendore in età medievale. Le norme di protezione emanate dagli organi governativi proibirono ai giovani di recarsi a studiare fuori dello Stato e perciò, dalla metà del Cinquecento in avanti, i collegiali costituirono pressoché la maggioranza della popolazione studentesca pavese. I collegi universitari assicurarono la tenuta dello studio pavese all'interno del sistema composito delle istituzioni educative che si stava formando proprio in epoca spagnola. Significativo il numero dei collegiali fra gli studenti: tra il 1567 e il 1699 entrarono in Ghislieri 1.103 studenti, mentre il Borromeo ne accolse 797 tra il 1588 e il 1699. Ipotizzando per ogni allievo una quadriennale presenza in convitto, la media annua delle presenze di studenti collegiali in entrambi i Portici dello studio superava le sessanta unità. Essi garantirono la sopravvivenza dell'università, specie nei momenti di crisi: dai cinquecento studenti che popolavano l'università all'inizio del XVI secolo, dopo un secolo si scese a settanta in entrambi i Portici, per risalire successivamente al centinaio negli ultimi decenni del Seicento.

Nella Lombardia l'iniziativa pontificia di concedere la facoltà di addottorare a corpi, collegi e accademie venne perseguita anche dalle autorità spagnole che, simultaneamente, introdussero requisiti di nobiltà e di natali per l'accesso ai collegi cittadini dei giurisperiti e dei fisici⁶³.

⁶² *Storia di Milano*, X, col. 529.

⁶³ DE BENEDICTIS, *Poteri politici ed universitari*, p. 40-43.

⁶⁴ *Ordines*, p. 269.

⁶⁵ AS, *Secretarias Provinciales*, leg. 1795, doc. 185: il Consiglio d'Italia al re di Spagna il 24 maggio 1589. Per il senatore Giacomo Francesco Gambarana, docente per vent'anni a Pavia e 14 nel Senato, viene caldeggiata l'attribuzione di uno stipendio esentandolo per l'età e la malattia a presenziare ai lavori del Senato. Il re approva; AS, *Secretarias Provinciales*, leg. 1795, doc. 213: il Consiglio d'Italia al re di Spagna il 27 ottobre 1589. Il governatore di Milano risponde alla richiesta di informazioni sull'aumento della partita dei lettori dell'Università di Pavia, rappresentati dal Senato, a 8.000 scudi dovuta alla sterilità dei tempi, agli anni difficoltosi, alla mancanza di persone e ad altre cause. Il re dovrebbe ordinare che l'ordine venga rispettato perché nell'Ateneo non vengano a mancare persone eminenti come successe in passato: questa è la cosa più importante per l'università. Sugli spinosi problemi finanziari: GIOVANNI VIGO, *Fisco e società nella Lombardia del Cinquecento*, Bologna, il Mulino, 1979; MASSIMO CARLO GIANNINI, *Risorse del principe e risorse dei sudditi: fisco, clero e comunità di fronte al problema della difesa comune nello stato di Milano*, ASMC, 6 (2000), p. 173-225.

⁶⁶ Nel XVII secolo la quota di immunità spettante ad ogni docente viene segnalata nelle *tabulae lectorum* accanto all'onorario annuo assegnato per l'insegnamento: DANTE ZANETTI, *Università e classi sociali nella Lombardia spagnola*, in *I ceti dirigenti in Italia in età moderna e contemporanea. Atti del convegno di Cividale del Friuli (11-12 settembre 1983)*, a cura di AMELIO TAGLIAFERRI, Udine, Del Bianco, 1984, p. 229-245. Il governo spagnolo si impegnò nel reperire i fondi necessari alla difesa e alle costruzioni di fortificazioni anche facendone esplicita richiesta alle istituzioni ecclesiastiche. L'istituzione nel 1644 della cattedra di *Geometria e architettura militare* presso l'Università di Pavia, assegnata al servita Giovanni Battista Drusiani, risponde a questo indirizzo politico: ARCHIVIO DI STATO DI MILANO (d'ora in avanti ASMi), *Dispacci Reali*, 78, 21 agosto 1644; GIANVITTORIO SIGNOROTTO, *Milano spagnola. Guerra, istituzioni, uomini di governo (1635-1660)*, Milano, Sansoni, 2001, p. 249-250; ID., *Equilibri politici, istituzioni e rapporti di potere in età spagnola*, in *Storia della Lombardia*, p. 225-240.

⁶⁷ Numerose sono le richieste impetrate dal Consiglio d'Italia presso il sovrano di aumentare la dotazione necessaria per pagare gli stipendi dei docenti dell'Università di Pavia: AS, *Secretarias Provinciales*, leg. 1798, doc. 108: il 16 aprile 1603 si chiede di aumentare di 1.000 scudi la dotazione vigente di 7.000 scudi concessi dal 1572; il rischio è quello di perdere validi docenti, con grave danno per gli studenti e la fama dell'Ateneo. La risposta del sovrano, il 23 maggio 1603,



6. *Applausi poetici d'alcuni signori Accademici Affidati di Paavia per i dottorati di filosofia, et legi del molto illust. Sig. Gio. Battista Goldoni cremonese Accademico Affidato raccolti dal dottore Carlo Belloni Acad. Affid. Dedicati all'eminentissimo, et reuerendissimo sig. cardinale Triultio*, In Paavia, Appresso Gio. Andrea Magri, con licenza de' superiori, 1633.

Gli statuti corporativi di tali collegi, ammettendo solo *doctores* di famiglie i cui membri risultavano annoverati da alcune generazioni fra i *cives* pavesi, di fatto sbarravano l'ingresso ai dottori forestieri impedendo loro l'esercizio della professione. Il 9 dicembre 1637 il Senato vietava ai lettori dell'università pavese l'assunzione di un incarico pubblico e, di conseguenza, imponeva il dovere di dedicarsi all'insegnamento a tempo pieno, mettendo a rischio posto e salario⁶⁴. Questa situazione, che circoscriveva la libertà professionale del *doctor*, medico o giurista che fosse, unita alle scarse disponibilità del Senato di retribuire i professori con salari adeguati e allettanti, contribuì in maniera determinante alla progressiva esclusione di Pavia dai circuiti dei docenti "esteri" e al ridimensionamento accademico in ambito locale. La municipalizzazione del corpo docente pavese fu ormai evidente.

Il Senato, dalla fine del Cinquecento in poi, per accrescere la consistenza dei salari dei professori recuperava tradizionali privilegi e ricorse a una formula di remunerazione indiretta attraverso l'immunità fiscale, in linea con la generale politica finanziaria dello Stato milanese⁶⁵. Tale privilegio, concretizzato nell'esenzione dai dazi su merci e beni d'uso personale o professionale dei dottori dello studio, venne esteso sull'intera gamma di tassazione, specie da quelle temute sugli alloggiamenti militari per coloro che possedevano beni nel *Milanesado*⁶⁶. Il corpo docente dell'ateneo pavese si presentava ormai, nella sua maggioranza, originario del territorio, con una decisa riduzione della mobilità, pratica assai diffusa in età ducale⁶⁷.

Molteplici furono quindi le cause che, dalla scomparsa della corte ducale alla crisi economica e alle travagliate vicende che sconvolsero a

lungo il territorio, portarono all'accentuazione della dimensione provinciale espressa anche dal corpo accademico⁶⁸.

A garanzia di sopravvivenza dello studio pubblico perdurò il suo legame con il Senato: difesa e conservazione dell'università significava anche difesa e conservazione delle tradizioni lombarde, del prestigio, dell'autonomia, delle prerogative e del potere del Senato stesso. Nel passaggio alle dirette dipendenze della corona spagnola, il Senato e il governatore subentrarono nell'amministrazione della cosa pubblica. Al Senato di Milano, compendio delle tradizioni di potenza e prestigio del patriato lombardo, le *Costituzioni* di Carlo V avevano affidato il controllo e il governo dell'ateneo di Pavia: l'istituzione, legata alla Magistratura suprema dello Stato di Milano, da decenni era ormai parte integrante dello Stato.

Il governatore, rappresentante del sovrano, cercò in più occasioni di sottrarre l'università al Senato, né mancarono agli universitari le occasioni per manifestarsi fedeli alle tradizioni lombarde e al Senato milanese contro i tentativi di riduzione delle sue competenze, proclamandosi contrari a questo genere di «novedades perniciosas que feran la entera perdicion desta Universidad»⁶⁹.

Il 4 settembre 1638 il Senato emanò una serie di ordinanze firmate da Filippo Meda allo scopo di potenziare l'ateneo, accrescere il numero degli studenti e proteggere quelli che desideravano trarre profitto dagli studi⁷⁰. Nei contenuti si rispecchiavano i moniti del secolo precedente, ribadendo la proibizione per i «Sudditi di questo Dominio» di frequentare altra scuola che non fosse quella di Pavia, sotto pena di gravi sanzioni, mettendo l'accento sul fatto che i trasgressori non avrebbero potuto addottorarsi a Pavia, né iscriversi al Collegio dei Dottori (se si fossero laureati altrove) e quindi esercitare la professione. Nessuna giustificazione era concessa, nemmeno quella di aver dovuto risiedere in città fuori dello Stato «per altri esercizi». Per quelli desiderosi di ottenere la laurea, l'iscrizione al Libro matricolare era obbligatoria. Ai bidelli toccava la custodia di tale libro e il controllo sulle immatricolazioni annuali, prassi richiesta a testimonianza della continuità negli studi e come deterrente alle iscrizioni *una tantum* senza frequenza dei corsi. I bidelli dovevano segnalare al podestà di Pavia ogni registrazione apposta al Libro matricolare affinché questi annotasse in un libro *esattissimamente* le presenze degli studenti nell'ateneo. Per aspirare alla laurea occorreva possedere la *fede*, certificazione della buona condotta tenuta durante gli anni di studio. Le «spupillazioni» apparivano come vere spogliazioni a danno degli studenti e anche dei loro parenti in visita e spesso causavano disordini con l'amara conseguenza che le famiglie più in vista dello Stato decisero di tener lontani i figli da Pavia con discredito dell'istituzione: il Senato minacciava la galera e l'espulsione dalla città per coloro che sarebbero stati sospettati di «spupillazione», accettando anche le delazioni anonime per scoprire i colpevoli, e compensando i denunzianti con un terzo dell'importo delle multe e ciò «sarà tenuto secreto, volendo»⁷¹. Data l'importanza di tali ordinanze il Podestà era tenuto a farle affiggere nei luoghi abituali e reitarle anno dopo anno («e ciascun anno li faccia di nuovo pubblicare»).

Nell'attuare la sua politica di conservazione dell'università, l'attenzione del Senato si concentrò sulla funzione del conferimento del dottorato. Dalla fine del Cinquecento la laurea, la *licentia docendi*, aveva perso ovunque il suo significato originario di esclusiva abilitazione all'insegnamento; i titoli di studio rilasciati in nome dei sovrani nei rispettivi

acconsentirà ad un aumento di 500 scudi; AS, *Secretarías Provinciales*, leg. 1798, doc. 208: il 23 aprile 1603 il Consiglio inoltra al sovrano la richiesta di Enrico Farnese che, dopo aver insegnato per venticinque anni a Pavia e composto molte opere, si trova in ristrettezze economiche. La proposta di un emolumento di 400 scudi ricavati da confische o da altre entrate straordinarie viene accolta dal re un mese dopo.

⁶⁸ CARLO M. CIPOLLA-GIUSEPPE ALEATI, *Il trend economico nello stato di Milano durante i secoli XVI e XVII. Il caso di Pavia*, BSPSP, 49-50 (1950), p. 21-34.

⁶⁹ ASMi, *Studi p.a.* 392: lettera da Madrid 20 settembre 1647 al governatore Condestable de Castilla duque de Frias. AS, *Secretarías Provinciales*, leg. 1797, doc. 277 (ca. 1599): il reggente Lanz riferisce al sovrano che la nomina dei docenti di letteratura da parte del Senato risulta più valida e imparziale rispetto a quella del governatore, stretto fra le morsa di parenti e amici milanesi.

⁷⁰ *Ordines*, p. 270-271

⁷¹ CHARLES DU CANGE, *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis*, Niort, L. Favre, 1883-1887; *Dictionnaire encyclopédique Quillet*, I, a cura di RAOUL MORTIER, Paris, Quillet, 1958, p. 525. La «spupillazione» è una degenerazione dei festeggiamenti conseguenti all'ingresso delle matricole nell'università condannata anche negli Statuti dell'Università di Vienna.

domini acquisirono una fisionomia 'professionale' sino a diffondersi come requisito dell'accesso alle professioni liberali e a ogni ufficio pubblico non meramente esecutivo. Le università, mutando ruolo e fisionomia sociale, si avviavano a divenire uno fra i tanti centri di formazione professionale, non più privilegiati luoghi di ricerca, di «lavoro intellettuale e scientifico disinteressato»⁷².

L'apparente contraddizione fu che, se da un lato il dottorato pavese diventò indispensabile nell'esercizio della professione legale, dell'arte medica e per l'acquisto dei benefici e delle dignità degli ecclesiastici, dall'altro il Senato poteva dispensare quanti avevano conseguito altrove il titolo di studio⁷³. La laurea dell'ateneo pavese mantenne comunque la sua valenza di *licentia ubique docendi*, ma attraverso il riconoscimento del Senato acquisì un carattere preferenziale. Tale attribuzione rappresentò solo formalmente il punto di forza dell'Università di Pavia, tanto che la concorrenza non giunse dalle sedi esterne che i sudditi, nonostante i divieti, continuavano a frequentare, ma proprio dalle altre istituzioni che nello Stato conferivano lauree, come i Conti palatini, i collegi professionali e quelli di educazione⁷⁴.

Da un lato il Senato perseverò nell'emanare una serie di ordini per proteggere la laurea pavese, dall'altra le deroghe sembrarono divenire regola in un sistema scolastico superiore in cui la centralità dell'università andava perdendo ogni garanzia. Il Collegio professionale dei giureconsulti di Milano si dimostrò struttura educativa del tutto autonoma e autosufficiente rispetto all'ateneo pavese nel conferire il dottorato nelle diverse discipline⁷⁵.

Il Senato, nei confronti della composita realtà che si plasmava nella capitale, assunse una posizione che, pur intonata al ruolo di custode e garante delle tradizioni dello studio generale e pubblico assegnatogli dalla legge provinciale, non poté non tener conto, dopo il Concilio di Trento, delle esigenze di un sistema educativo che, nell'assumere nuova fisionomia, tendeva a distribuirsi sul territorio e a frantumarsi in una pluralità di istituzioni concorrenti, pubbliche e private, laiche e religiose⁷⁶. Il Magistrato riaffermò il monopolio pavese riguardo ai titoli di studio pur ammettendo la deroga per il Collegio milanese, sposando così una posizione mediana: il sistema tradizionale era formalmente salvo e rispettati la legge provinciale, gli ordini del Senato, il diritto vigente, le tradizioni lombarde.

Il modello milanese si estese fuori della capitale costituendo di fatto nel *Milanesado* un sistema parallelo a quello tradizionale incentrato sull'ateneo di Pavia, nel quale formazione culturale, addestramento professionale e conferimento dei titoli di studio prescindevano quasi *in toto* dall'università. Nel XVII secolo in ogni città lombarda si inaugurarono dei corsi («letture») favorite, in particolare, dai collegi professionali civici e, in particolar modo, riservate alla formazione dei futuri professionisti, medici e giuristi cittadini⁷⁷.

Della situazione fin qui descritta, si avvantaggiarono le scuole private che, a seguito della decadenza dello Studio, cominciarono a proliferare nella seconda metà del Cinquecento. L'università pavese andava così incontro a un periodo di decadenza che favorì l'esodo di studenti e docenti verso Milano, presso le Scuole Palatine e il Collegio gesuitico di Brera⁷⁸. Le Scuole Palatine, nate ufficialmente a Milano tra il 1601 e il 1605 dal rinnovamento delle antiche scuole del Broletto, disponevano di quattro cattedre principali: istituzioni civili, retorica, matematica e greco. Un decreto del Senato dell'11 luglio 1668 le parificava all'univer-

⁷² JACQUES LE GOFF, *Le università e i poteri pubblici*, in *Tempo della Chiesa e tempo del mercante*, Torino, Einaudi, 1977, p. 171. Gli studi sulla produzione libraria pavese aiutano a interpretare il clima culturale cittadino e accademico: ANNA GIULIA CAVAGNA, *Bottega e officina: stampe e caratteri nel primo Seicento pavese*, «Annali di Storia Pavese» (d'ora in avanti ASP), 14-15 (1987), p. 251-273; EAD., *Il mondo librario d'età moderna tra produzione e consumo: Pavia tra Università e Stato di Milano*, in *Storia di Pavia*, IV/2, p. 629-687; EAD., *Università: dalla tipografia all'editoria*, in ASP, 28 (2000), p. 57-66; ELISA GRIGNANI, *Catalogo delle edizioni pavesi del secolo XVII conservate presso la Biblioteca "Bonetta"*, BSPSP, 91 (1991), p. 341-398.

⁷³ ELENA BRAMBILLA, *Società ecclesiastica e società civile: aspetti della formazione del clero dal Cinquecento alla Restaurazione*, «Società e Storia», 4 (1981), p. 299-366; SIMONA NEGRUZZO, *La formazione teologica e il sistema delle scuole nella Pavia spagnola*, ASP, 121 (1995), p. 49-101.

⁷⁴ Una descrizione del complesso delle istituzioni scolastiche dello Stato di Milano secondo quel progetto di sistema che ad esso soggiaceva si trova in: SIMONA NEGRUZZO, *«Collegij a forma di Seminario». Il sistema di formazione teologica nello Stato di Milano in età spagnola*, Brescia, La Scuola, 2001 (oltre all'introduzione, si vedano specialmente i capitoli dedicati a Milano e a Pavia).

⁷⁵ MARIA CARLA ZORZOLI, *Il collegio dei giureconsulti di Pavia e l'amministrazione della giustizia*, BSPSP, 81 (1981), p. 59-90; EAD., *Alcune considerazioni sui collegi dei giuristi nella Lombardia di antico regime*, ASMC 7 (2001), p. 449-475.

⁷⁶ SIMONA NEGRUZZO, *Collegij a forma di Seminario. Il sistema di formazione teologica nello Stato di Milano in età spagnola*, Brescia, La Scuola, 2001; CESARE REPOSSI-RENATO MARCHI, *Imprese della Accademia degli Affidati di Pavia*, Pavia, Torchio de' Ricci, 1989.

⁷⁷ MARIA CARLA ZORZOLI, *Docenti dell'Università di Pavia tra Sei e Settecento. Gli uomini, le idee, la Facoltà di Giurisprudenza tra diritto locale ed erudizione*, in *A Ennio Cortese*, a cura di DOMENICO MAFFEI, III, Roma, Il Cierno Editore, 2001, p. 480-510.

⁷⁸ FLAVIO RURALE, *I Gesuiti a Milano. Religione e politica nel secondo Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1992.



7. La docenza pavese di Iacopo Menocchio, con alcuni intervalli, durò dal 1555 al 1607. Le materie spiegate furono istituzioni e diritto civile.

⁷⁹ *Statuti e Ordinamenti*, p. 158.

⁸⁰ Gli ordini emanati dal Senato il 4 settembre 1638 vennero ripetuti il 1° marzo 1651. Il testo dell'ordinanza rimase inalterato, salvo alcune piccole modifiche, come nel caso delle pene contenute in ordini altre volte pubblicati, precisando quali fossero le pene comminabili: «la disgrazia di S.M. e scudi 400, d'esser ipso facto applicati al Fisco Regio». Inoltre subito dopo venne precisato che coloro «che sono sotto l'altrui potere» non sarebbero incorsi nelle punizioni stabilite «ma anche quella persona che l'averà in suo potere e governo incorrerà nella pena di duecento scudi d'essere ipso facto applicata al Fisco, ed alla medesima pena saranno tenuti che piglieranno Laures Dottorale in altra Università che in quella di Pavia» (*Ordines*, p. 306-307). Inoltre, riferendosi a coloro che avevano contravenuto agli editti già pubblicati, il Senato ordinò al Podestà di Pavia – e a quelli delle altre città da cui dipendevano giurisdizionalmente gli studenti colpevoli – di avviare precise indagini su di loro e denunciarli al Senato «per poterli castigare e col loro esempio levar questo abuso pernicioso allo Studio di Pavia».

⁸¹ Si ribadisce l'obbligo di studiare a Pavia «avvertendo insieme che al Dottorato e poi al Collegio né meno all'Avvocazione ed officii e ad altra qualsivoglia dignità concernente l'uso della Toga non sarà ammesso alcuno il quale abbi studiato altrove che in Pavia, come già è stato ordinato». Si proibisce agli studenti di possedere armi di qualsiasi natura, con pene gravissime, come l'esclusione dal dottorato, si ribadisce la segretezza delle elezioni interne all'ateneo e si ordina nuovamente ai bidelli di consegnare ogni tre mesi al Podestà la nota degli studenti entrati nell'università, con l'indicazione precisa del loro domicilio in Pavia (*Ivi*, p. 318-319).

⁸² *Ivi*, p. 320.

⁸³ *Ivi*, p. 333-335. Il decreto successivo ricalcava ancora fedelmente il precedente con l'aggiunta «e lo stesso si intende delli medici», probabilmente perché nella Facoltà di medicina, finora non espressamente indicata, continuavano gli abusi; quanto alla proibizione di portare armi, essa veniva ampliata anche alle persone che si radunavano in case private (*Ivi*, p. 334-335, 351-353; *Statuti e Ordinamenti*, p. 179-185). L'ordinanza del 22 aprile 1667 porta in calce un'annotazione e detti ordini furono rinnovati con l'ordinanza del 16 novembre 1670. Nel 1667 l'imperatore Leopoldo II conferì ai docenti dell'Università di Pavia il titolo nobiliare di Conti palatini.

sità pavese stabilendovi il corso di giurisprudenza: chi l'avesse frequentato per un anno, poteva ridurre a quattro il corso di Pavia⁷⁹.

Le disposizioni si susseguono secondo formulari pressoché inalterati⁸⁰. Il 12 gennaio 1661, la situazione nell'università appariva immutata se il testo dell'ordinanza del Senato, firmato da Carlo Antonio Belcredi, si ispirava a quelli del 1638 e del 1651, pur con nuove aggiunte⁸¹.

Il problema della concessione, da parte di alcuni privati, in virtù di antichi privilegi, del titolo di dottore, medico o notaio fu affrontata dal Senato il 1° febbraio 1661 con la consapevolezza di trovarsi di fronte a un problema serio. Il decreto, firmato da Francesco Sadarini «ordina ad ogni e qualsiasi Conte Palatino, che pretende, in virtù di qualunque titolo, o privilegio, potere in questo Stato di Milano di creare Dottori, Medici e Notari» di presentare entro un mese al Regio Segretario i titoli e privilegi «in forma autentica», pena l'immediata decadenza degli stessi⁸².

La risoluzione non dovette giungere a breve, tanto che il 22 aprile 1667 il Senato milanese emise un altro decreto firmato da Belcredi sulla falsariga dei precedenti giungendo a minacciare i familiari degli studenti che studiavano fuori Pavia nel caso in cui non fossero state pagate le multe prescritte; non si manca di ribadire che solo l'università poteva concedere il dottorato decidendo l'espulsione per i docenti che avessero permesso agli studenti di altre sedi di presentarsi alla laurea pavese⁸³.

La sequenza dei documenti si arricchì con l'editto del 15 aprile 1679, firmato da Carlo Maria Maggi: coloro che disturbavano le lezioni sarebbero stati cacciati dalla città su denuncia dei lettori e dei bidelli; i lettori dovevano condurre alla laurea solo studenti meritevoli per grado di cultura e moralità, certificare la loro frequenza alle lezioni, tenendo presente che, in caso di false dichiarazioni, essi potevano venir sospesi

dall'incarico; i lettori erano autorizzati a dare lezioni private, svolgendo le ripetizioni in orario diverso da quello dei colleghi senza intralciare l'insegnamento regolare, né le altre materie; non si mancava di insistere sul comportamento dei bidelli verso i docenti e gli scolari e sul dovere da parte dei podestà e degli ufficiali giudiziari di rendere pubblica l'ordinanza e di ripubblicarla ogni anno⁸⁴.

Nel proclama del 7 aprile 1690 il senatore Giulio Cesare Pagano, podestà di Pavia, richiamava, in undici punti, le norme principali «ad rectum regimen Regiae Universitatis», norme che dovevano essere da tutti «inviolabiter servanda», specie riguardo i controlli sulla presenza degli studenti alle lezioni e sulle attestazioni di frequenza e di profitto rilasciate loro dai docenti che, consegnate ai bidelli generali, dovevano da questi essere registrate in apposito libro periodicamente firmato dai docenti⁸⁵. In un caso il Senato dispensò dall'insegnamento un lettore, Giovanni Antonio Pulzio: questi, durante il periodo in cui esercitava l'incarico di giudice presso il tribunale di Cremona, non poteva godere né del salario né dell'immunità concessa ai lettori⁸⁶.

Nel corso del Seicento va ricordato il breve, ma importante insegnamento di Gaspare Aselli, professore di anatomia di origine cremonese e scopritore dei vasi chiliferi. Non mancarono nomi di rilievo nel campo degli studi filosofici, teologici e matematici, soprattutto fra i serviti: Enrico Antonio Borgo, poi professore a Pisa e generale dell'ordine; Filippo Ferrari, matematico, geografo, topografo e in seguito generale; Giovan Battista Drusiani, matematico, astronomo e cosmografo; Gerolamo Puricelli, anch'egli generale; Francesco Pertusati, monaco olivetano e vescovo di Pavia; Giovanni Battista Colombini, nominato generale dei frati minori. E ancora Bartolomeo Serravezza; Placido Tito; sul finire del secolo (1699) venne chiamato il matematico gesuita Gerolamo Saccheri, maestro di scienze fisiche e naturali, che a Pavia tenne la cattedra di matematica per oltre trent'anni, fino alla morte, commentatore di Euclide e precursore delle geometrie non euclidee; l'agostiniano Filippo Lachini, lettore di logica, di filosofia e ideatore della prima biblioteca pubblica pavese⁸⁷.

Nonostante le difficoltà interne e le pressioni esterne, lungo il Seicento, non mancarono nomi di rilievo nel campo degli studi filosofici, teologici e matematici.

La faticosa evoluzione cinque-secentesca dell'ateneo pavese non veniva, tuttavia, colta appieno al di fuori dello Stato. L'impressione che se ne ricavava dall'esterno non era delle più soddisfacenti. Basta pensare alla sostanziale sfiducia manifestata nel 1696 da Giovanni Francesco Pacecho, duca di Uzeda e viceré di Sicilia che riteneva lo studio «del Duca di Sfortia», unitamente alla Sapienza romana e alla scuola di Salerno, istituzioni assai disinvoltate nel conferire lauree a studenti che non avevano frequentato regolarmente i corsi accademici, quasi vere e proprie 'fabbriche' di titoli dottorali, oltre che dispensatrici di titoli falsi. In considerazione di ciò, il viceré di Sicilia disponeva che ai laureati in medicina e *in utroque iure* in queste e in altre università 'straniere' venisse impedito di «esercitare l'Officii di Dottore di Legge, Medicina, Fisica e Chirurgia»⁸⁸. E il Senato di Palermo chiedeva al sovrano di autorizzare la fondazione di una università alla stregua di quanto avveniva in Lombardia: «Nello Stato di Milano in Pavia si studia e si addottora»⁸⁹.

L'immagine che le autorità spagnole e quelle dell'isola volevano trasmettere delle istituzioni scolastiche superiori in Sicilia era positiva e per fare ciò non esitavano a mettere in cattiva luce le altre università

⁸⁴ *Ordines*, p. 390-391; *Statuti e Ordinamenti*, p. 186-189. Piena validità per i documenti del 1651 e del 1670 «che rimangono nel loro vigore e i trasgressori saranno esattamente puniti con le pene in essi contenute».

⁸⁵ *Ivi*, p. 188-189. Ogni trimestre i bidelli avrebbero inviato l'elenco delle registrazioni al delegato del Senato, mentre le attestazioni originali andavano conservate dai bidelli e restituite agli studenti al momento della laurea; i professori erano tenuti a insegnare indossando sempre la toga salvo durante le vacanze; i bidelli, infine, dovevano comportarsi verso i docenti nei modi stabiliti dai decreti provvedendo a tutte le incombenze di loro competenza.

⁸⁶ *Ivi*, p. 160. L'ordinanza era dell'8 gennaio 1693.

⁸⁷ VACCARI, *Storia dell'Università*, p. 145; ANTONIO CÂNDIDO CAPELO, *La matematica nell'Ateneo pavese dalle origini alla riforma teresiana*, BSPSP, 102 (2002), p. 91-137; ELISA GRIGNANI, *Ad publicam utilitatem. Libri della biblioteca del frate agostiniano Filippo Lachini*, Como-Pavia, Ibis, 2003, p. 11-39.

⁸⁸ DANIELA NOVARESE, «Per essere tanto largho et facile ad havere il grado del dottorato in tutti Studij d'Italia». «Studentes matriculati», «scholares» effettivi e «doctores» in *Sicilia fra Cinque e Seicento*, in *Studenti e dottori nelle università italiane (origini-XX secolo)*, p. 41-49 (specie p. 42). Il documento a cui si fa cenno è riportato da: GIOSEPH CESINO E FOGLIETTA, *Pragmaticarum regni Siciliae tomi III*, Panormi, 1700, p. 270.

⁸⁹ DANIELA NOVARESE, *Policentrismo e politica culturale nella Sicilia spagnola. Palermo, una capitale senza studium*, in *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX)*, p. 317-336 (specie p. 336). Il documento trascritto dalla Novarese è conservato in ARCHIVIO COMUNALE DI PALERMO, *Consulte del Senato, 1696-1700*, f. 58r-62v, 7 gennaio 1697.

della Penisola, non escludendo neppure quella dell'*Estado de Milan*. Maggiore ingerenza del governo centrale o solo politica a stretto raggio locale?⁹⁰

* * *

Sulla base delle testimonianze raccolte nelle diverse inchieste promosse nel XVIII secolo nell'ambito della riforma teresiana degli studi in Lombardia la causa principale della decadenza dello studio pubblico verrà indicata, nella prospettiva della costruzione di un nuovo modello di università, nei «privilegi di conferir le lauree [...] essi ora comuni alli conti palatini, alli collegi pubblici e privati e alli ordini religiosi [...] mentre la laurea al contrario, non dovrebbe conseguirsi se non terminato il corso regolare degli studi nella stesa Università»⁹¹.

Nei decenni a cavallo tra il Cinque e il Seicento la compattezza del sistema educativo, che considerava lo studio generale e pubblico pavese centro propulsore della vita culturale e della formazione professionale dell'intero Stato, si sfalda: a Pavia, sede universitaria, più che le aule dello studio

sono popolate [...] le scuole dei Barnabiti, del Seminario Vescovile, e specialmente quelle dei Gesuiti, i quali abitano in faccia all'Università, richiamano la frequenza degli scolari di un tempo, che le pubbliche Scuole sono quasi abbandonate, e deserte [e anche] alcuni dei Collegiali in luogo di venire all'Università frequentano le Scuole che si fanno ne Collegi, o Conventi de' Ceti Regolari⁹².

Tale sistema fu il risultato dell'urto di un progetto ambizioso contro una realtà complessa e differenziata di istituzioni – vecchie come l'università o le scuole cattedrali, e nuove come le scuole degli ordini tridentini (nel *Milanesado*, gesuiti, barnabiti e somaschi giocarono un ruolo primario) e i collegi professionali – e di consuetudini inveterate, come la formazione acquisita privatamente. Ma la sua fortuna fu debitrice anche di un nuovo rapporto tra l'individuo e l'istituzione, per cui il singolo non cercava un'istituzione che prendesse in carico il suo percorso di studi, ma costruiva un *curriculum* adattando a sua volta esigenze e progetti personali alle istituzioni disponibili.

Scomparsa la dinastia ducale e caduta l'incidenza di portata "europea" dell'ateneo pavese, escluso dal giro dei pellegrinaggi accademici degli studenti esteri e dal circuito dei centri culturali noti al di là delle Alpi, l'università esercita ormai le sue funzioni all'interno di un composto sistema educativo lombardo⁹³.

SIMONA NEGRUZZO
(Università degli Studi - Pavia)

⁹⁰ PIERRE RACINE, *Le concept d'équilibre dans la pensée et la pratique politique en Italie au XVII^e siècle*, in *350^e anniversaire des Traités de Westphalie, 1648-1998. Actes du Colloque International (Strasbourg, 15-17 octobre 1998)*, a cura di JEAN-PIERRE KINTZ-GEORGES LIVET, Strasbourg, Presses Universitaires de Strasbourg, 1999, p. 359-369.

⁹¹ ASMi, *Studi p.a.* 375: MICHELE DAVERIO, *Idea di un piano di riforma degli studi ecclesiastici proposto al conte di Firmian, Milano 9 maggio 1767*, p. 112-116.

⁹² ASMi, *Studi p.a.* 375: lettera di Francesco Sartirana, docente dello Studio pubblico al Firmian del novembre 1767.

⁹³ BRAMBILLA, *Il "sistema letterario"*, p. 79-95; GIGLI BERZOLARI, *Alessandro Volta e la cultura scientifica*, p. 129-140. Di seguito, si veda lo studio di Alessandra Ferraresi.

Summary

SIMONA NEGRUZZO, *L'Estado de Milan and its university*

During the period of Spanish domination the University of Pavia ceased being the center of higher education and became instead a piece, albeit crucial, of a more complex system. Following the deca-

dence of the medieval religious orders and their *studia*, in Pavia, as elsewhere in the Milanese State, the new educational institutions of the Counter-Reformation period were slowly grafted onto the existing university model and it soon became clear that an educational system was needed that did not just hinge around private teachers and the university. The university continued to exist as regional institution with all its powers and privileges but it no longer had the exclusive on higher education: in Pavia and in the city State, especially in Milan (e.g. Brera College), other institutions grew up to challenge the centuries-old monopoly on degrees. The Senate adopted a somewhat ambiguous policy towards the University of Pavia, a policy at odds with the thinking of the noble families, the Visconti's and the Sforza's. At a formal level it continued to issue decrees regulating academic life, repeating on many different occasions the ban on its subjects obtaining doctoral qualifications outside the Milanese State; in actual fact it allowed the colleges of education and the various professional schools to grant degrees and qualifications to the citizens of *Milanesado*, at times the selfsame members of the local patrician families that sat in the Senate.

IL GABINETTO PAVESE DI FISICA SPERIMENTALE NELLA SECONDA METÀ DEL SECOLO XVIII: DIDATTICA, DIVULGAZIONE, RICERCA NELLA POLITICA ASBURGICA DELLA SCIENZA

1. La riforma dell'Università

¹ Dopo il lavoro del 1978 di ANNA E. GALEOTTI, *Politica della cultura e istituzioni educative. La riforma dell'Università di Pavia (1753-1790)*, Pavia (Centro studi sull'illuminismo lombardo), una riconsiderazione critica della riforma universitaria sono stati i convegni 'teresiani' del 1980, ai cui atti, editi con il titolo collettivo *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, a cura di ALDO DE MADDALENA-ETTORE ROTELLI-GENNARO BARBARISI, 3 vol., Bologna, il Mulino, 1982, si rimanda.

² Su questo tema, fondamentali i vari saggi di ELENA BRAMBILLA, a partire dall'ampio intervento negli *Atti del convegno sopra citato (Il «sistema letterario» di Milano: professioni nobili e professioni borghesi dall'età spagnola alle riforme teresiane*, III, p. 79-160), ai più recenti, *Libertà filosofica e giuseppinismo. Il tramonto delle corporazioni e l'ascesa degli studi scientifici in Lombardia*, in *La politica della scienza. Toscana e Stati italiani nel tardo Settecento*, a cura di GIULIO BARSANTI-VIERI BECAGLI-RENATO PASTA, Firenze, Olschki, 1996, p. 393-434; EAD., *Scientific and Professional Education in Lombardy, 1760-1803: Physics between Medicine and Engineering*, ed. by FABIO BEVILACQUA-LUCIO FREGONESE, «Nuova Voltiana», 1 (2000), p. 51-99; EAD., *L'Università di Pavia dalle riforme teresiane all'età francese: alcune linee d'interpretazione*, in *Esortazioni alle storie*, a cura di ANGELO STELLA-GIANFRANCA LAVEZZI, Bologna-Milano, Cisalpino-Monduzzi, 2001, p. 25-42; importanti anche gli studi di MARIA CARLA ZORZOLI, *Le tesi legali all'Università di Pavia nell'età delle riforme. 1772-1795*, Milano, Cisalpino La Goliardica, 1980; EAD., *Università, dottori, giureconsulti. L'organizzazione della «Facoltà legale» di Pavia nell'età spagnola*, Padova, Cedam, 1986; EAD., *Università di Pavia (1535-1796). L'organizzazione dello Studio*, in *Storia di Pavia*, IV/1, a cura della Società pavese di storia patria, Milano, Banca Regionale Europea, 1995, p. 427-481.

Il radicale intervento sull'organizzazione dell'Università di Pavia attuato dalla monarchia asburgica tra la seconda metà degli anni Sessanta e la metà degli anni Ottanta del Settecento – concretizzatosi con la pubblicazione del *Piano di direzione, disciplina ed economia* (ottobre 1771), del *Piano scientifico* (novembre 1773) e con le successive 'riforme' del triennio 1784-86 – è stato oggetto nell'ultimo quarto di secolo di contributi – in alcuni casi episodici, in altri frutto di organici progetti di ricerca – di vari studiosi che hanno 'esplorato' vari aspetti delle riforme, sia nel loro complesso sia in rapporto a singole facoltà o discipline, e le loro ricadute nel contesto politico, culturale, sociale lombardo¹.

Se il tema del rapporto tra ripresa del controllo statale sugli studi, loro rinnovamento e rinnovamento delle professioni liberali e della classe dirigente è stato uno dei più battuti, per il suo evidente interesse 'costituzionale'², altrettanto importante è assumere la storia dell'Università di Pavia nella seconda metà del Settecento come un *case-study* nel processo di istituzionalizzazione e professionalizzazione della scien-



1. Pistola elettro-flogopneumatica. Lo strumento inventato da Volta nel 1777 fu utilizzato negli studi sulla combustione delle arie infiammabili (ultimo quarto del XVIII secolo, non firmata) (Gabinetto di fisica, Università di Pavia).

³ Così da Vienna il cancelliere Wenzel A. Kaunitz al ministro plenipotenziario della Lombardia austriaca Carlo di Firmian, 10 aprile 1769, in ARCHIVIO DI STATO DI MILANO (ASM), *Studi, p.a.*, cart. 376. Per l'importanza politica attribuita da Kaunitz alle riforme scolastiche, cfr. FRANZ A.J. SZABO, *Kaunitz and enlightened absolutism 1753-1780*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994, p. 188-197.

⁴ ALESSANDRA FERRARESI, *Il curriculum delle Arti nell'Università di Pavia dalla metà del Cinquecento alla metà del Settecento*, in *Storia di Pavia*, IV/2, p. 539-558.

⁵ Il *Piano scientifico per l'Università di Pavia* si legge in *Statuti e ordinamenti per la storia dell'Università di Pavia*, Pavia, tip. Artigianelli, 1925, p. 228-250. Per un esame più approfondito dell'organizzazione della Facoltà filosofica rinvio a BRAMBILLA, *Scientific and Professional Education*, part. p. 64-79; inoltre ALESSANDRA FERRARESI, *La fisica sperimentale fra università e ginnasi nella Lombardia austriaca*, «Studi settecenteschi», 18 (1998), p. 279-319; EAD., *La storia naturale insegnata: problemi di contenuti, metodi, testi per Spalanzani*, in *La sfida della modernità*, a cura di WALTER BERNARDI-MARTA STEFANI, Firenze, Olschki, 2000, p. 111-154.

⁶ Così si intitola l'art. IX del *Piano di direzione*, p. 214-216. Cfr., in generale, AURORA SCOTTI, *L'architettura delle istituzioni a Pavia nell'età teresiano-giuseppina*, «Annali di storia pavese», 4/5 (1980), p. 257-273; LUISA ERBA, *Il neoclassicismo a Pavia dal 1770 al 1792*, in *Storia di Pavia*, IV/2, p. 961-994; ALESSANDRA FERRARESI, *I luoghi della scienza: l'Università di Pavia tra Sette e Ottocento*, *Ivi*, V, 2000, p. 323-367.

⁷ Per valutare il significato 'liberale' di questa disposizione, va ricordato che nel 1769 la stampa era stata sottratta alla censura ecclesiastica e che nel 1781 sarà abolita anche la censura statale.

⁸ Secondo JOHN L. HEILBRON, *Alle origini della fisica moderna. Il caso dell'elettricità*, Bologna, il Mulino, 1984, p. 216, «nel 1790 la gran parte delle università europee era in ritardo rispetto a Gottinga e a Pavia». Sulla cultura scientifica nella Lombardia della prima metà del secolo XVIII, cfr. UGO BALDINI, *L'attività scientifica nelle accademie lombarde del Settecento*; ID., *L'insegnamento fisico-matematico a Pavia alle soglie dell'età Teresiana*, in *Economia, istituzioni, cultura*, II-III, p. 503-532, 863-886.

⁹ A una scienza «utile ai diversi bisogni della civile società» faceva riferimento Maria Teresa nel dispaccio di accompagnamento del *Piano per la direzione dell'Università di Pavia*, in *Statuti e ordinamenti*, p. 193. Nel 1783 Kaunitz scriveva al nuovo ministro plenipotenziario Wilczek: «Io ho sempre riguardato come a una sterile occupazione lo studio delle scienze di fatto, quando non sia diretto

za. La riforma asburgica ridisegna infatti a Pavia il sistema delle Facoltà, sull'esempio della riforma dell'Università viennese, a sua volta ispirata – sullo sfondo della concezione cameralistica dello Stato – al modello luterano di Halle e Gottinga e a una crescente attenzione alla cultura illuminista, come una «enciclopedia delle scienze»³, in cui convergono la funzione propedeutica della 'nuova' Facoltà filosofica, rifondata sul tronco del curriculum delle Arti dell'antica Facoltà di arti e medicina⁴, e la funzione professionale delle Facoltà superiori: teologia, diritto, medicina.

La Facoltà filosofica, emancipatasi dalla subordinazione alla teologia – per il divieto fatto ai collegi degli ordini religiosi di insegnare pubblicamente le discipline filosofiche (1770) e per la soppressione papale del più importante di quegli ordini, i gesuiti (1773) – acquista in prospettiva anche un ruolo autonomo. Sullo sfondo del tema muratoriano della «pubblica felicità», ma anche di quello della pubblica utilità di derivazione baconiana ed enciclopedica, attraverso una gnoseologia di ispirazione sensista «l'uomo deve conoscere se stesso, gli altri oggetti, i diversi loro rapporti e le alterazioni che hanno subito». Tale obiettivo viene realizzato, nel *Piano scientifico* del 1773, attraverso l'articolazione della Filosofia in blocchi concettuali e disciplinari tra loro collegati: logica e metafisica, etica, storia d'Italia ed eloquenza greca e latina, matematica elementare, analisi e meccanica razionale, fisica generale, fisica sperimentale, storia naturale. Anche la Facoltà medica, considerata dal *Piano scientifico*, quanto ai suoi contenuti, una parte essenziale delle «scienze filosofiche», si articola in discipline tra loro collegate che studiano il corpo umano e i corpi naturali in funzione del mantenimento del «principale de' beni, la salute»: anatomia e istituzioni chirurgiche, operazioni chirurgiche e ostetricia, istituzioni mediche (vale a dire, fisiologia), medicina teorico-pratica e clinica, chimica, materia medica e botanica⁵.

I piani di riforma preludono anche a una vera e propria rivoluzione nella didattica, con la definizione dei «comodi dell'Università: biblioteca, museo della storia naturale, orto botanico, teatro anatomico, chimica, macchine»⁶ che aprono al passaggio, da un sistema pubblico di trasmissione del sapere sin allora basato sulla lettura e il commento da parte del docente dei testi canonici per ogni disciplina, e che di fatto si riduceva per lo più alla dettatura delle lezioni, a una didattica di tipo osservativo e sperimentale e, anche per le discipline giuridiche o letterarie – nel senso odierno del termine – controllabile da chiunque nei suoi contenuti, attraverso l'adozione di libri di testo, che i professori, previa l'approvazione del Magistrato generale degli studi, erano liberi di scegliere tra quelli già pubblicati o che potevano pubblicare essi stessi⁷.

Se allo sviluppo delle infrastrutture si aggiunge un'attenta politica di reclutamento dei nuovi docenti, sono stati messi sul tappeto alcuni dei fattori che portarono in tempi relativamente rapidi la periferia – dal punto di vista culturale e geopolitico – Università di Pavia (collocata in una città in crisi economica e sociale per la quasi totale perdita, in seguito alle tre guerre di successione, del suo contado) al centro della ricerca scientifica internazionale⁸.

Proprio la rapidità del processo e la coerente politica della scienza perseguita dal governo asburgico in un'ottica utilitaristica ed eudemonistica⁹ fecero d'altro canto emergere quasi subito difficoltà e contraddizioni nei rapporti tra il governo e i professori, nel loro duplice ruolo di docenti e ricercatori, e nelle reciproche aspettative. Se è vero che



2. Pompa elevatoria a immersione (modello didattico) (ultimo quarto del XVIII secolo, non firmata) (Gabinetto di fisica, Università di Pavia).

a procurare comodi e vantaggi per la società» (ASM, *Studi, p.a.*, cart. 2); per un'analisi critica della politica della scienza asburgica e delle sue «pretese utilitaristiche» cfr. AGNESE VISCONTI, *Il ruolo dell'assolutismo asburgico per l'avvio dello studio della natura in Lombardia*, in *Avvocati, medici, ingegneri. Alle origini delle professioni moderne*, a cura di MARIA LUISA BETRI-ALESSANDRO PASTORE, Bologna, Clueb, 1997, p. 349-367.

¹⁰ ELENA BRAMBILLA, *Università, scuole e professioni in Italia dal primo '700 alla Restaurazione: dalla 'costituzione per ordini' alle borghesie ottocentesche*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 23 (1997), p. 166-189.

¹¹ Per le riforme ecclesiastiche così strettamente collegate alla riforma scolastica, cfr. la sintesi di CARLO CAPRA, *Il Settecento*, in DOMENICO SELLA-CARLO CAPRA, *Il Ducato di Milano*, Torino, Utet, 1984, p. 380-401.

¹² Così il *Piano generale degli studi per lo Stato di Milano* [1777], in ASM, *Studi, p.a.*, cart. 382.

¹³ In effetti non tutte le discipline della Facoltà universitaria sono istituite anche nei vari ginnasi provinciali, ma solo le discipline considerate 'di base' per il proseguimento dei vari curricula professionali. La 'duplicazione' nasce soprattutto dal fatto che le materie studiate nei ginnasi sono considerate 'equivalenti' a quelle universitarie, vale a dire la loro frequenza in provincia esime dal seguirle in Università. In altre parole, non è ancora distinto (e di fatto non lo sarà – tranne nei pochi anni dei licei 'francesi' – sino a metà Ottocento) un livello medio e un livello superiore degli studi filosofici, ad esempio una fisica 'media', liceale nel senso moderno del termine, e una fisica superiore, universitaria.

nel caso pavese si realizzò il passaggio dall'università di 'abilitazione' di antico regime, all'università di 'insegnamento'¹⁰, è anche vero che – al di là dei successi personali di vari docenti – non fu altrettanto facile realizzare una università di 'ricerca'.

Alcuni aspetti della politica della scienza asburgica verranno indagati in questo saggio attraverso un'ottica apparentemente limitata ma che potrà far emergere diverse sfaccettature della questione: la formazione, gli obiettivi e gli usi del gabinetto di fisica sperimentale dell'Università pavese.

2. Un'impresa collettiva: la formazione del Gabinetto di fisica tra il 1771 e il 1796

2.1. La formazione delle collezioni – librerie, strumentali, naturalistiche – dell'Università di Pavia fu una grande impresa collettiva che, trovando impulso, direzione e controllo nel governo e nella costante interazione tra Vienna e Milano, impegnò i docenti pavesi direttamente coinvolti per le discipline insegnate, e, più in generale, studiosi e istituzioni scolastiche e culturali lombarde (anch'esse riformate o fondate negli anni Settanta e Ottanta) e uscì dai confini 'nazionali', con la creazione di reti di rapporti e collaborazioni, commesse, scambi estesi all'intera Europa. Anche i finanziamenti necessari a tutta l'operazione, così come alla complessiva opera di riforma degli studi, confluiti nel 1777 nel cosiddetto fondo della Pubblica Istruzione, furono in un certo senso frutto di uno 'sforzo collettivo', derivando dall'asse ex gesuitico, dalla soppressione di confraternite e congregazioni religiose ritenute inutili e dalla devoluzione di parte delle rendite degli Ordini regolari ai nuovi compiti didattici, in direzione delle materie 'scientifiche', loro imposti nei cosiddetti «piani di consistenza»¹¹.

Il progetto asburgico d'intervento sugli studi si colloca in effetti in una prospettiva ad ampio raggio che comprende «tanto l'Università di Pavia, li regi ginnasi provinciali, le scuole basse e degli quartieri, e gratuite, le regie biblioteche, che la Specola, Orti botanici, teatri anatomici, collegi d'educazione e Regia accademia di belle arti»¹².

Lo stretto collegamento – attuato nella riorganizzazione (1775-1777) dell'insegnamento medio (che avvenne non stravolgendo la rete scolastica religiosa precedente, ma operando su di essa) – tra l'Università e i ginnasi provinciali considerati sue «diramazioni» e sottoposti alle medesime leggi e al medesimo *Piano scientifico*, è ben visibile nel corso superiore degli stessi ginnasi che, di fatto, 'duplica' in provincia la Facoltà filosofica universitaria: in tutti i ginnasi (i due milanesi di Brera e di S. Alessandro, Cremona, Como, Mantova, Lodi, Casalmaggiore, Castiglione delle Stiviere) è previsto l'insegnamento della fisica sperimentale e l'istituzione del relativo gabinetto¹³. In quest'ottica l'obiettivo del governo fu di costruire una vera e propria rete regionale di strutture sperimentali – fermo restando che Pavia dovesse essere il nodo principale e lì dovesse concentrarsi lo sforzo maggiore sotto il profilo quantitativo e qualitativo – adeguata agli scopi non solo strettamente scolastici, ma anche di acculturazione e divulgazione scientifica che – come vedremo – venivano attribuiti all'insegnamento della fisica sperimentale.

Tale rete sarà resa a maglie più larghe a metà degli anni Ottanta, quando Pavia, nella strategia della «rivoluzione legale» promossa da

¹⁴ Per un'analisi del «compromesso teresiano» e il concetto di «rivoluzione legale», intesa come «eguaglianza legale delle condizioni» di accesso allo studio, cfr. BRAMBILLA, *Libertà filosofica e giuseppinismo*, p. 402-409.

¹⁵ ASM, *Studi, p.a.*, cart. 384, P. S. di Kaunitz alla lettera 4 gennaio 1781.

¹⁶ Cfr. FERRARESI, *La fisica sperimentale*, p. 308-10.

¹⁷ Relazione del professore di fisica sperimentale Francesco Saverio Vai alla Deputazione agli studi (1767), in ARCHIVIO DI STATO DI PAVIA (ASP), Antico archivio dell'Università, *Rettorato*, c. 177.

¹⁸ «Essendo finalmente necessarie delle macchine per le lezioni di fisica sperimentale, se ne farà la provvista, e consegna al professore, il quale vi soprintenderà, e ne suggerirà quelle, che troverà utili da provvedere, dirigendosi perciò al Magistrato degli studj». (*Piano di direzione*, art. IX, *Comodi dell'Università* [...], par. 12, in *Statuti e ordinamenti*, p. 215).

¹⁹ Kaunitz a Firmian, 20 dicembre 1770, 2 gennaio 1772 in ASM, *Studi, p.a.*, cart. 376, 377: dalla documentazione si ricava che il governo aveva tentato di avere un professore della Sapienza di Roma, lo scolio padre Gaudio, ma l'Ateneo romano per non lasciarlo partire gli aveva alzato lo stipendio. Una meteora – dal marzo al dicembre del '70 – era stata la successiva presenza a Pavia di Francesco Antonio Zacchei.

²⁰ «Rimane [...] a provvedersi la cattedra di fisica sperimentale che è così importante. – scriveva da Vienna Kaunitz a Firmian nel gennaio 1772 – Non avrei creduto tanto difficile il trovare chi possa coprirlo con decoro senza sortire dalla Lombardia. Tra gli altri, d'alcuno de' quali è venuto sotto ai miei occhi qualche saggio in stampa, uno sperimentatore assai ingegnoso e capace, secondo che m'è stato assicurato da persone intelligenti, che l'hanno giudicato su d'un ottimo libro in materia d'elettricità [...] si è un certo p. Barletti delle Scuole Pie. Un uomo che nella parte, forse la più difficile, e la più battuta della fisica, è in istato di dare una serie di belle e nuove sperienze, facilmente a mio credere può far le altre e più comuni lezioni, e maneggiar le macchine» (ASM, *Studi, p.a.*, cart. 377). In effetti Barletti aveva pubblicato l'anno precedente le *Nuove sperienze elettriche secondo la teoria del sig. Franklin e le produzioni del p. Beccaria* (Milano, Galeazzi). L'indicazione di Barletti come il «migliore» veniva confermata nei mesi seguenti, ma – secondo la nuova prassi voluta dal *Piano di disciplina* – Barletti dovette comunque superare un concorso (*Ivi*, cart. 378).

²¹ FERRARESI, *La fisica sperimentale*, p. 284, nota 16. Ancora nel novembre del 1771 Kaunitz, evidentemente irritato per la difficoltà di avere un riscontro esatto delle collezioni pavesi, scriveva a Firmian: «Non mi consta

Giuseppe II, assunse pienamente il ruolo di «centro della istruzione nazionale», non del tutto acquisito negli anni del «compromesso teresiano»¹⁴. Già agli esordi del suo regno, visti i buoni risultati conseguiti e tenuto conto del «paese ristretto, qual è la nostra Lombardia», ma anche di problemi di bilancio, il sovrano aveva dato indicazioni perché si concentrassero a Pavia «le spese per orti botanici, biblioteche e musei»¹⁵. In analogia a quanto si attuava nel resto dell'Impero, sarebbero seguite le disposizioni che, da un lato, ridimensionavano i ginnasi provinciali, eliminando un certo numero di cattedre comprese quelle di fisica sperimentale, e lasciavano il corso filosofico completo solo a Milano e a Mantova¹⁶, dall'altro trasferivano dalla capitale all'Università pavese, che diventava effettivamente il solo «Studio generale della Lombardia», anche i corsi per i chirurghi, ingegneri, farmacisti, notai, mentre, abolite le corporazioni e quindi anche i collegi professionali a base patrizia, le abilitazioni professionali, in precedenza loro monopolio, dipendevano da organismi e uffici statali. La rete delle cattedre di fisica ginnasiali e dei relativi gabinetti si sarebbe ricostituita nel 1791 – esito della 'moderazione' leopoldina dopo la radicalità delle riforme giuseppine – ma l'Università di Pavia mantenne il suo ruolo di università unica per tutto lo Stato e, in particolare, mantenne i nuovi curricula di studio.

2.2. *La Descrizione delle macchine per uso della fisica sperimentale nella Regia università di Pavia alli 12 del 1773*, stesa da Carlo Barletti, nominato professore di fisica sperimentale nell'ottobre precedente, può considerarsi insieme il punto di inizio della nostra storia e la conclusione di quel frammentato percorso che aveva visto sin dal 1742 l'istituzione a Pavia della cattedra di fisica sperimentale – in linea con le altre università italiane – ma anche finanziamenti scarsi e discontinui, cosicché nel 1767 «di pochissime» macchine «l'Università [andava] fornita e queste [erano] omai logore e consonte»¹⁷.

Negli anni successivi il governo aveva dedicato grande attenzione all'organizzazione del corso di fisica sperimentale e del relativo gabinetto¹⁸, ma con esiti per vari versi frustranti. La ricerca di un docente che fosse «soggetto di un grido già stabilito [...] trattandosi di una cattedra principale in uno studio novellamente instaurato», tenendo comunque conto che si dovevano «sempre incoraggiare i nazionali a preferenza de' forestieri»¹⁹, si era risolta solo nel 1772: la scelta di Barletti aveva almeno in parte risposto a questa duplice aspettativa, dal momento che, pur suddito sabauda (era nato nell'Alessandrino nel 1735), dal 1768 insegnava nelle scuole milanesi dell'ordine calasanziano e aveva da poco pubblicato un'opera di elettrologia ben accolta nell'ambiente scientifico²⁰.

Anche i primi tentativi di organizzare il gabinetto di fisica erano stati abbastanza frustranti: c'erano voluti tre anni, dal 1769 al 1771, per recuperare quanto era rimasto delle precedenti acquisizioni e poter pensare di «farne un esatto inventario»²¹.

L'inventario, in tutto 44 voci di 'pezzi' «rozzi», «mal costruiti», «rotti» o «mancanti» di parti, venne poi steso da Barletti che, trovate le «antiche macchine [...] in una stanza per terra tutte a fascio, e in disordine, senza neppure un armadio o una tavola per sostenerle», le aveva fatte trasportare in una «sala assai capace» vicino all'aula delle lezioni e fornita di armadi. Aveva poi redatto un primo progetto per la sistemazione della sala, con la duplice funzione di custodia degli oggetti e di



3. Ritratto ufficiale di Volta in età matura nell'incisione del 1828 di Luigi Rados, su disegno di Roberto Focosi.

dal precedente nostro carteggio che si sia trovato o un corpo di libri relativi alla fisica ed alla matematica, od un corrispondente assortimento di macchine, come doveva esservi» (ASM, *Studi*, p.a., cart. 377). A febbraio essendo evidente che la cattedra era «tuttora priva delle macchine e di tutt'altre suppellettili necessarie alle sperienze», da Vienna era stata mandata una «provvisione delle macchine e degli stromenti più necessari» (*Ibidem*, *Regio dispaccio*, 18 febbraio 1771).

²² ASM, *Autografi*, Carlo Barletti, cart. 110, Barletti a Carlo di Firmian, 12 gennaio 1773; *Descrizione delle macchine per uso della fisica sperimentale nella regia Università di Pavia alli 12 del 1773; Idea delle macchine e armari da farsi nella Sala di fisica sperimentale della regia Università*.

²³ *Ivi*, Carlo Barletti a Firmian, Pavia li 21 aprile 1776. *L'Idea della Sala di fisica [...]* (ASM, *Studi*, p.a., cart. 438) è edita in ALESSANDRA FERRARESI, *Archeologia del Gabinetto di fisica: gli inventari 'ritrovati'*, in *Gli strumenti di Alessandro Volta. Il Gabinetto di fisica dell'Università di Pavia*, a cura di GIULIANO BELLODI-FABIO BEVILACQUA-GIANNI BONERA-LIDIA FALOMO, Milano, Hoepli, 2002, p. 330-337.

²⁴ Cfr. anche GIULIANO BELLODI-PAOLO BRENNI, *Il Gabinetto di fisica. Genesi e sviluppo (1771-1819): strumenti, viaggi, costruttori, artigiani, governanti e finanziamenti*, in *Gli strumenti di Alessandro Volta*, p. 15-32.

«teatro» per le esperienze, e un elenco delle macchine mancanti, in parte da costruirsi a Pavia, in parte da «ordinarsi altrove»²²: i nuovi acquisti dovevano coprire praticamente tutti i settori della fisica, generale e particolare.

Già tre anni dopo, nell'*Idea della Sala di fisica e generale catalogo delle macchine fisiche della R. Università di Pavia*, datata 20 aprile 1776²³, la collezione, raccolta in otto armadi che rimandavano ad altrettanti argomenti di fisica, era, rispetto all'inventariazione precedente, quasi quintuplicata: dell'«antico fondo e avanzo dell'Università» erano rimasti solo 30 strumenti che Barletti aveva fatto in gran parte restaurare; gli altri erano stati costruiti a Pavia sotto la sua direzione (54 strumenti) o acquistati «altrove»: a Londra, presso il celebre *lecturer-demonstrator* e costruttore Benjamin Martin – 34 strumenti soprattutto di pneumatica – a Venezia, presso l'ottico Selva – 22 strumenti – a Torino, presso il macchinista di quell'Università Angelo Zanatta – 12 strumenti di meccanica – a Firenze – 6 magneti permanenti²⁴.

In effetti tutto ciò era il risultato dell'intreccio tra l'impegno personale di Barletti e la politica governativa che si era subito articolata secondo diverse strategie: viaggi di istruzione e corrispondenze letterarie, consulenze di esperti, acquisti di macchine e strumenti presso i migliori costruttori italiani e stranieri o la loro realizzazione presso i costruttori locali, anche nella prospettiva di formare competenze in un settore in cui la Lombardia non aveva praticamente tradizioni. Erano strategie che ovviamente si sovrapponevano tra loro, ma talune verranno perseguite nel tempo con maggior coerenza, altre messe in second'ordine, in relazione ai mutamenti istituzionali sopra delineati, alle finalità che il governo attribuiva al Gabinetto di fisica, alla diversa personalità dei suoi interlocutori.

Fondamentale fu per quest'ultimo aspetto l'arrivo a Pavia di Alessandro Volta (novembre 1778). Favorita dalla circostanza della cattiva salute di Barletti, attribuita all'eccessiva esposizione all'elettricità, che lo aveva indotto a farsi trasferire sulla cattedra di fisica generale, la destinazione di Volta a Pavia rispondeva a tutti i requisiti che il governo asburgico si prefiggeva nella ricerca dei docenti per le 'nuove' scuole, università e ginnasi.

Il trentatreenne comasco, suddito 'nazionale' a tutti gli effetti, aveva infatti ormai raggiunto una solida fama nella comunità scientifica internazionale, dove erano note le sue ricerche in elettrologia come in chimica pneumatica, con la scoperta del 'gas infiammabile delle paludi', e le sue invenzioni, l'elettroforo e la pistola elettrica. Volta aveva però agli occhi del governo un'ulteriore qualità: era laico e patrizio. In un contesto, come quello lombardo, nel quale il ruolo del patriziato come classe dirigente era stato messo in discussione dalla politica asburgica, mentre, d'altro canto, non era ancora possibile rinunciare agli ecclesiastici nell'insegnamento, che restava una delle occupazioni 'utili' per le congregazioni religiose, era un evidente successo politico reclutare non solo un laico, ma anche un patrizio, che diventava dunque un pubblico funzionario.

Gli esordi di Volta nella pubblica istruzione – come reggente nelle pubbliche scuole di Como e professore di fisica al locale Ginnasio – avevano avuto certamente anche una funzione promozionale in tal senso:

²⁵ Cfr. FERRARESI, *La fisica sperimentale*, p. 313.

²⁶ *Ibidem*. Su Marsilio Landriani si veda la nota biografica di MARCO BERETTA, in MARSILIO LANDRIANI, *Ricerche fisiche intorno alla salubrità dell'aria*, Firenze, Giunti, 1995, p. 5-48.

²⁷ Nel 1777 Volta così motivava la scelta della Svizzera come meta del viaggio che il governo gli aveva finanziato quale gratificazione per le sue recenti pubblicazioni e invenzioni: «Far conoscenza, e legar commercio letterario con molti grandi e scienziati uomini, e [...] stringermi viepiù con quelli, che già da qualche tempo m'onorano della loro corrispondenza» (Volta a Firmian, 2 luglio 1777, in ALESSANDRO VOLTA, *Epistolario di Alessandro Volta. Edizione nazionale sotto gli auspici dell'Istituto lombardo Accademia di scienze e lettere e della Società italiana di fisica – d'ora innanzi VE –*, I, Bologna, Zanichelli, 1949-1955, p. 181). Firmian commentava, al suo ritorno nel novembre 1777: «La comunicazione de' lumi può assaissimo contribuire all'avanzamento delle utili scoperte; e perciò non posso che approvare sì intrapreso commercio con letterati di tanta riputazione» (*Ivi*, p. 195). Kaunitz dal canto suo giudicava i viaggi di Volta e del professore di medicina Pietro Moscati: «Spedizioni letterarie, fatte da uomini del calibro di don Alessandro Volta e del dottor Pietro Moscati, [che] non possono che riuscire di grande profitto, e nello stesso tempo far onore al Governo, che impiega soggetti o d'un vero, e conosciuto merito o d'una grande aspettazione» (*Ivi*, p. 184).

²⁸ SIMONE CONTARDI, *La casa di Salomone a Firenze. L'Imperiale e reale museo di fisica e storia naturale (1775-1801)*, Firenze, Olschki, 2002, part. cap. II.

²⁹ ASM, *Studi, p.a.*, cart. 99/100, Firmian a Kaunitz, 13 aprile 1773.

³⁰ Così nella relazione di Barletti a Firmian, Pavia 5 novembre 1773, cit. in ALESSANDRO LAGUZZI, *Per una biografia di p. Carlo Barletti, fisico del '700 e patriota repubblicano*, in *Rocca Grimalda: una storia millenaria*, «Memorie dell'Accademia urbense», n.s., 1 (1990), p. 160.

³¹ ASM, *Autografi, Barletti*, cart. 110, Barletti a Firmian, 29 maggio 1775; *Studi, p.a.*, cart. 438, *Nota con prezzi delle macchine che il prof. p. Barletti ha proposto di provvedere in Torino, Firenze e Venezia* [giugno 1775].

³² CONTARDI, *La casa di Salomone*, p. 55-101; Su Fromond, che il governo tra il 1771 e il 1773 aveva già mandato in Olanda, Inghilterra e Francia, si veda la voce di CALOGERO FARINELLA in *Dizionario biografico degli italiani*, 50 (1998), p. 600-602.

³³ Cfr. FERRARESI, *La fisica sperimentale*, p. 299-300; su Guadagni e il suo ruolo nello sviluppo della fisica sperimentale in Toscana si rimanda a CONTARDI, *La casa di Salomone*, il quale però a p. 34 afferma erroneamente

Negli anni passati – scriveva Kaunitz nel 1774 – un giovane cavaliere comasco di ristretto patrimonio mi ha fatto presentare alcune sue produzioni filosofiche pubblicate colle stampe. Non mi sovviene ora il di lui nome: ma forse potrebbe egli essere destinato all'impiego di reggente che dal rango della persona guadagnerebbe assai²⁵.

Non diversamente, l'anno successivo la cattedra del ginnasio di Brera, già destinata a un religioso, era affidata al giovane, e patrizio, Marsilio Landriani, fresco autore delle *Ricerche fisiche sulla salubrità dell'aria*. Come commentava da Vienna il cancelliere,

siccome quasi tutte le cattedre sono coperte da' preti e in gran numero regolari nei ginnasi provinciali, io credo indispensabile di profittare delle occasioni per impiegarvi de' secolari [...]. Nel caso presente poi dove si tratta di cavaliere che ha veramente un talento superiore, crescono le ragioni per ciò eseguire, affine di risvegliare cotesta nobiltà e scuoterla dall'ozio²⁶.

2.3. Il 'viaggio letterario' così come le 'corrispondenze letterarie', che spesso ne derivano, sono motivo di convergenza tra le esigenze di conoscenza, ricerca, e collegamento con la comunità internazionale dei 'dotti' e le loro istituzioni, perseguite dai singoli docenti e le analoghe strategie governative di promozione e aggiornamento culturale, ma anche di propaganda politica, per il 'ritorno di immagine' che un viaggiatore illustre in veste ufficiale poteva procurare allo Stato e alle sue istituzioni²⁷.

Certamente negli anni Settanta prevalsero gli intenti di aggiornamento, ben evidenti nei vari soggiorni finanziati o promossi dal governo in Toscana: destinazione legata non solo agli stretti rapporti politici e culturali che intercorrevano tra le due regioni, ma anche al fatto che in quegli stessi anni il naturalista Felice Fontana stava organizzando un gabinetto di fisica sperimentale come parte del più ampio progetto museale che si sarebbe inaugurato come Imperiale e reale museo di fisica e storia naturale nel 1775²⁸. Viaggio di aggiornamento fu nel 1773, «per informarsi delle nuove scoperte ed osservare le nuove macchine concernenti la di lui cattedra», quello di Barletti a Bologna, Firenze e Pisa²⁹; ad esso, portati a casa «i disegni di varie parti di macchine perfezionate» da Fontana³⁰, seguirono le ordinazioni, con una dotazione straordinaria di oltre 100 zecchini, a Torino, Firenze, Venezia³¹ e a Londra.

Dopo Barletti, si recavano a Firenze altri 'fisici' lombardi, in previsione della costruzione della rete dei gabinetti di fisica nei ginnasi provinciali: nel 1774 il canonico cremonese Giovanni Francesco Fromond, esperto di ottica, nel 1774 e nel 1775 il girolimino Ermenegildo Serrati, destinato prima a Brera e poi al ginnasio di Cremona. Fromond era stato invece destinato al ginnasio di Brera quale «regio soprintendente e prefetto alle macchine di fisica sperimentale e meccanica coll'elaboratorio e gabinetto ottico», con l'incarico di sovrintendere alla costruzione delle macchine di fisica «per le scuole provinciali» insieme a «qualche allievo e aiuto»: il modello organizzativo da imitare era evidentemente quello fiorentino di Felice Fontana e dei suoi artigiani³². Un esito di questi soggiorni fu anche l'acquisto del gabinetto di fisica del professore pisano Carlo Alfonso Guadagni, che servì per dotare il ginnasio di Brera e le altre scuole provinciali³³.

Anche per Volta il soggiorno in Toscana nell'estate del 1780 rientrava in un ormai collaudato *training* offerto dal governo ai suoi profes-

ri di fisica, ma il comasco aveva progetti più ambiziosi³⁴ che si sarebbero realizzati nel viaggio compiuto tra il settembre 1781 e l'ottobre 1782 in Svizzera, Germania, Francia – fermandosi a Parigi dal dicembre 1781 all'aprile 1782 – Paesi Bassi, Inghilterra – da maggio a luglio – e, sulla via del ritorno, nuovamente i Paesi Bassi e la Francia e nel successivo viaggio del 1784, con il professore di anatomia Antonio Scarpa, in Germania e in Austria.

Attraverso questi viaggi, Volta si inserisce definitivamente nella comunità internazionale dei filosofi naturali, nella quale – entro l'ideale riferimento alla Repubblica delle Lettere e ai suoi esiti cosmopoliti – andavano ormai profilandosi le più specializzate comunità, insieme nazionali e disciplinari, dei fisici. La sua sociabilità – frutto certo dell'origine nobile, ma anche risultato della condivisione di alcuni dei valori e delle pratiche illuministiche – si esprime non solo e non tanto nell'aggregazione alle accademie che lo accolgono nel corso degli anni, quanto nella rete di relazioni che parallelamente va costruendo ed ampliando attraverso i contatti personali ed epistolari, anch'essa peraltro considerata dal governo un aspetto del suo ruolo di pubblico professore³⁵.

Uno degli obiettivi e dei risultati dei viaggi fu naturalmente l'acquisto di strumenti per il Gabinetto pavese. Si trattò di un'operazione che, se coinvolgeva in prima persona il fisico comasco, non per questo vide il governo abdicare a quelle funzioni direttive e di controllo che già aveva manifestato quando, nel 1778, era stata avviata l'operazione su larga scala di «provvedere al bisogno delle scuole provinciali di fisica e completare quella dell'Università di Pavia»³⁶, operazione che aveva coinvolto Fromond e i suoi collaboratori, ma anche i principali protagonisti della fisica lombarda, come Paolo Frisi, Marsilio Landriani, Pietro Moscati, ai quali il governo chiedeva di fornire liste di macchine da costruire o da acquistare e di seguire poi l'*iter* della pratica fino alla sua conclusione. Ad esempio, Landriani, una volta approvate le sue proposte, doveva «procurarne gli acquisti, in modo tale che perfettamente si adempiano i superiori comandi [...] invigilare, tanto su l'esattezza delle macchine, quanto sul maggior agio possibile de' rispettivi prezzi»³⁷.

La stessa volontà di controllo era emersa anche in occasione del primo importante 'ordine' proposto da Volta per l'Università di Pavia nell'agosto 1779: una lunga nota di macchine e strumenti che doveva colmare i vuoti – rilevati dal fisico comasco nel primo anno di lezioni e pubbliche dimostrazioni – di «macchine essenziali» nei rami della fisica particolare che erano stati «oggetto di nuove scoperte e tuttavia lo sono», ma anche in quei settori della fisica 'classica' – meccanica dei solidi e dei fluidi – per i quali si poteva ormai disporre, per dimostrare leggi e teorie, di apparati dimostrativi codificati. La lista conteneva pure i suggerimenti per le loro commesse, «in paese» o «fuori»: se Londra e, in modo particolare le officine di Adams, Martin e Parker, era il centro per eccellenza per gli ordini relativi all'ottica e all'astronomia, per gli altri strumenti – oltre ad utilizzare i costruttori locali, milanesi e pavesi, soprattutto per l'elettricità³⁸ e le «attrazioni» – Volta aveva un importante 'catalogo' nella *Description et usage d'un cabinet de physique expérimentale* di Jean René Sigaud de La Fond, successore dell'abate Nollet al Collège Louis Le Grand di Parigi³⁹.

Gli ordini partivano però solo nel maggio successivo e le casse degli strumenti non sarebbero arrivate a Pavia che nella primavera del 1781.

che «gli strumenti di proprietà di Guadagni andarono ad arricchire [...] nel 1774 il gabinetto di fisica sperimentale dell'Università di Pavia». A Pavia arrivarono solo alcuni, e i migliori, 'pezzi' del gabinetto di Guadagni, come, nel 1777, il «telescopio equatoriale di Adams che era a Brera dell'acquisto del Gabinetto Guadagni» (ASM, *Autografi, Barletti*, cart. 110, *Esito delle lire 200 in grida [...] nel anno 1776 e 77*).

³⁴ Tra la fine del 1779 e gli inizi dell'anno successivo Volta scriveva al principe Carlo di Lorena con cui era in 'corrispondenza letteraria': «V.A.R. saprà che la Corte di Vienna mi ha voluto professore di fisica sperimentale nell'Università di Pavia. I miei vantaggi in questa traslazione sono tutt'altri che quello dell'interesse. Ma forse me ne produrrà uno, ch'io valuto moltissimo e che da un pezzo non mi stanco di sollecitare, questo è di fare un viaggio a spese della Corte. Potrebbe forse aver luogo quest'anno, ed avrebbe per meta Parigi. Ma di là poi sarei troppo tentato di passare in Inghilterra» (VE, I, p. 392-393).

³⁵ Perciò nel gennaio 1785 Volta veniva ufficialmente incaricato di tenere una «letteraria corrispondenza» con relativo aumento di stipendio (VE, II, p.282-284).

³⁶ ASM, *Studi, p.a.*, cart. 445, Kaunitz a Firmian, 26 maggio 1778.

³⁷ *Ivi*, cart. 454, Firmian a Landriani, 17 marzo 1778 (minuta).

³⁸ «Non vi è quasi nulla di buono nel Gabinetto. Ma senza far venire da lontano le grandi macchine elettriche di cristallo, e di solfo, la batteria elettrica, gli elettrofori, e gl'altri pezzi per un completo apparato, si possono tutti far costrurre quali a Milano, e quali a Pavia, sotto la mia direzione: giacché ho io ultimamente e migliorata la costruzione delle macchine ordinarie, e immaginati nuovi stromenti.» Per la fonte della citazione, cfr. nota seguente.

³⁹ JEAN RENÉ SIGAUD DE LA FOND, *Description et usage d'un cabinet de physique expérimentale*, 3^{me} ed., Paris, 1775; Sigaud dirigeva poi la costruzione, da parte di vari artigiani parigini, degli strumenti descritti nel suo trattato e ai quali Volta faceva diretto riferimento nella stesura della sua *Nota di macchine singolari e anche di lusso (1780)* in VE, II, *Appendice*, p. 455-467. Cfr. anche BELLODI-BRENNI, *Il Gabinetto di fisica*. p. 18-20.

⁴⁰ ASM, *Studi, p.a.*, cart. 454, Firmian al tesoriere de Chiusole (?), 6 maggio 1780.

⁴¹ *Osservazioni sulla Nota delle macchine da acquistarsi a Parigi e Londra per uso del Museo di fisica sperimentale dell'Università di Pavia* (copia), trasmesse a Volta il 29 febbraio 1780 perché «rettifica[sse]» la sua *Nota* (ASM, *Studi, p.a.*, cart. 454).

⁴² Firmian a Volta, 6 maggio 1780, in *VE*, I, p. 405-406.

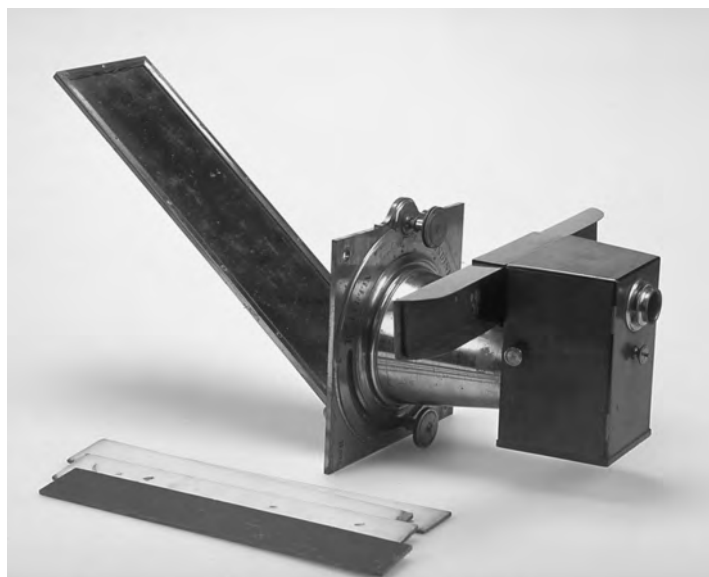
⁴³ Cfr. ad esempio Barbier de Tinan a Volta, 13 novembre 1780, in *VE*, II, p. 11-12.

⁴⁴ ISABEL MARIA MALAQUAIS-MANUEL FERNANDEZ THOMAZ, *Scientific communication in the 18th century: the case of Johan Hyacinth de Magellan*, «*Physis*», 31 (1994), p. 821-834. Volta era in contatto con Magellan dal 1776 (*VE*, I, p. 124). G. Turner ha definito efficacemente Magellan «busy gossip and unofficial London agent for continental science» (cit. in BELLODI-BRENNI, *Il Gabinetto di fisica*, p. 19).

⁴⁵ ASM, *Studi, p.a.*, cart. 454, lettera di Firmian a Kaunitz, 29 febbraio 1780 (minuta), sull'opportunità di coinvolgere l'ambasciata londinese; *Ivi*, il *Promemoria*, firmato da Landriani e da Moscati allegato alla *Nota delle macchine [...] per le Scuole [...] di Milano, Pavia, Como e Cremona*, per avere una franchigia postale.

⁴⁶ «Ora ch'io sono a Parigi – scriveva Volta – per dimorarvi ancora due altri mesi, mi trovo al caso di poter far acquisto di altre macchine in occasione di varie vendite che si fanno, e di farne costrurre delle nuove sotto i miei occhi da buoni artefici, che ho trovati: almeno vorrei far eseguire alcuni di que' stromenti che ho immaginati, ed ultimamente perfezionati, e che, dacché ne ho mostrato l'esperienze, hanno preso qui grande voga: tutti i professori, e i dilettanti ne vogliono avere; l'Accademia delle Scienze m'invita a mostrarne ad essa le sperienze. Or dunque non dovrò provvedere di questi stromenti il Gabinetto di Pavia, farli costrurre qui a Parigi, dove c'è tutto il comodo, e portarli meco al mio ritorno?» (Volta a Firmian, Parigi 12 febbraio 1782, in *VE*, II, p. 83-84).

⁴⁷ Luigi Lambertenghi a Volta, Vienna 8 novembre 1779. Lambertenghi, segretario del Dipartimento d'Italia, proseguiva: «Io poi mi fido poco del Sigaud de la Fond, laborioso, ma per quanto ho sentito dire egualmente poco esatto costruttore, ossia direttore de' costruttori di macchine che mediocre fisi- co» (*VE*, I, p. 383-384).



4. Microscopio solare e portaluce (1780 circa, B. Martin, Londra) (Gabinetto di fisica, Università di Pavia).

Il lungo *iter* della pratica chiarisce bene la politica governativa. Vienna preferiva fare un investimento considerevole (1000 zecchini «sopra i residui delle sopresse confraternite di Casalmaggiore»⁴⁰), per poter disporre in tempi relativamente brevi di una struttura non solo «utile all'istruzione, ma anche decorosa ad un simile pubblico stabilimento»; voleva però spendere bene il proprio denaro: di qui la richiesta di Firmian a Volta di precisare esattamente i prezzi di tutte le macchine e strumenti da acquistare all'estero e un'attenta revisione della lista a Vienna, affidata a un professore locale che faceva veramente le 'pulci' al collega pavese⁴¹. L'autorizzazione da parte del governo a dare evasione alla lista «rettificat[a] secondo le osservazioni della Real Corte»⁴² metteva in moto un'ampia rete di 'mediatori' che dovevano garantire il buon esito dell'operazione. Se, per gli ordini diretti in Francia, Volta poteva contare sul fisico Théodore Barbier de Tinan, che faceva da tramite con Sigaud de la Fond⁴³, mentre la parte strettamente finanziaria era affidata a Parigi al banchiere Caccia, a Londra era Johan Hyacinth de Magellan, portoghese ma da molti anni residente in Inghilterra, ad assumere ancora una volta il ruolo di principale agente per la diffusione della fisica sperimentale inglese in Europa⁴⁴, mentre i mercanti di origine milanese Antonio e Bartolomeo Songa si occupavano dei pagamenti e della spedizione degli strumenti. Né mancava il coinvolgimento dell'ambasciata asburgica a Londra, sia come porto franco per indirizzare la posta (costosissima a Londra), sia per avere le opportune coperture diplomatiche e 'spuntare' minori spese di assicurazione particolarmente elevate nel caso del trasporto via mare⁴⁵.

Mentre Volta si trovava nella capitale francese⁴⁶, il governo interveniva per indirizzarne gli acquisti a Londra anziché a Parigi. Si trattava di un suggerimento – le macchine «fabbricate in Londra [...] di solito più eleganti ed esatte» anche se più costose, erano preferibili «per un pubblico stabilimento dove l'eleganza merita[va] un particolare riguardo» – che risaliva al 1779⁴⁷; tre anni dopo l'indicazione di Londra era

più che un suggerimento, tenuto anche conto che gli ultimi arrivi da Parigi per il Gabinetto pavese erano «molto mediocri, mentre le macchine inglesi [erano] bellissime, eleganti»⁴⁸: un giudizio certamente condiviso da molti esperti⁴⁹, ma sul quale doveva avere il suo peso anche l'anglomania di Firmian, il quale, non a caso, otteneva per Volta – che sino allora si era pressoché pagato di tasca propria le spese del viaggio – un contributo di 100 zecchini per permettergli di affrontare con più agio la tappa inglese e di fare gli acquisti necessari per il Gabinetto, dando però la preferenza a ciò che era di «più decisa e pratica utilità»⁵⁰.

La scelta di Londra quale principale centro di riferimento non escludeva a priori altre 'piazze', come appare da una relazione, di poco precedente il viaggio in Germania effettuato nell'estate-autunno del 1784 – nella quale Volta chiedeva strumenti da acquistarsi, oltre che a Londra, a Parigi, a Ginevra, a Vienna, a Gottinga – e come si vide nel corso dello stesso viaggio: questa volta finanziato interamente da Vienna, certo anche in vista di un rafforzamento dei rapporti culturali tra la Lombardia e i paesi di lingua tedesca che il nuovo ministro plenipotenziario Wilzeck e il cancelliere Kaunitz cercavano di favorire. Fu proprio quest'ultimo a concedere a Volta, durante il soggiorno a Vienna, la «facoltà di fare provvista, dovunque ne incontrasse nel seguito del viaggio, di buoni istromenti di fisica, per una somma indeterminata, a sua discrezione»⁵¹.

Un'opportunità che Volta aveva sfruttato appieno, facendo acquisti a Praga, a Gottinga, a Brunswick (la «stupenda macchina con cui si dimostra la tanto controversa compressibilità dell'acqua e di altri liquidi», ideata dal professore di fisica di quell'Università Eberhard Zimmermann, di cui quella pavese era la seconda copia esistente), ad Augusta, presso il celebre costruttore Brander⁵².

Era ancora un 'viaggio letterario', non di Volta ma di Marsilio Landriani, a portare alla fine degli anni Ottanta un ulteriore incremento alle collezioni pavesi.

Intorno al Gabinetto di fisica, così come intorno al suo insegnamento si stava concentrando l'attenzione del governo. Dell'ottobre del 1786 è l'ordine a Volta di «rimettere la Nota, ossia Inventario delle macchine di fisica sperimentale», nel quadro delle «disposizioni decise per la sistemazione dell'Università di Pavia» all'avvio della nuova organizzazione degli studi voluta da Giuseppe II. Il governo in effetti voleva avere un riscontro del notevolissimo sforzo finanziario attuato a favore del Gabinetto pavese, con una ricognizione precisa delle dotazioni disponibili, anche in vista dei compiti che spettavano alla fisica con l'arrivo in università degli ingegneri⁵³. Perciò quando Landriani fu incaricato dal governo di compiere un «viaggio letterario della durata di non meno di un anno» in Europa, per conoscere i progressi scientifici, tecnologici, manifatturieri che potevano essere introdotti anche nella Lombardia austriaca in vista di un suo rilancio economico⁵⁴, a questo principale obiettivo se ne aggiunse un secondo, quello di «conoscere [gli strumenti] che formano la collezione necessaria ad uso ed istruzione degli ingegneri e[farne] la provvista»⁵⁵ e, dunque, provvedere «quelli stromenti e macchine che abbisognano all'Università di Pavia per completarne il corredo scientifico»⁵⁶.

In effetti Volta e Landriani si prepararono accuratamente: il primo stendeva una *Nota sommaria* delle macchine del Gabinetto pavese, con l'indicazione dei 'pezzi' principali presenti in ciascuna 'sezione' e della loro provenienza, indicando i suoi *desiderata*, che si concentravano, per

⁴⁸ Così nella lettera di Giovanni Bovara a Volta del 2 marzo 1782, alla quale – tre giorni dopo – seguiva una lettera ufficiale di Firmian di «sospendere gli ordini o per acquistare o per costruirne delle ulteriori» (VE, II, p. 89-90; 91-92), finché non fosse arrivato a Londra.

⁴⁹ BELLODI-BRENNI, *Il Gabinetto di fisica*, p. 20.

⁵⁰ Firmian a Volta, 8 giugno 1782, in VE, II, p. 117. Sulla figura di Firmian si rimanda alla recente voce di ELIZABETH GARM-CORNIDES, in *Dizionario biografico degli italiani*, 48 (1997); per i rapporti di Volta con l'Inghilterra cfr. RODERICK W. HOME, *Volta's English Connections*, «Nuova Voltiana», 1 (2000), p. 115-133; FRANCO VENTURI, *Settecento riformatore*, V/1, Torino, Einaudi, 1987, p. 736-739.

⁵¹ Volta a Wilzeck, 21 settembre 1784, in VE, II, p. 245-249.

⁵² Cfr. la relazione di Volta a Wilzeck (fine novembre 1784), nella quale il fisico comasco sottolineava pure la sua adesione al consiglio di Kaunitz di «istruir[si] nella letteratura tedesca e di legar[si] con vari dotti di cotesta nazione» (Ivi, p. 272), sui rapporti di Volta con la cultura tedesca, cfr., da ultimo, ELENA AGAZZI, *The Impact of Alessandro Volta on German Culture*, «Nuova Voltiana», n. 4, 2002, p. 41-52.

⁵³ ASM, *Studi*, p.a., cart. 385, seduta della Commissione ecclesiastica e degli studi del 4 ottobre 1786. Il 10 ottobre la richiesta dell'Inventario e delle macchine «che ancora si potrebbero acquistare per arricchire il gabinetto stesso» veniva ufficialmente inoltrata a Volta (VE, II, p. 361).

⁵⁴ ALDO DE MADDALENA, *Luci e ombre nella Lombardia dei lumi*, in *L'età dei lumi. Studi storici sul Settecento europeo in onore di Franco Venturi*, 2 vol., II, Napoli, Jovene, 1986, p. 893-921.

⁵⁵ Cit. in SERGIO ESCOBAR, *I viaggi di informazione tecnico-scientifica di Marsilio Landriani. Un caso di spionaggio industriale, in Economia, istituzioni, cultura in Lombardia*, II, p. 533-545.

⁵⁶ Così il ministro Wilzeck il 26 giugno 1787 alla Camera dei Conti di Milano nel dare disposizioni perché Landriani fosse «scortato[to] di una sufficiente somma per dette provviste» (ASM, *Studi*, p.a., cart. 275).



5. Bottiglia di Leida decorata (fine del XVIII secolo, non firmata) (Gabinetto di fisica, Università di Pavia).

⁵⁷ Landriani, nel rassegnare il 1° luglio 1787 la *Nota delle macchine che abbisognano al R. Gabinetto di fisica sperimentale in Pavia* «concertata col signor professor Volta», aggiungeva: «Se il Regio governo trovasse la somma di gigliati 816 troppo forte, potrà indicare al cavaliere Landriani quali fra queste macchine si debbano preferire nell'acquisto che dovrà fare nei paesi diversi ove occorrerà di provvederle. Si rifletta che con questo acquisto si fornisce anche il gabinetto [di Brera] di Milano coi duplicati di Pavia» (ASM, *Autografi, Landriani*, cart. 136). La *Nota sommaria delle macchine di fisica esistenti nel Gabinetto della regia Università*, conservata in ASM, *Autografi, Volta*, cart. 188, è edita in FERRARESI, *Gli inventari 'ritrovati'*, p. 338-346.

⁵⁸ *Prospetto delle principali macchine di fisica esistenti nel Gabinetto della regia Università di Pavia alla fine dell'anno scolastico 1790 (e di alcune aggiunte ne' seguenti anni fino al 1794)*, ASM, *Studi, p.a.*, cart. 386. Per una ricostruzione più dettagliata della compilazione degli inventari e delle successive vicende archivistiche, si rimanda a FERRARESI, *Gli inventari 'ritrovati'*, p. 324-325, 328, e, per l'edizione del *Prospetto*, p. 347-361.

⁵⁹ Le classi sono: «Dinamica e meccanica, Idrostatica e idraulica, Pneumatica, Suono, Ottica, Calore e fuoco, Arie fattizie, Elettricità, Attrazioni, Magnetismo, Meteorologia, Fisica celeste». Per la citaz., cfr. FERRARESI, *Gli inventari 'ritrovati'*, p. 355. Per gli interessi meteorologici di Volta, cfr. MARCO CIARDI, *Falling Stars, Instruments and Myths: Volta and the Birth of Modern Meteorology*, «Nuova Voltiana», 3 (2001), p. 41-52.

gli acquisti da fare 'fuori paese', nella termologia, nell'ottica, nella meteorologia – in vista anche dell'osservatorio meteorologico che il governo intendeva costruire a Pavia – ma anche in modelli di meccanica come «mulini, torchi [...] i più belli dei quali [si potevano] far venire dall'Olanda».

Nella successiva *Nota* concordata tra i due e presentata al governo, Landriani notava che

Il sign. professore Volta desidererebbe avere per corredo del gabinetto alcuno dei modelli e delle principali macchine ed ingegni meccanici per dimostrare la felice ed utile applicazione alle arti, ed alle manifatture de' principj meccanici. In questa provvista bisognerebbe preferire quei modelli che possono presentare agli scolari la costruzione di quelle macchine che siano o che possono essere utili ed adattabili nel nostro Paese. Ciò principalmente contribuirebbe all'istruzione degli ingegneri⁵⁷.

Nell'estate del 1790, quando erano ormai giunti a Pavia anche gli strumenti procurati da Landriani, che a Londra si appoggiava ora al fisico napoletano Tiberio Cavallo (trasferitosi in Inghilterra nel 1771), Volta e Barletti – come responsabile quest'ultimo degli strumenti di meccanica, di idrostatica e idraulica e di «fisica celeste» – consegnavano al governo – tramite il rettore Mascheroni – un *Prospetto delle principali macchine di fisica [...]*, nel quale i due professori avevano anche segnalato «dove eran provenute». Sulla copia rimasta a Pavia, Volta avrebbe nel 1794 aggiunto le variazioni avvenute in quei quattro anni e una lunga nota di commento su vari problemi connessi al funzionamento del Gabinetto, per poi consegnarla a Giovanni Bovara che, per conto del Magistrato politico camerale, aveva compiuto un'ispezione all'Università⁵⁸.

Il *Prospetto* del 1794 ci permette dunque non solo di 'trarre le fila' di quanto sinora detto, ma di aggiungere alcune altre considerazioni. Rispetto all'*Idea della Sala di fisica*, le macchine e gli strumenti descritti sono il doppio, circa 400, e suddivisi ora in 12 classi che testimoniano il rapido sviluppo non solo del Gabinetto (nel 1776 non era, ad esempio, rappresentata l'acustica) ma della stessa fisica, come dimostra la nuova classe, distinta dalla *Pneumatica* – limitata allo studio dell'aria atmosferica – delle *Arie fattizie*, vale a dire i gas, «ramo di fisica moderno che coltiva e promuove particolarmente il professore Volta» o la *Meteorologia*, altro settore di forte interesse voltiano⁵⁹. Gli strumenti francesi – macchine semplici, modelli di macchine complesse e apparati dimostrativi tutti commissionati a Sigaud de la Fond – si concentrano nella fisica classica o generale: dinamica e meccanica, idrostatica e idraulica, rispecchiando in effetti quelli che erano stati gli interessi prevalenti della fisica continentale almeno sino a metà secolo. Pervasivo è invece l'apporto inglese: le macchine e gli strumenti «provveduti a Londra» compaiono in tutte le classi, dalla macchina di Atwood per la teoria dei gravi «mandata al professore Volta dal signor Magellan nell'anno 1781 [...] la prima comparsa in Italia [e] la migliore [macchina] di dinamica che sia mai stata inventata», a una «serie completa di stromenti d'ingegnere», a una «bilancia idrostatica bellissima e sensibilissima» procurate da Landriani, alla macchina pneumatica di Smeaton, acquistata da Volta nel 1782, alla maggior parte degli strumenti della classe di *Ottica, Calore e fuoco, Arie fattizie*, alla «macchina elettrica di Nairne [...] per gli usi medici», a vari strumenti meteorologici. Gli ordini fatti a Londra da Volta nel 1782 e la «recente provvisione del cavaliere Landriani»,



6. Vaso di Tantalo o bicchiere da diabeto. 'Gioco idrostatico' per dimostrare il funzionamento del sifone (fine secolo XVIII, non firmato) (Gabinetto di fisica, Università di Pavia).

che aveva concentrato i propri acquisti in Inghilterra⁶⁰, appaiono gli apporti più consistenti – sotto il profilo quantitativo e qualitativo – alla formazione del Gabinetto, accanto a singole macchine, come il declinatorio magnetico e la bilancia idrostatica di Brander, che Volta aveva acquistato nel viaggio in Germania. Il *Prospetto* ci segnala d'altro canto l'apporto tutt'altro che trascurabile dei costruttori locali e, in modo particolare, del macchinista Giuseppe Re.

2.4. In effetti un iniziale obiettivo del governo – sostenuto soprattutto da Firmian – era stato quello di sviluppare un'industria lombarda della strumentazione scientifica. Quando nel 1773 due «artefici» cappuccini, Fedele e Modesto da Scandiano, 'prestati' dal duca di Modena all'Università di Pavia, erano stati richiamati in patria, Firmian aveva proposto a Kaunitz di valorizzare i locali «artefici, industriosi e intelligenti, come vi siano persone che sappiano condurli».

La venuta delli due cappuccini – proseguiva Firmian – avrà servito a risvegliare l'emulazione nelli nostri domestici i quali intanto non s'applicano a certi lavori, in quanto non conviene perdere tempo, fatica e materiali per addestrarvisi e quando si sono addestrati, dopo aver supplito al bisogno domestico restano inoperosi. Vi è anche il Megel, il quale potrà lavorar e far anche degli allievi e potrà forse il tempo fare sì che i forestieri pure ricorran ai nostri artefici: giova almeno concepirne speranza per rendere più leggiero il peso delle spese in questa sorta di lavori ed ammaestramenti⁶¹.

Come si è già accennato, un primo passo in questa direzione vedeva la formazione, secondo il modello fiorentino⁶², presso il ginnasio di Brera di un'officina, sotto la direzione di Fromond, che fosse centro di riferimento per tutto lo Stato per la progettazione e la costruzione di strumenti. Invece, le prime deludenti prove del cremonese⁶³ ne avevano ridotto il ruolo alla direzione del solo gabinetto di ottica, pur con il compito di «fornire adeguatamente la R. Università di Pavia e le Scuole provinciali» di strumenti ottici. Sebbene ridimensionato nelle finalità, a Brera venne comunque a costituirsi un piccolo nucleo di costruttori: oltre a Fromond, il meccanico Marco Saruggia, il canonico Veneziani, Giuseppe Megele, addetto specialmente all'Osservatorio astronomico.

Tracce dei loro lavori anche per Pavia, in particolare di Fromond per l'ottica e di Saruggia per l'elettricità, si leggono nella *Nota sommaria* e nel *Prospetto*, così come dei loro rapporti con il comasco nell'*Epistolario* voltiano⁶⁴. Ben più consistenti sono ovviamente i segni della presenza del macchinista addetto al Gabinetto pavese Giuseppe Re, giovane prete dotato di «buon talento meccanico», quando era stato scelto da Barletti nel 1773⁶⁵. Ai compiti di custodia, manutenzione, restauro delle macchine del Gabinetto e di collaborazione col professore nella preparazione delle esperienze, Re affianca quello di costruttore, sotto la direzione sia di Barletti sia di Volta, il quale lo aveva subito apprezzato⁶⁶ e aveva portato con sé a Firenze nel 1780, perché, mentre imparava dai costruttori fiorentini, ne copiasse gli strumenti da riprodurre poi a Pavia.

La collaborazione tra Volta e Re sarebbe continuata negli anni successivi: e non sorprende il fatto che gli strumenti costruiti da quest'ultimo si trovino in quasi tutte le classi (fanno eccezione l'ottica, l'acustica, la fisica celeste) del Gabinetto, ma siano concentrati in quei settori, la pneumatica, le arie fattizie, l'elettricità, la meteorologia, che erano oggetto di ricerca da parte di Volta, per il quale l'ideazione di 'strumenti

⁶⁰ Si veda la lettera di Landriani a Volta, Londra 9 ottobre 1788, in *VE*, III, p. 9-11.

⁶¹ ASM, *Studi*, p.a., cart. 454.

⁶² Modello che peraltro risulterà deludente anche in Toscana, dove il risultato della direzione di Fontana fu un «sostanziale fallimento» nella formazione di una manodopera specializzata e autonoma nella fabbricazione di strumenti scientifici (CONTARDI, *La casa di Salomone*, p. 242-243).

⁶³ Cfr. su questo punto FERRARESI, *La fisica sperimentale*, p. 300-301.

⁶⁴ Frequenti furono i rapporti di Volta con Saruggia durante gli anni di Como, ma anche con il canonico Veneziani che era il meccanico di Landriani e lo suppliva a lezione. Nel 1780 Volta scriveva a Firmian: «Costi in Milano si sta meglio d'artisti in ogni genere, e più particolarmente per la fisica: c'è il Saruggia, Meghele, il canonico Fromond, e il canonico Veneziani, oltre alcuni dilettranti» (*VE*, II, p. 409-410). Cfr. anche BELLODI-BRENNI, *Il Gabinetto di fisica*, p. 26-29.

⁶⁵ Barletti a Firmian, 29 dicembre 1773, ASM, *Autografi*, Barletti, cart. 110.

⁶⁶ «[L'abate] Re travaglia alla perfezione tutto fuorché i vetri. Alcune delle belle macchine che si trovano in questo gabinetto sono state fatte interamente da lui: ora sta lavorando alcune» (Volta a Firmian, 18 marzo 1779, in *VE*, I, p. 331-332).

⁶⁷ Per una lettura dei contenuti teorici delle invenzioni di Volta si rimanda a LUCIO FREGONESE, *Le invenzioni di Volta tra teorie ed esperimenti*, in *Gli strumenti di Alessandro Volta*, p. 39-132; per la definizione di «strumenti filosofici», cfr. JOSEPH PRIESTLEY, *The History and Present State of Electricity with Original Experiments*, London, 1775, I, p. XXI-XXIII. Sulla storia della strumentazione scientifica si veda almeno MAURICE DAUMAS, *Les instrumentes scientifiques aux XVII et XVIII siècles*, Paris, Presses universitaires de France, 1953; ANTHONY JOHN TURNER, *Early scientific instruments: Europe 1400-1800*, London, Sotheby's Publications, 1987; *The uses of experiment*, ed. by DAVID GOODING-TREVOR PINCH-SIMON SCHAFFER, Cambridge, Cambridge University Press, 1989; *Gli strumenti*, a cura di GERARD L'E. TURNER, in *Storia delle scienze*, diretta da PAOLO GALLUZZI, I, Torino, Einaudi, 1991; PAOLO BRENNI, *Alcune considerazioni sulle collezioni di strumenti scientifici nell'Europa del XVIII secolo*, in *La politica della scienza*, p. 295-318.

⁶⁸ *Prospetto*, p. 361; Volta all'I.R. Consiglio di governo, 8 novembre 1790, in *VE*, III, p. 80-81. Anche Barletti si fece costruire da Re numerose macchine «per vari professori e dilettranti di fisica [suoi] corrispondenti» (cit. in BELLODI-BRENNI, *Il Gabinetto di fisica*, p. 29).

⁶⁹ Cfr. il rapporto di Volta a Kaunitz dell'estate 1784 in *VE*, II, p. 217-218; Volta all'I.R. Consiglio di governo, primo aprile 1788, *Ivi*, III, p. 430-437; *Prospetto*, p. 360.

⁷⁰ Nel *Prospetto*, p. 360, un'aggiunta datata 1794 informa: «questo barometraro Cetti non essendogli voluto fissare salario, è partito di qui ed è passato di nuovo in paese estero». Per le successive vicende di Cetti, emigrato in Danimarca, cfr. BELLODI-BRENNI, *Il Gabinetto di fisica*, p. 28.

⁷¹ Come scrivevano da Londra i fratelli Songa il 29 dicembre 1780, le casse degli strumenti da spedire a Pavia erano state «impacca[te] nel miglior modo possibile per l'esteriore, mentre per il contenuto» la responsabilità era di Magellan, al quale avevano comunque raccomandato «di non badare a spesa perché le macchine potessero giungere sane al destino». Le casse erano state portate alla dogana «con portantino» e un uomo di fiducia «per assistere a metterle in barca per mandarle a bordo a fine che delicatamente fossero maneggiate». Altrettanta cautela doveva però essere usata nel trasporto da Genova a Pavia e perciò essi si erano rivolti «al sig. Damiano Baroschi, come persona da noi molto attenta conosciuta». (ASM, *Studi*, p.a., cart. 454).

⁷² Si vedano le lettere di Volta a Wilczek, del 23 gennaio 1783, 15 gennaio 1785, 19 agosto 1785 e dei negozianti Caldara e Zappa a Volta dell'11 dicembre 1785 in *VE*, II, p. 148-150, 283-285, 310-311; ASM, *Studi*, p.a., cart. 454.

⁷³ Si veda ad esempio quanto scrive Volta in

filosofici', strumenti in grado cioè di interagire con i fenomeni naturali e di scoprirne le leggi, era parte essenziale del suo percorso teorico⁶⁷. In modo particolare la classe dell'elettricità appare quasi completamente 'pensata' da Volta e costruita da Re. La 'professionalità' di Re era andata progressivamente aumentando, tanto che ben presto aveva cominciato a costruire macchine e strumenti oltre che per il gabinetto pavese (per i quali era pagato con parte della dotazione annua di 725 lire) anche per committenti 'esterni', come il professore di fisica delle scuole di Genova e vari dilettanti: secondo Volta, le sue «opere lodate e ricercate anche da esteri, sta[vano] a fronte di molte inglesi»⁶⁸. In questo modo, lavorando soprattutto d'estate, arrotondava il magro salario di 600 lire annue.

Volta sollecitò a più riprese al governo un miglior trattamento economico per il suo meccanico e un alloggio e un'officina più grandi, situati vicino al Gabinetto di fisica, che gli permettessero sia di lavorare più comodamente senza dover portare «fuori per le strade fino alla casa di lui [le] macchine che esigono molta opera per essere raccomandate», sia di tenere alcuni apprendisti, che lo aiutassero e contemporaneamente imparassero il mestiere, ma non ottenne grandi risultati: nel 1794 Re aveva trovato una casa più adatta alle proprie esigenze, però a sue spese, mentre lo stipendio restava immutato⁶⁹. Né miglior esito aveva avuto la richiesta da parte di Volta di assumere stabilmente l'«eccellente» costruttore di strumenti in vetro Antonio Cetti, che proveniva dal comasco (zona dove esisteva una fiorente comunità di artigiani soffiatori di vetro che emigravano stagionalmente in tutta Europa per vendere i loro apparecchi) e che nell'estate del 1790 lavorava presso il Gabinetto pavese costruendo barometri, termometri e vari altri strumenti e oggetti⁷⁰.

Dunque nella seconda metà degli anni Settanta, dopo il deludente esordio dell'esperimento braidense, il governo decise di privilegiare gli acquisti «fuori paese». Esistevano i costi e i rischi di trasporto e, pur con tutte le cautele⁷¹, spesso gli strumenti giungevano danneggiati o con le parti in vetro rotte e dovevano essere restaurati; vi erano poi incognite legate sia alla pirateria sia alle tensioni internazionali: nel 1783 la nave svedese Dama Bianca, con un carico di strumenti ordinati a Londra, fu sequestrata dagli spagnoli e solo nel dicembre 1785, dopo il rilascio della nave e un lungo *iter* diplomatico, le casse arrivarono a Pavia⁷². D'altronde, la qualità della produzione straniera («certa lor esattezza ed eleganza») rendeva difficilmente colmabile in tempi brevi il divario. L'investimento da fare non era solo di denaro, ma anche di tempo e risultava più economico comprare all'estero (e poter così 'esibire' strumenti e macchine firmati dai più noti costruttori europei), che assumere stabilmente e formare, mediante un lungo tirocinio, un numero sufficiente di nuovi macchinisti e apprendisti che potessero arrivare a competere con la reputazione degli stranieri. Agli artigiani locali veniva lasciata una funzione complementare, di costruzione di macchine e strumenti giudicati relativamente semplici, di messa a punto, conservazione e restauro e, in prospettiva, una volta poste le basi delle collezioni, di successivo impegno all'incremento delle stesse. Ma, nel caso pavese, la sordità del governo – certo favorita dalla difficile situazione economica degli anni Novanta – ad assumere nuovo personale impedì il radicarsi di competenze locali che le buone capacità sviluppate da Re avrebbe potuto garantire⁷³.

7. Progetto di Leopoldo Pollach per il Teatro fisico. Alzato (Disegno acquerellato, Biblioteca universitaria di Pavia).

una sua relazione al Concistoro dell'Università e al Magistrato politico camerale (11 dicembre 1795), in cui chiedeva nuovi strumenti: «[...] è pertanto spedito, che anche quelle macchine, che l'abate Re saprebbe eseguire, ma che non può per mancanza di tempo, e per le quali, dopo le spese che assorbitiscono l'intero assegno annuo, vi vuole nuova spesa considerabile, si commettano in Inghilterra, in Francia, in Germania, in Olanda: così in un anno si potrà fare provvista di più macchine, che non se ne possano costruire qui in dieci o venti» (ASM, *Studi*, p.a., cart. 412, copia). Dal 1790 Re si faceva aiutare gratuitamente dal fratello più giovane Luigi che gli sarà affiancato come «aggiunto» nel 1802 (ASP, Antico archivio dell'Università, *Rettorato*, cart. 180).

⁷⁴ Cfr. FAUSTO TESTA, *Iconografia e simbologia delle nuove scienze*, in *Esortazioni alle storie*, p. 543-612, part. p. 605-608 per un'analisi dei due medaglioni pittorici del *Crepuscolo della mattina* e del *Crepuscolo della sera*, i «due momenti liminari del ciclo diurno della luce carichi di valenze simboliche».

⁷⁵ «Le pubbliche sperienze [...] si fanno ora dal Professore nelle sala delle macchine, che pur non basta a tutte contenerle. In questa si son disposti alla meglio de' banchi, si però che la minor parte di quei che intervengono alle sperienze, può vedere. Così avviene che molti si trattengono a girare, e ad osservare intorno le macchine ecc.» (Volta a Kaunitz, estate del 1784, in *VE*, II, p. 217-218).

⁷⁶ Kaunitz a Firmian, 26 marzo 1778, ASM, *Studi*, p.a., cart. 445.

⁷⁷ La fisica sperimentale è, insieme alla matematica elementare, istituita in tutti i ginnasi e, anche negli anni di applicazione delle riforme giuseppine, vari *escamotages* permisero il mantenimento delle cattedre di fisica, tranne a Como. Per le finalità di acculturazione scientifica ad ampio raggio attribuite alla disciplina («Non si sa ritrovar persona, a cui possa esser indifferente questa che è la più vasta, la più interessante, la più utile di tutte le applicazioni», scriveva Gian Rinaldo Carli nel 1770) rimando a FERRARESI, *La fisica sperimentale*, p. 294 e nota 45.



3. Usi e funzioni della fisica sperimentale

3.1. Le finalità che il governo asburgico si prefisse nel dare ampio sviluppo alla fisica sperimentale ebbero a Pavia, oltre al Gabinetto, un altro spazio istituzionale: il Teatro di fisica. Iniziato nel 1785 su progetto e sotto la direzione di Leopoldo Pollach, venne concluso alla fine del 1787, consentendo da un lato di dare alla disciplina quella dimensione di decoro ed eleganza che derivava dalla bellezza del locale e dal suo apparato pittorico teso a celebrare la scienza sperimentale entro l'ideologia illuminista del progresso rischiaratore⁷⁴, permettendo dall'altro una diversificazione dei luoghi e delle funzioni. Sino ad allora confusi⁷⁵, lo spazio della didattica pubblica si separava da quello della custodia delle macchine, il Gabinetto, il quale – nell'acquisizione di uno spazio proprio – si poneva sulla via, tutt'altro che scontata, della sua trasformazione in laboratorio.

Disciplina insieme dimostrativa, dei principi e delle leggi fondamentali espresse dalla fisica generale, e di ricerca – nel vasto campo dei fenomeni particolari della realtà naturale (e come tale definita «fisica particolare») – la fisica sperimentale è la scienza dalla quale «se ben applicata possono sperarsi i progressi della medicina, la prosperità dell'agricoltura e la perfezione delle arti e delle manifatture»⁷⁶. Inoltre essa assume, tanto in Università che nei ginnasi, in linea con il più vasto fenomeno europeo di interesse e curiosità per la fisica sperimentale che si era sviluppato dall'inizio del secolo, il ruolo principale⁷⁷ nel progetto di promozione e divulgazione del sapere avviato dalla riforma degli studi nel prescrivere l'uso dell'italiano nell'insegnamento delle discipline scientifiche, «per rendere più esteso il vantaggio ad ogni classe di persone», e l'obbligo di «pubbliche ostensioni» per i professori di ana-

tomia, botanica, chimica, fisica sperimentale, storia naturale⁷⁸. Se le «classi di persone» coinvolte sono poi, in definitiva, le classi colte e agiate, resta il fatto che, dopo l'apertura del «bellissimo» teatro, alle pubbliche esperienze bisettimanali di Volta intervenivano da 150 a 200 «spettatori [...] tra scolari ordinari, e dilettranti nazionali e forestieri»⁷⁹.

Se dobbiamo credere a quest'ultimo e non a Lazzaro Spallanzani⁸⁰ quella dimensione 'spettacolare' della fisica che puntava soprattutto alle esperienze divertenti e curiose, non era però particolarmente coltivata dal fisico comasco che «solo di passaggio» introduceva qualche esperienza «più curiosa e dilettevole che istruttiva» che apparteneva piuttosto alle «ricreazioni fisiche [...] che con pompa si espone[vano] al pubblico dai Comus e altri ciarlatani fisici»⁸¹, tutto teso invece a non perdere «tempo prezioso».

Altro «tempo prezioso» Volta deve in effetti spendere per fare la sua parte in quella strategia promozionale della propria immagine che lo Stato affida alle istituzioni culturali quando esse diventavano «oggetto di curiosità per i nazionali e i forestieri»⁸². Pavia, con la sua Università riformata, si colloca infatti al 'centro' dell'Europa scientifica anche perché entra negli itinerari di viaggio sia dei dotti che vengono a visitare i colleghi, sia dei giovani rampolli della buona società impegnati nel *Grand Tour* e di vari personaggi illustri e 'di rango', per i quali i luoghi dove si sviluppano le nuove discipline sperimentali sono oggetto di interesse quanto le vestigia del passato e le opere d'arte⁸³.

Soprattutto per questa ampia schiera di visitatori – nobili italiani, nobili svedesi, cavalieri danesi, conti tedeschi, principesse russe e nobildonne italiane (come non ricordare la visita di Lesbia Cidonia?) o signore dell'aristocrazia inglese – il governo si aspetta, ma in molti casi lo chiede anche esplicitamente, che i professori facciano da guida nella visita. Volta, aristocratico e pubblico funzionario, non si sottrae ai suoi compiti insieme sociali, divulgativi e politici. Leggiamo quanto scrive nel 1794, ma si tratta di un *Leitmotiv* che compare più volte, «riguardo al peso straordinario assai grande qual è quello di mostrare e macchine e sperienze a' forastieri, che vengono a vedere l'Università e a' quali si procura di soddisfare»:

Il più di questo peso se lo assume il professore medesimo, perché né il custode, né l'assistente, che possono al più mostrar le macchine, sanno abbastanza dei loro usi e del modo di adoperarle, e molto meno delle teorie cui servono a dimostrare: è dunque sovente pregato a mostrar le macchine, spiegarle e metterne diverse alla prova il professore, il quale si presta a ciò volentieri per le persone di riguardo e molto più per le intelligenti; quantunque ciò accada troppo sovente, e lo incomodi e lo aggravi molto, non tanto per la fatica, quanto per il tempo che è obbligato a consumarci di ore, e talvolta di mattinate intiere. Se bastasse per il Gabinetto di fisica la sola ostensione dei pezzi, come per il Museo di storia naturale, e gli altri Gabinetti, il professore non sarebbe tanto incomodato; ma i forastieri dotti o curiosi vogliono le spiegazioni e le sperienze: egli dunque procura di soddisfarli, sapendo anche di fare con ciò cosa grata al Regio governo⁸⁴.

3.2. Compiti di divulgazione e compiti di rappresentanza e propaganda devono convivere con quello che per il governo resta il principale ruolo del gabinetto di fisica, di essere cioè lo strumento didattico per una materia propedeutica, ma obbligatoria, («effettiva base» la definiva il consigliere Bovara nel 1789⁸⁵) nel curriculum di studi per i medici, i chirurghi e gli ingegneri.

⁷⁸ Cfr. l'art. "decimoterzo" degli *Avvertimenti generali per i professori nella Regia Università di Pavia*, annessi al *Piano di disciplina (Statuti e ordinamenti*, p. 217): «[III] professore di fisica procurerà di accompagnare costantemente le sue lezioni colle sperienze e sceglierà sempre le più interessanti, e più convincenti, ed in un giorno feriato della settimana farà una recapitulazione delle materie trattate nel decorso d'essa, ripetendo le più importanti sperienze. Farà pubblicamente almeno due volte la settimana le sperienze sopra le materie precedentemente spiegate».

⁷⁹ Volta al marchese Leopoldo Giuliani, 26 gennaio 1795, in *VE*, III, p. 243.

⁸⁰ Il quale accusava Volta di occuparsi solo dei «giocolini della fisica», nelle sue feroci *Lettere due del dott. Francesco Lombardini al sig. dottore Gio. Antonio Scopoli*, Zoopoli [Modena], [1788], p. 35, in cui, conclusa in suo favore la vicenda dell'accusa di furto al Museo di storia naturale, attaccava non solo il professore di botanica, ma lo stesso Volta, reo di non essersi schierato apertamente dalla sua parte.

⁸¹ Volta al Magistrato di governo e alla Corte, *Risposte a varie domande fatte al professore di fisica particolare* [1795], in *VE*, III, p. 524.

⁸² ASM, *Studi*, p.a., cart. 380.

⁸³ Per una più ampia trattazione e per vari esempi si rimanda a ALESSANDRA FERRARESI, *Dalla periferia al centro: Pavia e la sua Università nella seconda metà del Settecento*, «Annali di storia pavese», 28 (2000), p. 87-104.

⁸⁴ *Prospetto*, p. 361.

⁸⁵ ASM, *Studi*, p.a., cart. 385, Relazione di Giovanni Bovara sull'Università di Pavia, 7 maggio 1789.

8. Elettrometri a pagliuzze di Volta (ultimo quarto del XVIII secolo, non firmati) (Gabinetto di fisica dell'Università di Pavia).

⁸⁶ Cfr. FABIO BEVILACQUA-ALESSANDRA FERRARESI, *Per una storia della matematica e della fisica a Parigi e a Pavia nell'età della Rivoluzione*, «Annali di storia pavese», 20 (1991), p. 199-250; BRAMBILLA, *Scientific and Professional Education*.

⁸⁷ ASM, *Studi, p.a.*, cart. 396, decreto del R.I. Consiglio di governo, 25 gennaio 1788; *Ivi, Autografi, Barletti*, cart. 110, Barletti al R.I. Consiglio di governo, 20 febbraio 1788; Volta al R. I. Consiglio di governo, primo aprile 1788, in *VE*, III, p. 429-437. Per il ruolo di dimostratore anche per il corso di fisica generale, cfr. *VE*, I, p. 313-314: «Farò che ogn'anno le mie lezioni e dimostrazioni abbraccino prima tutte le proprietà generali dei corpi, indi percorrerò le leggi del moto e la meccanica, l'idrostatica [...]», p. 348-350.

⁸⁸ Vi si insegnavano infatti «le teorie fisiche della meccanica e dell'idrostatica che formano in gran parte la scienza degli ingegneri»: così Bovara nella sua *Relazione sull'Università di Pavia*, (1789), ASM, *Studi, p.a.*, cart. 385, ma la relazione tra fisica generale e matematica applicata (la prima dà i principi, la seconda – con l'apporto dell'analisi – sviluppa le teorie) è lucidamente colta da Volta, nel rapporto citato nella nota precedente.

⁸⁹ Sull'interesse di Volta per la macchina a vapore si veda il suo rapporto a Kaunitz dell'estate 1784, cit. in nota 69; fu in effetti Landriani a indicare nella *Nota* del 1787 tra le «macchine meno essenziali» la macchina di Watt desiderata da Volta, in linea con la posizione tenuta qualche anno addietro quando, concordando con Frisi la lista delle macchine per il ginnasio di Brera, si era mostrato contrario all'acquisto di una macchina a vapore «non molto utile in un paese come il nostro [...] così povero di legna» (cfr. FERRARESI, *La fisica sperimentale*, p. 302). Landriani si sarebbe ricreduto sulle sue potenzialità proprio durante il soggiorno in Inghilterra ed era lui a segnalare ora a Volta l'opportunità dell'acquisto della pompa a vapore di Kempelen, sottolineandone peraltro, oltre all'utilità, le qualità che la rendevano adatta a un gabinetto di fisica: era «una dimostrazione parlante agli occhi della teoria delle trombe a vapori e [...] un mobile di bell'apparenza» (Landriani a Volta, 23 aprile 1795, in *VE*, III, p. 254).



Proprio l'arrivo a Pavia nel 1786 degli studenti di ingegneria avrebbe portato alla necessità di ripensare i rapporti tra fisica generale, fisica sperimentale e la nuova cattedra di matematica applicata⁸⁶. In quest'ottica nel 1788 veniva richiesto ai due professori di fisica di concordare un piano didattico comune perché gli studenti avessero in un anno «l'intero corso di fisica». Non si trattava però solo di una suddivisione degli argomenti, con l'attribuzione alla fisica generale, oltre che dello studio delle proprietà generali dei corpi, della meccanica, dinamica, idrostatica e idraulica, ma anche della connotazione strettamente sperimentale («dovranno i professori fare giornalmente le esperienze nelle parti che insegneranno») che veniva data ad ambedue le discipline e della responsabilità che i docenti assumevano in tal senso: Barletti si occupava dunque delle esperienze relative al suo corso e Volta veniva a insegnare più propriamente la fisica particolare, lasciando definitivamente qualsiasi ruolo subalterno di «dimostratore» che il *Piano scientifico* gli aveva pure affidato e che certamente all'inizio della sua docenza aveva svolto⁸⁷.

La presenza del nuovo corso per gli ingegneri significa dunque non solo una diversa finalizzazione delle materie (la fisica generale viene considerata come la fisica più adatta agli ingegneri⁸⁸) ma anche – in funzione di una didattica che si vuole sperimentale e applicata – nuovi indirizzi nell'acquisizione di macchine e strumenti, come si è visto nella 'provvista' affidata a Landriani. Volta che già nel 1782 nel suo *tour* per l'Inghilterra aveva mostrato «grande interesse per un modello in grande [...] della macchina a vapore *Fire Engine*» di Watt, con la speranza di «forse arrivare a costruirne su quel modello da noi», e l'aveva inutilmente inserita nella *Nota* concordata con Landriani nel 1787, non tralasciava questo indirizzo più strettamente tecnologico, proponendo nel 1795 l'acquisto di un modello «piuttosto in grande» di una pompa a vapore per il prosciugamento delle miniere, che poteva essere usata anche come macchina antincendio⁸⁹. Lo stesso Barletti si dedicava a studi di idraulica e progettava e faceva costruire da Re nuove macchine e strumenti come la «macchina idraulica chiamata la Sibilla idraulica

per essere diretta a risolvere sperimentalmente i più importanti problemi di questa scienza»⁹⁰.

D'altro canto se provvisoriamente il Gabinetto di fisica poteva accogliere le macchine e gli strumenti per gli ingegneri⁹¹, di questi si dovevano e volevano occupare i professori di matematica, e andavano individuati spazi appositi. Nel marzo 1793 il governo accoglieva la domanda di Lorenzo Mascheroni di collocare una «macchina piuttosto grande da esso lui preparata per cimentare le principali spezie degli equilibri delle volte e dei ponti» nel Gabinetto «destinato alle macchine degli ingegneri [...] al presente vuoto»⁹². Alcuni mesi più tardi il consigliere Pompeo Signorini, nella sua ispezione all'Università, rilevava che in esso «non vi era [ancora] macchina alcuna» e che d'altra parte «il professore di matematica mista [Mariano Fontana] si dol[eva] della mancanza di modelli, livello eugeniano etc. per poter istruire gli scolari»; l'anno successivo era Bovara a trasmettere al governo la richiesta di Mascheroni di alcune «macchine meccaniche»⁹³. In effetti, bisognerà attendere gli anni della normalizzazione napoleonica per la costituzione dei due gabinetti di idrometria e geodesia e di architettura teorica e pratica.

3.3. Nonostante gli indubbi successi scientifici di Volta e l'accrescersi della sua fama europea (nel 1794 riceve dalla Royal Society la *Copley Medal*) e lo sviluppo raggiunto dal Gabinetto di fisica, gli anni tra la fine del decennio Ottanta e il primo quinquennio successivo sono anni di rapporti tesi tra i fisici pavesi da una parte e il governo dall'altro.

Certamente largo peso ebbero i problemi relativi all'organizzazione del corso di ingegneria che enfatizzarono tutta una serie di questioni relative alla scelta del libro di testo, ai contenuti del corso di Barletti e alla sua di fatto scarsa regolarità nelle lezioni sperimentali⁹⁴. Per quanto riguarda Volta, la sua didattica e la 'gestione' del Gabinetto di fisica, le crescenti incomprensioni sfociarono in un decreto governativo letto nel Concistoro dell'Università l'otto gennaio 1795 nel quale si stigmatizzava che

Dopo le gravi spese che si sono fatte per provvedere come è provveduto al Gabinetto fisico delle macchine necessarie alla pubblica istruzione, è alquanto spiacevole che manchi di attenzione chi per proprio istituto dovrebbe custodirle e garantirle da deterioramento [...] che le macchine [...] sono riposte alla rinfusa negli armadi e così male ripartite che nemmeno all'occhio fanno la migliore figura [...] che il professore di fisica particolare occupi gli scolari soltanto sopra alcune parti di questa scienza, e specialmente sull'aria e sulla elettricità, ma che ommette di istruirli nelle altre, come nell'ottica, nella matematica etc. [mentre doveva occuparsi] nell'insegnamento delle cose più importanti [e dare] ai di lui discepoli un corso compito di fisica⁹⁵.

Al di là di effettive trascuratezze⁹⁶, il nodo sostanziale che stava venendo al pettine riguardava gli spazi che erano riservati alla ricerca, in un luogo per il quale erano ritenuti prioritari gli usi per la «pubblica istruzione» e promozionali dell'immagine dello Stato 'illuminato' e della sua politica della scienza.

Di fatto, gli spazi per la ricerca sono considerati secondari o, per dir meglio, sono ancora collocati in una dimensione 'ambigua' tra pubblico e privato. Certo, il governo valuta il 'merito' dei professori attraverso le loro pubblicazioni, anzi prescrive di «comporre ogni anno qualche dissertazione nella propria facoltà, da stamparsi», e garantisce, a parità di altre condizioni, stipendi più alti ai docenti delle discipline sperimentali

⁹⁰ *Indice della suppellettile accresciuta alla Sala di fisica nell'anno 1793-4*, in ASM, *Studi, p.a.*, cart. 386, edito in FERRARESI, *Gli inventari 'ritrovati'*, p. 361.

⁹¹ ASM, *Studi, p.a.*, cart. 386, Rappresentanza del consigliere Bovara al Magistrato politico camerale, sessione 6 novembre 1793: «[...] potersi pure eccitare li regi professori Volta e Barletti a riferire se le macchine destinate alla istruzione della matematica, ingegneria ed agrimensura siano disposte nel gabinetto fisico; se queste si diano all'uso de' rispettivi professori, se il macchinista Re faccia il suo dovere e possa occuparsi nel lavoro di quegli istromenti, che sono necessari alla matematica»; ASP, Antico archivio dell'Università, *Rettorato*, cart. 22, Concistoro 12 marzo 1795: in relazione a una «macchina servibile per la istruzione degli ingegneri», il Concistoro lasciava ai professori interessati e al rettore la scelta del «luogo ove collocare nel Gabinetto fisico la macchina suddetta».

⁹² ASM, *Studi, p. a.*, cart. 420 e 454.

⁹³ *Relazione della visita fatta all'Università di Pavia dal consigliere Signorini* (1793); *Relazione del regio consigliere abate don Giovanni Bovara al Magistrato politico camerale sullo stato della regia Università di Pavia* [...] (1794) ASM, *Studi, p.a.*, cart. 386.

⁹⁴ Cfr. BEVILACQUA-FERRARESI, *Per una storia dello sviluppo*. Ancora nel settembre 1795 il Magistrato politico-camerale chiedeva al Concistoro dell'Università di «eccitare il professor Barletti sulla convenienza di estendere maggiormente le sue esperienze e di eseguirle ripartitamente fra l'anno scolastico senza riservarle alla fine» (ASM, *Studi, p.a.*, cart. 386, sessione del Magistrato politico camerale del 16 settembre 1795, minuta; ASP, Antico archivio dell'Università, *Rettorato*, cart. 209, G. Bovara al rettore, 8 ottobre 1795).

⁹⁵ ASP, Antico archivio dell'Università, *Rettorato*, cart. 22, Concistoro 8 gennaio 1795.

⁹⁶ La difesa di Re presentata alla Conferenza governativa è in ASM, *Studi, p.a.*, cart. 454; per le ragioni di Volta si vedano le *Risposte a varie domande fatte al professore di fisica particolare* [fine anno scolastico 1795], la lettera al marchese Leopoldo Giuliani, segretario del Dipartimento d'Italia a Vienna (25 gennaio 1795) e la risposta dello stesso Giuliani (16 febbraio 1795), in VE, III, p. 511-545, 242-246, 248-250.

⁹⁷ Così scriveva Kaunitz a Firmian nel 1777, cit. in FERRARESI, *I luoghi della scienza*, p. 329.

⁹⁸ Si veda l'articolo dedicato alla *Fisica sperimentale* nel *Piano scientifico*, p. 233-234: «Dall'universale esame delle leggi ora indicate, dev'esso [il professore di fisica sperimentale] passare a quello delle particolari sostanze, per scoprire ulteriormente le proprietà [...]. Sarà [...] cauto nella spiegazione dei fenomeni. L'abbandonarsi alle ipotesi ed il lasciarsi sedurre dall'immaginazione; il sostituire le conghietture alla pena delle ricerche; il decidere quando conviene o dubitare o affermare con timore, è un metodo di filosofare dal quale il professore di fisica deve astenersi; ricordandosi che i fatti soli comprovati dalla esperienza, devono servirgli di aiuto».

⁹⁹ Cfr. WALTER BERNARDI, *I fluidi della vita. Alle origini della controversia sull'elettricità animale*, Firenze, Olschki, 1992; FERRARESI, *I luoghi della scienza*, p. 329-330; EAD., *La storia naturale insegnata*; EMANUELE VICINI, *La casa dell'uomo di scienza, in Esortazioni alle storie*, p. 613-627. Anche Mascheroni costruisce la propria macchina in casa e chiede di collocarla in università per motivi di spazio (ASM, *Studi, p.a.*, cart. 454).

¹⁰⁰ Le pagine del diario di Giuseppe Mangili, conservato nella Biblioteca civica "Angelo Mai" di Bergamo, (*Miscellanea Mangili*, 79, R. 616), relative ai suoi rapporti con Volta, sono pubblicate in *VE*, III, *Appendice XVII*, p. 477-489. Si veda inoltre la lettera del modenese Gaetano Barbieri a Luigi Ceretti, Pavia 22 marzo 1792, *Ivi*, p. 141. «Egli [Volta] si trattiene meco le 3 ore del giorno, e mi dice tutto quello che sa. Io a quest'ora ho vedute in fisica molte terre che mi erano sconosciute [...]».

¹⁰¹ Volta a Wilceck, 3 febbraio 1786, in *VE*, II, p. 329-330.

¹⁰² Cfr. il documento cit. nella nota 96.

¹⁰³ ASM, *Studi, p.a.*, cart. 386, *Relazione della visita [...] Signorini; Voto del ministro plenipotenziario [...], 18 novembre 1793*. Volta avrebbe in seguito ricordato che «le macchine si trovavano infatti in poco buon ordine, e ammucchiate alla rinfusa, perché si stava lavorando al teatro fisico e preparando i nuovi scaffali». In effetti gli armadi avevano rivelato da subito difetti di costruzione, che erano stati fatti rilevare dal macchinista Re come causa della presenza di polvere sugli strumenti, tanto che poi era partito da Vienna un «ordine privato per togliere i difetti di costruzione» (*Ibidem*, la Conferenza governativa al Magistrato politico camerale, 6 marzo 1795).

in relazione alle «maggiori spese nella provvista di nuovi libri e nel tentare nuove scoperte»⁹⁷ e, certamente, per materie come fisica sperimentale la ricerca, basata sul metodo induttivo, è considerata connessa alla disciplina⁹⁸. Non ci si aspetta però che essa si svolga necessariamente tra le mura universitarie. Altrettanto, se non più importanti, sono i laboratori domestici dei vari professori: quello di Lazzaro Spallanzani che nel proprio appartamento teneva «strumenti, macchinucce» e «diversi animali grandi e piccoli per le esperienze», quello di Alessandro Volta che in casa propria condusse gran parte delle ricerche sull'elettricità animale, o quello del fisiologo Giambattista Presciani, anch'egli coinvolto nelle esperienze sull'elettricità animale⁹⁹. È in casa che Volta organizza «private esperienze [...] non già di corso, ma d'investigazione, onde promuovere la scienza medesima [...] coll'intervento de' giovani che sono più di genio addetti alla fisica». Il diario del bergamasco Giuseppe Mangili, poi successore di Spallanzani sulla cattedra di storia naturale, ci testimonia per i mesi tra aprile e giugno del 1792 la sua pressoché quotidiana frequenza della casa di Volta e del suo «elaboratorio» con altri studenti e professori¹⁰⁰. Si tratta di uno spazio certo 'privato', ma insieme tendenzialmente 'pubblico' o per lo meno riconosciuto: nel 1786 Volta, costretto a lasciare l'alloggio gratuito che occupava nell'ex collegio dei gesuiti – che si trovava di fronte all'Università – chiedeva al governo che gli venisse assegnato un alloggio più grande e comodo, «per poter[si] occupare in esperienze di investigazione ed impiegare in qualche corso privato delle medesime alcuni de' giovani più capaci», e nello stesso tempo vicino all'università, «avendo bisogno d'andare sovente al Gabinetto di fisica, per farvi esperienze, per mostrare a forastieri, per prendere qualche macchina da adoperare in mia casa, per rimettervela ecc.»¹⁰¹. Se dunque ricerca e didattica specialistica sembrano svolgersi fuori dall'Università, dove invece le lezioni sperimentali sono rivolte a un pubblico più vasto ed eterogeneo, nella prassi quotidiana i due piani andavano però confondendosi, come testimoniava anche il macchinista Re, impegnato ad assistere nel Gabinetto i professori, e in modo particolare Volta («spessissimo»), sia in pubbliche che private esperienze¹⁰².

Di qui lo sconcerto di Signorini, al quale nel 1793, quello di fisica era sembrato «più un magazzino che un gabinetto» per il disordine che vi aveva trovato, con gli armadi mal chiusi senza un «indice particolare» di ciò che ciascuno di essi conteneva e le macchine prive del proprio «corredo per potersi usare». Ma il ministro Wilceck, commentando la relazione del solerte funzionario, notava:

Io pure, quando fui a Pavia negli anni antecedenti, aveva rilevato che alcune macchine non erano collocate ne' suoi armadi, ma disperse o nel Teatro fisico, o nella Aula. Interrogato, il professore mi ha soggiunto che queste erano quelle che servivano non solo alla scuola ma a diverse altre esperienze, che faceva di concerto de' professori¹⁰³.

L'uso che veniva fatto del Gabinetto anche come laboratorio appare, confrontando gli inventari, dall'evoluzione tipologica delle acquisizioni che rispecchia i cambiamenti epistemologici della disciplina avviata a una quantificazione, cui Volta stesso aveva contribuito con l'elettrometro a pagliuzze. Accanto agli apparati didattici e dimostrativi, per visualizzare le varie leggi della fisica, o ai modelli in scala di macchine, sono presenti in proporzione crescente gli strumenti di misura e di ricerca:

elettrometri, termometri e barometri di precisione, igrometri, bilance, areometri, eudiometri, pirometri, generatori di elettricità statica come la macchina elettrica di Nairne.

D'altro canto, anche nella didattica pubblica, venendosi ad occupare dalla fine degli anni Ottanta solo di fisica particolare, Volta veniva ad accentuare i contenuti 'di frontiera' della propria docenza: se tutto il suo corso, a parte l'ottica, prevedeva esperienze che accompagnavano la lezione orale, alcune parti erano insegnate solo «per via di ostensioni» sperimentali: «l'elettricità, il magnetismo, le arie fattizie e alcune dottrine relative al calore e al fuoco, ai vapori elastici, alla combustione». Si trattava dei settori dove si stavano verificando le «nuove scoperte, cui – diceva Volta – sono stato sempre il primo ad esporre al pubblico»; e non è un caso che nel *Prospetto* del 1794 fossero inventariati, oltre a «nuove macchine e apparati [...] la maggior parte di [sua] invenzione per produrre nuove sperienze»¹⁰⁴, anche «alcuni piccioli apparati, per la così detta elettricità animale di Galvani, o piuttosto elettricità metallica, come pretende di mostrare il professore Volta»: «così picciole cose, che appena vanno annoverate tra' stromenti fisici», testimoni però di una didattica non soltanto aggiornata, ma che portava nelle aule scolastiche i dibattiti in corso tra gli specialisti, facendone partecipi attivi anche gli studenti¹⁰⁵. E del resto, tutta sperimentale era anche la trattazione delle «arie fattizie», cioè dei gas – settore che di fatto stava evolvendosi, anche per merito di Volta, verso «una nuova scienza fisico-chimica» – dove il confronto tra la «nuova teoria della combustione di Lavoisier» ne mostrava la maggior fondatezza rispetto all'«antica di Stahl»¹⁰⁶.

In questa prospettiva le giustificazioni di Volta circa l'omissione delle esperienze di ottica – che comunque trattava nelle lezioni orali – sono comprensibili: dovendo fare delle scelte, per mancanza di tempo a svolgere l'intero programma sperimentale, a differenza di settori quali la pneumatica, l'elettricità, il calore, il magnetismo dove le esperienze erano «troppo necessarie», l'ottica «parte fisico-matematica, sebbene ripos[asse] anch'essa sopra alcune fondamentali esperienze», poteva essere spiegata e capita «col libro e colle figure»¹⁰⁷.

In effetti, al di là dello specifico tema dell'ottica, il problema cruciale era quello dei rapporti tra didattica e ricerca, tra l'esigenza del governo di fornire agli studenti – che in larga maggioranza frequentavano l'università per conseguire un titolo professionale in medicina o in ingegneria – un «corso compito» di fisica, vale a dire istituzionale, di base, aggiornato sulle scoperte che avevano raggiunto una larga condivisione tra la comunità scientifica, ma non necessariamente spinto sulle questioni 'di frontiera', e l'esigenza dei docenti che facevano ricerca avanzata di abbinare a questa anche una didattica altrettanto avanzata e riconosciuta pubblicamente per la formazione specialistica di allievi¹⁰⁸.

Erano problemi non solo pavesi, che certamente a Pavia proprio il 'successo' della riforma enfatizzava e caricava di particolari tensioni, anche per la mancanza di luoghi alternativi per la ricerca e il reclutamento di nuovi ricercatori. Se è vero, come sottolinea Brambilla, che non istituire a Milano un'accademia scientifica separata dalla sede universitaria di Pavia era stata una scelta 'modernizzante' assai più di quella realizzata a Bologna con il binomio Università-Istituto delle Scienze, dove didattica e ricerca continuavano a restare separati¹⁰⁹, è anche vero che la propedeuticità della Facoltà filosofica, ben evidente anche dal

¹⁰⁴ *Risposte a varie domande*, p. 541; uno di questi è, ad esempio, «l'apparato per impregnare l'acqua di aria fissa assai più semplice di quello di Parker, ideato e fatto eseguire dal professore Volta [nel] 1794» (*Prospetto*, p. 355).

¹⁰⁵ Si veda ad esempio la lettera ad Anton Maria Vassalli del primo aprile 1792, in cui Volta, ancora entusiasta per la scoperta di Galvani, aggiungeva: «Intanto desideroso io e i miei colleghi che si facessero delle prove pur anche sopra animali a sangue caldo, queste s'intrapresero da alcuni de' nostri bravi studenti, e il successo confermò pienamente per questa parte ancora la scoperta mirabile del sig. Galvani» (*VE*, III, p. 144). Ma successivamente nel *Prospetto delle lezioni che tiene nel suo annuo corso il professore di fisica particolare*, [luglio 1794], Volta segnalava che da «altre nostre sperienze [...] pare non poter più sussistere tale pretesa elettricità animale» (*VE*, III, *Appendice XX*, p. 495-509, qui p. 502).

¹⁰⁶ *Risposte a varie domande*, p. 534; *Prospetto delle lezioni*, p. 506. Sulla posizione di Volta nei confronti della chimica lavoisieriana, non esente da incertezze e ripensamenti, sebbene nel 1798 egli scrivesse all'amico Martinus Van Marum che «da parecchi anni la insegn[ava] nelle [...] pubbliche lezioni e dimostrazioni», si veda MARCO CIARDI, *La chimica pavese e la rivoluzione lavoisieriana*, in *Esortazioni alle storie*, p. 716.

¹⁰⁷ *Risposte a varie domande*, p. 536-543. Volta aggiungeva altre motivazioni legate alle difficoltà logistiche, al numero degli spettatori, all'incertezza delle condizioni atmosferiche che rendevano le esperienze ottiche adatte a una dimensione 'privata' con pochi spettatori raccolti nella camera oscura.

¹⁰⁸ Problemi analoghi si presentarono a Lazzaro Spallanzani per il corso di storia naturale; cfr. FERRARESI, *La storia naturale insegnata*.

¹⁰⁹ BRAMBILLA, *Libertà filosofica e giuseppinismo*, p. 430-431; EAD., *Scientific and Professional Education*, p. 74-76, 91-93.



9. Tesi per la laurea in filosofia e medicina in cui compaiono proposizioni di argomento fisico o fisico-chimico (Archivio di Stato di Pavia, Antico archivio dell'Università).

punto di vista legale nel fatto che non rilasciava un autonomo titolo di studio, frustrava gli sforzi e del governo e dei docenti di «formare allievi». Volta ne era lucidamente consapevole quando nel 1788 raccomandava al governo di istituire un «grado o magistero filosofico, il quale conferito con tutto il decoro e formalità importasse qualche vantaggio o prerogativa a chi lo prende», necessario sia ai religiosi per poter essere equiparati in «quelle stesse distinzioni e privilegi, di cui godono in Religione gl'altri loro laureati o maestri», sia ai laici, dal momento che

Niuno di quelli che pure avevano ottime disposizioni per tale studio ha voluto arrestarsi a questo, e consacrarsi intieramente, considerando come non gli avrebbe prodotto alcun vantaggio, considerandolo insomma come un semplice mezzo per avanzarsi alla laurea in medicina, o al grado d'ingegnere¹¹⁰.

I governi 'francesi' e napoleonici, in particolare, ereditarono ma in larga parte non risolsero questo nodo problematico, nell'accentuazione delle funzioni professionali dell'Università e nel sostanziale fallimento dell'Istituto italiano delle scienze come luogo di ricerca, mentre andava spegnendosi l'utopia illuminista della divulgazione e accessibilità della scienza. Nel *Piano di studio e di disciplina* del 1803, che riorganizza le Università di Pavia e di Bologna, non sono più previste pubbliche dimostrazioni sperimentali e i 'curiosi', ormai definitivamente identificati con i 'dilettanti', sono ancora ammessi, ma in ore e giorni strettamente regolamentati «avendo cura che niente sia toccato o guastato» e affidati non più alla guida del professore ma a quella del custode¹¹¹.

Delimitare il piano della divulgazione da quello della pratica della scienza era un passo necessario sulla via della sua istituzionalizzazione e professionalizzazione, ma il passo successivo, l'individuazione di forme di organizzazione della ricerca e dell'insegnamento che privilegiassero la specializzazione da un lato, la formazione di ricercatori dall'altro non venne realizzato.

Eppure proprio Volta propose, nei primi del nuovo secolo, un modello, in cui la tradizione dell'insegnamento privato e della ricerca amatoriale si trasferiva definitivamente in un contesto tutto pubblico e statale. Nel 1802 – all'apice della gloria dopo i trionfi parigini, ma anche stanco della vita universitaria pavese e desideroso di vivere con la famiglia – egli era disposto «a continuare a servire il pubblico e coltivare gli studi prediletti», ma sotto una nuova forma: egli proponeva al governo l'istituzione presso il ginnasio di Brera di un vero e proprio laboratorio che fosse un luogo privilegiato dell'apprendistato scientifico e specializzato in alcuni settori di ricerca di base che rispecchiassero i suoi stessi interessi. Se esonerato dalla didattica ordinaria – le «pubbliche quotidiane lezioni» – egli era disposto a

¹¹⁰ Volta al R. I. Consiglio di governo, 1 aprile 1788, in VE, II, p. 432. Per il ruolo affidato dal governo asburgico agli ordini religiosi nello sviluppo delle discipline scientifiche e il loro impiego come insegnanti, rimando a BRAMBILLA, *Libertà filosofica*; FERRARESI, *La fisica sperimentale*.

¹¹¹ *Piani di studio e di disciplina per le università nazionali*, 31 ottobre 1803, anno II, in *Statuti e ordinamenti*, p. 298.

¹¹² Volta al governo, [seconda metà del 1802], in VE, IV, p. 199-201.

impiegarsi ancora ad insegnare a pochi e scelti studenti di fisica che volessero aiutarlo ed essergli compagni nelle sue ricerche sperimentali, o anche bramasero istruirsi nelle scoperte già fatte sì da lui che da altri, e si farebbe piacere d'indirizzarli ove il volessero nello studio della fisica anche per quelle parti che non fossero il soggetto delle sue sperienze ed indagini particolari. Con questi insegnamenti piuttosto in privato che in pubblico e senza obbligo preciso, gli riuscirebbe forse di formare alcuni buoni allievi, capaci poi e di professare e di promuovere la stessa scienza. Sua principale occupazione però e impegno [che il Governo saprà favorire] sarebbe il continuare le sue esperienze già molto avanzate nei vari rami delle scienze fisiche e fisicochimiche [...] e compire vari suoi scritti ancora imperfetti per pubblicarli [...]¹¹².



10. Tesi per la laurea in filosofia e medicina in cui compaiono proposizioni di argomento fisico o fisico-chimico (Archivio di Stato di Pavia, Antico archivio dell'Università).

La risposta del governo era seccamente negativa e apparentemente motivata da ragioni amministrativo-burocratiche (le scuole di Milano dipendevano dai dipartimenti e non dallo Stato), la delusione di Volta era profonda¹¹³ e il fisico comasco avrebbe continuato la sua attività – sia pure con maggior saltuarietà – nell'Università e nel Gabinetto pavesi.

Nel suo progetto d'altro canto non si possono non leggere *in nuce* l'esigenza di libertà di ricerca, di professionalizzazione del lavoro scientifico, di formazione seminariale dei futuri ricercatori, di organizzazione della ricerca come lavoro d'*équipe*, entro la solida cornice del sostegno statale in termini di finanziamenti, ma anche di controllo dei risultati.

La realizzazione di questo progetto, il suo stabile inserimento nel quadro istituzionale dell'università, la sua armonizzazione con le funzioni tradizionali di insegnamento e formazione professionale sarà – sulla scia di quella riforma 'humboldtiana' delle università tedesche che, sulla base di un ideale educativo neumanistico, permetterà 'paradossalmente' lo sviluppo dei laboratori di ricerca – la sfida che non solo l'Università di Pavia, ma l'intero sistema universitario italiano dovrà raccogliere negli anni a venire.

ALESSANDRA FERRARESI
(Università degli Studi - Pavia)

Summary

ALESSANDRA FERRARESI, *The experimental physics laboratory of Pavia in the second half of the XVIIIth century: teaching and research in Hapsburgian science policy*

The essay, set against the university reforms of Maria Teresa and Giuseppe II, is an attempt to reconstruct the science policy of the Hapsburgian rulers. It focuses on the university physics laboratory in Pavia and its key role, as nodal point in a regional network of provincial high-school physics laboratories, in teaching experimental physics to doctors, surgeons and engineers (as part of their curricula) and disseminating the information to a wider public. The aim was to promote research that would be "useful for the needs of society" and project abroad the image of an "enlightened" state. The essay examines two main issues: teaching at the physics laboratory and its different functions with regard to both pure and applied research.

¹¹³ «Proponeva io ciò [...] che [...] confacente da una parte al mio genio e amore per le ricerche fisiche, mi pareva dall'altra conveniente e vantaggioso per le Scienze, e gradevole ad un Governo impegnato a promuoverle». Volta al ministro dell'interno, 15 novembre 1802, in *VE*, IV, p. 233.

LA FACOLTÀ GIURIDICA PAVESE DALLA RIFORMA FRANCESE ALL'UNITÀ

Note introduttive

Nella prima metà dell'Ottocento le alterne vicende politiche, che conducono il territorio lombardo dapprima sotto il dominio francese e poi sotto il restaurato governo asburgico, si riflettono sugli assetti didattici e organizzativi della facoltà giuridica dell'Università pavese. Il corso di laurea per i legali e il suo corpo docente devono confrontarsi con le autorità politiche, prima francesi e poi austriache, nell'organizzazione amministrativa e nelle scelte didattiche e scientifiche. In età napoleonica i docenti sono chiamati per la prima volta a dare rilevanza a due dati di assoluta novità, il fenomeno costituzionale e quello codificatorio¹, nel successivo periodo a uniformarsi alla coeva dottrina asburgica.

L'Università pavese, chiusa dalla reazione austro-russa del 1799, riapre i battenti nel 1800 per volontà del I console Napoleone. Nel 1803 l'ateneo è investito da un primo intervento organico. La nuova classe di Giurisprudenza è disegnata con tratti di netta cesura con il tradizionale impianto romano-canonico, da secoli universalistica base formativa del giurista. La partizione delle materie di insegnamento si sovrappone ai rami del diritto oggetto di elaborazione legislativa.

Nell'ottica dunque della prossima entrata in vigore dei nuovi testi normativi il piano francese non contempla insegnamenti romanistici, canonistici e storici, e, dopo un biennio a scopo eminentemente formativo di una cultura omogenea di base, si incentra negli ultimi due anni sul diritto civile, criminale, pubblico e sull'economia e le procedure².

La risposta dei docenti al cambiamento non è immediata. A tre anni dal nuovo piano di istruzione essi interpretano il proprio magistero ancora in chiave dottrina e basata su opere dell'età del tardo diritto comune. Le aspettative del governo milanese sono invece fortemente orientate verso una formazione prettamente legalistica, addirittura incentrata su testi non ancora vigenti o in via di elaborazione. Come si vedrà a breve, a dirottare la didattica verso tale impostazione è il gran giudice Giuseppe Luosi, magistrato e lucido protagonista dell'assetto istituzionale e legislativo del neonato Regno d'Italia. Consultato dalla Direzione generale della pubblica istruzione, il ministro della giustizia segue talmente da vicino le vicende della facoltà giuridica pavese (e bolognese) da intervenire nella predisposizione dei piani di studio, nei contenuti e nei metodi della didattica.

Nonostante il massiccio intervento dall'alto sull'istruzione, il governo milanese sa coinvolgere nella propria azione alcuni rappresentanti del mondo universitario, tra la migliore intellettualità della classe diri-

¹ Ettore Dezza, *Dalle 'scienze utili' alle 'scientifiche professioni': la formazione universitaria di Giacomo Giovanetti*, Milano, LED, 1992 (Saggi di storia del diritto penale moderno), p. 371.

² *Ivi*, p. 370.

gente italiana. Alla progettazione dei codici italiani Luosi chiama Tommaso Nani e Gian Domenico Romagnosi³, mentre vuole Elia Giardini nella commissione incaricata di tradurre in italiano e latino il Codice Napoleone⁴. Insieme a Nani, Pietro Tamburini è gratificato dalla nomina a membro del neonato e prestigioso Istituto Lombardo di Scienze e Lettere⁵.

La rapida evoluzione legislativa è tale da rendere presto inadatto il piano del 1803. Nel 1808 un nuovo piano d'istruzione semplifica ulteriormente gli studi di giurisprudenza eliminando definitivamente le materie non giuridiche e portandone a compimento l'adeguamento alla recente normativa. Ancora una volta il regista è Luosi, che sembra concepire un doppio livello d'istruzione. Strettamente legalistica quella universitaria, più alta quella impartita nelle scuole speciali di Milano.

Il dominio austriaco apporta nuovi cambiamenti nella facoltà pavese. Questa volta però i piani di governo sono tesi a incorporare l'istruzione universitaria lombarda negli schemi di quella viennese e a renderla la sede pressoché unica della formazione delle classi dirigenti a discapito delle scuole speciali. Per i docenti pavesi gli ambiti di libertà sono ancora una volta fortemente compressi, ma nonostante ciò taluni di loro riescono a trovare spazi di elaborazione autonoma.

Giuseppe Luosi e le cattedre legali

L'istruzione legale deve essere necessariamente modellata sul nuovo sistema di legislazione prossimo ad attivarsi. È quindi necessario un nuovo Piano per le direzioni delle Scuole di Politica e Giurisprudenza, che concordi col sistema delle riforme.⁶

Quando Luosi⁷ scrive queste parole, l'11 novembre 1805, il piano didattico francese ha appena tre anni. Mentre però il ministro pensa già ad una seconda riforma, il corpo docente non sembra ancora allineato sui motivi della prima. D'altra parte la novità dell'assetto degli studi non ha comportato un rinnovo dei titolari di cattedra. Il corpo docente rimane pressoché inalterato e porta con sé il proprio patrimonio culturale e didattico. Così nei primi anni del corso francese, il diritto romano, espunto dal piano di studi, rimane nel vivo degli insegnamenti civilistici⁸, la «passione erudita ed enciclopedica del Settecento»⁹ e la sua «esperienza giusfilosofica»¹⁰ permeano ancora rispettivamente le lezioni di *Storia delle leggi* e quelle di *Filosofia morale e diritto naturale*, l'opera del seicentesco Anthon Matthes alla base del magistero penalistico¹¹. Inoltre, il sistema delle riforme menzionato da Luosi non è ancora diritto vigente. I professori pertanto ancora nel 1805 adottano come libri di testo le opere di insigni giuristi del passato Lampredi, Heinaccio, Matthes, Verri.

Chiamato dalla Direzione generale della pubblica istruzione a dare una valutazione sulla scelta di tali opere, Luosi approva con realismo le opzioni dei docenti pavesi. Al contempo però dà istruzione ai professori di introdurre nelle lezioni la spiegazione di testi legislativi vigenti (il terzo statuto costituzionale del regno), di prossima introduzione (il Codice Napoleone) o in via di elaborazione (il codice notarile sottoposto alla discussione del Consiglio di stato). In sostanza i docenti sono chiamati fin dove è possibile a concentrare l'insegnamento su quel diritto dello stato nell'ottica del quale è stato approntato il piano di studi del 1803 e che finalmente sta prendendo corpo.

³ ETTORE DEZZA, *La scuola penalistica pavese tra Sette e Ottocento*, Milano, LED, 1992 (Saggi di storia del diritto penale moderno), p. 352-354.

⁴ Sulla traduzione cfr. ETTORE DEZZA, *Lezioni di Storia della codificazione civile*, Torino, Giappichelli, 2002, p. 97-100.

⁵ Sulla storia dell'Istituto Lombardo e il profilo dei suoi membri dall'Ottocento ad oggi rinvio al volume in preparazione *Storia dell'Istituto Lombardo. Accademia di Scienze e Lettere* a cura dello stesso Istituto.

⁶ ARCHIVIO DI STATO DI MILANO (ASM), *Studi parte moderna (p.m.)*, cart. 950, Istruzioni del Ministro Luosi, al direttore generale della pubblica istruzione (dgpi), 11 novembre 1805, cui si rinvia qui e in prosieguo in questo paragrafo in merito alle indicazioni del ministro.

⁷ Sulla figura di Luosi cfr. ADRIANO CAVANNA, *Codificazione del diritto penale italiano e imperialismo giuridico francese nella Milano napoleonica. Giuseppe Luosi e il diritto penale*, in *Ius Mediolani*, Milano, Giuffrè, 1996, p. 659-760.

⁸ DEZZA, *Dalle 'scienze utili'*, p. 371 e 377.

⁹ LUCIANO MUSSELLI, *Da Tamburini a Foscolo: la Facoltà legale pavese tra didattica giuridica e suggestioni di cultura globale*, «Annali di storia pavese», 20 (1991), p. 100.

¹⁰ DEZZA, *Dalle 'scienze utili'*, p. 375.

¹¹ *Ivi*, p. 378, e DEZZA, *La scuola penalistica*, p. 356-357.



1. Giuseppe Luosi. Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli, Milano.

La cattedra di diritto civile, materia biennale del terzo e quarto anno, sembra attestarsi più di ogni altra nella prospettiva indicata da Luosi. Ad essa si alternano tra il 1803 ed il 1809 ben quattro docenti. Biffignandi, titolare della cattedra dal 1800 al 1806, adotta ancora nel 1805 per le sue lezioni gli *Elementa juris* di Heinaccio¹². Il Codice Napoleone, entrato in vigore in Francia nel 1804 e presto (1806) fonte legislativa anche nel Regno d'Italia, non trova spazio nella cattedra civilistica perlomeno a iniziativa del docente. Il gran giudice Luosi sollecita quindi nel 1805 la spiegazione del novello testo francese e «la ragionata comparazione» tra questo e le Leggi romane, inaugurando tra l'altro un approccio didattico che si manterrà in ambito civilistico per tutta la Restaurazione.

Alla morte di Biffignandi nel febbraio 1806, viene chiamato come supplente Tommaso Nani. Quest'ultimo, fra l'altro attivo collaboratore di Luosi in diverse sedi di elaborazione legislativa, già docente di diritto e procedura criminale, non è nuovo al magistero civilistico, professato in Istituzioni civili e Pandette tra il 1794 ed il 1796¹³. Ora però l'illustre docente si trova a dover insegnare nuovamente la materia civile in un contesto affatto diverso. È entrato in vigore nel Regno d'Italia il Codice Napoleone e la cattedra pavese cambia conseguentemente nome e contenuto: diritto civile e del Codice Napoleone. Nani dunque adempie alle istruzioni del ministro e spiega il codice, divenuto ufficialmente oggetto di insegnamento, con metodo anticipatore dell'esegesi¹⁴. Si viene a delineare una repentina e netta cesura rispetto all'impostazione didattica del passato ed una nuova prospettiva sul ruolo dell'insegnamento. Solo tre anni prima il ministro degli affari interni della Repubblica italiana intendeva affidare l'insegnamento civilistico pavese all'avvocato Tommaso Maurizio Richeri, di cui ignorava il decesso¹⁵.

Ad appena un anno di distanza la cattedra è conferita ad un nuovo docente, altrettanto illustre, Gian Domenico Romagnosi, e subisce una nuova evoluzione. Romagnosi rifiuta di seguire pedissequamente il codice. In armonia con la sua più ampia concezione del diritto, ne indaga ragioni, origini e radici attribuendo al diritto romano, fonte delle nuove dottrine, il ruolo di sussidio in tutti casi non previsti dal codice. Sul piano metodologico sostituisce all'ordine codicistico l'ordine logico che procede dal semplice al composto e dal generale al particolare¹⁶. Invero il magistero di Romagnosi si limita a poche lezioni del secondo semestre nel 1808, ma non è rimasto senza seguito. Un suo allievo, Agostino Reale, divenuto a sua volta docente, a tale impostazione si ispirerà.

Romagnosi è troppo impegnato nella collaborazione con Luosi – o forse si distacca troppo dalle istruzioni didattiche impartite dal ministro – per assicurare la docenza. Il 21 gennaio 1809 è incaricato di spiegare il codice francese comparato col diritto romano Elia Giardini. Cattedratico di lunga carriera¹⁷ insegna Istituzioni civili dall'11 luglio 1803¹⁸, dedicate secondo il piano del 1803 alla materia delle obbligazioni e delle successioni. In quest'ultima veste adotta per l'anno 1805 gli *Elementa* di Heinaccio. Luosi lo invita a dedicare le lezioni anche al Codice Napoleone, limitandosi ad una «Epitome ordinata delle massime» codicistiche e mantenendo l'ordine delle Istituzioni giustiniane. La scelta di Giardini a nuovo docente della biennale cattedra civilistica sembra quasi obbligata. Egli infatti è un profondo conoscitore del codice francese essendone stato in qualità di filologo uno degli autori della versione ufficiale in lingua italiana e latina¹⁹. Le restanti cattedre pavese non conoscono una simile e stimolante alternanza.

¹² ASM, *Studi p.m.*, cart. 950, missiva del rettore Nani a Luosi, 4 giugno 1804, che contiene l'elenco dei testi scelti dai docenti pavesi.

¹³ DEZZA, *La scuola penalistica*, p. 346.

¹⁴ DEZZA, *Dalle 'scienze utili'*, p. 380.

¹⁵ ASM, *Studi p.m.*, cart. 950, missiva del prefetto generale degli archivj e delle biblioteche della Repubblica al cittadino consigliere Ministro degli Affari interni, Milano 3 ottobre 1802.

¹⁶ GIAN DOMENICO ROMAGNOSI, *Paratitla universali e ragionati del Codice Napoleone paragonati col diritto romano*, in *Opere di G. D. Romagnosi*, a cura di ALESSANDRO DE GIORGI, VII/1, Milano, Perelli e Mariani, 1845.

¹⁷ DEZZA, *Dalle 'scienze utili'*, p. 376-377. ALESSANDRA FERRARESI-ALBERTA MOSCONI GRASSANO-ANTONIA PASI TESTA, *Cultura e vita universitaria nelle miscellanee Belcredi, Giardini, Ticinensia*, Milano, Cisalpino-La Goliardica, 1986, p. 211-219. MUSSELLI, *Da Tamburini*, p. 453-454, 457-458.

¹⁸ ASM, *Studi p.m.*, cart. 952, fasc. 2.

¹⁹ DEZZA, *Lezioni di Storia*, p. 97-98.

Il docente di Istituzioni è anche incaricato nel piano del 1803 di Arte notarile. La materia, che secondo il piano didattico deve occuparsi delle forme degli atti determinate dalla legge e dalle consuetudini, è nel 1805 oggetto di elaborazione legislativa. Luosi, pertanto, approva il testo di Vincenzo D'Adda indicato da Giardini, purché questi abbia l'accortezza di insegnare nozioni e disposizioni relative del codice civile e del prossimo codice notarile.

Una parabola sempre più codicentrica caratterizza anche le lezioni penalistiche di Nani. Quest'ultimo, formatosi al magistero pavese di Luigi Cremani, adotta il testo di Matthes che provvede a dotare di note²⁰. Partendo dalla critica del sistema penale del tardo diritto comune Nani muove verso una concezione in cui il codice rappresenta il diritto ideale e il giurista svolge il proprio ruolo di interprete entro i confini di una stretta legalità²¹. Approdato a tali convincimenti il docente, confermato nella cattedra anche dopo il riordinamento del 1808, progetta la stampa del proprio corso di lezioni e di una più ampia opera. Quest'ultima vede la luce soltanto nella sua parte introduttiva, edita nel 1812, a cagione della prematura morte avvenuta un anno più tardi²². Nel frattempo, Nani diviene membro del Consiglio degli uditori, il supremo organo della giustizia amministrativa, e nel 1810 abbandona la docenza, lasciando vacante l'importante cattedra penalistica e sollevando il problema della sua successione. Questione quest'ultima che non preoccupa il ministro Luosi:

La legislazione penale è ormai ridotta al suo complemento. Il codice penale che a momenti verrà pubblicato. Il codice di procedura penale che è già in attività, e i 'motivi' che li accompagnano gioveranno assai a prestare il buon criterio al professore che verrà nominato. I varj giudicati delle Corti e dei Tribunali dell'Impero francese e del Regno, formeranno ben presto la nuova giurisprudenza criminale, e diffonderanno molto lume sul testo della legge mostrandone la retta applicazione. Il Consigliere Nani ha inoltre deciso di stampare le sue lezioni, e in siffatta guisa l'Università di Pavia porterà poco più che preferenza di un professore tanto distinto²³.

²⁰ DEZZA, *Dalle 'scienze utili'*, p. 378, e DEZZA, *La scuola penalistica*, p. 357. Sulla formazione universitaria di Nani, ETTORE DEZZA, *Tommaso Nani e la dottrina dell'indizio nell'età dei lumi*, Milano, Giuffrè, 1992, p. 1-51.

²¹ DEZZA, *La scuola penalistica*, p. 345-363.

²² *Ivi*, p. 359.

²³ ASM, *Studi p.m.*, cart. 988, fasc. 6, lettera di Luosi al dgpi, 6 ottobre 1810.

²⁴ LUCIANO MUSSELLI, *La Facoltà di Giurisprudenza nell'Ottocento*, in *Storia di Pavia*, V, Milano, Banca Regionale Europea, 2000, p. 458.

²⁵ ASM, *Studi p.m.*, cart. 950, fasc. 2, missiva riservata al dgpi Scopoli 6 marzo 1811, non firmata, ma attribuibile a Luosi nell'ambito del carteggio intervenuto tra i due sulla cattedra vacante di diritto e procedura penale.

²⁶ ANNIBALE ZAMBARBIERI, *Pietro Tamburini*, in *Poeti, scienziati, cittadini nell'Ateneo Pavese tra riforme e rivoluzione*, Pavia, Tipografia commerciale pavese, 2000, p. 371-379. DEZZA, *Dalle 'scienze utili'*, p. 374. MUSSELLI, *Da Tamburini*, p. 99.

²⁷ DEZZA, *Dalle 'scienze utili'*, p. 374-375.

Non occorre dunque per il gran giudice cercare «un soggetto di merito insigne» per succedere all'illustre docente, ma è sufficiente all'insegnamento la più rigorosa e precoce esegesi. A Nani succederà l'avvocato Giulio Bellardi Granelli, pavese, anch'egli allievo di Cremani e come il maestro filoaustrico²⁴, preferito al collega bolognese Valeriani, «inidoneo a spiegare il Codice già esistente»²⁵.

La procedura civile, che avrà una cattedra dedicata solo nel 1808, deve essere insegnata secondo il ministro unitamente alla procedura criminale, avendo riguardo ancora una volta alle massime, alle forme e all'istruzione disciplinate nel Codice Napoleone. Dal 1809 è professata da Luigi Piccoli.

Concepita come materia introduttiva, la cattedra di filosofia morale e diritto naturale, professata dal vecchio abate bresciano Pietro Tamburini²⁶, campione del giansenismo italiano, dà ampio spazio a temi filosofici. Coerentemente al piano di studi del 1803 Tamburini tratta dei diritti e dei doveri dell'uomo verso la divinità, la società e la morale, accanto «ad una rigida difesa del ruolo dello Stato», soprattutto contro le pretese temporali della Chiesa, con un'impostazione problematica di profonda radice settecentesca²⁷. È l'unico docente ad adottare dal 1803 un volume a stampa delle proprie lezioni, un esempio – secondo Luosi – che

dovrebbe incoraggiare gli altri docenti a por mano a loro produzioni, posta l'intenzione del governo italiano di preferire a parità di merito gli scrittori nazionali. Con l'introduzione del piano del 1808 la cattedra perde la parte filosofica e diventa di Diritto naturale e sociale.

Tamburini avrebbe potuto ricoprire dal 1804 la cattedra di Diritto pubblico e delle genti, se solo lo avesse voluto²⁸. Al suo posto a Filosofia morale sarebbe stato chiamato il Napoli-Signorelli, addetto alla direzione per la compilazione del nuovo catalogo della Biblioteca di Brera. Nei fatti le scelte furono diverse. La cattedra, decorso il primo anno del nuovo ordinamento nelle cure purtroppo non soddisfacenti del giubilato Gabba, è affidata a Giuseppe Prina²⁹. Secondo il piano del 1803 la materia deve trattare delle diverse forme di governo e dei diritti e doveri dei magistrati e dei cittadini. Il libro di testo adottato da Prina è l'opera di Lampredi, *Theoremata juris publici universali*³⁰. Con la riforma del 1808 anche questa cattedra, divenuta Diritto pubblico interno, deve cambiare. Il docente è ora chiamato a far conoscere le costituzioni del regno, il Regolamento organico della giustizia civile e punitiva, le attribuzioni della autorità statali e i loro atti in rapporto con le giurisdizioni civili, militari e politiche³¹. Prina probabilmente continua sul solco della precedente. Il direttore generale della Pubblica istruzione, Giovanni Scopoli, per ridurre la spesa annua che grava sull'istruzione, suggerisce al gran giudice di riunire la cattedra a quella retta da Tamburini³². Luosi rifiuta la proposta e coglie l'occasione per tracciare le linee di insegnamento della materia.

La Cattedra di Diritto pubblico interno non ha forse prodotto gli effetti che se ne aspettavano, appunto perché non furono fino ad ora ben ravvisati il soggetto di essa né i rapporti che la congiungono strettamente col sistema generale della nuova legislazione. Il soggetto di questa scuola non si limita ad un arido commento degli statuti costituzionali, o ad un'astratta enumerazione delle diverse autorità dello Stato e delle loro attribuzioni. Bensì le 'leggi amministrative' (siccome quelle che esprimono l'azione dello Stato sui cittadini che lo compongono, e i rapporti abituali e necessari, o istantanei, che legano i cittadini collo Stato) vengono a formare la massima e più utile parte di siffatta scienza. Le leggi amministrative hanno lo stesso scopo, lo stesso carattere e producono gli stessi effetti delle leggi giudiziarie³³.

Luosi richiama all'attenzione dei docenti le fonti, la giurisdizione, i rami dell'amministrazione e pone particolare accento sul momento applicativo e giurisprudenziale delle leggi amministrative nel quale si confrontano e scontrano gli interessi privati e pubblici. In sintesi, una vera e propria lezione programmatica di una nuova materia: il diritto amministrativo.

La cattedra avrà vita breve. Sarà la prima ad essere eliminata dagli austriaci, insieme a quella altrettanto rappresentativa del Codice Napoleone. È ancora Scopoli a suggerire, questa volta alla reggenza austriaca, di riportare nella facoltà pavese la «parte più filosofica della Giurisprudenza», vale a dire il diritto pubblico e delle genti secondo il tradizionale insegnamento sulle supreme potestà, i doveri dei sudditi e le relazioni tra società e governi³⁴.

Del tutto nuove sono le cattedre di economia e di medicina legale, contemplate nel piano del 1803 e confermate nel 1808. La prima è retta da Adeodato Ressi³⁵. Per l'anno accademico 1804-1805 Ressi segnala di adottare come libri di testo le opere di economia politica di Stuart e Smith, poi in accordo con il collega bolognese Valeriani opta per le *Me-*

²⁸ In alternativa a Tamburini si era prospettata l'ipotesi di designare Vincenzo Calmieri. ASM, *Studi p.m.*, cart. 950, rapporto riservato indirizzato al vice-presidente della Repubblica italiana, 24 settembre 1804.

²⁹ DEZZA, *Dalle 'scienze utili'*, p. 379-381.

³⁰ ASM, *Studi p.m.*, cart. 950, missiva del rettore Nani.

³¹ *Ivi*, cart. 988, fasc. 1, Regolamento particolare relativo all'ordine dei corsi e al metodo d'istruzione nelle Facoltà legali delle tre Università del Regno, 4 gennaio 1808.

³² *Ivi*, cart. 988, fasc. 6, lettera riservata Scopoli, 7 agosto 1810.

³³ *Ivi*, missiva Luosi, 6 ottobre 1810.

³⁴ *Ivi*, cart. 988, fasc. 12, missiva Scopoli, 21 settembre 1814.

³⁵ DEZZA, *Dalle 'scienze utili'*, p. 376.

ditazioni sull'economia politica di Pietro Verri. Fin dal piano del 1803 la cattedra deve occuparsi delle fonti e dei diversi usi della ricchezza nazionale. Dal 1808 il docente deve insegnare anche il codice di commercio.

La medicina legale, cattedra destinata a ben altre fortune nella seconda metà dell'Ottocento, è affidata al medico Giuseppe Raggi e poi al collega Vincenzo Rachetti³⁶.

Infine la cattedra di storia e diplomatica è professata da Giuseppe Zola³⁷. In attesa della pubblicazione delle lezioni, Luosi propone che siano adottati il testo di Mably, *Maniera di studiare la storia*, in aggiunta a quello dello stesso autore sulla diplomazia indicato dal professore, e gli *Elementi di critica diplomatica* di Napoli-Signorelli³⁸. Secondo i desideri del ministro dalla cattedra devono essere spiegati i recenti trattati tra le nazioni europee, la storia delle leggi romane³⁹ e delle consuetudini francesi, «due fonti principali» del Codice Napoleone.

L'undici novembre 1808 è decretato il secondo piano francese, ridotto a tre anni, che fin dall'intitolazione delle cattedre evidenzia l'impostazione puramente legalistica voluta da Luosi⁴⁰. Sopravvive solo l'insegnamento di diritto naturale, ora rivolto alle definizioni, ai principi del diritto naturale e del politico-naturale «in modo che servano immediatamente alle dottrine delle altre Scuole Legali»⁴¹. La storia del diritto confluisce tra le materie del biennio propedeutico. Quest'ultimo a sua volta è espunto dal corso di laurea e, arricchito delle istituzioni di diritto civile secondo il Codice Napoleone, diventa il bagaglio culturale indispensabile per accedere alla facoltà legale⁴².

Coerentemente con l'azione svolta sino a quel momento, il ministro Luosi emana il 4 gennaio 1809 il Regolamento d'attuazione del nuovo piano didattico. Per ogni materia il gran giudice elenca le fonti normative da esporre negli insegnamenti. La dottrina ha ormai un ruolo marginale, di puro complemento della legislazione nei limiti in cui quest'ultima si lascia supplire dalle «sode teorie»⁴³. Le esercitazioni pratiche, cui ogni professore è tenuto oltre alle lezioni, entrano a far parte stabilmente della formazione universitaria⁴⁴.

Al fine di verificare l'esatto adempimento di tali istruzioni il regolamento impone al docente di trasmettere trimestralmente un elenco delle materie trattate, specificando leggi decreti e regolamenti spiegati a lezione, alla Direzione generale della pubblica istruzione. Questa poi riferirà a Luosi stesso, che in tal modo si fa carico del diretto controllo sulla didattica applicata⁴⁵.

Il gran giudice, dunque, porta a compimento il suo progetto di riforma senza deviazioni e ripensamenti, non influenzato neppure dal collaboratore Romagnosi, che proprio nel 1808 progetta un'autonoma riforma della facoltà legale. Tale progetto, coerentemente alla concezione del diritto del giurista emiliano, si fonda sull'idea che lo studio della giurisprudenza non possa prescindere da quello della filosofia e del diritto naturale⁴⁶. Non mancano punti di contatto tra il piano voluto da Luosi e quello approntato da Romagnosi, ma la distanza tra i due è incolmabile per la diversa concezione della funzione dell'istruzione universitaria. Le posizioni di Luosi e Romagnosi si avvicinano, invece, se si considera nell'interesse la riforma complessiva dell'istruzione pubblica attuata dal ministro. Il giurista-filosofo che Romagnosi vorrebbe formare sin dallo studio universitario, per Luosi deve addestrarsi in un grado superiore di studi.

³⁶ ALESSANDRO NOVA, *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia e degli uomini più illustri che vi insegnarono*, Bologna, 1970 (ristampa anastatica dell'edizione di Pavia 1877-78), p. 201-202, 241 e 260.

³⁷ ANNIBALE ZAMBARBIERI, *Giuseppe Zola*, in *Poeti, scienziati, cittadini nell'Ateneo Pavese*, p. 337-343. MUSSELLI, *Da Tamburini*, p. 100.

³⁸ ASM, *Studi p.m.*, cart. 950, missiva del rettore Nani.

³⁹ Per la quale Zola adotta la *Historia juris* di Martini, *ibidem*.

⁴⁰ *Diritto naturale e sociale, Diritto pubblico interno del regno, comparato al diritto romano, Diritto e procedura penale secondo il nuovo codice, Economia pubblica del regno e Diritto commerciale secondo il codice del commercio, Atti autentici e Procedura civile secondo il nuovo codice ed i regolamenti di procedura civile*. Cfr. *Statuti e ordinamenti dell'Università di Pavia*, Pavia, Tipografia Cooperativa, 1925, p. 316.

⁴¹ ASM, *Studi p.m.*, cart. 988, fasc. 1, Regolamento particolare.

⁴² *Statuti e ordinamenti*, p. 316.

⁴³ ASM, *Studi p.m.*, cart. 988, fasc. 1, Regolamento particolare, art. 5 e 9.

⁴⁴ *Ivi*, Regolamento particolare, art. 10 e 11.

⁴⁵ *Ivi*, Regolamento particolare, art. 13.

⁴⁶ GIAN DOMENICO ROMAGNOSI, *Progetto di regolamento degli studi politico-legali*, e ID., *Saggio filosofico-politico sopra l'istruzione pubblica*, in *Opere*. Sul progetto cfr. F. GENTILE, *Il progetto di regolamento degli studi politico-legali di G. D. Romagnoli*, Perugia, 1979, (L'Educazione giuridica, II, Profili storici dell'educazione giuridica).

A partire dal 1805, contestualmente alla programmazione del secondo piano universitario, Luosi pensa all'istituzione di scuole speciali sulla scorta del modello parigino dell'Accademica di legislazione, che saranno poi puntualmente organizzate nel 1808⁴⁷.

Mentre si organizza sopra basi veramente liberali ogni ramo della pubblica educazione, io mi occupo di un nuovo piano delle scuole di giurisprudenza. [...] Sono però persuaso che non basta migliorare i metodi delle pubbliche scuole per diffondere il gusto di uno studio, che nelle comuni circostanze della vita si rende necessario ad ogni classe di persone. Desidererei che gli ingegni tutti suscettibili di coltura venissero adescati ad una applicazione che conduce alla cognizione dello spirito delle leggi, e che è filosofia per l'uomo del Foro, ed è morale per tutti i cittadini⁴⁸.

Delle tre Scuole speciali istituite, nella prima, la scuola di "Alta legislazione civile e criminale ne' suoi rapporti con la pubblica amministrazione" affidata proprio a Romagnosi, l'alunno può finalmente prendere cognizione da vero giureconsulto-filosofo del «sistema dell'intera amministrazione del Regno»⁴⁹. Alla scuola di "Diritto pubblico commerciale nei rapporti dello stato cogli stati esteri" assegnata a Salfi, acquisisce la conoscenza del diritto di pace e di guerra e del diritto marittimo, così utile all'avvocato esercente avanti al Consiglio delle prede⁵⁰. Infine in quella professata da Angelo Anelli, "Eloquenza pratica legale", si esercita assiduamente in simulazioni di dibattiti di cause civili e criminali⁵¹.

L'impostazione di Luosi deve essere piaciuta a Ugo Foscolo, il quale con l'orazione del 1809 *Sull'origine e i limiti della giustizia* tuona contro le vecchie concezioni giusnaturaliste e sostiene la rilevanza del solo diritto posto⁵².

I docenti di giurisprudenza hanno invece qualche problema a rispettare il nuovo piano. Esso, lamenta il reggente Tamburini nell'annuale rapporto per l'anno accademico 1810-11, costringe tutti i docenti, ad eccezione del «diligentissimo» Giardini, a prendere oltre al giovedì un altro giorno «di respiro» per prepararsi le lezioni⁵³. Tamburini trova ragione di ciò nella novità del piano e nell'aver accorpato più cattedre in una, nonostante la complessità delle scienze moderne⁵⁴.

Anche dall'interno dell'amministrazione Luosi deve affrontare qualche malcontento. Scopoli, che nei primi anni della Restaurazione sarà un difensore dell'esperienza didattica italiana, chiede che si definiscano con chiarezza le rispettive competenze del Ministero dell'interno e della giustizia in ordine all'istruzione e suggerisce di far dipendere la sua direzione esclusivamente dal primo ministero⁵⁵.

Tra le ultime innovazioni, l'insegnamento in lingua latina voluto dal viceré per certe cattedre coinvolge il modernissimo Codice Napoleone quasi a rivestirlo di un'aura di sacralità immortale⁵⁶. In ogni modo Luosi nel 1811 può – probabilmente con orgoglio – affermare che

Ogni scuola, tranne quella di Diritto naturale e sociale, ha un codice o un complesso di leggi che ne forma il soggetto; le lezioni non sono più un vano apparato di dottrine e le leggi stesse, oltre la forza della sanzione, acquistano quella della persuasione⁵⁷.

Solo tre anni dopo il lavoro di Luosi, con tutto il regno, sarà travolto dal ritorno degli Asburgo.

⁴⁷ *Statuti e ordinamenti*, p. 316. ALESSANDRO VISCONTI, *Idee e progetti per la riforma degli studi in Lombardia nel 1848*, «Nuova rivista storica», 7 (1923), p. 109-112.

⁴⁸ *Ivi*, p. 111 n.1, Lettera 21 novembre 1805 di Luosi al ministro degli affari esteri Marsalchi.

⁴⁹ *Ivi*, p. 112, relazione del ministro al viceré, 11 settembre 1811.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² MUSSELLI, *La Facoltà*, p. 452-453, e ID., *Da Tamburini*, p. 98-99.

⁵³ ASM, *Studi p.m.*, cart. 946, Rapporto, Pavia 15 agosto 1811.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ *Ivi*, cart. 988, Scopoli al ministro dell'interno, 16 settembre 1810.

⁵⁶ *Ivi*, cart. 950, fasc. 2.

⁵⁷ VISCONTI, *Idee e progetti*, relazione, p. 104.

La restaurazione nella facoltà politico-legale tra progetti di riforma autoctona e autoritarismo asburgico



2. Francesco I. Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli, Milano.

I rapporti tra l'università e l'autorità politica non si aprono all'insegna della concordia. La reggenza del Governo provvisorio delibera nel maggio 1814 di escludere dai pubblici impieghi i 'forestieri', ivi compresi i docenti universitari. Per tutta risposta Prina, allora reggente dell'Università pavese, scrive al direttore della pubblica istruzione ricordando, «se dopo una deliberazione del Governo fosse ancora lecito di parlare del diritto», l'antico privilegio della nazionalità del luogo ove si insegna e dell'inamovibilità dalla cattedra di cui da sempre godono i docenti⁵⁸.

Nonostante gli attriti, l'anno accademico del nuovo corso inizia regolarmente nei primi giorni di novembre del 1814 con un piano che lascia pressoché inalterato l'assetto italico, ad eccezione delle inevitabili modifiche dovute al cambio di regime. Sono eliminati gli insegnamenti del Codice Napoleone e del diritto pubblico del regno, inopportuno il primo, superfluo il secondo⁵⁹. Sul metodo da adottarsi in sostituzione dell'insegnamento del codice civile i docenti pavesi sono interpellati dal reggente della facoltà in prossimità dell'inizio dell'anno accademico 1814-15. Essi si dichiarano nella maggioranza favorevoli a ripristinare il piano precedente al 1796, vale a dire le cattedre romanistiche di Istituzioni e pandette⁶⁰, pronti a richiamare il diritto romano ogni qual volta la disciplina processualistica austriaca rinvii all'*Allgemeines Bürgerliches Gesetzbuch* (ABGB), non ancora in vigore né tradotto in lingua italiana.

Il governo manifesta fin da subito la volontà di uniformare il piano di studi della facoltà a quella viennese. Contemporaneamente lascia aperta la possibilità di introdurre modifiche convenienti alla realtà lombarda⁶¹. Viene per ciò appositamente costituita nel settembre 1814 una commissione all'interno della quale opera Scopoli e il direttore della facoltà marchese Luigi Malaspina di Sannazzaro, non appartenente al mondo universitario ma di sicura «devozione all'Austria»⁶². I lavori della commissione si concludono secondo i desideri governativi con un piano di studi riprodotto il modello viennese⁶³. Eppure sia il «napoleonico» Scopoli che il «fedele» Malaspina presentano sin dal 1815 progetti di riforma alquanto difforni dal piano austriaco⁶⁴. In particolare, le proposte di Scopoli e Malaspina tendono a conservare una partizione delle cattedre che corrisponda ai diversi rami del diritto così come si erano evidenziati nel piano del 1808 e ad accorpate le 'nuove' materie austriache entro le cattedre già esistenti. Così propongono di mantenere autonomo dal diritto naturale il diritto criminale, associandolo invece allo studio delle contravvenzioni di polizia; conservano l'insegnamento di economia pubblica abbinata al diritto commerciale, su cui innestano il nuovo studio della statistica; inseriscono l'insegnamento del diritto feudale, autonomo a Vienna, nella cattedra di diritto civile. Malaspina vorrebbe il diritto ecclesiastico associato, come in quell'anno, al diritto naturale. Scopoli lo vorrebbe autonomo come a Vienna, unendo invece il diritto pubblico al naturale. Quest'ultimo, infine, contempla ancora la cattedra di medicina legale, non prevista nel piano viennese. Malaspina prevede già una cattedra biennale di diritto civile austriaco, quando ancora l'ABGB non è in vigore in Lombardia.

Nel progetto Malaspina si prevede anche un biennio propedeutico e comune a tutte le facoltà «siccome iniziamento indispensabile ad ogni scientifica carriera», che in sostanza ripropone le materie scientifiche

⁵⁸ ASM., *Studi p.m.*, cart. 950, fasc. 2, Prina a dgpi, Pavia 14 giugno 1814.

⁵⁹ *Ivi*, cart. 988, fasc. 12, decisione del feder-commissario Bellegarde, rispettivamente del 13 e del 14 settembre 1814.

⁶⁰ *Ivi*, cart. 988, missiva del Reggente della facoltà al dgpi, Milano 24 settembre 1814.

⁶¹ IRENE CIPRIANDI-DONATELLA GIGLIO-GABRIELLA SOLARO, *Problemi scolastici ed educativi nella Lombardia del primo ottocento*, II, *L'istruzione superiore*, Milano, SugarCo, 1978, p. 234.

⁶² *Ivi*, p. 205 e 221, e per le dinamiche interne alla commissione, p. 204-217. Una diversa lettura di Malaspina in GIANFRANCO E. DE PAOLI, *Pavia cisalpina e napoleonica*, II, Pavia, La Goliardica pavese, 1975, p. 171, e *Id.*, *Pavia dall'Età francese all'Unità*, in *Storia di Pavia*, V, p. 35.

⁶³ CIPRIANDI-GIGLIO-SOLARO, *Problemi scolastici*, p. 218.

⁶⁴ ASM, *Studi p.m.*, cart. 988, rapporto Scopoli a Rossetti, 14 luglio 1814.



3. Giovanni Scopoli. Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli, Milano.

ed umanistiche non specialistiche del piano francese del 1803, con l'aggiunta di una cattedra di Istruzione religiosa⁶⁵. Nell'assetto del 1817 tali materie costituiscono il corso della Facoltà di filosofia, riaperta dopo la soppressione francese, allungata a tre anni e preparativa della facoltà legale e di quella medica⁶⁶.

Alle soglie dell'anno accademico 1817-18, soppressa la Direzione generale della pubblica istruzione nel dicembre 1816⁶⁷, la commissione elabora un nuovo progetto, improntato ormai sul piano viennese, ma con delle variazioni non marginali⁶⁸. Al diritto penale sostanziale e processuale è ancora riservata una cattedra autonoma. Al diritto canonico è abbinata la storia del diritto romano. Le scienze politiche e la legislazione politica, unite alla statistica, sono collocate nei primi anni di corso. Il diritto civile austriaco è insegnato con le differenze dal diritto francese. Solo quest'ultima proposta è accolta dalla aulica commissione di Vienna.

Mentre i lavori della commissione procedono alla ricerca di un assetto didattico almeno in parte autonomo da quello viennese, i provvedimenti governativi di fatto portano progressivamente all'adozione di quest'ultimo modello.

Dall'ottobre 1815 si dispone l'insegnamento del codice dei delitti e delle gravi trasgressioni di polizia, del regolamento giudiziario civile e del codice civile austriaco, prossimi ad entrare in vigore in Lombardia⁶⁹. Nel novembre successivo il destino dei lavori della commissione è ormai segnato. Si iniziano a vagliare le candidature dei professori in relazione alle cattedre previste dal piano viennese. Non pongono particolari problemi le materie di cui è già chiaro il contenuto: la cattedra civilistica, alla quale viene applicato Giardini, docente di pandette; il magistero processuale civile e penale riconfermato a Piccoli; la materia delle trasgressioni di polizia per la quale al più si configura l'alternativa tra Bellardi e Guglielmo Pagani, ripetitore di codice civile e diritto criminale⁷⁰. Più problematica la scelta dei docenti per le nuove cattedre di scienze politiche, legislazione politica e stile degli affari. Il direttore Scopoli si dichiara in «imbarazzo» poiché non conosce i contenuti e i testi di questi nuovi insegnamenti. Nonostante ciò – o forse approfittando dell'incertezza – propone Ressi per scienze politiche e Romagnosi e Anelli, docenti delle Scuole speciali di cui si è già decisa la soppressione, per le cattedre di legislazione politica e stile degli affari⁷¹. La reggenza, in prima battuta favorevole alle tre nomine, congela ogni decisione⁷². All'apertura dell'anno accademico 1817-1818 si trovano Ressi applicato all'insegnamento del diritto mercantile commerciale marittimo e della navigazione e Anelli supplente alla cattedra processualcivilistica e di stile degli affari, ma non Romagnosi.

I primi provvedimenti governativi, dunque, riportano in auge le consolidate conoscenze romanistiche e le tradizionali concezioni politico-filosofiche di stampo giusnaturalistico e risolvono le incombenze dei docenti ridistribuendole su quattro annualità. Il corpo docente è riconfermato nella totalità, salvo i necessari adattamenti determinati dall'aumento delle cattedre e dall'introduzione delle nuove materie. Talune decisioni sono dettate da considerazioni di riguardo nei confronti dei professori⁷³.

In questo contesto, probabilmente l'adozione del piano didattico definitivo nel 1817 non deve aver sollevato particolari malumori, salvo da parte di chi, come Adeodato Ressi, auspicava con sempre più esplicita convinzione una via italiana al progresso civile politico ed economico⁷⁴.

⁶⁵ *Ivi*, missiva riservata di Malaspina a Scopoli, Pavia 28 giugno 1815.

⁶⁶ CIPRIANDI-GIGLIO-SOLARO, *Problemi scolastici*, p. 218.

⁶⁷ *Ivi*, p. 234, nota 10.

⁶⁸ ASM, *Studi p.m.*, cart. 951, n. 1, progetto, relatore D'Adda, Milano 28 luglio 1817.

⁶⁹ *Ivi*, cart. 988, reggenza al dgpi 3 ottobre 1815.

⁷⁰ *Ivi*, cart. 988, Scopoli alla reggenza, 13 ottobre 1815.

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² Nella brutta copia di tale risposta, datata 22 ottobre 1815, la reggenza consentiva alle nomine di Ressi, Romagnosi e Anelli, cfr. ASM, *Studi p.m.*, cart. 988, Reggenza a Scopoli, novembre 1815.

⁷³ L'insegnamento del diritto canonico è reintrodotta nel 1815 ed inserito in una cattedra già esistente (nella specie diritto pubblico) e non in una autonoma per non intaccare le docenze già in corso di Tamburini e Prina. *Ivi*, cart. 988, rapporto 14 luglio 1815.

⁷⁴ Su Ressi cfr. CIPRIANDI-GIGLIO-SOLARO, *Problemi scolastici*, p. 201, 283-284, e DE PAOLI, *Pavia dall'Età*, p. 29, 35-36, 38-39.



4. Pietro Tamburini. Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli, Milano.

⁷⁵ *Introduzione generale allo studio politico-legale, diritto naturale privato e pubblico, diritto criminale; Statistica generale d'Europa e statistica particolare austriaca; Agraria; Diritto romano combinato con l'antico statuario, e diritto feudale; Diritto ecclesiastico; Diritto civile universale austriaco colle differenze tra questo ed il diritto civile francese; Diritto mercantile austriaco spiegato sulle basi delle scienze del commercio e della legislazione austriaca, diritto marittimo e di navigazione; Scienze politiche, leggi politiche austriache, spiegazione del codice penale sulle gravi trasgressioni di polizia; Procedura giudiziaria e di volontaria giurisdizione, procedura notarile, stile degli affari con continuati esercizi pratici.* Sui titoli accademici, l'esame di laurea e gli esami sulle singole materie cfr. MUSSELLI, *La Facoltà*, p. 447-448, 455-457.

⁷⁶ CIPRIANDI-GIGLIO-SOLARO, *Problemi scolastici*, passim.

⁷⁷ ASM, *Studi p.m.*, cart. 951.

⁷⁸ ASP, *Università, Politico legale*, cart. 137 e 139. CIPRIANDI-GIGLIO-SOLARO, *Problemi scolastici*, p. 280.

⁷⁹ *Ibidem*.

⁸⁰ Il successore Carlo Rinaldini, che terrà la cattedra sino al 1853, prosegue nella linea di Bellardi e concepisce le singole materie come parti di un tutto, dotate di principi e oggetto propri, cfr. CARLO RINALDINI, *Introduzione enciclopedica allo studio politico legale*, Pavia, Bizzoni, 1846.

⁸¹ CIPRIANDI-GIGLIO-SOLARO, *Problemi scolastici*, p. 280.

⁸² *Ivi*, p. 257-258.

Il piano del 1817, che rimarrà pressoché inalterato sino al 1854, accoglie solo piccole deviazioni rispetto al modello viennese⁷⁵. Un minor rilievo è attribuito al diritto feudale. Una realistica presa d'atto conserva la conoscenza del diritto civile francese. Per il resto le proposte Scopoli e Malaspina sono del tutto disattese, così come lo saranno diverse altre richieste negli anni Venti e Trenta⁷⁶. L'istanza di dedicare un'apposita cattedra al diritto criminale, reiterata negli anni dai direttori di facoltà, rimane costantemente inascoltata da parte del governo asburgico.

Adesione alla dottrina austriaca e vie autonome di elaborazione scientifica: i percorsi didattici dei docenti pavesi

La corposa cattedra di Introduzione generale pone qualche problema. Il governo milanese è costretto nel giugno 1818 a chiedere lumi sui reali contenuti di questo corso all'aulica commissione di Vienna, che così risponde:

il diritto naturale preso in senso generale divide in diritto naturale privato e diritto naturale pubblico, quest'ultimo comprende il diritto pubblico interno, ed il diritto pubblico esterno, ossia il diritto delle genti. Il Professore del diritto naturale ha da incominciare le sue lezioni con una introduzione enciclopedica allo studio legale e politico, dovendo pure a suo luogo esporre i casi di maggior rilievo ne' quali il diritto positivo Europeo differisce dal naturale. La cattedra di 'diritto naturale e criminale' abbraccia pertanto «la introduzione enciclopedica allo studio politico legale, il diritto naturale privato e pubblico e il diritto criminale»⁷⁷.

Istruzioni lontanissime dalla cura e dall'estensione che caratterizzano quelle di Luosi e davvero troppo sintetiche per sortire un qualche effetto. Di fatto la cattedra diventa una mera elencazione dei corsi della facoltà legale. Una panoramica introduttiva al diritto secondo la tradizionale distinzione tra diritto naturale e positivo, seguita da lezioni specificatamente dedicate al diritto naturale e al diritto criminale⁷⁸. Il primo, distinto in privato e pubblico, è insegnato a partire dal 1819 sulla scorta del *Diritto privato e naturale* di Zeiller da poco tradotto in italiano e libro di testo destinato alla materia. Il secondo è suddiviso in un'esposizione di parte generale, cui segue lo studio dei delitti e delle pene⁷⁹. Questo in sintesi il magistero di Giulio Bellardi Granelli dal 1818 al 1846⁸⁰.

L'uniformazione continua anche attraverso l'imposizione dei libri di testo. Fin dall'ottobre 1815 i manuali devono essere quelli adottati a Vienna, salvo specifica approvazione governativa che consenta ai docenti l'adozione di opere diverse⁸¹. Il che avviene sempre più spesso col passare degli anni. Insegnano sulla scorta di propri testi Antonio Padovani, Giuseppe Zuradelli, Agostino Reale, Giovan Battista Pertile. Ad Ignazio Beretta, prediletto dalle autorità per l'illibatezza dei costumi, è consentito nel magistero di diritto romano di adottare le *Leggi civili* di Domat, nella traduzione di Padovani. I docenti trovano ben presto il modo di sottrarsi alle disposizioni, come riferisce nell'ottobre 1818 Tamburini nella sua qualità di direttore della facoltà. Essi citano l'autore imposto per poi distaccarsene o magari utilizzano un'opera propria non approvata⁸². Lo stesso stimatissimo Beretta, durante le lezioni del 1826-27, indica ai propri studenti quale giurista di riferimento per lo

studio del diritto romano, oltre all'approvato Domat, il piemontese Richeri⁸³. Angelo Anelli poi scrive candidamente di illustrare le «pratiche dottrine del Cardinal De Luca» e quelle di Blair, Tullio, Quintiliano, Daguesseau, Cicerone, ed altri, dopo il «sunto» della prevista opera di Sonnenfels⁸⁴. L'imperiale regio governo è costretto nuovamente a ribadire nel 1837 l'obbligo di attenersi ai testi prescritti o approvati e di seguirne l'ordine⁸⁵.

Il controllo delle autorità governative non si limita all'aspetto didattico, ma si estende alla condotta morale, alle convinzioni politiche, alle credenze religiose tanto per gli studenti⁸⁶ quanto per i professori. Probabilmente una parte dei docenti non deve aver disapprovato tali controlli. Nel 1811 Tamburini aveva sostenuto, nel suo ruolo di reggente, che nella scelta dei ripetitori (ordine intermedio tra professori e studenti) si dovesse tener conto della loro capacità ma anche della «probità de' costumi, giacché l'ingegno è un'arma fatale in mano d'un cattivo»⁸⁷. Il religiosissimo Beretta, dal canto suo, usa graduare la valutazione didattica dei suoi allievi in base al comportamento da loro tenuto anche al di fuori dell'università.

I motivi di preoccupazione da parte del governo non mancano. I moti del '21 lasciano defilati i docenti, ma non gli studenti universitari che emigrano in massa in Piemonte a dare man forte ai colleghi patrioti⁸⁸. Nel '48 anche taluni professori partecipano apertamente all'insurrezione risorgimentale⁸⁹. Nonostante ciò il governo austriaco si astiene da generalizzate politiche di epurazione⁹⁰. Durante la Restaurazione sono due i docenti colpiti dalle autorità. Il primo sanzionato per la licenziosità dei costumi. Il secondo condannato per non aver denunciato un allievo aderente alla Carboneria.

Luigi Piccoli ha la brutta abitudine di contrarre debiti, sconveniente al posto che occupa e al decoro dell'università⁹¹. Nonostante ciò, è confermato alla cattedra di procedura civile dagli austriaci. Ne è sospeso appena un anno dopo perché accusato di correttezza nella fuga di una minore ed allontanato definitivamente dall'insegnamento nel 1817, non avendo ottenuto un'assoluta dichiarazione di innocenza e avendo ormai irrimediabilmente pregiudicata la reputazione⁹². A questo punto, anche la capacità del docente è negata: «scarsi talenti, poche cognizioni e mediocrissima abilità»⁹³.

Adeodato Ressi, com'è noto, subisce una sorte ben più crudele. Condannato al carcere duro a vita, muore rinchiuso nel gennaio 1822. Ressi fino al 1817 non manifesta pubblicamente idee politiche antigovernative, che custodisce in scritti inediti⁹⁴. Gli austriaci gli affidano la cattedra di diritto commerciale e marittimo, anche se 'la voce pubblica' lo qualifica 'massonico'⁹⁵. Dal 1818 le convinzioni liberali di Ressi filtrano sempre più esplicite anche attraverso la collaborazione con il Conciliatore⁹⁶. A quel punto, il coinvolgimento nel noto processo contro Romagnoli, non deve sembrare che una conferma delle pericolosità di Ressi, mentre scuote il corpo docente. Il rettore Bellardi scrive in un rapporto riservato al governo dell'ottobre 1821 appellandosi «a quella presunzione di innocenza che accompagna l'inquisito nel corso della procedura»⁹⁷.

A Ressi, dopo la supplenza di Zuradelli, succede dal 1824 Antonio Volpi. Le lezioni di diritto commerciale e marittimo, incentrate con Ressi sull'Italia e il suo sviluppo economico, diventano con il nuovo docente la sede di difesa delle politiche austriache, non ultima la repressione della libertà di stampa⁹⁸.

⁸³ ELISABETTA D'AMICO, *ABGB e diritto romano nelle lezioni pavese di Ignazio Beretta*, in *L'ABGB e la codificazione asburgica in Italia e in Europa. Convegno internazionale, Pavia, 10-11 ottobre 2002*, in preparazione.

⁸⁴ ANGELO ANELLI, *Prospetto per le lezioni e per gli esercizi della scuola di procedura giudiziaria nella Regia Università di Pavia per l'anno 1817-1818*, Pavia, Bizzoni, 1818. Tamburini giudica Anelli più adatto ad una cattedra letteraria piuttosto che giuridica, MUSSELLI, *La Facoltà*, p. 454.

⁸⁵ *Statuti e ordinamenti*, p. 369-370.

⁸⁶ MUSSELLI, *La Facoltà*, p. 462-463.

⁸⁷ ASM, *Studi p.m.*, cart. 946, fasc.1, Rapporto, Pavia 15 agosto 1811.

⁸⁸ Con ampi riferimenti anche ai docenti cfr. SIMONETTA POLENGHI, *Studenti e politica nell'Università di Pavia durante il Risorgimento*, «Storia in Lombardia», 20/3 (2001), p. 5-38.

⁸⁹ CIPRIANDI-GIGLIO-SOLARO, *Problemi scolastici*, p. 302-305. POLENGHI, *Studenti e politica*, p. 28-31.

⁹⁰ CIPRIANDI-GIGLIO-SOLARO, *Problemi scolastici*, *passim*. MUSSELLI, *La Facoltà*, p. 447. POLENGHI, *Studenti e politica*, p. 28-31.

⁹¹ ASM, *Studi p.m.*, cart. 946, fasc.3, rapporto riservatissimo del reggente Configliachi al dgpi, Pavia 30 agosto 1811.

⁹² *Ivi*, cart. 951, n.1, progetto 28 luglio 1817.

⁹³ *Ibidem*.

⁹⁴ CIPRIANDI-GIGLIO-SOLARO, *Problemi scolastici*, p. 265-269.

⁹⁵ ASM, *Studi p.m.*, cart. 951, n.1, rapporto di polizia, 4 giugno 1817. Invero, altri soggetti che risultano ai controlli sicuramente massoni, come Anelli e Moretti, sono ammessi alla docenza, *ibidem*.

⁹⁶ CIPRIANDI-GIGLIO-SOLARO, *Problemi scolastici*, p. 265-269, 282-284. MUSSELLI, *La Facoltà*, p. 460.

⁹⁷ ASM, *Studi p.m.*, cart. 946, Pavia 14 ottobre 1814.

⁹⁸ CIPRIANDI-GIGLIO-SOLARO, *Problemi scolastici*, p. 282. Su Volpi cfr. MUSSELLI, *La Facoltà*, p. 459-460.



Adeodato Ressi

5. Adeodato Ressi. Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli, Milano.

⁹⁹ CIPRIANDI-GIGLIO-SOLARO, *Problemi scolastici*, p. 270.

¹⁰⁰ *Ivi*, p. 284-286. Sul magistero statistico cfr. anche MUSSELLI, *La Facoltà*, p. 460.

¹⁰¹ *Saggio di una teorica della scienza statistica*, Pavia, Fusi, 1822.

¹⁰² *Saggio di teoria della statistica*, Pavia, Fusi, 1830, e *Saggi di teorie statistiche e di un sistema di scienza legislativa*, Pavia, 1839.

¹⁰³ MUSSELLI, *La Facoltà*, p. 461.

¹⁰⁴ RENATO SORIGA, *Il biennio 1848-'49 in Pavia, secondo un'inchiesta riservata del Governo austriaco*, «Bollettino della Società pavese di Storia patria», 20 (1919), p. 154.

¹⁰⁵ *Ibidem*.

¹⁰⁶ SORIGA, *Il biennio rivoluzionario*, p. 154; POLENGHI, *Studenti e politica*, p. 31.

¹⁰⁷ ANELLI, *Prospetto per le lezioni*.

¹⁰⁸ *Ivi*, p. 8-9.

¹⁰⁹ MICHELE TARUFFO, *La giustizia civile in Italia dal '700 ad oggi*, Bologna, il Mulino, 1980, p. 71. Gennari fra l'altro nega la natura inquisitoria del metodo austriaco, che correttamente valuta improntato al principio della domanda, *Ivi*, p. 72.

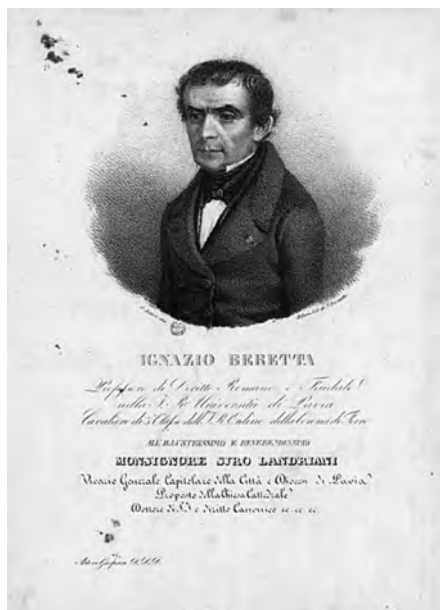
¹¹⁰ LEONARDO GENNARI, *Sommo Principio della Procedura Civile*, Pavia, Fusi, 1843.

¹¹¹ ELISABETTA D'AMICO, *Agostino Reale e la civilistica lombarda nell'età della Restaurazione*, «Studi di Storia del Diritto», 2 (1999), p. 773-824.

Antonio Padovani, chiamato alla cattedra di statistica dal 1817 al 1822, poi dirottato al più innocuo insegnamento della procedura civile, nutre anch'egli sentimenti antiaustriaci. Le autorità, pur annoverandolo nel 1826 tra i docenti sospetti, non lo allontanano dall'insegnamento⁹⁹. Come Ressi, traccia dalla cattedra «le linee di un sistema economico liberale», evitando però esplicite conclusioni politiche¹⁰⁰. Nel 1824 la cattedra di statistica è affidata a Giuseppe Zuradelli, già supplente di Ressi tra il 1822 ed il 1824. L'iniziale impostazione dello studio della statistica, distinto in una parte teorica, fondante, ed una pratica, subordinata¹⁰¹, sembra nel prosieguo della docenza abbandonato, a favore dell'analisi dei dati empirici¹⁰². Anch'egli mantiene una condotta circospetta ed anzi collaborativa con le autorità. È rettore nel 1837-38 e, su incarico del governo, svolge analisi economiche e statistiche¹⁰³. Nel '48 con sorpresa per gli austriaci si rivela «fanatico per la rivoluzione» svolgendo una vera e propria azione di propaganda antiaustriaca¹⁰⁴. Zuradelli è però l'unico dello studio politico legale ad essere attivo nel '48, con l'eccezione ben più misurata di Reale¹⁰⁵. Quest'ultimo, esempio di suddito docile e tranquillo, in quell'anno si espone a difesa di alcuni studenti minacciati colle armi da un ufficiale austriaco e poi diviene membro del Comitato di sicurezza, nel quale si segnala per la sua mitezza¹⁰⁶.

La procedura civile è affidata, alla morte di Padovani nel 1829, al supplente Carlo Rinaldini e poi in via ordinaria, dal 1831, a Leonardo Gennari. Alla stessa cattedra avevano insegnato, tra Piccoli e Padovani, i supplenti Anelli sino al 1820 e Pagani sino al 1822. Questa alternanza di docenti, ragguardevole nella facoltà pavese caratterizzata da una certa stabilità, importa anche un'interessante successione di impostazioni didattiche. L'insegnamento di Anelli in particolare si caratterizza per il largo spazio dedicato alle esercitazioni pratiche, un quotidiano 'Laboratorio pratico continuato' dedicato allo studio delle formule processuali e notarili, a simulazioni di momenti procedimentali, come l'assunzione della testimonianza, e alla soluzione di casi pratici con la ricerca della miglior tutela processuale¹⁰⁷. Lo scopo però è di eccellenza, così come gli strumenti: ammodernare e migliorare lo stile del foro, oscuro, superficiale e debole nella dottrina, attraverso lo studio sul linguaggio e l'ordine e l'unità dei concetti¹⁰⁸. Di impostazione nettamente teorica le lezioni di Gennari, il «migliore commentatore italiano del Regolamento austriaco»¹⁰⁹. Egli ricostruisce la materia processuale intorno ad un «Principio Primo di Ragione», che giustifica e circoscrive la potestà giudiziaria «entro i limiti del fine dello Stato», la sicurezza pubblica, e che costituisce il punto di partenza per definire i «principi subordinati» della procedura¹¹⁰.

Non destano preoccupazioni invece i docenti della materia romanistica e civile. Agostino Reale¹¹¹, come Ignazio Beretta, dedica la sua vita all'insegnamento. Professa diritto civile universale austriaco, con le differenze fra questo e il diritto civile francese, dal 1823 come supplente del vecchio e malato Giardini e come ordinario dal 1826. Richiama nelle sue lezioni il diritto romano continuando quell'impostazione comparatistica che in età napoleonica aveva fin da subito caratterizzato la prima esperienza di insegnamento del codice civile. Giardini prima di lui aveva insegnato i *Paratitla in Codicem Civilem Austriacum*. Sul piano dell'impostazione didattica Reale si distacca dai metodi dominanti nella contemporanea dottrina civilistica. Non adotta pertanto il modello esegetico, che aveva visto professare da studente nelle lezioni di Tommaso Nani, né l'impostazione pratica di molti civilisti lombardi. Il docente



6. Ignazio Beretta. Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli, Milano.

pavese sceglie di seguire il metodo romagnosiano, si riporta apertamente alle indicazioni didattiche del giurista emiliano, seguendo le quali scrive fra l'altro il testo istituzionale per le sue lezioni¹¹².

Il filo rosso che lega l'insegnamento del diritto romano al nuovo diritto civile dei codici segna anche la docenza di Ignazio Beretta¹¹³. Dopo aver ricoperto per supplenza diverse cattedre, Beretta dal 1819 si insedia stabilmente in quella di Diritto romano combinato con l'antico statutario e diritto feudale, conservandone la titolarità sino al giorno della sua morte, il 27 giugno 1847. In essa lo studio del diritto romano diventa funzionale alla comprensione ed all'applicazione del codice civile austriaco, mentre il diritto feudale è confinato in poche lezioni di fine corso. Beretta espone il diritto della compilazione giustiniana secondo l'ordine delle materie disposto dall'ABGB, che colloca ancora entro il quadro della tradizionale partizione del diritto in naturale e positivo. Scelta interessante e precoce se sol si consideri che nel 1841, in sostituzione delle *Leggi Civili* di Domat, è utilizzato *Il Diritto romano privato e puro* di Haimberger, testo che svolge la disciplina romanistica seguendo la disposizione codicistica delle materie. Beretta, come Reale, dedica le prime lezioni alla storia del diritto.

Altra cattedra caratterizzata da una lunga continuità d'insegnamento è quella di diritto ecclesiastico, affidata a Giuseppe Prina dal momento della sua reintroduzione sino al 1841. Al nuovo corso chiedono di poter assistere e poi sostenerne l'esame anche i laureati – tra questi Reale – al fine di ottenere la tradizionale e universalmente riconosciuta laurea in ambe le leggi¹¹⁴. La soppressione del magistero di diritto canonico in età francese aveva fra l'altro comportato la liquidazione della laurea *in utroque iure* che per secoli aveva caratterizzato i dottori di diritto, con notevoli problemi sul piano interno ed internazionale. Infatti, la nuova laurea in legge non dava accesso a determinati impieghi e benefici né era facilmente riconosciuta all'estero¹¹⁵.

Già in età francese, però, si studiano le linee di una cattedra di diritto pubblico ecclesiastico attraverso la quale conoscere

le relazioni tra Stato, e la Religione dello Stato medesimo, o come tecnicamente sul dirsi fra l'Impero, e il Sacerdozio. Queste relazioni non osservate, ne renderanno malagevole l'accordo, e prepareranno quell'isolamento, che vuole rendere straniero il sacerdozio allo Stato, o mettere in pericolosa collisione l'uno coll'altro, o come l'esperienza ha dimostrato sottrarre il Clero, e le sue cose alla giusta, e necessaria dipendenza dalla Politica Autorità. Per impedire un disordine così grave, fonte di pubblica perturbazione, siccome il Governo ha saviamente istituita una Magistratura per difesa della Giurisdizione, e per l'esercizio della tutela competente alla Civile Potestà sopra gli oggetti religiosi in contatto con l'ordine sociale, così dee provvedere che questa parte importantissima di Politica, e di Giurisprudenza sia conosciuta dalla Gioventù studiosa ed educata alle speranze della Patria nelle Nazionali Università¹¹⁶.

Una cattedra incentrata sul diritto vigente, che colloca il diritto ecclesiastico entro il quadro costituzionale dello Stato ma che non vedrà la luce nel Regno d'Italia. Con queste caratteristiche non sarà insegnata neppure durante la Restaurazione. Il magistero di Prina, infatti, è legato al libro di testo imposto, *Enchiridion juris ecclesiastici austriaci* di Reichberger, che mantiene la materia nell'alveo del diritto naturale¹¹⁷. Solo con Giovan Battista Pertile, succeduto a Prina, dopo il biennio di supplenza di Reale, si respira «un po' di aria nuova»¹¹⁸. Ora si insegna il diritto ecclesiastico e le norme statuali integrative con l'ottica di

¹¹² *Istituzioni di diritto civile austriaco colle differenze dal diritto civile francese, dal parmense, dal romano e dalla legislazione civile sarda*, III, Pavia, Fusi, 1829-1832.

¹¹³ D'AMICO, *ABGB e diritto romano*. Precede il magistero di Beretta la breve supplenza di Francesco Valdrighi, mentre segue quello di Francesco Beccalli. NOVA, *Memorie e documenti*, p. 298 e 300.

¹¹⁴ ASM, *Studi p.m.*, cart. 988, fasc. 5, rettorato alla dgpi, Pavia 14 maggio 1815. A tal fine è reintrodotta il titolo di dottore in ambe le leggi.

¹¹⁵ *Ibidem*.

¹¹⁶ *Ivi*, cart. 950, Promemoria al ministro degli affari interni, an. e s.d.

¹¹⁷ LUCIANO MUSSELLI, *Storia del diritto canonico. Introduzione alla storia del diritto e delle istituzioni ecclesiali*, Torino, Giappichelli, 1992, p. 73.

¹¹⁸ *Ivi*, p. 75.

conciliare la libertà della Chiesa e le opposte esigenze di coordinamento e controllo dello Stato¹¹⁹.

Più complessa, se non altro per la molteplicità delle materie toccate è la cattedra di scienze politiche, leggi politiche, leggi politiche austriache, spiegazioni del codice penale sulle gravi trasgressioni di polizia. Essa presenta punti di contatto con quella di statistica impostata com'è sul testo di Sonnenfels¹²⁰. La seconda parte dell'insegnamento si incentra sul codice e sulle gravi trasgressioni e chiude lo studio penalistico iniziato in via introduttiva il primo anno di corso. La cattedra è affidata per supplenza a Beretta nei primi due anni. Dal 1819 e per il successivo biennio ne è ordinario Luigi Lanfranchi e dal 1828 Andrea Zambelli, studioso dai molteplici interessi non giuridici¹²¹ e membro dell'Istituto Lombardo.

La cattedra di agraria è inserita fin dal 1814 nei piani della facoltà legale e ne viene espunta nel 1825¹²². Per tutto questo arco di tempo è professata da Giuseppe Moretti, direttore dal 1826 della «Biblioteca Agraria», ricca collana in cui confluiscono, tra le altre, opere di Romagnosi e Reale¹²³. La cattedra, di contenuto tecnico non ben definito, si inserisce nell'ottica di dotare i laureati in legge di cognizioni economiche¹²⁴.

Nella medesima prospettiva di formare funzionari per l'amministrazione statale, nel 1833 è istituita la cattedra di Scienza della contabilità di Stato, che però diventa effettiva soltanto sei anni dopo con l'insegnamento del tedesco Giovanni Schnarrendorfer¹²⁵, continuato dal 1843 da Francesco Villa¹²⁶.

¹¹⁹ *Ibidem*.

¹²⁰ Per il quale si rinvia a MARIA ROSA DI SIMONE, *Aspetti della cultura giuridica austriaca nel settecento*, Roma, Bulzoni Editore, 1984, p. 99-217.

¹²¹ Ivi compresa la strategia militare. MAURIZIO BRIGNOLI, *Andrea Zambelli e il pensiero militare italiano della Restaurazione*, «Bollettino della società pavese di storia patria» (1991), p. 229-240. MUSSELLI, *Da Tamburini*, p. 459. NOVA, *Memorie e documenti*, p. 505-508.

¹²² DONATA BRIANTA, *La cattedra di Agraria a Pavia fra età francese e Restaurazione*, «Annali di storia pavese», 22 (1991), p. 187-189.

¹²³ Il *Trattato della ragion civile delle acque* di Romagnosi, completato da Reale, e la *Istruzione intorno alle servitù rurali eccettuate la materia degli acquedotti* di Reale.

¹²⁴ BRIANTA, *La cattedra di Agraria*, p. 187-188.

¹²⁵ CIPRIANDI-GIGLIO-SOLARO, *Problemi scolastici*, p. 281.

¹²⁶ NOVA, *Memorie e documenti*, p. 300.

¹²⁷ VISCONTI, *Idee e progetti*, p. 93-95.

¹²⁸ *Ivi*, p. 95-96, 277-280, e ALESSANDRO VISCONTI, *L'iniziativa dell'Istituto Lombardo nel progetto di riforma degli studi nel 1848*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo», 55 (1922), p. 236-243. Cfr. per altri aspetti ERNESTINA MONTI, *I progetti di riforma scolastica nel 1847-48*, Milano, Tipografia Antonio Cordani, 1942.

¹²⁹ VISCONTI, *Idee e progetti*, p. 273-276.

¹³⁰ *Ivi*, p. 96.

¹³¹ *Ivi*, p. 289-291, 273-280.

L'ultimo decennio asburgico: riflessioni sull'istruzione pubblica lombarda e nuovi insegnamenti nella facoltà pavese

Alle soglie del fatidico '48, i segnali della prossima esplosione insurrezionale si manifestano anche nel campo dell'istruzione. Nel dicembre 1847 Giovanni Battista Nazzari, membro della Congregazione centrale della Lombardia, senza preavvertire e consultare il governo, propone di sorpresa ai colleghi una mozione per la riforma organica degli studi. Il governo, spiazzato dall'iniziativa, in quei giorni difficili decide di assecondarla¹²⁷.

L'Istituto Lombardo, dimenticati i fasti dell'età napoleonica, sottoposto a censura e privato dell'arricchimento di nuovi membri giuristi sino agli anni Quaranta, coglie l'occasione di affrontare apertamente un tema così delicato. Nel febbraio affida ad una commissione interna, composta da Carlo Cattaneo, Pompeo Litta, Gabrio Piola e dai giuristi Francesco Rossi e Francesco Restelli, il compito di studiare una riforma dell'istruzione pubblica, ivi compreso il rinnovamento della facoltà legale pavese¹²⁸. Quest'ultimo tema sollecita numerosi membri e soci dell'Istituto a far pervenire alla commissione osservazioni e memorie¹²⁹. Alla caduta degli austriaci il Consiglio di Stato provvisorio chiede di conoscere i risultati di tali studi per proseguire sul cammino delle italiane riforme¹³⁰, poi, com'è noto, inesorabilmente interrotte.

Le proposte¹³¹ dell'Istituto muovono dalla comune considerazione del decadente stato dell'istruzione nella giurisprudenza, motivato in particolare dall'«arido e pedestre» studio del diritto romano e dall'assenza di una cattedra di storia del diritto. Si lamenta la mancanza di preparazione filosofica, entro cui far confluire la logica giuridica intesa come dottrina delle prove. Si auspica l'insegnamento della medicina le-

gale, l'autonomia del magistero del diritto naturale e l'apertura del diritto penale alle nuove dottrine penitenziarie. Si consiglia lo studio della economia pubblica, da condurre sulla scorta delle teorie dei grandi scrittori, cui accorpate lo studio della statistica, giudicata allo stato del tutto inattendibile. Si propone infine la creazione di scuole provinciali aperte a tutti i cittadini e di scuole di perfezionamento a complemento della formazione universitaria e sede di esperienza didattica per gli aspiranti alle cattedre legali.

I due progetti¹³² di riforma della facoltà legale, a firma Rezzonico e Rossi l'uno, e Rezzonico e Restelli l'altro, traducono in cattedre le idee elaborate nel Lombardo. Una sostanziale insofferenza per la formazione strettamente legalistica ed empirica e un recupero delle radici patrie attraverso lo studio storico e romanistico.

Forse i lavori dell'Istituto non sono stati vani. Passata la tempesta insurrezionale e riaperta l'Università, si affacciano delle novità nella facoltà legale. Prosegue l'avvicendamento generazionale dei docenti, iniziato dalla metà degli anni Quaranta, e nuovi insegnamenti sono progressivamente introdotti. Nel 1852 Pietro Barinetti esordisce come supplente di Introduzione enciclopedica¹³³. Dal 1854 in tale cattedra viene introdotta la filosofia del diritto, mentre la storia entra in quella di diritto romano. Entrambe sono affidate ad Alessandro Nova¹³⁴. Al magistero di diritto civile arriva dal 1855 Cesare Cattaneo. Nel 1857 Filippo Serafini subentra a Nova nella cattedra storico-romanistica e nello stesso anno Giovanni Maria Bravo è professore straordinario di storia del diritto e di diritto feudale¹³⁵. Dall'anno successivo Luigi Cossa è straordinario di economia politica, finalmente il diritto penale è insegnato in una autonoma cattedra da Luigi Cettuzzi, incaricato l'anno dopo di diritto commerciale, e Giuseppe Carpanetti è supplente di diritto canonico¹³⁶. Una nuova rivoluzione dunque coinvolge la facoltà legale ed una prossima sta per investirla con l'agognata unità politica della penisola. Quasi tutti i docenti menzionati saranno i primi della facoltà legale finalmente italiana e in essa percorreranno una lunga e prestigiosa carriera. Finita la Restaurazione, essi appartengono ad un'altra storia¹³⁷.

* * *

Nel primo cinquantennio dell'Ottocento la storia della facoltà pavese si intreccia con l'avvento dei codici. Il passaggio del diritto da sistema giurisprudenziale a sistema legale investe appieno i piani didattici della facoltà. L'imperialismo di marca francese e il successivo tentativo asburgico di assimilazione culturale tentano di soffocare le opzioni scientifiche dei docenti. Nonostante ciò, taluno, pur all'interno della cornice didattica imposta dai governi, non si adagia ad essere semplice ripetitore di leggi o di teorie altrui. Il corpo docente pavese sfugge dunque ad una valutazione complessiva omogenea. Si mostra invece alquanto variegato, prudente nelle valutazioni politiche, ma decisamente impegnato nel difficile compito di orientare i futuri giuristi nella novità portata dai codici e dalle materie economiche. Alle porte dell'Unità la centralità del diritto statale è ormai un dato acquisito e ciò anche per merito di questi primi interpreti del sistema legale.

¹³² *Ivi*, p. 288-289.

¹³³ NOVA, *Memorie e documenti*, p. 300.

¹³⁴ *Ibidem*.

¹³⁵ *Ivi*, p. 301

¹³⁶ *Ibidem*.

¹³⁷ Rinvio pertanto al contributo in questo stesso volume di Luciano Musselli.

Summary

ELISABETTA D'AMICO, *The Law Faculty in Pavia from the French reform to Unification*

The teaching and organization at the Law Faculty of the University of Pavia was conditioned in the first half of the 1800s by the political developments that brought Lombardy first under French dominion and then under restored Hapsburgian rule. The administrative organization of the law course and the curriculum had to meet with the approval of the political authorities, first the French and then the Austrians. In the Napoleonic era teaching had, for the first time, to deal with two totally new phenomena: the constitutional question and the introduction of the codes. In the following period the professors were required to adopt Hapsburgian teaching doctrine. In this period in fact the history of the Pavia Law Faculty was closely tied to the advent of the codes. The move from a jurisprudential to a legal system of law (civil law) had a major impact on teaching policy and what was taught at the Faculty. The Italian government authorities sought to impose a purely legalistic and exegetic type of education while the Hapsburgian authorities tried to assimilate Lombard culture to Austrian. Hardly surprising then in this context that the teaching staff was variegated making it difficult to make any general assessment. The teachers at Pavia, prudent in their political judgements, adopted teaching methods and content that were in part different to those of the Austrian empire. Theirs was the difficult task of trying at one and the same time to help future jurists find their way round the codes and lay the foundations for the teaching of new economy-related subjects. On the eve of Unification “il diritto statale” (state law) formed the basis of the legal system and all of this was in part the merit of these early scholars of the codes.

IL BORROMEO NELLA PRIMA METÀ DEL SECOLO XIX. DIARIO DI VITA COLLEGIALE

* La riproduzione delle immagini è stata gentilmente concessa dal rettorato dell'Almo Collegio Borromeo.

¹ Nel tentare di ricostruire la vita interna del Collegio Borromeo nei primi sessant'anni del secolo XIX abbiamo preso in considerazione principalmente i documenti conservati nell'archivio storico dell'istituto. Il materiale dell'Archivio del Collegio Borromeo (d'ora in poi ACB) è diviso in due sezioni: storica ed economica. Mentre i documenti riguardanti i possedimenti terrieri e i conti dell'istituto sono stati ordinati di recente, quelli della restante parte storica, che qui maggiormente interessano, sono ripartiti con criteri per lo meno discutibili in cartelle il cui titolo spesso non corrisponde al contenuto. Alcune di queste cartelle sono contrassegnate da un numero, altre da un titolo. Manca a tutt'oggi un inventario completo cui fare riferimento. Il previsto spostamento dell'archivio nei locali della vecchia biblioteca dovrebbe comportare anche la realizzazione di un registro del materiale.

² Il primo di questi volumi reca sulla copertina la scritta *Giornale delle funzioni di casa dei signori alunni del Collegio Borromeo*; nelle citazioni che seguono i diari verranno dunque indicati come *Giornale delle funzioni*. Anche presso l'Archivio di Stato di Milano (d'ora in poi ASM) sono stati individuati documenti riguardanti il Collegio. Non mi è stato invece possibile consultare l'archivio privato della famiglia Borromeo, il cui responsabile sostiene che non vi sarebbe conservato nessun documento rilevante sul Collegio nel periodo qui considerato.

³ Non crediamo che i diari dei rettori fossero letti dal patrono o dalle autorità politiche, visto che nelle pagine manoscritte non mancano di prese di posizione contro il governo austriaco prima e contro il piemontese dopo l'Unità, e per quanto riguarda don Giuseppe Villa, vi sono inserite anche critiche al patrono dell'istituto (cfr. *Giornale delle funzioni*, nota del 3 novembre 1836). Per essenziali informazioni biografiche sui rettori rinviamo a ALFREDO PERDUCA, *Elenco dei rettori dal 1588 al 1961*, in *I quattro secoli del Collegio Borromeo*, Milano, Alfieri & Lacroix, 1961, p. 222-224.

Sull'organizzazione e la presenza studentesca del Borromeo poco è stato scritto. Il presente lavoro intende proporre un'analisi di risvolti non trascurabili dell'istituzione carolina quali l'organizzazione della vita quotidiana, i rapporti tra superiori e studenti e tra il collegio e il resto della comunità studentesca¹.

Seguiremo queste vicende principalmente attraverso i diari dei rettori del Borromeo dell'Ottocento, che affidarono le loro memorie a quattro quaderni manoscritti conservati nell'archivio storico del Collegio². I diari nacquero per iniziativa di don Bernardo Gattoni e furono redatti anche dai suoi successori, conservati gelosamente nelle stanze del rettorato e letti presumibilmente solo dagli autori³. Le note raccolte riguardano tutto il periodo da noi trattato e giungono fino al 1902.

Il modello pavese di collegio universitario

Come sottolinea Mario Bendiscioli, la fondazione dei due maggiori collegi di Pavia, il Ghislieri e il Borromeo, da parte di papa Pio V e Carlo



1. Almo Collegio Borromeo, facciata e lato meridionale. Il progetto della facciata è dell'architetto Pellegrino Pellegrini. Il lato sud fu completato solo ad inizio Ottocento, dopo l'abbattimento della chiesa romanica di San Giovannino.

Borromeo va inserita nel movimento di rinnovamento della società e dei costumi attraverso l'educazione e la cultura scaturito dal Concilio di Trento⁴. L'intento dei fondatori dei grandi collegi pavesi era infatti creare un luogo di studio protetto da influenze negative provenienti da correnti d'idee eterodosse, oppure dal disordinato mondo universitario che lo stesso Carlo Borromeo descrisse come caotico e dannoso alla corretta formazione morale e intellettuale dello studente, nelle sue lettere di alunno dell'Ateneo pavese alla famiglia⁵. Borromeo e Ghislieri sono concepiti per essere una sorta di rifugio per i loro ospiti. Loro scopo era introdurre nella società un gruppo di giovani culturalmente preparati e dotati di sani costumi, fedeli difensori dell'ortodossia cattolica. Seguendo questa chiave interpretativa, la fondazione dei due collegi va legittimamente inserita nell'imponente sforzo della Chiesa di riaffermare il proprio primato nel campo dell'istruzione superiore.

La destinazione professionale degli alunni, per lo più rivolta verso il settore della pubblica amministrazione, fornisce un'altra spiegazione dello straordinario successo delle istituzioni educative di tipo collegiale nel Cinque e Seicento, in virtù di una nuova richiesta di personale da parte della nascente burocrazia⁶. Il collegio si fa così anche tramite per l'inserimento dell'*élite* che ospita nel gruppo sociale dominante, per accedere alla quale la sola nascita non basta più, se non è unita a stereotipi di cultura e comportamento. L'esperienza dei collegi pavesi può quindi venire confrontata con la grande attività di fondazione di convitti, che coinvolse soprattutto i gesuiti a partire dalla seconda metà del XVI secolo e che portò alla nascita dei *Collegia Nobilium*, vicini alle due fondazioni di Pavia nelle finalità e nella destinazione sociale, oltre che, in larga misura, nei regolamenti interni. Significative però le differenze organizzative che rendono gli istituti ticinesi atipici rispetto al modello di collegio-scuola e di internato posto in essere dalla Compagnia di Gesù.

I collegi pavesi devono la loro creazione all'iniziativa di grandi personalità, alle cui famiglie restano unicamente legati, indipendenti da qualsiasi ingerenza del potere statale o di qualunque congregazione ecclesiastica. Borromeo e Ghislieri sono direttamente subordinati al solo sommo pontefice, sotto il controllo e la volontà di un patrono scelto in seno alla famiglia del fondatore. Il loro intento è quello di fornire ospitalità a studenti dell'Università di Pavia e alla presenza dell'Ateneo devono la loro esistenza.

Non si tratta, dunque, di istituzioni educative 'complete'; manca quell'evoluzione che porta i collegi gesuitici a potenziare gradualmente la didattica interna fino ad organizzare corsi che sostituiscono di fatto quelli universitari. I collegi pavesi non prevedono cattedre o corsi interni veri e propri, non sono in grado di conferire titoli accademici. Il progetto gesuitico di riforma dell'istruzione superiore punta coerentemente verso lo «svuotamento delle Università, viste come focolaio di infezione morale e di depravazione dei costumi»⁷; al contrario, Carlo Borromeo e Pio V non giungono all'ideazione di un progetto tanto ardito: nelle loro intenzioni c'è piuttosto il miglioramento degli studi universitari, non in contrasto con le autorità e gli istituti accademici tradizionali, ma in sintonia con essi.

Questo rapporto con il mondo dell'Università è un fattore che caratterizza i collegi pavesi, ma se da un lato ne semplifica l'organizzazione limitando l'apporto didattico fornito direttamente dalla struttura collegiale, dall'altro pone problemi di non poco conto. Mentre la protezione

⁴ MARIO BENDISCIOLI, *Le esigenze educative nella riforma protestante e nella rinnovazione cattolica*, in *Il Collegio Universitario Ghislieri, istituzione della riforma cattolica*, I, Milano, Giuffrè, 1966-1970, p. 3-47.

⁵ RODOLFO MAJOCCHI-ATTILIO MOIRAGHI, *L'Almo Collegio Borromeo, san Carlo studente a Pavia e gli inizi del Collegio*, Pavia, Rossetti, 1912. La deprecazione dei comportamenti degli universitari è, comunque, diffusa negli autori di trattati pedagogici dell'età di san Carlo. Le stesse autorità politiche avevano ben presente il problema e le difficoltà d'intervento poste dalla serie di privilegi giurisdizionali di cui godevano gli studenti. Per il caso di Pavia cfr. i passi da *Lo Scolare. Dialoghi del Signor Annibale Roero ne' i quali con piacevole stilo si insegna il modo di fare eccellente riuscita ne' più gravi studi*, Torino, 1603, citati da MARINA ROGGERO in *Professori e studenti nelle Università tra crisi e riforme, in Storia d'Italia, Annali 4, Intellettuali e potere*, Torino, Einaudi, 1981, p. 1060-1068.

⁶ Giancarlo Angelozzi lega la nascita dei convitti gesuitici alla nuova offerta di impiego "intellettuale" degli organismi burocratici dello stato moderno. Cfr. GIANCARLO ANGELOZZI, *Il convitto gesuitico*, in *Studenti e Università degli studenti*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-ANTONIO IVAN PINI, Bologna, Istituto per la storia dell'Università, 1988, p. 263-282. L'osservazione sui destini professionali degli alunni del Borromeo deriva dalla consultazione di alcune cartelle dell'ACB contenenti informazioni, sulle famiglie di provenienza, sulla provenienza geografica e di ceto degli studenti e sul loro destino professionale. I dati sono alquanto lacunosi e vanno perciò confrontati con quelli contenuti nei registri matricolari, nei cataloghi degli studenti e nei registri dei laureati conservati presso l'Archivio di Stato di Pavia.

⁷ Così ANGELOZZI, *Il convitto gesuitico*, p. 273.



2. Anonimo, San Carlo Borromeo promotore del Collegio (Rettorato del Collegio Borromeo).

⁸ Monsignor Ludovico Moneta, nato nel 1521 da nobile e antica famiglia milanese, fu collaboratore di san Carlo e per sei anni a fianco del beato come suo maestro di casa. Presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano sono conservati due manoscritti con la biografia di Ludovico Moneta pubblicata con il titolo *Mons. Ludovico Moneta collaboratore di san Carlo in una biografia coeva*, in *Memorie storiche della Diocesi di Milano*, X, Milano, Biblioteca Ambrosiana, 1963.

⁹ Riguardo alla povertà degli alunni si legge: «Soffra [lo studente] tal povertà che da patrimonio e beneficio ecclesiastico, o dall'entrata d'ambidue insieme non conseguisca per ogni anno la somma di duecento zecchini. Ma se gli studenti ed i loro genitori abbondano di tante sostanze che sia probabile o verosimile che colla propria entrata o con quella de' genitori possano mantenersi non si ammettano essi in Collegio in verun modo. Ma sia ciò lecito e libero in tutto all'Amministratore, di maniera che se alcuno abbonda di più grande entrata, ciò non di meno secondo le condizioni della persona, la nobiltà della famiglia e gli oneri de' quali viene aggravato, possa gratuitamente accettarsi nel Collegio». (*Constitutiones*, parte prima, cap. XII "Delle prerogative degli studenti").

¹⁰ *Constitutiones* del Collegio Borromeo, parte prima, cap. I, "Della fondazione, nomina ed immunità del Collegio". Le *Constitutiones* furono redatte dal Moneta secondo le direttive lasciategli dal fondatore e corrette da Federico Borromeo nel 1592. Il testo manoscritto, recante la data 1 marzo 1585 si trova alla Biblioteca Ambrosiana di Milano sotto la segnatura F.202 inf. La Biblioteca universitaria di Pavia ne possiede un testo a stampa con segnatura Mediolani, MDCLII. Per altre redazioni e il complesso discorso delle variazioni cfr. GIULIO VISMARA, *Le Costituzioni del Collegio da Carlo a Federico Borromeo*, in *I quattro secoli del Collegio Borromeo*, p. 61-66. Sono state da noi consultate la copia a stampa delle costituzioni datata 1652 e una versione dattiloscritta edita a Roma dallo Stabilimento Tipografico di Enrico Sinimberghi, conservate nell'ACB.

dell'alunno dal mondo esterno si traduceva nei convitti gesuitici nella ricerca di una completa autosufficienza, e nell'isolamento del giovane all'interno dell'istituto, per i collegi Borromeo e Ghislieri l'esigenza di mantenere i convittori immuni dai cattivi costumi si scontrava con la necessaria partecipazione dei loro ospiti ai corsi dell'Università e con l'intenzione di fare di essi un esempio per il resto della scolaresca. Leggiamo da Ludovico Moneta⁸ che l'impegno di san Carlo

divampò di una certa carità singolare verso i poveri giovinetti⁹ di buona indole, i quali particolarmente applicati allo studio delle lettere avessero potuto con l'esempio altresì della vita e de' costumi nelle pubbliche accademie risvegliare gli animi degli altri studenti ad operare con cristiana rettitudine e conforme l'istituto di una spirituale disciplina. Perciò, conoscendo che nelle stesse accademie dove l'età giovanile come inclinevole al male vien talvolta avviluppata dalle lusinghe della corruttela poteva recarsi gran vantaggio alla buona istruzione de' costumi di quella età, allorché dal sommo Pontefice Pio Quarto [...] creato Cardinale di Santa Chiesa sali in fiore per ricchezze, autorità e poteri, fondò ed eresse nelle antiche case Borromeo e nel loro sito il Collegio in Pavia¹⁰.

Il collegiale doveva restare inserito nel mondo e nel mondo portare il suo modello di osservanza dell'ortodossia. Il Borromeo, oltre a una funzione assistenziale, persegue un più complesso ideale educativo, in bilico tra la chiusura in una vita contemplativa e religiosa e il confronto con il resto della comunità studentesca e la società, alla quale gli alunni dovranno mostrare di aver ricevuto una formazione completa sia sotto

3. Corte interna dell'Almo Collegio Borromeo. Il porticato a colonne sottolinea l'esigenza di pace e raccoglimento.



il profilo culturale sia sotto quello religioso e morale. Le difficoltà e le contraddizioni insite in tale progetto educativo non tarderanno a manifestarsi. Con questa chiave di lettura possono essere interpretati molti episodi d'indisciplina che spesso svelano la volontà degli alunni di uniformarsi al resto della componente studentesca per condividerne i diritti e la libertà, contro le costrizioni di un ideale pedagogico che, nella fattispecie in Borromeo, non sembra voler essere messo in discussione.

Un'organizzazione gerarchica

Nel XIX secolo la vita del collegio si svolge ancora secondo le disposizioni contenute nelle *Constitutiones* redatte dal sacerdote milanese Ludovico Moneta nel 1585, strutturate in quattro parti:

1. Parte prima "Della fondazione, nomina e immunità del Collegio"
2. Parte seconda "Intorno alla disciplina e uso della vita spirituale"
3. Parte terza "Della disciplina de'costumi"
4. Parte quarta "Dei libri e dell'inventario dei beni del Collegio"¹¹

Per gli scopi di questa ricerca punteremo l'attenzione sulle disposizioni riguardanti la vita interna e gli studenti. Dall'approccio pedagogico che permea il testo del Moneta emerge una visione della giovinezza intesa come *aetas infirma* da proteggere dal mondo. Le norme disciplinari risentono di questa concezione, sono precise ed estese a tutte le fasi della giornata degli alunni, interamente occupata dalle uniche due attività previste: lo studio e la preghiera. La giornata del convittore è organizzata in modo che egli trascorra la maggior parte del tempo libero in collegio sotto una sorveglianza continua. Il mondo esterno e quel che succede fuori dal collegio sono concepiti come una minaccia, qualcosa che può turbare la pace dell'alunno e l'opera educativa che si com-

¹¹ I titoli dei quattro capitoli sono tratti dalla traduzione italiana realizzata presumibilmente durante il periodo di rettorato di Giacomo Correggio (1809-1831) e conservata in ACB, cart. *Regolamenti e statuti*. Lo stesso vale per le citazioni seguenti. Dal confronto con le due copie a stampa delle costituzioni dell'ACB la traduzione è risultata fedele all'originale nei brani riportati.

pie fra le mura del collegio. L'obiettivo ideale è l'istituzione di un universo esclusivamente pedagogico e religioso, caratterizzato dalla separazione dall'esterno e da una sorveglianza costante all'interno. Nella realtà, il collegio dovrà mediare queste aspirazioni con l'esigenza di preparare i suoi giovani ospiti all'ingresso nel mondo, al confronto con esso, e ciò anche a costo di una certa infedeltà agli ideali di distacco e alterità.

Nonostante il gran numero di ambienti, mancano spazi realmente privati, che comprometterebbero la possibilità di una sorveglianza continua. In effetti l'unico locale in cui l'alunno può, anzi deve, stare solo è la sua camera, ma anche qui l'intimità non è riconosciuta come un diritto.

1. Quando il Rettore, od il Vice Rettore per di lui comando voglia entrare nella stanza gli si apra subito e liberamente le porte senza veruna eccezione, di modo che possa egli a buon diritto veder tutte le cose e ciascuna siano nella stanza nascoste. Se alcuno gli farà resistenza sarà gravemente punito sino ad essere escluso dal Collegio se così stimerà l'Amministratore¹².

È altresì vietato agli alunni stare chiusi in camera durante il giorno per non dare loro la possibilità di incontrarsi di nascosto¹³.

Il problema di conciliare una struttura creata per un'élite con principi quali l'umiltà e il raccoglimento spirituale non tarderà a manifestarsi. L'essere ospite del collegio implica una distinzione e una separazione dal resto della scolaresca spesso vissuta con disagio dai ragazzi. I vantaggi materiali che l'istituto offre ne fanno una sistemazione comunque ambita per le famiglie in difficoltà economiche e diffidenti nei confronti dell'ambiente universitario. Il collegio, infatti, protegge dai corrotti costumi della scolaresca e consente a giovani di origine socialmente elevata di conoscersi e instaurare amicizie probabilmente utili anche una volta terminati gli studi. La gamma dei servizi offerti è davvero completa: i collegiali hanno vitto e alloggio gratuito, assistenza sanitaria, lezioni di ripetizione dei corsi universitari, un barbiere e due camerieri al loro servizio. Il rischio che una tale gamma di benefici possa attirare i giovani più dell'interesse per il programma educativo è evidente.

L'organizzazione del collegio è fondata su un concetto gerarchico: tutti gli addetti sono scelti dall'Amministratore e in rapporto di subordinazione nei suoi confronti; gli stessi alunni entrano tramite concorso, il cui esito deve essere confermato dal patrono. Nell'ordine di accesso alla mensa si evidenziano i rapporti gerarchici che legano alunni e superiori: «si tenga un ordine nel sedere e specialmente alla mensa. Il rettore pel primo quindi il Vice rettore poscia gli scolari nell'ordine in cui entrano in Collegio»¹⁴. Tra gli stessi studenti esiste, dunque, un ordine derivante dall'anzianità¹⁵.

L'organizzazione è precisa, con una divisione dei compiti accurata: al rettore, quale rappresentante del patrono, spetta la sorveglianza ordinaria sul convitto e i suoi addetti. Il vice rettore tiene la cassa e controlla in tal modo le spese. I cappellani si occupano delle funzioni religiose; il ministro, anch'egli uomo di chiesa, delle accademie letterarie. Per gli affari economici più importanti e complessi ci si avvale dell'esperienza di un agente e dell'avvocato del collegio.

Non c'è margine per un'organizzazione anche parzialmente democratica, simile a quella dei collegi medievali per universitari¹⁶.

¹² *Constitutiones*, parte terza, cap. I, "Della distribuzione ed assegno delle stanze".

¹³ *Ivi*, cap. XVII, "Nessuno esca di notte dalla stanza".

¹⁴ *Ivi*, cap. IV, "Delle regole pel Refettorio".

¹⁵ «Se finalmente qualche studente più giovane incontrerà uno più vecchio in qualsivoglia luogo o in Collegio o fuori, per motivo dell'ordine prescritto si scopra il capo, e gli faccia onore nell'assidersi, nel discorrere e nel trattare, e del pari il più vecchio renda un egual onore al più giovane. Se alcuno farà altrimenti si castiggi ad arbitrio del Rettore». *Ibidem*.

¹⁶ I convitti per studenti del medioevo erano, in genere, amministrati dagli alunni. Ad esempio, il Collegio Castiglioni di Pavia, fondato nel 1429, era retto da un consiglio d'amministrazione composto dagli stessi convittori. La cattiva gestione economica degli alunni portò nel 1803 all'aggregazione dei suoi ospiti al Collegio Ghislieri. Le costituzioni di Borromeo e Ghislieri, che in vari punti ricordano quelle del Castiglioni, sono ben diverse per quel che riguarda la direzione disciplinare ed economica delle fondazioni, posta in mani più capaci. Cfr. ANNA LUISA VISINTIN, *Il più significativo precedente del collegio Ghislieri: il collegio universitario Castiglioni (1429-1803)*, in *Il Collegio Universitario Ghislieri di Pavia*, I, p. 49-91.

Col passare del tempo alcune di queste funzioni mutano. Nel XIX secolo, interrotte le accademie letterarie, il ministro è ridotto a sorvegliante degli alunni con il compito di seguirli con particolare attenzione nei loro movimenti fuori dal collegio. Il vice rettore, pur mantenendo le mansioni originarie, è ricordato soprattutto per l'incarico di controllare il comportamento degli studenti all'interno dell'istituto. Parrebbe insomma che all'atto pratico la preoccupazione principale dei superiori fosse la sorveglianza sui giovani. Per il resto l'organizzazione del collegio è molto simile a quella delle origini. Il quadro esterno, però, alla fine del XVIII secolo cambia parecchio.

Il Collegio Borromeo durante il periodo francese

La parentesi dell'occupazione francese non costituì un periodo felice per il collegio, sotto tutti i punti di vista, della conduzione economica, della disciplina e dei rapporti con il potere. Un indice chiaro dello stato di salute della fondazione è costituito dal numero di alunni ospitati, che «dal 1779 montarono a poco a poco e nel 1796 furono 36. Poi discesero a dieci per la miseria dei tempi. Indi montarono dai dodici fino ai 39 nel 1831, numero massimo»¹⁷.

Già chiuso nel 1796, «essendo accaduta l'invasione di questi stati degli Eserciti Francesi», il collegio non ospitò alunni nemmeno dal 1799 all'estate del 1803 «per le vicende della guerra che tennero chiuse l'Università e perciò anche i Collegi». Durante i tre anni di chiusura, gli alunni usufruirono di una pensione di lire 75 al mese elargita dalle casse dell'istituto per proseguire gli studi sotto la guida di maestri privati¹⁸. Alla fine di settembre del 1802, gli ottocento soldati del terzo battaglione polacco alloggiati in collegio furono trasferiti nei locali dell'ex Seminario generale. L'istituto poté così ricominciare a fornire pienamente la sua opera alla fine del 1803, aprendo le porte a dodici alunni.

Ben più gravi dei problemi disciplinari interni si riveleranno i contrasti tra l'amministrazione del Collegio e il governo. Fin dalla nascita, il Collegio Borromeo si pone in una posizione di assoluta indipendenza nei confronti dell'autorità politica e al riparo dall'intromissione di ordini religiosi. L'istituto fondato da san Carlo sorge su terreni di proprietà della famiglia Borromeo¹⁹ e al casato del fondatore competono i diritti di patronato; l'autorità della Santa Sede ne garantisce l'autonomia.

Essendo questo Collegio singolarmente fondato colla sacrosanta Autorità Apostolica e con spese ecclesiastiche, e parimenti stabilito con entrata ecclesiastica, e dotato di Beni della stessa qualità, e perciò luminosamente accresciuto di Benefizi eziandio riservati alla Sede Apostolica, quindi con ogni ragione esso libero, immune ed esente dalla visita, correzione ed onere sia del tutto soggetto alla visita e giurisdizione della medesima Sede Apostolica, la di cui benignità come fin d'ora così ravviserà mai sempre in avvenire²⁰.

Nel 1771 il Collegio Ghislieri era stato sottratto alla gestione della famiglia del fondatore e posto sotto il protettorato del governo. Tale cambiamento fu determinato certamente dalla volontà politica del governo austriaco di rafforzare il controllo sugli studenti e su una fondazione ricca e prestigiosa. Il Collegio Borromeo era invece riuscito a conservare lo statuto originario di istituzione a patronato privato, grazie a una maggior chiarezza delle originali *Constitutiones* e alla volontà della famiglia del fondatore di mantenere i propri diritti.

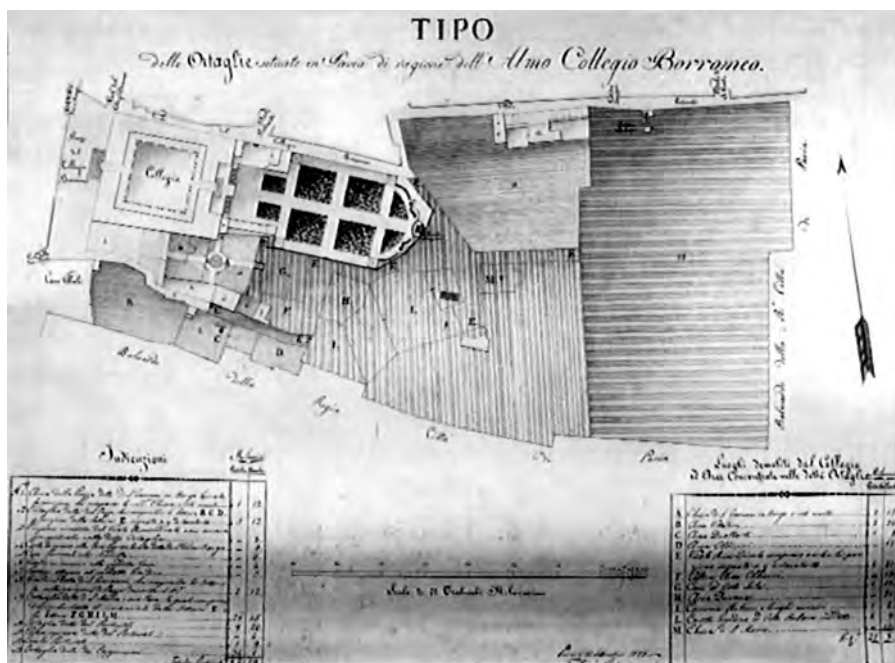
¹⁷ Fascicolo manoscritto risalente, probabilmente, agli anni Venti dell'Ottocento, comprendente note storiche e traduzione parziale delle Costituzioni del Collegio, rinvenuto nella cartella *Ordinamenti e Statuti*, ACB. Una spiegazione del variare del numero degli alunni in questo periodo, giustificata in base alla congiuntura economica, è fornita da GIAN LUIGI BASINI-PIER LUIGI SPAGGIARI, *Proprietà, Redditi e Spese del Collegio. Profilo storico*, in *I quattro secoli del Collegio Borromeo*, p. 174-177.

¹⁸ Cfr. Annotazioni a margine di ACB, *Registro degli alunni*, pubblicate in *I quattro secoli del Collegio Borromeo*, p. 347, da cui vengono anche le due citazioni precedenti.

¹⁹ Per notizie sulle proprietà del collegio cfr. BASINI-SPAGGIARI, *Proprietà, Redditi e Spese del Collegio*, p. 163-182.

²⁰ *Costituzioni*, parte prima, cap. I, "Della fondazione, nomina ed immunità del Collegio".

4. Giuseppe Pollack, Pianta del Collegio con i due giardini sui lati est e sud e le ortaglie che assieme ad altre situate fuori Pavia garantivano il sostentamento di alunni e personale, 1823 (ACB, fondo disegni).



²¹ Il conte Giberto V Borromeo ebbe diversi problemi col governo rivoluzionario. Nell'aprile 1796 fu incarcerato quale componente il consiglio generale di Milano, quindi inviato come ostaggio a Cuneo e Nizza. Liberato dopo sei mesi gli viene imposto il prestito forzoso di duecentocinquantomila lire e la rinuncia a titoli e decorazioni. Sospettato di sentimenti filoaustriaci gli si infligge una contribuzione di guerra di diecimila lire e più tardi per essersi rifugiato all'estero una "tassa di assenza" di diciassettemilacinquecento lire. Nel 1800 un decreto governativo ordina la demolizione della Rocca di Arona. La sua sorte migliora sotto l'astro napoleonico; delegato nel 1801 ai comizi di Lione, membro l'anno successivo del consiglio generale del dipartimento dell'Olonia e del collegio elettorale dei possidenti. Interviene nel 1805 all'incoronazione di Napoleone che lo nomina cavaliere della corona ferrea. Il gran cancelliere del Regno d'Italia Francesco Melzi gli conferisce il titolo di conte dell'Impero francese. Alla caduta di Napoleone è nominato reggente del governo provvisorio della Lombardia ritornata austriaca, consigliere intimo e ambasciatore presso Pio VII. Su Giberto e sui patroni del collegio in genere cfr. PIETRO CANETTA, *La famiglia Borromeo. Notizie genealogiche desunte dai documenti d'archivio*, Milano, Tamburini, 1937, cui fa riferimento ALFREDO PERDUCA nel suo *La Casata dei Borromeo e i Patroni del Collegio*, in *I quattro secoli del Collegio Borromeo*, p. 211-213.

²² Luigi Reina, oblatto e dottore in teologia fu rettore dal 1775 al 1799. Cfr. PERDUCA, *Elenco dei Rettori dal 1588 al 1961*, p. 222.

²³ La risposta, in cui il rettore ammette le difficoltà economiche e disciplinari del collegio, si trova in ACB, cart. *Ordini, requisizioni sotto la Repubblica Cisalpina e francese*. In merito alla questione dell'estinzione della famiglia cui spetta il titolo di patrono, il rettore confessa che quest'eventualità non è contemplata nelle costituzioni.

²⁴ «Les biens fonds et rentes, qui forment la dot du dit Collège Borromeo ne sont pas ecclésiastiques mais du droit exclusif de la maison Borromeo». ACB, *Amministrazione*, cart. XXVIII.

Ciononostante, la fondazione dovette fronteggiare almeno in un paio d'occasioni tentativi d'ingerenza dell'autorità politica, desiderosa di togliere il controllo delle ricche possessioni del collegio alla famiglia Borromeo. Mentre il Collegio Ghislieri, durante il periodo francese, fu trasformato in scuola militare, la posizione di rilievo tenuta dal patrono del Borromeo, il conte Giberto²¹, in età napoleonica mise al riparo l'istituto dalla laicizzazione e da modifiche della sua natura originaria. Anche il Collegio Borromeo dovette attraversare però gravi difficoltà. Nel gennaio del 1798 il rettore don Luigi Reina²² riceve un comunicato della municipalità di Pavia che sollecita il superiore e l'amministrazione a rispondere ad alcune domande riguardanti l'istituto, il suo bilancio, la situazione disciplinare, i criteri di scelta degli alunni. Si chiede tra l'altro cosa è previsto dalle costituzioni nel caso dell'estinzione della famiglia detentrici del titolo patronale²³. L'anno 1798 porta anche il più grave attacco alla struttura collegiale. La fondazione rischia la chiusura a seguito delle confische dei beni ecclesiastici decretate dal governo, fra i quali inizialmente vengono compresi dalle autorità anche quelli che consentono il mantenimento del collegio. Giberto V Borromeo, comprovando la natura privata dell'istituto²⁴, lo salva anche dai provvedimenti presi per chiudere le troppe falle del bilancio statale e, surrettiziamente, colpire la Chiesa nel suo patrimonio. Quest'episodio non è isolato. Durante il periodo francese si registrano frequenti intromissioni del governo nella gestione della vita interna o dell'economia dell'istituto. Se ne contesta la natura di patronato privato della famiglia Borromeo, per due ragioni principalmente: il collegio è sì stato fondato da Carlo Borromeo, ma è dotato di beni di origine ecclesiastica, e quindi, pubblici; in secondo luogo i compiti di assistenza agli studenti, di cui si fa carico la fondazione, la rendono un istituto di pubblica beneficenza, che quindi dovrebbe essere gestito dalle autorità civili.

Da questa visione derivano diversi problemi al collegio, quali le requisizioni per adibirne i locali ad usi militari, frequenti in quest'epoca e



5. Ritratto del conte Gilberto V Borromeo di Protasio Gerolamo Stambucchi, 1817 (Sala Bianca del Collegio Borromeo). Il patrono (dal 1793 al 1837) è raffigurato mentre esamina i disegni di Giuseppe Pollack per il completamento del lato meridionale dell'edificio.

rovinose per le finanze dell'istituto, o l'obbligo di sottoscrivere prestiti forzosi o pesanti contribuzioni militari. I ricorsi di rettore e patrono presso le autorità per impedire l'attuazione di pericolose risoluzioni caratterizzano questo periodo. Nel 1797 si deve intervenire «perché non vengano danneggiate le pitture dello Zuccari sulla volta per rimuovere le insegne blasoniche che vi sono intrecciate», come stabilito da uno zelante amministratore delegato, «perché non sia abolito il distintivo dei collegiali (motto *Humilitas* sottoposto al cappello cardinalizio) alla riapertura del collegio»; infine, sempre nello stesso anno, il rettore Reina presenta ricorso al ministro dell'interno della Repubblica Cisalpina «diretto a voler conservare lo stemma cardinalizio in marmo esistente nel fabbricato posteriore del Collegio che dal Comitato di Polizia in Pavia si vorrebbe far levare, sebbene non presenti insegna alcuna perché murato»²⁵. Un altro esempio significativo dell'atteggiamento del potere politico verso l'autonomia dell'istituto è il decreto del 25 novembre 1808, in base al quale

I patrimoni di privata famiglia conservano, a termine dell'art. 22 del decreto 5 settembre 1807, i propri diritti e gli amministreranno secondo le norme della propria fondazione. Dipendono dall'autorità tutoria sia per l'approvazione dei contratti, sia per la suprema vigilanza onde la mente dei testatori sia esattamente adempiuta²⁶.

Di questo decreto i Borromeo, sentito il consiglio dei loro legali, terranno poco conto e continueranno ad amministrare il convitto senza chiedere l'approvazione al governo per gli affari conclusi. Trentaquattro anni dopo, però, il governo austriaco rispolvererà questo decreto per sottoporre il collegio a un'effettiva e operante tutela governativa.

Durante il Regno d'Italia cambiarono gli statuti dell'Università introdotti con la riforma teresiana. La formazione dello studente perseguita dai nuovi ordinamenti è più specialistica e orientata alle diverse professioni, con largo predominio degli aspetti tecnico-scientifici e con l'abbandono dell'ideale di formazione enciclopedica, che aveva caratterizzato l'impostazione teresiana. Le facoltà sono ridotte a tre: eliminata quella di teologia, restano la medica e la politico-legale, mentre la nuova facoltà matematico-fisica incorpora gli insegnamenti scientifici. I gradi accademici diventano tre: baccellierato, licenza e diploma²⁷. Per vagliare la preparazione delle matricole è introdotto un esame d'ammissione, mentre nel tentativo di rafforzare la disciplina sono tolti i tradizionali privilegi giurisdizionali degli universitari ridotti così «in ciò che riguarda i doveri di ogni cittadino [...] dipendenti dall'autorità pubblica, come gli altri cittadini»²⁸. A queste norme non sfuggono neppure gli alunni dei collegi. La necessità di recarsi a Pavia prima dell'inizio ufficiale dell'anno accademico per l'immatricolazione e il relativo esame costringe il rettore del Borromeo a ospitare gli alunni in anticipo rispetto al solito, visto che «non è conveniente al buon nome del collegio lasciarli in case particolari»²⁹.

Accanto alla preparazione culturale dei giovani, si persegue un loro inquadramento di tipo militare. Oltre ai doveri scolastici, gli studenti d'età napoleonica devono prestarsi alle esercitazioni belliche due volte la settimana³⁰; nel corso dell'anno accademico si devono recare al «locale del Leano» (presso l'ex convento del Leano, oggi parte dell'edificio universitario in Strada Nuova) per gli esercizi militari del «battaglio-

²⁵ *Ivi*, cart. *Fondazione - indulgenze*.

²⁶ Decreto imperiale 25 nov. 1808, art. 2, cap. 10 riguardante la generale amministrazione del patrimonio di Beneficenza, riportato in ACB, nel plico n. 5 recante il titolo «Carteggio Rettore - Patrono n. 15».

²⁷ *Decreto riguardante l'ammissione degli scolari nelle Regie Università, i gradi accademici e il costume distintivo dei professori* del 15 nov. 1808, in UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA, *Statuti e Ordinamenti dell'Università di Pavia dal 1361 al 1859*, Pavia, Tipografia cooperativa, 1925, p. 317-318.

²⁸ La citazione è tratta dall'art. 3 del *Piano di studi e di disciplina per le Università nazionali* del 31 ottobre 1803, in *Statuti e ordinamenti*, p. 295. Anche le altre norme fin qui riportate fanno parte del *Piano* del 1803.

²⁹ Nota del 6 nov. 1813 dal *Giornale delle funzioni*.

³⁰ Cfr. *Decreto riguardante l'organizzazione militare degli studenti nelle due Università del Regno* del 7 luglio 1809, in *Statuti e ordinamenti*, p. 300-301.

ne degli scolari»³¹. Obbligatorio per gli universitari presenziare in divisa alle manifestazioni organizzate per rafforzare il consenso³². Il 24 marzo 1812, ad esempio, si festeggia la nascita del primogenito di Napoleone con un solenne *Te Deum* in cattedrale, seguito alla sera dall'illuminazione delle vie cittadine; «la scolaresca in divisa e sotto le armi andò a ricevere la bandiera»³³. Il giorno seguente si tengono le esercitazioni militari al poligono. La scolaresca è organizzata in battaglioni di ottanta membri, «otto caporali, quattro sergenti, un sergente maggiore e degli ufficiali che saranno tratti o dai professori delle rispettive Università o dai più istruiti fra gli scolari»³⁴. Immaginiamo il disagio arrecato agli studenti del Borromeo dall'ora di sveglia anticipata alle cinque del mattino per recarsi alle esercitazioni militari che iniziano un'ora dopo e dal tempo tolto allo studio.

Uno sguardo più approfondito rivela che gli anni della rivoluzione e dell'occupazione francese, caratterizzati per il rettore del Borromeo «ex morum gravitate, ex nefanda Gallorum per Italiam dominatione»³⁵, segnarono un punto di svolta molto delicato nei rapporti tra gli alunni e l'istituzione collegiale, sono indicati infatti dai rettori come rovinosi per la disciplina; l'animo degli alunni è pervaso da un ideale libertario che li rende recalcitranti nei confronti di ogni autorità e mette in dubbio il mantenimento della disciplina e le sue basi: la religione e il rispetto dei superiori.

Il ritorno degli austriaci

Nel 1814 nuove operazioni militari coinvolgono Pavia. Il Collegio Borromeo, già occupato durante il secolo precedente a più riprese dalle milizie austriache, si vede ora requisire la maggior parte degli ambienti, che sono ridotti ad alloggi militari, con sistemazione sotto i portici dei cavalli dell'esercito. L'occupazione del collegio dura fortunatamente solo tre giorni dal 24 al 26 aprile. Il 28 gli austriaci sono a Milano, il 30 entrano a Pavia e otto giorni dopo la città celebra il loro ritorno. Col novembre del 1814 la vita universitaria pavese può riprendere. L'orazione inaugurale per il nuovo anno accademico è letta dal professor Elia Giardini ed è un elogio in lingua latina di Maria Teresa, Giuseppe II («eccellenti monarchi che singolare beneficenza fecero all'Università») e di Francesco I. La famiglia imperiale non tarda a riannodare i rapporti con la città e i collegi. Nel novembre del 1814 l'arciduca Giovanni visita l'Ateneo «per vedere gli stabilimenti scientifici e di beneficenza di questa città», compreso il Collegio Borromeo, parrebbe con grande soddisfazione del rettore e degli alunni³⁷. Nel febbraio 1816 anche l'imperatore Francesco I è a Pavia, accolto da case ed edifici pubblici splendidamente illuminati. Il 22 sua maestà onora di una visita l'istituto, si informa della disciplina che regola la vita degli alunni e ne rimane, sembrerebbe, soddisfattissimo, tanto che «pare quasi ereditaria l'ammirazione degli austriaci per il collegio (vedi le tre visite precedenti fatte da Giuseppe II e Leopoldo II)»³⁸. Le visite di membri della casa d'Austria o di uomini di governo si susseguono di anno in anno: nel 1825 passano per il Borromeo anche i sovrani di Napoli, poi l'arciduca Francesco Carlo, di nuovo l'imperatore Francesco I. Tutti rimangono impressionati dall'ordine e dalla disciplina mostrata dai collegiali. Le cronache delle visite coronate al collegio, registrate dal rettore nel suo diario, danno un'idea dello stemperarsi delle preoccupazioni portate dalla parentesi

³¹ Cfr. la pagina di *Giornale delle fonzioni* del 27 aprile 1806. Con il ritorno degli austriaci gli esercizi militari degli studenti saranno limitati a una chiamata annuale, dalla quale i borromaici saranno per altro dispensati nel 1825, a seguito di una specifica richiesta del patrono Giberto Borromeo all'autorità politica (cfr. ACB, cart. *Amministrazione 3*).

³² Nel diario di Luigi Fenini è descritta minuziosamente una parata dei battaglioni degli studenti sotto la data 5 maggio 1805. LUIGI FENINI, *Diario manoscritto*, I, inedito, Archivio comunale di Pavia.

³³ *Giornale delle fonzioni* del 24 marzo 1812.

³⁴ *Decreto riguardante l'organizzazione militare degli studenti nelle due Università del Regno*, in *Statuti e ordinamenti*, p. 310.

³⁵ Bernardo Gattoni, *Registro dei rettori*, quaderno manoscritto conservato in ACB.

³⁶ *Giornale delle fonzioni*, 10 nov. 1818.

³⁷ Ne dà notizia il vice rettore. Volume manoscritto in ACB, *Trattamento 1810-1816*, sotto la data 22 maggio 1815.

³⁸ *Giornale delle fonzioni*, 22 febbraio 1816.

rivoluzionaria di fronte alla promessa di ordine garantita dal ritorno degli austriaci. Almeno nell'ambito dell'ufficialità, il rapporto con il nuovo potere politico è cordiale e improntato alla collaborazione.

L'Austria cancella le innovazioni napoleoniche negli ordinamenti dell'Università e approfitta dell'occasione per tentare seriamente di controllare il comportamento degli universitari, tradizionalmente scapigliato e spesso violento. Anche a tale scopo sono aumentate le ore e i corsi di studio e nella valutazione degli esami semestrali si tiene conto pure della condotta politica e morale dell'alunno. I professori e il rettore dell'Università sono tenuti a comunicare alla polizia note periodiche concernenti tali aspetti e, buon ultimo, il rendimento scolastico dei ragazzi. Una serie di norme, certo di non facile applicazione, vieta il gioco d'azzardo agli studenti, la frequentazione di bettole e osterie, il nuoto e il passeggio nei pressi del confine e perfino la caccia, il portare i baffi, il passeggio con bastoni o cani.

Anche i già sorvegliatissimi alunni del Collegio Borromeo sono tenuti d'occhio dalla polizia, che richiede al rettore dell'istituto periodici rapporti sul loro comportamento. I rettori, per quanto desiderosi di veder ritornare un maggior ordine negli studi, non mancano di lamentarsi occasionalmente per le frequenti intromissioni degli organi di governo nelle cose del collegio, segno di un malessere che si andrà via via aggravando.

Studenti e moti liberali

I tentativi austriaci di rimettere ordine nei comportamenti della scolaresca si svolgono in un clima difficile, registrato anche da don Giacomo Correggio, rettore del Borromeo dal 1809 al 1831. Il 1821 è un «anno pieno di turbolenze e di effervescenza terribile della gioventù»³⁹. In una nota del diario datata 23 marzo 1821 leggiamo che

viva inquietudine sorse in Pavia e lungo il confine degli stati sardi per movimenti militari e pel cangiamento politico di quella provincia che indusse i direttori della Università a chiedere al governo di Milano istruzioni per il proseguimento delle scuole, difficile in tanta divergenza di opinioni e per la effervescenza della gioventù⁴⁰.

Inizialmente il governo ordina di continuare le lezioni e gli esami normalmente, ma muta presto d'opinione ordinando che «gli studenti sostenuti gli esami se ne vadano da Pavia»⁴¹; decisione maturata presumibilmente in seguito alle numerose fughe di universitari al di là del confine del Gravellone per unirsi agli insorti piemontesi. Ottantaquattro alunni dell'Università (su 893 iscritti) passano il confine come volontari del "Battaglione della Minerva", sette sono ghislieriani⁴². Nessuno fra gli alunni del collegio Borromeo risulta invece implicato in disordini politici⁴³, ma anche i borromaici sono costretti a lasciare la città il primo di aprile e a non tornarvi prima del trenta. Il 13 maggio i pavesi si ritrovano in cattedrale per un solenne *Te Deum* «per la tranquillità ridonata al Piemonte dalle armi austro-sarde»⁴⁴. L'anno accademico si conclude serenamente, ma durante il successivo si ripresentano problemi simili. La pur breve parentesi francese ha istillato nella scolaresca uno spirito d'insofferenza per l'autorità.

³⁹ Nota conclusiva dell'anno 1820-21 del *Giornale delle fonzioni*.

⁴⁰ *Giornale delle fonzioni*, nota del 23 marzo 1821.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² Cfr. GIANFRANCO E. DE PAOLI, *L'ultimo trentennio della dominazione austriaca e lo sviluppo del patriottismo a Pavia*, Pavia, Tipografia del libro, 1984, p. 1; RENATO SORIGA, *Gli studenti dell'Università di Pavia e i moti del '21*, Pavia, s.n., 1922, p. 2; ANNIBALE ALBERTI, *Elenchi di compromessi o sospettati politici (1820-1822)*, Roma, Vittoriano, 1936; AURELIO BERNARDI, *Ghislieri 1848*, in «Annuario del Collegio Ghislieri 1947-48».

⁴³ L'ex alunno Carlo Beolchi partecipa però al moto piemontese, dopo il fallimento del quale è costretto a recarsi in esilio a Londra. Cfr. GUIDO BUSTICO, *Un profugo novarese del '21. Carlo Beolchi*, Novara, Ossolana, 1923.

⁴⁴ *Giornale delle fonzioni*, nota del 13 maggio 1821.

Le circostanze dei tempi e delle massime dominanti tutte dirette a non voler sentir freno di disciplina, morale e religione hanno reso assai critico quest'anno scolastico e lo saranno anche i seguenti se a Dio non piace di por rimedio ai disordini della gioventù imbevuta sgraziatamente di principi opposti del tutto alla buona educazione. Il rigore la rende ricalcitante al maggior segno e caparbia, e le maniere dolci e persuasive non sempre ottengono il loro intento. Il superiore deve camminare ogni ora tra le spine e gli è d'uopo di tali accorgimenti e di una prudenza che abbandonata un momento può produrre delle sinistre conseguenze e degli amarissimi disgusti⁴⁵.

L'inizio delle vacanze estive è comprensibilmente accolto con gran sollievo dal rettore, ma gli anni seguenti non portano lo stemperarsi delle agitazioni studentesche. Le autorità prendono provvedimenti d'espulsione per gli universitari passati in Piemonte nel '21. La più occhiuta politica austriaca è accolta con favore dal rettore.

Per quel che riguarda i collegiali, gli episodi di insubordinazione appaiono rari e contenuti in una polemica rivolta essenzialmente contro le vetuste regole interne, che unitamente all'attenta sorveglianza dei superiori riescono comunque a mantenere buona la reputazione dell'istituto e dei suoi ospiti presso il governo austriaco. Le manifestazioni d'intemperanza degli alunni si limitano a episodi d'insubordinazione verso i superiori e a proteste per il vitto e per ottenere una attenuazione della severità dei regolamenti.

È innegabile in pari tempo che le passate vicende, e più di tutto i rovinosi principj in ordine specialmente alla Morale, alla Religione, ed alla troppo necessaria subordinazione a chi comanda, o dirige; principj dico, e massime con tanta profusione disseminate in tutta l'Europa, non abbiano quando più o quando meno influito generalmente su tutto il Corpo della Gioventù, per cui divenne quasi impossibile il preservarne affatto anche questo Collegio. Quindi fu sempre facil cosa l'osservare quasi in tutti indistintamente gli Alunni una cotal abituale difficoltà (frutto non v'è dubbio dei tempi), nel prestarsi per tutto quello, che poteva aver rapporto alle pratiche religiose; ed una noja sensibilissima nell'esperirne i doveri; e nacque per conseguenza in noi la necessità di replicati avvisi per correggere l'abuso sì facile tutt'ora a riprodursi o di non intervenire p.e. quotidianamente alla Messa; o di sottrarsi per frivolidissimi pretesti. Lo stesso si dica delle preci vespertine, e dell'accostarsi ai Sacramenti nei tempi determinati dalle regole del Collegio. Devesi pur assegnare a questa causa di una quasi generale infezione quella mal intesa libertà di pensare, che ha preso tanto dominio, e va tuttora gettando profonde radici nella mente, e nel cuore della Gioventù⁴⁶.

⁴⁵ *Ivi*, nota conclusiva per l'anno scolastico 1821-22.

⁴⁶ *Promemoria per l'Eccellentissimo Patrono dell'Almo Collegio Borromeo*, agosto 1823 di don Giacomo Correggio a Giberto Borromeo. ACB, cart. *Regolamenti*.

⁴⁷ Nota di don Correggio in ACB, *Registro Alunni*. In effetti il patrono non effettuò le nomine degli studenti per gli anni 1822 e 1823. Con l'uscita di quasi tutti i vecchi convittori alla fine del 1823 il rettore intendeva «introdurre nel Collegio e senza strepito alcuno di clamorose determinazioni, quella regolare disciplina di un ordine assoluto, di tutta precisione, che in vano potevasi tentare, meno poi sperare negli anni passati, in cui l'insubordinazione formava quasi il primo elemento del pensare, e dell'operare della gioventù». (*Promemoria per l'Eccellentissimo Patrono dell'Almo Collegio Borromeo*).

Rivedere i regolamenti appare al rettore una scelta pericolosa; don Correggio consiglia invece al patrono una «generale rinnovazione di tutti gli Alunni [...] voluta da più giusti motivi di una radicale, definitiva riforma, dopo sì strepitose vicende militari, politiche e morali»⁴⁷. I risultati non saranno però quelli sperati.

Dietro le proteste dei collegiali si può leggere la messa in discussione del progetto educativo originario, che patroni e rettori vorrebbero mantenere immutato, ma che tuttavia si deve confrontare con una realtà in convulsa mutazione. La differenza rispetto ad analoghe proteste e insubordinazioni verificatesi in tempi più antichi contro un'ostinata fedeltà alle tradizioni non è di poco conto. Nuovo è, soprattutto, il collegamento tra il comportamento dei convittori e quanto avviene all'esterno.

Non si può escludere che sul clima teso in Collegio percepibile attraverso le note del diario dei rettori influissero, oltre a ragioni interne,

⁴⁸ Cfr. SANESI TAMBASSI, *Il Collegio Ghislieri*, p. 133-269. Il più drammatico coinvolgimento del Collegio Ghislieri in fatti di natura politica fu l'arresto del vice rettore don Tommaso Bianchi, sospettato di sentimenti antiaustriaci.

⁴⁹ Cfr. *Giornale delle fonzioni*, 11 giugno 1825.

⁵⁰ Cfr. *ivi*, 23 giugno 1825. Sul moto cfr. anche GIANFRANCO E. DE PAOLI, *La strage degli innocenti*, Pavia, Logos, 1983. Nessun alunno del Borromeo fu implicato nella protesta, ma «Venne eziandio arrestato momentaneamente un alunno di questo Collegio ma fu anche rilasciato subito, dopo essersi conosciuta la causa del seguito arresto fattosi da una pattuglia, nella quale urtò l'alunno per puro accidente». (GIACOMO CORREGGIO, *Giornale delle fonzioni*, 24 giugno 1825).

⁵¹ Con dispaccio del 15 novembre 1825 della delegazione provinciale erano chiamati a rapporto e ammoniti alcuni alunni del Ghislieri. Altri alunni commettevano però tali atti d'indisciplina da provocare da parte del rettore la proposta di espulsione per dieci di essi, seguita dal loro immediato allontanamento dal collegio. Gli espulsi furono poi riammessi con un atto di clemenza dopo la Pasqua del 1826. Cfr. SANESI TAMBASSI, *Il Collegio Ghislieri*, p. 185-186. Nel moto del giugno erano risultati coinvolti tre ghislieriani (Cfr. FENINI, *Diario manoscritto*, II, 24 giugno 1825).

⁵² *Cenni confidenziali sulla Disciplina* comunicati in data 30 dicembre 1829 da don Giacomo Correggio al patrono Gilberto V Borromeo. Cfr. ACB, cart. *Regolamenti*. I provvedimenti cui fa cenno il rettore puntavano a tenere ancor più separati gli studenti dal resto della scolaresca: si erano perciò aumentate le ore dedicate allo studio e alle ripetizioni e si era richiesta al governo l'esenzione per i borromaici dal doversi presentare agli annuali esercizi militari. A partire dall'anno accademico 1815-16 i borromaici avranno una nuova uniforme ornata da «un fregio (medaglia dorata pendente da un nastro pavonazzo, antico colore della veste talare del collegio con filetto bianco, la quale presenta in una parte l'effigie del Santo institutore colla legenda *Collegium borromeum* e dall'altra lo stemma gentilizio della famiglia (*Humilitas*)», per renderne più facile l'individuazione fuori dall'istituto e ottenere così che «nessun alunno possa commettere cosa lesiva all'onore del collegio» (da GIACOMO CORREGGIO, *Giornale delle fonzioni. Annotazione aggiuntiva* all'anno 1815-16. La descrizione del fregio è invece tratta da una lettera di Gilberto Borromeo a Correggio datata Milano, 2 dic. 1815, in ACB, cart. *Disordini*).

⁵³ I tre ragazzi raccontano la loro avventura in una lettera di spiegazione per il patrono e il rettore conservata in uno dei plichi non ancora inventariati e ordinati dell'ACB contenenti parte della corrispondenza che si scambiarono rettori e patroni nei secoli XVIII e XIX.

anche motivi politici, ma in questa direzione le fonti danno notizie meno chiaramente leggibili. Non sono registrati per il Borromeo episodi simili a quelli tragici che colpiscono il Ghislieri⁴⁸ e che consentirebbero di sospettare un interessamento dei collegiali per la politica non superficiale e generico. La sorprendente partecipazione dei collegiali del Borromeo alle vicende belliche risorgimentali lascia un ampio margine al dubbio.

Nel giugno 1825 Francesco I torna a Pavia, in un clima ben diverso da quello del 1816. In collegio trova le solite cerimonie⁴⁹; la città mostra però meno entusiasmo, anche se nulla di grave accade fino alla sera del 23 giugno, giorno del moto studentesco la cui fragorosa notizia penetra anche tra le mura del collegio⁵⁰. All'inizio dell'anno successivo dieci alunni sono espulsi dal Ghislieri per cattiva condotta politica⁵¹.

Alla fine del '29, il rettore Correggio stila un breve bilancio dei suoi vent'anni di direzione del collegio, che invia al patrono:

Fu nel 1809 in ottobre che l'Eccmo. Patrono ebbe la degnazione di chiamare l'attuale superiore dell'Almo Collegio Borromeo a dirigere la Gioventù, che ivi era stata antecedentemente accolta in numero di 20; ma quasi appena giuntovi ebbe anche tosto ad accorgersi, che le circostanze infelicissime di quei tempi vi avevano introdotti di gravi disordini, pel rimedio dei quali dovette pur anche sentire subito tutte le difficoltà alle quali egli andava incontro nella direzione di Giovani pieni di idee stravaganti di Libertà, e di tutti quei principj rovinosi e tanto dominanti in quella stagione. Cessarono poi finalmente le penose incertezze di quei tempi affatto militari, e dei quali dovevano per necessità risentirsene anche gli Alunni di questo Collegio, tenuti come ogni altro Studente alle Leggi vigenti dell'Università per tutta la Scolaresca, ed ebbero questi Stati nel 1814 la sorte di essere ritornati al Paterno Regime di S.M.I.R.A.; e fu appunto a quell'epoca, che il Superiore calcolando assai nel nuovo ordine di cose, ottenne dei parziali provvedimenti dall'Eccellentissimo Patrono per la migliore condotta dei Giovani Alunni i quali però pieni tuttora delle passate idee di libertà, e di slancj incompetenti colla buona educazione, tornarono sempre o inutili, o di pochissimo vantaggio⁵².

Intanto, il clima fuori le mura del collegio pare farsi sempre più difficile. L'Austria insiste nel voler tenere sotto controllo gli universitari, anche quelli del collegio, che pure si trovano sottoposti alle attenzioni dei superiori dell'istituto.

Negli anni Trenta e Quaranta gli studenti dell'Università si fanno notare per ripetuti fatti di piccola criminalità, schiamazzi e scontri con i militari. La comunità borromaica rimane in questo periodo ben distinta dal resto del corpo studentesco pavese. Nel diario del collegio, che dal '31 ha un nuovo rettore, don Giovanni Villa, il quale resterà in carica fino al '55, non si registrano coinvolgimenti di alunni in fatti di chiara natura politica. Il 23 marzo 1833, però, tre studenti del collegio recandosi in Università vengono maltrattati da alcuni ufficiali della caserma in Piazza del Lino. L'alunno Francesco Beretta, reo di aver urtato, a suo dire inavvertitamente, la spada di un militare, vista la reazione adirata dello stesso, fugge con il compagno Luigi Castelli. Felice Parravicini, il terzo implicato nel fatto, cade invece nelle mani dei soldati, che dopo averlo sottoposto a un interrogatorio nella stessa caserma perché rivelasse i nomi dei due fuggiaschi, è condotto sotto scorta in collegio⁵³. Il caso suscita grande preoccupazione nei superiori: la città ha assistito al passaggio dello studente Parravicini, accompagnato da una scorta armata, per le vie cittadine fino al collegio; si teme che ne vada di mezzo

6. Ezechiele Acerbi, Il conte Guido Borromeo, alunno del Collegio dal 1837 al 1839 e poi patrono dal 1885 al 1890, 1909 (Sala Bianca del Collegio Borromeo).



la reputazione del collegio, che il rettore dice mai macchiata da episodi del genere, né si vuole far crescere la tensione tra i militari e gli studenti. Spetta al rettore risolvere la questione ottenendo dall'I.R. delegato provinciale Mazzoleni una dichiarazione in cui si assicura che nessun provvedimento verrà preso contro Beretta, Parravicini e Castelli⁵⁴. Salvato il buon nome del collegio, vengono meno le ragioni di scontro con le autorità. L'episodio riportato dà comunque l'idea di quanto fossero tesi i rapporti tra militari e studenti. Oltre all'incidente che interessa i tre ospiti del collegio, nello stesso anno la polizia compie alcuni arresti nei confronti di studenti e professori sospettati di cospirazione⁵⁵. Il timore di una crisi del consenso si fa sempre più concreto.

L'imperatore Ferdinando, in visita a Pavia e al collegio nel febbraio 1838, riceve una positiva accoglienza da parte della cittadinanza⁵⁶. L'anno seguente segna, tuttavia, l'inizio di una serie di disordini che rimettono in allarme le autorità. La sera del 23 aprile 1839, dopo la messa in scena a teatro della *Gemma di Vergy* di Donizetti, una decina di studenti appicca il fuoco alla berlina, residuo di pena medievale in Piazza Petrarca⁵⁷. Ne segue l'arresto del giovane tenore Frascini e di due studenti. Gli universitari reclamano il rilascio dei compagni, ma la ferma opposizione delle autorità innesta una violenta protesta la notte successiva.

Subbuglio e ammutinamento di molti studenti principalmente nella casa del delegato provinciale i quali volevano in libertà due compagni arrestati la notte prima per sospetti d'incendio appiccato alla berlina. La cosa finì presto e gli studenti furono saviamente dispersi a piatonate dalla cavalleria che usò molta moderazione. In collegio tutto quieto e non si sapeva nulla di quel che succedeva fuori e lontano⁵⁸.

⁵⁴ La lettera del delegato Mazzoleni si trova nello stesso plico.

⁵⁵ Cfr. DE PAOLI, *L'ultimo trentennio della dominazione austriaca*, p. 3. Mentre il Borromeo riesce ancora a restare immune da disordini politici, in Ghislieri, un anno dopo accade un episodio gravissimo. L'undici luglio 1834 è tratto in arresto sulla porta dell'istituto il vice rettore don Tommaso Bianchi, sospettato di cospirazione. Il trenta luglio morirà in carcere, a trent'anni, in circostanze poco chiare. Cfr. SANESI TAMBASSI, *Il Collegio Ghislieri*, p. 230-235.

⁵⁶ *Giornale delle fonzioni*, 16 febbraio 1838.

⁵⁷ Cfr. DE PAOLI, *L'ultimo trentennio della dominazione austriaca*, p. 4.

⁵⁸ *Giornale delle fonzioni*, nota introduttiva all'anno 1838-39.

Il governo risponde chiedendo ai direttori delle tre facoltà di «ammonire in modo diretto ma serio gli studenti [...], di tenerli tranquilli e subordinati onde non esporsi alle gravi e spiacevoli conseguenze [...]»⁵⁹.

In collegio non si registrano episodi gravi d'indisciplina, o partecipazioni di collegiali ai disordini cittadini, ma per la città e gli studenti sono anni particolarmente difficili quelli che fanno da prologo al Quarantotto. Sembrerebbe che gli studenti non siano più controllabili dalle autorità e che la politica abbia assunto ormai una parte importante nei loro interessi. Nel 1840 si ha un nuovo duro scontro tra militari e studenti⁶⁰.

Nel 1841 cambia il patrono del collegio. Il figlio di Vitaliano Borromeo, Edoardo, è insignito a Roma degli ordini minori, e su di lui in quanto ecclesiastico vengono trasferiti i diritti di patronato sull'istituto. Essendo minorenni e lontano da casa, le funzioni di amministratore sono svolte per suo conto dal padre. Alla fine dello stesso anno, davanti al Tribunale civile di Milano, Carlo Borromeo⁶¹ presenta una causa contro il cugino Vitaliano e i suoi figli, contestando la possibilità di affidare la responsabilità della direzione del collegio a Edoardo, minorenni al momento dell'assunzione del patronato, e rivendicando a sé «quale maggiore di età della famiglia dei Borromeo tanto l'amministrazione del collegio di Pavia con tutti i poteri e ragioni portati dalle fondiarie costituzioni e brevi pontifici, quanto la carica di Conservatore perpetuo del collegio e della Biblioteca Ambrosiana di Milano»⁶². Vitaliano cerca di rallentare il più possibile la pratica che si risolve solo tre anni dopo con la lettura attenta delle costituzioni e con l'atto di recesso dai due giudizi da parte di Carlo Borromeo datato 27 aprile 1844.

Questa vicenda, che potrebbe essere letta come una bega familiare poco significativa, è all'origine di un interessamento dell'autorità politica verso il collegio, la sua gestione e la sua natura giuridica. Durante lo svolgimento della causa giungono al rettore frequenti richieste di copie di documenti dall'I.R. Delegazione provinciale di Pavia e di precisazioni su alcuni aspetti dell'amministrazione. Con decreto datato 22 aprile 1842⁶³, l'Austria riesce ad entrare a far parte della gestione della fondazione estendendo al collegio la tutela governativa già applicata alla Biblioteca ambrosiana con dispaccio dell'I.R. Cancelleria Aulica datato 23 maggio 1834 e quindi con l'Aulica Disposizione 25 maggio 1838, che approva quanto stabilito col decreto governativo del 20 marzo 1838⁶⁴. Il provvedimento significa la fine dell'autonomia del collegio sia nel settore amministrativo, sia in quello organizzativo e disciplinare. Il decreto governativo del 22 aprile 1842 assicura che «non si lederanno i veri diritti della famiglia Borromeo ma si veglierà sul patrimonio perché sia utilizzato a vantaggio del bene pubblico e ben amministrato». In realtà, nello stesso decreto il governo chiede chiarimenti su «chi è tra gli eredi del Conte Giberto Borromeo Arese l'amministratore del Collegio»⁶⁵, riferendosi alla lite giudiziaria ancora in corso tra Carlo e Vitaliano Borromeo e afferma che dall'ispezione dei documenti presentati durante tale vertenza emerge che nelle costituzioni e nelle bolle pontificie di conferma della fondazione dell'istituto «manca la menzione di Patronato e che il collegio è stato creato per lo più con beni ecclesiastici» e non della famiglia di san Carlo⁶⁶. Edoardo Borromeo è quindi diffidato dall'avvalersi del titolo di Patrono. La richieste di documenti riguardanti la gestione economica, ma anche di copia dei regolamenti disciplinari, rivela che le intenzioni del governo verso la fondazione erano al di là del

⁵⁹ Archivio di Stato di Pavia (ASP), *fondo Università di Pavia, Facoltà Filosofica*, cart. 23.

⁶⁰ In una lettera in data 24 giugno 1840 indirizzata al direttore dello studio filosofico dal governo di Milano, sono menzionate discordie avvenute a Pavia tra militari e studenti con spargimento di sangue, dei quali «secondo tutta l'apparenza devono essere colpevoli degli studenti». Citazione da MARIA CHIARA EMANUELE, *La Facoltà filosofica dell'Università di Pavia*, tesi di laurea, relatore prof. Giulio Guderzo, a. a. 1979-80, p. 58.

⁶¹ Carlo V Borromeo (1797-1866) era figlio di Antonio Borromeo ed Elisabetta Cusani, rimaritatasi dopo la morte di Antonio col cugino di questi, Giberto V Borromeo. Cfr. CANNETTA, *La famiglia Borromeo*.

⁶² *Petizione presentata all'I.R. Tribunale di Prima Istruzione Civile di Milano dal Conte Carlo Borromeo contro S.E. il Conte Vitaliano Borromeo I.R. Corrispondente intimo anche quale legale amministratore de' suoi figli Conte Guido, Conte Emanuele, Conte Edoardo e Conte Giberto n. 35888=1633* del 16 novembre 1841. Copia della petizione si trova in ACB, cart. *Patroni*.

⁶³ Decreto governativo 22 aprile 1842, n. 12787=1693; copia in ACB, cart. 9.

⁶⁴ Copia del Decreto dell'I.R. Governo datato 20 marzo 1838, n. 8455=1459 diretto alla Congregazione dei Conservatori della Biblioteca Ambrosiana firmato Salem è in ACB, cart. 9. Con esso si stabiliva che l'Ambrosiana avrebbe dovuto rassegnare al governo ogni nuovo regolamento, l'inventario dei beni, l'organigramma degli impiegati, il bilancio annuale. Le assunzioni di nuovo personale a tutti i livelli andava approvata dall'autorità politica. Lo stesso valeva per qualsiasi investimento, vendita o acquisto di beni. A seguito di questo decreto Luigi Fumagalli sarà «il primo rettore che in virtù della tutela governativa deve riportare il nulla osta dall'I.R. Governo» (nota del 13 gennaio 1857 dello stesso Fumagalli, in *Giornale delle funzioni*).

⁶⁵ Decreto dell'I.R. Governo n. 12787=1693 del 22 aprile 1842 a firma Spaur-Gianelli, in ACB, cart. 9.

⁶⁶ Di proprietà dei Borromeo era uno stabile che sorgeva sull'area destinata alla costruzione del collegio. Il resto dei beni di cui fu dotato l'istituto proveniva invece da appezzamenti e rendite tolte dal pontefice a chiese e ordini di Pavia. Cfr. BASINI-SPAGGIARI, *Proprietà, Redditi e Spese del Collegio*.

proposito di controllarne l'amministrazione finanziaria. Comincia una battaglia legale e diplomatica perché vengano stabiliti i termini precisi entro i quali si debba esercitare la tutela governativa e per il riconoscimento dei tradizionali diritti della famiglia Borromeo.

Nel 1846 a Pavia fa la sua ricomparsa il colera, mentre continuano gli arresti e i sospetti della polizia nei confronti degli universitari. L'anno seguente, appena tornati dalle vacanze, il cinque novembre 1847, gli universitari sono coinvolti in uno scontro coi soldati a seguito di alcune manifestazioni studentesche. Alla fine si contano tre feriti tra i militari e quattro incarcerati tra gli studenti. Le note del diario del rettore del collegio e la corrispondenza scambiata con il patrono dell'istituto forniscono un chiaro ragguaglio dello stato di tensione che si viveva a Pavia a partire dall'inizio del 1848. Dalle nostre fonti è possibile ricavare una ricostruzione inedita della situazione della città che già dal mese di gennaio si fa difficile. Clamoroso l'episodio del dieci gennaio, quando gli studenti cacciano dall'Università a fischi e grida di "abbasso i tedeschi" e "abbasso le spie" tre professori dell'Ateneo, due italiani e un tedesco⁶⁷. Le manifestazioni studentesche portano a gravi scontri a partire dai primi giorni dell'anno, con vittime da entrambe le parti. A questi lutti dovuti ai moti si riferisce il rettore del collegio nel riportare al patrono la decisione delle autorità di liberare la città dalla pericolosa presenza degli studenti.

Si è preso di lasciar andare a casa gli studenti che vogliono andare, e fino ad ora si dice che ne siano andati un seicento vale a dire metà della scolaresca. E ciò si fa per lasciare dar giù l'effervescenza eccitata gagliardamente da tutti per le stragi di domenica sera; anche in ciò si ha avuto di mira di riportare in calma, alla presenza dei figli, li animi agitatissimi di molti padri e di molte madri, perciocchè la fama al suo solito, avea portato attorno che quelle stragi di poveri giovani inermi fossero più orrende e più vaste. Le pattuglie a cavallo continuano a percorrere le principali vie cittadine tutta la notte. Altri fermenti non sono avvenuti dopo quelli di domenica, se non che lunedì sera a un povero garzone cappellaio che si tirava da parte per lasciar passare un drappello di cavalleria che gli veniva dietro, hanno tagliato via il naso con un colpo di spada. Anch'io ho lasciato andare a casa la sera sette alunni per quattro o cinque giorni allo scopo di cavare d'angustia e d'inquietudine i loro genitori⁶⁸.

La via di casa era già stata presa dagli studenti svizzeri, espulsi dal regno all'inizio di gennaio, con un provvedimento repressivo destinato ad accrescere l'ostilità verso il governo. Non per caso il commissario superiore all'ufficio politico di Pavia, Ziller, consegnando agli studenti la carta di permanenza per il nuovo anno scolastico, tiene a precisare: «Mio signore, i tempi sono calamitosi; ella deve fuggire i discorsi che offendono il governo e non immischiarsi negli affari politici; si ricordi che per lei recarsi al Gravellone è lo stesso che farsi escludere dall'Università»⁶⁹.

Il diciassette riprendono però i tumulti di cittadini e studenti di cui fa le spese il mugnaio Giovanni Bocchetti, morto qualche settimana dopo in ospedale⁷⁰. Il 4 febbraio 1848 a teatro la folla festeggia la concessione della costituzione napoletana del 29 gennaio e tre giorni dopo con una messa in duomo i pavesi ringraziano Dio «della costituzione e delle forme politiche date dai principi italiani» e si raccolgono «per stringersi studenti e pavesi in lega contro li oppressori con cappello a pennacchetto nazionale o a la calabrese»⁷¹. La situazione si fa esplosiva e anche il rettore del collegio abbandona l'abituale distacco dagli avvenimenti.

⁶⁷ Citazioni tratte da RENATO SORIGA, *Pavia nel Risorgimento italiano*, Pavia, Fusi, 1925, p. 10. L'ostilità degli studenti verso i professori austriaci dell'Università aveva già costretto il professore della facoltà medica Von Hildenbrand, che era anche ripetitore del collegio Borromeo, al ritorno in patria nel 1830. Il tedesco, accusato di essere una spia della polizia all'inizio del 1848, era invece il professore della facoltà medica Helm, contro il quale già quattro anni prima gli studenti avevano organizzato manifestazioni di protesta a seguito di alcuni decessi avvenuti nella sua clinica e addebitati a suoi errori diagnostici. Cfr. *Giornale delle funzioni*, 22 marzo 1844.

⁶⁸ Lettera di Giuseppe Villa al patrono del collegio del 13 gennaio 1848. ACB, cart. *Amministrazione B 1848*.

⁶⁹ SORIGA, *Pavia nel Risorgimento italiano*, p. 10.

⁷⁰ Cfr. ROBERTO RAMPOLDI, *Pavia nel Risorgimento nazionale*, Pavia, Fusi, 1927, p. 15.

⁷¹ *Giornale delle funzioni*, 1 febbraio 1848.

7. Ezechiele Acerbi, Ritratto del conte Vitaliano IX Borromeo, collaboratore di Gabrio Casati nel Governo provvisorio di Milano del 1848, 1909 (Sala Bianca del Collegio Borromeo).



⁷² *Ivi*, 7 febbraio 1848. Dal gennaio 1848 si era cominciato ad applicare su grande scala il boicottaggio del tabacco delle I.R. fabbriche al fine di sottrarre alla finanza austriaca una delle sue principali entrate; ciò diede luogo a sanguinosi tumulti, con numerose provocazioni dei militari. Cfr. SORIGA, *Pavia nel Risorgimento italiano*, p. 10.

⁷³ *Giornale delle fonzioni*, 8 febbraio 1848.

⁷⁴ Cfr. RAMPOLDI, *Pavia nel Risorgimento nazionale*, p. 55.

⁷⁵ Il rettore Villa descrive le Cinque giornate nel *Giornale delle fonzioni*, svelando i suoi sentimenti antiaustriaci e la sua ammirazione per "l'eroica Milano". Per il ruolo avuto da Vitaliano Borromeo nei fatti milanesi del Quarantotto cfr. PERDUCA, *La casata dei Borromeo e i Patroni del Collegio*, p. 197-213.

⁷⁶ Tra gli esclusi dall'amnistia del 1849 si contano molti aristocratici del partito moderato ricchi di proprietà e divenuti poi, in maggioranza, sudditi del re di Savoia grazie alla concessione della cittadinanza da parte del governo di Torino. Gli esuli continuavano però ad avere in Lombardia grande prestigio e influenza economica. «In tal modo nuovi legami si erano aggiunti a quelli già esistenti tra Piemonte e Lombardia. Col sequestro dei beni il governo austriaco mirava a recidere questi legami e a colpire l'influenza economica, il prestigio politico e morale degli esuli. Per di più lanciava una sfida provocatoria al governo di Torino, sotto la cui protezione molti degli esuli si erano messi». GIORGIO CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, IV, Milano, Feltrinelli, 1980, p. 149.

nimenti esterni all'istituto per mettersi dalla parte degli studenti, quando condanna i soldati che in piazza del duomo «in sera ubriachi e fumanti zigari sotto il naso dei borghesi e delli studenti provocarono a insorgere. Mirabile la condotta degli studenti che si sono a tutta fretta ritirati nelle loro case, evitando inermi com'erano di urtarsi colla forza brutale dei militari»⁷².

La miccia è ormai accesa; l'8 febbraio 1848 la scolaresca risponde alle offese e dà il via a un tumulto che dura fino al giorno 12, quando il rettore dell'Università si vede costretto ad anticipare la chiusura delle scuole per le vacanze di carnevale e ad ordinare agli studenti un rapido ritorno alle loro case⁷³. Le vacanze finiranno, in realtà, solo nel 1850. L'otto marzo 1848 muore a Pavia lo studente Chiesa per le ferite riportate in un'aggressione delle milizie austriache contro gli universitari; otto giorni dopo lo studente pavese Giacomo Griziotti è arrestato per aver dimostrato la propria esultanza in occasione della proclamazione dello statuto in Piemonte⁷⁴. Siamo ormai giunti alla primavera del Quarantotto. Mentre a Pavia continuano le insolenze dei militari contro i civili, a Milano si erigono barricate e si lotta per cinque giorni. Il rettore Giuseppe Villa non sa rinunciare a dedicare qualche pagina dei suoi diari agli insorti, tra i quali, come collaboratore di Gabrio Casati nel governo provvisorio di Milano, c'è anche il patrono Vitaliano Borromeo⁷⁵. Falliti i moti quarantotteschi, il conte Vitaliano è costretto a riparare in Piemonte; l'Austria lo esclude dall'amnistia del 1849 e gli impone una tassa di ottocentomila lire austriache, il sequestro politico dei beni, l'occupazione dei palazzi di famiglia⁷⁶. La ritorsione contro Vitaliano ha gravi riflessi sul collegio. La fuga del patrono in Piemonte spinge l'Austria a percorrere più decisamente la strada del controllo sul collegio e

sulle sue proprietà, molte delle quali si trovano oltre confine. La negazione del diritto di Patronato elimina ogni possibilità dei Borromeo di alienare i beni destinati al sostentamento del collegio posti in territorio piemontese. Il problema è lucidamente rilevato dal rettore del collegio, che in una lettera al rappresentante del patrono Pietro Rusconi nota:

Par che si tema forte, che, trovandosi una buona parte dei beni del Collegio negli stati del re Sardo, e trovandosi pure in quelli stati (per ora) la famiglia Borromeo possa questa far sì presso il Governo sardo che i beni di là siano levati al Collegio di qua etc., come avvenne già nel 1820 dei beni del Collegio Caccia, che si trovano tutti nella Provincia novarese⁷⁷.

L'amministrazione dell'istituto è messa nelle mani del rettore Giuseppe Villa, naturalmente in difficoltà nel dover svolgere tale compito. Il rappresentante nominato da Vitaliano, Pietro Rusconi, non è riconosciuto dal governo. Su consiglio dello stesso avvocato Rusconi, la vertenza è affidata a mons. Edoardo Borromeo, segretario di ambasciata di Pio IX, contando sul rispetto dovuto alla sede apostolica. Le autorità politiche sono in effetti costrette a riaprire il dialogo. Edoardo Borromeo realizza una prima seppur parziale vittoria col dispaccio dell'undici marzo 1850, ottenuto dopo numerosi interventi presso l'ambasciatore del cardinale Antonelli conte Esterhazy, segretario di Stato. In esso il Rusconi viene riconosciuto legittimo amministratore del collegio. Rimangono però in vigore «l'Autorità tutoria per l'approvazione dei contratti e per la suprema vigilanza onde le disposizioni della fondazione del Collegio sieno esattamente eseguite in corrispondenza e per gli effetti dell'art. secondo del vigente Italico Decreto 25 novembre 1808»⁷⁸. La vertenza per il patronato è infine risolta nel 1852 col riconoscimento degli antichi diritti dei tradizionali patroni.

Tra il Quarantotto e il Cinquanta, gli alunni del collegio, costretti a restare a casa per la chiusura dell'Ateneo, sono soccorsi dal rettore che su pressioni del governo concede loro un aiuto economico tratto dalla cassa dell'istituto per proseguire gli studi sotto la guida di maestri privati.

L'Università è finalmente riaperta il 18 novembre 1850. Il collegio è quasi completamente rinnovato; degli alunni che lo occupavano nel 1848 tre soltanto ritornano, tutti nuovi gli altri. Potrebbe essere l'occasione per ricominciare da capo, raddrizzare la disciplina, migliorare i rapporti tra alunni e superiori. L'istituto però ha ben altri problemi: la prima guerra d'indipendenza ha portato devastazioni nelle campagne; le finanze di Borromeo e Ghislieri sono in rosso; l'Università fatica a riorganizzarsi, solo gli assistenti delle cattedre cliniche sono nominati per tempo. La situazione non si normalizza neppure l'anno dopo; perdura lo stato d'assedio e sono sempre in vigore le leggi marziali. Le difficoltà insorte tra Svizzera ed Austria nel febbraio 1853 portano al forzato ritorno a casa degli elvetici presenti in Lombardia e nel Veneto. Ci pare significativa l'annotazione del diario del rettore il 31 giugno 1853: «in collegio l'alunno Croci Nicola di Mendrisio, solo delli Svizzeri dall'Austria militare riammesso a questa Università dopo lo sfratto del 13 febbraio 1853 per la principal ragione d'essere di questo collegio alunno e perciò sottoposto a una disciplina e ad una speciale sorveglianza»⁷⁹. È un esplicito chiarimento dell'atteggiamento tenuto dall'Austria verso il collegio, struttura gradita perché funzionale al controllo della scolaresca.

⁷⁷ Lettera di Giuseppe Villa a Pietro Rusconi, in data Pavia 23 sett. 1849. ACB, cart. *Patronato*.

⁷⁸ Dispaccio luogotenenziale n. 23650-L.L. dell'11 marzo 1852, firmato Strasoldo; copia in ACB, cart. 37.

⁷⁹ *Giornale delle fonzioni*, 31 giugno 1853.

8. Ezechiele Acerbi, Ritratto di mons. Edoardo Borromeo, patrono del collegio dal 1841; seconda metà del XIX sec. (Sala Bianca del Collegio Borromeo).



⁸⁰ *Ivi*, 23 gennaio 1857.

⁸¹ Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI MILANO, *Giornale del processo, Fondo processi politici*, cart. 284. I documenti relativi al processo Andreazzi a volte fanno confusione fra Borromeo e Ghislieri. L'imputato però era stato alunno soltanto del Borromeo, che aveva dovuto lasciare nel giugno 1858 a causa della febbre tifoidea che lo aveva colpito. Gli imputati furono tutti assolti, visto lo stato di ebbrezza in loro rilevato al momento dell'arresto.

⁸² Di questi anni rimangono anche le memorie di Giulio Adiamoli, uno studente dell'epoca, pubblicate a Milano da Treves nel 1911 col titolo *Da S. Martino a Mentana. Ricordi di un volontario* che ricorda «gli studenti frequentavano ormai più i conciliaboli che le aule universitarie [...] la animosità tra studenti e popolazione da un lato e la guarnigione austriaca con la polizia dall'altro, s'invenivano ogni giorno di più e il pericolo di una conflagrazione sanguinosa diventava imminente», p. 5-6.

⁸³ *Giornale delle fonzioni*, 4 dic. 1858.

⁸⁴ La nota del 28 gennaio 1859 del luogotenente di Lombardia Burger fu pubblicata sulla «Gazzetta Provinciale di Pavia» del 5 febbraio 1859. Oltre alla possibilità per i collegiali e i pavesi di tornare all'Università, era prevista per tutti gli altri la possibilità di trasferirsi al più tranquillo, e distante dal confine, Ateneo padovano.

Il 23 gennaio 1857 l'imperatore visita Pavia, ma «pochissimi si radunano nelle pubbliche vie per salutare l'imperatore. La cosa dispiace all'autorità locali e il seguito di S. M. la interpreta come un comportamento ostile»⁸⁰.

Gli studenti, oltre a presentare domanda d'ammissione all'Università, devono ora farsi registrare anche all'ufficio di polizia, ma neppure questo provvedimento serve a contenere la loro sempre più ardente passione politica. Il 4 dicembre 1858 comincia un processo al tribunale civile di Milano contro alcuni studenti dell'Università (tra i quali lo svizzero Ercole Andreazzi, uscito dal Borromeo solo sei mesi prima) scoperti dalla polizia a urlare frasi contro l'Austria e a favore dell'unità d'Italia⁸¹. Il mese di dicembre vede crescere il movimento di protesta a Pavia⁸². Il rettore Luigi Fumagalli descrive il clima vissuto in questo periodo a Pavia: «i giovani che di questi tempi vanno a casa riceveranno calorose raccomandazioni dalle loro famiglie che si sforzeranno di calmare quell'effervescenza giovanile che li può esporre a gravissimi pericoli»⁸³.

La sospensione dei corsi è per quest'anno forzata: il commissario superiore di polizia Filippo Rossi intima agli studenti che si trovano in Pavia l'antivigilia di Natale di tornare a casa per vacanze che saranno molto più lunghe del previsto. Borromeo e Ghislieri riaprono grazie a una notificazione della Luogotenenza di Lombardia del 28 gennaio 1859. A Pavia ci sono quindi solo gli alunni più sorvegliati, i 34 del Borromeo, i 60 ghislieriani e circa 50 pavesi che possono frequentare i corsi purché osservino «una condotta scevra di censura»⁸⁴. Ancora una

volta l'Austria in un periodo difficile concede fiducia soprattutto ai collegiali. «Di malegambe però gli studenti tornano a lezione il 3 febbraio, preoccupati dalle attuali vicende e specialmente dall'opera di riparo e fortificazione della città»⁸⁵.

Circola la voce che anche il collegio sarà occupato per scopi militari, come già il Seminario vescovile e il Ghislieri. Viene prospettata la possibilità che i ghislieriani siano trasferiti al Borromeo, anche se poi l'idea viene accantonata, preferendosi occupare alcuni locali del collegio per un ospedale militare⁸⁶. A teatro si organizzano spettacoli di beneficenza «per l'emigrazione veneta e il milione di fucili promesso da Garibaldi»⁸⁷, la città non perde occasione per festeggiare i Savoia e gli studenti non possono più essere trattenuti in collegio mentre fuori impazza l'entusiasmo per le imprese dell'esercito italiano. «All'inizio dell'anno scolastico 1859-60, gli iscritti all'Università di Pavia erano millecinquecento, alla fine un terzo meno, partiti per la Sicilia in diverse spedizioni. Partirono anche cinque alunni del collegio»⁸⁸. Gli spettacoli organizzati al teatro Fraschini nel gennaio 1860 per finanziare le imprese di Garibaldi, «l'eroe del secolo ed innanzi al quale s'inchineranno i secoli venturi»⁸⁹, ottengono un grande successo.

L'annessione della Lombardia al regno dei Savoia non porta sconvolgimenti dal punto di vista amministrativo per il collegio. Alla famiglia Borromeo sono riconosciuti gli antichi diritti⁹⁰. Le guerre risorgimentali hanno prodotto però grandi cambiamenti all'interno della comunità collegiale e fatto venir meno definitivamente l'isolamento in cui erano stati tenuti i convittori durante la Restaurazione.

Le passioni politiche hanno conquistato anche i borromaici, solidali in questo con il resto del corpo studentesco. Seppure a malincuore, il rettore Luigi Fumagalli è costretto a cedere spesso alle richieste degli alunni che chiedono di potersi unire ai pavesi nei frequenti festeggiamenti. L'otto febbraio 1860 lo stesso rettore dell'Università si reca in collegio a chiedere a don Fumagalli di concedere agli alunni dell'istituto il permesso di rimanere fuori fino alle otto di sera per la "festa dello statuto". Si vuole che il corpo studentesco si stringa in una cerimonia celebrativa del nuovo Stato. Il rettore del collegio, che pure non parrebbe un reazionario, si mostra scettico nel commentare il nuovo scenario politico che entusiasma la città. Il suo primo pensiero è rivolto alla sopravvivenza dell'istituto, che coi vecchi regolamenti e le antiche abitudini rischia di non essere più al passo coi tempi⁹¹. Geloso della propria autonomia, il collegio si mette sulla difensiva anche nei confronti del nuovo governo, dal quale si temono intromissioni. Dopo essere stato invitato coi suoi alunni al solenne *Te Deum* celebrato in duomo il 13 maggio 1860 per un'altra "festa dello statuto", Fumagalli commenta: «con questa forma d'inviti anche al Borromeo, stabilimento affatto privato, si continua il modo austriaco»⁹².

La diffidenza nei confronti dello Stato è accresciuta anche da quel che succede in Ghislieri, sotto la tutela diretta dell'autorità politica fin dall'età di Maria Teresa. Il Ghislieri è per Fumagalli esempio da non imitare, simbolo della decadenza che potrebbe investire anche il Borromeo, dove per decadenza si deve intendere la fine della disciplina interna e dell'osservanza delle costituzioni di san Carlo. Il disordine nei collegi è legato alla confusione che regna in Università e che «crea inconvenienti per i quali viene necessariamente perturbato l'ordine e la disciplina dei due collegi, e dirò meglio di questo, poiché l'altro venuto sotto la direzione dell'attuale governo che volle secolarizzarlo del tutto,

⁸⁵ *Giornale delle fonzioni*, 3 febbraio 1859.

⁸⁶ *Ivi*, 6 aprile e 6 maggio 1859.

⁸⁷ *Ivi*, 23 gennaio 1860.

⁸⁸ *Ivi*, nota bene posto dopo l'annotazione del 7 marzo 1862.

Dalla corrispondenza tra rettore e patrono e dalle note del registro degli alunni scopriamo che a partire per la Sicilia al seguito di Garibaldi furono gli alunni Pietro Meschia che combatterà a S. Martino e che morirà il ventisette ottobre 1860 a Napoli per le ferite riportate durante la battaglia del Volturno del primo ottobre 1860, Giuseppe Dell'Oro, Filippo Piacuzzi, Carlo Bonelli e Carlo Rancati. Cesare Rovati fu medico dell'armata di Garibaldi nel 1860. Federico Bonola fu volontario con Garibaldi nel 1859 e nel 1866. Nel 1859 lasciarono il collegio per l'armata italiana anche Cesare Mezzasogni, Angelo Casiroli che poco dopo l'ammissione «parti per arruolarsi in Piemonte» (ACB, *Registro alunni*), Cesare Maldifassi, Achille Colombo e Attilio Velini che divenne tenente del genio militare. Francesco Villa entrò nel marzo 1860 nel collegio di Modena per uscirne col grado di ufficiale; Giacomo Mantegazza rinunciò alla piazza in collegio il 30 dicembre 1859 per entrare nel battaglione Acqui di fanteria. Giulio Provasoli ed Ernesto Baffa uscirono dal collegio per entrare nell'accademia militare di Torino. Giacomo Maspero fu chiamato a far parte della guardia nazionale mobile di Varese; Cesare Airaghi si arruolò volontario nell'esercito piemontese, nono reggimento di fanteria, nel 1859 e partecipò alla battaglia di Palestro. A questi nomi è ovviamente da aggiungere quello di Agostino Bertani, alunno del collegio dal 1832 al 1837, organizzatore delle imprese garibaldine nel sud Italia.

⁸⁹ Definizione del rettore Fumagalli, in *Giornale delle fonzioni*, 22 luglio 1861.

⁹⁰ Come comunica Vitaliano Borromeo al rettore con lettera datata 7 gennaio 1860. Cfr. ACB, cart. *Amministrazione 1860*, n. 10.

⁹¹ *Giornale delle fonzioni*, 8 febbraio 1860.

⁹² *Ivi*, 13 maggio 1860.

abolì i regolamenti disciplinari precedenti e non ne sostituì altri. La regola è la volontà del rettore»⁹³.

Il Collegio Ghislieri soffre della lentezza del Parlamento nel risolvere il problema della sistemazione delle Università; mancando nuovi regolamenti, rischia di finire in balia di alunni, difensori di una «*libertà*» che in questi tempi difficili significa per la maggior parte abnegazione dei più sacrosanti diritti»⁹⁴. Il 1860 è definito da Fumagalli: «Anno memorabile per lo spirito d'opposizione ai Regolamenti disciplinari del Collegio manifestato da alcuni alunni per i quali la *libertà* è negazione e astensione d'ogni dovere. Il Rettore fu in difficoltà eppure se paragonasi lo stato generale di questo Collegio con quello che avvenne nel Collegio Ghislieri c'è da ringraziare Dio»⁹⁵.

In Borromeo i regolamenti restano sostanzialmente senza modifiche, anche se lo spirito dei tempi obbliga a qualche concessione in più: la messa, eliminata nei giorni feriali in Ghislieri dal nuovo rettore Vincenzo Mussore, è resa facoltativa da Fumagalli. Nonostante questo provvedimento, i fini dell'istituto restano quelli di promuovere di pari passo nei giovani l'istruzione e l'attaccamento alla fede, in una società che non è però in facili rapporti con il mondo cattolico, in un panorama molto cambiato e incerto rispetto al passato. Col 1860 le dimostrazioni studentesche aumentano di numero e allargano gli obiettivi. Accanto a manifestazioni di carattere politico-patriottico cominciano le proteste per questioni legate alla riforma del sistema scolastico, alla legge Casati e successivamente ai provvedimenti del ministro della pubblica istruzione Matteucci.

Impossibile ormai pretendere che i collegiali restino estranei alla lotta per il completamento dell'unità nazionale, o anche soltanto alle proteste per i regolamenti accademici che il governo tarda a stilare. Gli alunni del collegio si uniscono ai compagni e da qui in avanti le note dei rettori prendono la forma di una cronaca dei fatti pavesi collegati a queste contestazioni.

MORIS FROSIO RONCALLI
(Università degli Studi - Pavia)

Summary

MORIS FROSIO RONCALLI, *The Borromeo in the first half of the XIXth century. Diary of college life*

The Borromeo College was founded by Carlo Borromeo and Pope Pius IV in 1561 to lodge students of the University of Pavia who were of noble families fallen on hard times. Its organization, internal rules and goals drew inspiration from the Jesuit colleges of the time, but differed significantly in that it did not offer any of the teaching facilities which made the colleges of the Society of Jesus competitors to the universities. The aim of the Borromeo was to enable its lodgers to attend university courses while protecting them from the depraved goings on of the rest of the student body. At the end of the XVIIIth century the rectors of the college began to keep a register or diary of life on the inside, updated until 1902. Thanks to this document we can reconstruct

⁹³ *Ivi*, 26 nov. 1860.

⁹⁴ *Ibidem*.

⁹⁵ *Giornale delle funzioni*, nota finale dell'anno 1859-60.

many aspects of student life of the time, the way the college was organized, and the relationship between the college and the political authorities. The diaries also offer precious information on the University of Pavia and the city in the Restoration period. What comes out clearly is the contradiction between the educational aims of the college, which tried to stay faithful to the wishes of its founder, and the historical times which, from the napoleonic occupation onward, bred ideas that ran counter to the stereotypical behaviour promoted by the Borromeo. The political powers attacked the autonomy the college had traditionally enjoyed as private foundation of the Borromeo family. In 1798 the napoleonic government included the college in a list of church foundations to be banned and tried to confiscate its land. The patron Giberto V Borromeo managed to save the institute and its independence by proving the private nature of the college. The return of the Austrians was welcomed by the rector of the college who hoped for a clamp down against the spread of the libertarian ideas that had sprung up in the French period. But the college could not completely ignore the rising discontent and mounting protest that occurred in the second half of the XIXth century. The diaries of the rector illustrate both the worsening relations with the government and the difficult situation prevailing in the city of Pavia, where the student protests had taken on a clear political bent. Even the students of the Borromeo were by now involved in the protests. During the 1859-60 academic year, 18 students left the college to take part in the war of independence with Garibaldi. It was the end of that spirit of detachment that Borromeo had tenaciously tried to hold on to.

IL COLLEGIO GHISLIERI DELLA RESTAUZIONE (1818-1848): FERMENTI DI DISSENSO E TENTATIVI DI CONTROLLO GOVERNATIVO

¹ STENDHAL, *Roma, Napoli e Firenze. Viaggio in Italia da Milano a Reggio Calabria*, Roma-Bari, Laterza, 1990, p. 84 e p. 88, nota a).

² *Ivi*, p. 87. Stendhal aveva compiuto la sua breve visita a Pavia il 16 dicembre 1816, che così riassumeva: «Ero venuto a Pavia per vedere i giovani lombardi che studiano in quella università, la più dotta d'Italia; ne sono assolutamente soddisfatto», e la soddisfazione non derivava dal sapere dei giovani conosciuti, bensì dal loro temperamento.

³ Questo aspetto risalta dai divieti imposti alla scolaresca di fare la cosiddetta «passeggiata al Gravellone», allora confine con gli Stati Sardi, o di bagnarsi nelle acque del Ticino, per timori di fughe o di indesiderati sconfinamenti. Un'altra conseguenza della prossimità al Piemonte era la possibilità, per gli studenti e per i loro congiunti interessati, di procurarsi nel regno vicino fogli che in Lombardia erano proibiti, soprattutto giornali francesi.

⁴ Così SIMONETTA POLENGHI, *Studenti e politica nell'Università di Pavia durante il Risorgimento (1814-1860)*, «Storia in Lombardia», 3 (2001), p. 7. Allo studio della Polenghi e alle fonti ivi citate si rimanda per una ricostruzione generale del clima politico e culturale nell'ateneo pavese negli anni preunitari. Sull'organizzazione degli studi si veda IRENE CIPRIANDI, *L'Università di Pavia nell'età della Restaurazione*, in IRENE CIPRIANDI-DONATELLA GIGLIO-GABRIELLA SOLARO, *Problemi scolastici ed educativi nella Lombardia del primo ottocento*, II, *L'istruzione superiore*, Milano, SugarCo, 1978, p. 193-316. Molto utile anche il volume di ANNA ANDREONI-PAOLA DEMURU dedicato a *La Facoltà politico-legale dell'Università di Pavia nella Restaurazione (1815-1848). Docenti e studenti*, Pavia, Cisalpino-La Goliardica, 1999, in particolare le p. 13-24 sull'organizzazione generale dell'Ateneo.

⁵ Nei periodi di vacanza i giovani residenti nelle province, lombarde e non, potevano veicolare tra le mura di casa e nelle città o paesi di provenienza, estendendone così il raggio di penetrazione, gli ideali liberali o, più avanti, quelli mazziniani, realizzando un circuito che rompeva in alcuni casi l'isolamento delle realtà più periferiche. Si vedano in proposito le osservazioni riferite al caso del Mantovano di MAURIZIO BERTOLOTTI, *Le complicazioni della vita. Storie del Risorgimento*, Milano, Feltrinelli, 1998.

⁶ CRISTINA DI BELGIOIOSO, *Studi intorno alla storia di Lombardia negli ultimi trent'anni e*

I figli dei suoi impiegati [di Napoleone] formano la parte migliore della gioventù italiana. Tutta la generazione nata verso il 1800 è «**I** assai notevole»¹. Con questo efficace quanto lapidario commento Stendhal coglieva il dato sociale e generazionale che avrebbe caratterizzato l'élite universitaria lombarda all'indomani della Restaurazione austriaca; nel 1816, in seguito ad una breve visita a Pavia nel mese di dicembre, il francese poteva andare oltre nel suo giudizio e scrivere che

L'odio per i «tedesk» tra gli studenti di Pavia è furibondo. Il più stimato tra tutti è quello che è riuscito, di notte, in una via poco frequentata, a dare un fracco di legnate a qualche giovane tedesco, o a «farlo correre», come dicono loro[...]. Questi giovanotti conoscono tutto Petrarca a memoria, almeno la metà fa dei sonetti

il cui *pathos* si comprendeva appieno nel momento in cui venivano declamati sulle rive del Ticino, confine tra il Regno Lombardo-Veneto e il Regno di Piemonte².

Se anche le inclinazioni rilevate da Stendhal non potevano essere attribuite all'intera popolazione universitaria che sperimentava la nuova organizzazione degli studi imposta dall'Austria, esse denunciavano comunque il compiuto ricambio generazionale e culturale con il quale le autorità di Milano e di Vienna si sarebbero ben presto trovate a fare i conti.

Il dato geografico e la fresca eredità degli anni napoleonici facevano infatti dell'Università di Pavia un ambiente particolarmente delicato per la realizzazione della visione governativa in tema di istruzione accademica: la vicinanza con il Piemonte³ e la «militarizzazione della scolaresca»⁴ realizzatasi a partire dal 1805 negli anni del Regno italico costituivano dati ineliminabili che, insieme ad altri più congiunturali, avrebbero dimostrato la difficoltà del controllo politico a fronte dell'insopprimibile funzione di apprendistato umano e culturale svolta dall'esperienza universitaria⁵.

La visione paternalistica applicata da Vienna agli universitari mirava alla formazione di sudditi fedeli, piuttosto che di dotti, secondo quanto avrebbe significativamente dichiarato l'imperatore Francesco I in visita a Pavia nel 1825⁶. La rete del controllo governativo sugli studenti dentro e fuori le aule – basti pensare al costante contatto previsto tra il delegato provinciale e i direttori degli studi delle varie facoltà – e l'attribuzione esplicita ai docenti del compito di «instillare con tutto lo zelo negli animi dei giovani studenti l'attaccamento al Governo e ai principi della savia morale diretti a mantenere il buon ordine e la pub-

delle cagioni del difetto d'energia de' lombardi, Parigi, 1847, p. 199 e ss. Sul tema dell'educazione politica del suddito asburgico attraverso l'istruzione resta illuminante il saggio del 1943 di JOHN REUBEN RATH, *Training for Citizenship, 'Authoritarian' Austrian Style*.

⁷ Prescrizione governativa del 31 ottobre 1824. Cfr. ANDREONI-DEMURU, *La Facoltà politico-legale*, p. 180.

⁸ ELENA SANESI, *Il Collegio Ghislieri fra Restaurazione e moti risorgimentali*, in *Il Collegio universitario Ghislieri di Pavia, istituzione della riforma cattolica*, I, a cura di MARIO BENDISCIOLI, Milano, Giuffrè, 1966, p. 131-269.

⁹ EMILIO GALLETTI, *Il Collegio Ghislieri di Pavia. Note storiche*, Pavia, Bizzoni, 1890.

¹⁰ AURELIO BERNARDI, *Ghislieri 1848*, in *Collegio Ghislieri, Annuario 1947-48*, Pavia, Tipografia del Libro, 1948, p. 3-23.

¹¹ La Sanesi attribuiva questo ritardo a dubbi sull'opportunità politica di riattivare l'istituzione (SANESI, *Il Collegio Ghislieri*, p. 149). In realtà, le carte d'archivio testimoniano come già dal luglio 1815 il direttore generale della Pubblica istruzione avesse sottoposto alla Reggenza di governo tutta la documentazione sul Collegio (in particolare, la bolla d'istituzione e il prospetto delle rendite) e poi, in data 7 aprile 1816, giustificasse l'ulteriore ritardo nella riapertura con la necessità di esaminare i vecchi regolamenti e gli aggiustamenti ad essi necessari; una bozza di regolamento fu infine pronta nel dicembre 1816 (ARCHIVIO DI STATO DI MILANO, in seguito ASMi, *Studi, parte moderna*, in seguito *p. m.*, cart. 185). Nello stesso documento, veniva consigliata la nomina dell'abate Tosi come rettore, «maturo di anni, ma vegevo ancora di mente e di robusta salute». Quella scelta, si vedrà, si sarebbe rivelata invece assai infelice.

¹² I posti vennero ripartiti per provincia lombarda in base alla popolazione di ciascuna di esse, secondo il seguente schema: Milano, 12; Pavia, 4; Como, 9; Cremona, 5; Lodi e Crema, 5; Mantova, 6; Bergamo, 8; Brescia, 9; Sondrio, 2 (ASMi, *Studi, p. m.*, cart. 185). Va ricordato che nel 1838 la Congregazione municipale di Pavia, con supplica all'imperatore, avrebbe chiesto di aumentare i posti gratuiti riservati ai cittadini pavesi e di riportare il Collegio Caccia da Torino a Pavia (ASMi, *Studi, p. m.*, cart. 186). Nel dicembre 1839, dopo lunghi esami da parte di varie commissioni, l'imperatore comunicò di non ritenere opportuno variare la situazione al Ghislieri. Per il ritorno del Collegio Caccia a Pavia, invece, fece sapere che continuavano le trattative con il governo sardo.

¹³ Il testo manoscritto del regolamento, che sarebbe stato stampato nel 1819, è in ASMi, *Studi, p. m.*, cart. 185; una copia è conservata nell'ARCHIVIO DEL COLLEGIO GHISLIERI, Am-

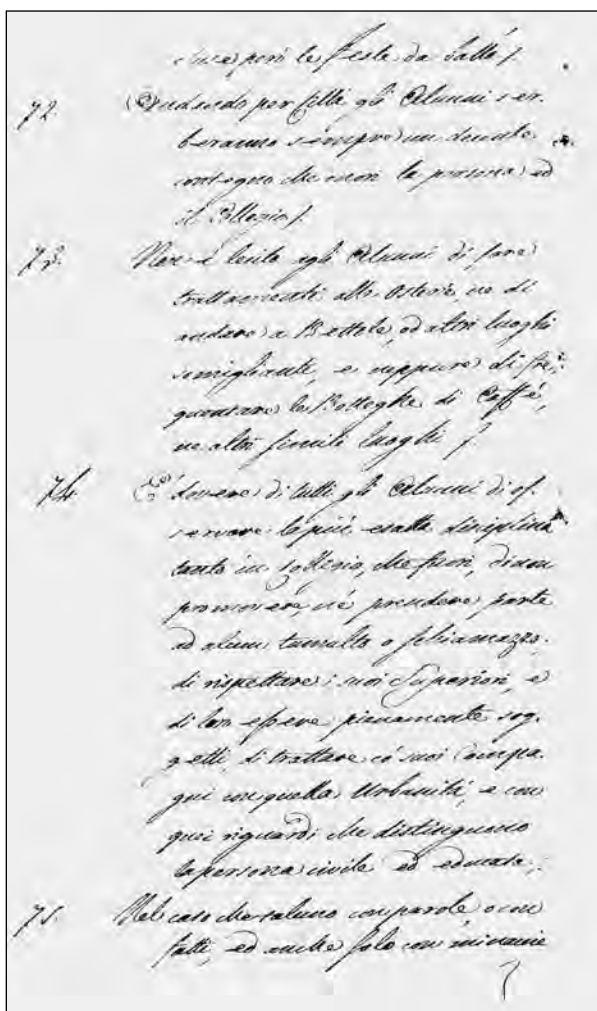
blica quiete»⁷ sono estremamente rivelatori. Le autorità di polizia e quelle di governo provinciale e centrale avrebbero sempre applicato nei confronti del comportamento studentesco l'equazione "indisciplina=dissenso politico": l'insofferenza per le prescrizioni sull'abbigliamento, sull'osservanza delle pratiche religiose, sul rispetto degli orari e dei divieti nei movimenti al di fuori delle aule, prima ancora dello scarso rendimento negli studi, veniva sistematicamente interpretata come insubordinazione e spia di potenziali sentimenti antigovernativi. Ancor più immediata era la reazione di fronte alle intemperanze nei luoghi pubblici (dal teatro cittadino ai caffè, alle osterie) – legate assai spesso all'età e alla goliardia – e, ovviamente, alle provocazioni nei confronti della truppa di stanza in città. Servivano buoni sudditi, dunque, prima ancora o piuttosto che dei sapienti.

Le considerazioni sin qui sinteticamente esposte vanno tenute ben presenti nel momento in cui l'analisi si concentra su un significativo campione degli universitari pavesi: quello rappresentato dagli alunni del Collegio Ghislieri. Se infatti la sensibilizzazione o addirittura il passaggio all'azione politica degli studenti poté manifestarsi a dispetto del controllo governativo in numerose e importanti circostanze nei decenni della Restaurazione, ci sembra ancor più indicativo che semplici fermenti, più profondi impegni, sino agli esordi di quelli che sarebbero divenuti autentici itinerari politici finissero per realizzarsi all'interno di un'istituzione concepita e regolata proprio per garantire la formazione di sudditi fedeli, obbedienti e riconoscenti.

La tesi della permeabilità del microcosmo ghisleriano nei confronti di sentimenti antigovernativi è stata a suo tempo accuratamente documentata da Elena Sanesi⁸, la quale ha ricostruito su fonti archivistiche il contesto normativo, singoli episodi e la più generale temperie che caratterizzarono la vita interna collegiale tra la riapertura del 1818 e il 1859. Lo studio, che a sua volta segnalava il debito verso i lavori di Emilio Galletti⁹ e di Aurelio Bernardi¹⁰, resta un imprescindibile punto di partenza e di continuo confronto per qualunque analisi della realtà collegiale negli anni preunitari. Lo scopo delle pagine che seguono non è dunque tanto quello di riferire aspetti totalmente inediti, quanto ripercorrere la dinamica interna all'istituzione alla luce di studi recenti (comunque successivi al testo della Sanesi) che hanno ricostruito la geografia del mazziniano in Lombardia, che hanno sottolineato le aspettative socio-professionali della società lombarda prequarantottesca e che, infine, hanno approfondito la conoscenza della storia dell'Ateneo pavese nella Restaurazione. In un simile quadro risultano particolarmente significativi i primi anni Trenta, un po' sacrificati nella ricostruzione della Sanesi: viceversa, proprio per questo periodo sono documentabili i legami tra l'ambiente collegiale e le idee mazziniane, nell'ambito di quella diffusione del programma della Giovine Italia tra docenti e studenti dell'Ateneo, che tanto avrebbe preoccupato le autorità di governo e di polizia.

Il 10 febbraio 1818, con un notevole ritardo rispetto al ritorno degli austriaci in Lombardia¹¹, una nota del Governo di Milano firmata dal conte Giacomo Mellerio trasmetteva al Consiglio di amministrazione del Ghislieri il nuovo regolamento organico dell'*Imperial Regio Collegio*, fissandone la riapertura per il 15 ottobre di quell'anno: ospiti del collegio sarebbero stati 60 alunni «a piazza gratuita» di nomina imperiale¹² e due pensionari della Fondazione Castiglioni¹³. Nei quindici titoli e nei ben centoquaranta articoli del corposo documento era con-

1. Stralcio dal Regolamento del 1818.



ministrazione (in seguito, ACG/A), "Atti del 1818". Ospiti del Collegio sarebbero stati 60 alunni gratuiti di nomina imperiale e 2 pensionati della Fondazione Castiglioni. Desidero qui ringraziare il Rettore del Collegio Ghislieri, professor Andrea Belvedere, la dottoressa Giuseppina Motta, nonché il personale dell'Amministrazione e del Rettorato, per avermi messo a disposizione le carte d'archivio e le immagini e per la disponibilità sempre dimostratami nel corso delle mie ricerche.

¹⁴ Sul significativo periodo del Ghislieri napoleonico si rimanda ai lavori di GIANFRANCO E. DE PAOLI, *La scuola militare napoleonica di Pavia*, «Bollettino italiano di studi napoleonici», 8 (1964), p. 19-47, GIORGIO ROCHAT, *La scuola militare di Pavia (1805-1816)*, «Bollettino della Società pavese di storia patria», 1966, p. 175-248, GIANFRANCO E. DE PAOLI, *Pavia cisalpina e napoleonica 1796-1814*, Pavia, Tipografia Viscontea, 1974 e, ora, al contributo di MARZIANO BRIGNOLI, *Gli istituti di formazione professionale per gli ufficiali dell'esercito italiano*, relazione presentata al Convegno *Armi e nazione dalla Repubblica Cisalpina al Regno d'Italia (1797-1814)*, Milano, 10-12 dicembre 2002, di prossima pubblicazione.

¹⁵ GALLETTI, *Il Collegio Ghislieri di Pavia*, p. 154.

¹⁶ Si deve tener conto che l'età di ingresso in Collegio poteva variare dai 16 ai 20 anni e che la permanenza per i corsi di studio più lunghi era di cinque anni. Va tuttavia calcolata anche la presenza degli alunni riammessi per il conseguimento della laurea.

¹⁷ Cfr. SANESI, *Il Collegio Ghislieri*, p. 245.

tenuto tutto lo spirito con il quale Vienna, dietro proposta di Milano, aveva deciso di ristabilire l'istituzione ghislieriana, trasformata nel 1805 in Scuola militare e in tale forma singolarmente conservata dall'Austria fino al 1816¹⁴: creare un serbatoio di sudditi istruiti al riparo dalle possibili influenze esterne, dunque minuziosamente controllati nei movimenti, nelle attività di studio e nelle pratiche religiose, nei contatti interpersonali dentro e fuori le mura del Collegio.

La lettura del regolamento non può che portare a condividere il giudizio di Galletti sul tenore di vita così imposto, «tra il puerile e il monacale»¹⁵, modellato su istituzioni austriache destinate a giovani adolescenti (quale il Convitto ginnasiale di Vienna), che i rettori più illuminati del periodo, gli abati Domenico Samuelli e Antonio Leonardi, avrebbero sagacemente segnalato come del tutto inadatto a giovani delle età rappresentate nel Collegio¹⁶: le «minute pratiche raccomandate nel detto regolamento di Vienna», avrebbe scritto Samuelli ancora nel 1836, «non sono né necessarie, né utili, né possibili tra giovani di questa età, figli della società e non del collegio, del mondo pratici quant'altri e forse più! Infatti anche gli alunni teologi di Vienna ne vengono dispensati; ora questi sono più che teologi, medici per metà e mezzo canonici»¹⁷.

Sopra una siffatta comunità vigilavano quattro figure di superiori di nomina imperiale¹⁸, assimilati agli impiegati statali, di provenienza ecclesiastica: tra essi, il rettore, indicato come «il Capo del Collegio», aveva in realtà libertà di decisione solo nei casi più urgenti ed imprevisi, con l'obbligo comunque di render conto del proprio operato all'autorità politica locale, ovvero, al delegato provinciale e, se del caso, al governo stesso¹⁹. L'invadenza dell'autorità politica era sottolineata anche dal fatto che al rettore spettasse solo il provvedimento di allontanamento temporaneo nei confronti degli alunni, mentre l'espulsione era riservata al governo. Veniva inoltre ribadito il continuo coordinamento tra il rettore del Collegio e quello dell'Università, essenzialmente per verificare la frequenza delle lezioni da parte degli alunni e dunque controllarne la mobilità, peraltro rigidamente disciplinata, nel tempo necessariamente trascorso al di fuori del convitto.

¹⁸ «Rettore, Vice Rettore, un Ministro e un Direttore spirituale».

¹⁹ Regolamento organico del 1818, Titolo III, art. 14.

²⁰ Altri luoghi di incontro erano il cosiddetto «scaldatorio» e la «sala dei bigliardi».

²¹ L'uscita dal Collegio doveva avvenire appena prima dell'inizio delle lezioni ed il rientro prima dell'*Ave Maria* (mentre per gli studenti non collegiali il rientro notturno era fissato alle 11). Gli studenti non potevano pranzare fuori dal Collegio né ricevere visite se non dietro preventiva e motivata autorizzazione del rettore, non potevano frequentare osterie, bettole «od altri luoghi somiglianti e neppure di frequentare le Botteghe di Caffè, né altri simili luoghi» (art. 70 e 73). Se si tiene conto delle analoghe disposizioni indirizzate nel corso della Restaurazione agli impiegati pubblici, in specie quelli giudiziari, e al fatto che, come ha scritto Marco Meriggi, si trattasse dei «luoghi privilegiati per la formazione della nuova opinione pubblica postcettuale», risalta con evidenza la preoccupazione governativa per il controllo dei rischi di politicizzazione delle categorie sociali più nevralgiche, quali appunto studenti e impiegati.

²² L'uniforme prevedeva livrea, abito nero, camicia nera, calzoni neri, calze nere, cappello a tre punte con coccarda nera e una medaglia appesa al petto con lo stemma imperiale da un lato e la scritta "Imperial Regio Collegio Ghislieri" dall'altro. Si può ben immaginare come «tanta goffa divisa» (così BERNARDI, *Ghislieri 1848*, p. 9) fosse inadatta ai tempi e agli animi di quei giovani.

²³ La biblioteca del collegio riprese effettivamente a funzionare regolarmente solo dal 1844, grazie anche ad un fondo aggiuntivo di 600 fiorini che, sommandosi all'assegnazione annuale di 400 fiorini, consentì nuove acquisizioni, tanto di periodici che di volumi. Il regolamento del 1847 ne avrebbe precisato il funzionamento (Titolo VII), introducendo, tra l'altro, la figura del bibliotecario, inizialmente ricoperta dal direttore spirituale, ed elevandone i fondi a 1200 lire austriache annue da prelevarsi sulla rendita del Collegio.

Anche i ghislieriani, dunque, e soprattutto loro, dovevano dimostrare affidabilità e linearità di comportamento, prima ancora che buon rendimento scolastico, e l'ordine dei sostantivi nell'articolo 21 non lascia dubbi in proposito: «Al finire d'ogni semestre e tosto compiuti gli esami semestrali, il Rettore informerà il Governo sulla condotta, moralità e profitto degli Alunni».

Tra i parametri di valutazione della condotta e della morale vi erano le pratiche religiose: udire la messa ogni giorno dell'anno, meditazione serale di circa dieci minuti sotto la guida del direttore spirituale, confessione e comunione ogni mese. Significativamente, sarebbero state proprio queste pratiche esteriori obbligatorie le prime a venire disattese; un'altra occasione di controllo, di competenza specifica del vicerettore, si verificava nel refettorio durante i pasti: episodi di «indisciplina» ed autentiche proteste avrebbero avuto luogo proprio al momento dei pasti, uno dei pochi riti comuni²⁰ durante il quale l'insofferenza per l'autorità poteva essere manifestata platealmente.

L'articolo 65 ben rende il senso di una giornata rigidamente scandita, laddove il rettore stabiliva le ore da dedicare allo studio, alla ricreazione, alla passeggiata, nell'intento di minimizzare i contatti con persone e luoghi della città²¹: se a ciò si aggiungeva l'obbligo di indossare un'uniforme²², emerge chiaro l'intento di rendere i ghislieriani sempre immediatamente riconoscibili e individuabili, anche in caso di tafferugli.

I movimenti e i possibili contatti all'interno del Collegio erano a loro volta severamente disciplinati: «non si permette agli Alunni di entrare nelle stanze altrui, ne [sic] prima del segno della levata alla mattina, ne dopo quella del riposo alla sera; entrandovi in altro tempo, ciò non sarà che in ordine agli studi con porta libera e di notte con lume» (art. 137).

Tuttavia, due caratteristiche proprie solo dell'esperienza universitaria collegiale – rispetto a quella degli studenti che alloggiavano a pensione – sembravano essere sfuggite alle meticolose maglie della rete di controllo prevista a Vienna e avallata a Milano: l'una, immateriale, era data dall'inevitabile legame umano e culturale che la vita comunitaria finiva per creare, facilitando anche fugaci e clandestini scambi di opinioni e di letture, oltre che rapporti di amicizia destinati a proseguire una volta terminata l'esperienza universitaria e a tradursi, come nel caso del gruppo fondatore del *Presagio* e del *Crepuscolo*, in vere e proprie iniziative politico-culturali; l'altra, materiale, dovuta alla presenza di una ricca biblioteca²³ che, attraverso una indirizzata od anche casuale rivisi-

2. Sanzioni a carico dell'alunno laureando Carlo De Cristoforis (Archivio Collegio Ghislieri/Rettorato).

n. 226. 515
 Con venerata per la Determinazione 16, del 30 ottobre
 n. 12490, comunicata a questo Rettorato mediano
 la P. Officiosa Sovvenzione di Francesco 28 della
 stessa mese, n. 37831 = 4218, C. A. S. P., e
 l'omologazione ardua viene si è graziosa-
 mente segnata di conformemente nel seguente
 anno scolastico 1846-47, siccome alunno
 laureando, nel posto gratuito che egli gode
 in questo S. S. Collegio Ghislieri.
 Come nella venerata viruata Determinazione
 per si ordina:
 1.° La detta venga affoggettata ad una spe-
 ciale vigilanza
 2.° Ora non gli si conceda dalla cassa di questo
 Collegio il sussidio per la laurea
 dottorale, se non quando rispetti dovute
 il suo contiguo.
 Di tanto l'Almo viene ammonito per per rispetto
 Sario, dall' S. S. Collegio Ghislieri.
 31. Ottobre 1846.
 Il Rettor. Leonardi.
 al nob. S. Carlo De Cristoforis, alunno laurea
 do. del S. S. Collegio Ghislieri in Sario = Milano.

24 G. GUTTIÈREZ, *Il Capitano De Cristoforis*, Milano, Boniardi-Pogliani, 1860, p. 27. Su Carlo De Cristoforis si rimanda alla relativa voce di GIUSEPPE MONSAGRATI nel *Dizionario biografico degli Italiani*, 33 (1987), Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, p. 589-592.

25 *Ivi*, p. 32.

26 Carlo De Cristoforis, nato a Milano da nobile famiglia il 20 ottobre 1824, primogenito di nove figli, entrò in Collegio nel 1842 per seguire gli studi della Facoltà politico-legale. Nel 1846-47 sarebbe stato ammesso dal Viceré a godere di un posto come laureando, ma a patto di essere assoggettato «ad una speciale vigilanza» e venendo privato del sussidio per la laurea dottorale, fino a quando il suo contegno non fosse risultato «lodevole» (lettera del 31 ottobre 1846 in ARCHIVIO COLLEGIO GHISLIERI, *Rettorato* (in seguito, ACG/R), b. *Decristoforis Carlo*). Nel 1851 sarebbe entrato al Ghislieri anche il fratello Malachia, iscritto a Medicina, il quale ne sarebbe stato allontanato insieme ad altri cinque alunni nel febbraio 1855 in relazione ai disordini del dicembre 1854, come testimonia la fitta corrispondenza tra il rettore Antonio Leonardi e il delegato provinciale (ACG/R, b. *Decristoforis Malachia*). Sulla figura di Malachia De Cristoforis, illustre medico ginecologo e patriota, si rimanda alla voce di GIUSEPPE ARMOCIDA-GIUSEPPINA BOCK BERTI nel *Dizionario biografico degli Italiani*, 33 (1987), p. 595-598, nonché alla monografia di recente pubblicazione che gli ha dedicato Anna Lucia Forti Messina.

tazione dei classici, poteva fornire illuminanti chiavi di lettura su politica e religione, e sul rapporto tra ordine costituito e dissenso.

Da un rapporto del vicerettore Romani del 31 gennaio 1820 si apprende che, dopo la soppressione della Scuola militare, i libri della biblioteca erano stati «astratti dal proprio locale e collocati in monte in un magazzino, ove tuttavia giacciono polverosi o forse in preda al tarlo». Alla riapertura del Collegio gli alunni, che erano venuti a conoscenza dell'esistenza dell'antica biblioteca, avevano più volte supplicato il rettore affinché la riattivasse, ma senza risultato. Romani, viceversa, «persuaso che il ristabilimento della richiesta Biblioteca [...] non possa riuscire di grave spesa, e che sia per recare notevole vantaggio a questa studiosa gioventù», interessò alla cosa il Consiglio d'amministrazione, nella speranza di una pronta riapertura.

Così, ad esempio, proprio dopo «una grande rovistata nella vecchia biblioteca del Collegio Ghislieri, che gli aveva fatto capitar tra mani le Opere di Lutero»²⁴ un bigotto e contratto Carlo De Cristoforis – solo per la lungimiranza materna sottratto alla carriera ecclesiastica – iniziò la sua trasformazione in un disinvolto e socievole compagno, per il quale «Béranger, Giusti, Porta rimpiazzarono il catechismo e il Manuale di Filotea»²⁵. Dalla ricostruzione della vita collegiale attraverso l'esperienza di De Cristoforis, relativa ai primi anni Quaranta²⁶, emerge il quadro di un entusiastico e concitato passamano di opere straniere e italiane: quel circuito interno creatosi spontaneamente faceva sì che «mentre gli studi ufficiali erano languidi e appena d'apparenza, fervidi, notturni e appassionati erano gli studi spontanei, che ricevevano poi prestigio

dall'essere merce di contrabbando»²⁷. Il clima è confermato dalle memorie di un compagno di De Cristoforis, Achille Maiocchi: «stando egli nella mia camera leggevamo insieme un numero della Giovine Italia nel quale erano riferiti i miserandi casi dei fratelli Bandiera e Moro del 1844»²⁸.

Del tutto analoghi erano gli interessi e i metodi delle letture clandestine un decennio prima, nel gruppo dei compagni di Cesare Correnti sul quale si tornerà oltre. Nel Collegio di Correnti, entrato nel 1833,

correvano fratellevolmente trasmessi di mano a mano il periodico «La Giovane Italia», gli scritti del Mazzini, le poesie del Giusti, del Béranger, le opere del Guerrazzi, del Colletta, dell'Amari, dello Chevalier, del Comte, della scuola Sansimoniana e massime i fascicoli dell'«Encyclopédie Nouvelle», diretta dal Reynaud e dal Leroux; e della storia moderna e delle istituzioni di Francia era cercata da tutti e a tutti familiare la conoscenza quanto delle cose patrie²⁹.

Se si tiene conto che, secondo il regolamento, il rettore aveva pieno potere di ispezione delle camere degli alunni, dai quali doveva ricevere in consegna le chiavi dei bauli, emerge una sete di informazione tale da far rischiare sanzioni, se non addirittura la perdita del posto in Collegio.

Evidentemente, dunque, il Ghislieri impermeabile non era, né poteva esserlo: anzi, proprio la cappa della disciplina e dell'anacronistico regolamento finiva per stuzzicare ed alimentare la curiosità e l'intraprendenza giovanile. In numerosi casi, dunque, l'ambiente collegiale – e il parallelo apprendistato nelle aule universitarie – ebbe un benefico influsso sulla formazione della «grande generazione lombarda del Quarantotto»³⁰.

L'itinerario di Giuseppe Zanardelli, alunno dal 1844, così come è stato ricostruito da Roberto Chiarini, sembra paradigmatico rispetto alle potenzialità di crescita umana e culturale offerte dalla vita nella comunità collegiale, affiancata da quella nell'Università: nel caso del giovane bresciano proveniente da una famiglia «di radicata tradizione cattolica» ed educato in collegi confessionali, l'esito di questa combinazione fu l'adesione al mazzinianesimo, vissuta tuttavia non come un rinnegamento delle origini, bensì come «il compimento di un percorso»³¹.

Se comunque le diverse inclinazioni e psicologie individuali non consentono di parlare di una politicizzazione automatica dei ghislieriani, è tuttavia molto probabile che proprio l'impatto con la rigidità e con la pesantezza del regolamento interno destasse quantomeno una diffusa insofferenza e tendenza alla trasgressione, rivelata dai numerosi episodi di «indisciplina» ricordati in sequenza cronologica da Elena Sanesi a partire dal primo anno accademico dopo la riapertura, il 1818-1819.

Fu infatti un ben negativo bilancio quello che il delegato provinciale di Pavia, De Villata, dovette fare già nell'ottobre 1819 su invito del governo di Milano, e che sottolineò con maggior vigore in un'ampia relazione datata 19 dicembre: il funzionario – che descriveva nel dettaglio le intemperanze degli alunni, irriconoscenti per il beneficio ottenuto e prevaricatori di una minoranza obbediente e ordinata – imputava la degenerazione del clima interno all'incapacità del rettore, l'ottuagenario abate Paolo Tosi, responsabile anche del disordine amministrativo e contabile in cui versava il Ghislieri³². La mancanza di autorità sulla comunità collegiale dell'anziano abate, il suo pernicioso alternare l'indulgenza al rigore, le negative influenze esterne cui era soggetto, avevano così finito per delegittimare precocemente l'istituzione: il degrado era

²⁷ GUTTIÈREZ, *Il Capitano De Cristoforis*, p. 38. La descrizione delle avido letture dei compagni di De Cristoforis merita qui di essere citata integralmente: «V'era poi un mezzo termine fra gli [studenti] *esaltati* e i patrioti tutto cervello (ne avevano perfino ne' piedi) e società fra questi e quelli eransi formate per provveder libri; e dalla Svizzera tutto quanto di meglio produceva l'ubertosa delle penne francesi e germaniche di quei tempi segretamente si aveva. Le opere di Benjamin Constant, d'Arago, Courier, Thiers, Thierry, Lammenais, Quinet, Michelet, Blanc, Blanqui, Cormenin, Carrel, Saint-Simon, Leroux, Comte, Proudhon, Hegel, Straus ecc., correvano d'una mano nell'altra ed eran divorate con avidità. D'altra parte si avevano le opere di Ferrari, di Romagnoli, di Balbo, di Gioberti, di Cattaneo, gli opuscoli di Mazzini, di De Boni, le poesie di Giusti, di Piccolini, e circolavano e l'un l'altro se le strappavano. V'erano studenti abbonati in società a giornali francesi, e le discussioni della tribuna straniera seguitansi attentamente, come se si trattasse della nazionale; e d'altri libri ancora più pratici e solidi facevasi ricerca, libri d'amministrazione, di finanza, d'economia, di statistica, di milizia» (p. 37-38).

²⁸ Cfr. GENNARO MONDAINI, *Nuova luce sul moto mazziniano del 6 febbraio 1853*, «Bollettino della Società pavese di Storia Patria», 5 (1905), p. 418.

²⁹ GIOVANNI CANTONI, *Commemorazione di Cesare Correnti*, in TULLIO MASSARANI, *Cesare Correnti nella vita e nelle opere*, Roma, Forzani & C., 1890, p. 47. Può essere utile confrontare queste letture con quelle diffuse fra i giovani inquisiti nel processo alla Giovine Italia in Lombardia, vere e proprie fonti della cultura storica e politica di quella generazione di studenti, impiegati e liberi professionisti sui quali aveva fatto presa il programma della Giovine Italia. Su questo tema mi permetto di rinviare al mio *Circolazione e fortuna di testi letterari e politici tra gli inquisiti lombardi della Giovine Italia*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo», classe di Lettere, vol. 135 (2001), p. 125-140.

³⁰ MASSARANI, *Cesare Correnti*, p. 44.

³¹ ROBERTO CHIARINI, *La regola e il dissenso: vita quotidiana e noviziato politico di Giuseppe Zanardelli al collegio Ghislieri (1844-48)*, in «Annali di Storia Pavese», 6-7 (1981), p. 65.

³² Le relazioni di De Villata dell'ottobre e dicembre 1819 sono in ASMi, *Studi*, p. m., cart. 185. I brani più salienti sono stati pubblicati da SANESI, *Il Collegio Ghislieri*, p. 163-165.

3. La piazza del Collegio Ghislieri all'indomani dell'insurrezione del marzo 1848 (dipinto di Francesco Tre-court, quadreria del Collegio Ghislieri).



di pubblico dominio, i ghisleriani scapitavano dal confronto con i colleghi dei Collegi Borromeo e Caccia, che «somministrano la prova del miglior buon ordine e della miglior disciplina, frutto delle vigili cure, e dell'avveduto procedere di chi presiede alla direzione di quegli Istituti».

Le argomentazioni del delegato consentono di affermare che l'esordio del rapporto tra il potere politico e il Ghislieri fu decisamente infelice in quanto sbagliata e scarsamente lungimirante fu la scelta governativa del rettore Tosi, affidabile sotto il profilo politico ma anagraficamente e caratterialmente quanto di più estraneo ad una ferma ed autorevole conduzione del convitto, la cui natura intimamente laica e del tutto peculiare l'Austria avrebbe sempre sottovalutato.

Questa prima, precoce crisi nel rapporto tra autorità e disciplina, tanto nevralgico per la funzione politica e pedagogica assegnata al Collegio pavese, fu 'risolta' affidandone temporaneamente la direzione al vicerettore Romani, il cui giro di vite imposto alla vita degli alunni gli avrebbe procurato in pochi mesi l'esplicito apprezzamento del governo. Romani, infatti, altro non fece che ridurre i margini di movimento all'esterno del Ghislieri concessi agli alunni, ed effettivamente oggetto delle liberalità arbitrarie di Tosi: addirittura, concepì una circolare da inviare a ciascun genitore affinché indicasse la o le persone scelte a Pavia «per raccomandatarie del suo Signor Figlio»³³. Era l'attuazione di una sorveglianza ai limiti del poliziesco.

Un simile clima non avrebbe comunque impedito, come si vedrà oltre, il verificarsi di casi di richiamo per trasgressioni al regolamento, quando non addirittura provvedimenti di espulsione: molti, per di più, avrebbero interessato alunni destinati, una volta usciti dal Collegio ed entrati nella vita professionale, a finalizzare sul terreno della politica attiva il sentimento antiautoritario.

Può esser letto invece nel solco di una forzata ortodossia il passaggio dal Ghislieri di una personalità quale quella di Enrico Misley: il gio-

³³ ASMi, *Studi*, p. m., cart. 185, circolare del 16 gennaio e rapporto del 31 gennaio 1820.

vane aveva ottenuto nel 1818, alla riapertura del Collegio, un posto gratuito: la richiesta era stata motivata dalla morte del padre Luigi, professore di zootriatria nell'ateneo pavese, che gli aveva provocata la perdita «d'ogni mezzo di sussistenza». Nei primi due anni di studi Misley aveva fatto registrare una condotta esemplare e tuttavia, a fronte di tanta correttezza, nell'estate del 1820 aveva fatto ritorno in patria, a Modena, e non si era più ripresentato a Pavia, generando così un'inchiesta governativa sul suo comportamento³⁴: occorre infatti ricordare che l'ingiustificata e prolungata assenza dal Collegio era considerata dalle autorità «una delle più gravi mancanze disciplinari che commettere si possano dagli alunni»³⁵, in quanto minava la logica del controllo insita nella visione politica dell'istituzione.

Il comportamento lineare di Misley fu comune ad altri alunni che, una volta laureatisi, o ancora in corso di studi, non avrebbero esitato ad impegnarsi personalmente in progetti politici, o che avrebbero comunque vissuto in famiglia esperienze di militanza. Sembra a questo proposito significativo il caso di Carlo e di Eugenio Ronchetti – figli di quell'Anselmo calzolaio di Napoleone e della corte vicereale, poi negoziante nella via Cerva di Milano, amico di poeti e artisti³⁶ – che furono ammessi come alunni gratuiti nel 1822 e nel 1828: il fratello minore Giuseppe, orefice a Ginevra, avrebbe preso parte alla spedizione in Savoia del 1834 e sarebbe rimasto implicato nel processo a carico dei federati lombardi alla Giovine Italia³⁷. Si trattava di un ben singolare esito per un nucleo familiare che il governo aveva per due volte beneficiato con un posto «a piazza gratuita» nel Ghislieri.

La logica del beneficio ricambiato con una condotta modello era del resto scontata nella visione governativa dell'istituzione ghisleriana e risaltava con forza nel testo previsto per il decreto di ammissione degli alunni: «Il Governo si compiace poi nella fiducia, che al caso Ella saprà colla sua condotta esemplare, e col suo profitto negli studi corrispondere degnamente al tratto di Clemenza Sovrana ond'Ella è stata onorata»³⁸.

Il tono paternalistico della formula – nella quale, si noti, la «condotta esemplare» veniva menzionata prima del profitto – discendeva dalla stessa visione governativa che nel regolamento del 1818 indicava i seguenti criteri per l'attribuzione dei posti di alunno:

I posti sono a preferenza accordati ai figli di quelli che avranno ben servito lo Stato nella professione delle armi, o negli Impieghi civili; ai figli di quelli, che si saranno distinti nelle scienze, e nelle arti, e fra questi i figli di quelli, i quali essendo caricati di numerosa famiglia, giustificheranno nel tempo stesso e la loro moralità e la modicità delle loro fortune³⁹.

I meriti dei padri, dunque, erano la giustificazione del beneficio: quest'ultimo avrebbe dovuto generare a sua volta un automatico sentimento di riconoscenza, confermando se non addirittura accrescendo la fedeltà e l'allineamento al governo. Tuttavia, proprio il 'microcosmo Ghislieri' può contribuire a documentare la debolezza di quell'automatismo, una volta che si fosse compiuto il ricambio generazionale accennato in apertura, destinato ad approfondire nel passaggio dagli anni Venti agli anni Trenta quel solco, quello 'scollamento' tra i padri ed i figli, tanto più importante nel caso dei figli della classe impiegatizia.

Era infatti proprio la categoria degli impiegati governativi quella che Vienna stimava la più fedele, in quanto appunto dal governo essa

³⁴ ACG/R, b. *Misley Enrico*, lettere del 23 e del 27 nov. 1820. La presenza di Misley al Ghislieri è un esempio di deroga al principio dell'«incolato lombardo» legato allo spirito fondatore del Collegio. Nel 1822 una *Sovrana Risoluzione Imperiale* avrebbe specificato che potevano essere ammessi anche i figli di quegli impiegati dello Stato che non possedevano l'incolato del Regno Lombardo-Veneto purché i figli stessi fossero nati nel Milanese. Il requisito dell'incolato lombardo sarebbe espressamente tornato nel regolamento del 1847.

³⁵ Così a proposito dell'assenza dell'alunno D'Adda, ACG/R, b. *D'Adda Pietro*, lett. del 15 maggio 1824.

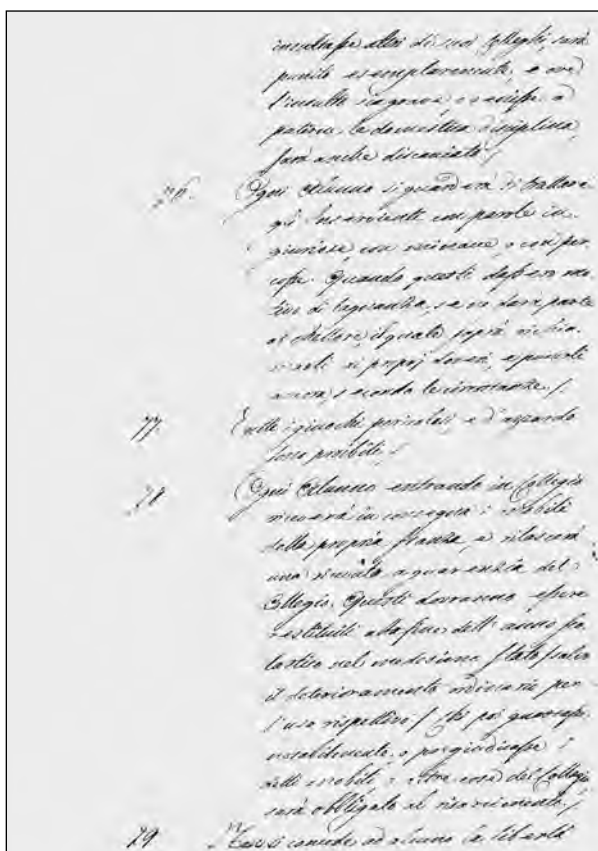
³⁶ Sulla singolare figura di Anselmo Ronchetti, artigiano e patriota, e sul suo 'gabinetto letterario', frequentato da personaggi quali Carlo Porta e Francesco Hayez, si veda LUIGI MEDICI, *Un calzolaio storico (Anselmo Ronchetti)*, Como, Arti Grafiche Emo Cavalleri, 1930.

³⁷ Cfr. ASMi, *Processi Politici*, cart. 145 bis, n. 1995.

³⁸ ACG/R, b. *Ronchetti Carlo*, Decreto di ammissione di Carlo Ronchetti, 3 nov. 1822. Va segnalato che il fratello Eugenio avrebbe continuato la tradizione collegiale di famiglia mandando nel 1861 il figlio Pietro al Ghislieri per studi di Giurisprudenza.

³⁹ Regolamento del 1818, Titolo IX "Degli Alunni", art. 60.

**4. Regolamento organico del 1818:
alcuni doveri degli alunni (Archivio
Collegio Ghislieri/Amministrazione).**



derivava i propri mezzi di sussistenza: sulla scorta di questa presunzione, i procedimenti di giustizia contro impiegati di cui veniva dimostrata l'appartenenza a sette segrete, o che erano anche solo «sospettati in linea politica», erano condotti con il massimo rigore, nell'intento di sanzionare il tradimento di quella fedeltà solennemente giurata all'atto della presa di servizio⁴⁰.

Un'analisi delle professioni paterne degli alunni estesa fino al 1848 consente di affermare che il Ghislieri fu davvero il collegio per i figli degli impiegati: addirittura, secondo Emilio Galletti, esso venne concepito dai due regolamenti del 1818 e del 1847 come una «succursale alla potente burocrazia»⁴¹. Impiegati di vario livello risultano in effetti la maggioranza dei padri degli alunni, a fronte della contenuta presenza dei possidenti e degli esponenti delle altre due categorie riconducibili alla borghesia urbana, i negozianti e i liberi professionisti: avvocati, medici, ingegneri.

Dai maestri ai delegati provinciali, passando per gli impiegati di finanza, i commissari distrettuali e di polizia, i consiglieri dei tribunali ed i consiglieri pretori, numerose categorie e livelli del pubblico impiego sono rappresentati nella loro ambizione all'istruzione universitaria dei figli⁴²: in molti casi, poi, la scelta della Facoltà politico-legale denuncia l'orientamento familiare per sbocchi nella carriera pubblica – proseguendo così le orme paterne – ma potenzialmente, e a volte preferibilmente, anche nelle libere professioni.

Figlio di un impiegato dal lungo e fedele servizio, il vicedirettore della Direzione generale di contabilità, era Giovanni Pecchio, entrato al

⁴⁰ Su questo tema rinvio al mio *Publici impiegati e processi politici nel Lombardo-Veneto degli anni Trenta*, «Storia Amministrazione Costituzione», Annale ISAP, 9 (2001), p. 113-132.

⁴¹ GALLETTI, *Il Collegio Ghislieri*, p. 162.

⁴² Fonte: ACG/A, *Elenco Alunni 1818-1912*, Pavia, s.d., ma 1912. Risultano ad esempio il figlio del delegato provinciale di Cremona (Ranieri Guerrieri, entrato nel 1840) e del vicedelegato di Como (Paolo Bonetti, 1835), ma anche il figlio di un impiegato di Corte (Giuseppe Poggetti, 1828) e quello dell'agente dell'Imperial Regio Parco. Numerosi poi sono i figli dei commissari di polizia, degli impiegati di finanza, dei consiglieri dei tribunali di prima istanza e d'appello. Un utile raffronto con le professioni paterne di tutti gli iscritti alla Facoltà politico-legale pavesè è consentito da ANDREONI-DEMURU, *La Facoltà politico-legale, Appendice seconda*.

⁴³ Pecchio non aveva rispettato gli obblighi di ascoltar messa e gli orari di rientro in Collegio e aveva manifestato insofferenza verso i superiori. Il suo rendimento scolastico era invece stato buono.

⁴⁴ I dettagli della vicenda sono contenuti in un corposo *dossier* in ASMi, *Studi*, p. m., cart. 186. Gli alunni segnalati per la «riprovole condotta» erano dodici, tutti con posto gratuito e avanti negli studi, tre addirittura laureati. Tra loro, Pietro Accordi, Paolo Astolfi, Pietro Nessi e Francesco Bossi venivano definiti «decisamente cattivi, ed incorreggibili». L'elenco giornaliero delle mancanze imputate ad Accordi segnala l'assenza alla messa quotidiana, ritardi nei rientri da Milano e nei rientri serali, l'uscita senza divisa, per di più con «il gilet a bottoni bianchi», o con «il gilet giallo». Anche in questo caso, come già per gli episodi del 1818-19, la tesi del delegato provinciale di Pavia Mazzoleni fu che il rettore, abate Gaetano Modena, non fosse all'altezza della situazione: il funzionario giunse addirittura a proporre la chiusura del Collegio per un anno o due, o di affidare ad un militare graduato la direzione di «un sì difficile Stabilimento» (quest'ultima proposta venne tuttavia decisamente rigettata dal governo, che temeva di snaturare l'indole dell'istituzione, che doveva restare civile). Il coinvolgimento di Pecchio è documentato nel più corposo fascicolo del *dossier*; importanti riscontri sono in ACG/R, busta *Pecchio Giovanni*, relazione del rettore Gaetano Modena al delegato provinciale di Pavia, 18 gennaio 1830. Nella lettera il rettore giustificava le proprie argomentazioni proprio con l'equazione 'insofferenza per la disciplina=potenziale dissenso politico' ricordata all'inizio di questo saggio. Il governo avrebbe respinto la supplica del padre per la riammissione del figlio, nonostante gli stimati servigi e la numerosa famiglia che il direttore della Contabilità poteva addurre a suo favore.

⁴⁵ Tra i requisiti richiesti per concorrere ad un posto nell'amministrazione pubblica vi era il completamento del corso di studi, non il possesso della laurea. Pecchio infatti risulta essersi laureato soltanto nel 1845.

⁴⁶ La vicenda, con le relative fonti, è ricostruita nel mio *Il processo alla Giovine Italia in Lombardia (1833-1835)*, Milano, Franco Angeli, 2003, p. 74-77.

⁴⁷ ACG/R, b. *Borghi Giuseppe*.

⁴⁸ Sulla figura e i manoscritti di Bianchi si veda ora ANGELO ELLI, *Tommaso Bianchi. Un prete patriota (1804-1834)*, Milano, Franco Angeli, 1999.

⁴⁹ Qui, assai probabilmente, era stato avvicinato al progetto della Giovine Italia da Antonio Visconti Venosta, avvocato a Tirano, ordinatore locale della rete mazziniana.

Ghislieri nel 1825 con un posto gratuito per seguire il corso politico-legale: insofferente alla disciplina, alla fine del 1829 era stato espulso dal Collegio ai sensi dell'articolo 80 del regolamento⁴³, a seguito dei disordini del 1828-29 che avevano allarmato il governo circa l'esistenza di un vero e proprio «problema Ghislieri»⁴⁴. Avendo comunque completato il proprio corso di studi, Pecchio in quello stesso anno poté entrare nell'amministrazione giudiziaria⁴⁵ partendo dal gradino più basso, la posizione di alunno, impiegato a Milano nel Tribunale civile di prima istanza e, successivamente, nel Tribunale criminale: qui, tra le sue prime esperienze avrebbe ricoperto il ruolo di assessore nel processo politico a carico del marchese Raimondo Doria e di Gaspare Ordoño Rosales. Proprio questo ruolo pesò a suo sfavore nel momento in cui, nella tarda estate del 1833, cominciarono a Milano gli arresti dei sospettati di appartenenza alla Giovine Italia: anche il giovane Pecchio venne arrestato dall'attivissimo commissario Luigi Bolza e l'inquisizione a suo carico, pur desistendo per difetto di prove legali, rivelò le sue amicizie con noti esponenti della rete cospirativa mazziniana a Milano e Pavia⁴⁶. Ciò che qui interessa è l'attenzione manifestata dalle autorità di polizia e di governo per i trascorsi di Pecchio al Ghislieri, ritenuti compatibili con un successivo coinvolgimento nella Giovine Italia.

Analoga la vicenda di Giuseppe Borghi, gallaratese, entrato in Collegio nel 1823 per il corso politico-legale: nel marzo 1826 la sua indisciplina gli avrebbe valso l'espulsione, seguita però dalla riammissione per il conseguimento della laurea⁴⁷. Impiegatosi nell'amministrazione come alunno fiscale, sarebbe stato sorvegliato dalla polizia per tutta la durata del processo alla Giovine Italia lombarda, tanto più che il fratello maggiore Luigi, ingegnere e industriale tessile, risultò indiziato come ordinatore dell'organizzazione mazziniana a Gallarate e subì una lunga detenzione.

Proprio la documentata penetrazione della propaganda della Giovine Italia nell'ambiente universitario pavese conduce invariabilmente al Collegio Ghislieri: nuovi riscontri su persone e luoghi consentono di confermare che il Collegio fu un'autentica 'cellula' della rete mazziniana, nel senso che al suo interno circolarono i testi di propaganda e, attraverso la riflessione personale del trentenne vicerettore Tommaso Bianchi, fu elaborata persino una posizione originale e non allineata in tema di rapporto tra politica e religione⁴⁸. Cruciale si sarebbe rivelato il rapporto tra il giovane superiore e un gruppo di alunni entrati nell'autunno del 1833, tra i quali Cesare Correnti, Giulio Carcano, Giuseppe Bottani, Amilcare Carlotti.

Bianchi, infatti, che era stato nominato vicerettore nel maggio del 1832 e che proveniva da un'attiva esperienza come parroco in Valtellina⁴⁹, esercitò un'influenza sui più recettivi degli alunni e stabilì legami con membri del corpo docente pavese destinati ad essere coinvolti nel processo alla Giovine Italia lombarda, quali Angelo Zandrini, titolare della cattedra di Storia naturale, ed il suo assistente, il dottor Giovanni Dansi di Codogno, quest'ultimo incaricato dall'estate del 1832 del nevralgico collegamento tra l'ambiente studentesco pavese e i referenti cremonesi e milanesi della rete cospirativa mazziniana.

È significativo, tra l'altro, che Dansi avesse fatto pressioni su Bianchi, ma senza risultato, per venire nominato ripetitore nel Ghislieri: in quell'attività il giovane poteva avere individuato un mezzo per venire in contatto con gli alunni – altrimenti difficilmente raggiungibili – e tentare anche tra loro l'opera di proselitismo o di affiliazione vera e propria.

5. Elenco della mobilia e delle suppellettili consegnate ad ogni alunno (Archivio Collegio Ghislieri/Rettorato).

Dichiaro io sottoscritto d' avere ricevuto ad uso mio dal Rettorato dell' I. R. Collegio Ghislieri i Mobili qui sotto specificati ed esistenti nella mia Camera segnata col Numero 13 al Piano ~~Primo~~ superiore i quali essendomi stati consegnati in buon essere, mi obbligo all' indennizzazione per quanto potessero deteriorare per mia colpa, salva la vetustà.

SPECIFICA DE' MOBILI

Due Cavalletti di ferro.
Tre Tavole di pioppo.
Un Pagliariccio.
Un Materasso.
Due Cuscini.
Una Coperta di lana.
Sciffone di noce col rispettivo Vaso.
Un Comò di noce con serratura, e chiave.
Un Tavolo di pioppo.
Un Porta Panni.
Due Scranne coperte di bulgaro.
Uno Scabello di legno.
Un Secchiello di rame stagnato.
Una Tazza di ferro stagnato.
Un Catino di rame stagnato.
Un Porta Catino di ferro.
Un Orinale di majolica.
Un Candeliere d'ottone con suo smoccolatojo, e Lumino d'ottone.
La Chiave dell'uscio d'ingresso alla Camera.
Quadro di noce coll'immagine del Redentore.

Dall' I. R. Collegio Ghislieri li

In fede
Carlo Defrindo (firmato)

L'attività dei ripetitori, caratteristica dell'istituzione collegiale della Restaurazione, prevista e disciplinata dal Titolo VII del regolamento del 1818, costituiva, ovviamente oltre alla frequenza delle lezioni, l'unico momento autorizzato di collegamento tra l'ambiente accademico esterno e gli alunni, ed è plausibile che essa poté influire sulla 'sensibilità politica' di questi ultimi: basti pensare al fatto che, tra i ripetitori di quegli anni, vi furono Carlo Cairoli e Francesco Casorati, i cui sentimenti liberali non avrebbero tardato a manifestarsi⁵⁰. I ripetitori, infatti, dovevano essere scelti fra i professori, e in loro mancanza fra i ripetitori dell'Università⁵¹, dunque non si trattava di residenti nel Collegio: questo varco nelle peraltro ferree maglie della rete di controllo sarebbe stato eliminato dal regolamento del 1847, restrittivo anche sotto questo profilo: i cinque ripetitori sarebbero stati portati a nove (due per la Facoltà legale, due per Matematica e cinque per Medicina), ma essi avrebbero potuto essere anche residenti e tra costoro si sarebbero scelte le figure dei «prefetti», autentici sorveglianti di singole sezioni del Collegio e dei movimenti degli alunni prima e dopo le lezioni, con obbligo di redigere un dettagliato rapporto al rettore ogni sabato e di partecipare alle «riunioni disciplinari» mensili⁵².

La notizia dell'arresto del vicerettore Bianchi, avvenuto la mattina dell'11 luglio 1834 mentre si apprestava a celebrare la messa nella chiesa di san Francesco, dovette giungere subito in Collegio se prontamente un alunno – forse lo stesso Giulio Carcano – si introdusse nella sua camera e portò via le carte più compromettenti, sottraendole così alla

⁵⁰ Casorati, ripetitore per Patologia dal 1830 al 1849, nel 1843-44 avrebbe boicottato insieme agli alunni le lezioni e la clinica dell'austriaco professor Helm, con un chiaro intento di contestazione antigovernativa.

⁵¹ Regolamento del 1818, Titolo VII, art. 40. L'art. 43 specificava che «Nessuno studente non Alunno potrà essere ammesso alla ripetizione in Collegio».

⁵² Le figure dei cosiddetti «prefetti delle camere» appartenevano alla tradizione dei convitti tedeschi. La loro introduzione venne auspicata per il Ghislieri già dalla *Sovrana Risoluzione Imperiale* del 10 marzo 1833 e dall'*Aulico Decreto* del 16 settembre 1834. Nella seconda metà degli anni Trenta il rettore Samuelli cercò di opporre una silenziosa resistenza all'inserimento nel regolamento del Collegio delle prescrizioni per i convitti tedeschi.

⁵³ Il fatto è menzionato solo da Francesco Fossati nella sua biografia di Bianchi: FRANCESCO FOSSATI, *Prete, poeta e patriota*, Como, Tipografia Ostinelli, 1885, p. 36-37, ma risulta piuttosto plausibile. Il 9 agosto, dopo la morte di Bianchi avvenuta il 30 luglio, la polizia di Pavia avrebbe compiuto una seconda, infruttuosa perquisizione nella sua camera al Ghislieri, alla presenza del rettore Samuelli. Va ricordato che Carcano si sarebbe ispirato alla figura di Bianchi in due suoi romanzi, *Angiola Maria*, del 1839, e *Il Manoscritto del vicecurato*, del 1845.

⁵⁴ Bianchi morì a causa delle complicazioni di un'afezione gastrica la sera del 30 luglio 1834, dunque la sua detenzione durò una ventina di giorni.

⁵⁵ ACG/A, *Atti del 1834*.

⁵⁶ Nel corso dell'inchiesta sulla Giovine Italia lombarda le prove del «contagio» avvenuto nella scolaresca universitaria pavese preoccuparono grandemente le autorità di governo e di polizia (cfr. ARISI ROTA, *Il processo alla Giovine Italia*, in particolare p. 87-92).

⁵⁷ *Sovrana Risoluzione Imperiale* del 9 marzo, dispaccio vicereale del 2 maggio e dispaccio presidenziale dell'8 maggio 1833 (ASMi, *Studi*, p. m., cart. 186). I provvedimenti, che fissavano tra l'altro per volere dell'imperatore una visita trimestrale senza preavviso del viceré al Collegio e ribadivano il modello educativo dei convitti tedeschi, erano la tardiva risposta ai disordini dell'anno accademico 1828-1829 sopra ricordati. Il linguaggio governativo tornava qui a ribadire che i ghislieriani dovevano dimostrare garanzie di «moralità» e di «contegno», prima ancora che di «progresso negli studi». L'auspicata e sollecitata riforma del regolamento, tuttavia, sarebbe giunta solo dopo un lungo processo di rielaborazione nel 1847.

⁵⁸ MONDAINI, *Nuova luce sul moto mazziniano*, p. 418.

⁵⁹ ACG/R, b. *Maiocchi Achille*, rapporto del rettore Leonardi del 31 dic. 1844. Il Collegio rimpiazzò prontamente il posto di Maiocchi e rifiutò la corresponsione dell'assegno per gli alunni che si sarebbero laureati fuori dal Collegio, fissato in 500 lire austriache, elevato a 800 nel 1839 per i laureandi di Medicina e poi per tutti. A questo proposito occorre ricordare che inizialmente non era fissato un limite di tempo entro il quale gli alunni dovevano conseguire la laurea: per evitare lassismi e trascinalamenti nel 1845 il governo avrebbe ordinato un limite massimo di due anni, pena il decadimento dall'assegno. L'indennità di laurea sarebbe cessata solo nel 1876.

Sono interessanti e del tutto condivisibili a questo proposito le osservazioni di Roberto Chiarini: se ancora nel 1846 Leonardi segnalava che i laureandi non temevano l'espulsione perché ne avrebbero ricavata una «desiderata maggior libertà e indipendenza», a

perquisizione e al sequestro che sarebbe di lì a poco seguito⁵³. La breve vicenda giudiziaria del giovane sacerdote, coinvolto dalle dichiarazioni di Giovanni Dansi e destinato a morire in carcere⁵⁴, non sembra aver scosso più di tanto le autorità: due asciutti documenti in un esile fascicolo ne segnano il passaggio al Ghislieri, il decreto di nomina e la comunicazione dell'avvenuta morte, con l'invito del governo all'amministrazione collegiale a bandire subito il posto per rimpiazzarne la figura⁵⁵.

Ma proprio nel gruppo degli alunni che gli era stato più vicino durante la sua breve presenza quegli scritti letti clandestinamente e tutta un'atmosfera che poteva essere giunta anche attraverso il contatto con studenti non collegiali⁵⁶ erano destinati ad incidere assai profondamente sui percorsi individuali. Infatti, nonostante all'inizio del 1833 alcuni provvedimenti da Vienna e da Milano avessero decisamente inasprito le sanzioni legate ad episodi di indisciplina e stabilito addirittura un regime di ispezione periodica del Collegio pavese⁵⁷, nel circolo dei compagni di Cesare Correnti, si è visto, i fogli della propaganda mazziniana circolavano «fratellvolmente trasmessi di mano in mano», si può ben supporre nel corso di quelle visite notturne alle camere degli amici espressamente vietate dal regolamento. Ancora all'inizio degli anni Quaranta gli alunni rischiavano molto con queste letture notturne, stando alla ricordata testimonianza di Achille Maiocchi, amico di Carlo De Cristoforis e con lui tra i protagonisti del moto del febbraio 1853⁵⁸: ed infatti proprio valutazioni negative sulla sua condotta avrebbero impedito a Maiocchi non solo la permanenza in Collegio per il conseguimento della laurea ma persino l'indennità concessa ai laureandi esteri, nonostante la madre avesse indirizzato una supplica al governatore.

In questo caso, il parere del solitamente moderato rettore Leonardi dovette pesare alquanto a suo sfavore, dal momento che egli non esitò a definire l'alunno «di cattivo esempio e di pessima influenza in Collegio», riferendone il comportamento scorretto in refettorio, i rientri oltre l'ora prestabilita, il disprezzo per la disciplina e per le ammonizioni, forte di un senso di impunità tipico, secondo il rettore, degli alunni giunti all'ultimo anno di studio: la sua punizione andava pertanto intesa come un monito per l'intera comunità collegiale⁵⁹.

Di tutt'altro tenore, invece, fu il ritratto del laureando Cesare Correnti fatto nel settembre del 1836 dal rettore Samuelli su espressa richiesta del delegato provinciale di Pavia, non ritenendosi sufficienti nel suo caso i rapporti annuali di rito. L'urgenza della richiesta di «notizie sulla condotta negli studi ma anche su quella morale» dell'alunno aveva dato luogo ad un garbato e diplomatico profilo che confermava la consueta abilità di Samuelli nel dire e nel non dire, nonché una benevolenza di fondo che ne avrebbe tante volte facilitata l'azione mediatrice e minimizzatrice presso le autorità di governo: Correnti veniva definito «Giovine di non mediocre ingegno, amantissimo delle lettere, e sensibilissimo all'amicizia, cui consacrerebbe se stesso», come dimostrava l'assistenza prestata ad un compagno di poca salute:

Dai libri che ho trovato presso di lui, dalla scelta de' suoi amici, di Pavia e particolarmente di Milano (benché qualche volta non sia stato in ciò felice), dalla sua condotta disciplinare, benché spesso ammalato, debbo concludere che sia Giovine bensì di poca esperienza ma buono [...] di principj veramente troppo astratti e speculativi e perciò non molto chiari come avviene a chi per soverchia metafisica si getta in un mondo ideale dimenticandosi del mondo

reale, conseguenza forse delle letture di qualche astruso metafisico; ma le nuove e sode letture, cui è stato consigliato, lo ridurranno più al concreto [sic] e all'esatto. In Religione, guardando alla sua vita, [...] debbo credere che stia bene⁶⁰.

Un altro alunno entrato nel 1833, Giuseppe Bottani, iscritto a Medicina, sarebbe finito nel mirino delle autorità per una singolare e significativa iniziativa del 1836: autore di un articolo sull'epidemia di colera che aveva colpito l'Europa, lo studente aveva deciso di pubblicare il testo «in un foglio estero» senza sottoporlo alla prevista censura preventiva. Ne era nato un caso che aveva provocato l'espulsione del giovane dal Collegio e che richiedeva il parere del viceré per la sua eventuale riammissione⁶¹: venne infine decisa una pena pecuniaria, ma Bottani si rifiutò di pagarla e perse il posto nel Collegio. L'episodio, di per sé circoscritto, è un'ennesima testimonianza della disponibilità manifestata dagli alunni più anziani a perdere lo *status* di ghisleriano, a fronte dell'appesantimento dei controlli e delle sanzioni.

Se dunque è confermato che, dopo la significativa vicenda di Tommaso Bianchi, tra gli anni Trenta e gli anni Quaranta nel Ghislieri non vi furono «episodi clamorosi»⁶² di dissenso, l'insofferenza latente e pervasiva verso le autorità, con i crescenti casi di «condotta poco lodevole», segnala tutta l'inadeguatezza dell'istituzione: le leve di collegiali entrati in quegli anni furono sempre meno osservanti del regolamento e sempre più legate da amicizia a studenti esterni, a dimostrazione della incomprimibile circolarità di letture, idee, progetti⁶³. In numerosi casi, poi, i percorsi politici posteriori agli anni di studio avvalorano l'equazione 'indisciplina=dissenso' applicata dal governo e talvolta assecondata dai rettori: ciò vale sicuramente per i fratelli Paolo e Temistocle Arpesani, figli del segretario della I.R. Direzione generale dei Ginnasi, entrati rispettivamente nel 1828 e nel 1840, segnalato il primo per cattiva condotta e addirittura espulso il secondo, nel 1842, per il comportamento «clamoroso e di scandalo all'intero Convitto», sanzionato dal governo milanese dopo un fitto carteggio con il rettore Samuelli⁶⁴. Ma anche la presenza nel Ghislieri di Gaetano Strambio, figlio di un medico, entrato nel 1839, fu segnata da richiami per una condotta «difforme», stavolta sotto il profilo del profitto: era comunque un dato allarmante che un giovane «fornito di perspicacissimo ingegno» non conseguisse risultati omogenei, ma il rettore Leonardi stavolta rassicurò la delegazione provinciale, confidando nel pronto recupero dello studente⁶⁵.

A dispetto dei segnali che giungevano dalla comunità collegiale, all'inizio degli anni Quaranta il governo provinciale decise un irrigidimento del controllo che, ovviamente, doveva a quel punto risultare ancor più odioso: nel 1840 la Delegazione provinciale vietò al rettore di concedere agli alunni permessi per le prime teatrali; nel 1844 informò il direttore spirituale che avrebbe dovuto approfittare dei sermoni serali per «inculcare ai giovani l'adempimento di quei doveri di devozione, di riconoscenza, di subordinazione, di disciplina, di studio e di progresso che loro specialmente incombono nella qualità di gratiati dal Governo della beneficenza d'una sì pia fondazione»⁶⁶. Era il linguaggio del paternalismo che tornava a parlare come se nulla, dentro e fuori le mura del Collegio, fosse cambiato dall'ormai lontano 1818.

Eppure, già nel marzo 1821 il richiamo degli eventi piemontesi aveva portato sette ghisleriani ad abbandonare il Collegio per unirsi a Voghera al battaglione volontario di studenti: tra loro, il rampollo della fa-

patto ovviamente che potessero mantenersi al di fuori del Collegio, ciò stava a significare che lo *status* di ghisleriano non esercitava più un'attrattiva in sé e che la prospettiva concreta dell'ingresso nella società e negli impieghi agiva da potente richiamo perlomeno sugli alunni più anziani (CHIARINI, *La regola e il dissenso*, p. 63). Era una prova di quello 'scollamento' tra l'istituzione, così come concepita dall'Austria, e i suoi beneficiari che avrebbe dovuto generare un'attenta riflessione tanto a Milano che a Vienna ma che, viceversa, sarebbe stato ancor più accentuato dallo spirito e dalla lettera del nuovo regolamento del 1847.

⁶⁰ ACG/R, b. *Correnti Cesare*, lett. del 30 sett. 1836.

⁶¹ ACG/R, b. *Bottani Giuseppe*, lett. di Hartig a Samuelli, Milano, 10 ott. 1836. Tra 1838 e 1843, dunque fresco di studi, Bottani avrebbe pubblicato alcune dissertazioni in tema di epidemiologia.

⁶² Così SANESI, *Il Collegio Ghislieri*, p. 230.

⁶³ Tra i ghisleriani di questo periodo, protagonisti nella stagione quarantottesca e in successive pagine della vicenda risorgimentale, vi furono, tra gli altri, Annibale Grasselli (1836), membro del governo provvisorio milanese dopo le Cinque Giornate, Giovan Battista Grandina (1836), amico e medico personale di Garibaldi, Pietro Borghini (1836), membro nel 1853 del comitato mazziniano di Milano.

⁶⁴ ACG/R, b. *Arpesani Paolo e Arpesani Temistocle*. Il motivo finale dell'espulsione di Temistocle sembrerebbe un'ubriacatura. Paolo Arpesani, medico condotto a Milano, fu tra i condannati al carcere duro del 1854 per i fatti del febbraio 1853.

⁶⁵ ACG/R, b. *Strambio Gaetano*, lett. del 5 nov. 1843.

⁶⁶ Cfr. FRANCESCO ROSSOLILLO, *L'impegno politico nella comunità collegiale dell'800*, in *Il Collegio universitario Ghislieri*, p. 273.

miglia Castiglioni, conte Paolo, il figlio del commissario distrettuale di Chiari, Pietro Viganò, il nipote del professor Zendrini, Carlo⁶⁷. Tutti e sette sarebbero stati espulsi dal Collegio e dalla stessa Università, e solo Zendrini sarebbe riuscito a farsi riammettere: era una prima, consistente evidenza dell'inevitabile 'contagio' tra gli studenti, dal quale i collegiali non avrebbero mai potuto essere immuni.

Analogamente, quando all'inizio dell'anno accademico 1847-48 l'ambiente universitario fu percorso da fermenti che, nel solo primo semestre, provocarono l'allontanamento di 28 studenti⁶⁸, sarebbe stato impossibile che quella temperie non si trasferisse anche ai ghisleriani, paradossalmente ancor più imbrigliati dal nuovo regolamento, approvato con *Sovrana Risoluzione Imperiale* il 4 settembre 1847⁶⁹. Il documento, si è visto, ribadiva lo spirito del testo del 1818, ma accentuava il controllo sugli studenti, grazie soprattutto alle figure dei prefetti, all'obbligo per gli alunni di uscire in coppia con un compagno e ad una serie di divieti che, nel complesso, hanno consentito di definire il documento «più che deludente»⁷⁰, anacronistico, incapace di fornire una qualunque, pur cauta risposta alle spinte materiali e spirituali ormai palesi nella società civile⁷¹.

È possibile dunque leggere l'adesione dei ghisleriani al Quarantotto come il punto d'arrivo, l'inevitabile e prevedibile sbocco del processo di delegittimazione che aveva precocemente privato l'istituzione della sua funzione omologatrice nei confronti della fedeltà alla Casa d'Austria, dimostrando il fallimento di una visione pedagogica, prima ancora che politica. Ma è anche plausibile considerare il caso ghisleriano come testimonianza del più generale «abisso tra il potere politico e i ceti colti» creatosi nel corso dei primi decenni della Restaurazione e lucidamente compreso da Karl Ludwig von Ficquelmont, inviato di Metternich nel Regno nella seconda metà del 1847⁷².

Se poi alla dinamica propria dell'esperienza collegiale si aggiunge la crisi da 'disoccupazione intellettuale' diffusa nei livelli più bassi del pubblico impiego – quelli appunto ricoperti da coloro che avevano appena completato i corsi di studi, soprattutto nella Facoltà politico-legale, gli «alunni» senza gratifica dei vari tribunali e direzioni – assistiamo ad una verosimile saldatura tra l'insofferenza sedimentata negli anni al Ghislieri e quella sperimentata subito dopo da coloro che ancora aspiravano ad un impiego nell'amministrazione: il comune denominatore di quella insofferenza costituì in numerosi casi terreno recettivo per l'adesione ad un progetto politico di cambiamento capace di imporsi catturando energie, idealità e aspettative troppo a lungo compresse⁷³.

La tardiva consapevolezza governativa del fatto che l'ampia scolarizzazione universitaria finiva per provocare una strozzatura nel mondo degli impieghi conferma quanto detto: nel 1839, infatti, le posizioni retribuite nei livelli dell'apprendistato vennero lievemente aumentate e nel luglio del 1845 il numero dei praticanti fu limitato a quello dei posti effettivamente vacanti, proprio per non rischiare di «creare una classe d'individui senza speranze di un miglior avvenire, presto disgustati dal servizio, malcontenti»⁷⁴. E in questo identico senso si può interpretare la richiesta che il governatore Spaur avanzò al viceré nel dicembre 1847 affinché il numero degli studenti dell'ateneo pavese venisse diminuito attraverso una selezione più rigida, cercando così di contenere 'a monte' la formazione di una «classe di individui malcontenti del proprio stato e pericolosi»⁷⁵.

⁶⁷ Gli altri alunni che fuggirono per recarsi a Voghera furono Alessandro Poggiolini, Luigi Fontana, Carlo Germani, Silvestro Cherubini. Sulla partecipazione degli studenti pavese ai fatti del '21 restano fondamentali gli studi di RENATO SORIGA, *Gli studenti dell'Università di Pavia e i moti del '21*, «Bollettino della Società pavese di storia patria», 1923, p. 177-184; ID., *Un goliardo bresciano del 1821*. Giambattista Cavallini, in *I cospiratori bresciani del '21 nel primo centenario dei loro processi*, Brescia, 1924 (poi in *L'idea nazionale italiana dal secolo XVIII all'unificazione*, Modena, Società tipografica modenese, 1941). Un *Elenco degli studenti dell'Università di Pavia che si recarono in Piemonte all'epoca dei torbidi insurrezionali*, datato Milano, 2 novembre 1821, è in ASMi, *Studi*, p. m., cart. 186.

⁶⁸ Di questi, ben 17 frequentavano la facoltà politico-legale (cfr. POLENGHI, *Studenti e politica nell'Università di Pavia*, p. 24).

⁶⁹ Copia a stampa del regolamento è in ASMi, *Studi*, p. m., cart. 186: il testo comprendeva XII titoli e 267 articoli.

⁷⁰ Così SANESI, *Il Collegio Ghislieri*, p. 250.

⁷¹ Va ricordato che proprio in quello stesso 1847 le contraddizioni del governo asburgico venivano denunciate da Cesare Correnti nel suo fortunato *pamphlet*, *L'Austria e la Lombardia*.

⁷² Sull'analisi del dissenso in Lombardia condotta da Ficquelmont si veda ANGELO ARA, *Karl Ludwig von Ficquelmont e il problema lombardo-veneto alla vigilia della rivoluzione del 1848*, in *Fra Austria e Italia. Dalle Cinque Giornate alla questione alto-atesina*, Udine, Del Bianco, 1987, p. 9-51, in particolare p. 29.

⁷³ Il riferimento è qui alla tesi sostenuta da MARCO MERIGGI nei suoi studi sull'amministrazione del Lombardo-Veneto, tra cui ricordo *Aspetti dell'impiego di concetto in Lombardia durante la Restaurazione (1816-1848)*, in *L'Educazione giuridica*, IV, *Il pubblico funzionario: modelli storici e comparativi*, Tomo II, *L'età moderna*, Perugia, Libreria universitaria, 1981, p. 331-361; *Amministrazione e classi sociali nel Lombardo-Veneto (1814-1848)*, Bologna, il Mulino, 1983, in particolare il capitolo VI; *Il Regno Lombardo-Veneto*, Torino, Utet, 1987, in particolare le p. 160-161.

⁷⁴ Cfr. UGO TUCCI, *Stipendi e pensioni dei pubblici impiegati nel Regno Lombardo-Veneto dal 1824 al 1866*, «Archivio economico dell'unificazione italiana», s. 1, 10 (1960), p. 5.

⁷⁵ Cfr. POLENGHI, *Studenti e politica nell'Università di Pavia*, p. 24.

I ghisleriani del corso politico-legale, similmente ai loro compagni non collegiali, si inserivano nell'amministrazione pubblica, partendo appunto dalla posizione di alunni: con ciò non si vuole affermare che la loro successiva attivazione politica, soprattutto nella cospirazione mazziniana dei primi anni Trenta, fu generata dalla frustrazione delle aspirazione ad una più rapida e gratificata mobilità verticale di carriera. Tuttavia, per i meno benestanti fra costoro, anche il dato materiale poté alimentare la disponibilità all'impegno politico.

A conclusione di queste pagine occorre ricordare le ripercussioni della partecipazione dei collegiali alla prima guerra di indipendenza: dei 63 alunni ospitati nel 1848, 40 vennero riconfermati nel posto retroattivamente per l'anno 1848-49, ma tra questi solo 21 poterono essere riammessi senza riserva alla riapertura dell'istituzione, nel novembre del 1850, mentre per altri 19 «per avere più o meno preso parte attiva nel movimento insurrezionale» venne stabilita un'indennità di studio ridotta, e solo in virtù del fatto che erano rientrati in seno alle famiglie ed avevano mostrato una condotta regolare⁷⁶: fra costoro, Giuseppe Zarnardelli, laureatosi nel frattempo a Pisa. Altri cinque collegiali vennero invece esclusi decisamente in quanto profughi, per nove infine venne lasciata in sospenso ogni decisione in quanto già cessati dal beneficio o di nomina Castiglioni.

Complessivamente, il numero di uomini che partirono da Pavia nell'aprile del 1848 per contribuire ai vari corpi di volontari fu di oltre 800: la presenza di studenti ed ex studenti fu cospicua, 150 lasciarono la città nella sola giornata del 16 aprile⁷⁷: se rapportate quindi a queste cifre, quelle relative alla partecipazione ghisleriana confermano una proporzionata adesione al moto nazionale. Era la testimonianza che, come aveva intuito mesi addietro l'inviato di Metternich, la prima generazione di lombardo-veneti nati ed istruiti interamente sotto il dominio dell'Austria era andata perduta per il potere politico.

ARIANNA ARISI ROTA
(Università degli Studi - Pavia)

Summary

ARIANNA ARISI ROTA, *The Ghislieri College in the Restoration (1818-1848): political protest and government attempts at control*

The essay examines the internal life of the university College Ghislieri in Pavia, from its re-opening in 1818 under Austrian rule – following a period as military school in the Napoleonic age – through to 1848. Using archival sources, some unpublished, the work focuses on the governmental view of the institution, meant to educate young middle-class men and shape them into obedient and loyal subjects. Episodes of indiscipline and the cultural-political behaviour of some of the students bore witness to the failure of Austria's political-pedagogic plans for Ghislieri: despite the rigid suffocating rules, Mazzini-inspired propaganda circulated in the College and the students struck up

⁷⁶ SANESI, *Il Collegio Ghislieri*, p. 255.

⁷⁷ RENATO SORIGA, *Il corpo degli studenti pavese nella campagna del 1848*, «Bollettino della Società pavese di storia patria», 1912, p. 215-245.

A. Arisi Rota

friendships and established contacts with the university and town liberal leaders that fed and fomented antigovernment feelings. Many of the students who were involved in trouble at the University were later to get caught up, in the Risorgimento period, in the political and cultural strife that would lead to the 1848 Revolution.

LA SCUOLA SCIENTIFICA DI CAMILLO GOLGI

¹ I moderni studi sulle "scuola di ricerca" traggono spesso ispirazione dal fondamentale lavoro di JACK B. MORRELL, *The chemist breeders: the research schools of Liebig and Thomson*, «Ambix», 19 (1972), p. 1-46. Partendo da casi storici specifici, Morrell ha discusso molti aspetti che caratterizzano le scuole scientifiche poi ripresi nell'importante metanalisi di GERALD L. GEISON, *Scientific change, emerging specialities, and research schools*, «History of Sciences», 19 (1981), p. 20-40. Cfr. inoltre il volume *Research schools. Historical reappraisals*, a cura di GERALD L. GEISON-FREDERIC L. HOLMES, «Osiris», 8 (1993), p. 1-248.

² MICHAEL SEGRE, *Nel segno di Galileo. La Scuola Galileiana tra storia e mito*, Bologna, il Mulino, 1993.

³ GERALD L. GEISON, *Michael Foster and the Cambridge school of physiology*, Princeton, Princeton University Press, 1978.

⁴ GERALD HOLTON, *Fermi's group and the recapture of Italy's place in physics in The scientific imagination*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1978, p. 155-198; MICHELANGELO DE MARIA, *Fermi, un fisico da via Panisperna all'America*, Milano, Le Scienze, 1999.

⁵ È evidente come il concetto di scuola scientifica qui inteso non è più strettamente applicabile al modo di far ricerca 'a vasi comunicanti' tipico di un moderno laboratorio nel quale operano magari personalità scientifiche eccezionali, ma dove non vi sono più compartimenti stagni intellettuali e spesso basta salire di un piano nello stesso edificio per incontrare metodi e ambiti di ricerca completamente diversi ma altrettanto produttivi. Inoltre la frequente alternanza e mobilità sia dei ricercatori che dei direttori scientifici tende a livellare l'attività di ricerca, ed un ricercatore sarà valutato indipendentemente dalla sua provenienza "di scuola". Si possono tuttavia ancora considerare in parte valide ed attuali le distinzioni più generiche basate sugli stili nazionali del modo di far ricerca. Cfr. MARY JO NAYE, *National styles? French and English chemistry in the Nineteenth and early Twentieth centuries*, «Osiris», 8 (1993), p. 30-49.

La scienza è storicamente caratterizzata dalla *discontinuità spazio-temporale*. Discontinuità spaziale perché le conoscenze germinano e si producono soprattutto in luoghi specifici, microambienti che favoriscono le collisioni creative; discontinuità temporale legata a momenti di straordinario sviluppo delle idee e delle scoperte scientifiche che si alternano a momenti di stasi e stagnazione.

Nell'intersezione fra questa doppia natura discontinua, spaziale e temporale, dell'attività di ricerca sta la cifra che circonda il concetto di "scuola scientifica". L'idea che vi siano dei centri in cui la conoscenza è prodotta secondo modi specifici, legandosi all'attività di alcuni scienziati principali e si sviluppi in determinati periodi con stili e generi particolari, è facilmente intuibile¹. Molti sono gli esempi cui gli storici fanno riferimento, dal concetto di "scuola galileiana"² a quello di "scuola fisiologica di Cambridge"³ raccolta attorno a Michael Foster, fino a quello di "scuola romana di fisica di Enrico Fermi"⁴. Si tratta di unità spazio-temporali costituite da un insieme relativamente piccolo di scienziati che lavorano nello stesso istituto (o in istituti derivati) e che perseguono attività scientifiche coerenti, ed in certa misura distintive del gruppo, insieme a specializzandi, a ospiti con ben definiti progetti di studio e a studenti che muovono i primi passi nella ricerca. Dal lato sociologico le scuole scientifiche possono costituire dei 'blocchi di potere' intellettuale, accademico e fattuale in grado di mobilitare risorse, distribuire privilegi e prebende, assegnare cattedre universitarie ed in definitiva di influenzare i mezzi di produzione intellettuale.

Prerequisito fondamentale per parlare di scuola scientifica è la presenza, all'origine, di una personalità dominante e carismatica, riconosciuta incontestabilmente come guida scientifica e 'maestro', capace di educare e influenzare profondamente la formazione e lo sviluppo intellettuale di un numero significativo di ricercatori, abile nell'esercitare il potere e nel difendere gli 'allievi' che a lui faranno spesso riferimento nel corso di tutta la loro vita⁵. Quegli stessi allievi che si porranno orgogliosamente al servizio della "scuola", fieri della loro appartenenza, e che si adopereranno nella costruzione del *mito del maestro*.

Le scuole scientifiche sopravvivono al passare del tempo, come gli organismi biologici, solo se si rinnovano, se sono in grado di contaminarsi culturalmente e metodologicamente e, in un certo senso, soltanto quando sono capaci di superare e anche, paradossalmente, negare se stesse nel mutare dei tempi. Quando, per particolari motivi storici d'isolamento culturale o a causa dello strapotere di un rigido stile di ricerca imposto da personalità particolarmente forti, manca la trasforma-

1. Camillo Golgi.



zione e il rinnovamento oppure il confluire in nuove prospettive di ricerca, la scuola s'isterilisce e muore per esaurimento.

Quello che analizzeremo costituisce uno dei casi più interessanti ed originali di scuola scientifica nella storia dell'Italia postunitaria ed è legato alla figura di Camillo Golgi⁶. Questo grande medico e biologo che operò quasi esclusivamente nell'Università di Pavia, diede origine ad un importante polo di aggregazione della ricerca destinato ad esercitare un ruolo rilevante, per molti decenni, nel panorama scientifico ed accademico italiano.

La tradizione morfologica pavese

⁶ Sulla figura di Camillo Golgi mi permetto di rimandare ai miei recenti lavori (e alla bibliografia ivi inclusa): *La struttura nascosta. La vita di Camillo Golgi*, Bologna, Cisalpino-Monduzzi, 1996; *The hidden structure. A scientific biography of Camillo Golgi* (tradotto e edito da HENRY A. BUCHTEL-ALDO BADIANI), Oxford, Oxford University Press, 1999; *Camillo Golgi e la reazione nera*, «Le Scienze», 368 (1999), p. 72-78; *Camillo Golgi*, London, Nature Publishing Group, 2001, www.els.net. Si vedano inoltre GUIDO CIMINO, *Reticular theory versus neuron theory in the work of Camillo Golgi*, «Physis», 36 (1999), p. 431-472 e MARINA BENTIVOGLIO-LUIGI AMEDEO VIGNOLO (a cura di) *Camillo Golgi and the neurosciences*, «Journal of the History of the Neurosciences», 8 (1999), p. 103-214 (raccolta di alcuni contributi sui diversi aspetti dell'attività scientifica di Camillo Golgi).

⁷ ANDREA VERGA, *Sulla vita e sugli scritti di Bartolomeo Panizza*, Milano, Tipografia di Giuseppe Bernardoni, 1869, p. 16.

Alla fine del Settecento l'Università di Pavia poteva vantare un primato nella ricerca medico biologica sia nell'ambito morfologico, con Antonio Scarpa, professore di anatomia e chirurgia, che fisiologico-funzionale legato alla figura di Lazzaro Spallanzani, docente di storia naturale. Solo uno di questi due tronconi generali delle discipline medico-biologiche avrebbe tuttavia stabilmente mantenuto un buon livello scientifico nei primi decenni del secolo successivo. Una delle ragioni fu che Spallanzani, pur collaborando occasionalmente con colleghi di università o personale subalterno, non lasciò una scuola, anche se innumerevoli furono i suoi seguaci intellettuali nella penisola ed in tutta Europa, mentre Antonio Scarpa ebbe allievi diretti, fautori e continuatori rispettosamente fedeli della sua opera scientifica basata sul primato della morfologia e sul gusto estetico, «del bel preparato anatomico». Il principale di questi fu Bartolomeo Panizza, suo successore sulla cattedra di anatomia dell'Università di Pavia e autore di studi fondamentali, quali la scoperta dell'area corticale visiva che inaugurò l'indagine rigorosamente scientifica del vasto capitolo sulle localizzazioni cerebrali delle funzioni psichiche. Panizza soleva ripetere che «la fisiologia e la patologia si riducono all'anatomia e a qualche ipotesi»⁷ e riuscì ad influenzare la dire-

⁸ ANTONIO PENZA, *Pietro Moscati, Antonio Scarpa, Bartolomeo Panizza, Agostino Bassi, Giulio Bizzozero e Camillo Golgi*, in *Discipline e maestri dell'Ateneo pavese*, Pavia, Università di Pavia e Mondadori, 1961, p. 251. Nel Museo per la storia dell'Università di Pavia sono conservati diversi preparati microscopici ascrivibili agli interessi scientifici e all'opera di Panizza; cfr. SILVIA RISI, *I manoscritti di Bartolomeo Panizza relativi alle esperienze di laboratorio e le preparazioni microscopiche, conservati nel Museo per la Storia dell'Università di Pavia*. Tesi della Facoltà di Scienze matematiche fisiche e naturali dell'Università di Pavia, anno accademico 1995-96. Anche Antonio Scarpa aveva manifestato un certo interesse per la microscopia, cfr. GIUSEPPINA BOCK BERTI-MARIA LEDDA BELLOTTI, *Le "preparazioni microscopiche dello Scarpa" al Museo per la Storia della Università di Pavia*, «Istituto Lombardo (Rendiconti Scientifici)», B 116 (1982), p. 27-43.

⁹ GIULIANO PANCALDI, *Darwin in Italia*, Bologna, il Mulino, 1983, p. 12.

¹⁰ EUSEBIO OEHL, *L'Istituto e l'insegnamento straordinario di fisiologia sperimentale in Pavia*, Pavia, Bizzoni, 1862.

¹¹ Cfr. quanto scrive Oehl nella prefazione ad ALBERT KÖLLIKER, *Manuale di istologia umana per i medici e studenti*. Versione compendiativa sulla seconda edizione tedesca del Dott. E. Oehl, Milano, Società per la Pubblicazione degli Annali Universali delle Scienze e dell'Industria, 1856, p. 2-3. La traduzione era stata anche pubblicata a puntate, fra il 1855 e il 1857, sulla rivista «Annali Universali di Medicina». Il rettore del Collegio Ghislieri certificò che Oehl tenne il suo corso attendendo «alle più accurate indagini ed operazioni microscopiche»; si veda BATTISTA GRASSI, *I progressi della biologia e delle sue applicazioni pratiche conseguiti in Italia nell'ultimo cinquantennio*, vol. 3, parte 1°, Milano, Pubblicazioni Accademia dei Lincei - Hoepli, 1911, p. 59.

¹² EUSEBIO OEHL, *Teoria ed uso del microscopio*, Pavia, Tipografia dei Fratelli Fusi, 1855.

¹³ KÖLLIKER, *Manuale di istologia*, p. 3-4 (prefazione di Oehl).

¹⁴ SALVATORE TOMMASI, *Lettera*, «Il Morgagni» 3 (1860), p. 209-216; Id., *Il naturalismo moderno*, Napoli, Tip. Ghio, 1866; cfr. ARIANE DRÖSCHER, *Bizzozero e Virchow: due vite per la patologia cellulare. Atti del Convegno per il centenario della morte di Giulio Bizzozero*, Varese, La Tipografica Varese, 2002, p. 40-41 e GIORGIO COSMACINI-VITTORIO A. SIRONI, *Il male del secolo. Per una storia naturale del cancro*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 35.

zione degli studi medico-biologici in senso marcatamente morfologico fino ai primi anni dell'unità d'Italia. Nel frattempo i progressi della microscopia avevano profondamente ridisegnato programmi e metodi della ricerca sugli organismi viventi. Queste novità furono recepite, non senza difficoltà, negli ambienti scientifici pavesi, spingendo alla fine la ricerca morfologica nel dominio microscopico e rinnovando profondamente l'intero assetto degli studi biologici. Negli anni '50 e '60 l'Università di Pavia divenne così il centro d'avanguardia in Italia degli studi microscopici. Il particolare gusto estetico della preparazione anatomica sul cadavere, curiosa ed esplicativa, si sarebbe allora trasformato nel culto del «bel preparato istologico» così caratteristico della ricerca microscopica pavese. Lo stesso Panizza fu tra coloro «che sentirono l'importanza e la necessità della ricerca microscopica e fu in Italia fra i primi che la favorirono prendendo posizione contro i non pochi misoneisti che la consideravano con certa diffidenza»⁸. Proprio facendo uso di un microscopio, nell'ultima fase della sua carriera, Panizza studiò la struttura microscopica dell'ovaio.

La prospettiva, o potremmo anche dire la «tradizione disciplinare»⁹ morfologica, si trasmise pienamente al suo allievo Eusebio Oehl, un cultore appassionato delle tecniche microscopiche che fece soggiorni di studio negli istituti fisiologici ed anatomici di Vienna e nel 1861 fondò il Gabinetto di fisiologia sperimentale di Pavia¹⁰. Nel 1854-55 e nel 1856 «dietro preghiera degli studenti di medicina nell'I. R. Collegio Ghislieri» Oehl si assunse «il grave incarico» di fornire «un corso completo d'Istologia normale e patologica»¹¹. Contemporaneamente redasse un testo di tecnica microscopica¹² e lavorò alla versione italiana del celebre manuale di Istologia di Albert von Kölliker, uno dei padri fondatori della disciplina. Purtroppo la traduzione non era completa e soprattutto mancava delle ricche illustrazioni che integravano l'edizione originale in tedesco. Vale la pena di riportare quanto Kölliker scrisse ad Oehl a proposito della versione italiana, perché la dice lunga sullo stato degli studi microscopici in Italia e sulla considerazione che se ne aveva nei paesi di lingua tedesca.

Per quanto io abbia finora esaminata la sua versione, non posso che lodarmi di essa, e credo pure abbia Ella fatto assai bene ad abbreviarla d'alquanto, stanteché allo studente ed al medico Italiano non interessano come in Germania le cose microscopiche. – Mi duole soltanto ch'Ella non sia stata nella opportunità di pubblicare le tavole, giacché queste facilitano assai la comprensione¹³.

Tuttavia la situazione era migliore a Pavia, una città che aveva tradizionali legami con i paesi di lingua tedesca, rispetto alla maggior parte degli altri centri scientifici della penisola. Qui, contrariamente a quanto pensava Kölliker, vi erano e stavano arrivando giovani interessati alle «cose microscopiche»; inoltre la grande novità concettuale della medicina tedesca, la *patologia cellulare* di Rudolf Virchow, trovava precocemente sensibile il professore di Clinica medica, Salvatore Tommasi¹⁴. In quello che all'epoca era l'unico Ateneo lombardo, si avvertiva più chiaramente che altrove il ritardo che verso la metà del secolo era stato accumulato dalla scienza italiana e l'esigenza di colmarne le lacune. Proprio il Gabinetto di fisiologia sperimentale di Oehl vide il passaggio, al momento della sua istituzione, di due studenti particolarmente interessati alla ricerca microscopica: Enrico Sertoli e Giulio Bizzozero. Il primo, dopo alcune ricerche importanti proseguite alla Scuola veterina-

¹⁵ GRASSI, *I progressi della biologia*, p. 61.

¹⁶ La figura e l'opera di Giulio Bizzozero sono stati i temi di due recenti convegni: *Golgi e Bizzozero nel centenario della scoperta dell'apparato reticolare interno*, Torino, Accademia di Medicina di Torino, 1999; *Convegno per il centenario della morte di Giulio Bizzozero*, Varese, La Tipografica Varese S.p.A., 2002. Si rimanda inoltre a: VITTORIO CAPPELLETTI, *Giulio Bizzozero*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 10 (1968), p. 747-751; PIETRO FRANCESCHINI, *Bizzozero Giulio Cesare*, Dictionary of Scientific Biography, II, Ed. CHARLES COULSTON GILLISPIE, New York, Charles Scribner's sons Publisher, 1973, p. 164-166; CLAUDIO POGGLIANO, *Bizzozero* in *Dizionario Biografico della Storia della Medicina e delle Scienze Naturali*, Milano, Franco Maria Ricci, 1985, p. 111-112; ENRICO GRAVELLA, *Giulio Bizzozero*, Torino, U. Allemandi & C., 1989; PAOLO MAZZARELLO-ALESSANDRO L. CALLIGARO-ALBERTO CALLIGARO, *Giulio Bizzozero: a pioneer of cell biology*, «Nature Reviews Molecular Cell Biology», 2 (2001), p. 776-781.

¹⁷ OEHL, *L'Istituto e l'insegnamento*, p. 8-9.

¹⁸ Giulio Bizzozero fu ufficialmente incaricato sulla cattedra di patologia generale negli anni accademici 1869-70, 1870-71 e 1871-72 (nel 1869-70 e nel 1870-71 supplì Paolo Mantegazza) e sulla cattedra d'istologia nel 1870-71 e 1871-72; cfr. «Annuario della Regia Università di Pavia» per gli anni accademici compresi fra il 1869-70 e il 1871-72 e ARIANE DRÖSCHER, *Le facoltà medico-chirurgiche italiane (1860-1915). Repertorio delle cattedre e degli stabilimenti annessi, dei liberi docenti e del personale scientifico*, Bologna, Clueb, 2002, p. 265 e p. 468. Comunque già nel 1867 Bizzozero si impegnava per un corso d'istologia e microscopia «affinché gli studenti potessero rendersi famigliare l'uso di questo strumento così importante in medicina»; cfr. la lettera di Bizzozero al rettore dell'Università di Pavia conservata nel Museo per la storia dell'Università di Pavia. Si veda: ALBERTO CALLIGARO, *Camillo Golgi al Museo per la Storia dell'Università di Pavia*, in *Golgi e Bizzozero nel centenario della scoperta dell'apparato reticolare interno*, Torino, Accademia di Medicina di Torino-Tipografia Bodrato, 1999, p. 17.

¹⁹ ARIANE DRÖSCHER, *Bizzozero e Virchow*, p. 39-49.

²⁰ Il soggiorno nel laboratorio berlinese di Virchow risale agli anni 1867-68, cfr. DRÖSCHER, *Bizzozero e Virchow*, p. 43 e p. 49. Da una lettera di Bizzozero, risulta che il patologo varesino seguì i corsi universitari di Virchow nel 1869; cfr. CHRISTIAN ANDREE, *La corrispondance entre Giulio Bizzozero et Rudolf Virchow. Atti del Convegno per il centenario della morte di Giulio Bizzozero*, Varese, La Tipografica Varese, 2002, p. 51.

ria di Milano, «abbandonò la ricerca scientifica e limitò quasi la sua attività all'adempimento del suo dovere di direttore di laboratorio e di professore»¹⁵, invece il secondo avrebbe presto esercitato un ruolo fondamentale nell'ulteriore sviluppo degli studi biologici ad impronta morfologica, dapprima nell'Università di Pavia e poi in tutta Italia¹⁶. Ciò che colpiva immediatamente di Bizzozero era la precocità della sua maturazione scientifica tanto che nel 1862, all'età di sedici anni e da poco iscritto all'Università, si era già fatto notare da Eusebio Oehl per la sua capacità di lavoro:

Il giovanissimo Bizzozero Giulio ha dato prove della più lodevole insistenza nelle indagini e nelle preparazioni di anatomia microscopica. Per lui commisi ed arrivò da Wetzlar un buon microscopio che il giovane Bizzozero non lascerà certamente immerso nel sonno jemale della sua custodia, avendo dato non indubbie prove della sua attività, sì pei preparati microscopici forniti al laboratorio, che per un bel lavoro sovr'alcune particolarità di struttura delle ossa dei batraci, lavoro che fu condotto in laboratorio e che stà per vedere la luce negli *Archivj* che si stampano a Genova¹⁷.

Tuttavia il giovanissimo ricercatore cambiò presto settore di ricerca, passando allo studio dei meccanismi alla base delle malattie presso il Gabinetto di patologia sperimentale da poco fondato nel palazzo dell'Orto botanico da un altro scienziato che si era formato e laureato a Pavia (con un periodo universitario di studio anche a Pisa): Paolo Mantegazza, professore di patologia generale. Sotto la sua direzione, Bizzozero divenne rapidamente *l'enfant prodige* della ricerca biologica pavese che aveva a proprio emblema il microscopio. Dopo la laurea bruciò rapidamente le prime tappe della carriera universitaria iniziando quasi immediatamente a sostituire Mantegazza nelle lezioni e ottenendo dal 1869-70 l'incarico ufficiale del corso di patologia generale¹⁸. Così, nella Pavia dell'epoca, sia lo studio della fisiologia che quello della patologia era basato sul primato della microscopia, vale a dire di ciò che poteva essere visto attraverso le lenti rifinite di un microscopio acromatico. In altri termini con Bizzozero veniva sviluppato il concetto che lo studio delle 'funzioni biologiche', nella normalità e soprattutto nella malattia, dovesse basarsi sull'osservazione morfologica microscopica delle strutture viventi. Tuttavia il giovanissimo patologo non era un osservatore passivo dei fenomeni biologici ma cercava di produrli e isolarli in condizioni rigorosamente controllate. Comunque il risultato finale dell'esperimento era fornito dal microscopio.

Bizzozero iniziò presto ad essere conosciuto a Pavia come autentico fenomeno di precocità scientifica e in più la sua sicurezza di studioso, le sue capacità di docente e le indubbie qualità caratteriali nei rapporti interpersonali, gli permisero di diventare rapidamente l'esponente di punta della nuova corrente riformatrice degli studi medici che interpretava lo sviluppo degli esseri viventi, il loro funzionamento normale e le manifestazioni abnormi della vita, sulla base della teoria cellulare e della patologia cellulare di Rudolf Virchow¹⁹. Bizzozero diventò coraggioso seguace ed allievo diretto del patologo tedesco²⁰, proprio nel momento in cui a Pavia si facevano fortemente sentire le teorie contrarie, sostenute proprio dai suoi maestri Mantegazza e Oehl oltre che da altri studiosi. E questo la dice lunga sulla sua precoce maturità intellettuale e sulla sua indipendenza di giudizio. Ma le difficoltà per Bizzozero erano soprattutto rappresentate dall'anatomo-patologo Giacomo Sangalli, che manifestava nette tendenze vitalistiche ed un'idea 'umoralista'

dei meccanismi fisiopatologici ma che, soprattutto, attaccava scientificamente il giovanissimo studioso²¹ opponendosi alla sua progressione di carriera a Pavia. Nonostante queste difficoltà ed in possesso di una solida e persuasiva teoria interpretativa dei fenomeni vitali che faceva ricorso alle ultime novità scientifiche, Bizzozero diventò uno studioso ammirato e ricercato dagli studenti intellettualmente più vivaci e alcuni di loro divennero suoi allievi diretti. La sua smilza figura sempre in movimento, la loquela puntuale, il gesto rapido e preciso, non affascinava soltanto gli allievi che seguivano le sue lezioni, ma anche i medici laureati da qualche tempo, più vecchi di lui e già qualificati sul piano scientifico e professionale. Appena il lavoro lo permetteva lasciavano cliniche ed ambulatori per andare a perfezionarsi sulle tecniche microscopiche nel Gabinetto di patologia sperimentale.

Camillo Golgi fu proprio uno di questi.

²¹ GIACOMO SANGALLI, *Vita e organizzazione*, «Memorie del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», 12 (1873), p. 433-459.

²² PAOLO MAZZARELLO, *Un inedito autobiografico di Camillo Golgi*, «Istituto Lombardo (Rend. Sc.)», B 127 (1992), p. 334.

²³ Cesare Lombroso tenne il corso di clinica delle malattie mentali e di antropologia in qualità di «Docente privato» nell'anno accademico 1863-64; cfr. «Annuario della Regia Università di Pavia», anno scolastico 1863-64, p. 7 e p. 23. Dall'anno accademico 1864-65 al 1866-67 fu professore incaricato delle stesse materie e dal 1867-68 al 1875-76 professore straordinario di clinica delle malattie mentali; l'insegnamento dell'antropologia, su incarico, gli rimase fino al 1869-70. Cfr. «Annuario della Regia Università di Pavia» negli anni accademici compresi fra il 1863-64 e il 1875-76 e DRÖSCHER, *Le facoltà medico-chirurgiche italiane*, p. 267 e p. 490.

²⁴ GRASSI, *I progressi della biologia*, p. 62.

²⁵ Si veda ad esempio: CESARE LOMBROSO, *Le pigmentazioni e l'erpetismo nelle alienazioni mentali*, «Giornale Italiano delle Malattie Veneree e della Pelle», 4 (1867), p. 17; *Apoplezia e rammollimento del cervello seguita da mania epilettica e da ematomi intermuscolari e sottoperiostei*, «Rivista Clinica», 7 (1868), p. 206; *Sulla pellagra maniaca e sua cura*, «Giornale Italiano delle Malattie Veneree e della Pelle», 4 (1868), p. 84; *Pseudomelanosi ed infiammazione corticale del cervello e mania per causa morale*, «Rivista Clinica», 7 (1868), p. 302.

²⁶ CAMILLO GOLGI, *Storia di pellagra non maniaca*, «Gazzetta Medica Italiana-Provincia Veneta», 11 (1868), p. 389-390.

²⁷ CAMILLO GOLGI, *Sull'eziologia delle alienazioni mentali in rapporto alla prognosi ed alla cura*, «Annali Universali di Medicina», 207 (1869), p. 564-632.

²⁸ CESARE LOMBROSO-CAMILLO GOLGI, *Diagnosi medico-legali eseguite col metodo antropologico e sperimentale*, «Annali Universali di Medicina», 223 (1873), p. 225-285.

Il doppio binario della formazione scientifica di Camillo Golgi

Camillo Golgi era l'opposto di Giulio Bizzozero. Avaro di parole, lento, quasi esitante, si era iscritto alla facoltà di medicina, «colla sola aspirazione di conseguire regolarmente il mio diploma professionale»²². La passione per la ricerca scientifica gli era venuta durante gli anni di studio universitari e subito dopo la laurea in Medicina, ottenuta nel 1865, a contatto con Cesare Lombroso, docente di clinica delle malattie nervose²³, di cui divenne assistente ospedaliero. Il futuro fondatore dell'antropologia criminale andava proprio allora avvicinandosi agli argomenti di studio che l'avrebbero fatto diventare, verso la fine del secolo, un vero e proprio 'fenomeno culturale' di spessore internazionale. Particolarmente congeniali a Lombroso erano i metodi di studio che cercavano una relazione fra biologia e patologia mentale e che si basavano sostanzialmente su misure antropometriche (particolarmente craniometriche) e sulla soglia differenziale della sensibilità dolorifica dei pazienti psichiatrici (algometria), mentre era sostanzialmente alieno alle tecniche microscopiche e disprezzava l'istologia alla quale considerava adatti «soltanto gli individui di cervice dura»²⁴. Golgi venne spesso ricordato nelle pubblicazioni di Lombroso della seconda metà degli anni Sessanta, come zelante collaboratore dei suoi programmi sperimentali²⁵. Sotto la guida dello psichiatra egli pubblicò nel 1868 la sua prima nota scientifica²⁶ su di un caso di pellagra, nel 1869 l'ampia monografia *Sull'eziologia delle alienazioni mentali*²⁷ e si occupò di *Diagnosi medico-legali eseguite col metodo antropologico e sperimentale*²⁸. Golgi iniziò, tuttavia, a rendersi conto delle gravi deficienze metodologiche di Lombroso il quale, da dichiarato positivista, affermava che l'attività scientifica dovesse basarsi su un'ampia raccolta di 'fatti', ma nella realtà era spesso spinto a generalizzazioni teoriche non assoggettabili ad un rigoroso controllo sperimentale. Iniziò così ad avvicinarsi a Giulio Bizzozero e ad assimilare metodi e tecniche della ricerca microscopica di cui il giovanissimo ricercatore era oramai considerato protagonista indiscusso. Infatti:

[...] i metodi di indagine suggeritigli dal maestro [Lombroso] non l'appagano; i dati antropometrici, somatici e quelli di indole puramente clinica non rispondono che assai parzialmente al desiderio di approfondire l'intima essenza dei fatti morbosi. Da giudizi da lui [Golgi] espressi più tardi sul Lombroso, vien

fatto di pensare che lo ritenesse troppo incline a deduzioni avventate e non rigorosamente aderenti ai precetti che proprio dal Lombroso stesso erano stati proclamati, che dovesse la psichiatria essere scienza positiva di osservazione. Sottrattosi, forse per questo alla sua direzione, intensifica invece i rapporti col Bizzozero²⁹.

Nel Gabinetto di patologia sperimentale si accese così la vocazione sperimentale di Golgi per gli studi istologici, quell'*opzione morfologica* che avrebbe ispirato la sua vita scientifica. Il nuovo indirizzo di indagine sugli esseri viventi, scoperto dopo la laurea, ebbe l'effetto di una rivelazione. Se fu quindi Lombroso ad accendere nel giovane assistente la passione per il sistema nervoso, fu tuttavia Bizzozero a mostrargli la *via istologica alla neurobiologia* e più in generale alla ricerca sperimentale. Da quel momento Golgi non si staccherà più dal microscopio e dal controllo rigoroso dei fatti sperimentali ottenuto per mezzo di questo strumento.

La nascita ed il primo sviluppo della scuola golgiana

Lo sviluppo di quello che all'inizio degli anni Settanta sembrava destinato a diventare un fiorente centro di ricerca in grado di rivaleggiare alla pari con i migliori laboratori europei di patologia sperimentale, dovette subire un brusco arresto. Bizzozero, trovò grandi difficoltà ad ottenere la progressione di carriera cui pareva destinato a Pavia e decise allora di passare, alla fine del 1872, nell'Università di Torino, dove ottenne il posto di professore ordinario di patologia generale. Lo stesso Golgi aveva già lasciato la città lombarda fin dal 1° giugno 1872, per andare ad assumere la funzione di medico primario nel Pio Luogo degli incurabili di Abbiategrasso (un ospizio per malati cronici)³⁰. Comunque, il seme gettato da Bizzozero non andò disperso nonostante la brusca interruzione di una iniziativa scientifica straordinaria, e per certi versi unica, nel panorama accademico italiano dell'epoca.

Ad Abbiategrasso, infatti, come Golgi ricordò:

Educato a lavorare col *minimum* di mezzi, ricco del fuoco sacro del lavoro scientifico, pure trovandomi in una specie di isolamento scientifico, non ebbi difficoltà a continuare ad occuparmi ancora di ricerche microscopiche nel rudimentale Laboratorio da me organizzato nella cucina del piccolo appartamento che mi era stato assegnato nel Pio Luogo. Ed è da Abbiategrasso che, col l'appoggio della mente illuminata dell'eminente medico alienista Serafino Biffi di Milano, presentai all'Istituto Lombardo le prime mie comunicazioni sui risultati che, coi solitari miei studi, andavo ottenendo³¹.

Nonostante le difficoltà pratiche e l'isolamento scientifico (interrotto comunque dalle lettere scambiate con Bizzozero e con l'oculista Nicolò Manfredi, assistente alla clinica oftalmoiatrica di Pavia), l'adozione dei metodi istologici nello studio del sistema nervoso si dimostrò una straordinaria opportunità scientifica. Golgi riuscì a continuare tenacemente le sue ricerche e ad emergere rapidamente come autentico virtuoso della ricerca microscopica neurobiologica con studi che avrebbero rivoluzionato le idee correnti sulla struttura del sistema nervoso.

La sua statura scientifica iniziò ad essere riconosciuta negli ambienti accademici con la promozione al posto di professore straordinario di istologia nell'Università di Pavia nell'anno accademico 1875-76. Dopo

²⁹ PENZA, *Pietro Moscati, Antonio Scarpa*, p. 271.

³⁰ Cfr. MAZZARELLO, *Un inedito autobiografico di Camillo Golgi*, p. 335-336; *La struttura nascosta*, p. 43-96; 139-141; 142-148 (*passim*).

³¹ MAZZARELLO, *Un inedito autobiografico di Camillo Golgi*, p. 335.

2. Camillo Golgi all'età di circa 77 anni mentre lavora al microscopio.



un rapido passaggio all'Università di Siena sulla cattedra di anatomia, Golgi fece il suo definitivo ritorno a Pavia come professore ordinario di istologia. Gli inizi della carriera accademica furono comunque difficili. Nell'Università lombarda, con la partenza di Bizzozero per l'Università di Torino, tornarono dominanti le posizioni epistemologiche di tipo vitalistico, nettamente contrarie alla patologia cellulare, rappresentate particolarmente da Sangalli, oltre alle mai spente concezioni favorevoli alla generazione spontanea, proprio nel momento in cui Louis Pasteur e John Tyndal ne dimostravano l'inconsistenza. L'anatomo-patologo aveva costituito con Francesco Orsi (professore di clinica medica) e con Antonio Quaglino (preside della facoltà di Medicina e titolare della cattedra di oftalmiatria e clinica oculistica) un formidabile trio in grado di influenzare fortemente il potere accademico in senso decisamente sfavorevole a Golgi e a quei giovani e meno giovani dalle idee mediche troppo 'rivoluzionarie'. Rispetto a Bizzozero, comunque, Golgi dava forse la sensazione di essere più malleabile perché il suo comportamento appariva meno sicuro e determinato. In realtà, nonostante le apparenze, aveva una grande forza di volontà, un carattere duro e sicuro e una grande consapevolezza del suo valore. Lentamente riuscì così a ritagliarsi degli spazi per il Gabinetto di istologia nel palazzo dell'Orto botanico³². Inizialmente gli venne assegnato «uno stanzone unico, una specie di granaio nell'Orto botanico», poi due anni dopo «ebbe tre camere al primo piano dello stesso Orto botanico ed alcuni anni più tardi un piccolo laboratorio di quattro camere al piano terreno, sempre dell'Orto botanico»³³. Golgi ebbe immediatamente diritto ad un assistente che per più di cinque anni fu Domenico Stefanini, già allievo di Bizzozero. Contemporaneamente iniziarono ad affluire nel laboratorio istologico alcuni allievi frequentatori attirati dalla sua notorietà crescente. Secondo alcune testimonianze il primo fu Battista Grassi³⁴, poi destinato ad una prestigiosa carriera scientifica in campo zoologico e microbiologico e che per le sue scoperte riceverà la Darwin Medal della Royal Society di Londra. Nel 1877 fu attivo nel Gabinetto d'istologia Fer-

³² Il Gabinetto di istologia risulta registrato sotto la direzione di Golgi nell'anno accademico 1875-76. «Annuario della Regia Università di Pavia», anno scolastico 1875-76, Pavia, Bizzoni, 1876, p. 15.

³³ ALDO PERRONCITO, *Commemorazione di Camillo Golgi*, «Bollettino della Società Medico-Chirurgica di Pavia», n. s., 1 (1926), p. 16.

³⁴ In proposito cfr. MAZZARELLO, *La struttura nascosta*, p. 147.

ruccio Tartuferi³⁵ poi passato all'oculistica (diventerà professore ordinario in oftalmoiatria e clinica oculistica dapprima a Messina e poi a Bologna) e nel 1879-80 uno studente del terzo anno di medicina, Giulio Rezzonico, autore di uno studio importante sulla struttura delle fibre mieliniche centrali. Attorno alla metà degli anni '80 Golgi aveva oramai dato origine ad una sua "scuola scientifica" che si configurava sia come blocco di potere accademico, sia come luogo in cui apprendere un particolare modo di fare scienza. Un modello di lavoro simile a quanto si andava configurando in molte università tedesche dalle quali il gruppo pavese certamente traeva ispirazione.

La scuola golgiana come blocco di potere accademico

Un'importante tappa nel consolidamento del potere di Golgi nell'Università di Pavia fu l'incarico della patologia generale che gli venne assegnato nel 1879, seguito il 13 marzo 1881 dal conferimento della relativa cattedra. Da quel momento tenne l'incarico del corso di istologia e la direzione del Gabinetto istologico e di quello della patologia sperimentale, avendo così una doppia opportunità di sistemare gli assistenti.

Golgi, tuttavia, non guardava solo alle scienze pure ma, avendo ottenuto un primariato *ad honorem* nell'Ospedale san Matteo, riusciva ad essere presente a Pavia (e anche in altre sedi) come clinico, facendo sentire la sua influenza nei concorsi per i primariati ospedalieri³⁶. Altri passi importanti nella sua scalata a posizioni di grande prestigio e soprattutto di autorità furono l'elezione a membro dell'Istituto Lombardo, a socio dell'Accademia nazionale dei Lincei e a membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Posizioni dalle quali era in grado di influenzare l'assegnazione di premi di studio e sovvenzioni, o di bloccare, addirittura, concorsi sfavorevoli³⁷.

A partire dai primi anni '80 Golgi, con l'amico Bizzozzero, ebbe una notevole influenza nell'assegnazione delle cattedre universitarie di patologia generale, istologia, anatomia ed anatomia patologica ed in minor misura in quelle di igiene, medicina legale, farmacologia e neuropsichiatria. Sistemare gli allievi era certamente un'estensione delle aspirazioni scientifiche di Golgi e la sua influenza si esercitava direttamente con la partecipazione alle commissioni concorsuali o indirettamente, cooptando commissari appartenenti alla "scuola" ma che potevano avere voce in capitolo anche in branche diverse dalla patologia generale e dall'istologia. Romeo Fusari, Luigi Sala e Antonio Pensa, ad esempio, diventarono docenti di anatomia, Achille Monti di anatomia patologica, Casimiro Mondino di clinica psichiatrica e neuropatologica, Francesco Radaeli di clinica dermosifilopatica, Amilcare Bietti e Ferruccio Tartuferi di clinica oculistica, Ottorino Rossi di clinica delle malattie nervose e mentali. Ovviamente questi non erano soltanto risultati derivanti dall'esercizio del potere; la realtà fu che passare un certo periodo nell'Istituto di patologia generale, acquisirne la mentalità rigorosa, legare il nome ad una pubblicazione che conteneva sempre qualche cosa di nuovo ed interessante (dato che il maestro era tutt'altro che facile nel dare l'*imprimatur*³⁸) voleva dire accreditarsi scientificamente e iniziare bene una carriera scientifica.

L'assunzione delle cariche accademiche locali più importanti, come quella di rettore dell'Università (ricoperta in due diverse occasioni) e di preside della Facoltà di medicina, gli permise di ampliare le struttu-

³⁵ Cfr. «Annuario della Regia Università di Pavia», anno scolastico 1878-79, Pavia, Tipografia Successori Bizzoni, 1878, p. 117.

³⁶ Golgi fu addirittura richiesto di esser parte nelle commissioni per il posto di primario ospedaliero in chirurgia. Cfr. la lettera di Scipione Riva-Rocci a Golgi, 4 marzo 1903 in MUSEO PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PAVIA, ARCHIVIO GOLGI, *Catalogo Veratti*, VII-I-12.

³⁷ PAOLO MAZZARELLO, *Camillo Golgi e Roberto Rampoldi: storia di un conflitto accademico e politico*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 2003, p. 167-212.

³⁸ EUGENIO MEDEA, *Come, quando, dove li ho conosciuti*, Torino, Edizioni Minerva Medica, 1966, p. 4.

re del suo istituto ed i laboratori di ricerca che si trasferirono in un ampio stabile, sito nello storico Palazzo Botta, non senza rumorosi strascichi polemici sulla stampa locale³⁹. Del resto Golgi era consapevole di dirigere l'istituto di ricerca biologica più importante d'Italia e al suo ampliamento dedicava molto del suo tempo forse anche a costo di seguire procedure amministrative e burocratiche non proprio regolari ed ortodosse. Con il trasferimento nella nuova sede l'Istituto di patologia generale di Pavia fu in grado di accogliere un grande numero di studenti e specializzandi provenienti anche dall'estero e molti dei maggiori biologi e clinici italiani della prima metà del ventesimo secolo vi fecero tappa.

Golgi, tuttavia, non si accontentò del potere che derivava dalla sua posizione nell'Università ma cercò anche di esercitare la sua influenza localmente attraverso il diretto coinvolgimento nella vita politica pavese. Nel 1893 venne eletto come esponente della corrente moderata nel Consiglio comunale di Pavia e nel 1897 diventò assessore all'Igiene. La sua azione amministrativa fu pesantemente attaccata dalla stampa locale che lo accusò di gestione personale (e clientelare) del potere e nelle elezioni del giugno 1899 dovette subire una bruciante sconfitta elettorale⁴⁰. Tuttavia l'anno dopo ebbe la sua resurrezione politica in ambito nazionale con la nomina a senatore del Regno. Da questa posizione sviluppò la sua lunga battaglia contro la fondazione di una seconda università in Lombardia, percepita come un pericolo mortale per la sopravvivenza stessa dell'Ateneo pavese, al quale avrebbe potuto potenzialmente sottrarre fondi, studenti e docenti di prestigio. Solo per il costante impegno 'contro Milano' di Golgi, la cui influenza aumentò con l'assegnazione del premio Nobel per la Medicina nel 1906, l'Università di Milano tardò la sua istituzione fino al 1924⁴¹.

Quella di Golgi fu una posizione di potere accademico che derivava, prima di tutto, dalla sua grande statura scientifica, poi dal suo carattere e dalla forte volontà. Aveva assai marcato il senso di appartenenza alla "scuola" dei suoi allievi che difendeva a spada tratta nei concorsi e dai quali pretendeva fedeltà scientifica e personale, anche se non sempre gli andò bene⁴².

La scuola golgiana come blocco di potere intellettuale

All'inizio della sua carriera scientifica e per alcuni anni, Golgi ebbe grosse difficoltà a far accettare dalla comunità scientifica la sua grande innovazione metodologica, la *reazione nera*, il metodo messo a punto nel 1873 che permise di studiare la struttura del sistema nervoso centrale a livello di organizzazione cellulare. Inizialmente i lavori neurobiologici dello scienziato pavese vennero citati sporadicamente e tardarono a diventare motivi ispiratori di ricerche condotte in altri laboratori e, talvolta, furono addirittura visti con scetticismo. Un aneddoto raccontato da Battista Grassi esprime bene l'incredulità (e l'ironia) con cui venivano valutate le pubblicazioni di Camillo Golgi:

Mi trovavo nel 1880 a Heidelberg e tenevo presso di me uno di quei classici lavori di Golgi, uscito allora, e che dopo un quarto di secolo doveva contribuire ad ottenergli il premio Nobel. Con un certo orgoglio nazionale mostravo la pubblicazione al celeberrimo professor Kühne e gliela offrivò in lettura. Il giorno dopo, il Kühne mi riportava il lavoro, e nel consegnarmelo osservava

³⁹ «La Provincia Pavese», 21-22 luglio 1899; LEOPOLDO MAGGI, *Su la sottrazione di locali al nuovo Istituto di Anatomia e Fisiologia comparate della R. Università di Pavia nell'ex palazzo Botta. Protesta presentata il 24 febbraio 1895 all'onorevole presidente della deputazione provinciale di Pavia*, Pavia, Tipografia e Legatoria Cooperativa, 1895; LEOPOLDO MAGGI, *L'Istituto di Anatomia e Fisiologia comparate e di Protistologia della R. Università di Pavia*, «Bollettino Scientifico di Pavia», 21 (1899), p. 120-127.

⁴⁰ MARINA TESORO, *Democrazia e amministrazione: la prima giunta 'popolare' a Pavia (1899-1902)*, «Annali di Storia Pavese», 6-7 (1981), p. 119-128; MAZZARELLO, *Camillo Golgi e Roberto Rampoldi*, in corso di stampa.

⁴¹ Sull'antagonismo pavese-milanese in rapporto alla fondazione dell'Università di Milano si rimanda all'importante saggio analitico di ELISA SIGNORI, *Minerva a Pavia. L'ateneo e la città fra guerra e fascismo*, Milano, Cisalpino, 2002, part. p. 49-116. Sugli stessi temi anche MAZZARELLO, *La struttura nascosta*, p. 417-420, 424-425, 429-430, 464-465, 503-504; ANTONIO PENSA, *Ricordi di vita universitaria (1892-1970)*, (a cura di BRUNO ZANOBIÒ), Bologna, Cisalpino-Monduzzi, 1991, p. 139-140, 156-163, 179-188, 192-193 e l'articolo polemico di CAMILLO TERNI, *Università di Pavia e Università di Milano nel pensiero della maggioranza dei medici lombardi, spunti critici e polemici*, Milano, Tipo-Litografia Prata, 1925. Sulla nascita dell'Università di Milano cfr. ENRICO DECLEVA, *La nascita dell'Università degli Studi e il sistema universitario milanese negli anni '20*, in *Storia di Milano*, 18/2, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996, p. 717-742.

⁴² Due casi lo amareggiarono profondamente, quello dei suoi allievi Achille Monti e di Casimiro Mondino che avevano ottenuto il trasferimento a Pavia grazie al suo forte impegno nell'ambito accademico nazionale, ma che una volta ottenuto il posto nell'Università lombarda si trovarono frequentemente ad osteggiarne i programmi. Cfr. PENSA, *Ricordi di vita universitaria*, p. 121-122; MAZZARELLO, *La struttura nascosta*, p. 381-386.

che se il Golgi fosse veramente riuscito a colorare in rosso, come nelle figure riprodotte, il prolungamento nervoso, ed in nero quelli protoplasmatici, egli avrebbe certamente fatto una grande scoperta! Dell'essenza del lavoro non si era curato il fisiologo di Heidelberg.

Quanti anni dovevano passare prima che il metodo di mettere in rilievo gli elementi nervosi, scoperto dal Golgi, venisse riconosciuto dalla dotta Germania⁴³!

Un'indifferenza ed uno scetticismo ben percepiti dallo stesso Golgi che negli anni '80, quando aveva oramai completato le sue ricerche sulla struttura del sistema nervoso centrale⁴⁴, iniziò ad assegnare ai suoi allievi argomenti di ricerca legati alle applicazioni della *reazione nera*. In tal modo poteva non solo approfondire settori di studio che interessavano direttamente il suo filone di ricerca, ma anche cercare di diffondere e propagandare la conoscenza delle sue scoperte scientifiche in un momento in cui le stesse trovavano grandi difficoltà ad affermarsi. La "scuola" divenne così organo e strumento di imposizione, diffusione e propaganda dei risultati dello scienziato pavese. Un aspetto questo che emerse particolarmente verso la fine del secolo quando Golgi si trovò al centro di due controversie scientifiche legate alle sue scoperte neurobiologiche e citologiche: l'emergere della *teoria del neurone* in contrapposizione alla concezione morfologico-funzionale golgiana della *rete nervosa diffusa*, da un lato, e i dubbi che venivano sollevati sulla realtà fisica dell'*apparato reticolare interno* (uno dei costituenti fondamentali della cellula), poi battezzato *apparato di Golgi*. Questi due temi forti furono strumentali nell'orientare le ricerche di molti dei collaboratori dell'Istituto di patologia generale.

Golgi non tollerava che i suoi allievi potessero liberamente aderire alla teoria del neurone da lui ferocemente avversata e così le indagini dei collaboratori dell'Istituto, sulla struttura del sistema nervoso, dovevano implicitamente presupporre l'opzione reticularista (che poi, tautologicamente, veniva sempre "confermata"). Eugenio Medea, che si era formato nel laboratorio pavese prima di dedicarsi alla neurologia clinica, raccontò come nel corso di una sua lezione tenuta nell'Ospedale Maggiore di Milano avesse parlato della teoria del neurone:

Qualunque fosse stata la mia opinione personale in rapporto alla dibattuta questione, mi sarei ben guardato, per riguardo al Maestro, di assumere un atteggiamento favorevole a quella dottrina che sapevo non solo non condivisa, ma avversata tenacemente da lui [...]. Qualcuno (esistono sempre i simpatici mettimali) riferì malamente la mia lezione al Maestro e so che ne fu addolorato. Mi è sempre spiaciuto di avergli, senza mia colpa, cagionato un piccolo dispiacere. Tutto fu poi spiegato e continuarono gli ottimi rapporti con lui⁴⁵.

Chi nel laboratorio pavese si imbarcava in ricerche sulla struttura del sistema nervoso era predestinato a diventare più realista del re; riuscire a concludere uno studio scientifico con una prova in più a favore della teoria reticularista voleva dire suscitare l'interesse di Golgi e acquisirne l'approvazione e la stima⁴⁶. Non meraviglia quindi constatare come un marchio di fabbrica tipicamente pavese delle ricerche sul sistema nervoso fosse la decisa opzione reticularista⁴⁷.

Un analogo uso 'strumentale' degli allievi è evidente anche nelle ricerche sull'apparato reticolare interno prodotte in seno all'Istituto di patologia generale⁴⁸. Golgi scoprì questo organello citoplasmatico nel 1898⁴⁹ ma dovette immediatamente fronteggiare due ordini di problemi

⁴³ GRASSI, *I progressi della biologia*, p. 5-6.

⁴⁴ Pubblicata a puntate sulla «Rivista Sperimentale di Freniatria e Medicina Legale», venne poi raccolta in volume unico che ebbe una prima edizione parziale nel 1884 presso l'editore Calderini di Reggio Emilia ed una edizione completa l'anno successivo: CAMILLO GOLGI, *Sulla fina anatomia degli organi centrali del sistema nervoso*, Reggio Emilia, Tip. Calderini, 1885. Il libro venne ristampato dall'editore Hoepli di Milano nel 1886.

⁴⁵ MEDEA, *Come, quando, dove*, p. 5 bis.

⁴⁶ Cfr. PENZA, *Ricordi di vita universitaria*, p. 80-81.

⁴⁷ Lavori a favore della rete nervosa diffusa furono pubblicati, tra gli altri, da Achille Monti, Livio Vincenzi, Luigi Sala, Emilio Veratti, Antonio Pensa, Casimiro Mondino. Anche quando un ricercatore aveva lasciato il laboratorio per continuare la carriera in altre sedi universitarie, continuava a prendere posizione a favore della teoria neuroistologica di Golgi.

⁴⁸ ARIANE DRÖSCHER, *Camillo Golgi und seine Strategien zur Anerkennung des Golgi-Apparats*, in *Pratum floridum*, Augsburg, Erwin Rauner Verlag, 2002, p. 61-74. Sulle prime fasi delle ricerche in Italia relative all'apparato reticolare interno si veda anche ARIANE DRÖSCHER, *L'apparato di Golgi nella ricerca italiana*, in *Golgi e Bizzozero nel centenario della scoperta dell'apparato reticolare interno*, Torino, Accademia di Medicina di Torino-Tipografia Bodrato, 1999, p. 74-82.

⁴⁹ PAOLO MAZZARELLO-MARINA BENTIVOGLIO, *The centenarian Golgi apparatus*, «Nature», 392 (1998), p. 543-544; MARINA BENTIVOGLIO-PAOLO MAZZARELLO, *The pathway to the cell and its organelles: one hundred years of the Golgi apparatus*, «Endeavour», 22 (1998), p. 101-105.

per imporlo nel mondo scientifico internazionale. Da un lato l'apparato sembrava uno dei tanti particolari citologici inessenziali che erano all'ordine del giorno nelle pubblicazioni biologiche dell'epoca. Dall'altro la difficoltà con cui si riusciva a riprodurlo sperimentalmente sembrava dar ragione a chi lo considerava una sorta di artificio tecnico, vale a dire un artefatto. Golgi che credeva fermamente nella realtà fisica di questo particolare istologico, adottò la strategia di impegnare molti allievi nel suo studio sperimentale, fronteggiando così le opposizioni critiche che giungevano da più parti e cercando di evitare che l'organello venisse ignorato dalla comunità scientifica internazionale.

Questi due esempi dimostrano come i gradi di libertà della ricerca, nel laboratorio di Golgi, non fossero estesi allo stesso modo per tutti i possibili argomenti di indagine. Se questi riguardavano i punti nevralgici e intellettualmente costitutivi del laboratorio, anche per come era percepito all'esterno, l'unica opzione adottabile era una scelta di campo a favore delle tesi golgiane.

La scuola golgiana come atteggiamento metodologico ed epistemologico

Golgi e il microscopio formarono un tutt'uno nell'immaginario scientifico italiano della prima metà del Novecento, un binomio che si radicò profondamente soprattutto dopo l'assegnazione del premio Nobel. L'istologia era stata la via e il mezzo dell'eccellenza scientifica dello scienziato lombardo; attraverso il microscopio aveva visto l'intima struttura della materia vivente e addirittura il destino gli aveva assegnato il compito di osservare per primo, con grande esattezza, la fine organizzazione dell'organo più complesso e quindi sfuggente: il cervello. Gli stessi straordinari successi ottenuti attraverso lo studio microscopico degli esseri viventi convinsero Golgi che solo ciò che poteva essere ridotto a 'struttura' avesse piena dignità di verità scientifica. In questo quadro concettuale l'istologia assunse una posizione dominante in quanto disciplina che era stata in grado di evidenziare la sostanziale uniformità morfologica dei tessuti viventi al di là delle differenze di specie e funzione:

Così è avvenuto che Zoologia, Anatomia umana e comparata, acquistarono un'impronta ed un'indirizzo altamente scientifico venendo rivolte ad un solo scopo: la conoscenza delle origini e delle leggi della vita. Ed è doveroso riconoscere che siffatto collegamento dei vari rami della Biologia, così da risultarne quasi un unico tronco, ha potuto effettuarsi soprattutto per opera di una scienza nuova: la scienza dell'organizzazione, l'Istologia⁵⁰.

Nelle mani di Golgi l'istologia o «scienza dell'organizzazione», divenne così una specie di 'epistemologia', mezzo e scopo fondamentale del suo programma di ricerca e autentico baricentro concettuale delle discipline biologiche. Era, quella di Golgi, una forma di fysicalismo spinto che privilegiava il dato morfologico e che lo spinse a nettamente sottostimare i progressi straordinari che giungevano da altri settori della biologia, in particolare dalla neurofisiologia⁵¹. Nei lavori di Golgi vi è qualche riferimento, specie prima del 1890, a qualche lavoro neurofisiologico⁵²; tuttavia mano a mano che i metodi istologici da lui escogitati andavano rivelando straordinarie possibilità di ricerca, egli iniziò sempre più ad ignorare campi scientifici lontani⁵³. Ciò non significa che Golgi non fosse interessato allo studio delle 'funzioni', anzi. La sua ope-

⁵⁰ CAMILLO GOLGI, *La moderna evoluzione delle dottrine e delle conoscenze sulla vita*, «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere» s. 2, 47 (1914), p. 61.

⁵¹ Su questi aspetti dell'epistemologia golgiana si veda l'importante lavoro di GIOVANNI BERLUCCHI, *Emilio Veratti and the ring of the czarina*, «Rendiconti Lincei-Scienze Fisiche e Naturali», s. 9, 13 (2002), p. 270-271.

⁵² CAMILLO GOLGI, *Sulle alterazioni degli organi centrali nervosi in un caso di corea gesticolatoria associata ad alienazione mentale*, «Rivista Clinica» s. 2, 4 (1874); ID., *Sulla fina anatomia* (1885), p. 50-51.

⁵³ Golgi rivendicò il valore dell'istologia anche in età avanzata in un momento in cui lo studio chimico-fisico delle soluzioni colloidali, così promettente per l'analisi dei fenomeni vitali, sembrava relegarla ad un ruolo secondario. Cfr. GOLGI, *La moderna evoluzione*, p. 53-104.

3. Il laboratorio dell'Istituto di Patologia generale di Pavia (Palazzo Botta) attorno al 1900.



ra dimostra come la fisiologia e la fisiopatologia degli esseri viventi fosse uno scopo fondamentale della sua ricerca. Tuttavia lo studio delle funzioni aveva garanzia di attendibilità e poteva considerarsi certo e sicuro solo quando era isolabile all'interno di una cornice chiara e visibile, i.e., solo quando poteva essere ridotto inoppugnabilmente a struttura esplicativa del vivente e dei suoi fenomeni clinico-patologici. Paradigmatici furono gli studi di Golgi sullo sviluppo del plasmodio della malaria nel sangue umano. Fra il 1885 e il 1892, per mezzo dello studio istologico del sangue, egli fu in grado di correlare con precisione quasi matematica le modificazioni di forma del microrganismo con le manifestazioni cliniche dei pazienti, prima fra tutte l'accesso febbrile. E comunque fin dal 1885, nella sua opera sulla struttura del sistema nervoso centrale, lo scienziato lombardo aveva scritto che: «Per ciò che riguarda gli organi centrali del sistema nervoso precipuo compito della moderna Anatomia deve esser quello di mettersi in grado di rispondere ai più urgenti quesiti posti dalla Fisiologia»⁵⁴. La morfologia, quindi, come risposta alle domande poste dalla fisiologia (e dalla fisiopatologia). L'importanza del dato strutturale al fine dell'interpretazione funzionale generava l'ossessione per gli "artefatti", intesi come "inganni" che la tecnica istologica poteva ingenerare e che divenne lo spauracchio metodologico di tutta la scuola golgiana⁵⁵. L'artefatto divenne anche una comoda scusa per difendere le proprie tesi quando dai disegni degli avversari scientifici, primo fra tutti quelli dello spagnolo Santiago Ramón y Cajal, emergevano particolari che non corrispondevano alle visioni teoriche della scuola. Era facile allora sostenere che le immagini non erano perfette, che vi erano stati dei difetti o degli eccessi di colorazione, che l'operatore non era stato sufficientemente abile, insomma che si era lasciato ingannare dagli artefatti. Da qui i controlli morfologici rigorosi e ripetuti con pedanteria per mezzo di più metodi, così caratteristici della scuola pavese di istologia e patologia generale, al

⁵⁴ CAMILLO GOLGI, *Sulla fina anatomia*, p. 3; ID., *Opera Omnia*, I, Milano, Hoepli, 1903, p. 295.

⁵⁵ BERLUCCHI, *Emilio Veratti and the ring*, p. 270.

LE COLLEZIONI DIDATTICHE STORICHE DELL'UNIVERSITÀ DI PAVIA

Nella seconda metà del Settecento, in corrispondenza con la riforma degli studi universitari voluta da Maria Teresa d'Austria, si rinnova anche la didattica.

I docenti delle singole materie si preoccupano di mettere a punto i materiali che ritengono necessari per la ricerca e per l'insegnamento e danno così avvio ai primi importanti nuclei delle diverse collezioni didattiche.

I professori sono Alessandro Volta, Antonio Scarpa, Giovanni Antonio Scopoli e Lazzaro Spallanzani.

Le raccolte vengono rapidamente incrementate e già nel 1793 costituiscono un autentico motivo d'attrazione, tanto che vengono descritte in versi sciolti – con minuzioso entusiasmo – dal matematico Lorenzo

Mascheroni (anche lui professore a Pa-

via), nell'*Invito a Lesbia Cidonia*, proprio allo scopo di convincere la famosa poetessa bergamasca a visitare l'Università:

«*Quanto ne l'alpe e ne le aerie rupi
natura metallifera nasconde,
quanto respira in aria, e quanto in
terra,*

*e quanto guizza ne gli acquosi regni
ti fia schierato a l'occhio:*

in ricchi scrigni

*con avveduta man l'ordin dispose
di tre regni le spoglie [...].*»

Il turismo colto infatti prevede ormai una tappa pavese; lo racconta Horace Benedict Sausurre nei *Voyages dans les Alpes* (1796): «[...] ci fermammo mezza giornata a Pavia per vedere qualcuno dei sapienti professori di questa Università. Dal momento che era la stagione delle ferie, ebbimo il rammarico di non trovare Volta né

Spallanzani, ma ebbimo il piacere di vedere il Padre Fontana, il Padre Barletti e Antonio Scopoli. Quest'ultimo ci mostrò il Gabinetto di Storia Naturale [...]. Io ebbi un particolare piacere nel vedere la bella collezione di cristalli di cui il Signor Scopoli ha dato descrizione nella sua *Cristallografia Ungherese*.

Nel corso dell'Ottocento i Gabinetti scientifici e le raccolte universitarie, testimonianza visibile di una situazione culturale vivace ed avanzata, vengono presentati con orgoglio e con dovizia di particolari nelle nuove guide della città, a cominciare dalla *Guida di Pavia* (1819) scritta dal marchese Luigi Malaspina, fino alle *Notizie risguardanti la città di Pavia* (1876) di Gaetano Capsoni.

LUISA ERBA



1. La sala Golgi del Museo di Storia dell'Università.



2

2. La cupola settecentesca dell'antico Ospedale San Matteo (ora Università). Il luminoso locale sottostante ospita i reperti del Museo archeologico.

3. La Sosandra di Calamide (copia in marmo greco).

4. Alcuni dei gessi (da sinistra: lo Spinario, l'Apollo di Piombino, l'Apollo Sauroktonos di Prassitele, l'Artemide di Nicandre, lo Zeus di Otricoli e due Discoboli).



4

ARCHEOLOGIA

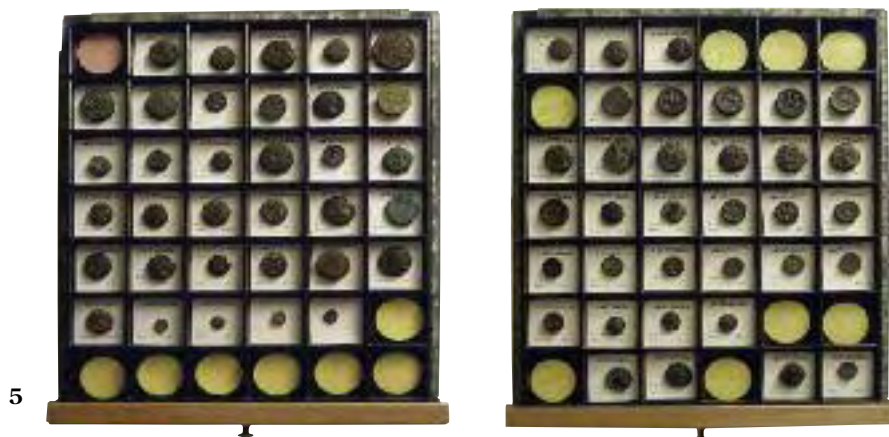
«L'origine di questo Gabinetto risale al 1820 ed è dovuta al professore Pier Vittorio Aldini nominato nel 1819 alla cattedra di Numismatica, archeologia diplomatica ed araldica istituita in questa Università. Esso possiede marmi figurati e letterati, medaglie, monete greche e romane, anfore, tazze, vasi etruschi, greci e romani» (Capsoni, 1876).

Il professor Carlo Albizzati acquisisce nel 1933 suppellettile bronzea e fittile dai depositi del Museo Nazionale di Napoli, a cui si aggiungono, nel 1934, le terrecotte votive donate dal pontefice Pio XI.

La collezione comprende oggi oggetti di epoca preistorica e protostorica, pezzi egizi e orientali, bronzi, vetri, sculture, frammenti architettonici, e una gipsoteca con le copie di alcune tra le più note sculture del mondo classico.



3



5

5. La collezione numismatica.

6. Frammento di iscrizione di età romana.

7. Ceramica dipinta della Magna Grecia.



6



7



8

8. La facciata dell'Università (part.).

9. I preparati anatomici a secco di Luigi Porta. In primo piano il busto del professore.

10. La vetrina con i calcoli epatici e renali studiati da Luigi Valentino Brugnattelli, autore di un'opera sulla *Litologia umana*.

MEDICINA

«Giacomo Rezia, eletto professore di Anatomia descrittiva nel 1774, cominciò una raccolta di preparazioni anatomiche. Successo al suddetto, lo Scarpa nel 1783 aumentò le preparazioni in modo che si può dire il vero fondatore del Gabinetto. Ma fu durante l'insegnamento del professore Bartolomeo Panizza che il Gabinetto anatomico fu portato a tale splendore, da essere meritamente annoverato fra i più celebri d'Italia e fuori, non tanto pel numero dei preparati, che è pure considerevole, ma per l'entità loro e lo scopo a cui servono» (Capsoni, 1876).

Sono conservati disegni, rami e tavole a stampa legati all'insegnamento di Antonio Scarpa; le preparazioni anatomico-patologiche di Luigi Porta; i preparati microscopici di Eusebio Oehl e di Camillo Golgi (Premio Nobel nel 1906); le cassette con lo strumentario chirurgico di Alessandro Brambilla.



10



9



11

11. Particolare della cimasa degli scaffali del Museo, fatti costruire da Antonio Scarpa.

12. Due preparati entro piccole cornici.

13. Cassetta di ferri chirurgici.

14. Anastomosi carotidea.



12



13



14



15

15. Strumenti appartenuti al Gabinetto di Fisica di Alessandro Volta: pompa aspirante elevatoria e fontana intermittente. Nel ripiano in basso: apparecchio per la traiettoria parabolica (deposito del Liceo Foscolo).

16. La pila di Volta.

17. Veduta d'insieme della sala ottocentesca che contiene circa 550 strumenti del periodo successivo a Volta, fino ai primi del Novecento.



17

FISICA

«Nel 1771, riordinandosi gli studi universitari, s'istituì anche un Gabinetto di fisica, il quale rispondeva alle esigenze di un utile insegnamento, dotandolo sin da principio d'una collezione di macchine e di apparati, la quale, per quei tempi, poteva dirsi abbastanza ricca. Questa collezione presto ottenne opportuni e notevoli incrementi, massime per cura dell'insigne Volta nominato nel 1778 professore di Fisica sperimentale» (Capsoni, 1876).

Ora in una delle sale è stato riallestito il Gabinetto di Volta con circa 140 strumenti originali.

Il nucleo voltiano viene poi arricchito dai suoi successori, in particolare Giuseppe Belli (1791-1860) e Giovanni Cantoni (1818-1897). Gli altri strumenti conservati riguardano l'elettromagnetismo, la termologia, l'acustica, l'ottica, la geodesia e la meccanica.



16



18

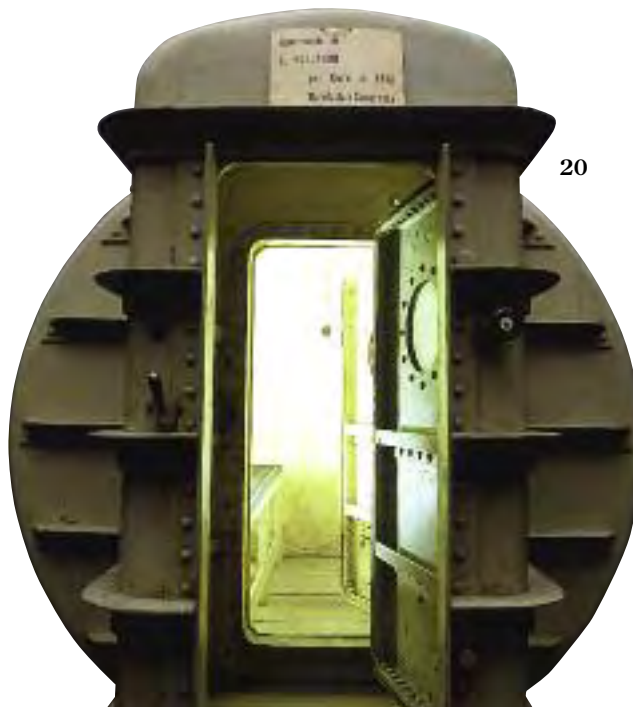
18. L'armadio dell'Elettrologia con i materiali del Gabinetto di Volta.

19. Modello per l'ultimo tratto di chiuse del Naviglio pavese (inizio Ottocento), da connettersi con gli studi del professor Vincenzo Brunacci. Nel suo Gabinetto di Idrometria infatti «veggonsi raccolti i principali strumenti di Geodesia, altri per misurare la velocità delle acque, più modelli di edifici idraulici massime ad uso de' canali navigabili [...]».
(Malaspina 1819)



19

20. Camera iper e ipobarica messa a punto da Carlo Forlanini per le cure polmonari.



20



21

TECNICA ELETTRICA

La collezione, costituita presso il Dipartimento di ingegneria elettrica, è in continua espansione per donazioni e prestiti. I reperti (alcune migliaia) coprono in prevalenza i settori elettrico, idraulico, delle telecomunicazioni e dell'informatica. La loro datazione si estende dagli ultimi decenni del XIX secolo alla fine degli anni Settanta del secolo successivo.

21. Gli istituti universitari in località Cravino.

22. La turbina Pelton.

23. Sala di apparecchi elettrici. Al centro un gruppo di eccitazione turbina-generatore (1905) di una centrale elettrica.



22



23

GEOLOGIA E MINERALOGIA

«[...]La maggiore di queste sale racchiude ricche serie di pietre e metalli. Nella prima, che per infinite gradazioni delle terre e pietre calcari passa alle circoniane e al corindone, ammirasi [...] un'estesissima raccolta di opali, e nella seconda è da osservarsi che una gran parte de' metalli e semi-metalli è somministrata da miniere di province soggette alla Casa d'Austria, siccome principalmente il cromo, il mercurio dell'Idria, e l'argento ed oro di Ungheria, e Transilvania. Valutasi che il gabinetto de' minerali contenga da dodeci a tredici mila pezzi» (L. Malaspina, 1819).

24



24. La raccolta di pietre laviche di Lazzaro Spallanzani:
«Non lungi accusan la Vulcania fiamma pomici scabre, e scoloriti marmi. Bello è il veder lungi dal giogo ardente le liquefatte viscere de l'Etna, lanciati sassi al ciel. Altro fu svelto dal sempre acceso Stromboli; altro corse sul fianco del Vesevo onda rovente» (Mascheroni, 1793).



25



25. Cassette di agate lavorate.

26. Vetrine di minerali:
«[...] imita il ferro crisoliti e rubin; sprizza dal sasso il liquido mercurio; arde funesto l'arsenico; traluce a i sguardi avari da la sabbia nativa il pallid oro» (Mascheroni, 1793).



26

27



ZOOLOGIA E PALEONTOLOGIA

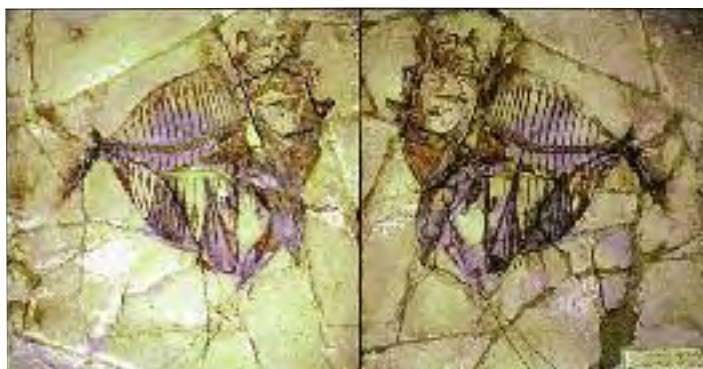
Le raccolte si formano a partire dal 1771 con sette casse di materiali inviati da Vienna. Lazzaro Spallanzani le incrementa con importanti acquisti.

«Negli scaffali od armadi del regno animale la distribuzione è fatta secondo il sistema di Linneo. [...] Questa raccolta è preziosa per più oggetti rari, e sommamente interessanti. Copiosa è la serie delle scimie, e fra i mammali uno degli oggetti più rari è l'ornitorinco [...]» (Malaspina, 1819). Alla morte di Spallanzani (1799) le collezioni ammontavano ad oltre 30.000 pezzi; oggi sono circa 300.000.

27. Palazzo Botta, sede dell'Istituto di Zoologia "Lazzaro Spallanzani". Sulla destra, in primo piano, il monumento del famoso naturalista (1939).

28. Impronta e centroimpronta di mene rombea proveniente dai giacimenti di Bolca (1782).

29. Vetrina originale di Spallanzani con una raccolta di coralli.



28



29

30



30. Parte della raccolta ornitologica.
«Estesa è pure [la serie] degli uccelli ove, tra il *Trochilus minimus*, detto uccello mosca, e l'aquila reale, trovansi i più belli e pellegrini, e vi si distinguono più varietà di quelli detti uccelli di paradiso» (Malaspina, 1819).

31. La tigre (esemplare giunto in Museo nel 1831). Una tigre è già presente nella collezione alla fine del Settecento (Mascheroni, 1793).

32. Alcuni primati.



32





33

33. L'Orto Botanico.

34. Serra con le collezioni viventi

«[...] *Pullular vedrai*
entro tepide celleerbe salubri,
dono di navi peregrine: stanno
le prede di più climi in pochi solchi»
 (Mascheroni, 1793).

35. Fogli di erbari secchi.



35

BOTANICA

«L'Orto botanico fu fondato nell'anno 1773 [...]. Possiede diversi erbari e suppellettili scientifiche degne di attenzione. All'Orto va ora unito un Laboratorio di Botanica Crittogamica, istituito e riconosciuto con R. Decreto del 26 marzo 1871 per iniziativa del Prof. Santo Garovaglio. Esso è unico in Italia e forse anche in tutta Europa, ed è già a quest'ora salito a bella fama» (Capsoni, 1876).

Oltre alle collezioni viventi, e alle raccolte di semi, c'è una collezione di circa duecento pezzi di modelli di funghi a cui si aggiungono i modelli botanici di fiori, di cui alcuni ottocenteschi in cera, altri in metallo e legno di produzione tedesca a cavallo tra i due secoli e alcuni in celluloidi della metà del Novecento.

L'erbario secco (che raccoglie erbari di provenienze e di epoche diverse) conta 180.000 campioni di tracheofite e 41.000 di crittogame.



34



37

36. L'aconito, modello in carta gessata e dipinta.

37. *Marchantia polymorfa*, modello in cera colorata realizzato nel 1840 dal ceraiolo Luigi Calamai.

38. Alcuni esemplari della collezione di corpi fruttiferi di macromiceti (funghi). Modelli in gesso colorato in dimensioni naturali.



36



38



39

MUSICOLOGIA

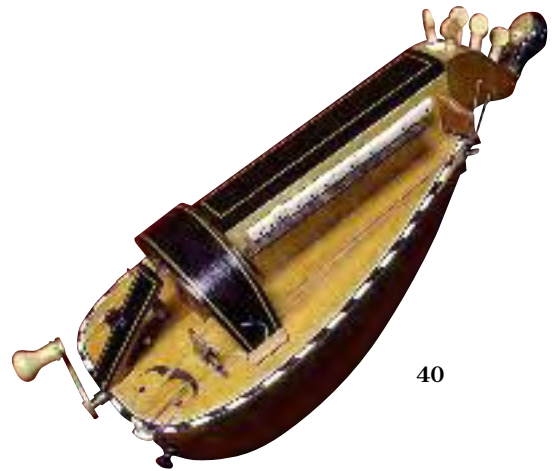
La collezione di strumenti musicali si è formata tra l'inizio degli anni Cinquanta e gli anni Settanta del Novecento attraverso successive acquisizioni di otto pianoforti, clavicordo, clavicembalo, organo, armonium. A questi si sono aggiunti per donazione una collezione di rulli per piano automatico e la collezione Pellini di più di 60 copie di strumenti medievali, rinascimentali e barocchi.

Rivestono un particolare interesse storico l'organo positivo napoletano, i pianoforti Longman and Broderip, Blüthner, Steinweg e il piano automatico a rulli.

39. Palazzo Raimondi (Cremona), sede della Facoltà di musicologia dell'Università di Pavia.

40. Ghironda (Lione, sec. XX).

41. Alcuni degli strumenti a corda della collezione Pellini.



40



41

42



42. Tromba (copia di uno strumento appartenuto nel secolo XVI al famoso trombettista Cesare Bendinelli).

43. Pianoforte a tavolo Blüthner (metà XIX sec.).

44. Organo positivo da tavolo (rifacimento di uno strumento in uso nel Medioevo e nel Rinascimento).



43



44



45. Organo positivo napoletano (fine XVIII-inizio XIX sec.).

fine di giungere ad un quadro morfologico il più inoppugnabile possibile.

Un carattere epistemologico essenziale della scuola, legato intimamente a questa prevalenza di ciò che può essere visto e dimostrato con immagini, fu l'atteggiamento nei confronti delle "ipotesi". Golgi era un induttivista stretto che ammetteva soltanto quelle che chiamava "ipotesi di lavoro", vale a dire quelle inferenze che scaturivano come diretta conseguenza di quanto si poteva dimostrare sotto il microscopio. Solo queste avevano diritto di cittadinanza nella scienza, le altre non erano altro che concezioni ipotetiche basate su altri elementi ipotetici. Secondo Golgi non vi era spazio per idee che andassero oltre l'immediatamente dimostrabile e un serio cultore della biologia non doveva lasciarsi tentare da ipotesi arrischiate⁵⁶.

La ripugnanza per le idee creative che andassero oltre quanto visibile attraverso l'oculare del microscopio diventò una caratteristica di tutti i principali allievi dell'Istituto di patologia generale.

Principali allievi della scuola golgiana

La forte personalità di Golgi impose naturalmente queste opzioni metodologico-scientifiche ai molti allievi che passarono nel laboratorio a partire dalla fine degli anni Settanta. Un'analisi anche sommaria delle pubblicazioni uscite dal centro pavese evidenzia chiaramente la loro filiazione golgiana, la coerenza dei temi di ricerca affrontati dagli allievi, l'uso di tecniche originali in gran parte sviluppate all'interno del laboratorio che permettevano l'invasione di nuove "nicchie" scientifiche, gli argomenti di studio legati agli interessi "di scuola". Oltre alle classiche ricerche sulla struttura del sistema nervoso, che dopo un periodo di grande espansione si esaurirono anche come conseguenza delle barriere ideologiche imposte da Golgi, nemico dichiarato della più promettente teoria del neurone, le ricerche fondamentali riguardarono la nascente microbiologia (in particolare in relazione agli studi di Golgi sulla malaria) e la struttura dell'*apparato reticolare interno*. In ognuno di questi settori vi furono contributi originali degli allievi di Golgi che subirono fortemente l'influenza della sua personalità scientifica. Volendo fare qualche esempio significativo basterà ricordare la scoperta dei *corpi della rabbia* da parte di Adelchi Negri e la loro interpretazione patogenetica in evidente analogia con quanto descritto da Golgi per lo sviluppo del plasmodio della malaria nel sangue umano⁵⁷, oppure le diverse decine di lavori dedicati all'apparato di Golgi con in testa quelli di Aldo Perroncito che lo osservò in vivo descrivendone dettagliatamente la frammentazione in tanti elementi da lui chiamati «dittiosomi» e la sua distribuzione alle due cellule figlie durante la divisione cellulare⁵⁸.

Anche se mancano precise stime quantitative sulle variazioni anno per anno degli allievi frequentatori del laboratorio⁵⁹, attorno al 1900 essi furono sicuramente attorno alla trentina, una cifra certamente cospicua. Golgi era molto attento nel selezionarli prima di ammetterli nel suo istituto; poi venivano seguiti dagli assistenti ma anche controllati dallo stesso direttore il quale passava frequentemente ad osservare i loro risultati sperimentali⁶⁰. Dopo l'iniziale apprendistato delle tecniche microscopiche e dei metodi istologici più comuni, gli studenti più ambiziosi e brillanti avevano la possibilità di imbarcarsi in ricerche originali e non raramente giungevano alle loro prime pubblicazioni entro l'anno di lau-

⁵⁶ Si può rimanere stupiti da questo atteggiamento se si pensa al numero di ipotesi poco fondate o non fondate che furono caparbiamente sostenute da Golgi, come il ruolo trofico dei dendriti ed il significato fisiologico differenziale delle cellule del primo e secondo tipo di Golgi. La teoria della *rete nervosa diffusa* era per il patologo pavese non già una ipotesi, ma un dato di fatto basato sui risultati sperimentali. In realtà proprio questi non erano 'neutri' ma venivano filtrati e selezionati proprio dalle concezioni ipotetiche che dovevano dimostrare o confermare. Vi era alla base del procedimento induttivistico di Golgi una logica 'circolare' che poneva tautologicamente nel dato sperimentale una parte del contenuto ipotetico che si voleva dimostrare. Cfr. MAZZARELLO, *La struttura nascosta*, p. 475-479. Sui presupposti metodologici di Golgi e della sua scuola si veda: GUIDO CIMINO, *Idee direttrici e presupposti metodologici nell'opera neurologica di Camillo Golgi*, «Physis», 17 (1975), p. 140-148; ID., *La mente e il suo substratum*, Pisa, Domus Galilaeana, 1984, p. 311-318 e p. 371-381; PAOLO MAZZARELLO, *Il positivismo prudente di Camillo Golgi, in Scienza e professione medica nel primo Novecento*, Pavia, Università di Pavia, 2001, p. 61-81; BERLUCCHI, *Emilio Veratti and the ring*, p. 257-272.

⁵⁷ CAMILLO GOLGI, *L'opera scientifica di Adelchi Negri*, «Bollettino della Società Medico-Chirurgica di Pavia», 27 (1912), p. 87-124; EMILIO VERATTI, *L'interpretazione dei corpi del Negri cinquant'anni dopo la scoperta*, «Bollettino della Società Medico-Chirurgica di Pavia», 67 (1953), p. 1-13.

⁵⁸ ALDO PERRONCITO, *Contributo allo studio della biologia cellulare. Mitochondri, cromidii e apparato reticolare interno nelle cellule spermatiche*, «Memorie e Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei (Cl. Sc. Fis. Mat. Nat.)», 38 (1910), p. 24-261. Cfr. ARIANE DRÖSCHER, *L'apparato di Golgi nella ricerca*, p. 79.

⁵⁹ Forse una risposta potrà giungere dalla documentazione conservata nell'Istituto di patologia generale che ancora deve essere analizzata in dettaglio.

⁶⁰ Cfr. PENZA, *Ricordi di vita universitaria*, p. 69; MEDEA, *Come, quando, dove*, p. 4.

rea⁶¹. Allora diventavano spesso dei discepoli. Ognuno sapeva di lavorare in un laboratorio che permetteva grandi opportunità e certamente provava la tensione della ricerca d'avanguardia e percepiva la possibilità di legare il proprio nome ad una scoperta, di lasciare una traccia nella scienza. Vi era coesione, spirito di corpo, consapevolezza e fierezza di appartenere ad una «gloriosa scuola di Istologia e Patologia»⁶², un'appartenenza che veniva rivendicata anche quando la sede del lavoro scientifico non era più Pavia⁶³. Golgi, per quanto irraggiungibile, era l'esempio vivente a cui ispirarsi. La sua genialità sperimentale e il suo metodo sicuro lo avevano portato all'apice della scienza mondiale. Così, chi si trovava nel laboratorio, sapeva di non lavorare nelle retrovie, ma di muoversi in quella terra di confine della ricerca, là dove un esperimento può svelare un'importante novità. Poche volte nei laboratori italiani dell'ultimo secolo e mezzo si deve essere respirata un'aria simile e gli esempi che vengono immediatamente alla mente sono quelli del laboratorio romano di Enrico Fermi, di quello neurofisiologico di Pisa di Giuseppe Moruzzi e di quello istologico di Torino di Giuseppe Levi.

Le opportunità fornite da Golgi vennero raccolte da molti allievi che riuscirono a legare il loro nome a ricerche importanti. Aldo Peroncito identificò le modificazioni morfologiche e la cinetica della rigenerazione del nervo periferico, dopo sezione sperimentale, Vittorio Marchi, grazie all'influenza di Golgi, mise a punto il metodo che porta il suo nome per la colorazione della mielina (e che permise la descrizione delle vie nervose centrali), Emilio Veratti descrisse con grande precisione il sistema canalicolare della fibra muscolare legato alle funzioni del reticolo sarcoplasmatico, Adelchi Negri scoprì i corpi della rabbia nel cervello degli animali (e dell'uomo) affetti dalla malattia, Giulio Rezzonico con Golgi individuò gli imbuti cornei della mielina, Carlo Martinotti descrisse le cellule ad assone ascendente della corteccia cerebrale che ancora portano il suo nome. L'eccellenza educativa del laboratorio è anche evidente dai ricercatori che vi trascorsero periodi di studio e poi fecero grandi scoperte lontano da Pavia, come Battista Grassi che scoprì la zanzara *Anopheles* responsabile della malaria umana e Antonio Carini che scoprì in Brasile lo *Pneumocystis carinii*, il microrganismo che provoca frequenti pneumopatie in corso di immunodeficienza acquisita. Innumerevoli furono poi le osservazioni originali, ripetutamente citate nelle riviste internazionali dell'epoca, legate, fra gli altri, ai nomi di Giovanni Marengi, Casimiro Mondino, Luigi e Guido Sala, Antonio Pensa, Romeo Fusari, Achille Monti, Edoardo Gemelli, Ottorino Rossi. Significativo fu anche il numero di coloro che, trascorso un periodo di formazione e perfezionamento nel laboratorio di Golgi, ebbero poi carriere prestigiose in settori lontani dall'istologia, dalla patologia generale e più in generale dalle discipline di base, come gli internisti Cesare Frugoni ed Antonio Gasbarrini, lo pneumologo e fisiologo Eugenio Morelli, il chirurgo Giuseppe Salvatore Donati⁶⁴. Nel laboratorio non vi era misoginismo ispirato dall'alto e i tanti pregiudizi positivisticici sull'inferiorità mentale della donna non trovavano terreno fertile. Nel 1886 lo stesso Golgi presentava alla Società medico-chirurgica pavese una comunicazione della studentessa di medicina Anna Kuliscioff⁶⁵ sulle febbri puerperali. Negli anni seguenti altre donne verranno accolte nel laboratorio come Lina Luzzani, che proprio nei locali di Palazzo Botta conoscerà il futuro marito Adelchi Negri e diventerà nota per i suoi studi sulla rabbia sperimentale, Costanza Boccadoro che aiuterà Golgi nelle sue ultime ricerche sperimentali, Eugenia Ber-

⁶¹ Sede privilegiata della prima diffusione delle ricerche del laboratorio di Golgi fu la Società medico-chirurgica di Pavia fondata nel 1885. Il Bollettino del sodalizio aveva una discreta circolazione internazionale. Tuttavia Golgi, quando lo riteneva necessario, appoggiava le pubblicazioni importanti dei suoi allievi sulle più prestigiose riviste italiane e tedesche.

⁶² «Gazzetta Medica Lombarda», (1902), p. 434.

⁶³ Certamente nel caso di Golgi e forse ancor più di Bizzozero si può parlare di «*dispersed research schools*», intendendo la disseminazione nel territorio degli allievi che tuttavia mantenevano un forte senso di appartenenza alle origini. Cfr. i riferimenti in GERALD L. GEISON, *Research schools and new directions in the historiography of science*, «Osis», 8 (1993), p. 236.

⁶⁴ Naturalmente questi nomi sono riportati a scopo indicativo. Elenchi più consistenti si possono reperire in MAZZARELLO, *La struttura nascosta, passim*.

⁶⁵ ANNA KULISCIOFF, *Sui microrganismi dei lochi normali*, «Bollettino della Società Medico-Chirurgica di Pavia», 1 (1886), p. 62-64.

4. Camillo Golgi circondato dai suoi allievi attorno al 1900: Si riconoscono: Emilio Veratti (secondo da destra, prima fila), Antonio Pensa (secondo da sinistra, prima fila), Adelchi Negri ed Edoardo Gemelli (rispettivamente primo e terzo da sinistra, seconda fila), Guido Sala (terzo da sinistra, terza fila) ed un giovanissimo Aldo Perroncito (primo da destra, seconda fila).



zolari studentessa in Scienze naturali e Piera Locatelli che diventerà nota per alcune ricerche sull'organogenesi indotta negli arti del tritone.

L'Istituto diretto da Camillo Golgi fu anche, per un certo periodo, polo d'attrazione per ricercatori in visita provenienti da diversi paesi europei e dagli Stati Uniti, come il norvegese Fritjof Nansen, illustre biologo e premio Nobel per la Pace nel 1922, il russo Serge Soukhonoff, studioso dell'apparato di Golgi, l'olandese Cornelius Ubbo Ariens Kappers, noto per i suoi studi neurobiologici, l'americano Henry Herbert Donaldson, poi direttore del Wistar Institute of Anatomy and Biology di Philadelphia.

L'esaurimento della scuola golgiana

Proprio il particolare successo raggiunto dall'istologia nel laboratorio pavese determinò l'assoluta prevalenza e quasi l'esclusività con cui i metodi di questa scienza vennero adottati diventando patrimonio comune condiviso dalla "scuola". Purtroppo però quegli stessi pregi che la fecero grande costituirono il suo limite in un'epoca successiva, quando molte delle novità scientifiche scaturirono più dall'integrazione fra fisiologia e morfologia che da un atteggiamento metodologicamente unidimensionale.

Il «feticismo pel microscopio»⁶⁶ di Golgi e la sua ripugnanza per le ipotesi⁶⁷ furono duramente attaccate, sul piano epistemologico, dagli psichiatri Enrico Morselli e Ernesto Lugaro. Il primo denunciò il «preominio» e la «prepotenza usata dagli istologi per dominare in tutte le sfere dell'attività scientifica e specialmente nelle Università Italiane». Al punto che, continuava lo psichiatra:

I pochi coraggiosi dissenzienti, ossia coloro che ritenevano la funzione, sotto il punto di vista della Medicina neurologica e in particolar modo della Psichiatria, di gran lunga più interessante da studiare che non l'organo (cadaverico), erano posti al bando, sgominati nei concorsi, svalutati nella carriera, guardati con mal celato dispregio, come fossero degli ignoranti, dei regressivi, o, peggiore ingiuria nel gergo dei Laboratorii istologici, dei «filosofi»⁶⁸.

⁶⁶ L'espressione si trova in ENRICO MORSELLI, *Psichiatria ed Istologia. Speranze e delusioni in riguardo alla fina anatomia del sistema nervoso*, «Quaderni di Psichiatria», 4 (1917), p. 3.

⁶⁷ ERNESTO LUGARO, *A proposito di un presunto rivestimento isolatore della cellula nervosa*, «Rivista di Patologia Nervosa e Mentale», 3 (1898), p. 65-271.

⁶⁸ MORSELLI, *Psichiatria ed Istologia*, p. 3.

Era oramai giunto il tempo, proseguiva Morselli, «che la Istologia si renda conto del limite dei suoi meriti, e si consideri, una bella volta, con senso maggiore di modestia». Proseguiva poi con una critica serrata a questa disciplina e agli «istomani» che la praticavano, con espliciti riferimenti a Golgi e alla sua scuola.

Lugaro criticò soprattutto la fobia per le ipotesi dello scienziato pavese osservando come:

L'ipotesi rappresenta in ogni momento la sintesi del nostro sapere, essa sola ci mostra quali conclusioni possiamo trarre dai fatti, quali previsioni hanno carattere di probabilità. Essa indirizza sempre la ricerca, apre la via all'esperimento, essa è il fermento che attacca l'ignoto e lo trasforma in nuove nozioni che vengono ad ampliare il nostro orizzonte intellettuale. Senza l'ipotesi la ricerca scientifica sarebbe una futile pratica, tanto varrebbe contare i granelli di polvere di uno stradale o seguire e storiografare il volo delle mosche⁶⁹.

Poi, attaccando frontalmente le idee fisiologiche di Golgi (in particolare la rete nervosa diffusa), soggiunse:

Non sono le ipotesi per sé stesse che possono nuocere alla scienza, nuoce soltanto l'ostinazione con cui spesso sono sostenute di fronte alla marea dei fatti nuovi, nuoce l'illusione che talvolta si ha, che esse non siano delle ipotesi, ma dei fatti dimostrati⁷⁰.

Queste critiche andavano al centro nevralgico della scuola golgiana, ne evidenziavano i limiti, l'autoritarismo totalitario e la sterilità in quella fase dello sviluppo scientifico. Se nella seconda metà dell'Ottocento 'l'istomania' aveva avuto il merito di sviluppare fino alle sue estreme conseguenze un settore di studio vergine, arrivando ad una descrizione dettagliata di tutti i tessuti del corpo umano, interpretandoli alla luce della teoria e della patologia cellulare, ora era tempo di abbandonare questo approccio assolutista e di raccordare il più possibile, specie in campo neurobiologico, la morfologia con gli elementi sperimentali forniti dalla fisiologia e dalla clinica. Ma Golgi era alieno a queste nuove esigenze di ricerca e dopo il 1900 la sua creatività si esaurì; anche se continuò a lavorare in laboratorio e a pubblicare lavori, era oramai un sopravvissuto dal punto di vista scientifico. Sopravvissuti furono anche molti dei suoi allievi che continuarono a aderire pedissequamente ai principi dell'attività scientifica che avevano ispirato il loro maestro, continuando a ritenere che l'approccio principe ai fenomeni biologici dovesse basarsi quasi esclusivamente sulla morfologia.

Così, dal punto di vista teorico, gli allievi di Golgi sopravvissero lungamente a loro stessi, continuando a guardare al passato più che al futuro. Ancora nel 1961 uno dei più autorevoli interpreti e continuatori della scuola golgiana, Antonio Pensa, nel suo *Trattato di Istologia Generale*, presentava la teoria di Golgi della rete nervosa diffusa come un modello attendibile delle connessioni nervose, in un momento in cui gli sviluppi della neurofisiologia ne avevano oramai dimostrato, da molto tempo, l'inconsistenza.

A posteriori possiamo così sostenere che l'esaurimento della scuola golgiana fu dovuto alla rigidità dei suoi presupposti metodologici e alla sua conseguente incapacità a mutare, a adattarsi alle nuove situazioni che lo sviluppo della scienza andava producendo. A ciò si aggiunse anche la circostanza contingente della precoce scomparsa di due dei suoi

⁶⁹ LUGARO, *A proposito di un presunto*, p. 270.

⁷⁰ *Ibidem*.

migliori interpreti, Adelchi Negri e Aldo Perroncito, morti di tubercolosi ancora in età relativamente giovane dopo aver dato contributi rilevanti all'infettivologia, alla citologia e alla neurobiologia.

PAOLO MAZZARELLO
(Università degli Studi - Pavia)

Summary

PAOLO MAZZARELLO, *The science school of Camillo Golgi*

The Camillo Golgi school of histology and general pathology in Pavia played an important role in the development of medical-biological studies in Italy in the period after Unification. Founded around 1880 when Golgi (1843-1926) began to wield power at the University of Pavia, the school soon became famous for the distinctive morphological slant to its studies. Many of its staff members made important discoveries and won international acclaim. The school however went into decline after 1910 because of its rigid adherence to the morphological approach that had characterized its golden years at a time when the international scientific world had discovered other fundamental methodological criteria for medical-biological studies.

GLI STUDENTI DI PAVIA DOPO L'UNITÀ: "TUMULTI", ASSOCIAZIONI E IMPEGNO POLITICO

Risorgimento e post-Risorgimento

Acquistando la libertà abbiamo perduto molti dei godimenti della libertà. Io mi ricordo di quando si passava il confine che stava tra la Lombardia austriaca e l'Oltrepò piemontese. Il momento del passaggio, era un momento di ansia e silenzio. Ma appena la sbarra del ponte da giallo e nera diventava bianco-rosso e verde i nostri cuori balzavano, e un grido ci erompeva dalle labbra.[...] Quando si ritornava e in fondo allo stradone si vedeva la garitta austriaca, dicevamo "manca ancora un quarto [...] mancano dieci minuti" e cercavamo in quel quarto e in quei dieci minuti di dirne contro i tedeschi il più che si poteva. Il "passaggio del confine" sarà sempre una delle mie più care memorie!¹

Chi rievoca così il batticuore della "passeggiata al Gravellone", cioè dello sconfinamento verso il Regno sabauda che, da Pavia austriaca, consentiva di mettere piede in una terra di idealizzate aperture liberali, è Carlo Dossi in una delle sue *Note azzurre*. Quel che per lui è ricordo d'adolescente, era abitudine inveterata e vietatissima agli studenti dell'università², amanti della trasgressione, specie se come in questo caso varcare il corso d'acqua significava per molti non solo oltrepassare una frontiera politica tra due Stati, ma anche un simbolico confine tra libertà e servitù, tra progresso e stagnazione, tra italianità e dominio straniero. Sconfitta l'Austria, scomparso il confine a ridosso di Pavia, Dossi, che all'ateneo pavese studiò a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta archiviando spunti e impressioni per un irriverente catalogo dei tanti vizi e delle rare virtù degli "accademici", avvertiva non senza nostalgia il senso di un cambio di fase. Si può forse partire da questa confusa percezione di un anticlimax dal Risorgimento al post-Risorgimento per porsi alcuni interrogativi sulla temperie politico-culturale nella quale vissero gli studenti della nuova Italia.

Se era stata una stagione eroica quella che avevano vissuto i loro predecessori, fratelli maggiori e uomini adulti che magari ritrovavano ora in cattedra, alcuni dei quali, coraggiosi e coerenti, avevano scelto la via dell'impegno, passando dalla trasgressione delle regole all'opposizione politica, dalla cospirazione sino al volontariato e al sacrificio di sé, a quei tempi pericolosi era seguita la fase che noi diciamo di *Nation-building* e che Dossi sempre nelle *Note* qua e là dipinge coi toni della contenuta delusione. Ora, in questo "tempo di mediocre libertà"³ quanto mutò il mondo degli studenti, specie in un contesto come quello pavese, che era stato crocevia importante per il Risorgimento, per la diffusione delle idee e dei programmi liberali e rivoluzionari, con un coinvolgimento politico vistoso di allievi e professori, con una partecipazione

¹ CARLO DOSSI, *Note azzurre*, a cura di DANTE ISELLA, Milano, Adelphi, 1964, p. 257.

² Cfr. *Prescrizioni accademiche sul contegno degli studenti e sulla loro morale condotta tratte dal vigente Statuto disciplinare dell'Università di Pavia*, s.l., s.d., ma databile agli anni '40-50 dell'800, in ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (d'ora in poi ACS), *Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Istruzione Superiore (1860-81)*, citate anche in SIMONETTA POLENGHI, *La politica universitaria italiana nell'età della Destra storica*, Brescia, La Scuola, 1993, p. 225.

³ DOSSI, *Note azzurre*, p. 206.

ne intensa alle iniziative mazziniane e garibaldine? In altre parole come reagirono gli studenti a quello che Croce scrisse essere l'inevitabile passaggio dalla "poesia" alla "prosa" nella storia dell'Italia moderna, quali tensioni e fermenti segnarono quella *élite* dirigente in formazione, chiamata a confrontarsi con l'istituzione universitaria e le sue nuove regole, a misurarsi con le proposte culturali e scientifiche degli interlocutori docenti, maestri autentici o mediocri che fossero, e infine quanto si identificò con la società che, tra continuità e mutamento, stava cercando le vie della modernizzazione politico-economica? Questi interrogativi non si esauriscono nella messa a fuoco del rapporto studenti/impegno politico, che pure è uno dei più interessanti e discussi in quei decenni, ma comportano un approfondimento sulle forme e motivazioni dell'associazionismo degli studenti, sulla loro "sociabilità", sui *cleavages* che ne attraversarono la composita comunità, sui momenti di conflitto e/o di dialogo, sulle esperienze più o meno effimere di giornalismo che li videro protagonisti, prospettive tutte che qui possono essere al più sondate.

Qualche utile spunto può venire anzitutto dall'esame del più vistoso aspetto di protagonismo studentesco, quello dei "tumulti" che a tratti percorrono e scuotono come segnali di corrente elettrica il paesaggio universitario italiano.

Nelle cronache del Regno la comunità studentesca di Pavia si ritaglia uno spazio di tutto rispetto segnalandosi per vivacità comportamentale, dinamismo organizzativo e combattività, in una sequenza intermittente, ma fitta di episodi che punteggiano i primi quarant'anni di vita del rifondato sistema universitario italiano. Rintracciandone gli echi nella stampa cittadina e nazionale, seguendone le polimorfe manifestazioni fatte oggetto di vigilanza poliziesca e talvolta di sanzioni inflitte dal ministro della pubblica istruzione, confrontando le testimonianze di studenti e professori si finisce per comporre una variegata tipologia di "disordini" universitari, specchio dei peculiari problemi della comunità accademica ticinese, ma certo anche rappresentativa, in generale, degli umori e malumori studenteschi di tutto il Regno.

Town and gown

Potremmo cominciare dalla categoria del "*town against gown*", intendendo sotto tale titolo le varie modalità della interazione difficile, sino al conflitto e al reciproco rigetto, tra le diverse identità della popolazione urbana e di quella studentesca ospite: in bilico tra tradizione e modernità si riconoscono situazioni che, innescate da mutue insofferenze, specie in connessione a comportamenti che coinvolgono l'elemento femminile della società cittadina, degenerano in scontro aperto e riaccutizzano irrisolti sentimenti di ostilità o di larvato antagonismo nei confronti dell'*élite* studiosa forestiera. È il caso della sanguinosa rissa scoppiata la sera tra il 23 e il 24 gennaio 1868 che, in occasione di un ballo in un'osteria nei pressi del ponte sul Ticino, contrappose i giovani pavesi agli studenti, con feriti gravi da entrambe le parti. Lo screzio era destinato a prolungarsi il giorno successivo con la manifestazione degli studenti in segno di solidarietà verso i compagni feriti e la provocazione dei pavesi, sino a dar luogo a un ulteriore scontro nel quale – come riferisce "Il Pungolo" – «brutali violenze da parte di alcuni popolani, usi

1. Gerolamo Induno, *Morte di Enrico Cairoli a Villa Glori 1868*, olio su tela, cm. 181 × 235, Pavia, Musei Civici. Gli studenti universitari si fecero promotori attraverso il loro giornale di una sottoscrizione per un monumento alla famiglia Cairoli, simbolo del garibaldinismo pavese nel quale molti si identificarono a lungo.



al coltello e agli assalti notturni, furono commessi contro studenti inermi». Il torto sembrerebbe tutto dalla parte dei pavesi, se è vero quanto racconta il giornale milanese che «una turba di prepotenti, della feccia del popolo, ha provocato la scolaresca davanti la stessa Università»⁴. La diserzione degli studenti dalle lezioni e il tentativo di occupare l'ateneo trovò nei giorni successivi ampia, e forse eccessiva, voluta enfasi nella stampa milanese – oltre a “Il Pungolo” anche “La Gazzetta di Milano” – tanto da indurre la Giunta municipale di Pavia, ben decisa a tutelare il buon nome della città e a difenderne la vocazione universitaria, a un intervento di rettifica e di mediazione. Da un lato si provvide a ridimensionare la gravità dell'accaduto, pretestuosamente amplificato nelle cronache milanesi, dall'altro, si pregarono gli studenti di far ritorno alle aule e alla normalità, in modo da «stornar gli inconsulti propositi di chiusura» cui il ministro poteva ricorrere, evitando un intoppo ai loro studi e, nel contempo, un danno a quella «somma di interessi d'ogni natura [che] si connette alla conservazione di questo nostro splendido Ateneo», visto che «la città e la provincia nostra se ne avvantaggia»⁵. L'invito sembra essere stato accolto, dal momento che non v'è traccia di strascichi disciplinari in quell'anno.

Un incidente così grave non si sarebbe più ripetuto, ma apparentati a questo, su un piano di venialità, potremmo ricordare le intemperanze studentesche, fatte di schiamazzi notturni e di piccoli vandalismi, specie nei pressi dei postriboli, episodi tutti privi di conseguenze ma spesso segnalati, ad esempio nel 1861, e controllati da vicino dalle autorità⁶. Come spesso accade nell'indagare vicende universitarie, sotto i nostri occhi pare qui aprirsi una prospettiva di *longue durée*, nella quale s'inscrivono dinamiche di reciproca provocazione e intolleranza, sulla cui casistica, assai mossa nel passato, talvolta beffarda e talvolta cruenta, Mariano Mariani, professore e preside a Giurisprudenza oltre che cultore di memorie universitarie, avrebbe intrattenuto il pubblico cittadino con un brillante ciclo di conferenze nel 1899, rievocando i comportamenti eccessivi, gli scherzi e le prepotenze, la licenziosità e gaiezza degli studenti pavesi del secolo XV⁷.

⁴ Cfr. «Il Pungolo», 27 gennaio 1868.

⁵ La Giunta pavese rivolse anche una sorta di irritato richiamo al rettore dell'Università, Giovanni Cantoni, la cui reazione alle «inverconde calunnie» della stampa milanese era parsa tarda e poco incisiva. Al proposito ARCHIVIO STORICO CIVICO DI PAVIA (d'ora in poi AscP), *Istruzione pubblica*, cart. 3.

⁶ AscP, *Sicurezza pubblica*, cart. 3, cat. 8, f. 10.

⁷ MARIANO MARIANI, *Vita Universitaria Pavese nel secolo XV*, Pavia, Istituto Artigianelli, 1899.

Tuttavia, l'anomalia di un tempo apparentemente sospeso o meta-storico, che sembra far da sfondo all'incidente del 1868, si corregge quando si presta attenzione al latente contenzioso tra Pavia e Milano, un dato questo che provvede a darci il senso di connessioni precise: con il primo decennio postunitario anzitutto e con la fase di travagliata applicazione e aggiustamento della legge Casati. Come è noto, in forza del suo art. 52 e dei successivi interventi voluti dal ministro Matteucci, la Facoltà filosofica, scorporata dall'Ateneo pavese, era stata istituita a Milano nell'Accademia scientifico-letteraria e alcuni insegnamenti della Facoltà di scienze – ad esempio, la geometria applicata, la meccanica razionale, l'idraulica e l'idrometria, la geodesia teorica, – soppressi a Pavia, erano stati attivati presso l'Istituto tecnico superiore fondato nel capoluogo lombardo. Come aveva scritto nel 1862 un altro giurista pavese, Costanzo Ciani, in un opuscolo fortemente critico sulle scelte di Matteucci «si commise lo sconcio di separare gli studi teorici dai pratici» e pertanto si «tradi il concetto proprio dell'Università medesima», vale a dire la solidarietà e interconnessione dei saperi scientifici, da sempre valori fondanti di una università completa e di antica tradizione come quella di Pavia⁸. Basti questa citazione a dare il senso di una “questione universitaria” aperta, terreno di un confronto teso tra Pavia e Milano, ma soprattutto di una lunga strategia di pressione politico-istituzionale tra periferia e centro del sistema universitario, coronata solo nel 1879, auspice Benedetto Cairoli e regista effettivo il ministro Michele Coppino, dalla reintegrazione della Facoltà pavese di Lettere e filosofia⁹. È questo un *leit-motiv* del clima universitario di quei decenni – ma, vinta la battaglia sulla Facoltà di lettere, l'impegno autopromozionale e difensivo di fronte alla minacciosa concorrenza milanese sarebbe divenuto una costante nella storia dell'Ateneo di primo Novecento – sul quale non conviene in questa sede soffermarsi, se non per notarne, di passata, l'intreccio con la storia della comunità accademica, studenti compresi.

Proteste “corporative”

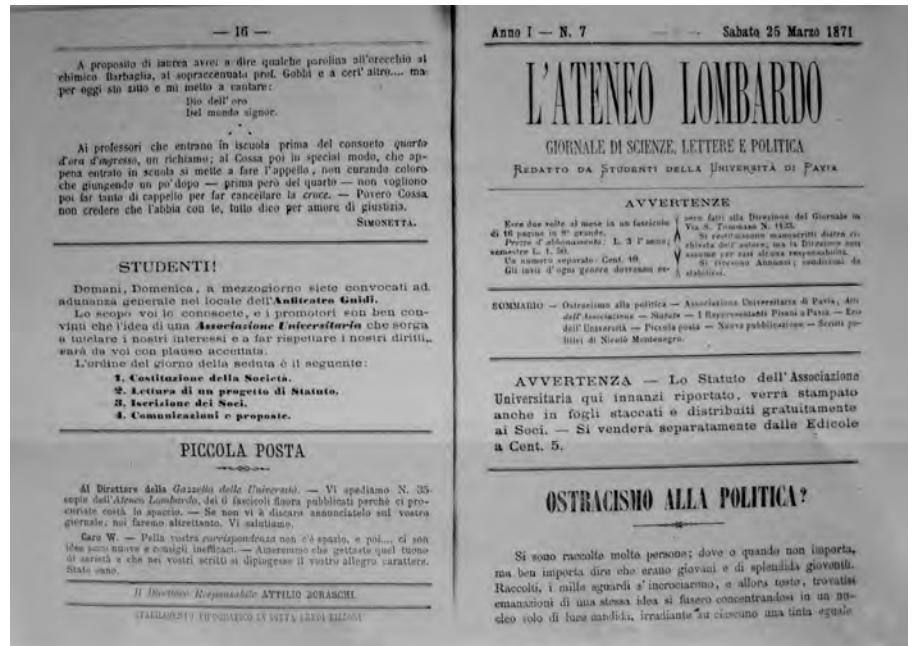
Un nesso puntuale con le iniziative legislative di riforma, rettifica o ritocco, nonché con l'applicazione di regolamenti e circolari nel contesto dell'istruzione superiore si ritrova in tutti gli episodi di mobilitazione studentesca che potremmo archiviare sotto il titolo della “protesta corporativa”: in tale casistica si possono distinguere iniziative di carattere solo locale, volte a difendere interessi particolari degli studenti di Pavia, e altre indotte dall'esterno, ossia motivate dalla solidarietà verso i colleghi di altri atenei e dalla condivisione delle loro richieste, in una rete, ancora a larghe maglie e volta per volta ricucita, di rudimentale coordinamento organizzativo e nella prospettiva, alquanto confusa e generica, di una comune consapevolezza rivendicativa.

Di questo secondo tipo sono le agitazioni dell'aprile 1864 che ebbero come epicentro l'Università di Torino e come oggetto la nuova disciplina degli esami, introdotta per regolamento da Matteucci e avviata a concreta applicazione da Michele Amari, suo successore alla Minerva. Che gli studenti di Torino recitino in quegli anni un ruolo di battistrada è abbastanza comprensibile data la contiguità dell'ateneo con le istituzioni di governo nella città-capitale del Regno, né stupisce che tra Tori-

⁸ COSTANZO GIANI, *Il ministro Matteucci e l'Università italiana*, Pavia, 1862, p. 41.

⁹ Su questo tema mi permetto di rimandare al mio *Vocazioni, tradizioni, progetti, L'Ateneo di Pavia nel sistema universitario del Regno d'Italia tra Otto e Novecento*, «Annali di storia pavese», 28 (2000), p. 105-12. Sulle vicende della Facoltà matematica pavese, presso la quale fu poi istituito il biennio d'applicazione per ingegneri, si veda ALESSANDRA FERRARESI, *La legge Casati, la Facoltà matematica pavese e l'origine del Politecnico di Milano*, «Bollettino della Società pavese di storia patria», a. LXXVI-LXXVII, vol. XXVIII-XXIX, 1978, p. 297-328.

2. "L'Ateneo Lombardo" giornale studentesco "di Scienze, Lettere e Politica", uscì a Pavia con cadenza irregolare tra il 15 dicembre 1870 e il 15 maggio 1872.



no e Pavia funzioni una sorta di implicito gemellaggio, che fa rimbalzare dall'una all'altra università il segnale dell'agitazione e le accomuna poi nella sanzione che, d'ordine del ministro, decreta la chiusura di entrambe. Quanto poi fosse decisivo il rigetto della nuova disciplina negli esami e quanto invece incidesse l'indignazione per la repressione *manu militari* della protesta studentesca – la carica di un battaglione di bersaglieri aveva sbaragliato il tumulto degli studenti torinesi, poi arrestati in gran numero –, è difficile da stabilire. Certo è che a Pavia il malumore, manifestato con lo sciopero dalle lezioni, fu meglio controllato e non diede luogo a scontri con la forza pubblica. Forse a tale moderazione si dovette pertanto la scelta del ministro di consentire «a chi desse guarentigia di sé»¹⁰ di sostenere gli esami nonostante la chiusura dell'ateneo. La tattica adottata, mentre mirava a dividere tra loro gli studenti e a indebolirne la compattezza, apriva concrete possibilità di conciliazione, una volta che si fossero definiti, come poi avvenne, "agitatori estranei" i responsabili della protesta, in modo da rendere plausibile il decreto di riapertura dell'ateneo. In quell'occasione il ministro decise di non cedere di un pollice, dando prova di una fermezza che in altre situazioni si preferì non osservare.

Una voce pressoché onnipresente nei *cahiers de doléances* degli studenti riguarda infatti proprio le sessioni d'esame: si trattava di un ambito nel quale a lungo le consuetudini dei singoli atenei, consolidate dal tempo e risentite come un diritto acquisito dagli studenti, si erano contrapposte ai tentativi di regolamentazione del legislatore. Ma, a partire dal regolamento generale universitario voluto da Coppino e introdotto nell'ottobre 1876, ogni incertezza normativa era stata fugata, definendosi una volta per tutte, nel capitolo IV, l'obbligo di tenere una sola sessione d'esame, divisa in due periodi, l'uno al termine delle lezioni, l'altro al principio dell'anno accademico seguente, con la precisazione che in questo secondo si sarebbero esaminati gli studenti non presentatisi al

¹⁰ Così nel resoconto pubblicato in «La Civiltà Cattolica», s. 5, 10 (1864), p. 495-6.

primo o in quello non approvati¹¹. Se il regolamento suonava chiaro e perentorio, lasciando agli atenei soltanto la scelta delle date nel calendario degli appelli, non perciò il problema fu allora risolto. Si può dire anzi che si cronicizzò la tendenza da parte degli studenti a chiedere sessioni straordinarie, specie a febbraio-marzo, magari con l'*escamotage* di farle figurare semplici proroghe della sessione ordinaria autunnale. Ne nacque un negoziato stagionale e quasi rituale, protagonisti fissi gli studenti in agitazione più o meno incisiva, interlocutori i rettori e il ministro, variamente attestati su posizioni di arrendevolezza o d'intransigenza, non senza attriti e contraddizioni tra gli uni e l'altro. Nelle sedute del Consiglio accademico di Pavia, la discussione sulla sessione d'esami straordinaria compare spesso all'ordine del giorno, in genere tra fine gennaio e i primi di marzo, ogni volta dando luogo ad un'inchiesta presso gli altri atenei per cogliervi i segnali dell'orientamento prevalente, ogni volta ripresentandosi l'incognita delle decisioni del ministro. Non è raro cogliere al proposito espressioni di disagio per «la situazione umiliante» riservata alle autorità accademiche, la cui linea di rigore era talvolta condivisa e rafforzata dal ministro, come nel 1893, talvolta smentita dalle sue benigne concessioni, come nel 1894¹². In quest'ultimo caso l'eccezione tollerata per Torino – ove furono ammessi ad una sessione primaverile *ad hoc* i laureandi cui mancassero due soli esami –, fu il segnale per la protesta degli studenti di Pavia che «tumultuarono», salvo sgombrare senza incidenti l'ateneo quando il rettore Camillo Golgi ne dispose la chiusura. Viceversa nel 1898 il ministero diede l'indicazione opposta, perché le sessioni straordinarie fossero concesse ovunque, senza discriminazioni¹³. Ancora nel discorso inaugurale dell'anno accademico 1902-1903, da poco avviata l'attuazione del nuovo regolamento universitario firmato dal ministro Nasi, suonava come un blando auspicio quanto osservava Golgi, sempre rettore a Pavia: «A proposito dei periodici turbamenti universitarii, io confido che le disposizioni riguardanti gli esami contenute nel nuovo Regolamento ne tolgano l'occasione. Infatti, dal momento che, secondo l'articolo 114, gli studenti che, per giustificati motivi, sono impossibilitati a fruire delle sessioni ordinarie, possono ottenere di fare esami fuori del periodo delle sessioni, colla sola limitazione della non interruzione delle lezioni, ogni motivo di agitazione per causa d'esami d'esami viene ad esser tolto»¹⁴.

Che l'agitazione per le sessioni d'esame restasse invece endemica in tutte le università anche in età giolittiana lo provano le periodiche voci d'allarme contro «l'anarchia universitaria» apparse nelle riviste specializzate, nonché le discussioni relative che approdarono anche in sede parlamentare. Basti qui ricordare l'autorevole proposta del ministro Vittorio Emanuele Orlando che, nel 1904, vagheggiava al proposito una liberalizzazione completa, una sorta di «sessione aperta permanente», felicemente collaudata, a suo avviso, tanto nelle celebrate università tedesche, quanto, ad esempio, nell'Università di Napoli, da sempre recalcitrante al sistema delle sessioni rigide. Dunque, per lo studente proponeva piena libertà di scelta circa il momento in cui essere esaminato e per «il professore – suggeriva Orlando – in luogo di dar due o tre lezioni la settimana e far poi vita veramente disgraziata nei mesi di luglio e ottobre, nei quali è proprio degno di compassione, darà esami in tutto l'anno, destinando ad essi tre o quattro giorni al mese». Al riguardo annunciava l'imminenza di un progetto di legge «che riformi in questo senso e che la faccia finita con le ribellioni degli studenti per terze e quarte sessioni»¹⁵.

¹¹ In particolare cfr. art. 27. Il testo del R.D. n. 3444, 8 ottobre 1876, sta in *Collezione Celerifera delle leggi, decreti, istruzioni e circolari*, LV, n. 44, Roma, 1876, p. 1390-1429.

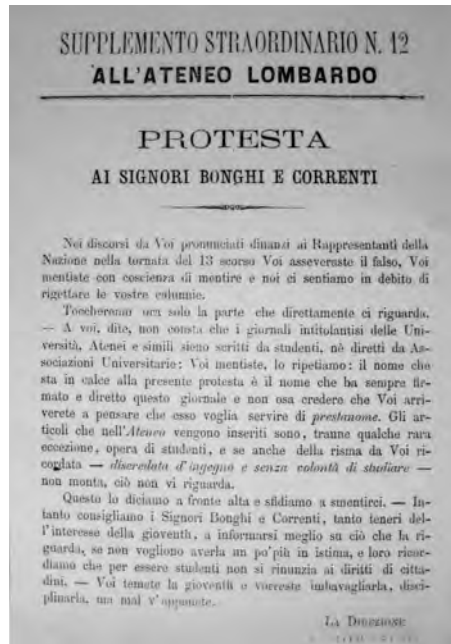
¹² IL CA riassunse la sua posizione in un documento approvato all'unanimità col quale si chiedeva una linea ministeriale di ferma chiusura all'istanza di sessioni straordinarie, auspicando, nel caso contrario, l'indicazione per tempo e per tutti della deroga decisa. Cfr. ARCHIVIO STORICO DELL'UNIVERSITÀ DI PAVIA (d'ora in poi ASUP), *Verbali delle Adunanze del Consiglio Accademico*, Seduta del 24 gennaio 1894.

¹³ *Ivi*, Seduta del 3 marzo 1898.

¹⁴ *Relazione del Rettore, on. sen. Prof. Camillo Golgi per l'inaugurazione dell'anno accademico 1902-1903*, «Annuario della Regia Università di Pavia» (d'ora in poi RUPV), Pavia, 1903, p. 11. Proprio nel gennaio 1902 per la solita questione della sessione straordinaria d'esami si verificarono nuovi disordini e ne venne anzi un confronto piuttosto teso tra il rettore Golgi, che aveva attribuito alle facoltà autonomia decisionale in proposito, fatta salva l'esigenza della regolarità delle lezioni, e il ministro che, dopo un'iniziale consenso, aveva scelto una linea di intransigenza. La minaccia delle dimissioni del rettore, ben deciso a non ritornare sulle assicurazioni date agli studenti, finì poi per sbloccare la situazione, cfr. AUPV, *Verbali delle Adunanze del Consiglio Accademico*, Sedute del 28 gennaio e 1° febbraio 1902.

¹⁵ ATTI PARLAMENTARI (AP), *Senato, Tornata dell'8 dicembre 1904, Risposta all'interpellanza dell'on. Vidari*, Roma 1905, p. 120-21, e commenti in RUGGERO GUERRIERI, *Chiassate studentesche per un programma di insegnamento e di esame*, in «L'Università italiana. Rivista dell'Istruzione superiore», 2 (1905), p. 23-4.

3. Nel giugno del 1872 gli studenti de "L'Ateneo Lombardo" contestano come offensiva la discussione che il 13 giugno 1871, su interrogazione di Ruggero Bonghi, si era tenuta alla Camera dei Deputati circa le associazioni degli studenti universitari. Anche la risposta del ministro della Pubblica istruzione Cesare Correnti è stigmatizzata dalla redazione.



D'indole analoga, per stagionalità e intensità, sono i disordini studenteschi per l'anticipazione delle vacanze: mezzo secolo e più di vita universitaria italiana ne sono fittamente punteggiati, tanto da farli apparire una sorta di fisiologica manifestazione in prossimità delle vacanze natalizie, del carnevale e della fine dei corsi a maggio-giugno. La dinamica è sempre la stessa e a riferirne sono, ad esempio, i reclami scritti inviati dai professori al Consiglio accademico, quasi ogni anno invitato a discuterne e a prendere provvedimenti: nella speranza che, diminuendo il numero delle lezioni, diminuisse proporzionalmente il programma della materia da preparare per l'esame, gli studenti rumoreggiavano, impedivano con la violenza le lezioni, bloccavano l'ingresso alle aule, che venivano poi fatte sgombrare d'autorità e la riapertura rinviata a dopo le vacanze. Deterrenti efficaci sembravano non trovarsi tant'è vero che, ancora nel 1898, si discusse nel CA di Pavia se fosse il caso di coinvolgere le famiglie per un richiamo degli studenti alla correttezza, se si dovessero colpire gli allievi con il rifiuto della firma di frequenza, essenziale soprattutto per chi aspirava alla dispensa delle tasse e per chi godeva del beneficio dei collegi di merito, di richiamare tutti i professori al dovere di usare la loro autorità per impedire le diserzioni collettive dalle lezioni, di invocare sanzioni disciplinari contro «il disordine che si è reso abituale sempre più, in guisa da ridurre assai il numero delle lezioni nei vari corsi e renderli forzatamente incompleti, con grave offesa dell'istituto dell'Università e danno degli studi»¹⁶.

“Cattivi regolamenti”, discrezionalità e conflitti di competenza

I lamenti rassegnati e i richiami perentori all'ordine paiono equilibrarsi in una dinamica dalla quale conviene forse trarre qualche osservazione di carattere generale.

Non avevano certo torto Bolton King e Thomas Okey quando giudicando dall'estero le università italiane osservavano: «la vita universi-

¹⁶ Così si legge nell'o.d.g. approvato dal Consiglio accademico dell'Università di Pavia riunito il 9 marzo 1898 che richiamava ad un'applicazione puntuale delle regole in materia e cioè gli art. 143, 144 e 145 della legge Casati e gli art. 33, 80, 82, 83, 84, 88, 93, 96, 97 e 100 del Regolamento unico in vigore dal 26 ottobre 1890. L'o.d.g. citato ebbe un'elaborazione assai complessa e da una prima versione più radicale si giunse a un testo meno perentorio, che recepiva l'invito del filosofo Carlo Cantoni a non adottare a Pavia misure più severe, senza prima concertarsi con le altre università, per non subire il danno di massicce emigrazioni degli studenti pronti a cercare altrove una prassi più permissiva. Cfr. ASUP, *Verbali delle Adunanze del Consiglio Accademico*.

taria è rosa dall'inosservanza delle leggi, che ogni primavera conduce a tumulti periodici e obbliga alla chiusura di più o meno università»¹⁷. Per i due osservatori stranieri la radice del male stava nei "cattivi regolamenti" imposti dallo Stato, ma anche nel latente conflitto di competenza che contrapponeva le autorità accademiche, e in primo luogo il rettore, alle civili, ossia prefetto e polizia. «La polizia – spiegano i due autori – non può intervenire senza il consenso del rettore e questi rifugge da un atto pel quale sembra che venga a confessarsi incapace di mantenere l'ordine [così] gli studenti trionfano»¹⁸. L'analisi tocca acutamente aspetti importanti, sia pure in un'ottica di parziale comprensione dei problemi che la patologia dei 'disordini' rendeva evidenti.

Alla generale inosservanza delle leggi concorrevano molti e diversi fattori, non tutti immediatamente manifesti. Era vero che regolamenti eccessivamente rigidi e severi in astratto si confermavano nella prassi difficili da applicare con fermezza, tanto più quando si consideri che gli studenti disponevano di un formidabile strumento di pressione per indurre alla condiscendenza le università, tutte più o meno preoccupate del loro futuro: la scelta di trasferirsi altrove.

Noi assistiamo con meraviglia e dolore – osservava ancora a fine secolo il già citato Mariani – al continuo pereregrinare degli studenti, non in cerca di migliori professori, ma per iscriversi là dove è facile violare l'obbligo della frequenza alle lezioni e trovare professori che non affaticano troppo sé e gli scolari, o che godono fama di soverchia indulgenza. E la peregrinazione può ripetersi in un solo anno più volte e non soltanto nei primi due mesi, termine concesso dal Regolamento, perché nelle due sessioni d'esami le segreterie faticano ad emettere congedi che potrebbero chiamarsi d'andata e di ritorno¹⁹.

La *deprecatio temporum* del giurista pavese mette a fuoco un particolare del costume studentesco nel quarantennio postunitario che proprio a Pavia assumeva un'importanza cruciale. Uno sguardo al *trend* delle iscrizioni, dalla Casati in poi, ci consente di cogliere un percorso tutt'altro che rettilineo, connotato da un vistoso ridimensionamento della popolazione studentesca in tutti i primi vent'anni del Regno²⁰. Dai 1475 studenti registrati nel 1859-60 si era giunti a 597 unità nel 1875-76, record negativo per Pavia, con una perdita del 60% rispetto al dato iniziale. La ripresa era stata poi lenta, consolidandosi negli anni della Sinistra al governo, fino a riguadagnare un migliaio d'iscritti a metà degli anni Ottanta. In tal modo l'andamento della popolazione studentesca dell'ateneo ticinese era risultato per lo più in contro-tendenza rispetto a quello generale del sistema universitario italiano, che non aveva conosciuto crolli così vistosi ed era cresciuta moderatamente nel corso del decennio 1866-76, salvo una flessione negli ultimi due anni. L'incremento conseguito a Pavia negli anni Ottanta, risultante da un'augmentata offerta didattica a diversi livelli – ad esempio nelle scuole per aspiranti ostetriche, nei corsi di notariato e di magistero – si protrasse poi fino a toccare ai primi del Novecento l'acme con i 1743 iscritti dell'anno 1907-08. Abbiamo già accennato al campo di tensione che, a proposito di politica universitaria, opponeva Pavia a Milano: sulle sponde del Ticino quella dinamica concorrenziale fu in parte recepita come una lotta per la sopravvivenza e, in assenza di garanzie sicure sugli orientamenti futuri di ministri e governi, oltre a valorizzare le benemeritenze 'storiche' dell'ateneo – il prestigio dell'antichità, le glorie scientifiche e patriottiche – era necessario confermare con i dati dell'afflusso studentesco la capacità d'attrazione della scuola pavese per scongiurare altre possibili menomazioni e scorpori.

¹⁷ BOLTON KING-THOMAS OKEY, *Le università italiane giudicando dall'estero*, «L'Università italiana. Rivista dell'istruzione superiore», 1 (1902), p. 89-90.

¹⁸ *Ivi*, p. 90.

¹⁹ MARIANI, *Vita Universitaria Pavese*, p. 23-4.

²⁰ Cfr. grafico dell'andamento delle iscrizioni (1860-1910).

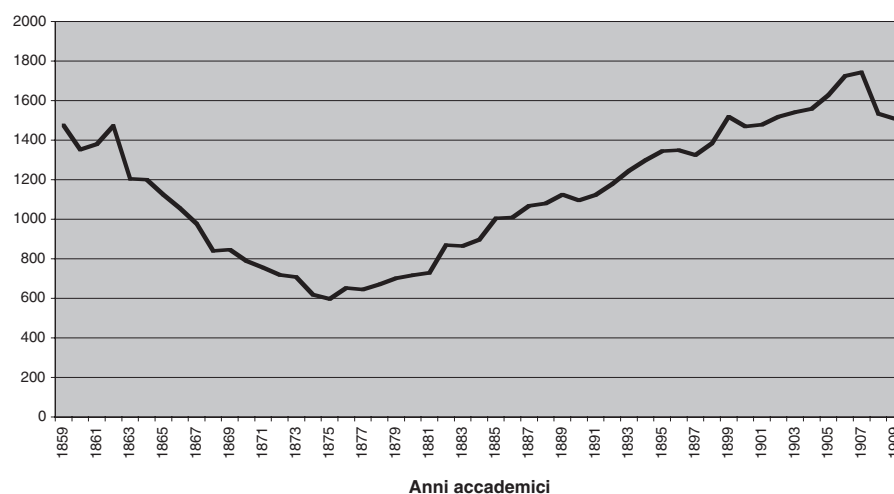


Grafico 1. Le iscrizioni all'Università di Pavia.

Nelle discussioni interne del CA la preoccupazione di perdere studenti è un *leit-motiv* costante e molti docenti pavesi si trovarono in diverse occasioni d'accordo nel ritenere che il rischio di una emorragia di studenti, pronti a cercare in altri atenei maggiore elasticità e indulgenza, fosse un prezzo troppo alto da pagare per una severa applicazione dei regolamenti²¹.

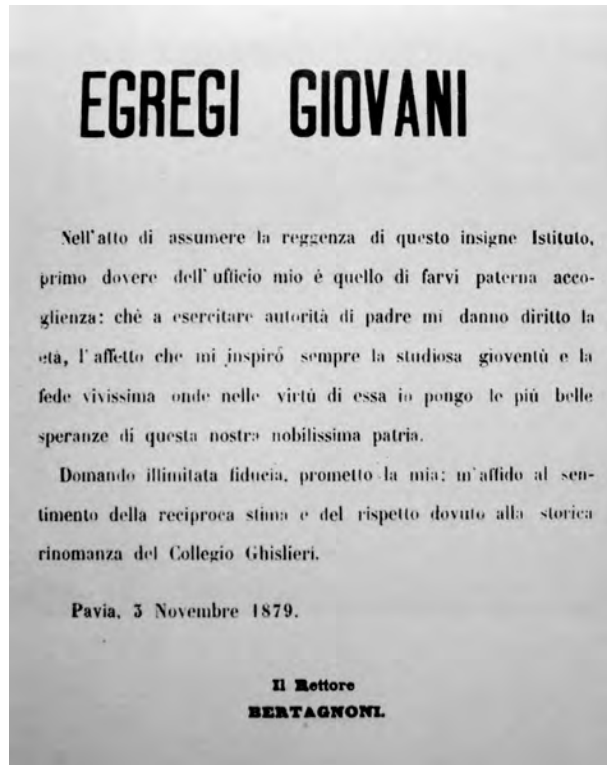
Del resto, il dualismo tra il profilo 'alto' dell'attività legislativa e il ricorso a una prassi di aggiustamenti e deroghe caso per caso era riscontrabile anche a livello ministeriale e, come s'è visto, veniva dall'alto l'esempio di una ampia 'discrezionalità', volta ad ammorbidire il rigore teorico dei regolamenti vigenti. Confrontandosi con un sistema universitario che era un mosaico di particolarismi la classe dirigente liberale, pur perseguendo i propri obiettivi di modernizzazione, si attenne spesso a una linea di duttile disponibilità al compromesso, che scaturiva da una precisa esigenza di conservazione del consenso, a sua volta dato di fondo imprescindibile in un paese come l'Italia, "nazione tardiva" e attraversata da molte fratture.

Infine, sul rapporto larvamente conflittuale esistente tra autorità accademiche e autorità civili, il discorso appare più articolato di quanto non sembrasse a King e Okey, proiettandosi, da un lato, sull'identità plurisecolare di un'istituzione che nel tempo aveva elaborato una gelosa volontà di autonomia e separatezza dalla società politico-civile, dall'altro, rimandando a una difficoltà permanente di dialogo, fondato su differenti valutazioni di merito e di metodo. "Chiamar la forza" per sgombrar le aule fu a Pavia, come in altre sedi, un'*extrema ratio* cui raramente e sempre contro voglia si fece ricorso, soprattutto perché l'autorappresentazione dell'università, in parte modellata dal mito dell'*universitas* medievale, era quella di una comunità che si autoregolava, un ambito di lavoro e di studio che trovava in sé gli strumenti per dirimere gli attriti e conservare la necessaria armonia interna. Di qui il tenace attaccamento a una sorta di extraterritorialità che ciascun ateneo a modo suo difendeva²². Basti al proposito accennare alla prolungata pressione delle autorità accademiche pavesi per ottenere l'abolizione della servitù di passaggio che il Comune vantava attraverso il palazzo centrale universitario. La cosiddetta strada delle catene, retaggio di un pas-

²¹ Cfr. ad esempio il resoconto della discussione della seduta del 9 marzo 1898 e l'intervento di Carlo Cantoni, in *Verballi delle Adunanze del Consiglio Accademico*.

²² Per una problematica analoga cfr. le vicende dell'ateneo di Padova: ALESSANDRA MAGRO, *Studenti e Università a Padova nei primi decenni dopo l'Unità*, in *Studenti, università, città nella storia padovana*, a cura di FRANCESCO PIOVAN-LUCIANA SITRAN REA, Trieste, Lint, 2001, p. 550-8.

4. Proclama a stampa rivolto agli alunni del Collegio Ghislieri dal nuovo Rettore Luigi Bertagnoni all'atto di assumere la carica nel 1879.



saggio preesistente all'allargamento dell'università, che aveva inglobato il convento del Leano, fu una spina nel fianco per il CA, ancora a fine secolo strenuamente seppur vanamente impegnato a ridare al palazzo universitario uno spazio anche fisicamente in sé concluso, compatto e appartato dalla vita cittadina²³.

Quanto alla difficoltà d'intesa tra istituzione accademica e apparato periferico dello Stato è questo il terreno sul quale si avverte più forte il senso della continuità col passato: con una metafora si potrebbe dire che negli otri nuovi ristagna vino vecchio e cioè che la vigilanza espletata dai rappresentanti del nuovo Regno d'Italia ricalca vecchi schemi di comportamento repressivo e un approccio di pregiudiziale diffidenza. La logica ispiratrice di tanti interventi di prefetto, questore e polizia lascia intravedere una forte affinità con quella degli ultimi decenni dell'imperial-regio governo austriaco: l'università continua a rappresentare un problema di ordine pubblico e gli studenti, politicamente inaffidabili, un potenziale elemento di destabilizzazione. In tale ottica il confronto con la comunità accademica non poteva non essere difficile, a tratti precluso, a tratti conflittuale.

²³ Nel 1895 il rettore Camillo Golgi aveva proposto la chiusura della "strada delle catene", invocando ragioni di decoro e di funzionalità. Vista l'opposizione del Municipio, il Consiglio accademico incaricò Pietro Pavesi di studiare la questione. I risultati delle ricerche svolte apparvero poi in una relazione edita nel 1897, ove il naturalista illustrava le origini *ab antiquo* di quella servitù di passaggio. Cfr. PIETRO PAVESI, *La strada delle catene*, Pavia, Bizzoni, 1897.

Tra rivendicazione e impegno politico

Un "tumulto" del 1862, ancora in parte ascrivibile alla tipologia della "protesta corporativa", illustra bene queste dinamiche. Il nodo venuto al pettine nei giorni del 13, 14 e 15 giugno era quello della doverosa perequazione delle tasse, d'iscrizione e di laurea, richieste agli studenti delle università del Regno in modo tutt'altro che uniforme. A Pavia, che figurava con Torino tra gli atenei più costosi, per la laurea si pagavano

5. Foto ricordo per un gruppo di alunni del Collegio Ghislieri in procinto di partecipare a una dimostrazione garibaldina (1907).



800 lire (circa 2500 euro), altrove, ad esempio a Parma e a Modena, fino al 75% in meno. Profittando, dunque, dell'opportunità garantita dalla legge Casati di trasferirsi liberamente in altre università, gli studenti di Pavia si spostavano per la laurea negli atenei dell'Emilia realizzando notevoli economie, ma non senza gravi inconvenienti, connessi all'eterogeneità dei regolamenti interni delle singole sedi e alla difficoltà per segreterie ancora poco organizzate di controllare adeguatamente il *curriculum* dei laureandi venuti da fuori e prevenire abusi e falsificazioni. *A posteriori* il ministro Matteucci quantificò in alcune centinaia di casi l'esodo studentesco da Pavia che, per l'anno in corso, riguardava praticamente tutti i laureandi della Facoltà legale²⁴. Con un primo giro di vite l'11 giugno una nota ministeriale era allora intervenuta per disciplinare e controllare la massiccia emigrazione: requisiti per trasferirsi diventavano infatti il parere del rettore e quello del ministro, nonché l'avvenuto superamento di tutti gli esami speciali. Apprendiamo i particolari della protesta studentesca che ne seguì dal dettagliato resoconto dello studente di Legge Napoleone Perelli, incaricato dai colleghi di mettere per iscritto una cronaca dell'accaduto, poi data alle stampe. Inizialmente era stato preso di mira Luigi Cossa, celebrato docente di economia politica, che «col modo esplicito e sardonico di chi non ha il talento dell'ironia» aveva minacciato: «emigrino, emigrino pure, perché io sarò rigorosissimo, io cavillerò, io li tartasserò, i miei esami non saranno commedie». Fischi, schiamazzi e interruzioni di lezioni avevano commentato questa sua vera o presunta invettiva, poi la mediazione del rettore Barinetti aveva convinto gli studenti a formalizzare il loro dissenso verso la nota ministeriale con un telegramma, nel quale si richiedeva la revoca delle nuove norme restrittive. Nella dinamica dei disordini si inseriva però l'inopinato intervento del questore e dei reali carabinieri, che sembrò cogliere nella mobilitazione degli studenti una valenza di opposizione politica.

²⁴ Il dato risulta dal dibattito parlamentare seguito all'interrogazione di Ruggero Bonghi sugli "incidenti" di Pavia; cfr. AP, *Camera dei Deputati. Discussioni. Tornata, 24 giugno del 1862*, Torino, 1862, p. 2609-10.

La tema che la questione scolastica fosse creduta politica – spiega la *Relazione* degli studenti – indignò talmente noi giovani ardenti di patrio entusiasmo, che

6. Il Senato accademico dell'Università di Pavia nel 1888. Da sinistra il preside della facoltà di Lettere, Lucio Mariani, il preside di Giurisprudenza, Mariano Mariani, il rettore Pasquale del Giudice, il preside di Medicina, Achille Zoja e il preside di Scienze Torquato Taramelli. Pavia, Musei civici.



unanimi lo [il Questore] respingemmo dalla Università, rispettandolo però non appena si cinse sulla pubblica via della sciarpa tricolore[...]. I Reali carabinieri si ritirarono dietro semplice invito ed il loro Maggiore ebbe i nostri applausi perché garantiva che nessuno de' suoi armati avrebbe oltrepassato la soglia della Università. Lo stesso rettore si recò in persona a protestare contro l'illegale intromissione della pubblica forza dichiarandosi responsabile nel recinto della Università della condotta degli Studenti²⁵.

Da parte sua il ministro, con un dispaccio del 14, rimise al rettore la responsabilità dell'applicazione dei provvedimenti e gli umori s'inasprirono: assemblee, occupazioni e sciopero dalle lezioni accompagnarono la decisione degli studenti di non cedere, «convinti della forza di un diritto in faccia alla Nazione» e «fu giurata fra di noi nuovamente quella solidarietà che deve legare la gioventù italiana e nelle aspirazioni e nel diritto, come la legava nei sacrificj sul campo». Nella *Relazione* il rettore è descritto come «premuroso avvocato» della causa degli studenti – forse troppo, secondo Matteucci, come risulta dal successivo dibattito parlamentare – e, quando questi si fece portavoce del ministero riferendone l'intenzione di eliminare le difformità di tassazione tra sede e sede, applausi e toni trionfalistici suggellarono il successo ottenuto nell'assemblea studentesca. «Compatti e fiduciosi noi attendiamo adesso – scrivono gli studenti – dalla giustizia del Nazionale Parlamento quei provvedimenti che appagando le nostre esigenze serviranno all'incremento della scienza ed a vieppiù rendere sacro il voto col quale ebbero fine le nostre assemblee, l'unione»²⁶. A ridimensionare il sapore della vittoria venne invece il R. Decreto n. 664 del 23 giugno 1862, che notificava la chiusura anticipata dell'anno scolastico nell'Università di Pavia e l'avvio di procedure disciplinari a carico degli studenti, censurati dal Ministro per gli «iscritti a stampa», «i tumulti e le violenze». Il punto di vista di Matteucci era diametralmente opposto a quello degli studenti:

²⁵ NAPOLEONE PERELLI, *Relazione di quanto accadde nella Università nei giorni 13, 14 e 15 giugno*, Pavia, Bizzoni, 1862.

²⁶ *Ivi*.

7. Studenti e professori dell'Università esprimono la loro solidarietà per il movimento di liberazione di Creta, soggetta al dominio turco. Nel 1897 l'isola fu occupata militarmente da forze internazionali e nel 1898 fu avviata la transizione dell'isola verso la piena indipendenza e autonomia.



se era condivisibile la richiesta di uniformare le tasse, era inaccettabile che gli animi si fossero accesi, che si fossero tenute riunioni nell'Aula Magna, con discussioni «vaghe e generali» di contenuto politico, che il rettore avesse usato indulgenza e soprattutto che ad opera di studenti si fossero stampate pagine cui il ministro alludeva con espressioni forti, come «cinismo» o «aberrazione e perversimento morale»²⁷. Concluso anche il processo disciplinare²⁸ a carico del principale responsabile, il citato Napoleone Perelli, l'episodio conobbe come s'è detto un ulteriore strascico, con l'interrogazione parlamentare rivolta da Ruggero Bonghi a Matteucci qualche giorno più tardi. La discussione non presenta novità di rilievo se non nella precisazione del ministro che la matrice politica dei disordini andava ravvisata nell'influenza sobillatrice dei «clubs democratici». Ad essi era imputato infatti di «attirare la scolaresca con malizia» per «immischiarli nella politica e [...] spingere gli studenti ad un mestiere che non è il loro». Il fuoco del dibattito venne così allontanandosi dal problema delle tasse – alla cui uniforme definizione provvede la legge del 31 luglio 1862 n. 719 – per affrontare un tema-chiave della politica universitaria e cioè la liceità delle associazioni degli studenti e il loro rapporto con i movimenti politici. Le posizioni su questo argomento erano ben chiare. Bonghi, che pure si era impegnato in una difesa d'ufficio degli studenti pavesi – «io sono stato nell'Università di Pavia, conosco quei giovani e so che sono giovani eccellenti, pieni d'amore per lo studio, pieni d'ardore pel Paese» – era perfettamente d'accordo con Matteucci nel pensare che la politica fosse una perniciosa contaminazione del *milieu* studentesco. Ad entrambi si contrappose, invece, Francesco Crispi che da un lato, con una fuga in avanti caduta nel vuoto, auspicava non solo la equiparazione delle tasse, ma la gratuità degli studi che ne favorisse l'accesso a tutti, dall'altro rivendicava agli studenti un ruolo di primo piano nelle lotte risorgimentali e sottolineava come fosse impossibile chiedere loro il disinteresse per «il movimento nazionale» e «impensabile che la loro educazione politica non dovesse farsi insieme all'educazione scientifica»²⁹.

²⁷ Così si legge nelle motivazioni del decreto. Cfr. *Collezione Celerifera delle leggi, decreti, istruzioni e circolari*, Torino, 1862, p. 1845-7.

²⁸ Nella commissione incaricata di espletare il processo, svoltosi presso la Facoltà di legge, il ministro nominò su proposta del Consiglio superiore, Francesco Brioschi, Michele Coppino e Carlo De Maria.

²⁹ *Atti Parlamentari del Regno d'Italia. Camera dei Deputati. Discussioni. Tornata, 24 giugno del 1862*, p. 2610.

8. Il foglio umoristico studentesco apparso nel 1908 pubblica al centro della pagina un componimento satirico e una caricatura di Carlo Bianchi, già studente del Collegio Ghislieri, fondatore del Circolo di studi sociali che fu matrice del socialismo cittadino, connotato ai suoi inizi da un vivace attivismo studentesco.



Bando alla politica?

La discussione parlamentare del 1862 costituisce un primo segnale d'attenzione al problema dell'impegno politico degli studenti e del controllo dell'attività delle loro associazioni, che condusse, nel corso degli anni, all'adozione di misure progressivamente più incisive per inibire entro il perimetro universitario qualsiasi interferenza di carattere politico. Già nel Regolamento generale universitario introdotto dal ministro Coppino gli articoli 58 e 59 condizionavano la libertà di riunione degli studenti dentro l'università al permesso del rettore e specificavano per loro il divieto assoluto di «censurare o giudicare la condotta delle autorità dirigenti l'istruzione pubblica e le autorità e i professori universitari»³⁰. Unici argomenti leciti di discussione erano quelli inerenti agli studi e, in caso di disturbo alla vita universitaria, i partecipanti alle riunioni dovevano essere ammoniti o, se recidivi, puniti.

La piena giurisdizione disciplinare delle autorità accademiche nello spazio fisico degli "stabilimenti scientifici" venne poi riconfermata e rafforzata dal ministro Baccelli nel dicembre 1882 con una circolare sulle "adunanze degli studenti", che richiamava rettori, direttori e presidi a vegliare affinché le università e gli istituti non fossero ad altro consacrati che «allo studio delle scienze»³¹. L'Università di Pavia si affrettò a recepire tali indicazioni nel proprio statuto che, anzi, all'articolo 10 drasticamente proibiva non solo le associazioni politiche degli studenti nella università, ma «parimenti quelle associazioni fuori dell'Università che da essa prendano occasione e nome, sotto pena della perdita dell'anno scolastico». Quanto alle riunioni studentesche, l'autorizzazione

³⁰ R. Decreto dell'8 ottobre 1876, n. 3434.

³¹ *Adunanze degli studenti*, circolare del 28 dicembre 1882, in «Bollettino della Pubblica Istruzione», 8 (1882), p. 962.

9. Il titolo del giornale riprendeva il nomignolo affibbiato a un personaggio caratteristico della città, che “viveva con gli studenti e per le necessità degli studenti, dalle più nobili alle più sordide”. Antonio Pensa, *Ricordi di vita universitaria*, Pavia, Cisalpino, 1991.



³² RUPV, *Statuto della R. Università degli Studi di Pavia*, a. a. 1885-86, Pavia, 1886, p. 192-3. L'art. 11 dello stesso statuto precisava che la bandiera, simbolo di tutta l'Università, avrebbe potuto essere consegnata agli studenti solo col consenso del rettore e nei casi in cui i professori delegati dal rettore avessero potuto presenziare alla eventuale manifestazione.

³³ Nel *Programma politico* si precisa come primario obiettivo del Circolo fosse la «piena attuazione del programma dei Garibaldi». In secondo piano figurano «l'armamento nazionale», il suffragio universale diretto, la promozione dell'istruzione ed educazione popolare, la libertà degli studi. Il Circolo dichiara inoltre di porsi nella prospettiva della «associazione universale», destinata in futuro a stringere solidalmente insieme tutte le associazioni universitarie di affine ispirazione. Statuto e programma furono approvati il 12 gennaio 1862. Cfr. *Programma politico e regolamento organico del Circolo democratico degli studenti di Pavia*, Pavia, Bizzoni, 1862, p. 1-14.

³⁴ Giulio Lazzarini aveva partecipato in gioventù ai moti del 1848-49 a Brescia, dal 1859 fu chiamato a Pavia, prima alla Facoltà di legge come incaricato di filosofia del diritto e di diritto ecclesiastico, poi dal 1865 come professore di filosofia della storia alla Facoltà letteraria.

del rettore doveva essere richiesta e data per iscritto e l'ammissione al luogo dell'adunanza rigorosamente riservata ai soli studenti iscritti³². Il quadro normativo, così definito tra gli anni Sessanta e Settanta, appare complessivamente abbastanza rigido e conviene allora domandarsi se la realtà associativa studentesca giustificasse la logica repressiva e inibitoria che lo ispirava.

A tal riguardo la città dei fratelli Cairoli, nome simbolo di ascendenze garibaldine, a lungo feudo elettorale dei liberal-radicali – come Benedetto Cairoli appunto – e poi dei radicali *tout-court* con Roberto Rampoldi, era senza alcun dubbio in un contesto congeniale allo sviluppo di esperienze associative studentesche di ispirazione democratica, laicista, repubblicana e antimoderata. Un “Circolo democratico degli studenti in Pavia”, attestato dal dicembre 1861, fu in contatto con Carlo Cattaneo e Agostino Bertani, annoverò tra i soci fondatori l'allora mazziniano Osvaldo Gnocchi Viani e contò tra i suoi membri alcuni dei futuri *leaders* della democrazia radicale, da Carlo Romussi a Giuseppe Marcora³³. Una componente studentesca ritroviamo pure nel “Circolo popolare”, costituitosi nel luglio 1871, acclamando Giuseppe Garibaldi suo socio onorario, in quello intitolato “Pensiero e Azione”, fondato un anno dopo, con una accentuata connotazione mazziniana, come pure nella sezione pavese della Società dei liberi pensatori, di cui era *magna pars* Giulio Lazzarini, professore all'università, nonché rappresentante degli studenti liberi pensatori all'Anticoncilio di Napoli del 1869³⁴. Un “Comitato degli studenti” risulta ancora a Pavia nel 1871 come promotore della sottoscrizione a favore delle vittime della guerra franco-prus-

siana e nel 1880 è segnalato un “Circolo degli studenti repubblicani dell’Università di Pavia”. Insomma, per tutti gli anni Sessanta e Settanta, una componente studentesca appare elemento peculiare e significativo di quella cultura politica cittadina che, identificandosi ancora coi valori di un Risorgimento antimoderato e antimonarchico, tra i due poli ideali dell’eredità mazziniana e garibaldina, coltivava atteggiamenti critici prima nei confronti della Destra al governo, poi del trasformismo depretisiano. Nella topografia associativa che allineava la Palestra civica della Società ginnastica pavese, l’Associazione dei reduci delle patrie battaglie e la Società operaia di mutuo soccorso, gli studenti furono dunque una presenza visibile e benaccetta³⁵.

Non è un caso che nel 1867, dopo Villa Glori e Mentana, gli universitari avessero animato le manifestazioni cittadine di intonazione anti-governativa e antifrancese, provocando l’intervento della forza pubblica e suggerendo alle autorità l’opportunità di un rinvio dell’inaugurazione dell’anno accademico³⁶. Qualche anno più tardi – ma non si dimentichi che il 1870 era stato a Pavia l’anno del “Patatrac” con il tentativo fallito di assalto alle caserme cittadine e la fucilazione di Pietro Barsanti – il 19 marzo 1871 ritroviamo anche un gruppo di studenti nel corteo cittadino che, inneggiando a Mazzini e a Garibaldi, attraversava la città, suscitando l’intervento della polizia in armi. Mentre la Prefettura ipotizzò un conato di ribellione popolare, aizzata da studenti e garibaldini, la stampa d’opposizione è concorde con la versione degli studenti nel dipingere il quadro di una risposta violenta e sproporzionata della forza pubblica alla sfilata dei cittadini inermi: il bilancio di sette studenti arrestati, cinque dei quali poi rilasciati, su richiesta dell’Associazione Universitaria, e due rinviati a processo «per ingiuria ai pubblici funzionari», chiude l’episodio che potremmo archiviare, come il precedente, nella casistica della “mobilitazione politica degli studenti”³⁷.

Tutto farebbe pensare, dunque, che i regolamenti sopra citati, volti a tenere politica e scuola come dimensioni d’impegno rigorosamente distinte, non comunicanti e persino incompatibili, si proiettassero su un universo studentesco nutrito di umori politici anticonformistici e di simpatie democratiche. Tra i poli più significativi di tale identità politica alternativa e vivacemente antagonista un ruolo di tutto rilievo spetta al Collegio Ghislieri descritto da chi lo frequentò come una vera ‘fornace’ di idee nuove, epicentro di irrequietezza e di spirito di fronda³⁸. Diverso per criteri di reclutamento dal Collegio Borromeo, la cui comunità studentesca appariva più tranquilla e docile all’autorità, il Ghislieri fu nella seconda metà del secolo teatro di vivaci contestazioni interne – contro il regolamento e le sue anacronistiche imposizioni, contro i rettori, che vi si succedettero in un accelerato *turn over* – ma soprattutto luogo di formazione di un’élite intellettuale e politica capace di incisiva e creativa presenza nell’orizzonte della vita cittadina, nonché di successive e significative affermazioni sulla scena nazionale³⁹. Basti qui accennare a tale peculiarità della comunità collegiale, che fu durevolmente elemento di punta della “studentesca pavese” e appare tuttora dal punto di vista storiografico un *case study* meritevole di ulteriori approfondimenti.

Stampa e associazionismo studentesco

Un punto d’incrocio interessante tra giornalismo e associazionismo universitario è costituito dall’esperienza pavese de “L’Ateneo Lombar-

³⁵ Sull’associazionismo e la “sociabilità” della democrazia pavese si veda l’ampio quadro di MARINA TESORO, *La vita politica a Pavia e la ‘guerra del crematorio’ 1870-1900*, in *Pietà pei defunti. Storia della cremazione a Pavia tra Otto e Novecento*, a cura di GIGLIOLA DE MARTINI-SIMONA NEGRUZZO, Pavia, Tipografia commerciale pavese, 2000, p. 141-184.

³⁶ Il rettore ottenne poi dal ministro l’autorizzazione all’apertura per il 20 novembre, AscP, *Istruzione pubblica*, cart. 2, cat. 9, f. 14.

³⁷ Cfr. «La Canaglia», 20 marzo 1871. Per la versione degli studenti si veda *Eco dell’università* in «Ateneo Lombardo», a.1, n. 7, 25 marzo 1871, p. 12-13. Vi si legge: «Agli schiamazzi rispondete con una carica, agli evviva a Garibaldi colle spiattonate e coi cazzotti, agli evviva a Mazzini e alla Repubblica coi cannoni. Che ne dite lettori di queste umanissime disposizioni? eppure sono vere e voi ne foste testimoni a Pavia. Quattro ragazzi schiamazzanti hanno tirati in piazza quasi un migliaio di soldati d’ogni arma: – per chi? contro chi? non si sa; di quando in quando una stridula voce di poliziotti o una imperiosa di maggiore ordinava: Caricate quella canaglia.». Sull’accaduto presentò un’interrogazione alla Camera il deputato Antonio Billia, assai critico circa la legittimità dell’intervento armato della polizia; cfr. «La Libertà», 25 marzo 1871.

³⁸ Cfr. ETTORE GALLI, *Fantasio (Storia d’un’anima)*, Milano, edizioni Convivio letterario, 1960, p. 184-185.

³⁹ In proposito si vedano AURELIO BERNARDI, *I quattro secoli del Ghislieri*, GIOVAN BATTISTA SPERONI, *Rettori in difficoltà*, e FRANCESCO ROSSOLILLO, *Impegno politico nella comunità collegiale dell’800*, tutti in *Collegio Ghislieri 1567-1967*, Milano, Alfieri e Lacroix, 1967, in part. alle p. 95-120, 255-69 e 269-80, nonché EUGENIO PENNATI, *Il buon ritiro: l’immagine sociologica del collegio Ghislieri*, Brescia, Morcelliana, 1967.

10. Fregio ornamentale della testata del *Numero unico* pubblicato per il 1° maggio 1898 dal Circolo Universitario Cattolico San Severino Boezio di Pavia. Scegliendo come occasione proprio la festa dei lavoratori i giovani studenti cattolici aprivano un vivace contraddittorio sulla “questione sociale” con i loro colleghi socialisti.



do”, un bisettimanale apparso con qualche irregolarità tra il 15 dicembre 1870 e il 15 maggio 1872, redatto, come si legge nel sottotitolo, da studenti della Università di Pavia. Concepito non come una tribuna di battaglia politica, ma piuttosto come luogo di discussione e riflessione su temi di largo respiro, dalla politica estera a quella interna, dalla ‘questione femminile’ all’istruzione ed educazione popolare, “L’Ateneo” si proponeva una finalità di autoeducazione alla maniera socratica – «educiamoci a vicenda per distoglierci dalla vita incresciosa e ciarliera dei caffè»⁴⁰ – lungo un asse ideale che potremmo definire di laicismo liberale, di radicalismo democratico e di fede positivista e scienista. Non mancava al periodico un carattere di zibaldone di “cose universitarie” con le rubriche fisse dedicate ai professori, stigmatizzati per comportamenti severi o eccessivamente fiscali, messi senza pietà alla berlina quando sembrassero tronfi o incompetenti, applauditi, di rado, per capacità didattica e serietà, né si rifiutavano parti poetici e letterari, selezionati con criteri estetici assai eclettici, dal gusto tardo-romantico al realismo sociale al genere *noir*.

⁴⁰ Cfr. *Agli amici: programma*, in «L’Ateneo Lombardo», a. 1, n. 1. Che il periodico si iscrivesse idealmente nell’area della sinistra democratica e repubblicana è, tra l’altro, segnalato dal costituirsi della redazione come comitato per la sottoscrizione tra gli studenti italiani in favore di un monumento alla famiglia Cairoli.

⁴¹ Cfr. *ivi*, *Statuto dell’Associazione Universitaria di Pavia*, a. 1, n. 7, p. 8-10. Dal marzo del 1871 «L’Ateneo Lombardo», pur non figurando come organo ufficiale della Associazione, pubblicò gli atti e i verbali delle riunioni dell’Associazione, presieduta da Attilio Boraschi e poi da Pio Foà. Tra le iniziative dell’Associazione merita un cenno l’organizzazione di una sede con annesso gabinetto di lettura, l’erogazione di un contributo a uno studente-socio in difficoltà e il contributo finanziario ingente, per 40 lire, dato per la pubblicazione dell’opera *omnia* di Giuseppe Mazzini.

Tra i temi qualificanti, sia pure in un’oscillazione di toni che riflette gli avvicendamenti del gruppo redazionale, si segnalano i timori per lo strisciante declino dell’ateneo ticinese a favore degli istituti milanesi, imputato alla politica dei moderati e combattuto vivacemente, la protesta per il miglioramento di attrezzature cliniche, di laboratorio e didattiche, la proposta di riforme per vari ambiti disciplinari, nonché un impegno di anticlericalismo militante e, in qualche collaboratore, oltranzistico.

Le pagine de “L’Ateneo” illustrano assai bene la genesi e l’evoluzione dell’Associazione Universitaria di Pavia, fondata nel marzo del 1871 e forte di oltre 300 adesioni, nata simultaneamente ad altre omologhe di diverse sedi universitarie e, d’accordo coi colleghi di Pisa, Siena, Ferrara, Camerino, Roma, proiettata verso l’obiettivo di una costituenda Associazione Universitaria Italiana⁴¹. Va subito detto che tale esito non venne raggiunto anche se l’Associazione pavese resse volentersamente per qualche tempo le fila e il coordinamento di quel tentativo,

destinato a concretizzarsi in anni successivi e sotto diversa egida, ad esempio, nel contesto politicizzato della Federazione democratica delle associazioni studentesche, che celebrò a Pavia nel 1890 il suo terzo congresso universitario nazionale, o in quello dell'utopia irenica e cosmopolita della "Corda Fratres", fondata a Torino nel 1898 e a Pavia attestata da un Consolato attivo all'inizio del secolo.

Proprio il progetto di una rappresentanza studentesca organizzata e tendenzialmente estesa a tutta la realtà universitaria del Regno, capace oltretutto di diffondere le proprie idee con fogli a stampa, dovette suonare allarmante in sede politica, al punto da suggerire a Ruggero Bonghi l'opportunità di un'interpellanza al ministro per l'istruzione allora in carica, Cesare Correnti. La discussione seguitane esemplifica bene l'idea che la classe dirigente liberale aveva della condizione studentesca, dei diritti e doveri ad essa inerenti, del suo ruolo sociale e merita di essere brevemente ripresa anche perché suscitò la replica irritata degli studenti pavesi. L'ipotesi di un'assise nazionale degli studenti universitari, prevista per il settembre 1871 a Firenze – e poi effettivamente tenuta in quella sede – appariva a Bonghi pericolosa almeno per due motivi: in primo luogo, perché lasciava intendere la volontà degli studenti di attribuire alle loro associazioni «una funzione legale» di rappresentanza all'interno dell'università, «in una relazione costitutiva e normale colle autorità che devono governarle» e, in secondo luogo, perché lo spirito che animava tali associazioni era «davvero pessimo», «malsano», «vizioso» e, insomma fonte «di disturbi, di dissapori, di false iniziative, di infinito danno»⁴². Scandalizzato dalle simpatie comuniste ed esplicitamente repubblicane della "Gazzetta di Pisa", foglio dell'associazione universitaria di quella città, Bonghi invocava misure energiche di repressione per quello che gli pareva un generale allentarsi dei vincoli dell'autorità. Parola-chiave quest'ultima, che icasticamente riassume il modello di comunità accademica cui pensava Bonghi: una società bene ordinata poggiata sui 'naturali' ruoli gerarchici sanciti dall'età, dall'esperienza, dalla competenza.

Correnti, da parte sua, ridimensionò il quadro fosco tracciato da Bonghi, sottolineò l'incompetenza del suo dicastero ad occuparsi di manifestazioni politiche quando queste travalicassero il perimetro universitario, lasciò intendere che la "tutela soldatesca" invocata dal collega gli sembrava inutile per combattere «le esagerazioni di una letteratura semi-infantile», quella studentesca appunto, frutto delle «esaltazioni dell'inesperienza», ma certo effimera e, tutto sommato, innocua. Tuttavia, mostrò di condividere l'idea sottesa all'intervento di Bonghi che quella dello studente fosse una condizione 'speciale' di cittadinanza: a suo avviso, il fatto che la società tutta intera investisse risorse per mantenerlo e far progredire la scienza, lo rendeva debitore verso la patria e «temperava» i suoi diritti di libertà e di eguaglianza. In altre parole, Correnti vagheggiava un patriottismo senza politica e additava un modello da imitare nelle società studentesche tedesche di cui vantava «l'amor di patria», ma anche «il vero, maschio e cavalleresco spirito», il senso dell'onore «anche a prezzo del sangue e della vita» e finanche l'esercizio della castità⁴³.

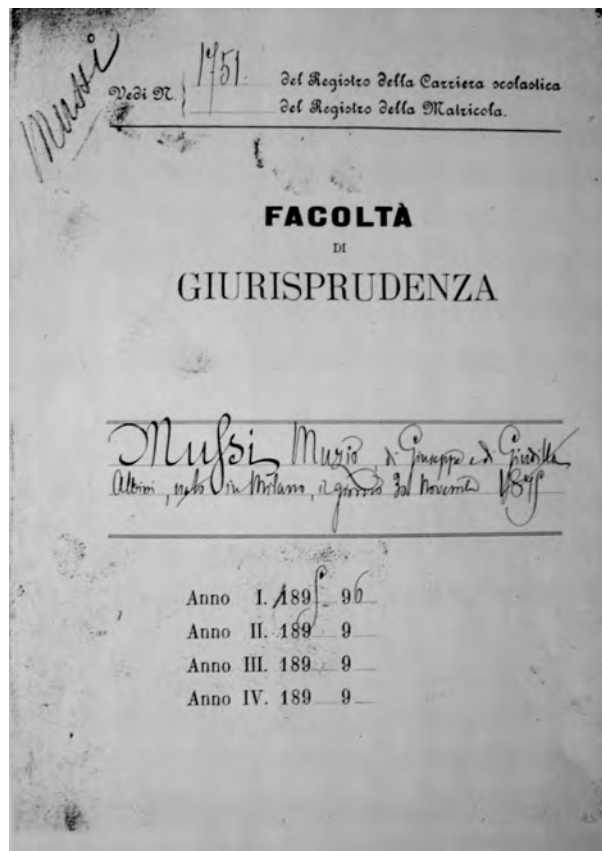
È interessante notare come nelle parole di Bonghi e, in un'ottica opposta nei commenti della stampa di sinistra⁴⁴, si richiamasse a tratti l'analogia esistente tra le associazioni universitarie e le società operaie e di mutuo soccorso, le une e le altre non legittimate alla pratica della politica, in assenza di un criterio che potremmo definire di 'capacità',

⁴² AP, *Discussioni, Camera dei Deputati, tornata del 13 giugno 1871*, Roma, 1871, p. 1909.

⁴³ *Ivi*, p. 1910. Suonò in quel contesto isolata e solitaria la voce di Mauro Macchi che suggeriva di approfondire la questione dei diritti e doveri, civili e politici, degli studenti.

⁴⁴ Così ad esempio in *Gli operai e la politica*, «La Canaglia», 28 gennaio 1872.

11. Dalla cartella personale dello studente Muzio Mussi, iscritto nel 1898 al terzo anno di Legge. ASUP, Fondo Studenti.



abbastanza in linea con la logica esclusivista e conservatrice che ispirava il sistema del suffragio ristretto. Entrambe queste esperienze associative erano considerate positive solo se funzionali all'armonia dei loro specifici ambiti, lo studio per le une, il lavoro per le altre, ma erano considerate dall'*establishment* liberale in qualche modo 'minorenni' e soggette a tutela per qualsiasi altra iniziativa politicamente connotata.

Né il disegno di restaurazione autoritaria evocato da Bonghi, né l'idea di Correnti circa una cittadinanza dimezzata e *sub-condizione* per lo studente della nuova Italia poteva piacere ai giovani de "L'Ateneo Lombardo" che, proprio sul problema di una precisa scelta di campo politico da parte della loro Associazione affrontarono un chiarimento interno. Tutti concordi nella *Protesta ai signori Bonghi e Correnti*⁴⁵, dove si legge «voi temete la gioventù e vorreste imbavagliarla, disciplinarla, ma mal v'apponete», gli studenti de "L'Ateneo Lombardo" si dividevano tra chi sosteneva che l'agnosticismo fosse uno schermo per l'ipocrisia e l'egoistica cura del "particolare" e chi si preoccupava per la lacerazione che un'eventuale aperta professione di fede politica poteva provocare all'interno dell'Associazione, protestando la propria insufficiente preparazione per un contributo serio ed efficace⁴⁶. Giova ricordare che tra i giovani che così discutevano si leggono i nomi di Pio Foà, già volontario a Bezzecca con Garibaldi⁴⁷, Arrigo Tamassia, ghisleriano, autore di un progetto di smantellamento dell'istituzione collegiale in nome dell'erogazione più ricca di borse di studio⁴⁸ e Ettore Sacchi, anch'egli ghisleriano, incaricato dall'Associazione di studiare il problema della libertà d'insegnamento⁴⁹.

⁴⁵ Cfr. *Protesta ai signori Bonghi e Correnti*, «L'Ateneo Lombardo», supplemento straordinario al n. 12.

⁴⁶ *Ostracismo alla politica?*, *ivi*, a. 1, n. 7 e 8, 25 marzo e 18 aprile 1871, *Lettera di Pio Foà e Arrigo Tamassia*, n. 9, 29 aprile 1871.

⁴⁷ Foà, allievo a Pavia di Bizzozero e Sangalli, fu poi professore di anatomia patologica a Torino, presiedette la Federazione italiana delle opere antitubercolari, fu senatore del regno e assessore alla sanità del capoluogo piemontese, cfr. *Dizionario biografico degli italiani*, ad nomen.

⁴⁸ Su Tamassia, allievo di Cesare Lombroso, poi professore di medicina legale a Padova si veda il profilo biografico di EUGENIO FONTANA in *Collegio Ghislieri 1567-1967*, p. 475-6.

⁴⁹ Ettore Sacchi, *leader* del partito radicale, fu ministro nel governo Boselli.

Un paradosso e uno stereotipo

A conclusione di questo percorso nelle vicende della comunità studentesca pavese vale la pena di indicare sommariamente alcuni punti fermi nella messa a fuoco dei segmenti successivi della sua evoluzione e alcune fruttuose prospettive di ricerca. Il quadro sin qui abbozzato conosce una profonda trasformazione agli inizi degli anni '80, individuabile come un *turning point* carico di valenze innovative non solo per l'orizzonte politico pavese, ma anche per il microcosmo studentesco che vi si iscriveva. Le due novità più rilevanti sono costituite, da un lato, dal processo di definizione delle identità politiche del radicalismo democratico, del repubblicanesimo e del socialismo e, dall'altro, dal precisarsi come culture contrapposte del positivismo laico e anticlericale e del cattolicesimo militante, poli di un confronto-scontro che taglia trasversalmente la società cittadina e la comunità studentesca.

Una sequenza fitta di nuove esperienze organizzative punteggia il decennio 1880-90: la costituzione nel 1883 del Circolo radicale degli studenti, forte di un centinaio di membri tra cui 42 ghislieriani; l'avvio di un'esperienza organizzativa mista, di studenti e operai, nell'ottobre del 1887, con la fondazione del Circolo di studi sociali ad opera del ventenne Carlo Bianchi, studente di matematica e ghislieriano; la nascita del Circolo studentesco Mazzini nel 1888. Questa cronologia segnala un mutamento di metodo e di qualità nell'associazionismo degli studenti pavese, ma si può leggere anche come il processo di costruzione dei moderni partiti, del quale quegli stessi studenti sono attori di primo piano. Dalla «nebulosa primitiva», fatta di irrequitidine, aspirazioni alla modernità e istanze di giustizia sociale che Emilio Caldara, futuro primo sindaco socialista di Milano, ricordava come comune *humus* ideale della comunità studentesca del Ghislieri, si staccano le diverse linee politiche del socialismo⁵⁰. È questa la fase più nota e studiata nella storia del mondo studentesco ticinese e vale certo la pena di osservare il risultato apparentemente paradossale prodottosi in una città universitaria come Pavia: a dispetto dei ripetuti ostracismi dichiarati dall'*establishment* liberale, negli ultimi decenni del secolo fu proprio il *milieu* studentesco a esprimere uomini e idee, risorse teoriche e organizzative per la modernizzazione delle pratiche e delle culture politiche. I profili biografici dedicati a Carlo Bianchi, a Fabrizio Maffi, ad Ausonio Zubiani sono in questo senso illuminanti⁵¹.

L'altro tema meritevole di approfondimenti, la polarizzazione accentuata tra cattolicesimo militante e anticlericalismo, è un dato imprescindibile per la comprensione della temperie culturale pavese dell'ultimo scorcio di secolo e delle dinamiche interne all'ambito accademico e studentesco. Come passare sotto silenzio la comparsa in università di preti o futuri preti-studenti che, dal 1884, nel quadro di una intelligente e innovativa politica culturale, voluta dall'allora vescovo e poi cardinale Agostino Riboldi, venivano avviati a studiare matematica, lettere e filosofia alla scuola statale, con l'esplicito obiettivo di spezzare una rischiosa autoemarginazione culturale e scientifica⁵²? Allo stesso modo, la creazione alla metà degli anni '70 di un Circolo degli studenti universitari cattolici, destinato a rifondarsi nel 1884 come Circolo San Severino Boezio, apriva la strada a una presenza più incisiva e combattiva della componente studentesca cattolica, risoluta a sfidare sul suo stesso terreno la *koine* positivista e anticlericale largamente condivisa nel mondo accademico⁵³. Sono territori questi solo in parte esplorati, ma fecondi

⁵⁰ EMILIO CALDARA, *Il socialista (ricordi universitari)*, «La Plebe», 1° maggio 1898.

⁵¹ Cfr. TOMMASO DETTI, *Fabrizio Maffi, vita di un medico socialista*, Milano, Angeli, 1987, ALBERTO MAGNANI, *Carlo Bianchi e la nascita del partito socialista nel pavese*, «Bollettino della Società pavese di storia patria» 89, 40 (1988), ID., *Contestazione studentesca e impegno politico nella giovinezza di Ausonio Zubiani*, «Bollettino della Società storica valtellinese», 46 (1993).

⁵² In proposito cfr. *Clero e letteratura a fine Ottocento in Pavia*, a cura di CESARE REPOSSI, «Quaderni del Seminario di Pavia», 23 (1996), p. 48-53.

⁵³ Su questo risveglio del *milieu* cattolico si veda GIULIO GUDERZO, *La Chiesa pavese dall'età delle riforme alla seconda guerra mondiale in Diocesi di Pavia*, a cura di ADRIANO CAPRIOLI-ANTONIO RIMOLDI-LUCIANO VACCARO, Brescia, La Scuola, 1995. Sul circolo cattolico si veda anche RODOLFO MAJOCCHI, *Nel cinquantenario della fondazione del Circolo San Severino Boezio a Pavia*, Pavia, 1909.

12. La lapide posta all'angolo tra via Bordoni e corso Mazzini a Pavia, nel luogo dove cadde lo studente ferito a morte nel "tumulto della fame" del 5 maggio 1898. Questo il testo dell'epigrafe: "Generoso tenace ardente/ sognatore di libertà/ Muzio Mussi / cresciuto alla poesia del sacrificio/in questo luogo cadde/ a ventitré anni/ la sera del 5 maggio 1898/mentre frappositosi tra dolori ed ire/ parlava pace ed amore. Gli studenti d'Italia maggio 1900".



di prospettive nella messa a fuoco dell'impatto ideale della *Rerum Novarum* e della sintonia degli studenti pavesi con una sensibilità nuova per la 'questione sociale'. Di recente lumeggiati appaiono anche gli episodi della contestazione studentesca dei primi anni Novanta, connessi alla proposta di Francesco Saverio De Dominicis della "Comune accademica"⁵⁴.

Come segmento conclusivo del coinvolgimento politico studentesco tra '800 e '900 conviene infine citare il caso della uccisione di Muzio Mussi, ferito a morte durante "i tumulti della fame" del maggio 1898. Certo fu una fatalità quella che tra i molti protagonisti di quelle drammatiche giornate nella crisi pavese di fine secolo scelse come vittima uno studente, un giovane di ventitré anni, ma è anche vero che essa assume una indubbia valenza simbolica specie in rapporto alle conseguenze di quella vicenda. La dinamica dei fatti è nota: brillante allievo della facoltà di Legge, «giovane ardente per la politica»⁵⁵, ascrivito al partito repubblicano, ma insieme da tempo attratto dalla causa socialista, tanto da farsi organizzatore nella locale Lega Muraria e incorrere nei rigori delle leggi crispine, Mussi è, con altri studenti, a far da cordone tra la folla che protesta e lo sbarramento della polizia. Sono con lui, per mano a lui, il socialista Edoardo Gemelli, il futuro frate Agostino, allora studente medico, Angelo Crespi, Ugo Marcora, alcuni operai, tutti intenti a cercare di controllare e allentare la situazione di tensione. È la sera del 5 maggio 1898: Mussi cade colpito alla testa e un operaio è raggiunto da una pallottola al fianco. Inizia qui, si può dire, un durevole mito che fa di Muzio Mussi, cui verranno intitolati, a Pavia⁵⁶ e fuori, circoli e associazioni, l'idealtipo dello studente disinteressato e idealista. Ma è interessante notare che la morte di Mussi innesca un meccanismo che, con Marc Bloch, potremmo dire di creazione delle false notizie. Nei giornali moderati di Milano fa infatti capolino l'ipotesi che

⁵⁴ ALBERTO MAGNANI, *Gli studenti pavesi tra contestazione e impegno politico (1885-1894)*, «Storia in Lombardia», 21/3 (2001), p. 39-58.

⁵⁵ Cfr. «La Plebe», 7-8 maggio 1898.

⁵⁶ Nel 1902 è segnalato un Circolo Muzio Mussi a Pavia che pubblica il Numero Unico 1° maggio repubblicano, Pavia, 1902, p. 2. Responsabile della pubblicazione figura Gigi Lanfranconi che sarebbe poi diventato uno dei *leaders* del fascismo pavese.

una colonna di studenti armati punti da Pavia sul capoluogo lombardo, nella *Relazione* stilata dal generale Bava Beccaris sulla «sommossa di Milano» si cita l'avvenuto arresto a Porta Ticinese di alcuni studenti, definiti estranei alla popolazione del luogo e, infine, nelle osservazioni conclusive, laddove si rintraccia l'eziologia della "crisi", si addita nella propaganda fatta nelle scuole, nelle «professioni pubbliche di socialismo fatte da professori d'Università»⁵⁷ uno dei terreni di cultura della sovversione. Lo stereotipo dello studente, elemento rivoluzionario e fattore di destabilizzazione, è ancora solido e accreditato, tanto da rendere plausibili inesistenti sedizioni armate e l'università è chiamata a difendere il suo onore e il suo interesse con un passo formale di protesta.⁵⁸

ELISA SIGNORI
(Università degli Studi - Pavia)

Summary

ELISA SIGNORI, *The students of Pavia after Unification: riots, organizations and political engagement*

A study of the different types of university riots and the various forms of student organization helps point up the development of an intellectual *élite*, called on to articulate the early beginnings of institutional and socio-economic modernization of the country. The place is the University of Pavia, whose student population in the 1860s and 1870s contracted sharply. Despite the repeated bans on student political activity within the University, the Pavia students played a key role in the formation of local political parties in the 1890s.

⁵⁷ *Relazione dell'Autorità militare sulla sommossa di Milano (6-9 maggio 1898). La relazione del generale Bava*, «Corriere della Sera», 6-7 novembre 1898.

⁵⁸ *Verbale della seduta del Consiglio Accademico del 21 novembre 1898*, in ASUP. L'iniziativa, promossa da Carlo Cantoni, preside di Lettere, mirava a ottenere una rettifica ufficiale dal parte del Generale, che invece rispose con una lettera elusiva.

LA FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA DI PAVIA NEL PRIMO SECOLO DELL'ITALIA UNITA (1860-1960)

Avvertenza circa l'uso delle fonti.

Le indicazioni circa i docenti ed i periodi e le materie di insegnamento sono desunti dall'«Annuario della Regia Università di Pavia», poi «Università degli studi di Pavia-Annuario», conservato e consultabile presso la Biblioteca universitaria di Pavia. Per il primo decennio postunitario alcuni dati sono stati tratti dal volume *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia e degli uomini più illustri che vi insegnarono*, Pavia, 1877-8, vol. I. Nel caso di uso di altra fonte essa è specificatamente indicata.

Le notizie biografiche sui docenti sono desunte dalle voci bio-bibliografiche pubblicate sull'enciclopedia giuridica *Il Novissimo Digesto Italiano* e dalle voci relative del *Dizionario biografico degli italiani*. Quest'ultima fonte viene di volta in volta indicata. In caso di altra fonte, anche orale, essa viene parimente indicata.

Per le fonti inedite e documentarie non è stato possibile riportare i dati relativi alla collocazione essendo il materiale appena stato raccolto presso il neocostituito Archivio storico dell'Università di Pavia, situato nel complesso di san Tommaso, nelle adiacenze del dipartimento storico-geografico, e trovandosi il medesimo in fase di catalogazione.

Hanno rivestito il ruolo di fonti orali sia ex studenti della facoltà in grado di rendere testimonianza circa gli eventi a partire dagli anni Trenta del secolo scorso che molti tra i colleghi ed ex colleghi che spesso hanno sia studiato che insegnato presso la Facoltà giuridica pavese. A loro, che non di rado hanno assunto un ruolo attivo di correzione e stimolo nella redazione di questo articolo, fornendomi talora anche documentazione di non facile reperimento, va la mia profonda riconoscenza. Al professor Vittorio Sereno Denti, già ordinario di Diritto processuale civile ed accademico dei Lincei, da poco scomparso, che mi ha trasmesso interessanti notizie, dedico un riverente ricordo.

¹ Per il quadro normativo ed istituzionale e la sua evoluzione vedi FLORIANA COLAO, *La libertà d'insegnamento e l'autonomia dell'Università liberale: norme e progetti per l'istruzione superiore in Italia, 1848-1923*, Milano, Giuffrè, 1995.

L'epoca postunitaria

a. Dall'unità alla grande guerra

1. La Facoltà e gli studi: una facoltà giuridica per la Lombardia

La Facoltà che si era chiamata, al tempo dell'Austria, “legale” o “politico-legale” diventa e rimarrà per sempre, con l'unità d'Italia, “Facoltà di giurisprudenza”. Si sanziona definitivamente la scomparsa del grado intermedio della “licenza” e, progressivamente si definiscono i programmi ponendo le materie propedeutiche, come la “introduzione alle scienze giuridiche” e storico-romanistiche, nonché le materie giuridiche istituzionali, ai primi due anni e le altre negli anni seguenti¹.

A livello di *curricula* e di titoli di studio appare anche, tra la fine del secolo XIX e gli anni della grande guerra un corso (oggi diremmo di laurea breve o di diploma) “per procuratore legale” che serviva a coloro che volessero esercitare a livelli non elevati la professione legale, specialmente presso le preture ed i tribunali dei piccoli centri. Per conseguire tale titolo occorreva aver frequentato e superato, in un corso biennale, le materie ‘professionali’ come il diritto privato, quello penale e la procedura civile e penale. Ai procuratori era concesso, ma solo dopo aver conseguito il titolo, di iscriversi di nuovo al terzo anno per proseguire gli studi verso la laurea in Legge, indispensabile per accedere all'avvocatura.

Tale distinzione peraltro tra ‘procuratori’ ed ‘avvocati’ sarà formalmente mantenuta nell'ordinamento forense italiano fino quasi alla fine del Novecento, anche se perderà di significato, richiedendosi, dopo la prima guerra mondiale, anche per l'accesso alle funzioni di ‘procuratore’, la laurea. Per evitare oneri didattici eccessivi i corsi per la laurea e quelli per ‘procuratori’ di fatto coincidevano ed erano tenuti dagli stessi docenti.

Per quanto riguarda la carriera dei docenti di ruolo si introduce da subito l'istituto del concorso come mezzo principale di reclutamento, mentre molto travagliata sarà la definizione di altre figure di docenti come i professori straordinari (solo più tardi saranno definiti così i vincitori di concorso nel primo triennio di docenza) ed i liberi docenti, insegnanti a titolo ufficiale o libero. Altrettanto travagliata sarà la questione della possibilità e (per i docenti di ruolo e quelli comunque di corsi ‘ufficiali’) della quantità della loro remunerazione. Quello dell'insufficiente stipendio dei docenti (che li spingeva alle lucrose professioni legali) sarà un *leitmotiv* che, attraverso i tempi, dall'epoca spagnola arriva ad oggi, trovando riscontro anche tra Ottocento e Novecento.

In questo quadro generale l'Università pavese, già, dal punto di visto accademico, ‘figlia prediletta’ degli imperatori austriaci riformisti

A livello storico-istituzionale vedasi ARTURO COLOMBO, *Per una storia dei modelli di Università (dalla legge Casati all'autonomia degli Atenei)*, in *L'Università in Italia*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-ANGELO VARNI, Bologna, Clueb, 1991; p. 29-58; ILARIA PORCIANI, *Lo stato unitario di fronte alle questioni dell'Università*, in *L'Università tra Ottocento e Novecento. I modelli europei ed italiani*, a cura di ILARIA PORCIANI, Napoli, Jovene, 1994, p. 133-184; MARCELLA RESSI, *Università e società italiana alla fine dell'800*, Firenze, Nuova Italia editrice, 1976.

Il regolamento dell'8 ottobre 1865 poneva al primo anno la Introduzione allo studio della scienze giuridiche e storia del diritto e le istituzioni di diritto romano comparate col vigente diritto patrio, insegnate entrambe dal romanista Serafini, al secondo le istituzioni di diritto canonico (poi sopprese e sostituite dal diritto ecclesiastico) i corsi di codice civile e di diritto e procedura penale. Al terzo anno si continuava l'insegnamento di codice civile (poi detto diritto civile) e si impartivano quelli di diritto commerciale, di economia politica, di diritto costituzionale e di diritto internazionale. Al quinto anno erano previsti ancora corsi di diritto commerciale, economia politica, diritto internazionale ed inoltre gli insegnamenti di filosofia del diritto, di diritto amministrativo, che a Pavia era insegnato dal docente di diritto costituzionale Francesco Sulis e di medicina legale, affidato ad un professore della facoltà medica.

Anteriormente invece, nell'anno 1860-1 il trentino Leonardo Gennari, già a lungo docente al tempo dell'impero asburgico insegnava procedura penale, materia che verrà impartita di nuovo come insegnamento autonomo solo dopo la metà del Novecento, Giuseppe Zuradelli, altro vecchio docente della facoltà, già in fama di liberale, diritto internazionale e marittimo e Costanzo Giani introduzione allo studio delle scienze giuridiche, storia del diritto, della legislazione comparata e della codificazione (in merito va ricordato come a Pavia ed a Padova fossero apparse, in epoca austriaca le prime cattedre ottocentesche di storia del diritto). Invece il diritto pubblico interno ed il diritto amministrativo erano fusi, come accadrà anche in seguito, in un'unica materia affidata all'avvocato Giulio Lazzarini che insegnerà, a titolo per lo più precario, una impressionante gamma di materie spazianti dal diritto canonico alla filosofia della storia.



1. Monumento al Beato Contardo Ferrini.

del secondo Settecento e centro d'irradiazione del giansenismo politico, "Università nazionale" in epoca napoleonica, diventa, essendo tra l'altro l'unico ateneo lombardo, una della prime Università regie della nuova Italia.

Alla sua Facoltà giuridica spetterà il compito di formare il ceto dei giuristi (avvocati, magistrati, notai) di ambito lombardo (ivi compresa l'area milanese) e di contribuire inoltre in modo deciso alla formazione della élite in campo politico, economico e culturale della intera regione, i cui componenti, anche senza darsi alla pratica forense, frequentemente sceglievano la Facoltà di giurisprudenza, spesso anche per ragioni di tradizioni familiari, per la loro formazione.

La Facoltà e l'Università di Pavia non operano peraltro esclusivamente sulla scena lombarda, estendendosi il loro bacino d'utenza al basso Piemonte (in particolare alla provincia di Alessandria), alle zone confinanti dell'Emilia ed a nord al Canton Ticino, per cui Pavia rappresenta un tradizionale luogo di formazione accademica, motivo che spingerà all'introduzione di corsi di diritto elvetico.

2. I docenti

Con l'Unità d'Italia la Facoltà giuridica pavese prende slancio attirando, come unica università lombarda, giovani studiosi di valore che si inne-

² Nei primi anni postunitari si conteranno ben tre docenti sardi presso la facoltà: Francesco Sulis che insegna diritto costituzionale, Stanislao Soro Delitala, sassarese come il Sulis, ordinario di diritto commerciale e successore su tale cattedra del veneziano Luigi Cetuzzi (Venezia 1810-Milano 1862), per breve tempo a Pavia ed in seguito un altro giuspubblicista ed amministrativista di passaggio, il De Giovannis Gianquinto.

Dopo il Soro Delitala l'insegnamento del diritto commerciale passa ad Ercole Vidari che lo terrà per molti decenni, dando grande lustro a tale cattedra.

³ Sul suo insegnamento vedasi PIETRO VACCARI, *L'insegnamento della filosofia del diritto nell'Università di Pavia*, «Rivista internazionale di filosofia del diritto», 31 (1954), p. 726 ss. Nova insegna all'inizio anche altre materie prima che la filosofia del diritto acquisti (a partire dal 1873) dignità di cattedra.

⁴ L'insegnamento della storia del diritto esisteva già a Pavia nell'ultima fase dell'epoca austriaca anche per effetto dell'ordinanza del ministro per il culto e l'istruzione dell'8 ottobre 1856 che, tra l'altro prescriveva che al primo anno si desse un insegnamento in chiave storica del diritto romano, prefigurando così il corso di storia del diritto romano, insegnandosi diritto romano e storia del medesimo. L'insegnamento storico si poneva però anche fuori dall'ambito romanistico, esistendo una cattedra di storia del diritto e diritto feudale affidata al bresciano Giovanni Maria Bravo (1829-1860) a cui venne assegnata dal nuovo governo un posto di "professore ordinario di storia del diritto e delle istituzioni e legge patrie antiche" (ALESSANDRO NOVA, *Notizie biografiche e bibliografiche*, in *Memorie*, vol. I, p. 409). Nell'estate dello stesso anno però il docente moriva prematuramente ed il suo successore, il mantovano Costanzo Giani, ex allievo del collegio Ghislieri, poi passato all'Università di Bologna, insegnerà due materie fuse insieme e cioè Introduzione generale alle scienze giuridiche e storia del diritto. Tale situazione si protrarrà a lungo finché, diversi anni dopo l'inizio del magistero di Del Giudice la storia del diritto verrà di nuovo e definitivamente insegnata come materia autonoma.

⁵ Francesco Sulis (Sassari 1817-Roma 1877), deputato sardo al parlamento subalpino e nazionale giunge a Pavia dopo un periodo di insegnamento a Sassari assumendo l'insegnamento del diritto costituzionale e, poco dopo, le funzioni di preside della facoltà che eserciterà per diversi anni.

⁶ Nei decenni della Restaurazione, contrariamente a quello che accadeva nei periodi di maggiore splendore dell'Ateneo pavese (ad esempio ancora nella seconda metà del Settecento quando a Pavia avevano insegnato Luigi Cremani ed Alfeno Vario, provenienti rispettivamente dalla Toscana e dalla Cam-



2. Pietro Bonfante.

stano senza particolari problemi nel corpo della facoltà composto, quasi esclusivamente, ancora da professori di origine locale o comunque lombarda con qualche eccezione, rappresentata da veneti e trentini, sudditi anch'essi dell'ex impero asburgico. Il trapasso dal vecchio al nuovo regime avviene senza troppi traumi e quasi tutti i docenti sono mantenuti in servizio integrandosi con qualche nuovo elemento esterno, nel nostro caso proveniente dalla Sardegna, terra peraltro sabauda². Lombardi sono il docente di filosofia del diritto e di altre materie (e preside nel 1876) Alessandro Nova (Canzo 1819-Pavia 1887)³, il civilista Cesare Cattaneo (Milano 1831-1907) in cattedra dal 1855 al 1891, il romanista omonimo Felice Cattaneo, docente per un lunghissimo periodo dal 1858 al 1902, e il sacerdote milanese Antonio Buccellati, zio del futuro docente e beato Contardo Ferrini, passato dal diritto canonico alla più sicura cattedra di diritto penale che tenne fino agli anni '80. Il medesimo fu preside dopo il Nova dal 1879 al 1882, quando fu sostituito da Pasquale Del Giudice, insigne storico del diritto e senatore del regno, anch'egli, come Buccellati, di tendenza cattolico-liberale, chiamato dagli anni Sessanta a ricoprire la cattedra "Introduzione alle scienze giuridiche e storia del diritto" poi diventata di storia del diritto italiano⁴. Tuttavia vi sono eccezioni. Dopo il romanista Pietro Barinetti che fu il primo preside della Facoltà di giurisprudenza, succedendo, nel 1860, a Luigi Lanfranchi, ultimo direttore della asburgica Facoltà politico-legale, noi troviamo, dall'anno 1861, come secondo preside, quando Barinetti assume la carica di rettore dell'università, Francesco Sulis, giurista e uomo politico di origine sarda, a Pavia dal dicembre del 1859 come professore di diritto costituzionale, insegnamento che terrà per diversi anni⁵. Con il venosano Pasquale Del Giudice l'origine geografica dei docenti, per effetto della recente unificazione, si allarga al Sud, anche se vi erano stati, negli anni e nei decenni precedenti, diversi professori di provenienza non lombarda⁶.

pania), i docenti provenivano normalmente dal Lombardo Veneto (in merito vedasi ANNA ANDREONI-PAOLA DEMURO, *La facoltà politico legale dell'Università di Pavia nella Restaurazione 1815-1848: docenti e studenti*, Milano, Cisalpino, 1999).

⁷ Il Moriani, ricorda un suo illustre studente, «aveva introdotto per primo in Italia i metodi ed i risultati della scienza tedesca educando i giovani» tra cui il suo grande allievo Ferrini «all'indagine scientifica col ricorso diretto alle fonti» (PIETRO VACCARI, *Storia dell'Università di Pavia*, Pavia, Il portale, 1948, p. 159). In realtà quando Moriani giunge a Pavia nel 1880, la formazione scientifica di Ferrini stava già completandosi.

⁸ Contardo Ferrini (nato a Milano nel 1859, morto poco più che quarantenne a Suna, Verbania, nel 1902) è famoso per due motivi: per essere stato uno dei più grandi romanisti italiani tra Ottocento e Novecento e per essere stato il primo docente universitario salito all'onore degli altari per la sua fede e pietà cristiana in tempi in cui l'accademia era animata da spirito massonico ed anticlericale. Il suo ricordo perdura vivo a Pavia ove gli è stata intitolata una scuola. Inoltre al beato Contardo Ferrini è dedicata una cappella nella insigne chiesa del Carmine a Pavia. Nel quadro che la orna Ferrini è raffigurato mentre insegna togato in un'aula dell'Università di Pavia. Tra gli studenti sono raffigurate persone che realmente lo furono. Circa la vita, l'opera e la bibliografia relativa al Ferrini vedasi la relativa voce sul Dizionario biografico degli italiani (vol. 47) ed inoltre di recente VALERIO MAROTTA-GIORGIO MELLEIRO, *Cento anni di bibliografia su Contardo Ferrini*, «Nuovo bollettino Borromaico», 31 (17 ottobre 2002).

⁹ Devo la notizia al notaio pavese Cesare Rognoni, allievo della facoltà egli stesso verso la metà degli anni '30, che ricordava l'entusiasmo con cui il padre, già studente agli inizi del Novecento, parlava delle lezioni di Bonfante a cui aveva assistito, lezioni frequentate anche da uditori non studenti attratti dalla fama e dalla facondia del docente. Sul grande romanista Pietro Bonfante (Poggio Mirteto 1864-Roma 1932), allievo di Scialoja, professore a Pavia dal 1904 al 1917 e poi trasferitosi all'università di Roma, vedasi in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 12, p. 7-9.

¹⁰ Di Felice Cattaneo ci è conservata una prolusione d'impostazione socialprogressista pronunciata all'inaugurazione dell'anno accademico 1894-5 (FELICE CATTANEO, *L'attuale momento dell'evoluzione sociale in relazione con la filosofia e la storia del diritto*, Pavia, Bizzoni, 1895). Sul quadro della facoltà nel periodo vedasi LUCIANO MUSSELLI, *I docenti della Facoltà giuridica pavese tra cattolicesimo e liberalismo*, «Annali di Storia Pavese», 23 (1995), p. 459.

¹¹ Su Pasquale Del Giudice (Venosa 1842-Pavia 1924), professore e senatore del regno,

Si trattava di un periodo in cui si affiancano due figure di professori; la prima è quella, tipica ancora a Pavia al tempo della Restaurazione, di un docente dotato di una formazione generica che insegna più materie, passando con disinvoltura da un ambito del diritto all'altro a seconda delle esigenze didattiche o del caso, di solito senza pubblicare nulla di significativo. Accanto a questa figura tradizionale ancor ben presente a Pavia al momento dell'Unità emerge invece un nuovo tipo di docente, specialista di un settore o di una materia su cui pubblica contributi scientifici talora di rilevante valore, iniziandosi anche, qualche anno più tardi, una produzione manualistica che si sostituisce ai manuali ufficiali austriaci od alle dispense fino ad allora in uso.

Così per quanto riguarda le materie romanistiche il primo studioso di rilievo ad apparire, ancora in epoca preunitaria, è il trentino (o tirolese, come allora ancora si diceva) Filippo Serafini, a Pavia dal 1857 al 1868, uno degli iniziatori degli studi romanistici, seguito dai romanisti Pietro Barinetti (docente dal 1855 al 1878), Felice Cattaneo ed indi da Luigi Moriani, docente dal 1880 al 1914, studioso per i tempi di notevole rilievo⁷, e infine, dal 1894, dal grande Contardo Ferrini, uno dei massimi studiosi della materia, nel contempo fervente cattolico elevato alla gloria degli altari⁸. Contardo Ferrini sarà sostituito, dopo la sua prematura morte, dall'anno accademico 1902-3, da un altro grande romanista, Pietro Bonfante, rimasto a Pavia fino agli anni della prima guerra mondiale. Di Pietro Bonfante, passato poi alla cattedra romana che illustrò per molti anni, rimase a lungo fama a Pavia anche per le sue doti oratorie e didattiche che facevano sì che le sue lezioni fossero seguite da un folto ed interessato uditorio⁹. Degno di ricordo è inoltre, seppure a livello locale, Felice Cattaneo, studioso appassionato di Gaio, e traduttore di romanisti tedeschi; docente per lungo tempo di storia del diritto romano scompare ormai anziano nello stesso anno in cui muore il grande romanista Contardo Ferrini che aveva avviato da studente, incidendolo allo studio degli autori tedeschi, verso mete che egli non avrebbe mai potuto raggiungere¹⁰.

Più lineari sono altre vicende. Si pensi a quella della storia del diritto che vede, dopo una fugace apparizione di Guido Padelletti nell'anno accademico 1870-1, la presenza importante e costante di Pasquale Del Giudice, originario di Venosa, uno dei padri fondatori della storia del diritto italiano che insegna tale materia per moltissimi anni (esattamente dal 1872 al 1917, quindi per ben 45 anni)¹¹. Egli fu inoltre, per un lungo periodo, direttore dell'«Istituto per le esercitazioni nelle scienze giuridiche» fondato nel 1889-90 e svolse l'ufficio di preside dal 1883 al 1888, quando lo sostituisce il processualcivilista pavese Mariano Mariani (1838-1914). Ad esso succede a sua volta, nel 1899, il costituzionalista Livio Minguzzi. Il Del Giudice riprende di nuovo le funzioni di preside dall'anno accademico 1903-4 per cederle, alla soglia del pensionamento nell'anno accademico 1909-10, all'insigne giuspubblicista ed amministrativista Oreste Ranalletti. Sempre nel campo del diritto amministrativo e pubblico in genere e della scienza dell'amministrazione è da segnalare la breve apparizione di uno dei padri della materia, il sardo De Gioannis Gianquinto negli anni dell'unificazione, nonché la presenza di un docente d'origine pugliese, anche se nato a Firenze, Alfredo Codacci Pisanelli, che insegna a Pavia dal 1886 al 1888, per poi trasferirsi a Roma. Materie pubblicistiche e precisamente diritto costituzionale insegnerà, verso il 1880, come professore straordinario, anche Attilio Brunialti, uno dei precursori degli studi di scienze politiche in Ita-

3. Contardo Ferrini mentre insegna nell'Università di Pavia.



vedansi notizie in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 36, p. 610-613. Formatosi all'Università di Napoli, Pasquale Del Giudice passò gradualmente, dopo che venne chiamato a Pavia nel 1872, da Studi di filosofia e teoria generale alla Storia del diritto italiano di cui fu uno dei padri fondatori. Figura di spicco della cultura giuridica lombarda per mezzo secolo, personalmente d'impostazione politica liberale fu nel contempo insieme a Ferrini e Simoncelli uno dei pochi docenti cattolici dell'Ateneo tra secondo Ottocento e il Novecento.

¹² Andrea Zambelli (1827-1859) fu ancora in epoca austriaca titolare di una delle prime cattedre di scienze politiche, materia tuttavia connotata dall'ottica della Restaurazione. Così il docente doveva impartire l'insegnamento di scienze politiche, leggi politiche austriache, e codice penale sulle gravi trasgressioni di polizia.

¹³ Luigi Cossa (1831-1896), di nobile famiglia, studente a Pavia alla Facoltà giuridico-legale e già allievo di Andrea Zambelli, cultore di studi politico-economici, fu preside nel 1864, rettore dal 1878 al 1887 e professore di economia del principe ereditario Vittorio Emanuele III. Per notizie vedasi in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 30 (1984), p. 94 ss.

lia, coltivate a Pavia tra i primi da Andrea Zambelli, studioso di materie storico-politico ed economiche, nel solco della gloriosa tradizione pavese iniziata ai primi dell'Ottocento da Adeodato Ressi, che sarà maestro del grande economista Luigi Cossa di cui presto ci occuperemo¹². Verso la fine del secolo e gli inizi del Novecento la cattedra di diritto amministrativo e di scienza dell'amministrazione è tenuta da Antonio Longo.

Per quanto riguarda il diritto internazionale esso è insegnato, fin quasi alla fine del secolo, da Pietro Esperson già "dottore aggregato presso l'Università di Cagliari", per alcuni anni docente anche di diritto amministrativo e scienza dell'amministrazione. Esperson, ancora ricordato per una sua opera sulla cittadinanza, fu il primo specialista della materia ad insegnare a Pavia essendo il suo predecessore Zuradelli arrivato casualmente ad insegnare diritto internazionale essendo stato trasferito a tale cattedra da quella di statistica, materia allora di rilievo economico e politico, dopo essersi reso invisibile al governo austriaco con atteggiamenti filopiemontesi nel 1848. Ad Esperson succede, nell'anno accademico 1894-5, Giulio Cesare Buzzati, altro noto internazionalista e padre del famoso scrittore e giornalista Dino, che rimane a Pavia fino alla prima guerra mondiale. Dopo il 1904 appare, sempre nell'ambito del diritto internazionale, in qualità di libero docente, addirittura un generale e senatore del Regno, Giuseppe Ottolenghi di Sabbioneta (Mantova), già ministro della guerra dal maggio 1902 al novembre 1903, che morirà a Torino nel 1910.

Ma il settore forse di maggior interesse, oltre a quello romanistico è quello dell'economia politica, illustrata dal nome già ricordato di Luigi Cossa, docente a Pavia dal 1859, uno dei padri della materia ed autore di fortunati manuali diffusi in tutto il mondo (tradotti persino in giapponese)¹³. Cossa comincia ad insegnare ad anni alterni anche teoria

¹⁴ Già dal giugno del 1875 opera un "Consorzio universitario di Pavia", costituito dalla Provincia di Pavia, dal Comune di Pavia, dall'Ospedale san Matteo e dal Collegio Ghisleri, il cui statuto è approvato con regio decreto del giugno 1875. L'apporto del medesimo sarà fondamentale per la costituzione e la dotazione libraria dell'Istituto di esercitazioni giuridiche che vede la luce intorno al 1889-90, come risulta da un copioso carteggio conservato presso gli archivi universitari pavese, ora in fase di riordino. Con il consorzio universitario lombardo, attivo dall'inizio del Novecento fino agli anni Sessanta del secolo, si farà poi un decisivo passo in avanti per la consolidazione del tradizionale ruolo dell'Università di Pavia come sede degli studi accademici in Lombardia. Tale consorzio continuerà la sua attività con l'apporto delle province lombarde, tranne Milano, anche dopo la fondazione degli atenei milanesi. La composizione sia del consorzio pavese che di quello lombardo è desumibile dagli Annuari dell'Università di Pavia. Per quanto riguarda l'istituto di esercitazioni nelle scienze giuridiche e sociali va menzionato come dal suo ambito e dalla benemerita attività del suo direttore Pasquale Del Giudice, nasce nel 1911 l'iniziativa di dar vita ad una collana di studi inaugurata nel 1912 da un'opera del romanista Albertario. In merito vedasi LUCIANO MUSSELLI, *Una delle più antiche collane accademiche lombarde: gli "studi nelle scienze giuridiche e sociali" dell'Università di Pavia*, «Rendiconti dell'Istituto lombardo, Accademia di scienze e lettere», 124 (1990), p. 178.

¹⁵ Per notizie su questa generazione di economisti e sui loro rapporti, talora non facili, vedasi la recentissima fondamentale opera dell'attuale titolare pavese della cattedra di economia politica Magnani (ITALO MAGNANI, *Dibattito tra economisti italiani di fine Ottocento*, Milano, Angeli, 2003).

¹⁶ Essendosi resa vacante la cattedra di diritto ecclesiastico col passaggio del professor Buccellati al diritto penale la medesima viene affidata per incarico nel 1882 al giovane studioso torinese Francesco Ruffini che l'anno dopo, per vittoria concorsuale, è chiamato a Genova. Viene così chiamato ad insegnare la materia, rimanendovi per sette anni, il giovane civilista Vincenzo Simoncelli (Sora 1860-Roma 1917) destinato a concludere la sua carriera sulla cattedra romana. Membro dal 1895 dell'Istituto Lombardo egli ben si inserì a Pavia. Cattolico praticante come Ferrini, politicamente (fu anche eletto deputato) si collocava su posizioni di centro. In merito vedasi LUCIANO MUSSELLI, *L'insegnamento del diritto ecclesiastico nell'Università di Pavia dall'Unità ai patti lateranensi (1861-1929)*, «Bollettino della Società pavese di storia patria», 1982, p. 188 ss. e Id., *Il civilista Vincenzo Simoncelli docente di diritto ecclesiastico a Pavia (1883-1900)*, *ivi*, 1988, p. 321 ss.

delle finanze e grazie alla sua attività promozionale con l'aiuto del Consorzio universitario lombardo viene istituita nel 1878 la prima cattedra della materia affidata a Giuseppe Ricca Salerno. Dall'anno 1880-81, la cattedra di scienze delle finanze, unitamente a quella di scienza dell'amministrazione viene stabilmente finanziata dal Consorzio universitario lombardo¹⁴. La tradizione di studi in questo settore comincia a consolidarsi, anche a livello italiano essendo stata istituita per legge la cattedra di scienze delle finanze, affidata a Pavia per molti anni ad Ugo Mazzola, già docente di economia politica e di statistica, studioso di rilievo che insegna anche come corso libero Interpretazione economica della storia. Il settore economico finanziario aveva già visto la presenza, seppure breve, nell'anno accademico 1886-7, di Antonio de Viti de Marco. Continuando questa tradizione, nel 1929 un illustre successore di questi docenti, Benvenuto Griziotti, darà vita nel 1929 al glorioso Istituto di finanza, fucina di ricerche e vivaio di giovani studiosi destinati alla cattedra e ad alti incarichi pubblici, come alcuni ministri delle Finanze della Repubblica italiana.

Nel campo dell'insegnamento dell'economia politica al Cossa succede (nell'anno 1896-7) Ugo Mazzola che già insegnava come professore incaricato di scienze delle finanze dal 1891-2. Indi, verso la fine del Novecento, dopo una breve apparizione di un altro insigne economista, Maffeo Pantaleoni, destinato alla cattedra romana, è la volta di Camillo Supino, altro insigne studioso autore anch'egli di un fortunato manuale, mentre il corso di scienze delle finanze passerà ad Eteocle Lorini, studioso, ricercato consulente e pubblico amministratore, docente altresì, come Mazzola, di materie tecnico-economiche quali la statistica o la contabilità di stato¹⁵.

Il diritto penale invece ha un ruolo più modesto, nonostante la dignitosa figura di studioso e docente di Cesare Civoli, ordinario di diritto e procedura penale nei primi decenni del secolo ventesimo, autore di un manuale di diritto e procedura penale che, in luogo delle altisonanti qualifiche e decorazioni esibite nell'annuario dai colleghi (ad esempio quella di Ercole Vidari, celebre professore per un lunghissimo periodo di diritto commerciale, senatore del Regno ed autore di un fondamentale e monumentale manuale in più volumi occupa quasi una pagina), porta solo la dizione «decorato dell'ordine reale di Prussia» cosa che testimoniava i suoi legami con la Germania, ma che non doveva essere una qualifica molto gradita alla vigilia della grande guerra. Né particolarmente significativa è la presenza di docenti di corsi liberi di diritto processuale penale (materia come si ricordava insegnata in stretta connessione con il diritto penale) spesso alternantisi, come l'avvocato Luigi Majno, l'avvocato Nulli ed altri. La materia peraltro (formalmente autonoma dal diritto penale dal 1938) veniva normalmente insegnata per supplenza dal cattedratico di diritto penale. Del diritto commerciale, vivificato fino dall'anno accademico 1862-3 dalla presenza di Ercole Vidari, uno dei fondatori della disciplina, si è già detto.

La presenza di civilisti è invece, nella seconda metà dell'Ottocento ed ai primi del Novecento molto debole, a parte la notevole figura di Vincenzo Simoncelli, originario di Sora, allievo di Gianturco, e futuro ordinario a Roma, chiamato però a Pavia a ricoprire la cattedra di diritto ecclesiastico nel decennio tra gli anni Novanta e la fine del secolo, dopo il trasferimento dell'allora giovanissimo Francesco Ruffini, uno dei padri del diritto ecclesiastico italiano, da Pavia a Genova¹⁶. Nel campo civilistico invero l'unico nome degno di nota è quello di Alfredo



4. Luigi Cossa.

Ascoli, futuro docente nell'Università di Roma e fondatore della "Rivista di diritto civile", qui docente nel primo decennio del Novecento. La procedura civile, rimasta senza docente dopo il pensionamento di Mariano Mariani, che la insegnò per ben 45 anni e passata per incarico al romanista Carlo Longo, rinasce solo con la nomina a professore straordinario di Marco Tullio Zanzucchi nell'anno accademico 1913-1914.

Tornando al diritto ecclesiastico insegnato da Buccellati, in seguito passato al diritto penale, in prospettiva canonistica, poi per un solo anno (1882-3) dal grande Francesco Ruffini, dopo la partenza di Simoncelli per Roma all'inizio del Novecento, la materia sarà insegnata ed illustrata da docenti e studiosi di notevole rilievo, come il napoletano Domenico Schiappoli che, ritornato all'università di origine, lasciò buon ricordo di sé tanto da essere inserito, insieme al romanista Moriani, passato in seguito a Siena, tra i professori onorari della facoltà. Egli viene sostituito, a partire dall'anno 1912-3, da Arrigo Solmi, importante storico del diritto, come storico del diritto, seppure di rilievo minore, sarà il suo successore Benvenuto Pitzorno, che comincia la sua attività didattica verso gli anni Trenta del Novecento e la protrarrà per più di un ventennio.

Verso il 1910 esisteva anche una cattedra di statistica di cui era titolare l'economista Francesco Coletti, membro del Consiglio superiore di statistica, destinato ad un lungo insegnamento a Pavia. Appaiono tra i liberi docenti nomi che figureranno a lungo tra i professori della Facoltà nel dopoguerra come quello di Pietro Vaccari o in altre come quello di Ludovico Barassi.

Nel campo del diritto pubblico è da segnalare l'importante presenza di Oreste Ranelletti, professore di diritto amministrativo e di scienza dell'amministrazione, preside dall'anno accademico 1909-10 alla grande guerra e rettore magnifico, che rivitalizza la cattedra tenuta alla fine dell'Ottocento da Antonio Longo, docente anche di statistica. Il diritto romano oltre che da stelle di prima grandezza come quella di Ferrini e poi di Bonfante viene insegnato anche da Carlo Longo che impartisce il corso di istituzioni di diritto romano durante il primo decennio del Novecento.

In sostanza dall'unità d'Italia in poi la Facoltà appare interessata non solo alle materie giuridiche classiche, ma anche e fortemente (forse anche per via del positivismo imperante e della collocazione in una regione in fase di sviluppo industriale e commerciale come la Lombardia) a quelle giuridico-economiche con un gruppo di insigni docenti.

Non molta fortuna ha il diritto costituzionale insegnato negli anni dell'unificazione dal Sulis, poi, per breve tempo, verso il 1879, da Attilio Brunialti, ed indi, per molti anni, da Livio Minguzzi che appare, agli inizi del Novecento, anche incaricato di varie altre materie: dalla storia delle costituzioni alla filosofia del diritto. Così nello stesso anno accademico 1906-7, Minguzzi insegna, oltre alla sua materia di cattedra e cioè il diritto internazionale, quale incaricato la filosofia del diritto e come "insegnante ufficiale di corsi liberi" anche storia delle costituzioni politiche e diritto pubblico comparato (materia, non usuale nel panorama didattico italiano e che appare menzionata per la prima volta). Non c'è da meravigliarsi che con un simile impegno didattico non gli sia rimasto tempo per scrivere opere scientifiche di fama duratura. D'altronde, in fatto di didattica, anche gli altri suoi colleghi, pur scientificamente molto prolifici, non scherzavano; ad esempio il noto storico Pasquale Del Giudice insegnava l'anno dopo, oltre che storia del diritto italiano



5. Ercole Vidari (dal monumento nel portico meridionale del cortile del Volta).

anche, come incaricato Introduzione enciclopedica alle scienze giuridiche e istituzioni di diritto civile. Interessante è anche l'apparizione in quest'anno (1903-4) di un corso di medicina legale per gli studenti di giurisprudenza affidato non più ad un professore di medicina com'era stato nel caso di Camillo Platner, ma, seppure come incarico, a Gioele Filomusi-Guelfi e che si protrarrà fino agli anni della guerra mondiale.

Concludendo possiamo notare come dalla seconda metà dell'Ottocento in avanti sia molto mutata la figura e l'attività del docente che, forse anche per ragioni concorsuali ma certamente non solo per quello, solitamente ha una abbondante, talora veramente straordinaria, almeno a livello quantitativo, produzione scientifica oltre che spesso manualistica. La Facoltà è un luogo in cui si fa ricerca e si produce con un'intensità che oggi può stupire anche se ciò era facilitato dal numero limitato di fonti di cui si disponeva in certe materie, come il diritto commerciale, allora agli inizi.

b. *Il periodo tra le due guerre*

1. *Premessa*

Gli anni dal 1915 al 1918 rappresentano un periodo di ripiegamento per l'Università: i giovani sono chiamati alle armi, la ricerca ristagna e la Facoltà lavora con un organico minimo essendo gli assistenti ed i docenti più giovani arruolati al fronte. Tra essi è anche, volontario seppure non più giovanissimo, il futuro storico del diritto Pietro Vaccari. Nel 1918, passata la bufera, si contano e si commemorano i caduti, molti tra gli studenti di giurisprudenza, diversi dei quali decorati e tutti laureati *ad honorem* ed i professori che nel frattempo sono mancati come il prof. Minguzzi la cui vedova istituisce a suo nome una borsa di studio ed il prof. Gioele Filomusi Guelfi, titolare di medicina legale. Rettore magnifico è il professor Ranelletti, destinato a lasciare presto Pavia per l'Ateneo milanese.

2. *Il decennio 1920-30*

Dalla Facoltà di giurisprudenza, per iniziativa essenzialmente dello storico del diritto italiano Pietro Vaccari (Bastida de Dossi 1880-Pavia 1976), nasce a partire dal 1923, il Corso di laurea in scienze politiche destinato a trasformarsi, nel 1926, nella seconda Facoltà di scienze politiche esistente in Italia¹⁷. Non solo per la sua nascita – ad opera di un insigne docente di giurisprudenza, Pietro Vaccari, che dopo essere stato preside della nuova Facoltà dal 1926 al 1932, tornerà alla facoltà d'origine, di cui sarà preside nel ventennio fascista, insegnandovi fino al pensionamento avvenuto nel 1955 la storia del diritto – ma anche per il fatto di avere il proprio corpo docente formato, in buona parte da professori di ruolo della Facoltà giuridica, i legami tra le due facoltà, almeno fino alla chiusura decretata per filofascismo con la circolare n. 19 del 6 giugno 1945 emanata dal Comando militare alleato (provvedimento poi revocato nel 1948), sono strettissimi. Per un breve periodo, al tempo della chiusura i corsi di scienze politiche ritorneranno ad afferire alla Facoltà di giurisprudenza come risulta dall'Annuario del periodo 1944-7. Peraltro i docenti di tale facoltà erano pochissimi ed uno di essi Bruno Leoni, titolare dell'insegnamento di dottrina dello stato insegna anche filosofia del diritto a giurisprudenza.

¹⁷ Essa fu istituita con regio decreto (gennaio 1926, n. 181). Cfr. MARINA TESORO, *Com'è nata la Facoltà*, «Il Politico», 72 (1997), p. 191.

Nel secondo dopoguerra, con la presidenza del ricordato ed eminente filosofo del diritto Bruno Leoni (1948-1960), pur egli stesso docente anche presso la Facoltà di giurisprudenza, inizia invece una tendenza della Facoltà di scienze politiche a ridimensionare il peso delle materie giuridiche a favore di quelle storiche e politologiche ed altresì a fornirsi di un proprio *corpus* di giuristi di ruolo che però tendono in genere, quasi per naturale inclinazione, a tornare nella 'casa madre' della vicina Facoltà giuridica ove spesso si sono formati.

a. *La Facoltà*

La Facoltà degli anni '20 continua a beneficiare del fatto di essere l'unica facoltà giuridica lombarda. Essa dispensa ancora sia la laurea in giurisprudenza come anche il diploma di "procuratore legale" che si consegue dopo due anni di studi ed il superamento di sette esami di tipo professionale: privato, civile, commerciale e le procedure. È permesso ai 'procuratori', ma solo dopo aver conseguito il diploma, di iscriversi al terzo anno della Facoltà per conseguire la laurea. In pratica Pavia mantiene, ma solo ancora per pochissimi anni, il monopolio della formazione giuridica dei lombardi e degli svizzeri di lingua italiana. Per loro è istituita una cattedra di diritto privato elvetico tenuta dal civilista Eliseo Antonio Porro.

b. *I docenti*

Il corpo dei docenti appare in gran parte rinnovato rispetto all'anteguerra. Rimangono della 'vecchia guardia' lo storico e professore di diritto ecclesiastico Arrigo Solmi che poco dopo passerà all'insegnamento della storia del diritto italiano, lasciando l'incarico di diritto ecclesiastico a Pietro Vaccari, il romanista Carlo Longo ed il noto docente di economia politica Camillo Supino. Per quanto riguarda le altre materie esse sono insegnate per lo più da docenti di fama come il processualcivilista Marco Tullo Zanzucchi, il romanista Siro Solazzi ed il civilista Ludovico Barassi, mentre il diritto amministrativo è insegnato da Giovanni Vacchelli ed il diritto commerciale da Luigi Franchi, preside per l'anno accademico 1921-2. A cavallo degli anni Trenta sarà per diversi anni docente a Pavia un noto civilista, il siciliano Calogero Gangi, passato poi all'Università statale di Milano, da poco fondata. Verso il 1930 compie una fugace apparizione a Pavia come professore di procedura civile anche il sassarese Antonio Segni futuro presidente della Repubblica italiana. Docente di più corsi, ma essenzialmente di filosofia del diritto, che era la sua vera materia di studio, è Gino Dallari, esponente della corrente del 'positivismo critico' trasferitosi da Parma a Pavia, ove insegna dal 1912 al 1931, passando in seguito all'Università di Milano ove concluderà la sua carriera¹⁸. Sulla cattedra di diritto internazionale giunge intanto un docente e studioso di rilievo, Giulio Diena, noto per i suoi studi di diritto internazionale privato, commerciale e marittimo, che terrà per più decenni, fino al 1936, l'insegnamento della materia. Nomi illustri appaiono tra i liberi docenti, basti ricordare quello di Pietro De Francisci, uno dei massimi studiosi della storia del diritto romano.

Fra essi si affaccia anche Arnaldo De Valles destinato a ricoprire per molo tempo la cattedra di diritto amministrativo, fino ad oltre gli anni Cinquanta del secolo.

¹⁸ Su questo, come sugli altri docenti di filosofia del diritto della prima metà del Novecento operanti a Pavia, indicazioni relative alla bibliografia ed alla didattica si possono rinvenire in RINALDO ORECCHIA, *La filosofia del diritto nelle università italiane: 1900-1965*, Milano, Giuffrè, 1967.

3. Il decennio 1930-40

a. La Facoltà: profilo di fondo e rapporti col potere fascista

Ormai Pavia opera in uno scenario in cui sempre più importanti diventano le facoltà milanesi. Come scrive Giovanni Bognetti, illustre cultore di studi di diritto costituzionale e pubblico comparato ed anch'egli docente di ruolo a Pavia prima di passare ad una cattedra milanese, «all'organica formazione in Lombardia di giuristi laureati aveva solo provveduto – fino agli anni Venti del Novecento, quando nacquero l'Università di stato di Milano e l'Università cattolica del S. Cuore – l'unica riconosciuta Università della regione, quella antica e gloriosa di Pavia»¹⁹.

L'evento venne avvertito subito come drammatico dall'ambiente accademico pavese, essendo Milano il tradizionale e fondamentale bacino di utenza e la metropoli che forniva il più alto numero di studenti a Pavia. Così diversi esponenti di primo piano dell'Ateneo ticinese, fra i quali *in primis* lo storico del diritto ed esponente della 'tecnocrazia' e della alta burocrazia fascista, Arrigo Solmi, si impegnarono in una disperata quanto perdente battaglia per impedire il nascere di una autonoma Università milanese che si proponeva di dare vita tra le prime ad una Facoltà di giurisprudenza. Tali sforzi furono vani e nel 1924 le due Università milanesi cominciarono a funzionare regolarmente.

Il numero degli studenti cala drasticamente passando dagli oltre seicento studenti dell'anno accademico 1923-4 a circa duecento nel 1930. Tuttavia, almeno apparentemente, la Facoltà non pare troppo risentirne anche per il fatto che, contrariamente alle nuove Università milanesi, l'Università di Pavia, come le altre 'università nazionali', era interamente finanziata, a parte alcuni cespiti accessori, dal governo. L'anno accademico 1930-1 si apre con una prolusione di Arrigo Solmi su un tema storico-politico. L'Annuario reca il nuovo statuto dell'Università col piano di studio di giurisprudenza che comprende ventitre esami tra cui diritto privato elvetico e papirologia giuridica.

Sempre dallo statuto apprendiamo che la Facoltà di giurisprudenza conferiva oltre la laurea in Giurisprudenza quella in Scienze economiche e sociali (art. 25), anche se di questo corso di studio, probabilmente non attuato, non è allegato il piano ed il programma.

Nel rapporto col potere è da segnalarsi come alcuni docenti quali Arrigo Solmi e Pietro Vaccari siano destinati ad assumere importanti incarichi sia a livello locale che a livello nazionale. Solmi diventerà ministro di Grazia e Giustizia al tempo dell'elaborazione del codice di procedura civile²⁰ e Vaccari ricoprirà la carica di podestà di Pavia. Al di là di questi casi però gli altri docenti non appaiono particolarmente coinvolti né pro né contro il regime, a parte un caso molto particolare. Si tratta della vicenda dell'allora giovane docente di diritto commerciale Mario Rotondi che, astro nascente del diritto privato e commerciale e fondatore del diritto privato comparato tiene nel 1930 la sua prolusione dal titolo *Il diritto come oggetto di conoscenza. Dogmatica e diritto comparato* che può essere considerata il 'manifesto' di una nuova visione comparatistica del diritto²¹. Egli per non prestare il giuramento di fedeltà imposto a tutti i professori nel 1931 (l'unico a rifiutare espressamente il giuramento sarà l'anziano ordinario di Chimica di origine ebraica Giorgio Errera, privato per questo della cattedra) chiederà il trasferimento all'Università cattolica, insegnando poi sia quivi che all'Università Bocconi, trasferendo in questi ambiti la sua attività di ricerca ed organizzativa nel campo del diritto commerciale comparato. Egli tornerà

¹⁹ GIOVANNI BOGNETTI, *La cultura giuridica e Facoltà di giurisprudenza a Milano nel secolo ventesimo abbozzo di una storia*, Milano, Giuffrè, 1991, p. 43-44. Quest'opera riveste notevole importanza anche per la storia della nostra Facoltà, essendo recensiti in essa diversi spostamenti a Milano di docenti pavese ed essendosi tracciati talora sintetici ma efficaci profili dei medesimi.

²⁰ In merito cfr. ELISA SIGNORI, *L'Università di Pavia dal giuramento del 1931 alle leggi razziali*, in AA.VV., *Per ricordare Giorgio Errera. Il rifiuto del giuramento fascista*, Pavia, Università degli Studi di Pavia, 1998, p. 17. L'autrice ricorda la matrice nazionalista più che fascista di Solmi che tuttavia percorrerà sotto il regime un *cursus honorum* di tutto rispetto.

²¹ Poi sviluppata e stampata in un volume pubblicato dalla casa editrice Cedam di Padova nello stesso 1930.

a Pavia solo nel dicembre del 1946, dopo aver giocato un importante ruolo nel mondo accademico milanese al tempo della liberazione²².

b. I docenti

Preside negli anni accademici 1929-30 e 1930-1 è l'economista Camillo Supino, ormai giunto alla fine della sua carriera e della sua esistenza. La Facoltà vede ancora in primo piano le materie economico-finanziarie con Benvenuto Griziotti, maestro di generazioni di studiosi di scienze delle finanze che insegna scienze delle finanze e diritto finanziario e Francesco Coletti che insegna statistica e demografia. In seguito Attilio Garino Canina, di origine accademica torinese, insegnerà economia corporativa. Il diritto civile è affidato (dal 1930) a Calogero Gangi, il diritto commerciale al giovane e promettente Mario Rotondi, uno dei padri del diritto civile e commerciale comparato, destinato ad onorare per diversi anni la cattedra pavese del suo insegnamento e a diventare anche preside della Facoltà intorno agli anni Cinquanta. Oltre al ben noto nome di Arrigo Solmi troviamo poi quelli di Giuseppe Menotti De Francesco, futuro rettore magnifico milanese, che insegnerà a lungo diritto costituzionale, mentre il diritto amministrativo è insegnato da Francesco d'Alessio ed il diritto romano dal torinese Carlo Arnò che insegna anche per incarico le Istituzioni di diritto civile. Sempre per incarico, Pietro Vaccari tiene il corso di diritto ecclesiastico ed Emilio Albertario, professore 'stabile' all'Università cattolica del S. Cuore, quello di diritto romano. Sempre a tale titolo De Francesco insegna procedura civile la cui cattedra era vacante.

Nel campo della storia del diritto accanto a quello di Solmi appare fugacemente il nome dell'allora giovane Guido Carlo Mor ed in modo stabile e definitivo quello di Pietro Vaccari che, passato da Scienze politiche a Giurisprudenza, vi rimarrà per il resto della sua lunga ed operosa vita di storico, docente e preside, meritandosi una lapide che ne commemora le molte benemerite.

Verso la metà degli anni Trenta molte materie sono insegnate per incarico mancando parecchi professori titolari. Così la storia del diritto romano è insegnata, dopo il trasferimento a Torino di Carlo Arnò, (Torino 1868-1953) che, proveniente dall'Università di Modena aveva insegnato a Pavia dal 1927 al 1933, dal grande storico del mondo romano (e futuro rettore) Plinio Fraccaro (Bassano 1883-Pavia 1959) di ruolo presso la Facoltà di lettere. Impartisce un insegnamento, per incarico, anche il rettore del Ghislieri Pietro Ciapessoni, fine romanista, possessore di una delle più complete biblioteche della materia²³. Il diritto commerciale è insegnato dal giovane e non ancora famoso Aurelio Candian, destinato alla cattedra milanese ed all'Olimpo dei cultori della sua materia, mentre la cattedra di diritto processuale civile è tenuta da Giovanni Cristofolini, studioso e docente di valore, ma già travagliato dalla malattia che lo condurrà precocemente alla morte nel 1940. Nell'ambito del diritto civile vi è, prima dell'arrivo di Giuseppe Stolfi, la breve apparizione del toscano Funaioli²⁴. La filosofia del diritto è per qualche tempo affidata ad un giovane e brillante docente, Alessandro Passerin D'Entrèves destinato a ricoprire la medesima cattedra nell'Ateneo torinese.

Verso la fine del decennio l'«Annuario dell'anno accademico 1938-39» ci segnala alcuni cambiamenti. È preside lo storico Pietro Vaccari, passato agli inizi degli anni Trenta dalla Facoltà di scienze politiche a quella di giurisprudenza ed appaiono i nomi nuovi di Benvenuto Pitzor-

²² Mario Rotondi (1900-1984), alunno del collegio Borromeo, pioniere degli studi di diritto privato e commerciale comparato in Italia, si laurea a 22 anni arrivando prestissimo alla cattedra, dando impulso a studi di diritto comparato a Pavia e poi a Milano per tornare a Pavia nel 1946, trasferendosi in seguito definitivamente all'Università di Milano intorno agli anni Sessanta. Studioso di primo piano, direttore della «Rivista di diritto privato», autore di trattazioni fondamentali nel campo del diritto industriale e commerciale, consulente ed avvocato di successo, fu una delle più significative figure tra i docenti pavesi di questo secolo. Per la sua vicenda cui si accenna vedasi SIGNORI, *L'università*, p. 28-9.

²³ Su Carlo Arnò vedasi in *Dizionario biografico degli italiani*, 4 (1962), p. 254-5. Sul contributo dato da Plinio Fraccaro al diritto romano vedasi DARIO MANTOVANI, *Plinio Fraccaro e il diritto pubblico romano*, «Atheneum», 89 (2001), p. 287 ss.

²⁴ Alcune notizie sono state cortesemente fornite dall'avv. Giuseppe Sinforiani, studente nella seconda metà degli anni Trenta.

no, d'origine sarda, storico del diritto e titolare della cattedra di diritto ecclesiastico, destinato a rimanere a Pavia per tutta la vita svolgendo verso gli anni Cinquanta le funzioni di preside, nonché quelli di Arnaldo De Valles, originario di Villafranca Veronese, che insegnerà per più di un ventennio diritto amministrativo, tenendo altresì il corso di diritto pubblico italiano e comparato a Scienze politiche; il fiorentino Giulio Paoli noto avvocato, antifascista della prima ora e firmatario del manifesto Croce, docente di diritto penale a Pavia fino al 1942, anno della sua morte e il faentino Gian Gualberto Archi, romanista. Nel campo del diritto civile appare nel firmamento pavese, dopo una fugace apparizione del toscano Funaioli, la stella di Giuseppe Stolfi, civilista napoletano che a Pavia come docente e poi anche preside opererà fino agli anni Sessanta, lasciando memoria di sé per l'acutezza giuridica, la *verve* partenopea e la severità dei suoi esami. In campo processualciviltistico, dopo quella del futuro presidente della repubblica Antonio Segni rimasto a Pavia per un solo anno (alcuni studenti di allora lo ricordano cauto ed intabarrato nel cappotto e nella sciarpa nei duro inverno pavese in attesa di tornare a lidi più familiari) si affaccia un'altra figura di spicco, Nicola Jaeger, che insegna diritto processuale civile, nonché, come incarico, diritto svizzero²⁵.

Tra gli *homines novi* della Facoltà, presso cui era stato studente come alunno del Collegio Ghislieri, appare anche Rodolfo De Nova, (Como 1906-Como 1978), allievo dell'allora illustre docente di diritto internazionale Giulio Diena, titolare della materia a Pavia per molti anni. De Nova succede a Diena sulla cattedra di diritto internazionale, dopo la fugace apparizione di un altro giovane internazionalista di rilievo, Claudio Baldoni ed è inoltre professore incaricato, nell'anno accademico 1938-9, di dottrina dello stato alla Facoltà di scienze politiche²⁶. Rodolfo De Nova percorrerà tutta la sua brillante carriera, che lo porterà ad essere uno dei più importanti studiosi europei del diritto internazionale, presso la Facoltà giuridica pavese, ricoprendo per numerosi anni le funzioni di direttore dell'Istituto prima giuridico e poi di diritto pubblico e di preside dopo gli anni Sessanta. A lui è dedicata una lapide: l'unica dedicata ad un docente di giurisprudenza nato nel Novecento.

Sempre in quest'anno accademico la storia del diritto romano è insegnata per incarico (dopo una breve apparizione di Silvio Romano) dal professor Archi, poi professore di ruolo di tale materia, mentre Biondo Biondi, il futuro romanista dell'Università cattolica di Milano insegna per incarico Istituzioni di diritto romano e Boldrino Boldrini impartisce lezioni di medicina legale. Altre materie sono insegnate da professori della facoltà, essendo ancora usuale (e lo sarà fino ad oltre la metà del secolo) che un docente, oltre alla materia di cattedra, ne insegnasse un'altra, possibilmente (ma non sempre) affine. Così Stolfi insegna diritto commerciale e Vaccari il diritto comune (cioè diritto medioevale). Figure nuove sono invece quelle degli incaricati Virgilio Feroci e Renzo Sertoli Salis che insegna diritto coloniale²⁷.

Nel successivo anno accademico 1939-40 dalla relazione del rettore risultano aver lasciato Pavia tre illustri docenti, il professore di diritto commerciale Aurelio Candian, trasferitosi a Milano, l'amministrativista Pietro Bodda docente a Pavia anche di diritto costituzionale e poi trasferitosi a Torino, ove ritorna anche il filosofo del diritto Alessandro Passerin D'Entrèves che aveva incontrato a Pavia vivo interesse e successo didattico come a tutt'oggi ricordano i suoi studenti ancora viventi. Si trattava di grosse perdite per la didattica giuridica pavese. In parti-

²⁵ Nicola Jaeger si trasferirà a Milano, all'Università statale, nel tragico biennio 1944-45 e vi insegnerà, oltre alla sua materia ancora il diritto svizzero. Sarà tra i primi giudici della neonata Corte costituzionale italiana, distinguendosi per equilibrio e capacità tecnica (BOGNETTI, *La cultura giuridica*, p. 118).

²⁶ Claudio Baldoni (Ancona 1904-Fregene 1939), rimane a Pavia un solo anno, trasferendosi, nel 1938, all'Università di Bologna come professore ordinario. L'estate seguente perde la vita a Fregene, all'età di trentaquattro anni, cercando di soccorrere un bagnante in pericolo.

²⁷ Appartenente ad una nobile famiglia valtellinese retica Renzo Sertoli Salis dopo la fine della guerra abbandonò il campo della didattica universitaria, dedicandosi principalmente alla storia della Valtellina, ricoprendo per molti anni la carica di presidente della Società storica valtellinese e dirigendone il Bollettino.

colare per la filosofia del diritto materia che prime e dopo Passerin (a parte – pare – un fugace passaggio del cattolico e poi ministro democristiano Guido Gonella) rimane e rimarrà negletta fino all'apparizione sulla scena di Bruno Leoni²⁸. La materia intanto è affidata ad un magistrato, Ferdinando D'Antonio, che insegna in qualità di libero docente con uno stringatissimo programma basato su due punti: il diritto e la giustizia. In quest'anno accademico in cui viene attribuito il dottorato *honoris causa* ad Umberto di Savoia, appare fugacemente il nome di Fausto Ardigò, assistente presso la Facoltà, amico e frequentatore di letterati, che tiene un corso, molto innovativo per i tempi, di diritto industriale. Purtroppo egli scomparirà prematuramente. Appare anche il nome di un nuovo professore, il comasco Angelo Verga, come titolare di istituzioni di diritto privato. Il medesimo passerà poi, nel dopoguerra, all'insegnamento di diritto commerciale affiancandosi a Rotondi per infine sostituirlo²⁹. Notevole è in questo periodo bellico il carico didattico di alcuni docenti come Nicola Jaeger, futuro giudice costituzionale, che insegna, oltre che diritto processuale civile, come si è già detto, diritto processuale penale e diritto svizzero.

Passa da Pavia, per breve tempo giovane incaricato di diritto penale negli anni della seconda guerra mondiale, anche Giuliano Vassalli, futuro insigne cattedratico della materia e ministro guardasigilli nell'Italia repubblicana. Figura di rilievo è anche quella del processualcivilista Giovanni Cristofolini, di origine triestina, prematuramente scomparso nel 1940. Negli ultimi tempi, gravemente malato, sarà aiutato e supplito dal giovane ghisleriano Gian Antonio Micheli, destinato ad una luminosa carriera di processualista e tributarista conclusasi all'Università di Roma.

La Facoltà del tempo appare, nel ricordo riferito a chi scrive da uno studente ghisleriano diventato poi un celebre docente di diritto processuale ed accademico dei Lincei, Vittorio Denti, recentemente scomparso, composta da persone per lo più anziane e non sempre entusiastanti dal punto di vista didattico. Le istituzioni di diritto privato sono insegnate per supplenza dal professor Pitzorno, ordinario di diritto ecclesiastico, che non era certo uno specialista della materia, tanto che i primi rudimenti privatistici gli studenti li traevano dalle brillanti lezioni del romanista Biondo Biondi. Il diritto costituzionale, materia a quei tempi poco importante, basandosi ancora sullo studio dello Statuto Albertino, era insegnato da un alto magistrato, Virgilio Feroci, noto a più generazioni di avvocati e giudici per una edizione, presso l'editore Hoepli, dei 'quattro' codici italiani (civile, procedura civile, penale, procedura penale) che portava i nomi dei curatori Franchi, Feroci, Ferrari. Il Feroci godeva anche, nel mondo giuridico del tempo, una notorietà del tutto particolare. Pur autore di fortunati e serissimi manuali di diritto pubblico ed amministrativo (di cui uno in collaborazione con il famoso Santi Romano) non disdegnava il lato umoristico del diritto ed aveva raccolto in un volume, che aveva avuto grande fortuna tra gli avvocati ed i giudici, aneddoti, fatti e detti divertenti del mondo giudiziario, raccolti nel corso della sua lunga carriera e non di rado gli studenti, dopo le lezioni, gli sollecitavano le novità in argomento che egli benevolmente elargiva³⁰.

Forse le cose sarebbero state in parte diverse se docenti come Mario Rotondi e Tullio Liebmann – che torneranno solo nel dopoguerra, uno da Milano e l'altro dal Sud America ove aveva dovuto rifugiarsi per le leggi razziali, dando un decisivo contributo al diritto processuale ci-

²⁸ Sull'insegnamento della filosofia del diritto vedasi VACCARI, *L'insegnamento della filosofia*, p. 72. Per un elenco dei docenti e notizie su di essi vedasi RINALDO ORECCHIA, *La filosofia del diritto nelle università italiane, 1900-1965*, Milano, Giuffrè, 1967, p. 457-8. Secondo l'autore Leoni inizia i suoi corsi come professore incaricato dal 1943 dopo che la materia era stata tenuta per supplenza da titolari di altre materie.

²⁹ Persona facoltosa e generosa (donò alla Facoltà un fondo librario di notevole valore) non brillò forse negli ultimi tempi, anche per la singolare situazione che vedeva a Pavia la compresenza di due cattedre di diritto commerciale dopo il rientro di Rotondi, per impegno didattico. Così veniva spesso sostituito alla fine della sua carriera dal suo allievo e successore, l'ex studente del collegio Ghislieri, Guido Rossi, futuro presidente della Consob e docente dell'Università di Milano, uno dei più noti studiosi ed operatori giuridici italiani nel campo del diritto commerciale italiano.

³⁰ Il libro di 'umorismo giuridico' cui ci si riferisce è il seguente: *Giustizia e grazia. Cinquecento motti, curiosità ed aneddoti giudiziari raccolti ed ordinati da Virgilio Feroci*, Milano, Hoepli, 1935, p. 250.

vile locale – fossero rimasti a Pavia, ma il quadro politico del tempo non era certo favorevole per chi fosse antifascista od ebreo. Transita da Pavia in questo movimentato e tormentato periodo come professore incaricato anche il futuro insigne romanista Pasquale Voci, poi docente all'Università di Padova.

c. La Facoltà e la vita politica e civile

Di un certo rilievo è la partecipazione dei docenti della Facoltà alla vita politica e civile del tempo. Negli anni della prima guerra mondiale è sindaco di Pavia Eteocle Lorini, professore di economia, successore di Cossa. Dal 1923 al 1933 invece, dopo l'avvento del fascismo, il comune è retto da Pietro Vaccari, in quel periodo professore e preside (di fatto fondatore) della Facoltà di scienze politiche da cui passerà a quella di giurisprudenza. Sul fronte antifascista si distingue invece il giovanissimo professore, ex studente del Borromeo, Mario Rotondi che, come già ricordato, nel 1931, per non giurare fedeltà al fascismo chiede il trasferimento all'Università cattolica di Milano per ritornare a Pavia, ove sarà anche preside, solo dopo la caduta del fascismo. La sua partenza priva Pavia e la Facoltà di un grande giurista e di uno dei primi cultori del diritto privato e commerciale comparato. A parte questo caso la media dei docenti si mantiene su posizioni prudenti, senza sbilanciarsi troppo né pro né contro il regime. Per la maggior parte si trattava di persone di formazione e mentalità liberale che attendevano ai loro studi, alla didattica ed eventualmente alle loro attività professionali (assai meno di quanto accadrà nella seconda metà del secolo) occupandosi di politica il meno possibile. L'unica eccezione è costituita da Arrigo Solmi, ordinario di diritto ecclesiastico e poi di storia del diritto italiano nonché rettore magnifico diventato ministro (anch'egli però più tecnico di alto livello e *grand commis* dello stato che vero uomo politico).

Anche tra gli studenti che pur dovevano iscriversi al GUF, la gioventù universitaria fascista e che partecipavano talora vittoriosamente ai "littoriali della cultura" indetti dal Regime, a partire dagli anni Quaranta serpeggiava il dissenso.

Un fatto singolare che ebbe i suoi riflessi sulla Facoltà fu poi la ricordata chiusura delle Facoltà di scienze politiche accusate di filofascismo poco dopo la Liberazione. Tale chiusura, protrattasi dal 1945 al 1948, portò a considerare i professori di scienze politiche come afferranti alla Facoltà di giurisprudenza, inquadrandosi il corso di laurea in Scienze politiche in tale facoltà, finché non fu ripristinata la Facoltà di provenienza.

La metà del secolo e gli anni Sessanta del Novecento

a. La Facoltà

Ridimensionata ormai rispetto a Milano, centro di affari e di cause lucrose, la Facoltà pavese vive dignitosamente il suo ruolo che ha un punto di forza nei collegi universitari, soprattutto il Ghislieri ed il Borromeo, i due collegi storici, ma anche nei nuovi che, grazie all'instancabile attività del rettore Fraccaro, stanno sorgendo in città, come il collegio Cairoli ed il collegio femminile Castiglioni Brugnattelli. Nei collegi storici ed in particolare nel collegio Ghislieri si formeranno, come vedremo, buona parte dei docenti della Facoltà della seconda metà del Novecento.

Il glorioso “Istituto per le esercitazioni nelle scienze giuridiche e sociali” che risale agli ultimi anni dell'Ottocento, viene organizzato in sette sezioni dedicate al diritto romano, al diritto privato, al diritto comune (in pratica alla storia del diritto), al diritto pubblico italiano e comparato, al diritto penale e processuale, alle scienze sociali ed economiche ed alle discipline storico-politiche. In seguito esso verrà concretamente diviso in quattro Istituti: diritto privato, diritto e procedura penale, diritto romano e storia del diritto, diritto pubblico (comprensivo del diritto internazionale). Tali strutture, dirette per molti anni da noti docenti come l'internazionalista De Nova ed il processualcivilista Denti, sopravvivranno fino all'istituzione dei dipartimenti avvenuta verso la fine del Novecento.

Accanto ad esso continuano ad operare fecondamente gli Istituti di economia e di finanza, quest'ultimo guidato da Benvenuto Griziotti, vera fucina di docenti e studiosi del settore e di qualificati uomini di governo (valga solo ricordare i nomi di tre ministri delle Finanze: Vanoni, Forte e di recente Tremonti, anche se al tempo della formazione di quest'ultimo l'Istituto era ormai da tempo diretto da un successore di Griziotti, Emilio Gerelli). Accanto ad esso e praticamente negli stessi locali vive anche l'Istituto di economia politica che acquisterà smalto e rilievo quando la cattedra sarà affidata a docenti di fama come Ferdinando di Fenizio, Libero Lenti e Mario Talamona.

b. I docenti

L'anno accademico 1949-50, l'anno in cui, dopo le decisive elezioni politiche del 1948 incomincia veramente il processo di ricostruzione del paese, inizia con una prolusione del docente di dottrina dello stato e di filosofia del diritto Bruno Leoni, esponente culturale di primo piano ed in netto anticipo sui suoi tempi, fondatore della rivista «Il Politico», prematuramente e tragicamente perito. Al medesimo, come docente di filosofia del diritto, succede prima come incaricato e poi come docente di ruolo, Amedeo Giovanni Conte, attuale titolare della materia.

In questo momento numerosi sono i docenti a Pavia dell'epoca fascista, come il titolare di diritto ecclesiastico Pitzorno, De Valles, Verga, Stolfi e Rotondi tornato a Pavia dopo la fine del fascismo. Sia Pitzorno che Rotondi e Stolfi svolgeranno anche la funzione di preside di facoltà. Appaiono anche nomi nuovi: il professore di diritto costituzionale torinese Paolo Biscaretti di Ruffia, autore di un ponderoso e fortunato manuale di diritto costituzionale, poi passato all'Università statale di Milano negli anni Sessanta; il noto civilista e comparatista Gino Gorla di Crema (che però non lascerà grande traccia a Pavia essendo stato quasi sempre a disposizione del Ministero degli affari esteri)³¹ ed il romanista Gabrio Lombardi. Di famiglia piemontese trapiantata nel Sud, romano per studi e formazione, Gabrio Lombardi rimane a Pavia per più di un ventennio fino al suo trasferimento a Milano. Egli si impone per la sua forte personalità, l'impegno di studioso ed organizzatore, curando come direttore (*moderator et sponsor*, come stava scritto sul frontespizio) fino alla morte la rivista «*Studia et documenta historiae et iuris*» e dirigendo a lungo l'Istituto di storia del diritto³². Il suo allievo Ferdinando Bona, dopo la breve presenza del romanista torinese Filippo Gallo, gli succederà nella cattedra, affiancato, nella didattica del settore, da Manlio Sargenti, docente per decenni di istituzioni di diritto romano e nella direzione dell'Istituto, svolgendo per più mandati le funzioni di preside di Facoltà negli ultimi decenni del Novecento.

³¹ Su Gino Gorla che finì la sua carriera come ordinario all'Università di Roma vedasi GORLA LUIGI (Gino), in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 58 (2003), p. 79-83.

³² Fratello del famoso gesuita padre Lombardi, docente, prima a Pavia e poi all'Università statale di Milano, dotato di grande passione didattica e comunicativa egli si impegna anche in campo politico su posizioni cattolico-conservatrici, lanciando lo sfortunato *referendum* per l'abrogazione della legge sul divorzio che si svolge nel 1974, diventando a quei tempi popolare per i suoi vari interventi alla televisione od in occasione di dibattiti. Gabrio Lombardi tenne a lungo anche l'insegnamento di diritto romano anche presso la facoltà “*Utriusque iuris*” della Pontificia Università Lateranense in Roma.

Tra gli incaricati (c'è anche l'eminente studioso di scienze delle finanze Griziotti che si cimenta col diritto agrario) troviamo Gorla che insegna procedura civile, Vaccari docente di diritto ecclesiastico, Pizzorno che ritorna ai vecchi amori per la storia insegnando diritto comune, Leone Lattes, della facoltà medica, che insegna medicina legale, De Nova che insegna diritto privato comparato. In realtà si trattava di uno dei primi corsi recanti attenzione verso il mondo giuridico anglosassone e le sue dimensioni internazionalistiche. Infine appare, in un panorama segnato nella prima metà del Novecento da poche presenze di figure di penalisti (in sostanza, a parte Civoli e Paoli, solo Giulio Battaglini e Giuliano Vassalli, rimasti poco tempo) come incaricato di diritto penale, Pietro Nuvolone, allievo appunto del Paoli, destinato ad assumere un ruolo di maestro e punto di riferimento per i penalisti e processualpenalisti pavese, alcuni dei quali, come Mario Pisani, ex studente del collegio Borromeo, terranno cattedra a Pavia. Pietro Nuvolone, allievo del Collegio Ghislieri, nel corso del suo lungo insegnamento pavese, che si chiuderà nel 1963 con il suo trasferimento a Milano, porterà la cattedra penalistica pavese ad un alto livello di notorietà promovendo studi che si esprimeranno anche attraverso bollettini annuali dell'Istituto di diritto penale e darà vita ad un'importante scuola penalistica. A lui succederà Cesare Pedrazzi, trasferitosi poi anch'egli a Milano, che sarà l'ultimo penalista ad insegnare anche procedura penale, essendo stata costituita una cattedra *ad hoc* affidata a Mario Pisani.

La penuria di docenti dopo la fine della guerra e fino agli anni Cinquanta del Novecento fa sì che anche gli assistenti svolgano un'intensa attività didattica come Emilio De Longhi, futuro brillante avvocato civilista a Milano ed il libero docente di procedura civile, futuro parlamentare e ministro della Difesa e dell'Interno Virginio Rognoni, esponente politico democristiano di primo piano, poi destinato ad essere sempre più assorbito dall'attività parlamentare e ministeriale anche se entrato, come professore aggregato, e poi ordinario nell'organico di ruolo della Facoltà.

Chi si fosse iscritto alla Facoltà nell'anno accademico 1952-3 avrebbe trovato come insegnante di storia del diritto romano Gabrio Lombardi, di economia politica Ferdinando Di Fenizio, di diritto costituzionale Paolo Biscaretti di Ruffia, di istituzioni di diritto romano Manlio Sargenti, di istituzioni di diritto privato Emilio De Longhi e della materia complementare del primo anno, il diritto agrario, Benvenuto Griziotti (poi cessato per limiti d'età). Passato al secondo anno avrebbe seguito il corso di diritto internazionale tenuto da Rodolfo De Nova, di diritto ecclesiastico tenuto dal docente romano Tommaso Mauro (appena giunto nella Facoltà pavese ove rimarrà come professore di diritto ecclesiastico per molti anni riprendendo anche l'insegnamento del diritto canonico), di filosofia del diritto tenuto da Bruno Leoni ed eventualmente di diritto svizzero tenuto da Arnaldo De Valles ed infine il corso di storia del diritto italiano, materia di cattedra del professor Alessandro Visconti, piuttosto cagionevole in salute e spesso sostituito dall'anziano ma ancora vegeto suo predecessore Vaccari, che pur pensionato, faceva di buon grado della didattica da volontario. Nel terzo anno il nostro ipotetico studente trovava diritto commerciale con Mario Rotondi, diritto penale con Pietro Nuvolone, diritto civile con Giuseppe Stolfi, procedura civile con Liebmann. Poi nell'anno seguente, molto meno pesante rispetto al precedente, anche per la necessità di preparare la tesi, il nostro studente avrebbe seguito il corso di diritto ammini-

strativo con De Valles, diritto del lavoro con il professore di diritto civile e procedura penale, ancora con il docente di diritto penale Nuvolone. I ricordi che avrebbe conservato della Facoltà sarebbero stati vari e diversificati. Avrebbe ricordato la didattica molto caratteristica ed a tratti icastica di Lombardi, quella colta e severa di Sargenti, quella più solenne ed aulica di alcuni che dalla cattedra, una sorta di tronetto ancora esistente nelle aule storiche, ma oggi polveroso e quasi in disuso, impartivano lezioni tecniche e forbite come Nuvolone. L'ipotetico studente avrebbe ricordato, come emerge dal ricordo degli studenti di allora, la *verve* partenopea ed il fare burbero di Stolfi, docente temutissimo agli esami, la ricchezza di contenuto e l'eleganza delle lezioni di Mauro, le acute e stimolanti lezioni svolte, stando seduto al tavolo della sala professori, da Rotondi che, con modalità anglosassoni *ante-litteram*, interrogava spesso gli astanti. Avrebbe ricordato infine l'esame di diritto svizzero del professor De Valles che si svolgeva su una misteriosa dispensa anonima, di estensione molto ridotta (cosa assai grata agli studenti) e su cui aleggiava il timore della partecipazione di un avvocato svizzero-ticinese, latore di difficili domande che per fortuna non si faceva quasi mai vedere, permettendo facilmente il raggiungimento del fatidico trenta, non invece della lode che, forse per il programma così ridotto o per la complicazione del diritto elvetico, pare non venisse mai attribuita³³.

Qualche tempo dopo l'Annuario dell'anno accademico 1954-5 ci aggiorna sulla situazione. L'insegnamento di diritto svizzero è sempre impartito dal De Valles che, invece, come docente di diritto amministrativo (probabilmente per ragioni d'età) è stato sostituito da Vittorio Bachelet che insegna per un triennio a Pavia, alla fine degli anni Cinquanta, come professore incaricato, destinato a tornare a Roma per incontrarvi, decenni più tardi, la morte per mano delle Brigate Rosse. Altro amministrativista che fugacemente appare sulla scena pavese è Giuseppe Treves, mentre l'insegnamento del diritto costituzionale passa a Serio Galeotti che vi terrà a lungo cattedra prima di trasferirsi alla seconda Università di Roma, ritornare a Pavia e dipartirsi ancora per altre esperienze didattiche. Intanto, negli anni Sessanta, giungerà a Pavia Umberto Pototsching, giovane ordinario di diritto amministrativo e preside, uno dei più significativi cultori italiani della materia, al cui magistero si formeranno diversi giovani studiosi e che in seguito impartirà l'insegnamento della medesima nelle università milanesi.

Il diritto privato, per anni impartito per incarico dall'avvocato De Longhi, assistente presso l'Istituto giuridico, viene per alcuni anni insegnato da un futuro giurista di fama, Petro Rescigno, che insegna anche con impegno diritto del lavoro, come farà qualche anno dopo il torinese Rodolfo Sacco. Sacco, uno dei più noti civilisti e comparatisti italiani insegnerà a lungo a Pavia, affiancato per un certo periodo da un altro docente torinese, Alfredo Fedele, e assumerà anche, dopo l'internazionalista Rodolfo De Nova, le funzioni di preside di facoltà. Il diritto processuale civile è insegnato da Enrico Liebmann, ritornato dal Sud America dove aveva insegnato negli anni cupi delle persecuzione razziale, studioso e docente di rilievo, autore di un diffuso manuale di procedura civile. Gli succederà verso gli anni Sessanta, dopo il trasferimento a Milano, Vittorio Sereno Denti, cremonese e già alunno del collegio Ghislieri, che tiene la sua prolusione nel 1960 e manterrà la cattedra fino ad oltre gli anni Novanta, portandola a notevole livello di prestigio e dando vita ad una importante scuola, quasi tutta d'ambito ghislieriano. Inoltre

³³ Verso gli anni Sessanta collabora all'insegnamento del diritto svizzero Carlo Dones, avvocato e notaio in Mendrisio ed autore di diverse pubblicazioni.

accade un evento destinato a modificare il sonnolento corso della materia del diritto ecclesiastico, materia sostanzialmente insegnata da storici come Solmi, Pitzorno e Vaccari e che dalla partenza per Napoli di Domenico Schiappoli, nel primo anteguerra, non aveva più avuto un vero cultore. Grazie all'aiuto di Lombardi ottiene un incarico a Pavia Tommaso Mauro, il più profondo studioso e conoscitore di uno dei più complessi settore del diritto ecclesiastico, quello degli enti. Egli, con serietà ed impegno protratto per quasi trent'anni, restaura a Pavia le sorti della disciplina, iniziando ad insegnare dagli anni Sessanta anche la materia del diritto canonico abbandonata a Pavia dai tempi di Ruffini, salvo alcuni corsi tenuti dal Vaccari verso gli anni Trenta del Novecento.

La storia del diritto italiano passa verso la fine degli anni Cinquanta, dopo la breve parentesi di docenza del Visconti, a Giulio Vismara, destinato in seguito alla cattedra milanese, uno dei più importanti storici del diritto italiano dello scorso secolo, alla cui scuola si formeranno diversi allievi tra cui il futuro storico del diritto e preside delle Facoltà giuridiche pavese e milanese, Antonio Padoa Schioppa al quale si deve una prima riforma del piano di studio della Facoltà di giurisprudenza di Pavia. Nel periodo (all'incirca un decennio) di presenza a Pavia del Vismara viene curata ed incrementata la dotazione libraria di storia del diritto, sviluppandosi poi con Padoa Schioppa una delle prime raccolte in Italia di *microfilms* e *microfiches* di manoscritti giuridici, continuata in seguito presso l'Università statale di Milano.

Appaiono, come professori incaricati alcuni nuovi docenti, il futuro illustre cattedratico pavese e milanese di diritto commerciale Guido Rossi, ex ghisleriano allievo di Rotondi, che si occupa del corso di diritto industriale svolgendo però di fatto anche la didattica del diritto commerciale ed un altro cultore di studi di diritto commerciale e comparato, Angelo Grisoli, ex allievo del collegio Borromeo e parimenti allievo di Rotondi, che darà vita a Pavia ad uno dei primi corsi di diritto delle Comunità europee, fondando un omonimo centro studi, ancora esistente ed operante.

Novità emergono anche nelle materie economiche. Al magistero di Ferdinando di Fenizio, titolare della cattedra di economia politica nel primo decennio dopo la metà del secolo, e successivamente trasferitosi a Milano, succederà Libero Lenti già docente di statistica³⁴, mentre Giannino Parravicini occuperà la cattedra di scienze delle finanze. Quest'ultima materia poi sarà insegnata dal 1963 da Emilio Gerelli, che sarà per lunghi decenni docente di essa, rivestendo anche alti ruoli pubblici. Egli assumerà il compito di direttore dell'omonimo istituto nonché di preside e poi decano della facoltà. Verso gli anni Sessanta l'economia politica sarà insegnata anche da Mario Talamona, poi ordinario all'Università statale di Milano, ex alunno del collegio Borromeo, incaricato altresì di un corso di economia e contabilità aziendale, le cui ragioni d'esistenza cadranno con la fondazione, avvenuta in questi anni della Facoltà di economia e commercio che amplierà l'ambito ed il numero dei giuristi accademici pavesi.

³⁴ Il noto economista Libero Lenti ricorda con brillantezza gli anni pavesi e le figure dei suoi colleghi in un volume autobiografico (LIBERO LENTI, *Le radici del tempo*, Milano, Angeli, 1983, p. 90 ss.). Sull'istituto di scienze delle finanze una preziosa testimonianza è quella di GIANNINO PARRAVICINI, *Il quarantennio dell'Istituto di Finanza a Pavia*, in *Atti del Convegno nazionale su "La difesa della natura; aspetti economici, urbanistici e statistici"*, p. 4 (estratto).

Considerazioni conclusive

Alla fine di questa lunga carrellata, nel corso della quale si sono esposti molti fatti e qualche aneddoto, per non rendere eccessivamente arida la lettura del testo, si possono trarre alcune considerazioni, in parti-

colare per quanto riguarda la didattica, i docenti, gli studenti e le strutture.

La didattica nel corso di un secolo non conosce grandi mutamenti, anche se si nota un certo progressivo arricchimento della gamma delle materie con la comparsa ad esempio del diritto del lavoro, seppure non ancora come materia di cattedra, ma già come materia obbligatoria ed il ritorno verso la fine del periodo del diritto canonico come materia complementare, che si affianca a poche altre materie opzionali come il diritto industriale, il diritto privato comparato e la medicina legale. In compenso era nella seconda metà dell'Ottocento scomparso il corso di Introduzione alle scienze giuridiche e storia del diritto sostituito da quello di Storia del diritto, denominato in seguito Storia del diritto italiano. Altre materie invece avranno una fortuna altalenante ed incerta come la medicina legale (talora presente e talora assente nei piani di studio e nei programmi), sempre insegnata da docenti della Facoltà di medicina, materia destinata a conoscere, dopo un certo successo didattico durato fino agli anni Settanta del Novecento, un lungo e duraturo momento di oblio. Peraltro la Facoltà pavese si distingue, grazie a docenti come Gorla, Rotondi e De Nova per una spiccata sensibilità verso il diritto comparato allora ancora agli albori in Italia.

Tutti gli esami e le lezioni si svolgono sotto la sapiente ed attenta regia del bidello di Facoltà nelle aule storiche del Palazzo centrale. Per quanto riguarda le lezioni per lo più i docenti salgono ancora, anche dopo la metà del Novecento, sulle cattedre di medievale memoria, oggi desuete, anche se alcuni professori più giovani, in vena di modernità, preferiscono rimanere a livello suolo e svolgere lezioni con modalità oggi più usuali.

Un severo galateo esige ancora negli anni Sessanta del secolo scorso che gli studenti, quasi tutti di sesso maschile, vestano in giacca e cravatta od in modo composto e castigato se femmine e che i medesimi si alzino all'arrivo del docente in aula. Le lezioni si svolgono da novembre a fine maggio ed un vivo applauso, non si sa se segno di gratitudine e di ammirazione o di sollievo, scandisce la fine di ogni corso. Pochi sono i corsi con esercitazioni pratiche o seminari; i corsi meno frequentati si svolgono talora nelle salette a pianterreno, sedi anche del Consiglio di facoltà e del preside. Gli esami che si svolgono con poche sessioni (estiva, autunnale e poi con molti limiti, invernale) vedono prove praticamente solo orali che possono concludersi sia con voti positivi che negativi (frequenti nelle materie più importanti). Per la preparazione delle tesi gli studenti si avvalgono dei libri e delle riviste esistenti presso la biblioteca universitaria e soprattutto presso l'Istituto giuridico poi suddiviso in più istituti a seconda delle principali materie, ognuno con proprio personale e dotazione libraria.

Il corpo docente conosce con il tempo una certa evoluzione che si pone nel segno della continuità. Addirittura negli anni Cinquanta del Novecento il numero dei docenti di ruolo, che non raggiungeva la decina, era inferiore all'organico esistente al tempo dell'Unificazione (quando però Pavia era l'unica Università lombarda) che nell'anno accademico 1860-1 assommava a dodici docenti di cui dieci di ruolo. L'unica vera modifica è costituita dall'incremento numerico della figura dell'assistente dopo la metà del Novecento, mentre il numero dei titolari di cattedra aumenta di poco, anche a causa della pesante riduzione avutasi nel numero degli studenti con la creazione delle Università milanesi negli anni Venti e Trenta e si potenzierà solo verso gli anni Ses-

santa, superando di poco la soglia di una decina di professori, che spesso insegnavano più materie (cifra destinata a triplicarsi in pochi decenni anche per la fine della prassi del secondo corso affidato per incarico). Nel valutare tale quadro va però considerato anche il fatto che, nel sistema centralistico allora vigente ed in presenza di un organico fisso di cattedre per facoltà era particolarmente difficile ottenere da parte del Ministero della pubblica istruzione l'istituzione di nuove cattedre, mentre minore difficoltà vi erano a proposito dei posti di assistente. Così, a partire dai primi anni Sessanta, ogni cattedra tende a dotarsi di un assistente di ruolo, mentre nella prima metà del secolo esisteva solo un paio di assistenti presso l'Istituto giuridico e per le esigenze didattiche e per lo svolgimento degli esami venivano utilizzati numerosi assistenti volontari. Comincia qui quel processo, comune alle Università italiane, che porterà il numero degli assistenti e poi dei ricercatori a superare quello dei docenti. Non molti saranno invece, rispetto ad altre facoltà i liberi docenti con incarico annuale, prevalendo numericamente la figura del docente di ruolo. Interessanti notazioni possono farsi riguardo alla formazione spesso autoctona dei docenti. La presenza di quel vivaio di giovani intelligenze concentrato nei due collegi storici (Il Borromeo ed il Ghislieri), nei quali si entrava (e si entra) previo possesso di una elevata media all'esame di maturità ed il superamento di un concorso rigoroso, attirava a Pavia una *élite* studentesca dalla quale usciranno, in particolare nel Novecento, diversi docenti di rilievo della Facoltà come l'internazionalista De Nova od il processualcivilista Denti. Questi, come altri noti docenti e studiosi di origine non pavese ma per lunghi anni operanti nel contesto pavese, quali il civilista e comparatista Rodolfo Sacco cronologicamente ai limiti del periodo studiato, daranno luogo al fiorire di vere e proprie scuole accademiche con conseguente 'esportazione' di giovani docenti vincitori di concorsi universitari verso altre sedi, quali Urbino ed altre piccole università.

Così, pur essendo già iniziato un certo pendolarismo dei docenti, in particolare verso Milano (esistente peraltro già verso gli anni Cinquanta ai tempi di Lenti, Stolfi e Di Fenizio), Pavia è ancora centro di formazione di giovani docenti di varie materie giuridiche, anche se già cominciano a notarsi i segni di una 'colonizzazione' da parte di altre più grandi Università come quelle di Milano e di Torino che talora collocano a Pavia i loro giovani ex allievi vincitori di concorso. Per alcune materie però, ed in particolare il diritto internazionale ed il diritto penale, e nel campo non strettamente giuridico, per la scienza delle finanze, (dal cui ambito sono usciti nel Novecento, come si ricordava sopra, oltre a molti docenti ben tre ministri delle Finanze), si potrà parlare ancora per gli anni Sessanta ed oltre di una vera e propria scuola pavese che assumerà un rilievo spesso non solo nazionale, facendo rivivere all'Ateneo pavese i fasti d'inizio secolo quando quivi insegnarono Ferrini e Bonfante. Lo stesso discorso potrà ripetersi nei decenni successivi per il diritto processuale civile e per altri settori del diritto a cui si accennava sopra.

Per quanto riguarda gli studenti la grande novità del secolo preso in considerazione è costituita senz'altro dalla nascita, intorno agli anni Venti del Novecento, delle Università milanesi che sottraggono a Pavia una parte quantitativamente e qualitativamente importante degli studenti, riducendo di oltre metà le iscrizioni ed offrendo agli abitanti dell'alta Lombardia e del Canton Ticino un'alternativa a Pavia.

Un aiuto alla sopravvivenza ed alla ripresa della Facoltà di giurisprudenza come anche delle altre Facoltà viene data all'Ateneo pavese dai Collegi universitari storici, il Borromeo ed il Ghislieri, dalla Casa dello studente e dai collegi fondati dal rettore Fraccaro nel primo dopoguerra (il "Cairolì" ed il collegio universitario femminile "Castiglioni Brugnattelli", una delle prime esperienze del settore, fortemente voluta dal rettore Fraccaro ed all'inizio vivamente contestata e contrastata dall'ambiente cattolico-conservatore di cui era esponente a giurisprudenza il professor Lombardi), affiancati in seguito da numerosi altri. Di fronte all'idea di trasferirsi per gli studi nella costosa e rumorosa metropoli milanese, gli studenti bresciani, bergamaschi e di altre parti della Lombardia e del Ticino, preferiscono l'antica e prestigiosa sede pavese che offre, oltre a tradizione di studi e di goliardia, spesso tramandate da generazione in generazione nelle famiglie di professionisti e possidenti lombardi, anche idonee e qualificate strutture di accoglienza.

Queste attirano, oltre che i lombardi, studenti da varie parti d'Italia ed in particolare una vivace e folta colonia pugliese, instaurandosi una tradizione di studi a Pavia di soggetti provenienti anche dal Sud Italia. I Collegi favoriranno anche la presenza di studenti e giovani studiosi stranieri, spesso presenti in ragione di scambi con università e collegi europei, arricchendo le esperienze di studenti e docenti. In particolare giovani civilisti e romanisti tedeschi frequenteranno la Facoltà di giurisprudenza intorno agli anni Sessanta ben prima dei progetti di scambio europei, continuando una tradizione medioevale. Inoltre, per un certo periodo coincidente con l'esistenza, sempre verso gli anni Sessanta del Novecento, del collegio Universitario "Robecchi Bricchetti" per studenti extraeuropei, alcuni studenti africani, in particolare somali, condurranno e talora completeranno i loro studi di diritto a Pavia³⁵.

Infine le strutture materiali della Facoltà nel corso del suo primo secolo di vita vedono una sostanziale stanzialità della medesima, ubicata da secoli nel palazzo universitario centrale di Strada Nuova in Pavia. Se però l'ubicazione è la medesima, notevoli sono gli ampliamenti segnati anche dagli eventi dell'urbanistica accademica e militare di Pavia. Così, essendosi trasferito verso gli anni Trenta l'Ospedale san Matteo in altro luogo, dopo la seconda guerra mondiale, una volta finiti gli usi militari a cui la sede storica dell'ospedale era stata destinata, parte della Facoltà con gli Istituti di diritto pubblico e quelli economici si trasferirà in essa dove aveva trovato accoglienza anche la Facoltà di scienze politiche. A tale allargamento corrisponderà un moderato incremento dell'organico dei non docenti che prima si riduceva in pratica al bidello di facoltà, allora, anche per via delle firme di frequenza che gli studenti dovevano raccogliere ogni anno, insostituibile e fondamentale figura – tramite tra i docenti e gli studenti – ed al segretario della facoltà cui incombevano gli oneri amministrativi e burocratici inerenti soprattutto alla gestione e registrazione degli esami di profitto e di laurea ed al pagamento delle tasse universitarie.

Gli esami davano allora luogo, secondo un uso risalente, alle "propine" per i docenti della commissione, minuscole somme di denaro assegnate con complicatissimi calcoli, che venivano però talora assai gradite da alcuni illustri studiosi che, dedicandosi a tempo pieno all'insegnamento, non godevano dei ricchi proventi delle professioni forensi e che ne rimpiansero un poco l'abolizione avvenuta verso gli anni Settanta.

Nel decennio interno agli anni Sessanta si organizzano anche le biblioteche dei vari Istituti, curate con dedizione e passione dai pochissimi

³⁵ Nell'anno accademico 1961-2 erano presenti quattro studenti di giurisprudenza di cui tre somali ed un congolese. Cfr. CRISTINA MERLINI, *Il collegio "Robecchi-Bricchetti" di Pavia*, Milano, Cisalpino-La Goliardica, 1988 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 13), p. 97-98. Con l'anno accademico 1963-4 questa interessante esperienza era già però purtroppo conclusa.

addetti in un clima di quasi asburgica sobrietà ed efficienza non priva talora di solennità accademica, che si rifletteva anche negli arredi degli studi e delle biblioteche consistenti in pesanti mobili e scaffali di stile antico che davano una sensazione di solida cultura tramandata nel tempo.

In conclusione il primo secolo della Facoltà di giurisprudenza di Pavia, vissuto nell'Italia unita, dopo tanti secoli trascorsi in vari contesti geopolitici, fu, a parte alcune ombre e momenti involutivi, quale quello seguito alla nascita delle Università milanesi, un secolo ricco di gloria.

LUCIANO MUSSELLI
(Università degli Studi - Pavia)

Summary

LUCIANO MUSSELLI, *The Faculty of Law in the first century after Italian unification (1860-1960)*

The essay sketches the history of the Law Faculty at the University of Pavia, founded as far back as 1361, in the first 100 years after Italian unification (1861-1961). It pays particular attention to the teachers, teaching and curriculum development. Some space is also given over however to the students and to changes in legal structures and buildings at the Faculty and University. The essay traces the transformation of the "political-legal Faculty" under the period of Austrian rule into the new "Law Faculty". At that time Pavia was the only university town in Lombardy and it was the Law Faculty's job to train the lawyers of Lombardy and parts of Italian Switzerland until about 1920 when the University of Milan (the "State University" and the "Catholic University of S. Cuore") was founded. In this period stretching from the mid-1800s to the 1920s some well-known teachers of great repute taught in Pavia including the professors of Roman Law Contardo Ferrini and Pietro Bonfante and the economist Luigi Cossa. After the founding of the Milanese Universities the Faculty fell on hard times with a sharp fall in the number of students. It would recover only mid-way through the 1900s with the opening of a series of new university colleges that would complement the ones that had grown up in the counter-reformation period (Ghislieri and Borromeo) and the arrival of students from across Italy and abroad. In this period the teaching faculty was also enhanced by the arrival of some big names including: the historian and founder of the Faculty of political science Pietro Vaccari, the professor of international law Rodolfo De Nova, professor of commercial law and pioneer of comparative private law Mario Rotondi, professor of civil trial law Enrico Tullio Liebmann and professor of criminal law Pietro Nuvolone. Another attraction was the *Istituto di Scienze delle Finanze* directed by Benvenuto Griziotti, one of the earliest research centers of this kind in Italy which trained various future professors of the field as well as a few Italian finance ministers such as Vanoni and Forte. In sum, by the end of the period in question the Law Faculty in Pavia had regained qualitatively what it had lost quantitatively with the rise of the Milanese faculties. In many areas it was one of the best law research centers in Italy with an excellent Faculty staff and well replenished updated library.

LA FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE DALLA COSTITUZIONE ALLA RIFORMA (1926-1968)

¹ Cfr. PIETRO VACCARI, *Storia dell'Università di Pavia*, Pavia, Università di Pavia ed., 1957, p. 317, ma soprattutto ELISA SIGNORI, *Minerva a Pavia. Lateneo e la città fra guerra e fascismo*, Milano, Cisalpino, 2002, p. 280-283. Le celebrazioni non giovarono a Solmi, divenuto rettore nel 1923, in quanto il direttivo pavese del PNF gli rimprovererà una gestione poco politicizzata delle feste, impedendone la riconferma a rettore.

² R.D. 7 gennaio 1926 n. 181, *Gazzetta Ufficiale*, 15 febbraio 1926, n. 37, p. 444-445. Sulla nascita della Facoltà di scienze politiche di Pavia cfr. il saggio di MARINA TESORO, *Come è nata la facoltà in I settanta anni della Facoltà di Scienze politiche di Pavia*, Milano, Giuffrè, 1998, p. 19-37, che si basa sulla documentazione dell'Archivio Storico dell'Università, in corso di riordino e catalogazione.

³ L'istituto, come la "Cesare Alfieri" di Firenze, la Scuola libera di scienze politiche di Bologna e la Scuola economico-amministrativa di Roma, diretta da Angelo Messedaglia, era frutto del dibattito avviato nella seconda metà dell'Ottocento sull'opportunità di inserire la Scienza politica, intesa come Scienza dell'amministrazione, fra le materie giuridiche per la preparazione dei funzionari dello stato. Proprio all'influenza di Messedaglia, che insegnò economia politica a Pavia, si deve la costituzione dell'istituto.

⁴ Su Solmi cfr. LUCIANO MONZALI, *Arrigo Solmi storico delle relazioni internazionali*, «Il Politico», 1994, p. 438-467; su Vaccari cfr. SILVIO BERETTA, *Per Pietro Vaccari fondatore della Facoltà*, «Il Politico», 1989, p. 165-167

⁵ Cfr. RENZO DE FELICE, *Gli storici italiani nel periodo fascista in Federico Chabod e la nuova storiografia italiana*, a cura di BRUNELLO VIGEZI, Milano, Jaca book, 1984, p. 559-618.

⁶ Pavia, inserita dalla riforma Gentile fra le dieci università regie comprese nella tabella A (università storiche totalmente finanziate dallo stato) stava per perdere la sua posizione di unico ateneo lombardo con la costituzione dell'Università di Milano, sia pure di categoria B (a carico soltanto parziale dello

1. La nascita della facoltà

La costituzione di una Facoltà di scienze politiche, la seconda del regno, avveniva in un anno di denso significato per la città di Pavia ed il suo Ateneo. Nel maggio 1925 infatti Pavia festeggiava solennemente alla presenza di Vittorio Emanuele III l'undicesimo centenario del Capitolare di Lotario che nell'825 aveva dato vita alla Scuola Superiore, base futura dello *Studium generale ticinense*. Le celebrazioni erano state promosse fin dal 1922 da Arrigo Solmi con l'intenzione di affermare il primato e il prestigio secolare dell'università pavese¹.

La nuova facoltà, istituita ufficialmente con R.D. 7 gennaio 1926, n. 181, al fine di «promuovere l'alta cultura nelle discipline politiche e di fornire ai giovani la preparazione scientifica per le carriere pubbliche»², apriva i suoi battenti ai giovani provenienti dai licei classico e scientifico già nell'anno accademico 1925-26.

Il decreto veniva a coronare un lungo cammino avviato a Pavia fin dal 1890 con la costituzione di un «istituto di esercitazioni nelle scienze giuridiche e sociali», annesso alla Facoltà di giurisprudenza³, diretto fino al 1924 da Pasquale Del Giudice, esponente della scuola storico-giuridica. A pensare a una vera e propria Scuola superiore di scienze politiche a Pavia furono nel dopoguerra Arrigo Solmi e Pietro Vaccari⁴, il primo ordinario, il secondo libero docente di storia del diritto italiano, i cui profondi interessi per la storia contemporanea e lo studio delle relazioni internazionali collegavano alla «scuola romana» di Giocchino Volpe⁵. Il passato di interventisti e l'appartenenza all'Associazione nazionale combattenti, i legami con gli ambienti liberal-nazionali erano gli elementi che consentivano loro di assumere un ruolo di rilievo in quella fase di passaggio dal vecchio sistema liberale al nuovo regime. La nomina di Solmi a rettore nel novembre 1923 e a deputato nel maggio 1924 e di Vaccari a sindaco nell'aprile del 1923 e l'incarico per l'insegnamento di diritto ecclesiastico attribuitogli nella Facoltà di giurisprudenza, cariche che ne comportavano la presenza nei vari consigli, commissioni e consorzi, diventeranno fattori di fondamentale importanza nel potenziamento dell'Università di Pavia, impegnata a fronteggiare la minaccia derivante dalla costituzione dell'Università di Milano⁶.

Solmi, dopo aver senza successo sostenuto il progetto del «Grande Ateneo Lombardo», che prevedeva una suddivisione dei compiti fra le due università, si trovò quindi ad affrontare, con l'aiuto di Vaccari, il difficile compito di garantire la possibilità di una «dignitosa sopravviven-

stato) dotata delle quattro facoltà tradizionali. Sulla partita storica fra Pavia e Milano, che si concluderà con l'inaugurazione dell'Università a Milano l'8 dicembre 1924, e i tentativi di Pavia di opporvi un progetto di ateneo integrato Pavia-Milano su modello francese e tedesco cfr. SIGNORI, *Minerva a Pavia*, p. 49-116.

⁷ *Ivi*, p. 108.

⁸ REGIA UNIVERSITÀ DI PAVIA (RUP), *Per la solenne inaugurazione dell'anno scolastico 1923-1924, addì 17 novembre 1923. Relazione letta dal Rettore Magnifico Prof. Arrigo Solmi*, «Annuario accademico 1923-1924», Pavia, 1924, p. 5-11. I nuovi servizi per gli studenti si aggiungevano ai collegi secolari, il Borromeo e il Ghislieri, che, insieme all'alta qualità degli studi e al prestigio delle scuole accademiche, facevano dell'Università di Pavia un *unicum* nel panorama universitario italiano.

⁹ Sul progetto di un istituto per la preparazione politico-culturale del corpo diplomatico appoggiato da Andrea Torre, ministro della Pubblica istruzione nei due governi Nitti nel maggio-giugno 1920, prevalse la proposta di Gentile di costituire una Scuola di scienze politiche nell'Università di Roma. Sull'istituzione nel 1925 della Facoltà di scienze politiche di Roma cfr. MARIO D'ADDIO, *Gaetano Mosca e l'istituzione della facoltà romana di Scienze Politiche (1924-26)*, «Il Politico», 1993, p. 329-373. Quanto al Ministero degli esteri fu riorganizzato con R.D. 20 marzo 1924, n. 542. Cfr. ANGELO MONTENEGRO, *Politica estera e organizzazione del consenso. Note sull'Istituto per gli studi di politica internazionale. 1933-1943* in «Studi storici», ottobre-dicembre 1978, p. 77-783; LUIGI VITTORIO FERRARIS, *L'amministrazione centrale del ministero degli Esteri nel suo sviluppo storico (1848-1954)* in «Biblioteca della Rivista di studi politici internazionali», 1955, p. 58-89.

¹⁰ Cfr. TESORO, *Com'è nata*, p. 27.

¹¹ Storia della politica estera e dei trattati (Solmi), geografia politica ed economica (Mario Baratta), costituzioni e ordinamenti pubblici degli stati contemporanei (Manfredi Siotto Pintor), diritto privato e comparato (Marco Tullio Zanzucchi).

¹² TESORO, *Com'è nata*, p. 29. ARCHIVIO STORICO UNIVERSITÀ DI PAVIA (ASUP), *Verbali del Senato accademico (VSA)*, Adunanza del 19 febbraio 1924.

¹³ Il piano di studi prevedeva per la laurea in Scienze politiche 26 esami per 21 insegnamenti, di cui dieci di carattere giuridico ed economico impartiti a Giurisprudenza, storia moderna biennale presso la Facoltà di lettere e dieci materie specifiche di nuova istituzione, appartenenti a quattro gruppi, storico-giuridico, storico-politico, economico-politico e giuridico, oltre alla conoscenza dell'inglese e del tedesco. RUP, *Guida dello studente*, «Annuario accademico 1924-25»,



1. Il Cortile Matematico nell'ex ospedale San Matteo con le secolari piante di tasso. Sullo sfondo la cupola settecentesca al centro della crociera dell'ex ospedale.

za»⁷ a Pavia, che veniva a perdere, a vantaggio di Milano, un bacino di canali di finanziamento (le dotazioni governative non bastavano neppure a coprire le spese correnti di funzionamento) e di utenza studentesca. La città e l'università avevano subito reagito cercando di incentivare l'afflusso di nuovi studenti, il comune istituendo una rilevante quantità di borse di studio, l'università con un piano di rilancio, che, oltre all'offerta di ulteriori servizi agli studenti (Opera universitaria, mense, nuove residenze, impianti sportivi), prevedeva l'ampliamento dell'Ospedale san Matteo con la costituzione di nuove cliniche, l'introduzione di nuovi insegnamenti e scuole, fra cui una scuola di specializzazione di geografia, una di filologia e antichità classiche, una di preparazione all'insegnamento medio, e infine una scuola di studi storici e politici⁸.

In tale contesto la Scuola di studi storici e politici, che si inseriva tra l'altro nell'ampio dibattito allora in atto, soprattutto negli ambienti nazionalisti, sulla necessità di una riforma del Ministero degli esteri e di una preparazione specifica del personale diplomatico⁹, e nel conseguente processo di riforma del ministero, poteva quindi divenire un forte elemento di richiamo, tanto più che poteva contare su una tradizione collaudata e su interessi e competenze già consolidate. Forte dell'approvazione di Gentile e dell'appoggio del rettore, Vaccari si attivò presso gli enti e le banche locali per ottenere i finanziamenti necessari alla nuova Scuola superiore di scienze politiche, poi semplicemente Scuola di scienze politiche, inaugurata il 31 gennaio 1924 da Solmi¹⁰. I corsi, quattro in totale¹¹, iniziarono la settimana successiva, nonostante mancasse una delibera formale da parte del Senato accademico. La scuola tuttavia, «priva di autonomia didattica e gestionale»¹² e senza un organico proprio, diveniva nell'anno accademico 1924-25 corso di laurea della Facoltà di giurisprudenza a causa dell'opposizione del Consiglio di facoltà, che temeva la concorrenza di un'istituzione finalizzata a una preparazione specifica alle carriere burocratica e diplomatica¹³. Il

Pavia, 1925, p. 25-26. Fra l'altro dei nuovi insegnamenti ben otto furono affidati a docenti di Giurisprudenza. ASUP, VSA, Adunanza dell'11 aprile 1924.

¹⁴ Venne costituito un apposito Consorzio, furono istituite quindici borse di studio per nuovi iscritti e quattro per neolaureati in legge. RUP, *Relazione letta dal Magnifico Rettore Arrigo Solmi per la solenne inaugurazione dell'anno scolastico 1924-25, addì 1 dicembre 1924*, «Annuario accademico 1924-25», Pavia, 1925, p. 14-15.

¹⁵ Cfr. ad esempio *Per l'Università e Di certe abitudini dell'ambiente universitario*, «Il Popolo», 3 e 17 ottobre 1925 cit. anche in TESORO, *Com'è nata*, p. 32, e ASUP, VSA, Adunanze del 24 novembre 1925 e del 2 gennaio 1926.

¹⁶ *Ivi*, Adunanza del 2 gennaio 1926.

¹⁷ SIGNORI, *Minerva a Pavia*, p. 27. Il suggerimento fu avanzato personalmente da Mussolini a Vaccari all'inizio di ottobre, seguito subito da un suo intervento diretto presso il Ministero della pubblica istruzione. PIETRO VACCARI, *La nuova Facoltà di scienze politiche*, «Il Popolo», 10 gennaio 1925.

¹⁸ TESORO, *Com'è nata*, p. 34. Il 12 ottobre il direttore del PNF pavese aveva votato un o.d.g. che imponeva fra l'altro l'istituzione immediata di una Scuola/Facoltà di scienze politiche. Si vedano ASUP, VSA, Adunanze del 7 novembre e 29 dicembre 1925, del 2 gennaio 1926.

¹⁹ Come già LUIGI FIRPO (*La Facoltà di scienze politiche*, «Il Politico», 1967, p. 667-688), anche TESORO (*Come è nata*, p. 19-20) contesta il nesso di causalità regime fascista/facoltà, ritenendolo eccessivamente schematico e semplificatore.

²⁰ RUP, *Per la solenne inaugurazione dell'anno scolastico 1925-26, addì 9 novembre 1926. Discorso del Rettore Magnifico Ottorino Rossi*, «Annuario 1925-26», Pavia, 1926, p. 16. Rossi era stato nominato rettore dal governo al posto di Solmi, costretto alle dimissioni nel gennaio 1926. Cfr. *L'Università ha finalmente un Rettore Fascista. Il Governo Fascista nomina Magnifico Rettore il console prof. cav. Rossi*, «Il Popolo», 20 gennaio 1926. Solmi diventerà comunque sottosegretario all'educazione nazionale nel 1934 e ministro guardasigilli dal 1935 al 1939.

²¹ RUP, *Discorso del Rettore Magnifico Ottorino Rossi per l'inaugurazione della Facoltà di Scienze Politiche, 15 novembre 1926*, «Annuario accademico 1926-27», Pavia, 1927, p. 55.

²² «Desiderai che S.E. il Ministro della P.I. la desse [la presidenza] al prof. Vaccari in riconoscimento del fatto che egli volle la scuola, seppe trovare i mezzi per farla funzionare e ne tracciò, da quello storico insigne e da quel giurista acuto che egli è, i programmi, ma soprattutto per la sua fede fascista [...]». *Ivi*, p. 57.

²³ VACCARI, «*La concezione italiana dell'impe-*

declassamento della scuola a corso di laurea non rispondeva certo all'obiettivo di riqualificazione dell'Ateneo pavese, cui miravano Solmi e Vaccari, che si attivarono sia a livello politico che economico¹⁴ per ottenere per il successivo anno accademico il riconoscimento giuridico e statutario della scuola.

La radicalizzazione del regime, dopo le elezioni del 1924 e l'assassinio di Matteotti, non mancò di influire profondamente sulla città e sull'università. La federazione provinciale pavese del PNF, allineata con Farinacci, diede il via, soprattutto attraverso il giornale cittadino «Il Popolo», a una campagna contro gli accademici, in particolare quelli delle Facoltà di lettere e di legge, ritenuti i principali oppositori della riforma Gentile¹⁵. In questo contesto la Scuola di scienze politiche veniva ad acquistare il valore emblematico di adesione al fascismo da parte del Senato accademico e del corpo docente pavese. Mentre Solmi cercava con prudenza di difendere nei limiti del possibile l'autonomia universitaria, Vaccari non volle perdere l'occasione di difendere il ruolo di Pavia quale *Universitas studiorum* con la costituzione di una scuola di grande prestigio e alta qualità, che avrebbe in qualche modo fatto da contrappeso alla nascente Università di Milano. A coronare l'opera di Vaccari, che aveva ottenuto da Solmi e dal Senato accademico di inserire nello statuto dell'università una Scuola di scienze politiche autonoma¹⁶, intervenne il suggerimento inaspettato di Mussolini di trasformare la scuola addirittura in una vera e propria facoltà, la quinta dell'ateneo: «un obiettivo ottimale che Vaccari e Solmi non avevano ritenuto realistico divenne, dunque, di colpo a portata di mano»¹⁷. L'approvazione dell'istituzione della facoltà da parte del Consiglio dei ministri arrivò il 2 gennaio 1926 nel corso di una riunione in cui il rettore e il Senato accademico furono «costretti a firmare, "uno per uno", i fogli del nuovo statuto dell'università predisposti nelle sedi del PNF»¹⁸.

Le circostanze e i tempi della nascita della facoltà diventavano preponderanti rispetto alla lunga tradizione di interesse per gli studi storici sviluppatasi a Pavia, favorendo quindi l'idea di uno stretto rapporto fra il regime e la facoltà, percezione che si estenderà anche alle facoltà sorelle e che ne condizionerà il cammino, fino a determinarne la sospensione, sia pure temporanea, all'arrivo degli Alleati¹⁹.

L'annuncio ufficiale della costituzione della nuova facoltà, seconda del regno e quinta dell'Ateneo pavese dopo le Facoltà di giurisprudenza, lettere e filosofia, medicina, scienze, veniva dato nel discorso inaugurale dell'anno accademico 1926-27, pronunciato dal magnifico rettore Ottorino Rossi il 9 novembre. Il 15 novembre 1926, nel gabinetto di fisica, avveniva l'inaugurazione solenne della facoltà alla presenza delle autorità accademiche e cittadine e di un vasto pubblico²⁰.

Rossi, come già aveva fatto nel discorso del 9 novembre, sottolineò la continuità fra la nuova facoltà e la preesistente Scuola di scienze politiche, rivendicando a Pavia il primato nell'aver istituito «una palestra di studi, finora da noi trascurati, in un momento storico opportuno, in mezzo a un movimento che la richiedeva come mezzo del suo stesso progredire»²¹. Vaccari, che Rossi volle come preside in riconoscimento della sua paternità nei confronti della facoltà²², nel suo discorso inaugurale, rivendicando il ruolo assolto dalle università nella storia del popolo italiano e nella storia della cultura, presentava la facoltà come «strumento di preparazione della gioventù secondo un pensiero schiettamente italiano e una elaborazione dottrinale che rispond[esse] alle necessità della nazione nella sua fase storica attuale»²³.

ro». *Discorso inaugurale della Facoltà di Scienze Politiche, 15 novembre 1926*, «Annuario accademico 1926-27», p. 67.

²⁴ Ancora una volta fondamentale fu l'apporto di Vaccari nell'ottenere i fondi necessari per la nuova cattedra e per i quattordici incarichi che si volevano attivare. Il Comune si impegnò per uno stanziamento annuale di L. 56.000, più L. 30.000 per l'acquisto della biblioteca, mentre altri finanziamenti provennero dal Consorzio Universitario Lombardo, appositamente costituito l'anno precedente, e da una ditta privata, il Cappellificio pavese. ASUP, VCA, Sedute del 7 e 12 gennaio e del 12 ottobre 1926.

²⁵ RUP, *Statuto della Facoltà di Scienze Politiche*, art. 41, «Annuario accademico 1927-28», Pavia, 1927, p. 268-274.

²⁶ Gli altri erano Camillo Supino (politica economica), Giulio Diena (diritto internazionale privato), Gino Dallari (politica e legislazione coloniale), Eraldo Fossati (economia e legislazione bancaria), Francesco Rovelli (scienza dell'amministrazione).

²⁷ Il legame con Giurisprudenza rimarrà infatti costante fino alla fine degli anni '60. A prescindere dal conseguimento della doppia laurea da parte di laureati in Legge, frequente era l'interscambio fra i docenti delle due facoltà, attraverso il conferimento di incarichi e mutuando gli insegnamenti. Cfr. PIETRO GIUSEPPE GRASSO, *Testimonianza per Biscaretti di Ruffia*, in *I settanta anni*, p. 104-108.

²⁸ In effetti a fronte del crescere degli studenti di Scienze politiche (dal 3,2% del '26-27 al 10% del '40-41) si registra un decremento degli iscritti a Giurisprudenza (dal 23% all'11,6%). CARLA GE RONDI, *La dinamica degli studenti di Scienze politiche (1925-1996)* in *I settanta anni*, p. 39-51.

²⁹ Si trattava dei volumi raccolti fin dal 1920 da don Leopoldo Riboldi, rettore del collegio, cultore di storia diplomatica e delle relazioni internazionali, che verranno acquistati per la cifra di L. 90.000, stanziata da Università, Comune e donatori vari. Cfr. *I quattro secoli del collegio Borromeo di Pavia*, Milano, 1961, p. 249-251.

³⁰ Vittorio Beonio Brocchieri, già laureato in Giurisprudenza a Torino, ammesso al quarto anno nel 1925-26, Eraldo Fossati e Giambattista Mazzoleni furono i primi laureati della facoltà nel 1926. Su Beonio Brocchieri cfr. ARTURO COLOMBO, *Quel Beonio uno e trino* in *I settanta anni*, p. 95-10; *Il mondo di Vittorio Beonio Brocchieri*, Quaderno della rivista «Il Politico», Milano, Giuffrè, 1990.

Il decreto istitutivo, diversamente dal decreto di istituzione della facoltà di Roma, non definiva l'ordinamento didattico, rinviandolo invece allo statuto dell'università stessa, stabilendo solo che gli insegnamenti fossero in parte propri della facoltà, in parte comuni con Giurisprudenza e altre facoltà, e attribuendo quattro posti di professore di ruolo, uno detratto dalla Facoltà di legge e uno a carico degli enti locali²⁴. Lo statuto, approvato con R.D. 14 ottobre 1926, n. 2130, modificato con R.D. 13 ottobre 1927, prevedeva un biennio propedeutico con dieci esami a carattere giuridico e economico e uno a scelta, fra cui storia moderna mutuabile da Lettere, un secondo biennio suddiviso in due sezioni, politico-amministrativa e politico-diplomatica con dodici esami caratterizzanti. Era concesso di modificare il piano di studi, scegliendo in un elenco di 25 materie elencate nello statuto (art. 36), o anche fra quelle di altre facoltà, non più di tre e dietro approvazione della facoltà. Facevano parte della facoltà tre Istituti speciali: di politica estera, di politica economica e di studi di diritto pubblico, aperti anche agli studenti di Giurisprudenza, di Lettere e di Filosofia. Scopo di questi istituti era «l'addestramento dei giovani nelle ricerche scientifiche mediante esercitazioni, dissertazioni, dispute e conversazioni»²⁵. Per il conseguimento della laurea si richiedeva di aver seguito per almeno un biennio gli studi presso due degli istituti, oltre alla conoscenza di almeno due lingue straniere. A indicare gli stretti legami della nuova facoltà con Giurisprudenza e la laurea in Scienze commerciali e economiche stava la possibilità per i laureati di quelle facoltà di ottenere l'iscrizione al quarto anno di Scienze politiche, con cinque esami da sostenere per i laureati in Legge e Scienze economico-sociali e sei per i laureati in materie economiche.

2. La facoltà nei suoi primi anni di vita

Dopo la fase di transizione dell'anno accademico 1925-26, in cui erano stati attivati sette insegnamenti sui quattordici caratterizzanti, la facoltà iniziava quindi a vivere regolarmente nell'anno accademico 1926-27 con due soli professori di ruolo, lo stesso Vaccari con l'insegnamento di storia delle istituzioni politiche e Emilio Crosa per ordinamento degli stati contemporanei, e otto professori incaricati, fra cui Arrigo Solmi per diplomazia e storia dei trattati, Carlo Emilio Ferri, già funzionario della Società delle Nazioni e del Ministero degli esteri, per economia e legislazione bancaria, e Vittorio Beonio-Brocchieri per dottrine politiche e contemporanee²⁶. Gli studenti, tutti maschi, erano quaranta in totale, il 3,2% degli iscritti all'Università pavese, con sette matricole e trenta iscritti al quarto anno: se da una parte quindi la nuova facoltà appariva come tributaria di Giurisprudenza²⁷, dall'altra se ne poneva subito come alternativa²⁸.

Avvantaggiata, oltre che dalla presenza dei tre istituti speciali, da un fondo librario di 4.200 volumi di argomento storico, economico, politico e sociale, ottenuti dal collegio Borromeo nell'ottobre del 1926²⁹, nucleo della biblioteca di facoltà, affidata alle cure di Vittorio Beonio Brocchieri³⁰, la nuova facoltà assunse una sua fisionomia particolare non solo nel contesto dell'ambiente pavese, ma anche rispetto alle altre facoltà sorelle, venendo a caratterizzarsi per la sua apertura al mondo internazionale e per il prevalente interesse alla politica estera. Con l'avvio nello stesso anno 1926, ad opera del preside Vaccari e di Carlo Emi-

³¹ CARLO EMILIO FERRI, *Introduzione*, «Annuario 1923-1925», Facoltà di Scienze politiche, Pavia, 1926, p. IX-XVI. Per un profilo di Ferri si veda VITTORIO BEONIO BROCCIERI, *Ricordo di Carlo Emilio Ferri* in *Studi in onore di Carlo Emilio Ferri*, Milano, Giuffrè, 1973, p. IX-XVI. La pubblicazione dell'Annuario verrà interrotta nel 1930, per riprendere con il solo numero del 1935. Cfr. DONATELLA BOLECH CECCHI, *La Facoltà di Scienze Politiche di Pavia e le sue riviste: 1926-1941 (L'«Annuario di Politica Estera» e gli «Annali di Scienze Politiche»)*, «Il Politico», 1987, p. 714-724.

³² PIETRO VACCARI, *La scuola pavese per la politica estera*, «Annuario 1923-25», p. V-VIII.

³³ RUP, *Per la solenne inaugurazione dell'anno accademico 1927-1928, addì 15 novembre 1927. Discorso del Rettore Magnifico Prof. Ottorino Rossi*, «Annuario accademico 1927-28», Pavia, 1928, p. 14.

³⁴ Dalle cinque iscritte del '37-38 si passerà alle 10 del '42-43, per arrivare allo 0 del '46-47 per un totale di 61. Negli stessi anni le laureate saranno solo 10.

³⁵ Il carattere elitario dell'Università di Pavia era ribadito da Vaccari nell'inaugurazione dell'anno accademico 1927-28. Pavia infatti grazie a due condizioni favorevoli, «un numero notevole e non eccessivo di studenti[...]», una città non grande e perciò non troppo ricca di seduzioni e propizia al raccoglimento», aveva sviluppato nei secoli «istituzioni poderose che offrono allo studioso mezzi larghissimi di ricerca e di esperimento ed alla più distinta gioventù aiuti materiali e morali». PIETRO VACCARI, *L'Università italiana nel tempo presente. Discorso inaugurale dell'anno accademico 1927-28, 15 novembre 1927*, «Annuario 1927-28», Pavia, 1928, p. 44.

³⁶ PASQUALE SCARAMOZZINO, *I settanta anni della nostra facoltà* in *I settanta*, p. 12.

³⁷ Beonio Brocchieri infatti, dopo aver trascorso il periodo 1935-1938 in giro per il mondo, tornò come incaricato nel 1938 per rimanere nella facoltà fino al 1977, ottenendo la nomina a professore emerito.

³⁸ Sugli anni pavesi di Mosca cfr. FEDERICO CURATO, *Ricordo di Rodolfo Mosca*, in RODOLFO MOSCA, *Le relazioni internazionali nell'età contemporanea - Saggi di storia diplomatica (1915-1975)*, Firenze, Olschki, 1981, p. 1-4.

³⁹ Carena, divenuto federale di Pavia, morirà annegando nel Ticino il 17 marzo 1935 durante una manifestazione dopolavoristica. Su Carena cfr. ROBERTA MAGGI, *Politica e cultura a Pavia dal 1926 al 1935: Annibale Carena e la Facoltà di Scienze Politiche*, «Il Politico», 1997, p. 651-670.

lio Ferri, della pubblicazione dell'«Annuario di Politica estera», concepito come strumento per «iniziare un movimento di studi, che rend[esse] più facile ormai una politica estera di grande stile»³¹, si additava infatti alla scuola pavese l'ambizioso compito di «promuovere alta cultura nelle discipline politiche[...] e fornire ai giovani la preparazione scientifica per le carriere pubbliche»³². Compito questo che il rettore Ottorino Rossi, nell'inaugurazione dell'anno accademico 1927-28, rivendicava con forza, auspicando che si assegnasse alle lauree rilasciate dalla facoltà «un valore speciale nei concorsi per quelle carriere per le quali essa impartisce gli insegnamenti meglio adatti e più completi»³³.

L'anno successivo gli iscritti sono già 58; compaiono le prime studentesse, Alessandrina Sirtori, iscritta al primo anno, e Ambrogina Robecchi al quarto. Malgrado la presenza femminile aumenti soltanto a partire dal 1937-38, con poche studentesse che arriveranno alla laurea³⁴, la facoltà trova gradualmente spazio nel mondo universitario pavese con un ritmo di crescita media del 15-16% annuo nel periodo antecedente la guerra. Giova certamente all'affermazione della facoltà una serie di circostanze favorevoli, quali la fama dell'Ateneo pavese con la sua tradizione e l'alto livello dei suoi studi, la presenza del Ghislieri e del Borromeo, la sua condizione di quasi monopolio nel Nord Italia, ma soprattutto l'impegno dei suoi docenti che con le loro doti scientifiche e il loro prestigio ne fecero fin da subito una facoltà di *élite*³⁵.

Il corpo docente infatti, «uno sparuto drappello composto per lo più di incaricati»³⁶, che non superò mai la quindicina, si distinse sempre per la qualità e la fecondità dei suoi docenti, come appare negli annuari dell'Università, che ne indicano puntualmente l'appartenenza ad organismi nazionali e internazionali e ne registrano le numerose pubblicazioni. Al nucleo originario, proveniente in larghissima parte dalla consorella Giurisprudenza, si affiancano via via altri docenti provenienti da altre università. Da Macerata, dove era rettore, Arnaldo De Valles subentra nel 1932 nella cattedra di politica e legislazione coloniale e nella presidenza a Vaccari, chiamato alla Facoltà di legge al posto di Solmi. Verranno, sia pure per un paio d'anni, Carlo Morandi nel 1934-35 come incaricato di storia politica moderna e dal 1935 al 1938 Alessandro Passerin d'Entreves, neocattedratico proveniente da Messina, per dottrina dello stato e poi anche per storia delle dottrine politiche.

Notevole sarà l'apporto fornito dagli stessi laureati della facoltà al corpo insegnanti. Primo fra tutti Vittorio Beonio Brocchieri che, laureatosi il 12 luglio, già nel novembre 1926 ottiene il primo incarico per divenire titolare nel '39-40 della cattedra di storia delle dottrine politiche, che manterrà fino al 1972³⁷. Anche Eraldo Fossati, laureato nel 1926, viene subito incaricato di economia e legislazione bancaria, mentre Rodolfo Mosca, laureatosi a Pavia in Giurisprudenza nel 1927 e in Scienze politiche l'anno successivo con Solmi, rimane nella facoltà come libero docente e assistente volontario, ottenendo già nel '31-32 e fino al 1936 l'incarico di diplomazia e storia dei trattati³⁸. Nel 1929, sempre con Solmi, prese la seconda laurea in Scienze politiche Annibale Carena, alunno del Borromeo, che nel '33-34 verrà incaricato di ordinamento degli stati moderni³⁹. E ancora Raffaello Maggi, laureato nel 1929 e incaricato dal '33-34 di politica economica e finanziaria, Gianbattista Mazzoleni, laureato nel 1926, che prenderà il posto di Morandi nel '36-37, e Francesco Borlandi, laureato nel 1930, che, dopo aver insegnato storia delle dottrine economiche dal '33 al '41 e storia e politica coloniale dal '48 al

'50, passerà all'Università di Genova, dove poi diverrà rettore. Questo circolo, apparentemente vizioso, in quanto in un certo senso isolava la facoltà dal mondo accademico italiano, in realtà la proteggeva, da una parte garantendo la continuità degli studi e degli interessi, dall'altra contenendo l'influenza del regime.

Gli insegnamenti, nel solco del tradizionale interesse della scuola pavese, risultano variamente articolati con una notevole apertura ai problemi del mondo contemporaneo. Significativi a questo proposito appaiono ad esempio il corso di diplomazia e storia dei trattati tenuto da Solmi nel '28-29, imperniato sul periodo storico dal 1878 ai trattati di pace del 1919, il corso di politica economica degli stati moderni in cui Supino dedicò molte lezioni al movimento operaio, mentre Ferri nell'ambito di legislazione sindacale e del lavoro svolse un'analisi comparata fra le legislazioni italiana, britannica, tedesca, russa e spagnola⁴⁰. Tendenza che perdura negli anni seguenti, come si rileva dai programmi di insegnamento pubblicati negli annuari dell'università e come appare anche dalle pubblicazioni della facoltà, l'«Annuario» e, a partire dall'aprile del 1928, gli «Annali di Scienze Politiche». La nuova rivista, dapprima bimestrale, poi trimestrale, nasceva come emanazione dei tre istituti della facoltà e, qualificandosi «strumento di coltura politica ed economica ed organo di informazione del movimento intellettuale internazionale»⁴¹, si proponeva non solo come strumento per la preparazione dei giovani alla carriera diplomatica e all'amministrazione pubblica, ma anche come mezzo di divulgazione della scienza politica fra gli studiosi e i cultori della materia. L'«Annuario», una delle poche pubblicazioni del tempo rivolte al mondo contemporaneo, nell'approfondirne i temi svolgeva al contempo una critica della politica estera fascista. Tuttavia, poiché si valeva anche dell'apporto di uomini politici e pubblicisti e non mancava di pagare al regime tributi, anche se più spesso di maniera che di sostanza, appariva politicamente più orientato, mentre gli «Annali», divisi in tre sezioni, politica, economica e storica, anche per la maggior ricchezza e varietà di argomenti trattati, si caratterizzarono per una diversa autonomia e apertura ai problemi internazionali. Prevalente fu infatti l'apporto dei docenti e degli studiosi della facoltà, la cui apertura verso il mondo esterno appare attraverso i temi trattati, la rubrica *Informazioni* e le numerose recensioni di libri stranieri⁴².

Mentre la pubblicazione degli «Annali» cesserà nel 1941, probabilmente a causa di limitazioni nell'approvvigionamento della carta, l'«Annuario» verrà invece sospeso nel 1930, per poi essere ripreso nel 1935 con un solo numero, che si differenzia nettamente dai precedenti. Nel 1933 Pierfranco Gaslini e un gruppo di giovani, laureati in Giurisprudenza a Milano e successivamente a Pavia in Scienze politiche, fondava a Milano l'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI). Gaslini, che aveva discusso con Solmi nel 1932 una tesi sull'art. 19 del trattato di Versailles che prevedeva la possibilità di revisione dei trattati, era stato dapprima assistente a Pavia ed aveva avuto una borsa di studio annuale presso l'Istituto di alti studi internazionali di Ginevra, legato alla Società delle Nazioni. La Facoltà di scienze politiche, i colleghi Borromeo e Ghislieri con il loro interesse profondo per i problemi internazionali avevano costituito il terreno favorevole e numerosi giovani avevano risposto all'iniziativa, pare suggerita a Gaslini dallo stesso rettore del Borromeo don Leopoldo Riboldi⁴³. Del gruppo fondatore facevano parte Gerolamo Bassani, Adriano Orlandi, Annibale Carena, Alberto De Capitani D'Arzago, Gianpaolo Riboldi e Cesare Rizzini, cui si uniro-

⁴⁰ ASUP, Cartella 1490: Registro delle lezioni della facoltà di Scienze politiche, anno 1929-30.

⁴¹ «Annali di Scienze Politiche», Facoltà di scienze politiche, Università di Pavia, 1929, vol. I, frontespizio. Anche per gli Annali si rinvia a BOLECH CECCHI, *La Facoltà*, p. 724-732.

⁴² Significativi a questo proposito nelle *Informazioni* sono la nota di PIERFRANCO GASLINI, *Foreign Policy Association*, «Annali di Scienze Politiche», 1930, p. 314-317, e la recensione di RODOLFO MOSCA, *Problems of the Pacific 1931*, «Annali di Scienze Politiche», 1933, p. 71-74.

⁴³ Sulla fondazione dell'ISPI cfr. MONTENEGRO, *Politica estera*, p. 777-817. Su questo tema cfr. anche *Libri senza moschetto. Riviste e periodici, monografie e opuscoli di cultura e propaganda nel Ventennio*, a cura di ARIANNA ARISI ROTA-ANNAMARIA MAURO, Pavia, Collegio Ghislieri, 1995, p. 25-27.

⁴⁴ «Politica estera anno XIII», Milano, Mar-tucci, 1936. L'Annuario comprendeva scritti di Mosca, Toscano, De Nova, Curato, Sertoli Salis, Vaccaro, tutti laureati a Pavia. Sertoli Salis era incaricato e De Nova assistente a Giurisprudenza, Mosca incaricato e Curato assistente a Scienze politiche, Toscano e Grassetti incaricati a Cagliari, mentre Carlo Vaccaro, serio studioso di problemi economici, era funzionario della Cassa di Risparmio delle province lombarde.

⁴⁵ CURATO, *Ricordo di Rodolfo Mosca*, p. 4. Come testimoniato direttamente da Curato, questa posizione apparve tanto più netta per il fatto che, a causa del ritardo della consegna dei contributi degli autori, il volume uscì quando ormai la politica italiana aveva assunto una linea filotedesca. Cfr. BOLECH CECCHI, *La facoltà*, p. 721.

⁴⁶ Cfr. SIGNORI, *Minerva a Pavia*, p. 122-123. Nessuno dei dodici fu epurato, anche se furono progressivamente sottoposti a limitazioni, soprattutto a livello di cariche d'ateneo.

⁴⁷ Lettera di Achille Starace a S.E. l'on. Pietro Fedele, Roma, 18 ottobre 1927 in SIGNORI, *Minerva a Pavia*, p. 122-123.

⁴⁸ ARCHIVIO COLLEGIO GHISLIERI, Lettera del prof. Giannino Parravicini al prof. Belvedere, rettore del collegio Ghislieri, Roma, marzo 1996. A proposito della relativa libertà e dell'irrelevanza dell'attività o propaganda politica nella facoltà cfr. anche la testimonianza resa da Parravicini il 15 febbraio 1997 (TESORO, *Com'è nata*, p. 37).

⁴⁹ SIGNORI, *Minerva a Pavia*, p. 185. Nel tratteggiare il profilo di Carena, fascista non fanatico né opportunista, dotato di intelligenza e di umanità, Signori riporta anche della protezione da lui accordata a Antonio Pesenti, studente antifascista del Borromeo.

⁵⁰ Testimonianza resa direttamente da Federico Curato all'A. nella primavera 1987.

⁵¹ In merito al conferimento di questa cattedra a Paoli, «insigne docente non gradito al regime e trasferito a Pavia» scrive Parravicini nella lettera sopra citata: «Mai vi furono, da parte nostra, atti di rifiuto, come certamente si attendeva chi l'aveva trasferito, talché poco dopo l'insegnamento fu annullato d'autorità». La cattedra fu infatti soppressa dal '35-36. Contro questo provvedimento di trasferimento attuato dal ministero, che si era valso di «una speciale disposizione di indole politica», si avanzarono da parte delle autorità accademiche obiezioni giustificate con la scarsità di cattedre di cui disponeva la facoltà per le proprie materie specifiche, potendo invece avvalersi dell'insegnamento di diritto penale impartito a Giurisprudenza. ASUP, VCA, Adunanza del 17 dicembre 1929 e anche VSA, Seduta del 4 dicembre 1929.

⁵² Cfr. DE FELICE, *Gli storici italiani*, p. 767-771. Morandi, che secondo De Felice arrivò comunque a iscriversi con convinzione, ottenne la tessera nel luglio 1934.

⁵³ ARNALDO DE VALLES, *Le facoltà di Scienze*

no poi Rodolfo Mosca, Renzo Sertoli Salis, Mario Toscano, Ugo Longinotti, Cesare Grassetti e Federico Curato. Nel 1935 divenne presidente dell'ISPI Alberto Pirelli, che consentì a Gaslini di ottenere il controllo dell'istituto a scapito del gruppo pavese, formato da Mosca, Toscano e Sertoli Salis. Con la costituzione dell'Asse Roma-Berlino nel 1936 veniva ufficialmente abbandonato l'orientamento filofrancese, fino ad allora prevalente nell'istituto. In contrapposizione con Pirelli e Gaslini, il gruppo pavese riprese allora la pubblicazione dell'«Annuario» con un volume dal titolo «Politica estera anno XIII», edito nel 1936⁴⁴, che presentandosi come un'«esaltazione, ragionata, del riavvicinamento italo-francese in funzione antitedesca»⁴⁵, appariva quindi in netta contrapposizione con il nuovo indirizzo della politica estera italiana.

Non è solo la pubblicazione dell'«Annuario» del 1935 che indica come la Facoltà di scienze politiche non fosse appiattita sull'ideologia di regime. Del resto non lo era neppure la stessa università, come indica il fatto che su 48 professori 12 firmarono l'antimanifesto crociano nel maggio 1925⁴⁶. Certo Solmi e Vaccari rimanevano legati al fascismo, Ferri apriva lo stesso Annuario con un'introduzione dall'intonazione nettamente fascista, rivendicando il diritto dell'Italia al suo posto al sole, Annibale Carena, dopo esser stato membro del direttorio del GUF, era divenuto federale di Pavia, tuttavia non erano acriticamente prони davanti al partito. Non a caso Solmi non fu riconfermato rettore, perché ritenuto «un fascista di dubbia fede»⁴⁷, Vaccari, «pur essendo notevole fascista, nella scuola parlò sempre di cultura e studio»⁴⁸, lo stesso Carena non fu mai fascista fanatico né opportunista, teso piuttosto a fare del partito «una comunità aperta che accoglieva in sé per valorizzarle tutte le energie locali»⁴⁹. La fede fascista del resto non gli impediva di dubitare della politica del regime; pochi giorni prima di morire infatti con Federico Curato, allora assistente volontario nella facoltà, si espresse in tono colorito contro la guerra d'Etiopia: «Ma cos'è questa buffonata dell'Etiopia?»⁵⁰.

Anche il clima generale della facoltà indicava una certa indipendenza: non si diede prova di palese ostilità, neppure da parte del GUF, nei confronti di Giulio Paoli, ordinario di istituzioni di diritto penale⁵¹, trasferito nel '29-30 da Firenze perché invisibile al regime, il quale ancora nel 1939 non avrà la tessera del partito, come del resto lo stesso Giulio Diena, ordinario a Giurisprudenza di diritto internazionale e incaricato a Scienze politiche. A Morandi verrà affidato l'insegnamento di storia moderna, nonostante le difficoltà oppostigli per l'iscrizione al PNF a causa dei suoi rapporti con Nello Rosselli e delle sue amicizie universitarie con studenti ostili al regime, fra cui Ezio Vanoni, suo vicino di camera al Ghislieri⁵². L'insegnamento di materie specificamente fasciste, se si esclude politica e legislazione coloniale, verrà introdotto a partire dal '33-34 con l'inserimento successivo di economia corporativa, diritto sindacale e corporativo, storia del fascismo, statistica e demografia comparata della razza. Non a caso gli «Annali» del 1933 riprendevano un articolo dello stesso preside De Valles, già apparso su «Politica sociale» del novembre-dicembre 1932, in cui si respingeva l'accusa rivolta alla neonata Facoltà di scienze politiche di costituire una tribuna del fascismo e di non corrispondere a nessuna seria esigenza scientifica. De Valles, indicando la specificità della facoltà nella preparazione per l'amministrazione degli Interni, degli Esteri e delle Colonie o per gli organismi sindacali, ne difendeva l'autonomia da Giurisprudenza, mentre la redazione ne rivendicava fra le finalità l'elaborazione della scienza politica⁵³.

Se la facoltà manteneva un carattere di istituzione essenzialmente culturale, lo si doveva secondo la testimonianza di uno studente del tempo, Giannino Parravicini, ghislieriano e matricola nel 1928, proprio alla correttezza di Vaccari soprattutto e degli altri professori. La natura culturale della facoltà veniva percepita e rispettata addirittura anche da quei due o tre gerarchi fascisti, che dopo la laurea in Giurisprudenza, vollero anche quella in Scienze politiche.

Contribuiva all'indipendenza culturale della facoltà tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta l'assegnazione di borse di studio a laureandi o laureati per trascorrere periodi di studio all'estero in università europee e americane. Gaslini e Mario Toscano furono all'Università di Ginevra, Carena all'Università di Vienna, Carlo Marchiori a Yale. Tesi sui rapporti internazionali nell'epoca contemporanea furono discusse non solo sotto la guida di Solmi, «profondo conoscitore della cultura francese e tedesca»⁵⁴, ma anche dopo il suo trasferimento a Milano nel 1931. Non a caso fu Mosca a succedergli nell'insegnamento di diplomazia e storia dei trattati⁵⁵.

L'orientamento della facoltà rifletteva comunque il clima generale dell'ateneo che, malgrado vi fosse stato un solo professore, Giorgio Errera, a rifiutare di giurare nel 1931⁵⁶, non appariva ancora totalmente allineato con il regime. Il federale di Pavia, nel 1930, infatti riconosceva che l'università non era «ancora sufficientemente permeata di fascismo quanto sarebbe stato augurabile ed [era] perciò ambiente di cui non ci si p[oteva] fidare completamente»⁵⁷.

3. La facoltà nella seconda metà degli anni '30

Il clima di relativa indipendenza culturale e politica di cui aveva goduto la facoltà nei suoi primi anni di vita era destinato a venir meno con la 'bonifica' fascista della cultura e dell'insegnamento universitario che Cesare De Vecchi andò via via attuando⁵⁸ fino a culminare nel R.D.L. 20 giugno 1935, n. 1071, che riformava l'ordine di studi di tutte le facoltà italiane, togliendo alle università ogni autonomia di decisione in merito ai loro ordini di studi. Il nuovo statuto della facoltà, approvato con R.D. 1 ottobre 1936, n. 2472, in ottemperanza ai R.D. 28 novembre 1935, n. 2044, e R.D. 7 maggio 1936, n. 882, che istituiva un ordinamento di studi unico per tutte le facoltà, comprendeva 15 insegnamenti fondamentali e 4 complementari, di cui due a scelta, mentre altri due potevano essere scelti fra gli insegnamenti impartiti nelle altre facoltà, due lingue straniere, di cui una doveva essere inglese, francese o tedesco. L'impulso dell'introduzione di nuove materie rispondenti alla politica e all'ideologia fasciste risulta in qualche modo attenuata a Pavia, dove già fra il 1929 e il 1932 si erano messe a statuto materie come diritto corporativo, economia corporativa, politica e legislazione coloniale⁵⁹. Sparivano i tre istituti, sostituiti con il solo Istituto di scienze politiche, suddivisibile tuttavia in sezioni. La riforma riduceva il numero degli insegnamenti caratterizzanti che a Pavia erano 17 dal 1932 e in maniera drastica la possibilità di scegliere insegnamenti impartiti da altre facoltà, limitazione a cui parzialmente rimediava la successiva riforma di Bottai, con il R.D. 30 settembre 1938, n. 1652, che accrebbe il numero delle materie fondamentali e complementari. In base al nuovo statuto adottato dall'Università pavese con R.D. 20 aprile 1939, n. 1068, gli insegnamenti fondamentali divenivano 16 con l'inclusione di diritto amministrativo e i

Politiche e le controversie sulla loro autonomia, «Annali di Scienze Politiche», 1933, p. 124.

⁵⁴ Cfr. MONZALI, *Arrigo Solmi storico*, p. 462. Marchiori, che, entrato in diplomazia, terminerà la sua carriera come ambasciatore a Madrid, aveva discusso con Solmi una tesi su *Gli Stati Uniti dall'isolamento all'intervento*. Con Solmi si laurearono anche Mosca con una tesi sull'Ungheria e Toscano sul Patto di Londra.

⁵⁵ Fra le tesi di laurea dell'anno '33-34 si rilevano ad es. alcuni titoli significativi: *La responsabilità della Russia nello scoppio della guerra mondiale* (Federico Curato), *Il movimento sindacale nella Russia dei soviet* (Lamberto Marzani), *Alcuni aspetti dei rapporti politici franco-inglesi nel dopoguerra (1919-1930)* (Gustavo Notari), *L'evoluzione e la revisione dei trattati di pace* (Ezio Rusmini), *Il referendum nelle costituzioni del dopoguerra* (Giulio Terruzzi), «Annuario 1933-34», Pavia, 1934.

⁵⁶ La questione di Errera fu risolta con un pensionamento anticipato. Cfr. SIGNORI, *Minerva a Pavia*, p. 130-131, ma soprattutto GIORGIO BOATTI, *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino, Einaudi, 2001, p. 88-137.

⁵⁷ Rapporto al duce del federale di Pavia, Spizzi, 17 gennaio 1930. Cfr. SIGNORI, *Minerva a Pavia*, p. 178.

⁵⁸ Cfr. DE FELICE, *Gli storici italiani*, p. 750-754.

⁵⁹ Lo statuto del 1927, che comprendeva 15 insegnamenti caratterizzanti e 10 impartiti in altre facoltà, era stato modificato nel 1930 (R.D. 30 ottobre 1930, n. 1931, che sostituiva legislazione sindacale e del lavoro con diritto corporativo), nel 1932 (R.D. 27 ottobre 1932, n. 2079), con 17 insegnamenti caratterizzanti, fra cui economia corporativa e storia delle dottrine politiche.

⁶⁰ ASUP, *Verbali del Consiglio di Facoltà di Scienze Politiche (VSP)*, Seduta del 30 novembre 1938. Si decideva anche di togliere la biennialità delle Istituzioni di diritto pubblico e di sostituire diritto pubblico comparato con diritto costituzionale italiano e comparato. Si introduceva fra i complementari demografia delle razze. Gli insegnamenti fondamentali erano quindi dottrina dello stato, istituzioni di diritto privato e di diritto pubblico, diritto amministrativo, internazionale, corporativo, costituzionale italiano e comparato, storia moderna, delle dottrine politiche, dei trattati e politica internazionale, storia e dottrina del fascismo, storia e politica coloniale, geografia politica ed economica, economia politica corporativa, politica economica e finanziaria, statistica. I complementari erano legislazione del lavoro, demografia generale e comparata delle razze, sociologia, contabilità dello stato, storia delle dottrine economiche.

⁶¹ Libero Lenti, che pur ammetteva che Acito, insegnando dottrina del fascismo, avesse «il diritto-dovere di dire sciocchezze d'ogni genere. Poco male se le avesse dette sapendo di dirle. No, ci credeva sul serio», riporta che davanti alle assurdità opposte da Acito anche Beonio Brocchieri rinunciava a discutere. LIBERO LENTI, *Le radici nel tempo. Passato al presente e futuro*, Milano, Angeli, 1983, p. 93.

⁶² Si vedano ad es. i programmi dei corsi di economia corporativa, di storia e politica coloniale per gli anni fra il '37 e il '40, pubblicati nei corrispondenti annuari. Nel '39-40 Beonio scelse come programma *I fondamenti della coscienza politica nel mondo romano*, mentre Cortese trattò *La lotta politica in Europa nel settecento*.

⁶³ RUP, *Relazione del Magnifico Rettore sen. Paolo Vinassa de Regny sull'anno accademico 1935-36, 11 novembre 1936*, «Annuario 1936-37», Pavia, 1937, p. 9.

⁶⁴ RUP, *Relazione del Magnifico Rettore sen. Paolo Vinassa de Regny sull'anno accademico 1937-38, 11 novembre 1938*, «Annuario 1938-39», Pavia, 1938, p. 18-20.

⁶⁵ Cfr. ARTURO COLOMBO-LORENZO ORNAGHI, *Le Facoltà di Scienze Politiche di Pavia e della Cattolica. Due casi di «autonomia» durante il fascismo*, «Il Politico», 1986, p. 23-42.

⁶⁶ Ferri infatti entrò nella facoltà come incaricato già nel '25-26 e, tranne che nel periodo dal 1929 al 1932 trascorso all'Università di Macerata, vi rimase come ordinario di economia politica fino al 1969, quando uscì di ruolo. Per un suo profilo cfr. SILVIO BERETTA, *Ricordo di Carlo Emilio Ferri*, «Il Politico», 1968, p. 321-22. Ferri ricoprì la carica di preside dal '38 al '40, dal '41 al '45 e dal '60 al '74. Cortese sarà invece preside nell'anno '40-41.

⁶⁷ ASUP, VSP, Seduta del 20 febbraio 1939.

complementari cinque con la significativa introduzione di demografia generale e demografia comparata delle razze, del resto imposta anche alle Facoltà di giurisprudenza ed Economia e commercio⁶⁰.

La facoltà per forza di cose si andava allineando. A insegnare storia del fascismo si susseguirono Alessandro Monti Della Corte, medaglia di Fiume, della marcia su Roma e della campagna in Africa orientale, Nicolò Giani, Alfredo Acito, decorato della marcia su Roma, che la cieca fede fascista rendeva addirittura ottuso⁶¹. Guglielmo Tagliacarne passerà nel '39 dall'insegnamento di statistica, già ampiamente condizionato dall'analisi della concezione fascista della popolazione, a demografia delle razze. Un esame del programma dei corsi indica che non è possibile ignorare le tematiche fasciste, sia in campo storico, geografico ed economico che giuridico. Riescono a defilarsi i docenti, come Beonio Brocchieri, Cortese per storia moderna, che insegnano materie che consentono di tornare indietro nel tempo, tendenza questa che si rileva anche nelle loro stesse pubblicazioni⁶². Anche gli argomenti di tesi risentono dell'inasprimento del regime; emblematici sono alcuni titoli del '39-40: *Fascismo: origini e sviluppi*, *Il concetto di rivoluzione in regime fascista*, ma ancor più *Il Dittatore come eroe*.

Il processo di fascistizzazione dell'ateneo subisce una rapida accelerazione. Nel maggio 1936 Giurisprudenza conferisce la *laurea honoris causa* al principe Umberto, «la prima rilasciata in Italia nel nome Augusto del Re e Imperatore»⁶³, seguita da Scienze politiche nel gennaio 1937 con la laurea a Pietro Badoglio, duca di Addis Abeba. La visita di Mussolini a Pavia nel 1936 per l'inaugurazione del nuovo ponte dell'Impero sul Ticino valse all'ateneo l'anno successivo l'assegnazione di una somma di quattro milioni e mezzo di lire, che in qualche modo consentiva di fronteggiare la sfida di Milano, tanto più che il numero degli studenti era passato dai 1813 del '36-37 ai 1789 dell'anno successivo, calo comunque attribuito agli anni di guerra. Della relazione inaugurale del rettore nel 1938, in cui la questione razziale veniva affrontata con un solo cenno ambiguo ai professori 'perduti', si deve cogliere l'invito rivolto alla comunità accademica di «mettere l'Università sul piano dell'impero»⁶⁴, vale a dire liberarsi dalla sudditanza intellettuale e scientifica nei confronti dell'estero, il che significava, ad onta delle aspirazioni fasciste, provincializzare l'università e la ricerca. Eppure, al di là degli aspetti formali, l'adesione della facoltà al regime, anche nel caso di docenti che come Vaccari, Solmi, Ferri, Diena, collaborano alle pubblicazioni ufficiali o ricoprono incarichi pubblici, non appare completa: in genere alle forme di adesione ufficiale al regime si contrappone l'attività di ricerca che si svolge spesso fuori dagli schemi ideologici, quando non in contrasto⁶⁵.

Nel gennaio del 1939 De Valles si trasferiva a Giurisprudenza, conservando però un incarico nella facoltà. Gli subentrava come preside Ferri. L'organico si riduceva a due professori di ruolo, Cortese e Ferri, che insieme a Beonio Brocchieri rappresenteranno l'elemento di continuità nella facoltà⁶⁶. Nella seduta del 20 febbraio il Consiglio, composto appunto dai soli Ferri e Cortese, chiedeva di bandire il concorso a cattedra per storia delle dottrine politiche, ricoperta l'anno successivo da Beonio Brocchieri come straordinario⁶⁷. Nel '40-41 anche Libero Lenti otterrà in qualità di straordinario la cattedra di statistica, la cui istituzione era prevista dal ministero fin dalla costituzione della facoltà a condizione che fosse finanziata da enti locali. Si erano finalmente ottenuti i necessari finanziamenti, ammontanti a 40.200 lire annue, grazie alla

SNIA Viscosa, che se ne era assunta per dieci anni l'onere maggiore, al Comune, alla Provincia, alla ditta pavese Colombo, nonché a contributi della Cassa di risparmio delle province lombarde e altri enti industriali cittadini⁶⁸.

⁶⁸ RUP, *Relazione del Rettore prof. Carlo Vercesi sull'anno accademico 1939-40, 11 novembre 1940*, «Annuario 1940-41», Pavia, 1941, p. 22-23. Lenti, primo nel concorso di statistica, nel '39-40 aveva tenuto l'insegnamento per incarico, in quanto, si legge nel verbale di facoltà del 20 novembre 1939, «come celibe, non può ancora fruire della nomina a straordinario». Cfr. anche ASUP, VSA, Adunanza del 18 ottobre 1941.

⁶⁹ RUP, «Annuario 1940-41», p. 25.

⁷⁰ *Ivi*, p. 26.

⁷¹ Cfr. LENTI, *Le radici*, p. 91. Lenti riconosce la buona fede di Vaccari, «gran galantuomo», le cui illusioni rispettabili erano sempre espresse in buona fede.

⁷² L'aumento dei fuori corso si spiega con l'impossibilità di laurearsi da parte dei giovani chiamati alle armi, mentre l'aumento delle iscrizioni è un fenomeno generale. Gli iscritti, 112 nel '39-40, saliranno a 232 nel '41-42, per scendere a 177 nel '42-43 e attestarsi sotto il centinaio nel periodo '43-48. Poiché i laureati sono molto pochi nel periodo bellico si deve presumere che la mancata iscrizione sia dovuta alla partecipazione alla guerra e alle morti di giovani in età universitaria. Cfr. GE RONDI, *La dinamica*, p. 44.

⁷³ ASUP, VSP, Seduta del 15 gennaio 1940. Nel dare parere favorevole alla conferma della libera docenza a Giani, il consiglio si esprimeva favorevolmente sulle «provvide iniziative atte a diffondere tra i giovani la conoscenza dei principi fondamentali della dottrina fascista ed a promuoverne l'ulteriore elaborazione». Seduta del 17 maggio 1940. Giani morirà sul fronte greco-albanese. A suo nome il Comitato per le onoranze fornirà una dotazione per un premio annuale per un lavoro di argomento giuridico-sociale scritto da un laureato dell'Università di Pavia (Seduta del 24 marzo 1945). Un'altra borsa di studio per uno studente di Scienze politiche intitolata a Carena era stata istituita nel '39 dalla federazione dei fasci di combattimento di Pavia (ASUP, VSA, Adunanza del 16 gennaio 1939).

⁷⁴ ASUP, VSP, Seduta del 12 marzo 1940 e del 19 gennaio 1944.

⁷⁵ *Ivi*, Seduta del 21 ottobre 1941. Diritto pubblico romano, introdotto come complementare l'8 novembre, di lì a due giorni fu invece attribuito come posto di ruolo a Ciapessoni. (Sedute dell'8 e del 10 novembre). Ciapessoni, rettore del Ghislieri, aveva vinto la cattedra a Padova nel 1937. Per farlo tornare «si dovette inventare un insegnamento di diritto pubblico romano nella Facoltà di scienze politiche». Cfr. LENTI, *Le radici*, p. 98.

Il discorso inaugurale dell'anno accademico '40-41 attesta il clima di generale euforia e di fiducia nella vittoria dalla quale attendevano «frutti reali e decisivi i sacrifici e le vittorie passate, frustrate dai falsi amici di ieri»⁶⁹. Già il 13 maggio 1940 il rettore, il Senato accademico, un folto gruppo di professori, il personale direttivo degli uffici, gli studenti del GUF e della Milizia universitaria, con il gonfalone dell'Ateneo e le loro insegne, si erano recati in pellegrinaggio al 'Covo', la storica sala di Piazza s. Sepolcro, e alla sede del «Popolo d'Italia», pellegrinaggio seguito da un'altra manifestazione il 26 maggio nell'Aula foscoliana, in cui il rettore, alla presenza delle autorità cittadine, espresse «l'ansia, la passione e la fede con cui Pavia universitaria attendeva l'ordine del Duce, reclamando l'onore del combattimento e della vittoria»⁷⁰. Nella facoltà tuttavia perdurava dietro la facciata un certo distacco: «Ben presto si cominciò a parlare di politica in modo spregiudicato, perfino con Vaccari, le cui illusioni sul fascismo si erano andate attenuando»⁷¹.

La guerra inciderà pesantemente sull'università, avvertendosi soprattutto in facoltà relativamente piccole come Scienze politiche. Se il numero degli iscritti risulta sempre più elevato, ciò dipende dai fuori corso sempre più numerosi. Il fenomeno è tanto più rilevante trattandosi di una facoltà dove la presenza femminile è sempre molto bassa. Le iscrizioni che raggiungono la punta massima di 45 matricole nell'anno '40-41, assolutamente anomala rispetto al *trend* degli anni precedenti sempre ampiamente inferiore a 20, calano fino ad azzerarsi già nel '43-44⁷². Le conseguenze si sentiranno anche a livello del corpo docente, già molto ridotto di numero. La facoltà aspirerà senza successo a ottenere l'esonero dalla chiamata alle armi di Giani e di Ernesto Massi, vista «l'inderogabile necessità di svolgere i corsi di Storia e dottrina del Fascismo e di Geografia politica ed economica»⁷³.

Nel '40-41 Jenny Griziotti Kretschmann, l'unica presenza femminile nel corpo docente fino al momento del suo ritiro nel 1954, verrà incaricata di storia delle dottrine economiche e dal '44 anche di economia politica.

Sia pure con le limitazioni provocate dalla guerra – fra l'ottobre del 1940 e il giugno del 1941 il Consiglio conterà quasi sempre del solo prof. Cortese, in quanto Ferri e Beonio Brocchieri erano stati richiamati alle armi –, la vita della facoltà tuttavia continua. L'Istituto di scienze politiche, suddiviso nel 1940 nelle tre sezioni di Politica economica ed economia corporativa, guidata da Ferri, di Storia moderna e contemporanea sotto Cortese, e di Diritto amministrativo sotto De Valles, per mancanza di mezzi tornerà ad essere un unico istituto sotto la guida di Lenti alla fine del 1941 per poi essere di nuovo diviso nel gennaio 1944 in due istituti, di Studi storici e di Statistica⁷⁴. Organo dell'istituto dovevano essere gli «Annali di Scienze Politiche», che cesseranno invece la loro pubblicazione. L'organico si arricchisce di due cattedre con Pietro Ciapessoni a diritto pubblico romano e Franco Valsecchi a storia moderna⁷⁵. Si pensa al futuro: in previsione di un aumento di studenti negli anni a venire, per effetto dell'applicazione della Carta della Scuola, e al conseguente aumentato fabbisogno di docenti, la facoltà che aspira ad ottenere il diritto di rilasciare lauree in Economia e commercio, auspicava che le fossero assegnate due nuove cattedre per matematica

finanziaria e ragioneria generale e applicata, in caso affermativo, o quanto meno per dottrina dello Stato e diritto corporativo, in caso negativo. E ancora a riaffermare la propria diversità da Giurisprudenza si decideva l'ammissione dei laureati in legge al III anno, anziché al IV⁷⁶.

Le iscrizioni al primo anno, ancora sopra la media negli anni '41-42 e '42-43, cessano del tutto l'anno seguente, mentre il numero totale degli iscritti passa da 177 a 91. Cala anche l'adesione degli studenti al fascismo: emblematica è la riduzione della frequenza al corso di storia e dottrina del fascismo, che verrà addirittura sospeso nel dicembre 1943⁷⁷.

Dopo la caduta del governo Badoglio il R.D.L 27 gennaio 1944, n. 58, che eliminava o sostituiva nell'ordinamento universitario le materie fasciste, la circolare emanata nel novembre 1944 dal ministro della Pubblica istruzione del primo governo Bonomi, Guido De Ruggero, che sospendeva le iscrizioni alla facoltà, invitando gli studenti immatricolati a passare a Giurisprudenza, la successiva del ministro Vincenzo Arangio Ruiz del febbraio 1945, che chiedeva ai professori di Scienze politiche di trasferirsi sempre a Giurisprudenza, per ovvi motivi non ebbero effetto sulla facoltà di Pavia, dove per altro era dal '43-44 che non si avevano più matricole. La facoltà infatti continuò a funzionare fino alla Liberazione, con regolari sessioni di esami e di laurea, come si rileva dalla testimonianza dell'allora studente Giulio Tamagnini, che discusse la sua tesi di laurea il 12 giugno 1944⁷⁸. Nel '43-44 si laurearono in 17 e l'anno successivo in 28. L'ultimo Consiglio di facoltà, sia pure con la sola presenza di Ferri e di Valsecchi, ebbe luogo infatti il 24 marzo 1945.

Il 26 aprile 1945 il Comitato di liberazione nazionale di Pavia nomina rettore Plinio Fraccaro⁷⁹, che per disposizione del Quartiere generale del Comando militare alleato rimane come pro-rettore in attesa che, in base al D.L.L. 7 settembre 1944, n. 264, si tengano regolari elezioni da parte del Corpo accademico, mentre la reggenza delle facoltà viene assunta dai professori più anziani. Fraccaro verrà confermato rettore per il triennio 1945-48 con le votazioni del 18 e 25 agosto 1945. Veniva invece sospesa, sempre dal Comando Alleato, con una circolare della Pubblica istruzione del 6 giugno 1945 la Facoltà di scienze politiche, declassata a corso di laurea di Giurisprudenza. Una delibera del 15 gennaio 1946 della commissione Pubblica istruzione e belle arti della Consulta infatti aveva approvato un provvedimento governativo di soppressione delle Facoltà di scienze politiche. I docenti passano a quindi a Giurisprudenza. Continua la sua attività l'Istituto di scienze politiche con Vaccari come direttore e il dottor Giuseppe Aleati come assistente incaricato della biblioteca. Restano comunque 86 iscritti nel '45-46 e 88 nel '46-47, in quanto agli studenti che risultavano già iscritti nel '44-45 verrà concesso di continuare i loro studi in un «corso transitorio aggregato a Giurisprudenza, presso cui otterranno la laurea in Scienze politiche, che conserva però tutte le sue prerogative»⁸⁰. Non frequentando gli studenti le lezioni, malgrado le intimazioni del rettore, che avvertiva che la mancata frequenza avrebbe comportato la non ammissione agli esami, il Senato accademico stabilì di sospendere cinque dei sette insegnamenti impartiti per incarico e di dirottare gli studenti su materie affini insegnate in altre facoltà.

La guerra aveva lasciato il suo segno su tutto il mondo accademico. L'università aveva pagato il suo tributo in professori e studenti. Verrà concessa la laurea *ad honorem* il 14 maggio e il 6 novembre 1946 agli

⁷⁶ ASUP, VSP, Sedute del 24 marzo e del 16 dicembre 1941.

⁷⁷ *Ivi*, Seduta del 17 dicembre 1943. In ottemperanza alle raccomandazioni del rettore in merito al mantenimento dell'efficienza dell'insegnamento e all'esigenza del regolare funzionamento dei corsi i professori venivano invitati alla più rigorosa osservanza delle norme in materia di frequenza degli studenti.

⁷⁸ «In un'atmosfera a Pavia rarefatta, quasi irrealistica – ripeto, era il giugno del '44 – la mia laurea sembrò un fatto pressoché normale». GIULIO TAMAGNINI, *Quella laurea nel giugno del '44*, in *I settanta anni*, p. 115-116.

⁷⁹ Fraccaro, ordinario di storia greca e romana, nominato rettore il 30 agosto 1943, veniva successivamente rimosso. Il decreto 1 dicembre 1943, n. 885, della RSI predisponendo le elezioni dei presidi delle facoltà (Ferri veniva eletto preside di Scienze politiche). Una terna designata dal collegio dei presidi nominava rettore il 17 febbraio Carlo Vercesi.

⁸⁰ UNIVERSITÀ DI PAVIA (UP), *Ordine degli studi - Corso di laurea in Scienze politiche*, «Annuario 1944-47», Pavia, 1947, p. 258; ASUP, VSA, Adunanza del 22 dicembre 1945. Soppressi già i primi due anni, rimanevano soltanto gli insegnamenti relativi agli ultimi due anni con gli insegnamenti di diritto del lavoro, amministrativo, costituzionale italiano e comparato, politica economica e finanziaria, storia dei trattati, oltre ai complementari.

studenti caduti nella lotta antifascista e a coloro che, chiamati alle armi, erano morti prima del 1943. La facoltà aveva perso il prof. Gian Battista Mazzoleni, morto, insieme ad alcuni studenti in un attacco aereo alla corriera che da Milano lo portava a Pavia, tre studenti in Russia, uno studente pilota scomparso in azione sul Mediterraneo nel 1941, ma soprattutto, a dispetto della nomea di facoltà fascista rivoltale, aveva avuto il suo martire antifascista nella persona dello studente trentino Silvio Canal, arrestato per sabotaggio nelle ferrovie, torturato, deportato a Gusen, dove era morto impiccato per aver rifiutato di lavorare alle gallerie trasformate in officine per la costruzione di aeroplani⁸¹.

4. *Gli anni del dopoguerra*

⁸¹ UP, *Per il conferimento delle lauree ad honorem agli studenti caduti. Discorso pronunciato dal Magnifico Rettore prof. Plinio Fracaro nell'Aula Magna dell'Università il 4 maggio 1946*, «Annuario 1944-47», Pavia, 1947, p. 64-65.

⁸² ASUP, VSA, Adunanza del 16 gennaio 1948. Il Senato accademico, pur promuovendo il ripristino della facoltà, non ritenne opportuno riaprire le immatricolazioni senza autorizzazione ufficiale, malgrado altre facoltà, come Firenze, stessero già riaprendo.

⁸³ *Ivi*, Seduta del 4 ottobre 1948. Del Consiglio facevano allora parte Beonio Brocchieri, Lenti e Leoni, che, nominato professore straordinario a Scienze politiche nel '42-43, aveva potuto cominciare l'attività accademica solo a fine guerra, ottenendo l'incarico di filosofia politica anche a Giurisprudenza. Sempre in quella seduta si approvò un telegramma che Beonio aveva inviato al ministero il 4 settembre in cui si esprimeva il compiacimento per il ritorno all'insegnamento di Ferri, che era stato sottoposto al processo di epurazione per il suo passato fascista. Su Leoni cfr. *Omaggio a Bruno Leoni*, Quaderno della rivista «Il Politico», Milano, Giuffrè, 1969.

⁸⁴ Venivano mutuati diritto privato, amministrativo, internazionale, del lavoro, economia politica. Venivano insegnati nella facoltà come insegnamenti fondamentali storia delle dottrine politiche (Beonio), statistica (Lenti), dottrina dello Stato (Leoni), diritto pubblico (Rasponi), storia moderna (Valsecchi), storia e politica coloniale (Borlandi), geografia politica ed economica (Borlandi), politica economica e finanziaria (Maggi), diritto costituzionale italiano e comparato (De Valles), storia dei trattati e politica internazionale (Mosca), come complementari storia delle dottrine economiche (Griziotti), demografia (Lenti), sociologia (Beonio). Il doppio incarico a Beonio e Lenti si giustificava con la mancanza di liberi docenti in tali materie cui affidare gli insegnamenti.

⁸⁵ ASUP, VSP, Adunanza del 21 gennaio 1949.

La messa al bando della Facoltà di scienze politiche era destinata a essere di breve durata, al Ministero giungevano numerose le richieste di riaprire le immatricolazioni. Ancor prima della circolare emessa dal ministro Guido Gonella nel novembre 1948, che precisava che le Facoltà di scienze politiche non erano mai state soppresse, una delibera del 24 settembre 1948 del Senato accademico stabiliva di riorganizzare la facoltà. Il rettore, che si era attivato presso il ministro della Pubblica Istruzione, insistendo che nel complesso universitario Pavia-Milano ci doveva essere una Facoltà di scienze politiche diversa da quella dell'Università Cattolica, promuoveva la riapertura della facoltà⁸² e inviava a Beonio Brocchieri, nella sua qualità di professore anziano, una lettera informandolo che, «attesa l'urgenza di riorganizzare la Facoltà di scienze politiche», si poteva procedere alla nomina del preside. Con il Consiglio del 4 ottobre 1948 in cui veniva eletto preside Bruno Leoni, ordinario di filosofia del diritto, la facoltà superava la sua crisi e tornava a rivivere⁸³.

Leoni, Beonio e Lenti si rimisero subito all'opera per riattivare la facoltà. Già nel successivo consiglio del 28 ottobre si decise di riaprire le iscrizioni a tutti e quattro gli anni, come del resto avveniva nelle altre Facoltà di scienze politiche; si stabilirono gli insegnamenti da impartire, modificandone il nome dove era il caso, stabilendone la loro ripartizione nei quattro anni e mutuandone alcuni da Giurisprudenza⁸⁴. Si provvide subito ad eliminare dal piano di studi gli ultimi residui fascisti, sostituendo a legislazione del lavoro diritto del lavoro e alla famigerata demografia generale e comparata delle razze demografia, mentre si inseriva fra i complementari filosofia del diritto. Ripresero a funzionare l'Istituto con Leoni come direttore e la biblioteca.

La facoltà riprendeva il suo cammino, con 25 matricole, che si aggiungevano agli altri 55 iscritti, costituendo un numero «cospicuo e tale da fare ritenere certo, sia per il presente che per il futuro un sufficiente funzionamento» della stessa facoltà, tanto più che gli studenti frequentavano regolarmente le lezioni⁸⁵. Già in quell'anno conseguivano la laurea quattro studenti.

Il compito non era agevole. Alla carenza di organico – Mosca dovrà essere sostituito da Anchieri, in quanto risultava insegnare in Ungheria, Maggi darà le dimissioni, mentre Ferri rientrerà solo l'anno successivo – si aggiungevano la scarsità dei mezzi finanziari necessari per il funzionamento della facoltà, che aveva bisogno di personale, locali, aule, arredi, materiale didattico. Gli anni della rinascita saranno infatti caratterizzati da uno stato conflittuale fra la facoltà e il rettore, che ver-

rà accusato dal Consiglio di facoltà di discriminare sistematicamente Scienze politiche rispetto alle altre facoltà umanistiche, senza che venisse mai addotta alcuna giustificazione effettiva. Un lunghissimo verbale del Consiglio di facoltà del 1954 registra puntualmente questa situazione di sfavore: a fronte del 39,8% e del 47,4% dei fondi ordinari e straordinari erogati rispettivamente a Giurisprudenza e a Lettere e Scienze politiche toccava solo il 12,8%. E poiché l'erogazione dei fondi straordinari avveniva quasi sempre senza consultare il Senato accademico, organo competente a indicare le esigenze scientifiche e didattiche delle varie facoltà, ne derivava che la responsabilità ricadeva sul Consiglio di amministrazione e sul rettore, che ne era il presidente⁸⁶.

In effetti la facoltà risentiva dei pregiudizi che animavano il rettore Fraccaro, il quale, pur avendovi insegnato storia del diritto romano dal '27 al '32, continuava a definirla fascista, incurante del fatto che molti suoi docenti, come Leoni, Lenti e Borlandi avevano partecipato alla lotta di liberazione, altri come Mosca erano finiti in campo di concentramento per aver aderito al governo Badoglio⁸⁷. Nel discorso inaugurale dell'anno accademico '52-53 le parole che il rettore dedica alla facoltà lasciano in effetti trasparire la sua scarsa simpatia: constatandone il lento sviluppo, indicava come non fosse «ancora riuscita a guadagnarsi la fiducia di molti studenti», mentre in netta ripresa appariva Giurisprudenza con il passaggio di numerosi studenti da Milano a Pavia⁸⁸. Dell'atteggiamento discriminatorio del rettore fanno fede i verbali del Consiglio d'amministrazione presieduto dallo stesso Fraccaro. Alla facoltà verranno sempre assegnati meno fondi, meno posti che alle altre, le sue richieste verranno sempre giudicate eccessive, tanto da giustificare l'opinione diffusa che Scienze politiche fosse sempre sacrificata⁸⁹. E poiché Leoni difendeva gli interessi della facoltà con la massima determinazione, contrapponendosi al rettore nelle riunioni del Senato accademico con frequenti prese di posizione contro le discriminazioni perpetrate a danno di Scienze politiche e chiedendo che la facoltà fosse «finalmente sottratta allo stato umiliante di quasi-sudditanza» nei confronti delle altre⁹⁰, agli occhi di Fraccaro veniva a identificarsi con la facoltà stessa. Frequenti erano quindi i loro scontri in sede di Senato accademico, dove Fraccaro era costretto a frenare la propria antipatia, mentre nelle sedute del Consiglio di amministrazione invece non aveva remore ad esprimersi in maniera pesante contro Leoni, che accusava di «spirito di litigiosità», estraneità alla vita universitaria e incomprendimento per le necessità delle facoltà scientifiche con le sue richieste esorbitanti⁹¹. Particolarmente aspro sarà il contrasto che li opporrà in relazione alla nuova sistemazione edilizia dell'università. La ripartizione dei locali dell'ex ospedale s. Matteo fra Giurisprudenza e Scienze politiche, giudicata insoddisfacente da entrambe le facoltà, vedrà il rettore schierato a sostegno di Giurisprudenza e in polemica con Leoni, accusato di inerzia poiché non provvedeva, diversamente dalle altre facoltà, alla sistemazione dei locali⁹². Venivano coinvolti nella diatriba anche gli altri docenti di Scienze politiche cui si addebitava una ridotta partecipazione alla vita della scuola. Il non risiedere a Pavia era agli occhi del rettore un grave peccato: l'assegnazione finalmente di una dotazione pari a quella concessa a Giurisprudenza nel 1956 suscitava un commento molto acido da parte di Fraccaro, che si augurava che, una volta arredati gli istituti, i docenti vi si intrattenessero anche dopo le ore di lezione invece di riprendere subito il treno o l'auto per tornare a casa⁹³.

⁸⁶ *Ivi*, seduta del 17 febbraio 1954. Le rilevazioni statistiche erano tutte opera del giovane assistente Scaramozzino.

⁸⁷ Cfr. SCARAMOZZINO, *Cenni biografici di Bruno Leoni in Omaggio a Bruno Leoni*, p. 5-8; LENTI, *Le radici*, p. 113-141; CURATO, *Ricordo di Rodolfo Mosca*, p. 5. Dell'antipatia di Fraccaro per la facoltà è testimone diretto Pasquale Scaramozzino che, iscritto a Scienze politiche dal 1949, veniva frequentemente rimproverato dallo stesso Fraccaro di frequentare una facoltà fascista. (Testimonianza diretta resa all'A. nel marzo 2003).

⁸⁸ UP, *Relazione del Magnifico Rettore prof. Plinio Fraccaro per la solenne inaugurazione dell'anno accademico 1952-53, 6 novembre 1952*, «Annuario accademico 1952-53», Pavia, Ponzio, 1953, p. 32.

⁸⁹ ASUP, *Verbali del Consiglio di amministrazione (VCA)*, Seduta del 25 marzo 1955. Nel ripartire alcuni fondi straordinari a Scienze politiche venivano assegnati £. 2.500.000, mentre a Giurisprudenza e a Lettere £ 3.750.000, ripartizione giustificata da Fraccaro con il numero dei professori di ruolo. Il prof. De Nova di Giurisprudenza faceva inutilmente notare come si dovesse tener conto sia del numero degli studenti che dell'opinione diffusa sulla discriminazione cui era sottoposta Scienze politiche.

⁹⁰ ASUP, VSA, Adunanza del Senato accademico, 5 novembre 1956. E ancora: Adunanze del 14 febbraio 1951, del 17 gennaio 1955.

⁹¹ ASUP, VCA, Seduta del 9 novembre 1956.

⁹² *Ivi*, Seduta del 25 marzo 1955. Fraccaro parlava di «aspre opposizioni» da parte di Giurisprudenza e Scienze politiche nella questione dei locali e di «evidente proposito di rinviare *sine die* la destinazione dei locali».

⁹³ *Ivi*, Seduta del 9 novembre 1956. «Per porre fine ad una interminabile diatriba», su proposta del preside di Legge si assegnò a Scienze politiche una somma di £. 5 milioni, come a Giurisprudenza e a Lettere. Per le questioni relative all'assegnazione dei locali si vedano le sedute del 23 novembre 1955 e del 20 gennaio 1956.

Di conseguenza l'assegnazione dei locali e dei fondi risulterà sempre inferiore alle richieste e alle aspettative della facoltà, tanto da indurre il Consiglio a pensare di ricorrere al Ministero della pubblica istruzione contro le delibere del Consiglio di amministrazione⁹⁴. Costante sarà quindi il senso di irritazione per la discriminazione subita nei confronti di Lettere e Giurisprudenza che ottenevano cattedre, posti di assistente, fondi in maniera che non trovava giustificazione. La sperequazione appariva rilevante soprattutto nei confronti di Lettere, che poteva nel '61-62 contare 15 professori di ruolo su 17 materie, mentre Scienze politiche ne aveva solo 5 su 21 materie⁹⁵. Tale comportamento appariva tanto più incongruo in quanto il numero delle matricole andava salendo con regolarità attestandosi sul finire degli anni Cinquanta su una media di cinquanta all'anno con una punta di 70 e 86 nel '61-62 e nel '62-63, e i laureati passavano da una media di venti a una di cinquanta nella seconda metà degli anni Sessanta, mentre gli iscritti si attestavano sopra i 400.

Ancor meno risultano gli assistenti di ruolo; continue saranno le richieste di assegnazione di nuovi assistenti, indispensabili non solo per la didattica nell'ambito dei vari insegnamenti, molti dei quali ne erano assolutamente privi, ma anche per il funzionamento dei vari istituti che si andranno costituendo⁹⁶. Anche qui la facoltà subiva discriminazioni: fu ad esempio negato un posto di assistente a Scienze politiche il 30 ottobre 1950, mentre ne venivano assegnati ad altre facoltà che pure già ne avevano in numero rilevante, come Lettere e Giurisprudenza⁹⁷.

Non era certo migliore la situazione a livello del personale non docente, se si pensa che ancora nel '39-40 la facoltà condivideva un unico bidello con Giurisprudenza. Una sola impiegata, assegnata all'Istituto di scienze politiche, doveva attendere alle crescenti necessità della facoltà, dell'istituto e della biblioteca⁹⁸.

Questa politica discriminatoria era tanto più ingiustificabile a fronte dell'affermarsi non solo a livello di ateneo, ma anche a livello nazionale e internazionale della facoltà, che, superata la crisi dell'immediato dopoguerra, ritornò rapidamente con la guida di Bruno Leoni a quel livello di studi e a quel prestigio di cui aveva goduto fin dai suoi primi anni. La forte personalità, le capacità intellettuali e scientifiche, le doti di organizzatore di Leoni, la stima di cui godeva fra gli anglosassoni per la sua partecipazione alla guerra di liberazione a fianco degli Alleati, la sua rete di contatti con il mondo angloamericano costituiranno un patrimonio unico, di cui si avvantaggerà la facoltà nel suo processo di ricostruzione e di affermazione scientifica e culturale.

«Consapevole dell'importanza e del prestigio» arrecati alla facoltà dalla pubblicazione dell'«Annuario» e degli «Annali», Bruno Leoni decise di fondare una nuova rivista. Ottenuta l'approvazione della facoltà il 2 febbraio 1950, «Il Politico» vide la luce già nel maggio, proponendosi come rivista scientifica, ma non «accademica», che cercava quindi i suoi lettori «non solo all'interno, ma anche, e soprattutto all'esterno delle aule e dei chiostri universitari»⁹⁹, e chiamandosi «al di fuori e al di sopra degli interessi, delle pregiudiziali e dei dogmi dei cosiddetti 'partiti politici'». Deciso a dare nuovo respiro alla cultura accademica italiana, Leoni aprì già dal primo numero la sua rivista alla collaborazione di autorevoli studiosi stranieri, alcuni dei quali verranno chiamati a far parte della redazione insieme ai colleghi della facoltà. L'attività instancabile di Leoni, che all'insegnamento a Pavia aggiungeva seminari e cicli di lezioni e conferenze in importanti università americane e inglesi,

⁹⁴ ASUP, *VSP*, Seduta del 15 febbraio 1956. Le lamentele per l'insufficienza delle assegnazioni rispetto ai bisogni della facoltà sono ricorrenti nei verbali delle sedute di facoltà dal '48 al '66. Così il 23 marzo 1955 si deplorava l'inadeguatezza dei locali e dei fondi assegnati; il 27 ottobre 1958, dopo un sopralluogo, si constatava l'inagibilità dei locali per la caduta dei frammenti di calce con cui si erano coperti gli antichi soffitti a cassette, e si chiedeva il restauro degli stessi.

⁹⁵ *Ivi*, Seduta del 21 febbraio 1962. Giurisprudenza aveva invece 13 professori su 21 materie. Pretestuosa appare la giustificazione adottata dal rettore nel 1954: l'assegnazione dei fondi era stata «ispirata al criterio di proporzionare la somma erogata al numero delle cattedre ricoperte da professori titolari» (Seduta del 5 aprile 1954), giustificazione ribadita anche l'anno successivo in sede di consiglio d'amministrazione (*VCA*, Seduta del 25 marzo 1955).

⁹⁶ Con decreto rettorale 14 giugno 1955, n. 3809, verranno assegnati un posto di assistente ordinario a statistica e uno di straordinario a dottrine politiche (*ASUP, VSP*, Seduta del 5 giugno 1955). Il consiglio nella seduta del 14 dicembre 1959 avanzerà richiesta urgente di un assistente ordinario e di tre straordinari, da assegnarsi alle materie linguistiche, bisognose di continue esercitazioni, e alle materie storiche fino ad allora prive di qualsiasi assistente.

⁹⁷ *Ivi*, Seduta del 10 novembre 1950. Quando la facoltà avesse avuto «un nucleo di professori residenti», allora si sarebbe ripresa in esame la questione degli assistenti e si sarebbe tenuto conto delle esigenze della facoltà (*VCA*, Seduta del 14 novembre 1950). Leoni a questo proposito lamentò la «forte sproporzione» a danno della facoltà (*VSA*, Adunanza del 14 febbraio 1951).

⁹⁸ *ASUP, VSP*, Seduta del 20 novembre 1957, in cui si chiedeva l'assegnazione di un inseriente, che verrà concesso nel 1958.

⁹⁹ BRUNO LEONI, *Il nostro compito*, «Il Politico», 1950, p. 5-9. A collaborare alla redazione Leoni chiamò i giovani della facoltà, il suo assistente, Alessandro Giuliani, come redattore capo e i tre studenti del secondo anno che seguivano il suo corso, Marziano Brignoli, Giorgio Casavecchia e Pasquale Scaramozzino. L'onere maggiore, sia redazionale che amministrativo, si riversò su Giuliani e Scaramozzino, aiutati validamente dalla segretaria dell'Istituto Mina Stefanoni. Alla morte di Leoni anima della rivista diverrà Scaramozzino, redattore capo dal 1958 dopo il trasferimento di Giuliani. Cfr. PASQUALE SCARAMOZZINO, *Presentazione* in «Il Politico». Indice venticinquennale 1950-1974, Milano, Giuffrè, 1978, p. V.



2. Celebrazione dell'undecimo centenario dell'editto di Lotario (25 maggio 1925). Il corteo dei delegati delle Università italiane e straniere, preceduto dal Corpo Accademico pavese in toga, si reca dall'Università al castello Visconteo per la cerimonia solenne.

tanto che si può dire che in lui rivivesse la tradizione dei professori medioevali itineranti da un'università all'altra, la sua reputazione contribuirono a far sì che «Il Politico» acquistasse ben presto prestigio e autorevolezza sia in Italia che all'estero. La *Mont Pelerin Society*, l'associazione di studiosi di economia e scienza politica fondata da Friedrich A. Hayek nel 1947, in cui Leoni ricoprì successivamente le cariche di segretario europeo, segretario generale e presidente nel 1967, sarà per la rivista un vivaio inesauribile di contributi, soprattutto a livello di studiosi stranieri¹⁰⁰. Alla rivista che la facoltà, senza falsa modestia, definiva «per la qualità dei suoi collaboratori e per la regolarità della sua pubblicazione[...] la più qualificata rivista di studi politici del nostro Paese ed una delle più qualificate sul piano internazionale»¹⁰¹, si affiancarono nel 1963 i «Quaderni della rivista Il Politico».

L'impulso di Leoni si estrinsecherà anche nella promozione di importanti convegni e congressi che proietteranno la facoltà ben oltre i confini dell'ateneo – si ricordano fra l'altro due Convegni di studi metodologici nel maggio 1951 e nel maggio 1955, il quarto Congresso nazionale di Filosofia del diritto nell'ottobre 1959, la Tavola rotonda sul positivismo giuridico nel maggio 1966. Non meno importante sarà l'opera di aggregazione fra professori, studenti e laureati promossa con l'Associazione laureati e studenti di Scienze politiche da lui creata nel 1959 e presieduta fino alla sua morte, e che larga parte avrà nella diffusione di uno spirito internazionale ed europeo fra i giovani della facoltà con la partecipazione ai viaggi di studio a Londra e a Parigi nel 1961, alle Comunità Europee nel 1963, in Grecia nel 1964, in Grecia, Turchia e Asia Minore nel 1966 e l'ultimo in Portogallo e Spagna nel 1967.

La facoltà, favorita anche dal numero relativamente contenuto dei frequentanti, si presentava infatti come una comunità di docenti e studenti, caratterizzata da facilità di rapporti e di collaborazione, di cui l'esempio più macroscopico è il coinvolgimento iniziale degli studenti nella redazione de «Il Politico», coinvolgimento proseguito dando spazio sulla rivista anche a recensioni di libri effettuate dagli studenti. È indu-

¹⁰⁰ Per «Il Politico» cfr. BOLECH CECCHI, *La Facoltà*, p. 76 ss.; MARINA TESORO, *I Fondi della facoltà di Scienze politiche in Gli archivi storici delle Università italiane e il caso pavese*, a cura di SIMONA NEGRUZZO-FABIO ZUCCA, «Annali di storia pavese», 29 (2001), p. 104ss.

¹⁰¹ ASUP, *VSP*, Seduta del 21 febbraio 1962.

bitabile che l'associazione con i suoi incontri e i suoi viaggi costituisse un piano ideale di incontro eliminando le tradizionali barriere tra insegnanti e studenti. A testimoniare questo stretto legame fra la facoltà e i suoi docenti è d'altronde l'apporto sempre rilevante che i suoi laureati continueranno a fornire al corpo docente. Con il crescere degli iscritti aumentava, sia pure non proporzionalmente, il numero delle studentesse, anche se fino alla metà degli anni Cinquanta potevano considerarsi una rarità. Nessuna donna fra i docenti, dopo il ritiro di Jenny Griziotti; si dovrà aspettare il '55-56 per vedere la prima assistente, sia pure volontaria, Enrica Pischel.

Al prestigio e alla reputazione della facoltà contribuivano, accanto alla rivista e alla sua collana, i nuovi istituti e centri che erano andati via via sorgendo, tutti molto attivi nell'organizzare convegni e seminari di rilevanza nazionale, nel '57 l'Istituto di storia delle dottrine politiche, nel '58 l'Istituto di statistica con il suo Centro di ricerche economiche e sociali, nel '59 il Centro studi per i paesi afro-asiatici, poi Centro studi per i popoli extra europei, con i suoi corsi di lingue e cultura orientali, la sua collana di studi e la sua ricchissima biblioteca specializzata¹⁰², cui si aggiungeranno nel '66 il Centro di studi per le Comunità europee e il Corso di preparazione per la carriera diplomatica nel '68. A promuovere l'immagine esterna contribuiva l'attribuzione delle lauree *honoris causa* a Luigi Einaudi nel 1955 e a Giovanni Gronchi nel 1961 in occasione del VI centenario della fondazione dello *Studium generale* pavese¹⁰³.

Tutto questo non ne rendeva comunque più facile l'ordinaria amministrazione. Il personale docente rimaneva sempre insufficiente; si arriverà progressivamente ad avere sette cattedre, ancora poche, nel '63-64: a Ferri, Leoni, Beonio Brocchieri si erano aggiunti per storia ed istituzioni dei paesi afro-asiatici Carlo Giglio nel '58-59, Federico Curato nel '61-62 per storia dei trattati, Agostino De Vita nel '62-63 per statistica economica e infine Mario Galizia per diritto pubblico nel '65-66¹⁰⁴. Maggior ricambio si avrà a livello di incaricati, in parte a causa di trasferimenti, in parte per l'inserimento di nuove materie a statuto. Aumenterà il numero degli assistenti, anche se i volontari saranno sempre più numerosi di quelli di ruolo.

Con l'elezione di Ferri a preside nel settembre 1960¹⁰⁵ si registra una minore partecipazione di Leoni nell'organizzazione della vita della facoltà, anche se rimane intensa la sua attività nella rivista e nell'associazione. Sempre più coinvolto nelle attività della *Mont Pelerin*, Leoni sarà spesso in giro per il mondo intervenendo soprattutto nelle questioni che più lo interessavano, ma di fatto lasciando la gestione ai colleghi. La sua tragica morte, che avverrà nel momento delicato della riforma, costituirà un duro colpo per la facoltà e una perdita gravissima per la rivista. La sua opera verrà portata avanti con coraggio dalla redazione sotto la guida di Pasquale Scaramozzino, impegnata con successo a mantenere alto quel livello scientifico e quel prestigio che la rivista si era guadagnata in campo internazionale fin dalla sua fondazione.

Alla scomparsa di Leoni si aggiungeranno altre sfide da affrontare, dall'avvio della tanto attesa riforma della facoltà alla concorrenza presentata dall'istituzione di un nuovo corso di laurea in Scienze politiche presso la Facoltà di giurisprudenza della Statale di Milano, alla quale Pavia opponeva esperienza, attrezzatura e organizzazioni di studi, collegi universitari, ubicazione alle porte di Milano, rivendicando la propria idoneità a provvedere alle esigenze di studi e cultura nel campo delle

¹⁰² *Ivi*, Seduta del 6 novembre 1961.

¹⁰³ *Ivi*, Seduta del 12 gennaio 1955 e seduta del 25 settembre 1961. Per le lauree a Einaudi e a Gronchi cfr. «Il Politico», 1955, p. 102-105 e 1961, p. 839-842.

¹⁰⁴ Lenti passò invece a Giurisprudenza. Curato, vinta la cattedra, subentrò nell'insegnamento di storia dei trattati a Giorgio Borsa, cui venne dato l'incarico di storia moderna. Nonostante il Consiglio di facoltà si fosse espresso più volte sull'opportunità di chiedere una cattedra per sociologia, la cattedra rimasta vacante alla morte di Leoni fu assegnata a istituzioni di diritto e procedura penale.

¹⁰⁵ ASUP, *VSP*, Seduta del 29 settembre 1960. In assenza di Leoni, Ferri fu eletto con due voti e due schede bianche. Su sua richiesta l'elezione venne ripetuta il 12 ottobre. Ferri verrà rieletto preside il 28 giugno 1963, sempre in assenza di Leoni.

scienze politiche e sociali di tutta la Lombardia. Con una visione oggi quanto mai attuale il Consiglio rilevava il contrasto fra l'iniziativa milanese e il disegno di legge presentato dal governo che mirava ad evitare la dispersione delle iniziative culturali e a concentrare le risorse intellettuali e materiali del paese in alcuni centri di ricerca e di studio specializzati, fra cui «Pavia figura[va] giustamente come la facoltà statale della Lombardia»¹⁰⁶.

5. Verso la riforma

La riapertura delle facoltà non aveva portato nessun mutamento sostanziale nell'ordinamento di Scienze politiche, che di fatto ricalcava il piano di studi del periodo precedente, limitandosi ad eliminare le materie prettamente fasciste e progressivamente aggiungendosi nuovi insegnamenti. Con la L. 11 aprile 1954, n. 312, che consentiva di inserire nuovi insegnamenti complementari, su proposta di Leoni fu introdotto in statuto scienza delle finanze e diritto finanziario «in considerazione del carattere eminentemente politico della predetta disciplina e della sua importanza scientifica e pratica»¹⁰⁷, mentre, in conseguenza di un decreto del 2 marzo 1961, si era cambiato il nome di storia e politica coloniale in storia e istituzioni dei paesi afro-asiatici e nel 1962 introdotte fra le materie fondamentali scienza delle finanze e diritto finanziario e istituzioni di diritto penale (L. 18 dicembre 1961, n. 1741). Decisione quest'ultima che Pavia considerò lesiva dell'autonomia della facoltà, associandosi alla «Cesare Alfieri» di Firenze nella rivendicazione dell'autonomia e nel voto che si provvedesse ad una vera e propria riforma¹⁰⁸.

L'esigenza di rinnovamento era presente fin dagli anni Cinquanta. Il ministero aveva rivolto alle facoltà una richiesta di parere in merito al «prolungamento dei corsi e riordinamento degli studi» in alcune facoltà universitarie. Lenti, in riferimento a un ordine del giorno approvato dal Consiglio superiore che proponeva di distinguere l'insegnamento universitario in relazione ai fini tecnico-professionale e ai fini scientifici, contestava gli ordinamenti di studi vigenti in alcune facoltà, perché aventi «un valore puramente tradizionale» e «non più in accordo con le esigenze della vita moderna». Il 75% dei laureati, che non seguivano le carriere specifiche delle loro facoltà, restavano infatti insoddisfatti degli insegnamenti loro impartiti. Di qui la necessità di introdurre nei corsi di laurea percorsi differenziati a seconda delle carriere, opinione condivisa anche da Ferri, Beonio e Leoni. Contrari a due tipi di titoli di studio, proponevano invece un aggiornamento dei piani di studio in funzione delle diverse attività, rinviando il riassetto di Scienze politiche ad accurati studi con la collaborazione delle stesse facoltà¹⁰⁹.

A questa esigenza, oltre che all'intento di rafforzare il ruolo di Scienze politiche nel contesto pavese, si collega l'aspirazione ad avviare all'interno della facoltà un corso di laurea in Economia e commercio, rispondente alle necessità degli studenti provenienti dalla zona di Pavia e dalle provincie limitrofe, aspirazione destinata a cedere il passo davanti al progetto di creare una vera e propria facoltà¹¹⁰.

Intanto la contestazione studentesca scoppiava in anticipo a Pavia con l'occupazione della Facoltà di scienze politiche dal 12 al 16 dicembre 1966, attuata da «un folto gruppo di studenti e di quasi tutti gli assistenti»¹¹¹. L'occupazione, come ebbe modo di constatare il rettore Mario Rolla, si svolse in maniera del tutto tranquilla, tanto che gli occupan-

¹⁰⁶ *Ivi*, Seduta del 14 ottobre 1966.

¹⁰⁷ *Ivi*, Seduta del 18 dicembre 1954.

¹⁰⁸ *Ivi*, Seduta del 19 gennaio 1963. Nel recepire tali insegnamenti, la facoltà si riservava di modificare il numero dei complementari. Sull'introduzione delle due materie, «vero colpo di mano del clientelismo politico-accademico», cfr. LUIGI FIRPO, *La Facoltà di Scienze Politiche: cronaca di una battaglia*, in *Annuario delle Facoltà di Scienze Politiche*, Roma, Bulzoni, 1974, p. 16.

¹⁰⁹ ASUP, *VSP*, Seduta del 18 dicembre 1954. Lenti si oppose alla richiesta di bandire una cattedra per storia e politica coloniale, in quanto nel piano di studi era eccessivo il peso delle materie storiche a sfavore delle materie economiche più rispondenti alle necessità del presente (Seduta del 23 marzo 1955).

¹¹⁰ *Ivi*, Seduta 26 giugno 1954. Il Consiglio di facoltà ne propose l'inserimento nello statuto dell'Università di Pavia nell'art. 23, mentre nell'art. 24 si era approntato un piano di studi dettagliato. La facoltà era anche disponibile a promuovere un piano per avviare un consorzio fra gli enti locali al fine di ottenere finanziamenti. Nel prendere atto del progetto di creare invece una nuova facoltà, il Consiglio si augurava che si desse vita a una facoltà specializzata sotto il profilo degli studi di economia internazionale, in modo da differenziarla dalle università vicine (Seduta del 12 giugno 1961). La Facoltà di economia e commercio aprirà i battenti a Pavia nell'anno '64-65 con preside Carlo M. Cipolla, laureatosi in Scienze politiche nel '44.

¹¹¹ ASUP, *VSA*, Adunanze del 13 e del 22 dicembre 1966. Di fatto anche il Senato accademico comprese le ragioni degli studenti, pur sostenendo l'illegalità dell'occupazione e invitando a por fine all'agitazione.

ti accolsero la richiesta dello stesso rettore che l'occupazione assumesse carattere simbolico con la presenza di tre soli studenti e un assistente. Il Consiglio di facoltà non ne fu allarmato in quanto percepì correttamente che all'origine dell'agitazione stava il ritardo del governo nell'attuazione della riforma. Lo stesso preside Ferri davanti al Senato accademico difese la protesta studentesca, che ai suoi occhi aveva «un inegabile fondamento morale», mentre accusò il governo di fingere di voler varare un progetto di riforma «per poi insabbiarlo con subdole manovre di corridoio»¹¹². Tuttavia di fronte al protrarsi dell'occupazione malgrado l'impegno di liberare i locali della facoltà assunto dagli studenti direttamente con lui, Ferri non poté non prendere posizione davanti a un situazione palesemente illegale, che oltre tutto privava del «suo contenuto, ma anche di ogni efficienza pratica» la protesta degli studenti¹¹³. Le agitazioni sortirono un effetto immediato a livello politico con la rinuncia da parte del ministro Gui a presenziare a Pavia all'inaugurazione di un reattore il giorno 16, in quanto il clima teso e la diffusione e l'affissione pubblica di manifesti contro il piano che recava il suo nome facevano presagire un'accoglienza ostile.

Pur nella comprensione della validità dei motivi degli studenti, il Consiglio rilevava un elemento particolare di preoccupazione, il deteriorarsi, per effetto degli eccessi intervenuti ad opera di alcuni studenti, di «quei rapporti di amichevole collaborazione sempre esistiti nella facoltà» fra professori, assistenti e studenti. Con la sola eccezione di Vittorio Beonio Brocchieri, il consiglio approvava e chiedeva la pubblicazione nell'Albo universitario di un ordine del giorno, in cui fra l'altro si invitavano «gli studenti ed, a maggior ragione, gli assistenti», a non partecipare ad agitazioni¹¹⁴. Le proposte presentate dai Comitati degli studenti non poterono che avere parziale accoglienza, in quanto non si poteva prescindere dalla legislazione vigente. Così la richiesta di allargare il Consiglio di facoltà alle rappresentanze di incaricati, assistenti e studenti, poté essere solo accolta per quanto riguardava incaricati e assistenti, con l'impegno a tener conto dei pareri dei Comitati consultivi, di cui facevano parte anche gli studenti. Veniva accolta la richiesta degli studenti di provvedere a una strutturazione più organica e razionale degli Istituti, mentre per la partecipazione alla gestione e alla direzione de «Il Politico» si faceva presente che la rivista non era rivista di facoltà, ma «una rivista tecnico-scientifica, a livello nazionale e internazionale», solo in parte finanziata dall'università. In ogni caso vi era la disponibilità da parte della redazione e della direzione ad accogliere i contributi degli studenti in un'apposita rubrica. Del pari, sempre nei limiti della legge e nel rispetto della libertà di insegnamento dei docenti, si accettava di tener conto della collaborazione delle commissioni di studio degli studenti. Questa apertura alle istanze degli studenti non impediva il ripetersi dell'occupazione nel marzo 1967, questa volta ad opera di un'esigua minoranza che impedì l'accesso ai docenti e agli assistenti. (all'assemblea parteciparono solo 56 studenti su oltre 400 iscritti e l'occupazione fu votata con 33 voti favorevoli). Deplorando le modalità dell'occupazione il Consiglio rilevava ancora una volta con preoccupazione l'intento di «creare una assurda, drastica scissione nell'ambito delle varie componenti della comunità universitaria e di irrigidire la situazione»¹¹⁵.

In risposta al malcontento diffuso nelle università italiane, il ministro Gui aveva tentato senza successo di proporre sostanziali modifiche con un disegno di legge, «il famigerato n. 2314»¹¹⁶, presentato in

¹¹² Adunanza del 22 dicembre.

¹¹³ ASUP, *VSP*, Sedute del 14 e 15 dicembre 1966.

¹¹⁴ *Ivi*, Seduta del 15 febbraio 1967.

¹¹⁵ ASUP, *VSP*, Seduta del 22 marzo 1968.

¹¹⁶ FIRPO, *La Facoltà*, p. 17.

parlamento il 4 maggio 1965. Da questo progetto, inadeguato alle aspettative, ebbe origine per Scienze politiche “il progetto Miglio-Marani”, discusso e approvato dalle facoltà interessate, dal collegio dei presidi e infine dal Consiglio superiore. La facoltà di Pavia prese in esame il progetto il 20 gennaio 1965. Se la pluralità degli indirizzi rispondeva a un’esigenza da tempo espressa, qualche perplessità veniva manifestata sulla loro configurazione. In particolare i dubbi riguardavano l’indirizzo sociale, pur considerato di notevole interesse, in connessione all’introduzione di molte materie senza specifici precedenti accademici e limiti ben definiti e per le quali mancavano docenti specializzati. Per l’indirizzo economico, oltre a suggerire l’inserimento fra le materie a scelta del primo biennio di insegnamenti a carattere propedeutico come scienza delle finanze, statistica economica e storia delle dottrine economiche, De Vita suggeriva di portare al primo anno statistica, per la sua propedeuticità e per far sì che gli studenti non dimenticassero le nozioni di matematica apprese al liceo. Beonio Brocchieri, in linea con il tradizionale interesse della facoltà, propugnava un maggior spazio per le discipline e le lingue dei paesi extra europei, mentre Giglio sosteneva l’opportunità di mantenere un unico insegnamento di storia moderna e contemporanea e istituzioni dei paesi afro-asiatici e di storia e istituzioni dell’America, soprattutto a fronte del ridottissimo numero di docenti di tali materie¹¹⁷.

Com’è noto, il disegno di legge, approvato dal Consiglio dei ministri, e presentato al Senato il 13 settembre 1966, non ebbe fortuna, tanto da essere rinviato *sine die* nell’autunno 1967. Dopo il silenzio seguito al Convegno di «Scienze sociali, riforma universitaria e società italiana», svoltosi a Milano nel novembre 1967, che mise in luce l’esigenza di rinnovamento dell’università italiana, a sorpresa, in piena contestazione studentesca, con «una decisione coraggiosa dell’esecutivo»¹¹⁸ si arrivò infine al D.L. 31 ottobre 1968, n. 1189, noto come decreto Scaglia, che istituiva un nuovo ordinamento «più razionale e più duttile» del corso di laurea in Scienze politiche. Recependo il disegno di legge del 1966 il decreto introduceva, dopo un biennio propedeutico con sei insegnamenti obbligatori a livello nazionale e altri tre obbligatori da scegliersi in un elenco di otto, cinque indirizzi biennali di specializzazione, mentre lasciava alle singole facoltà di decidere i piani di studio relativi ai vari indirizzi, attingendo da una lunga lista di insegnamenti stabiliti dalla legge stessa. Veniva fissato un numero minimo di 19 e massimo di 24 esami, oltre a due lingue straniere. In questo modo si conciliavano il principio di uniformità degli studi a livello nazionale e le esigenze di autonomia di ciascuna facoltà.

A Pavia si era già andati avanti sulla strada della riforma. Accogliendo le proposte dei docenti e le sollecitazioni degli studenti, già nel febbraio 1967 si era provveduto ad una più ampia articolazione degli indirizzi di studio in linea con il carattere di specializzazione tipico della facoltà, chiedendosi fra l’altro di inserire a statuto materie nuove come organizzazione politica europea e diritto parlamentare. Il 9 maggio 1968 era già pronto un nuovo ordinamento didattico della facoltà, destinato a rimanere sulla carta. Nella relazione preparata dal Consiglio di facoltà per il rettore, il Senato accademico e il ministro della Pubblica istruzione, si metteva in luce la volontà di recepire le istanze di partecipazione degli studenti alla vita della facoltà, evitando la contrapposizione con i docenti «palesamente contraria agli scopi di insegnamento, di studio e di ricerca, cui deve rivolgersi, in uno stato democratico, l’Uni-

¹¹⁷ ASUP, VSP, Seduta del 20 gennaio 1965. Sul difficile *iter* del progetto Miglio-Marani, che darà vita al disegno legge 30 luglio 1966, n. 1380, che verrà rinviato *sine die*, cfr. FIRPO, *La Facoltà*, p. 16-21.

¹¹⁸ *Ivi*, p. 47. Nel giugno si erano avute le elezioni e di conseguenza vi era un nuovo ministro della Pubblica istruzione, Scaglia.

versità che, proprio espletando tali suoi compiti istituzionali, contribuisce alla dinamica dell'intera società»¹¹⁹. E poiché la legge non consentiva la presenza degli studenti nel Consiglio di facoltà si era pensato di inserirli in appositi Consigli di seminario, preposti allo sviluppo dei piani di studio specialistici. Per contemperare il principio della libertà di insegnamento dei docenti con l'esigenza di innovazione degli studenti si era stabilito di affiancare alla lezione di cattedra seminari, colloqui, esercitazioni, ricerche singole e di gruppo, utilizzando i vari Centri di studio esistenti presso la facoltà, per i popoli extraeuropei, sulle Comunità europee, di ricerche economiche e sociali, il Corso di preparazione alla carriera diplomatica, le tavole rotonde de «Il Politico», le riunioni di ricerca dell'Associazione laureati e studenti. Orientamento del tutto consono alle tradizioni di università e di facoltà specializzate e di ricerca, tanto più importanti in considerazione del fatto che con l'apertura alla Statale di Milano del corso di laurea in Scienze politiche vi erano, contando la Cattolica, tre facoltà di Scienze politiche nel raggio di pochi chilometri.

Mentre a Firenze, Roma, Milano e Torino la riforma prevista dal decreto del 31 ottobre veniva subito attuata, Pavia, che era stata la prima ad attivarsi per il rinnovamento, segnava il passo. Il ritardo da parte del Senato accademico nell'approvare il nuovo statuto adottato dalla facoltà il 17 dicembre, ritardo che ne comprometteva l'attuazione nell'anno accademico '68-69, portò ad una nuova occupazione della facoltà il 17 gennaio 1969 in una prova di forza che vedeva studenti, docenti, incaricati e assistenti schierati contro il Senato accademico e il Consiglio di amministrazione. La situazione veniva sbloccata già il giorno seguente con l'assicurazione del preside Ferri che il progetto di riforma sarebbe stato inoltrato al ministero prima del 24 gennaio, data in cui doveva riunirsi il Consiglio superiore della Pubblica istruzione¹²⁰. Pochi giorni dopo la contestazione studentesca investirà invece in forma esasperata l'università con le occupazioni del Rettorato e degli uffici amministrativi prima, delle facoltà di Medicina, Scienze matematiche, fisiche e biologiche, Ingegneria, Economia e commercio e Giurisprudenza successivamente, culminate con l'ingresso della Polizia nell'ateneo il 14 marzo e la chiusura dell'università dal 14 al 17 marzo, votata dal Senato accademico¹²¹.

La riforma, di cui al decreto Scaglia, veniva recepita nello statuto dell'università con il D.L. 8 ottobre 1969, n. 767. Dopo il biennio propeudeutico venivano istituiti tutti e cinque gli indirizzi previsti dalla legge, politico-amministrativo, politico-economico, politico-internazionale, politico-sociale, storico-politico; 19 erano le materie d'esame da superare, oltre a due lingue straniere, di cui una era obbligatoriamente l'inglese, amplissima la scelta degli insegnamenti inseriti a statuto. Era anche consentita la combinazione di due indirizzi. Per l'esame di laurea erano annesse gli Istituti di studi storici e di politica internazionale, di storia delle dottrine e delle istituzioni politiche, di storia e istituzioni dei paesi afroasiatici, di studi politico-economici, di statistica, di studi politico-sociali, di studi politico-giuridici. Vista la piena conformità alla legge e ai regolamenti, il piano di studi elaborato dalla facoltà entrò in vigore a partire dall'anno accademico '69-70, con la possibilità per gli iscritti degli anni precedenti di scegliere il nuovo ordinamento didattico.

Con la riforma si concludeva così il lungo processo di emancipazione dalla fama di facoltà fascista. Costretta a combattere contro i pregiu-

¹¹⁹ ASUP, VSP, Seduta del 9 maggio 1968. *Relazione al nuovo ordinamento didattico della Facoltà di Scienze Politiche*. Il nuovo ordinamento suscitò qualche perplessità in seno al Senato accademico per il numero degli indirizzi previsti, che Ferri assicurò sarebbero stati attuati gradualmente (*Ivi*, Seduta del 7 novembre 1968).

¹²⁰ *Occupate dagli studenti la mensa universitaria e la facoltà di Scienze Politiche*, «La Provincia pavese», 18 gennaio 1969; *Sospesi ieri l'occupazione a Scienze Politiche*, «La Provincia pavese», 19 gennaio 1969. Il nuovo statuto, approvato nella sua forma originaria dal Consiglio di amministrazione il 17 e dal Senato accademico il 21, fu trasmesso per l'approvazione al Ministero, all'infuori degli articoli 17 e 21 che prevedevano l'istituzione di un Comitato di coordinamento didattico e la figura del collaboratore di ricerca (ASUP, VSA, Seduta del 21 gennaio 1969).

¹²¹ *Ivi*, Seduta del 14 marzo 1969.

dizi legati alla sua stessa origine, indipendentemente quindi dall'adesione all'ideologia fascista, del resto comune alle altre facoltà, soprattutto umanistiche, Scienze politiche era riuscita ad affermarsi nell'ambiente accademico pavese, grazie all'elevata qualità del suo corpo docente, al livello della sua attività scientifica e al crescente interesse per gli studi specifici della facoltà indicato dall'aumento costante del numero dei suoi studenti. Con il nuovo ordinamento si perfezionava il processo di divorzio dalla Facoltà di legge: non più tributaria di Giurisprudenza, la facoltà accentuava il suo carattere polivalente e la sua vocazione internazionalistica, dando ai suoi studenti con la varietà dei suoi insegnamenti quella preparazione e quell'apertura mentale che meglio si adattavano ad un paese che con il crescere dei rapporti internazionali andava sempre più aprendosi verso il mondo esterno.

DONATELLA BOLECH CECCHI
(Università degli Studi - Pavia)

Summary

DONATELLA BOLECH CECCHI, *The Faculty of Political Science from its founding to reform (1926-1968)*

The founding in 1926 of the Faculty of Political Science in Pavia, the second in Italy, was the work of Arrigo Solmi and Pietro Vaccari and drew on a tradition of keen interest in historical and political studies that dated back to the late 1800s. The new faculty was designed to act as a counterweight to the University of Milan, which had been founded in that period. Though designed as an institution to provide training for people intent on entering a bureaucratic and diplomatic career, the Political Science Faculty soon took on a character of its own. It became well known not only in Pavia but nationally too thanks to its international agenda and focus on foreign affairs, as witness its journals, *l'Annuario di Politica estera* and *Annali di Scienze Politiche*. Forced like all the other faculties in the country to tow the line of the fascist regime it was the only Political Science department to suffer serious consequences at the end of the war, being tainted as a fascist faculty and shut down temporarily. When it reopened again in 1948 it soon ran into trouble again, encountering the wrath of the Pavia University rector Fraccaro who could not forgive the moment and circumstances of its foundation (Mussolini had directly intervened to get it open). But the Faculty bounced back. It soon regained the prestige and authority it had enjoyed since its foundation thanks to a series of factors: a first-class teaching staff, the many international contacts of its first post-war director Bruno Leoni, its close-knit teacher-student community, its internationally-renowned journal *Il Politico*, the institutes and study centers the Faculty set up. Thanks to its sense of community, the Faculty of Pavia was quick to understand the need to overhaul the curriculum and make it more relevant to modern life. The process of renewal involved Faculty and students alike as witness the teaching staff's comprehension of the first student sit-ins which also included quite a few teaching assistants. Already by

D. Bolech Cecchi

May 1968 the Faculty had put in place new innovative teaching practices that gave the students a greater say in the running of the Faculty, features that would be missing in the Scaglia reform. With its new system in place however the Faculty soon took on its distinctive shape, its multidisciplinary and internationalist vocation helping to ensuring its students got an education that opened their minds and prepared them for modern times.

CIVITAS STUDIORUM? PAVIA E LA SUA UNIVERSITÀ

* Il lavoro è stato diviso tra gli autori secondo una scansione cronologica: l'analisi di Gigliola De Martini arriva fino alla seconda guerra mondiale; mentre Claudio Baracca ha analizzato il periodo dal dopoguerra ai giorni nostri.

Gli elaborati grafici sono stati realizzati da B.C.G. Associati Engineering srl con l'assistenza di Marco Cavallotti.

Si ringraziano: il rag. Giancarlo Greco, il dr. Graziano Leonardelli per la preziosa collaborazione nella stesura della cronologia e il geom. Filippo Ricotti per aver gentilmente messo a disposizione il materiale relativo al Piano De Carlo.

¹ EDWARD WRIGHT, *Some observations made in travelling through France, Italy, ect. In the Years 1720, 1721, and 1722*, London 1730, Pv 1721, nella traduzione di ALIDA FLIRI PICCIONI-PAOLA RESEGOTTI, *Pavia da ricordare. Pagine di viaggiatori stranieri dal '500 al '900*, Pavia, Tip. Ponzio, s.d., ma 2002.

² A questo proposito PIETRO VACCARI, *Storia dell'università*, Pavia, Università di Pavia ed., 1957 dà maggior rilievo ai precedenti che la città poteva vantare, ad esempio per la scuola giuridica. DANTE ZANETTI, *Università e classi sociali nella Lombardia spagnola*, estratto da *I ceti dirigenti in Italia in età moderna e contemporanea, Atti del convegno (Cividale del Friuli, 10-12 settembre 1983)*, a cura di AMELIO TAGLIAFERRI, Udine, Del Bianco, 1984, invece, sottolinea l'influenza delle nomine ducali nella composizione del corpo accademico e la forte commistione tra potere politico e mondo universitario. Più esplicito AGOSTINO SOTTILI, *Università e cultura a Pavia in età Visconteo Sforzesca*, in *Storia di Pavia*, III/2, Milano, Banca del Monte di Lombardia, 1992, p. 359-451. Cit. p. 359: «È tanto certa la tradizione di scuola e studio della Pavia medioevale, quanto è sicuro che la fondazione dell'Università è un avvenimento del tutto nuovo, a questa tradizione non collegabile».

³ ALDO A. SETTIA, *Il sogno regio dei Visconti. Pavia e la Certosa*, «Annali di Storia Pavese», 25 (2000), p. 13-15.

⁴ Con questa chiave interpretativa legge la plurisecolare storia di Pavia e della sua uni-

Pavia è oggi considerata più come sede universitaria che come città e, cosa non comune alle altre università italiane, ha molti «collegi per l'alloggio degli studenti»¹.

Tratta dal diario di un viaggiatore inglese del primo Settecento, questa frase sintetizza con tutta evidenza la peculiarità del caso pavese, in quel legame tra città e ateneo così inestricabile che in alcuni momenti i due soggetti sembrano addirittura fondersi e nella costante e nodale presenza dei collegi.

Indagare il rapporto tra Pavia e la 'sua' università non è, dunque, confrontare due storie per individuarne i punti di contatto e divergenza, ma valutare all'interno di un unico percorso l'incidenza più o meno forte dell'una o dell'altra componente nel processo evolutivo urbano: cosa di non poco impegno, non solo per il numero e la complessità delle variabili da tenere in conto, ma anche per il loro alterno intrecciarsi e a volte confondersi in un gioco di rimandi, al punto da rendere difficile scindere ciò che in realtà appare unico. A questo si aggiunga che sarebbe un arbitrio 'localistico' dimenticare il bacino di interazione tra Pavia/università e territorio esterno, con le fluttuazioni dell'ambito di reciproca influenza che i vari contesti storici hanno nel tempo determinato.

Il taglio che qui si è privilegiato è quello dell'evidenza fisica dei processi, scelta che, se non semplifica l'indagine, ha almeno il pregio di ancorarla a una realtà misurabile.

Gli spazi 'universitari'

1. Fino alla seconda guerra mondiale

Sia che si preferisca sottolineare la continuità con la temperie culturale del medioevo pavese², sia che si ponga maggiormente l'accento sull'importanza della decisione di Galeazzo II di aprire uno Studio nella città sulla quale stava investendo in strategia geopolitica³, resta comunque vero che il momento della fondazione è già fortemente significativo e simbolico della commistione tra la vita della città e quella dell'università, sullo sfondo dell'intreccio – o della mediazione – tra la 'grande' politica e le scelte contingenti, nonché del rapporto tra 'centro' e 'periferia'⁴ e tra mondo laico e religioso, che attraverserà i secoli, emergendo con particolare evidenza in alcune fasi storiche.

versità GIULIO GUDERZO, *Perché l'Università*, in *Atti del convegno di studi "Dentro e fuori le mura. Spazio urbano ed extraurbano a Pavia dall'età classica alle soglie del duemila"*, «Annali di Storia Pavese», 28 (2000), p. 13-29, e *Pavia e l'Università*, in *Pavia e il suo territorio*, Pavia, Cariplo, 2000, p. 139-163.

⁵ GUDERZO, *Perché l'Università*, p. 14.

⁶ MARIO BENDISCIOLI, *I collegi e l'Università*, in *Discipline e maestri dell'Ateneo pavese*, Pavia, Università di Pavia ed., 1961, p. 351-379. Cit. p. 351: «Essi ospitavano dunque innanzitutto i loro confratelli che studiavano in università [...] ma anche, almeno in qualche misura, chierici secolari studenti dell'università».

⁷ MARIA PIA ANDREOLLI PANZARASA, *Il convento di S. Tommaso, la comunità domenicana e l'Università dal Tre al Cinquecento*, «Annali di Storia Pavese», 18-19 (1989), p. 29-47, cui si deve lo studio dell'importanza dei domenicani nella vita dello *studium*, nota la significativa commistione nell'uso degli spazi in s. Tommaso: la chiesa, che viene reintitolata a S. Caterina d'Alessandria, patrona dello *Studium*, le nuove aule realizzate su mandato del Duca a spese del Comune e, ancora, la custodia nella sacrestia dei documenti più importanti e simbolici, come il Sigillo, gli Statuti, i privilegi, nonché gli elenchi di professori, lettori e licenziati.

⁸ MARINA ROGGERO, *Professori e studenti nelle università tra crisi e riforme*, in *Storia d'Italia. Annali 4. Intellettuali e potere*, a cura di CORRADO VIVANTI, Torino, Einaudi, 1981, p. 1039-1081, sottolinea anche il bisogno di 'protezione' di studenti e lettori che «tagliati fuori, spesso per lunghi periodi, dal loro paese e dal loro ambiente [...] tendevano a identificare nell'università l'*Alma Mater*, centro di solidarietà e assistenza reciproca».

⁹ La notizia dell'uso di case private come sedi di didattica è riportata in VACCARI, *Storia dell'Università*, p. 34; DONATA VICINI, *Lineamenti urbanistici dal XII secolo all'età sforzesca*, in *Storia di Pavia*, III/3, Milano, Banca Regionale Europea, 1996, p. 10-81, in particolare p. 32, nota 71.

¹⁰ ANDREOLLI, *Il convento di s. Tommaso*, p. 34.

¹¹ L'Ospedale della Pietà, o di san Matteo, viene fondato nel cuore della città nel 1449. Per l'analisi architettonica e artistica dell'edificio cfr. ADRIANO PERONI, *Residenza signorile e costruzioni pubbliche*, in *Pavia. Architetture dell'età sforzesca*, Torino, Istituto Bancario S. Paolo, 1978, p. 9-103, in particolare 30-52 e scheda a p. 95-101.

Se quella di Pavia è università di fondazione, sorta per volontà del Duca, nell'ambito di una precisa strategia politico territoriale di potenziamento della città, ciò non esclude che nella valutazione delle basi sulle quali si sarebbe poi dovuta costruire la sua esistenza siano entrate oggettive situazioni favorevoli anche sul piano culturale, accanto a quelle indiscutibili di carattere geopolitico ed economico: anche se non si tratta di una diretta evoluzione delle scuole già presenti in città, è più che probabile che di questa ricca realtà Galeazzo II abbia preso atto e che non sia il suo un mero atto impositivo. Pavia, d'altro canto, poteva vantare anche il persistere del mito del suo glorioso passato di Capitale del Regno italico, *urbs popolosissima atque opulentissima*, vivace economicamente e culturalmente, che nel giro di neanche due secoli aveva dovuto ampliare due volte il territorio murato, e che, malgrado la decadenza seguita alla distruzione del Palazzo regio, restava pur sempre uno dei centri più popolosi dell'epoca.

Né va dimenticato il ruolo degli ordini religiosi, domenicani *in primis*, ma non solo, per l'attività passata e per le funzioni che ancora svolgeranno nella vita dello *Studium*⁵. E, di rimando, «non è certo senza riguardo all'esistenza in Pavia d'uno studio generale, che tanti ordini religiosi stabilirono propri conventi nella città sul Ticino [...]»⁶.

La continuità rispetto alla vocazione all'insegnamento dei domenicani che «potevano vantare una tradizione culturale ormai secolare»⁷ e lo stretto rapporto – se non la dipendenza – tra lo *studium* e l'ordine sono sancite anche dalla sede scelta nel convento di san Tommaso, sito a poca distanza dall'incrocio tra cardo e decumano, dove i domenicani si erano trasferiti ai primi del '300. Si tratta di un'opzione se non obbligata, certo fortemente condizionata dai presupposti di partenza quali gli spazi adeguati e la collocazione funzionale nel centro urbano. Quest'ultima, peraltro, non casuale, ma perseguita con tenacia dall'ordine, cui la prima sede in Borgo Ticino, al di là del fiume, era sembrata ormai inadeguata e scomoda. L'esito è che a ridosso del Palazzo del Popolo, a sua volta al centro del sistema di piazze, si trova ora anche il 'potere' della cultura: insieme a quello politico, ecclesiastico, economico occupano il cuore della città.

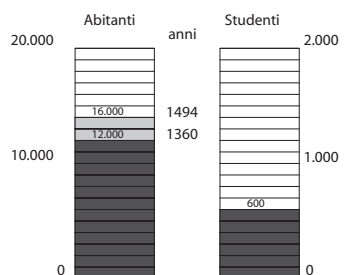
La scelta di unicità della sede che si relaziona a quella di unicità del luogo di produzione di sapere 'alto', risponde anche ad altri bisogni. L'università concepita come 'comunità'⁸ ha bisogno di spazi non solo adatti razionalmente, ma che sottolineino il senso di appartenenza e un edificio destinato alla vita monastica sembra rispondere anche a tale bisogno, nella ricerca di una unica sede per la didattica. E la dedizione esclusiva per gli universitari di una cappella della chiesa di S. Tommaso è la riprova di questo bisogno. Né a questo contraddice l'uso attestato per tutto il '300 di tenere lezioni nel Palazzo del Popolo, presso le abitazioni dei docenti o in case d'affitto, sparse nel centro urbano⁹ – ma con maggior propensione, com'è ovvio, per la zona più prossima al S. Tommaso – che trova motivo contingente nell'insufficienza di aule e al quale si cerca di porre rimedio nella seconda metà del secolo con la predisposizione di nuovi locali al secondo piano e nel chiostro nuovo¹⁰.

Più di un secolo dopo, Ludovico il Moro ribadisce l'opzione di unicità della sede, a questo destinando la casa appartenuta ad Azzone, figlio di Gian Galeazzo. Pur configurandosi come riuso, la scelta del sito non sembra dettata solo dalla casualità dell'occasione, ma chiama in causa l'importanza ormai acquisita dallo *studium* anche all'interno della politica di 'propaganda' dinastica dei signori di Milano: l'edificio si trova, infatti, a poca distanza dall'Ospedale¹¹ e, soprattutto, si affaccia sulla Stra-

Per la mappatura dei siti universitari sono stati utilizzati come base cartografica le seguenti piante:
 1.2.3. L. CORTE - O. BALLADA, Pavia, 1654
 4.5.6. Città di Pavia 1810
 7.8.9.10. Carta Territoriale Regionale 1994
 Per evidenziare la stratificazione, su ciascuna mappa sono numerati i nuovi siti del periodo, mentre sono indicati con un punto quelli preesistenti ancora attivi

Il periodo visconteo-sforzesco: 1361/1494.

La fondazione dello "studium" (1361) e dei primi collegi (1429/1486)



1 - Sede dello "studium" a San Tommaso-1361

2 - Collegio Branda Castiglioni-1429

3 - Collegio Catone Sacco-1458

4 - Collegio Ferrari da Grado-1472*

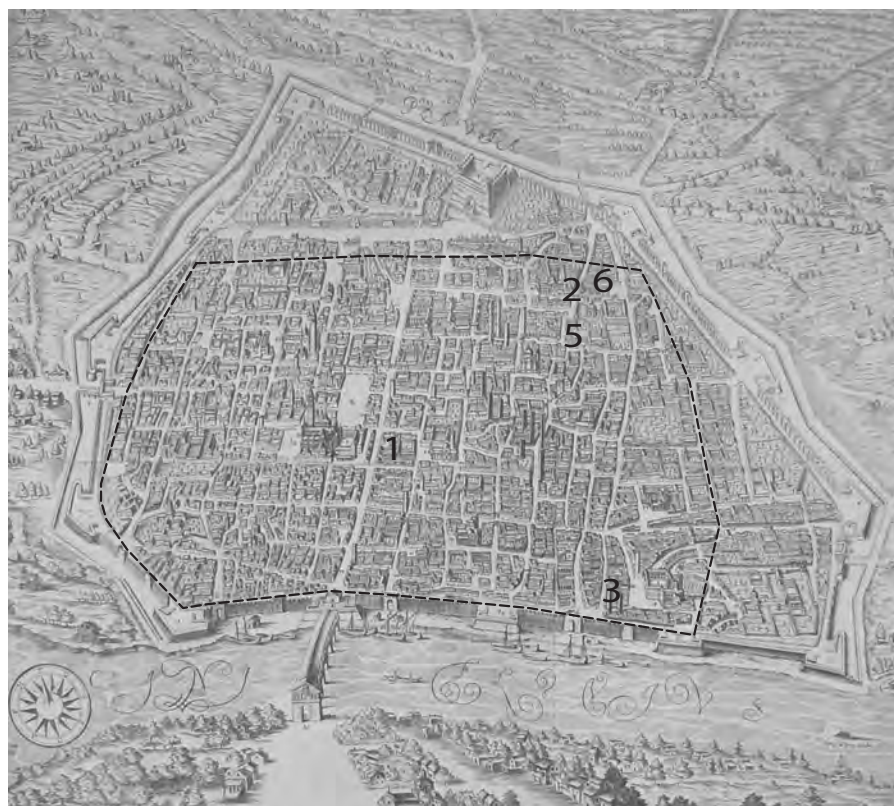
5 - Collegio Marliani-1475

6 - Collegio Griffi-1486

* Non identificato cartograficamente

◆ Dal 1398 al 1402 lo "studium" si trasferisce a Piacenza

----- Dimensione della città



¹² Rettificata e 'ripulita' già per volere di Gian Galeazzo dal disordine edilizio che ne aveva in parte modificato l'aspetto, l'arteria resterà centrale nella vita sociale della città. Lo studio della pianificazione urbanistica di epoca visconteo-sforzesca si deve a VICINI, *Lineamenti urbanistici*, p. 9-81.

¹³ ANDREOLLI, *Il convento di s. Tommaso*, p. 44, nota 158; PERONI, *Residenza signorile*, p. 57-58.

¹⁴ VICINI, *Lineamenti urbanistici*, p. 45, nota 115. Tracce dell'edificio visconteo rimangono nell'attuale corpo di fabbricato tra il cortile detto 'di Volta' e quello detto 'dei caduti'.

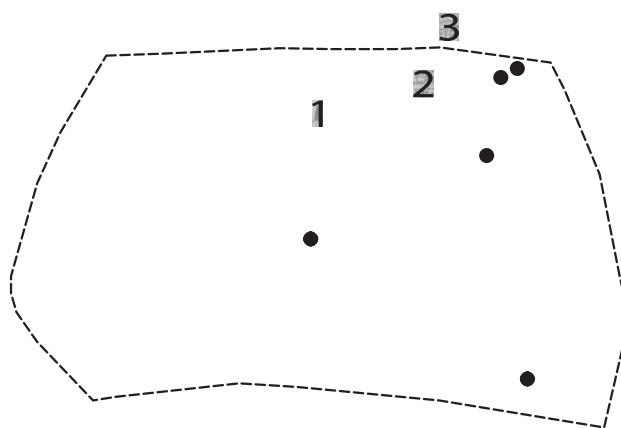
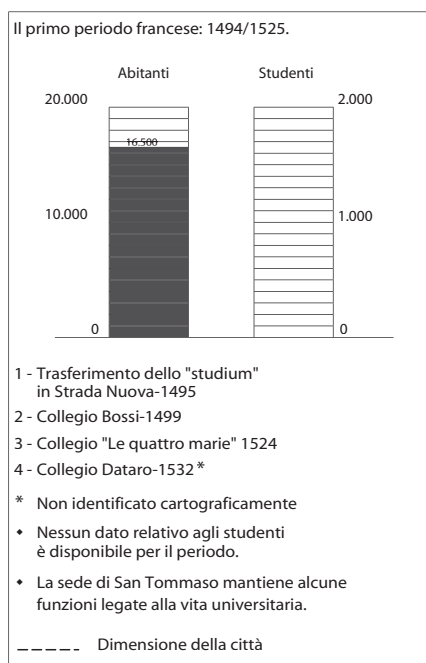
¹⁵ Per l'articolazione del dibattito e delle posizioni a favore e contro il mantenimento dell'Università a Pavia cfr. ALESSANDRA FERRARESI, *Dalla periferia al centro: Pavia e la sua università nella seconda metà del Settecento*, «Annali di Storia pavese», 28 (2000), p. 87-104.

¹⁶ GIUSEPPE BELCREDI, *Relazione della venuta de' francesi in Pavia, e saccheggio dato alla città rivoluzionaria*, in ARCHIVIO STORICO CIVICO, *Legato Bonetta*, rep. 365.

da Nuova, l'antico *cardo* massimo divenuto asse portante del rinnovamento urbanistico dell'età visconteo-sforzesca, che unisce su un'unica linea l'elegante residenza viscontea con l'addizione territoriale del Parco comprendente la Certosa, al ponte sul Ticino¹². Si tratta di una grande costruzione a due piani, con due portali e doppia fila di finestre sull'arteria principale, il cui interno si modella con porticato e corrispondente loggiato al piano superiore¹³: proprio da questa caratteristica prende usualmente nome la divisione degli studi in 'portici', teologico e giuridico, che sussisterà fino alle riforma teresiane. Dopo i lavori di adattamento, l'attività didattica vi è attestata dal 1495, ma l'edificio viene quasi completamente distrutto dalle guerre e rifabbricato solo tra il 1532 e il 1534¹⁴. La sede rimarrà ormai solidamente in Strada Nuova, anche se con alterne fortune.

Ancora maggiore forza simbolica ritroviamo due secoli più tardi, nella riforma dell'edificio voluta da Maria Teresa e Giuseppe, significativa dell'importanza annessa dall'università nel destino della città, della ritrovata unicità degli studi superiori e dell'identificazione tra l'una e l'altra entità.

A questa decisione si era giunti non senza valutazioni preliminari e addirittura sull'opportunità di mantenere l'ateneo a Pavia le opinioni non erano concordi¹⁵. Il glorioso passato, l'esistenza delle strutture e dei collegi sono motivazioni forti, ma non sufficienti nella considerazione di alcuni a giustificare la presenza di una così importante istituzione in una città che ancora di lì a vent'anni sarà definita «né grande, né ricca, né popolosa»¹⁶. Il declino economico, sociale e demografico del quale soffre è frutto di scelte penalizzanti della prima metà del secolo



¹⁷ Il richiamo esercitato dall'università nei 'viaggiatori di cultura' dopo le riforme teresiane e il cosmopolitismo degli scambi è analizzato da FERRARESI, *Dalla periferia al centro*, p. 93-102.

¹⁸ Persino i viaggiatori arrivati in città nel '500, che pure non possono fare a meno di notare le drammatiche conseguenze delle guerre, nondimeno citano lo Studio e soprattutto i collegi quali cardini della possibile ripresa.

¹⁹ Significativa è, ad esempio, la prima guida alla città di impostazione moderna, pubblicata nel 1819 da un cittadino 'illuminato', che incentra l'invito alla visita su tre cardini: il Naviglio, la Certosa e l'Università. Per quest'ultima non sono riservate che poche righe alla descrizione dell'edificio, mentre tutta l'attenzione è puntata sui "gabinetti o musei contenenti varj oggetti d'istruzione", sul patrimonio scientifico e tecnico, a dimostrazione vuoi della ricchezza delle dotazioni didattiche, vuoi dell'avanzamento degli studi che danno lustro all'Ateneo. Cfr. GIGLIOLA DE MARTINI, *Il progetto di città di Luigi Malaspina*, in *Luigi Malaspina Sannazzaro 1754-1835. Cultura e collezionismo in Lombardia tra Sette e Ottocento. Atti del convegno*, Milano, Aisthesis, 2000, p. 69-82, in particolare 78-81.

²⁰ Un'antologia della letteratura di viaggio relativa a Pavia è in FLIRI PICCIONI-RESEGOTTI, *Pavia da ricordare*.

quando, nel ridisegno dei confini politici, Siccomario, Oltrepo' e Lomellina vengono annessi al Piemonte, interrompendo così l'osmosi economica con i suoi territori e destituendola dal ruolo di mercato per il commercio locale, ma anche per gli scambi con Venezia e lasciandola in uno stato di prostrazione economica e sociale.

Una città, dunque, senza attrattive, né per gli studenti, né tanto meno per i professori. Proprio la peculiarità della situazione, l'esiguità se non l'assenza di prospettive per una crescita economica in una città ormai di frontiera, però, sembrano suggerire la via dello sviluppo culturale: invece di lasciare Pavia al suo mesto destino la si struttura come centro culturale ad alto livello, ruotante attorno all'Università e agli studi teologici e su questo si investe, curandone anche l'immagine, quasi in un'azione che oggi definiremmo 'di comunicazione', se non di *marketing*. L'esito è anche nella rinnovata capacità di attrattiva dei forestieri, studenti e non, nell'ambito della formazione, degli scambi culturali e del 'turismo' colto di raggio europeo¹⁷. Se per l'età moderna la notorietà è affidata al sopravvivere del ricordo di un passato glorioso¹⁸, in epoca teresiana e giuseppina è attorno a una Università di nuovo vivace e attiva che si costruisce l'immagine e il 'nome' della città. La presenza di grandi 'dotti', gli alti livelli raggiunti dalla ricerca, l'innovazione nella didattica, la ricchezza delle collezioni della biblioteca e dei musei, nonché, sempre, i collegi sono altrettanti punti di forza che richiamano professori e studiosi, oltre che viaggiatori, aumentando il prestigio sul quale si condiziona a lungo la rappresentazione di Pavia¹⁹. E coloro che arrivano sono concordi nell'affermare che «la cosa più notevole di Pavia è la celebre Università»²⁰.

Dal punto di vista urbanistico la città vive di nuovo una felice stagione, dalla quale è ancora oggi segnata²¹ e anche l'economia ne risente positivamente²². Di pari passo con la riforma degli studi, al servizio delle nuove esigenze della ricerca e della didattica, ampliamenti e ristrutturazioni degli edifici universitari si impongono come gli interventi più rilevanti in ambito urbano. A conferma dell'importanza che il governo vi annette, sono i più stimati architetti del tempo – Giuseppe Piermarini e Leopoldo Pollak – a essere chiamati a 'mettere mano' alla riorganizzazione spaziale e – fatto di non secondaria importanza – all'immagine della sede dell'ateneo pavese, tanto che l'edificio universitario può a ragione essere definito «fulcro e paradigma della trasformazione neoclassica della città»²³. E tra gli altri lavori realizzati è il caso di ricordare l'aula riservata alle cerimonie di laurea, fino ad allora svoltesi nella sede vescovile, per la volontà che le è sottesa di dare laicità agli studi, anche attraverso la simbolicità dei luoghi.

Il risultato di progressive annessioni di edifici e spazi adiacenti, rese possibili dalle prime soppressioni, di nuove costruzioni, di adattamenti e ristrutturazioni è un complesso di grande estensione, attiguo all'Ospedale – con funzione anche di 'laboratorio' per gli studi di medicina –, che connota il centro cittadino e la cui coesione è sottolineata dalla coerenza degli elementi decorativi interni, non meno che dall'unità stilistica del lungo prospetto sulla Strada Nuova.

Una «rivoluzione generale del sistema» è la definizione di Kaunitz per la Riforma, alla quale si dà anche adeguata visibilità. Si tratta, del resto, di ridare unicità e centralità agli studi universitari, dopo la polverizzazione dei centri di produzione del sapere che in epoca moderna aveva eroso il monopolio dell'università nella sua forma medievale²⁴. Tra Cinque e Seicento, in effetti, è presso gli ordini religiosi o nelle case dei professori che si fa didattica, così come è con l'apprendistato presso gli studi professionali che ci si forma e si ottengono i titoli nella sostanza degli studi, a prescindere dall'esito ultimo nel «ridicolo cerimoniale di conferimento della laurea»²⁵ che ancora sopravvive. Il centro focale si sposta, dunque, fuori dall'università tradizionalmente intesa, in una mappa di luoghi deputati agli studi superiori «tutt'altro che compatta, anzi notevolmente dispersa»²⁶. Non a caso a connotare significativamente lo spazio urbano è la costruzione nel secondo Cinquecento dei due grandi collegi, il Borromeo (1561) e il Ghislieri (1567), aganciati certamente all'università, ma a questa esterni, sorti per volontà privata di grandi personaggi il cui legame con la città e l'università è riconducibile al solo momento degli studi e, soprattutto, concepiti come strumenti di controllo della Chiesa sul momento della formazione, all'interno di una complessiva riforma della società. Istituiti con apparente incongruità in un periodo di scarsissima presenza studentesca e a soli 6 anni di distanza l'uno dall'altro, non si giustificerebbero nelle loro dimensioni se non come luoghi di educazione a tutto tondo più che non di mera ospitalità e, forse, con l'anacronistica illusione di un'immediata ripresa della vita dell'Università, che sta, invece, «entrando in una crisi strutturale di lungo periodo»²⁷.

Imponenti e austeri, gli edifici costruiti per le due istituzioni ne denunciano la filosofia iniziale, che trova radici nella cultura educativa controriformistica, con il tentativo di ridare ordine e disciplina di stampo gesuitico alla vita 'sopra le righe' degli studenti, molto più che non nell'esigenza di dar loro ospitalità, non a caso modellati sulla tipologia conventuale e sull'esempio – ma *mutatis mutandis* – dell'antesignano

²¹ Cfr. *Pavia neoclassica*, a cura di SUSANNA ZATTI, Vigevano, Diacronia, 1998.

²² «Maggiore vivacità mostrava l'arte della stampa che a Pavia vantava una tradizione secolare. Nella seconda metà del '700 il numero dei libri impressi nelle tipografie cittadine fu il triplo rispetto a quelli stampati nel mezzo secolo precedente, con un vero e proprio boom negli ultimi tre decenni, quando dai torchi pavesi uscirono ben 600 titoli contro i 200 licenziati tra il 1700 e il 1770. Un settore che fece registrare un livello analogo di attività fu quello dell'edilizia. Dopo lo slancio che caratterizzò gli anni 1710-1760, la committenza religiosa rallentò la costruzione e il riadattamento degli edifici di culto. Proseguì, invece, a ritmo sostenuto, l'espansione dell'edilizia civile con i lavori di ammodernamento dell'università, del collegio Germanico Ungarico, dell'Orto Botanico, del Seminario Generale e dell'Ospedale S. Matteo». Cfr. GIOVANNI VIGO, *Una provincia, tre economie. La produzione urbana tra la metà del Settecento e la metà dell'Ottocento*, in *Pavia e il suo territorio*, Milano, Cariplo, 2000, p. 299-339, cit. a p. 303.

²³ LUISA ERBA, *L'Università di Pavia, fulcro e paradigma della trasformazione neoclassica di Pavia*, in *Pavia Neoclassica*, p. 155-160.

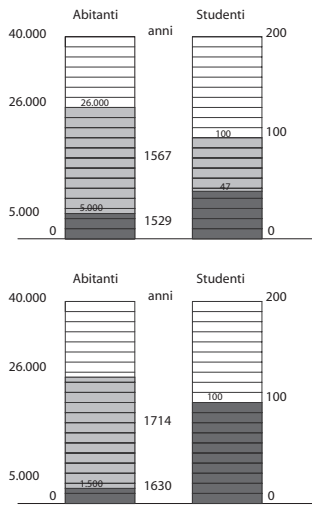
²⁴ GIULIO GUDERZO, *La Riforma dell'Università di Pavia*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, Bologna, il Mulino, 1982, p. 845-861.

²⁵ *Ivi*, p. 847.

²⁶ *Ivi*, p. 847; SIMONA NEGRUZZO, *Le stanze del sapere. Università, scuole e collegi nella Pavia del XVII secolo*, «Annali di Storia pavese», 28 (2000), p. 67-75.

²⁷ GUDERZO, *Perché l'Università*, p. 18.

Il periodo spagnolo e la fondazione collegi storici: 1525-1714

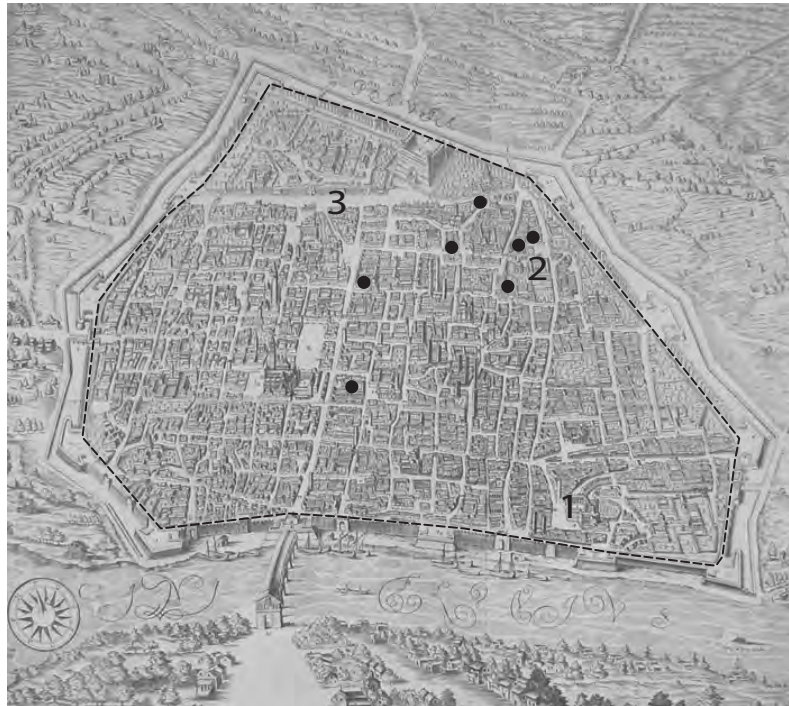


- 1 - Collegio Borromeo-1561
- 2 - Collegio Ghislieri-1567
- 3 - Collegio Torti-1619*
- 4 - Collegio Caccia-1671 (attivo dal 1719)

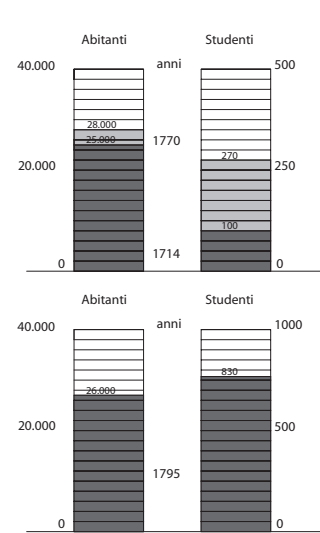
* Non identificato cartograficamente

- Il dato relativo agli studenti è dedotto dagli iscritti ai due collegi (circa 60 ogni anno) ai quali vanno aggiunti i non collegiali. 100 presenze sono attestate in un documento del 1715 (ZORZOLI, Università di Pavia, pag. 438 e nota 56)
- Nel 1525 chiudono i collegi Sacco Ferrari da Grado

----- Dimensione della città



Il periodo teresiano-giuseppino: 1714/1796



Dal 1770 il numero degli studenti è desunto dai registri universitari

- 1 - Ristrutturazione e ampliamento della sede Centrale-1772
- 2 - Orto Botanico-1773
- 3 - Collegio Germanico Ungarico-1781
- 1785 S. Tommaso diventa sede del Seminario Generale
- inizio sec. XVIII chiude il collegio Bossi
- 1770 i collegi Griffi e Quattro Marie sono accorpate al Castiglioni

----- Dimensione della città



Branda Castiglioni fondato già nel 1429, che per un breve periodo ottiene l'attivazione di corsi di studi autonomi²⁸. Tra quest'ultimo e le due istituzioni cinquecentesche, tra l'altro, si colloca l'età d'oro dei collegi, con il loro fiorire ad opera per lo più di professori che a questo destinano la loro casa o legano le loro sostanze: Sacco (1458-1525), Ferrari da Grado (1472-1525), Marliani (1475-?), Griffi (1489-1804), Bossi (1499-?), Giasone del Maino (1518, ma mai entrato in funzione), Quattro Marie o Gazzaniga (1524-1770), Dataro (? – ultima notizia certa del 1532)²⁹. Occorrerà poi attendere il 1619 per una nuova iniziativa, il collegio Torti, il 1671 per il Nobile Collegio Caccia³⁰, entrato in attività solo nel 1719, il 1781 per il 'governativo' Germanico Ungarico e il secondo dopoguerra del secolo scorso per una nuova fioritura da 'età d'oro', pur nelle diverse coordinate di contesto.

L'impatto urbanistico del Borromeo e del Ghislieri è non solo devastante del tessuto antico³¹, per la mole e per l'estensione dell'area occupata da edifici e spazi sistemati a giardino, ma anche condizionante degli sviluppi futuri, a maggior ragione con le successive politiche di espansione. In particolare la scelta di 'isolamento' all'interno di un'area inedita fatta dal collegio Borromeo porterà, dopo l'ondata di soppressioni giuseppine e poi napoleoniche, alla progressiva distruzione di chiese e conventi circoscriventi e all'espansione sui relativi sedimi, con l'esito di una sempre più vasta area verde privata, detta degli 'orti borromaici'³², sulla quale l'ultima polemica in ordine di tempo con la città è degli anni 1996-97.

Sorti entrambi sul luogo di precedenti proprietà delle famiglie dei fondatori – senza una precisa scelta del sito, quindi, – più decentrato il primo, più centrale il secondo, ridisegnano la mappa dei luoghi 'universitari'. Con l'ingombrante presenza del Ghislieri a far da contraltare al palazzo di Strada Nuova e al più defilato S. Tommaso – sede di aule fino alla trasformazione in Seminario Generale nel 1785 – il quadrante di nord est (secondo la quadripartizione data da cardo e decumano), comincia a configurarsi per casuali successive aggregazioni come zona ad alta densità universitaria, didattica e residenziale, in cui si collocheranno nel 1772 l'Orto Botanico, nel 1781 il collegio Germanico Ungarico e ancora nel secolo scorso il rinnovato Castiglioni Brugnattelli (1951) nella sede dell'antico Branda, il S. Caterina (1974), il Marianum (...) e il Giasone del Maino (2001)³³. A proposito dell'Orto botanico va detto anche che la decisione di allestire una struttura di supporto didattico nella canonica di S. Epifanio (1772) – ancora esempio di riuso del patrimonio derivante dalle soppressioni degli ordini religiosi – trova motivo evidente nella necessità di spazi verdi adeguati e apre la strada alla successiva espansione delle sedi universitarie anche fuori da quella principale, di cui un altro importante esempio è l'Orto agrario, istituito nel 1806 nell'ex convento di S. Giacomo, addirittura *extra moenia*³⁴.

Dopo le turbolenze della rivoluzione francese, in epoca napoleonica la città recupera il proprio ruolo di centro di formazione ad alto livello anche con l'istituzione, nel 1805, della scuola militare, la seconda dopo quella storica di Modena. La scelta di Pavia, pur trovando piena giustificazione nella posizione geopolitica e strategica, che già determina una forte presenza militare fin dalla metà del '700, è, però, condizionata dalla presenza di collegi potenzialmente adatti alla trasformazione e trova l'impulso decisivo in un fattore di pura convenienza economica: tra quelli del Dipartimento dell'Olona presi in considerazione, il collegio

²⁸ Cfr. FRANCO ZAMBELLONI, *Il collegio Castiglioni prima istituzione collegiale pavese*, in *Il Collegio Ghislieri 1567-1967*, a cura dell'ASSOCIAZIONE ALUNNI, Milano, Alfieri e Lacroix, 1967, p. 211-219. Per l'analisi dettagliata dell'edificio cfr. MARIA GRAZIA ALBERTINI OTTOLENGHI, *I palazzi gentilizi*, in *Pavia. Architetture dell'età sforzesca*, a cura di ADRIANO PERONI, Torino, Istituto bancario San Paolo, 1978, p. 105-166, in particolare p. 153-166.

²⁹ Le date iniziali, meno incerte, si riferiscono all'istituzione dei collegi. A segnare la fine di alcuni sono le conseguenze degli eventi bellici del 1525, così come con la riorganizzazione seguita alle Riforme teresiane si ha l'accorpamento di altri al Castiglioni, a sua volta assorbito nel più potente Ghislieri nel 1804; per alcuni, infine, le notizie sono scarse e non è possibile indicare una data precisa di cessazione dell'attività.

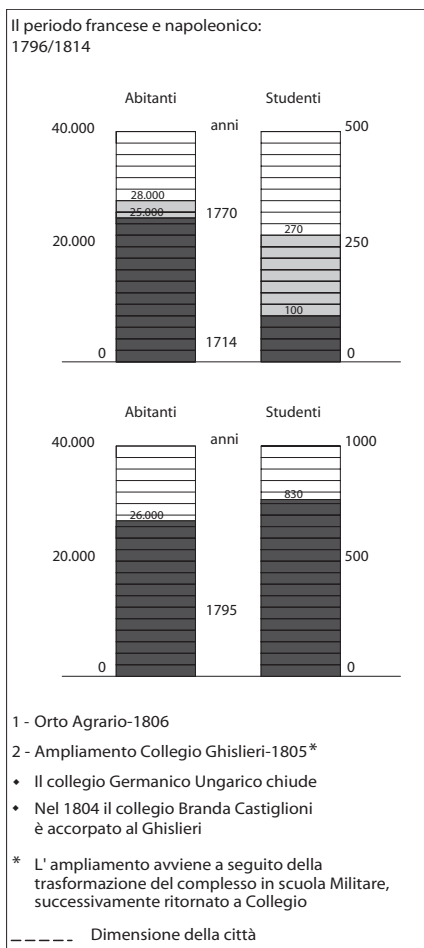
³⁰ ALBERTO MILANESI, *Il nobile collegio Caccia (1671-1820)*, Milano, Cisalpino, 1992.

³¹ Un primo tentativo di ricostruire l'aspetto della zona del Borromeo è in ADRIANO PERONI, *Problemi della documentazione urbanistica di Pavia dal Medioevo all'epoca moderna*, in *Atti del convegno di studio sul centro storico di Pavia (4-5 luglio 1964)*, Pavia, 1968, p. 99-122, in particolare p. 117-122. Cenni ad alcuni mutamenti della piazza Ghislieri sono in MARIA GRAZIA ALBERTINI, *Nota sulle trasformazioni della piazza del collegio Ghislieri dal secolo XVI alla metà del secolo XVIII*, in *Atti del convegno*, p. 355-356.

³² GIGLIOLA DE MARTINI, *Il verde urbano, in Pavia neoclassica*, p. 129-142, in particolare p. 140-143.

³³ Il nuovo "Giasone del Maino", che mutua il nome dal collegio cinquecentesco mai entrato in funzione, occupa il fabbricato di un ex cappellificio, il Vanzina, aperto nel 1921 sul viale di circonvallazione che sostituisce oggi le mura, e chiuso in seguito. È un segno dei tempi: si tratta del primo esempio pavese di riuso 'universitario' di una consistente area industriale dimessa, dopo la lunga serie di sedi conventuali e di prestigiosi palazzi nobiliari o comunque privati.

³⁴ Cfr. DE MARTINI, *Il verde urbano*, p. 145-148.



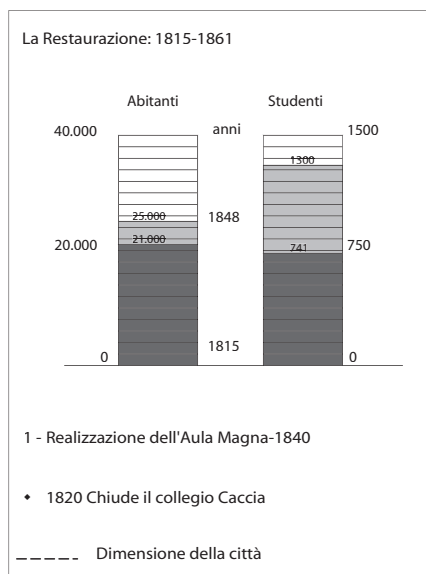
Ghislieri³⁵ risulta l'unico con i bilanci in attivo e questo toglie ogni residuo dubbio. A questa nuova funzione si deve l'ampliamento dell'edificio con una nuova ala, una palazzina di gusto neoclassico che, allineata all'antico corpo di fabbricato, determina anche la modifica della piazza antistante.

Altrettanto significativa, ma questa volta della mancanza di un progetto forte per l'università pavese che non sia l'omologazione al modello viennese, è la quasi totale inerzia sul piano dell'espansione fisica nell'Ottocento preunitario, con la pur importante eccezione dell'aula Magna «per le funzioni accademiche degna di cotesto grandioso stabilimento» e dei lavori di miglioria dell'edificio principale che portano a compimento il disegno settecentesco, quasi che la funzione di rappresentanza e di prestigio diventi preminente, insieme al tentativo di arginare la politicizzazione della comunità studentesca.

La città stessa, del resto, esaurito il fermento di epoca neoclassica, dimostra scarsa vitalità edilizia, in linea con l'altrettanto pigra economia, segnalandosi, piuttosto, per la tenace quanto a volte difficoltosa ricerca di un decoro formale fatto di regolarità e simmetria e ottenuto per sommatoria di piccoli e piccolissimi interventi, rettili o arretramenti imposti ai pochi proprietari che intraprendono lavori edilizi³⁶. «Scaduto oltre ogni credere il prezzo delle case, intralasciati gli orna-

³⁵ Già all'arrivo dei francesi il collegio aveva assunto la denominazione di 'Nazionale' e nel 1801 era stato incluso nella lista di quelli con riserva di posti per i figli dei militari.

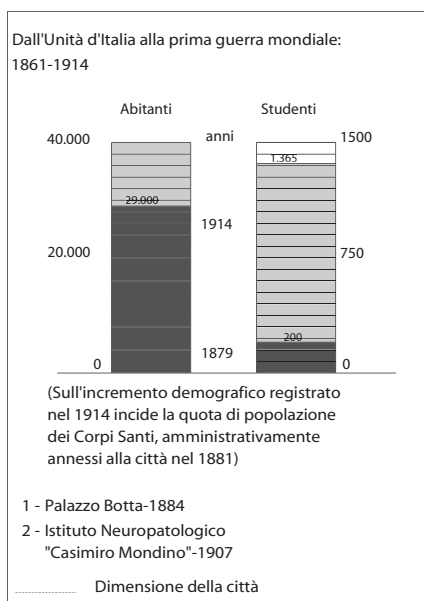
³⁶ La scarsa attività edilizia si evince anche dagli atti della Commissione d'Ornato al cui controllo è sottoposta. A questo proposito cfr. RENATA DEMARTINI, *Atti della commissione d'ornato: regesto degli interventi urbani*, in *Pavia neoclassica*, p. 53-127.



menti edilizi, molte case e botteghe da lungo tempo deserte, chiusi alcuni negozi e alberghi anche nei quartieri più frequentati[...]»³⁷, quello che appare agli occhi dei contemporanei è una situazione ancora una volta preoccupante.

Né il tanto auspicato ripristino della circoscrizione provinciale ottenuto nel 1859, seppur fondamentale e ineludibile per una futura ripresa, può portare nell'immediato a quella positiva svolta per l'economia cittadina che i cittadini si aspettano, a tutto vantaggio, invece, dei territori piemontesi. Solo all'inizio del nuovo secolo comincerà a dare i suoi frutti il lento processo di metamorfosi innescato dall'infrastrutturazione e dall'impianto dei primi stabilimenti negli ultimi decenni dell'Ottocento e l'abbattimento delle mura a partire dal 1900 ne è simbolico quando devastante segno. Quasi paradossalmente, con l'unificazione nazionale la città e l'università sembrano toccare uno dei punti più bassi della loro storia comune. Contestualmente alle difficoltà della città a inserirsi nel nuovo quadro economico e territoriale, anche l'importanza dell'ateneo viene messa in discussione – venendo meno la situazione che ne determinava la peculiarità – e nel secolare antagonismo con Milano sembra questa volta avere la peggio. La legge per la riorganizzazione del sistema universitario di Gabrio Casati del 1859 ridimensiona l'unitarietà della proposta educativa pavese, trasferendo la Facoltà di lettere e scorp-

³⁷ *Rapporto economico-statistico pel quadriennio 1853-56 rassegnato all'Eccelso Imperial Regio Ministero del commercio delle industrie e delle pubbliche costruzioni*, Pavia, 1857, p. 31 e p. 162-3.



³⁸ L'analisi di come Pavia si è trovata a «fare i conti con Milano» si deve a ELISA SIGNORI, *Minerva a Pavia. L'ateneo e la città tra guerre e fascismo*, Milano, Cisalpino, 2002, in particolare p. 49-116, da cui è tratta anche la citazione, p. 49.

³⁹ La facoltà è reintegrata nel 1879, grazie alla legge Coppino.

⁴⁰ Luigi Porta (1800-1875), era stato professore di chirurgia all'Università e senatore del Regno.

⁴¹ SIGNORI, *Minerva a Pavia*, p. 53: «Ogni qual volta le sorti dell'Ateneo paiono declinare, e il nesso città/università messo in forse, minacciato da contingenze di politica universitaria o di politica *tout court*, si coagulano iniziative e si attivano dinamiche analoghe, volte a difendere quella che, nel 1877, l'autorità comunale aveva definito la vera 'industria' ticinese, da cui la città aveva tratto allora e sempre 'onore, floridezza e lucro'».

⁴² GIGLIOLA DE MARTINI, *Padiglione fieristico in piazza Castello, settembre 1890*, scheda in «Museo in rivista. Notiziario dei Civici Musei», n. 3 (in corso di stampa).

rando da quella di matematica gli studi per ingegneri e architetti che andranno a formare il primo nucleo del futuro Politecnico, nella ben più dinamica realtà industriale e tecnologica milanese. Occorrerà un ventennio di mobilitazione pavese giocata sul richiamo alla necessità di completezza della formazione «non solo per la finalità ultima del progresso delle scienze, ma anche quella etico-civile del 'fare gli italiani'»³⁸ e la presenza al governo di alcuni pavesi illustri, quali Benedetto Cairoli, per riconquistare la Facoltà di lettere. Che poi l'elemento decisivo per il reintegro³⁹ sia la nuova consistente disponibilità economica derivante dal lascito di Luigi Porta⁴⁰ è elemento particolarmente significativo da un lato dei nuovi tempi, dall'altro della persistente attenzione da parte dei cittadini, almeno di quelli illuminati⁴¹. L'intera vicenda, infatti, ha se non altro il merito di mettere a fuoco il rischio che città e università corrono nel confronto con Milano e, più latamente, con la nuova situazione politico-territoriale all'interno della quale la peculiarità pavese si stempera, e di catalizzare le forze di tutte le componenti della vita cittadina per un programma di sviluppo. E non sembra un caso se anche le esposizioni agrarie provinciali e regionali che si svolgono a Pavia in quegli anni, manifestazioni di richiamo nazionale, fondamentali in un territorio a vocazione agricola, trovano ospitalità nei cortili del palazzo universitario, la cui Aula Magna accoglie anche le cerimonie di inaugurazione, alla presenza del rettore⁴². Ancora una volta l'identità forte della città – l'unica, per meglio dire – è riconosciuta in quella universitaria, anche se questo in realtà non si tramuta in un volano per l'economia cittadina,

1. Ingresso principale dell'Ospedale S. Matteo.



sempre propensa, piuttosto, ad adagiarsi in una forma di parassitaria rendita da indotto. E da leggere, invece, forse come un segno positivo di consapevolezza la creazione nel 1875 di un consorzio tra Provincia, Comune, Ospedale S. Matteo e collegio Ghislieri finalizzato al sostegno dell'ateneo, il cui primo intervento 'di peso' è l'acquisto nel 1886 di palazzo Botta Adorno, da destinare secondo il primo intento a Policlinico, divenuto poi sede di istituti medico biologici.

Il grande edificio si trova in posizione speculare rispetto al Ghislieri, nel quadrante nord ovest della città, fin ad allora non interessato da siti universitari, e dove poco più tardi, nel 1907 si insedia, e proprio alle spalle di palazzo Botta, al posto del vecchio ospedale militare, anche la clinica neuropatologia. Con la rivitalizzazione dell'università riprende, dunque, la sua espansione anche fisica, questa volta motivata dalle esigenze della Facoltà di medicina e resa possibile dalla volontà del suo più illustre rappresentante, allora rettore, Camillo Golgi. A lui si deve anche il ben più ambizioso progetto per l'edificazione di un nuovo complesso ospedaliero e clinico fuori dal centro urbano che, posto come esigenza nel 1894, ufficializzato nel 1908 e appaltato nel 1913, vedrà attuazione solo nel 1932. È la realizzazione pertinente l'università più densa di conseguenze sul piano urbanistico in età contemporanea. Progettato in un sito adatto per le sue caratteristiche geomorfologiche e igieniche, ma allora molto decentrato rispetto al centro cittadino, a nord ovest, addirittura oltre il Navigliaccio e la linea ferroviaria, il nuovo nosocomio-policlinico con la sua estensione complessiva di 120.000 mq. ha un evidente impatto sul territorio, ma, soprattutto, ne segna la vocazione, ponendosi come polo di richiamo per altre strutture didattiche universitarie che a partire dagli anni '30 e ancora fino ad oggi privilegiano quell'area. Per la storia dell'Università si tratta di un discrimine importante, che pone fine alla tradizionale scelta di centralità con lo sdoppiamento dei poli aggregativi e alla lunga consuetudine al riuso e riadattamento di edifici ad altro destinati con la costruzione *ad hoc* del complesso clinico-ospedaliero e dei successivi istituti scientifici, in linea con le contemporanee esigenze sanitarie e della ricerca.

La lunga vicenda della realizzazione del Policlinico coincide con un periodo di vitalità economica e urbanistica della città, che nel primo quindicennio del secolo scorso dopo aver abbattuto le mura fisiche sembra voler fare altrettanto con quelle metaforiche della scarsa attitudine imprenditoriale e vive il passaggio da un'economia tradizionalmente agricola a una industriale, grazie all'impianto di stabilimenti in maniera dapprima sporadica, poi più consistente ed estesa, anche per il fattivo intervento delle amministrazioni, con l'individuazione di apposite aree fuori dal centro storico, al di là della linea fino a poco prima tracciata dalle mura e in coerenza con le infrastrutture di trasporto. Non a caso viene scartata la prima ipotesi di localizzazione per il Policlinico sull'area a nord, a ridosso del centro storico, quindi logisticamente più adatta, per la quale si privilegia invece la destinazione industriale, in quanto attraversata dalla ferrovia. E in una città che «comincia a sentire essa pure il fascino della vita industriale e a intendere come solo dall'industria e dai commerci possa scaturire il suo risorgimento economico»⁴³ si viene rimodellando anche la fisionomia dei Consigli comunali sulla presenza di rappresentanti di industria e commercio. La politica di deliberato appoggio alle imprese dà i suoi frutti⁴⁴ e già nel 1911 il censimento industriale fotografa una situazione di consolidata economia a base manifatturiera, con una presenza di aziende e una percentuale di addetti di tutto rispetto⁴⁵.

«La realtà economico sociale su cui la guerra sa incidere più profondamente è senz'altro l'industria, quasi a sottolineare lo spessore delle trasformazioni in atto negli ultimi decenni. L'incremento demografico del capoluogo che, nei primi vent'anni del secolo, passa da 35.000 abitanti a più di 42.000 e l'aumento delle persone attive nel secondario a scapito di un terziario dai connotati preindustriali sottolineano la fisionomia di vera e propria città industriale che Pavia cominciava ad assumere»⁴⁶.

La «forte correlazione identitaria tra città e Università»⁴⁷ evidente alla fine dell'Ottocento, dunque, si stempera nella nuova realtà polifunzionale dell'economia cittadina, che ne modifica la composizione sociale oltre che l'aspetto fisico. Con l'eccezione del lato sud, oltre il Ticino, dalla poco favorevole conformazione geomorfologia, l'immediato circondario della città, sul quale ormai si sposta l'attenzione delle forze che sul territorio agiscono, è ora fortemente segnato dagli insediamenti industriali: a corona del centro storico, sulle principali direttrici di collegamento viario, Pavia ostenta la sua nuova vivace e operosa realtà, alla quale il Policlinico e gli istituti universitari si affiancano. Nel periodo tra le due guerre l'economia si assesta sulla produzione industriale e al censimento nazionale del 1927, con una popolazione di circa 50.000 abitanti, è «al 13° posto per numero di esercizi e al 16° per numero di addetti occupati, con poco meno di un terzo della popolazione presente in città ormai attiva nell'industria. Confrontando i dati con il precedente censimento del 1911, il quadro appare ben irrobustito»⁴⁸.

L'Università, intanto, persa l'occasione di specializzarsi in un sistema con Milano che l'avrebbe connotata precisamente, negli anni Venti e Trenta si vede ancora impegnata a vincere la concorrenza, per alcuni versi 'spietata' delle altre sedi italiane e in particolare, ovviamente, del vicino capoluogo, dove oltre al Politecnico, dal 1902 funziona la Bocconi e dal 1924 la Cattolica, un ateneo completo: «Quel che si viene via via realizzando in Lombardia dopo la nascita del nuovo Stato, tra Otto e Novecento, è [...] una riproposizione, *mutatis mutandis* del policentri-

⁴³ In «La Provincia Pavese», 4 gennaio 1903, citato da GIGLIOLA DE MARTINI, *Pavia tra Otto e Novecento: elementi di storia urbana*, in *Storia di Pavia*, V, Milano, Banca Regionale Europea, 2000, p. 591-628, cit. a p. 619.

⁴⁴ Significativo in proposito è il discorso programmatico del sindaco Quirino Quirici, titolare di una ditta, del 1903: «Provocare un vitale risveglio nell'industria, eccitare i capitali neghittosi ad indirizzarsi ad essa approfittando delle forze naturali che offre, con sufficiente larghezza, il nostro territorio, sarà il fine precipuo al quale tenderà ognora l'opera nostra approfittando delle circostanze favorevoli a mano a mano che si presenteranno e promovendole all'occorrenza». Atti del Consiglio Comunale, 10 febbraio 1903.

⁴⁵ MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. DIREZIONE GENERALE DI STATISTICA E DEL LAVORO, *Annuario statistico italiano*, I, Roma, 1912.

⁴⁶ PIERANGELO LOMBARDI, *Pavia economica tra Otto e Novecento*, in *Storia di Pavia*, V, p. 183-230, cit. a p. 216.

⁴⁷ ELISA SIGNORI, *Tradizioni, vocazioni, progetti, L'Ateneo pavese nel sistema universitario del Regno d'Italia*, «Annali di Storia pavese», 28 (2000), p. 106.

⁴⁸ LOMBARDI, *Pavia economica*, p. 220.

simo di età spagnola, in cui l'effettiva 'specializzazione' di alcune iniziative non esclude, in prospettiva i doppioni»⁴⁹.

Se è vero, però, come afferma lo stesso Mussolini, che nelle università piccole «si studia assai meglio» e che val la pena di trasformare i collegi in «istituzioni a tipo inglese, con pensionato, sport, canottaggio» per attirare gli studenti transfughi dai grandi centri, Pavia, città anch'essa, peraltro, allineata all'insegna del 'piccolo è bello', sembra ben attrezzata per il futuro! Forti della consistente riorganizzazione infrastrutturale attuata per la facoltà medica, ottenuta grazie all'intervento del consorzio di enti locali e ad aiuti statali, la carta sulla quale si gioca è la qualità complessiva dell'esperienza dell'essere studente in città⁵⁰. Le realizzazioni del periodo sono significative. Portati a compimento il Policlinico e i nuovi istituti scientifici adiacenti, l'Università e l'Ospedale S. Matteo cedono al Comune il vasto complesso di edifici fino ad allora sede del nosocomio, nel cuore stesso della sede centrale dell'Ateneo, che diventerà la caserma della scuola per gli allievi ufficiali del Genio. Segno di una aspettativa di crescita numerica evidentemente modesta, come, peraltro, i numeri degli iscritti sembrano confermare. In positivo, invece, si pensa all'ospitalità e al supporto logistico per gli studenti non residenti, stanziali o pendolari che siano, per la prima volta su iniziativa dell'Università stessa, con il sostegno finanziario degli enti locali. Dopo l'istituzione nel 1923 dell'Opera universitaria, già l'anno successivo nelle immediate vicinanze della sede centrale viene costruita la Casa dello studente, concepita come luogo di ritrovo, di assistenza, nonché come mensa. Per la sua realizzazione in piazza Italia viene sacrificata la settecentesca chiesa del Gesù, ormai sconosciuta, dove nel secolo precedente si svolgevano le funzioni religiose per l'Università, tolte alla cappella in S. Tommaso. Nel 1936 l'edificio viene giudicato ormai insufficiente⁵¹ e ne viene progettato uno nuovo lungo il Ticino, nei pressi del ponte dell'Impero anch'esso di recente apertura, al limite estremo del quadrante sudest della città, l'unico ancora non interessato dai siti universitari. L'istituzione nel 1939 del terzo collegio – oltre ai due storici Borromeo e Ghislieri – intitolato 'Principe di Piemonte', per il quale si individua la sede nell'ex Germanico Ungarico, ha meno fortuna: gli eventi bellici ne bloccano l'avvio operativo.

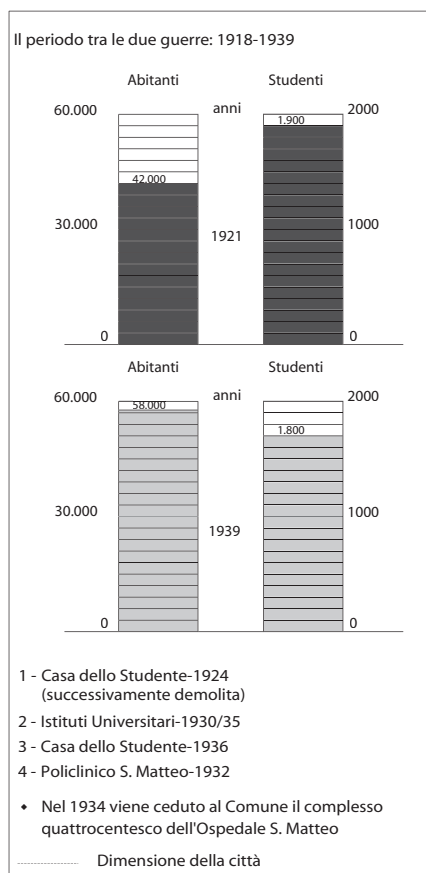
Nel 1939 viene anche inaugurata la statua dedicata alla dea Minerva⁵². La vicenda è significativa da più punti di vista. L'opera, commissionata allo scultore Francesco Messina, è, ancora una volta, dono alla città da parte di un privato, in questo caso la vedova di un illustre neurologo pavese, in memoria del marito. Il grandioso monumento trova collocazione in vece di una già progettata fontana, in un sito particolarmente importante dal punto di vista urbanistico, che proprio in quegli stessi anni è oggetto di proposte di sistemazione. Si tratta di una vasta piazza ottenuta dall'atterramento della porta urbana a est, snodo viario al quale afferiscono il decumano della città e il viale d'accesso alla stazione e, soprattutto, si trova sul tratto urbano della statale dei Giovi (direttrice Genova-Milano) arteria di grande traffico che sta assumendo particolare importanza e per il quale si progetta un piano edilizio *ad hoc*, dopo la costruzione del ponte dell'Impero e della Casa dello studente: il 'biglietto da visita' di una città moderna e attiva e allo stesso tempo colta e memore del proprio passato. Eloquentemente è la frase incisa sul basamento: «Pavia dalla gloria millenaria del suo Ateneo tragga auspici a migliori fortune». La solennità dell'inaugurazione alla presenza dell'allora ministro dell'Educazione nazionale Giuseppe Bottai non fa

⁴⁹ GUDERZO, *Perché l'Università*, p. 24-25.

⁵⁰ Che poi queste iniziative fossero anche funzionali alla 'fascistizzazione' dell'università e più in generale della società è pure scontato, né deve stupire, alla luce anche delle secolari vicende di 'uso pubblico' del sapere, del quale l'ateneo pavese è piccolo esempio. Per la «conquista fascista dell'università», cfr. SIGNORI, *Minerva a Pavia*, p. 117-136.

⁵¹ Verrà abbattuto per lasciare spazio all'erigendo palazzo del Governo. Cfr. EMANUELE VICINI, *Edilizia pubblica a Pavia tra le due guerre: regesto e catalogazione*, Pavia, ed. TCP, 2002, p. 24-25.

⁵² Cfr. scheda di SUSANNA ZATTI, in *Pavia. Materiali di storia urbana. Il progetto edilizio 1840-1940*, Pavia, E.M.I., 1988, p. 273.



che aggiungere aura simbolica a una raffigurazione che «visivamente riproponeva ed enfatizzava il secolare rapporto simbiotico e identitario che ha sempre legato la città al suo ateneo, sottolineando con un monumento dal forte impatto simbolico, in quel particolare spazio urbanistico, la centralità della vita accademica nella comunità cittadina»⁵³.

Pur con le difficoltà dovute alle contingenze generali, il *trend* dello sviluppo industriale ed economico pavese che si consolida negli anni Venti e Trenta, approda ancora con segno positivo nel primo dopoguerra, per spegnersi inopinatamente e definitivamente negli anni '70, quando il più generale processo di deindustrializzazione colpisce Pavia con particolare gravità. Alla progressiva dismissione delle aree industriali fa da contraltare l'altrettanto progressiva espansione dell'università. Quest'ultima, che era stata a lungo «per molti versi il cuore pulsante di una città dentro la città»⁵⁴ tende a diventare l'organismo stesso, stemperandosi l'identità della seconda nella prima.

2. Dal dopoguerra ad oggi

Nel 1939, alle soglie degli eventi bellici, l'Università di Pavia conta una popolazione studentesca prossima alle 1800 unità. La struttura fisica dell'Ateneo, dopo l'attivazione del Policlinico (1932) e degli Istituti universitari (1930-35) situati fuori dal perimetro storico dell'ultima cerchia di mura, occupa già numerosi edifici del centro, conseguenza di un progressivo processo di localizzazione nella città che, con qualche di-

⁵³ SIGNORI, *Minerva a Pavia*, p. XI.

⁵⁴ *Ibidem*.

smissione e tra alterne vicende, durava ininterrotto da quasi cinque secoli. Anche la città non appare molto più estesa rispetto alle mura spagnole: gli effetti dell'industrializzazione e lo spostamento ad ovest dell'asse urbano, determinato funzionalmente dal Policlinico e dalle principali infrastrutture di collegamento con Milano, assieme ai primi accenni dei quartieri periferici, non determinano né la dimensione né l'assetto funzionale della città disegnata nel 1933 dal piano regolatore del Morandotti⁵⁵ che ipotizzava una soglia demografica di 146.000 abitanti, mai raggiunta, ed uno sviluppo radiale rispetto al centro storico che avrebbe dovuto interessare, con una fitta rete di arterie a servizio dei nuovi quartieri, gran parte del territorio comunale. Uno sviluppo più contenuto della città, anche se derivato – con meno enfasi – dal modello del Morandotti, è registrato dal PRG avviato nel 1938 dall'Ufficio tecnico⁵⁶, divenuto esecutivo nel 1942, ormai in periodo bellico. Uno strumento del tutto modesto nei contenuti che avrebbe comunque fatto sentire i suoi effetti almeno fino al 1956.

Una non eccessiva pressione studentesca, la pausa necessariamente determinata dalla seconda guerra mondiale ed una città in non forte espansione costruiscono un quadro di temporanea stabilità nel rapporto tra città ed Università.

L'Ateneo dispone di spazi sufficienti per la didattica, già articolati nel sistema bipolare che vede da una parte la struttura centrale e dall'altra i nuovi Istituti legati al Policlinico. La situazione muta in parte nel dopoguerra: nel 1946 gli studenti sono già oltre quattromila. Mentre l'assetto fisico delle strutture universitarie resta stabile, la città inizia la più forte espansione della sua storia, con i nuovi quartieri di Città Giardino, del Ticinello, della Frigirola, del Crosione e del Vallone, solo per citare i principali sviluppi esterni⁵⁷. Anche la popolazione aumenta significativamente: dalle circa 58.000 unità del 1939 ai quasi 60.000 abitanti del 1946, agli ormai 70.000 del 1958. Di contro, per circa vent'anni ed al di là del trasferimento della sede storica dell'Ospedale san Matteo all'Università, gli interventi strutturali dell'Ateneo sugli spazi destinati alla didattica ed in generale all'organizzazione dei corsi di studio sono alquanto limitati.

Si accentua invece, fino a qualificarsi come riconoscibile linea politica dell'Università, il forte incremento delle strutture per la residenzialità studentesca. A partire dalla spinta impressa dall'allora rettore Plinio Fraccaro e con un'azione che di fatto sarà anche dei suoi successori, nascono numerosi Collegi: il Castiglioni Brugnattelli nel 1954, il Fraccaro nel 1950 negli spazi dell'ex-caserma Menabrea, il Robecchi-Bricchetti nel 1961 nella sede dell'ex-GIL, lo Spallanzani nel 1971.

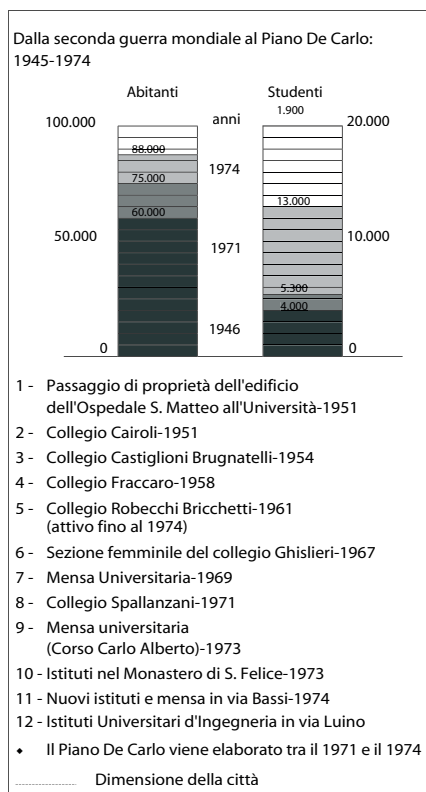
Interventi per lo più finalizzati al riutilizzo di edifici e complessi storici localizzati nel centro della città, a confermare – probabilmente senza una precisa elaborazione ed una reale programmazione in questo senso – il modello di Università diffusa nella città, propria di gran parte degli atenei italiani di allora.

Nessuna circostanza particolare sembra tuttavia indirizzare, almeno fino alla metà degli anni '60, l'Università di Pavia verso azioni più incisive circa il suo assetto ed il suo rapporto con la città, necessità che sarebbe emersa invece nel periodo immediatamente successivo. È probabilmente la concomitanza degli eventi politici generali seguiti al '68 e dei provvedimenti di liberalizzazione delle iscrizioni, istituiti dalla Legge 910 del 1969, a mutare prepotentemente il quadro generale nel quale l'Università era abituata a muoversi.

⁵⁵ CARLO MORANDOTTI, *Piano Regolatore Generale di Pavia - Progetto presentato al concorso bandito dal Comune di Pavia*, Milano, Alfieri e Lacroix, 1934.

⁵⁶ CLAUDIO BARACCA-GIORGIO CORIONI-MASSIMO GIULIANI, *La città fuori le mura in Pavia: ambiente, storia, cultura*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1988, p. 82-83.

⁵⁷ GIAN FRANCO TESTA, *Il centro storico di Pavia nel processo di sviluppo della città e del territorio in epoca industriale* tratto da *Atti del Convegno di studio sul centro storico di Pavia*, Pavia, Tip. Fusi, 1968, p. 51-53.



Il problema del rapporto tra Università e città, che fino ad allora sembrava più legato alle relazioni politiche ed ai risvolti sociali determinati dalla sovrapposizione delle due realtà in un unico contesto, deve ora fare i conti con una sempre maggiore richiesta di spazi e di esigenze di riorganizzazione che coinvolgono sempre più pesantemente la città, non esclusivamente nel campo delle relazioni, ma in quello ben più incidente della trasformazione fisica della struttura urbana, dell'utilizzo di nuove aree, della creazione di servizi ed infrastrutture e dell'occupazione di contenitori storici.

In questi anni il sempre maggiore numero di iscritti porta ad ipotizzare un'Università dimensionalmente più grande, a rideterminare la riorganizzazione delle funzioni interne all'Ateneo, a registrare lo sviluppo non equilibrato delle diverse facoltà, alcune delle quali travalicano in poco tempo, a volte inaspettatamente, la tradizionale dimensione degli iscritti.

Nel frattempo la presenza degli studenti – nei servizi e nelle strutture residenziali – diventa più forte fino a determinare mutamenti nella stessa situazione immobiliare della città.

In questo quadro l'Università comincia a porsi il problema di una revisione del proprio sistema generale, sollecitata da un cambiamento del numero e della provenienza sociale degli studenti che sembra delineare un modello diverso, non più gestibile con i criteri e le strutture del passato. Il problema è del resto avvertito a livello generale: la stessa legge finanziaria n. 942 del 1966 già prevede un maggiore contributo statale per la vita delle Facoltà. L'anno successivo, le disposizioni per

l'edilizia universitaria contenute nella legge n. 641/67 individuano un piano quinquennale di finanziamenti sulla base delle esigenze espresse dai singoli Atenei.

L'allora rettore Mario Rolla, nella relazione tenuta per l'inaugurazione dell'anno accademico 1967-68⁵⁸, pur considerando che «le Università, sulla scorta dei contributi previsti da questo piano quinquennale, non riusciranno a risolvere integralmente i loro problemi di edilizia, sia quelli che riguardano la costruzione di nuovi Istituti che quelli che si riferiscono alle opere assistenziali e sportive» rileva la necessità di nominare una Commissione permanente di consultazione per il programma di edilizia universitaria, già formalizzata nell'ottobre del 1967 e successivamente, come dichiarato dallo stesso Rolla, «ulteriormente allargata per rispondere all'esigenza di ascoltare non solo i pareri delle diverse componenti universitarie, quanto anche quelli degli enti locali e di quelli tecnici diretti interessati ad ogni espansione universitaria».

È infatti ormai evidente come la trasformazione dell'Università appaia come fatto necessario e comunque inevitabile. In più, si tratta di un processo di trasformazione che – al di là delle premesse – dimostrerà di poter contare su significative risorse economiche, in grado di consentire la realizzazione di opere ingenti che avrebbero necessariamente inciso sul funzionamento e sulla forma fisica della città. Quanto il coinvolgimento degli altri Enti interessati e soprattutto del Comune corrispondesse alla necessità politica di un consenso generalizzato sull'operazione che l'Università si apprestava ad intraprendere e quanto fosse invece la convinzione di riuscire a promuovere un nuovo metodo collegiale che individuasse nella città, nel suo funzionamento e nella sua qualità generale l'esito virtuoso di un'azione comune, è difficile dire.

Alla fine del 1969 il Consiglio di amministrazione dell'Università decide l'acquisizione di una vasta area libera in località Cravino⁵⁹ posta a nordovest della città, prossima al Policlinico ed al di là della ferrovia Milano-Genova, con non indifferenti difficoltà di collegamento con il centro storico che ospitava già la gran parte delle strutture universitarie. Come da alcuni settori si era sostenuto allora «la scelta della zona ovest era in minima parte giustificata dalla presenza del Policlinico s. Matteo e di alcuni istituti universitari, ma è bene ricordare che nella stessa zona, proprio in quegli anni, erano in corso grossi tentativi di speculazione»⁶⁰.

Di fatto, immediatamente a sud dell'area universitaria era previsto il "quartiere Patrizia" per 11.000 abitanti, progettato da Alvar Aalto e mai decollato. Anche in questo caso difficile dire quali fattori avessero pesato sulla decisione localizzativa dell'Università: se l'infrastrutturazione viaria che già esisteva, se l'ipotesi di sinergie tra i due insediamenti o la convinzione che nel tempo l'asse della città si sarebbe decisamente spostato ad ovest verso Milano, tendenza del resto già avviata nei primi decenni del secolo con l'insediamento del Policlinico.

Il processo di trasformazione dell'Università deve comunque ormai fare i conti con questa realtà: mentre nel maggio del 1970 si perfezionava l'acquisizione delle aree del Cravino, nel marzo dello stesso anno la Commissione consultiva permanente indicava l'arch. Giancarlo De Carlo, famoso urbanista ed esperto di problemi universitari, come affidatario dell'incarico per la riorganizzazione fisica dell'Università di Pavia⁶¹. La stessa Commissione individuava in 15.000 studenti al 1980 (18.000 nelle successive ipotesi del Piano) la soglia sulla quale sviluppare il progetto di riassetto dell'Ateneo ed elaborava nel contempo un quadro

⁵⁸ *Relazione del Magnifico Rettore prof. Mario Rolla, letta nell'Aula Magna dell'Università il 6 novembre 1967 per la solenne inaugurazione dell'Anno Accademico 1967-68*, Pavia, 1968.

⁵⁹ Verbale del Consiglio di Amministrazione dell'Università del 23 dicembre 1969.

⁶⁰ CLAUDIO BARACCA-MASSIMO GIULIANI, *Pavia: Piano dei Servizi e Università* in «Città Classe», n. 13/14, Milano, Alfani Editore, 1977, p. 23.

⁶¹ Verbale della seduta della Commissione consultiva permanente dell'Università del 18 marzo 1970.

di esigenze di spazi per Facoltà ed Istituti, in rapporto ad una nuova possibile organizzazione per Dipartimenti.

Per De Carlo il problema appariva per lo meno duplice: da una parte ridefinire all'interno le funzioni dell'Ateneo, dall'altra stabilire i termini fisici e funzionali della presenza dell'Università nella città, in relazione alla nuova situazione che andava determinandosi.

Se i limiti entro i quali sviluppare il progetto erano sostanzialmente dati (la soglia estesa a 18.000 studenti, le strutture esistenti in centro storico e l'area di sviluppo al Cravino) molto più variabili apparivano le possibilità di relazionare questi elementi tra di loro e di istituire rapporti generali con la città. I modelli di organizzazione universitaria analizzati, almeno in termini generali, erano stati ricondotti a tre categorie fondamentali: il campus, la città universitaria e le facoltà disaggregate. È convinzione di De Carlo che «i tre modelli, coerentemente con le motivazioni che li hanno determinati, non ammettono l'esistenza di relazioni dirette col contesto sociale e territoriale nel quale si collocano: ma neppure riescono più ad attuare i loro interni obiettivi, poiché le loro configurazioni corrispondono all'idea di una procedura educativa che non ha più legittimità, né in rapporto allo sviluppo scientifico né in rapporto alla realtà sociale»⁶². Occorreva quindi ipotizzare una nuova struttura che coinvolgesse l'intera città, che non relegasse l'Università ad una condizione di isolamento (*campus*), né di totale caratterizzazione o eccessiva subordinazione del sistema urbano rispetto all'Ateneo (città universitaria).

Non estranee a quelle che sarebbero state le linee fondamentali del "Piano De Carlo", come da subito fu chiamato, erano le spinte culturali ed ideologiche che attraversavano in quel periodo la realtà universitaria. Nella già citata sintesi predisposta per la mostra di presentazione dello stesso Piano nel 1974 si individuano abbastanza chiaramente le posizioni del progetto sul ruolo dell'Università nella società e nel contesto urbano e sociale nel quale è inserita:

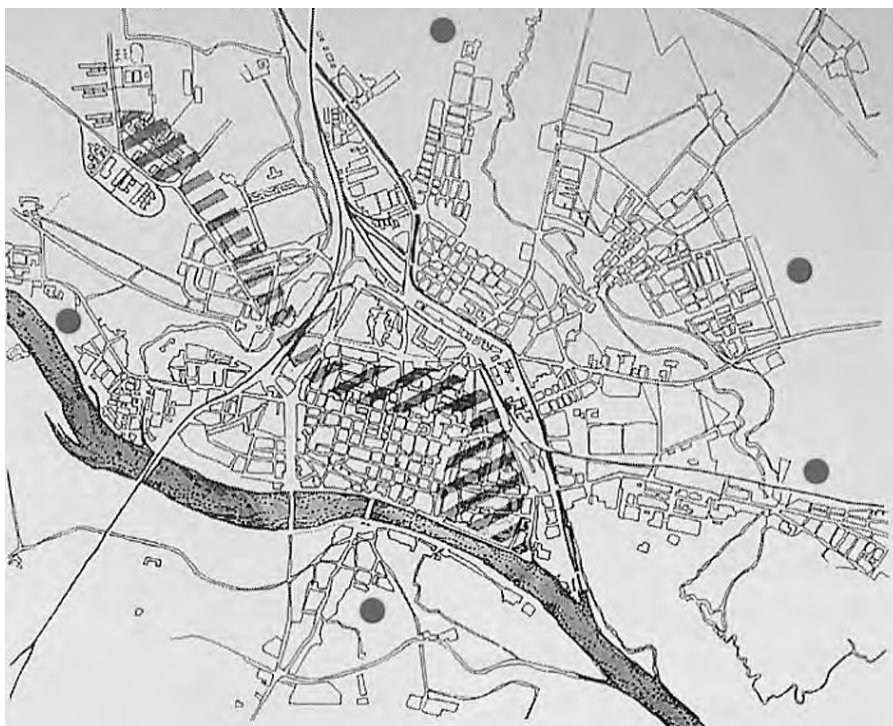
L'Università oggi dovrebbe partecipare allo sviluppo della società definendo la sua funzione all'interno di un processo interattivo tra due ruoli complementari: quello di condurre un'accurata e continua osservazione della realtà e quello di procedere alla generalizzazione e teorizzazione delle acquisizioni estratte dall'osservazione compiuta per trasformarle in materiale critico e propositivo da ridiffondere ancora nel reale. Il primo ruolo implica uno stretto contatto col contesto sociale, una percezione precisa dei conflitti tra le classi, una chiara consapevolezza delle esigenze e delle aspirazioni individuali e di massa: quindi implica un forte decentramento, anche di carattere spaziale. Il secondo ruolo impone invece una situazione di autonomia tecnica, per conferire unità alla didattica ed alla ricerca e per favorire la confluenza di varie specializzazioni su problemi di interesse comune, impedendo l'isolamento delle discipline e favorendo la formazione di attività inter e transdisciplinari: quindi implica la concentrazione, anche di carattere spaziale⁶³.

La connessione tra idea dell'Università nella città e condizioni reali che caratterizzavano l'Ateneo pavese si concretizza nel modello "multipolare" proposto da De Carlo e costituito dai Poli Centrali corrispondenti alla sede storica e al nuovo raggruppamento didattico del Cravino. Il primo di cui fanno parte l'edificio della sede centrale, l'ex caserma Calchi che era stata da poco ceduta dal Comune all'Università, l'ex orfanotrofio s. Felice e l'edificio dell'ex genio militare in s. Pietro in Ciel d'Oro; il secondo corrispondente al nuovo nucleo di facoltà scientifiche nella zona ovest della città.

⁶² *Mostra del Piano di sviluppo e ristrutturazione dell'Università di Pavia*. In particolare: "Il modello di Università prescelto", Pavia, 30 maggio 1974 (documento illustrativo).

⁶³ *Ivi*.

2. Piano per lo sviluppo dell'Università di Pavia di G. De Carlo. L'asse universitario all'interno della città e la collocazione dei Poli Periferici.



Un ulteriore livello era costituito dai Poli Intermedi (i Collegi e le principali strutture di servizio fruibili anche all'esterno, come l'orto botanico).

Oltre a questo tipo di gerarchizzazione, è la previsione dei Poli Periferici a costituire l'aspetto più inedito del piano; strutture non del tutto definite, ma comunque da finalizzarsi ad un rapporto stretto tra istanze ed esigenze dei quartieri e risposte che l'Università potenzialmente può dare: biblioteche, osservatori sociali, consultori ecc. Quello che è certo, nella lunga storia dell'Ateneo pavese, è che per la prima volta il rapporto tra Università e città diventa oggetto di un approfondito studio specifico che conduce a soluzioni complesse; non una pura convivenza tra due soggetti costretti a condividere lo stesso spazio fisico, ma un progetto globale per il perfezionamento di un rapporto troppo spesso affidato alla casualità degli eventi.

Rispetto al problema del rapporto città-Università questa visione costituisce certo una chiave di lettura, che va al di là delle semplici reciproche influenze. Secondo De Carlo, l'attuazione del piano

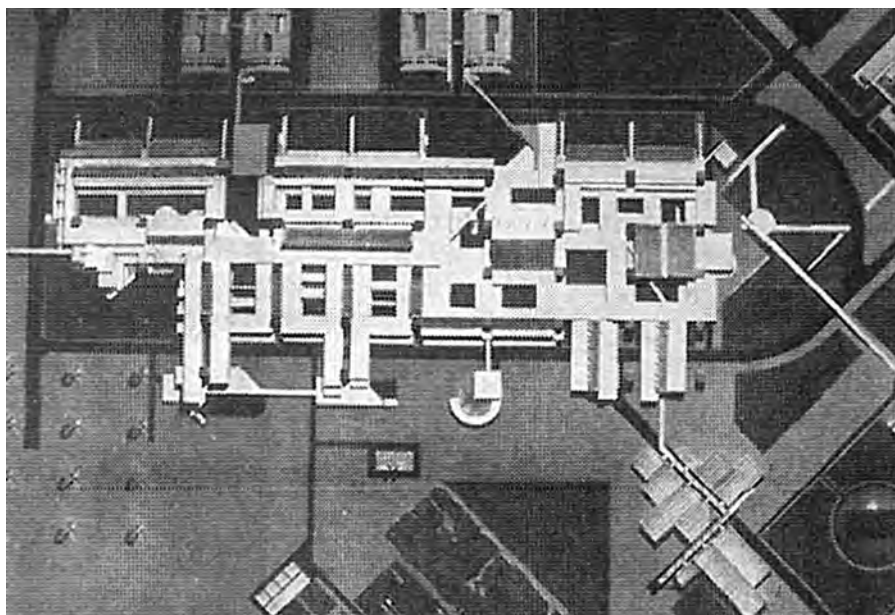
non potrà compiersi nei modi tradizionali – esaurendosi nell'obiettivo della costruzione di una serie di edifici – ma dovrà svolgersi come un 'processo', coinvolgendo nelle decisioni, ad ogni sua fase, non solo le varie componenti universitarie e non solo le forze politiche, amministrative ed economiche della città, ma l'intero insieme delle classi e dei gruppi sociali che agiscono nel territorio pavese⁶⁴.

Quindi "integrazione attraverso la partecipazione" di tutti i soggetti che da questo processo vengono a qualche titolo coinvolti.

Anche la città reagisce positivamente a questi stimoli: mentre la maggioranza di centro-sinistra cade nel 1970 sul mancato accordo per la revisione del Piano regolatore della città, lasciando il posto al commissario prefettizio, si registra nel 1972 una significativa affermazione

⁶⁴ *Ivi*, in particolare: l'attuazione ed i costi del Piano.

3. Planimetria generale dello sviluppo del Polo esterno del Cravino (progetto).



dei partiti della sinistra che costituiscono una nuova Giunta comunale di cui è sindaco Elio Veltri⁶⁵. Contemporaneamente l'Università presenta i primi elementi del Piano di ristrutturazione e ampliamento delle proprie strutture didattiche che verranno recepiti nella pianificazione comunale, prima con il Piano dei servizi del 1974 e poi con la variante generale al Piano regolatore adottato nel 1976. La spinta alla partecipazione dei cittadini al governo della città, che anche il "Piano De Carlo" auspicava, si concretizza nel 1974 con l'istituzione da parte del Comune dei Comitati di quartiere e con la elezione dei rappresentanti, alla quale furono ammessi a votare anche gli studenti universitari residenti a Pavia per il periodo degli studi. Sembrano dunque esistere – almeno in linea teorica – le condizioni per concretizzare quel modello decentrato e partecipativo del piano universitario di cui i Poli periferici sembravano essere l'elemento di novità, la chiave di volta di un nuovo processo di integrazione tra città e Università.

Dal punto di vista fisico ed infrastrutturale ulteriori elementi erano stati individuati dal piano per superare le barriere fisiche poste dalla struttura della città: un collegamento veloce costituito da una monorotaia tra i poli del centro storico e del Cravino e la ristrutturazione del nodo viabilistico tra l'estremità del centro storico, corrispondente a Porta Milano, e le aree al di là della ferrovia. Con un atto politico inedito, ma sostanzialmente inefficace sul piano operativo, Comune ed Università sottoscrivono nell'aprile 1975 una specifica convenzione che reciprocamente sancisce i principali impegni ed obiettivi⁶⁶. Un impalcato oggettivamente debole sul piano istituzionale che fallisce quasi subito.

L'Avvocatura dello Stato con comunicazione del 14 maggio 1975 esprime parere negativo «in ordine all'assunzione di impegni finanziari: 1) realizzazione del polo periferico del Vallone; 2) sistema di comunicazione di grande efficienza; 3) impianti infrastrutturali vari con allacciamenti ai pubblici servizi ecc. che non rientrino nei programmi quinquennali approvati a norma dell'art. 36 della L. 641 del 1967». A nulla valgono i richiami del Sindaco Veltri del dicembre 1977:

⁶⁵ BARACCA-GIULIANI, *Piano dei Servizi*, p. 21.

⁶⁶ Il testo della Convenzione-quadro da stipulare con il Comune di Pavia per il piano di sviluppo e ristrutturazione dell'Università è approvato dal Consiglio di amministrazione dell'Ateneo nella seduta del 22 aprile 1975 e subito dopo ratificato con delibera del Consiglio comunale di Pavia n. 176 del 12 maggio 1975.

La Giunta Municipale, da me informata che, nel quadro degli interventi di co-desta Università in esecuzione del piano De Carlo, non sono previsti stanziamenti né per la partecipazione dell'Università alla realizzazione del tronco di raccordo viario tra la Porta Milano e la zona del Cravino, né per l'attuazione del Polo periferico del Quartiere Vallone, richiama fermamente l'attenzione della S.V. sul contenuto della convenzione quadro stipulata tra i due Enti. Nel sottolineare l'appoggio incondizionato del Comune al piano di sviluppo dell'Università, la Giunta Municipale sollecita il rispetto degli impegni assunti in sede di stipula della convenzione e richiama l'attenzione della S.V. sulla necessità che si dia avvio, tra le scelte prioritarie, alle procedure per il finanziamento anche di tali essenziali iniziative.

Da parte sua il rettore Gigli Berzolari risponde:

Ho già affermato in più di un'occasione che un impegno diretto per il raccordo stradale con il Cravino è improponibile perché manifestamente incompatibile con i compiti istituzionali dell'Università[...]. Per quel che riguarda il Polo periferico al Vallone, Lei conosce benissimo qual è lo sforzo – sul piano scientifico, tecnico ed organizzativo – che sta facendo l'Università per chiarirne il significato e l'operatività[...]. Temo inoltre che senza una chiara definizione delle strutture e dei contenuti del Polo, essenzialmente in chiave universitaria, le speranze di ottenere i consensi ministeriali e quindi l'erogazione dei necessari contributi siano ben poche.

Privato dei collegamenti strategici, dei Poli periferici e del sistema di servizi integrati tra città ed Università originariamente previsto, il "Piano De Carlo" sarà quasi subito disatteso e ridotto a mera giustificazione di uno sviluppo dell'Università nella città ben diverso dal modello complesso che intendeva istituire.

Con un po' di imbarazzo, ma anche con una certa determinazione, la relazione consuntiva del rettore Gigli Berzolari al termine del suo mandato (1976-1983) parla di «iniziative di cooperazione al risanamento e rivitalizzazione del Centro Storico della Città. L'Università ha dato e sta dando un significativo contributo alla restituzione alla città di beni culturali altrimenti destinati a pericolosa degradazione». E così precorizzando la necessità di deroga al piano, sia per le previsioni in centro storico che per l'assetto generale, ove prevedeva strutture comuni con la città, continua:

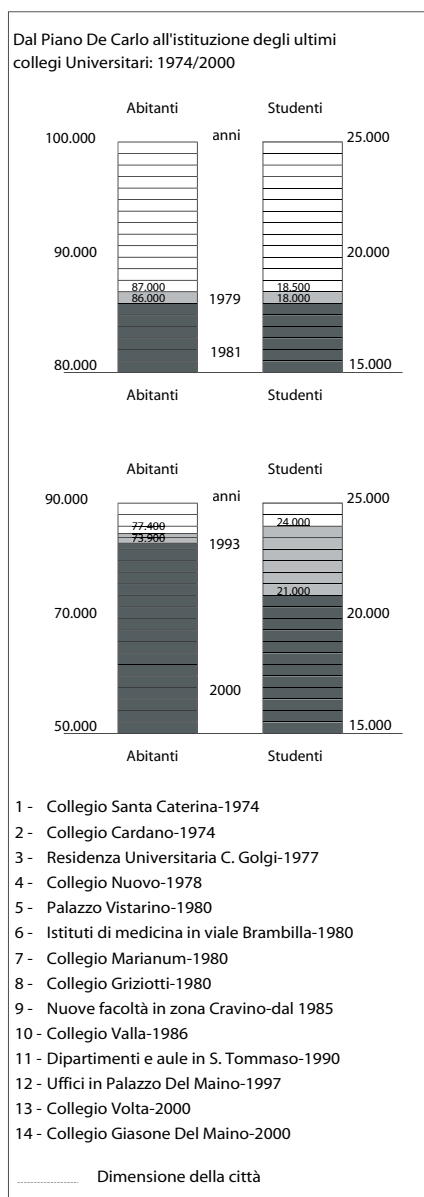
La scarsità di mezzi finanziari, il loro flusso discontinuo nonché le revisioni del Piano stesso, avvenute nel frattempo per tener conto di nuove realtà, hanno indotto alla opportunità di considerare come prioritari gli interventi a favore delle Facoltà, Dipartimenti e Istituti, rimandando a tempi più favorevoli interventi di minore e non immediata incidenza sulle attività di ricerca e sulla didattica (Poli Periferici)⁶⁷.

Il piano di fatto non corrispondeva già più alla realtà in evoluzione dell'Università⁶⁸, ma era soprattutto complesso ed ambizioso nell'attuazione e non poteva contare né sulla convinzione e la determinazione del corpo accademico – in generale più preoccupato degli aspetti contingenti e tranne pochi casi non legato ad una visione complessiva del problema – né su una convinta azione del Comune.

Ricominciano così le acquisizioni in centro storico di tutto ciò che possa opportunamente contenere funzioni universitarie e la costruzione al Cravino di nuove strutture, ormai non più relazionate alla "piastra" con funzioni complesse ipotizzata da De Carlo e nella quale le attività didattiche si fondevano con i servizi utilizzabili anche dalla città, ma

⁶⁷ ALBERTO GIGLI BERZOLARI, *Relazione consuntiva sui sette Anni Accademici 1976/77-1982/83*, Pavia, 1983, p. 49-94.

⁶⁸ Le vicende giuridico-amministrative legate alla legittimità degli incarichi professionali erano già iniziate all'epoca della redazione del piano e ne avevano in qualche modo condizionato le procedure di attivazione. Nella citata relazione consuntiva, Gigli Berzolari afferma infatti «che solo a partire dall'a. a. 1979-80 l'Università ha un piano di sviluppo, se alla sua definizione devono essere considerati concorrenti oltre che gli strumenti progettuali anche la chiarezza giuridico-amministrativa nonché la certezza delle procedure attuative. In altri termini solo con l'a. a. 1979-80 ha preso corpo in termini completi e concreti un vero *programma* di sviluppo dell'Ateneo», p. 93.



semplicemente una struttura di edifici accostati secondo le necessità del momento, con una logica difficile da individuare e con destinazioni esclusivamente universitarie.

Sia pure in questa ottica che non sembra ispirata ad una organica programmazione, non sono pochi gli interventi attuati dal 1974 ad oggi. Sul piano delle strutture didattiche, gran parte degli edifici del Cravino realizzati in più riprese attorno al 1985, il riutilizzo del complesso di S. Tommaso nel 1990 per Dipartimenti ed aule, l'acquisizione di Palazzo Vistarino sempre nel 1990 per la Scuola universitaria di studi superiori, oltre all'ex Idroscalo e all'ex cappellificio Vanzina.

Sul piano dell'ospitalità, sorgono le residenze studentesche di via Aselli (1977), il nuovo Collegio S. Bruni ed i più recenti Collegi A. Volta al Cravino (2000) e Giasone del Maino (2000), quest'ultimo ricavato recuperando l'ex area industriale Vanzina, nella zona del centro storico prossima alle principali strutture universitarie, segno emblematico della riconversione delle strutture industriali della città verso funzioni di terziario pubblico e di servizio.

Il periodo che va dalla metà degli anni Settanta ad oggi registra processi di notevole portata, sia per l'Università che per la città. Da una parte una sempre crescente situazione di deindustrializzazione che ha modificato profondamente la struttura economica pavese, a cui ha corrisposto un significativo calo demografico, elevando di fatto il terziario pubblico (Enti, Università, Ospedale) a principale risorsa della città ed aumentando il peso stesso dell'Università⁶⁹.

⁶⁹ GUDERZO, *Perché l'Università*, p. 27.

Dall'altra, un Ateneo sempre più grande, che supera nel 1993 la rilevante soglia di 24.000 iscritti registrati (oltre ad altri 4000 circa presso la allora sede decentrata di Varese), dato oggi solo in parte ridimensionato con i 21.000 iscritti del 2000, ma sempre ben al di sopra del limite critico di 18.000 studenti ai quali la realizzazione del piano De Carlo avrebbe teoricamente consentito l'inserimento organico nella vita della città. È tuttavia evidente come siano nel frattempo cambiate le connotazioni del fenomeno: innanzitutto le conseguenze del decentramento delle sedi che tende a 'provincializzare' maggiormente le Università ed un pendolarismo studentesco giornaliero che, nel caso di Pavia, usa la città solo in tempi limitati e per alcuni servizi essenziali. In secondo luogo la dotazione, in ogni caso molto consistente, di strutture universitarie rispetto alla situazione precedente al "Piano De Carlo".

Scrivono Kevin Lynch, sociologo e grande osservatore dei fenomeni urbani, che la città

è anche un progetto di innumerevoli operatori che per motivi specifici ne mutano costantemente la struttura. Benché nei suoi grandi lineamenti essa possa mantenersi stabile per qualche tempo, nei dettagli essa cambia senza posa. I controlli a cui la sua crescita e la sua forma sono suscettibili sono soltanto parziali. Non vi è alcun risultato finale, solo una successione continua di fasi⁷⁰.

Cambiate le premesse, falliti o non voluti i tentativi sofisticati di pianificazione, forse persa un'occasione storica irripetibile, rimangono l'Università e la città che la contiene con pesi e problemi ormai diversi dall'anche recente passato. Strutture che, come sostiene Lynch, attraversano una nuova "fase" della quale dobbiamo da un lato capire i termini e dall'altro verificare le condizioni culturali, politiche e di operatività che ne consentiranno il governo.

Gli studenti

1. Dalla fondazione alle riforme teresiane

Il primo, ovvio, portato dell'apertura dello *Studium* è la presenza in città della comunità degli studenti e professori, che nel tempo è stata più o meno significativa quantitativamente e qualitativamente, più o meno integrata nella comunità cittadina, ma pur sempre foriera di conseguenze sul piano economico, sociale e politico.

Dal punto di vista numerico, considerando ancora una volta come spartiacque le riforme teresiane, a partire dalle quali abbiamo come documentazione i registri degli studenti, per tutto il periodo precedente è possibile delineare un andamento di massima della presenza di studenti sulla scorta di dati non certi, ma desuntivi. Ed è, ad esempio, il bisogno di case a fornirci qualche indizio. Sebbene la prevalente economia di mercato che aveva caratterizzato Pavia nel Medioevo ne avesse sviluppato anche la capacità recettiva, al punto da entrare positivamente tra le valutazioni di Galeazzo per la scelta della sede dello *Studium*⁷¹, il problema dell'ospitalità⁷² – comune, peraltro, alle città sedi universitarie – resta centrale, in aggiunta a quello delle sedi comuni per la didattica, tanto da essere regolato dagli statuti. Già nel 1378 vengono censite 300 case per abitazione destinate agli studenti⁷³, che, però, evidentemente non sono sufficienti e il problema della penuria di spazi per la didattica e per la residenza sembra essere alla base del tra-

⁷⁰ KEVIN LYNCH, *Progettare la città: la qualità della forma urbana*, Milano, Etas libri, 1990.

⁷¹ VICINI, *Lineamenti urbanistici*, p. 32.

⁷² GIUSEPPE ALEATI, *Il problema dell'ospitalità nella città di Pavia nel Medioevo*, estratto da «Archivio Storico Lombardo», s. 8, 6 (1956).

⁷³ VICINI, *Lineamenti urbanistici*, p. 32, nota 71.

sferimento dello *Studium* a Piacenza nel 1398, ufficialmente motivato da problemi sanitari⁷⁴. La stessa questione è al centro della contrattazione per il possibile ritorno a Pavia, quattro anni dopo: tra le condizioni poste dagli 'universitari' una clausola prevede che siano riservate a uso di studenti e di professori 300 case, iscritte in apposite liste e con affitto 'calmierato' e rapportato allo stato dell'edificio. Tenendo presenti gli studenti pavesi e pur valutando un solo abitante per casa si raggiunge una discreta cifra, che sembrerebbe in contraddizione con il drastico calo dei professori da 69 a 9 nel giro del decennio 1399-1409, ma il fatto che l'autorità cittadina puntualizzi su altri aspetti e non sull'entità numerica lascia intendere che la richiesta non doveva essere eccessiva rispetto al bisogno⁷⁵. A voler ben vedere, comunque, si tratta dello stesso numero di case per studenti già censite 30 anni prima, il che conferma se non la crisi, certamente un momento di difficoltà dello *Studium*.

Meno incerto, quantunque ancora non ufficiale, il dato di «almeno 600» contenuto in una relazione del Podestà del 1470⁷⁶, così come quello di 600-700 studenti nominati nella relazione di un ambasciatore fiorentino datata 1480 e confermato dai calcoli basati sui votanti agli *scrutinia rectoris* del 1482, cui sono da aggiungere gli studenti pavesi, esclusi dal diritto di voto. Una discreta comunità, dunque, che su una popolazione di circa 16.000 abitanti rappresenta il 4-5%. Una comunità che non può passare inosservata, né essere facilmente metabolizzata nella vita cittadina non solo per la sua consistenza numerica. La vicenda del ritorno dello *Studium* a Pavia dopo la parentesi piacentina (1398-1402) è particolarmente significativa anche del potere contrattuale degli studenti, per la facoltà di 'patteggiare', porre condizioni e ottenere benefici, anche a scapito della cittadinanza.

L'organizzazione stessa dello *Studium* in età visconteo-sforzesca, del resto, enuclea una comunità universitaria corporativa rispetto al resto dei cittadini, in nome dell'autonomia e indipendenza dal potere locale, con regole di convivenza proprie, a lungo sottratte, ad esempio, alla normale giurisdizione della magistratura e del podestà, il quale giura al rettore ad ogni inizio di anno accademico di coadiuvarlo nel mantenimento dell'ordine, ma senza poi avere facoltà di procedere legalmente. Sregolatezze, tumulti e violenze non di rado a carattere delinquenziale accompagnano la presenza in città degli studenti⁷⁷ e la loro impunità certo non passa inosservata. Così come le immunità fiscali, le esenzioni dai dazi e, per i professori, dalla tassazione degli immobili di proprietà: tutti mancati introiti a carico del resto della cittadinanza, sulla quale, secondo il sistema fiscale del tempo, viene ridistribuito l'onere. E, se ancora non bastasse, l'esonero dai gravami per l'alloggiamento delle soldatesche e dall'ottemperanza dei fastidiosi obblighi civici, quali i turni di guardia a difesa della città⁷⁸.

La cittadinanza, insomma, paga cara la ricaduta economica che la presenza di studenti spesso agiati e con personale al seguito doveva comunque avere e con la quale si giustifica la tolleranza nei loro confronti. D'altro canto anche la territorialità dello *Studium*, vale a dire il divieto per i sudditi del ducato di frequentare università 'estere' – più volte ribadito a partire dalla fondazione per tutta l'età visconteo-sforzesca – deve essere compensata con una serie di privilegi: «la politica di fondo è quella di rendere Pavia attraente come città universitaria»⁷⁹. Se è arduo tentare un bilancio costi/benefici nell'immediato di questa scelta, molto chiara – e documentata – appare, invece, la conflittualità che ne scaturisce, originata da diritti e privilegi, stili e ritmi di vita 'altri' rispetto a quel-

⁷⁴ VACCARI, *Storia dell'Università*, p. 47-48.

⁷⁵ SOTTILI, *Cultura e università*, p. 400-401.

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ *Ivi*, p. 370-373.

⁷⁸ MARIA CARLA ZORZOLI, *Università di Pavia. L'organizzazione dello studio*, in *Storia di Pavia*, IV/1, Milano, Banca del Monte di Lombardia, 1995, p. 427-481, in particolare p. 434-435.

⁷⁹ AGOSTINO SOTTILI, *Università*, p. 371.

li ben più morigerati dei cittadini, così come evidente è, però, il beneficio ricavato sul lungo periodo, almeno in termini di 'nome' della città.

La risonanza europea dell'Università di Pavia già in questo periodo è, peraltro, testimoniata dall'estensione delle zone di reclutamento degli studenti, non solo in territori relativamente vicini quali gli Stati sabaudi, il Mantovano, i Baliaggi ticinesi, ma anche in larga parte del mondo tedesco, nella Bassa Renania, nel Württemberg, nei Paesi Bassi. Così come, del resto, si attesta la sua importanza nella formazione della classe colta e 'notabile', dentro e fuori dal Ducato milanese, nonché nella diffusione dell'Umanesimo⁸⁰: un rilievo qualitativo ancor più che quantitativo.

Tra la fine del '400 e il primo trentennio del nuovo secolo si apre drammaticamente per Pavia l'epoca moderna. La sua posizione geopoliticamente strategica la pone al centro dello scenario di guerra, con il suo seguito di assedi, saccheggi, carestie e pestilenze. Decimata la popolazione e la comunità studentesca, la vita cittadina si riduce a ben poca cosa. «Vogliono alcuni che la città restasse così rovinata e deserta e così di cadaveri disseminata che vi entravano i lupi a sfamarsi»⁸¹. Il dato di 5.000 abitanti e 47 studenti registrato nel 1529, del resto, anche se meno crudamente suggestivo, è altrettanto eloquente sulla reale situazione. La ripresa comincia gradualmente, dopo la non breve pausa di morte e distruzione, sotto il dominio spagnolo. I numeri riprendono a risalire anche se lentamente e ancora nel corso del XVII secolo gli studenti sono tra la settantina e il centinaio, dei quali 60 collegiali. La presenza dei collegi, dunque, ciascuno con proprie regole di selezione degli ospiti, argina a fatica la crisi di reclutamento degli studenti che, particolarmente evidente in Pavia per le vicende traumatiche che le danno avvio, è comune alle altre università e trova motivo nell'estensione a tutti gli atenei della scelta della territorialità, nella progressiva dequalificazione del corpo docente, nonché nella diversa politica per l'istruzione superiore che disperde i centri formativi abilitati allo *jus doctorandi*, al di fuori degli *studia*⁸².

Nel frattempo, durante il corso del XVI e del XVII secolo, non una drastica riforma, ma piuttosto una serie di progressive modifiche nella prassi cambia l'organizzazione dell'Università, allontanandola sempre più dal modello medievale, a partire dalla limitazione e poi definitivo annullamento della giurisdizione corporativa, alla scomparsa della carica di rettore degli studenti, alla revoca dei privilegi fiscali, ormai insostenibili nel nuovo contesto economico e sociale⁸³, fino all'esautorazione della figura del vescovo-cancelliere. Non per questo, però, viene meno la conflittualità con la cittadinanza, sempre motivata dallo stile di vita alternativo degli studenti che non di rado interferisce con la quotidianità della città, scardinandone ritmi e quiete, non solo nelle particolari occasioni legate alla vita universitaria (inaugurazione dell'anno accademico, lauree), ma per i più banali motivi che accendono violente risse e rivolte⁸⁴. Pochi, dunque, meno privilegiati, ma in ogni caso molto 'presenti', ad onta del fatto che la maggioranza di loro vive all'interno di istituzioni concepite anche per educare a costumanze più morigerate. Va detto, anzi, che l'istituzione dei grandi collegi introduce nella comunità degli studenti elementi di antagonismo anche violento tra le sottocomunità, di cui resta tuttora traccia, fortunatamente sublimata nelle dispute goliardiche verbali o, al più, graffite sui muri. Sull'altro piatto della bilancia, la ricaduta economica per la cittadinanza è da valutare forse più per l'indotto della costruzione e dalla gestione dei due grandi collegi che non sulla presenza degli studenti in sé.

⁸⁰ Lo studio dell'influenza dell'università pavese nell'Europa del tempo si deve ad AGOSTINO SOTTILI, *Zone di reclutamento dell'Università di Pavia nel Quattrocento. Atti del convegno di studi "Dentro e fuori le mura. Spazio urbano ed extraurbano a Pavia dall'età classica alle soglie del duemila"* (Pavia, 3-5 dicembre 1998), «Annali di Storia Pavese», 28 (2000), p. 31-56, il quale, grazie ad analisi biografiche, descrive «Pavia come luogo di formazione dell'alto e altissimo clero, come punto di riferimento di stati italiani diversi da quello milanese, come università della casa sforzesca».

⁸¹ GAETANO CAPSONI, *Notizie riguardanti la città di Pavia*, Pavia, 1786, citato in ANDREOLI PANZARASA, *Il convento di s. Tommaso*, p. 46.

⁸² Cfr. ROGGERO, *Professori e studenti*.

⁸³ Cfr. ZORZOLI, *Università di Pavia* e MARIO RIZZO, *L'Università di Pavia tra potere centrale e comunità locale nella seconda metà del Cinquecento*, «Bollettino Società pavese Storia Patria», 1987, p. 65-125, in particolare p. 100-112.

⁸⁴ Cfr. ZORZOLI, *Università di Pavia*, p. 434-435. Cfr anche NEGRUZZO, *Le stanze del sapere*, «Annali di Storia Pavese», 28 (2000), p. 74-75.

Alla vigilia delle riforme teresiane la situazione è mutata di poco: 153 studenti di cui 71 collegiali.

2. Dalle riforme teresiane al 1848

A partire dal 1770 i registri degli studenti⁸⁵, pur se compilati negli anni con più o meno cura per la statistica, consentono di avere un quadro più dettagliato, anche se vale pur sempre la cautela riguardo i numeri assoluti, come ammonisce l'annotazione al registro del 1772-73: «Si avverte che la somma totale di questo catalogo non porta il vero numero degli studenti di questa università, perché molti di essi non hanno voluto levar la matricola e tra questi specialmente vari chierici, sacerdoti e studenti di teologia», alla quale possiamo aggiungere l'elasticità dell'immatricolazione degli studenti stranieri e, non ultimo, per qualche approssimazione nella tenuta dei registri, verificata nel confronto con altre fonti ad esempio nel caso degli studenti del Canton Ticino⁸⁶ e sicuramente generalizzabile.

Pur tra le fluttuazioni che si registrano tra passeggiare battute d'arresto o cali di iscritti, così come qualche impennata, il *trend* risulta costantemente in ascesa, malgrado i ripetuti cambi di regime, con conseguenti riorganizzazioni della struttura universitaria e degli studi. A partire da 274 registrati nel 1770, la curva si alza rapidamente e nel giro di un decennio il dato è più che doppio (667 nel 1780), tocca il migliaio nel 1788, per poi attestarsi su cifre inferiori – con l'unico picco isolato del 1802 – fino al 1823, da quando si superano, e ampiamente, i mille studenti. Sulle oscillazioni incidono cause di diversa natura, interne o esterne all'Università, a volte evidenti fino all'ovvio e comuni alle altre università, a volte peculiari, comunque sempre complesse, riferibili a un ambito geografico esteso⁸⁷ e a sfere contestuali diverse, delle quali si dà qui una campionatura per casi esemplari⁸⁸.

Non stupiscono, ad esempio, le sole 663 presenze (quasi 1/4 in meno rispetto al 1795-96) dell'anno IX Rep. (1800), vale a dire alla riapertura definitiva dopo le vicende 'rivoluzionarie', che non solo avevano prostrato Pavia e l'Università – dove tra l'altro nel 1797 era stata soppressa la Facoltà di teologia –, divenute così una ben poco appetibile sede di studi, ma anche creato un clima sfavorevole agli spostamenti in tutta l'Europa. Così come è facilmente intuibile il motivo del calo che si registra con l'ultimo dato disponibile, quello del 1848-49. I dati disaggregati per facoltà e per provenienze forniscono ulteriori indicazioni. Gli anni con il maggior numero di studenti nel '700 – dal 1785 al 1790 – sono gli stessi in cui si registra il massimo di iscritti alla facoltà teologica, che per la prima volta superano, e in maniera sensibile, quelli degli studi legali, altro tradizionale punto di forza dell'ateneo pavese: 304 contro 195 nel 1785 e addirittura 347 contro 181 nel 1788. Vi si legge la conseguenza della politica giuseppina tendente a formare un clero colto e filogovernativo, con la scelta di Pavia come sede del Seminario generale (1786) e come centro di studi informati al giansenismo dei maggiori maestri, che diventerà ben presto il più importante in Italia. A questo scopo viene anche trasferito in città il collegio Germanico Ungarico, con sede a Roma, e si fa divieto ai sudditi provenienti dai territori dell'Impero di andare a studiare nella città capitolina⁸⁹. Dal 1785, inoltre, si insegna la chirurgia, i cui iscritti – che si aggiungono ai medici, comunque in aumento – si mantengono per i primi anni a un buon livello: 73 il primo anno, 88 nel 1788, 74 nel 1790.

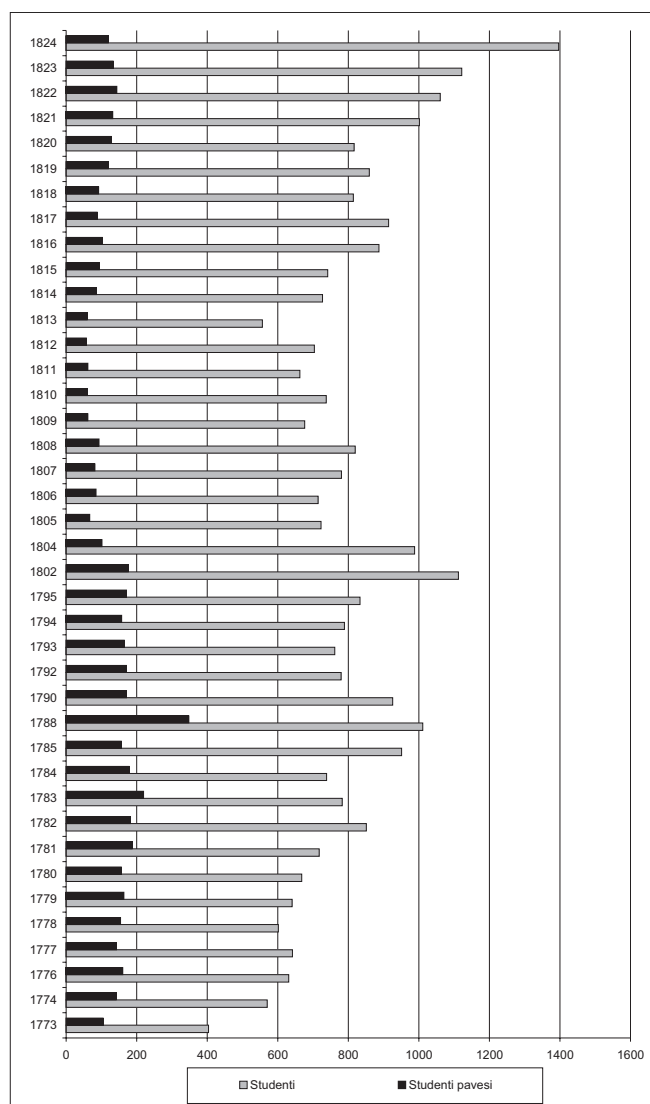
⁸⁵ Ora conservati presso l'ARCHIVIO DI STATO DI PAVIA, *Fondo Università-registri*, cartt. dalla 814 alla 843, dalle quali sono stati desunti i dati elaborati nei grafici.

⁸⁶ GIUSEPPE NEGRO, *Gli studenti ticinesi all'Università di Pavia (1770-1859)*, Milano, Cisalpino, 1993.

⁸⁷ Le origini geografiche dei laureati delle due facoltà maggiormente rappresentative dell'Università di Pavia sono citate in ALBERTO MILANESI, *Alle radici del sapere: a proposito dell'origine dei laureati dell'Università di Pavia tra Riforma e Restaurazione*, «Annali di Storia Pavese», 28 (2000), p. 77-86.

⁸⁸ Il caso del Canton Ticino, studiato analiticamente in NEGRO, *Gli studenti ticinesi*, offre un esempio emblematico di quanto ampio sia il contesto geografico e politico che si riverbera sulle fluttuazioni delle presenze e provenienze di studenti.

⁸⁹ cfr. GIULIO GUDERZO, *Giuseppe II e il collegio Germanico Ungarico di Pavia*, in *Studi in memoria di Carlo Abrate*, II, Torino, 1986, p. 513-533 e MICHELE URICCHIO, *Il Collegio Germanico Ungarico di Pavia*, «Bollettino della Società Pavese di storia Patria», fasc. 2 (1954), p. 3-46; fasc. 1 (1955), p. 33-63 e fasc. 1 (1956), p. 63-92.

Grafico 1. Incidenza degli studenti pavesi sul totale degli iscritti tra la fine del 1700 e gli inizi del 1800.

Dai registri degli studenti emergono anche alcuni dati relativi ai pavesi, che per tutta l'epoca visconteo-sforzesca restano una entità del tutto evanescente in quanto non sono soggetti all'obbligo di immatricolazione, non votano agli *scrutinia rectoris*, non entrano, com'è ovvio, nei collegi e neanche beneficiano di tutti i privilegi. In epoca moderna essi seguono la sorte statistica degli altri, sono, invece, quantificabili per il periodo dal 1773 al 1824, in parte grazie alle statistiche già redatte dai compilatori, in parte sulla base delle indicazioni a fianco dei nomi. Anche qui qualche avvertenza sui numeri assoluti è d'obbligo per il diverso modo di indicare le provenienze, di raggrupparle statisticamente, quando questo viene fatto⁹⁰. Le eventuali variazioni, comunque, sono minime e non tali da modificare in maniera sensibile l'andamento o da vanificarne la lettura. In confronto al numero totale degli studenti, e se si considera l'estensione del bacino d'utenza dell'università, i pavesi rappresentano a lungo una percentuale sufficientemente alta, che però tende a diminuire d'importanza nel tempo.

⁹⁰ Nei registri settecenteschi la provenienza è indicata con l'aggettivo 'pavese', e inserita nella tabella riepilogativa in opposizione a 'resto dello Stato di Milano', mentre in epoca francese la divisione riassuntiva delle provenienze è per Dipartimenti e la città o il paese di provenienza sono indicati a fianco del nome dello studente, per cui si sono contati gli studenti con provenienza 'Pavia', nell'Olona, mentre il Borgo Ticino viene indicato come a se stante e rientra nell'Agogna: ai nostri fini è sembrato più ovvio conteggiarli insieme.

Con la seconda età austriaca, oltre alle fluttuazioni della curva occorre considerare la non coincidenza tra il numero degli iscritti e quello dei presenti. Preoccupazioni di ordine politico, fondate anche sull'esperienza pregressa, inducono le autorità a una vigilanza preventiva oltre che repressiva. Nel corso del '700 le mutate condizioni socioeconomiche e demografiche avevano accentuato il problema delle giovani generazioni, percentualmente in crescita e socialmente in fermento, con una più chiara percezione dei limiti della società e aspettative di promozione sociale, che le rende particolarmente recettive di nuove idealità e propense alla ribellione e, conseguentemente, oggetto di diffidente quanto occhiuto controllo⁹¹. E a Pavia a maggior ragione, per la concentrazione di giovani: la turbolenza goliardica che era stata sempre attribuita a motivi anagrafici assume ora valenze politiche, che nell'opinione delle autorità sono anche più forti di quanto la realtà non giustifichi. L'albero della libertà innalzato dagli studenti nel 1796 in un cortile dell'Università e, più ancora, la scoperta di un club di studenti filofrancesi, anche se composto solo da 14 persone, alimentano l'equazione generalizzante studenti = giacobini. Al di là di ciò, resta vero che il clima pavese – universitario e non – del periodo francese e napoleonico è il fertile terreno di coltura per gli ideali 'patriottici', del quale la formazione di un battaglione di studenti universitari dal 1805 al 1814 e l'apertura della scuola militare nel collegio Ghislieri sono ulteriore alimento.

Con la Restaurazione si tenta di intervenire alla radice del problema tenendo sotto controllo il numero di studenti nelle città universitarie, Pavia e Padova, per evitare comunità 'a rischio' troppo ampie. Sembra trovare qui evidente conferma la motivazione strategico-politica del tenere l'Università lontana dal centro del potere, che torna ogniqualvolta si pone il problema di mantenerne la sede a Pavia.

A partire dal 1817, ad esempio, i corsi per la Facoltà di filosofia, propedeutica alle altre, possono essere eventualmente seguiti presso i licei. L'anno successivo viene introdotta anche, per le Facoltà filosofica e legale, la possibilità di seguire gli studi da privatista, vale a dire, dichiarando il nome del docente privato e dimostrando di averne le possibilità economiche, di prepararsi a sostenere gli esami presso l'Università senza frequentarne i corsi⁹². Questa facilitazione può aver avuto influenza sul numero di iscrizioni, senza che questo corrisponda a un aumento dei presenti. Nei registri del 1822 e '23, ad esempio, vengono indicati rispettivamente 31 e 60 privatisti di Milano e Brescia.

Ad ogni buon conto e malgrado questi tentativi, nel periodo risorgimentale l'Università di Pavia si configura come centro propulsore delle idealità nazionali⁹³, in armonia con la città: non si comprenderebbe la partecipazione al Risorgimento dell'una a prescindere dalle posizioni dell'altra. La peculiare situazione di divisione dal territorio produttivo, con il conseguente malcontento dei proprietari terrieri, ceto di provenienza del 60-70% degli studenti pavesi⁹⁴, la contiguità con il Regno sardo, dal quale ancora provengono studenti – che non a caso nel 1821 sono "ammessi con riserva" – e 'fermenti', la sostanziale continuità del corpo docente rispetto ai ranghi del periodo napoleonico sono altrettante condizioni che favoriscono il crearsi di tale clima.

È più che probabile che la vivacità politica dell'ateneo funga da richiamo per chi si iscrive all'università avendo già fatto scelte di campo ideali. Certo è vero il contrario: all'Università pavese si entra in contatto non solo con l'idealità, ma con la pratica del patriottismo, che vede gruppi di volontari partire per partecipare ai moti, alle rivolte e alle bat-

⁹¹ STEFANO NUTINI, *Studenti e Rivoluzione francese: il caso pavese*, «Annali di Storia Pavese», 20 (1991), p. 287-294 sottolinea la crescente «sorveglianza della condotta extrascolastica degli studenti», con una «escalation normativa che è riscontrabile dagli anni '70».

⁹² ANNA ANDRONI-PAOLA DEMURU, *La facoltà legale dell'università di Pavia nella Restaurazione (1815-1848). Docenti e studenti*, Milano, Cisalpino, 1999.

⁹³ SIMONETTA POLENGHI, *Studenti e politica nell'Università di Pavia durante il Risorgimento*, «Storia in Lombardia», 3 (2001), p. 5-58.

⁹⁴ *Ivi*, p. 5.

⁹⁵ «L'odio per i *tedesk* fra gli studenti di Pavia è furibondo». Anche un viaggiatore d'eccezione, Stendhal, ci ha lasciato memoria del clima antiaustriaco. Più conosciuto di altri perché immortalato da un dipinto di Enrico Pina, l'episodio risale al 1848 del prof. Reale nell'atto di difendere i suoi studenti dalla polizia austriaca, che reagisce alla provocazione dello sfoggio dei cappelli cosiddetti 'alla Ernani' durante una passeggiata in Strada Nuova, arteria principale della città, da sempre fulcro della vita sociale, sulla quale affaccia il lungo edificio universitario.

⁹⁶ Tra i congiurati di Belfiore e i 'simpatizzanti', provenienti per lo più dalla ricca borghesia agraria della campagna mantovana, per non fare che un piccolo esempio, chi risulta aver frequentato studi universitari, lo ha fatto prevalentemente a Pavia, anziché nella equidistante Padova, che non aveva dato fino ad allora prova alcuna di partecipazione ai nuovi ideali. Cfr. MAURIZIO BERTOLLOTTI, *Le complicazioni della vita. Storie del Risorgimento*, Milano, Feltrinelli, 1998.

⁹⁷ PIO MAGENTA, *Ricerche su' le fondazioni e su' l'ufficio loro a sollievo dei poveri con un'appendice sui pubblici stabilimenti di beneficenza della città di Pavia*, Pavia, tip. Bizzoni, 1938. «Questo grande stabilimento conduce ogni anno nelle sue mura più di 1200 giovani studenti (non computandone altri 130 all'incirca che fornisce la città), ciascuno dei quali può calcolarsi che spenda la ragguagliata somma di un migliaio di lire nei dieci mesi che vi dimorano. Ciò forma già la somma di un milione e duecentomila lire: alla quale se aggiungasi gli stipendi, che poco meno di quaranta professori ricevono dall'erario, le propine ch'essi ritraggono dagli esami e dalle lauree; i salari ai molti assistenti alle cattedre, ufficiali di cancelleria, bidelli e serventi; le spese intorno al fabbricato, a' musei, a' gabinetti e simili, si può calcolare che lo stabilimento della università faccia circolare in Pavia più di un milione e seicentomila lire austriache l'anno. Senza di ciò ridurrebbersi allo squallore di un luogo tocco da qualche grave irreparabile sciagura; e ben lo si vede nei due mesi in cui lo studio riman chiuso e nei quali molte botteghe e negozj restano spogli d'operaj, e molti artigiani si aggirano oziosi per le deserte contrade in cerca di lavoro e di pane», p. 3-4.

⁹⁸ Già i contemporanei avevano espresso questo dubbio, come riferisce MELCHIORRE GIOIA, *Discussione economica sul Dipartimento d'Olona*, Milano, 1803, p. 156-57: «Dirò finalmente che alcuni professori, cui forse piacerebbe più lo stare a Milano che a Pavia, sostengono che l'Università sia ai Pavesi meno d'utile che di danno; giacché l'inerzia del basso popolo contenta di vivere a stento a spese de' studenti, trascura le arti, cui potrebbe facilmente applicarsi, e a cui verrebbe spinta dal bisogno, se l'università non esistesse. Essi dicono che allora Pavia coltiva-



4. Enrico Pina, *Il professor Reale fa scudo della sua persona per la difesa degli studenti*, 1897. Il soggetto si riferisce ad un episodio avvenuto nel 1848 durante una manifestazione di studenti, in Strada Nuova, di fronte all'Ateneo.

taglie, oltre all'atteggiamento sempre provocatoriamente antiaustriaco⁹⁵ in città ed è difficile rimanere immuni e non riportare a casa l'eco almeno di tale clima, innescando un gioco di rimandi il cui risultato è che dall'ateneo pavese proviene larga parte dei patrioti⁹⁶ e, più tardi, dei componenti dei governi liberali.

Superati ampiamente i mille studenti nel 1823 e raggiunte le quasi 1500 unità nel 1847, su un totale di popolazione di 25.000 abitanti, anche numericamente la comunità studentesca ha un proprio peso, con le conseguenti ricadute. E la storia dell'Ottocento pavese sembra dar ragione a Maria Teresa e Giuseppe, a voler credere agli osservatori che ripetutamente individuano nell'indotto universitario, l'unica «copiosa fonte di prosperità e ricchezza» nella lunga mestizia economica della città⁹⁷. Se poi questo sia un bene o un male non è facile dire, perché proprio questa tutto sommato facile fonte di reddito potrebbe aver contribuito a non incentivare lo spirito d'iniziativa e la mentalità imprenditoriale necessaria a creare un'alternativa⁹⁸, né d'altra parte, i pavesi sanno – né sapranno in seguito – sfruttare appieno l'identità universitaria della città potenziandola per farne davvero il volano dell'economia.

3. Dall'Unità alla seconda guerra mondiale

A riprova della difficoltà determinata dall'unificazione nazionale nella vita universitaria, l'andamento della presenza numerica degli studenti subisce un brusco ridimensionamento. I primi dati disponibili partono dal 1879 con neanche 200 studenti e restano sotto le mille unità fino al 1885, su una popolazione cittadina di circa 27.000 registrati al censimento del 1881, all'interno di una curva che ormai registra una costante – anche se lenta – crescita. Il picco di 1576 studenti toccato nel 1840 si supera solo nel 1905.

A fine '800, del resto, la 'concorrenza' è in aumento. Per l'Italia si può parlare di *boom*, visto che al confronto con altri paesi europei risulta essere quello con il maggior numero di atenei percentualmente agli abitanti. Certo la distribuzione territoriale nazionale è disomogenea e nelle regioni settentrionali la relativa scarsità rispetto a un centro 'affollato' e un sud povero, assicura comunque anche a Pavia un numero di iscritti nella media delle altre università storiche⁹⁹.

Anche nel nuovo secolo, con punte di presenza attorno ai 2000 nei primi anni '20 e 'cadute' a poco più di 1100 alla fine dello stesso decennio, il *trend* segna, comunque, una ascesa complessivamente lenta. Per il periodo tra le due guerre, se in linea generale è la concezione elitaria della cultura superiore e la conseguente politica restrittiva di reclutamento universitario scaturita dalla riforma Gentile a contenere i numeri degli iscritti, per Pavia un elemento coimputato è la concorrenza della vicina Milano. Sarà solo nel dopoguerra, con il *boom* demografico e, soprattutto, con la liberalizzazione dell'accesso, a partire dal 1969¹⁰⁰, che la curva di presenza degli studenti subirà una vera e propria impennata e – di nuovo, come nell'Ottocento – tornerà ad essere anche l'indicatore economico di una delle principali fonti di reddito per la città.

Resta pur sempre vero che, al di là del dato quantitativo, la presenza degli studenti è qualificante del clima sociale e politico della città. Esempio chiaro si ha con la prima guerra mondiale, che vede l'intervento attivo della comunità universitaria pavese in entrambe le componenti, studenti e professori, ad iniziare dall'adesione al movimento interventista e poi con la scelta della partecipazione volontaria¹⁰¹. E ancora una volta a una lettura simbolica il 'segno' resta negli spazi urbani e appare significativo del rapporto mai univoco tra città e università. A partire dalla collocazione, nel 1863, del monumento a tutti i caduti delle guerre d'indipendenza, la piazza della Legna, con la nuova denominazione di 'piazza Italia', si configura nel tempo come sacrario civico, ospitando più tardi anche le lapidi ai caduti della guerra in Libia, della prima guerra mondiale, della lotta di Liberazione, nonché quella dedicata dalle donne pavesi nel 1918 ai morti "nelle battaglie redentrici", aggiunta ai piedi dell'Italia turrata del primo monumento. In stretta contiguità vi è lo spazio analogamente costituitosi all'interno dell'edificio universitario che sulla piazza affaccia, per la celebrazione del contributo dato dagli studenti e dai professori dell'Ateneo pavese alle stesse guerre, con i monumenti agli studenti morti nelle campagne del 1859-60 e in quelle del 1866, posti uno a fronte all'altro nell'androne di accesso dalla piazza e, nel cortile, il monumento dedicato agli universitari caduti nella prima guerra mondiale, inaugurato nel 1921. Lo spazio della memoria, dunque, che idealmente si può dilatare in un unico grande sacrario, è, però, fisicamente scisso in un 'dentro' e un 'fuori' dall'edificio universitario¹⁰².

4. Dal dopoguerra ad oggi

Nel primo dopoguerra, la stabilità sostanziale dei precedenti sistemi di accesso all'Università con l'esclusione dei diplomati, l'accesso limitato ad alcune facoltà per la maturità scientifica ed a tutti i corsi di laurea per la maturità classica, non aveva consentito una consistente lievitazione del numero degli iscritti, se non secondo un *trend* fisiologico e ciò nonostante l'affermarsi di generali condizioni economiche migliori. Un

rebbe le tele mezzo fine, le tele pinte, le indiane, le cotonine [...] avendo nelle sue terre buona quantità di lino, e potendone trarre migliori qualità dal cremonese, e il cotone da Venezia per mezzo del Ticino, e quindi spedirebbe per lo stesso fiume le sue manifatture alle città e borghi circostanti. Tal è l'opinione d'alcuni ch'io riferisco come storico».

⁹⁹ Con 38 milioni di abitanti si conta un ateneo (grande o piccolo che sia) ogni 1.778.000 ab., contro uno ogni 2.470.000 mila in Germania, 2.556.000 mila in Francia, 4.143.000 in Inghilterra. In Italia su un totale di 17.000 iscritti nel 1891-92, Napoli ne ha 4751, Bologna 1231, Padova 1174, Pavia 1106, Macerata 156, Sassari 121, le 'libere' Ferrara e Urbino rispettivamente 72 e 67. Cfr. ARTURO COLOMBO, *Per una storia dei modelli di Università (dalla legge Casati all'autonomia degli atenei)*, in *L'Università in Italia fra età moderna e contemporanea. Aspetti e momenti*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-ANGELO VARNI, Bologna, Clueb, 1991, p. 35-37.

¹⁰⁰ Legge 910 dell'11 dicembre 1969. Cfr. COLOMBO, *Per una storia*, p. 47.

¹⁰¹ SIGNORI, *Minerva a Pavia*.

¹⁰² GIGLIOLA DE MARTINI, *Mito e celebrazione del Risorgimento: documenti nelle collezioni del Museo*, «Museo in rivista. Notiziario dei Civici Musei», n. 3 (in corso di stampa).

certo freno era sicuramente rappresentato – nella maggioranza dei casi – dal carattere di residenzialità che la dislocazione degli Atenei e l'organizzazione del sistema universitario di fatto imponevano.

Gli studenti erano passati da circa 4.000 unità del 1946 alle 4.600 del 1951 e, con una certa variabilità, si erano attestati attorno ai 5.000 iscritti nel decennio successivo.

La tendenza all'aumento del numero degli studenti – per l'accesso via via maggiore di ceti una volta esclusi dall'Università e che stavano raggiungendo nuove posizioni sociali e di disponibilità economica – era già chiara nel 1964 quando il superamento della quota di 6000 iscritti all'Ateneo pavese non era più giustificabile con semplici assestamenti della situazione precedente, in sostanziale equilibrio almeno da una decina d'anni.

La liberalizzazione delle iscrizioni all'Università avvenuta nel 1969 ed i pressoché contemporanei fermenti del mondo studentesco che, nel quadro di un generale ripensamento della società, contestavano gli stessi elementi portanti dell'assetto universitario tradizionale, configurano un corpo studentesco con nuovi caratteri di provenienza sociale, di impegno politico e di obiettivi.

La richiesta, non priva di risvolti ideologici, di maggiori servizi e le battaglie per il diritto alla casa e per migliori condizioni di vita degli studenti caratterizzano il periodo a cavallo tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70.

A distanza di un decennio, il numero sempre crescente di studenti, che raggiungono nell'anno accademico 1984-85 i quasi 20.000 iscritti (di cui 3.700 frequentanti Scuole di specializzazione e di perfezionamento), pone il problema della residenzialità che tuttavia, grazie alla politica condotta per decenni dall'Università, ha sempre consentito a Pavia di garantire un'adeguata risposta al problema. In quel periodo gli studenti residenti in città nel corso degli studi costituiscono oltre il 42% degli iscritti. Come si rileva da uno studio promosso dall'I.S.U. a metà degli anni '80: «Escludendo [...] gli studenti residenti anagraficamente, sono complessivamente più di 6000 gli universitari fuori sede che, durante il periodo degli studi, trovano ospitalità continuativa in città gravando sulle strutture abitative disponibili»¹⁰³.

La residenzialità, al di fuori dei Collegi, rappresenta uno degli snodi del processo di integrazione tra Università e città. Come di seguito lo studio dell'I.S.U. sostiene:

Non si tratta solo dei servizi che gli enti pubblici preposti ad occuparsi del diritto allo studio devono fornire – ospitalità abitativa, servizi per la ristorazione collettiva, per lo sport, il tempo libero e la cultura, servizi di orientamento –, ma anche di attrezzature e opportunità che la città nel suo insieme viene chiamata ad offrire in risposta ad una maggiore e peculiare domanda. In questo senso è la struttura economico-sociale della città che si attrezza, con maggiore o minore consapevolezza, a rispondere ai bisogni che l'utenza universitaria esprime.

La soluzione del problema abitativo resta comunque la questione primaria. Pavia, all'epoca dell'indagine, dispone già di circa 1500 posti in Collegi dell'I.S.U., oltre ad una significativa quota in strutture private.

Sempre a metà degli anni Ottanta, può considerarsi che il 6% degli studenti non ospitati in collegi sia alloggiato presso parenti o acquisti direttamente una casa in proprietà, che circa il 12% faccia ricorso agli affittacamere e che oltre l'80% preferisca reperire un'abitazione in affitto. I dati riferiti al periodo recente, che vedono comunque sempre su-

¹⁰³ FRANCESCA TURRI, *Abitare da studente: indagine sulla situazione abitativa degli studenti universitari a Pavia*, Pavia, I.S.U., 1989, p. 40-41.

perata la quota di 20.000 iscritti, sembrano non evidenziare più che nel passato la richiesta di case in città, anche per la spinta al decentramento delle sedi universitarie che ha determinato una maggiore pendolarità quotidiana in luogo della permanenza stabile degli studenti nella sede universitaria.

Conclusioni

Se qualche conclusione deve essere tratta, è opportuno riflettere almeno su due questioni principali che la storia – soprattutto recente – di Pavia e del suo Ateneo possono aiutare ad interpretare. La prima è il senso del rapporto tra città e Università e gli eventuali strumenti per conseguire risultati in questo senso; la seconda riguarda il sistema di competitività territoriale che impone sempre più l'attuazione di politiche comuni e la capacità di coordinamento tra gli Enti e le altre realtà che influiscono ed in qualche forma partecipano alla gestione della città.

Molti sono gli elementi che concorrono ad istituire il rapporto tra una città e la sua Università: una convivenza a volte difficile per il differente stile di vita o per l'accesso degli studenti e dei docenti a particolari privilegi, come si era verificato in gran parte della storia, fin dalle origini dell'Università pavese.

Ma anche un rapporto stimolante, giocato tra realtà diverse per finalità ed obiettivi, ma comunque in qualche forma reciprocamente attratte, vuoi per interessi economici, per cultura o per l'intima commistione tra ideali coltivati nell'ambito universitario e vita sociale della città, condizioni che hanno segnato momenti cruciali per entrambe le realtà.

È tuttavia la presenza fisica, quella sorta di promiscuità che deriva dall'uso delle stesse strutture urbane, il secondo fattore, forse ancora più determinante del primo. Ed è di fatto la necessità di maggiori spazi e di nuove strutture ad imporre, come si è verificato a Pavia, la ricerca di soluzioni più complesse, ben oltre la silenziosa tolleranza ed il relativo disinteresse della città che pure ha segnato alcuni periodi di vita dell'Ateneo.

L'effetto dirompente che l'Università ha prodotto nella città per la necessità di una forte riorganizzazione interna poteva avere, come si è visto, esiti diversi. La subordinazione della città quando l'Università prevale per le risorse economiche che riesce ad attivare o per il sostegno politico di cui dispone, o un rapporto di maggior equilibrio tra le parti che può assumere forme molteplici. Da questo punto di vista non c'è dubbio che l'esperienza di Pavia, attraverso il piano De Carlo, abbia rappresentato un fatto interessante e di sicura originalità.

Due cose non hanno funzionato, o meglio, due realtà non sono riuscite a comunicare, a trasmettere ed attivare quegli elementi di condivisione che sono alla base della riuscita di qualsiasi progetto. Il piano De Carlo, meditato, culturalmente raffinato, attento alle istanze della società, era in realtà più un modello che un progetto, oggettivamente difficile da concretizzare se non attraverso la profonda convinzione dei soggetti in causa ed una conseguente forte e duratura volontà politica.

Condizioni che non si sono verificate, se non per brevi periodi e grazie a singole persone, né nell'Amministrazione Comunale e tanto

meno nella stessa Università. Del resto ogni modello – per sua natura rigido – è anche fragile; non consente eccessivi compromessi ed adattamenti e la perdita di alcuni elementi della sua qualità o il non verificarsi di determinate condizioni ne producono facilmente il fallimento. Se questa affermazione è sostenibile sul piano teorico, bisogna comunque ammettere che quanto è avvenuto a Pavia è dipeso in gran parte dall’incapacità di costruire ed affermare una coscienza più ampia del problema, in un momento in cui pareva esistessero le condizioni culturali e politiche per sperimentare un nuovo e più intenso rapporto tra Università e città.

Più facile è stato ripiegare su una programmazione spicciola, più legata agli interessi contingenti, basata su programmi di più breve periodo, dagli esiti maggiormente controllabili. L’Università si è sviluppata in questo modo negli ultimi decisivi vent’anni della sua storia, secondo un progetto fattibile e progressivo più semplice, con idee e volontà alterne, senza una reale strategia globale ed un rinnovato rapporto con la città.

Oggi il quadro che si presenta è ulteriormente cambiato: la forte competizione comincia a condizionare l’azione delle Università e le loro scelte generali, indirizzandole verso una sostanziale efficienza interna, una maggiore qualità ed una più ampia articolazione dell’offerta didattica.

Nello stesso tempo anche le città vivono una sorta di competizione territoriale nella quale si accentua sempre più il solco tra le realtà che riescono a concretizzare un processo di valorizzazione del proprio territorio cogliendo le occasioni che ne derivano e chi, per scarsa capacità di progetto, di organizzazione ed idee, perde vantaggi che sembravano consolidati.

I contorni della nuova “fase” sembrano delineati e presuppongono una nuova azione che la città e l’Università nel loro complesso hanno la responsabilità di affrontare per essere all’altezza del loro compito sociale.

CLAUDIO BARACCA
(Politecnico di Milano)

GIGLIOLA DE MARTINI
(Università degli Studi - Pavia)

CRONOLOGIA

1361	fondazione dello Studium
1361	avvio delle attività nella sede del convento domenicano di San Tommaso ¹
1398/1402	trasferimento dello Studium a Piacenza
1429	istituzione del Collegio S. Agostino o Branda Castiglioni ² , attivo dal 1437 al 1804, poi accorpato al Ghislieri
1449	fondazione dell'Ospedale S. Matteo
1458	istituzione del collegio Sacco, attivo dal 1480 al 1525
1472	istituzione del collegio Ferrari da Grado, attivo fino al 1525
1475	istituzione del collegio Marliani
1486	istituzione (formalizzata nel 1583) del collegio Griffi, attivo fino al 1770, poi accorpato al Castiglioni
1495	trasferimento della sede in Strada Nuova ³
1499	istituzione del collegio Bossi, attivo fino agli inizi del sec. XVIII
1518	istituzione del collegio Giasone del Maino, mai entrato in attività
1524	istituzione (formalizzata nel 1600) del collegio delle Quattro Marie o Gazzaniga, attivo fino al 1770, poi accorpato al Castiglioni
1532	collegio Dataro ⁴
1533/34	lavori all'edificio centrale dell'Università
1561	istituzione e costruzione del collegio Borromeo, attivo dal 1580
1567	istituzione e costruzione del collegio Ghislieri
1619	istituzione collegio Torti
1671	istituzione del Nobile Collegio Caccia, attivo dal 1719 al 1820
1771/73	riforme teresiane
1772	lavori di ristrutturazione e ampliamento della sede centrale
1773	apertura dell'Orto Botanico nel soppresso convento di S. Epifanio
1781	istituzione del collegio Germanico Ungarico nel soppresso convento di S. Francesco.
1802	Pavia e Bologna Università della Repubblica italiana
1805	costruzione nuova palazzina del collegio Ghislieri ⁵
1805/1817	il collegio Ghislieri diventa scuola militare
1806	apertura dell'Orto Agrario nel convento francescano S. Giacomo della Vernavola ⁶
1840	costruzione Aula Magna
1859	legge Casati
1884-1887	trasferimento degli istituti scientifici in Palazzo Botta
1907	costruzione della Clinica Neuropatologica in via Palestro
1921/23	fusione con Milano per la Facoltà di medicina
1923	istituzione Opera Universitaria
1923	riforma Gentile
1924	costruzione della casa dello Studente in piazza Italia ⁷
1932	inaugurazione del Policlinico S. Matteo
1930/35	costruzione degli Istituti universitari in viale Forlanini
1932-1951	passaggi di proprietà dal Demanio all'Università del lato nord del palazzo centrale
1934	vendita al Comune del complesso quattrocentesco dell'Ospedale S. Matteo
1936	abbattimento della 'Casa dello studente' in piazza Italia
1937	costruzione nuova 'Casa dello studente' in Lungo Ticino
1939	istituzione collegio Principe di Piemonte (non entrato in attività)
1951	gli edifici dell'Ospedale S. Matteo tornano all'Università
1951	istituzione del collegio femminile Castiglioni Brugnatelli, attivo dal 1954

Nel caso dei collegi di piccole dimensioni fondati per volere testamentario, lo scarto tra l'espressione della volontà, la sua formalizzazione e l'effettiva entrata in attività risulta di molti anni, a volte per il rispetto delle stesse clausole che destinano i fondi solo dopo l'esaurirsi degli eredi familiari, a volte per controversie o questioni legali.

¹ Anche dopo il trasferimento in Strada Nuova, a S. Tommaso si svolgeranno ancora alcune funzioni universitarie. Dal 1781 al 1791 l'ex convento diventerà sede del Seminario Generale, per trasformarsi poi in caserma, fino al 1990, data della riconversione all'uso universitario.

² Nella stessa sede aprirà nel 1951 il Castiglioni Brugnatelli.

³ Nelle case appartenute ad Azzone, figlio di Galeazzo II, a questo scopo destinate da Ludovico il Moro nel 1489.

⁴ Al 1532 si data l'unica notizia certa.

⁵ La palazzina viene costruita a seguito della trasformazione del collegio in scuola militare.

⁶ Prima scelta di sede *extra moenia*. A fine secolo diventa sede dell'Osservatorio Geofisico.

⁷ A questo scopo si demolisce la chiesa del Gesù, a lungo utilizzata per le funzioni religiose dell'Università.

- 1947 l'edificio dell'ex collegio Germanico Ungarico torna all'Università
- 1951 istituzione del collegio Fratelli Cairoli nella sede dell'ex Germanico Ungarico.
- 1958 istituzione del collegio poi Plinio Fraccaro, con sede nell'edificio utilizzato a caserma Menabrea, attivo dal 1963
- 1961 istituzione del collegio Luigi Robecchi Bricchetti nella sede del comando GIL e caserma GG. FF, attivo fino al 1974
- 1966 trasferimento degli Istituti di chimica organica e di chimica fisica - LENA e Istituto di scienze farmacologiche in via Taramelli 2 e 4
- 1966 costruzione di una nuova ala del collegio Ghislieri, destinata alla sezione femminile
- 1969 apertura della mensa universitaria in via Calatafimi⁸
- 1970 c.a. trasferimento di alcuni istituti della Fcoltà di ingegneria in via Luino poi sostituiti dal Dipartimento di studi politico-sociali
- 1971/74 piano De Carlo
- 1971 istituzione del collegio Lazzaro Spallanzani, con sede in via U. Foscolo
- 1973 trasferimento della Casa dello studente nell'ex collegio Robecchi Bricchetti
- 1973 trasferimento della mensa universitaria in corso Carlo Alberto
- 1973 trasferimento della Facoltà di economia e commercio e Dipartimenti di psicologia e filosofia nel monastero di San Felice
- 1974 istituzione del collegio Gerolamo Cardano, nella sede dell'ex Robecchi Bricchetti
- 1974 istituzione del collegio S. Caterina, con sede in via S. Martino
- 1974 apertura di una seconda mensa universitaria in località Cravino
- 1974 trasferimento degli Istituti di fisica generale 'A. Volta' e di fisica nucleare in via Bassi (località Cravino)
- 1977 costruzione della 'Residenza Golgi' (minialloggi per studenti) in via Aselli
- 1978 istituzione del Collegio Nuovo in via Abbiategrasso (loc. Cravino)
- 1980 istituzione del collegio Benvenuto Griziotti, nella sede dell'ex casa albergo per studenti lavoratori, già di proprietà del Comune
- 1980 istituzione del collegio Marianum, con sede in via S. Martino
- 1980 legge di istituzione dei Dipartimenti
- 1980 acquisto di Palazzo Vistarino
- 1980 trasferimento del Dipartimento di scienze morfologiche e del Laboratorio di odontostomatologia in viale Brambilla
- 1981 Istituzione I.S.U., con sede in via Calatafimi
- 1985 nuova sede per la Facoltà di ingegneria in località Cravino
- 1986 istituzione del collegio Lorenzo Valla, con sede nella ex 'Casa dello studente'
- 1990 trasferimento di parte della Facoltà di lettere nell'ex convento di S. Tommaso
- 1997 trasferimento di parte degli uffici in Palazzo Del Maino⁹
- 2000 realizzazione del collegio Giasone Del Maino, con sede nell'ex cappellificio Vanzina, in via Luino
- 2000 realizzazione del collegio Volta in via Abbiategrasso (loc. Cravino)

⁸ Nel palazzo, con ingressi anche in via S. Agostino e via Vigoni, trovano poi sede l'Istituto per il diritto allo studio universitario, gli Istituti di Lingue moderne e la Segreteria Studenti.

⁹ Già sede dell'amministrazione dell'Ospedale S. Matteo.

Summary

CLAUDIO BARACCA-GIGLIOLA DE MARTINI, 'Civitas studiorum'? *Pavia and its University*

The physical shape of the town and the actual layout of the University buildings within it are the clearest expression of the complex interaction between social, economic and local political factors and the "internal" history of the University. To compare the different developmental paths of town and University and how they influenced each other at different times is the subject of this essay. In 1361 Galeazzo II decided to found a "studium" (university) in Pavia, a town which had a strong cultural tradition but which also played an important role in Viscontean politics. As of this moment the University would become something the town could not do without and which at certain times became decisive. The excellent quality of the studies drew students and professors to Pavia from all over Europe. Their numbers were large in percentage terms compared to the local population and the problem arose of where to lodge them. The answer was to build colleges with work starting as early as the XVth century and continuing throughout the modern period, the two best examples being the Borromeo and the Ghislieri. After falling on hard times in the XVIth and XVIIth centuries, the University started to flourish again in the era of Maria Teresa and Giuseppe II thanks to a series of reforms that brought university studies back center stage and expanded university buildings and the campus itself. In this period Pavia can properly be called a university town. It was however the lack of any clear plan for the University which was to mark the restoration period and the first twenty years or so after Unification, a period in which Pavia encountered stiff competition from other institutes and especially the recently founded University of Milan. In the century that followed industrialization improved the economic fortunes of the town but it was not until the 1930s that there was any new development as regards the University. In 1932 in fact a new university hospital was built in the suburbs, creating two teaching poles and paving the way for urbanization of the area. After World War II the University stopped growing: the number of students enrolled in 1946, roughly 4,000, did not increase significantly until 1964, facilitating integration between town and University. The increase in the student population to 13,000 in the early 1970s called for a reorganization of University facilities and the University Plan drawn up by Giancarlo De Carlo introduced a series of complex solutions: besides the existing buildings in the old town center, there was to be a new campus in the suburbs and a series of "peripheral poles" run by the University and designed to serve the city. Over the last 20 years only a small part of the plan has been put into operation without achieving the degree of integration proposed by De Carlo. Today students number over 20,000 in a city of 74,000 people and that means new strategies and models need to be developed to try and integrate better city and University, both of which are a good deal bigger than they used to be in the past.

Fonti



LA DECORAZIONE PARIETALE DELL'ARCHIGINNASIO: UNA FORMA DI AUTORAPPRESENTAZIONE STUDENTESCA

* Si ringrazia la direzione della biblioteca dell'Archiginnasio per avere autorizzato la pubblicazione delle foto degli stemmi dell'Archiginnasio, realizzate da Studio Pym e Studio Cesari.

¹ Per un esame di questa produzione si vedano: ALBANO SORBELLI, *Le iscrizioni e gli stemmi dell'Archiginnasio*, Bologna, Zanichelli, 1916, p. II-XIX; *Le iscrizioni dell'Archiginnasio*, a cura di GIUSEPPE GHERARDO FORNI-GIOVANNI BATTISTA PIGHI, Bologna, Zanichelli, 1962, p. XV-XLIV.

² Le schede e gli indici redatti da Frati sono conservati presso la BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO DI BOLOGNA (BCAB).

³ SORBELLI, *Le iscrizioni e gli stemmi dell'Archiginnasio*.

⁴ GIUSEPPE PLESSI, *Gli stemmi*, in *L'Archiginnasio, I, Il Palazzo, l'Università*, a cura di GIANCARLO ROVERSI, Bologna, Credito Romagnolo, 1987, p. 159-176.

⁵ GIUSEPPE MONDANI, *In margine ai restauri dell'Archiginnasio. Uno stemma Mondani*, «Strenna storica bolognese», 10 (1960), p. 177-183; ID., *Studenti tridentini e tirolesi allo Studio di Bologna negli stemmi dell'Archiginnasio*, Bologna, Vighi e Rizzoli, 1968; ID., *Stemmi e iscrizioni di studenti vicentini nell'Archiginnasio bolognese*, «Culta Bononia», 5 (1973), n. 1, p. 21-70; ID., *Stemmi e iscrizioni di studenti spagnoli nell'Archiginnasio bolognese*, in *El Cardenal Albormoz y el Colegio de España*, edición y prólogo de EVELIO VERDEIRA Y TUELLS, Bolonia, Real Colegio de España en Bolonia, 1973, p. 639-708; ID., *Consiglieri della natio Polonorum e della natio Sarmatorum polacchi e non polacchi (secc. XVI-XVIII) con un cenno sui loro stemmi*, in *Laudatio Bononiae. Atti del convegno storico italo-polacco (Bologna, 26-31 maggio 1988)*, a cura di RICCARDO CASIMIRO LEWANSKI, numero speciale del «Bollettino di studi italiani», 1990, p. 136-142.

⁶ *Le iscrizioni dell'Archiginnasio; Gli stemmi e le iscrizioni minori dell'Archiginnasio*, a cura di GIUSEPPE GHERARDO FORNI-GIOVANNI BATTISTA PIGHI, Bologna, Tip. Compositori, 1964.

La decorazione parietale del palazzo dell'Archiginnasio, sede dello *Studium* bolognese dal 1563 al 1803, rappresenta un patrimonio di grande suggestione e dalle molteplici valenze e ricadute disciplinari: l'interesse ai fini della storia dell'arte si salda con la straordinaria ampiezza della documentazione araldica – sono oltre 6.000 gli stemmi tuttora conservati – e con la peculiare rilevanza di questa fonte iconografica per la storia dell'università e della mobilità studentesca nell'età moderna. Le iscrizioni e, in misura minore, gli stemmi progressivamente apposti alla pareti del palazzo hanno attirato la precoce attenzione dei contemporanei. Al 1592, la data che compare nel frontespizio del manoscritto redatto da Valerio Rinieri, risale la prima raccolta organica delle iscrizioni collocate nell'Archiginnasio. A questa faranno seguito le compilazioni di Giovanni Nicolò Pasquale Alidosi (1620-1623), Pellegrino Antonio Orlandi (1717) e Cesare Valentino Bertocchi (secolo XIX), tutte ugualmente incentrate sulle sole iscrizioni dedicate ai lettori e alle autorità civili e religiose¹. Questa produzione erudita, utile in molti casi per stabilire la fedeltà di un'iscrizione al testo originario o per documentare lapidi non più esistenti, denuncia i limiti propri di un approccio esclusivamente inventariale, nutrito di gusto antiquario e orgoglio municipalistico per un'istituzione, quale quella universitaria, che conosceva allora una profonda crisi identitaria. Per un'analisi scientificamente fondata dell'intera decorazione parietale dell'Archiginnasio occorre attendere gli anni a cavallo del Novecento e i lavori di Luigi Frati², al quale si deve la prima trascrizione sistematica dei cartigli degli stemmi degli studenti, e Albano Sorbelli³. Lo studio di Sorbelli, sebbene rimasto limitato agli ambienti del pianterreno e delle scale, ha avuto il merito di contestualizzare la realizzazione dell'apparato decorativo, ricercandone gli attori e le modalità nelle serie archivistiche prodotte dalla Gabella Grossa, la magistratura bolognese proprietaria dell'edificio. Gli apporti più recenti, quelli di Plessi⁴ e Mondani⁵ sul versante più propriamente araldico e di Forni e Pighi⁶ su quello catalografico, hanno consentito di approfondire alcuni aspetti particolari della decorazione e di completare l'opera d'inventariazione intrapresa da Frati e Sorbelli. Questo apprezzabile risultato non si è tuttavia concretizzato in una altrettanto necessaria investigazione della prassi burocratica sottesa all'apposizione degli stemmi nel solco già tracciato da Sorbelli. La stessa scelta adottata da Forni e Pighi nella trascrizione dei cartigli degli stemmi, elencati parete per parete senza preoccuparsi d'individuare i criteri dispositivi utilizzati e quindi d'identificare i gruppi omogenei, non solo genera confusione ma sembra risolvere il problema interpretativo nella semplice descrizione dell'esistente.

I limiti segnalati nella produzione erudita e scientifica dedicata alla decorazione parietale dell'Archiginnasio derivano in primo luogo dalla sottovalutazione delle potenzialità offerte dalla documentazione archivistica prodotta dalle Università studentesche e attualmente conservata presso l'Archivio di Stato di Bologna⁷. Se in qualche caso non è mancato uno sporadico utilizzo dei dati biografici ricavabili dalle serie relative alle immatricolazioni e alle lauree per identificare gli stemmi di singoli studenti, questa documentazione è rimasta in gran parte esclusa dal novero delle fonti suscettibili di fornire informazioni sulla decorazione del palazzo. Assenza tanto più sorprendente se si considera che dallo spoglio analitico compiuto da Sorbelli sulle serie della Gabella Grossa emerge con tutta evidenza il ruolo rivestito dalle magistrature di autogoverno studentesco nella realizzazione dei cicli decorativi.

Allo scopo di colmare questa lacuna e verificare la reale valenza delle fonti studentesche è stata presa in considerazione all'interno del fondo *Studio* la documentazione conservata nei due sottofondi *Università degli artisti* e *Università dei legisti*, privilegiando in particolare la serie degli *Atti* e quella dei *Recapiti*, presenti in entrambi gli aggregati archivistici. La prima, costituita da registri, contiene i verbali delle sedute delle due Università; nella seconda è raccolta una documentazione più eterogenea: lettere ricettive e minute, atti notarili e mandati, nonché documentazione iconografica e materiali a stampa. Purtroppo, a causa di una lacuna documentaria, l'estremo cronologico iniziale delle due serie dell'Università dei legisti è posteriore alla data di esecuzione della maggior parte della decorazione parietale dell'Archiginnasio: gli *Atti* sono conservati soltanto a partire dal 1697, mentre i *Recapiti* risalgono al 1641. Al contrario, per l'Università degli artisti, le due serie presentano una sufficiente continuità con limitate lacune cronologiche, talvolta superabili grazie alla loro sostanziale interdipendenza.

Gli spogli sono stati finalizzati a un duplice obiettivo: da un lato, l'analisi dell'*iter* burocratico sotteso alla realizzazione di un ciclo decorativo, dall'altro, la ricostruzione della composizione delle consigliere studentesche⁸. In via preliminare, è opportuno soffermarsi su questo organo di rappresentanza e autogoverno studentesco che riveste un ruolo fondamentale sia sotto il profilo dei processi decisionali connessi all'esecuzione della decorazione parietale dell'Archiginnasio, sia per quanto attiene all'identificazione dei soggetti in essa raffigurati.

La consiliatura, solitamente eletta negli ultimi giorni di aprile, restava in carica un anno, calcolato a partire dalle calende di maggio. Gli statuti dell'Università dei legisti approvati nel 1561 contemplavano 41 consiglieri⁹, in rappresentanza di altrettante *nationes* di provenienza degli studenti, in seguito progressivamente aumentati fino a raggiungere nel 1606 il numero di 50; sensibilmente inferiore, a conferma della maggiore capacità di attrazione esercitata in ambito bolognese dagli studi giuridici, era il numero dei consiglieri artisti, comunque cresciuto dai 22 di metà Cinquecento ai 37 del 1612 per effetto di una riforma statutaria che aveva ridisegnato l'area geografica di pertinenza di alcune nazioni¹⁰.

In un periodo caratterizzato dal manifestarsi dei primi sintomi di una progressiva contrazione dell'areale di reclutamento dello *Studium* bolognese, che prelude alla regionalizzazione del proprio bacino di utenza realizzatasi nel corso del Seicento, l'appartenenza del consigliere alla nazione rappresentata non era sovente rispettata: in mancanza di candidati originari di una determinata *natio*, quest'ultima non rima-

⁷ Per una descrizione di questa documentazione si veda GIORGIO CENCETTI, *Lo Studio di Bologna. Aspetti, momenti e problemi (1935-1970)*, a cura di ROBERTO FERRARA-GIANFRANCO ORLANDELLI-AUGUSTO VASINA, Bologna, CLUEB, 1989, p. 328-330 e 349-350.

⁸ Un invito a percorrere questo versante di ricerca in MONDANI, *Consiglieri della natio Polonorum*, p. 139.

⁹ *Statuta et privilegia almae Universitatis iuristarum Gymnasii Bononiensis*, Bononiae, apud Alexandrum Benacium, 1561, c. [3v], p. 11-13, 78. Un esemplare è conservato presso la BCAB, ms. B. 1303.

¹⁰ *Philosophiae ac medicinae scholarium Bononiensis Gymnasii statuta [...]*, Bononiae, apud Victorium Benacium, 1612, p. 48-56. Un esemplare è conservato presso l'ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA (ASB), *Studio, Università degli artisti*, b. 372.

neva vacante ma veniva comunque attribuita a chi ne facesse richiesta con la formula limitativa «salvo iure scholarium de natione». L'indicazione del proprio consigliere spettava di norma alla *natio*; tuttavia, a sottolineare l'incipiente crisi delle forme di autogoverno studentesco e il prevalere di una connotazione personalistica della carica rappresentativa, non era infrequente che studenti privi di questa investitura, talvolta nemmeno immatricolati oppure immatricolati presso l'altra Università bolognese, presentassero autonomamente la propria candidatura. D'altra parte, a giudicare dall'eseguità dei casi in cui più pretendenti concorrono alla ballottazione per ottenere la nomina a consigliere di una nazione, è la stessa carica che non sembra esercitare particolari attrattive all'interno del mondo studentesco¹¹. Dal novero dei consiglieri venivano sorteggiati il *prior* e i *praesides*, due per l'Università degli artisti e sei per quella dei legisti. L'ufficio di priore e presidente aveva durata mensile e i consiglieri si avvicendavano nella carica in base alla turnazione disposta in occasione dell'*extractione*. La consigliatura, tra il momento dell'insediamento e l'inaugurazione dell'anno accademico, fissata per le calende di novembre, era soggetta a un turbinoso *turn-over*, solo in parte riconducibile alla sospensione estiva dell'attività didattica e alla conseguente assenza da Bologna di numerosi consiglieri. Accanto a coloro che lasciando la città indicavano i propri sostituti, talora solo temporanei, altre cause contribuivano a modificarne la composizione: le destituzioni determinate dal mancato possesso dei requisiti, i subentri degli studenti «de natione», la *permutatio* di cariche tra due consiglieri e tutti i mutamenti intervenuti nella condizione studentesca, quali il conseguimento della laurea, il trasferimento presso altri studi e in qualche caso la carcerazione o la morte. Malgrado le esplicite disposizioni degli statuti («omnes consiliarii principio studii [...] adesse debeant in civitate, qui abfuerint ipso iure censeantur consiliariatu privati»¹²), l'Università all'inizio di novembre era costretta a procedere a una nuova raffica di nomine per surrogare i consiglieri assenti e provvedere alla rappresentanza delle *nationes* divenute vacanti.

Le fonti studentesche restituiscono un quadro articolato delle competenze e dell'attività della consigliatura: la gestione degli affari di pertinenza dell'Università spaziava dal controllo sull'immatricolazione dei nuovi studenti alla nomina del personale (bidelli) e degli ufficiali (notaio e depositario), dalle riforme statutarie agli obblighi di rappresentanza e ai rapporti istituzionali con le autorità cittadine e legatizie. Dell'amministrazione corrente faceva parte anche la riscossione della colletta della neve, una prerogativa della consigliatura, e più precisamente del priore, che rimanda direttamente alla realizzazione della decorazione parietale dell'Archiginnasio. Sono gli statuti dell'Università degli artisti a descrivere in dettaglio i tempi e le condizioni che disciplinavano questo tributo tradizionale:

Volumus harum pecuniarum nivis collectionem ad eum priorem pertinere, in cuius prioratu, sive mense primum nix in terris stare apparuerit, ac tempus nivis, sive pecuniarum pro nive colligendarum sit, cum iam caeptum est studium, quare etiam si ante kalendas novembris nix descenderit, non possit tamen colligi a priore illius mensis, nec ab ullo alio, nisi cum primum ceciderit in mensibus studii, qui sunt a praedictis kalendis usque ad idus iunii; nive autem non cadente, aut in terris non stante, nullum sit ius colligendi huiusmodi pecunias; quod si dubitatio ulla in hac re extiterit, unquam ad illustrissimus legatum, seu vicelegatum tanquam supremum principem recursum habeant¹³.

¹¹ Un'eccezione è documentata da una lettera inviata dal notaio dell'Università degli artisti a uno studente aspirante a diventare consigliere: «per hora avrà pacienza sino che ella torni allo Studio ch'all'ora non può essere che non ve ne siano di vacante, e vedremo procurargliene una» (ASB, *Studio, Università degli artisti, Recapiti*, b. 400, lettera del notaio Valerio Belvisi a Bartolomeo Marchi, 3 maggio 1614 (minuta)).

¹² *Philosophiae ac medicinae scholarium Bononiensis Gymnasii statuta*, p. 12.

¹³ *Ivi*, p. 25. Qualche notizia sulla colletta della neve in FRANCESCO CAVAZZA, *Le scuole dell'antico Studio bolognese*, Milano, Hoepli, 1896, p. 268.

In altri termini, soltanto se la prima neve caduta posteriormente all'apertura dell'anno accademico non si scioglieva immediatamente era possibile effettuare la colletta. Incaricati della raccolta erano il priore e i presidenti in carica in quel momento. La scenografia prevedeva che il corteo, accompagnato dai bidelli e da inservienti con torce, si recasse con un bacile pieno di neve a esigere le elargizioni dei lettori dello Studio e delle principali autorità cittadine (il cardinale legato, il vicelegato, il gonfaloniere di giustizia e l'auditore del Tribunale del Torrione). Non era scontato che tutti i potenziali donatori versassero il proprio contributo: un documento dell'Università degli artisti annota con pignoleria i nomi di una decina di lettori che nel dicembre 1619 si rifiutarono di partecipare alla colletta specificandone anche le ragioni (tra queste: «perché è povero», «perché è religioso e pure gli altri religiosi la danno», «perché è eminente ma lui dovrebbe dare più degli altri»¹⁴). Più significativo è un episodio verificatosi tre anni dopo. L'ormai inarrestabile decadenza delle forme di autonomia delle *Universitates scholarium* di derivazione medievale, esemplificata all'inizio del Seicento dalla scomparsa della figura del rettore e dalle pressioni in materia di giurisdizione civile esercitate dal potere legatizio¹⁵, è testimoniata anche dalle resistenze frapposte a questa pratica tradizionalmente accettata e costitutiva dell'identità studentesca:

Andò mercordì passato il priore de legisti con il decreto sottoscritto dall'illustrissimo monsignor vicelegato con la compagnia di tre presidenti e con l'assistenza delli doi bidelli, et del notaro a richiedere a nome dell'Università la mancia per la neve all'auditore del Torrione, dal quale essendo stato ricevuto con parole arroganti, et derisorie accompagnate dal protesto di prigionia, gli fu dal priore replicato, che non gliene facendo la causa, non lo riconosceva per niente, all'hora l'auditore contro ogni termine di giustizia di propria mano lo condusse nella peggior secreta del Torrione. Hora per ingiuria così notevole, e per affronto così preiudiziale essendosi macchiato universalmente tutto il decoro dell'Università, e partecipando di questo sprezzo ogni membro particolare di quella si supplicano le signorie loro eccellentissime [...] che si compiacciano con ogni caldezza di rappresentare alli signori superiori di Roma questo accidente¹⁶.

La *collecta nivis*, unitamente ai proventi della tassa pagata dagli studenti all'atto dell'immatricolazione, rappresentava la principale fonte di finanziamento per le due Università bolognesi. I rendiconti redatti dai bidelli dell'Università degli artisti, disponibili soltanto per un arco cronologico limitato, consentono di quantificare l'ammontare sia delle donazioni raccolte, sia delle spese contestualmente sostenute per gli apparati e per le mance alle quali avevano diritto in questa occasione il priore, i presidenti, il notaio e i bidelli. Parallelamente i mandati emessi dal depositario permettono di conoscere le modalità d'impiego delle somme residue. La tabella sottostante documenta, con alcune lacune, le diverse poste del bilancio della colletta della neve nel quindicennio 1611-1624.

Nel periodo considerato oltre un terzo dei proventi della *collecta nivis* sono destinati al pagamento della mercede dei pittori incaricati di dipingere le armi gentilizie dei consiglieri annuali all'interno del palazzo dell'Archiginnasio. Il diritto riconosciuto alle Università di apporre questa testimonianza tangibile del passaggio degli studenti dallo *Studium* bolognese era contemplato nel loro dettato statutario. In un'*additio* del 1586 agli statuti dell'Università dei legisti del 1561 si legge: «Universi-

¹⁴ ASB, *Studio, Università degli artisti, Recapiti*, b. 400, rendiconto della colletta della neve, dicembre 1619.

¹⁵ ANGELA DE BENEDICTIS, *La fine dell'autonomia studentesca tra autorità e disciplinamento*, in *Studenti e Università degli studenti fra XII e XIX secolo*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-ANTONIO IVAN PINI, Bologna, Istituto per la storia dell'Università, 1988, p. 193-223.

¹⁶ ASB, *Studio, Università degli artisti, Recapiti*, b. 400, supplica degli assunti dell'Università degli artisti ai priori del Collegio dei filosofi e dei medici, 28 dicembre 1622 (minuta).

La decorazione parietale dell'Archiginnasio

anni	entrate della <i>collecta nivis</i>	altre entrate ¹	uscite della <i>collecta nivis</i>	apertura dello Studio ²	mance diverse	altre uscite ³	stemmi
1611-1612	185.06.00		75.00.00				110.05.00
1612-1613	172.19.00		52.02.00				64.15.00
1613-1614	152.09.08		69.00.02				100.00.00
1614-1615	146.11.08	31.04.00	51.16.00			125.19.09	
1615-1616	153.17.08		53.00.00		57.16.00		32.00.00
1616-1617	191.18.08		53.00.00	25.00.00	55.04.00		83.14.08
1617-1618	154.01.00		53.12.00	7.17.00	55.04.00		45.05.00
1618-1619	162.13.06		53.12.00	7.00.00	15.04.00		53.17.06
1619-1620	165.01.02	80.00.00	59.02.08	14.10.00	55.04.00	90.00.00	41.12.00
1620-1621	190.16.00						57.18.08
1621-1622	178.04.06						40.00.00
1622-1623	161.09.00						50.00.00
1623-1624	189.04.02	20.00.00					100.00.00

Fonte: ASB, *Studio, Università degli artisti, Recapiti*, b. 399-400.

Le somme sono espresse in lire, soldi e denari.

¹ La voce "altre entrate" si riferisce nel 1614-1615 all'introito delle tasse dottorali, nel 1619-1620 e nel 1623-1624 all'introito delle spazzolazioni dei nuovi lettori.

² La voce "apertura dello Studio" si riferisce al compenso dell'oratore della prolusione inaugurale del nuovo anno accademico e alle spese sostenute per la celebrazione della messa solenne nel giorno della protettrice Santa Caterina.

³ La voce "altre uscite" si riferisce nel 1614-1615 alle spese sostenute per la confezione di un nuovo palio, nel 1619-1620 all'acquisto di guanti.

tas ipsa legitime coadunata una tantum picturam in scolis, seu Gymnasium legali Bononiae singulo tantum anno, et non ultra per consiliarios pro tempore fieri licere declaravit, et consensit; praecedente tamen prius consensu ac inter eos partito eo tunc tempore ponendo, et obtinendo»¹⁷. Analoga è la disposizione contenuta negli statuti dell'Università degli artisti del 1612: «Et si contigerit consiliarios velle in scholis sua insignia familiarum pingi, partito legitime obtento in Universitate id fieri liceat»¹⁸. La normativa statutaria, sotto la pressione dell'autorità legatizia, recepisce nel tempo una serie di disposizioni limitative. Dapprima, nel 1608, nelle more dell'approvazione dei nuovi statuti degli artisti, si stabilisce una sorta di autoregolamentazione all'ammontare delle spese destinate alla decorazione dell'Archiginnasio: «quod consiliarii illius temporis possint depingi facere in scolis eorum insignia gentilizia seu armas, quarum pictoribus pro expensis et mercede solvatur per dictum depositarium non plus quam sit consuetum»¹⁹. Quattro anni dopo, una nuova *additio* agli statuti dei legisti vieta di cumulare ai proventi della colletta della neve le altre entrate dell'Università (una prassi, in verità, alla quale gli artisti continueranno a fare ricorso anche negli anni successivi):

¹⁷ BCAB, *ms. B. 1303*, p. 137, 21 gennaio 1586.

¹⁸ *Philosophiae ac medicinae scholarium Bononiensis Gymnasii statuta*, p. 25.

¹⁹ ASB, *Studio, Università degli artisti, Recapiti*, b. 399, decreto degli assunti dell'Università degli artisti, 28 aprile 1608. In seguito gli statuti quantificano in 28 lire il limite massimo di spesa. Un limite, tuttavia, che viene spesso vanificato dalle deroghe concesse dall'autorità legatizia (*ivi*, b. 400, rescritto del vicelegato Prospero Spinola alla supplica del priore Antonio Mazzoni, 22 gennaio 1628).

²⁰ BCAB, *ms. B. 1303*, p. 170, 29 giugno 1612.

mandavit, et ordinavit licere dominis consiliariis, et Universitati eorum [...] unam tantum memoriam, sive picturam, aut sculpturam [...] fieri in anno, et cum pecunii nivalibus tantum per Universitatem, et consiliarios exigendis a dominis superioribus, et doctoribus ex causa nivium quotannis, ut moris est, et nullatenus cum aliis pecuniis dictae Universitatis, quas nullo modo erogare posse ordinavit, et mandavit in dictis memoriis, et picturis poena prioribus, et praesidibus contra presentem ordinationem, et provisionem venientibus, et contrafactibus privationis officii²⁰.

Sebbene le fonti studentesche non consentano di chiarire l'origine della prassi dell'apposizione degli stemmi – i verbali dell'Università degli artisti la qualificano con l'appellativo «iuxta solitum», mentre gli stu-

diosi che si sono occupati della decorazione parietale dell'Archiginnasio fanno riferimento a una sorta di germinazione «spontanea»²¹ o all'importazione di un modello patavino²² – da questi primi elementi conoscitivi è possibile trarre alcune riflessioni.

Come già accennato, emerge il nesso stringente tra l'apposizione degli stemmi e la colletta della neve: sono i proventi raccolti dalle Università grazie a questa contribuzione volontaria a finanziare l'esecuzione di un ciclo decorativo. Un nesso richiamato in modo esplicito nella verbalizzazione dei partiti dell'Università degli artisti: «Quibus placet quod peccunie nivis nuper exacta qui fuerunt libras quinquaginta bononinorum ut ipse dominus prior approvit convertet et expendet in pingendo seu pingi facendo unam scolam de Gymnasii Bononiae»²³. Un nesso, altresì, che influisce direttamente sui nominativi e sui rispettivi ruoli degli studenti che appongono gli stemmi: indipendentemente dai tempi di esecuzione dell'opera, la decorazione riflette la composizione della consigliatura al momento in cui è caduta la prima neve ed è stata effettuata la colletta. Al fine di evitare le «altercationes et discordias» che potevano sorgere a motivo di questo scostamento temporale i partiti dell'Università degli artisti richiamano a più riprese il rispetto di questo principio:

[...] se ben le memorie et l'armi come di sopra ordinate non fossero comminciate, o veramente finite sotto il priorato del signor priore presente che nondimeno s'habbino a fare et dipingere sotto il suo nome et di signori presidenti presenti et di questo mese et delli assonti già fatti, et che il priore et li officiali futuri a modo alcuno non s'habbino a ingerire in queste memorie et armi ne in quelle havere, et meno possino pretendere giurisdizione alcuna ma solamente ci habbino a fare il detto signor priore moderno et li detti presidenti et assonti.

[...] s'aggiunga ancora et si dichiari che il priore futuro non possa ne debba pretendere di aggiungere ne sminuire armi, nomi ne in qualsi vogli altro modo alterare [...].

A chi piace [...] che li priori et offitiali futuri non debbano ne possano pretendere o ingerirsi in modo alcuno in tal memoria et armi ne far descrivere li loro nomi come priori et offitiali, ma solamente si facci sotto il nome del priore presente et offitiali di questo mese²⁴.

La realizzazione di un ciclo decorativo, in quanto prodotto di una deliberazione e delle risorse finanziarie dell'*Universitas scholarium*, assume una valenza pubblica e una connotazione collettiva che sembra escludere perlomeno fino a Seicento inoltrato l'eventualità che fosse consentito a un singolo studente di apporre autonomamente il proprio stemma. Al contrario, alcuni autori hanno ritenuto che anche «semplici studenti», che «non ricoprivano alcuna carica, ma che erano disposti a sostenere la loro quota-parte di spese», potessero «mettere l'arma loro, soprattutto quando trattavasi di decorare in uno stesso anno una intera sala ed occorrevano perciò molti nomi e, soprattutto, più tardi, quando, essendo poche le nazioni rappresentate, pochi dovevano essere i consiglieri»²⁵. Prescindendo dall'assenza di una qualsiasi evidenza documentaria che la supporti, questa tesi è difficilmente conciliabile con la stessa datazione della decorazione parietale: proprio le aule furono tra i primi locali dell'Archiginnasio ad essere decorati; al loro interno gli stemmi sono disposti per fasce orizzontali con una scansione cronologica che procedendo dall'alto verso il basso esclude la contemporaneità della loro esecuzione; piuttosto che sollevare l'esigenza di un'estensione

²¹ SORBELLI, *Le iscrizioni e gli stemmi dell'Archiginnasio*, p. XX.

²² PLESSI, *Gli stemmi*, p. 161. Sulla decorazione del palazzo del Bo si vedano: CAMILLO SEMENZATO, *Il palazzo del Bo. Arte e storia*, Trieste, Lint, 1979; *Gli stemmi dello Studio di Padova*, a cura di LUCIA ROSSETTI, Trieste, Lint, 1983 (in particolare LUCIA ROSSETTI, *Introduzione storica*, p. XII-XX); ELISABETTA DALLA FRANCESCA, *Stemmi di scolari dello Studio di Padova (secoli XVI-XVIII)*, in *Studenti e dottori nelle università italiane (origini-XX secolo). Atti del Convegno di studi (Bologna, 25-27 novembre 1999)*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-ANDREA ROMANO, Bologna, CLUEB, 2000, p. 81-93.

²³ ASB, *Studio, Università degli artisti, Atti*, reg. 380, c.n.n., 31 dicembre 1575.

²⁴ *Ivi*, reg. 381, c. 62r, 74r-75r, 85r, 8 gennaio 1596, 14 novembre 1596 e 17 novembre 1597. Non mancano altri motivi di conflitto: nel 1622, ad esempio, il notaio degli artisti si scontra con il priore che aveva utilizzato parte dei proventi della colletta della neve «per comprarsi un paio di calcette di seta, che in vero volevo si osservassero li statuti e li dissi che l'Università non era obbligata [...] di dar calcette al priore» (ASB, *Studio, Università degli artisti, Recapiti*, b. 400, ricevuta a firma di Pietro Antonio Brioschi con in calce una nota del notaio Belvisi, 21 febbraio 1622).

²⁵ SORBELLI, *Le iscrizioni e gli stemmi dell'Archiginnasio*, p. XXI; PLESSI, *Gli stemmi*, p. 164.



1. Un esempio della decorazione a fasce orizzontali delle aule (aula II degli artisti, parete nord). I tre cicli decorativi si riferiscono rispettivamente alle consigliature del 1575-1576 (fascia superiore), del 1594-1595 (fascia intermedia) e del 1595-1597 (fascia inferiore).

del privilegio di cui godevano i consiglieri anche agli altri studenti, la realizzazione dei cicli più recenti si scontrò con la carenza di spazi liberi lasciati ai nuovi incrementi dal rapido avanzare della decorazione in tutti gli ambienti del palazzo. Diverso è il caso in cui a fronte di un introito insufficiente della colletta l'Università era costretta a chiedere ai consiglieri una partecipazione alla spesa:

si, et quatenus ipse peccuniae nivis, ad opus armarum predictarum perficiendum non sufficient, si placet dictae Universitati, quod unusquisque ex dominis consiliariis presentis supleat de proprio, dummodo non ultra bononenus viginti-quinque pro quolibet, et qui non supleverit armam suam imperfectam habeat²⁶.

²⁶ ASB, *Studio, Università degli artisti, Recapiti*, b. 400, fede dei consiglieri, 23 gennaio 1612.

²⁷ *Philosophiae ac medicinae scholarium Bononiensis Gymnasii statuta*, p. 27. A motivo della nota esclusione dei cittadini di Bologna dall'*Universitas scholarium*, gli stemmi dei sindaci dell'anatomia sono i soli presenti nel palazzo dell'Archiginnasio che si riferiscono a studenti bolognesi (GIAN PAOLO BRIZZI, *Matricole ed effettivi. Aspetti della presenza studentesca a Bologna fra Cinque e Seicento, in Studenti e Università degli studenti fra XII e XIX secolo*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-ANTONIO IVAN PINI, Bologna, Istituto per la storia dell'Università, 1988, p. 225-259, specialmente p. 251 e 253).

²⁸ ASB, *Studio, Università degli artisti, Atti*, reg. 381, c. 78r-v, 20 febbraio 1597.

Diverso, ancora, è il caso di una particolare tipologia di stemmi, quella dei *syndici anatomiae*, ovvero di quelli studenti che su indicazione di due consiglieri *electores* venivano scelti per assistere alla pubblica funzione di anatomia nel mese di febbraio di ogni anno. Di norma in numero di 20, dei quali 8 appartenenti al novero dei consiglieri, 8 nominati tra gli studenti immatricolati e 4 scelti direttamente dall'anatomico tra gli studenti bolognesi, i sindaci, «suis expensis», potevano apporre le proprie armi nel luogo assegnato dal priore allora in carica²⁷. La difficoltà di esigere le rispettive quote personali era spesso di ostacolo a una rapida realizzazione del ciclo decorativo: «A chi piace che il luogo degli scudi delle armi de signori sindaci dell'anatomia che si dipingono hora nelle schole che si diano ad altri poichè quelli che li havevano d'havere non li curano a effetto che si possi finire l'opera e che si sgombri il ponte delle schole»²⁸.

La decisione dell'*Universitas scholarium* di apporre gli stemmi dei propri consiglieri non costituisce un'eventualità estemporanea o ecce-



2. Lo stemma di Vincenzo Montecalvi, sindaco bolognese dell'anatomia nel 1597 (scala sinistra, primo pianerottolo, soffitto).

zionale, legata a motivi contingenti, ma al contrario riflette una prassi normale e consolidata che può essere impedita, come avviene nel 1594 per l'Università degli artisti, soltanto dalla mancanza della necessaria copertura finanziaria:

Dominus prior proposuit quod instat tempus esegendi pecunias nivas a dominis doctoribus legentibus, et solitum esse his temporibus quolibet anno erigendi aliquam memoriam et epitafium in honorem alicuius ex dominis doctoribus legentibus una cum armis et insignibus dominorum consiliariorum sed cum adsint plura debita Universitatis qui sunt solvenda non potest hoc anno erigere huiusmodi memoriam²⁹.

Oltre alla situazione debitoria o alla concorrenza di altre spese (ad esempio, la confezione di un nuovo palio che assorbe interamente l'introito della *collecta nivis* degli artisti nel 1614-1615), soltanto la congiuntura atmosferica, ovvero l'assenza di neve, poteva essere all'origine della mancata realizzazione di un ciclo decorativo. Un'eventualità non documentata dalle fonti e probabilmente remota in un periodo, quale quello successivo alla costruzione dell'Archiginnasio, che vede l'inizio della cosiddetta 'piccola età glaciale', con punte massime di deterioramento climatico proprio tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo³⁰. Se una superficiale ricognizione del patrimonio decorativo attualmente conservato, verificando vuoti e pieni cronologici, potrebbe portare all'errata conclusione che l'apposizione degli stemmi non avveniva con cadenza annuale, le fonti studentesche – i partiti e soprattutto i mandati – consentono di documentare l'effettiva realizzazione anche di quei cicli che non hanno resistito alla duplice azione distruttiva degli incrementi successivi e del bombardamento del 29 gennaio 1944.

Il brano citato in precedenza offre un ulteriore spunto di riflessione. Il riferimento alla *memoria* da dedicare a un lettore dello Studio sembra rappresentare il prerequisito indispensabile della decorazione che l'Università si accinge a deliberare. La preminenza assegnata al mondo dottorale rispetto a quello studentesco, non disgiunta da una valutazione dei meriti rispettivi dei lettori che ebbero l'onore di un'iscrizione nel palazzo dell'Archiginnasio, ha contribuito ad avvalorare un'ipotesi interpretativa che riflettendo gli schemi compositivi dei monumenti bolognesi individua in questa volontà celebrativa il fulcro dell'atto deliberativo dell'*Universitas*³¹. In realtà, come attesta la presenza di numerosi cicli decorativi svincolati da qualsiasi iscrizione dedicatoria, l'apposizione degli stemmi di una consiliazione prescinde dalla contestuale celebrazione di un lettore o di un'autorità politica o religiosa mediante una lapide o un monumento. In altri termini, lapidi e monumenti costituiscono paradossalmente degli elementi accessori ma non necessari. Con ciò non si vogliono negare gli intenti di sincera ammirazione, o talvolta, più prosaicamente, finalizzati alla *captatio benevolentiae* di qualche personaggio eminente, che sono indubbiamente connessi alla realizzazione di gran parte della decorazione parietale, ma soltanto sottolineare che in primo luogo ad essere celebrata è l'autonomia dell'*Universitas scholarium*, allora impegnata in una difficile difesa delle proprie prerogative. D'altra parte, è appunto l'Università a decidere se e a chi dedicare una memoria o a concedere il consenso per edificarla.

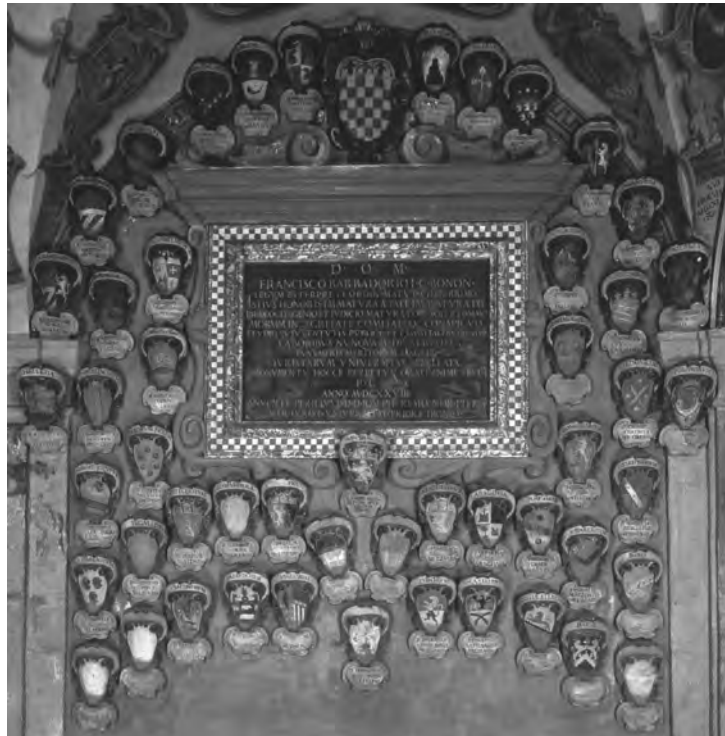
La casistica delle lapidi e dei monumenti dedicati ai lettori è difficilmente riconducibile a un modello unitario. Le evidenti peculiarità formali non rimandano soltanto a un diverso impianto compositivo, per al-

²⁹ *Ivi*, c. 42r-43r, 3 dicembre 1594.

³⁰ Questa valutazione mi è stata suggerita dall'amico Angelo Turchini.

³¹ SORBELLI, *Le iscrizioni e gli stemmi dell'Archiginnasio*, p. XX-XXI; PLESSI, *Gli stemmi*, p. 162, 164.

3. Memoria dedicata dall'Università dei legisti al lettore Francesco Barbadori, 1628 (loggiate superiore, arcata XXIII, parete). Gli stemmi del lettore, del priore e dei presidenti sono collocati rispettivamente sopra, sotto e ai lati della lapide.



tro influenzato dalla stessa conformazione degli ambienti del palazzo, ma richiamano direttamente *iter* deliberativi e modalità di finanziamento differenti. I cicli decorativi caratterizzati dalla presenza degli stemmi dei consiglieri, sia che assumano la veste di una fascia orizzontale perimetrale che ingloba una o più iscrizioni dedicatorie come avviene nelle aule, sia che si dispongano attorno a una lapide centrale come accade nelle arcate dei loggiati e degli ambulacri, sono comunque il risultato del processo decisionale delineato in precedenza e, quindi, realizzati

4. Memoria dedicata dall'Università degli artisti al lettore Giovanni Cottunio, 1620 (loggiate inferiore, arcata IX, parete).



5. Memoria dedicata dall'Università degli artisti al lettore Agostino Pettorali Montesanto, 1599 (loggiato inferiore, arcata III, parete). Nella composizione, oltre agli stemmi del lettore, del priore e dei presidenti, sono presenti ai lati della lapide anche quelli delle città di Lucca e Verona, luoghi di provenienza degli studenti.



«sumptibus universitatis». Un'eccezione è rappresentata dalla memoria dedicata al lettore Giovanni Cottunio dall'Università degli artisti nel 1620: l'opera è realizzata per impulso del priore Giovanni Capsa e «sumptibus tamen ipsius domini prioris»³². Non a caso, però, a contorno della lapide compaiono soltanto gli stemmi del lettore e del priore, che è anche l'unico studente a essere citato nell'iscrizione. La scelta del lettore da omaggiare non rappresenta all'interno della consiliatura una causa di conflitto: solitamente l'indicazione formulata dal priore o suggerita da qualche consigliere viene deliberata, sebbene non sempre all'unanimità, senza particolari contrasti. Soltanto in un caso le fonti documentano una seduta più turbolenta con tre candidature contrapposte: «Tandem pro evitando altercationis et contentiones qui facile oriri poterant [...] ordinatum [fuit] quod qui ex dominis doctoribus [...] habebit pulcriorem partitum in illius honorem fieri deberet memoria»³³.

Accanto a questa tipologia consueta – «solitum esse» recitano le fonti – l'Università poteva concedere a un lettore la *licentia* di porre «nelle scole la memoria ordinaria pubblica in suo honore con l'armi de signori priore, e presidenti del mese della neve [...], purché la ponghi [...] a tutte sue spese», specificando altresì il *locum* nel quale questa doveva essere collocata³⁴. Tale concessione, della quale le pareti dell'Archiginnasio offrono numerosi esempi, non sempre incontrava l'immediata ed entusiastica adesione dei beneficiati. Esemplificativa, al riguardo, è la controversia che nel 1609 vede protagonisti l'Università degli artisti e alcuni lettori (Antonio Gandolfi, Giovanni Pietro Sementi e Francesco Muratori):

Gli illustri signori priore, e consiglieri [...] hano [...] ordinato che si faci sapere a vostra signoria eccellentissima [...] che lei li debba rispondere fra tre giorni prossimi se vole ponere nelle scole la memoria che già le fu concessa in quel luogo che le fu destinato, o, no; et volendo ponerla che vostra signoria eccellentissima debba di nuovo ottenerla da detta Università [...]; altrimenti passato detto termine essa Università inherendo al decreto altre volte fatto sotto el di 19 di febraro 1606 intende volere disporre della memoria et del luogo a suo arbitrio³⁵.

³² ASB, *Studio, Università degli artisti, Recapiti*, b. 400, fede dei consiglieri, 18 marzo 1620.

³³ *Ivi*, *Atti*, reg. 381, c. 60r-v, 4 dicembre 1595.

³⁴ *Ivi*, *Recapiti*, b. 399, lettera del notaio Belvisi ad Antonio Gandolfi, [gennaio 1609] (minuta).

³⁵ *Ivi*, lettera del notaio Belvisi a Giovanni Pietro Sementi, [gennaio 1609] (minuta).

Il decreto citato nella lettera aveva disposto che

li dottori a quali già sono state donate memorie si debano fra dieci di dichiarare in atti del notaro di volerli fare fra un mese che così se li assegna overo renontiare il luogo che ne i muri delle scuole s'havessero elletto per tali loro memorie altrimenti passati detti termini s'intendano non possino più prendere tal memorie come indegni di tal favore fattoli, e li luoghi restino all'arbitrio dell'Università per honore d'altri meritevoli³⁶.

Delle tre memorie soltanto quella dedicata a Sementi sarà infine realizzata, mentre l'esecuzione di quella di Muratori fu interrotta da un'intimazione dell'Università: «li suoi operarii debbano desistere esso procedere più oltre in ponere nelle scuole la memoria che in honor suo le fu concessa [...] perché [...] non gl'è lecito ponerla passato l'anno dal dì che le fu concessa»³⁷. In seguito, al fine di evitare l'insorgere di nuove controversie, l'Università si cautelò vincolando la *concessio* alla contestuale accettazione di un apposito capitolato redatto dagli *assonti*, ovvero dai consiglieri incaricati di sovrintendere all'esecuzione della memoria. Un esempio è fornito dai capitoli ai quali doveva attenersi il lettore Giovanni Battista Fabbi:

1. Che detto signor dottore debba [...] dichiararsi se accetta, o no la presente concessione con questi capitoli; e ringratiarne l'Università
2. Che essendo solito che gl'altri dottori a quali sono state concesse simili memorie ricognoschino questo favore con farne qualche regalo alli signori consigliere et assonti, così egli ancora lo faci rimettendo la cosa alla liberalità, e reputatione di lui
3. Che dentro il termine di [spazio lasciato in bianco] mesi debba haver compiutamente posta la memoria e cominci il termine da questo di [spazio lasciato in bianco]
4. Che detta memoria sia honorevole e degna si di lui come di questa illustre Università
5. Che la ponghi in tutto e per tutto conforme alla dispositione delli presenti capitoli
6. Che la ponghi a tutte sue spese
7. Che in quella vi si ponghi [...] li nomi et offitii e l'arme di tutti noi sette soprannominati [assonti] in forma honorevole, et in essa consti che l'Università gli fa questo honore
8. Che ci mostri il disegno perfetto, et copia di tutte le parole che siano in detta memoria, e sia contento della nostra correzione occorrendo che sia corretta, e questo sia prima d'ogni cosa che esso vogli fare
9. Che occorrendo rompere muro, o levar altra cosa soda per porre detta memoria non lo faci senza licenza de signori dottori assonti delle scole della quale ne debba apparire in atti del nostro notaro
10. Che le armi de consiglieri o altri scolari fatte, le quali esso signore dottore facesse guastare, debba fra detto termine ritornarle con li suoi colori in forma honorevole et in luogo più che si può contiguo alle guastate
11. Se li assegna dal detto signor priore e presidenti per luogo da porvi detta memoria il muro sotto il [spazio lasciato in bianco] arco nella loggia bassa dalla banda de signori artisti nelle scole pubbliche, ne possi porla altrove
12. Che debba sodisfare del suo al notaro nostro della mercede di questi atti di concessione, rinontia, accettatione, licenza, rogito e capitoli, et alli bidelli nostri della mercede di convocare l'Università e gl'assonti, notificarli tal concessione, et per il disturbo che li darano li operarii e robbe loro mentre porrano tal memoria; et questo oltre l'istesso regalo che [lacuna] a ciascuno di noi assonti
13. Che, passato il termine assegnatoli se non havrà perfettamente, o contro la forma de presenti capitoli posta la detta memoria s'intenda haver renonciato a questa concessione, e non li sia più lecito il porla, senza nuova concessione.

³⁶ *Ivi*, decreto dell'Università degli artisti, 19 febbraio 1606.

³⁷ *Ivi*, lettera del notaio Belvisi a Francesco Muratori, [gennaio 1609] (minuta).

A ben vedere, un insieme di condizioni talmente oneroso da giustificare la laconica e interlocutoria risposta del lettore, fedelmente trascritta dal notaio dell'Università in calce al documento: «ci penserò sopra»³⁸. I lettori, inoltre, potevano ottenere la licenza di dipingere, sempre a loro spese, la propria arma. Una concessione, ovviamente meno impegnativa sul versante finanziario, della quale nel 1595 beneficiano tre richiedenti³⁹. È l'unica licenza di questo tipo documentata dalle fonti, ma probabilmente non doveva trattarsi di una prassi episodica a giudicare dalla presenza nelle aule III e IV degli artisti di due cicli decorativi composti da soli stemmi di lettori.

L'interesse del capitolato citato in precedenza non risiede soltanto negli sforzi compiuti dall'Università per regolamentare i rapporti con i lettori, ma anche e soprattutto nell'accento alle attribuzioni «de signori dottori assonti delle scole», ovvero ai *syndici* della Gabella Grossa, la magistratura bolognese che deteneva la proprietà dell'Archiginnasio e ne curava la gestione amministrativa⁴⁰. L'autonomia dell'*Universitas scholarium* che si esprimeva nell'apposizione degli stemmi dei consiglieri e nella concessione delle memorie ai lettori aveva infatti delle limitazioni nel potere di controllo della Gabella Grossa. L'esiguità numerica degli interventi della magistratura nella prima fase di vita del palazzo – fino al 1634, quando gran parte della decorazione parietale era già stata posta in essere, furono istruite soltanto sei pratiche⁴¹ – e il loro successivo infiltrarsi a partire dal quarto decennio del Seicento lascerebbero supporre che a un controllo inizialmente esercitato in forme blande facesse seguito un attivismo che era frutto di un qualche mutamento nella sfera di competenze della stessa Gabella. Un'ipotesi che sembrerebbe confermata anche dalle fonti studentesche coeve, le quali, salvo un paio di eccezioni, non fanno mai riferimento alla necessità di ottenere una licenza preventiva dalla magistratura. In realtà, il ruolo della Gabella Grossa non subisce modifiche nel tempo; a mutare sono invece le condizioni del palazzo e il potere contrattuale dell'*Universitas scholarium*. Fino a quando il progressivo avanzare della decorazione parietale non farà emergere altre urgenze sul versante conservativo, le circostanze che impongono un'azione disciplinatrice da parte della magistratura sono limitate alla necessità di salvaguardare l'integrità strutturale e la sicurezza statica dell'edificio. A questa specifica forma di tutela sono riconducibili tanto le sei pratiche citate in precedenza quanto i documenti prodotti dall'Università degli artisti. Nel 1569 i sindaci della Gabella si oppongono al desiderio del Senato cittadino di apporre sul lato destro dell'ingresso una lapide a ricordo dell'erezione del palazzo, ordinando la chiusura dello squarcio che era già stato approntato nella parete. Nel 1575 un analogo rifiuto ottiene un'istanza dell'Università degli artisti:

³⁸ *Ivi*, *Recapiti*, b. 400, capitolato per il lettore Giovanni Battista Fabbi, 29 gennaio 1613.

³⁹ *Ivi*, *Atti*, reg. 381, c. 46v, 12 gennaio 1595.

⁴⁰ ALFEO GIACOMELLI, *L'età moderna (dal XVI al XVIII secolo)*, in *L'Università a Bologna. Maestri, studenti e luoghi dal XVI al XX secolo*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-LINO MARINI-PAOLO POMBENI, Bologna, Cassa di Risparmio in Bologna, 1988, p. 13-28.

⁴¹ SORBELLI, *Le iscrizioni e gli stemmi dell'Archiginnasio*, p. XXIII-XXVI.

⁴² ASB, *Congregazione di Gabella Grossa, Libri segreti*, vol. I/1, 1575-1601, c. 3r, 3 marzo 1575.

volebant lapideam memoriam quae in quadam schola, in qua profitetur dominus Carolus Sigonius multi sunt anni, affixa fuit, e loco amovere et parietes deturpare, tamquam ius et dominium in scholis haberent; quod in preiudicium Gabellae, syndicorum et dominorum retundabat; concluderunt magnifici syndici scholaribus prohibendum, et de hoc cum reverendissimo domino gubernatore, verba habenda⁴².

Più articolato è il parere negativo con il quale i sindaci nel 1591 rigettano la richiesta della stessa Università di apporre gli stemmi dei propri consiglieri «in lapide macineo» nell'atrio e nel loggiato inferiore del palazzo:



6. Due esempi di stemmi quasi integralmente ricoperti da successivi incrementi (loggiate superiore, arcata XX, parete). In entrambi i casi, grazie all'individuazione della consigliatura corrispondente al ciclo decorativo, è stato possibile identificare i due consiglieri ricordati nelle iscrizioni lacunose o corrotte dei cartigli: rispettivamente *Petrus Antonius Brioscus a Burgo Sancti Donini* e *Franciscus Rizzolus Selvaticus Placentinus*.

Quo intellecto [...] ipsi domini sindici restiterunt dicto voto dominorum consiliariorum dicentes non convenire hoc tum ratione ponderis adacti columnis quod facili posset rupturam et ruinam inducere presertim quod hac aperta via sequentium annorum consilarii non solum artistarum sed etiam iuristarum idem facere volent et ita nimis onerare dictas columnas et ruinam inducere. Alia quoque fuit allegata causa resistentiae quod admissio hoc tunc scholae non quidem sindicorum gubernatorum et collegiorum doctorum indebite pro et vero sunt, sed ipsis Gimnasii Universitatis et consiliariorum quod tenderet in preiudicium nostrum. Additur quoque tertia ratio quod creditur extare decretum illustrissimorum legatorum nihil posse macinea affigi intus scholas post fabricam iam completam⁴³.

La preoccupazione di natura 'tecnica' di non appesantire troppo la struttura portante dell'edificio si salda alla rivendicazione 'giuridica' del proprio diritto di possesso, «affinché non si giudichi che le scuole spettino ai scolari quando spettano ai sindici»⁴⁴. Malgrado la dichiarata volontà di non creare un precedente pericoloso, tra il 1611 e il 1614 la Gabella Grossa accoglie alcune istanze degli studenti volte a ottenere la licenza di affiggere «arma ex gypso confecta» alle pareti del palazzo⁴⁵. Un momentaneo cambiamento di atteggiamento, giustificato dal diverso materiale utilizzato e appoggiato sul voto favorevole dei periti interpellati («diligenter considerato pondere dictarum insignium unanimi consensu decreverunt»), che prelude al definitivo irrigidimento delle regole alle quali dovevano attenersi le Università studentesche deliberato dai sindaci nel 1641:

positum partitum ut in posterum nullus prior posset permittere alicui monumenta aliqua errigere seu insignia configenda in muro affigere in scholis tunc cum fuerint muri frangendi et nullam antiquam doctorum quamvis tantum sit picta auferre, vel delere posse, antequam in congregatione per maiorem votorum favorabilium partem obtineatur⁴⁶.

Una tendenza razionalizzatrice, diretta in particolare a fronteggiare la proliferazione delle memorie dedicate ai lettori, che nel 1647 viene confermata dall'approvazione di un partito che impone di celebrare soltanto coloro che possiedono il requisito di almeno un ventennio d'insegnamento pubblico «aut Bononiae aut alibi in celebri Studio»⁴⁷. Le condizioni in cui operava la magistratura erano del resto mutate: il disordinato affastellarsi di stemmi, lapidi e monumenti e la conseguente occupazione di ogni spazio utilizzabile implicavano necessariamente la cancellazione di cicli decorativi già esistenti per apporne di nuovi. Per porre un freno a questa situazione di perdurante anarchia la funzione di controllo della Gabella Grossa si estese quindi alla preventiva autorizzazione di qualunque incremento, con esiti non sempre coerenti e con deroghe frequenti alle regole che si era data⁴⁸. All'aumentato potere discrezionale della magistratura fa da contraltare l'inarrestabile erosione degli spazi di autonomia decisionale dell'*Universitas scholarium*. Se ancora all'inizio del Seicento il ricorso alla magistratura è obbligato soltanto nei casi in cui occorreva «rompere muro, o levar altra cosa soda», in seguito qualsiasi deliberazione deve essere ratificata dall'approvazione della Gabella Grossa: nel 1749, a sanzionare la conclusione di questa parabola, i sindaci insorgono contro «la pretesa dei scolari di fare dipingere nelle pubbliche scuole armi indipendentemente dalla Congregazione»⁴⁹.

A prescindere dal ruolo svolto dalla Gabella Grossa, una sorta di autoregolamentazione nelle modalità di apposizione degli stemmi è ri-

⁴³ *Ivi*, c. 229r-v e 230r, 23 gennaio 23 e 7 marzo 1591.

⁴⁴ ASB, *Congregazione di Gabella Grossa, Articoli*, b. 83, Scolari.

⁴⁵ *Ivi*, *Libri segreti*, vol. I/3, 1607-1628, c. 41v e 76v, 13 aprile 1611 e 19 dicembre 1614.

⁴⁶ *Ivi*, vol. I/5, 1640-1652, c. 28 a libro aperto, 26 aprile 1641.

⁴⁷ *Ivi*, c. 176 a libro aperto, 9 novembre 1647.

⁴⁸ SORBELLI, *Le iscrizioni e gli stemmi dell'Archiginnasio*, p. XXIII-LXXXV.

⁴⁹ ASB, *Congregazione di Gabella Grossa, Articoli*, b. 83, Scolari.



7. La consigliatura dei legisti del 1579-1580, posta nella seconda fascia partendo dall'alto, fornisce un esempio delle alterazioni apportate a cicli decorativi preesistenti per lasciare spazio ai nuovi incrementi. L'apposizione nel 1605 della memoria dedicata al lettore Angelo Spanocchi richiese la rimozione e il rifacimento con dimensioni più ridotte di tre stemmi, collocati ai lati del nuovo monumento insieme a un'iscrizione a ricordo dell'avvenuto spostamento (aula magna dei legisti, parete est).

scontrabile anche nelle fonti studentesche. Già nel 1567, in concomitanza con la realizzazione del primo ciclo decorativo, collocato al pianterreno all'interno del *Cubiculum Iuristarum*, l'Università dei legisti approva un'apposita *additio* ai propri statuti per salvaguardarne la conservazione:

ipsi domini praesides, et consiliarii congregati legitime ut supra, ut eorum arma, et insignia cum toto opere perfecto in ipso Universitatis loco perpetuae memoriae remaneant, hac provida deliberatione decreverunt unanimi voce per quoscumque etiam in officio consiliariae successores, et quavis alia dignitate fungentes opus huiusmodi, et ornamentum factum, et arma, ac insignia appensa nullatenus amoveri posse, et cassare debere⁵⁰.

Un'ammonizione, come si è visto, destinata a essere frequentemente ignorata dagli incrementi successivi della decorazione parietale. Tanto è vero, che in prosieguo di tempo le disposizioni emanate dalle due Università non si pongono più l'obiettivo di una conservazione *in integrum*, che poteva risultare anche limitativa delle proprie aspirazioni di autorappresentazione, quanto piuttosto di mantenere il ricordo del passaggio delle precedenti generazioni di studenti prescrivendo che «si arme picte amventur renovetur»⁵¹, come stabiliva il citato capitolato, con «li suoi colori in forma onorevole et in luogo più che si può contiguo alla guastate».

La documentazione prodotta dall'Università degli artisti fornisce numerose informazioni sulle modalità pratiche di realizzazione dei cicli decorativi. La materia era solitamente delegata agli assunti, scelti nel novero dei consiglieri e incaricati «eorum arbitrio» di individuare il luogo in cui collocare la memoria e il pittore al quale affidarne l'esecuzione. In cambio di questo servizio ricevevano la gratificazione di essere citati nelle lapidi dedicatorie immediatamente dopo il priore e i presidenti. Le *conventiones* stipulate dall'Università e i mandati emessi dal depositario consentono di ricavare notizie sulla localizzazione delle memorie, sui tempi, sui costi, sulle tecniche utilizzate e sugli esecutori, tutti bolognesi e appartenenti a una zona di confine tra pratica artigiana e formazione artistica. Tra questi, nel periodo 1607-1638, ricorrono i

⁵⁰ BCAB, ms. B. 1303, p. 142-143, 14 aprile 1567.

⁵¹ ASB, *Studio, Università degli artisti, Atti*, reg. 383, p. 23-24, 19 febbraio 1606.

nomi di Francesco Gallinari (probabilmente il più attivo), Giulio Cesare Macchi, Paolo Finarelli, Gabriele Faroli, Andrea Guerra (qualificato come «architetto», «scultore», e «pitore»), Simone Beltramelli, Antonio Cerva e Marco Antonio Fellini⁵². Gli ultimi due sono attestati tra i miniatori delle *insignia* degli anziani del Comune⁵³, a conferma della felice intuizione di Plessi che notando le «analogie delle soluzioni adottate» suggeriva di comparare le due serie araldiche⁵⁴. Lo stesso Plessi sollevava un interrogativo in merito all'«autenticità» degli stemmi, ovvero alla loro aderenza agli originali, in certa misura conclamata qualora fosse il titolare a fornirne il modello⁵⁵. Le *conventiones* consentono di chiarire questo aspetto.

Io Francescho Gallinari [...] mi obbligo di far di pitura a secho nel muro che mi sarà consignato nele schole di Bologna trentasete arme dele familie deli signori trentasete consilieri che erano al tempo dela prima neve venuta di dicembre pasato sempre che mi saranno dato in nota senza cimiero in ragione per almeno duna piastra bolognesa per ciascuna et farle da omo da bene a tute mie spese ancho del ponte che mi farà bisogno per lavorare et questo di qui a la prosima Quaresima convenendo che se il lavoriero sarà da periti estimado valer più di deta piastra che la unevsità li deba suplire di qualche onesto supliemento che se vi restarà qualche arme dalchuno di deti consilieri che non si sia potuto avere io sia obligato di farla quando mi saranno dato et che per principiar deto lavoriero mi siano pagato anticipatamente lir vinte di quatrini et il resto non prima che finita lopera et così prometo et mi obbligo in fede di che o fata la presente schritura.

Noi sotto schriti pittori bolognesi [...] ci obblighiamo di dipingere nelle scolle pubbliche nel muro su le logie dietro la schala de signori legisti di pittura asseco trenta sette arme delle famiglie de signori consilieri artisti senza cimiero eccetto quella del signor priore con li corpi che mi saranno datti in nota cominciando hogi ha lavorare et continuando sino che halla più longha sieno fornite alla prosima Pasqua de Resurecione salvo quelle che non mi fossero date la quale però hobligiamo far quando ci saranno datte et questo per precio convenuto intuto di lire una et soldi sette de quatrini, l'una da pagarsi la metà ha desso et l'altra metà quando sarà fornite et questo si intende ha tutto nostre spese ancora che ci bisognerà per lavorare et così prometiamo⁵⁶.

A conferma della circostanza che i pittori ricevevano precise istruzioni sulle armi da realizzare (o che in alternativa utilizzavano come modello uno stemma già presente nel palazzo)⁵⁷, nella serie dei *Recapiti* sono conservati una cinquantina di schizzi, sia allegati a lettere di studenti, sia riprodotti in fogli dal notaio dell'Università, con la puntuale indicazione di partizioni, smalti ed emblemi e del testo da riportare sui cartigli (nazione, nome, cognome e patria dello studente)⁵⁸. Ciò non esclude l'eventualità che in qualche caso non sia stato possibile procurarsi gli stemmi degli studenti assenti da Bologna – come lamenta un pittore⁵⁹ – o che gli esecutori abbiano compiuto errori materiali, sempre che questi non siano invece da attribuire all'azione corruttrice di maldestri restauri successivi. È tuttavia da supporre che gli stessi studenti, per ragioni di prestigio e di rango, esercitassero un controllo *a posteriori* sull'esattezza del lavoro eseguito. Il reggiano Erneste Sessi non fu probabilmente l'unico a pretendere che fosse apportata una correzione: «vorrei, che tutte le lettere seguitassero per fila; perché già avevano falato, che non le agiungessero di sopra, che bisogna tirar via quelle falate, e farvele di nuovo»⁶⁰.

Ma è soprattutto sul versante dell'identificazione dei titolari degli stemmi che il ricorso alle fonti studentesche si è rivelato ricco di poten-

⁵² Probabilmente fu attivo anche Giovanni Luigi Valesio, incaricato dall'Università degli artisti di miniare il volume dagli statuti del 1612.

⁵³ ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Le insignia degli anziani del Comune dal 1530 al 1796. Catalogo-inventario*, Roma, 1954, p. 54 ss. e 108-109.

⁵⁴ PLESSI, *Gli stemmi*, p. 165.

⁵⁵ *Ivi*, p. 165-166.

⁵⁶ ASB, *Studio, Università degli artisti, Recapiti*, b. 400: *conventio* stipulata tra il priore Pietro Antonio Brioschi e il pittore Francesco Gallinari, 19 gennaio 1622; *conventio* stipulata tra il priore Guillelmo de Courouble e i pittori Paolo Finarelli e Gabriele Faroli, 30 marzo 1623.

⁵⁷ Quando non lo facevano personalmente, gli studenti si servivano di un loro «agente» o dei bidelli.

⁵⁸ ASB, *Studio, Università degli artisti, Recapiti*, b. 399, carpetta intitolata «Arme de' Priori».

⁵⁹ *Ivi*, b. 400, biglietto di Antonio Cerva al notaio Belvisi, [s.d.].

⁶⁰ *Ivi*, lettera di Erneste Sessi al notaio Belvisi, 28 luglio 1616.

zialità. Rispetto a un approccio che privilegi unicamente l'analisi degli elementi araldici, con la conseguente necessità di «blasonare tutti gli stemmi»⁶¹, la ricostruzione della composizione delle consigliature, da utilizzare come una sorta di sinopia da sovrapporre ai cicli decorativi, offre sia il vantaggio di una maggiore economicità sotto il profilo dei tempi di ricerca, sia l'opportunità di contare sugli apporti di fonti indipendenti. Tanto gli *Atti* quanto i *Recapiti* si sono rilevati utili a questo scopo. Nella prima serie sono verbalizzate le sedute in cui si procedeva, alla fine di aprile, all'elezione dei consiglieri annuali e alla contestuale estrazione del priore e dei presidenti e, all'inizio di novembre in concomitanza con l'apertura dello Studio, all'*implementum* dei ranghi divenuti nel frattempo vacanti. Soltanto in maniera discontinua sono invece registrati i frequenti avvicendamenti che avevano luogo nel corso dell'anno accademico tra i singoli consiglieri. Grazie alla seconda, nella quale sono conservati numerosi elenchi dei consiglieri in carica in date diverse e le lettere con cui gli studenti comunicavano la propria rinuncia alla consigliatura indicando il loro sostituto, è stato possibile integrare le lacune cronologiche e le informazioni spesso lacunose della prima. Per l'Università dei legisti, a motivo delle già segnalate lacune documentarie, l'identificazione degli stemmi si è appoggiata essenzialmente sui dati forniti dalla cosiddetta matricola Belvisi⁶², dalla matricola e dagli annali della *Natio germanica* bolognese⁶³ e dalla serie archivistiche relative ai laureati⁶⁴.

La semplice ricostruzione della composizione di una consigliatura non consente ovviamente alcuna identificazione. Occorre verificare se il ciclo decorativo al quale essa si riferisce è tuttora esistente e in caso positivo individuarne la collocazione, un'operazione che in assenza di una lapide dedicatoria o di qualche altro riferimento cronologico non è sempre agevole a motivo del disordinato affastellarsi degli stemmi in quasi tutti gli ambienti del palazzo. Una traccia, spesso decisiva, è rappresentata dai criteri impiegati nella loro apposizione.

La disposizione degli stemmi appartenenti a una consigliatura non è casuale ma rispetta un ordine predeterminato. Un documento prodotto dall'Università degli artisti ci informa che l'*ordo* «in insignium dispositione» è il medesimo da osservarsi «in creandis consiliariis» delle diverse nazioni⁶⁵. In altri termini, ogni *natio* è sempre identificata dallo stesso numero progressivo che ne determina la posizione all'interno della sequenza generale⁶⁶. Questa informazione si rivela estremamente utile sia per identificare gli stemmi appartenenti a una stessa consigliatura, specialmente nel caso di commistione di due distinti cicli decorativi e indipendentemente dall'analisi dei loro caratteri stilistici, sia per ricostruire lo schema seguito nella loro disposizione. Se l'*ordo* è sostanzialmente invariabile, salvo i mutamenti introdotti dalla creazione di nuove *nationes* o da una generale riforma dell'articolazione interna delle consigliature, sono invece assai diversi gli schemi compositivi adottati, soprattutto per quanto concerne l'Università degli artisti. Nel caso dei legisti, infatti, la maggior parte dei cicli decorativi sono ispirati al medesimo criterio, fondato sul rispetto della sequenza numerica delle *nationes* pur nella loro distinzione in *citramontane* e *ultramontane*, collocate rispettivamente in ordine crescente e decrescente. In tale disposizione, riscontrabile in particolare nelle fasce orizzontali delle aule, la saldatura tra i due sottoinsiemi si attua quindi tra le due nazioni che occupano l'ultima posizione – e anche la prima in caso di apposizione sull'intero perimetro – nelle rispettiva partizione dell'*ordo* complessivo.

⁶¹ Questa operazione si rende necessaria «in quanto la sia pure accertata forma dei cognomi e dei nomi non è sufficiente a definire identici due stemmi, date le non eccezionalmente omonimie di famiglie estranee genealogicamente l'una all'altra. Per contro la identità di due stemmi, specie di quelli con gli smalti dei campi e gli emblemi più comuni, non significa senz'altro identità di due famiglie» (PLESSI, *Gli stemmi*, p. 174).

⁶² Per la descrizione di questa fonte, conservata presso la Biblioteca Estense di Modena (Fondo Campori, ms. 460), si veda GIAN PAOLO BRIZZI, *Matricole ed effettivi*, p. 241-243.

⁶³ *Natio germanica Bononiae I. La matricola (1573-1602, 1707-1727)*, a cura di MARIA LUISA ACCORSI con la collaborazione di CLAUDIA ZONTA, Bologna, CLUEB, 1999; *Natio germanica Bononiae II. Annales (1595-1619)*, a cura di SILVIA NERI-CARLA PENUTI, Bologna, CLUEB, 2002.

⁶⁴ ASB, *Studio: Collegio di diritto civile, Atti; Collegio di diritto civile, Libri segreti; Collegio di diritto canonico, Atti; Collegio di diritto canonico, Libri segreti*.

⁶⁵ ASB, *Studio, Università degli artisti, Recapiti*, b. 399, appunto di mano del notaio Belvisi, [s.d.].

⁶⁶ Anche per i cicli decorativi dei sindaci dell'anatomia era previsto un ordine preciso nella disposizione degli stemmi, ispirata a una concezione rigidamente gerarchica: dapprima il priore, poi i presidenti, gli *electores*, i *syndici consilarii*, i *syndici ex Universitate* e in ultimo i *syndici Bononienses*.



8. La consigliatura dei legisti del 1598-1599 offre un esempio della disposizione circolare degli stemmi collocati nei soffitti (loggiate inferiore, arcata XXI, soffitto). L'interesse di questo ciclo decorativo risiede nel fatto che è l'unico a riportare per ogni stemma il numero corrispondente alla posizione della nazione nella sequenza utilizzata «in insignium dispositione».



Più ampia e fantasiosa è la varietà di soluzioni riscontrabile nei cicli decorativi degli artisti. Accanto a un modello simile a quello descritto per i legisti, ma senza alcuna distinzione tra nazioni *citramontane* e *ultramontane*, è presente un'altra tipologia di riferimento. Già utilizzata nella decorazione più antica conservatasi (quella realizzata nel 1567 nel *Cubiculum Artistarum*), essa è fondata sull'alternanza della sequenza numerica delle *nationes* tanto tra pareti contrapposte, quanto all'interno della stessa parete, solitamente a partire dalla posizione centrale. Una variante, quest'ultima, adottata quando il quarto lato era occupato dalla lapide dedicatoria e dagli stemmi del lettore o delle autorità civili o ecclesiastiche celebrate dalla memoria. Nel primo caso le linee virtuali che collegano uno stemma a quello successivo nell'*ordo* delle nazioni disegnano nello spazio tra le due pareti un tipico tracciato a zigzag, nel secondo invece una figura più complessa e concentrica. Schemi analoghi, ma sempre differenti per qualche peculiarità, caratterizzano la maggior parte delle fasce orizzontali delle aule e anche le decorazioni dei soffitti e delle rampe della scala. Il temporaneo abbandono di questo modello e la contestuale adozione di quello più neutro di stampo legista fu deliberato nel 1594 per evitare il sorgere di «contentiones et scandala» tra i consiglieri «in dando locum nationibus»⁶⁷. Non era raro, infatti, che gli studenti esercitassero pressioni sul notaio dell'Università affinché la propria arma fosse collocata in una posizione ritenuta di maggiore prestigio («sia dipinta in bel luogo sopra il tutto»⁶⁸). Né mancano esempi di proteste da parte di coloro che si ritenevano ingiustamente danneggiati dalla posizione assegnata al loro stemma:

⁶⁷ ASB, *Studio, Università degli artisti, Atti*, reg. 381, c. 26v-27r, 22 aprile 1594.

⁶⁸ *Ivi, Recapiti*, b. 400, lettera di Alessandro Squadroni al notaio Belvisi, giugno 1614.

⁶⁹ ASB, *Studio, Università degli artisti, Atti*, reg. 381, c. 12r, 31 marzo 1621.

Dominus Ioannes Capsa Grecorum consiliarius conquestus est mecum quod insignia gentis domini Marchesi Marchesii Romandiole consiliarii sit picta in loco equali et pari insignie domini Folleate prioris mensis prime nivis cum in eo loco pingi deberet arma seu insignia ipsius domini Capsa qui est vice prior ipsius mensis nivis et quod ad se spectat locum et ordinem dictarum insigniarum depictare⁶⁹.



9. In questo ciclo decorativo, apparentemente unitario, sono in realtà giustapposti, come risulta evidente anche da un'analisi stilistica, gli stemmi di due consigliature diverse: al centro quella dei legisti del 1617-1618 e sul perimetro quella degli artisti del 1628-1629 (aula VIII degli artisti, parete sud).

Un'altra fonte ricorrente di conflitti tra i consiglieri è da individuare nei frequenti avvicendamenti nella carica. All'atto della surrogazione, lo studente che rinunciava al rango di consigliere poteva riservarsi il diritto di apporre comunque il proprio stemma («renuntiavit salva arma»)⁷⁰. Questa prassi, che tra l'altro consente di spiegare la presenza all'interno di un ciclo decorativo di stemmi di studenti che in occasione della caduta della prima neve non facevano più parte della consigliatura, è all'origine talvolta di aspre controversie:

Il signor don Pietro Carnevali scolare mantoano ci esponne che [...] si compiaque di rinunciare a vostra signoria la consigliaria di Mantova ch'egli all'hora possedeva [...] ma che però si salvò l'autorità d'havere l'arma sua tra quelle de signori consiglieri ch'in quel tempo si dovevano dipingere et ci fa vedere nelli atti del Belvisi nostro cancelliere che è vero che vostra signoria accettò detta rinoncia con quella riserva, et perché hora truova che vostra signoria con l'arma sua gli ha occupato il luogo ch'esso si riservò ci fa istancia che li provendiamo per iustitia⁷¹.

Analogo è il caso dello studente centese Giacomo Panini:

quando io renonciai al signor Dondini, li renonciava solo di quello che ha da venire [...] ma del passato di fare la sua arma per la mia, io non consento in niun modo, ne meno voglio comportare questo, acciò non paia ch'io sia immeritevole di questo honore [...]. Il simile scrivo al signor Dondini che in niun modo voglio che vi si ponghi la sua arma, ma si bene la mia⁷².

Un secondo elemento utile all'identificazione del ciclo decorativo corrispondente a una determinata consigliatura, sempre in assenza di elementi di datazione sufficienti, è rappresentato dalla possibilità di conoscere i nomi del priore e dei presidenti che erano in carica al momento della *collecta nivis* o perlomeno la data in cui cadde la prima neve per poterli individuare negli elenchi degli estratti. Ciò vale sia per le memorie che contemplano soltanto gli stemmi del priore e dei presidenti, sia per quelle in cui è effigiata l'intera consigliatura. Nel primo caso, sebbene gli stemmi siano spesso privi di cartigli, i nomi sono ricavabili di norma dalla lapide dedicatoria; nel secondo, qualora manchi l'iscrizione, il ruolo ricoperto è specificato nei cartigli o desumibile dalla posizione preminente assegnata nella composizione al priore e ai presidenti. Per converso, nei monumenti caratterizzati da una lapide centrale attornata dagli stemmi dei consiglieri è assai difficile riconoscere una qualche logica dispositiva che rispecchi l'*ordo* delle nazioni, diversamente da quanto avviene per i cicli decorativi caratterizzati da uno sviluppo di tipo lineare (le pareti delle aule e le rampe delle scale) o circolare (i soffitti delle arcate dei loggiati e degli ambulacri). Non è tuttavia da escludere che alla creazione di un disordine artificioso possa avere talvolta contribuito il trasferimento della memoria dal suo sito originario. Esemplificativa di un tale scompaginamento è la 'composizione' collocata nell'aula VIII degli artisti (corrispondente agli attuali uffici della Direzione), risultato dell'assemblaggio di stemmi appartenenti originariamente a due consigliature, una dei legisti e l'altra degli artisti.

Verificata la sussistenza di elementi probanti che consentano di stabilire in maniera univoca l'accoppiamento tra una consigliatura e un ciclo decorativo, il primo risultato tangibile che ne consegue è la possibilità di attribuire una datazione *ad annum*, o talora addirittura

⁷⁰ Mondani ha individuato la causa del frequente avvicinarsi dei consiglieri e dello stesso «assurdo aumento» del numero delle nazioni nel «desiderio dei singoli scolari di immortalare il proprio stemma sui muri dell'Archiginnasio» (MONDANI, *Consiglieri della natio Polonorum*, p. 136 e 138).

⁷¹ ASB, *Studio, Università degli artisti, Recapiti*, b. 400, lettera a Giovanni Verità, 19 marzo 1614 (minuta).

⁷² *Ivi*, lettera di Giacomo Panini al notaio Belvisi, [s.d., ma ricevuta nell'aprile 1612].



10. Tre esempi di falsificazioni apportate agli stemmi. Nei primi due casi si tratta di alterazioni scherzose: in luogo delle nazioni *Sarmatiae* e *Insularum* compaiono una fantomatica *natio Scartabiliae* e un'inesistente *natio Etruscorum*, della quale sarebbe stato consigliere un certo *Angelus Savell Asocial*, in realtà un dipendente della Biblioteca comunale (scala sinistra, seconda rampa, parete nord). Nel terzo di una deliberata sostituzione di persona: in luogo di *Evangelista Appianus Taurinensis*, consigliere della nazione *Pedemontanorum* nel 1612-1613, nel cartiglio compare il nome di *Jacobus Alexander Nardi Tausignanensis*, laureato nel 1687 (aula magna degli artisti, parete sud, fascia inferiore).

⁷³ Per i cicli decorativi pertinenti all'Università dei legisti sono emerse ovviamente maggiori difficoltà. Tuttavia, grazie all'incrocio delle informazioni ricavabili dalle iscrizioni dedicatorie, dalle date di immatricolazione e di laurea dei consiglieri e dalle variazioni intervenute nel tempo nel numero delle nazioni è stato quasi sempre possibile indicare una datazione puntuale.

⁷⁴ Sulla decorazione di questi due ambienti si vedano: GUALTIERO TONELLI, *Cubiculum Artistarum: la stanza dell'Università degli Artisti nell'Archiginnasio di Bologna*, Bologna, Banca Popolare di Bologna e Ferrara, 1975; EMILIO NEGRO, *Cubiculum Artistarum et Cubiculum Juristarum: la decorazione pittorica cinquecentesca delle aule*, in *L'Archiginnasio, I, Il Palazzo, l'Università*, p. 145-158.

⁷⁵ ASB, *Studio, Università degli artisti, Recapiti*, b. 400, lettera di Angelo Boverio al notaio Belvisi, 15 giugno 1614.

più precisa⁷³. La datazione dei cicli ha permesso di abbozzare una cronologia del progressivo avanzare della decorazione parietale dell'Archiginnasio. Per entrambe le Università, come si è già visto, i primi ambienti a essere decorati furono nel 1567 i due *cubiculi* posti al pianterreno, ovvero le sale in cui sostavano i lettori prima dell'inizio delle lezioni⁷⁴. Seguono poi le aule poste al primo piano: a iniziare dalle rispettive aule magne – nel 1569 quella dei legisti, nel 1573-1574 quella degli artisti – la decorazione si estende nell'arco di un decennio anche alle altre, partendo sempre dalla fascia superiore. Già nel 1614, salvo qualche ulteriore incremento che si protrarrà fino al 1621, stemmi e iscrizioni ricoprono interamente le pareti di tutte le aule. Per gli altri ambienti del palazzo è difficile indicare una periodizzazione sufficientemente fondata per l'impossibilità di stabilire, malgrado le notizie disponibili anche sui cicli non più esistenti, quale fosse lo stato 'originario' della decorazione: gli ambulacri e i loggiati, e in misura minore l'atrio e le scale, subirono maggiormente l'aggressione delle ridipinture e delle nuove memorie, che pure non risparmiò le stesse aule e in particolare le più ambite aule magne. Un indizio documentario relativo al loggiato superiore, tuttavia, consente di ipotizzare che la loro decorazione, sebbene iniziata posteriormente a quelle delle aule (intorno al 1580 a giudicare dai pochi stemmi superstiti delle consiglierie più antiche), doveva essere anch'essa completata verso il primo quindicennio del XVII secolo: «Non essendo luogo sotto alle lozze di sopra per mettere l'arme – scriveva nel 1614 il priore degli artisti Angelo Boverio – [...] iudiceria, che fusse ben fatto metterle in la scola grande»⁷⁵.

In secondo luogo, spostando l'attenzione sui singoli stemmi di un ciclo decorativo, è possibile testare l'aderenza di un modello 'teorico' (la consigliatura, per così dire, 'cartacea') alla sua realizzazione 'concreta' (la consigliatura raffigurata sulle pareti) per verificare incongruenze e presenze inattese. In riferimento a queste ultime si è già accennato all'influenza perturbatrice degli avvicendamenti tra consiglieri, spesso sfuggiti alla registrazione nelle fonti studentesche. Più difficile è giustificare l'inserimento in un ciclo decorativo di un numero di stemmi superiore a quello delle nazioni esistenti in quel momento, con conseguente duplicazione dei rappresentanti di una stessa *natio*. La circostanza che questi stemmi 'in eccesso' siano posti alla fine dell'usuale sequenza numerica delle nazioni potrebbe essere interpretata, contraddicendo quanto detto in precedenza, come una prova dell'opportunità offerta anche a semplici studenti di apporre a proprie spese la loro arma; per converso, l'indicazione della *natio* nel cartiglio sembrerebbe qualificarli come consiglieri a tutti gli effetti. È il caso dell'unico di questi studenti ricordato dalle fonti, anche se la laconica annotazione «posuit armam in scolis» senz'altra specificazione non aiuta a sciogliere l'enigma. La sola ipotesi praticabile è quella di fare nuovamente riferimento alle surrogazioni tra consiglieri, ai conflitti che ne potevano scaturire e a una salomonica composizione che accontentava entrambi. Un labile indizio in questo senso è offerto dalla sferzante lettera di risposta del notaio degli artisti alle rimostranze del citato consigliere Pietro Carnevali: «se volete che l'arma vostra sia dipinta fatelo far voi (se v'è lecito) che vi assecurò ch'io mai mai la farò fare»⁷⁶.

Quanto alla incongruenze la casistica è estremamente ricca e in gran parte imputabile a ripetuti e spesso maldestri restauri, e in qualche caso anche a deliberate o goliardiche falsificazioni, che hanno prodotto «deformazioni di emblemi, inversioni di smalti, scadimento tonale di tinte» e frequenti alterazioni delle iscrizioni originarie dei cartigli⁷⁷. È su questo specifico versante che la fonte studentesca può dimostrare le sue maggiori potenzialità, correggendo e integrando le denominazioni delle nazioni, i dati onomastici dei consiglieri e le loro provenienze geografiche. Ovviamente più complessa e caratterizzata da un diverso grado di attendibilità è l'identificazione dei titolari degli stemmi nel caso di cartigli completamente muti o fortemente lacunosi: l'attribuzione può considerarsi certa quando sia corroborata dall'identità con altri stemmi riconducibili allo stesso studente o soltanto probabile qualora non siano disponibili fonti araldiche di confronto. In conclusione, una sintesi quantitativa può forse fornire un'indicazione più apprezzabile dei risultati raggiunti: per l'Università dei legisti, con riferimento all'arco cronologico 1567-1613, sono stati identificati 1125 stemmi su un totale di 1512 (pari a una percentuale di poco inferiore al 75%); per quella degli artisti, nel periodo 1567-1640, le identificazioni ammontano a 744 su 886 stemmi complessivi (con un valore percentuale prossimo all'85%).

⁷⁶ *Ivi*, lettera del notaio Belvisi a Pietro Carnevali, 18 agosto 1614 (minuta).

⁷⁷ PLESSI, *Gli stemmi*, p. 170.

LA TRAVAGLIATA RIFORMA DEL CORSO DI MEDICINA VETERINARIA NELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA (1779-1787)

Premessa

L'imperversare in Europa per tutto il Settecento della peste bovina e di altre epizootie che decimavano il già scarso patrimonio zootecnico, motore primo dell'economia di allora, portò i governanti a prendere sempre più coscienza che per salvaguardare il bestiame era necessario sottrarne la cura agli empirici preparando validi operatori sanitari. Così sull'esempio delle due prime scuole di veterinaria aperte da Luigi XV a Lione nel 1762 e ad Alfort, nei dintorni di Parigi, nel 1765, altre ne sorsero in diversi stati europei ad opera di giovani che, a spese dei pubblici erari, erano stati mandati a studiare nelle scuole francesi.

La serenissima repubblica di Venezia, fu tra i primi stati italiani¹ ad affrontare il problema dell'istruzione veterinaria, grazie all'opera di promozione svolta dalle Accademie di agricoltura di Udine e di Belluno, cioè dei territori più esposti ai ricorrenti contagi veicolati dalle mandrie provenienti dall'est europeo. Nell'agosto del 1773 infatti il Senato, tramite il Magistrato ai beni inculti, autorizzò due giovani segnalati dalle suddette Accademie a recarsi ad Alfort per frequentare quella scuola di veterinaria in modo che, al termine del quadriennio di studio, fossero pronti per aprirne una analoga nel veneto dominio. Fu grazie all'interessamento del suo ambasciatore a Parigi, Alvise Mocenigo, ed alla provvidenziale segnalazione del direttore delle scuole francesi, Claude Bourgelat, che Venezia ebbe l'opportunità di anticipare l'apertura della scuola, offrendone l'incarico a un giovane parmense, tale Giuseppe Orus, che aveva appena terminato con successo il quadriennio di studi ad Alfort ma che, per intervenuti mutamenti politici nel suo ducato di origine, non avrebbe trovato adeguata occupazione una volta rientrato in patria².

Il Collegium Zooiatricum Patavinum

Risale al 9 settembre 1773 il decreto con il quale il Senato istituiva in Padova³, sotto l'egida del Magistrato ai beni inculti, un "Collegio zooiatrico" affidandone l'organizzazione e la direzione a Giuseppe Orus. Contemporaneamente, ai due giovani prescelti per studiare alla scuola di Alfort fu ordinato di non partire per la Francia ma di raggiungere subito Padova «per essere impiegati in quegli uffici» che il direttore avrebbe ritenuti «più opportuni per la erigenda scuola»⁴ che ebbe sede nei locali dell'ex convento delle Maddalene.

¹ In Italia la prima Scuola di veterinaria fu aperta a Torino nel 1769, seguita nel 1773 da quella di Padova.

² Per le motivazioni sanitarie e socio-economiche che portarono la Serenissima ad istituzionalizzare l'insegnamento della medicina veterinaria, per l'opera delle Accademie di Agricoltura e per i rapporti tra l'ambasciatore Alvise Mocenigo e Claude Bourgelat vedasi ALBA VEGGETTI-BRUNO COZZI, *La Scuola di Medicina Veterinaria dell'Università di Padova*, «Contributi alla Storia dell'Università di Padova», 29 (1996), p. 1-21; ALBA VEGGETTI, *Il "Promemoria" di Alvise Mocenigo, ambasciatore veneto a Parigi, sulle scuole e gli ospedali veterinari di Francia. Atti del II Convegno Nazionale di Storia della Medicina Veterinaria*, «Annali della Sanità Pubblica» n. s., 2 (1997), p. 73-76.

³ La scelta della sede cadde su Padova in quanto presso la sua università gli aspiranti veterinari avrebbero potuto seguire i corsi di chimica e di botanica senza ulteriore aggravio per la scuola.

⁴ BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO DI BOLOGNA (BCAB), *ms. A*, 1555, lett. 4 giugno 1773.

1. Logo del *Collegium zoiatricum patavinum* riprodotto recto e verso delle medaglie d'oro e d'argento che annualmente venivano assegnate agli allievi che più si erano distinti negli esami rispettivamente di teoria e di pratica.



Tra i tanti compiti che Orus dovette subito affrontare vi fu la stesura del piano riguardante gli studi e l'organizzazione della scuola, concepita «ad imitazione di quella di Parigi»⁵. Il piano fu approvato e dato alle stampe nel giugno 1774, per i tipi degli «Stampatori ducali Figliuoli del qu. Z. Antonio Pinelli», con il titolo *Regole stabilite dagli illustrissimi ed eccellentissimi signori Provveditori sopra li Beni Inculti e Deputati all'Agricoltura per la Pubblica Scuola di Veterinaria*. Nei diciannove articoli delle *Regole* erano specificate le norme di ammissione, i doveri del professore, del cappellano economo, degli studenti e del personale subalterno nonché il piano di studio dell'intero corso quadriennale.

Alla scuola potevano iscriversi allievi provenienti sia dai territori della Serenissima che da stati esteri di età compresa tra 16 e 24 anni purché sapessero leggere e scrivere. Ogni anno erano tenuti a dare pubblica dimostrazione della loro preparazione e i due risultati migliori nella teoria e nella pratica avrebbero ricevuto in premio una medaglia rispettivamente d'oro e d'argento. Nella retta annuale di 120 ducati (da lire 6 e soldi 4 per ducato) erano compresi l'insegnamento, il vitto, l'alloggio e il vestiario. Il professore oltre all'«ufficio di maestro dell'arte» ricopriva anche la carica di direttore ed a lui erano sottoposti tutti coloro che, a vario titolo, gravitavano nella scuola. Come «maestro dell'arte» era tenuto ad impartire lezioni non solo teoriche ma anche e soprattutto pratiche in sala anatomica, negli ospedali annessi alla scuola e, alla bisogna, anche sul campo, in quanto gli alunni più diligenti dovevano seguirlo ogni qual volta, su ordine del Magistrato alla sanità, il professore era tenuto a recarsi in località nelle quali erano segnalati casi anche solo sospetti di epizoozie. Durante queste assenze la direzione della scuola passava al cappellano economo al quale spettava la gestione amministrativa e l'istruzione religiosa degli allievi.

L'organizzazione didattica prevedeva nel primo anno lezioni e dimostrazioni pratiche sull'osteologia e la esteriore conformazione dei mammiferi domestici; nel secondo anno sulla miologia, sulle «operazioni farmaceutiche che alla Veterinaria convengono» e, per quanto concerne la conoscenza delle droghe e delle piante utili per le suddette «operazioni» gli alunni dovevano frequentare «di tanto in tanto» le lezioni che i pubblici professori di Chimica e di Botanica tenevano all'università. Nel

⁵ BCAB, ms. A, 1555, *Scrittura assoggettata all'Eccellentissimo Magistrato de' Beni inculti e Deputazione all'Agricoltura li 23 novembre 1773*.

2. Planimetria del piano terra del convento delle Maddalene dove ebbe sede la scuola di Veterinaria padovana. ASP, b. 16, f. 18.



terzo anno lo studio verteva sull'apparato vascolare e sulla splancnologia e nel quarto ed ultimo anno sulla materia medica e sulle operazioni chirurgiche che più interessano le specie domestiche nonché sulle tecniche di ferratura. Nell'ultimo anno gli studenti dovevano inoltre fare pratica nell'ospedale annesso alla scuola.

Le *Regole* stabilivano al 1° ottobre 1774 l'apertura della scuola e al 1° giugno 1778 il termine del primo ciclo quadriennale con il rilascio del "pubblico privilegio" per esercitare l'arte veterinaria.

Le numerose e onerose trasferte effettuate per conto del Magistrato alla sanità che, a partire dal giugno 1774, tennero per mesi l'Orus lontano dalla Scuola, nonché i ritardi nel completamento delle strutture della stessa per la procrastinata erogazione dei fondi fecero giocoforza slittare alla fine di febbraio 1779 il termine del primo ciclo quadriennale⁶.

⁶ Per le complesse vicende che segnarono la fondazione e l'attivazione, sotto l'egida del Magistrato ai beni inculti del *Collegium zoiatricum patavinum*, per la vita nella scuola, per la figura e l'opera del suo fondatore e primo direttore Giuseppe Orus cfr. VEGGETTI-COZZI, *La Scuola; Giuseppe Orus fondatore del "Collegium zoiatricum patavinum" e socio della locale Accademia di Agricoltura*, «Atti e Memorie Accademia Patavina di scienze, lettere ed arti», 108 (1995-96), p. 65-81; ALBA VEGGETTI, *La Scuola di Veterinaria in Istituzioni culturali, scienza, insegnamenti nel Veneto dall'età delle riforme alla restaurazione (1761-1818)*. Atti Convegno di Studi, Padova 28-29 maggio 1998 (a cura di LUCIANA SITRAN REA). «Contributi per la storia dell'Università di Padova», 32 (2000), p. 173-189.

⁷ ARCHIVIO DI STATO DI PADOVA (ASP), *Studio Patavino*, b. 195, f. Istituto Veterinaria, VIII bis, copia decreto 1779: 1 maggio in Pregadi.

Annessione della Scuola di veterinaria all'Università di Padova e prima proposta di riforma del suo ordinamento didattico

Pochi mesi dopo la fine del corso quadriennale, con decreto 1° maggio 1779 la scuola di veterinaria patavina venne «congiunta alle altre arti dell'Università», passando dalla dipendenza del Magistrato ai beni inculti a quella dei Riformatori dello Studio di Padova⁷. Fu tempo di bilanci perché la gestione del corso quadriennale si era dimostrata troppo onerosa per le casse dello stato. Dopo quattro anni di insegnamento, diventati cinque a causa delle già ricordate forzate assenze di Orus, solo sette alunni avevano lasciato la scuola, ben preparati e pronti ad assumere l'incarico di veterinario. Per questo risultato, l'erario aveva speso 1300 ducati valore corrente all'anno, meno le rette, che non erano mai state sufficienti a coprire le spese di gestione. Poco o niente, infatti, avevano contribuito le accademie georgiche, le città di terraferma e privati cittadini benestanti ad inviare a loro spese degli allievi 'sudditi' e così dicasi anche per gli stati esteri, ad eccezione del ducato di Modena e del regno di Napoli.

⁸ Ma anche dai cattedratici di anatomia e di medicina teorica. Giovanni Benedetto Giovannelli, capitano e vice podestà di Padova dal 1772, nella sua relazione al Senato del 15 marzo 1775 accenna alla «grande aspettazione» della «introdotta scuola veterinaria e ne dà non dubbio contrasegno che anche da estero Stato un qualche alunno vi si destina ad apprendere dal professore dell'Istituto quelle cognizioni, che la di lui riputazione promette». Osserva però che «sarà sempre desiderabile che non abbia motivo di allontanarsi con discapito della disciplina e del profitto dei giovani alla sua custodia raccomandati; i quali in tutto per altro non perdono, frequentando essi incessantemente le lezioni delli professori di teoria medica, di anatomia e di chimica, facoltà che possono tutte convenire al premuroso oggetto della divisata medicina veterinaria». *Relazioni dei rettori veneti in terraferma*, IV, *Podestaria e Capitanato di Padova*, a cura di AMELIO TAGLIAFERRI, Milano, A. Giuffrè, 1975, p. 622. Le cattedre citate erano occupate dai professori Antonio Pimbiolo, Leopoldo Marc'Antonio Caldani e Marco Carburì, rispettivamente. Il Giovannelli non accenna alla frequentazione delle lezioni di botanica, impartite da Giovanni Marsili. Anche il protomedico di Belluno, Jacopo Odoardi, autore di lavori sulla medicina veterinaria e traduttore delle *Opere veterinarie del Sig. Bourgelat* (Belluno, Simone Tissi, 1776-1779), «insegnò per brevi periodi, durante le frequenti assenze del Prof. Orus, partecipando anche ad alcune sedute dei frequenti esami a cui gli alunni erano sottoposti». ETTORE CURI, *Due veronesi alla scuola di Orus*, in «Studi Storici Luigi Simeoni», 44 (1994), pag. 25; MICHELE SIMONETTO, *I lumi nelle campagne. Accademie e agricoltura nella Repubblica di Venezia, 1768-1797*. Treviso, Fondazione Benetton-Canova, 2001, p. 120-122.

⁹ Lo stesso inconveniente, del resto, si può riscontrare in altre scuole a docente unico, quali la Scuola di nautica, istituita nel 1739 a Venezia, per un massimo previsto di 18 allievi «sudditi» (ma frequentata, nei primi anni, solo da cinque o sei) che, dopo un corso teorico biennale, completano la loro istruzione a bordo per quattro anni. Questa scuola dura oltre la morte, avvenuta nel 1766, del suo primo insegnante, il capitano Giovanni Siron; gli succede il capitano inglese Arthur Edgcombe che, dopo dieci anni, si ammala gravemente e viene sostituito col figlio Thomas che già da qualche anno lo affiancava nell'insegnamento. MASSIMO COSTANTINI-LUISA FLORIAN, *Un centro di riqualificazione degli uomini di mare: la Scuola Nautica di Venezia, in Navi di legno [...]*, a cura di MARIO MARZARI, Trieste, Lint, 1998, p. 119-138; GIUSEPPE GULLINO, *Educazione, formazione, istruzione*, in *Storia di Venezia: dalle origini alla caduta della Serenissima*, VIII, *L'ultima fase della Serenissima*, a cura di PIERO DEL NEGRO-PAOLO PRETO, Roma, Istituto della

- A -

Animali infermi, che sono stati ricevuti, e medicati negli Ospitali del Pubblico Collegio Zooiatrico di Padova dal primo di Gennaio 1778, sino alli 20 del corrente luglio.

Animali	Nomi, e luoghi dei Proprietari	Infermità	Alunni incaricati della medicatura.	Guarigione, o Morte.
Cavallo da Boaria	M. Attuale del. G. Dica di Campo S. Angelo	Scabia lungo il collo e il dorso.	Giuseppe Orselli di Napoli.	Risanato
Cavalla da abidoglio	M. Antonio Bonanni di Padova.	Quart. nei sei piedi.	Francesco Veggi di Bell.	Risanato
Cavalla da legno	M. ... Mestri di Venezia.	Oppressa nella gamba sinistra di dritto.	Giuseppe Orselli di Napoli.	Risanato
Camello	Benedetto Padella di Compiano. Vigneto.	Emorragia con urina nei piedi davanti.	Pietro Pedrizza di Venezia.	Risanato
Cavalla da legno	Don. Scallone il figlio Benedetti S. Donato.	Stitichezza nel ventre nella parte destra al basso.	Francesco Bernardinelli di Padova.	Risanato
e Navio da Legno		Suppurazione d'aria nel intestino. Stomaco.	Giuseppe Orselli di Napoli.	Risanato
Cavallo da legno	M. Francesco Mihan di Venezia.	Chiusura nel piede tutto posteriore.	Antonio Pinelloni di Venezia.	Proprio la medicina
Cane da ferma.	M. ... Luciani S. Maria dei S. S. S. S.	Tubo polmonare.	Francesco Bernardinelli di Padova.	Uscì per osino nel proprio
Cane da ferma.	M. ... Padella Mestri in casa in Bell.	Stitichezza nell'occhio tutto.	Alessandro Tibella di Belluno.	Risanato
Cavalla da sella	M. ... Padella Mestri in casa in Bell.	Amputazione della gamba tutta nella cracca.	Giuseppe Orselli di Napoli.	Risanato
Cavalla da legno	M. ... Padella Mestri in casa in Bell.	Coste. Stomaco. Cane.	Francesco Veggi di Bell.	Proprio la medicina

3. Elenco degli «animali infermi che sono stati ricevuti e medicati negli Ospitali del Pubblico Collegio zoiatrico di Padova dal primo di Gennaio 1778 sino alli 20 del corrente luglio». ASV, *Deputati all'Agricoltura*, b. 29.

D'altra parte, col sistema del docente unico (sia pure affiancato dai professori universitari di botanica e di chimica)⁸, per immettere nuovi allievi, era necessario che fosse completato il primo quadriennio, per ripartire *ex novo*⁹. Per ovviare a questo inconveniente, si rendeva perciò necessaria una riforma del corso di studi: paradossalmente – anche se la veterinaria «esiga delle cognizioni se non maggiori almeno eguali a quelle che tendono alla conservazione dell'umano corpo» e richieda «delle ricerche più lunghe e più faticose», perché gli animali non hanno «la favella o seppur l'hanno non è stata fino ad ora all'uomo intelligibile» – l'Orus propose un corso biennale all'Università, al posto del quadriennio nel Collegio zoiatrico.

Bisognava però che «i giovani studenti» fossero «obbligati in qualche modo ad attendervi colla dovuta frequenza ed assiduità» e che l'insegnamento dell'anatomia non venisse diviso «dalla descrizione del morbo e della sua medicatura». A tale scopo, il primo anno sarebbe stato dedicato alla medicina interna e alla medicatura degli animali, il secondo alla medicina esterna, facendo precedere di volta in volta alla trattazione delle singole malattie, le «cognizioni anatomiche delle parti degli animali attaccate dal morbo». Le lezioni medico-pratiche, in volgare, «per viemeglio essere intese dalla scolastica gioventù», si sarebbero tenute nel teatro anatomico del Collegio zoiatrico, mentre in Bo si sarebbero impartite lezioni

sul governo da prestarsi a ciascuna specie d'animali domestici, siccome sopra quelle esperienze, osservazioni e risultati che fossero degni di essere pubbli-

4. «Folio» con l'esito della pubblica «Sessione Osteologica» tenuta a Padova presso il Collegio zoiatrico l'11 luglio 1778. ASV, *Deputati all'Agricoltura*, b. 29.



Enciclopedia Italiana, 1998, p. 745-800; ANGELO BASSANI, *Aspetti dell'insegnamento tecnico scientifico nelle scuole secondarie dall'età delle riforme alla restaurazione*, in *Istituzioni culturali*, p.166; MARTINO FERRARI BRAVO, *Arte e scienza del navigare nella Venezia del Settecento. La Scuola di nautica e I diari di bordo (1739-1802)*, tesi di laurea all'Università di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, a. a. 2000-2001, relatore G. Gullino.

¹⁰ ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA (ASV), *Riformatori*, b. 443: Informazione [...] (riportata in VEGGETTI-COZZI, *La Scuola*, p. 234-240). Una traccia dei carteggi precedenti al decreto del 1° maggio 1779 è stata individuata con le ricerche del Curi. Così i Riformatori comunicano a Zaccaria Betti, segretario dell'Accademia di agricoltura di Verona che, «non persuaso il Magistrato Nostro del corrente piano di studi da esso [Orus] fatto, altro ne ordinò che derivine in maggior profitto et utilità alle Pubbliche intenzioni». ARCHIVIO DELL'ACCADEMIA DI AGRICOLTURA, SCIENZE E LETTERE DI VERONA (AAV), lett. dei Riformatori al capitano di Verona, 19 febbraio 1779. Il 21 febbraio successivo Ignazio Saibante informa il Betti di aver saputo per certo che «finito l'anno scolastico finirà pure il Collegio di Veterinaria», ma che per il resto tutto restava incerto; *ivi*, lettera del Saibante al Betti, Venezia, 21 febbraio 1779, citate in CURI, *Due veronesi*, p. 34.

¹¹ ASV, *Riformatori*, b. 443: Scrittura Professore di Veterinaria relativa al Piano del pubblico professore Bonioli circa gli Studi anco della Veterinaria per li Chirurghi (inviata ai Riformatori con lettera accompagnatoria, Padova 17 febbraio 1780). La scrittura è riportata in VEGGETTI-COZZI, *La Scuola*, p. 241-246.

camente esposti pel progresso e pel decoro dell'Arte [...] nel modo istesso dei Pubblici Professori di Chimica, di Botanica in quei giorni e in quelle ore che fossero opportunamente destinate.

L'Orus, perfettamente consapevole che il Collegio zoiatrico non può avere le stesse regole «di quello di Francia, perché non possono obbligarsi, come costumasi in quel Regno, le Città, i Territori, le Ville e i rispettivi Corpi di cavalleria a mantenere un numero d'alunni con rischio poi di restare anche privi di un congruo mantenimento dopo di avere studiato», propose che anche gli aspiranti chirurghi *latino sermone* fossero obbligati a frequentare le lezioni di veterinaria. Alla fine del corso, superato il pubblico esame, conseguirebbero la licenza per il libero esercizio dell'arte veterinaria nelle terre di s. Marco. Inoltre il corso poteva essere frequentato da altre persone interessate a tale licenza e anche da stranieri che potevano trovare ospitalità nelle sei apposite stanze del Collegio zoiatrico, il cui personale subalterno sarebbe stato ridotto, in conformità. Quanto ai sette allievi dell'Orus che avevano finito il quadriennio – se i Riformatori ritenessero di «deliberare che oltre le sessioni e gli esami già pubblicamente fatti, debbano di bel nuovo», prima di ottenere tale licenza, «assoggettarsi ad un esame alla presenza di chi venisse per tal effetto destinato – saranno questi sempre pronti nel corrispondere a simili comandi egualmente che ad altri loro fossero significati dal Magistrato Eccellentissimo suddetto»¹⁰.

Provveduto così a sistemare il passaggio della scuola di veterinaria all'università, l'Orus rimase in attesa di risposta alle sue proposte. I Riformatori parvero accoglierle favorevolmente perché lo invitarono ad unirsi «in conferenza» con il pubblico professore di chirurgia, Camillo Bonioli, onde definire nei dettagli i «modi con cui potrebbonsi utilmente appoggiare gli studi della medicina comparata ai chirurghi»¹¹.

Anche il Bonioli, come vedremo dappresso, al pari dell'Orus, stava lavorando alla riforma del suo corso chirurgico.

I Piani di riforma di Camillo Bonioli per il corso chirurgico

Occorre ricordare che, fin dal 1770, venne ripreso il discorso sulle riforme universitarie ad opera dei Riformatori Alvise Vallaresso, Francesco 2° Lorenzo Morosini e Andrea Tron. Con la terminazione 29 agosto 1771, venne attuata

una razionalizzazione della didattica, che doveva permettere di controllare meglio i contenuti e i risultati dell'insegnamento; [...] lo studio degli scolari non doveva essere finalizzato unicamente alla preparazione dei *puncta* del dottorato, ma doveva mirare all'apprendimento di conoscenze, che andavano controllate di anno in anno mediante esami pubblici¹².

Il decreto del Senato 18 settembre 1771, incarica i Riformatori di «*consulere Studio Patavino et decernere studium chirurgiae*», assieme alla Sanità¹³. In quest'ottica si inserisce il Piano per la chirurgia ideato da Camillo Bonioli che nel 1776 era succeduto a Girolamo Vandelli nella cattedra di chirurgia a Padova.

In detto Piano la chirurgia era divisa in tre parti, la prima, «grande e sublime», la seconda, «bassa» e la terza, «servile flebotomia». Gli aspiranti alla «chirurgia grande e sublime» all'atto dell'iscrizione all'università non dovevano aver compiuto i sedici anni e dovevano possedere oltre il latino, anche «fisiche cognizioni». Qui li aspettava un quadriennio di studi, con le terzerie e gli esami annuali (ogni anno, anatomia, operazioni chirurgiche, botanica), oltre ad essere giornalmente presenti alle visite effettuate dai professori di chirurgia all'ospedale. Al primo e secondo anno si studiavano fisiologia, istituzioni chirurgiche nei giorni ordinari e, negli straordinari, chirurgia pratica e fisica sperimentale. Al terzo e quarto anno, patologia, istituzioni chirurgiche, chirurgia pratica e arte ostetrica. Finito il quadriennio, muniti delle terzerie dai professori medici e chirurghi e degli attestati comprovanti gli esami annuali, dopo l'esame privato all'ospedale su due delle «grandi operazioni» di chirurgia, estratte a sorte, dovevano sostenere il solenne esame al Bo con i due professori di chirurgia, l'ostetrico, l'anatomico, il fisiologo, il medico pratico all'ospedale e il botanico, per ottenere il titolo di «chirurgo maggiore, o sia maestro in chirurgia».

Per la «bassa chirurgia», era sufficiente un biennio universitario, sia per i giovani che avevano servito come «chirurghi astanti negli Spedali dello Stato», sia per i sedicenni che non avevano fatto gli astanti, ma che, dietro permesso dei Riformatori, avevano studiato la chirurgia sotto un abile maestro chirurgo e avevano fatto pratica negli Ospedali delle Città pur dello Stato. Dietro presentazione degli attestati richiesti gli aspiranti alla «bassa chirurgia» dovevano sostenere un rigoroso esame da parte dei due professori di chirurgia, che dovevano accertarsi se due soli anni di studio all'università erano sufficienti per renderli «abbastanza abili chirurghi». Al primo anno si studiava, nei giorni ordinari, fisiologia, istituzioni chirurgiche e, nei giorni straordinari, chirurgia pratica, arte ostetrica e fisica sperimentale. Al secondo, si continuava lo studio delle materie del primo anno, sostituendo la fisiologia con la patologia. Con le terzerie dei professori medici e chirurghi e gli attestati degli esami annuali, dopo l'esame privato all'Ospedale alla presenza dei due professori di chirurgia, su due operazioni proprie alla «bassa chirurgia», si doveva sostenere l'esame pubblico al Bo, su tre o più casi estratti a sorte il giorno precedente: gli esaminatori erano gli stessi dei chirurghi maggiori.

¹² PIERO DEL NEGRO, *L'Università*, in *Storia della cultura veneta. Dalla Controriforma alla fine della Repubblica*, 5/1, *Il Settecento*, a cura di GIROLAMO ARNALDI-MANLIO PASTORE STOCCHI, Vicenza, Pozza, p. 72. In realtà, la politica delle riforme del «Morosini e dei suoi amici» inizia nel 1768. Vedi le lettere al Gennari, del Caldani (il «maggior esponente della scuola medica padovana» ed avente «un punto fisso di riferimento nell'autorevole Riformatore Francesco 2° Lorenzo Morosini»; Id., *La scuola della Rivoluzione. Progetti e riforme nella Padova democratica (1797)*, in *Varietà settecentesche. Saggi di cultura veneta tra rivoluzione e restaurazione*, Padova, Editoriale Programma, 1992, p. 12, 16). Da notare, inoltre, la preminenza nella terna dei Riformatori del Morosini sul Zustinian e, nel 1773, sul Vallaresso e sul Contarini; Id., *Bernardo Nani, Lorenzo Morosini e la riforma universitaria del 1761*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova» (QSUP), 19 (1986), p. 122. Per la terminazione a stampa dei Riformatori del 29 agosto 1771, vedi ARCHIVIO STORICO DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA (ASUP), ms. 538, n. 83. «Vediamo con dolore degli animi nostri» – così i Riformatori Sebastiano Zustinian, Andrea Tron cavalier e Sebastiano Foscarini cavalier – «l'arte chirurgica in Padova, quantunque sotto la direzione di abili professori, nonostante non essere ancora, rispetto al modo d'insegnare, piantata sopra principi di pubblica utilità, mettendosi purtroppo la mano nel sangue, e nella vita degli uomini da quelli, che della stessa non ne hanno quasi nessuna cognizione».

¹³ BIBLIOTECA MARCIANA DI VENEZIA (BMV), ms. it., VII, 2333 (9727), *Collegio Medico-Chirurgico di Venezia, Libro Atti Priori I (1774-1800)*, p. 186: Riunione del Collegio Medico Chirurgico di Venezia, 6 nov. 1780.

Per la «servile flebotomia», dopo un anno di studio sotto qualche chirurgo, i giovani dovevano frequentare un anno all'università, sotto i professori di chirurgia, eseguendo le operazioni loro proprie «molte volte nello Spedale». Vi era prima l'esame privato e poi quello pubblico, con tre esaminatori: i due professori di chirurgia «e l'ostetrico, alternativamente coll'anatomico, il pratico dell'Ospedale, etc.»¹⁴.

I Riformatori ritennero che questo piano abbisognasse di alcune correzioni e incaricarono il Riformatore di mese, Alvise Vallarosso, di informare il Bonioli delle loro volontà. Così il 14 dicembre 1780 il professore di chirurgia presentò ai Riformatori un «secondo Piano regolato». In esso venivano fissati tre soli anni (anziché quattro) per la chirurgia «sublime»: nel primo anno, istituzioni chirurgiche nei giorni ordinari e, nei giorni straordinari, chirurgia pratica e chimica farmaceutica. Nel secondo, fisiologia, istituzioni chirurgiche, chirurgia pratica, arte ostetrica. Nel terzo, si sostituiva la patologia alla fisiologia, rimanendo il resto inalterato. Quanto agli esami, si disponeva che il candidato pagasse lire otto, quale contributo per le spese dell'esame privato all'ospedale, ove doveva eseguire sul cadavere, due «grandi operazioni», estratte a sorte. Al Bo, ai sette esaminatori venne aggiunto il professore di chimica, in quanto il decreto del Senato 31 agosto 1780 lo aveva aggiunto al Collegio chirurgico unitamente al professore di botanica. Per la «bassa chirurgia», al corso biennale universitario potevano essere ammessi anche giovani che avessero studiato altrove, per due anni (anziché tre). Per il primo anno, il Bonioli sostituì la fisica sperimentale con la botanica, mentre per il secondo anno l'unica variante fu l'introduzione della chimica farmaceutica nelle materie di studio. All'esame finale veniva respinto colui che avesse riportato due voti contrari, anziché tre, come nel Piano precedente¹⁵.

Il Piano di riforma Bonioli-Orus

Nel frattempo anche l'Orus, che, come già detto, era stato sollecitato a correggere il suo piano «in conferenza» con il professore di chirurgia, inviò ai Riformatori una nuova scrittura «relativa al Piano del pubblico professore Bonioli circa gli studj anco della Veterinaria per li Chirurghi». Preso atto che il Bonioli aveva diviso in due classi gli studenti di chirurgia, Orus fece presente che solo quelli

della prima classe, cioè quelli che dovranno fermarsi per il giro di quattro anni scolastici, si trovano avere alcune ore libere da qualunque esercitazione nei giorni straordinarj di modo che possono in quelle vantaggiosamente essere costretti alle terzerie di questo genere di medicina [ossia di quella comparata]. Così l'ora di studio affatto libera e la più opportuna per le istruzioni ed esperienze veterinarie può essere dalle vent'una sino alle ventidue ovvero dalle ventidue sino alle ventitre.

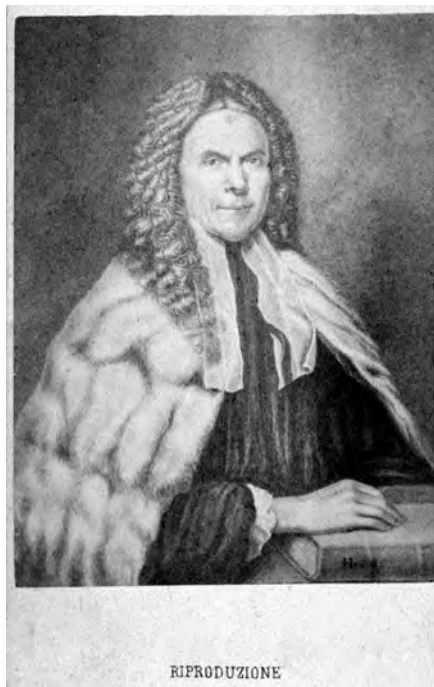
Inoltre, «atteso il giro di quattr'anni», la materia poteva

dividersi a maggior facilità e profitto degli studenti nel modo seguente. Nel primo anno si tratterà di tutte le infermità interne alle quali vanno soggetti gli animali domestici villarecci come il bue, la pecora, la capra, il maiale, il cavallo, il cane ed alcuni volatili. Nel secondo anno delle malattie interne tanto endemiche quanto epidemiche. Nel terzo anno delle malattie esterne che particolarmente alla Chirurgia spettano. Nel quarto ed ultimo anno delle malattie epidemiche che esigono operazioni chirurgiche¹⁶.

¹⁴ ASV, *Riformatori, Collegio dei Medici, Venezia: Piano sulla chirurgia*, b. 521. Vedi anche, *ivi*, *Piano primo per li Studi di Chirurgia del pubblico professore Bonioli*, b. 443.

¹⁵ *Ibidem*, Camillo Bonioli ai Riformatori, Padova 14 dic. 1780, «che accompagna un secondo Piano regolato per gli Studi della Chirurgia».

¹⁶ Vedi la nota 11.



5. Ritratto di Giuseppe Orus.

Si deve però osservare che in questa sua 'scrittura', priva di data, l'Orus si riferisce al primo Piano del Bonioli, quello che prevedeva un corso quadriennale per la chirurgia «grande e sublime» per cui è gioforza ritenere che detta 'scrittura' sia stata stesa prima che il Bonioli presentasse il suo «secondo Piano regolato» (che contemplava un triennio), ossia *ante* il 14 dicembre 1780.

Il forzato silenzio didattico del professore di veterinaria

Per la mancata approvazione dei piani di riforma anche l'anno accademico 1780-81 iniziava senza che «il professore di Medicina comparata sia stato incaricato di esercitarsi nelle pubbliche incombenze spettanti la sua facoltà».

Orus, allora, per non restare inoperoso, chiese ai Riformatori «di potersi occupare nell'eseguire alcune parti di cui è mancante il Pubblico Istituto per l'intera sua perfezione, tanto più ch'esse sono anco necessarie, e indispensabili, lorchè debbasì con metodico corso diffondere i precetti di questa scienza medica a' giovani studenti». Si trattava di approntare gli scheletri naturali e artificiali «di ciascuna specie degli animali domestici» e le preparazioni anatomiche dei loro vari organi, onde completare la raccolta già esistente nel gabinetto di anatomia della Scuola, raccolta della quale Orus fornisce un dettagliato elenco. Occorreva inoltre preparare «una discreta collezione dei ferri che devono applicarsi ai piedi del cavallo, del bue, del mulo o dell'asino in occasione di malattia accidentale o di difettosa conformazione a cui vanno soggetti». Poiché l'acquisto all'estero di siffatta collezione di ferri «costrutti in diverse maniere» sarebbe risultato troppo costoso, l'Orus propose «di eseguirne egli stesso i modelli in piombo», per cui la spesa «per farli ridurre di getto in ottone o in rame», si sarebbe limitata a circa cento ducati¹⁷.

¹⁷ ASV, *Riformatori*, b. 443: Giuseppe Orus al cavalier, procurator Andrea Tron, Riformatore dello Studio di Padova, [Padova?], s. d., riportata parzialmente in VEGGETTI-COZZI, *La Scuola*, p. 77-78. Tali manufatti «potrebbero eseguirsi in parte nel corso del presente inverno» dall'Orus che, su commissione del cavalier Andrea Tron, procuratore di S. Marco e Riformatore, ha redatto questa «Informazione veterinaria circa quanto attrovasi nel Gabinetto di detta Facoltà» e che, «umilmente», presenta allo stesso Tron. L'abilità dell'Orus nel forgiare i metalli era tale che il suo allievo e successore Antonio Rinaldini lo diceva «portento alla fucina».

¹⁸ ASV, *Riformatori*, b. 443: Orus [al segretario dei Riformatori ?], Padova 12 giugno 1780. Questa lettera porta una annotazione: «consegnare al Tallier [Antonio Tallier, il «ragionato» dei Riformatori] per il pagamento». Nel 1781 risulta un pagamento di lire 327 valuta di piazza (che sono all'incirca ducati 42 valuta corrente), decretate dal Senato il 16 agosto 1781, in approvazione alla scrittura dei Riformatori, «per spese incontrate dal pubblico professore di veterinaria Giuseppe Orus» e Marin Bonali, agente dell'Orus, riceve ducati 40 e grossi 21 valuta corrente «per risarcimento di altrettanti spesi per la suddetta Scuola». *Ivi*.

¹⁹ La Magistratura dei beni inculti e deputati all'agricoltura, con scrittura 17 maggio 1779, informa il Senato che, secondo quanto prescritto con il decreto del 1° maggio precedente, ha «supplito» alle spese dell'Orus fino al 1° maggio. Sono rimaste «tre medaglie, una d'oro, e due d'argento del costo in tutte di lire 229.13 fatte coniar con l'emblema del Veterinario Istituto, destinate per premio a quelli alunni che si fossero distinti nell'accademia Pubblica, che aveva a succedere», concluso l'anno scolastico 1777-78, che come si è visto, è stato prolungato fino a tutto febbraio 1779. Dopo aver chiesto al Senato se queste medaglie erano da consegnarsi all'Orus, «in contrasegno del loro aggradimento di quanto operò in sì lodevole ed utile Scuola», lo informava «di aver già fatto consegnare le carte, e lumi necessari» ai Riformatori. *Ivi*, scrittura 17 maggio 1779. «Soldati i loro assegnamenti» (dell'Orus, dei due allievi-assistenti, del cappellano, dei due serventi e del custode delle stalle della Scuola), «sin tutto aprile 1799» dal «ragionato» del Magistrato dei beni inculti, il 16 dicembre 1779, il «ragionato» dei Riformatori dispone il pagamento agli stessi di ducati 950 e grossi 15 valuta corrente, costituenti nove mesi di stipendio. Il 4 aprile 1780, lo stesso paga ducati 316 e grossi 21 valuta corrente, per tre mesi anticipati di stipendio e questo sistema continuerà nel tempo, in modo che l'*équipe* veterinaria riceve uno stipendio annuo complessivo, di ducati 1267 e grossi 12, sempre valuta corrente. *Ivi*, fede di Marin Bonali, agente dell'Orus, 16 dic. 1779; fede di Pietro Pasta Domeneghini, ragionato del Magistrato dei beni inculti, 8 maggio 1780.

²⁰ Il 18 luglio 1782, a Padova «tra le ore 18 e 19 cominciò a cadere una grandine asciutta di una straordinaria grossezza e, cacciata da impetuossissimo vento che guastò e disertò tutti gli orti della città, ruppe i tegoli de' tetti e le vetrate delle case a settentrione e ponente [...]. Non vidi mai siffatta cosa a' miei giorni. I grani ordinari erano come pomi e cipolle e i loro colpi pareano sassate. I canali di latta che portano l'acqua de' tetti sono tutti bucherati e similmente le lamine di piombo che coprono alcune fabbriche [...]. Il danno arrecato alle fabbriche della città non si potrebbe calcolare perché tutte, qual più



Camillo Bonioli

6. Ritratto di Camillo Bonioli.

Queste richieste devono avere avuto l'assenso dei Riformatori perché, nel giugno successivo – «essendosi terminata la stagione, in cui si possa proseguire a incidere, preparare, e conservare cadaveri tanto per uso di questo Pubblico Gabinetto Zootomico, quanto per gli insegnamenti dell'Arte» – l'Orus inviava a Venezia «la copia delle preparazioni degli animali che ha potuto possibilmente eseguire, dacché gliene fù commessa [...] dai [...] Riformatori [...] la esecuzione, e delle rispettive spese in tal caso occorse». Premeva all'Orus che quel Magistrato conoscesse «quei pochi lavori molto lunghi, e al sommo difficili, ne' quali si è sinquì occupato»¹⁸. Non vi fu invece risposta al cauto accenno dell'Orus riguardo agli «insegnamenti dell'Arte». L'unico contatto con l'autorità sembra essere lo stipendio, che viene regolarmente pagato¹⁹, ma nemmeno l'anno accademico 1781-82 vide il decollo delle lezioni di veterinaria.

Nel frattempo, ad aggravare questa situazione di precarietà si aggiunsero anche i ritardi nei lavori di ristrutturazione dei locali del collegio e della scuola, gravemente danneggiati dal memorabile fortunale abbattutosi su Padova il 18 luglio 1782, a riprova del disimpegno che le autorità manifestavano verso l'istituzione veterinaria²⁰.

Il 20 febbraio 1784 l'Orus si presentò nuovamente «alla clemenza» dei Riformatori, senza peraltro ottenere alcuna risposta:

penetrato dalla più viva afflizione per vedersi dal giorno primo maggio 1779 fino al presente, reso affatto inoperoso nella sua professione, mancandogli le Commissioni, e li metodi necessarj per rendersi attivo in questo genere d'insegnamento. In tale languido stato, e di sola grave mortificazione per lui, [prose-

qual meno, sono mal conce ed hanno bisogno d'essere riparate» (GIUSEPPE GENNARI, *Notizie giornaliera di quanto avvenne in Padova dall'anno 1730 al 1800*. I, a cura di LOREDANA OLIVATO, Cittadella, 1982, p. 252).

Tra le «fabbriche» danneggiate vi fu anche quella del Collegio zoiatrico, ma i lavori di restauro, iniziati dietro le «pressanti istanze del signor professor Orus, che non sapeva dove salvarsi quando pioveva» vennero sospesi dai riformatori il 9 agosto «essendo il lavoro arrivato alla summa di lire 632». Nel marzo del 1784, il Cerato si portò «sopra luogo» per fare una stima dei lavori di restauro eseguiti alla Scuola di veterinaria. Secondo i capi mastri, erano stati fatti lavori per lire 719 e soldi 12, cifra, che il Cerato «riduce» a lire 632. In quella occasione – riferisce il Cerato al procuratore Alvisè 2° Piero Contarini S. Trovaso (Riformatore dall'8 giugno 1782) il 22 marzo – l'Orus lo portò «ad esaminare internamente il coperto del fenile», che non aveva potuto vedere «nel primo sopralluogo» del 1782, perché allora era «ingombrato dal fieno». Il Cerato constata che quel coperto è stato costruito con «meschinissimi legni, e fuori di proporzione le catene»: inoltre, «che il muro di facciata dal lato della corte, da quel tempo che fu in agosto 1782 a questa parte è uscito assai più fuori di piombo». Anche il coperto «del corrido alla parte della chiesa» è pericolante. Vi è un allegato, sempre del 22 marzo 1784, nel quale il Cerato fa un «estratto della Nota» inviata ai Riformatori il 9 agosto 1782, nella quale indicava i lavori da fare per i restauri, quantizzati in lire 3726, (ASV, *Riformatori*, b. 443, Cerato a Piero Contarini a Venezia, Padova, 22 marzo 1784). Inoltre, poiché il Corner – il 14 febbraio 1785 – li ha informati che la «Fabbrica ad'uso degli animali infermi, in parte caduta in rovina» esige un restauro, questi il 28 febbraio 1785, gli ordina «di commettere» al Cerato «di estendere un accurato Fabbisogno di quanto occorre per ristabilire la Fabbrica stessa e di trasmetterlo» al Magistrato competente. [ASV, *Riformatori*, b. 443, Riformatori al Corner, Venezia 28 febbraio 1784 (*more Veneto*=1785)]. Il Cerato estende la sua perizia il 9 marzo e l'Orus il suo piano, il 17 marzo successivo: il giorno dopo il Corner lo trasmette ai Riformatori. Se nel 1782 occorrevano lire 3726 per i restauri (e ne erano stati effettuati per lire 632), adesso – «per restaurare la cadente Fabbrica con li due adjacenti luoghi ad essa uniti, cioè Speziaria e Officina di Fabbri», ove bisogna «disfare tutto il coperto e rifarlo di nuovo», rifare i soffitti, «la maggior parte delli scuri delli Ospitali, con le sue invetriate» e quelli del fenile – ne occorrono 7528.

²¹ ASV, *Riformatori*, b. 443: memoriale Orus del 20 febbraio 1784, contenuto in lettera del provveditore di Padova, Zan Paolo Baglioni ai Riformatori, della stessa data.

In esecuzione dei Venerati Comandi delle Et. l. e. ho l'onore di umilmente rassegnare, e produrre ai Sapientissimi Riformatori di Questo Eccmo Magistrato tutto ciò, che può rendersi utile, e necessario all'esercizio di un Corso Teorico pratico degli studi di Medicina, e di Chirurgia Comparata.

Quantunque siano molte estese le diverse parti, che derivano dall'Arte comparata, tuttavia possono essere insegnate nel giro di due anni, valendosi delle ore, e dei giorni che dalla Maturità dell'Et. UV, potranno essere stabiliti, senza che gli scolari manchino alle occupazioni delle rispettive facoltà scientifiche, già loro destinate ad apprendersi presso gli altri Professori: e questa dividendo in Medicina interna, e in Medicina esterna.

La Medicina interna, che sarà il soggetto del primo anno, verrà trattata nel miglior ordine a tenore della disposizione seguente.

- 1.° delle malattie interne generali, e di quelle che non hanno veruna sede determinata.
- 2.° delle malattie interne della Testa.
- 3.° delle malattie interne del Petto.
- 4.° delle malattie interne dell'Addome.
- 5.° delle malattie interne Epidemiche.

La Medicina esterna, che sarà poi quello del secondo anno, e sotto quale va anche compreso l'uso della Fisiologia, sarà

7. Incipit del terzo piano di riforma presentato da Orus il 17 marzo 1785. In detto piano il corso «Teorico e pratico degli Studi di Medicina e Chirurgia Comparate» viene ridotto a due anni. ASV, *Riformatori*, b. 443.

gue l'Orus], non potendo essere di verun'utile alla nazione, ne di un'onesto conforto a se stesso, implora dall'autorità, e sapienza di vostre eccellenze, che siano accolti li riverenti suoi voti, onde possa riprodursi a quell'esercizio di lezioni, e di educazione nell'arte veterinaria, per cui si trova destinato. La somma sapienza ed umanità delle eccellenze vostre, potranno, esaudendo tali umilissime istanze, apportare alla nazione il contemplato vantaggio, e sollevare la riverente persona sua da quello stato di amarezza, in cui giustamente è immerso coll'esistere in una per se fatale inutilità²¹.

Il 26 dicembre 1784 il capitano e vice podestà di Padova, Caterino Corner, riferì ai Riformatori che «alcuni alunni del Collegio S. Marco» e dell'università avevano manifestato «i propri desideri» di frequentare «un corso teorico pratico degli studi di medicina, e di chirurgia comparata» e che a tale scopo, l'Orus chiedeva «gli opportuni mezzi per poter prestarsi utilmente». I Riformatori – tramite il Corner – lo invitarono a produrre una «distinta nota di tutto ciò che fosse per occorrergli, come

8. «Confronto delle spese che si fanno attualmente nella Pubblica Istituzione Veterinaria, con quelle che si farebbero allorché fosse dal magistrato ecc.mo dei Riformatori approvato il presente metodo». Stralcio del primo piano di riforma quadriennale concordato con il Bornioli e presentato da Orus il 17 febbraio 1780. ASV, *Riformatori*, b. 443.

²² *Ivi*, Caterino Corner, capitano vice podestà di Padova, ai Riformatori, Padova, 26 dic. 1784. Gli alunni ai quali fa riferimento il Corner dovrebbero essere i venti studenti, i cui nomi sono riportati in BCAB, ms. A, 1554, c. 82, *Nota dei Giovani studenti in medicina e chirurgia nella Università di Padova che hanno fatto fare istanza al professore Orus acciocché fossero da esso ammaestrati negli studi dell'Arte Medica Comparata con l'antescritta loro sottoscrizione annessa al presente foglio*.

²³ *Ivi*, Corner ai Riformatori, Padova 18 marzo 1785, con perizia del Cerato del 9 marzo e piano dell'Orus del 17 marzo. Questo piano è accompagnato da un «pro memoria», sempre dell'Orus e reca l'annotazione «cav[alier] (?) Gradenigo, professor Orus». Giuseppe Gradenigo è, dal 1° giugno 1785, succeduto a Davide Marchesini nella carica di segretario dei Riformatori. Sono state sottolineate quelle espressioni già impiegate dall'Orus nella sua precedente del 20 febbraio 1784.

²⁴ *Ivi*, terminazione dei Riformatori, 29 sett. 1787. L'Orus, prima di iniziare il suo corso di lezioni, deve sottoporre ai Riformatori «il metodo con cui sarà per eseguirlo, dietro la guida di qualche autore o sopra un libro proprio». VEGGETTI-COZZI, *La Scuola*, p. 79, 241. Così, «il 25 novembre 1787 Orus sottopose ai Riformatori il richiesto piano – l'ennesimo per la verità – sul metodo con cui intendeva suddividere la materia di insegnamento nei due anni di corso e sulle providenze occorrenti per impartirla. Il piano [...] riprende fondamentalmente quello presentato in data 17 marzo 1783, nel quale Orus riorganizzava la materia in due soli anni di corso suggerendo altresì di non limitarla al solo aspetto medico»: «non meno essenziale della sanità degli animali» era «il miglioramento delle diverse loro razze, dei loro pascoli e particolare governo tendente a perfezionare le loro lane ed ogni altra parte del corpo inserviente alle arti e manifatture». In quanto ai libri di testo, l'Orus proponeva, per gli studenti del primo anno «il primo libro dell'opera medica e chirurgica del professore, ch'è dietro a stamparsi, e per quelli del secondo anno, il secondo libro della materia medica e chirurgica dello stesso professore». «A un mese dalla presentazione, Orus fu informato che il piano aveva ottenuto il *placet* dei Riformatori». *Ivi*, p. 79-80; il piano (BCAB, ms. A, 1527) è riportato alle p. 248-251.

Confronto delle spese, che si fanno attualmente nella Pubblica Istituzione Veterinaria, con quelle che si farebbero, allorché fosse dal Magistrato Ecc.mo dei Riformatori approvato il presente metodo

<i>Spese annuali che si fanno attualmente</i>	<i>Spese annuali per il presente metodo</i>
<i>Al Pubblico Professore Dr. v. c. 600</i>	<i>Al Pubblico Professore Dr. v. c. 600</i>
<i>Al Reverend. Cappellano, e Economo, compresi li Dr. Ignaransa v. Dr. Del Bro</i>	<i>Al Assistente — — — 120</i>
<i>Derivante dal Capitale investito in Zecca per la celebrazione delle Messe festive — 180</i>	<i>Al Servente — — — 80</i>
<i>Alli due Amministrati Dr. — — — 300</i>	<i>Per le provviste necessarie per le istruzioni degli Studenti, e per il mantenimento degli Ospitali — — — 300</i>
<i>Alli due Serventi — — — 160</i>	
<i>Al Custode degli Ospitali — — — 60</i>	
<i>Sommario Dr. v. c. — 1300</i>	<i>Sommario Dr. v. c. — 1100</i>

pure delle opportunità, che se gli rendessero necessarie per porsi in attività d'esercizio e d'insegnamento»²².

Terzo piano di riforma presentato da Orus

Il 17 marzo 1785 Orus presentò ai Riformatori un nuovo piano, per l'esattezza il terzo. In esso ribadiva che, «quantunque siano molto estese le diverse parti, che derivano dall'Arte comparata», le cognizioni necessarie a «un corso teorico pratico degli studj di Medicina, e di Chirurgia Comparata [...], possono essere insegnate nel giro di due anni» scolastici. Nella sua lettera accompagnatoria, egli dice di sperare che il suo corso possa finalmente avere inizio «acciocché possa recare alla Nazione il contemplato vantaggio e sollevarsi da quello stato di amarezza in cui giustamente si trova immerso coll'esistere in una per se fatale inutilità sommamente dannosa ai suoi studj, nonché al proprio interesse»²³.

Finalmente, nel 1787, si pose riparo all'inconveniente già rimarcato dall'Orus nel passato, in quanto la terminazione 29 agosto 1775, che stabiliva l'orario delle lezioni pubbliche e private all'università, lasciava «vacue» le ore pomeridiane «di molti giorni» per cui, essendo disoccupati in quei giorni, «li scolari si abbandonavano con infinito loro discapito all'ozio ed al dissipamento». Pertanto, i Riformatori deliberarono che l'Orus, in tutti i giorni ordinari, dovesse «eseguir nell'Università a Scolari Artisti le lezioni di medicina comparata nella seconda ora pomeridiana». A questa lezione dovevano assistere gli studenti di chirurgia «per li due anni che debbono dimorare nello Studio e riportare le fedeli di Terzaria». Così recita la terminazione del 29 settembre 1787 che immette «finalmente nel ruolo dei professori» Giuseppe Orus²⁴.

Dopo un lungo silenzio che durava dal febbraio del 1779, l'Orus riprese il suo corso d'insegnamento: il 7 febbraio 1788, «nel dopo pranzo [...] fece la sua prima pubblica lezione nel Bo con invito de' lettori, la fece in lingua volgare e fu giudicata dagl'intendenti una sconcia e ricadiosa tiritera»²⁵ Sorprende non poco questo giudizio riportato dal Gennari, per la verità mai molto tenero verso le prolusioni²⁶, specie se si ripensa all'entusiastica accoglienza riservata da professori dello Studio, autorità e studenti alla prolusione tenuta dall'Orus il 10 marzo 1776, giorno dell'inaugurazione ufficiale del *Collegium Zootiatricum*²⁷ ed alla straordinaria affluenza alle sue lezioni ancorché messa più in evidenza dalla limitata capienza dell'aula a sua disposizione, come risulta da una sua lettera al segretario dei Riformatori, del 10 febbraio successivo (che cade di domenica):

²⁵ GENNARI, *Notizie giornaliera*, I, p. 484, alla data 7 febbraio 1788.

²⁶ «Il Gennari non disse chi fossero gli 'intendenti', e chi gli fornì questo giudizio, ma si potrebbe supporre che tra questi ci fosse anche il Caldani». EMILIO PASTORE, *Origini, vicende ed attualità della Scuola di veterinaria padovana*, in *L'agricoltura veneta dalla tradizione alla sperimentazione attraverso le scuole e le istituzioni agrarie padovane*, a cura di PIER GIOVANNI ZANETTI, Padova, Cleup, 1996, p. 271.

²⁷ Così l'economista abate Brunetti commentò quella memorabile giornata: «Giovedì 10 del corrente il nostro signor Professore fece la prima sua lezione di medicina Comparata in Bo alle ore 22 coll'intervento di tutti i Professori dell'Università, d'una frequenza numerosissima d'altre persone nobili, ecclesiastici, secolari e regolari ed un numero grandissimo di scolari. Terminata la quale gli applausi echeggiavano per tutto il celeberrimo liceo, ed alla sera per le conversazioni fu encomiato ed applaudito. Terminata l'orazione e vuotato il ginnasio andammo insieme al Pedrocchi a bere un caffè ove era S. E. Alvisse Contarini ed altri Professori; quivi replicarono applausi e congratulazioni e succedettero baci ed amplessi di Professori, ma di quei sinceri». Cfr. VEGGETTI-COZZI, *La Scuola*, p. 58.

²⁸ BCAB. ms. A, 1554, f. 90. Vedasi VEGGETTI-COZZI, *La Scuola*, p. 81-82.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ Nel 1780, trecento scolari rappresentano «più di tre quarti degli iscritti». PIERO DEL NEGRO, *Gli studenti del Settecento: le molte facce di una crisi*, in *Studenti, Università, città nella storia padovana. Atti del Convegno, Padova (6-8 febbraio 1998)*, a cura di FRANCESCO PIOVAN-LUCIANA SITRAN REA, Trieste, Lint, 2001, p. 474. Nel decennio 1771-1780, il totale degli studenti è di 4231 iscritti. GIORGIO FEDALTO, *La nazione ultramarina*, in *Studenti, Università, città*, p. 434.

³¹ VEGGETTI-COZZI, *La Scuola*, p. 81.

³² *Ivi*, p. 243-244.

dopo di aver parlato nella pubblica lezione sopra il polso degli animali, nella privata feci portare alcune preparazioni anatomiche sul tavolino, per dimostrare le arterie cui si riscontrano i differenti polsi. [Per poter vedere meglio i preparati, gli studenti] precipitarono [...] d'intorno alla tavola [...] in numero circa di duecento, da cui sono sin qui giornalmente onorato [e] non potendo loro soddisfarsi si arrampicavano o l'uno sopra l'altro e con tale impeto e forza andavano spingendosi che quasi mi schiacciarono il petto tra la tavola e la carega di cui con stento e preghiera mi liberai terminando poi brevemente quanto avevo prefisso di dire²⁸.

Pur scritta dall'Orus per ottenere «alcune banche ammovibili in scalinata da porsi d'intorno la tavola all'occasione delle dimostrazioni [onde poter] dimostrare [le] ostensioni anatomiche in quest'anno, [e] nel venturo le operazioni chirurgiche», la lettera deve essere veritiera, in quanto avrebbe potuto essere facilmente smentita, interpellando il bidello o il cancelliere artista²⁹. Durante l'estate i Riformatori fecero attuare l'ampliamento richiesto affinché potessero «tutti egualmente vedere e restarsene soddisfatti e quieti, [non] verranno le preparazioni rovinare, il tempo [non] sarà perduto e [l'Orus] stesso [non] sarà esposto ad un continuo pericolo»³⁰. Tra i presenti alla lezione, che risultano «in numero circa di duecento» con tutta probabilità, vi erano, oltre agli studenti artisti, anche molti «uditori non universitari che, come proposto a suo tempo dall'Orus, potevano assistere alle sue lezioni»³¹.

Nel suo piano inviato ai Riformatori il 17 febbraio 1780, dopo aver descritto l'andamento del futuro corso di chirurgia, destinato agli studenti artisti, l'Orus auspicava che il Magistrato dei Riformatori

non dovrà impedire che altre persone di qualunque condizione possano intervenire alle lezioni e agli esami egualmente degli altri. Soltanto il licenziamento dovrà essere diverso da quello dei Chirurghi; in tal caso basterà di rilasciare senza veruna formalità, dopo il quadriennale loro corso scolastico, qualora però si saranno distinti negli esami, una semplice Lettera Patente in quella forma e in quei modi che vorrà la sapienza del suddetto Eccellentissimo Magistrato.³²

Analogamente si comporterà Antonio Rinaldini, l'allievo prediletto dell'Orus e suo successore nella cattedra, quando, per ordine della Sanità, dovrà «esaminare in quest'Ufficio di Salute di Padova alcuni maniscalchi ansiosi di più distinto privilegio». Anche Rinaldini non si lascia sfuggire

l'occasione d'istruirli per alcuni giorni nei punti più interessanti nei casi di contagi. Senza urtarli nell'amor proprio gli è riuscito e gli riesce in altri, che

qui concorrono, ed ai quali sa il Cielo per quanti anni ancora verranno affidati i preziosi nostri armenti, per mancanza di Veterinarii istruiti, gli è riuscito, dice, di convincerli con destrezza in molti decisivi pregiudizii e coll'introdurli in questo Gabinetto alle ispezioni delle zootomiche preparazioni di far ad essi rimarcare la necessità di conoscere quelle macchine, che tentano alla cieca di medicare, e doversi questa Medicina per principii apprendere. Pargli con queste strade di renderli meno azzardosi e presuntuosi nella loro abilità e zelanti per questa Scuola, in cui vorrebbero essere stati iniziati e dove probabilmente inizieranno i loro figli. Le informi, capricciose, per lo più costosissime ricette per essi fruttiferi capitali, queste pure gli riesce di trarle loro di mano, tosto rimpiazzandole per altro colle più semplici e più indicate³³.

In tutti gli insegnamenti che richiedono delle dimostrazioni e delle esercitazioni pratiche, si presenta per l'Università, il fenomeno – meritevole di approfondimento – degli uditori. Nello stesso anno 1794, Antonio Bonato (che fa da supplente all'infermo professore di botanica, Giovanni Marsili) scriveva ai Riformatori che, avvicinandosi il tempo dell'apertura dell'Orto botanico, se il Marsili non avesse potuto, a causa della sua inferma salute, sovrintendere l'Orto, c'era da temere che «anco in quest'anno» gli studenti artisti, «li medici, chirurghi e speziali» sarebbero rimasti privi delle dimostrazioni e distribuzioni dei semplici medicinali con i quali preparavano gli erbari «col mezzo dei quali e delle convenienti istruzioni è loro facile di acquistare la cognizione di que' vegetabili inservienti ad uso medico ed economico»³⁴.

Tornando all'Orus, il 30 luglio 1788, fu ammesso dai Riformatori nel Collegio di chirurgia, «per le di lui scientifiche cognizioni e per decoro e dignità della cattedra [...] lodevolmente [ricoperta], giacché le di lui istruzioni sono direttamente rivolte all'utilità ed incremento della facoltà chirurgica»³⁵. In questo periodo, oltre ad alcuni sopralluoghi nell'udinese, eseguiti per incarico del Magistrato alla sanità, nella primavera del 1789, poco risulta di lui³⁶.

Purtroppo «dopo soli cinque anni dalla sua iscrizione nei rotuli dello Studio, nel pieno della sua maturità scientifica [Orus] mancò improvvisamente il 27 novembre 1792 all'età di 42 anni»³⁷.

La mancata riforma quadriennale del corso chirurgico proposta da Bonioli-Orus

³³ ASV, *Riformatori*, b. 443: Antonio Rinaldini a Giovanni Arduino, pubblico soprintendente all'agricoltura, Padova 28 febbraio 1794; VEGGETTI-COZZI, *La Scuola*, p. 271-272.

³⁴ ASV, *Riformatori*, f. 61, c. 747-748: Bonato ai Riformatori, Padova 10 marzo 1794. VIRGLIO GIORMANI, *Formazione degli speziali e cattedre botaniche nel Settecento*, in QSUP, 35 (2002), p. 66. Si ricorda che gli speziali non avevano allora nessun obbligo di frequenza all'università, ma venivano approvati dai Collegi degli speziali delle varie città.

³⁵ VEGGETTI-COZZI, *La Scuola*, p. 80 (dove viene citata la lettera dei Riformatori, BCAB, ms. A, 1554, 30 luglio 1788).

³⁶ *Ivi*, p. 82. BCAB, ms. A, 1556: relazioni su sopralluoghi alle ville di Rivolta, Zampicchia, Curzo e Racchiuso.

³⁷ VEGGETTI-COZZI, *La Scuola*, p. 83.

C'è un argomento che merita maggiore approfondimento, ossia perché non sia stato attuato il quadriennio proposto dalla riforma Bonioli-Orus. Non è la sola proposta per la chirurgia a non essere stata attuata: ve ne è una, ad esempio, originata dall'osservazione che, per le operazioni chirurgiche sul cadavere, svolte dal Sografi durante il carnevale e dal Bonioli in quaresima, era «necessario un tempo più lungo del Carnovale, e della Quaresima». Questo, perché

nel Carnovale si fanno anche le lezioni di notomia dal professor Caldani, mancano perciò i cadaveri sicché il Sografi non può fare, e mostrare che alcune poche operazioni, e queste anche interrottamente per questa ragione, onde il metodo rimane necessariamente incompleto e difettoso, né può [...] presentare alla gioventù un vero corso di chirurgiche operazioni. Lo stesso fa il Bonioli in Quaresima, dovendosi anch'egli riportare all'opportunità de' cadaveri, i quali poi sebbene vi fossero sempre in sufficiente quantità dentro il tempo stabilito, convien riflettere, che non possono questi due professori, nel tempo stesso che sono obbligati a visitare e a curare gl'infermi, che loro appartengono, as-

sumere anche il grave peso d'un vero trattato di chirurgiche operazioni, il quale è un argomento totalmente separato dagli altri mali comuni, e che esige una particolare e distinta attenzione.

Pertanto, viene suggerita l'istituzione di una nuova cattedra, il cui titolare possa eseguire le operazioni cominciando «ogn'anno dal principio dello studio fino al termine di esso» e possa anche

operare su de viventi, qualunque volta nell'Ospitale si presentasse qualche malattia, che fosse da esso giudicata curabile coll'operazione. Quindi ne viene la necessità, ch'egli abbia una piena facoltà di servirsi de' cadaveri per tutto il corso dell'anno scolastico, e che in ogni occasione possa senza veruna dipendenza operare ne' corpi viventi³⁸.

Anche questa proposta non andrà in porto: ancora nel 1798, «i due professori di chirurgia fanno le operazioni chirurgiche sopra i cadaveri in tempi diversi». L'unica variante fu il ricambio generazionale, in quanto il Bonioli morì il 13 novembre 1791 e, dopo una lunga ricerca dei Riformatori per trovargli il successore, al suo posto verrà chiamato Vincenzo Malacarne, il 15 marzo 1794³⁹.

Così, il corso di chirurgia rimane sempre quello fissato dal decreto del Senato 2 maggio 1761, con «due anni di terzarie» e, dal 1771, invece della «recita generale» prima del licenziamento, con gli esami annuali. Dopo i due anni di frequenza e gli esami, gli studenti di chirurgia, a seconda delle loro condizioni (quali la povertà, l'esterità), conseguivano il licenziamento *latino sermone*, nel Collegio Sacro o nel Collegio Veneto artista.

A Venezia, il Privilegio per i licenziati *latino sermone* (dopo l'esame davanti alle due presidenze, fisica e chirurgica, effettuato nel Collegio Chirurgico), venne esteso, nel 1738, «a norma di quello che si dispensa nel Collegio episcopale di Padova» (ossia il Collegio sacro, presieduto dal vescovo di Padova o da un suo delegato). Il conferimento del Privilegio dal priore del Collegio dei Medici fisici di Venezia, «con tutta la sua presidenza, come capo di Studio Generale eretto con autorità pontificia et imperiale, veniva perciò ad apportare al licenziato il *jus* [di ingresso] al Collegio [Chirurgico] come vogliono le leggi»⁴⁰.

Risulta che il candidato alla licenza *latino sermone* nel Collegio sacro, doveva studiare «per due anni continuamente la chirurgia scientificamente nella città di Padova». Non così, nel Collegio Veneto artista, «potendo ogni chirurgo, quando voglia, con l'esborso di picciola somma di soldo, in pochi momenti di tempo, senza essere stato mai per l'avanti in quello studio, ricevere la laurea dottorale». Inoltre, questo «dottorato di chirurgia» ricevuto nel Collegio Veneto di Padova, era «simile in tutte le sue parti a quello di questa città [di Venezia]»⁴¹.

Così, nel 1749: ma l'anno dopo, il presidente del Collegio Veneto artista, Giuseppe Suzzi, descrive la modalità dell'esame *latino sermone*, ove «in tutto e per tutto s'osserva esattamente quanto in tali casi s'osserva nel Collegio episcopale»⁴². Il Collegio Veneto di Padova «crea per pubblica autorità chirurghi scientifici con autorità di insegnare l'arte in pubblico et in privato [...] doppo due anni di studio in quella Università»⁴³. Esso è composto da otto lettori, i quattro delle prime cattedre (medicina teorica, medicina pratica, filosofia, anatomia) e i quattro loro concorrenti⁴⁴.

Ma vediamo un'altra testimonianza: nel 1752, Giovanni Casotto, un chirurgo *vulgari sermone* di Venezia, si reca a Padova ove «duorum vel

³⁸ ASV, *Riformatori*, b. 443: Corner ai Riformatori, Padova, 18 marzo 1785. L'incipit del documento è «La chirurgia comprende cinque differenti malattie del corpo umano, cioè ferite, tumori, ulcere, fratture, e slogamenti delle ossa».

³⁹ Il carattere piuttosto brusco del Malacarne origina il gioco di parole: «amisimus bonum oleum, et admisimus malam carnem». *Fasti Gymnasii Patavini iconibus exornati ab anno MDCCLVII usque ad MDCCLXXXVII perducti a FRANCISCO MARIA COLLE Bellunensi elucubrati notisque aucti et usque ad MDCCCXL perducti a JOSEPHO VEDOVA Patavino*, Patavii, Sicca, 1841, p. 193.

⁴⁰ BMV, *ms. it.*, VII, 2361 (9716): *Collegio Medico-Chirurgico di Venezia, Processo Rosso B*, c. 21, 33.

⁴¹ ASV, *Riformatori*, b. 442, scrittura della Milizia da Mar al Senato, 26 sett. 1749.

⁴² *Ivi*, b. 424: Daniele Dolfin, capitano vice podestà di Padova, ai Riformatori, 30 luglio 1750, con acclusa la supplica del Suzzi.

⁴³ BMV, *ms. it.*, VII, 2361 (9716), *Collegio Medico-Chirurgico di Venezia, Processo Rosso B*, c. 33-34: vero originale dell'allegazione sopra i sette capitoli presentati dal Collegio chirurgico al magistrato della Sanità, presentato li 27 luglio 1767 dal Collegio de Fisica [di Venezia].

⁴⁴ IACOBI PHILIPPI TOMASINI, *Gymnasium Patavinum*, Utini, typogr. Nicolai Schiratti, 1654, p. 184.



9. Ritratto di Leopoldo Marc'Antonio Caldani.

trium dierum curriculum in Collegio nuncupato Veneto (*vulgo* Collegietto)», ottiene la licenza *latino sermone*⁴⁵.

In questi anni a Padova il numero degli iscritti all'università arriva al minimo storico: dei circa 700 iscritti del 1738, si scese progressivamente ai poco più di 300 del 1764. Tra le disposizioni richiamate al loro vigore per riportare l'università dalla «decadenza» al «lustrò per tanto tempo goduto» vi è quella che nessun medico possa esercitare la professione «senza il requisito del dottorato in Padova» e «senza l'approvazione e licenziamento latino oppure volgare sermone della Università stessa, quanto alli chirurghi». La proposta dei Riformatori (scrittura al Senato del 24 aprile 1761) viene approvata con il decreto del 2 maggio successivo: la terminazione dei Riformatori, esecutiva del decreto in questione, è del 1° giugno 1761⁴⁶.

Cessano così i licenziamenti *latino sermone* nel Collegio chirurgico di Venezia fino al 1768, quando riprenderanno (in seguito alla supplica dei chirurghi veneziani del 30 luglio 1765) su proposta dei Riformatori del 19 maggio 1766, che il Senato approvò il 19 luglio successivo⁴⁷. A questo decreto seguirono le terminazioni esecutive: dei Riformatori, il 30 luglio dello stesso anno e della Sanità, il 1° ottobre 1768. Per quanto riguarda i licenziamenti *vulgari sermone*, resteranno sospesi fino al 1790, anno in cui vi sarà la loro ripresa, in virtù della terminazione della Sanità del 6 ottobre 1790.

Tra il 1768 e il 1769, venne istituita a Venezia una scuola di chirurgia, affidata al veronese Francesco Pajola, che aveva studiato e fatto pratica a Padova, Montpellier, Parigi e Rouen. La terminazione dei Riformatori del 29 maggio 1769 gli prescrive di istruire al massimo dodici studenti «in dialetto italiano» nelle malattie delle ossa e nelle fasciature, tra luglio e dicembre di ogni anno. Poi, fino a febbraio, doveva eseguire le operazioni sui cadaveri, esponendone prima la teoria, e anche gli studenti dovevano di quando in quando eseguire le operazioni. Avrebbe poi scelto quattro o sei malati all'ospedale dei Santi Pietro e Paolo sui quali insegnare l'arte teorica e pratica chirurgica. Il suo corso era triennale ed obbligatorio per i giovani che volevano essere licenziati in chirurgia⁴⁸. L'istituzione di questa scuola non venne recepita con molto favore dal Collegio chirurgico di Venezia perché veniva in buona parte sottratta ai chirurghi l'istruzione teorica e pratica dei giovani apprendisti, che era effettuata con una pratica di almeno due anni, sotto la guida di un chirurgo approvato.

Nel 1770 venne aperta sempre a Venezia, una scuola di ostetricia per le levatrici e la frequenza di essa fu resa obbligatoria anche per gli studenti di chirurgia, nel 1773. A causa di forti contrasti in seno al Collegio chirurgico di Venezia, la Sanità sospese gli esami *latino sermone* il 6 gennaio 1771, *more veneto*. Il 4 febbraio successivo, la Sanità presentò al Senato una scrittura che è una fotografia impietosa del basso profilo dell'aspirante chirurgo a Venezia il quale trascurava la scuola di anatomia istituita nel Collegio medico «da tempo remoto» e la scuola di chirurgia, istituita nel 1769. Inoltre, mentre i medici neo-laureati, prima di poter esercitare, dovevano fare tre anni di pratica sotto la direzione di un medico già approvato, i neo-chirurghi, «il giorno medesimo del licenziamento, senza alcuna pratica passano subito ad eseguire essi medesimi tutte le operazioni anche le più difficili dell'arte loro».

La Sanità propose l'obbligo della frequenza triennale delle scuole di anatomia e di chirurgia, con esami annuali, in lingua italiana, nei primi due anni, davanti ai due priori, fisico e chirurgico e al protomedico. Su-

⁴⁵ BMV, *ms. it.*, VII, 2332 (9776), *Libro Atti Priori H (1739-1773)*, priore Giacomo Valatelli, 23 sett. 1752, p. 267-270. VIRGILIO GIORMANI, *I rapporti tra i due collegi veneziani, dei Filosofi e Medici e dei Chirurghi, con l'Università di Padova nel Settecento*, in *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno internazionale di studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996)*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-JACQUES VERGER, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998, p. 169-181.

⁴⁶ DEL NEGRO, *Bernardo Nani*, p. 123, 139.

⁴⁷ ASV, *Senato Terra*, f. 2547: alla data. Vengono concesse solo quattro licenze all'anno.

⁴⁸ *Ivi*, *Riformatori*, b. 521, fasc. *Collegio dei Medici*, 1768, 23 marzo in Pregadi (e carte annesse, tra le quali la terminazione del 29 maggio 1769).

⁴⁹ *Ivi*, *Sanità*, registro decreti 31, c. 115, alla data. La terminazione esecutiva della Sanità (11 maggio 1772) porta da otto a dieci gli anni di licenziamento prima di poter presentarsi alla elezione per ottenere l'ingresso al Collegio.

⁵⁰ *Ivi*, *Senato Terra*, f. 2547: 1772, 21 marzo, in Pregadi.

⁵¹ BMV, *ms. it.*, VII, 2360 (9711): *Processo Verde C*, c. 27v-28, decreto del Senato, 30 maggio 1772.

⁵² ASV, *Senato Terra*, f. 2003: 1774, 29 dicembre, in Pregadi (e carte annesse, tra le quali la scrittura della Sanità del 22 dicembre precedente).

⁵³ *Ivi*, *Riformatori*, b. 443: decreto del Senato del 20 maggio 1780. Il Bernardi osserva che, fin dal 29 aprile 1732, una parte del Collegio chirurgico di Venezia «prescrisse, oltre altre discipline, li quattro quinti de' voti per l'unione al Collegio; motivo per cui quei che primi allora eransi licenziati l. s. in Padova difficilmente v'entrarono»; FRANCESCO BERNARDI, *Prospetto storico-critico dell'origine, facoltà, diversi stati, progressi e vicende del Collegio Medico-Chirurgico e dell'arte chirurgica in Venezia*, Venezia, Domenico Costantini, 1797, p. 23 (rist. anast. in *Dalla scienza medica alla pratica dei corpi. Fonti e manoscritti marciani per la Storia della Sanità*, a cura di NELLI-ELENA VANZAN MARCHINI, s. l. e. (ma Padova), CISO Veneto e Neri Pozza Editore, 1993, p. 107).

⁵⁴ Vedi la nota 13.

⁵⁵ Nelle more delle riforme, a Venezia si sono pragmaticamente escogitati due percorsi diversi per ottenere il licenziamento *latino sermone*. Ogni chirurgo *vulgari sermone* con molti anni di esercizio, riesce ad ottenere, con una supplica alla Sanità, l'esenzione dall'obbligo di frequenza triennale della scuola di chirurgia: questa scuola viene invece frequentata dai giovani che mirano al licenziamento *latino sermone*, saltando il gradino intermedio, la licenza *vulgari sermone*. Così, dal 1780 al 1797 compreso, vengono effettuati settanta licenziamenti *latino sermone*, con una frequenza di poco meno di quattro all'anno. Da segnalare lo svecchiamento dell'esame *latino sermone*, sostituendo il testo di Avicenna, usato fin dal 1592, con un testo più recente: c'era voluto l'esempio di tutte le università che lo avevano fatto e la terminazione dei Riformatori del 29 agosto 1780, che aveva ordinato allo Studio di Padova la scelta dei nuovi punti.

⁵⁶ BMV, *ms. it.*, VII, 1908 (9045): Informazione relativa alla Pubblica istituzione di Medicina Veterinaria, ossia comparata, eretta nella città di Padova. Vengono riportati dei brani di essa, in PASTORE, *Origine*, p. 260.

perato l'esame *latino sermone* dopo il terzo anno, al licenziato veniva prescritta una pratica biennale sotto di «un chirurgo approvato» e solo allora otteneva il privilegio di esercitare «da se solo sia in Venezia o altrove» Perché venisse proposta la sua ammissione al Collegio chirurgico, dovevano trascorrere otto anni dal suo licenziamento.

Il Senato approvò la scrittura della Sanità con il decreto del 21 marzo⁴⁹ e dispose inoltre che la Sanità dovesse «versare a compimento totale della materia, anche sul grado, facoltà e privilegi dei medici chirurghi e, uniformando a quanto praticato nello Studio di Padova, coi Riformatori dello Studio medesimo passerà d'intelligenza a tal'effetto»⁵⁰. Inoltre, il Senato deliberò che di queste «presenti, provide regolazioni, niuna di esse possa mai essere neppure alterata e riformata, se non soggiaccia prima all'esame ed assenso anche del magistrato dei Riformatori dello Studio di Padova e non sia approvata poi da questo Consiglio»⁵¹.

Sulla validità della riforme attuate a Venezia, si può dire subito che per alcuni anni nessun giovane uscì dalla «utile ed importante» scuola di chirurgia⁵². Così il Collegio chirurgico non fu in grado di presentare all'esame *latino sermone* nessuno che disponesse dei requisiti richiesti dalla Sanità e poté solo aggregare a sé dei chirurghi approvati *latino sermone* da almeno dieci anni. Tenendo presente che, dal 1772 al 1780, ben 17 collegiati morirono e che, dal 1761, i licenziati *latino sermone* ai Collegi di Padova non concorrevano più al Collegio chirurgico di Venezia «ob restrictivas praescriptas», era necessario «licentiandis facilem viam aperire». Ad esempio, cambiare la disposizione che prescriveva tre anni «continui e consecutivi» alla scuola di chirurgia o ridurre l'attesa di almeno dieci anni al licenziato *latino sermone* prima di entrare in Collegio. Una supplica in tal senso, fatta dal priore chirurgico alla Sanità il 21 gennaio 1780, venne recepita dalla scrittura della Sanità del 30 aprile successivo. Con decreto del 20 maggio 1780, il Senato rimise «tutto il complesso di questa materia» all'esame di una conferenza tra la Sanità e i Riformatori⁵³. Si osservi che i Riformatori dovevano ancora adempiere al decreto del Senato del 18 settembre 1771, ossia, come si è già detto, «consulere Studio Patavino et decernere studium chirurgiae»⁵⁴.

Proprio sulla riforma dell'insegnamento agli studenti di chirurgia, si inseriscono i già visti due piani del Bonioli e quello dell'Orus, tutti diretti ai Riformatori⁵⁵. Secondo l'abate Nicola Brunetti, cappellano della Scuola di veterinaria, «uno dei sommi obiettivi del piano del Bonioli [fu] quello di far studiare agli scolari un'infinità di materie, così egli cercò, occultamente, di rovinare la veterinaria perché scemata questa restava più tempo alle altre cose», e così si finiva per dare alla veterinaria sempre meno importanza.

Il Bonioli unito al Caldani, ed agli altri della lega [...] addossarono agli scolari lo studio di moltissime cose, distaccate affatto dall'arte, ma utili ai professori che le insegnano perché, e negli esami, e nei licenziamenti devono intervenire e riceverne le sportule: esclusero da tali cose l'Orus, sebbene dovessero gli esami versare sopra la di lui arte.

In un altro punto, il Brunetti si riferisce al Bonioli «e gli altri della cabala» e, integrando la sua lettera con altre notizie, possiamo sapere come iniziò questa «cabala»⁵⁶.

Quando, il 20 luglio 1775, tornò dalla Dalmazia l'allievo dell'Orus, il modenese Antonio Fantini, il giorno dopo l'Orus lo portò a Venezia,

⁵⁷ VEGGETTI-COZZI, *La Scuola*, p. 48. «Il permesso non fu accordato in quanto, per legge, la dissezione di cadaveri umani era consentita solo ai professori di Medicina e Chirurgia» [e di Anatomia]. (Cfr. ASV, *Provveditori sopra i Beni Inculti e Deputati all'Agricoltura*, b. 29: lett. del Magistrato ai beni inculti del 4 maggio 1776).

⁵⁸ PASTORE, *Origine*, p. 260.

⁵⁹ VIRGILIO GIORMANI, *Tre secoli di storia dell'Ospedale di San Francesco a Padova (XVI-XVIII)*, in *Il complesso di San Francesco Grande in Padova* a cura dell'ASSOCIAZIONE CULTURALE FRANCESCANA DI PADOVA, Padova, Signum edizioni, 1983, p. 173-175.

⁶⁰ ASV, *Provveditori sopra i Beni Inculti e Deputati all'Agricoltura*, b. 29: Orus ai Provveditori, 11 marzo 1776.

⁶¹ Si ricorda a questo proposito che uno dei migliori allievi di Orus, il napoletano Giuseppe Onelli era stato «dimandato in prestito dal pubblico professore anatomico [cioè del Caldani] per formare alcune umane preparazioni, non essendo gli incisori suoi bastevolmente pratici». Vedi VEGGETTI-COZZI, *La Scuola*, p. 63 e 65 (nota 141).

⁶² BMV, *ms. it.*, VII, 1908 (9045), c. 75-76r: lettera [dell'abate Brunetti], Padova, il primo giorno di Quaresima del 1782 [ossia il 17 febbraio]. Cfr. PASTORE, *Origine*, p. 260. Contro l'Orus, oltre ai professori universitari, «si scatenarono tutte le Classi Cavalline vale a dire Maniscalchi, Carrozzeri, Sensali ecc. che si trovarono pregiudicati in vari sensi dal nuovo stabilimento». Poi vi furono «alcune cure d'animali prediletti dai loro padroni infelicemente riuscite» a dare «corpo alle lagnanze degli invidiosi e alle maldicenze». BIBLIOTECA DEL MUSEO CIVICO DI PADOVA (BMCP), *ms. B.P. 847-7*, G. (Girolamo) POLCASTRO, *Compendio istorico degli avvenimenti accaduti nella città di Padova o ad essa appartenenti scritto [...] l'anno 1787*, VI, p. 192-203. Vedi PASTORE, *Origini*, p. 263. W.A. Lestevenon, un corrispondente del chimico olandese Van Marum, descrive due utili istituzioni a Padova. Esse non esistono, per quanto ne sa, in Olanda e sono la cattedra di agricoltura e la scuola di veterinaria. Quest'ultima è la cagione per la quale si è fermato a Padova otto giorni, avendo voluto curare il cane, che si era ammalato, ma tutti gli sforzi sono vani, poiché il cane muore la mattina del 26 agosto 1789, così parte da Padova il giorno seguente. *Martinus Van Marum, Life and Works*, VI (E. LEFEBVRE-J. G. DE BRUIJN, eds.), VI, Leyden, Noordhoff, 1976, p. 209: Lestevenon al Marum, Padova, 26 agosto 1789. Si ringrazia vivamente l'amico Hugh Torrens per averci gentilmente fornito questa informazione.

⁶³ PASTORE, *Origine*, p. 267-268. Questa lettera, indirizzata a «Mon frère» e firmata «Votre frère», accompagna tutte le carte che l'Orus ha consegnato al mittente, tra le quali

per presentarlo al Magistrato alla Sanità e consegnare la nota spese della missione tanto brillantemente compiuta. Dopo, l'Orus andò ad esibire al Magistrato dei beni inculti l'elenco di quanto gli occorreva per svolgere il corso di anatomia invernale, per una spesa che preventivava non inferiore ai 200 ducati effettivi. Inoltre, poiché intendeva insegnare l'anatomia comparata come si fa in Francia, chiedeva al Magistrato alla sanità il permesso di

levare dall'ospedale di Padova quelli cadaveri umani che abbisogneranno per dimostrare le differenze che si ravvisano tra le parti loro e quelle degli animali Cavallini, Bovini, Pecorini, Suini, Canini, ecc. il di cui acquisto non si potrà fare sinché non sia stabilito un annuale assegnamento il quale eziandio servi a comprare tutto quello che vi vuole per iniettarli, macerarli e prepararli⁵⁷.

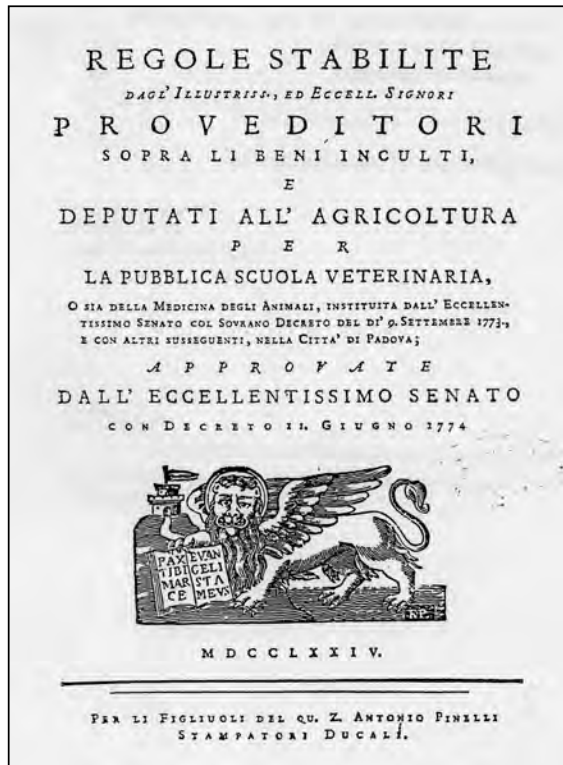
Il Pastore ritiene probabile che, con «questo legittimo interessamento all'anatomia umana», l'Orus si «creò l'inimicizia del professor Caldani»⁵⁸.

Fin dal 1740 alcune dispute tra il Morgagni e il Vandelli (i predecessori del Caldani e del Bonioli, rispettivamente) avevano indotto i Riformatori a disporre che i primi due cadaveri idonei spettassero al Morgagni e il terzo al Vandelli. L'introduzione nel 1764 della nuova cattedra di chirurgia pratica all'ospedale, affidata al Sograffi, e quella di medicina pratica all'ospedale, affidata al Dalla Bona, non fa che aumentare le difficoltà del reperimento dei cadaveri, essendo stato concesso al Dalla Bona il diritto di eseguire autopsie in ospedale come al Sograffi. Così, il Dalla Bona «quando termina la malattia in morte, apre esattamente il cadavere ed [...] esamina distintamente la parte, che si è creduta, e dichiarata mal affetta, nonché le altre vicine, e lontane, che ne hanno la maggior relazione o per riconfermare il giudizio, o per riconoscere l'errore»⁵⁹.

Appare naturale il risentimento di quanti hanno il diritto al cadavere quando, nel 1776, l'Orus, che non è neanche professore universitario, chiede «annualmente un qualche cadavere dagli ospitali di Padova»⁶⁰. Il suo principale oppositore è il Caldani, che sul diritto al cadavere esercita la parte del leone. Il Brunetti, che ha conosciuto il Caldani «quando questi aveva tenuto lezioni di anatomia comparata agli studenti di veterinaria durante le assenze dell'Orus, [...] avendone capito il carattere, consigliò l'Orus di desistere dal suo proposito». Scrive il Brunetti a Pietro Contarini (Riformatore dal giugno 1782 al giugno 1783): «Io fui che lo persuasi a non voler insegnare l'anatomia comparata come in Francia, perché avrebbe urtato il Caldani, e mi credette. Tuttavia il Caldani cominciò a prenderlo in urta, perché Orus felicemente esegue le anatomiche preparazioni e sa iniettare a perfezione, cosa che non è mai riuscita di fare al Caldani nemmeno sufficientemente»⁶¹. Qui cominciò la cabala»⁶².

L'avversione del Caldani, dei tre clinici e, alla fine, di tutti i professori universitari, diventa una vera «guerra» allorché la Scuola dell'Orus passa dai Beni inculti ai Riformatori e quindi l'Orus sta per diventare un loro collega. Infatti, «tutti i professori che tremano ad ogni ducato che esce dalla cassa di quel magistrato e che non tocchi loro, si allarmarono quando appresero che un tal uomo, messo nel rango di essi [poteva togliere] la facoltà di ottener li pretesi bisogni di ognuno [e] cominciarono allora a dispreggiarlo»⁶³.

10. Frontespizio delle “Regole” per la pubblica Scuola Veterinaria.



«la relazione della nascita e progressi della Scuola [che] gli fu comandata a voce da S. E. Procurator Tron» e la «copia di tutte le pubbliche commissioni, che dimostrano non essere stato inutile tale stabilimento». Riferisce, inoltre, quello che «il Bonioli unito al Caldani, ed agli altri della lega» hanno macchinato contro l'Orus, servendosi del Tron. «Miserie», che il Contarini deve conoscere, onde poter «rifiutare se bisogna qualche pretesto, che adducessesi per rovinare e la cattedra, e quel galant'uomo che la copre». La lettera non sembra del Brunetti, ma piuttosto di Alvise Contarini al fratello Piero. Verosimilmente Alvise presume che, alla prossima scadenza, il fratello venga nominato Riformatore e ciò succederà nel giugno successivo. Così Alvise conclude: «farete un'opera buona a proteggerlo, come credo di far io ad assisterlo». *BMV, ms, it., VII. 1908 (9045), c. 75-76r.*

Degli ottimi rapporti intercorsi tra i Contarini e l'Orus ne fa fede anche il sonetto laudativo che quest'ultimo dedicò ad Alvise. *BIBLIOTECA COMUNALE DI PADOVA, H.3669 Vi a.m.LIX 1942-43, 2° p. 7-14.* Il sonetto è riportato in *VEGGETTI-COZZI, Giuseppe Orus*, p. 78.

⁶⁴ PASTORE, *Origine*, p. 269. PIERO DEL NEGRO, *Giacomo Nani e l'Università di Padova nel 1781. Per una storia della relazioni culturali tra il patriziato veneziano e i professori dello Studio durante il XVIII secolo*, *QSUP*, 13 (1980), p. 110. Si osservi che il protettore dell'Orus, il procuratore Piero Contarini, è morto il 25 maggio 1786, «in età di 55 anni». Il suo elogio, in *GENNARI, Notizie giornaliera*, I, p. 418, alla data 26 maggio 1786.

Si deve al Riformatore Alvise Vallarezzo (in carica dal novembre 1779 al maggio 1781) l'idea di riformare la chirurgia, «includendo in essa la veterinaria» e si deve al Tron (che occuperà la stessa carica dall'aprile 1783 al 1784) l'opposizione alle suppliche dell'Orus. La richiesta da Padova di un corso di anatomia comparata arrivò «ai nuovi riformatori, tra i quali era Lorenzo Morosini, amico di Francesco Pesaro e Piero Contarini» e Andrea Querini. Completava la terna Piero Barbarigo: «dopo l'eclisse politica di Tron, furono il Procuratore Francesco Pesaro e lo 'zelante' Piero Barbarigo che in ambiti diversi, conquistarono una posizione di preminenza». Con la terna costituita da Andrea Querini, Zaccaria Vallarezzo e Francesco Pesaro si concretarono le aspirazioni dell'Orus⁶⁴.

Archivi, biblioteche, musei



LIBRI RARI DI MATEMATICA: LA COLLEZIONE BORTOLOTTI DEL DIPARTIMENTO DI MATEMATICA DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA¹

La biblioteca del Dipartimento di matematica dell'Università di Bologna custodisce alcune raccolte librerie di particolare interesse storico². Tra queste, la più pregevole, che comprende numerose opere stampate tra il XVI e il XVIII secolo, è quella che appartenne ad Ettore Bortolotti, matematico e storico della matematica. Informazioni relative alla storia di questa collezione sono emerse di recente da una cartella, di cui non si conosceva l'esistenza e che si è rivelata ricca di documenti preziosi. In questo articolo, dopo avere ricordato la figura di Ettore Bortolotti, si descriveranno i contenuti della raccolta e la storia della sua acquisizione presso l'attuale Dipartimento.

Ettore Bortolotti matematico, storico e bibliofilo

Ettore Bortolotti nacque a Bologna nel 1866, dove si laureò in ingegneria nel 1889 con Salvatore Pincherle³. Iniziata la carriera universitaria a Modena nel 1900, ritornò a Bologna nel 1919 per ricoprire la cattedra di Geometria analitica, ma si dedicò soprattutto alla storia della matematica. La ricchezza delle biblioteche bolognesi gli offrì l'opportunità di esprimere la sua vocazione di storiografo e bibliografo. Indagini accurate e minuziose lo condussero all'importante scoperta, nella biblioteca dell'Archiginnasio, del manoscritto contenente anche gli ultimi due libri, inediti, dell'*Algebra* di Rafael Bombelli⁴, della quale, nel 1572, erano stati stampati soltanto i primi tre. Bortolotti, nel 1929, pubbli-

cò questi ultimi due presso l'editore Zanichelli di Bologna. Vale la pena ricordare che, dell'*Algebra* di Bombelli, la collezione Bortolotti conserva un raro esemplare della seconda edizione, del 1579⁵.

I risultati più importanti dello studioso, insieme agli scritti su Paolo Ruffini, riguardano gli algebristi italiani del Cinquecento e le origini del calcolo infinitesimale, in particolare l'opera di Bonaventura Cavalieri e quella di Evangelista Torricelli. Le oltre duecento pubblicazioni di Bortolotti comprendono anche ricerche sulla matematica antica, sui metodi di calcolo dei Sumeri e degli Assiro-Babilonesi e sull'opera di Leonardo da Pisa.

La Collezione Bortolotti

Descrivere una collezione libraria limitandosi ad un'analisi quantitativa e qualitativa della "mappa bibliografica"⁶, senza individuare le motivazioni che tale mappa hanno creato, accostando uno all'altro quei determinati libri, significa dimenticare l'universo culturale del possessore, che nella sua biblioteca si rispecchia. L'interesse di una raccolta privata è, al contrario, nella molteplicità dei percorsi di lettura cui ci conducono i diversi nuclei bibliografici.

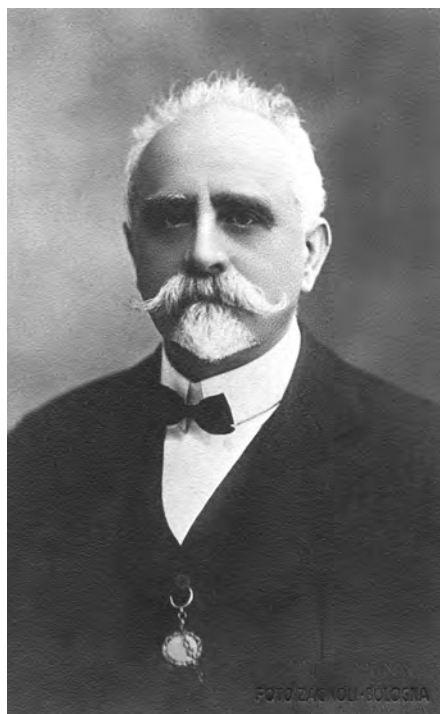
La presenza di un numero consistente di libri antichi, le frequenti annotazioni e postille concernenti la rarità dell'edizione, i rimandi ai repertori sui quali è stata riscontrata l'edizione e, talvolta, la registrazione del valore commerciale dei volumi, denota-



1. Raffaele Bombelli, *L'Algebra*, Bologna, 1579. Frontespizio.

no in Bortolotti non solo l'appassionato collezionista di libri scientifici antichi, ma soprattutto il filologo meticoloso. Anche le descrizioni bibliografiche che figurano nella lista originale da lui redatta dimostrano una notevole attenzione alle caratteristiche materiali del libro, con notizie sulle legature, sull'apparato iconografico e sullo stato dell'esemplare.

In un percorso che potremmo definire dei "rari e di pregio" si possono citare, tra molti altri, la prima edizione del *Mechanicorum liber* di Guidoaldo Del Monte, stampata a Pesaro



2. Ritratto di Ettore Bortolotti.



3. Guidobaldo del Monte, *Mechanicorum liber*, Pesaro, 1577. Frontespizio.

nel 1577 e, a dimostrare l'interesse per le discipline confinanti con la matematica, come l'astronomia e l'architettura, *I ragionamenti sopra la celeste sfera di Nonio Marcello Saia*, pubblicato a Parigi nel 1552, *Il primo (ed il secondo libro) d'architettura* di Sebastiano Serlio, presente in un esemplare privo di data, stampato a Venezia, tra il 1545 e il 1551⁷, *Le due regole della prospettiva pratica con i commentarij di Egnatio Danti* di Jacomo Barozzi da Vignola, stampato a Bologna nel 1682, nella tipografia di Gioseffo Longhi e corredato di splendide incisioni.

La precisione filologica e l'attenzione alle fonti di Bortolotti sono documentate dalla presenza di un ricco nucleo di repertori bio-bibliografici e opere storiche generali e di storia locale, quali i volumi di Pietro Riccardi, Johann Christian Poggendorff, Girolamo Tiraboschi, Ludovico Antonio Muratori, Nicolò Alidosi Pasquali e numerosi altri⁸.

Ricco di testi significativi è, naturalmente, il percorso della storia della matematica e della scienza: dall'*Origine*,

ne, trasporto in Italia e primi progressi in essa dell'Algebra di Pietro Cossali (Parma, 1797-1799), a un 'classico' come l'*Histoire des mathématiques* di Jean Étienne Montucla, pubblicata a Parigi tra 1799 e il 1802, all'*Histoire des sciences mathématiques en Italie* di Guglielmo Libri (Parigi, 1838-41). Sono inoltre presenti lavori di Moritz Cantor, Hieronymus Georg Zeuthen ed altri.

Vi è inoltre un importante gruppo di libri antichi, attraverso i quali è possibile ricostruire la storia delle discipline matematico-astronomiche e la storia delle cattedre nello Studio bolognese tra Cinquecento e Ottocento, secondo il quadro delineato da Bortolotti nella sua *Storia della matematica nell'Università di Bologna* (Bologna, 1928). La scelta degli autori in questa sede si limita ai nomi più significativi del XVII e XVIII secolo⁹.

Il XVII secolo, caratterizzato da quella fioritura di studi che portò al calcolo infinitesimale, è rappresentato nella collezione dalla presenza di opere di personalità quali Pietro Antonio

Cataldi, Bonaventura Cavalieri e Pietro Mengoli, che a lungo insegnarono a Bologna. Del Cataldi, che diede un contributo notevole al passaggio dall'analisi finita all'infinitesimale, sono presenti *I primi sei libri degli elementi d'Euclide ridotti alla pratica* (Bologna, 1620). Del Cavalieri, di cui si contano ben sette opere, ricordiamo qui la più famosa, la *Geometria indivisibilibus continuorum* stampata a Bologna nel 1635, presente nella seconda edizione (Bologna, 1653), nonché la *Trigonometria plana et sphaerica, linearis et logarithmica* (Bologna, 1643), di cui vi sono due esemplari, uno dei quali legato con le *Exercitationes geometricae sex* (Bologna, 1647). Del Mengoli, allievo di Cavalieri, matematico tra i più originali della seconda metà del secolo, figura la prima edizione del trattato *Novae quadraturae arithmeticae* (Bologna, 1650)¹⁰.

Lo Studio bolognese vanta alcuni matematici interessanti anche nel XVIII secolo: tra questi Domenico Guglielmini, che nel 1694 suggerì l'istituzione della cattedra di idrome-



4. Giacomo Barozzi da Vignola, *Le due regole della prospettiva pratica*, Bologna, 1682. Tavola.



5. Domenico Guglielmini, *Della natura de' fiumi*, Bologna, 1739. Frontespizio.

tria, ma fu anche uno dei primi a divulgare a Bologna i principi della geometria analitica cartesiana. Il suo – splendidamente illustrato – *Della natura de' fiumi*, è presente in un esemplare della seconda edizione (la prima è del 1697) con le annotazioni di Eustachio Manfredi (Bologna, 1739).

Di Gabriele Manfredi, si conserva una delle prime esposizioni sistematiche sulle equazioni differenziali ordinarie, *De Constructione aequationum differentialium primi gradus* (Bologna, 1707), di Vincenzo Riccati si ricorda, tra gli altri, *Opusculorum ad res phisicas et mathematicas pertinentium* (in due tomi: Bologna, 1757, 1762)¹¹ e, infine, di Gerolamo Saladini gli *Elementa geometriae infinitesimorum* (Bologna, 1760).

La collezione di Bortolotti costituisce una ricca testimonianza non solo degli studi ai quali egli si è dedicato, ma anche del contesto scientifico internazionale dalla fine del Seicento ai primi del Novecento e dimostra una curiosità, certamente in primo luogo matematica, ma non solo. Compren-

de infatti scritti di Descartes, Newton, Leibniz e Bernoulli (Johann), Lagrange, Laplace, Fourier, Cauchy, Hermite, e molti altri ancora, alcuni dei quali in prima edizione. Possiamo aggiungere che una notevole attenzione è rivolta ai protagonisti di quella felice stagione che la matematica italiana traversò a cavallo tra Otto e Novecento e nei primi anni di questo secolo¹². Oltre a testi di Luigi Cremona, Giuseppe Peano e Guido Castelnuovo, figurano infatti numerosi lavori di Federico Enriques, sia di matematica sia di storia e filosofia della scienza.

L'acquisizione della collezione

Durante recenti lavori di studio e ricatalogazione del fondo si è ritrovata una cartella di manoscritti e dattiloscritti di cui non si conosceva l'esistenza. La documentazione, che comprende lettere, elenchi, appunti datati dal novembre 1947 all'agosto 1948, ha reso possibile la ricostruzione delle

vicende legate all'acquisizione di questa raccolta, posta in vendita dalla famiglia di Bortolotti alla sua morte, avvenuta nel febbraio del 1947.

L'allora Istituto di matematica "Salvatore Pincherle" decise di acquistare i libri di Bortolotti, chiedendo ad Amedeo Agostini¹³, storico della matematica, una stima del valore della collezione. Questi la considerò apprezzabile per la presenza di libri rari e di importanti trattati dell'Ottocento e dei primi del Novecento e ne fornì una valutazione che non si discostava di molto dalla richiesta della famiglia: 1.750.000 lire. La cifra era particolarmente alta per l'epoca, ma giustificata dalla presenza di così tanti libri preziosi. L'Istituto richiese all'amministrazione dell'Ateneo un contributo finanziario ed un anticipo, da trattenersi sulla dotazione annuale, entrambi poi concessi¹⁴ e, per ridurre ulteriormente lo sforzo economico, propose ad alcuni istituti matematici di altre Università italiane, quelle di Milano, Trieste, Bari e Firenze, di acquistare le opere già presenti nella biblioteca bolognese.

La documentazione comprende anche la lista originale, attribuibile a Bortolotti, costituita da alcuni elenchi che riportano complessivamente 1179 descrizioni bibliografiche (autore, titolo, luogo ed anno di pubblicazione, editore, formato, pagine) ordinate alfabeticamente per autore, 116 scritti vari, atti di convegni, opuscoli e 77 titoli di pubblicazioni periodiche. Il numero progressivo che compare nella lista accanto ad ogni titolo è riportato su buona parte dei libri con grafia attribuibile allo studioso.

Che la collezione non sia pervenuta completa è indubbio: numerose opere presenti nella lista originale non figurano sui registri inventariali, ma al momento, non è possibile definire con esattezza quali e quante siano le opere confluite altrove.

La situazione attuale: conservazione, cataloghi e valorizzazione

Tutti i volumi della collezione riportano la firma di Bortolotti, o il suo timbro *ex libris* con nome e indirizzo, la collocazione originale da lui apposta e quella attuale, riconoscibile in quanto inizia con la doppia lettera B; entrambe non sembrano rispondere a criteri particolari, relativi a soggetti o altro.

I libri furono catalogati al momento dell'acquisizione del fondo e le schede furono inserite nel catalogo 'storico' dell'Istituto. In seguito, nell'ambito di un lavoro di revisione svoltosi negli anni Ottanta, è stato redatto un registro topografico e un nuovo catalogo ispirato alle norme RICA e si è provveduto al restauro di parte dei volumi. A questi interventi, pur non esenti da errori ed omissioni, va riconosciuto il merito di avere conservato e tutelato la collezione: discutibile tuttavia è la sostituzione di numerose legature originali.

Le edizioni del XVI secolo furono inserite nel Censimento avviato dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico.

Nell'ambito di un'iniziativa volta al recupero e alla sensibilizzazione nei confronti delle antiche collezioni dell'Ateneo bolognese, nel 1998, i dati bibliografici essenziali sono stati inseriti nel Catalogo del Polo bolognese a cu-

ra del CIS, il Centro Internazionale per la Storia delle Università e della Scienza dell'Ateneo di Bologna ed ora sono consultabili. Attualmente è in corso un progetto del Sistema bibliotecario dell'Ateneo bolognese per la catalogazione SBN dei fondi antichi, che comprende anche la Collezione Bortolotti.

La consistenza attuale della raccolta è di circa 1100 volumi, cui vanno aggiunti circa 400 opuscoli ed estratti otto-novecenteschi, che comprendono anche gli scritti di Bortolotti. Fascicoli e annate di circa cinquanta testate di periodici risultano registrati su schede, ma furono accorpate alle collezioni dipartimentali e non sono conservati insieme al resto della raccolta. Si segnalano inoltre alcuni manoscritti: due volumi di *Lezioni sulla teoria delle funzioni analitiche* di Salvatore Pincherle¹⁵, degli anni 1886-87 e 1887-88, trascritte da Bortolotti e gli *Elementi di matematica* di Domenico Chelini¹⁶. Di quei 1100 volumi 218 sono le opere che si possono definire antiche¹⁷, cioè stampate dal XVI a tutto il XVIII secolo – si tratta di un conteggio relativo ai titoli e non ai volumi – e altre 97 furono pubblicate dal 1800 al 1830. I libri di produzione italiana prevalgono su quelli stranieri: delle 37 opere che risalgono al XVI secolo, 28 sono italiane e 9 straniere; delle 53 del XVII secolo, 39 sono italiane e 14 straniere; delle 130 del XVIII, infine, 85 sono italiane e 45 straniere. Si contano inoltre 371 titoli dell'Ottocento e 319 del Novecento, gruppi nei quali le opere straniere e italiane si equivalgono.

Con l'intento di valorizzare questi libri, tuttora poco conosciuti, di recente è stata predisposta una lista delle opere stampate nel XVI secolo, ora disponibile, come accennato, sulle pagine web della biblioteca. La descrizione bibliografica è stata arricchita dall'immagine digitalizzata dei frontespizi e dall'indicazione dei repertori sui quali le edizioni sono state individuate. È in preparazione l'elenco delle opere del XVII secolo.

Conclusione

La storiografia recente ha attribuito a Ettore Bortolotti una concezione del-

la scienza superata e una prospettiva storiografica ristretta e nazionalista¹⁸.

Pare tuttavia evidente che la sua collezione documenti interessi certamente non provinciali e curiosità di ampio respiro. La storia della scienza da tempo ha riscoperto l'importanza della cosiddetta cultura 'materiale', di cui il libro come 'oggetto' è parte importante¹⁹. In questa prospettiva, la raccolta Bortolotti è un caso di grande interesse e può offrire nuove chiavi di lettura per comprendere il lavoro del suo artefice, oltre che la storia delle istituzioni matematiche a Bologna.

Il lavoro di recupero di questo fondo librario, realizzato a cura di chi scrive, sembra dimostrare che la rivalutazione di antiche collezioni scientifiche è un'operazione importante in molti sensi. Da un punto di vista del 'servizio', offre infatti ai bibliofili e agli storici importanti fonti primarie di cui si era persa memoria. Dal punto di vista di chi concretamente opera per questo fine mostra, se mai era necessario, che il mestiere di bibliotecario, svolto con occhio consapevole alla storia e con attenzione alle nuove tecnologie, continua ad essere ricco di sorprese e opportunità.

ROSELLA BIAVATI

Note

¹ Vorrei esprimere la mia più sincera gratitudine a Paola Govoni, per aver condiviso con me la passione per i 'vecchi' libri di scienza della Collezione Bortolotti. Un grazie anche a Daniela Negrini e Anna Maria Oscarino.

² Sul fondo della Scuola di disegno ornato e architettura, custodito insieme alla collezione Bortolotti, nella sezione storica della biblioteca, si vedano: ROSELLA BIAVATI, *Libri d'arte a matematica*, «IBC», 9 (2001), n. 1 e *Il fondo librario della Scuola di Disegno, Ornato e Architettura: cenni e percorso virtuale tra i volumi antichi*, sulle pagine web della biblioteca del Dipartimento di matematica. <<http://www.dm.unibo.it/libradm/document/mostrarch/relarch1.html>>.

³ Per la figura di Bortolotti cfr. ENRICO BOMPIANI, *In ricordo di Ettore Bortolotti*, «Atti e memorie dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Modena», s. 5, 7 (1947), p. 185-202; ETTORE CARRUCCIO, *Ettore Bortolotti, commemorazione*, «Periodico di matemati-

che», s. 4, 26 (1948), p.1-13; BENIAMINO SEGRE, *Ettore Bortolotti, commemorazione*, «Rendiconti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna», 52 (1949), p. 47-49; MARCO PANZA, *Ettore Bortolotti, storico della matematica*, in *La matematica italiana tra le due guerre mondiali*, Bologna, Pitagora, 1987, p. 293-305. Bompiani, Segre e Panza contengono anche una bibliografia completa dell'opera matematica e storica dello studioso.

⁴ Vedi BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO, *ms. B1569*. Nella biblioteca del Dipartimento di matematica è conservato un volume rilegato che riporta la trascrizione manoscritta da Bortolotti di tutti i cinque libri dell'*Algebra* di Bombelli, così come risultavano nel codice dell'Archiginnasio. Questo volume non proviene dalla sua collezione privata e la scheda di catalogo è intestata a Bombelli con la nota "manoscritto", senza ulteriori precisazioni. Si presume che il Bortolotti lo abbia donato all'Istituto di matematica, negli anni in cui egli fu professore presso l'Ateneo bolognese, come fece per altri libri che riportano la sua firma o il suo timbro *ex libris*, ma che non risultano appartenere alla sua raccolta.

⁵ PIETRO RICCARDI, bibliografo delle scienze matematiche, nella sua *Biblioteca matematica italiana dalla origine della stampa ai primi anni del sec. XIX*, Modena, Soliani, 1893 (I, 145/146), indica questa seconda edizione (*L'algebra*, Bologna, Giovanni Rossi, 1579) come esatta riproduzione della prima.

⁶ Cfr. ATTILIO MAURO CAPRONI, *Le biblioteche e gli archivi personali in Collezionismo, restauro e antiquariato librario*, Milano, Bonnard, 2002, p. 11-20.

⁷ Questo libro (in Vinetia, per Cornelio de

Nicolini da Sabbio, ad istantia di marchio Sessa, s.d.) è legato con l'*Elogio di Sebastiano Serlio* di A. BOLOGNINI AMORINI (Bologna, Annesio Nobili, 1823) e ciò spiega forse perché il Riccardi lo consideri esemplare incompleto della collezione dei primi cinque libri stampati nel 1551 (II, 439), mentre la data "1945" posta a matita sul frontespizio parrebbe accettare la collocazione cronologica del Brunet (cfr. JACQUES-CHARLES BRUNET, *Manuel du libraire et de l'amateur de livres*, V, Paris, 1860-1865, p. 304).

⁸ Cfr. RICCARDI, *Biblioteca matematica*; JOHANN CHRISTIAN POGGENDORFF, *Biographisch-literarisches Handwörterbuch*, Leipzig, Barth, 1863; GIROLAMO TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, Venezia, Molinari, 1823-1825 e *La biblioteca modenese*, 1781-1784; LODOVICO ANTONIO MURATORI, *Dissertazioni sopra le antichità italiane*, Monaco, Olzati, 1765-1766; NICOLÒ ALIDOSI PASQUALI, *I dottori bolognesi di teologia filosofia, medicina e arti liberali*, Bologna, Tebaldini, 1623.

⁹ Per il catalogo delle opere del XVI secolo, con l'immagine digitalizzata dei frontespizi, si rinvia alla pagina web della biblioteca <<http://www.dm.unibo.it/libradm/document/500ant/500.html>>.

¹⁰ Si veda: *Pietro Mengoli, Novae quadratarum arithmeticae*, scheda a cura di ROSELLA BIAVATI, in *Librit. Mostra virtuale dei materiali delle biblioteche dell'Università di Bologna* <<http://www.librit.unibo.it>>.

¹¹ Opera rara e pregiata, cfr. BRUNET, *Manuel du libraire*, IV, 1276.

¹² Cfr. UMBERTO BOTTAZZINI, *Storia della matematica moderna e contemporanea*, Torino, UTET, 1990 e *Va' pensiero: immagini della*

matematica nell'Italia dell'Ottocento, Bologna, il Mulino, 1994.

¹³ Agostini si era laureato in quest'Ateneo a Bologna nel 1919 e restò in quest'Ateneo, quale assistente di Salvatore Pincherle, fino al 1925, quando vinse il concorso per la cattedra di Geometria presso l'Accademia Navale di Livorno. Nel frattempo conseguì la libera docenza in Storia delle matematiche.

¹⁴ Rettoriale 20.04.48, Prot. 3403, sez. 2.

¹⁵ Pincherle fu dal 1880, per 55 anni, professore all'Università di Bologna; fondò l'Unione Matematica Italiana e organizzò il Congresso Internazionale dei Matematici nel 1928, a Bologna.

¹⁶ Chelini, scoliopio, geometra apprezzato dai contemporanei, insegnò al Collegio Nazareno di Roma fino al 1851, poi, all'Università di Bologna fino al 1864, poi di nuovo a Roma all'Università. Cfr. BOTTAZZINI, *Va' pensiero*, p. 226-227. Il manoscritto privo di data, riporta la nota di Bortolotti «comperato in Campo de' Fiori nel 1898».

¹⁷ La letteratura professionale applica il termine 'antico' solo ai libri stampati fino all'inizio del XIX secolo, epoca in cui i procedimenti di stampa manuali furono sostituiti da quelli meccanici: il 1830 è la data assunta convenzionalmente come termine *ante quem*.

¹⁸ Cfr. PANZA, *Ettore Bortolotti*, p. 279-305 e SIMONETTA DI SIENO, *Storia e didattica in La matematica italiana dopo l'unità: gli anni tra le due guerre mondiali*, a cura di SIMONETTA DI SIENO *et al.*, Milano, Marcos y Marcos, 1998, p. 771-773.

¹⁹ Vedi MARCO BERETTA, *Storia materiale della scienza: dal libro ai laboratori*, Milano, Mondadori, 2002.

UN FONDO ANTICO IN UNA BIBLIOTECA DI UNIVERSITÀ. UN'INTEGRAZIONE POSSIBILE?

Quest'articolo riprende, ampliandone, alcune parti di un altro intervento della stessa autrice sul fondo antico¹ denominato "Borbonico", un fondo storico, costituito da circa 5000 volumi a stampa pubblicati tra il XVI ed il XIX secolo, conservato nei locali della Biblioteca centrale dell'Università di Napoli "Parthenope"². Dopo un'analisi storica ed una descrizione del fondo, l'articolo propone una riflessione sul dibattito, tuttora in corso, sulla convivenza di fondi antichi e collezioni moderne in biblioteche di varia tipologia, come quelle di università e di pubblica lettura.

Infine, seguono delle brevi osservazioni sulle attività di valorizzazione di un fondo antico, in generale, e sui progetti in atto riguardanti il fondo "Borbonico".

Storia

Il fondo "Borbonico" fu dato in "temporanea gestione" al Regio Istituto Superiore Navale dalla Regia Marina grazie ad una convenzione siglata con l'Istituto il 30 maggio 1924. Per affermare il proprio diritto di proprietà sul fondo la Marina tenne per sé una parte dei volumi, che, attualmente, sono ancora in suo possesso. Per il neo Istituto la firma di tale convenzione era, certamente, il segno di un prestigio raggiunto in pochi anni, solo quattro dalla sua fondazione, grazie all'opera laboriosa del suo fondatore Pasquale Leonardi Cattolica e del suo prestigioso corpo accademico. Basti citare, tra i docenti che, in quegli anni, ne facevano parte: Augusto Gra-

ziani, Arturo Labriola, Mario Gleijeses, Gaetano Failla, Gabriele Torelli.

La gestione del fondo antico, invece, sollevava anche nuovi problemi e comportava nuove responsabilità. Incaricato della ricognizione del materiale fu Giuseppe Marinelli, che, in seguito, fu assegnato stabilmente al fondo. Non si provvide, però, ad assumere personale di ruolo, dato che il fondo era stato assunto in gestione temporanea dall'Istituto. Così nel Consiglio di Amministrazione del 13 marzo 1927, si dibatté, tra gli altri punti all'ordine del giorno, proprio quello dell'assegnazione definitiva ed appropriata sistemazione dei volumi. Si legge nel verbale di quella seduta: «A questo proposito i consiglieri Borriello ed Angiulli pongono in rilievo l'opportunità di un'azione rivolta ad ottenere che la Biblioteca di Marina, ora data soltanto in gestione all'Istituto sia, definitivamente, ad esso assegnata e ne diventi parte integrante. Il Consiglio riconosce la necessità di provvedere alla formazione di un catalogo definitivo della biblioteca stessa ed autorizza il direttore a provvedere».

La questione della provvisorietà della gestione rimase, però, ed è, a tutt'oggi, irrisolta. Di conseguenza, anche il problema della catalogazione del fondo fu accantonato. Nel corso degli anni la collocazione del fondo è mutata più volte secondo la disponibilità degli spazi e non si può escludere che, negli anni bui della seconda guerra mondiale, alcuni volumi siano andati dispersi.

Per ciò che riguarda, invece, l'origine del fondo "Borbonico", è difficilissimo ricostruire le vicende storiche che

portarono alla sua costituzione, qual è la sua reale provenienza, chi ne furono i possessori³. Purtroppo, talvolta, le ricerche archivistiche sono infruttuose o, comunque, insufficienti a svelare questi "misteri" biblioteconomici. In tal caso l'analisi dei volumi diventa un elemento determinante per ricostruire la storia di un fondo antico. «I documenti librari e documentari dei fondi storici sono sicuramente non le uniche, ma le principali fonti per procedere a realizzare la storia delle biblioteche che li ospitano e quindi chiunque intenda affrontare un'impresa di tal genere deve necessariamente indagare tale documentazione»⁴.

Tra i possessori del fondo la tradizione rivendica la Regia Marina Borbonica.

In effetti, anche se non risultano fonti scritte, l'appartenenza alla Marina Borbonica sarebbe confermata dall'analisi di un *ex-libris* con arma⁵ apposto sul verso della copertina dei volumi. Si tratta, precisamente, di un *ex-libris* borbonico, sul quale è stampata la dicitura: Reale Biblioteca di Marina. All'indomani dell'unità d'Italia, il fondo fu trasportato a Roma, dove fu, presumibilmente, parcellizzato, per essere, quindi, nuovamente trasferito a Napoli presso la Biblioteca Dipartimentale della Regia Marina. Qui la consistenza del fondo sarebbe stata integrata da nuove acquisizioni fino ai primi anni del '900.

Descrizione

Descrivere un fondo antico non è un compito facile. Il rischio, infatti, è di

fornire una descrizione non solo incompleta, ma anche poco significativa del fondo, che vive, invece, della sua unità bibliografica. Per dare un senso alla selezione dei volumi, quindi, vanno individuati e dichiarati dei criteri oggettivi per la stessa.

I criteri più validi sono, sicuramente, quello cronologico e la relazione delle opere con la storia locale. In modo particolare, la difficoltà di dare una descrizione del fondo "Borbonico" è legata alla sua natura estremamente composita e ricca, sia dal punto di vista cronologico – i volumi coprono un arco temporale di quattrocento anni (XVI-XX sec.) – sia per la varietà delle materie trattate – Storia, Geografia, Letteratura italiana, Letteratura latina, Diritto, Economia, Biologia, Arte Navale – sia per la sua varietà linguistica con opere in italiano, francese, soprattutto quelle settecentesche, inglese, spagnolo e, naturalmente, latino. Anche la tipologia dei volumi è estremamente varia. Tra le opere monografiche spiccano trattati, codici, cataloghi di mostre permanenti e non, portolani, biografie. Il fondo contiene, però, anche materiale periodico.

Esaminiamo, quindi, in dettaglio le opere più significative. Il fondo ospita alcune Cinquecentine, tra cui:

Le diverse et artificiose machine del capitano Agostino Ramelli dal ponte della Tresia. A Parigi, in casa dell'autore con privilegio del Re, 1588. Questo manuale di ingegneria meccanica, stampato sia in francese che in italiano, conobbe un successo notevole in tutto il Rinascimento. L'autore è l'italiano Agostino Ramelli (1531-1600 ca); *La Divina Commedia* di Dante con le spositioni di Christoforo Landino et D'Alessandro Vellutello; per Francesco Sansovino Fiorentino. Venetia, presso Giovanbattista Marchio Seffa e Fratelli, 1578. Il testo dantesco viene presentato da Francesco Sansovino (Roma 1521-Venezia 1583), poligrafo attivissimo, nonché storico, letterato e commentatore di classici.

Alcune Seicentine, tra cui:

L'isole più famose del mondo descritte da Thomaso Porcacchi da Castiglione Arretino ed intagliate da Girolamo Porro, Padova: Paolo et Francesco

Galignani fratelli, 1620. Edizione seicentesca di un'opera stampata per la prima volta nel 1572 a Venezia. L'autore è Tommaso Porcacchi (Castiglione Aretino 1530-Venezia 1585) letterato, storico;

Della nuova e grande illuminante face del mare per Nicolo Jans Vooght; tradotta dal francese in italiano (eccettuandone 8 fogli dall'A fino all'J) da Mose Giron di Padova, Dottor di Legge. Amsterdam, Giovanni van Keulen, exeunte XVII sec. Quest'antico portolano contiene le rappresentazioni mercatoriane di tutti i paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo, i piani nautici di molti porti, nonché la riproduzione grafica delle coste.

Alcune opere a stampa del XVIII secolo, tra le quali spiccano:

un portolano francese di Jacques Nicolas Bellin (1703-1772), insignito dal Re di Francia del titolo di primo "Ingenieur hydrographe de la Marine". Il Bellin proseguiva la grande tradizione dei cartografi francesi. Il primo portolano a stampa, infatti, fu pubblicato a Rouen nel 1485. Il portolano del Bellin, in due volumi, è stampato tra il 1737 ed il 1772;

i famosi cataloghi di Ottavio Antonio Baiardi (1690-1765) sui bronzi e le pitture di Ercolano, stampati nella Regia Stamperia di Sua Maestà a partire dal 1752, proprio negli anni in cui Carlo III di Borbone patrocinava i primi scavi ad Ercolano;

un'edizione livornese dell'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert;

il trattato sugli orologi marini di Ferdinand Berthoud (Neuchatel 1727-Parigi 1807), orologiaio del Re, stampato a Parigi nel 1773;

la storia della letteratura italiana del padre gesuita Girolamo Tiraboschi (1731-1794), in dieci volumi, stampati a Napoli tra il 1777 ed il 1786. L'opera parte dalla letteratura etrusca e da quella latina per arrivare fino al 1700, secondo il concetto di letteratura italiana dell'epoca che non faceva alcuna distinzione tra la letteratura latina e la letteratura volgare;

la *Teoria motus lunae* e le *Institutiones calculi differentialis* di Leonhard Euler (Basilea 1707-San Pietroburgo 1783);

il catechismo nautico di Marcello Eusebio Scotti, stampato a Napoli nel 1788, sui *Doveri di tutti gli abitatori delle città marittime*.

L'80% della raccolta è costituito da testi editi nel XIX secolo. Un numero cospicuo di volumi è dedicato ai Borbone, alla storia del Regno delle Due Sicilie.

Tra le opere storiche ricordiamo:

Ferdinando secondo ed il suo regno, del deputato e storico Nicola Nisco (1820-1901), pubblicata a Napoli nel 1888;

un'edizione palermitana del 1817 della *Storia di Sicilia* di Tommaso Fazello (1498-1570), con notizie storiche, geografiche, antropologiche sulla Sicilia dalle origini a Carlo V.

Notevoli per la storia dell'archeologia i cataloghi del Real[e] Museo Borbonico con illustrazioni litografate di statue, affreschi e pitture provenienti da Pompei ed Ercolano, pubblicati a Napoli tra il 1824 ed il 1857.

Numerosi i codici, i commentari e le opere giuridiche. Per citarne solo alcune:

il commento allo statuto penale militare del Regno delle due Sicilie di Nicola Armellini, pubblicato a Napoli nel 1820 in tre volumi. L'opera contiene la trattazione di principi generali di giurisprudenza criminale;

il commentario di Francesco Canofari al Codice del Regno delle Due Sicilie; l'opera di Eugene Cauchy, *Le droit maritime international*, pubblicata a Parigi nel 1862, in due volumi;

un volume giuridico di Ferdinando Lucchesi Palli, *Principii di diritto pubblico marittimo e storia di molti trattati sugli stessi*, pubblicato a Napoli nel 1840.

Curiosità varie come ad esempio:

gli *Atti della settima adunanza degli scienziati italiani* tenuta in Napoli dal 20 settembre al 5 dicembre del 1845;

un volume su *Le artiglierie napoletane nel 1841, disegnate per comando di S.M. il Re Ferdinando II, ad uso degli Arsenali e delle Fonderie del Regno delle Due Sicilie*, stampato a Napoli nel Reale Ufficio Topografico nel 1841;

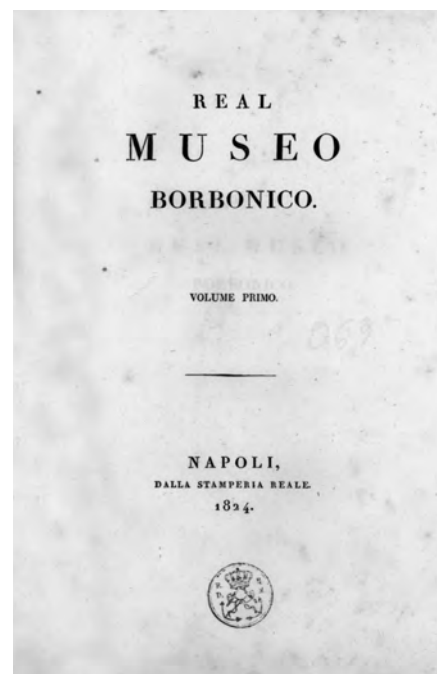
il giornale illustrato dell'Esposizione internazionale marittima, inaugurata a Napoli il 17 aprile 1871, stampato a



1. Marcello Eusebio Scotti, *Catechismo nautico o vero de' particolari doveri della gente marittima*, Napoli, nella Stamperia Simoniana, 1788.



2. Tommaso Porcacchi, *L'isole più famose del mondo descritte da Tommaso Porcacchi da Castiglione Arretino ed intagliate da Girolamo Porro*, Padova, presso Paolo et Francesco Galignani fratelli, 1620.



3. Real Museo Borbonico, Napoli, dalla Stamperia Reale, 1824.

Napoli nel 1872. L'esposizione fu un avvenimento di grande rilievo per la città e per la giovane Italia. Infine, tra il materiale periodico è da citare il «Giornale del Regno delle Due Sicilie».

Due considerazioni vanno fatte a margine di questa parziale descrizione del fondo. La prima, come abbiamo accennato in precedenza, riguarda l'eterogeneità delle materie trattate. Infatti, contrariamente a quanto comunemente si crede, il fondo non è specializzato in argomenti marineschi o relativi all'arte navale, ma estremamente legato alle radici storiche della nostra città. La seconda considerazione è relativa al carattere prevalentemente laico dei volumi che ne fanno parte. Questo elemento non stupisce se si accetta l'ipotesi che il fondo provenga dalla biblioteca di un ente laico, militare, come nel caso analogo della biblioteca del Collegio militare, con-

fluita, successivamente, insieme alla biblioteca dell'Ufficio Topografico, nella Biblioteca Provinciale⁶.

Un fondo storico in una biblioteca moderna: problemi e prospettive

La coesistenza di un fondo antico con le collezioni moderne di una biblioteca di università non è sempre facile e pone alcuni problemi.

Dal punto di vista del bibliotecario è frequente un atteggiamento di scarsa dimestichezza con il materiale antico⁷ oltre al problema di dovere ritagliare spazio e tempo all'interno delle proprie mansioni quotidiane. È anche vero che, come dice Andrea De Pasquale, spesso «chi si trova preposto ad occuparsi di fondi antichi più volte proviene da altri settori della biblioteca e spesso non risulta formato, se non superficialmente, su materie specialistiche di carattere storico, artistico, archivistico e paleografico»⁸.

Dal punto di vista dell'utente medio universitario mancano quasi del tutto le motivazioni e la consuetudine alla frequentazione dei fondi antichi. A monte prevale, spesso, una generale disinformazione sulla propria realtà bibliotecaria, le sue collezioni, la dimensione, l'uso e le modalità di accesso alle raccolte⁹. L'utente medio è portato a credere che i fondi storici siano custoditi solo nelle biblioteche nazionali o di conservazione e spesso ignora che, invece, un'importante parte del patrimonio librario nazionale antico è custodito nelle biblioteche pubbliche ed in quelle accademiche.

Del resto, ancora oggi, la letteratura professionale si sta occupando delle difficoltà di integrazione delle raccolte storiche in contesti moderni. Certamente non si può negare che, in passato, l'esistenza di un fondo antico in una biblioteca pubblica abbia avuto effetti negativi sull'unità delle raccolte costrette alla separazione per problemi di competenza e di organizza-

zione interna. Attualmente, però, prevale l'idea di superare questa contraddizione nella convivenza tra antico e moderno.

Dice Luigi Crocetti nel suo intervento al 49. Congresso AIB (Roma, 15-17 ottobre 2002): «Si è molto insistito sulla contrapposizione biblioteca pubblica/biblioteca storica e sugli inconvenienti che la coesistenza della coppia in un unico istituto comporta. Credo d'aver partecipato anch'io a questa insistenza, tanto tempo fa. Se è così, me ne pento, e sono ansioso d'una ritrattazione. Gli inconvenienti ci sono, eccome, ma sono tutti di ordine pratico, e dipendono da questioni organizzative e gestionali[...]. Penso ora che nessun provvedimento sarebbe più nefando che spezzare in due le biblioteche: da una parte i fondi storici, dall'altra i fondi da "biblioteca pubblica", in vista di un modo diverso di gestirle»¹⁰. Nel dibattito si inserisce anche Lorenzo Baldacchini che ribadisce, sempre in occasione del 49. Congresso AIB: «In Italia esiste una tipologia di biblioteca che abbiamo definito "storica locale" o "di tradizione locale" che quasi sempre si integra (o dovrebbe farlo) con la biblioteca pubblica, anzi spesso ne rappresenta il sostrato primigenio»¹¹.

Dalla biblioteca pubblica a quella di università il percorso è breve: di fatto non esistono 'controindicazioni' perché le raccolte storiche non possano essere conservate nelle biblioteche di università, fatta salva la necessità di avere spazi adeguati per la conservazione e tutela del materiale e risorse umane adeguatamente formate al trattamento del libro antico. Si tratta, però, di problemi comuni a tutte le tipologie di biblioteche, nazionali comprese.

Le prospettive, i progetti di valorizzazione

I problemi relativi alla gestione di un fondo storico sono largamente compensati dalle possibilità di studio e ricerca che il libro antico offre. A lungo trascurati e soggetti a processi di "emarginazione museale"¹², i fondi storici stanno diventando, a giusta ra-

gione, oggetto di progetti di lavoro volti al recupero retrospettivo del catalogo cartaceo, all'organizzazione di mostre e progetti espositivi, alla digitalizzazione di opere scelte¹³.

Anche se l'attività espositiva¹⁴ è l'occasione più proficua per la valorizzazione di un fondo antico, dato il suo forte impatto sul grande pubblico¹⁵, il punto di partenza di qualsiasi progetto è certamente la catalogazione informatizzata dei volumi¹⁶.

Molti sono i progetti cooperativi di catalogazione e studio nati nell'ambito del Servizio Bibliotecario Nazionale. Recentemente, invece, si è costituito in seno all'associazione "Itale"¹⁷ il Gruppo di lavoro sul libro antico¹⁸, con lo scopo di studiare le problematiche della catalogazione del libro antico in UNIMARC¹⁹. Al Gruppo di lavoro partecipa anche la Biblioteca Centrale dell'università "Parthenope".

Conclusioni

Nonostante il moltiplicarsi delle iniziative, manca in Italia un serio dibattito sul libro antico che coinvolga le biblioteche, *in primis*, le istituzioni, i centri di ricerca. In questa situazione il sistema universitario italiano, che sta ancora metabolizzando la recente riforma della didattica, può e deve svolgere un'azione più incisiva, volta alla valorizzazione dell'immenso patrimonio librario antico posseduto dalle biblioteche accademiche.

MARIA CASSELLA

Note

¹ "Fondo storico" e "fondo antico" saranno utilizzati come sinonimi. L'aggettivo "storico" è riferito sia all'oggettività della *tranche* cronologica di appartenenza, sia al punto di vista speculativo dell'analisi. La questione terminologica, tuttavia, è complessa. Più che di un vero e proprio fondo, nel nostro caso, dovremmo parlare di collezione speciale. Cfr. ANDREA DE PASQUALE, *I fondi storici delle biblioteche*, Milano, Bibliografica, 2001, p. 3-9 e la lucida analisi di ALFREDO SERRAI, *Le biblioteche storiche*, in «Il Bibliotecario», 33-34 (1992), p. 1-12.

² L'articolo sta per essere pubblicato in un volume dedicato alla storia ed alle sedi storiche dell'Università "Parthenope", volume fortemente voluto dall'attuale Rettore, Prof. Gennaro Ferrara.

³ Con il termine 'provenienza' si indicano gli ultimi possessori (persona o ente) che hanno posseduto un fondo librario. Con il termine generico 'possessore' si individua uno degli antichi proprietari del fondo.

⁴ DE PASQUALE, *I fondi storici*, p. 20.

⁵ Gli *ex-libris* con arma contengono lo stemma del proprietario accompagnato o meno da altri elementi araldici.

⁶ Quest'ultima confluirà, poi, per una strana coincidenza proprio nel 1924, anno in cui il fondo "Borbonico" fu dato in gestione al Regio Istituto Superiore Navale, nella Biblioteca Nazionale.

⁷ In realtà risultano ancora stretti i confini dell'identità professionale dei bibliotecari del libro antico in Italia. Dice ANGELA NUOVO in «Bollettino AIB» 1 (2000), pag. 8: «Il dato che più colpisce (e che non pare aver subito mutamenti) è la convinzione della sostanziale limitazione delle proprie competenze al trattamento bibliografico del materiale (spesso tuttavia avvertito come insufficiente e scientificamente intaccato dai difetti dei codici di catalogazione) e la conseguente incapacità di definire la propria professione al di là del lavoro di catalogazione; tutte le altre attività del libro antico sfumano nell'indistinto e nell'occasionale, o si frantumano in una serie di espletamenti il cui senso generale sfugge».

⁸ DE PASQUALE, *I fondi storici*, p. 2.

⁹ È bene ricordare che l'informazione sulle raccolte e sul portafoglio di servizi della biblioteca è il primo obiettivo dell'attività di comunicazione esterna della biblioteca. Sull'importanza degli aspetti comunicativi della biblioteca si rimanda a GIOVANNI DI DOMENICO-MICHELE ROSCO, *Comunicazione e marketing della biblioteca*, Milano, Bibliografica, 1998.

¹⁰ Il testo dell'intervento è disponibile in linea alla pagina <<http://www.aib.it/aib/congr/c49/crocetti.htm>>.

¹¹ Il testo dell'intervento è in linea alla pagina <<http://www.aib.it/aib/congr/c49/baldint.htm>>.

¹² Cfr. SERRAI, *Le biblioteche storiche*, p. 5.

¹³ I progetti di digitalizzazione in atto non prevedono, almeno in ambito nazionale, la digitalizzazione di intere collezioni di volumi antichi, ma solo di opere scelte. Tra gli altri si citano:

i progetti della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze alla pagina <<http://www.bncf.firenze.sbn.it/progetti/index.html>>;

il progetto DI.RE. (*Digital REcovery*) della Biblioteca Nazionale Braidense alla pagina <<http://www.cilea.it/braidens/Dire99lv.htm>>;

il progetto Scrittori Italiani della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, <<http://www.bncrm.librari.beniculturali.it/ita/bibliote/fs scrittori.htm>>;

il progetto Biblioteca digitale della Biblioteca Ambrosiana di Milano, <<http://www.ambrosiana.it/ita/index.htm>>;

il progetto di digitalizzazione delle Seicentine, Tesauro, promosso dalla casa editrice Liguri insieme alla Biblioteca Nazionale di Napoli, Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, Biblioteca Angelica di Roma, <<http://www.rete-tesauro.net>>. Il progetto ha al suo attivo la digitalizzazione di duecento Seicentine.

L'ultima consultazione di tutti i siti web è stata fatta in data 13.05.2003.

¹⁴ Alcuni volumi del fondo sono stati esposti al pubblico in due mostre: la "IV biennale del mare" tenutasi presso Castel dell'Ovo nel

1994 e la mostra "I mari di Napoli" organizzata dalla Biblioteca universitaria di Napoli nel 1996.

¹⁵ In realtà le mostre sul libro antico si rivolgono spesso ad un pubblico di specialisti. Esse rappresentano, comunque, un'occasione pubblicitaria unica per una collezione storica. L'importante è che l'attività espositiva non risulti fine a se stessa, ma si ponga come momento conclusivo di studi e ricerche. Cfr. ALFREDO SERRAI, *Repetita non iuvant*, in «Il Bibliotecario», 11-12 (1987), p. 182-185.

¹⁶ Sulle problematiche relative alla catalogazione informatizzata si legga ANDREA DE PASQUALE, *La catalogazione informatizzata*

del libro antico in Italia, in «Studi goriziani. Rivista della Biblioteca statale isontina», 1999, p. 13-28.

¹⁷ "Itale" è l'associazione degli utenti italiani del software ALEPH. L'università "Parthenope" è socio di Itale dal dicembre 2000.

¹⁸ Il Gruppo non va confuso con il Gruppo di studio sul libro antico dell'AIB, che proprio in questi giorni sta elaborando i risultati di un'indagine nazionale sulla figura professionale del bibliotecario addetto ai fondi antichi.

¹⁹ UNIMARC è lo standard per le registrazioni bibliografiche, adottato in Italia. Nel 1998 l'IFLA ha pubblicato le *Guidelines for using UNIMARC for older monographic publications (Antiquarian)*.

IL “NUOVO” ARCHIVIO STORICO DELL’UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA

Siciliae Studium Generale

Nel 1434, con *placet* di Alfonso il Magnanimo re d’Aragona e di Sicilia, e quindi nel 1444, con bolla del pontefice Eugenio IV, venne istituito in Catania uno *Studium Generale*, fondato *ad instar Studii Bononiensis*, con gli indirizzi fondamentali di diritto civile e canonico, teologia, medicina e arti liberali. Il governo dello Studio era retto dal viceré di Sicilia, che ne controllava le vicende per conto del re, nominava i lettori e decideva in caso di controversie fra gli altri organi; dalla Città di Catania, che eleggeva i *reformatori dello Studio* – ai quali spettava inizialmente anche l’elezione dei lettori – e gli altri amministratori; e dal vescovo di Catania, che rimase fino al 1818 il cancelliere dello Studio, cui era riservato il conferimento delle lauree. Un ruolo rilevante, in particolare per l’assegnazione degli insegnamenti e dei titoli di studio, avevano anche i tre collegi: dei teologi, dei medici, dei giuristi. Al rettore, eletto fra gli studenti, fino alla riforma del 1779 spettava il compito di formare e gestire la matricola degli studenti¹.

Dalla fondazione alla Restaurazione si succedettero diverse regolamentazioni e riforme, complessive o parziali, dello Studio: fra le più importanti quelle di Ferrante Gonzaga (1541), di Marcantonio Colonna (1579), del conte di santo Stefano (1679), di Ferdinando III (1779)². Lo Studio catanese rimase sempre sotto il controllo dei pubblici poteri e mantenne il privilegio esclusivo di concedere lauree nell’isola – non senza

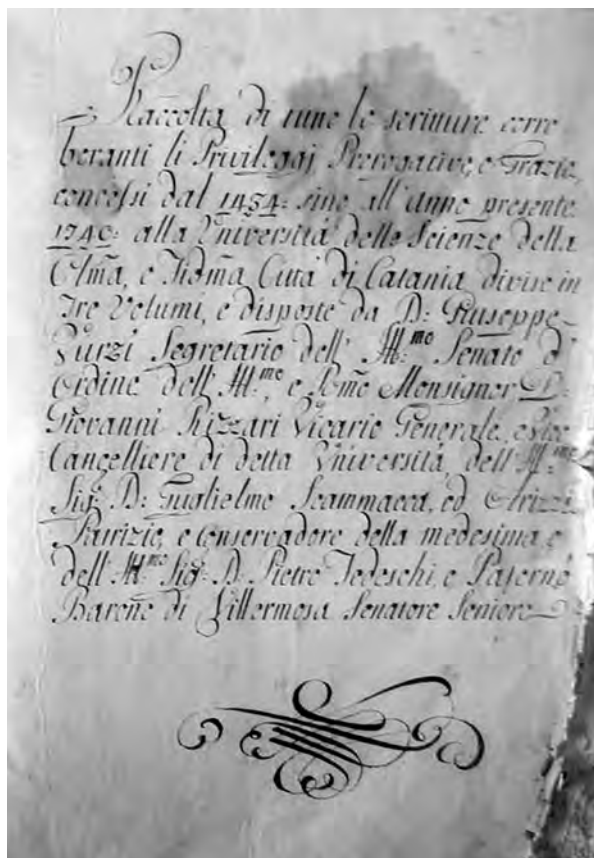
contrast, come dimostra la secolare controversia per la “privativa” delle lauree – fino all’apertura dell’Università di Palermo (1805) e alla restaurazione di quella di Messina (1838), in precedenza brevemente fiorita fra i secoli XVI e XVII. Le riforme di Ferdinando I e Ferdinando II (1817-1840) sancirono il nuovo equilibrio, con la ripartizione del territorio isolano in tre “compartimenti” universitari³. L’unità d’Italia portò con sé l’adeguamento alla normativa nazionale e alle vicende comuni all’università italiana: l’estensione della legge Casati (1860), il declassamento operato dalla legge Matteucci (1862: l’Ateneo corse ai ripari nel 1877 con la formazione di un consorzio universitario), la riforma Gentile (1923), e così via fino alle più recenti vicende.

L’archivio

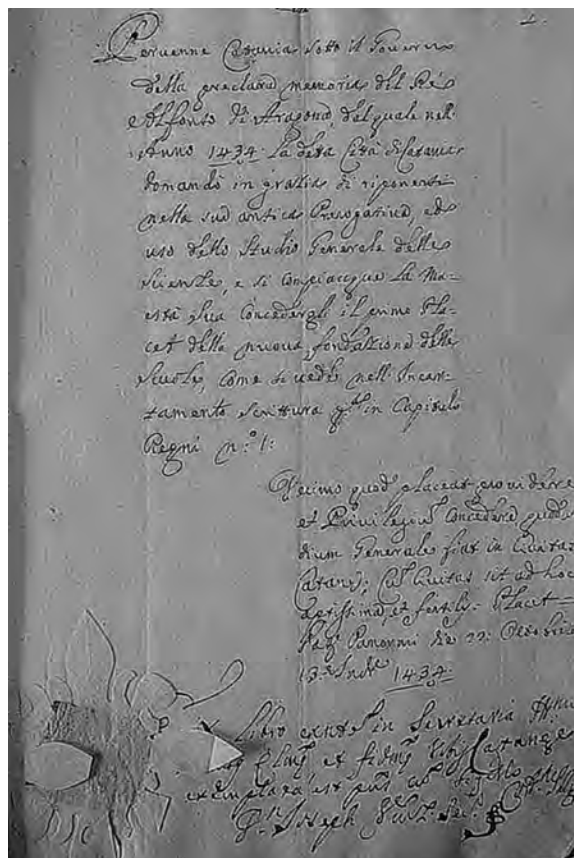
Le carte del *Siciliae Studium Generale* dal XV al XVIII secolo vennero conservate presso gli archivi degli enti dove si formavano, principalmente il Comune di Catania e la Curia diocesana, entrambi enti di governo e amministrazione dello Studio. L’archivio storico diocesano conserva tuttora un fondo denominato “Università degli Studi”, indispensabile soprattutto per ricostruire l’anagrafe storica dei laureati fra il XVI e il XVIII secolo, e molti altri documenti di interesse specifico⁴. Il Comune ebbe d’altro canto l’onere principale dell’amministrazione dello Studio: purtroppo l’incendio dell’archivio storico comunale del dicembre 1944 ci ha privati della preziosa

documentazione lì raccolta⁵, fatto comunque salvo tutto il materiale recuperabile in altri archivi (a Palermo, Napoli, Simancas, Barcellona, Vienna, etc.).

Lo Studio cominciò a conservare presso di sé le proprie carte solo nel XVIII secolo: formalmente solo dal 1765, per ordine del viceré Giovanni Fogliani. L’archivio era conservato nel palazzo universitario: fu affidato a un archivista capo e a personale fidato che lo organizzò secondo criteri razionali. Dopo l’unità d’Italia – quando l’Ateneo, declassato rispetto a Palermo e Napoli, dovette affrontare una difficile crisi – ebbe a subire gli effetti dell’incuria. Nel 1896-97 Vincenzo Casagrandi, professore di storia antica, per incarico del rettore Andrea Capparelli recuperò ed elencò 1296 pezzi, datati 1661-1885 circa, i quali oggi costituiscono il nucleo antico dell’archivio⁶. Tale nucleo ha avuto nell’ultimo quarantennio allocazioni differenti: dal Rettorato, dove si trovava, venne rimosso come pure tutto il resto dell’archivio⁷ per far luogo agli uffici dell’amministrazione universitaria; dopo avere transitato in varie sedi accademiche, è ritornato infine nel novembre 2002 al palazzo centrale, dove è stato finalmente riunito con l’altra documentazione storica nel frattempo individuata e censita. Durante questo accidentato percorso, si era come perduta la consapevolezza della stratificazione della memoria. L’archivio non aveva più accolto – dopo Casagrandi – i necessari aggiornamenti: il nucleo antico era oggetto di un sempre più evidente processo di “museificazione”, mentre la nuova documen-



1. Archivio storico dell'Università degli Studi di Catania (A.S.U.C.), frontespizio della raccolta *Statuta et privilegia almae Universitatis Catanæ* (1740).



2. A.S.U.C., *Statuta et privilegia almae Universitatis Catanæ* (1740), vol. I, trascrizione dai registri del Senato della città di Catania del placet di Alfonso il Magnanimo che istituisce uno *studium generale* in Catania (1434).

tazione, dalla fine dell'Ottocento, si era progressivamente depositata in vari luoghi e più volte soffrì per i ripetuti traslochi, per la disattenzione, per l'incuria.

In quella situazione⁸, non solo buona parte della documentazione era di fatto ignota e inaccessibile, ma si lasciava fuori – a dispetto della normativa e del buon senso – un secolo intero di storia. Il “fondo Casagrandi” infatti si arrestava all'anno 1885 circa: chi avesse voluto indagare sulla storia dell'Ateneo dopo quella data, avrebbe dovuto tentare la ricerca in depositi sparsi, spesso inaccessibili, dai quali risultava estremamente difficoltoso quando non impossibile fare emergere qualche lacerto documentario privo di contesto.

L'intervento effettuato nell'ambito del progetto Catania-Lecce (1998-

2001) ha radicalmente mutato la situazione⁹. L'archivio, ritornando alla sua sede originaria presso il palazzo universitario, ha acquisito nuovi e degni spazi. Soprattutto ha recuperato la sua ricchezza: sono stati individuati e censiti complessivamente oltre 1.500 metri lineari di documentazione, data prevalentemente 1850-1960, in gran parte inventariabile nell'archivio storico una volta espletate le ricognizioni preliminari, le eventuali operazioni di selezione e scarto, e la schedatura.

Allo stato attuale, l'archivio comprende tutta la documentazione dei secoli XVII-XIX raccolta da Casagrandi e quella successivamente individuata, fino al 1960 incluso. L'attività tecnico-scientifica svolta è stata prevalentemente di ricognizione e schedatura informatizzata: l'archivio è tuttora in corso di ordinamento, il nuovo

inventario è in allestimento¹⁰. La banca dati, compilata con l'ausilio del software *Arianna*, comprende circa 9.500 schede descrittive che aggiornano e integrano l'elenco di Casagrandi, includendo la descrizione sia del fondo antico sia del materiale aggiunto. Le schede sono varie per tipologia (descrivono serie, unità archivistiche, persone, enti) e livello: da quelle di censimento, con la descrizione sommaria delle serie troppo ampie per poter essere descritte analiticamente – ad es. i fascicoli degli studenti – a quelle inventariali, con la descrizione analitica di singole unità archivistiche, ad es. molti pezzi del fondo antico (riguardo al quale si sono corrette molte sviste o errori di Casagrandi). Per i fascicoli del personale, presenti in serie ordinata dalla fine dell'Ottocento, sono state compi-



3. A.S.U.C., depositi.



4. A.S.U.C., sale espositive.

late anche le schede-persona che *Arianna* consente di gestire separatamente: in questo caso la ricerca può facilmente recuperare oltre ai dati archivistici sul fascicolo anche quelli sulla persona, in particolare dati anagrafici e sulla carriera presso l'Università. In nessun caso si è arrivati alla descrizione di singole unità documentarie: l'obiettivo era quello di recuperare alla conoscenza e alla fruizione la maggior quantità possibile di documentazione storica, approntando una base di dati sulla quale poter lavorare per i successivi sviluppi descrittivi e gestionali.

L'archivio, per le ragioni storiche accennate sopra, non possiede documenti anteriori al 1642 se non in copia. Vi si segnalano i tre volumi manoscritti di *Statuta et privilegia almae Universitatis Catanæ* (1740) da decenni dati per dispersi e ritrovati durante il lavoro di ordinamento¹¹, le carte relative al governo dell'Ateneo (biglietti viceregi, carteggi della deputazione degli Studi, deliberazioni dei consigli di facoltà, del consiglio poi senato accademico, del consiglio di amministrazione), all'acquisizione

e gestione del patrimonio (il palazzo centrale, la biblioteca universitaria, le sedi decentrate, etc.), agli istituti di ricerca e di didattica (attivazione e gestione di cattedre, di cliniche, di centri di ricerca, dell'orto botanico, etc.), al personale docente e tecnico-amministrativo (concorsi, fascicoli personali, etc.), e quelle relative agli studenti e all'attività didattica (fascicoli personali, registri di carriere scolastiche, di lezione, di esami, etc.). I fascicoli degli studenti costituiscono la parte quantitativamente più rilevante dell'archivio, eccedendo di già la capacità complessiva della nuova sede; i soli fascicoli del periodo 1880-1960 assommano a circa 1.000 metri lineari, pertanto saranno conservati presso un nuovo archivio di deposito¹².

Molto materiale è stato dunque recuperato ed è stato reso in gran parte accessibile. Rimane ancora da rintracciare la documentazione eventualmente presente nei depositi sparsi per le strutture periferiche dell'Ateneo (facoltà, dipartimenti, centri, etc.). Rimane altresì da analizzare una certa quantità di documentazione – pertinente soprattutto all'amministrazione

finanziaria e contabile del Novecento – reperita in stato di disordinato ammasso e non ancora esaminata.

La sede e i servizi

L'Archivio storico dell'Ateneo occupa oggi – approdo ultimo dopo peregrinazioni più che secolari e svolta essenziale del lavoro di recupero e valorizzazione dell'archivio – l'ala ovest del piano terra dello storico palazzo centrale dello Studio¹³.

La fabbrica del palazzo universitario fu intrapresa una prima volta nella seconda metà del XVII secolo, per dare una sede stabile allo Studio: distrutto ciò che era stato edificato dal disastroso terremoto della Val di Noto nel 1693, si ricominciò subito a costruire l'edificio attuale. Edificato nel corso del Settecento col concorso di vari architetti – fra gli altri Giovan Battista Vaccarini che, sovrintendente alla costruzione dal 1730 al 1768, non mancò di lasciarvi il suo segno così caratterizzante per la Catania settecentesca – più volte e fino ad oggi rimaneggiato e modificato, sede princi-



5. A.S.U.C., sala studio.



6. A.S.U.C., sala studio.

pale delle attività scientifiche didattiche e amministrative dell'Ateneo fino ai primi del Novecento, ospita oggi ai livelli superiori il Rettorato, parte degli uffici dell'amministrazione centrale, alcune aule (fra le quali l'aula magna), oltre alla ex biblioteca universitaria (oggi biblioteca regionale). Il piano terra accoglie oggi un nuovo complesso storico-culturale che comprende, oltre all'Archivio storico, il nuovo Museo dell'Università e il nuovissimo Teatro multimediale¹⁴.

I locali dell'archivio – dotati di impianti di sicurezza, climatizzazione, spegnimento incendi – comprendono anzitutto una **sala di studio** nell'ex aula al centro dell'ala. La sala, arredata con scaffali lignei a vetrine su due livelli – dove è stato collocato a vista il “fondo Casagrandi” – offre otto comode postazioni di studio: ogni singola postazione è corredata di lampada di lettura e connessioni elettriche e informatiche per consentire l'utilizzo di eventuali attrezzature personali, ad esempio *notebook*. Attigue sulla destra sono le **sale espositive**, dove alcune vetrine consentono di esporre i cimeli dell'archivio e di allestire piccole mostre documentarie: alle pareti, l'archivio espone se stesso nelle alte scaffalature lignee a vetrine, analoghe a quelle della sala studio. A sinistra della sala studio, alcuni locali sono utilizzati come **depositi**: arredati con scaffalature metalliche compatta-

bili, non sono normalmente accessibili al pubblico e contengono la maggior parte del patrimonio documentario dell'archivio¹⁵.

L'archivio è accessibile alla libera consultazione di tutti gli studiosi interessati alla storia dell'Università, secondo le usuali procedure.

Le ricerche vengono effettuate principalmente sulla banca dati tramite *Arianna*. Si può consultare anche la collezione degli annuari dell'Università, preziosa sintesi di notizie statistiche e sulla vita dell'Ateneo, a partire dall'a. a. 1866-67 e fino al 1970-71.

Lo sviluppo dei servizi prevede l'ampliamento dell'orario di apertura della sala studio; l'allestimento periodico di mostre documentarie; la costituzione di una biblioteca d'istituto; l'offerta di servizi di consultazione avanzata (sono già state rilevate oltre 40.000 immagini di documenti, che saranno collegate alla banca dati); l'organizzazione di visite e attività didattiche.

L'Università ha avviato frattanto il processo istituzionale, istituendo la sezione separata d'archivio e approvando un regolamento per l'Archivio generale d'Ateneo con deliberazioni del Senato accademico e del Consiglio di amministrazione nell'ottobre 1999. Nel febbraio 2000 la Direzione generale per gli archivi del Ministero per i beni culturali ha decretato ai

sensi di legge la particolare importanza dell'Archivio storico dell'Università di Catania. Con l'amministrazione archivistica statale – Direzione generale in Roma, Soprintendenza archivistica per la Sicilia in Palermo, cui spetta vigilare sugli archivi degli enti non statali presenti nel territorio regionale, Archivio di Stato di Catania – l'Ateneo opera in costante sinergia, partecipando anche a importanti progetti nazionali condivisi col mondo universitario (*Titulus, Thesis, Studium*). Il progetto *Studium*, in particolare, è inteso alla tutela e alla valorizzazione degli archivi storici delle università italiane¹⁶: nel suo ambito, l'Archivio d'Ateneo lavora per l'elaborazione e la gestione di strumenti scientifici e progettuali che possano migliorare sempre più la conoscenza, la conservazione, la pubblica fruizione del suo patrimonio.

SALVATORE CONSOLI

Note

¹ MICHELE CATALANO *et al.*, *Storia della Università di Catania dalle origini ai giorni nostri*, Catania, Zuccarello & Izzi, 1934; GIUSEPPE GIARRIZZO, *Siciliae Studium Generale. I suoi luoghi, la sua storia*, Catania, Maimone, 1990; *Insegnamenti e professioni. L'Università di Catania e le città di Sicilia*, a cura di GAETANO ZITO, Catania, Tringale, 1990.

² VITO COCO, *Leges omni consilio et munificentia latae a Ferdinando III utriusque Siciliae Rege ad augendum, firmandum et exornandum Siculorum Gymnasium*, Catania, Pulejo, 1780 (rist. anast. a cura di MANLIO BELLOMO, Catania, Tringale, 1987).

³ *Regolamenti per le tre Università di Sicilia e decreti che vi hanno rapporto*, Catania, Sciuto, 1841.

⁴ ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI CATANIA, *Inventario*, a cura di GAETANO ZITO, Città del Vaticano, 1999. Cfr. anche ANTONIO COCO-ADOLFO LONGHITANO-SILVANA RAFFAELE, *La Facoltà di Medicina e l'Università di Catania*, a cura di ANTONIO COCO, Firenze, Giunti, 2000.

⁵ *Il riscatto della memoria. Materiali per la ricostruzione dell'Archivio Storico della città di Catania*, a cura di MARCELLA MINISSALE-TINO VITTORIO, Catania, Maimone, 1998.

⁶ VINCENZO CASAGRANDI ORSINI, *L'archivio della Regia Università di Catania. Storia, ordinamento, indici*, Catania, Galàtola, 1897. L'introduzione al volume (*ivi*, p. 1-23) costituisce ancor oggi la più ampia e attendibile ricostruzione delle vicende dell'archivio, desunta in gran parte da fonti di prima mano. Casagranti ordinò il materiale in serie unica e continua, secondo la successione cronologica, assegnando alle unità individuate (talvolta in modo discutibile) un numero progressivo, da 1 (1661-1699) a 1296 (1881-1882). All'indice topografico' (elenco cronologico, *ivi*, p. 27-61) aggiunse un analitico 'indice per materie' (*ivi*, p. 65-116) e un sintetico 'indice delle voci' (*ivi*, p. 119-120).

⁷ Casagranti non inserì nella sua raccolta tutto ciò che a quella data avrebbe potuto inserirvi e che pure ci si aspetterebbe di trovarvi: non solo, come era prevedibile, la documentazione coeva o di poco antecedente il

1896, ma anche, ad esempio, i tre volumi di *Statuta et privilegia almae Universitatis Catanæ* (1740, cfr. più sotto), che pure gli erano noti; e ancora la documentazione della 'carriera scolastica', cioè i fascicoli degli studenti da una certa data in poi, per la ragione che dal 1840 circa essi erano ordinati a parte, con un sistema per facoltà studiato dall'addetto all'archivio Luigi Toullier. Ciò costituisce una indubbia incoerenza, perché tutta la documentazione degli studenti precedente quella data si trova inserita nel nucleo antico. Anche l'archivio degli studenti si trovava al palazzo centrale, sia pure distinto dall'archivio storico.

⁸ Cfr. ELIO LODOLINI, *La memoria delle 'Sapienze'. Normativa e organizzazione degli archivi universitari* e GIORGETTA BONFIGLIO DOSIO, *Un'inchiesta sugli archivi delle università italiane*, entrambi in *La storia delle università italiane. Archivi, fonti, indirizzi di ricerca. Atti del convegno (Padova, 27-29 ottobre 1994)*, a cura di LUCIANA SITRAN REA, Trieste, Lint, 1996, rispettivamente (per le notizie sull'archivio universitario di Catania) p. 24 e 76-77.

⁹ SALVATORE CONSOLI, *Lavori in corso per l'archivio storico dell'Università di Catania*, in *Studium 2000. Atti della 3ª Conferenza organizzativa degli archivi delle università italiane (5-6 aprile 2001)*, a cura di GIANNI PENZO DORIA, Padova, CLEUP, 2002, p. 155-164.

¹⁰ Il lavoro – responsabile per il progetto Francesco Migliorino della Facoltà di Giurisprudenza, consulente Cristina Grasso dell'Archivio di Stato di Catania – è stato coordinato dallo scrivente ed eseguito dalle archiviste Daniela Grasso, Delia Orsina, Emiliana Scirè Ingastone, Dora Anna Sindona. Una scheda sintetica sull'archivio, aggiornata al maggio 2002, è in MINISTERO PER I BENI

E LE ATTIVITÀ CULTURALI-UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA, *1° Rapporto sugli archivi delle università italiane*, a cura del Gruppo di coordinamento del progetto "Studium 2000", Padova, 2002, p. 212-216.

Il Rapporto è anche leggibile sul web all'indirizzo http://www.archivi.beniculturali.it/divisione_III/progStudium_pagina0.html, dove sarà periodicamente aggiornato.

¹¹ Consistono in un'ampia scelta cronologicamente ordinata di documenti – datati dal 1434 al 1737, trascritti a partire dal 1740 dagli originali conservati nell'archivio del Comune e andati distrutti nell'incendio del 1944 – concernenti gli statuti e i privilegi dello Studio, in particolare quelli riguardanti la cosiddetta "privativa" delle lauree. Nel 2001-2002 i volumi sono stati restaurati, registrati in immagini elettroniche e regestati.

¹² Sito in via Valle, nel centro cittadino a poche centinaia di metri dal palazzo centrale: i suoi locali, acquistati e ristrutturati dall'Ateneo con l'intento di sostituire i precedenti depositi in affitto, contengono oltre 5000 metri lineari di carte. Di fatto quasi tutta la documentazione è costituita da fascicoli degli studenti. Su di essi si stanno eseguendo le operazioni di selezione e scarto secondo la procedura di legge.

¹³ L'archivio occupa una superficie totale di circa 200 mq. Recapiti: Archivio storico dell'Università degli Studi di Catania, Piazza Università 2, 95124 Catania; tel. ufficio 095-7307345; tel. sala studio 095-7307412; telefax 095-7307413; e-mail archivio@unict.it.

¹⁴ Tutti esiti, in corso di allestimento, del Progetto coordinato Catania-Lecce.

¹⁵ La capienza complessiva di tutte le scaffature dell'archivio è di circa 1.200 metri lineari.

¹⁶ *Studium 2000. Atti* (cit. alla n. 9).

LA BIBLIOTECA DI STORIA DELLE SCIENZE “CARLO VIGANÒ”

La sede di Brescia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore ospita anche, in locali specificamente a ciò deputati, la Biblioteca di storia delle scienze “Carlo Viganò”. La progettazione e la realizzazione originaria – e che rappresenta tuttora la parte più cospicua – di questa raccolta specialistica di testi originali e di studi, inerenti precisamente alla storia delle scienze matematiche e fisiche, è interamente dovuta alla sensibilità culturale, alla competenza e alla tenacia di una sola persona: l'ing. Viganò.

Nato a Seregno (Milano) il 22 agosto del 1904 da famiglia bresciana, Carlo Viganò aveva poi compiuto gli studi secondari presso il Collegio “Cesare Arici” in Brescia, terminando la sua formazione scolastica con la laurea in ingegneria industriale presso il Politecnico di Milano. Divenne in seguito imprenditore nel settore tessile e dei laterizi ed ebbe anche la presidenza della bresciana Banca S. Paolo. Per la sua munifica disponibilità a promuovere quanto importava all'azione sia economica che sociale gli venne tra l'altro conferita l'onorificenza di Grande Ufficiale al merito della Repubblica.

Ma egli fu anche studioso tanto modesto e silenzioso quanto operoso e infaticabile. Essendo divenuto socio effettivo dell'Ateneo di Brescia, nell'ambito di questa prestigiosa istituzione si fece promotore di varie iniziative di ricerca e di diffusione culturale, in particolare dell'edizione critica delle opere del matematico bresciano Niccolò Tartaglia (c. 1550-1557). Per passione personale e per impulso di p. Agostino Gemelli, che

fu il fondatore e il primo rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore in Milano, sin dai primi anni dopo la laurea il Viganò cominciò a raccogliere opere rare, manoscritti, riviste e studi inerenti alla storia delle scienze matematiche, fisiche e astronomiche. Venne così via via formandosi quella cospicua biblioteca di storia delle scienze, che egli nel 1971 volle munificamente donare alla sede di Brescia della stessa Università Cattolica del Sacro Cuore, che tuttora è situata in quell'antico palazzo ove ha anche sede il Collegio “Cesare Arici”, frequentato dal Viganò durante gli anni della sua giovinezza. L'ing. Viganò morì a Brescia il 24 gennaio del 1974, giorno in cui il rettore dell'Università Cattolica gli aveva comunicato il conferimento di una laurea *honoris causa* concessagli unanimemente dal Senato accademico.

La biblioteca specialistica che Carlo Viganò ha messo a disposizione degli studiosi è costituita da circa diecimila volumi, attinenti principalmente alle scienze fisico-matematiche, ripartiti pressoché in parti uguali nelle due grandi sezioni del Fondo Antico e del Fondo Moderno.

Il Fondo Antico è composto, anzitutto, da una ottantina di manoscritti, realizzati tra il secolo XV e il secolo XIX. In qualche raro caso si tratta di opere comparse poi anche a stampa, per cui risulta suggestivo il confronto, sia riguardo al contenuto che riguardo alla valenza artistica e documentale di tavole e ornamentazioni varie. Per lo più si tratta invece di opere inedite, legate principalmente al mondo dell'insegnamento scolastico, che

consentono di avere un'idea precisa di quanto venisse nelle varie epoche effettivamente insegnato nei più diversi tipi di scuole, magari gestite da ordini religiosi, talvolta in conformità e adesione a moderne concezioni fisico-cosmologiche e in dissonanza vuoi con le prescrizioni ideologico-normative vuoi con le dottrine scientifiche in voga. Ma vi sono anche documenti legati al mondo della ricerca scientifica e delle professioni tecniche, con le diversificate fisionomie che esse vennero esprimendo nelle varie nazioni europee tra Quattrocento e Ottocento.

Della decina di incunaboli c'è da dire che essi riguardano soprattutto l'ambito della scienza astronomica medievale e rinascimentale, cioè precisamente sia i recuperi della classicità greco-romana che le nuove prospettive messe a punto dai cultori della filosofia naturale nell'epoca immediatamente antecedente alla rivoluzione copernicana. Vi sono poi oltre cinquecento edizioni del secolo XVI atte a documentare in maniera sufficientemente ampia e articolata gli sviluppi delle scienze fisico-matematiche e astronomiche in un secolo che fu ricco di genialità e di sistematicità di ricerche, che metteranno capo all'elaborazione dei primi capolavori del pensiero scientifico moderno. Ma la parte più consistente di documentazione primaria è ritrovabile nelle oltre quattromila opere edite nel corso del Seicento e del Settecento, che offrono un materiale di indagine ampio ed organicamente selezionato al punto da costituirsi quasi come una bibliografia sistematica intorno all'ambito tematico considerato.



1. Biblioteca di storia della scienza “Carlo Viganò”.



2. Uno scorcio della biblioteca.

Diversi dei volumi presenti sono opere piuttosto rare; ma ancor più raro e, per ovvie ragioni, unico è l'insieme delle opere raccolte originariamente dall'ing. Viganò: un caso di mecenatismo colto e metodologicamente consapevole, che si avvaleva della consulenza dei più segnalati specialisti mondiali nei vari ambiti disciplinari che aveva deciso di rappresentare documentatamente.

Cospicua tra tutte è la sezione dedicata ad illustrare l'ambiente storico-scientifico bresciano, con una particolare e ben giustificata cura per quanto riguarda le opere di Niccolò Tartaglia, grande algebrista rinascimentale, come pure per quelle di Benedetto Castelli, il principale discepolo galileiano, di Francesco Lana Terzi, ideatore della cosiddetta 'nave volante' ovvero di una macchina per la navigazione aerea del genere poi realizzato dalle mongolfiere, e molti altri ancora. Consistente risulta anche la collezione di opere di idraulica teorica e pratica, nel cui ambito si esercitò pure il protagonismo attivo di diversi studiosi di origine bresciana (da Benedetto Castelli a Bernardino Zendrini), ma che è di straordinaria attualità

per quanto riguarda la ricognizione storica degli interventi operati in specie sul territorio italiano, funzionale alla progettazione e realizzazione di nuovi interventi idonei alla salvaguardia presente e futura del nostro sistema idrogeologico.

Né si può tralasciare di fare menzione delle centinaia di opere, usualmente assai voluminose, realizzate e pubblicate da autori gesuiti, come pure da appartenenti ad altri ordini religiosi (scolopi, teatini, barnabiti, ecc.), impegnati principalmente sul fronte della didattica e della filosofia della scienza, ma sovente pure capaci di arrecare contributi di primissimo piano all'innovazione sia scientifica che tecnologica, sempre allo scopo – che giustificava radicalmente la presenza di personale ecclesiastico in ambito scientifico – di una adeguata promozione della condizione umana.

Benché, com'è facilmente prevedibile, nella biblioteca “Carlo Viganò” siano maggiormente rappresentati gli scienziati italiani, pur tuttavia le numerose opere di autori stranieri che vi sono custodite attestano ampiamente, con piena soddisfazione degli studiosi, aspetti, sia principali che se-

condari, della vicenda scientifica europea e non solamente, dal momento che vi sono pure testi e studi intorno agli sviluppi delle scienze in Estremo Oriente.

Il Fondo Moderno è invece dotato, anzitutto, di numerose edizioni critiche delle opere dei principali scienziati documentati dal Fondo Antico: da René Descartes a Isaac Newton, da Leonhard Euler a Alessandro Volta e diversi altri, le produzioni scientifiche dei quali hanno conferito in maniera eminente consistenza e fisionomia alla forma occidentale moderna delle scienze fisico-matematiche. Ma non si deve trascurare l'importanza che rivestono per le indagini storiografiche i più diversi e più importanti repertori bibliografici e biografici, sia ottocenteschi – con la loro impareggiabile erudizione, che non infrequentemente è servita a salvare dall'oblio o dalla dispersione documentazione primaria rarissima – che recentissimi.

Migliaia sono poi gli studi monografici, da quelli costituiti da vari volumi, su tematiche più o meno generali, sino a non pochi, talvolta rarissimi estratti da riviste, non facilmente

3. Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Brescia, Sala rari e preziosi. Brescia, estate 1992.



reperibili, che consentono di avere un'idea ben precisa circa il lavoro storico effettuato dagli studiosi del pensiero scientifico nel corso degli ultimi due secoli. Si segnalano, in questo settore, per vastità e sistematicità di documentazione, le sezioni dedicate rispettivamente alle edizioni critiche e agli studi su Leonardo da Vinci e Galileo Galilei. Le edizioni usualmente monumentali – così difficili da trovare nelle biblioteche – dei preziosi codici leonardiani, come pure tutte le raccolte che dal Seicento sino ai nostri giorni sono state fatte delle opere edite e inedite galileiane, costituiscono una strumentazione di ricerca ormai imprescindibile per chiunque voglia accostarsi ai quei due grandi protagonisti della storia della scienza, considerata in tutta la sua pervasività interdisciplinare.

Vi è poi, accanto ai molti scaffali di scritti inerenti alla storiografia della matematica e della fisica, un'intera sezione di studi – dalle edizioni critiche dei codici cuneiformi babilonesi sino alle più recenti ricostruzioni storiche – dedicati alla storia dell'astronomia.

È solo il caso di ribadire, in conclusione, il concetto secondo cui, in quanto raccolta documentaria e libreria allestita secondo il progetto e le scelte di una sola persona – che pure si volle spesso avvalere del parere di assai competenti studiosi – la bibliote-

ca allestita dall'ing. Viganò presenta ovviamente una rara organicità e completezza.

Le acquisizioni ulteriori, che man mano vengono aggiunte, anche per effetto di lasciti e donazioni, vengono mantenute distinte e complementari, a testimonianza che quando sono state poste solide fondamenta, gli edifici culturali che gradualmente vengono di bel nuovo allestiti o anche solo riordinati preservano una loro organicità, che è segno di vita e di crescita ordinata e armonica. In questo senso, anche il Museo di strumenti scientifici antichi, che prossimamente si affiancherà alla biblioteca "Carlo Viganò", provenendo tra l'altro dalla stessa munifica fonte, consentirà di implementare significativamente la disponibilità documentale offerta da un più ampio, ma sempre ben articolato e coerente, apparato conservativo e fruitivo di beni culturali nel campo della storiografia delle scienze fisicomatematiche e astronomiche.

I destinatari primi della biblioteca "Carlo Viganò" sono ovviamente gli studenti universitari, trattandosi di una istituzione operante in ambito accademico. Ma il tornaconto culturale e scientifico maggiore dipende naturalmente dall'uso che di essa viene fatto da parte di studiosi, in specie di storici della scienza, di tutto il mondo.

Le molteplici iniziative che vengono sistematicamente messe in atto per far conoscere la biblioteca stessa e il patrimonio documentale e storiografico in essa custodito obbediscono poi principalmente allo scopo di dare un'inflexione marcatamente didattica e di divulgazione e promozione culturale al servizio che una simile raccolta è in grado di fornire ad un più vasto pubblico.

A questo intento ottempera anche il relativo sito internet (<http://www.bibliotecavigano.it>), che si presenta come una voce che intende parlare della biblioteca "Carlo Viganò" anzitutto al mondo della cultura. In parte per salvaguardare il patrimonio documentale antico e in parte per consentire una quanto più ampia possibile fruizione a distanza di esso, si sta mettendo mano alla graduale riproduzione su cd-rom dell'intera Biblioteca. Oltre ai cataloghi – su schede manoscritte o tipografiche oppure *on line*, consultabili in loco o a distanza – è stato anche approntato un catalogo a stampa dell'intero Fondo Antico: cfr. *Catalogo della Biblioteca di Scienze "Carlo Viganò". Fondo antico (1482-1800) e Fondo manoscritti*. Milano, Vita e Pensiero, 1994.

PIERLUIGI PIZZAMIGLIO

Schede e bibliografia



SCHEDE

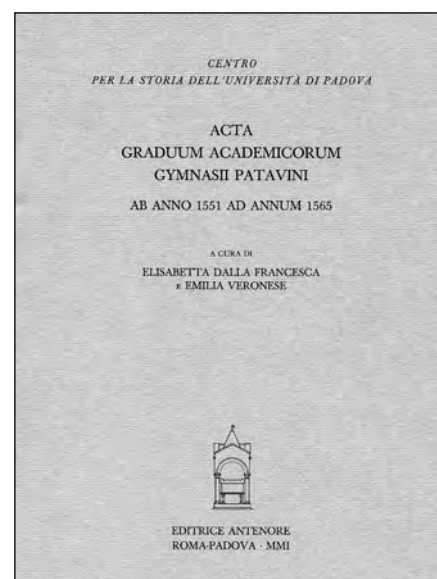
Acta graduum academicorum Gymnasii patavini ab anno 1551 ad annum 1565, a cura di ELISABETTA DALLA FRANCESCA-EMILIA VERONESE, Roma-Padova, Antenore, 2001, p. 723

Il volume curato da Elisabetta Dalla Francesca ed Emilia Veronese fa parte della collana *Fonti per la Storia dell'Università di Padova* e costituisce un importante strumento non solo per gli addetti ai lavori, ma anche per i non specialisti. Esso segue quelli precedentemente pubblicati, aventi per oggetto i conferimenti dei gradi dottorali presso lo Studio padovano nei secoli XV e XVI. Rispetto ai precedenti, in questo, relativo al periodo 1551-1565, è stato seguito un differente criterio di edizione delle fonti. Si è infatti scelto di ricondurre, a causa delle numerose lauree conferite, sotto la categoria della verbalizzazione dell'esame di laurea tutti gli adempimenti (grazia, *tentamen*, presentazione, professione di fede, assegnazione dei *puncta*, esame privato, esame pubblico), senza presentarli distintamente e in successione cronologica, come nelle precedenti pubblicazioni. Anche per questa edizione, i documenti relativi alle lauree si trovano in sedi diverse, cioè presso l'Archivio dell'Università e la Curia vescovile, per le lauree conferite dai sacri collegi, presso l'Archivio di Stato per le lauree conferite da conti palatini, e i criteri di redazione degli atti prodotti dai diversi enti risultano diffusi, nonostante fossero di natura simile. Le curatrici della raccolta ricostruiscono lo svolgimento degli esami nel-

le varie facoltà, analizzando e paragonando gli atti ritrovati del periodo in esame, con gli statuti delle università e dei collegi. Si può così notare che il primo atto registrato, per i laureandi in diritto civile o canonico o in entrambi i diritti, era la concessione agli studenti *forenses* di laurearsi nell'uno e nell'altro diritto pagando la tassa per uno solo. I sudditi veneti potevano sperare di ottenere la laurea *gratis et amore Dei* solo se in situazioni economiche disagiate, mentre il collegio dei dottori poteva concedere l'esenzione soltanto a due studenti e in prossimità del Natale. Nel caso in cui non vi erano grazie da chiedere, il primo atto registrato dal notaio del Collegio era la richiesta di sostenere l'esame privato che verteva sulla discussione dei *puncta*. Il laureando veniva proclamato dottore, dopo l'accertamento sui punti alla presenza del Collegio, del vescovo e del suo vicario. Per poter entrare a far parte del Collegio, il cittadino padovano, dopo la laurea, era tenuto ad altri adempimenti come comprovare la propria nobiltà e sostenere un esame su un punto del Codice o del Digesto. Per i laureandi in filosofia e in medicina la procedura di conferimento della laurea era simile a quella dei laureandi in *utroque*. Gli atti relativi ai laureati in teologia non presentano invece la descrizione degli adempimenti che precedono il conferimento della laurea. Le fonti a cui hanno attinto le curatrici del lavoro sono varie. Risultano completi gli atti del Collegio dei giuristi, almeno per quello che riguarda i nomi dei laureati. Diverse poi sono le notizie inserite nel verbale dell'esame

a seconda del notaio del collegio che l'ha registrato. Ad esempio il notaio Silvestro Rossi non trascriveva i nomi dei testimoni all'esame che, invece, vengono trovati negli atti della curia vescovile. Altre indicazioni di dottorati conferiti dai Collegi sono state reperite nei registri della Mensa vescovile e nell'Archivio della Curia, che riportano annotate anche le tasse versate dai laureandi. Le curatrici segnalano che la ricerca è rimasta incompleta per quanto riguarda le lauree conferite dai conti palatini, a causa dell'elevato numero di notai attivi in quel periodo a Padova, per cui non è stato possibile effettuare, allo stato, un controllo completo degli atti. Il volume è corredato da un ricco indice dei nomi redatto seguendo i criteri delle precedenti edizioni.

ENZA PELLERITI



Alle origini dell'Università dell'Aquila. Cultura, università, collegi gesuitici all'inizio dell'età moderna in Italia meridionale. Atti del convegno internazionale di studi promosso dalla Compagnia di Gesù e dall'Università dell'Aquila nel IV centenario dell'istituzione dell'Aquilanum Collegium (1596) (L'Aquila, 8-11 novembre 1995), a cura di FILIPPO IAPPELLI-ULDERICO PARENTE, Roma, Institutum Historicum S.I., 2000, p. 824

Negli ultimi decenni coloro che hanno studiato le istituzioni educative degli antichi stati italiani si sono trovati a dover ricomporre un quadro frammentario: basti pensare, ad esempio, agli studi pionieristici di Gian Paolo Brizzi per il territorio emiliano-romagnolo o di Marina Roggero per l'area piemontese-sabauda. Alla luce delle ricerche più recenti e dei risultati ottenuti grazie ad un ampio scavo archivistico, appare quanto mai indispensabile riallacciare le fila di quel sistema formativo delle élites fondato sui pilastri delle università, dei collegi e degli Ordini insegnanti. Inserendosi in questa prospettiva, l'intento di celebrare con un convegno la creazione dell'*Aquilanum Collegium* avvenuta nel 1596 ha determinato gli organizzatori non solo a ripensare la stesura

della storia dell'istituzione scolastica, ma anche a dilatarne il significato e la portata confrontandola con altre esperienze analoghe. Già Alessandro Clementi con il volume: *L'università dell'Aquila dal placet di Ferrante I d'Aragona alla statizzazione. 1458-1982*, Roma-Bari, Laterza, 1992, aveva ripercorso le vicende dello *studium* aquilano tracciando una sorta di storia sociale della città; tuttavia, focalizzando l'attenzione sullo sviluppo cronologico dell'ateneo, sono rimasti in ombra il periodo delle origini e i primi secoli segnati da un'attiva creatività. Prendendo spunto dalla istituzione del collegio aquilano, il convegno del 1995 ha inteso innanzitutto sciogliere un nodo di fondo: quello della definizione del rapporto tra collegi e università ritenendo il collegio l'antecedente genetico in Italia e in Europa delle istituzioni di istruzione superiore, tanto che si parla di collegio-università. Ecco allora che il corposo volume degli atti, curato da Filippo Iappelli e Ulderico Parente, si impone per novità e desiderio di completezza, accogliendo saggi che offrono un'esauriente esposizione delle tematiche, basandosi anche sulla più recente bibliografia. All'introduzione, volta a definire le coordinate dello sviluppo delle istituzioni culturali all'alba dell'Età moderna, seguono quattro parti che affrontano i diversi argomenti procedendo da un'analisi che va dal generale al particolare. I filoni attorno ai quali si sono svolti i lavori perseguono la volontà di inserire il collegio aquilano nel contesto della diffusione dei collegi gesuitici nell'intero Regno di Napoli, tra XVI e XVII secolo: la Compagnia di Gesù volle insediarsi in Abruzzo, come in altre regioni del Meridione, con il preciso intento di realizzare quel progetto formativo delle élites che stava diventando il fulcro dell'intera attività dell'Ordine, e nell'Italia meridionale rispondeva a una meditata strategia d'azione, come illustrato da Bruno Pellegrino (p. 107-126). Si pensi all'impronta indelebile che gli edifici collegiali gesuitici lasciarono sulla fisionomia delle città italiane (basti ricordare il volume: *L'architettura del collegio tra XVI e XVIII secolo in area lombarda*, a cu-

ra di Graziella Colmuto Zanella, Milano, Guerini, 1996), un evento che si riprodusse anche all'Aquila dove il gesuita Giuseppe Valeriano, architetto e pittore nativo della stessa città, mise al servizio dell'istituzione aquilana le sue competenze architettoniche e artistiche, intrecciando indissolubilmente la sua opera agli sviluppi della sede. Una prima ampia sezione, aperta da un arioso saggio di Giuseppe Galasso sulla condizione del Regno sotto Filippo II (p. 23-42), delinea il contesto nel quale l'istituzione abruzzese venne costituendosi in età moderna, in parallelo allo sviluppo della cultura italiana. Una seconda sezione è espressamente dedicata a ricomporre la *paideia* dei collegi gesuitici, mettendo in luce la novità della metodologia pedagogica e la ricchezza delle discipline insegnate, comprese l'astronomia (Juan Casanovas, p. 251-260), la musica (Giancarlo Rostirolla, p. 261-357) e il teatro (Ferdinando Taviani, p. 225-250). Una terza sezione è opportunamente dedicata ai protagonisti di questa storia: i gesuiti e i loro referenti territoriali sia tra l'aristocrazia sia nel ceto ecclesiastico. Filippo Iappelli, in particolare, valorizzando i fondi dell'archivio romano e di quello napoletano della Compagnia, offre, sul tema, una buona visione globale (p. 400-420). Considerando la complessa articolazione dei trentadue contributi, l'aggiunta di un saggio finale sarebbe risultato un valido strumento di sintesi, compito pur affidato solo in parte a puntuali indici dei nomi e dei luoghi. Certamente quest'opera si pone come un ulteriore tassello e robusto fondamento per meglio definire il ruolo assunto dai collegi della Compagnia di Gesù tra gli istituti di formazione che concorsero a dare un'identità culturale all'Europa d'*Ancien Régime*.

SIMONA NEGRUZZO



Archivi degli Studenti. Lettere e filosofia (1860-1930), a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-DANIELA NEGRINI, Bologna, Università di Bologna, Archivio storico, 2002, p. 127. *Archivi degli Studenti. Il Corso di perfezionamento per i licenziati dalle scuole Normali (1905-1923)*, a cura di ILARIA CRISTALLINI, Bologna, Università di Bologna, Archivio storico, 2002, p. 240. *Archivi degli Studenti. Facoltà di Agraria (1900-1950)*, a cura di ELENA PARMEGGIANI, Bologna, Università di Bologna, Archivio storico, 2003, p. 238

La neonata collana "Strumenti e documenti dell'Archivio storico dell'Università di Bologna", diretta da Gian Paolo Brizzi è un'iniziativa che mostra l'avvio di «un sistematico progetto di ricognizione, riordino e catalogazione delle imponenti serie documentali che si sono sedimentate nei depositi e nelle diverse sedi delle strutture amministrative, didattiche e scientifiche che compongono la complessa struttura dell'Università di Bologna». In attesa di vedere, si spera presto, la ricomposizione dei «vari segmenti ancora dispersi in sedi diverse» raccolti finalmente in «una sede unitaria e adeguata all'importanza della documentazione» conservata, si impone un intervento organico di riordino e

inventariazione rispondente alle più elementari esigenze sia di conservazione che di utilizzo. Alla collana stanno collaborando «archivisti, tecnici e giovani studiosi» con l'intento di valorizzare il materiale archivistico presente e un primo risultato è offerto da questi tre volumi. Con essi si presentano in primo luogo il catalogo dei fascicoli degli studenti della Facoltà di lettere e filosofia, compreso entro due limiti cronologici (1860-1930) obbligati: infatti la documentazione precedente è depositata presso l'Archivio di stato di Bologna, mentre successivamente i titoli delle tesi di laurea saranno pubblicati periodicamente sull'Annuario universitario; in secondo luogo il catalogo de *Il Corso di perfezionamento per i licenziati dalle scuole Normali (1905-1923)*, un'esperienza didattica breve, ma importante quale anticipazione della futura Facoltà di magistero, costituendo altresì «il precedente più significativo per la storia della formazione degli insegnanti e per la tradizione dell'insegnamento della pedagogia a Bologna»: e in questo caso è un archivio fortunatamente ritrovato «solo alcuni mesi fa nel corso del generale riordino dei depositi» e riportato alla luce, interessante anche sotto il profilo della storia della cultura, essendo presenti nei fascicoli temi e tesi svolte durante il corso; in terzo luogo il catalogo dei fascicoli

della Facoltà di agraria (1900-1950), dalla Scuola agraria universitaria (1900-1901) al Regio istituto superiore agrario (1923-1924) amministrativamente separato dall'Università, alla Facoltà vera e propria (1935-1936). Oggi peraltro sono a disposizione anche dei repertori delle tesi degli studenti delle Facoltà di giurisprudenza, medicina, economia e commercio e scienze «i cui dati saranno ora integrati» con ulteriori dati, sulla base del modello messo a punto.

Il progetto, partito come censimento di tesi con Marco Bortolotti, e seguito da Daniela Negrini, è diretto da Gian Paolo Brizzi; in tale lavoro essi si sono avvalsi di un valido gruppo di neo-laureate nella Facoltà di conservazione dei beni culturali. Ogni volume ha un'opportuna introduzione che illustra il fondo archivistico, vuoi dal punto di vista storico e istituzionale che archivistico, permettendo la migliore comprensione del repertorio dei fascicoli censiti: il loro rilevamento e ordinamento fanno riferimento al numero d'archivio del fascicolo, al nome e cognome dello studente, al suo luogo di nascita (nella maggior parte dei casi corrispondente alla residenza), al titolo della tesi e alla votazione finale conseguita. La consultazione è agevole grazie all'indice progressivo dei fascicoli (2500 per la Facoltà di lettere, 5309 per il Corso di perfezionamento,



5812 per la Facoltà di agraria) incrociabile con il repertorio disposto alfabeticamente, e ad un indice per località.

Dai fascicoli degli studenti, dei quali non si registra la sola tesi di laurea, ma una ricca messe di informazioni che offrono «i primi elementi essenziali per abbozzare» non solo un profilo delle Facoltà, emerge un repertorio che permette di approfondire la storia della stessa istituzione universitaria in alcune sue articolazioni attraverso la presenza degli studenti; è così possibile seguire «il flusso delle iscrizioni, l'area di reclutamento dell'utenza, l'abbandono degli studi e/o la mobilità studentesca, gli interessi culturali prevalenti negli studenti e le tematiche dominanti nella scelta del tema della tesi, prima verifica per ogni eventuale approfondimento sui contenuti, da svolgere direttamente sugli esemplari degli elaborati».

ANGELO TURCHINI

FRANCO BUSETTO, *Studenti universitari negli anni del Duce. Il consenso, le contraddizioni, la rottura*, Padova, Il Poligrafo, 2002, p. 317

Studiante universitario a Padova negli anni del regime, Franco Busetto sceglie di affidare a questo libro, sospeso tra le dimensioni del saggio e della biografia, la memoria del *lungo viaggio attraverso il fascismo* compiuto da lui e dai suoi coetanei nel centro accademico patavino. Il riferimento al coraggioso volume di Ruggero Zangrandi non è puramente casuale ma corre fra le pagine di Busetto come un modello rivisitato da un personale punto di vista, per poi uscire allo scoperto con un commosso ricordo personale – che non omette la ricostruzione della polemica intercorsa con Guido Piovene – nel capitolo dedicato a *I giovani tra la sinistra fascista e l'antifascismo*. Il fascismo è qui dunque ritratto come la biografia di un'intera generazione: «È perfino superfluo ricordare – afferma l'autore con la rara franchezza che il prefatore Isnenghi giustamente gli riconosce –

che all'epoca, fine anni Venti e successivi anni Trenta, l'unica offerta politica e culturale che noi avevamo davanti era il fascismo, un regime totalizzante con i suoi riti, le sue divise, con la sua religione dell'«obbedire, credere, combattere». Non conoscevamo varianti di sorta, tanto meno alternative rispetto al sistema allora trionfante». Le pressioni esercitate dal regime sugli universitari, d'altra parte, non erano leggere. Individuati come futura classe dirigente da inserire nel partito, nelle corporazioni e nelle organizzazioni di massa, gli studenti dovevano essere inquadrati e formati ideologicamente. I Littoriali, i Gruppi Universitari fascisti e la loro stampa rappresentavano – come pomposamente sentenziava un articolo pubblicato sulle colonne de «Il Popolo d'Italia» – l'«alveo di un grande fiume in cui presto saranno arginate le acque potenti, disordinate e scroscianti della primavera», gli strumenti affilati dal totalitarismo nazionale per imbrigliare e costringere in una precisa direzione energie potenzialmente ribelli. Quanto poi questi strumenti seppero corrispondere all'obiettivo prefissato, e quanto invece si prestarono involontariamente a contenere e far crescere i germi del dissenso è una storia nota, su cui Busetto non teme di tornare sulla base della propria esperienza personale. La partita giocata per il controllo dei giovani era tesa. Anche l'antifascismo ne riconosceva l'importanza e si adattava a disputarla sullo stesso terreno. Al fratello Giorgio, condannato dal Tribunale speciale, il giovane Antonio Amendola spiegava l'opportunità di partecipare ai Littoriali con una lucida analisi politica: «Quando si accorgeranno che il fascismo non è socialismo corporativo, ma dominio delle classi padronali [...], non è patriottismo, ma negazione della patria, da questi giovani verrà la rivolta. Perciò bisogna stare attenti ai giovani, per guidarli nella ricerca di nuove posizioni di lotta contro il regime». Busetto sa restituire con ricchezza di argomentazioni e di esempi – avvalendosi, fra l'altro, di una accurata appendice documentaria – gli opposti itinerari politici che in quegli anni contrassegnavano la vi-

ta universitaria padovana, incrocandosi, mescolandosi, ma anche seguendo tracciati autonomi e separati: negli anni del rettorato di Carlo Anti, già oggetto di convegni e studi specifici, infatti, il GUF locale e il suo celebre organo di stampa, «Il Bo» annoverava fra i suoi membri e collaboratori i militanti fascisti più convinti, che si accendevano con intensa virulenza sui temi dell'imperialismo e dell'antisemitismo, ma anche i piccoli e grandi maestri come Eugenio Curiel e Ettore Luccini, raccolti intorno al docente e poi rettore Concetto Marchesi, ai seminari di filosofia del diritto di Adolfo Ravà e di Norberto Bobbio, alla facoltà di Fisica e alla scuola di Bruno Rossi. Fra questi due estremi si colloca la zona intermedia e più umbratile dei giovani ancora indecisi che allacciano con il regime un rapporto tessuto di collusioni e di vere e proprie fascinazioni intellettuali e che solo lentamente maturano una morale individuale eterodossa per poi portarla al livello della consapevolezza e della scelta politica soltanto con la guerra e la Resistenza. Il percorso di costoro, che rappresentano una maggioranza cui lo stesso Busetto ammette di appartenere, trova nella storia dei Littoriali un segno paradigmatico. Basti dire che sul podio dei vincitori di queste manifestazioni salirono i militanti più ortodossi, come De Marzio e Almirante, destinati a una carriera politica importante nelle file dell'ultradestra italiana del dopoguerra, ma anche i pensatori più eretici che a partire dalla seconda metà degli anni Trenta cominciarono a prendere sempre più coraggiosamente le distanze dalle parole d'ordine, estetiche e politiche, imposte dal regime. A Firenze, ad esempio, nel 1934, il titolo di litore della poesia era conquistato da Leonardo Sinisgalli, che rifiutava il modello dannunziano per aderire alle ispirazioni più moderne di Campana e di Montale. Quattro anni dopo, poco prima della messa in moto della persecuzione antiebraica, i Littoriali dell'arte assistevano al trionfo del veneziano Luigi Scarpa che si affermava con l'elogio dello scomodo Modigliani, esaltato come modello artistico di italianità, seguito da Renato Guttuso,

autore di un'accurata difesa della "libertà più assoluta". A Bologna, nel 1940, erano protagonisti i critici Giacomo Pintor e Alfassio Grimaldi, il cui iter politico è superfluo rammentare. Proprio in quest'anno l'esperienza dei Littoriali doveva concludersi: «la scaldia cominciava a bollire – commenta l'autore – non si poteva più tenerla chiusa, meglio spegnere tutto».

Era dunque sotto la divisa fascista che il malessere aveva cominciato a farsi largo e a radicarsi. Per molti lo sfascio del 1943, anno della devastazione delle rappresentazioni e autorappresentazioni di cui si erano nutriti in gioventù, si sarebbe poi tradotto, come afferma Isnenghi nell'illuminante prefazione, nella «collettiva, anche se non unanime fuoruscita materiale e mentale dall'universo fascista». Si trattava non di un'operazione di trasformismo politico, ma della maturazione di valori già operanti *in nuce* nella loro formazione: «essi si sforzano di realizzare la richiesta populista di giustizia sociale per il popolo appoggiando il fascismo e, quando questo si rivelò impossibile, appoggiarono la democrazia e il comunismo allo scopo di realizzare la stessa richiesta». Le parole di Asor Rosa rappresentano una sintesi convincente di un percorso complicato che Bu-

setto sa illuminare nel suo farsi contraddittorio e nel suo importante esito finale.

FRANCESCA PELINI

ENRICO CABASSO-GAETANO LIUZZO, *L'insegnamento medico-veterinario a Parma*, Parma, Graphital Edizioni, 2001, p. 207

Di recente, specie nell'ultimo decennio, si è svegliato anche in Italia l'interesse per la storia istituzionale della medicina veterinaria. Rispetto alla storia della medicina umana o alla storia delle università in generale, la zootria può considerarsi un'istituzione molto giovane, creando i primi insegnamenti ufficiali solo a partire dalla fine del Settecento, ma non meno importante per lo sviluppo del Paese. Anche prima della fondazione delle scuole veterinarie, i singoli stati italiani non si trovarono del tutto preparati nell'affrontare emergenze di carattere epidemico, spesso fonte di incalcolabili danni socio-economici. Strumenti come le Magistrature di Sanità, introdotte durante il Rinascimento, costituirono una particolarità italiana e si mostrarono relativamente efficaci. Ma l'aggravarsi dell'impatto delle epizootie, i salassi finanziari causati dalle necessità di importare notevoli quantità di bestiame e la crescente consapevolezza del bisogno di accompagnare lo sviluppo agrario e militare con strutture organizzative specifiche portarono ai primi tentativi di istituire insegnamenti zootriaci. Problema principale del primo periodo fu la mancanza di personaggi idonei. I praticanti e i maniscalchi costituirono corporazioni potenti ma non adeguate ai nuovi bisogni di scientificità e, sotto questi aspetti, la medicina veterinaria mostra paralleli con la situazione dell'insegnamento della medicina umana nel Settecento. Entrambi si basarono sull'operato di maestri locali, sull'apprendistato, su metodi empirici e non di rado su teorie misteriose, senza, però, che la veterinaria riuscisse mai a produrre

personaggi di equivalente livello scientifico. Dopo brevissimi accenni alla Scuola di Lione, cui generalmente viene assegnata la primogenitura delle scuole veterinarie in Europa, e al contesto italiano, gli autori, Enrico Cabasso, professore ordinario di anatomia patologica veterinaria, e Gaetano Liuzzo, membro del Centro Italiano di storia sanitaria ospitaliera, si concentrano sullo sviluppo istituzionale della scuola veterinaria di Parma. Il loro volume rappresenta una meticolosa, a tratti un po' troppo celebrativa ricostruzione storiografica degli avvenimenti legislativi e istituzionali che portarono dal primo, mai realizzato progetto di istituire un insegnamento di zootria nel 1770, fino alle riforme didattiche più recenti e alle celebrazioni commemorative del 1995. Passando per la riforma di Maria Luigia d'Asburgo, il dominio francese, l'inserimento nella legislazione nazionale dopo l'Unità e la legge Gentile, la storia della veterinaria a Parma viene delineata come un continuo alternarsi tra alti e bassi, sospensioni e riattivazioni, momenti di grande prestigio e declassamenti. Un capitolo speciale si occupa del Museo di anatomia, fondato nel 1848. La seconda parte del volume comprende brevi biografie dei ventidue direttori, iniziando con Pietro Giovanni Delprato nel 1844 e finendo con Carlo Tamani-



ni nel 1999. Il testo è integrato da numerosi ritratti, da fotografie dei vari stabilimenti e da belle riproduzioni a colore di fedeli, decreti, lettere, nomine e planimetrie. Sette tabelle, assai utili ma non sempre di immediata comprensibilità, riassumono le materie d'insegnamento, la cronologia della fondazione delle scuole veterinarie italiane, dell'istituzione degli istituti della Facoltà di veterinaria di Parma e dei suoi direttori. Manca, purtroppo, uno studio comparativo con lo sviluppo della veterinaria in Europa, nel resto d'Italia e con le altre istituzioni parmensi di formazione superiore. Un inserimento nel contesto politico-istituzionale generale, i tentativi di portare l'insegnamento universitario sotto il controllo dello Stato o un'analisi in quale misura la scuola abbia effettivamente influenzato lo sviluppo economico-agrario del Ducato, avrebbe assicurato un pubblico più ampio. L'opera, comunque, deve essere valutata considerando che si tratta di un campo molto vasto e finora inesplorato e che rappresenta, quindi, una trattazione originale.

ARIANE DRÖSCHER

VITTORIA CALABRÒ, *Istituzioni universitarie e insegnamento del diritto in Sicilia (1767-1885)*, Milano, Giuffrè, 2002, p. 403

Come è sottolineato ripetutamente nella nota introduttiva, da sempre è stata dedicata una minore attenzione alla storia degli atenei nel corso dell'età contemporanea rispetto all'età medievale e moderna e solo nell'ultimo decennio del Novecento si è verificata una "timida inversione di tendenza" soprattutto con lo studio dell'articolazione delle istituzioni universitarie all'interno degli Stati preunitari, prima cioè dell'elaborazione di un modello unico di università proposto per il Regno d'Italia. Con questo volume, che rappresenta lo sviluppo della tesi di dottorato discussa dall'autrice in "Storia del diritto, delle istituzioni e della cultura giuridica medievale, mo-

derna e contemporanea", Vittoria Calabrò si inserisce perfettamente all'interno del nuovo filone di ricerca sopra delineato. In una prima parte sono state ricostruite, attraverso l'analisi dei documenti prodotti dalla Commissione di pubblica istruzione ed educazione, le fasi più salienti della politica dell'istruzione in Sicilia nel corso dei primi ottant'anni dell'Ottocento, inaugurata dalle riforme dei Borboni, in direzione di una "politica statale degli studi" con il consolidamento dell'Università di Catania e la creazione dei poli universitari di Palermo e Messina, e proseguita successivamente dai Savoia fino all'anno del pareggiamento dei due Atenei di Catania e Messina e la loro elevazione al rango di università di "prima classe". La seconda parte del lavoro è invece dedicata all'analisi delle principali tematiche connesse all'insegnamento del diritto nelle Università siciliane ponendo una particolare attenzione nei confronti dell'ateneo peloritano dove, almeno fino agli anni dell'Unità d'Italia, l'autrice denuncia la presenza di un corpo docente (eredità della più antica Accademia Carolina) di scarso spessore intellettuale. Attraverso l'analisi dei corsi e dei programmi di studio si è inoltre potuto provare il condizionamento dato dalla scuola francese di esegesi sull'insegnamento del diritto nel periodo pre-

so in esame; uno sganciamento da questa metodica avvenne solo negli ultimi decenni dell'Ottocento con l'influsso delle dottrine di matrice tedesca che comunque già da tempo erano penetrate nelle numerose scuole private ubicate sull'Isola, individuate e descritte dall'autrice.

MARIA TERESA GUERRINI

CARLA CALLEGARI, *Identità, cultura e formazione nella Scuola ebraica di Venezia e di Padova negli anni delle leggi razziali*, Padova, Cleup, 2002, p. 382

L'oggetto dell'indagine di Carla Callegari, ricercatrice di Storia della pedagogia presso la sede accademica padovana, è la ricostruzione della vicenda delle scuole ebraiche, elementari e medie, istituite nelle città di Venezia e Padova negli anni delle leggi razziali. L'angolo visuale scelto, come emerge dallo stesso titolo, è dunque proprio quello della storia della scuola e della pedagogia ebraiche. Il metodo abbracciato dall'autrice contamina lo studio delle fonti archivistiche tradizionali alla raccolta e all'analisi delle testimonianze orali, camminando in costante equilibrio fra storia e memoria. Anche se l'attenzione verso le regole del trattamento delle fonti orali, purtroppo, non sempre si dimostra piena: la campionatura è piuttosto limitata e il metodo scelto della risposta ad un questionario prefissato è poco adatto a portare alla luce le diverse stratificazioni e modalità di elaborazione del ricordo. Inoltre, risentendo di un'impostazione ancora ingenua, l'autrice si serve della testimonianza orale come di un'integrazione al documento scritto, finendo per impoverirne il più ampio e specifico significato. Il volume si compone di cinque capitoli: mentre i primi tre puntano alla contestualizzazione dell'evento storico, spaziando dall'identità ebraica alla condizione dell'infanzia, alla pedagogia ebraica, le sezioni conclusive si occupano strettamente delle vicende delle scuole ebraiche individuate dal titolo. La parte più generale ri-



sente di alcuni, sensibili, limiti. Qui paradigmi storiografici ormai superati riemergono come inadeguate chiavi di lettura e salienti nodi tematici sono soltanto sfiorati nella loro problematicità: si riaffaccia l'impostazione cara a De Felice di un antisemitismo italiano come prodotto importato dall'estero e imposto dall'alto, estraneo alla società civile ed anzi momento di crisi del consenso interno del regime; si cade nella tentazione di risolvere *tout court* il rapporto tra ebrei e regime nella chiave semplicistica dello scontro aperto, mentre, ad esempio, il ruolo dell'antigiudaismo cattolico e della Santa Sede nell'elaborazione del razzismo fascista e nella sua dimensione giuridica risente di una lettura troppo rapida e assolutoria.

Il lavoro risulta molto più convincente nei due capitoli conclusivi. Basandosi sulla documentazione reperita presso gli archivi delle due Comunità, Callegari riesce ad addentrarsi nella vicenda delle scuole, restituendone il difficile iter, dalla nascita all'organizzazione, alle concrete dinamiche di funzionamento. Il percorso parte dall'enucleazione delle idee alla base di questi esperimenti, correttamente insistendo sulla forte dimensione identitaria del progetto complessivo: alla rappresentazione del gruppo degli ebrei imposta dall'esterno, le comunità decidono di rispondere con un

radicale recupero di valori e tradizioni culturali e religiose, prima in parte disperse a causa dell'incidenza del lungo processo di assimilazione. La definizione della minoranza ebraica, dunque, obbedisce in quegli anni alle regole tipiche disegnate da Benedict Anderson nel suo illuminante studio sulle *Comunità immaginate*: una definizione mista i cui caratteri sono scritti in parte dagli stessi ebrei e in parte dai loro nemici. Si trattava cioè di stimolare i ragazzi, attraverso l'insegnamento della Torah e della lingua ebraica, a conoscere e confrontarsi con le loro matrici culturali e religiose. La ricezione, a giudicare dalle memorie scritte e orali degli ex allievi, era molto alta: «abbiamo cominciato a capire – testimonia Mirella Piperno – che essere ebrei non era soltanto essere di religione ebraica, che esisteva una cultura ebraica, che esisteva una civiltà ebraica, che esisteva tutto ciò che vuol dire ebraismo». La «virgola nel sangue» di cui parla Natalia Ginzburg prendeva dunque, attraverso queste scuole, una forma più distinta e consapevole. Ma Callegari non dimentica di rivolgere lo sguardo dalla dimensione progettuale alla sua concreta realizzazione. Perché è vero, come afferma Sarfatti, che il regime non era ostile alla scolarità degli ebrei (l'obiettivo autentico delle leggi razziali rimaneva infatti quello di «instillare l'antiebraismo nelle personalità che si stavano formando»), ma è anche vero che la tolleranza formale male poi si traduceva sul piano della comprensione delle diversità e dell'erogazione dei finanziamenti. Le mille difficoltà incontrate dalle comunità sul piano dei programmi, del calendario (incompatibile con quello statale, modellato sulle festività cattoliche), delle sovvenzioni (la cui mancanza condizionava ogni aspetto della vita scolastica, dal reperimento dei locali e degli insegnanti, alla povertà delle attrezzature e del rifornimento del combustibile per il riscaldamento) erano alla base di un carteggio serrato con le istituzioni statali. L'offerta didattica ne rimaneva pesantemente condizionata anche se il coraggio e la solidarietà interna riuscirono a mantenere viva e operativa l'intera struttura e ad assicurarne la natu-

ra assistenziale (verso gli studenti più disagiati, sostenuti con borse di studio e mense gratuite, e verso gli insegnanti, reclutati fra i molti licenziati dal governo). Ma se sul piano delle sovvenzioni il ricorso a oblazioni e donazioni private riusciva a ridurre le grandi falle della contabilità, più complicata era la contrattazione sul piano dei programmi. Paradossalmente, proprio dalla discriminazione le scuole riuscivano a ricavare piccoli spazi di autonomia, giovandosi, ad esempio, della soppressione del corso di cultura militare (reso superfluo dall'espulsione degli ebrei dall'esercito nazionale) o dotandosi dei testi di autori ebrei, altrove colpiti dalla censura fascista. Ma, sul piano dei programmi, l'adesione ai testi imposti dal regime e alle loro ideologiche parole d'ordine non si poteva discutere: l'obiettivo, vitale per le comunità, di ottenere titoli di studio parificati, infatti, doveva far fallire in partenza ogni ipotesi di distacco. Per questo la tesi di una scuola ebraica come «forma di resistenza all'omologazione fascista» mi pare forzata, difficile da sostenere alla luce di queste vicende. Giudico poi, allo stesso modo, esasperata l'insistenza dell'autrice sull'aspetto della multiculturalità: la scuola ebraica era piuttosto un fortino assediato, molto più attento ad isolare e trasmettere i propri valori che a mescolarli e contaminarli. La sua esperienza di trasmissione di una diversità identità e cultura può essere comunque considerata uno stimolo importante sulla via di una visione più matura della democrazia e della convivenza: ma questa sarà il risultato raggiunto nel dopoguerra, come sintesi successiva, piuttosto che l'effettiva realizzazione del tempo della discriminazione.

FRANCESCA PELINI

ANNALISA CAPRISTO, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, Torino, Zamorani, 2002, p. 405

In questo volume, a metà fra la compilazione e la riflessione storiografica,



l'autrice Annalisa Capristo ha scelto di affrontare la materia, ancora oggi pulsante, delle leggi antiebraiche e dei loro effetti sul mondo della cultura. Il risultato è il censimento, metodico e scrupolosissimo, dell'*arianizzazione* delle accademie e delle società scientifiche, letterarie e artistiche, disposta dal regime fascista nel 1938, introdotto da uno scritto di elaborazione storiograficamente aggiornato e stimolante. Capristo è riuscita, nonostante le numerose difficoltà, ad approdare ad un elenco completo degli espulsi e a proporlo due volte, la prima ordinato per accademia, la seconda in base al nome del singolo. Se l'elenco degli istituti culturali e delle loro perdite ha il merito di visualizzare l'ampiezza dell'amputazione inferta dal fascismo, e segnatamente dall'allora ministro dell'Educazione Giuseppe Bottai, la seconda sezione restituisce, e qui prendiamo in prestito le parole di Sarfatti, prefatore del libro e mentore della ricerca, la «lunga processione di persone improvvisamente declassificate dal novero degli aventi capacità intellettuali o consone alla Nazione». Effettivamente, con il decreto del 5 settembre 1938, ben 676 soci, di cui 61 stranieri, furono allontanati dalle istituzioni culturali del paese (il dato che proponiamo include anche coloro che Capristo ha posto fuori numerazione, con cautela adottata per i casi non direttamente

documentabili). Soltanto i pochi che, accumulando carte e illustri protezioni, riuscirono a certificare la propria appartenenza alla razza 'ariana' ottennero la riammissione prima della caduta del regime; neppure la discriminazione per meriti patriottici o fascisti, che in altri settori riuscì a mitigare la persecuzione, valse come attenuante. Conferma ulteriore, questa, dell'indirizzo secco, radicale e totale della politica di Bottai e del suo desiderio di imporre al mondo della cultura un giro di vite incisivo e libero da «sentimentalismi inutili», come ebbe a scrivere in quei mesi sulle colonne di "Critica fascista". Intorno alla vittima la persecuzione si stringeva così come una morsa senza speranza. E la lettura delle espulsioni accumulate da ognuno degli oltre 600 soci italiani ci aiuta, distogliendoci dall'astratta dimensione giuridica, a cogliere il significato concreto dei provvedimenti antisemiti del 1938. Le leggi razziali non si limitarono a licenziarli, ma produssero intorno a loro un vuoto pneumatico di relazioni scientifiche, culturali e sociali, una specie di 'terra di nessuno' rigidamente recintata. Rintracciare nella lunga processione di nomi quelli più illustri non è compito di una recensione né, credo, obiettivo prioritario di uno studio di questo tipo. Importa, piuttosto, osservare la profondità della ferita, riflettere sul criterio classificatore che la ispira, una confusa commistione di religione e biologia che isola forzatamente individui e vite altrimenti integrate, e ascoltare i silenzi assordanti, quando non le aperte manifestazioni di consenso, di chi d'improvviso, per conformismo o per opportunismo, si adattò ad incarnare la parte sana della nazione, talvolta scegliendo di recitare il ruolo con piena enfasi. Le schede del censimento, dunque, valgono anche a misurare la prontezza della risposta degli intellettuali italiani alle sollecitazioni del fascismo, intenzionato a rinnovare il proprio richiamo all'ordine a sette anni di distanza dalla riuscita imposizione del giuramento di fedeltà. L'isolamento della protesta di Benedetto Croce, unico a contestare esplicitamente i presupposti dell'operazione, se da una parte testi-

monia del coraggio e della lucidità del pensatore liberale, dall'altra illumina per contrasto l'inquietante posizione tenuta dalla maggioranza degli accademici, avvolti nel torpore del conformismo e, si direbbe con espressione arendtiana, della «banalità del male» tipica dei regimi totalitari. Qui crediamo di poter chiudere. Annotando sul finale un difetto e un pregio della pubblicazione. Omettendo una riflessione sull'importanza, scientifica e professionale, di queste accademie, sistemate in un elenco eccessivamente piatto, Capristo fa mancare al lettore un elemento prezioso per cogliere la dimensione qualitativa, oltre che quantitativa, della persecuzione. Ma riesce comunque a restituirci una piccola tessera indispensabile a comporre il complesso mosaico, vincendo con l'onestà della ricerca e la pazienza della compilazione sull'ormai abusata punteggiatura esclamativa dei moderni *scoop* giornalistici.

FRANCESCA PELINI

GIORGIO CAVALLO, *C'era una volta l'Istituto. Momenti e figure della ricerca scientifica tra guerra e ricostruzione*. Prefazione di ALDO ALESSANDRO MOLA, postfazione di MARCO ANTONIO AIMO, Foggia, Bastogi, 2001 (Novecento. Memorie e testimonianze), p. 238

Le memorie di Giorgio Cavallo ripercorrono, attraverso gli occhi di uno "squinternotto" («termine [...] molto meno offensivo di squinternato, ma [che] rendeva altrettanto bene l'idea delle malferme capacità intellettive del giovane studente e del di lui equilibrio psichico», p. 51), grandezze e miserie della Napoli universitaria nel periodo compreso, come puntualizza lo stesso titolo del lavoro, "tra guerra e ricostruzione". Nato nel 1923, Giorgio Cavallo si è laureato in Medicina a Napoli nel 1947: ordinario di microbiologia, ha insegnato nelle Università di Sassari, Pisa e Torino (di quest'ultima sede è stato anche rettore



nel periodo compreso tra il 1975 e il 1984). Socio, tra le altre, dell'Accademia dei Lincei, Cavallo ha saputo unire alle capacità scientifiche, tradotte in una vasta e qualificata pubblicistica, solide manifestazioni di estro artistico e letterario (nome d'arte: Gigo Vallorcica), non disgiunte però da «un impegno politico vissuto quale imperativo categorico, com'è proprio di chi ebbe la fortuna di frequentare Benedetto Croce a Palazzo Filomarino, assimilandone l'alta lezione di vita ...» (dalla prefazione di Aldo A. Mola, p. 7). Gli anni di cui tratta *C'era una volta l'Istituto* (1941-1947 circa) coincidono quindi con la formazione accademica e con le prime esperienze di ricerca di Cavallo, che così ricorda tale periodo: «gli anni in cui entrai in un Istituto scientifico [che] si identificava [...] con il contenitore di un gruppo di addetti, che aveva il compito di insegnare una determinata materia e di far progredire la ricerca nello stesso specifico campo [...], sotto il vigilante controllo del direttore, identificato con il "professore ordinario", che insegnava la disciplina in questione» (p. 21-22). Una struttura consegnata ormai al passato, la cui esistenza è stata cancellata dalle riforme universitarie post-sessantottesche, verso le quali Cavallo non lesina critiche aspre e salaci. I diciotto capitoli che compongono

il volume raccontano essenzialmente storie: storie di scienziati (tra esse spiccano quelle relative a tre nomi illustri della medicina e della biologia italiane, Francesco Pentimalli, Luigi Califano e Gaetano Quagliariello), ma anche storie in qualche modo 'minori', tutte comunque legate alla vita dell'"Istituto" (o, meglio, degli Istituti: a partire dal 1935 la struttura napoletana si arricchì infatti del settore di Microbiologia, che venne ad aggiungersi all'originaria Patologia nella sede 'storica' del chiostro di s. Andrea delle Dame, successivamente lesionato, durante il periodo bellico, da un bombardamento aereo). Tra gli 'esterni' che, a vario titolo, intervengono nella vita dell'Istituto, si impongono, raccontati con penna arguta e divertita, la 'mitica' professoressa Bakunin, temutissimo ordinario di chimica, nota anche (o soprattutto) perché figlia del celebre anachico russo (una parentela che per Napoli, «città controcorrente per eccellenza, [...] costituiva un vero blasone di nobiltà ed un superlativo ed acuto motivo di interesse collettivo», p. 28) e suo nipote, Renato Caccioppoli, geniale matematico, il cui tragico destino è stato oggetto, in tempi recenti, di svariate ricostruzioni da parte dei mass-media. Tutti i protagonisti del libro ruotano comunque intorno alla Facoltà di medicina: le loro storie sono ricostruite con tono attento e documentato, non esente però da un'ironica leggerezza, che spezza e ridimensiona (complice anche la proverbiale 'rilasatezza' napoletana) la gravità (di comportamento, oltre che di pensiero) tipica dello stile accademico del periodo fascista. Protagonista indiscusso è il più volte ricordato "Istituto". Un intero capitolo è dedicato alla figura di Francesco Pentimalli, che lo diresse sino al 1943, allorché fu sorpreso e bloccato a Roma dalle note vicende belliche: ingiustamente iscritto nel registro dei "traditori" (ovvero dei collaboratori delle forze di occupazione tedesche), a guerra finita dovette subire una duplice epurazione, cominciatagli entrambe le volte da Adolfo Omodeo, ora in qualità di rettore dell'ateneo napoletano, ora invece come ministro della Pubblica Istruzione del

governo Bonomi. Indipendentemente da questo 'incidente' (conclusosi, nel 1947, con il totale ripristino della dignità e degli onori accademici, Accademia dei Lincei inclusa), l'esperienza del Pentimalli, convinto e 'onesto' sostenitore del regime fascista, non rappresentò certo un caso isolato: non pochi furono, infatti, i docenti universitari che nel corso del ventennio coniugarono fede politica e rispetto del proprio ruolo professionale, mantenendo quella che Cavallo definisce la «religione della giustizia» (p. 50) e fornendone (come nel caso del Pentimalli) prove inconfutabili in occasione della «promulgazione delle pazzesche leggi razziali» (p. 49). Di capitolo in capitolo, entriamo in contatto con docenti e assistenti, più o meno noti: tra gli altri, i già menzionati Pentimalli, Califano e Quagliariello (quest'ultimo, artefice dell'Istituto di Chimica biologica e scienziato di rilievo internazionale, fu rettore dell'ateneo napoletano nel dopoguerra e successivamente anche senatore) e il chirurgo Beniamino Rosati (tra i fondatori, insieme a Benedetto Croce, del Partito Liberale), oltre a figure istituzionalmente estranee al mondo universitario, come il Croce o l'editore Riccardo Ricciardi. Pur nel generale declino delle attività di ricerca, inevitabile conseguenza dell'emergenza bellica e della relativa paralisi economica, nell'Istituto si continuava a sperimentare, riservando particolare attenzione al settore microbiologico, un ambito che, pur se ancora allo 'stato nascente', veniva rivelando proprio allora la sua 'utilità': «la prima parte degli anni '40 [...] coincise con il periodo più drammatico del diffondersi delle malattie infettive, che costituirono un pericolo considerevole per tutti i cittadini italiani, e soprattutto per coloro che vivevano e operavano all'ombra del Vesuvio. La denutrizione, i continui stress, la stessa vita disagiata, imposta dai fatti bellici, avevano portato ad un incremento notevole delle infezioni, con conseguente aumento degli indici di mortalità, specialmente di quella infantile ...» (p. 83). Basta comunque avere letto qualche pagina de *La Pelle* per intuire, al di là dei toni esasperati di Malaparte,



la drammaticità della situazione). In un'atmosfera tra le più tragiche (a quelle che definisce «le vicissitudini del popolo napoletano nel 1943» Giorgio Cavallo dedica pagine intense e toccanti) resistono comunque, all'interno dell'Istituto, convenzioni e comportamenti oggi desueti (l'obbligo del lei, ad esempio, che sopravvive anche al voi fascista, la consuetudine di parlare a bassa voce, di camminare sempre 'arretrati' rispetto ai superiori, ecc.): «La forma – qui Cavallo cita il direttore Francesco Pentimalli – è usbergo della sostanza. Dalla forma non si può mai derogare...» (p. 94). Oltre agli esercizi di forma, nelle pagine di Cavallo rivivono quelli più propriamente ginnici, cui il fascismo consacrava la giornata del sabato, nonché molti altri eventi, dalle riunioni in casa di Benedetto Croce al generale senso di 'sbando' che colpì la città, oltre che l'Istituto, dopo l'8 settembre. I protagonisti di questo affresco corale rivestono a volte ruoli accademici a noi ormai estranei (come gli assistenti volontari e i liberi docenti), che però Cavallo ricorda con affettuoso rimpianto, coinvolgendoli a pieno titolo tra quanti ebbero il merito di "trainare" la ricerca scientifica italiana nei difficili decenni postbellici. Escluse invece, o comunque sensibilmente ridimensionate, le accuse di "nepotismo", che così frequentemente hanno attraversato e tuttora attraversano la scena universitaria italiana: i «figli di papà [...] negli anni Quaranta non erano così odiati, come una ventina d'anni dopo. Che il figlio di un medico aspirasse a diventare medico era considerato un fatto normale; che il figlio di un professore universitario desiderasse seguire le orme paterne non scandalizzava nessuno, anche perché costoro raramente riuscivano a coronare il loro sogno. La cernita dei docenti era implacabile ...», p. 189. Coerente con queste premesse, Cavallo si schiera tra coloro che durante gli anni della cosiddetta "contestazione" («che in Italia è durata per decenni, al contrario che nel resto del mondo», p. 187) non esitarono a difendere l'Università 'tradizionale' (all'uso e abuso del termine "barone", calato in contesto accademico, il no-

stro dedica parole veementi, in particolare alle p. 188-189), rimpiangendo apertamente la scomparsa degli Istituti universitari e delle figure istituzionali ad esse legati, direttore *in primis*. Le ultime pagine del volume raccontano la Napoli dell'immediato dopoguerra, anticomunista e monarchica: la politica non sembra entrare in prima persona tra le mura dell'Istituto, preferendo piuttosto insinuarsi attraverso le voci della folla, le polemiche della stampa, l'eco dei dibattiti e dei comizi che infiammano la città ed è proprio in questa capacità di scindere l'affanno del quotidiano dalla dimensione (certo anch'essa incalzante, ma con presupposti e finalità ben diversi) della ricerca scientifica che si identifica e trova legittimazione il senso di orgogliosa appartenenza istituzionale che attraversa l'intero volume di Giorgio Cavallo. Significative, in proposito, le pagine finali, dedicate alle attività scientifiche sviluppate durante il periodo bellico. Pur riconoscendo che «gli anni '40 non furono fecondi di risultati come gli anni '30» (p. 206), l'autore sottolinea con orgoglio le capacità dei singoli ricercatori e i risultati che seppero conseguire in «una città come Napoli, colpita da 110 bombardamenti, ridotta alla fame, e afflitta da mille problemi di sopravvivenza, certamente più urgenti di quelli attinenti alla ricerca biomedica. Tuttavia un gruppo di giovani[...] pazzi (ma forse è più giusto, o almeno più bello, chiamarli squinternotti), in un istituto centrato dalle bombe, continuò a lavorare, forse per opporsi al destino, o per avere uno scopo di vita, o anche per non impazzire del tutto. Qualche passo in avanti lo fecero» (p. 215). Storie, aneddoti, ritratti che la penna dell'autore consegna a una stagione (quella della sua giovinezza) e a un mondo (la guerra, la miseria, la politica, gli eroismi e le vigliaccherie di un momento e di una città eccezionali) irripetibili. Come si legge nella postfazione di Marco Antonio Aimo, il racconto di Cavallo diventa «quasi una favola degli anni universitari che non si ferma soltanto a narrare un'età passata ed anche rimpianta, come quella della giovinezza, ma l'istituzione universitaria di mezzo secolo, in-

terrotta quasi dalla fine di un'epoca» e, di conseguenza, «l'interesse del libro [...] è tutto qui, in quella comunità studiosa dove l'amore per la materia indagata, per il sapere che nasce dalla ricerca forniva il molto, per così dire, di una costruzione comune indirizzata all'uomo, alla sua vita, al suo benessere» (p. 231). Diciotto capitoli di storie che non vogliono trasformarsi in "grande storia" (quella cioè che si fregia della s maiuscola), ma che scelgono invece di diventare tramite consapevole della memoria, del ricordo, di quanto unisce, fortifica e cementa ogni comunità umana, ivi inclusa quella dei dotti e ai quali il testo di Cavallo, dallo stile garbatamente ironico ed estremamente godibile, regala anche una valenza di carattere autenticamente letterario.

MARIA CECILIA GHETTI

MARIE-MADELEINE COMPÈRE, *Les collèges français, 16^e-18^e siècles. 3 Répertoire*, Paris, Institut national de recherche pédagogique, 2002, p. 477

Con questo terzo volume, interamente dedicato ai collegi della capitale francese, si conclude il progetto di repertorio dei collegi francesi, avviato più di vent'anni fa da Marie-Madeleine Compère insieme a Dominique Julia. I collegi prescelti sono quelli che si occupavano di provvedere non solo ad ospitare giovani studenti, ad occuparsi della loro educazione, ma che provvedevano anche alla loro istruzione letteraria e filosofica. L'altra opzione è quella cronologica, poiché la scelta è ristretta ai collegi che furono attivi nel corso dell'età moderna, anche se per i collegi fondati prima del XVI secolo non ne sono trascurate le vicende delle origini. Si tratta quindi di un progetto molto ambizioso che ha messo alla prova la tenacia degli autori che, come segnalano nell'introduzione, hanno incontrato numerose difficoltà nell'accedere alle fonti, soprattutto per la redazione di questo terzo volume che esce a distanza di

quattordici anni dal precedente. Il volume è preceduto da un'ampia introduzione che precisa il ruolo che i collegi di Parigi hanno avuto per la storia di quell'università, ma anche per la definizione e la diffusione del *modus parisiensis* che, grazie soprattutto alla mediazione dei collegi dei gesuiti, si affermò come il modello didattico più diffuso nell'Europa d'antico regime. Molti dei collegi qui descritti ebbero un posto di rilievo per la storia delle istituzioni universitarie e per la storia della cultura europea: alcuni di questi istituti hanno infatti avuto un ruolo che travalica l'ambito cittadino: basterebbe ricordare il Collège des Dix-Huit, istituito nel 1180, e che è ricordato come il primo collegio universitario europeo; come pure il Collège Sorbonne, il Collège de Navarre, quello de Sainte-Barbe, il Collège de Montaigu, reso celebre da Standonck, il Collège de La Marche che nella prima metà del XVI secolo ospitò eminenti figure di umanisti; il Collège d'Harcourt che nel XVII secolo fu considerato uno dei più celebri e fu uno dei più frequentati, mentre fra i collegi non universitari il più importante da segnalare è indubbiamente il Collège de Clermont, detto poi Louis-Le-Grand, il più illustre dei collegi francesi della Compagnia di Gesù. Fra i 46 collegi universitari e i 27 non

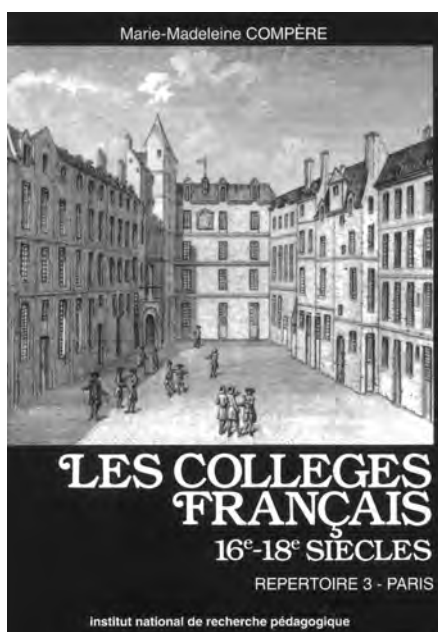
universitari presentati in questo volume, due vanno segnalati in particolare per i legami che ebbero con l'Italia. Il primo è il Collège des Lombards, creato dal fiorentino Andrea Ghini, vescovo di Arras, per studenti italiani e che fu frequentato fino al 1580 da giovani provenienti da Piacenza, Modena e Pistoia. Il secondo è il Collège des Quatre Nations, l'ultimo dei collegi fondati nell'Università di Parigi, voluto dal cardinale Mazarino a favore di giovani di nobili famiglie originarie dei territori acquisiti dalla Francia dopo le paci di Westfalia e dei Pirenei; in esso 15 posti erano riservati a studenti originari di Pinerolo, delle valli alpine e dello Stato della Chiesa. Ad ogni collegio è dedicata una ampia scheda storica, corredata da informazioni sui fondatori, sui borsisti, sulle condizioni della loro ammissione, sugli statuti e regolamenti ed ogni altra notizia disponibile sulle attività che vi furono esercitate (corsi di studio, attività teatrale, esercizi scolastici, ecc.).

GIAN PAOLO BRIZZI

SIMONE CONTARDI, *La casa di Salomone a Firenze. L'Imperiale e Reale Museo di Fisica e Storia Naturale (1775-1801)*, Firenze, Leo Olschki, 2002, p. 322

Il volume propone la vicenda scientifica e organizzativa dell'Imperiale e Reale Museo di Fisica e Storia naturale a partire dai suoi antecedenti prossimi, le collezioni scientifiche toscane della prima metà del Settecento. Un disegno ascrivibile all'intelligenza di uno scienziato poliedrico quale fu Felice Fontana e ispirato, in buona misura, alla prassi di istituzioni europee già collaudate, il quale tuttavia non apparve, all'epoca, fedelmente corrisposto dalla pur rilevante cronaca scientifica e istituzionale di Palazzo Torrigiani. *Casa di Salomone* dunque, non solo e non tanto perché erede, almeno nella propria dimensione progettuale, dell'ideale scientifico baconiano (ma quale istituzione scientifica del XVIII secolo non rivendicò, alme-

no programmaticamente o retoricamente, quella medesima eredità?), ma soprattutto perché l'indagine affrontata da Contardi dà risalto, quantomeno in controluce, anche a ciò che il Museo promosso dal granduca Pietro Leopoldo avrebbe potuto, o dovuto, essere e invece non fu. Una ricostruzione, quella che si sviluppa nei sei capitoli del volume, che si definisce attraverso la collocazione fisica delle macchine per esperimenti, delle collezioni naturalistiche, delle cere anatomiche, ma che si chiarisce completamente alla luce dei *desiderata* di Fontana, degli obiettivi mancati, dei contrasti con colleghi e *partners* istituzionali, dell'insensibilità della corte ad alcuni dei più audaci progetti tratteggiati dal direttore, volti ad affermare, entro e mediante l'istituzione granducale, una precisa immagine della scienza e una specifica concezione del sapere. È questo doppio registro – della dimensione effettiva e di quella proiettiva o programmatica – che autorizza, sulla base delle fonti esistenti (e per fonti Contardi intende trattati e memorie scientifiche, documenti e carteggi editi e inediti, ma anche strumenti e collezioni), a inscrivere le stanze e i gabinetti di Palazzo Torrigiani nei vani, idealmente più ampi, di una Casa di Salomone; che senza perdere di vista il profilo proprio e i contenuti effettivi di un'istituzione precisa e ben definita entro lo spazio culturale europeo, permette di dare conto di un'aspirazione scientifica che travalica l'esperienza fiorentina, la politica culturale di Pietro Leopoldo, la vicenda interna all'istituzione e i risultati raggiunti dagli sperimentatori coinvolti nell'impresa, e che consente di comprendere, attraverso il *caso* fiorentino, un capitolo importante della scienza e della vita civile settecentesca. Uno dei meriti di questo volume sta infatti nel mostrare come proprio nello scarto tra due livelli egualmente rilevanti, quello progettuale e programmatico e quello della reale organizzazione e della effettiva produzione dei risultati, stia il punto di vista più interessante e istruttivo per una storia delle istituzioni scientifiche del XVIII secolo. Un risultato che l'autore raggiunge com-



binando rigore filologico e conoscenza dei quadri generali di riferimento entro i quali anche l'*exemplum* fiorentino si colloca, ma anche attraverso un uso saggio ed equilibrato degli orientamenti storiografici che si sono affermati negli ultimi anni, e cioè mantenendosi a debita distanza dagli estremismi della storiografia corrente, tanto da quelli che esauriscono l'indagine in una storia meramente quantitativa delle scienze e delle tecniche, quanto da quelli che procedono per generalissime e non verificabili (o non falsificabili) ipotesi sociologiche. Il *clivage* che separa il programma scientifico-enciclopedico di Fontana dall'effettivo funzionamento delle singole stanze e del Museo, è il punto d'osservazione privilegiato da Contardi per una lettura che mira anzitutto a cogliere le interconnessioni tra storia istituzionale, storia delle idee e storia della tecnica. Sfugge in tal modo al fascino delle indagini mirate unicamente alla dimensione progettuale e programmatica delle istituzioni scientifiche del XVIII: fascino effimero, in quanto rischia di appiattire un fenomeno tanto interessante quanto complesso, nelle trame di un discorso arbitrario che suggerisce omogeneità inevitabilmente smentite dai fatti e continuità improbabili con epoche precedenti. Ma sfugge egualmente ai

rischi di un'analisi essenzialmente quantitativa, che finisce per privilegiare dati e oggetti (le macchine, gli esperimenti, le osservazioni, certamente anche i risultati), agli uomini e alle idee. Un'analisi, quest'ultima, che, nei più fortunati dei casi, si concentra sulla produzione di singoli protagonisti o su quanto è di pertinenza di questo o di quell'ambito disciplinare, ma che dice poco della 'qualità' della ricerca svolta e delle modalità attraverso le quali precisi risultati scientifici furono conseguiti in luoghi e tempi diversi. Soprattutto rischia di perdere di vista quello che è forse il motivo più interessante della scienza settecentesca che proprio le istituzioni 'pubbliche' (diverse tra loro, ma quasi mai riducibili alla somma di intelligenze isolate o di macchine per esperimento, o di citazioni nella stampa specialistica dell'epoca), più dei grandi trattati e delle fortunate biografie, permettono di cogliere: l'emergenza delle frontiere disciplinari, l'interesse per le intersezioni e il superamento dei confini che avevano distinto le scienze tradizionali, una prassi scientifica 'interdisciplinare' che non sancisce la rinascita di un ritrovato eclettismo, ma che promuove *ex novo*, sia pure non *ex nihilo*, nuovi specialismi indirizzati verso ambiti di ricerca fino ad allora inesplorati, all'interno dei quali grandi scienziati, singole individualità, nuove teorie, audaci invenzioni, avranno modo di esprimersi e di realizzarsi. Non a caso, gli specialismi di frontiera sui quali si orienta l'attività di Felice Fontana – la chimica, la fisiologia, lo studio della *vis* elettrica e della fisica del vivente – e ai quali, nella sua qualità di direttore, cercherà di orientare – come si evince dalla ricostruzione di Contardi – l'attività del Museo fiorentino. È dall'intreccio di questi parametri interpretativi, attraverso i quali l'autore procede al vaglio delle fonti (molte delle quali manoscritte e ignote o poco note anche agli specialisti) e alla meticolosa escussione delle testimonianze, che emerge una vicenda di sicuro interesse, fatta di successi e di sconfitte, di disegni generali continuamente rettificati e di mediazioni necessarie, pionieristica per alcuni

aspetti, velleitaria per altri. Ne risulta un'istituzione, collocata in un preciso contesto culturale e politico-istituzionale, collegata in maniera altrettanto peculiare ad altre sedi del sapere tardosettecentesco, e in pari tempo indotta a misurarsi con una tradizione tecnica e scientifica (il Cimento, la scienza medica) propria e originale nel quadro europeo, la quale declina a proprio modo – e cioè diversamente da Parigi, da Londra, da Pisa, da Bologna, da Napoli – molte delle conquiste e dei paradossi di un segmento preciso della cultura moderna. Due fatti, tra i molti prodotti nel volume, sono esemplari dell'esperienza del Reale Museo e del tipo di indagine qui proposta da Simone Contardi: le considerazioni di Fontana in ordine alla ricchezza degli apparati strumentali e la mancata realizzazione di un'Accademia collegata al Museo. Quanto al numero e al valore delle macchine per le discipline fisiche e fisico-matematiche, Palazzo Torrigiani costituiva un *unicum* in Europa in quanto, oltre a giovare di strumenti in linea con le concezioni più moderne e con le recenti tecniche sperimentali e osservative, era in grado di esibire, attraverso gli esemplari delle collezioni mediche, due secoli di storia della strumentazione scientifica. Eppure era anche su quella ricchezza e su quel primato – mostra opportunamente Contardi – che si fondava una delle denunce del direttore e una delle ragioni di contrasto tra la concezione scientifica difesa da Fontana e la politica, sia pure munifica, della corte. Era chiaro a Fontana – persino più chiaro di quanto non sia oggi per improvvisati cultori di storia delle scienze – come quel ricco patrimonio si riducesse a poca cosa senza la preparazione scientifica della manodopera preposta al suo funzionamento e al suo controllo: che non bastavano le macchine e gli apparati strumentali a testimoniare dell'affermazione e della valorizzazione di un sapere tecnico modernamente inteso, ma che occorreva superare lo iato tra il ruolo dello scienziato e quello del tecnico, colmare la distanza, quasi *ontologica*, tra il sapere liberale del professore e l'arte, servile, del "macchinista". Contardi



mette in luce come il progetto di Fontana di fondare un'Accademia delle scienze collegata al Museo, avesse direttamente a che vedere con la percezione di quel limite. Occorreva poter contare su un gruppo di scienziati "scelti", capace di orientare la ricerca e promuovere l'avanzamento del sapere sperimentale, e che non escludesse dai propri compiti l'addestramento di artigiani e costruttori. Ma la vicenda che seguì la proposta del direttore è estremamente istruttiva e oltrepassa il "caso" fiorentino. Una società scientifica, statale ma autonoma, rischiava per un verso di contrastare la concezione verticistica sostenuta dal granduca, per l'altro di raccogliere il malcontento e la diffidenza delle Università di Pisa e Siena, che temevano di vedere in tal modo ridotte le proprie prerogative. Questo episodio – se ulteriormente approfondito, magari proprio attraverso il confronto con l'esperienza bolognese – potrebbe contribuire a sfatare quello che, se assunto in maniera meccanica, appare sempre più un mito storiografico: quello che stabilisce un rassicurante rapporto lineare tra istituzioni scientifiche 'pubbliche' o 'statali', e principe o pubblico potere. A Firenze, sotto la protezione di un principe generoso e interessato, non fu possibile promuovere un collegamento funzionale, analogo a quello che, già agli inizi del secolo, si era invece realizzato a Bologna tra Istituto delle scienze e Accademia. La politica centralistica del granduca, da un lato, dall'altro l'assenza di un'università in Firenze che *naturaliter* promuovesse l'interessamento positivo di personale altamente specializzato alle vicende del Museo, ostacolarono il costituirsi di quel "circolo virtuoso" che invece riuscì – approfittando proprio dell'indifferenza o dell'incomprensione del pubblico potere e dell'ineludibile contiguità dello Studio – a trasformare un museo delle meraviglie in un istituto di ricerca e di formazione scientifica superiore.

ANNARITA ANGELINI

ILEANA DEL BAGNO, *Il collegio napoletano dei dottori: privilegi, decreti, decisioni*, Napoli, Jovene, 2000, p. 310

Questo saggio si presenta come il proseguimento del volume scritto dalla stessa Ileana Del Bagno sui *legum doctores* e pubblicato nel 1993. L'autrice infatti riprende il tema del dottorato conseguito presso lo Studio di Napoli analizzandolo questa volta dalla parte di chi concedeva i gradi accademici, ossia il Collegio dei dottori, sottolineando l'importanza di questo organo, ufficialmente abilitato ad attestare l'esistenza delle effettive capacità del candidato che, per intraprendere attività professionali qualificate, doveva obbligatoriamente scavalcare la "barriera" del dottorato. Il testo si apre con la descrizione dell'organizzazione interna dei Collegi, in cui appariva una palese subordinazione dei medici rispetto ai dottori di legge, e prosegue con la definizione dei rapporti intrattenuti con il potere regio che preferiva demandare l'intera gestione diretta del fenomeno dottorale ai Collegi, che in questo modo vennero ad avere una vita propria. Anche dall'analisi dei rapporti con lo Studio pubblico di Napoli, con il quale avven-

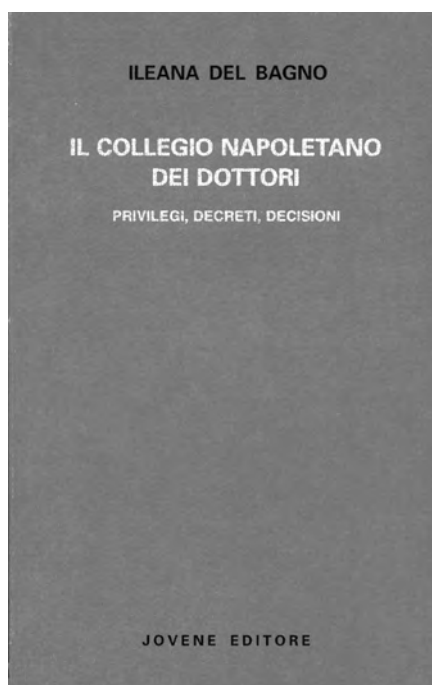
ne una vera e propria separazione istituzionale, e con il più progredito Studio salernitano, da sempre in competizione per quanto riguardava soprattutto la disciplina medica, emerge il desiderio dei *doctores* collegiati di primeggiare sia nell'ambito cittadino che nel più vasto ambito regionale. Per evidenziare i vari meccanismi operativi con cui questo organo riuscì a ritagliarsi spazi di autonomia all'interno del sistema universitario e regio durante il primo secolo di dominazione spagnola, dando vita ad uno *jus proprium*, l'autrice si è servita primariamente di fonti normative come i privilegi e i decreti raccolti nel manoscritto *Privilegia, decreta, exemptiones, et iura sacri et almi Collegii U. I. Doctorum neapolitanorum* conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli e trascritti in una ricca appendice corredata da un accurato indice dei nomi.

MARIA TERESA GUERRINI

MARIA CRISTINA DE RIGO, *I processi verbali della Facoltà giuridica romana 1870-1900*, Roma, Viella, 2002 (Ius nostrum. Studi e testi pubblicati dall'Istituto di Storia del diritto italiano, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", 27), p. XXIV-766

Il corposo volume di Maria Cristina De Rigo si colloca all'interno di un itinerario di ricerche che, grazie ad una serie di puntuali indagini d'archivio, hanno contribuito, soprattutto negli ultimi decenni, a ricostruire le vicende storico-giuridico-istituzionali dell'Università di Roma.

L'A. presenta l'edizione di quattro *Libri dei verbali* – rinvenuti presso l'Archivio storico de "La Sapienza" – della Facoltà di giurisprudenza dell'Ateneo romano per il periodo compreso tra il 1870 ed il 1900. Due di questi – gli originali curati di pugno dal professore che fungeva da segretario verbalizzante delle riunioni del Consiglio – contengono i resoconti delle sedute tenutesi dal 16 dicembre 1870 al



13 dicembre 1879 e dal 30 giugno 1886 al 16 luglio 1901; gli altri, invece, sono le copie redatte sugli originali dalla segreteria dell'Università e ci attestano i verbali degli incontri svoltisi dal 28 novembre 1873 al 27 maggio 1882 e dal 7 luglio 1882 al 6 luglio 1886. Risultano mancanti – e il motivo di questa mancanza è, come sostiene De Rigo (p. XIV, nota 11), a tutt'oggi poco chiaro – gli atti originali delle sedute relative al periodo compreso tra il 15 gennaio 1880 e il 18 ottobre 1886. Per l'arco temporale intercorrente tra il 28 novembre 1873 ed il 13 dicembre 1879 sono stati rinvenuti sia gli originali che le copie. Circostanza, questa, che ha consentito di effettuare dei riscontri e verificare l'esatta corrispondenza tra i primi e le seconde. La serie dei *Libri dei verbali* contiene anche un ulteriore originale concernente le riunioni tenutesi dal 31 maggio 1901 al 13 luglio 1905. La presidenza della Facoltà giuridica conserva, infine, tutti i resoconti delle sedute dal 20 gennaio 1917 ad oggi. Così come ci informa la stessa A. (p. XIV), i verbali relativi al periodo compreso tra il 13 luglio 1905 ed il 20 gennaio 1917 risultano mancanti e allo stato se ne è persa ogni traccia. L'edizione, comprendente la trascrizione dei *Libri dei verbali* per il trentennio 1870-1900, è arricchita anche da un'altra serie di fonti reperite princi-

palmente presso l'Archivio centrale dello Stato. Si tratta, nello specifico, di discussioni concernenti le domande per la libera docenza o i pareri richiesti, in particolare dal Ministro guardasigilli, sulle deliberazioni relative ai rapporti con il ministro dell'Istruzione e con il rettore. Documenti che, a giudizio dell'A., rientrano a pieno titolo tra gli atti ufficiali della Facoltà in quanto contribuiscono ad integrare, completandole, le stesse decisioni adottate dal Consiglio. La lettura 'incrociata' di questi documenti – che, com'è stato sottolineato nella *Presentazione* di Mario Caravale, che ospita il volume nella Collana "Ius nostrum" dell'Istituto di Storia del diritto italiano, rappresentano una «fonte insostituibile e primaria» (p. VIII) – consente non solo di analizzare le complesse vicende inerenti il funzionamento della Facoltà di diritto dell'Università romana negli ultimi trent'anni del XIX secolo, ma anche di indagare un contesto decisamente più ampio, quale quello del periodo immediatamente successivo al completamento dell'unificazione politica del Regno d'Italia. È possibile, infatti, rinvenire importanti indicazioni relative alla delicata fase in cui l'Università capitolina passava dall'amministrazione pontificia a quella del nuovo Stato unitario, così come alcune delle funzioni di rilievo svolte, in quegli anni, dalla Facoltà giuridica. Si pensi, ad esempio, all'attività di consulenza (su alcuni progetti di legge concernenti l'emancipazione di nuovi codici o sulle tematiche connesse con l'Istruzione superiore) cui quella Facoltà era chiamata, attività che testimonia il grande prestigio goduto sia dai singoli docenti (fra cui anche alcuni parlamentari e uomini di governo) che da quella stessa istituzione nel suo complesso. I *Libri dei verbali*, specchio «della politica universitaria e dell'evoluzione delle singole discipline giuridiche, mentre Roma si affermava capitale nazionale del progresso scientifico» (p. XIII), sono stati riprodotti anche in formato digitale e sono consultabili on line. A corredo dell'edizione, l'A. ha approntato un *Indice cronologico delle sedute del Consiglio della Facoltà* (p. 657-660), un *Indice dei nomi degli*

studiosi e dei personaggi (p. 661-679), un *Indice dei nomi degli studenti* (p. 680-693), un *Indice delle discussioni sulle domande di libera docenza* (p. 694-716) e un *Indice delle norme citate*, disposte in ordine cronologico (p. 717-725). A questi si aggiungono pure una *Bibliografia delle opere citate* (p. 726-740) e due *Tavole cronologiche degli insegnamenti impartiti*, una ordinata secondo i nomi dei titolari delle cattedre (p. 743-750), l'altra secondo le denominazioni degli insegnamenti (p. 751-764), che consentono un migliore utilizzo delle fonti e semplificano il lavoro degli studiosi.

VITTORIA CALABRÒ

Documenti per la storia dell'Università di Pavia nella seconda metà del '400, II, (1456-1460), a cura di AGOSTINO SOTTILI-PAOLO ROSSO, Milano, Cisalpino, 2002 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 38), p. 484

Il presente volume è il secondo frutto della felice ripresa del progetto di edizione sistematica delle fonti per la storia dell'Università di Pavia che all'inizio del secolo XX era stato interrotto dopo l'edizione dei due volumi del *Codice Diplomatico* (1361-1450) usciti negli anni 1913-1915. Negli anni Novanta del secolo XX si è continuata la serie con i documenti usciti dal 1450 in poi. Il primo volume di questa serie era stato pubblicato dallo stesso Agostino Sottili nel 1994 (Fonti e studi per la storia dell'università di Pavia, 21) e riguarda il periodo 1450-1455. Il presente secondo volume non solo continua la serie, ma è anche un importante complemento al primo volume. Vi è pubblicata una gran varietà di documenti concernenti il funzionamento dell'Università. Solo gli strumenti di laurea sono, per il loro carattere specifico, pubblicati a parte in altri volumi (Agostino Sottili, *Lauree pavesi nella seconda metà del '400*, I, 1450-1475, 1995 (Fonti, 25) e Id., II, 1475-1490, 1998 (Fonti, 29). Nel primo volume si poteva già leggere



un'introduzione alle fonti conservate ed una descrizione della storia istituzionale dell'Università. In questo secondo vengono presentati alcuni risultati dello studio dei documenti. Esso contiene una parziale edizione della matricola del Collegio dei giuristi concernente il periodo qui considerato, mentre le matricole degli altri Collegi sono sfortunatamente andate perdute. Dei dottori immatricolati fra il 1450 e il 1460 si dà un panorama delle carriere: lauree, attività come docenti e come promotori. Anche dei *rotuli* non esistono copie per il periodo qui considerato ma, per fortuna, si può colmare una parte delle lacune con lo studio delle fonti ducali, dato che il Consiglio Segreto di Milano era responsabile per la nomina dei docenti, avendo le università studentesche solo un ruolo consultivo. Non solo per quel che riguarda la nomina dei docenti ma anche nei Collegi dottorali e nelle Università il duca aveva potere d'intervento, un potere che inoltre andò rafforzandosi nel corso della seconda metà del Quattrocento. Vengono dunque pubblicate molte fonti ducali riguardanti il governo dello studio, anche molte lettere dal Collegio dei dottori e dal rettore al duca e

altre lettere di professori, che provengono in gran parte dal fondo visconteo-sforzesco dell'Archivio di stato di Milano. Nell'introduzione l'autore pone anche grande attenzione all'essenziale questione del rapporto tra clero e Università: poiché il vescovo era il cancelliere dell'Università e in periodi di vacanza della sede il vicecancelliere spettava al Capitolo, si trovano molte interferenze e discussioni sulla nomina dei vescovi di Pavia. L'introduzione affronta anche il lavoro di alcuni notai presenti frequentemente nelle vicende universitarie, fra i quali Pietro Mombretto che ha rogato molti documenti di laurea. Gli atti notarili contengono ovviamente anche molte indicazioni sulla presenza di studenti stranieri (soprattutto francesi e tedeschi) nell'Università di Pavia. Alcune orazioni accademiche completano la collezione dei 272 documenti trascritti. In appendice si trova un'importante aggiunta al precedente volume: in essa sono trascritti 43 documenti provenienti dall'Archivio notarile di Pavia riguardanti il periodo dal 1450 al 1455. Quindici fotocopie dei documenti editi in questo volume chiudono l'appendice. Segue l'indice dei nomi. Concludendo, vogliamo sottolineare il gran merito dell'autore nell'integrazione di materiale non omogeneo. La ricostruzione di un frammento della storia dell'Università di Pavia da documenti non seriali e soprattutto il grande interesse per le fonti «non strettamente universitarie», ma per quelle amministrative, è un'impresa molto felice e utile, purtroppo a volte trascurata nello studio della storia delle Università.

ANUSCHKA DE COSTER

ANGELO D'ORSI, *Allievi e maestri. L'Università di Torino nell'Ottocento*, Torino, Celid, 2002, p. 275

Angelo D'Orsi, professore del pensiero politico contemporaneo nella Facoltà di scienze politiche dell'Università di Torino e fine conoscitore della

storia intellettuale della città subalpina, ci offre uno spaccato interessante e variegato della storia dell'*Alma Mater taurinensis* tra Otto e Novecento. Non si tratta della tradizionale ricostruzione cronologica degli avvenimenti legati a uno dei più prestigiosi Atenei d'Italia, ma della storia dei suoi docenti e delle loro scuole di pensiero alle quali si sono formati allievi – l'altro oggetto del libro – che a loro volta sono divenuti maestri. Sulla base di una prima parte, collante dell'intero volume, dedicata ad una rapida sintesi che va dall'Unità ai giorni nostri, D'Orsi inserisce una galleria di medaglioni, per la maggior parte già editi, cronologicamente elaborati e ordinati, su una serie di figure chiave dell'Ateneo torinese. Vi si trovano personaggi illustri che hanno vissuto il loro periodo di *Bildung* all'interno della realtà torinese per poi rimanervi in qualità di docenti, quali Luigi Einaudi, figura di spicco del mondo economico italiano, o Francesco Ruffini, eminente giurista che non disdegnò mai la storia e il diretto impegno politico, come attestano il suo schierarsi a favore dell'intervento italiano nella prima guerra mondiale e la carica di senatore del Regno. Sono presenti anche personalità che nell'Università si sono formate ma che hanno poi svolto la loro attività didattica in altre sedi: basti ricordare l'economista Piero Sraffa che poté agevolmente conseguire la laurea grazie al padre Angelo già ordinario a Torino, ma che, anche al di fuori della realtà torinese, seppe farsi portatore degli insegnamenti dei grandi maestri – primo fra tutti Einaudi – fondati sul pensiero positivo, cioè su un atteggiamento verso il sapere rigoroso, sistematico e il più possibile completo, basato su uno studio di tipo storico-filologico che significava prima di tutto accertarsi dei fenomeni per poi ricostruirne i passaggi evolutivi con assoluta scientificità. Anche l'ingegnere-economista Vilfredo Pareto poté formarsi a Torino, grazie a compagni come Galileo Ferraris o Luigi Gramigna o docenti di geometria del calibro di Angelo Genocchi o Francesco Faà di Bruno. La città dove Pareto crebbe intellettualmente era una città viva,



centro della cultura positiva, alla quale egli rimase sempre legato pur se la sua carriera lo portò altrove, continuando a leggere la «Stampa» e mantenendo continui rapporti con i soci del Laboratorio di Economia politica. Gaetano Mosca è invece tra coloro che a Torino giunsero da fuori per insegnare nell'Ateneo e nella capitale subalpina trovarono un ambiente proficuo per il confronto intellettuale. Per Mosca, divenuto uomo di spicco dei governi liberali, questo scambio non avvenne nelle aule universitarie, dove peraltro si limitò ad espletare strettamente il suo ruolo di docente, ma nel salotto più prestigioso della città, quello di casa Lombroso – padre della psichiatria e dell'antropologia criminale italiana – dove si potevano incontrare esponenti del pensiero liberal-conservatore come Mosca o uomini che avevano avuto trascorsi socialisti quali lo straniero Robert Michels o quelli che si sentivano vicini al movimento operaio come Guglielmo Ferrero. In ogni caso Mosca seppe guadagnarsi la stima di allievi vicini al suo pensiero, quali Alessandro Passerin d'Entrèves o di giovani che pur non condividendo le sue idee, come Piero Gobetti, seppero riconoscere una «galanteria intellettuale» che nei primi anni del fascismo poteva ormai considerarsi d'altri tempi. Di vedute intellettuali gobettiane fu un

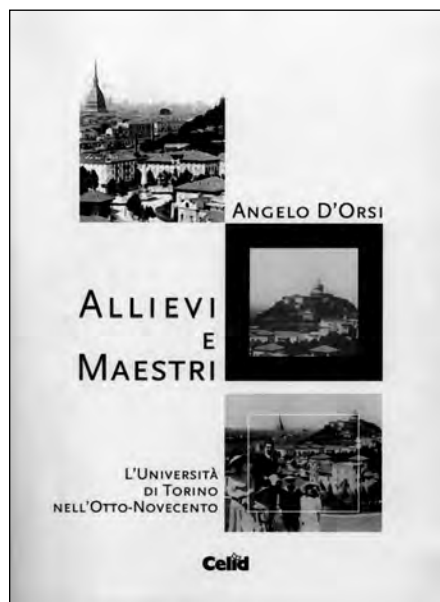
altro degli allievi dell'Ateneo torinese: il pluri-laureato Augusto Monti che pur dedicando tutta la sua vita all'insegnamento nei Licei, seppe far proprio il metodo del maestro universitario Giuseppe Fraccaroli continuando – ricordavano i suoi allievi più famosi Cesare Pavese, Giancarlo Pajetta e Giulio Einaudi – a credere nell'insegnamento come libera disciplina intellettuale, cosa che per chi voleva imparare poteva anche significare «resistere al fascismo». D'Orsi non può sottrarsi dal dedicare particolare attenzione al più famoso degli allievi torinesi, il sardo Antonio Gramsci, lo studente che non terminò mai il suo «garzonato universitario», perché l'ambiente accademico gli sembrava corrotto e i suoi docenti retori incapaci di impartire veri insegnamenti. Non di meno lo studente Gramsci acquisì a Torino quel rigore del metodo di ricerca, punto di forza dell'Ateneo, attraverso lo scontro con docenti quali i già menzionati Luigi Einaudi e Francesco Ruffini o il nazionalista poi fascista Vittorio Cian, o l'incontro con il letterato Umberto Cosmo e il *feeling* intellettuale con il glottologo Matteo Bartoli nel suo periodo pre-fascista; inoltre non va dimenticata la condivisione di esperienze con compagni di corso e poi di lotta quali Palmiro Togliatti e Angelo Tasca. A conclusione del volume troviamo l'approfondimento sull'esperienza accademica dell'allievo-docente Norberto Bobbio che laureatosi negli anni Trenta con il noto giurista Gioele Solari – che ebbe come allievi tra gli altri anche Aldo Garosci, Renato Treves, Dante Livio Bianco, Franco Antonicelli e Luigi Firpo –, imparò dall'amico maestro, oltre che l'amore per le discipline giuridico-filosofiche, la vocazione civile dell'insegnamento, cioè quella capacità della cultura di creare uomini liberi che, pur senza impegnarsi politicamente in prima persona, possono attuare delle scelte a volte sbagliate, ma comunque coerenti anche in periodi difficili come quello fascista. Da questa attenta ricostruzione si delineano i due caratteri salienti dell'Università torinese: da un lato la passione per la conoscenza e la serietà metodologica e dall'altra il

rapporto con le istituzioni locali e con i movimenti culturali e politici che crebbero grazie all'*humus* fecondo proprio del clima in cui si sviluppò l'Ateneo subalpino tra Otto e Novecento e che influì sugli indirizzi della vita politico-sociale italiana e europea.

SIMONA SALUSTRI

ARIANE DRÖSCHER, *Le Facoltà medico-chirurgiche italiane (1860-1915). Repertorio delle cattedre e degli stabilimenti annessi, dei docenti, dei liberi docenti e del personale scientifico*, Bologna, CLUEB, 2002, p. 518

Il titolo e il sottotitolo di quest'imponente volume danno conto solo in parte dell'importanza di una ricerca che s'inserisce in un organico, ambizioso progetto finalizzato "Beni Culturali" del Consiglio Nazionale delle Ricerche. La rassegna si colloca lungo le direttrici segnate da uno dei grandi temi "Istituzioni, laboratori, archivi della scienza nell'Italia unita" e offre un catalogo aggiornato degli istituti, delle cliniche, degli 'stabilimenti scientifici', dei docenti che, a vari livelli e responsabilità accademiche, fecero capo all'istituzione universitaria, alle dipendenze del Ministero dell'istruzione pubblica dall'Unità alla prima guerra mondiale. Non una storia delle Facoltà medico-chirurgiche italiane, dunque, di cui pure si rievocano sinteticamente e a grandi linee le vicende, ma un prezioso repertorio che contiene una miniera di dati – utilmente assemblati in tabelle o rappresentati in grafici – da cui non potrà più prescindere nessuno storico impegnato nella ricerca sul sistema universitario nel periodo post-unitario. Il volume si apre con le "avvertenze generali" che danno conto non solo dell'estrema complessità di una tale ricerca (basti pensare alla compresenza di università statali, libere e R. Istituto di Studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze), ma, anche, in qualche misura, della difficile transizione dalle varieguate forme del-



l'istituzione universitaria ereditate dagli Stati pre-unitari ad un sistema universitario nazionale. Su cui continuarono ad influire i nodi irrisolti legati ai ripetuti fallimenti delle riforme tese ad una razionalizzazione che contemplava, tra l'altro, la concentrazione delle risorse tra pochi, grandi atenei. Di qui la precarietà di quelli più piccoli e periferici come quello di Sassari che, più volte minacciato di soppressione, si salvò solo per la decisa presa di posizione di notabili locali e rappresentanze parlamentari, sopravvivendo a stento per alcuni decenni come università di seconda classe insieme a Cagliari, Catania, Genova, Macerata, Modena, Parma, Siena, Messina. Ad aumentare le difficoltà della ricerca e a limitare la possibilità di un utile confronto sullo sviluppo qualitativo delle facoltà medico-chirurgiche italiane nel cinquantennio considerato, intervengono anche le vicende interne delle singole Facoltà medico-chirurgiche (Pisa, Siena, Firenze, Macerata), nonché fattori politico-istituzionali (l'annessione al Regno d'Italia del Veneto e di Roma, che fece entrare le Università di Padova e Roma nel sistema universitario nazionale) ed eventi naturali (il terremoto di Messina del 1908 che distrusse gli edifici e provocò la cessazione dei corsi di Medicina). Messe in campo le difficoltà della ricerca e le fonti utilizzate, il repertorio si apre con la Facoltà medico-chirurgica di Bologna,

la prima in ordine alfabetico tra le università statali a cui seguono quelle libere (Camerino, Ferrara, Perugia, corsi speciali di Medicina e Chirurgia di Urbino). Per ciascuna di esse è presente un'utile sintesi delle vicende dell'ateneo di appartenenza dal momento della fondazione; un illuminante grafico sullo sviluppo quantitativo delle cattedre, degli stabilimenti scientifici, del personale e dei liberi insegnanti; l'elenco dettagliato, anno per anno, degli insegnamenti medici ufficiali, dei liberi docenti; e, infine, delle cliniche e degli stabilimenti scientifici annessi. Un corposo indice generale alfabetico dei docenti ufficiali con le rispettive materie e gli atenei di appartenenza del personale docente chiude il volume, al quale è allegato un CD-Rom che contiene un indice generale di tutti i nominativi dei docenti ufficiali e privati e del personale degli istituti elencati nella parte edita a stampa. Un poderoso edificio informativo su cattedre, cliniche, insegnamenti ufficiali e liberi, carriere accademiche di taluni 'capiscuola' (ad esempio, i patologi Giulio Bizzozero e Camillo Golgi, premio Nobel 1906, gli igienisti Luigi Pagliani e Achille Sclavo, ecc.) che apre nuove e interessanti prospettive di ricerca. Tra le quali emergono per rilevanza quelle riguardanti la qualità della formazione professionale in ambito medico; e, ancora, la capacità delle Facoltà di adeguare gli insegnamenti e gli Istituti all'evolversi dei contenuti e delle forme del sapere medico-scientifico in un periodo – la seconda metà dell'Ottocento – in cui la nascita della microbiologia avviava una rivoluzione biomedica destinata ad aprire prospettive del tutto nuove nei metodi terapeutici e profilattici.

EUGENIA TOGNOTTI

Esortazioni alle storie. Atti del Convegno "...parlano un suon che attenta Europa ascolta". Poeti, scienziati, cittadini nell'Ateneo pavese tra Riforme e Rivoluzione (Università di Pavia, 13-15 dicembre 2000), a cura di ANGELO STELLA-GIANFRANCA LAVEZZI, Milano, Cisalpino, 2001 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 36), p. 818

Il volume raccoglie i contributi presentati in occasione del Convegno svoltosi a Pavia nei giorni 13-15 dicembre 2000 (contemporaneamente ad una Mostra, organizzata presso la locale Biblioteca universitaria). Ripercorrendo tappe ed eventi di quella che, nella *Presentazione*, Giulio Gunderzo ricorda come la «seconda età dell'oro» dell'Ateneo pavese, coincidente con le riforme di Maria Teresa e di Giuseppe II, i diversi interventi dimostrano di avere accolto in pieno, «per [...] varietà disciplinare e anche di metodo», l'impulso proveniente dalla «settecentesca (e utopica?) solidarietà delle scienze umane [...] e della loro storia», come ben rileva nell'*Introduzione* Angelo Stella. Le fasi teresiano-giuseppina e cisalpina scandiscono gli «ultimi fuochi» di una storia universitaria che proprio allora conosce uno dei momenti di più alto respiro civile e culturale, espressione piena e armoniosa della dimensione universale (in quanto illuministica e in quanto 'democratica') di una cultura tardo-settecentesca destinata di lì a poco a 'spegnersi' nei grigi rigori della Restaurazione. Nella prima delle quattro parti in cui è diviso il volume troviamo i saggi dedicati alle riforme attivate presso l'Ateneo pavese nella seconda metà del '700, periodo che Emilio Gabba giustamente definisce come «momento irripetibile nella storia culturale lombarda, italiana ed europea» (Emilio Gabba, *La cultura a Pavia negli anni 1773-1805*). Traducendo i più avanzati principi della cultura illuministica in un codice didattico finalizzato alla formazione di un ceto di sudditi 'capaci' (in grado cioè di operare con efficienza in qualità di funzionari e amministratori pubblici),



l'Ateneo pavese si inserì velocemente nel circuito europeo, con risultati non di rado, oltre che riusciti, anche innovatori (basti pensare all'ambito dei rapporti Chiesa-Stato e al felice incontro fra riformismo asburgico e tendenze gianseniste). In una Pavia che richiamava viaggiatori del calibro di un Lalande e di un Herder (mentre, contemporaneamente, professori pavese frequentavano prestigiose sedi scientifiche straniere) si potenziavano le raccolte di materiali scientifici, si traducono e si pubblicano opere di varia natura; si assorbe, insomma, il respiro illuministico che sta trasformando la cultura europea, senza però riuscire a impostare un rapporto attivo e partecipe tra *intelligencija* e classi sociali inferiori (di lì a poco protagoniste, non a caso, di una 'controrivoluzione' antifrancese e antigiacobina). Utilizzando materiali di carattere diaristico e autobiografico (nella fattispecie, le memorie degli studenti Giuseppe Mangili e Augusto Bozzi Granville, allievi, tra gli altri, di Volta e di Spallanzani), Gianni Bonera descrive 'dall'interno' la vita universitaria pavese di fine '700 (*La vita universitaria pavese alla fine del XVIII secolo nelle memorie di Mangili e Bozzi Granville*),

mentre Elena Brambilla ripercorre le diverse fasi vissute dall'Ateneo lombardo, tra governo teresiano e dominazione francese, attraverso la contrapposizione tra università di "abilitazione" (intese come le "corporazioni abilitanti alle professioni" di antico regime) e di "insegnamento" (prodotto invece del riformismo settecentesco e della successiva età napoleonica). Alle riforme di carattere istituzional-culturale (che vedono la decisa laicizzazione degli studi filosofici e una più decisa contrapposizione dell'ambito medico-scientifico al tradizionale primato di quelli giuridici e teologici) fa da sfondo il rinnovamento fisico della città, «una mutazione complessa che incide profondamente sull'immagine urbana» (Luisa Erba, *Il rinnovamento della città tra Austriaci e Francesi*): la soppressione di diversi ordini monastici e la concentrazione dell'attività religiosa in ambito prevalentemente parrocchiale 'liberano' insediamenti urbanistici che vengono così ri-destinati a scopi diversi, con significative ricadute sull'edilizia universitaria (di matrice assolutamente diversa, invece, la trasformazione, in epoca napoleonica, dell'antico e glorioso Collegio Ghislieri in scuola militare). Infine, il clima riformistico non può trascurare i collegi universitari, che a Pavia vantavano, tra le sedi più celebrate, l'appena menzionato Ghislieri e il Borromeo, forti, a fine Settecento, di circa 2000 presenze l'uno e di oltre 600 l'altro e coinvolti, come le altre strutture universitarie, nel processo di laicizzazione che abbiamo visto 'decollare' in epoca teresiana, per svilupparsi poi nei successivi periodi giuseppino e francese (Alberto Milanese, *I collegi pavese nell'età delle riforme*). La seconda parte del volume comprende una serie di saggi dedicati ai 'nomi eccellenti' dell'Ateneo pavese, primo fra tutti quel Vincenzo Monti che nel 1800, a breve distanza dalla morte di Lorenzo Mascheroni (protagonista, oltre che del mondo scientifico, anche della vita politica, come dimostra la partecipazione, nel '98, alla redazione del Piano di Pubblica Istruzione, non a caso noto proprio come "Piano Mascheroni"), ne esalta grandezza e virtù nei tre canti di una *Mascheronia-*

na, concepita come una sorta di «onorata vendetta» nei confronti degli attacchi e degli strali che avevano in precedenza colpito la sua più celebre *Bassvilliana* (Franco Gavazzeni, *Per la Mascheroniana di Vincenzo Monti, 1801*). Del rapporto tra letteratura e politica, che così profondamente permea l'attività poetica del Monti, si occupa anche Duccio Tongiorgi in *Un maestro per i "liberi italiani": letteratura e politica nel Monti pavese*. Come noto, il Monti assunse nel 1800 la titolarità del corso di Eloquenza, anche se nella pratica attivò l'insegnamento soltanto un paio d'anni più tardi, attirando sin dall'inizio, forte dell'aura di 'vate repubblicano', una numerosissima scolaresca e 'rivitalizzando' profondamente un insegnamento che, considerato 'subalterno' e secondario dal riformismo teresiano-giuseppino, trovò proprio nella riforma del 1802 nuova dignità, a conferma di quella che il Tongiorgi chiama la «giusta rivendicazione del ruolo sociale delle 'belle lettere'». E ancora al Monti è dedicato il successivo contributo (Luca Frassinetti, *Per una rilettura 'sanza schermi' del Monti Professore: l'autografo delle Lezioni di Eloquenza*), che prende spunto dal ritrovamento di un archivio privato, contenente gli autografi superstiti di nove lezioni accademiche, trascritte con diverse interpolazioni dalla figlia Costanza Monti-Perticari e riportate per esteso in appendice, che in più punti presentano i toni accesi e polemici del Monti fustigatore dei «preti e [de]i francesi», secondo la celeberrima testimonianza di Giuseppe Pecchio (il resto dell'archivio del Monti, ereditato da Teresa Pikler e dalla figlia Costanza, scatenò aspre tensioni e risentimenti tra le due stesse congiunte, oltre che tra i vari amici e discepoli del Monti a vario titolo coinvolti). Di un genere letterario assai particolare, legato all'esposizione in versi della materia medica e coltivato anche, sia pur occasionalmente, da Lorenzo Mascheroni nell'*Invito a Lesbia Cidonia* (nome in Arcadia della contessa Paolina Secco Suardo Grismondi), si occupa Andrea Cristiani ("... altri su gli egri suda con argomenti che non seppe Coo". *La medicina in versi tra Barocco e Illumini-*



smo) utilizzando i profili di alcuni suoi esponenti, tra i quali spicca, per notorietà e talento, il siciliano Tommaso Campailla, autore dell'*Adamo ovvero il Mondo Creato* (1709, riportato in appendice), sorta di «viaggio all'interno della galassia del corpo umano», inteso come «compendio miniaturizzato e speculare dell'universo» (anche se, in realtà, un'eco assai scarsa del dibattito scientifico del tempo affiora in questo come nei poemi di altri autori, quali Andrea Trimarchi, Camillo Brunori, Pier Francesco Canneti, Lucio Francesco Anderlini e Francesco Caselli, tutti trattati in appendice). E ancora al Mascheroni, matematico-poeta che insieme al Monti occupa e domina la scena culturale pavese di fine Settecento, Luca Danzi dedica un saggio incentrato particolarmente sulla lingua poetica utilizzata nel già ricordato *Invito a Lesbia Cidonia*, lingua di chiara derivazione pariniana e, come tale, ascrivibile alla «*koiné* della poesia neoclassica settecentesca» (Luca Danzi, *Appunti sulla lingua poetica di Lorenzo Mascheroni*), mentre Matilde Dillon Wanke rievoca l'incontro pavese tra Mascheroni e Aurelio de' Giorgi Bertòla (poeta e patrizio riminese, chiamato dal 1784 all'insegnamento di Storia universale), incontro favorito proprio dalla contessa Grismondi, «una delle donne della corte poetica e amorosa di Bertòla», nonché dedicataria di quelle *Nuove ricerche sull'equilibrio delle volte* che tanta parte ebbero nella chiamata per chiara fama alla cattedra di algebra e geometria dell'Ateneo pavese di Lorenzo Mascheroni (Matilde Dillon Wanke, *Le frutta di Minerva co' i fiori delle Muse*). Lingua di nuovo protagonista (questa volta, però, il latino e il dibattito tra fautori e avversari dell'insegnamento di una lingua cosiddetta 'morta' nella scuola intermedia, particolarmente vivace nella Lombardia di fine '700) anche dell'intervento di Elisa Romano (*Mascheroni e la questione dell'insegnamento del latino*): come già in precedenza ricordato, Lorenzo Mascheroni collaborò attivamente alla redazione del Piano generale della Pubblica Istruzione, che presentò ufficialmente il 6 termidoro 1798 e che prevedeva, oltre alla riorganizzazione

dell'intero ciclo scolastico sino alle cosiddette «scuole di approvazione» di Bologna e di Pavia, sedi di studi universitari, anche l'adozione del latino come materia d'insegnamento nelle scuole intermedie e centrali, così da «allargare» il potenziale 'pubblico' di quella che il Mascheroni riteneva una lingua «ancora necessaria all'intelligenza di molti libri e carte utili e non tradotte». Del resto, come rileva Fabio Gasti (*Le poesie latine di Lorenzo Mascheroni*), la versificazione in latino era pratica comune nel Settecento e ad essa non si sottrasse, particolarmente nel periodo della maturità, lo stesso Mascheroni (per molti anni docente di retorica), anche se a lungo la sua produzione poetica venne considerata secondaria, «quando non inferiore», rispetto ad altri ambiti di attività del poeta-scienziato (mentre, a giudizio del Gasti, «la poesia latina di Mascheroni, una volta contestualizzata nell'ambiente d'origine e inserita nel quadro della valutazione complessiva del letterato e scienziato bergamasco, non è meno significativa e non è più consueta di altre»). Poesia dunque, ma anche filosofia nell'ecclettica produzione del Mascheroni, come testimoniano Fiorenza Gnani e Albino Zanchi, che hanno ricostruito genesi e storia di un manoscritto di oltre cinquecento pagine, scritto probabilmente prima dell'inizio della docenza pavese, conservato presso la Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo e dagli autori attribuito allo scienziato bergamasco (*L'Etica. Uno scritto filosofico inedito di Lorenzo Mascheroni*). Chiude infine questa cartellata di saggi che, a vario titolo, documentano la personalità complessa e polivalente di un intellettuale di statura indiscutibilmente europea, il lavoro che Marco Bernuzzi dedica alla corrispondenza intercorsa tra Lorenzo Mascheroni e Antonio Mussi, docente di dogmatica e lingue orientali presso l'Università di Pavia, nonché intellettuale di spiccati interessi poetici e pittorici: le dieci brevi lettere scritte con carattere amichevole e familiare, tra il 1790 e il 1798, dall'«umbratile letterato approdato alla filologia erudita e prestato alla teologia universitaria» al rettore Mascheroni,

conservate presso la Biblioteca civica di Bergamo, sono trascritte in appendice. La terza parte del volume prosegue, attraverso saggi di taglio diverso, nella ricostruzione dell'intenso panorama culturale pavese di fine Settecento. Dario Mantovani tratteggia il profilo del giurista 'letterario' Domenico Alfeno Vario (*Domenico Alfeno Vario professore di Diritto civile (1780-1789). L'immedesimazione polemica nell'antico*), mentre Cesare Repossi, Flavio Santi e Mirko Volpi ricostruiscono e documentano l'iter del fondo *Ticinesi*, comprendente 819 tra copie di documenti, appunti, zibaldoni, ecc., conservati presso la Biblioteca universitaria di Pavia, di interesse tale da potersi ritenere «il maggiore repertorio biografico pavese» (trascritto e integrato, a fine Settecento, con l'indice dei nomi, da Giuseppe Robolini). Marco Paoli tratta invece dell'approccio alle stampe (venato di una certa sgradevole avidità) di Lazzaro Spallanzani (*Spallanzani e l'editoria. Ricorso al mecenatismo e 'mestiere d'autore'*), mentre è lo studio della lingua, intesa come ancor iniziale scienza linguistica, l'oggetto dei successivi saggi di Pierluigi Cuzzolin (*Esplorare la scienza, esplorare la lingua*), dedicato alla nascente figura del linguista («che nell'epoca voltiana non si identificò né con il filologo né con l'esploratore né con il letterato») e di Alessandra Ferraresi (*Diffusione, uso e insegnamento delle lingue straniere a Pavia dopo l'Encyclopédie*): quest'ultima indaga sull'adozione dell'italiano come lingua alternativa al latino nella comunità scientifica pavese settecentesca (in italiano facevano lezione, tra gli altri, Lazzaro Spallanzani e Antonio Scopoli), senza peraltro ignorare la sempre crescente diffusione, nello stesso ambito, del francese, mentre il tedesco, «lingua del principe», non trovò spazio nei piani di studio ufficiali. Infine, Sabine Schwarze, riprendendo il tema del rapporto tra lingua e linguaggio scientifico nel Settecento, punta l'attenzione su *L'apporto della traduzione alla scrittura scientifica italiana fra Sette e Ottocento*, sottolineando come «un approccio critico alla scrittura scientifica si rivela nella riflessione teorica sulla lingua

solo nella seconda metà del Settecento», nel fervore di una ricerca di contatto e di comunicazione sempre più viva e vivace. *Iconografia e simbologia delle nuove scienze*, di Fabio Testa, *La casa dell'uomo di scienza*, di Emanuele Vicini (interessante e misconosciuto aspetto della vita sociale dei docenti universitari) e *Le arti al servizio delle scienze: la ceroplastica*, di Francesca Monza, completano la terza parte del volume. I saggi ospitati dalla quarta e ultima sezione affrontano temi diversi: la riflessione «sulla coniugazione tra 'appartenenza ecclesiastica' e 'impegno scientifico'» (Pierluigi Pizzamiglio, *Scienza e fede in Carlo Barletti e negli altri ecclesiastici scienziati di Pavia*), ripresa anche da Gianfranco E. De Paoli (*Il giacobinismo cattolico di Carlo Barletti* – il Barletti, fisico di valore, ormai dimenticato, e predecessore del Volta, prese parte attiva al governo cisalpino). Infine, Pietro Pedferri (*Paralipomeni voltiani. La polemica sulla teoria della pila e altre cose*), Marco Ciardi (*La chimica pavese e la rivoluzione lavoisieriana*), Paolo Mazzarello (*Medicina e politica in Giovanni Rasori*), Anita Malamani (*L'idea di polizia medica nel pensiero e nella pratica di Johann Peter Frank*), Federica La Manna (*Carte sulla melanconia. Il caso clinico nella scienza del XVIII secolo*) chiudono il vasto *excursus* su un mondo e un periodo di indubbio interesse culturale e politico. *L'ossimoro pavese*, sorta di 'conclusione' affidata a Giorgio Cusatelli, riprende e sintetizza i molti temi trattati nel volume, sottolineando «l'eccezionale vitalità, sullo scorcio del '700, di un organismo accademico tanto antico [...], unico in Italia a dipendere allora da un centro straniero di potere politico e amministrativo», un mondo scientifico e culturale non soltanto aperto agli apporti esterni, ma promotore esso stesso di un'offerta scientifica tale da esercitare un sicuro richiamo su viaggiatori di rilievo, scienziati, letterati provenienti da zone diverse, ma appartenenti comunque ad un'unica patria, l'Europa dei Lumi.

MARIA CECILIA GHETTI

RICCARDO FERRANTE, *Università e cultura giuridica a Genova tra Rivoluzione e Impero*, Genova, Brigati, 2002 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Genova, 4), p. 174

Ultimo ad inserirsi nel filone di ricerca della storia delle Università in età moderna e contemporanea – filone che da almeno un ventennio coagula gli interessi di cultori di storia delle istituzioni e del pensiero giuridico – il contributo di Riccardo Ferrante ripercorre, avvalendosi di un ricco supporto documentario, le travagliate e spesso traumatiche vicende che videro l'Ateneo genovese ed, in specie, la sua Facoltà giuridica squassati da quel “sommovimento tellurico” che fu l'annessione nel 1805 all'Impero napoleonico. Per una didattica sclerotizzata nei canali dell'*utrumque ius* ed una scienza giuridica di stampo acriticamente bartolista – entrambe sempre più disancorate dalle istanze di rinnovamento che gli intellettuali illuministi non avevano mancato di avanzare – l'obbligo di insegnare il diritto civile *dans l'ordre établi* dal Codice civile Napoleonico emanato il 21 marzo 1804, rappresentò uno snodo di fatale importanza, indicando al mondo accademico un preciso indirizzo. Indirizzo che i professori genovesi, passati per la maggior parte nel primo ventennio del XIX secolo «armi e bagagli al codicocentrismo», non mancarono, tuttavia, di personalizzare, lasciando una duratura impronta nell'ambito della dottrina commercialistica italiana, terreno di elezione della *scientia iuris* di area ligure. Nella parte prima, dedicata a “Riforme universitarie e insegnamenti giuridici a Genova (1797-1815)”, Ferrante affronta in cinque densi paragrafi la complessa teoria dei rapporti tra università ed istituzioni politiche, muovendo dal primo, velleitario “Piano di pubblica istruzione” presentato dalla Municipalità della Repubblica ligure all'alba della sua costituzione nel 1797 e subito accantonato. In ossequio al dettato della “Costituzione del popolo ligure” dello stesso anno, furono i due consessi legislativi dei seniori e dei giuniori – cui parteciparono autorevoli figure di

giuristi come Nicolò Ardizzoni e Ambrogio Laberio – a rilevare il gravoso compito di riformare l'istituzione universitaria, ma anch'essi non produssero che un ulteriore “Piano”, a sua volta definito «astratto ed inconcludente», e la creazione, sul modello francese, di un Istituto nazionale, enfaticamente pensato come centro motore dell'educazione e dell'istruzione pubblica. Fu solo con la nuova Costituzione del 1802, che ribadiva all'art. 3 la scelta codicistica e rimandava, dopo un breve articolato, ad una serie di leggi organiche di attuazione, che l'iniziativa legislativa prese a muoversi su basi più solide. Il dibattito ruotò intorno alle considerazioni sul locale Ateneo presentate dall'accademico Onofrio Scassi al Magistrato deputato all'istruzione pubblica. Esse ipotizzavano un'università nazionale articolata in tre classi: legale (con gli insegnamenti di Istituzioni civili e criminali, Diritto pubblico, Trattati di diritto civile, Etica, Eloquenza), medica, filosofica e non disdegnavano scelte compromissorie, come il mantenimento delle cattedre “grimaldine” di Istituzioni civili e di Etica nella Facoltà giuridica. Nel novembre 1803 il Magistrato Supremo fu in grado di promulgare il “Regolamento per l'Università nazionale”, che venne di lì a poco solennemente inaugurata. Il controllo della medesima, all'insegna della statalizzazione, spettò ad una triade di magistrati espressi dal potere politico ed affiancati da una Commissione degli studi. L'offerta didattica si presentava articolata in quattro classi: teologica, filosofica, legale, medica. La classe legale contemplava le cattedre di Etica, Gius pubblico, Istituzioni civili, Istituzioni criminali, Gius comune patrio, Eloquenza latina e italiana. I docenti chiamati a ricoprirle provenivano dal mondo delle professioni legali e univano alla fama di studiosi quella di protagonisti della vita politica: ai già menzionati Laberio ed Ardizzoni si affiancarono, tra gli altri, Prospero Semino e Giovanni Francesco Molini, il più popolare fra i professori dell'epoca. L'Università nazionale fu, tuttavia, attiva per il solo biennio 1803-04 e 1804-05: definitivamente maturata nel 1805 l'annessione

alla Francia, nuovi sconvolgimenti attendevano l'ateneo ligure, che subì un'ulteriore modifica strutturale in sei *Écoles spéciales* di Diritto, Medicina, Scienze fisiche e matematiche, Lingua e letteratura, Scienze commerciali e Farmacia. Il rettore, nella persona di Nicolò Grillo Cattaneo, era titolare di generali competenze direttive e disciplinari. Il piano di studi della Scuola di diritto risultò diviso in tre filoni d'insegnamento: uno civilistico, svolto seguendo la scansione del *Code civil* ma senza dimenticare il diritto romano ed il diritto naturale e delle genti, uno pubblicistico ed uno dedicato alle procedure ed al diritto criminale. Tra i docenti vennero confermati Molini, Laberio e Clavarino. Al 'patriota' Ambrogio Marré, che aveva retto l'ormai soppressa cattedra di diritto canonico, toccò, invece, nel 1807 il delicato insegnamento di Lingua, storia e letteratura francese nella Scuola di lingue e storia. La laurea si conseguiva dopo tre anni di studi ed uno di pratica. Nello stesso 1805 l'arcivescovo Lebrun stabilì che, nei Dipartimenti liguri di Genova, Montenegro e Appennini, le professioni di medico ed avvocato potessero essere esercitate esclusivamente da quanti avessero compiuto un regolare corso di studi nell'Università di Genova o in altre scuole dell'Impero. L'Università di Genova divenne con decreto del 1809 una delle *Académies* dell'Univer-

sità imperiale, che operava per il tramite di una rigida struttura piramidale cui Parigi imprimeva la sua impronta dirigista. Sotto questo profilo risultano di grande interesse i rapporti stesi dagli ispettori dell'amministrazione centrale sulle condizioni delle sedi universitarie annesse di Piemonte, Liguria e Toscana. Nel *Rapport sur la Faculté de Droit de Gênes* – redatto nel 1809 dal Sédillez e meritoriamente edito in appendice dal Ferrante – si intuisce una preconcepita sottovalutazione della realtà ligure, ritenuta un'area depressa e potenzialmente costosa per le casse francesi. Il clima è contestuale al difficile rapporto tra Impero francese e stati annessi, che avevano alle spalle una lunga tradizione di indipendenza politica e di particolarismo giuridico. Nella seconda parte del saggio l'Autore entra, infine, nel merito del fisiologico nesso tra "Università e cultura giuridica ligure all'inizio del XIX secolo". Ne scaturisce l'interessante spaccato di una classe di giuristi accademici che, nati nell'antico regime, mutarono profondamente (ma non in modo assoluto) tutti i parametri normativi e scientifici in cui si erano formati, pur mantenendo al proprio interno posizioni diversificate ed originali rispetto all'incombente modello francese. Posizioni che spaziano dal giansenismo di Stefano de Gregori, al patriottismo di Gaetano Marré, al rispetto per il nuovo sistema di diritto codificato mostrato da Ambrogio Laberio, titolare della Cattedra di *Droit romain et ses rapports avec le droit français* ed autore del primo commento italiano al Codice Napoleone.

NICOLETTA SARTI

Gesuiti e università in Europa (secoli XVI-XVIII). Atti del Convegno di studi (Parma, 13-15 dicembre 2001), a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-ROBERTO GRECI, Bologna, CLUEB, 2002, p. 460

Il Convegno parmense, che si proponeva di cominciare a fare luce sul mi-

sconosciuto e sottovalutato rapporto tra Compagnia di Gesù e Università è riuscito nel suo intento? C'è da credere di sì, pur con le limitazioni proprie dell'occasione, che si apriva su uno spazio di studio largamente inesplorato. Le premesse sono comunque ben poste e poggiano, come argomenta Dominique Julia nel suo contributo, sulle rovine della dicotomia e dell'incomunicabilità tra storiografia fatta dai padri gesuiti, non esente da mende apologetiche, e storiografia laica, non sempre immune da polemiche anticlericali. Così, ripercorrendo la storia normativa della vocazione didattica dell'Ordine, la quale, da un'ottica tutta interna si apre lentamente all'esterno, si scopre che essa nasce e si alimenta con l'esperienza particolare, e quindi cresce nel confronto con le diverse realtà in cui s'imbatta. Tali realtà sono eminentemente laiche e civili: i principi, gli Studi cittadini, le corporazioni professionali, le autorità locali. Emblematico il caso della Serenissima. Qui il confronto è fitto di rotture, rappacificazioni, scontri: tutti intrisi di specificità venete e veneziane, sulle quali illumina l'intervento di Maurizio Sangalli. Secondo Grendler, l'incontro in Italia tra tali realtà e i gesuiti si tradusse spesso in sconfitta dei padri; ove essi non riuscirono a rispondere a logiche di utilità, si videro preclusa la possibilità di aprire corsi universitari o, quantomeno, di entrare come docenti nelle università preesistenti. Ove accettarono compromessi ed aggiustamenti, essi si inserirono nelle strategie educative dei principi e impostarono un rapporto dialettico con i collegi dottorali, come testimonia il caso di Parma studiato in questo senso da Sergio Di Noto Marrella e Enrico Sandrini. Sempre riguardo alla corte farnesiana, dove si ebbe completa corrispondenza tra intenti principeschi e volontà dei Padri, vanno letti i densi saggi di Denise Aricò, Miriam Turrini e Maria Giovanna Arigoni Bertini. Nelle *Constitutiones* di Ignazio si sviluppa un rapporto dialogico tra sapere umano e sapere teologico: anche se, non bisogna dimenticarlo, le fondazioni dei gesuiti – poggiate su solide basi finanziarie e strategiche, come ben dimostra in una



parte del suo interessante intervento Rainer A. Müller – sono sempre missionarie, e il loro scopo principale è la diffusione della vera fede militante, in India come in Germania, in Inghilterra come in Ungheria. L'*Academia* gesuita (si veda il caso di Molsheim descritto da Simona Negruzzo o quello di Nagyszombat studiato da István György Tóth) si erge impavida nella sua *demonstratio catholica* contro la *protestatio* luterana, o magari si interessa alle dottrine scientifiche allo scopo di riportare i protestanti alla fedeltà romana, come insinuava una delle varianti inglesi della teoria del complotto ricordata dal saggio di Mordechai Feingold. Ma l'*Academia* non è sempre gesuita e il diritto di graduare vantato dei Padri, spesso fondato soltanto su atti papali, non spiana ogni volta la strada. Anzi. Il contatto con gli Studi generali preesistenti all'insediamento della Compagnia non è sempre pacifico e collaborativo. I casi celeberrimi che opposero la Compagnia all'Università di Parigi ed a quella di Lovanio fanno storia: ricostruiti rispettivamente da Annie Bruter e Toon Quaghebeur, essi si caratterizzano l'uno per l'intersecarsi del conflitto con la costruzione dello stato assoluto in Francia e l'altro per lo scontro con il giansenismo belga. Del tutto singolare è il percorso accidentato e precario di legittimazione alla concessione dei gradi seguito dai

gesuiti nel Nuovo Mondo, che rivive nella ricostruzione di Enrique González González. Nelle varie coniugazioni locali, il verbo dell'Ordine è sempre quello della riconquista cattolica, che si attua in un ministero complessivo di cui l'insegnamento è soltanto una parte. Una parte che assai precocemente è aumentata d'importanza, come dimostrano i casi dei collegi di Gandia e Messina, restituiti al loro valore paradigmatico dallo studio di Andrea Romano. Nel primo i gesuiti affiancano l'Università preesistente, ponendosi in prima linea nell'opera di evangelizzazione dei musulmani e degli ebrei; nel secondo, i gesuiti fanno del loro collegio l'Università – organizzata secondo il *modus parisiensis* – concretizzando e poi superando le intenzioni del Senato locale. Il Convegno restituisce fisionomia storica e documentaria anche ad un altro fatto importante: mentre – siamo nel XVII secolo – le università laiche si provincializzano, legandosi sempre più strettamente alle sorti dei singoli principi territoriali, la proposta educativa loiolita si internazionalizza e si centralizza, grazie ad un rodato sistema di circolazione delle idee a controllo centrale. Questa universalità dell'Ordine non solo garantisce l'accoglienza di nuovi saperi in maniera meno difficoltosa di quanto fosse possibile alle università chiuse nelle locali logiche corporative, ma anche dispone l'insegnante alla rielaborazione e al compromesso regolato con l'attualità scientifica, all'interno di una grammatica dell'ortodossia generalmente rispettata da tutti i gesuiti. Lo testimonia Ugo Baldini nelle premesse ad un argomentato saggio sulla scuola scientifica veneta che attinse a vari livelli da S. Rocco a Parma, S. Lucia a Bologna e, in sottordine, dalle esperienze di Ferrara e Mantova. Nel contributo di Flavio Rurale la dialettica culturale e politica dei collegi-università è ricostruita con dovizia di particolari. Disegna la parabola che condusse i gesuiti, attraverso l'equilibrato compromesso con le autorità locali, alla valorizzazione di dottrine innovative per il tramite del loro tomismo possibilista e, in seguito, con la creazione di tutta una rete di istituti

di ricerca concorrenti – accademie, società scientifiche – e sullo sfondo dei contrasti con gli altro Ordini, gelosi delle privative gesuite, alla crisi e alla sclerosi del loro insegnamento, evidente ad esempio in Piemonte già durante il regno di Vittorio Amedeo II. Lungo tale parabola, nel panorama della Penisola, ben s'inseriscono i contributi particolari di Veronica Gavigna sulla questione dell'esistenza del vuoto, rifiutata dal gesuita piacentino Casati; di Alessandra Fiocca, che indaga la storia centenaria degli studi applicativi di idraulica fluviale che coinvolsero valenti scienziati gesuiti nell'area della Legazione e di Ferrara; e di Maria Teresa Borgato, incentrata sulla figura emblematica del gesuita Nicolò Cabeo, il quale dialogò con la scienza galileiana in maniera critica, senza tuttavia completamente rigettare gli assunti, soprattutto in merito alla caduta dei gravi, e, più in generale, alle leggi sul moto. In campo internazionale, gli interventi di Mordechai Feingold sull'Inghilterra, di Victor Navarro Brotóns sulla Spagna e di Antonella Romano sulla Francia assicurano al lettore la comprensione di un quadro di innovazioni scientifiche elaborate dai gesuiti impegnati nei collegi delle grandi monarchie europee; va associato a questi saggi il contributo di Eberhard Knobloch sul ruolo del gesuita Christoph Clavius nella diffusione della conoscenza delle fonti scientifiche arabe. Questa dovizia di studi fa giustizia di un semplicismo tipico – denunciato già nella *Premessa* dei curatori – che vede nella sola *Ratio Studiorum* l'essenza del contributo dei gesuiti alla storia dell'educazione e sottovaluta il loro contributo scientifico. Se la scienza dei Padri poteva essere amica dei principi, non così fu sempre per le loro idee teologico-politiche. Si preparava perciò anche lo scontro frontale con l'autorità principesca, intenta tra Sei e Settecento alla costruzione del proprio potere assoluto. Già le logiche della *potestas indirecta* papale e le teorie sul tirannicidio, pericolosamente portate avanti da famosi esponenti della Compagnia, stridevano fortemente con gli intenti assolutistici e giurisdizionalisti dei sovrani. I com-



promessi erano stati possibili: a volte, come nel caso delle *Sanctiones* parmensi, a favore dei gesuiti (si veda il contributo di Giovanni Gonzi); a volte, come in Francia al momento della riammissione della Compagnia, a favore del re: ma i due termini a confronto, logica missionaria e costruzione del potere civile, nel compromesso dovettero essere di norma sbilanciati e agli osservatori coevi ciò non sfuggì affatto. E ciò che poteva essere tollerabile agli albori del Seicento, sarebbe stato in seguito troppo per i nuovi principi del Settecento. Non si deve però credere che il distacco tra i due poteri avvenisse istantaneamente. Come chiosa Pierre-Antoine Fabre, e ben argomenta Antonio Trampus per gli spazi austriaci, il processo di esclusione dei gesuiti dalle università fu lento e graduale: anche dopo l'abolizione dell'ordine, numerosi ex gesuiti continuavano ad insegnare nelle università degli Asburgo. Soltanto l'incisiva azione di Giuseppe II avrebbe condotto alla loro totale espulsione, ottenuta non tanto agendo direttamente contro di loro, quanto attraverso la drastica riduzione degli *Studia*. Ma, parallelamente, i Padri si erano mossi, prima e dopo il Breve che ne dissolveva l'obbedienza, verso la scelta dell'istruzione secondaria. Là, dove li ritroveremo in forza all'indomani della Restaurazione.

EMANUELA VERZELLA

PAUL F. GRENDLER, *The Universities of the Italian Renaissance*, Baltimore and London, The Johns Hopkins University Press, 2002, p. 592

Dopo la classica ed ancora fondamentale opera di Heinrich Denifle (Berlino 1885) e le due edizioni di quella di Hastings Rashdall, apparse a distanza di circa quarant'anni l'una dall'altra (Oxford 1895 e 1936), nessuno aveva più tentato di esporre in sintesi, ma anche con dovizia di particolari, la storia dell'istruzione universitaria in Italia nei primi secoli del suo mirabile

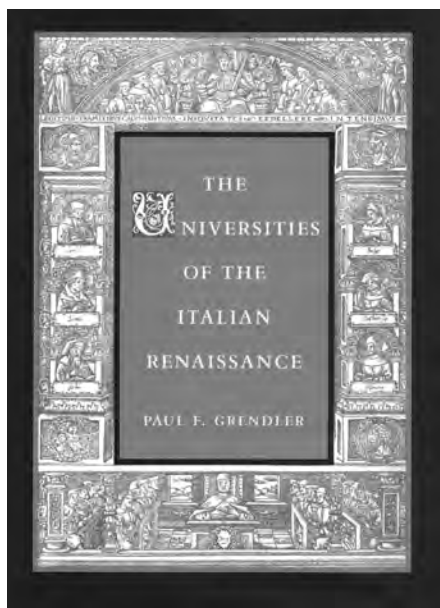
sviluppo. D'altra parte Denifle e Rashdall avevano inserito le loro indagini entro coordinate diverse di spazio e di tempo, avendo riguardo ai principali *Studia* d'Europa nell'età medioevale, mentre in seguito la storiografia ha preferito dedicarsi a ricerche più circoscritte e per lo più focalizzate sulla storia istituzionale e culturale di singole università. Grendler, già autore di un apprezzato volume sulle scuole nell'Italia del Rinascimento, confessa di avere portato a termine questa nuova impresa su esortazione dell'indimenticabile Paul Oskar Kristeller, che in precedenza aveva investito di tale compito lo storico della scienza e filosofia rinascimentale Charles Schmitt, deceduto prima di poter mettere mano all'opera: per tali motivi Grendler ha ritenuto doveroso dedicare la sua fatica alla memoria dei due insigni studiosi. I requisiti indispensabili per garantire continuità istituzionale ed effettivo funzionamento ad una università italiana nel periodo considerato – “*the Renaissance*” intesa, secondo l'insegnamento del Kristeller, come l'arco di tempo che approssimativamente abbraccia gli anni dalla metà del Trecento alla fine del XVI secolo (p. 142)¹ – sono individuati dall'A. nel possesso di un privilegio papale o imperiale, che conferisse all'istituzione la struttura organizzativa e le prerogative di uno *Studium generale* e in particolare l'autorizzazione a conferire la *licentia ubique docendi*, e nell'esercizio di un'attività didattica che venisse svolta regolarmente e ad alto livello da parte di almeno sei docenti di diritto civile e canonico, medicina, logica, filosofia naturale e di solito anche retorica, ma non necessariamente di teologia. In effetti la mancanza di finanziamenti, impedendo il reclutamento di validi docenti e quindi l'affluenza degli studenti, rendeva inefficace qualsiasi privilegio di fondazione di uno *Studio generale*, che pertanto restava tale sulla carta (*paper university*), ed anche la circostanza, non rara, che una città accogliesse tra le sue mura due o tre maestri di qualche autorità incaricati di insegnare diritto o medicina significava soltanto l'esistenza di una «università incompleta». Il termine è

coniato, per sua stessa ammissione, dal Grendler, senza considerare che i giuristi, soprattutto canonisti, sin dal XIII secolo avevano puntualmente distinto lo *Studium generale*, dotato dei caratteri dell'universalità e della completezza, dallo *Studium particulare* o *speciale*, nel quale pochi maestri insegnassero soltanto alcune discipline. L'A. ritiene, dunque, che nella tipologia degli *Studia* europei si possano caratterizzare le università italiane per il ruolo prevalente riservato al diritto ed alla medicina rispetto alla teologia ed alle arti e, quindi, per la netta prevalenza del dottorato sugli altri gradi accademici, per lo *status* dei docenti, soprattutto laici – mentre nelle regioni transalpine erano in massima parte chierici – per la maggiore anzianità degli scolari e per la “pubblicità” delle lezioni aperte a tutti, essendo i maestri pagati dai governi, mentre oltr'Alpe, ad esempio nelle Università di Parigi e Oxford, i corsi si svolgevano per lo più nei *colleges*. Poste tali premesse Grendler ricostruisce, nella prima parte della sua opera, le vicende delle università italiane realmente e pienamente funzionanti partendo ovviamente da Bologna e distinguendo tre fasi, nella prima delle quali, tra gli inizi del Duecento e gli albori del Trecento, ebbero origine gli *Studi* di Padova, Napoli, Siena, Roma e Perugia, nella seconda, dipanatasi tra la metà del XIV secolo e la metà del XV, si svilupparono quelli di Pisa, Firenze, Pavia, Ferrara, Torino e Catania e, infine, tra il 1540 e il 1600 furono create le Università di Macerata, Salerno, Messina e Parma. La trattazione si articola nella descrizione dei singoli atenei precipuamente sotto il profilo organizzativo e nel quadro dei rapporti con i rispettivi governi: viene dato pertanto opportuno risalto ai provvedimenti assunti dai comuni cittadini e dai principi, all'entità delle risorse finanziarie impiegate, agli insegnamenti impartiti, al numero degli studenti frequentanti e di quanti conseguivano la laurea. Da questa analisi emerge che l'ambizione a possedere uno *Studio*, fonte di prestigio e di sviluppo, veniva avvertita specialmente dai comuni che si erano evoluti in piccoli stati, mentre nei principati si fa-

voriva la formazione di università soprattutto nelle città soggette, a compensarle del fatto che non potevano aspirare al potere politico ed economico esercitato dalle città dominanti. D'altra parte Grendler non trascura di prendere in considerazione gli aspetti qualitativi dell'insegnamento e della vita universitaria: rilevando la presenza in ciascuna sede di docenti di spicco nelle diverse discipline, di strutture più evolute e di scolari di diversa origine e provenienza, può effettuare confronti ed evidenziare le fasi di crescita e di decadenza di uno Studio, così come seguendo le carriere dei maestri più autorevoli e gli spostamenti da un ateneo all'altro di allievi destinati a divenire celebri, può pervenire ad una visione complessiva dei caratteri comuni al mondo accademico italiano nonostante la frammentazione politico-istituzionale della Penisola. Bisogna sottolineare che l'A. non si è lasciato intimorire dalla vastità del tema conducendo soltanto ricerche bibliografiche – di per sé indubbiamente meritorie perché offrono un panorama aggiornato della notevole produzione storiografica specialmente degli ultimi tre decenni – ma ha svolto anche indagini su fondi archivistici meno esplorati². Per quanto concerne, invece, la ricognizione delle cosiddette «università incomplete» o 'sulla carta', pur restando inteso

che i casi di Vercelli, Vicenza, Orvieto e Treviso non rientrano nei limiti cronologici della *Renaissance*, all'elenco stilato da Grendler bisognerebbe, tuttavia, aggiungere Fermo e Cividale del Friuli³. La seconda parte dell'opera è dedicata alla storia dell'attività didattica e scientifica e l'A. rileva anzitutto come l'università italiana dell'epoca rinascimentale, pur ereditando da quella medioevale il quadro complessivo degli insegnamenti e dei settori di ricerca, abbia introdotto significativi cambiamenti creando nuove discipline o modificando quelle esistenti secondo gli orientamenti metodologici maturati soprattutto in virtù dello sviluppo subito degli *studia humanitatis*. E proprio dalle origini di questi studi, nati fuori dalle università, muove Grendler per ripercorrere il cammino che vide subentrare all'insegnamento tradizionale della grammatica e della retorica il magistero fondato sull'analisi filologica dei testi classici latini e greci recuperati nella loro versione integrale. Raccogliendo e coniugando dati biografici relativi ai più illustri umanisti con informazioni concernenti i contenuti ed i metodi della loro didattica e con i mutamenti subiti dalla tipologia degli insegnamenti universitari, l'A. traccia un quadro efficace e suggestivo che si delinea a partire dal terzo decennio del XV secolo con i primi, talora contrastati, approcci degli umanisti all'ambiente accademico, si colora a forti tinte con l'affermarsi della loro presenza nelle principali università durante la seconda metà del Quattrocento e, infine, si precisa con il consolidarsi degli insegnamenti umanistici nel corso del Cinquecento, sotto la spinta di personalità come Pietro Bembo, che nel 1527, rivolgendosi a Marino Zorzi, uno dei riformatori dello Studio di Padova, per raccomandargli di favorire l'accensione di un insegnamento di greco, notava come «quelle Lettere che umane si chiamano[...]sono pure il fondamento a tutte le scienze, che perfettamente apprendere si debbono». Con la stessa tecnica espositiva Grendler riesce a disegnare l'ordinamento delle altre discipline che formavano lo scibile del tempo secondo l'evoluzione su-

bita dalle metodologie didattiche e scientifiche: dalla logica, quintessenza della Scolastica medievale e come tale osteggiata dagli umanisti, ma profondamente trasformata proprio dalla loro critica dell'opera aristotelica, alla filosofia naturale, intesa come complesso delle scienze fisiche e naturali, nettamente separata dalla teologia e perciò apertasi al libero dibattito sull'immortalità dell'anima individuale; dalla medicina, prevalentemente teorica sino alla fine del XV secolo, ma dal secolo successivo cresciuta nella dimensione pratica per influsso della filologia greca e dello studio dell'anatomia umana, alla teologia, coltivata prevalentemente negli *Studia generalia* degli ordini mendicanti e perciò priva di risalto entro le strutture universitarie delle città italiane; dalla filosofia morale, collocata dal Petrarca e dai suoi seguaci al centro degli *studia humanitatis*, ma presente in poche università, alle scienze matematiche, uscite dalle pastoie dell'insegnamento medievale dell'astrologia e protagoniste di grandi progressi scientifici proprio nel corso dell'età rinascimentale. Non entrerò nel merito delle trasformazioni che interessarono tali discipline, non di mia competenza, e peraltro puntualmente documentate da Grendler, mentre debbo soffermarmi, seppure brevemente, sulla scienza giuridica: l'A. è consapevole del peculiare sviluppo assunto dall'insegnamento del diritto in Italia, all'avanguardia in Europa dal XII secolo, rileva la preponderante influenza che a partire dal Trecento i commentatori o bartolisti esercitarono su tutta la cultura giuridica occidentale e sottolinea come nelle università italiane la filologia umanistica abbia così scarsamente inciso sui metodi didattico-scientifici da giustificare l'attribuzione della qualifica di *mos italicus* all'insegnamento tradizionale, senza contare che si mostra bene informato intorno a scuole autorevoli come quella dei Sozzini e sull'istituzione di cattedre specialistiche soprattutto a Bologna ed a Padova durante il XVI secolo. La conclusione è che, nonostante la sostanziale continuità nei metodi sulla quale ha insistito acutamente Ennio Cortese,⁴ si assistette,



durante l'età rinascimentale, a significativi cambiamenti anche nel campo dello studio e dell'insegnamento del diritto, provocati dalla perdita di importanza del diritto canonico e dalla formazione di nuovi filoni di ricerca e apprendimento nati in funzione delle esigenze derivanti dall'applicazione pratica della legge. Un capitolo finale riservato all'analisi delle cause che a partire dalla fine del XVI secolo determinarono la decadenza delle università italiane – dal sorgere di strutture scolastiche competitive (create da certi ordini religiosi, specialmente per i nobili) all'acquisizione da parte dei collegi professionali del privilegio di conferire gradi accademici, sino al diffondersi dell'insegnamento privato ed al provincialismo degli atenei provocato dalla netta prevalenza dei docenti locali sui forestieri – completa un'opera che rivela nell'Autore, oltre alla piena conoscenza della storia universitaria italiana, un'indiscutibile capacità di sintetizzare e divulgare con linguaggio chiaro e preciso gli argomenti più disparati che formano la storia della cultura europea dalla seconda metà del Trecento alla fine del Cinquecento.

PAOLO NARDI

Note

¹ Cfr. PAUL OSKAR KRISTELLER, *Il Rinascimento nella storia del pensiero filosofico*, in AA.VV., *Il Rinascimento: interpretazioni e problemi*, Bari, Laterza, 1979, p. 153.

² Da rilevare che molti materiali preziosi per la storia dell'Università di Bologna e di altre della regione padana tra Quattro e Cinquecento sono stati utilizzati da MARCO CAVINA, *Dottrine giuridiche e strutture sociali padane nella prima età moderna: Carolus Ruinus (1456-1530) eminentis scientiae doctor*, Milano, Giuffrè, 1988 (opera che sembra essere sfuggita al Grendler).

³ Per quest'ultimo cfr. RICHARD SALOMON, *Eine vergessene Universitätsgründung*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 37 (1912), p. 810-817. Per Fermo vedi il recentissimo GIAN PAOLO BRIZZI, *L'antica Università di Fermo*, Milano, Silvana, 2001.

⁴ ENNIO CORTESE, *Tra glossa, commento e umanesimo*, in «Studi senesi», 104 (1992), p. 458-503.

The heritage of European universities, edited by NURIA SANZ-SJUR BERGAN, Strasbourg, Council of Europe, 2002, p. 231

Il testo propone gli interventi presentati da importanti rappresentanti di diverse istituzioni culturali europee ai quattro *meetings* internazionali (Alcalá de Henares nel 1999, Montpellier, Bologna e Cracovia nel 2000) sull'università come patrimonio comune del nostro continente, promossi dalle due Commissioni culturali del Consiglio d'Europa. Di fronte all'allargamento dei confini dell'Unione europea individuare e preservare gli elementi fondamentali di un patrimonio comune diviene importante per frenare i localismi disgreganti e l'Università, istituzione comune ai diversi paesi dell'UE, è posta al centro dell'analisi al fine di sviluppare una politica comune di conservazione del patrimonio storico-culturale. Questo patrimonio costituito – come evidenziano i saggi di Patrick J. Boylan, di Nuria Sanz e Sjur Bergan – da musei, edifici storici e collezioni universitarie che vanno considerati parte integrante delle Università, non solo in termini culturali ma anche come strutture che necessitano di gestione e organizzazione all'interno di un sistema di cooperazione tra Atenei su scala europea, è soprattutto un patrimonio fondato sull'idea di una condivisione del sapere umano e della sua preservazione e trasmissione. Secondo Claudia Zonta e Walter Rüegg il discorso non può prescindere dall'individuare nella storia passata le linee di sviluppo di questo patrimonio comune che getta le sue fondamenta nel Medioevo con l'affermazione dell'istituzione Università, la quale grazie alla *peregrinatio academica*, al dialogo e al confronto tra persone di origini diverse che si riconoscono lo *status* paritario di interlocutori, e al sistema dei *Collegi* resiste anche durante l'età moderna, quando declinano Chiesa e Impero, per poi svilupparsi nei diversi modelli nazionali e ritrovare un vigore comune dopo la Rivoluzione francese e lo sviluppo del modello humboldtiano. Anche quando l'Università ha rincorso i cambiamenti sociali e culturali,

dovendosi adattare ad un sapere più pratico rispetto a quello teorico delle origini, non ha mai perso – come ci ricorda Hilde de Ridder-Symoens – la sua funzione fondamentale di contribuire alla formazione della coscienza critico-razionale che è alla base del sapere del mondo occidentale. Certamente, come emerge dalla riflessione di Gian Paolo Brizzi, vi è sempre stata differenza tra Università maggiori e minori, tra gruppi di professori e gruppi di studenti di una sede rispetto ad un'altra o in una stessa Università. Non solo. Al loro interno sia i professori che gli studenti presentano, e hanno sempre presentato, ulteriori diversificazioni sociali, economiche e geografiche. Ciò non significa che coloro che hanno avuto accesso all'Università non abbiano condiviso il comune sentimento di appartenenza ad una *universitas*, uno *status* che non va considerato come un potere ma come un valore comune, da preservare e trasmettere in tutte le sue espressioni. Oltre al lavoro fondamentale del corpo docente richiamato da Brizzi, José Luis Peset punta l'attenzione sul ruolo del libro, mezzo prodotto dalle Università per trasmettere nello spazio e nel tempo il loro sapere. La conservazione del patrimonio universitario a livello locale è al centro del secondo intervento di Gian Paolo Brizzi, che presenta un breve panorama del materiale del Museo dello studente e dell'Archivio storico dell'Università di Bologna, e dei contributi di Maria da Fatima Silva che sottolinea come l'appartenenza all'Università di Coimbra e alla sua comunità locale si esprima anche attraverso le cerimonie e i riti della vita universitaria; di Béatrice Bakhouché che illustra come nell'Università di Montpellier si sia sviluppata la necessità di un nuovo programma di ricerche interdisciplinari per rivalutare il patrimonio medievale anche attraverso uno scambio intellettuale con altre antiche Università; di Antonio López Diaz che dimostra l'importanza di una cooperazione tra Atenei grazie all'esempio del Gruppo di Compostela nato attorno all'Università locale con la finalità di prendere parte insieme ad altri Atenei, soprattutto dell'Améri-

ca latina, al dibattito sull'insegnamento superiore. Questi esempi di conservazione dimostrano l'importanza di ritrovare le tracce del patrimonio universitario europeo che, come si legge nel saggio di Paolo Blasi, ha le sue fondamenta nel passato, ma è alla base della costruzione di valori comuni a tutta l'Unione europea. Se i destini dell'istituzione universitaria sono cambiati nel tempo a causa di mutamenti sociali, politici, economici e culturali, quali l'imporsi dell'università di massa, occorre trovare delle politiche comuni proprio per far riemergere le radici europee condivise del patrimonio universitario. Ciò al fine di permettere a chi lavora nell'Università di formare i cittadini, ma anche – sottolinea Alain Renaut – di educare le coscienze per lo sviluppo di una cultura democratica comune che deve, per le esigenze contingenti allo sviluppo futuro dell'Unione, avere alla base la diversità e la multi-etnicità. Il volume presenta anche un ricco apparato documentario relativo agli accordi siglati dai paesi della UE in materia di conservazione del patrimonio culturale oltre al testo della *Magna Charta Universitatum*.

SIMONA SALUSTRI



Juristische Buchproduktion im Mittelalter, herausgegeben von VINCENZO COLLI, Frankfurt am Main, Vittorio Klostermann, 2002, (Studien zur Europäischen Rechtsgeschichte. Veröffentlichungen des Max-Planck-Instituts für Europäischen Rechtsgeschichte, Frankfurt am Main, Band 155), p. 821

Il volume curato da Vincenzo Colli raccoglie una serie di saggi che, in linea di massima, interessano contemporaneamente i campi della storia del diritto e della codicologia. Del resto sempre più spesso negli ultimi anni si è verificata una stretta contiguità fra i due settori di ricerca. Questo indubbiamente è dovuto a due fattori concorrenti, cioè al fatto che gli interessi e le ricerche sulla produzione giuridica nel Medio Evo si siano sviluppati più di quelli di altri comparti e che gran parte dei manoscritti universitari medievali siano di contenuto giuridico. Succede così che i codicologi si occupino di sovente di manoscritti giuridici e gli storici del diritto della produzione libraria, con particolare interesse per quella universitaria e per il sistema di riproduzione della *pecia*. In questo campo risulta un punto di riferimento privilegiato, per ovvi motivi, lo Studio di Bologna, come si può facilmente capire anche dal solo scorrere i titoli dei ventuno saggi contenuti nel presente volume, che sono divisi per argomento in cinque sezioni.

I. *Forschungstendenzen und - Perspektiven* (Mario Ascheri, *I manoscritti giuridici tardomedievali: alcune ricerche recenti, alcune priorità*; Bernd Michael, *Juristische Handschriften aus der Sicht des Handschriftenbeschreibers*).

II. *Handschriftenarchäologie* (Antonio Ciaralli, *Produzione manoscritta e trasmissione dei testi di natura giuridica fra XI e XII secolo: due esempi*; Giovanna Murano, *Tipologia degli esemplari giuridici*; Robert Gibbs, *The development of the Illustration of Legal Manuscripts by Bolognese Illuminators between 1241 and 1298*; Susan L'Engle, *Trends in Bolognese Legal Illustration: The Early Trecento*).

III. *Die Produktion juridischer*

Handschriften (Ludwig Burgmann, *Juristische Buchproduktion in Byzanz*; Peter Landau, *Typen von Dekretalensammlungen*; Christoph H. F. Meyers, *Gratian in Westfalen. Landesgeschichtliche Befunde zur Verbreitung kirchenrechtlicher Literatur um 1200*; Gero R. Dolezalek, *Libri magistrorum and the Transmission of Glosses in Legal Textbooks (12th and Early 13th Century)*; Emanuele Conte, unter Mitarbeit von Valentina Longo-Simona Magrini-Frank Theisen, *I diversi volti di un testo del XII secolo. La Summa di un giudice fra aule universitarie e tribunali*; Orazio Condorelli, *Note su formazione e diffusione delle raccolte di quaestiones disputatae in diritto canonico (secoli XII-XIV)*; Martin Bertram, *Zwei vorläufige Textstufen des Dekretalenapparats Papst Innozenz' IV*; Frank Soetermeer, *Exemplar und Pecia. Zur Herstellung juristischer Bücher in Bologna im 13. und 14. Jahrhundert*; Vincenzo Colli, *Lo Speculum iudiciale di Guillaume Durand: codice d'autore ed edizione universitaria*; Antonio Pérez Martín, *La producción de códices jurídicos en España: ius commune y iura propria*).

IV. *Von der Handschrift zum gedruckten Buch* (Diego Quagliani, *Dal manoscritto alla stampa. Agli inizi della tipografia giuridica bolognese*; Uwe Neddermeyer, *Juristische Werke auf dem spätmittelalterlichen Buchmarkt. Marktanteil, Buchhandel, Preise und Auflagen*).

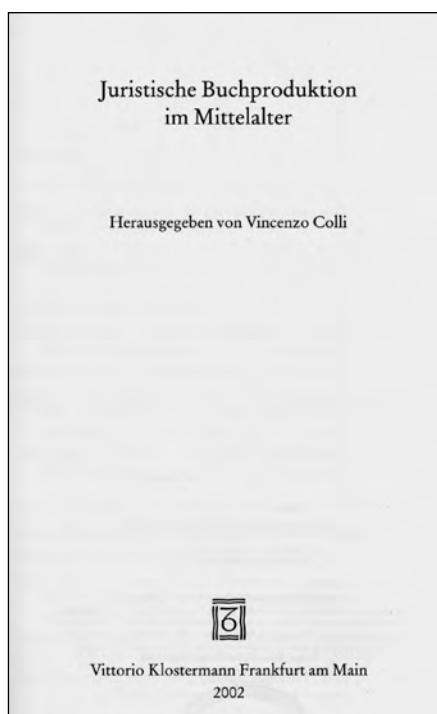
V. *Juristenbibliotheken* (Donatella Nebbiai, *Leges de voluntariis». Bibliothèques et culture des juristes en Italie d'après les inventaires de livres (XIII^e-XV^e siècles)*; Ingrid Baumgärtner, *Meßbares Wissen. Juristische Handschriften an spätmittelalterlichen deutschen Kollegien und Universitäten*; Helmut G. Walther, *Die Bibliothek des gelehrten juristischen Praktikers. Beobachtungen zu Handschriften und Frühdrucken der Nürnberger Ratsbibliothek*).

Il libro, di cui mi si consenta, prima di tutto, di lodare la bellezza formale e la cura editoriale con cui è stato realizzato, si dimostra in ogni sua parte di estremo interesse e di un valore scientifico di cui sono garanzia i nomi stessi degli autori chiamati ad

approfondire i singoli aspetti della produzione libraria in campo giuridico nel Medio Evo. Per ovvi motivi di spazio non è possibile passare in rassegna tutti i saggi contenuti nella raccolta; vorrei, quindi, soffermarmi solo su alcuni di essi, scelti fra le varie sezioni, iniziando proprio dal primo che incontriamo, quello di Mario Ascheri (*I manoscritti giuridici tardo-medievali: alcune ricerche recenti, alcune priorità*) che è quasi una lunga e particolareggiata introduzione a tutto il volume, sia perché fa il punto sulla situazione attuale degli studi sull'evoluzione della produzione giuridica nel Medio Evo, mettendo in buona evidenza quell'intrecciarsi di interessi, cui accennavo prima, fra varie discipline, che vengono a produrre risultati fra di loro complementari, sia perché in questa esposizione l'A. non trascura di operare dettagliati e significativi agganci a molti degli articoli presenti nella raccolta. Il lavoro di Ascheri, inoltre, si rivela di grande importanza in quanto riunisce criticamente in uno sguardo d'insieme tutti i più recenti saggi relativi ai campi della storia del diritto, delle Università, della produzione libraria tardo-medievale, fornendo in questo modo al lettore una ricchissima bibliografia,

che risulta una fonte di prim'ordine, imprescindibile per chi voglia occuparsi di tali settori di ricerca. Non meno interessanti sono la seconda e la terza parte del saggio di Ascheri, nelle quali l'A. esamina quanto si è fatto e quanto nell'immediato futuro dovrebbe realizzarsi nel campo della catalogazione e dell'inventariazione dei manoscritti giuridici e dell'edizione dei testi, anche con l'ausilio degli strumenti informatici e delle pagine web. La seconda sezione della raccolta, *Handschriftenarchäologie*, si apre con il saggio di Antonio Ciaralli, *Produzione manoscritta e trasmissione dei testi di natura giuridica fra XI e XII secolo: due esempi*, nel quale l'A. mette subito in luce quanto il progresso degli studi paleografici abbia contribuito allo sviluppo di quelli giuridici, riuscendo a dare una precisa, o comunque ben delimitata, collocazione cronologica e geografica a manoscritti che erano stati in precedenza datati in maniera sommaria ed indicati con una generica origine nazionale. Il primo dei due esempi a cui si allude nel titolo è quello di alcuni manoscritti di diritto romano; si tratta di due codici dell'*Epitome Iuliani* (Wien, Österreichische Nationalbibliothek 2160 e Vercelli Biblioteca Capitolare 122) e di uno delle *Institutiones* (Bamberg, Universitätsbibliothek Juridicum 1), che proprio in base all'esame degli elementi grafici vengono ricondotti a *scriptoria* romani e collocati cronologicamente rispettivamente nei sec. IX, X e XI. Sempre al sec. XI ed all'ambiente romano vengono fatti risalire i frammenti del *Codex*, due carte riutilizzate come fogli di guardia per un altro manoscritto e conservati nella Universitätsbibliothek di Würzburg, con la segnatura M.p.j.f.m.2. Gli ultimi manoscritti di questo primo 'esempio' sono il Köln, Stadtarchiv 328 ed il Casinensis 49, entrambi ricollegabili, grazie all'esame delle caratteristiche della scrittura, all'ambiente romano della prima metà del XII secolo. Con il secondo esempio si passa dal diritto civile a quello longobardo, con due manoscritti (Paris, Bibliothèque Nationale de France 9695 e Wien, Österreichische Nationalbibliothek 471) del *Liber Papiensis*, che

sono strettamente legati fra di loro, dal momento che due delle mani di scrittura ricorrono in entrambi. Anche in questo caso l'esame degli elementi grafici, oltre alla fattura complessiva dei codici, porta l'A. a concludere che siano stati realizzati nell'ultimo quarto del sec. XI, o al massimo agli inizi del successivo, nell'ambiente notarile pavese. Questo studio, a mio avviso, ricolloca nella giusta importanza l'analisi e la descrizione particolareggiata della scrittura nel momento di catalogare un manoscritto e ne ripropone la centralità (certamente insieme ad elementi decorativi e filologici, ove valutabili) per la datazione e l'individuazione dell'origine; tale osservazione sembrerà forse lapalissiana, ma non bisogna dimenticare che in tempi recenti alcuni studiosi avevano messo in discussione l'opportunità di indicare la scrittura nelle schede dei manoscritti. Il successivo studio di Giovanna Murano (*Tipologia degli exemplaria giuridici*) analizza un aspetto estremamente specialistico della produzione libraria sorta intorno ai grandi Studi del Medio Evo, quello dell'*exemplar*, cioè del manoscritto che conteneva il testo 'ufficiale' delle opere oggetto dei corsi di studio, i cui fascicoli slegati (*pecie*) venivano messi a disposizione, a pagamento, di chi volesse trarne copia. Il saggio, corredato passo passo da una copiosa bibliografia, inizia con una breve introduzione sullo sviluppo degli studi nel settore, per passare, poi, ad analizzare le varie tipologie degli *exemplaria* che ci sono tramandati. Tutta la seconda parte è costituita da un elenco di 78 *exemplaria* giuridici con una loro breve descrizione, fra i quali si incontrano anche i ms. Zwettl, Zisterzienserstift 60 e 38, *exemplar* bolognese dello *Speculum iudiciale* di Guillaume Durand, di cui si occuperà in seguito Vincenzo Colli. A proposito di questo articolo mi corre l'obbligo di fare una piccola precisazione per quanto riguarda il manoscritto H IV 13 della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena. Nella parte finale della descrizione l'A. dichiara che «Il foglio di guardia posteriore [...] proviene da un registro in cui venivano annotate le pecie date in



prestito»; in realtà il manoscritto non ha fogli di guardia, ma vi sono tre carte incollate all'interno delle assi della legatura (due, parzialmente lacerate, sovrapposte nella coperta anteriore ed una in quella posteriore), che provengono da un registro in cui venivano segnate le riscossioni di affitti di beni immobili, probabilmente appartenenti al Capitolo della Cattedrale di Siena, dato che questa è la provenienza del manoscritto; ed è all'interno di quella biblioteca che è stata realizzata la rilegatura che ancora il codice conserva. Per la terza sezione del volume (*Die Produktion juridischer Handschriften*) vorrei soffermarmi sul saggio di Emanuele Conte, *I diversi volti di un testo del XII secolo. La Summa di un giudice fra aule universitarie e tribunali*, che ci parla di un autore, Rolando da Lucca, e della sua *Summa Trium Librorum*, ingiustamente dimenticati non ostante l'opera fosse stata utilizzata ampiamente da parte di famosi giuristi come Azzone, Ugolino ed Accursio (che per altro evitarono di citare Rolando), dimostrando di aver avuto una grande circolazione prima di sparire completamente, a parte un piccolo frammentino ripetutamente stampato insieme ad Azzone. Le scoperte fatte in anni recenti di tre nuovi testimoni della *Summa* (qui accuratamente descritti in appendice da Valentina Longo e Sabina Magrini) e l'identificazione dell'autore hanno spinto a pensare alla possibilità di approntarne un'edizione critica da parte di un gruppo di studiosi che comprende anche l'autore del presente saggio. Lo studio di quest'opera rivela, prima di tutto, la presenza di due stesure, la seconda della quali viene ad integrare ed arricchire la *Summa Trium Librorum* del Piacentino continuata da Pillio, tanto da venircene inclusa una parte nelle edizioni a stampa, fatto invece inconsueto nella tradizione manoscritta. Una seconda appendice, curata da Frank Theisen, contiene la biografia di Rolando da Lucca. Interessante è anche il saggio di Orazio Condorelli, *Note su formazione e diffusione delle raccolte di quaestiones disputatae in diritto canonico (secoli XII-XIV)*; si tratta di una lunga e molto particolareggiata

analisi del genere delle *quaestiones*, della loro diffusione in campo europeo e del processo di formazione delle raccolte, di una delle quali, il ms. München, Bayerische Staatsbibliothek Clm 8011, l'A. riporta in appendice gli incipit delle 79 *quaestiones* che la compongono. Tutto il saggio è arricchito e corroborato da un'ampissima bibliografia. Sempre in questa parte del volume si trova anche lo studio del curatore di tutta la raccolta, Vincenzo Colli (*Lo Speculum iudiciale di Guillaume Durand: codice d'autore ed edizione universitaria*), che si occupa di una delle opere più complesse ed importanti della giurisprudenza medievale, che ha avuto vastissima diffusione in ambito universitario ed è stata anche una delle più longeve, essendo passata alle stampe in un gran numero di edizioni, grazie anche agli aggiornamenti effettuati da Giovanni d'Andrea, che gli hanno assicurato una perfetta fruibilità anche a più di due secoli di distanza dalla sua composizione. L'analisi dell'A. non si occupa delle caratteristiche dell'opera in generale, ma ripercorre le fasi finali del suo processo compositivo, in parallelo con la biografia del suo autore, grazie alla scoperta, fatta dallo stesso Colli alcuni anni fa ed anticipata in un precedente articolo, del ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 4255, quale codice d'autore, contenente interventi marginali autografi del Durand corrispondenti alla redazione definitiva dello *Speculum*. Interessanti sono anche i raffronti che possono essere reciprocamente operati fra le correzioni marginali di questo codice d'autore ed i corrispondenti passi di altri testimoni dell'opera (fra i quali Colli inserisce quell'*exemplar* bolognese descritto in precedenza dalla Murano); il manoscritto parigino, infatti, fu utilizzato a più riprese ed a differenti livelli di elaborazione testuale in ambito universitario, per scrivere e correggere *exemplaria*. Estremamente importante a questo proposito è l'elenco delle indicazioni di inizio pecia che costituisce la prima delle due appendici poste dal Colli alla fine del suo saggio; l'altra è relativa alle pecie dell'*exemplar* bolognese. Venendo alla quarta sezione,

Von der Handschrift zum gedruckten Buch, composta da soli due saggi, vorrei soffermarmi su quello di Diego Quagliani, *Dal manoscritto alla stampa. Agli inizi della tipografia giuridica bolognese*, che, partendo dall'analisi della documentazione relativa alla lunga e complicata vicenda dell'*editio princeps* del *Repertorium utriusque iuris* di Pietro da Monte, apparsa in Bologna nel 1475 (sulla quale sono state esemplate le edizioni di Roma e di Norimberga, apparse entrambe a pochi mesi di distanza nel 1476, e quella di Lione del 1480), ci dà uno spaccato ampio e particolareggiato del mondo degli studenti, dei copisti, dei bidelli, dei librai e degli stampatori a Bologna nell'ultimo quarto del sec. XV, nel momento del passaggio dal manoscritto alla stampa del libro di ambito universitario. Per la quinta sezione, *Juristenbibliotheken*, infine, vediamo il saggio di Donatella Nebbiai, *Leges de voluntariis. Bibliothèques et culture des juristes en Italie d'après les inventaires de livres (XIII^e-XV^e siècles)*, nel quale l'A. offre una visione d'insieme, seppure ovviamente sintetica, del livello di formazione e della cultura dei giuristi in Italia, attraverso l'esame delle biblioteche loro appartenute, quali appaiono dagli inventari conservatici da testamenti, o da atti fatti redigere dagli eredi. Di tali documenti viene fatta anche una ripartizione statistica per età e per zone di provenienza, dalle quali risulta che la maggior parte appartiene al sec. XV ed è riferibile alle città dell'Italia settentrionale, fra le quali Bologna, Padova ed Udine ne possiedono complessivamente metà del totale, mentre due terzi dei documenti provenienti dall'Italia meridionale appartengono a Palermo. I contenuti di tali biblioteche vengono esaminati, prendendo ad esempio quelle di alcuni importanti giuristi. L'A. passa poi ad analizzare la circolazione dei libri, in relazione con la formazione di queste collezioni, osservando come in buona parte le raccolte librarie abbiano subito una frammentazione, se non una vera e propria dispersione a seguito delle vicende ereditarie e vede nei lasciti operati da alcuni ad istituzioni ecclesiastiche il tentativo di evitare

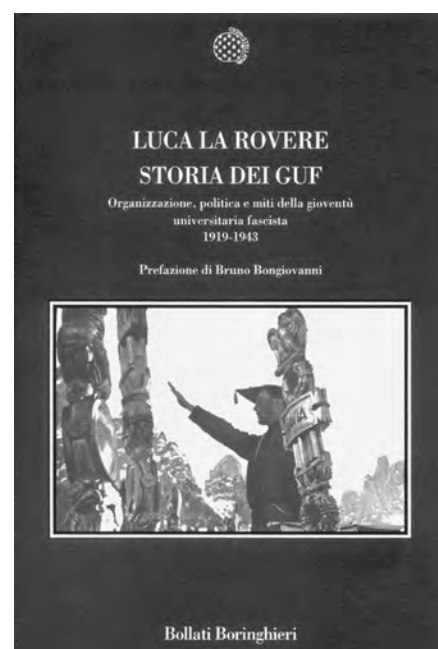
questo processo di disgregazione. Indubbiamente il caso di Ludovico Petrucciani, giurista citato dalla Nebbiai per aver legato i suoi libri al monastero di Monte Oliveto Maggiore presso Siena, dovrebbe far riflettere (forse meritava sottolinearlo) su come anche in questo modo non sempre le biblioteche dei giuristi abbiano salvato la loro integrità, dal momento che a pochi anni di distanza i monaci olivetani, ottenuta dispensa per l'esplicito divieto che era contenuto nel testamento del Petrucciani, cedettero tutta la parte relativa al diritto civile, che evidentemente loro interessava poco, con lo scopo di acquistare libri ritenuti più utili. Costo dei manoscritti giuridici, composizione delle biblioteche, opere ritenute di 'base' per la cultura giuridica ed opere attinenti ad altre discipline che servivano per la formazione culturale generale sono gli altri punti toccati nel saggio, ma quello che bisogna soprattutto evidenziare è il repertorio, che l'A. pone alla fine del suo studio, dei giuristi dei quali si conoscono gli inventari delle biblioteche, accompagnato da una breve notizia, dall'indicazione del fondo archivistico in cui sono conservati e dalla bibliografia essenziale. Questo non solo è una fonte di informazione di prim'ordine, ma costituisce una base di partenza per eventuali ricerche specialistiche nel settore. Molte altre sarebbero le osservazioni da fare su questa raccolta di saggi ed in particolare sugli studi dei quali ho citato soltanto il titolo, ma questo richiederebbe uno spazio eccessivo; quello che mi preme ribadire, oltre alla grande rilevanza della pubblicazione nel suo complesso, è che la necessità di soffermarsi solo su alcuni degli articoli è stata dettata dall'impossibilità di trattarli tutti compiutamente e la scelta operata è stata puramente soggettiva, guidata dai miei interessi codicologici e dalla maggiore conoscenza di alcuni argomenti, senza includere in sé alcun giudizio comparativo nei confronti degli altri, che si rivelano ugualmente interessanti e di pari valore scientifico.

ENZO MECACCI

LUCA LA ROVERE, *Storia dei Guf. Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista 1919-1943*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003, p. 408

«Quando nei primi giorni di marzo del 1919 Benito Mussolini lanciò, dalle colonne del «Popolo d'Italia», l'appello per la fondazione dei Fasci italiani di combattimento, ricevette le entusiastiche adesioni delle associazioni patriottiche studentesche [...] e già nell'agosto 1919 fu avanzata da parte di alcuni studenti ex combattenti la proposta di dar vita a un fascio [...] ispirato a quello dei Fasci di combattimento» (p. 24-25). In ogni caso, gran parte dei «Fasci della prima ora» videro gli studenti fra i fondatori. Sono i casi di Camerino, Siena, Pavia, Parma, Bologna, Brescia, Catania, Torino, Pisa,... tanto che la «categoria studentesca» venne a rappresentare una consistenza numerica e una omogeneità sociale tali da rendere in un certo senso «necessaria» la nascita di una organizzazione che inquadrasse i giovani. Nel gennaio 1920 nacque così a Milano l'Avanguardia studentesca dei fasci di combattimento che, nel corso del 1921, diede vita ai locali Gruppi universitari fascisti, fino a quando, il 21 febbraio 1922, riunitisi a Bologna i vari Guf, decretarono la fondazione della Federazione nazionale universitaria fascista. Una struttura che – se alcuni dei fondatori avrebbero voluto dotata di forte autonomia – venne ben presto definita non essere altro che «un ramo del Partito» e disciplinatamente come tale essa rappresentò un elemento compatto per la difesa della riforma Gentile in quelle sedi dove agitazioni studentesche o movimenti vari tentarono di metterla in discussione, attraverso una «opera di persuasione» che non di rado degenerò in scontri e pestaggi. Questa prima fase – molto legata comunque al «fascismo rivoluzionario» e a non sopite istanze di autonomia – vide un pratico fallimento del tentativo dei giovani fascisti di conquistare una vera egemonia negli Atenei, come apparve evidente nel corso della «crisi Matteotti», così che nel dicembre 1924 si provvide ad una vera

e propria rifondazione con un rinnovato impulso organizzativo, tanto al centro che in periferia, ricorrendo senza esitare «all'esercizio della violenza come metodo efficace e definitivo per recidere i tenui legami organizzativi che ancora consentivano una presenza politica alternativa a quella fascista negli atenei» (p. 97). In tal modo la cultura squadrista, con il rifiuto della dialettica delle idee e l'esaltazione della corporeità dello scontro fisico, venne a costituire parte integrante del patrimonio identitario degli universitari fascisti. Grazie alla eliminazione delle organizzazioni avversarie, il Guf divenne rapidamente il principale collettore delle istanze studentesche e uno strumento di pressione sulle autorità accademiche. Gli iscritti, dai 2550 del 1922 (scesi a circa 2000 nel 1924) balzarono così rapidamente ai 16.965 del 1928 e ai 55.303 del 1931 (anno in cui i Guf «trionfarono» politicamente nello scontro inevitabile con i cattolici della Fuci, p. 159-173), agli oltre 164mila del 1943. Nel corso degli anni Trenta il Guf divenne una complessa macchina per la gestione ed il controllo della massa degli iscritti, assumendo progressivamente il ruolo di «fulcro della vita universitaria e di quella studentesca [...], di vero e proprio anello di congiunzione tra i vertici del regime



e la massa giovanile» non solo degli atenei, tanto è vero che, sul finire degli anni Trenta, gli iscritti al Guf superarono di 20-25 mila unità gli iscritti alle Università (p. 190-191). Assistenza, sport, riti goliardici: tutto passava dai Gruppi universitari che proponevano un modello di vita integrale e supportavano un bilancio che, nel 1943, superò i 47 milioni di lire. Con la seconda metà degli anni Trenta si fece sempre più largo – di fronte ad una “burocratizzazione del regime” – la proclamata volontà di un cambiamento radicale del presente da realizzarsi attraverso un ritorno alla “purezza del primo fascismo” e il tentativo, ossessivo, di farsi portatori di una presunta ortodossia. Ma, come rileva l’A., «il richiamo alla ortodossia era nient’altro che l’espressione di un *conformismo totalitario* che i giovani [...] praticavano concretamente come risultato dell’adesione fideistica e religiosa al fascismo» (p. 387). Spesso si è sottolineato l’estremismo verbale delle riviste ‘gufine’ degli ultimi anni, ma tale vena polemica non deve trarre in inganno. Dietro l’estremismo verbale si celavano un sostanziale conformismo ideologico e il pieno allineamento con le posizioni del regime. «Proprio la presenza di un siffatto atteggiamento conformistico [...] segnala come il disegno di politicizzazione totalitaria del regime di Mussolini [...] trovò una parziale, ma non per questo meno importante, attuazione in un settore cruciale della gioventù intellettuale italiana» (p. 389).

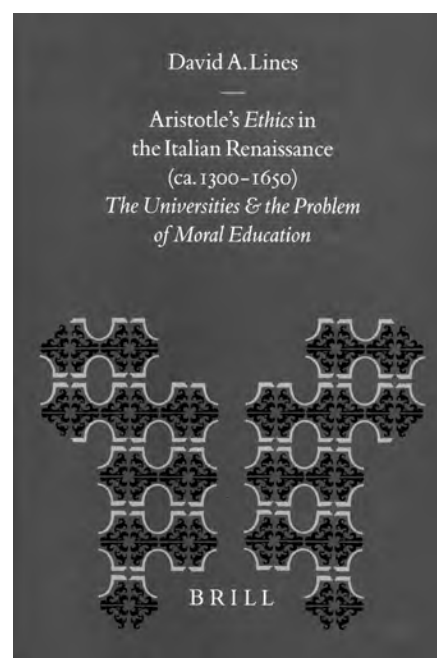
LUCIANO CASALI

DAVID A. LINES, *Aristotle's Ethics in the Italian Renaissance (ca. 1330-1650). The Universities and the Problem of Moral Education*, Leiden-Boston-Köln, Brill, 2002, p. 614

Il volume di David A. Lines, pubblicato nella collana “Education and Society in the Middle Ages and Renaissance” delle edizioni Brill, si occupa in modo tematico dell’insegnamento

dell’*Etica Nicomachea* di Aristotele nelle università italiane nell’epoca del Rinascimento, basandosi in larga misura su materiali di archivio inediti. Riferendosi spesso alle interpretazioni magistrali dell’Umanesimo, facenti perno su Eugenio Garin e Paul Oskar Kristeller, l’A. si colloca sulla scia del secondo, il quale aveva già riconosciuto la ricchezza e la forza perdurante dell’aristotelismo nel periodo rinascimentale, non soltanto per motivi di inerzia istituzionale, ma per la fioritura di nuove competenze nell’ambito dell’insegnamento e della produzione scientifico-letteraria. Dal momento che tale fioritura avvenne in misura rilevante nelle università, in un rapporto ragguardevole con i soggetti e i luoghi culturali ad esse esterni che permetteva uno scambio intenso di idee e di persone, ne risulta contraddetta l’immagine di maniera del loro carattere chiuso e del loro ruolo marginale. Insomma l’interazione tra gli umanisti e le istituzioni tradizionali fu incessante e variegata, lungo una successione di sviluppi che investirono l’approccio e lo sfruttamento dei testi classici, il dibattito intorno a Platone e Aristotele, le discussioni sul metodo e l’ordine degli studi. Nell’insegnamento e nell’interpretazione dell’etica aristotelica presso le varie sedi universitarie si riscontrano differenze nella tipologia dei docenti (freschi di titolo accademico oppure studiosi di lungo corso e, inoltre, con profili disciplinari che dalla logica andavano alla filosofia naturale, alla retorica o alla teologia), nel loro trattamento retributivo e contrattuale e nelle collaborazioni di cui potevano circondarsi. Le differenze riguardavano inoltre l’uso o meno dell’originale greco, la scelta delle traduzioni, il resoconto dell’opera e il relativo approccio. Se è vero che nel Cinquecento furono accentuati gli aspetti filologici dell’*Etica* portando a conclusione il suo slittamento da *scientia practica* – quale era stata nei secoli tredicesimo e quattordicesimo e ancora nel quindicesimo, pur nel ricorso a strategie retoriche atte a promuovere la pratica virtuosa, come nei fiorentini Tignosi e Acciaiuoli – a strumento utile alla conoscenza letteraria del mondo classico

(è il caso di Vettori), non si cessò mai di investirla con considerazioni più propriamente filosofiche, logico-metodologiche o finanche teologiche (un punto di approdo equilibrato si registrerebbe nella didattica romana di Muret, di cui pochi sanno che fu licenziato presso l’Università di Macerata, ma che tutti conoscono come il maestro di Montaigne). Anche riguardo ai contenuti pedagogici dell’*Etica* si può parlare di un accordo molto debole. In definitiva, dalla ricognizione di Lines emergono persuasivamente i lineamenti complessi di un aristotelismo umanistico “molteplice”, curiosamente favorito anche dalla collocazione incerta della filosofia morale nel *curriculum* delle istituzioni universitarie dell’Italia del tempo e tale da renderla oggetto di interesse da parte di professori provenienti da un ampio spettro disciplinare. Proprio in considerazione di tale carattere variegato, si può dire che l’A. (citando E. Kessler) rovesci lo stereotipo ermeneutico più diffuso concludendo che nel Rinascimento l’aristotelismo, lungi dall’essere una prospettiva filosofica in declino e semplicemente impegnata in una difesa di retroguardia contro platonismo e umanesimo, fu invece così importante da dettare gli sviluppi di entrambi i movimenti, che



anzi potrebbero essere visti come aspetti di un aristotelismo capace di reinventarsi costantemente. Ai temi qui da noi sommariamente messi a fuoco il volume premette un'analisi della recezione dell'*Etica* di Aristotele dall'antichità al Rinascimento e delle interpretazioni medievali, facendo seguire una serie di appendici che riportano tra l'altro l'elenco dei docenti di filosofia morale aristotelica a Bologna, Firenze-Pisa, Padova, Pavia e Roma (compreso il Collegio Romano), la lista dei maggiori commentari del Medio Evo e quella dei commentari e delle traduzioni latine dell'*Etica* fino al 1650, di interesse per l'ambito italiano.

FRANCESCO TOTARO

VINCENZO MONTI, *Lezioni di eloquenza e Prolusioni accademiche*, introduzione e commento di DUCIO TONGIORGI, testi e note di LUCA FRASSINETI, Bologna, Clueb, 2002, p. 491

Vincenzo Monti iniziò le sue lezioni pavesi nell'anno accademico 1801-02,

di ritorno dall'esilio in Francia. Il suo corso cambiò nome, da *Eloquenza e poesia a Eloquenza latina ed italiana* (con esclusione quindi della letteratura greca) con i "Piani di Studi e di disciplina" della Repubblica Italiana del 1803, conseguenti al riassetto della pubblica istruzione del 1802 che aveva limitato le università alle sole sedi di Pavia e Bologna. Anche sulla base di questo nuovo regolamento i curatori datano anteriormente all'anno accademico 1803-04 le nove lezioni di eloquenza del Monti che vengono pubblicate nel volume in edizione critica dal manoscritto autografo, conservato nell'archivio privato della famiglia Zajotti Saccomanni, a Carpanedo in provincia di Venezia. Le *Lezioni* riguardano Omero, Virgilio, i Sofisti, Socrate, Antistene, Diogene, Dante.

Nessun problema di datazione per le *Prolusioni* del Monti, che vengono anch'esse proposte in edizione critica a partire da un'edizione a stampa (Milano, Sonzogno, 1804): *Dell'obbligo di onorare i primi scopritore del vero in fatto di scienze* (26 novembre 1803), *Della necessità dell'eloquenza* (29 novembre 1803).

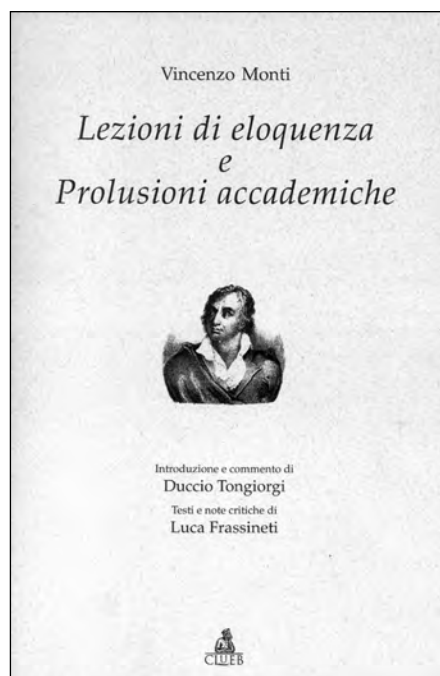
Monti era molto ammirato dagli studenti che accorrevano numerosissimi alle sue lezioni che mettevano in evidenza gli arbitri dei tiranni e dei preti di tutte le religioni. Egli non fu tuttavia un docente assiduo: da una parte gli pesava molto preparare delle lezioni così attese, dall'altra poteva giustificare le sue assenze con i molteplici impegni, tra i quali quelli derivanti dalla sua appartenenza all'Istituto Nazionale.

Questo volume può essere utile non solo ai letterati, ma anche agli storici delle idee e delle università. Gli insegnamenti universitari a Pavia nell'età napoleonica costituiscono infatti un punto di riferimento per la cultura italiana dell'Ottocento (Brunacci, Foscolo, Monti, Scarpa, Volta, ecc.).

LUIGI PEPE

FRANCESCO OBINU, *I laureati dell'Università di Sassari 1766-1945*, Roma, Carocci, 2002, p. 508

Il saggio di Francesco Obinu rappresenta il XIV volume della collana di studi promossa dal Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari (Cisus) e costituisce il completamento degli studi precedenti compiuti sugli studenti e i laureati sassaresi in medicina e teologia. La raccolta e l'analisi dei dati relativi alla popolazione studentesca dell'Ateneo di Sassari dal 1766 (anno seguente la riforma degli studi operata dal ministro Bogino) al 1945 (coincidente con la seconda guerra mondiale), compiuta da Obinu, costituirà per lungo tempo, come sostiene Gian Paolo Brizzi nella prefazione, la base per chi vorrà svolgere ricerche sulla formazione della classe dirigente della Sardegna, sull'istruzione superiore come fattore di promozione sociale e sulla sua diffusione nelle diverse aree dell'Isola. Il volume si apre con un'introduzione di Manlio Brigaglia in cui viene analizzata la rifondazione del sistema accademico isolano avvenuta con la riforma del ministro sabaudo Bogino, tenendo sempre presente come la città, la storia e il costume fossero tutt'altro che variabili indipendenti nelle vicende dell'Università di Sassari. Con tale riforma le due Università di Cagliari e Sassari riuscirono infatti ad attrarre completamente gli studenti sardi che successivamente avrebbero costituito gli elementi della classe dirigente isolana. Dall'analisi dell'andamento numerico dei laureati l'autore è pervenuto all'individuazione di quattro periodi. Il primo (1766-1855) coincise con la rinascita degli studi, seguito da un successivo momento di crisi che segnò una riduzione numerica delle lauree (1856-1875); tra il 1876 e il 1915 si registrò nuovamente una crescita stabile fino alla prima guerra mondiale e negli anni fra le due guerre tale crescita fu confermata. Per quanto riguarda la mobilità dei laureati, Obinu ha registrato i trasferimenti da altri Atenei operati da studenti che comunemente erano di origine sarda; inoltre ha studiato le dinamiche innescate da coloro che si trasfe-



rivano da Facoltà diverse all'interno della stessa Università di Sassari. Dallo studio, infine, sui luoghi di nascita dei dottori emerge un Ateneo di Sassari inserito in una dimensione strettamente regionale. Tutte le considerazioni, comunque, non reggerebbero senza gli elenchi dei 4.292 laureati, tratti dai materiali conservati presso l'Archivio storico dell'Università, e che l'autore riporta in un'ampia seconda parte del volume, dividendoli fra le diverse facoltà di Giurisprudenza, Teologia, Medicina e Chirurgia, Farmacia e infine Medicina veterinaria, corredati da un sintetico ma chiaro indice alfabetico. In un'appendice sono poi riportate le tabelle riassuntive indispensabili per poter leggere in modo chiaro e completo questa immensa mole di dati raccolti. Dalle tavole inerenti il numero dei gradi dottorali conferiti complessivamente e da quelle più specifiche per singole realtà, si passa alle tabelle che evidenziano le diverse tipologie di esami sostenuti per il conseguimento della laurea, a quelle che mostrano l'ammontare dei laureati con più lauree o con lauree conseguite in via particolare. Sono riportati inoltre schemi in cui vengono separati coloro che conseguono il grado di magistro, dai baccellieri, dai licenziati o da coloro che presero un altro diploma. Dopo l'ana-

lisi dei laureati provenienti da altre università e facoltà, si trovano altre tabelle con l'indicazione delle località di origine, i cui risultati sono riassunti in carte geografiche raffiguranti l'isola. Chiudono infine il volume alcune tabelle riepilogative generali.

MARIA TERESA GUERRINI

GIOVANNI PARUTO, *Gli statuti dell'autonomia universitaria*, prefazione di M. GIOVANNI GAROFALO, Bari, Cacucci, 2001, p. 92

La legge 9 maggio 1989, n. 168, istitutiva del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica, di fatto ha aperto, dopo oltre quarant'anni di attesa o di tentativi falliti, la produttiva stagione riformatrice che avrebbe finalmente fatto transitare il sistema universitario italiano dal modello accentrato, più 'bottaiano' che 'gentiliano', ereditato dal fascismo, al modello repubblicano ispirato ai principi di autonomia sanciti dall'ultimo comma dell'art. 33 della Costituzione. Un modello che, dopo le opzioni demagogiche, incoerenti e incomplete degli anni Sessanta e i *maquillage* dei due decenni successivi, fosse in grado di dare risposte organiche ed efficaci – e pertanto anche differenziate sotto il profilo strutturale e organizzativo – alla crescente domanda di istruzione superiore. Oltre a porre le basi dell'autonomia universitaria, la legge dell'89 ha anche avviato una vera e propria 'fase costituente' per gli Atenei italiani, che avrebbero potuto dotarsi di statuti e regolamenti propri per provvedere «all'istituzione, organizzazione e funzionamento delle strutture didattiche, di ricerca e di servizio, anche per quanto concerne i connessi aspetti amministrativi, finanziari e di gestione» (art. 6). Così negli anni Novanta le università italiane – il cui numero aumentava nel decennio, sino a raggiungere le quasi settanta sedi, più le ulteriori 'gemmazioni' presso aree territoriali prive di un proprio ateneo – hanno cominciato ad

elaborare i propri statuti, esercitando il potere costituente loro conferito dalla legge. Si può dire che oggi quel processo sia giunto a conclusione: tutti gli Atenei hanno approvato i loro statuti e in qualche caso se ne è già prospettata anche la revisione. È, quindi, tempo di qualche bilancio. A tal fine risulta di grande utilità il volume di Giovanni Paruto sulla produzione statutaria degli Atenei italiani, strumento agile che consente di formulare una prima valutazione sugli esiti dell'autonomia universitaria e al pregio della sintesi e della sistematicità unisce quello di una tendenziale completezza. L'A., infatti, prende in esame 58 statuti universitari elaborati, ai sensi della legge n. 168/89, dai Senati accademici integrati costituiti nei vari Atenei italiani, ponendoli a confronto. La puntuale comparazione, schematizzata in tabelle di facile lettura, ha 'fotografato' le caratteristiche organizzative e strutturali che i vari Atenei si sono dati, ma ha anche restituito l'immagine del 'grado' di originalità dei diversi percorsi di autonomia sviluppatasi all'interno di un sempre più disomogeneo sistema universitario nazionale, che alle differenze 'volute' e sancite dall'autonomia ne unisce altre, 'imposte' dal contesto politico-economico e culturale in cui si trovano ad operare i singoli Atenei. Paruto, giovandosi anche dell'esperienza e della sensibilità verso i problemi di legislazione e gestione universitaria maturate nel corso della sua attività di segretario amministrativo di dipartimento, nonché di sindacalista ed esperto in diritto del lavoro, antepone alla sua analisi una breve ricostruzione dell'evoluzione dell'autonomia universitaria, frutto, dopo l'89, dell'intreccio sinergico delle normative statutarie e di quelle statali emanate sia attraverso una legislazione destinata alla P. A. in generale, e quindi anche alle Università, sia attraverso interventi legislativi *ad hoc*. Ripercorrendo l'itinerario statale verso l'autonomia, l'attenzione dell'A. si sofferma sul nuovo strumento statutario, «forma giuridica dell'autonomia delle Università» e fonte normativa dell'organizzazione interna e delle regole di funzionamento di ciascun Ateneo. L'e-



same comparativo condotto sugli statuti sembra considerare essenziali, per formulare un giudizio sulla capacità innovativa dei singoli Atenei e sulla idoneità degli stessi a promuovere nella comunità universitaria segnali di cambiamento e processi di democratizzazione, i dati relativi alla composizione e durata degli organi di governo accademici, alla tipologia dell'elettorato attivo che partecipa all'elezione del rettore, alla creazione di nuovi organi utili al miglior funzionamento degli Atenei, nonché quelli riguardanti la partecipazione del personale tecnico-amministrativo e degli studenti alla composizione e alla elezione degli organi accademici. Il quadro complessivo risulta fatto di luci e ombre, di processi ormai consolidati – come quello relativo alla dipartimentalizzazione – e di tendenze controverse e contrastate che, con il conforto della giustizia amministrativa, hanno in qualche misura minato il pieno dispiegarsi dell'autonomia statutaria. Resta solo da chiedersi se quella voluta dal costituente repubblicano fosse la *autonomia della università italiana*, intesa come autonomia della «intera e unitaria organizzazione universitaria della cultura»¹, piuttosto che la *autonomia delle singole università italiane*, luoghi di differenziata composizione di interessi non sempre convergenti verso un unitario,

chiaro e moderno progetto di insegnamento universitario.

M. ANTONELLA COCCHIARA

Note

¹ Così PAOLO GROSSI, *Pagina introduttiva*, in «Quaderni fiorentini», 26 (1997), p. 6.

«Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 34 (2001), p. 487

Il numero 34 dei «Quaderni per la storia dell'Università di Padova» si apre con un'ampia sezione dedicata agli atti del convegno di studi «Roberto Ardigò, una vita interamente dedicata alla scienza, alla scuola» svoltosi a Padova il 21 ottobre 1999. Al saluto del rettore Giovanni Marchesini seguono i due interventi di Giovanni Landucci (*La formazione di Roberto Ardigò*) e di Gian Franco Frigo (*La "formazione naturale" del pensiero in Roberto Ardigò, ossia il rapporto tra filosofia e scienza*) relativi agli anni dell'educazione del pensatore mantovano dall'ingresso in Seminario fino al 1869-71, periodo che coincise con il 'biennio di crisi' che lo portò ad abbandonare lo stato ecclesiastico. Quella di Ardigò fu una formazione che avvenne prevalentemente attraverso i libri consigliatigli dai suoi maestri, e proprio la mancanza di interlocutori costituì il grande limite della sua successiva riflessione filosofica. Il terzo saggio (*Ardigò nel giudizio dei contemporanei dagli anni Settanta al primo quindicennio del Novecento*), il cui autore è Alessandro Savorelli, espone la parabola discendente del successo del pensiero del filosofo mantovano legata inizialmente agli allievi che diffusero le sue idee, accolte anche a livello internazionale da Alfred Espinas e da Harald Höffding. I due contributi successivi di Wilhelm Büttemeyer (*I manoscritti psicologici di Roberto Ardigò*) e di Ugo Baldini (*Note sui contenuti scientifici della filosofia di Ardigò*) illustrano co-

me il pensiero di Ardigò si estese in tutti i campi del sapere: dalla psicologia, verso la quale ebbe un approccio quantitativo nella convinzione che le sensazioni e il pensiero potessero essere misurate, alle scienze usate come fonte principale e metodo per la formulazione delle sue teorie. Giampietro Berti, nel saggio intitolato *Roberto Ardigò e l'Università di Padova*, parlando degli anni padovani della docenza universitaria del filosofo mantovano, ne espone la concezione didattica che, malgrado lo scarso attivismo dimostrato da Ardigò nella vita politica e pubblica e i limitati contatti con la maggior parte dei colleghi, si diffuse arrivando a modificare l'orientamento pedagogico generale verso un'impronta positivista. La stessa distanza presa dalle istituzioni educative è denunciata, per il mondo del diritto, da Mario Da Passano nel suo contributo su *Roberto Ardigò e la penalistica italiana*, e anche qui l'autore evidenzia come, nonostante tutto, il filosofo mantovano riuscì a condizionare il dibattito giuridico in direzione positivista. Così come Giovanni Genovesi, in *Roberto Ardigò e la scuola nella temperie positivista di fine secolo XIX*, dimostra come le sporadiche riflessioni del filosofo sul modo di concepire la scuola si diffusero, anche se non agirono per una trasformazione effettiva delle istituzioni scolastiche. Gilda P. Mantovani si è invece occupata de *L'archivio personale di Roberto Ardigò* essendo stata la curatrice dell'inventariazione dell'intero complesso di manoscritti e della catalogazione della biblioteca del filosofo. Chiude questa parte monografica Rosalba Suriano con la *Presentazione della mostra 'Roberto Ardigò, una vita interamente dedicata alla scienza, alla scuola'*, un'esposizione bibliografica che segue l'itinerario biografico, scientifico e culturale del pensatore mantovano. Nella sezione *Miscellanea* Andrea Calore si occupa de *Il palazzo Bagarotto Crivelli Pisani in contrada Porciglia (secoli XV-XIX)* dalla sua edificazione, risalente agli inizi del Cinquecento, fino alle ultime modifiche apportate nei primi anni del Novecento, essendo i membri della famiglia Bagarotto insigni giuristi legati



anche alla vita dello Studio di Padova. Franco Benucci è invece l'autore dell'esteso contributo su *Le università dello Studio di Padova per i rettori della città*, in cui si è occupato di studiare le iniziative prese, tra la fine del XVI e durante quasi tutto il XVII secolo, dagli studenti per celebrare i rettori veneziani giunti al termine del loro mandato, in particolare l'erezione di memorie affisse sulle pareti interne ed esterne dell'aula pretoria in palazzo Comunale. *L'esperienza padovana di Raffaello Nasini tra Consorzio universitario e riforma degli studi chimici* costituisce l'argomento del saggio di Angelo Bassani che ha illustrato l'azione determinante del chimico senese, attivo come docente e rettore presso l'Università di Padova alla fine dell'Ottocento e che, in qualità di docente, operò per il rinnovamento degli studi promuovendo la ricerca come base per l'insegnamento e, come rettore, si impegnò per il rilancio della sua università inserendola in un consorzio interprovinciale e costituendo una facoltà di chimica autonoma da quella di scienze. Tra le *Schede d'archivio* si ritrova il contributo di Stefania Villani, *Un testamento inedito di Nicoletto Vernia e le vicende dei suoi libri* attraverso il quale l'autrice ha ricostruito i passaggi di proprietà cui fu sottoposta questa biblioteca ini-

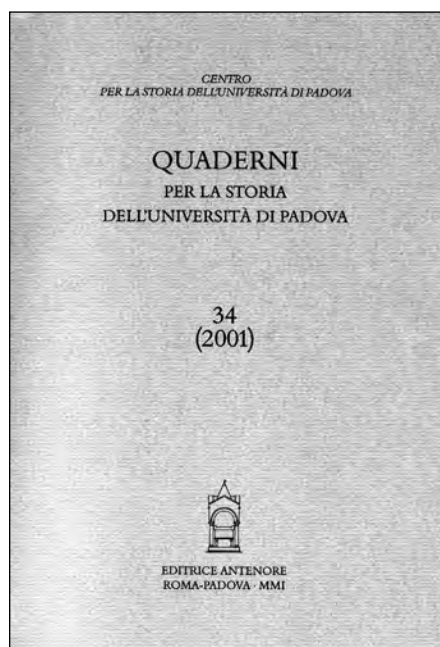
zialmente lasciata dal testatore al monastero di san Bartolomeo di Vicenza dove erano ospitati alcuni esponenti della famiglia dei Dalla Scroffa a lui legati. In questa sezione si trova inoltre la notizia di Daniel Carpi su *Il rabbino Chayim Polacco alias Vital Felix Montalto da Lublino, dottore in filosofia e medicina a Padova (1658)* il quale presentò ai membri del Consiglio della comunità ebraica di Padova un'inconsueta richiesta di sussidio economico per poter sostenere le spese di laurea. Nella sezione *Fontes* viene ripubblicato da Piero Del Negro l'*Indice analitico delle carte di Giuseppe Toaldo conservate presso la Seminario vescovile di Padova (parte I)*; seguono l'*Analisi di lavori dell'ultimo decennio*, la ricca *Bibliografia dell'Università di Padova* costituita da 163 titoli e il *Notiziario* con il resoconto di quattro convegni svoltisi a Padova e con la trascrizione del nuovo statuto del Centro per la storia dell'Università di Padova.

MARIA TERESA GUERRINI

«Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 35 (2002), p. 329

La prima sezione del n. 35 dei «Quaderni per la Storia dell'Università di Padova» contiene tre saggi. Nel primo, *Profilo storico-istituzionale della teologia nello Studio di Padova (1363-1806)*, Antonino Poppi riprende la questione sull'autonomia della facoltà teologica di Padova basandosi sullo studio dei documenti del Collegio dei teologi, conservati presso l'Archivio storico dell'Università di Padova. L'autore descrive la storia dell'istituzione e del suo Collegio di dottori, i rapporti con il vescovo, con l'università degli artisti e con il Senato veneziano, ripercorrendo infine il *curriculum* e le attività scientifiche dei teologi e proponendo in appendice la trascrizione di alcuni documenti. Successivamente si trova il contributo di Virgilio Giormani, *Formazione degli specialisti e cattedre botaniche del Settecento*, in cui vengono studiate le proposte

di istituire l'insegnamento di farmacia (e botanica pratica) avanzate durante il secolo XVIII. Infatti, nonostante già nel Cinquecento fossero segnalate le carenze di una adeguata preparazione dei farmacisti all'interno delle università, nel Veneto detta preparazione venne affidata all'università solo dopo le riforme dell'Ottocento. Nell'ultimo intervento, *Le origini dell'insegnamento della storia dell'arte all'Università di Padova. Da Andrea Moschetti a Giuseppe Fiocco*, Giuliana Tomasella ripropone una carrellata dei tentativi fatti per introdurre una cattedra di storia dell'arte all'Università di Padova. Grazie a Moschetti, insegnante di letteratura italiana come libero docente nell'anno accademico 1899-1900 che coltivò interessi per la storia dell'arte, essa occupò in realtà gran parte del corso, e solo nel 1909-1910, relativamente tardi rispetto al resto d'Italia, la cattedra venne istituita ufficialmente. L'autrice descrive il contenuto dei corsi dei principali docenti fino all'*interbellum*, sottolineando le varianti dell'approccio locale rispetto a quello nazionale. La sezione *Miscellanea* contiene contributi di diversa natura. Primo Griguolo (*Presenze padovane presso lo Studio di Ferrara a fine Quattrocento: dalla 'Cronaca' di Girolamo Ferrarini*) dopo aver fornito alcuni elementi biografici sull'autore e i Ferrarini, famiglia di notai e giuristi, estrapola alcune notizie su studenti o docenti di Padova a Ferrara (il cipriota Gasparino Palol, Antonio Francesco Dottori e Pietro Carreri da Monselice) dalla detta cronaca, nella quale molta attenzione viene data allo Studio e all'arte nella città estense. Francesco Piovan (*A proposito della laurea di Girolamo Cardano*) confronta il testo del *De propria vita* del Cardano con le fonti disponibili e mette in dubbio l'idea che Cardano, rettore degli artisti, fosse stato bocciato due volte all'esame di laurea, illustrando invece come egli dovette ripetere la domanda tre volte prima di riuscire a far rispettare il suo diritto all'esame senza pagamento. L'autore del contributo successivo è Massimo Galtarossa (*Segretari veneziani aggregati alla nobiltà padovana - sec. XVII-XVIII: il ruolo dei professori padovani*)



che presenta i punti di contatto tra il mondo cancelleresco e quello accademico. Il poter vantare professori di Padova fra i propri antenati era un vantaggio per i segretari veneziani; nelle loro richieste di nobilitazione e di ammissione al Consiglio di Padova quindi, attraverso le testimonianze di professori padovani, contenute nel fondo *Prove di Nobiltà* dell'Archivio di Stato di Padova, si possono ricostruire i legami di diverso tipo tra i segretari veneziani e i professori padovani. In un'appendice sono riportate le trascrizioni di tre testimonianze di professori. Francesca Zen Benetti (*Vita universitaria nelle lettere del cancelliere Carlo Torta all'ufficio dei Riformatori: 1681-1710*) si occupa della figura di Carlo Torta, cancelliere dell'Università artista e del Collegio veneto artista nel primo locale stabile per la cancelleria dove si raccolsero documenti relativi allo Studio. Torta rispose a frequenti domande dei Riformatori sulla gestione e la vita universitaria e nelle sue lettere espone un giudizio negativo su docenti, studenti e sulla situazione finanziaria e istituzionale. In appendice si trova la trascrizione di 38 lettere provenienti dal fondo *Riformatori* dello Studio di Padova conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia. In seguito Anna Vildera (*Festeggiamenti e 'contra-*

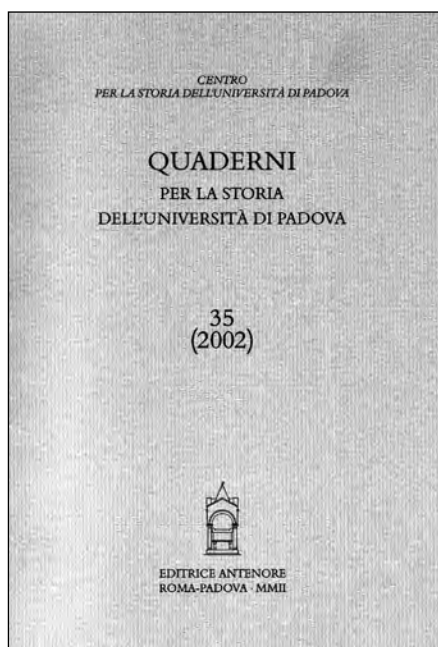
tempi disgustevoli' all'Università nel primo Ottocento) descrive i festeggiamenti organizzati nel maggio 1811 per la nascita del figlio di Bonaparte, basandosi sulla relazione di Giacomo Giuliani, reggente dell'Università di Padova. Nella sezione *Schede d'Archivio* si trova il contributo di Paolo Pellegrini, *I primi libri di Giampietro da Ussòlo (1448)*, contenente l'edizione del testamento di Domenico da Borgo Piave (1448) con il quale dispose che, oltre ai volumi lasciati alla cattedrale di Belluno, tre testi di base per il diritto canonico rimanessero a Giampietro da Ussòlo, allora studente a Padova. Antonino Poppi (*Studenti inglesi «graziati» dal Collegio dei teologi nello Studio di Padova: una integrazione*) si occupa invece di tre studenti inglesi che dal 1594 al 1596 ricevettero la concessione di procedere all'esame di dottorato *gratis*, e di due irlandesi che ricevettero la stessa dispensa nel 1629 e nel 1647. Segue la sezione *Fontes* contenente i brevi interventi di Stefania Villani (*Il primo registro del prestito nella Pubblica Libreria padovana: 1773-1793*) e di Piero Del Negro (*Indice analitico delle carte di Giuseppe Toaldo conservate presso la Biblioteca del Seminario vescovile di Padova. Parte II*). Nell'*Analisi di lavori dell'ultimo decennio* è presentato il volume di Maurizio Sangalli, *Università accademie gesuiti. Cultura e religione a Padova tra Cinque e Seicento* (Lint, 2001). La *Bibliografia dell'università di Padova retrospettiva e corrente* contiene 182 schede bibliografiche con breve nota informativa, mentre il *Notiziario* fornisce otto segnalazioni. Gli indici dei nomi di persona e di luogo, dei manoscritti e dei documenti d'archivio chiudono il volume.

ANUSCHKA DE COSTER

FEDERICO RAVAGLI, *Dino Campana e i goliardi del suo tempo (1911-1914)*, Bologna, Clueb, 2002, p. 151

A sessant'anni dalla sua prima comparsa per i tipi della casa editrice fio-

rentina Mazzocco, si ripubblicano nella "Collana del Museo degli studenti dell'Università di Bologna", diretta da Gian Paolo Brizzi e Marco Bortolotti, i ricordi che Federico Ravagli dedicò a Dino Campana e alla goliardia bolognese. Si potrebbe definire un libro anfibio quello di Ravagli, per metà autobiografia, ove l'io parlante rievoca e si confessa a nome di tutta una generazione di studenti, e per metà biografia del poeta dei *Canti orfici*, quasi un gesto di riappropriazione che chi gli fu amico in gioventù contrappone alla follia, per un verso, e alla fama postuma, per un altro, corresponsabili di averne snaturato l'immagine e la memoria. Nell'uno e nell'altro registro si tratta a ben vedere di uno stesso percorso che somiglia all'elaborazione di un lutto: quello della goliardia, defunta sotto e ad opera del fascismo, quello di Dino Campana, intermittente e ombroso membro della brigata studentesca bolognese tra il 1912 e il 1914, e insieme quello di una giovinezza generosa e dissipata, colta nell'ultimo scorcio di pace, tra guerra di Libia e Grande Guerra, prima che la lacerazione bellica archiviasse definitivamente spensieratezze e giochi. Per il poeta di Marradi, non meno che per gli scapigliati che si muovono tra via Zamboni e il caffè San Pietro, tra il bar Nazionale e il teatro Eden, tra la fiaschetteria Morelli di via D'Azeglio e l'Ideal Bar di via Rizzoli, quella manciata d'anni sono una stagione creativa e cruciale, vissuta nel segno di un'apparente irresponsabilità e di una libera ricerca, anzitutto di sé e poi del mondo. Descrivendo le iniziative editoriali dei goliardi bolognesi – come *Il Papiro* e i *Numeri Unici*, di cui si riproducono testate, bozzetti e spericolati parti poetici –, rivendicandone le imprese a tutela dell'identità storica della comunità universitaria di fronte alla città ospite – come la riconquista del "fittone" delle Spaderie, un palo di marmo, simbolo allusivo della goliarda gioventù studiosa, minacciata dalla trasformazione edilizia e urbanistica di Bologna e ricollocato enfaticamente nel cuore della cittadella universitaria –, seguendo l'evoluzione dei gusti, che vede gli studenti rico-



noscersi nella tradizione letteraria carducciana e pascoliana con qualche infatuazione per D'Annunzio e un sostanziale rigetto delle provocazioni futuriste, Ravagli ci offre una straordinaria testimonianza dell'universo studentesco bolognese di inizio secolo. Quanto a Campana, nel suo drammatico percorso esistenziale il segmento bolognese ci è descritto come una pausa di quiete, di raccoglimento e di operosità, ben sintonizzata sulla lunghezza d'onda della disordinata confraternita studentesca e in qualche modo propiziata dalla solidarietà di quella. Allo stereotipo del Rimbaud italiano, del *maudit* solo e misantropo, Ravagli contrappone il ritratto di un amico generoso e misterioso insieme, che condivide le sue folgorazioni liriche con i compagni, non disdegna di pubblicarne qualche frammento nella stampa goliardica e nel sodalizio bizzarro così inventato, in bilico tra poesia e realtà, riesce a trascinarli, come un veggente, nel cerchio magico delle sue immaginazioni notturne.

ELISA SIGNORI

Giambattista Riccioli e il merito scientifico dei gesuiti nell'età barocca, a cura di MARIA TERESA BORGATO, Firenze, Olschki, 2002, p. 483

Sono raccolti in questo volume gli atti del convegno internazionale, tenutosi a Ferrara e a Bondeno nell'ottobre 1998 per il quarto centenario della nascita di Giambattista Riccioli (Ferrara 1598-Bologna 1671). Al di là dell'occasione celebrativa si tratta di un ulteriore contributo, dopo i recenti lavori di Romano Gatto, Ugo Baldini, Antonella Romano, Jean Casanovas e gli interventi al convegno del dicembre 2001 su *Gesuiti e università in Europa*, alla storia della scienza fisico-matematica dei gesuiti – nei suoi aspetti teorico-applicativi, istituzionali, culturali e sociali – che si rivela ancora una volta una tra le più interessanti chiavi di lettura per valutare la cultura di un ambiente e di un'epoca – quell'«età barocca» opportunamente richiamata nel titolo – nel suo complesso. Il volume si presenta equilibrato nel dare spazio a interventi che delineano vari tratti della biografia di Riccioli – scienziato, teologo, filosofo, letterato – e ad altri che riguardano il contesto emiliano entro il quale il gesuita operò. L'appendice documentaria, curata da Maria Teresa Borgato, riflette ambedue questi versanti, con la pubblicazione di alcune parti di un'opera inedita di Riccioli, il *Primum mobile reformatum*, un manoscritto di interesse astronomico-astrologico conservato presso la Biblioteca universitaria di Bologna, e il *Catalogo de' libri che appartengono alla camera del lettore di matematica* redatto dall'ultimo lettore di matematica nel Collegio di Ferrara, Virgilio Cavina. Si tratta di una biblioteca specializzata – sotto la diretta responsabilità del docente – che presenta tutti i principali titoli di argomento fisico-matematico dal XVI secolo (compresi, ma la cosa non ci stupisce, Copernico, Galileo, Newton) e di matematica 'mista', con particolare attenzione ai temi di architettura, civile e militare, e di idraulica. A questo catalogo si possono in effetti collegare sia l'intervento di Giacomo Savioli, *Sulle tracce del Riccioli a Fer-*

rara, sia l'intervento di Luigi Pepe su *La biblioteca maggiore e minore del Collegio dei gesuiti di Ferrara* (poi confluite nella Biblioteca pubblica e nella Biblioteca universitaria della città) – raccolte librerie caratterizzate (pur con una massiccia presenza di temi di argomento religioso, sul versante teologico, dottrinale, disciplinare, devozionale) – da un'ampia varietà di tematiche culturali, storico-letterarie e scientifiche e l'ampio saggio di Alessandra Fiocca su *I gesuiti e il governo delle acque del basso Po nel secolo XVII*, quando appunto i gesuiti (tra loro Niccolò Cabeo e, da Bologna, lo stesso Riccioli, i quali ebbero modo di confrontarsi con Benedetto Castelli), dopo il passaggio di Ferrara allo Stato della Chiesa, vennero coinvolti nella gestione idraulica della città e del suo territorio; ciò favorì lo sviluppo di una tradizione di studi a carattere idraulico presso il locale Collegio, istituzionalizzati (1675) in una lettura di matematica in volgare, a indirizzo pratico, pagata dalla municipalità e tenuta dallo stesso lettore – un gesuita – che aveva la cattedra universitaria di matematica. A delineare il 'contesto' entro cui opera Riccioli, dal 1636 a Bologna in modo pressoché stabile, contribuisce poi il saggio di Denise Aricò su *Riccioli nella cultura bolognese del suo tempo. Il Collegio, lo Studio, le accademie* che ricostruisce la «trama complessa della cultura felsinea», con le tensioni tra Studio e *Antistudium* gesuita, ma anche con i rapporti personali che si venivano a creare tra i loro membri, quali quelli tra Riccioli e Cassini, «gli interlocutori più aggiornati della comunità scientifica bolognese, nella quale comunque, almeno sino verso la fine del secolo, il polo gesuita – con la capacità di costituirsi anche come 'gruppo di ricerca' – costituiva l'elemento più dinamico, nel tentativo di realizzare un nuovo modello epistemologico e operativo che, nella «continua dialettica tra novità e tradizione», si basava sulla «fedeltà al principio di verifica delle ipotesi» (p. 261-262). Di questo gruppo di ricerca fece parte anche il piacentino Paolo Casati (1617-1707), che lavorò con Riccioli negli anni Quaranta e fu autore di un'operetta, dalle fi-



nalità probabilmente didattiche, su uno dei settori peraltro meno sviluppati dalla scienza gesuitica, la meteorologia, analizzata da Veronica Gavagna («*Le ceneri dell'Olimpo ventilate*»: un dialogo sulla meteorologia di Paolo Casati). La complessità della figura di Riccioli «scienziato cristiano» appare nel saggio *Riccioli e l'Inquisizione*, in cui C. Preti, sulla base di un'ampia documentazione inedita, ne ricostruisce i travagliati rapporti con l'Inquisizione 'domenicana' che mise all'indice una sua opera sulla canonizzazione dei santi e impedì la stampa di un'altra opera sull'Immacolata Concezione, per la sua difesa a oltranza dell'infalibilità pontificia, ma forse – si chiede problematicamente Preti – al di là delle contrapposizioni dottrinali, per una «qualche particolare sensibilità nei confronti del gesuita e della sua scuola» (p. 230). D'altro canto Alfredo Dinis chiedendosi se *Riccioli was a secret copernican*, conclude che «he was neither an open nor a secret Copernican. But he rarely upheld some doubts about the truth of geocentrism» (p. 76), tema questo ripreso anche da Casanovas nel suo intervento su *L'astronomia dopo Keplero*, che segue Riccioli nella sua «marcia di avvicinamento» all'astronomia di Keplero che il gesuita cerca di armonizzare con il geocentrismo.

Se anche il saggio di Victor Navarro Brotóns *Riccioli e la renovación científica en la España del siglo XVII* allarga la prospettiva sui rapporti e gli influssi dell'opera di Riccioli in Spagna, gli altri saggi si occupano più specificamente della figura di Riccioli, sia che se ne ricostruiscano, come fa Baldini, i rapporti con il suo allievo migliore Francesco Maria Grimaldi, attraverso i quali si leggono pure le dinamiche che agivano all'interno del gruppo di ricerca di Riccioli, o si tracci la storia della strumentazione astronomica attraverso le sue opere (Fabrizio Bònoli, *Riccioli e gli strumenti dell'astronomia*) o si focalizzino aspetti specifici della sua attività intellettuale, come negli interventi di Maria Teresa Borgato su *Riccioli e la caduta dei gravi*, di Jacques Gapaillard sui suoi importanti contributi geodetici, o di Renato Raffaelli sulla sua opera di più larga diffusione la *Prosodia Bononiensis*, manuale di metrica e prosodia, frutto delle prime esperienze di insegnante precedenti alla più stretta specializzazione scientifica, o, infine, con la consueta perspicuità di analisi, di Antonino Poppi, sul trattato teologico *De distinctionum entium in Deo et in creaturis* (1669).

ALESSANDRA FERRARESI

tribuito a collocare, con indagini accurate, il ruolo delle istituzioni scolastiche e caratteristiche degli insegnamenti in una visione d'insieme, dal Medioevo al sec. XIX. Il volume è preceduto da una densa introduzione di Pio Cartechini che illustra le varie ricerche secondo filoni di indagine che scandiscono i grandi passaggi dall'età medievale all'età moderna: i bandi dei docenti per annunciare l'inizio delle lezioni e le complesse procedure di laurea presso l'Ateneo maceratese nel sec. XVI; le scuole esistenti nei vari comuni del maceratese e l'insegnamento impartito nel Medioevo e nella prima età moderna, l'organizzazione, la metodologia, i maestri e i libri di testo, i contributi dei comuni agli studenti *forenses*; scuole di enti e ordini religiosi; tipologia e organizzazione delle scuole dopo le riforme napoleoniche. Rino Avesani nel suo intervento su *La storia della scuola. Aspetti, problemi e prospettive di ricerca* dedica specifica attenzione storiografica alla scuola tardomedievale in Italia, con particolare riguardo alle Marche. Nella sua articolata relazione su *I Bandi dei maestri*, Pier Luigi Falaschi prende in esame una serie di atti risalenti al 1290, con i quali il comune di Macerata comunicava l'invito a studiare leggi in quella città, offrendo «apud Dominum Gioliosum» un ottimo studio, assistenza e approvvigionamenti alimentari. Secondo l'autore, tali bandi contenevano relazioni di divulgazione redatte da notai esercitanti in alcuni comuni della Marca e recapitati dai messi comunali. Sul tema degli studi universitari si sofferma Sandro Angeli (*Il diploma di laurea di Claudio Ciccolini ed il sistema di conferimento del Gradus Doctoralis presso l'Università di Macerata nel '500*), che traccia un *excursus* della carriera universitaria di Claudio Ciccolini. L'autore disegna un ricco profilo di questo primo laureato maceratese nel 1566, cui venne conferito il *gradus doctoralis*. Alla presenza, l'organizzazione e la metodologia d'insegnamento delle scuole nel maceratese intorno ai secoli XIV-XVI dedicano la loro attenzione le relazioni di Rosa Maria Borraccini Verducci e di Raoul Paciaroni. Verducci, nella comunicazione su *Scuole e Maestri della*

Scuola e insegnamento. Atti del XXXV Convegno di Studi Maceratesi, Abbadia di Fiastra (Tolentino), 13-14 novembre 1999, Macerata, Centro di Studi Storici Maceratesi, 2001, p. 587

Il XXXV convegno di Studi Maceratesi tenutosi a Abbadia di Fiastra (Tolentino) il 13 e 14 novembre del 1999, nell'ambito di un programma triennale dedicato allo studio della cultura del territorio maceratese, ha avuto per oggetto la storia delle scuole e dell'insegnamento a Macerata dal sec. XIV al XIX. Nonostante l'Università e alcune scuole di quella città siano state più volte al centro dell'attenzione di ricerche, da parte sia della storiografia più risalente (Marongiu), che più recente (Serangeli), il convegno ha con-



Marca nei secoli XIV-XV, evidenzia il processo di trasformazione della scuola da medievale ad umanistica, puntando l'attenzione, in particolare, sull'articolazione degli studi e sulle personalità di alcuni maestri. La comunicazione di Raoul Paciaroni sui *Sussidi del Comune di Sanseverino in favore degli studenti (sec. XIV-XVI)*, esaltando l'impulso agli studi dato dalla città di Sanseverino, sottolinea come quel Comune cercasse di aiutare finanziariamente i giovani volenterosi che avessero voluto proseguire fuori patria gli studi universitari, inesistenti nella Marca d'Ancona. Il tema specifico de *Il buon Governo e le scuole maceratesi del '600* è trattato da Gian Ludovico Masetti Tannini, che analizza la documentazione archivistica del Buon Governo da cui emerge come siano stati diversi gli interventi adoperati dal Buon Governo, al fine di risolvere le controversie tra le istituzioni scolastiche e le Comunità maceratesi che le sovvenzionavano. Attenzione particolare è stata data alle scuole degli ordini religiosi, (agostiniani, barnabiti e gesuiti) e dei seminari. Werther Angelici nel suo intervento su *Portata culturale del collegio dei Gesuiti a Macerata (1561-1773)* esamina il tipo di cultura del Collegio dei gesuiti di Macerata. Punto di partenza dell'indagine è l'analisi dell'inventario, relativo al patrimonio culturale dei gesuiti accumulato nei due secoli d'insediamento

in quella città, compilato dalla comunità municipale subito dopo la soppressione dell'ordine. I testi registrati sull'inventario spaziavano dalla cultura antica greca e romana alla geografia, dall'astrologia all'astronomia, dai dizionari in lingua ebraica e latina ai testi di grammatica. Dei barnabiti (Chierici Regolari di San Paolo), si è interessato Giuseppe M. Cagni che trattando de *Le scuole dei Barnabiti a Macerata* ha rilevato come quell'ordine religioso nascesse per la riforma della chiesa e come quelli fossero alergici alle scuole pubbliche sia per i metodi d'insegnamento sia perché incompatibili con il loro vincolo alle ore canoniche. Successivamente, nel 1603, i barnabiti ricevevano un cospicuo legato a condizione di aprire delle scuole pubbliche e gratuite. Un altro ordine religioso presente nella Marca d'Ancona è quello agostiniano e i caratteri della cultura agostiniana sono stati tracciati da Rossano Cicconi in *Scuola e cultura nei conventi agostiniani delle Marche*. Ponendo prima l'accento sull'organizzazione degli Studi in varie città d'Italia e a Parigi, Cicconi ha illustrato in particolare le vicende che hanno visto all'opera nelle Marche gli agostiniani come portatori di spiritualità, scienza, arte e cultura. Dei problemi cui andò incontro il clero all'epoca dell'unificazione italiana si è interessato Sandro Corradini, che nel suo intervento su *La formazione del clero secolare in territorio umbro-marchegiano nei primi anni post-unitari* evidenzia le iniziative di alcuni vescovi umbro-marchigiani in risposta ai provvedimenti legislativi che dopo il 1860 abolivano i privilegi degli studi ecclesiastici. Della realtà marchigiana estranea e reticente al nuovo dibattito sull'istruzione popolare, conseguente alla politica riformatrice di Napoleone Bonaparte, si è interessato Renzo Paci nel suo studio dal titolo *L'istruzione primaria in età napoleonica. L'esperienza dei Dipartimenti del Musone e del Tronto*, indagando le resistenze verso la realizzazione di scuole elementari nei centri del Musone e del Tronto, da parte degli amministratori locali contrari all'istruzione delle classi infime. Gli istituti che nei centri minori si occupavano dell'istruzione del-

le donne, e i relativi metodi educativi sono oggetto della ricerca condotta da Stefania Valeri su *Istruzione ed educazione femminile nel maceratese dal periodo napoleonico all'unità*. Marco Moroni nel suo intervento su *L'istruzione agraria a Macerata dalla prima scuola di agricoltura all'Istituto agrario* traccia il difficile percorso della scuola fondata dalla Società di agricoltura e industria della città, in età napoleonica, e trasformata nel 1933 in Istituto tecnico agrario. Luciana Fermani dedica la propria attenzione alla storia del prestigioso liceo classico Giacomo Leopardi di Macerata (*Il Liceo classico "G. Leopardi" di Macerata - 1861-1970*) dalla data della sua fondazione sino al 1970. L'autrice cita "maestri ed alunni eccellenti", tracciando una breve biografia di ciascuno e ponendo in rilievo, specialmente, l'attività legata alle esperienze scolastiche o al periodo maceratese dei singoli docenti o allievi. Le vicende della Scuola normale di Camerino sono prese in esame da Nicola Rapano che illustra il sistema scolastico e i problemi dell'istruzione nel nuovo Stato unitario. Nella relazione su *La scuola normale di Camerino e l'istruzione primaria nei comuni dell'Alto maceratese (1861-1885)* egli analizza le condizioni della società locale tra gli anni dell'unificazione e quelli di fine secolo. Sul finire del 1800 si colloca l'indagine di Paolo Coppari (*Scuole serali e maestri a Recanati: storie elementari di fine Ottocento*) indirizzata ad analizzare le vicende della scuola popolare sia pubblica che privata di Recanati. Nell'ambito della storia delle istituzioni scolastiche cittadine delle Marche si inserisce la comunicazione di Milena Ranieri Paoli su *Testi scolastici e libri di educazione nella biblioteca comunale di San Severino Marche (secoli XV-XIX)*, sul patrimonio librario custodito nel fondo antico della Biblioteca Comunale "Francesco Antolisei" di San Severino, mettendo in luce lo stretto legame esistente «tra la biblioteca locale, depositaria della memoria storica cittadina, e l'istruzione scolastica vista nel tempo attraverso gli strumenti del suo operare».

ENZA PELLERITI



SANDRO SERANGELI, *I laureati dell'antica Università di Macerata (1541-1824)*. In appendice: *La matricola degli studenti marchigiani a Perugia (1511-1720) e un piccolo esempio di migratio academica fra le Università di Perugia e Macerata*, a cura di LAURA MARCONI, Torino, G. Giappichelli editore, 2003, p. 499

Dove si laureò Marc-Antoine Muret, il maestro di Michel de Montaigne? Finora si era creduto che il noto umanista, che in Italia aveva trovato una seconda ed ospitale patria, si fosse laureato a Roma nel cui Studio insegnò a lungo. Ora invece, grazie all'edizione del catalogo dei laureati dello Studio maceratese, sappiamo che Muret, ultraquarantenne e docente di diritto nella Sapienza romana, scelse di laurearsi in provincia, a Macerata per l'appunto. Marc Antoine Muret è solo uno dei 4889 addottorati che scelsero l'Ateneo marchigiano per sanzionare i propri studi con un titolo accademico. Il catalogo è stato approntato da Sandro Serangeli, che all'edizione delle fonti dell'antico Studio maceratese aveva già dedicato due volumi, comprendenti gli Atti che coprono il periodo 1541-1579. Proprio da questa precedente esperienza è opportuno partire per inquadrare il presente studio: abbandonato almeno per il momento, il progetto di procedere all'edizione sistematica degli *Atti* dello Studio, l'A. ha scelto di mettere a disposizione degli studiosi, in tempi sufficientemente brevi, uno strumento di consultazione che desse conto dell'importanza e del ruolo che l'Università di Macerata ha avuto nell'età moderna. È nato così il progetto di estrapolare dai verbali delle sedute di laurea contenuti negli *Atti* i dati essenziali di quanti si sono laureati fra il 1541 e il 1824. Il nome e il cognome dei neo-laureati sono qui accompagnati dall'indicazione del luogo d'origine, della data di addottoramento e del tipo di laurea conseguita. Un catalogo quindi, una scelta diversa rispetto alla maggior parte delle tradizionali edizioni degli *acta graduum* ancora in corso, quelli di Padova e quelli di

Pavia, per citare i più noti. Ma proprio questi esempi inducono a segnalare, accanto alle informazioni necessariamente sacrificate (promotori, compromotori, testimoni che però nel caso maceratese non sono menzionati, i *puncta* assegnati al candidato, ecc.) i vantaggi che la scelta adottata offre. Innanzitutto la possibilità di disporre di una lista completa degli addottorati, poi il ruolo che lo Studio maceratese ha avuto nel movimento complessivo delle università dell'epoca, la sua capacità di attrazione e i suoi flussi lungo l'intero arco di tempo qui preso in esame (la prima metà del XVII secolo, con una media di circa 300 lauree al decennio, appare la più florida), gli orientamenti a favore di un determinato percorso formativo (netta la scelta a favore delle lauree in diritto), l'area di reclutamento (solidamente locale, il territorio marchigiano, con un apporto contenuto dalle regioni limitrofe, anche se non mancano le presenze di stranieri – il 5% –, francesi, tedeschi e soprattutto spagnoli). I dati menzionati consentono già interessanti comparazioni con analoghe situazioni e prima fra tutte quelle del vicino Studio di Fermo, il cui catalogo dei laureati è stato edito recentemente (Maria Luisa Accorsi, *Il libro d'oro. Catalogo dei laureati dello Studio di Fermo 1585-1826*, in Gian Paolo Brizzi, *L'antica Università di Fermo*, Cinesello Balsamo, Silvana editoriale, 2001, p. 102-222), o con quello della piccola Università di Fano (Maria Luisa Accorsi, *Catalogo dei laureati del Collegio-Università Nolfi di Fano*, in «Annali di storia delle università italiane», 6, 2002, p. 229-242), o ancora con la serie dei marchigiani che frequentarono come borsisti il prestigioso Collegio Montalto che Sisto V aveva voluto erigere a Bologna per favorire la frequenza dei marchigiani nello Studio felsineo (Giuseppe Cagni, *Il pontificio Collegio Montalto in Bologna, 1585-1797*, in «Barnabiti studi», 5, 1988, p. 7-194). Interessante anche il richiamo all'intensa attività del locale Collegio degli avvocati e procuratori curiali e al loro privilegio di addottorare, indipendente e in concorrenza con quello del Collegio dottorale dello Studio: Serangeli segnala questo

secondo canale di possibili addottoramenti citando al riguardo (p. 7) gli studi di Pio Cartechini, ma va osservato che sia pur in assenza dell'archivio del Collegio, fra gli atti dei notai maceratesi sarebbe comunque rimasta una consistente traccia di tale attività, che non è invece emersa fino ad oggi. Va poi segnalato, come ulteriore merito dell'Autore, la cura prestata nel raccogliere ogni possibile notizia sul destino professionale dei laureati, col risultato che in circa 1400 casi la scheda è corredata da informazioni che segnalano la presenza fra i dottori di quello Studio di 13 cardinali e 64 vescovi, di medici illustri, di pubblici funzionari, di letterati, docenti universitari, accademici, ecc., elementi questi che consentono di stimare la funzione sociale e il ruolo culturale rivestito dallo Studio maceratese. Il catalogo principale è poi riproposto due volte, rispettando la prima volta l'ordine alfabetico dei cognomi e la seconda quello delle località di provenienza che, a sua volta, rinvia ad un indice toponomastico posto nell'ultima sezione del volume. Alle cure di Laura Marconi si deve invece l'appendice, che conclude il volume, che contiene il catalogo degli studenti marchigiani comunque presenti nello Studio di Perugia fra il 1511 e il 1720, oltre a



tutti gli iscritti nella *natio* marchigiana che ospitava talora anche studenti che non provenivano dalle Marche. Si tratta evidentemente dell'adozione di un criterio disomogeneo, che tuttavia mette a disposizione una preziosa documentazione per conoscere la persistenza della mobilità fra regioni contigue, che consente di valutare la capacità di attrazione dello Studio perugino su una regione che pur disponeva di una ricca presenza di istituzioni universitarie. Questo volume conferma una linea di interesse degli storici delle università tendente a colmare una lacuna lamentata più volte dalla storiografia: oggi, grazie anche a questo importante contributo, le università marchigiane dispongono di una ricca documentazione edita che consente di fondare su basi più solide la nostra conoscenza della storia sociale e culturale di quella regione.

GIAN PAOLO BRIZZI

ELISA SIGNORI, *Minerva a Pavia. L'ateneo e la città tra guerre e fascismo*, Milano, Cisalpino, 2002, p. 346

Questo volume raccoglie otto saggi recenti dell'autrice, dei quali due inediti. Il periodo studiato è «l'età fascista con la necessaria messa a fuoco degli antecedenti nell'età giolittiana e nella Grande Guerra» con «qualche ricognizione dopo la fine del secondo conflitto mondiale». Il primo saggio *Da Giolitti a Mussolini* presenta l'Università di Pavia alla vigilia della Grande Guerra, unica Università completa della Lombardia (nel 1913-14: 1365 studenti e 56 professori tra ordinari e straordinari). Segue lo studio dell'interventismo pavese e della crisi del dopoguerra con l'uscita dall'insegnamento tra il 1918 e il 1920 di un'intera generazione di studiosi tra i quali Golgi, Forlanini, De Dominicis, Vidari e il venir meno così della continuità della tradizione risorgimentale. Il secondo saggio tratta in dettaglio dell'ostilità pavese alla creazione dell'Università statale di Milano (1924). Il ter-

zo saggio riguarda la completa omologazione dell'Università alle direttive del Regime con il giuramento di fedeltà cui si sottrasse (1931) solo il chimico Giorgio Errera (che già in precedenza aveva rifiutato la nomina a rettore, caldeggiata da Giovanni Gentile, che era stato suo collega a Palermo). Il quarto saggio è concentrato sulle leggi razziali del 1938 che provocarono l'espulsione dalle università di circa quattrocento docenti e di un numero imprecisato di studenti. A Pavia cinque su cinquantacinque professori furono allontanati dal servizio perché ebrei: le loro vicende prima e dopo le leggi razziali sono lumeggiate. Il quinto (ed ultimo) dei saggi generali intitolato *Università in uniforme* studia il tentativo di militarizzazione dell'Università che nella Grande Guerra aveva avuto tra i caduti 135 studenti e il professore di geodesia teorica Adolfo Viterbi. Su circa 1500 studenti a Pavia il GUF ne inquadrava la metà e la milizia universitaria un terzo. Frequentissimi divennero gli appelli e le parate. L'Università con la dichiarazione di guerra non perse studenti, in cerca anche di esenzioni e di permessi. Diverse tabelle rendono conto degli iscritti, dei laureati e

delle laureate nei vari periodi. Seguono tre saggi biografici dedicati al pedagogista Luigi Credano, giunto a Pavia come studente nel 1879, la cui notevole attività politica e scientifica appartiene al periodo prefascista; all'altro pedagogista Mariano Maresca, a Pavia nel 1923, che firmò il manifesto Croce (con altri 11 professori pavesi, il 25% del totale) e fu poi membro del CNL e di "Giustizia e Libertà"; all'antichista Plinio Fraccaro, rettore badogliano nel 1943 e poi rettore della Liberazione nel 1945. Fraccaro aveva iniziato l'insegnamento pavese con una prolusione (1915) sull'organizzazione militare dell'antica Roma che aveva raccolto il plauso di Gaetano De Sanctis, un altro dei dodici professori che seppero dire no al giuramento nel 1931. Il volume, illustrato da riproduzioni di ritratti, caricature e foto d'epoca, pur nella sostanziale autonomia dei vari saggi ricostruisce con una notevole completezza le vicende dell'Università di Pavia in periodi tristi per l'autonomia dell'università e per le libertà accademiche.

LUIGI PEPE

Storia della Facoltà di lettere e filosofia de "La Sapienza", a cura di LIDIA CAPO-MARIA ROSA DI SIMONE, Roma, Viella, 2000, p. 707

Inserendosi in un filone in continuo sviluppo, quello degli studi su singoli Istituti o Facoltà dei più prestigiosi Atenei italiani, il volume affronta la storia della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università "La Sapienza" di Roma dalle origini medioevali dello *Studium* fino agli anni Sessanta del Novecento, attraverso l'analisi degli insegnamenti facenti capo all'area delle Arti prima e delle discipline umanistiche poi. Nel delineare lo sviluppo nel tempo delle materie di carattere umanistico presenti all'Università di Roma – inizialmente solo logica e grammatica poi, via via, lettere classiche, lingue orientali, retorica, filologia, filosofia, storia, archeologia,



pedagogia, geografia, psicologia, lingua e letteratura italiana, inglese, francese e altre – gli autori dei contributi che costituiscono il testo prestano attenzione alla presenza di docenti prestigiosi, alla nascita di Scuole e Istituti, alle mutazioni della compagine studentesca, alle riforme che mano a mano modificano il settore delle Arti. Particolarmente significativo appare in tutto il volume il rapporto dell'Università romana con i poteri politici che la circondano e la condizionano nella sua evoluzione. Se in età medioevale è piuttosto forte l'incontro-scontro fra gli interessi del comune di Roma e quelli del Papato, e l'Università attraversa alcune fasi in cui al maggiore controllo finanziario dell'uno o dell'altro potere politico corrisponde un diverso orientamento culturale – che nel campo umanistico si traduce grossomodo in una alternanza fra subalternità e autonomia rispetto alle materie legate alle professioni –, a partire dal Cinquecento è il Papato a stabilire progressivamente il suo dominio sullo *Studium* e a decretare la fioritura delle lettere, funzionali agli interessi e al prestigio della Curia. Si passa quindi dal pontificato di Leone X, sotto il quale si registra il massimo splendore del Rinascimento romano, al periodo della Controriforma, quando le aule universitarie divengono

strumenti di lotta per la celebrazione della Chiesa cattolica e per il controllo degli intellettuali. Nel Settecento e nella prima metà dell'Ottocento si assiste ad una serie di riforme che vanno da quelle dei pontefici Clemente XI e Pio VI, con i primi tentativi di organizzazione generale dei corsi umanistici in classi strutturate come quelle più consolidate di medicina, diritto e teologia, alle parentesi della Repubblica romana e degli anni di dominazione napoleonica, quando finalmente l'insieme delle materie umanistiche assurge al rango di Facoltà autonoma, alle riforme della Restaurazione, con la creazione di un Collegio dei filologi che può conferire gradi accademici del livello di quelli delle altre classi di studio. Nel complesso in questi secoli le Arti restano comunque un settore di minore intervento finanziario e la chiusura intellettuale dello Stato pontificio non permette il pieno sviluppo nell'Università delle tendenze culturali più innovative circolanti in Europa e in Italia, dall'Illuminismo al Romanticismo e ai fermenti risorgimentali. Con la caduta dello Stato pontificio e l'ingresso di Roma nel Regno d'Italia "La Sapienza" diviene un Ateneo di importanza fondamentale per i governi nazionali che via via si succedono. Anche le Lettere assumono un ruolo rilevante e nasce la Facoltà di filosofia e lettere, centro di formazione per la futura classe dirigente dello Stato. Nel Novecento i legami fra Università e politica si accentuano progressivamente come bene si evidenzia nei saggi dedicati alla prima guerra mondiale, con il dibattito fra interventisti e neutralisti, e al periodo fascista durante il quale in tutto l'Ateneo si registra un graduale, ma costante, assoggettamento al regime mussoliniano con l'introduzione di nuovi corsi, l'ingresso di docenti vicini al governo, il varo di riforme volte al controllo del ceto intellettuale e il ricorso a giuramenti di fedeltà al fascismo; la Facoltà di lettere e filosofia viene ampliata e potenziata, soprattutto nei settori di archeologia e storia antica e in quello filologico-letterario, come punto di forza per la costruzione e l'espansione dell'ideologia fascista. Dopo il secondo

conflitto mondiale l'Ateneo romano, come le altre Università italiane, non vive quella profonda fase riformatrice che sarebbe necessaria per uscire dai pesanti condizionamenti dell'era fascista e le spinte al rinnovamento che si accumulano, e si uniscono alla necessità di gestire l'aumento degli studenti e l'ampliamento delle strutture, sfociano alla fine degli anni Sessanta nella protesta studentesca in cui la Facoltà di lettere de La Sapienza si trova in prima linea.

SIMONA SALUSTRI

Il testo unico delle norme sull'Università, a cura di SABINO CASSESE, introduzione di ANDREA ROMANO, Bologna, Clueb, 2002, p. 215

Nell'intera storia dell'Università italiana i testi unici sono stati solo due: quello del 1910 e quello del 1933 (con i ritocchi del 1935 e del 1938). Il primo condensò i cambiamenti intervenuti agli inizi del secolo, specie nel 1904 con la legge Orlando e nel 1909 con la legge Rava, ma coincise con l'istituzione nello stesso anno di quella commissione Dini-Ceci per il riordinamento degli studi superiori che avrebbe poi di fatto preparato la riforma gentiliana. Il secondo, firmato da



Francesco Ercole, avrebbe rappresentato invece la sistemazione post-gentiliana, con un'accentuazione del ruolo dello Stato e un ridimensionamento dell'autonomia universitaria. Il cinquantennio repubblicano sarebbe trascorso senza alcun analogo tentativo di sintesi legislativa. È assai opportuna dunque l'iniziativa di pubblicare la bozza di testo unico messa a punto nel 2000 dal gruppo di lavoro coordinato da Sabino Cassese e approvata in prima lettura dal Consiglio dei ministri il 16 febbraio 2001. Dopo la prefazione di Andrea Romano (il saggio, intitolato *Quasi una premessa*, fissa con efficacia l'evoluzione storica del problema), la breve introduzione di Cassese che precede il testo vero e proprio delle norme (alle p. 41-215) ricostruisce dall'interno i criteri adottati dalla commissione: in primo luogo tutto "il materiale normativo" utilizzato per la redazione del nuovo testo, ad evitare sovrapposizioni e incertezze applicative, è stato espressamente abrogato; in secondo luogo si è inserito in allegato l'indice delle norme abrogate e di quelle – non toccate dall'intervento – rimaste in vigore; infine sono state stabilite due norme di principio: «una per garantire la conservazione degli atti amministrativi adottati e dei diritti acquisiti sulla base di leggi abrogate e una per consentire alle università, in forza del principio di autonomia, di regolare materie oggetto di norme abrogate dal testo unico». Si mette così ordine in quella che giustamente Romano definisce nella prefazione «una normativa alluvionale e stratificata», «di difficile reperimento», all'interno della quale «risulta assai difficile orientarsi». Un lavoro prezioso che a buon diritto potrebbe essere considerato uno dei pre-requisiti per adeguarsi all'Europa. Al contrario, dopo avere illustrato l'impianto del testo unico, Cassese traccia quella che, non senza una nota polemica, chiama «una piccola storia che vale la pena di raccontare»: il progetto, infatti, dopo essere stato approvato in seconda lettura dal Consiglio dei ministri il 17 maggio 2001, è inoltrato dal ministro per i rapporti con il Parlamento alla VII commissione della Camera per il pa-

riere rituale, «con il cambiamento dell'esecutivo di governo è stato abbandonato». E ciò anche se – osserva Cassese – «il programma elettorale della Casa delle Libertà [...] con grande enfasi prevedeva di "riunire le normative di varie materie in testi unici"». L'amara conclusione di Cassese, racchiusa nelle righe finali dell'introduzione, è che «l'assenza di codici o testi unici fa comodo»: fa comodo ai rettori (Cassese ricorda l'atteggiamento di chiusura adottato dalla Conferenza dei rettori), fa comodo al ministro, fa comodo – si potrebbe aggiungere – a quanti lucrano sull'inefficienza dell'università.

GIUSEPPINA FOIS

PAOLO TINTI, *La Libreria dei Gesuiti di Modena. Il fondo antico dal Collegio di S. Bartolomeo al Liceo Muratori*, Bologna, Patron, 2001, p. 350

Il volume è diviso in due parti. La prima (p. 3-30) contiene uno studio sommario della biblioteca del Collegio dei Gesuiti di San Bartolomeo di Modena sulla base di un inventario redatto all'epoca della soppressione dell'ordine



(1773), conservato nell'Archivio di Stato di Modena (Patrimonio Studi f. 16). La biblioteca di San Bartolomeo, tra le maggiori del Ducato, era costituita da 3462 unità librerie, per un totale di circa 8000 volumi. Vengono studiati in particolare i criteri di classificazione dei volumi e la formazione della biblioteca. La seconda parte (p. 31-303) presenta 939 schede bibliografiche (molto analitiche con paginazioni e segnature) di opere stampate tra il Cinquecento e gli inizi dell'Ottocento che si trovano presso il Liceo Muratori di Modena. La maggior parte di queste opere proviene dai fondi gesuitici. Completano il volume un indice degli editori tipografi e librai, un indice dei luoghi di pubblicazione o di stampa, un indice degli accessi secondari (curatori, ecc.) e un indice delle provenienze.

LUIGI PEPE

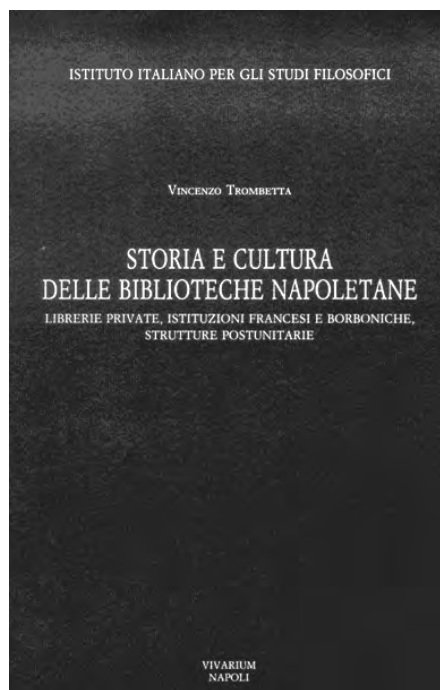
VINCENZO TROMBETTA, *Storia e cultura delle biblioteche napoletane. Librerie private, istituzioni francesi e borboniche, strutture postunitarie*, Napoli, Vivarium, 2003, p. 704

Vincenzo Trombetta, autore di numerosi saggi e di una pregevole monografia sulla Biblioteca universitaria di Napoli (*Storia della Biblioteca Universitaria di Napoli dal Vicereame spagnolo all'Unità d'Italia*, Prefazione di Maurizio Torrini, Napoli, Vivarium, 1995), pubblica nella stessa collana "Crisopoli", la *Storia e cultura delle biblioteche napoletane. Librerie private, istituzioni francesi e borboniche, strutture postunitarie*, un importante volume che ruota intorno a un assunto metodologico di fondo: riportare le vicende delle singole biblioteche all'evoluzione del sistema bibliotecario cittadino e, per alcuni aspetti, meridionale, e inserire quest'ultimo nel più generale sviluppo della cultura e delle sue istituzioni. Per svolgere un tale difficile compito, l'estensore ha dovuto tener conto non solo del quadro di riferimento storico, ma anche della situazione culturale declinata

nei suoi molteplici aspetti (editoria e commercio librario, forme del collezionismo, orientamenti delle élites intellettuali e formazione professionale dei bibliotecari): il risultato è stato la ricostruzione di una minuziosa storia tecnica e culturale insieme, un lavoro che mancava nel panorama della storiografia della città e della storia delle biblioteche. Il volume, articolato in tre sezioni, analizza la condizione delle biblioteche in antico regime, nel decennio francese e nell'ampio periodo che va dal 1815 e ai primi del Novecento. La prima riguarda la Libreria di Sant'Angelo a Nido (poi Brancacciana), la Biblioteca di Vincenzo Ferdinando Spinelli, principe di Tarsia, e la Biblioteca reale: tre poli librari che svolsero un insostituibile e qualificato servizio pubblico, diventando luogo di studio e d'incontro nell'età dell'Illuminismo. Fondata da Francesco Maria Brancaccio, la Libreria di Sant'Angelo a Nido fu aperta il 29 settembre 1690 e in appena tre anni registrò un'affluenza di pubblico, nelle quattro ore quotidiane di apertura, di circa 8000 lettori. Il ruolo che questa biblioteca acquistò nella vita culturale della città è dimostrato dal dispaccio del 27 ottobre 1727 di Michael Friedrich von Althan, viceré austriaco di Napoli, con

il quale le venne concesso, per la prima volta a Napoli, il diritto di stampa. Nel 1744 fu dotata di un dettagliato regolamento e nel 1750 di un catalogo a stampa. Ricordata da personaggi come Pietro Giannone e Juan Andrés, la Biblioteca Brancacciana cominciò a declinare agli inizi dell'Ottocento, in concomitanza con l'apertura della Biblioteca Reale nel 1804. L'inaugurazione della Biblioteca di Vincenzo Ferdinando Spinelli, sfarzosamente celebrata il 22 luglio 1747, fu un evento atteso dagli intellettuali napoletani e dagli ambienti di corte. Composta di manoscritti, incunaboli e cinquecentine, di testi classici, di letteratura, grammatica, astronomia, fisica, scienze naturali e medicina, rispecchiava la cultura del suo fondatore e dei suoi frequentatori. La Biblioteca di Tarsia visse poco più di un cinquantennio: ammirata dai visitatori anche per il magnifico edificio che la ospitava, progettato da Antonio Vaccaro, chiuse i battenti nel 1790. Una parte cospicua della sua raccolta bibliografica, dispersa in mille rivoli, fu acquistata dalla Biblioteca reale. Tale biblioteca fu un dono di Carlo di Borbone alla città quando nel 1734 fu insediato sul trono di Napoli. Nel gennaio 1736 il re dispose il trasferimento da Parma della prestigiosa biblioteca di Casa Farnese, ereditata per successione materna. Giunti nella capitale, i volumi furono depositati nel casino di Capodimonte, dove rimasero per alcuni decenni; con il dispaccio del 1° novembre 1777, arricchita dalle librerie dei gesuiti, la biblioteca fu trasferita nel Palazzo dei Regi Studi (oggi Museo Nazionale). L'avvio della biblioteca fu assai problematico: il catalogo venne stampato solo nel 1800 e per la sua apertura, consentita dall'assiduo lavoro di un'apposita commissione, si dovette attendere il nuovo secolo (13 gennaio 1804). Precedentemente all'arrivo dei francesi nel 1806, la Biblioteca reale e la Biblioteca Brancacciana costituirono le uniche biblioteche in grado di offrire un efficiente servizio pubblico e di compiere una indispensabile funzione di tutela del patrimonio bibliografico. Trombetta dedica a ragione molta attenzione al periodo francese (1806-1815), un de-

cennio determinante per la creazione di buona parte delle istituzioni culturali della città e del Regno e del rinnovamento di quelle già esistenti. I francesi vararono un vero e proprio piano di trasformazione della rete bibliotecaria cittadina, che prevedeva il potenziamento di quelle maggiori, come, ad esempio, quella dei Girolamini, da incrementare con i fondi librari monastici e conventuali, e la fondazione di nuove, come la Biblioteca dei Regi Studi (l'odierna Universitaria) e quella della Croce. Il frutto migliore dell'attività dei francesi fu la creazione della Biblioteca Gioacchina con il decreto datato 26 febbraio 1812. Nella nuova biblioteca, che doveva documentare la storia e la cultura del Regno delle Due Sicilie, confluirono, per acquisto, due importanti collezioni: quelle di Francesco Taccone e di Francesco Orlando. La Gioacchina, che aveva come modello la grande Biblioteca imperiale di Parigi, fu la prima «biblioteca napoletana a carattere 'nazionale'» e per realizzarla furono «stanziati adeguati finanziamenti e previsti gli strumenti per favorirne lo sviluppo» (p. 288). Al ritorno dei Borboni nella capitale nel giugno 1815, la sede della Gioacchina fu requisita per acquartere le truppe tedesche; alcuni dei suoi libri più preziosi furono temporaneamente messi in salvo nella Biblioteca di Sant'Angelo a Nido; il suo patrimonio, in seguito, fu ripartito tra la Biblioteca reale e la Biblioteca dei Regi Studi. La situazione delle biblioteche napoletane e meridionali, nel lungo periodo che va dalla prima restaurazione all'Unità d'Italia migliorò sensibilmente. I Borboni non trascurarono lo sviluppo della Biblioteca della Regia Università; sollecitarono la realizzazione di significativi lavori catalografici e inventariali nella Reale; predisposero notevoli investimenti per la costituzione di biblioteche specializzate e di biblioteche comunali nelle diverse province del Regno. A questo proposito va segnalato il paragrafo che Trombetta dedica opportunamente alle biblioteche siciliane, la cui storia – ancora troppo poco nota – non può essere disgiunta da quelle continentali. Dopo il 1848, l'intensificarsi «della censura e della repressione



ne scatenata dalla terza restaurazione» pose fine a «una fase di positivo sviluppo delle istituzioni bibliotecarie» (p. 438). Con l'Unità d'Italia iniziò una nuova stagione della cultura napoletana, a cominciare dalla riforma dell'università del De Sanctis. Uno degli eventi più significativi fu l'istituzione della prima biblioteca serotina della città, la San Giacomo, nella quale confluirono parte dei volumi delle Biblioteche Palatine di Napoli e Caserta e delle biblioteche dei disciolti ministeri borbonici. A causa di cavilli burocratici, anche la vita della San Giacomo non fu agevole: ben presto fu lasciata in un «stato di progressivo abbandono e di mera sopravvivenza». Ottenuta l'autonomia dalla Biblioteca nazionale nel 1901, fu trasferita nel Palazzo reale alla fine del 1922. Nel secondo Ottocento si registra l'incremento, qualitativo e quantitativo, dei centri bibliotecari: dall'Universitaria, che andò sempre più specializzandosi nelle collezioni scientifiche, alla Lucchesi Palli, alla Provinciale, alla Magistrale, alla San Martino, alla Municipale (poi confluita in quella di Storia Patria), senza enumerare le biblioteche di gabinetti e di laboratori dell'Ateneo e di altre istituzioni (Istituto d'incoraggiamento, Museo artistico-industriale, Stazione zoologica), e le numerose biblioteche comunali e provinciali sorte in tutta la Campania. A partire dagli anni Settanta si assiste a una più marcata specializzazione delle biblioteche e ad una loro più diffusa distribuzione sul territorio, anche a livello regionale. Quasi tutte le biblioteche nominate sono ancora oggi esistenti e disponibili alla pubblica consultazione. Trombetta – con il suo libro ricchissimo d'inediti documenti rintracciati in molti archivi e biblioteche d'Italia – ci ha restituito la loro storia, parte integrante della storia culturale della città, concretizzando, ottant'anni dopo un progetto che Nino Cortese auspicava fortemente nel 1921, «quello, cioè, di ripercorrere l'intero sviluppo delle biblioteche napoletane, risalendo alle loro radici in età moderna, sino alle soglie del Novecento» (p. 5). Una storia di incertezze, fallimenti e dispersioni, ma anche di passioni, di munificenze, di ci-

vile disponibilità; insomma una delle tante storie difficili, ma entusiasmanti, della città partenopea.

ANTONIO BORRELLI

L'università italiana. Repertorio di atti e provvedimenti ufficiali, 1859-1914, a cura di ILARIA PORCIANI, Firenze, Leo Olschki editore, 2001 (Biblioteca di bibliografia italiana, CLXVI), p. 670

Il Repertorio curato da Ilaria Porciani è una testimonianza dell'interesse che la storiografia italiana manifesta da molti anni per la storia delle università. Questa tradizione storiografica risale molto addietro nel tempo ma, fino a pochi decenni fa, aveva interessato i soli medievisti e gli storici del diritto. L'interesse degli storici dell'età contemporanea per le istituzioni culturali ed universitarie si è manifestato solo a partire dagli anni Novanta. Il contesto in cui si sono sviluppati queste ricerche non è solo la conseguenza di un interesse scientifico, ma va anche posto in relazione all'avvio dell'autonomia degli Atenei italiani. In Italia si è avviata infatti una nuova fase nella gestione delle università che, per poter essere incrementata, deve avvalersi di un'attenta riflessione storica sul proprio passato. Si deve alle iniziative promosse da Unistoria (che coordina l'attività di alcuni studiosi delle Università di Trento, Siena e Napoli) aver promosso gli studi sulle università italiane nell'età liberale, ed in particolare al proficuo sodalizio scientifico di Ilaria Porciani con Mauro Moretti aver avviato alcune iniziative di studio che si sono poste l'obiettivo di fondare su solide basi questo settore degli studi. Al Repertorio degli atti va infatti affiancata la bibliografia sistematica relativa al medesimo periodo (*L'università italiana. Bibliografia, 1848-1914*, a cura di Ilaria Porciani e Mauro Moretti, Firenze, Leo Olschki editore, 2002) che ne costituisce l'utile complemento. Repertorio e bibliografia costituiscono

no quindi il frutto di una scelta strategica che volendo suscitare l'attenzione e l'interesse degli studiosi, fornisce loro gli strumenti fondamentali per i futuri studi. Si tratta di una scelta opportuna che sarebbe auspicabile che fosse offerta anche a quanti si occupano di storia delle università per altre epoche. Va invece ricordato come questo auspicio, fatto proprio molti anni fa dalla neo costituita *International Commission on the History of Universities*, abbia prodotto, per l'Italia, una bibliografia adeguata solo nel caso di Bologna, oltre alla bibliografia corrente sull'Università di Padova. Per l'età liberale non mancavano studi sulle università italiane, sulla sua organizzazione, sugli ordinamenti didattici, sui docenti, sulle associazioni studentesche: questi facevano generalmente ricorso alle fonti giornalistiche, ai numerosi dibattiti promossi dai docenti sulla stampa, alle frequenti polemiche che hanno accompagnato la costruzione e il rafforzamento nel nuovo Stato di un sistema universitario che, fino a quel momento (se si eccettua l'età napoleonica) era stato la semplice somma di una molteplicità di sistemi scolastici. Gli stessi archivi universitari, se si eccettua quello Centrale dello Stato, hanno documentato le situazioni dei singoli Atenei in modo insufficiente: le università italiane si sono interessate ben poco della conservazione dei propri archivi, anche se un'inversione di tendenza è in atto da qualche anno come ha potuto registrare un recente convegno tenuto a Pavia, organizzato dal Centro interuniversitario per la storia delle università italiane - Cisui (*Gli archivi storici delle università italiane e il caso pavese. Atti del Convegno Nazionale, Pavia 28-29 novembre 2000*, a cura di Simona Negruzzo-Fabio Zucca, Pavia, Nuova Tipografia Popolare, 2001), suscitando anche alcuni provvedimenti del Ministero dei beni culturali per la valorizzazione e la conservazione degli archivi storici universitari (progetto "*Studium 2000*"). È stato quindi per porre su base più documentate i nuovi studi che hanno cominciato ad infiltrarsi su questo periodo della storia delle università italiane, ma anche per richia-

mare l'attenzione degli studiosi sull'importanza delle fonti normative e per facilitare il reperimento di queste che il *Repertorio* trova la sua applicazione pratica più immediata. Accanto agli studiosi esso si rivelerà altrettanto utile per gli amministratori delle università che spesso, proprio per la trascuratezza con cui sono stati conservati gli archivi, possono qui trovare notizie su provvedimenti relativi al proprio Ateneo di cui si erano perdute le tracce. I termini cronologici del *Repertorio* corrispondono all'avvio del processo di unificazione, il 1859 (la creazione dei governi provvisori), per giungere al 1915, cioè allo scoppio della prima guerra mondiale: due termini che hanno più un valore per la storia politica italiana di quanto non lo abbiano per la storia delle università. La scelta è dovuta, per un verso, al rilievo che le disposizioni normative in materia universitaria, promulgate dai governi provvisori, ebbero nella fase costituente dello Stato unitario. Infatti la legge Casati, che una tradizione di studi ha frettolosamente assunto come ordinamento legislativo che diede vita al sistema universitario dell'Italia unita, va interpretata anche in relazione alle disposizioni emanate dai governi provvisori in Emilia, in Toscana, in Sicilia e nel napoletano. L'influenza delle legislazioni anteriori al processo di unificazione ha spesso

condizionato gli sviluppi successivi delle università italiane: per questa ragione si rivelerebbe altrettanto utile un'analogo operazione al presente *Repertorio* che prendesse le mosse dai provvedimenti assunti nell'età post-napoleonica, ma si tratta con ogni evidenza non certo di un limite del presente lavoro, ma di un auspicio. Meno accettabile appare il termine *ad quem*, cioè il 1914, che certo costituì un anno di svolta nella storia politica europea ed italiana, anche se si tratta di una data non altrettanto significativo per la storia universitaria. L'emana-zione della legge Gentile avrebbe certo rappresentato un punto di arrivo, la tappa conclusiva di quel processo di costruzione del sistema universitario nazionale che si era definito attraverso numerosi provvedimenti di riforma e un gran numero di circolari e disposizioni ministeriali sulle Facoltà, sugli ordinamenti didattici, sui doveri dei professori e sui loro stipendi, sui collegi universitari, sulle borse di studio per gli studenti, sugli istituti di istruzione para-universitari, ecc. La legge Gentile, quindi il 1923, appare proprio in quanto fase di avvio di un nuovo ciclo nella storia del sistema universitario italiano, la cesura più appropriata: ma si tratta pur sempre di una sfumatura che non altera il valore e l'utilità di questo strumento di consultazione. Non mancavano fra gli strumenti di corredo per guidare il lavoro degli amministratori universitari analoghi repertori: basterebbe ricordare le cinque diverse edizioni – fra il 1880 e il 1912 – del Codice scolastico curato da Bruto Amante, o le analoghe opere di Giuseppe Saredo e di Mario Mandalari, o ancora le sintesi di Augusto Graziani e di Amerigo Naimias e naturalmente le raccolte delle leggi e dei decreti, come il *Bollettino ufficiale* del Ministero della pubblica istruzione o la *Collezione Celerifera*. L'ambito è quello del Ministero della pubblica istruzione, ma accanto alle disposizioni relative alle università in senso stretto vi sono incluse anche quelle scuole e istituti che operavano nel settore dell'istruzione superiore, la maggior parte dei quali furono progressivamente assorbiti dalle università, come nel caso delle scuole di far-

macia, veterinaria o quelle per la formazione degli ingegneri. Il vantaggio di questo volume è soprattutto quello di aver annotato, in un insieme ben ordinato cronologicamente, le disposizioni in materia, rendendole in tal modo facilmente rintracciabili: ogni scheda segnala il contenuto dell'atto, ne precisa quando è necessario alcuni dettagli, arricchendo la scheda di informazioni che possono rivelarsi utili per il ricercatore, e fornisce infine i dati bibliografici della collezione da cui è stato tratto, consentendone il sicuro reperimento. Va inoltre segnalata la presenza di due indici di corredo (ad opera di Martina Simeti), quello analitico e quello dei nomi di persona. Grazie ad essi non solo lo studioso si può orientare agevolmente all'interno dei 10.675 atti e provvedimenti che vi sono richiamati, ma la ricorrenza di alcuni temi consente di avvertire i principali problemi che riguardarono la costruzione del sistema universitario nazionale in Italia. Anche una sommaria consultazione del volume consente di individuarne le tappe principali: il reciproco riconoscimento dei titoli di studio rilasciati dalle Università degli Stati pre-unitari; il successivo adattamento alle aggregazioni delle Università di Padova e di Roma a mano a mano che si completava il processo di unificazione nazionale; quindi attraverso i provvedimenti di maggiore rilievo come la legge Matteucci del 1862, la lunga serie dei bandi dei concorsi che consente di leggere lo sviluppo non solo dell'offerta didattica, ma anche la progressiva affermazione e crescita di discipline e settori della ricerca scientifica; i provvedimenti relativi a ciascuna sede che disegnano già un profilo della natura dei provvedimenti dalle questioni patrimoniali agli edifici universitari, dagli organi accademici ai musei, ai gabinetti scientifici, alle nuove scuole che furono via via aperte e che qualche decennio dopo furono all'origine di successive, nuove facoltà che saranno in seguito aggiunte alle facoltà originarie, quattro, dopo la soppressione della Facoltà di teologia decretata nel 1873.

GIAN PAOLO BRIZZI



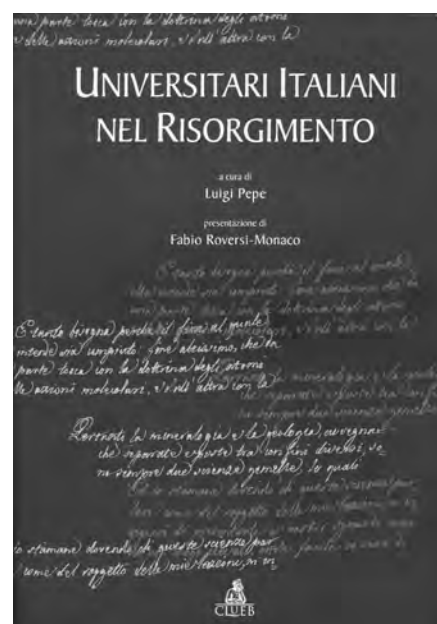
Universitari italiani nel Risorgimento, a cura di LUIGI PEPE e con presentazione di FABIO ROVERSI-MONACO, Bologna, Clueb, 2002, p. 252

La prima parte del volume è dedicata alla partecipazione degli universitari al Risorgimento italiano, con particolare riferimento al volontariato. In tal senso è spiegabile l'arco cronologico individuato, esteso sino all'esperienza dell'irredentismo e alla Grande Guerra, nella quale il Risorgimento sopravvisse (ma solo in quanto ideale e mito!), come si vede dalle vicende del volontario trentino Guella, studiato da Marco Gemignani. L'attività di Giovanni Scopoli, dal 1809 direttore generale della pubblica istruzione, nell'organizzazione di volontari in difesa del regno d'Italia, è studiata da Maria Teresa Borgato. Luigi Pepe, Paolo Vanni, D. Vanni, D. Pomini, R. Ottavini, Donatella F. Guerri, Cristina Cassina, e il sopra ricordato Gemignani si soffermano su testimonianze, iniziative, percorsi di singoli docenti e studenti, sfociati nell'impegno rivoluzionario e bellico e talvolta nell'esilio. Nonostante i cronachismi e le indulgenze celebrative che affiorano in taluni saggi, la ricostruzione mette in luce aspetti spesso insondati di questa fase storica, o sui quali comunque sarebbe augurabile una maggiore attenzione da parte della storiografia, come l'intensa mobilitazione degli scienziati, a partire dall'età napoleonica, e soprattutto l'effetto benefico che le loro esperienze d'esilio in Europa ebbero sullo svecchiamento della cultura scientifica italiana, sottolineati da Pepe. Costoro avrebbero infatti giocato, al loro ritorno, un ruolo significativo nel rilancio degli studi accademici. Interessanti sono anche i saggi che prendono in esame le vicende di singoli Atenei in momenti cruciali, precisamente Bologna nel 1831 (Mirtide Gavelli e Fiorenza Tarozzi), Siena nel

1847 (Antonio Cardini), Padova nel 1848-49 (Piero Del Negro). Nel '31 il ruolo dell'università e dei suoi professori appare di primo piano, per quanto concerne la diffusione delle nuove idee e la costruzione di una vasta rete di rapporti, che aveva il suo centro nelle stesse abitazioni dei docenti, ma anche per l'impegno organizzativo dopo lo scoppio dei moti, pagato con l'allontanamento dall'Ateneo e talvolta con l'esilio. Anche a Siena, città dominata dalla proprietà terriera, ove erano stretti i rapporti tra aristocrazia reazionaria e popolo, erano stati alcuni docenti e studenti a mantenere vivi gli spiriti liberali durante la Restaurazione e ad alimentare gli scarsi dissenzi nei confronti del regime. Il modificarsi del clima politico si può cogliere nel 1847, con l'ampia partecipazione ai tumulti scoppiati in seguito ad uno scontro dei carabinieri con studenti che cantavano inni patriottici in occasione di una festa di dottorato, pur se il popolo non appare definitivamente conquistato alla causa liberale. Come nel caso di Bologna, la mobilitazione rivoluzionaria ha una sua immediata traduzione simbolica, con la diffusione di bandiere, coccarde, canti, e la trasformazione in manifestazioni patriottiche di funerali e spettacoli teatrali. Il coinvolgimento degli studenti negli eventi rivoluzionari è studiato da Del Negro secondo un'ottica aliena da retorica e luoghi comuni, intenta a cogliere gli elementi di continuità con il passato e soprattutto a individuare l'influenza delle condizioni sociali e della provenienza geografica. Se quindi la disponibilità all'impegno militare può trovare un precedente nel tradizionale rapporto degli studenti con le armi, che ne connota lo status affine a quello dei nobili, è indubbio però che nel '48 essa muta radicalmente di segno, acquisendo un preciso significato ideologico. Il fenomeno era piuttosto recente, dal momento che solo una ristretta minoranza

aveva aderito alle forze armate rivoluzionarie, così come scarso entusiasmo aveva suscitato la militarizzazione operata dal regime napoleonico. Viceversa, la partecipazione al moto cittadino del febbraio 1848 e successivamente alla campagna antiaustriaca rivela una sensibilità patriottica diffusa soprattutto tra la borghesia delle professioni liberali e degli impieghi, a matrice eminentemente urbana. Nella seconda parte del volume sono pubblicati documenti di vario genere, come i discorsi premiali ai corsi tenuti da Mossotti, Pilla e Cremona, i docenti al centro di alcuni dei saggi, l'indirizzo di Pio IX agli studenti dell'Università di Roma, un appello di Mazzini agli universitari genovesi e italiani, uno scritto nel quale Gioberti sollecita la serietà negli studi, in polemica con la «leggerezza degli studi moderni», e infine lettere e proclami rivolti da Garibaldi agli studenti e alle loro organizzazioni affinché scendessero in armi per il completamento dell'unificazione.

ESTER DE FORT



Schede e bibliografia

Nel prossimo numero

Arte e scienza nei musei dell'Università di Pisa, Pisa, Ed. Plus, 2002, p. 341

La cattedra negata: dal giuramento di fedeltà al fascismo alle leggi razziali nell'Università di Bologna. Atti del convegno (Bologna, 12 giugno 2001), a cura di DOMENICO MIRRI-STEFANO ARIETI, Bologna, Clueb, 2003, p. 223

Max Weinreich, *I professori di Hitler. Il ruolo dell'Università nei crimini contro gli ebrei*, Milano, il Saggiatore, 2003, p. 379

Gli strumenti di Alessandro Volta. Il Gabinetto di fisica dell'Università di Pavia, a cura di GIULIANO BELLODI-FA-

BIO BEVILACQUA-GIANNI BONERA-LIDIA FALORNO, Milano, Ulrico Hoepli, 2002, p. 383

L'università italiana: bibliografia 1848-1914, a cura di ILARIA PORCIANI-MAURO MORETTI, Firenze, Olschki, 2002, p. 217

L'Università Medievale di Treviso, presentazione di DINO DE POLI, Treviso, Edizioni Antilia, 2000, p. 269

Universitäten als Brücken in Europa. Studien zur Geschichte der studentischen Migration / Les universités: des ponts à travers l'Europe. Etudes sur l'Histoire des migrations étudiantes, sous la dir. de HARTMUT RÜDIGER PETER-NATALIA TIKHONOV, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2003

Prosegue con questo numero della rivista la sezione di bibliografia di storia delle università italiane. Come per il numero precedente la presente sezione prende avvio dall'anno 1997 e si conclude con l'indicazione delle pubblicazioni uscite fino al 30 giugno 2003. Si ringrazia per la collaborazione la dottoressa Anuschka De Coster, la quale, con le sue segnalazioni, ha contribuito ad arricchire questa sezione della rivista.

1997

- 1935-1985: *la Sapienza nella città universitaria. Università degli studi di Roma "La Sapienza", palazzo del Rettorato 28 giugno - 15 novembre 1985*, a cura di COMUNE DI ROMA. ASSESSORATO ALLA CULTURA. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "LA SAPIENZA", Roma, Multigrafica editrice, 1997, p. 201
- All'alba dell'illuminismo: cultura e pubblico Studio nella Napoli austriaca: Contegna, Vidania, Caravita, Giannone*, a cura di DARIO LUONGO, Napoli, Alfredo Guida Editore - Consorzio editoriale Fridericiana, 1997, p. 190
- GIAN MARIO ANSELMI, *Tasso e la tradizione ermeneutica nello Studio bolognese*, in *Torquato Tasso e l'Università*, a cura di WALTER MORETTI-LUGGI PEPE, Firenze, Olschki, 1997, p. 227-235
- MATILDE BAFFA-CORINNA MORANDI, *L'archivio del MSA (Movimento di studi per l'architettura) 1945-1961*, in *Per ricordare e conoscere: dai laboratori e dagli archivi del Politecnico*, p. 88-95
- ROBERTA BRACCIA, *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX)*, «Rivista di storia del diritto italiano», 1 (1997), p. 385-389
- GIAN PAOLO BRIZZI, *The university colleges of Bologna and the hungaro-illyrian college*, in *Universitas budensis 1395-1995: international conference for the history of universities on the occasion of the 600 anniversary of the foundation of the University of Buda*, a cura di LASZLO SZOGI-JULIA VARGA, Budapest, Bak-Fisch KTF, 1997, p. 143-150
- LAURINA BUSTI, *L'Università lucchese*, in *Fine di uno Stato: il Ducato di Lucca (1817-1847)*, Lucca, Istituto Storico Lucchese, 1997, p. 155-204
- PAOLA CAMPION-AUGUSTO ROSSARI, *Il fondo Mucchi*, in *Per ricordare e conoscere: dai laboratori e dagli archivi del Politecnico*, p. 71-78
- GRAZIELLA LEYLA CIAGA, *L'archivio Luciano Baldessari*, in *Per ricordare e conoscere: dai laboratori e dagli archivi del Politecnico*, p. 63-68
- ANTONIO COMI, *Jacopo Belgrado e la specola dello Studium parmense*, «Archivio storico per le province parmensi», 49 (1997), p. 367-379
- Consilia di Taddeo Alderotti: XIII secolo*, a cura di PIERO P. GIORGI-GIANFRANCO PASINI, Bologna, Istituto per la storia dell'Università di Bologna, 1997, p. 612
- ANTONIO CORVI, *Il collegio dei medici, chirurghi, speciali nel '500*, in *Storia di Piacenza. Dalla signoria viscontea al principato farnesiano (1313-1545)*, Piacenza, Tip.Le.Co, 1997, p. 523-542
- VINCENZO D'ALESSANDRO, *La storia medievale nella Università di Palermo dopo l'Unità: l'insegnamento e la ricerca*, in *Filosofia e storia della cultura. Studi in onore di Fulvio Tessitore*, a cura di GIUSEPPE CACCIATORE-MAURIZIO MARTIRANO-EDOARDO MASSIMILLA, Napoli, Morano, 1997, p. 131-150
- ORAZIO ALFONSO D'AMATO, *I Domenicani a Faenza*, Bologna, Tipoarte, 1997, p. 352
- MAURIZIO DE ANGELIS-PAOLA SALOMÉ, *L'Università Luiss Guido Carli a Roma in un parco settecentesco*, in *L'Università Luiss Guido Carli a Roma in un parco settecentesco*, Roma, Luiss Guido Carli, 1997, p. 21-94
- ANGELA DE BENEDICTIS, *Da consuetudo a lex. L'irrevocabilità di un privilegio cittadino. Bologna e lo Stato della Chiesa nei secoli XVI-XVIII*, in *Das Privileg im europaischen Vergleich*, a cura di BARBARA DOLEMAYER-HEINZ MOHNHAUPT, Francoforte sul Meno, Klostermann, 1997, p. 207-232
- MARGHERITA DE CARLI, *Gli strumenti storico-didattici nelle scuole: un patrimonio da valorizzare*, in *Per ricordare e conoscere: dai laboratori e dagli archivi del Politecnico*, p. 23-28
- NORA DE GIACOMO, 1968, in *Introduzione alla storia contemporanea*, a cura di PAOLO POMBENI, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 269-275
- ADRIANA DI CIANNI, *Ipotesi per la costituzione di un centro di servizi per l'area umanistica dell'Università di Lecce*, «Annali del Dipartimento di scienze storiche, filosofiche e geografiche», 10 (1997), p. 967-980
- FREDI DRUGMAN, *Ipotesi per un museo*

- del Politecnico, in *Per ricordare e conoscere: dai laboratori e dagli archivi del Politecnico*, p. 11-18
- L'edificio della clinica psichiatrica. Attuale sede del Dipartimento di scienze neurologiche. Documenti sulla città universitaria di Roma, a cura di FACOLTÀ DI INGEGNERIA, DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA E URBANISTICA PER L'INGEGNERIA, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "LA SAPIENZA", Roma, Dipartimento di architettura e urbanistica per l'ingegneria, stampa, 1997, p. 61
- Una eredità intellettuale. Maestri e allievi della Facoltà di Scienze Politiche di Torino, a cura di GIAN MARIO BRAVO-LOREDANA SCIOLLA, Firenze, Passigli, 1997, p. 319
- JOHN L. FLOOD-DAVID J. SHAW, *Johannes Sinapius (1505-1560). Hellenist and Physician in Germany and Italy*, Ginevra, Droz, 1997, p. 312
- FABIO FORNER, *Appunti sulla carriera accademica di Tommaso Gaetano de Vio: la possibile laurea in arti e la nomina a professore*, «Bollettino della società pavese di storia patria», 49 (1997), p. 169-171
- ANNAMARIA GALBANI, *Le collezioni tecnico-scientifiche e naturalistiche per la didattica e la ricerca delle istituzioni formative milanesi*, in *Per ricordare e conoscere: dai laboratori e dagli archivi del Politecnico*, p. 29-44
- BENEDETTA GARZARELLI, *Un aspetto della politica totalitaria del Pnf: i Gruppi universitari fascisti*, «Studi storici», 38/4 (1997), p. 1121-1161
- GIAN FRANCO GIANOTTI, *Gli studi classici nell'Università di Torino*, in GIAN FRANCO GIANOTTI, *Radici del presente. Voci antiche nella cultura moderna*, Torino, Scriptorium, 1997, p. 99-119
- MICHELANGELO GIUMANINI, *L'archivio dell'Accademia di Belle Arti di Bologna*, «L'Archiginnasio» (1997), p. 385-406
- RAFFAELLA GOBBO, *L'ordinamento delle collezioni del Dipartimento di elettrotecnica: primi risultati*, in *Per ricordare e conoscere: dai laboratori e dagli archivi del Politecnico*, p. 45-55
- PAOLA GUERRINI, *Spettacoli studenteschi nell'Europa umanistica*, «Studi medievali», 44 (1997), p. 209-213
- SECONDO F. LUCCHINI, *Il fondo Chiodi*, in *Per ricordare e conoscere: dai laboratori e dagli archivi del Politecnico*, p. 56-62
- G. MISCHI, *Il collegio dei dottori e giudici*, in *Storia di Piacenza. Dalla signoria viscontea al principato farnesiano (1313-1545)*, Piacenza, Tip.Le.Co, 1997, p. 513-521
- G. MISCHI, *Il collegio dei teologi di Piacenza*, in *Storia di Piacenza. Dalla signoria viscontea al principato farnesiano (1313-1545)*, Piacenza, Tip.Le.Co, 1997, p. 543-548
- CORINNA MORANDI-MATILDE BAFFA, *L'archivio del MSA (Movimento di studi per l'architettura) 1945-1961*, in *Per ricordare e conoscere: dai laboratori e dagli archivi del Politecnico*, p. 88-95
- Per ricordare e conoscere: dai laboratori e dagli archivi del Politecnico*, a cura di ANDREA SILVESTRI, Milano, libri Scheiwiller, 1997, p. 116
- La 'peregrinatio studiorum' jacobea in Europa dell'ultimo decennio, a cura di LUCIA GAI, Pistoia, Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Pistoia, 1997
- MARIANO Y JOSÉ LUIS PESET, *Universidades e historia del derecho*, «Ius commune», 1 (1997), p. 223-248
- GIULIANA RICCI, *L'archivio degli archivi*, in *Per ricordare e conoscere: dai laboratori e dagli archivi del Politecnico*, p. 19-22
- GIAN PAOLO ROMAGNANI, *L'Università e le istituzioni culturali dopo la Restaurazione (1814-1820)*, in *Ombre e luci della Restaurazione. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori del Regno di Sardegna*, Roma, Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali - Ufficio centrale per i beni archivistici, 1997, p. 550-569
- AUGUSTO ROSSARI-PAOLA CAMPION, *Il fondo Mucchi*, in *Per ricordare e conoscere: dai laboratori e dagli archivi del Politecnico*, p. 71-78
- EDOARDO ROVIDA, *Contributo alla costituzione di un museo del Dipartimento di meccanica del Politecnico di Milano*, in *Per ricordare e conoscere: dai laboratori e dagli archivi del Politecnico*, p. 96-100
- EDOARDO ROVIDA-ADELCHI ZANCAN, *L'Associazione laureati e il suo contributo alla memoria storica del Politecnico di Milano*, in *Per ricordare e conoscere: dai laboratori e dagli archivi del Politecnico*, p. 101-103
- PAOLA SALOMÉ-MAURIZIO DE ANGELIS, *L'Università Luiss Guido Carli a Roma in un parco settecentesco*, in *L'Università Luiss Guido Carli a Roma in un parco settecentesco*, Roma, Luiss Guido Carli, 1997, p. 21-94
- LUIGI SCIAGURA, *Le collezioni della Società di incoraggiamento d'arti e mestieri*, in *Per ricordare e conoscere: dai laboratori e dagli archivi del Politecnico*, p. 69-70
- DAVID J. SHAW-JOHN L. FLOOD, *Johannes Sinapius (1505-1560). Hellenist and Physician in Germany and Italy*, Ginevra, Droz, 1997, p. 312
- ELISA SIGNORI, *La "conquista fascista dell'università". Libertà d'insegnamento e autonomia nell'Ateneo pavese dalla riforma Gentile alle leggi razziali*, «Il Politico», 182/3 (1997), p. 433-472
- ANDREA SILVESTRI, *Nuove carte di Ercole Bottani*, in *Per ricordare e conoscere: dai laboratori e dagli archivi del Politecnico*, p. 79-87
- MICHAEL TAVUZZI, *Giovanni Rafanelli da Ferrara OP (+1515). Inquisitor of Ferrara and Master of the secret palace*, «Archivum fratrum predicatorum», 67 (1997), p. 113-149
- MICHAEL TAVUZZI, *Prierias: The Life and Works of Silvestro Mazzolini Da Prierio, 1456-1527*, Duke University Press, 1997, p. 216
- LANFRANCO VECCHIATO, *I cattolici e l'Università di Verona. La Libera scuola superiore di scienze storiche 'Ludovico Antonio Muratori'*, Savona, Grafiche Giors, 1997, p. 157
- MANOLA IDA VENZO, *La congregazione degli studi e l'istruzione pubblica. Note a margine a un inventario*, in *Roma fra la Restaurazione e l'elezione di Pio IX. Amministrazione, economia, società e cultura*, a cura di ANNA LIA BONELLA-AUGUSTO POMPEO-MANOLA IDA VENZO, Roma, Herder, 1997, p. 179-190
- ADELCHI ZANCAN-EDOARDO ROVIDA, *L'Associazione laureati e il suo contributo alla memoria storica del Politecnico*, in *Per ricordare e conoscere: dai laboratori e dagli archivi del Politecnico*, p. 101-103

1998

- AA.VV., *L'Università Cattolica a 75 anni dalla fondazione: riflessioni sul passato e prospettive per il futuro*, Milano, Vita e Pensiero, 1998, p. 530
- All'origine dell'ingegneria gestionale in Italia: materiali per un cantiere di ricerca, a cura di BENITO BRUNELLI-GIULIANA GEMELLI, Bologna, Biblioteca Centrale G.P. Dore, 1998, p. 154
- STEFANO ARIETI, *La scuola medica bolognese in epoca pontificia (1815-1859)*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», 49 (1998), p. 579-603
- PAUL BAKKER, *Les "Palestrae" de Jean de Spello: exercice scolaires d'un maître en médecine à Pérouse au XIV siècle*, «Early science and medicine», 3 (1998), p. 289-322
- COLETTE BEAUNE, *Education et cultures. Du début du XIIe siècle au milieu du XVe siècle*, Parigi, Sedes, 1998, p. 366
- GIUSEPPE BERTONI, *Scienze agrarie*, in AA.VV., *L'Università Cattolica a 75 anni dalla fondazione: riflessioni sul passato e prospettive per il futuro*, p. 367-384
- ADRIANO BOMPIANI, *Scienze mediche*, in AA.VV., *L'Università Cattolica a 75 anni dalla fondazione: riflessioni sul passato e prospettive per il futuro*, p. 345-366
- PAOLO BRENNI, *La funzione degli strumenti scientifici nella didattica fra Settecento e Ottocento*, «Studi settecenteschi», 18 (1998), p. 421-431
- CINZIA BUCCHIONI-MARIA PIA TORRICELLI, *Ingegneri e biblioteche. Il catalogo metodico della Biblioteca della R. scuola d'applicazione per gli ingegneri di Bologna*, «L'Archiginasio» (1998), p. 267-344
- GILBERTO CAPANO, *La politica universitaria*, Bologna, Il Mulino, 1998, p. 324
- La cappella della "Divina Sapienza" nella città universitaria di Roma*, a cura di SANDRO BENEDETTI, Roma, Gangemi, 1998, p. 197
- MARTA CAVAZZA, *Fisica generale e fisica sperimentale nelle istituzioni scientifiche emiliane del Settecento*, «Studi settecenteschi», 18 (1998), p. 321-342
- MARCO CIARDI, *Medicina, tecnologia civile e militare, filosofia naturale. L'insegnamento della fisica nel Regno di Sardegna*, «Studi settecenteschi», 18 (1998), p. 217-247
- SIMONE CONTARDI, *Visibilità e autoapprendimento. Aspetti della didattica della fisica nella Toscana di Pietro Leopoldo*, «Studi settecenteschi», 18 (1998), p. 343-365
- BARBARA COVILLI, *Tra impegno culturale e ripensamento della politica: i giovani post-universitari bolognesi de "Il Mulino" 1951-1955*, «Rassegna di storia contemporanea», 5/1, (1998), p. 41-58
- MARCO DEGIOVANNI, *Scienze matematiche*, in AA.VV., *L'Università Cattolica a 75 anni dalla fondazione: riflessioni sul passato e prospettive per il futuro*, p. 385-388
- FRANCESCA DUCHINI, *L'economia*, in AA.VV., *L'Università Cattolica a 75 anni dalla fondazione: riflessioni sul passato e prospettive per il futuro*, p. 237-277
- CALOGERO FARINELLA, *I "luoghi" della fisica a Genova fra Settecento e Ottocento*, «Studi settecenteschi», 18 (1998), p. 249-278
- MIRELLA FERRARI, *La letteratura e la filologia*, in AA.VV., *L'Università Cattolica a 75 anni dalla fondazione: riflessioni sul passato e prospettive per il futuro*, p. 145-164
- MARCO FOLIN, *Studio e politica negli Stati estensi fra Quattro e Cinquecento: dottori, ufficiali, cortigiani*, in *Giovanni e Gianfrancesco Pico, l'opera e la fortuna di due studenti ferraresi*, p. 59-90
- Former, enseigner, éduquer dans l'Occident médiévale, 1100-1450*, a cura di PATRICK GILLI, Parigi, Sedes, 1998, p. 288
- ELISABETTA FRASCAROLI, *La scuola di architettura dei cadetti matematici pionieri*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi», 20 (1998), p. 261-287
- IDA MARIA FUSCO, *Fisco e università in terra d'Otranto nella seconda metà del Seicento*, «Itinerari di ricerca storica», 13-14 (1998-2000), p. 9-29
- AGOSTINO FUSCONI, *I collegi*, in AA.VV., *L'Università Cattolica a 75 anni dalla fondazione: riflessioni sul passato e prospettive per il futuro*, p. 427-490
- NORBERTO GALLI, *Le scienze dell'educazione*, in AA.VV., *L'Università Cattolica a 75 anni dalla fondazione: riflessioni sul passato e prospettive per il futuro*, p. 301-343
- MARIA LUISA GATTI PERER, *L'arte*, in AA.VV., *L'Università Cattolica a 75 anni dalla fondazione: riflessioni sul passato e prospettive per il futuro*, p. 177-202
- GIULIANA GEMELLI, *Continuità e discontinuità. L'Italia nel contesto europeo tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta*, in *Scuole di management. Origini e primi sviluppi delle business schools in Europa*, a cura di GIULIANA GEMELLI, Bologna, Clueb, 1998, p. 327-350
- GIULIANA GEMELLI, *Francesco Mauro e il Politecnico di Milano: dal Taylorismo ai sistemi complessi*, in *Alle origini dell'ingegneria gestionale in Italia. Materiali per un cantiere di ricerca*, a cura di GIULIANA GEMELLI-BENITO BRUNELLI, Bologna, Biblioteca della Facoltà di Ingegneria, 1998, p. 41-87
- GIULIANA GEMELLI, *From imitation to competitive-cooperation: the Ford foundation and management education in Western and Eastern Europe (1950's-1970's)*, in *The Ford foundation and Europe. Cross fertilization of learning in social sciences and management (1950's-1970's)*, a cura di GIULIANA GEMELLI, Bruxelles, P.I.E., 1998, p. 267-304
- GIULIANA GEMELLI, *Giorgio Fuà e l'ISTAO di Ancona*, in *Scuole di management. Origini e primi sviluppi delle business schools in Italia*, a cura di GIULIANA GEMELLI, Bologna, Il Mulino, 1998, p. 295-326
- Giovanni e Gianfrancesco Pico: l'opera e la fortuna di due studenti ferraresi*, a cura di PATRIZIA CASTELLI, Firenze, Olschki, 1998, p. 368
- JACQUES LAFAYE, *Un colegio mayor extraterritorial y extemporaneo: el de San Clemente de Bolonia*, in *Doctores y escolares. II Congreso Internacional de Historia de las Universidades hispánicas*, (Valencia 1995),

- Valencia, Universitat de Valencia, 1998, p. 295-305
- ALBA LAZZARETTO-ZANOLO, *La FUCI veneta nel Ventennio Fascista*, Vicenza, La Serenissima, 1998, p. 194
- MICHELE LENOCI, *Le discipline filosofiche*, in AA.VV., *L'Università Cattolica a 75 anni dalla fondazione: riflessioni sul passato e prospettive per il futuro*, p. 73-144
- ANTONELLO MATTONE-PIERO SANNA, *La rivoluzione delle idee: la riforma delle due università sarde e la circolazione della cultura europea (1764-1790)*, «Rivista storica italiana», 110/3 (1998), p. 834-942
- LUIGI MENGONI, *Il diritto*, in AA.VV., *L'Università Cattolica a 75 anni dalla fondazione: riflessioni sul passato e prospettive per il futuro*, p. 229-236
- PIETRO NASTASI, *Domenico Scinà e la fisica palermitana fra Settecento e Ottocento*, «Studi settecenteschi», 18 (1998), p. 377-405
- SILVIO PAOLINI MERLO, *Consuntivo storico e filosofico sul "Centro Studi Metodologici" di Torino (1940-1979)*, Genova, Pantograf, 1998, p. 114
- CESARE MOZZARELLI, *La storia*, in AA.VV., *L'Università Cattolica a 75 anni dalla fondazione: riflessioni sul passato e prospettive per il futuro*, p. 203-227
- LORENZO ORNAGHI, *Le scienze socio-politiche*, in AA.VV., *L'Università Cattolica a 75 anni dalla fondazione: riflessioni sul passato e prospettive per il futuro*, p. 279-294
- A. PEANO CASAVOLA, *Lauree di giuristi finali a Pavia e Pisa 1573-1702*, «Bollettino della società pavese di storia patria», 50 (1998), p. 183-221
- LUIGI PEPE, *L'acqua da bere a Ferrara: progresso scientifico, innovazione tecnologica e ruolo dell'Università (1781-1885)*, in *Elogio dell'acqua che si beve a Ferrara*, a cura di CARLO BASSI, Ferrara, Tosi, 1998, p. 35-47
- LUIGI PEPE, *Astronomia e matematica nelle università italiane del Quattrocento*, in *Luca Pacioli e la matematica nel Rinascimento*, a cura di ENRICO GIUSTI, Città di Castello, Petrucci, 1998, p. 22-49
- LUIGI PEPE, *Matematica e fisica nei collegi del Settecento*, «Studi settecenteschi», 18 (1998), p. 407-420
- LUIGI PEPE, *L'Università e la "Dante Alighieri" a Ferrara*, in *I cento anni della Dante Alighieri a Ferrara, 1897-1997*, a cura di LUISA CARRÀ BORGATTI, Ferrara, Tipo-Lito Estense, 1998, p. 65-71
- Per ricordare Giorgio Errera, il rifiuto del giuramento fascista*, Pavia, Università degli Studi, 1998, p. 64
- VALERIA POLI, *Per una storia dell'ingegneria militare a Piacenza nel periodo farnesiano borbonico*, «Archivio storico per le province parmensi», 50 (1998), p. 175-191
- ASSUNTO QUADRIO ARISTARCHI, *La psicologia*, in AA.VV., *L'Università Cattolica a 75 anni dalla fondazione: riflessioni sul passato e prospettive per il futuro*, p. 295-299
- PIERRE RACINE, *Bologne au temps du Gratién*, «Revue de droit canonique», 48/2 (1998)
- NICOLA RAPONI, *Le origini e la preparazione: l'idea e il progetto di Università Cattolica tra Ottocento e Novecento*, in AA.VV., *L'Università Cattolica a 75 anni dalla fondazione: riflessioni sul passato e prospettive per il futuro*, p. 25-47
- Repertorio nazionale degli storici dell'università*, a cura di DANIELA NEGRI, Bologna, Clueb, 1998, p. 75
- EDDO RIGOTTI, *Le scienze linguistiche e della comunicazione*, in AA.VV., *L'Università Cattolica a 75 anni dalla fondazione: riflessioni sul passato e prospettive per il futuro*, p. 165-175
- ANDREA ROMANO, *"Universidades Hispánicas" di Sicilia e "Ius Pheudale Sicularum"*, in *Doctores y escolares. II Congreso Internacional de Historia de las Universidades hispánicas, (Valencia 1995)*, Valencia, Universitat de Valencia, 1998, p. 341-358
- GIORGIO RUMI, *Padre Gemelli e l'Università Cattolica tra storia e storiografia*, in AA.VV., *L'Università Cattolica a 75 anni dalla fondazione: riflessioni sul passato e prospettive per il futuro*, p. 49-57
- PIERO SANNA-ANTONELLO MATTONE, *La rivoluzione delle idee: la riforma delle due università sarde e la circolazione della cultura europea (1764-1790)*, «Rivista storica italiana», 110/3 (1998), p. 834-942
- FRANCESCA SICLARI, *Chiappetti, il francescano ingegnere alla ricerca di una nuova metodologia di indagine scientifica*, «Archivio storico per le province parmensi», 50 (1998), p. 279-301
- LORENZO SINISI, *Le origini dell'insegnamento penalistico a Genova: dalla «Lettura criminale» del Collegio notarile alla cattedra della pubblica Università (1742-1803)*, «Materiali per una storia della cultura giuridica», 28/2 (1998), p. 337-375
- ROSALBA SORICE, *To be a jurist; the formation of jurists throughout the ages*, «Rivista di storia del diritto italiano», 1 (1998), p. 440-441
- NANCY K. SPATZ, *Imagery in University inception sermons*, in *Medieval sermons and society: cloisters, city, university*, a cura di JACQUELINE HAMESSE-BEVERLY M. KIENZLE-DEBRA L. STOUTD-ANNE T. THAYER, Louvain-la-Neuve, Fidem, 1998, p. 329-342
- GIOVANNA TANTI, *L'applicazione delle leggi razziali a Pisa: il caso dell'Università*, in *Gli ebrei a Pisa*, a cura di MICHELE LUZZATI, Pisa, Pacini, 1998, p. 381-390
- MARIA PIA TORRICELLI-CINZIA BUCCHIONI, *Ingegneri e biblioteche. Il catalogo metodico della Biblioteca della R. scuola d'applicazione per gli ingegneri di Bologna*, «L'Archiginnasio» (1998), p. 267-344
- L'Università degli Studi di Torino. Storia, organizzazione amministrativa, didattica, attività scientifica*, a cura di FRANCO BARCIA-LUCIA DELOGU, Torino, Università degli Studi, 1998, p. 287
- SERGIO ZANINELLI, *La formazione degli studenti e l'educazione permanente*, in AA.VV., *L'Università Cattolica a 75 anni dalla fondazione: riflessioni sul passato e prospettive per il futuro*, p. 491-515
- PIETRO ZERBI, *L'Università Cattolica di fronte ai problemi degli anni Cinquanta e Sessanta*, in AA.VV., *L'Università Cattolica a 75 anni dalla fondazione: riflessioni sul passato e prospettive per il futuro*, p. 59-72

1999

- EMMA ABATE, *La cultura gesuitica a Napoli alla vigilia del 1848. Tra innovazione e tradizione: Padre Fran-*

- cesco Manera, «Archivio storico per le province napoletane» (1999), p. 263-322
- ANNALISA ALLEVA, *Ricordi e appunti su Angela Maria Ripellino*, «Annali della Facoltà di lettere e filosofia. Università degli studi di Siena», 20 (1999), p. 213-241
- GIULIA BARONE, *La legislazione sugli studia dei Predicatori e dei Minori*, in GIULIA BARONE, *Da Frate Elia agli Spirituali*, Milano, Edizione Biblioteca Franceseana, 1999
- GRAZIA BENVENUTO-MARIA GRAZIA MONTALDO SPIGNO, *Tracce bolognesi e memorie dell'Archiginnasio in un manoscritto genovese del tardo Seicento*, «L'Archiginnasio» (1999-2000), p. 143-163
- UMBERTO BERTELE, *Indagine sui laureati in ingegneria del Politecnico di Milano 1999*, Milano, Associazione impresa Politecnico, 1999, p. 276
- EDDA BRESCIANI, *L'Università di Pisa in Egitto, a Medinet Madi e Khelua, nel 1999. Rapporto preliminare*, «Egitto e vicino oriente», 22-23 (1999-2000), p. 105-112
- MARIO CATAMO-CESARE LUCARINI, *Una meridiana nella Sapienza: uno strumento del tempo oltre il tempo*, Roma, Flamini, 1999, p. 63
- LUIGI CHIAPPELLI, *Cino da Pistoia giurista: gli scritti del 1881 e del 1910-1911*, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1999, p. 280
- CHIARA CRISCIANI, *Teachers and learners in scholastic medicine: some images and metaphors*, «History of universities», 15 (1999), p. 75-101
- LAURA DE FANTI, *Marcantonio Franceschini e l'Archiginnasio: i cartoni preparatori per l'affresco della memoria Malpighi*, «L'Archiginnasio» (1999-2000), p. 175-197
- MARIO DEL TACCA, *Storia della medicina nello Studio generale dell'Università di Pisa dal XIV al XX secolo*, Pisa, Primula, 1999, p. 203
- ANDREA ERRERA, *Forme letterarie e metodologie didattiche nella scuola bolognese dei glossatori civilisti: tra evoluzione ed innovazione*, in *Studi di storia del diritto medioevale e moderno*, a cura di FILIPPO LIOTTA, Bologna, Monduzzi, 1999, p. 33-106
- SILVIA FAZZO, *Girolamo Cardano e lo Studio di Pavia*, in *Girolamo Cardano. Le opere, le fonti, la vita*, a cura di GUIDO CANZIANI-MARIALUISA BALDI, Milano, Franco Angeli, 1999, p. 521-574
- SAVERIO FERRARI, *La memoria dimenticata: il monumento Folesani Riviera nel palazzo dell'Archiginnasio e Antonio Basoli*, «L'Archiginnasio» (1999-2000), p. 175-197
- CARLA FROVA, *The University of Arezzo in the Renaissance*, «History of universities», 15 (1999), p. 311-324
- RAFFAELE GAMBIGLIANI ZOCCOLI, *La vita quotidiana degli studenti universitari estensi nella Restaurazione*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi», 21 (1999), p. 457-484
- GIULIANA GEMELLI, *Bio-medical research in Italy: between institutional backwardness and islands of innovation (1920's-1960's)*, in *Managing bio-medical research in Europe: the role of the Rockefeller Foundation (1920-1960)*, a cura di GIULIANA GEMELLI-JEAN FRANÇOIS PICARD-WILLIAM SCHNEIDER, Bologna, Clueb, 1999, p. 115-139
- ZEILA GENTILI, *Le "Istituzioni Botta" a Bergamo tra Otto e Novecento*, «Bergomum», s. 1, 94 (1999), p. 169-186
- ANDRÉ GOURON, *L'utrumque jus et les lettrés européens du XIIe siècle. Bologne, modele inaccessible?*, in JACQUES KRYNEN, *Droit romain jus civile et droit français*, Toulouse, Presses de l'Université des Sciences Sociales de Toulouse, 1999
- JACQUELINE HAMESE, *Problemi posti dalla predicazione universitaria (XIII-XIV sec.)*, «Bollettino dell'Istituto italiano per il Medioevo», 101 (1999), p. 305-331
- DOMENICO IZZO, *Al Magistero di Firenze negli anni '40*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 6 (1999), p. 299-308
- LUCA LA ROVERE, *Fascist groups in italian universities: an organization at the service of the totalitarian state*, «Journal of contemporary history», 34 (1999), p. 457-475
- Legal consulting in the civil law tradi-*
- tion*, a cura di MARIO ASCHERI-INGRID BAUMGÄRTNER-JULIUS KIRSHNER, Berkeley, Robbins Collection, 1999, p. 401
- DAVID A. LINES, *The commentary literature on Aristotle's nicomachean ethics in early Renaissance Italy: preliminary considerations*, «Traditio», 54 (1999), p. 245-282
- DAVID A. LINES, *Faciliter Edoceri: Nicolò Tignosi and the Audience of Aristotle's Ethics in Fifteenth-Century Florence*, «Studi medievali», 40 (1999), p. 138-168
- FILIPPO LIOTTA, *I papi anagnini e lo sviluppo del diritto canonico classico: tratti salienti*, in FILIPPO LIOTTA, *Studi di storia del diritto medioevale e moderno*, Bologna, Monduzzi, 1999, p. 107-128
- FABRIZIO LOMONACO, *Tolleranza e libertà di coscienza. Filosofia, diritto e storia tra Leida e Napoli nel secolo XVIII*, Napoli, Liguori edizioni, 1999, p. 248
- CESARE LUCARINI-MARIO CATAMO, *Una meridiana nella Sapienza: uno strumento del tempo oltre il tempo*, Roma, Flamini, 1999, p. 63
- LUCIANO MALUSA, *Il progetto federalista di Antonio Rosmini (1848)*, «Atti della Accademia ligure di scienze e lettere», s. 6, 2 (1999), p. 311-339
- VITTORIO MARCHIS, *Politecnico: un Ateneo tra società e innovazione*, in *Storia di Torino - Vol. 9 - Gli anni della repubblica*, a cura di UMBERTO LEVRA, Torino, Einaudi, 1999, p. 673-710
- La missione cattolica in Cina tra i secoli XVIII-XIX, Matteo Ripa e il Collegio dei cinesi*, a cura di FRANCESCO D'ARELLI-MICHELE FATICA, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1999, p. 488
- MARIA GRAZIA MONTALDO SPIGNO-GRAZIA BENVENUTO, *Tracce bolognesi e memorie dell'Archiginnasio in un manoscritto genovese del tardo Seicento*, «L'Archiginnasio» (1999-2000), p. 143-163
- LAURA MOSCATI, *Insegnamento e scienza giuridica nelle esperienze italiane preunitarie*, in *Studi di storia del diritto medioevale e moderno*, a cura di FILIPPO LIOTTA, Bologna, Monduzzi, 1999, p. 277-321

- I musei e le collezioni dell'Università di Pisa nel 1999*, a cura di ROSALBA CIRANNI, Pisa, Primula, 1999, p. 79
- PAOLO NARDI, *Dalle Scholae allo Studium generale: la formazione delle università medievali*, in FILIPPO LIOTTA, *Studi di storia del diritto medievale e moderno*, Bologna, Monduzzi, 1999, p. 1-32
- Il palazzo dell'Università di Genova*, a cura di ANNAMARIA DE MARINI, Milano, Giuffrè, 1999, p. 129
- SERAFINA PENNESTRÌ, *Lux veritas, tenebra incertitudinis. Le due medaglie della Reale accademia delle scienze di Torino e l'uso del linguaggio allegorico antico ed esoterico nel Settecento*, «Studi piemontesi», 28/2 (1999), p. 405-118
- GIANNI PENZO DORIA, *La progettazione di un sistema archivistico nelle università italiane*, «Archivi per la storia», s. 1-2, 12 (1999), p. 147-151
- LUIGI PEPE, *La formazione degli ingegneri a Roma dalla Scuola politecnica centrale alla Scuola degli ingegneri pontifici*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 25 (1999), p. 301-319
- LUIGI PEPE, *Università, accademie e scienze in Italia nell'età moderna*, «Bollettino dell'Unione matematica italiana», 8/2 (1999)
- ANTONIO IVAN PINI, *Scuole e università*, in SILVANA COLLODO, *La società medievale*, Bologna, G. Pin- to, 1999, p. 481-532
- GRAZIANO RICCADONNA, *Il mito dell'Università. Gli studenti trentini e le origini dell'Università di Trento*, Trento, Curcu e Genovese, 1999, p. 382
- ANTONIO RIGON, *Tra "Studium" e "Studia". Le ricerche di Paolo Maran- gon sulla cultura padovana nei secoli XVIII e XIV*, «Medioevo rivista di storia della filosofia medievale», 25 (1999), p. 739-745
- ANNA RIVA, *S. Antonino di Piacenza e lo Studium Generale del 1248*, in *Alle origini dell'Università: le scuole capitolari di Piacenza, Cremona, Parma*, a cura di ANNA RIVA-DAMIA- NA VECCHIA, Piacenza, Archivio di Stato di Piacenza, 1999, p. 23-24
- ANTONELLA ROMANO, *Histoire de l'édu- cation*, «Revue de synthèse», s. 4, 2-3 (1999), p. 449-454
- ANTONELLA ROMANO, *Histoire des sciences*, «Revue de synthèse», s. 4, 2-3 (1999), p. 440-448
- EDVIGE SCHETTINO, *L'insegnamento della fisica sperimentale a Napoli nella seconda metà del Settecento*, «Studi settecenteschi», 18 (1999), p. 367-376
- FRANK SOETERMEER, *Livres et juristes au Moyen Age*, Goldbach, Keip Ver- lag, 1999, p. 431
- NICOLAS STANDAERT, *Missions chinoi- ses*, «Revue de synthèse», s. 4, 2-3 (1999), p. 487-491
- PASCUAL TAMBURRI, *Martin Jimenez: un clérigo navarro entre sus obliga- ciones canónicas y la docencia uni- versitaria*, «Hispania sacra», 51 (1999), p. 785-797
- PASCUAL TAMBURRI, *Spagnoli a Bolo- gna (1299-1330). Organizzazione e identità di una comunità studente- sca*, «Rivista storica italiana», 3 (1999), p. 155-219
- UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE, *L'U- niversità del Friuli: vent'anni*, Udi- ne, Forum ed., 1999, p. 509
- 2000**
- AA.VV., *L'Università medievale di Tre- viso*, Treviso, Antilia, 2000, p. 269
- GUGLIELMO ADILARDI, *Corda Fratres, un'associazione studentesca per la pace*, «Camicia rossa», 4 (2000), p. 22-ss
- MARIA LUISA ANGRISANI, *Scuola di lati- no del XVI secolo: un manoscritto inedito nel fondo della Biblioteca co- mune di Tivoli*, «Atti e memorie della società tiburtina di storia e arte», 73 (2000), p. 63-98
- MARIO ASCHERI, *Un trittico da Siena nel Quattrocento*, in BERNARD DU- RAND-LAURENT MAYALI, *Excerptiones iuris: studies in honor of André Gouron*, Berkeley, Robbins collec- tion publication, University of Cali- fornia, 2000, p. 17-34
- UGO BALDINI, *La formazione scientifi- ca degli architetti gesuiti*, in *Alle origini dell'Università dell'Aquila. Cultura, università, collegi gesuitici all'inizio dell'età moderna in Italia meridionale*, Roma, Institutum Hi- storicum S.I., 2000, p. 589-600
- MONICA BARBATANO, *Didattica e stu- denti nella Facoltà giuridica torine- se nel biennio 1857-1859*, «Bolletti- no storico-bibliografico subalpino», 98/2 (2000), p. 529-565
- KEES BEZEMER, *A french gentleman in Italy or bal masqué of the ultramon- tani*, in BERNARD DURAND-LAURENT MAYALI, *Excerptiones iuris: studies in honor of André Gouron*, Berke- ley, Robbins collection publication, University of California, 2000, p. 49-69
- RITA BINAGHI, *Tra edilizia e politica. La fase iniziale della progettazione del Palazzo degli Studi di Torino (1713-1714)*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 4 (2000), p. 81-136
- RITA BINAGHI, *Un architetto al servizio della settecentesca 'regia' Università degli Studi di Torino. Bernardo An- tonio Vittone ed il Magistrato della riforma*, «Bollettino della società piemontese di archeologia e belle arti», n.s. 50 (2000), p. 147-180
- ROBERT BLACK-GABRIELLA POMARO, *La consolazione della filosofia nel medioevo e nel rinascimento ita- liano: libri di scuola e glosse nei manoscritti fiorentini*, Firenze, Si- smel, edizioni del Galluzzo, 2000, p. 362
- GIANCARLO BOLOGNESI, *La Glottolo- gia nell'Università del Sacro Cuore*, «Aevum», 74/3 (2000), p. 887- 899
- ANTONIO BORRELLI, *Istituzioni scientifi- che, medicina e società: biografia di Domenico Cotugno (1736-1822)*, Firenze, Olschki, 2000, p. 270
- ANTONIO BORRELLI, *Le origini della scuola medica dell'Ospedale degli incurabili di Napoli*, «Archivio sto- rico per le province napoletane» (2000), p. 135-147
- ELENA BRAMBILLA, *Scientific and pro- fessional education in Lombardy, 1760-1803: physics between me- dicine and engineering*, in FABIO BEVILACQUA-LUCIO FREGONESE, *Nuova Voltiana. Studies on Volta and his times*, Pavia, Università de- gli studi di Pavia-Hoepli, 2000, p. 51-99
- GIAN PAOLO BRIZZI, *Università e collegi marchigiani in età moderna*, «Qua- derni del Consiglio regionale delle Marche», 30 (2000), p. 15-36

- VERONIKA BUNDI-ROBERT ENGELER-RENATO M. MARTORELLI, *Note a margine del primo inventario dell'archivio storico della Scuola svizzera di Milano*, «Storia in Lombardia», 3 (2000), p. 109-134
- ALAIN BUOREAU, *La censure dans les universités médiévales (note critique)*, «Annales», 2 (2000), p. 313-324
- TERESA CALOGERO, *Scuole e comunità. La riforma dell'istruzione pubblica della Toscana di Pietro Leopoldo*, «Rassegna storica toscana», 46/1 (2000), p. 3-41
- MICHELE CAMEROTA, *“Per segno e per uffizio di animo pronto e leale”. Il trattato antigalileano dell'Accademico Incognito.*, «Annali della Facoltà di scienze della formazione dell'Università degli studi di Cagliari», 32 (2000), p. 99-116
- LIDIA CAPO, *Federico II e lo Studium di Napoli*, in *Studi sul Medioevo per Girolamo Arnaldi*, a cura di GIULIA BARONE-LIDIA CAPO-STEFANO GASPARRI, Roma, Viella, 2000, p. 25-54
- Carlo Jucci nel centenario della nascita. Testimonianze e documenti. Atti del convegno (Pavia, Università degli studi, aula del '400, 1 ottobre 1997, Rieti, Monastero di S.Lucia, 22 novembre 1997)*, a cura di PAOLA BERNARDINI MOSCONI, Milano, Cisalpino Istituto Editoriale Universitario, 2000, p. 197
- CENTRO MUSEI SCIENTIFICI DI PADOVA, *La curiosità e l'ingegno: collezionismo scientifico e metodo sperimentale a Padova nel Settecento*, Padova, Università degli studi di Padova, Centro musei scientifici, 2000, p. 257
- ENNIO CORTESE, *Philippus Probus, canonista gallicano della prima metà del '500*, in BERNARD DURAND-LAURENT MAYALI, *Excerptiones iuris: studies in honor of André Gouron*, Berkeley, Robbins collection publication, University of California, 2000, p. 117-145
- ILEANA DEL BAGNO, *Il Collegio napoletano dei dottori. Privilegi, decreti, decisioni*, Napoli, Jovene, 2000, p. 310
- HEINRICH DENIFFLE, *Nascita delle università del medioevo fino al 1400*, in AA.VV., *L'Università medievale di Treviso*, p. 79-90
- Una difficile modernità. Tradizioni di ricerca e comunità scientifiche in Italia 1890-1940*, a cura di ELISA SIGNORENTONIO CASELLA-ALESSANDRA FERRARESI-GIUSEPPE GIULIANI, Pavia, La Goliardica Pavese, 2000, p. 524
- ARIANE DRÖSCHER, *Academic zoology in Italy between 1861 and 1900, Giovanni Canestrini zoologist and darwinist*, Venezia, Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2000, p. 305-320
- Edizioni pavese del Seicento. Il primo trentennio*, a cura di ELISA GRIGNANI-CARLA MAZZOLENI, Milano, Cisalpino Istituto Editoriale Universitario, 2000, p. 574
- ROBERT ENGELER-VERONIKA BUNDI-RENATO M. MARTORELLI, *Note a margine del primo inventario dell'archivio storico della scuola svizzera di Milano*, «Storia in Lombardia», 2-3 (2000), p. 109-134
- ANNA ESPOSITO, *Un'inedita orazione quattrocentesca per l'inaugurazione dell'anno accademico nello Studium Urbis*, in *Studi sul medioevo per Girolamo Arnaldi*, a cura di GIULIA BARONE-LIDIA CAPO-STEFANO GASPARRI, Roma, Viella, 2000
- PIER LUIGI FALASCHI, *'Studium generale vigeat'. Alle origini della Università di Camerino*, Camerino, Università di Camerino, 2000, p. 227
- MARIO FOIS, *I Gesuiti e gli studi superiori, 1550-1650*, in *Alle origini dell'Università dell'Aquila. Cultura, università, collegi gesuitici all'inizio dell'età moderna in Italia meridionale*, Roma, Institutum Historicum S.I., 2000, p. 57-91
- CARLA FROVA, *Écoles et universités en Italie (XIe-XIVe siècle)*, in ISABELLE HEULLANT-DONAT, *Cultures italiennes (XIIe-XVe siècle)*, Paris, Les Éditions du Cerf, 2000, p. 53-85
- GRZEGORZ GALAZKA, *Pontificie università e atenei romani*, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 2000, p. 95
- BENEDETTA GARZARELLI, *Universitari fascisti e rapporti con l'estero: le attività dei GUF in campo internazionale (1927-1939)*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 13/2 (2000)
- ROMANO GATTO, *Storia di una anomalia: le facoltà di scienze dell'Università di Napoli tra l'Unità d'Italia e la Riforma Gentile, 1860-1923*, Napoli, Fridericiana editrice universitaria, 2000, p. 612
- MARIA CRISTINA GIUNTELLA, *Le FUCI tra modernismo, Partito Popolare e Fascismo*, Roma, Studium, 2000, p. 200
- Giuseppe Fraccaroli, 1849-1918: letteratura, filologia e scuola fra Otto e Novecento*, a cura di ALBERTO CAVARZERE-GIAN MARIA VARANINI, Trento, Dipartimento di scienze filologiche e storiche, 2000, p. 358
- ROBERTO GRECI, *Sulle tracce di una polemica superata: Gualazzini, Cencetti e le origini dell'Università di Parma*, in *Studi sul medioevo per Girolamo Arnaldi*, a cura di GIULIA BARONE-LIDIA CAPO-STEFANO GASPARRI, Roma, Viella, 2000
- PAUL F. GRENDLER, *New scholarship on Renaissance universities*, «Renaissance quarterly», 53/4 (2000), p. 1174-1182
- Guida agli archivi delle personalità della cultura in Toscana tra '800 e '900: l'area pisana*, a cura di ELISABETTA INSABATO-EMILIO CAPANNELLI, Firenze, Olschki, 2000, p. 377
- L'Istituto superiore di scienze religiose Italo Mancini, 1979-1999: vent'anni di teologia nell'Università*, a cura di SEBASTIANO MICCOL, Urbino, Quattro venti, 2000, p. 147
- ANDREA LABARDI, *La Facoltà giuridica senese e la Restaurazione: con il testo delle Istituzioni civili di Pietro Capei*, Milano, Giuffrè, 2000, p. 284
- ROBERTO LAMBERTINI, *Lo Studio e la recezione della "Politica" tra XIII e XIV secolo*, in CARLO DOLCINI, *Il pensiero politico dell'età antica e medioevale: dalla polis alla formazione degli stati europei*, Torino, UTET, 2000, p. 145-173
- GIANNI LOSANO-GIUSEPPE SLAVIERO, *Michele Boniva, memoria al figlio unigenito*, Torino, Università degli studi di Torino, Archivio scientifico e tecnico, 2000, p. 166
- Magistri Guidonis Fabe Rota Nova ex codice manuscripto oxoniensi New College 255 nunc primum prodit*, a cura di ALPHONSO P. CAMPBELL-VIRGILIO PINI, Bologna, Istituto per la

- storia dell'Università di Bologna, 2000, p. 514
- RENATO M. MARTORELLI-VERONIKA BUNDI-ROBERT ENGELER, *Note a margine del primo inventario dell'archivio storico della scuola svizzera di Milano*, «Storia in Lombardia», 2-3 (2000), p. 109-134
- SILVESTRO MARCUCCI, *Le «scienze della vita» nella "Physische Geographie" di Kant*, «Annali del Dipartimento di scienze storiche, filosofiche e geografiche», 12 (2000), p. 91-111
- MIECZYSLAW MARKOWSKY, *Bologneser und Neapolitanischer archetyp der universitat*, «Analecta cracoviensia», 32 (2000), p. 325-337
- SILVANO MONTALDO, *Università ed accademie: le scienze naturali, matematiche, fisiologiche e mediche, in Storia di Torino - Vol. 6 - La città nel Risorgimento*, a cura di UMBERTO LEVRA, Torino, Einaudi, 2000, p. 643-672
- SAVERIO NAPOLITANO, *"Per lo bono quieto e pacifico vivere". Economia e civiltà materiale negli Statuti dell'Università di Laino (1470-1535)*, «Daedalus», 15 (2000), p. 9-28
- ALESSANDRO PAOLETTI-NADIA ROBOTTI, *Fisica, meteorologia e sismologia nell'Ottocento. Il contributo del Seminario vescovile di Chiavari*, Genova, Università degli studi di Genova, Dipartimento di Fisica, 2000, p. 138
- GIOVANNA PETTI BALBI, *Qui causa studiorum peregrinantur: studenti e maestri*, in *Viaggiare nel medioevo*, a cura di SERGIO GENSINI, Pisa, Pacini, 2000, p. 299-316
- CORRADO PIN, *Ranuccio I Farnese e il conte Alberto Scotti di Gragnano. Appunti su Senato veneziano, Collegio dei Giuristi dello Studio di Padova, Paolo Sarpi e Paolo V. Testimoni di un assassinio di stato*, «Bollettino storico piacentino», 95/1 (2000), p. 137-148
- MAURIZIO PISERI, *Scuola, stato, società nella Lombardia delle Riforme*, «Bollettino storico cremonese», 7 (2000), p. 171-247
- GABRIELLA POMARO-ROBERT BLACK, *La consolazione della filosofia nel Medioevo e nel Rinascimento italiano: libri di scuola e glosse nei manoscritti fiorentini*, Firenze, Sismel, edizioni del Galluzzo, 2000, p. 362
- Raffaele Ciferri scienziato versatile e critico. Atti del convegno scientifico e della mostra documentaria e iconografica (Pavia, 1-15 dicembre 1997)*, a cura di GIUSEPPE CARETTA-AUGUSTO PIROLA, Milano, Cisalpino Istituto Editoriale Universitario, 2000, p. 186
- ENRICO RESTI, *L'Università Bocconi dalla fondazione ad oggi*, Milano, Egea, 2000, p. 131
- FRANCESCO PAOLO RIZZO, *La tradizione degli studi storico-antichi nel contesto culturale e civile della città di Palermo*, «Archivio storico siciliano», 26 (2000), p. 5-18
- NADIA ROBOTTI-ALESSANDRO POLETTI, *Fisica, meteorologia e sismologia nell'Ottocento. Il contributo del Seminario vescovile di Chiavari*, Genova, Università degli Studi di Genova, Dipartimento di Fisica, 2000, p. 138
- BERT ROEST, *A History of franciscan education (1210-1517)*, Leida, Brill, 2000, p. 405
- ELISA SIGNORI, *Le comunità accademiche e le leggi razziali. Casi, problemi, percorsi nel contesto lombardo*, in *Una difficile modernità. Tradizioni di ricerca e comunità scientifiche in Italia 1890-1940*, a cura di ANTONIO CASELLA-GIUSEPPE GIULIANI-ALESSANDRA FERRARESI-ELISA SIGNORI, Pavia, Università degli studi di Pavia, 2000, p. 431-486
- GIUSEPPE SLAVIERO-GIANNI LOSANO, *Michele Boniva, memoria al figlio unigenito*, Torino, Università degli studi di Torino, Archivio Scientifico e Tecnico, 2000, p. 166
- FRANK SOETERMEER, *Un problème quotidien de la librairie à Bologne "minora" manquants*, in BERNARD DURAND-LAURENT MAYALI, *Excerptiones iuris: studies in honor of André Gouron*, Berkeley, Robbins collection publication, University of California, 2000, p. 693-716
- Gli statuti delle università*, a cura di RENATO FINOCCHI-LUIGI FIORENTINO-ANGELO MARI, Milano, Giuffrè, 2000, p. 154
- ALESSANDRO TANTURRI, *Scolopi e gesuiti all'epoca di San Giuseppe Calasanzio*, «Archivio italiano per la storia della pietà», 13 (2000), p. 193-216
- ALESSANDRA TRAMONTANA, *In Sicilia a scuola con Persio: le lezioni dell'umanista Tommaso Schifaldo*, Messina, Università degli studi, Dipartimento di studi tardoantichi, medievali e umanistici, 2000, p. 241
- PAOLA TUBARO, *Un'esperienza peculiare del Settecento italiano: la "scuola milanese" di economia matematica*, «Studi settecenteschi», 20 (2000), p. 193-223
- GABRIELE TURI, *L'Università di Firenze e la persecuzione razziale*, «Italia contemporanea», 219 (2000), p. 227-247
- The unacceptable. American foundation and the refugees scholars between the two wars and after*, a cura di GIULIANA GEMELLI, Bern-New York, Peter Lang, 2000, p. 306
- Università, simboli, istituzioni: note sul '48 italiano*, a cura di ROMANO PAOLO COPPINI, Pisa, Pacini, 2000, p. 171
- UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA, SOCIETÀ PAVESE DI STORIA PATRIA, BIBLIOTECA UNIVERSITARIA, *Parlano un suon, che attenda Europa ascolta: poeti, scienziati, cittadini nell'Ateneo pavese tra riforme e rivoluzioni*, Pavia, Tip. commerciale pavese, 2000, p. 463
- UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA, BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA, *Antiquitatis scientiarum munera: il fondo Ranuccio Bianchi Bandinelli*, Siena, Protagon editori toscani, 2000, p. 5
- GIOVANNI VALCAVI, *La storia della nascita dell'Università a Varese: ricordi, testimonianze, documenti, 1972-1998*, Varese, 2000, p. 167
- GIAN MARIA VARANINI, *Come si progetta uno Studium generale. Università, società, comune cittadino a Treviso (1314-1318)*, in AA.VV., *L'Università medievale di Treviso*, p. 11-46
- ROBERTA VARRIALE, *La Facoltà di giurisprudenza della Regia Università di Napoli: un archivio ritrovato (1881-1923)*, Napoli, Jovene, 2000, p. 480
- MARCO VIOLARDO, *Università ed accademie: le scienze giuridiche, economiche, storiche, filosofiche, filologiche*

- che, in *Storia di Torino - Vol. 6 - La città nel Risorgimento*, a cura di UMBERTO LEVRA, Torino, Einaudi, 2000, p. 619-642
- La vita degli studi. Carteggio Gioele Solari - Norberto Bobbio. 1931-1952, a cura di ANGELO D'ORSI, Milano, Franco Angeli, 2000, p. 233
- CARLA XODO, *L'università ieri: il Novecento secolo dell'università: tra continuità e rottura*, Padova, Cleup, 2000, p. 178
- GIORGIO ZORDAN, *Alle origini di un sapere giuridico universitario*, in AA.VV., *L'università medievale di Treviso*, p. 47-78
- 2001**
- L'abbandono dell'università in Sicilia, a cura di GIOVANNI CACIOPPO, Caltanissetta, Salvatore Sciascia editore, 2001, p. 139
- Antisemitismo in Europa negli anni Trenta. Legislazioni a confronto, a cura di RENATA BROGGINI-ANNA CAPPELLI, Milano, Franco Angeli, 2001, p. 303
- RICCARDO AVALLONE, *La scuola medica salernitana e la sua cura dei tumori*, «Campania sacra», 1-2 (2001), p. 41-55
- BRUNO BARSELLA-MARIO DEL TACCA-MICHELE BORTOLI, *Costruire l'università: edilizia universitaria a Pisa tra '800 e '900*, Pisa, Pacini, 2001, p. 135
- GISELLA BASSANINI, *Le prime laureate in architettura: alcuni ritratti femminili nel panorama italiano e straniero*, in *Donne politecniche*, p. 24-33
- MICHELA BAZZI-CRISTINA ZANINI BARZAGHI, *Associazione nazionale svizzera delle donne ingegnere*, in *Donne politecniche*, p. 168-169
- MANLIO BELLOMO, *Giuristi di Sicilia tra corona e feudi. Sulle tracce di attività forensi, amministrative e didattiche nei secoli XIV-XVI*, «Rivista internazionale di diritto comune», 1 (2001), p. 9-100
- MANLIO BELLOMO, *La Universidad en la época del derecho comun*, Roma, Il Cigno edizioni, 2001, p. 290
- GIANNI BONERA, *La vita universitaria pavese alla fine del XVIII secolo nelle memorie di Mangili e Bozzi Granville*, in *Esortazioni alle storie. Atti del convegno '...parlano un suon che attenta l'Europa ascolta'. Poeti, scienziati, cittadini nell'Ateneo pavese tra Riforme e Rivoluzione (Università di Pavia, 13-15 dicembre 2000)*, p. 11-23
- SANDRA BONFIGLIOLI, *Una matematica fra ingegneri e architetti*, in *Donne politecniche*, p. 84-89
- BRUNO BONGIOVANNI, *L'università e l'accademia: le Scienze giuridiche, economiche, sociali, statistiche, storiche, filosofiche e filologiche*, in *Storia di Torino - Vol. 7 - Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*, a cura di UMBERTO LEVRA, Torino, Einaudi, 2001, p. 685-724
- MARGHERITA BONGIOVANNI, *Le donne architetto e ingegnere alla Scuola politecnica di Torino*, in *Donne politecniche*, p. 34-54
- MICHELE BORTOLI-BRUNO BARSELLA-MARIO DEL TACCA, *Costruire l'università: edilizia universitaria a Pisa tra '800 e '900*, Pisa, Pacini, 2001, p. 135
- ELENA BRAMBILLA, *L'Università di Pavia dalle riforme teresiane all'età francese: alcune linee d'interpretazione*, in *Esortazioni alle storie. Atti del convegno '...parlano un suon che attenta l'Europa ascolta'. Poeti, scienziati, cittadini nell'Ateneo pavese tra Riforme e Rivoluzione (Università di Pavia, 13-15 dicembre 2000)*, p. 25-42
- LAURA BRANCIFORTE, *Le donne nell'Università di Catania: percorsi, presenze, ruolo e condizione*, Catania, Società di storia patria per la Sicilia orientale, 2001, p. 161
- AURORA CAGNANA-ANNA DECRI, *San Silvestro: Facoltà di architettura*, Genova, Sagep, 2001, p. 32
- GIAN CARLO CAINARCA-FRANCESCA SGOBBI, *Il percorso professionale dell'ingegnere gestionale del Politecnico di Milano: un confronto fra laureate e laureati 1985-1994*, in *Donne politecniche*, p. 100-116
- FRANCESCO CAMMISA, *L'Università di Napoli nella seconda metà del '700: documenti e profilo delle riforme*, Napoli, Jovene, 2001, p. 436
- STEFANO CANALI, *Il Consiglio nazionale delle ricerche e la medicina italiana nel periodo fascista*, «Medicina nei secoli», 13/1 (2001), p. 143-167
- VALERIA DOLCETTA CAPUZZO, *Associazione italiana donne ingegneri e architetti: scopi, storia, figure eminenti*, in *Donne politecniche*, p. 170-172
- Catalogo della mostra di volumi, strumenti e documenti sulle donne politecniche*, in *Donne politecniche*, p. 173-190
- LUIGI CATTANELI, *Giuseppe Elia Benza (1802-1890), avvocato e pubblicista mazziniano*, in *Giuristi liguri dell'Ottocento*, p. 187-204
- GIORGIO CAVALLO, *C'era una volta l'istituto. Momenti e figure della ricerca scientifica tra guerra e ricostruzione*, Foggia, Bastogi Editrice Italiana, 2001, p. 236
- Chiesa e scuola. Percorsi di storia dell'educazione tra il XII sec. e il XX sec.*, a cura di MAURIZIO SANGALLI, Siena, Cantagalli, 2001, p. 321
- La città, la storia, il secolo. Cento anni di storiografia a Torino*, a cura di ANGELO D'ORSI, Bologna, Il Mulino, 2001, p. 335
- ORAZIO CONDORELLI, *Bonaccorso da Firenze e le sue 'quaestiones disputatae'. Un giurista minore dalla scuola di Giovanni d'Andrea alla cattedra episcopale*, in *A Ennio Cortese*, a cura di DOMENICO MAFFEI, Roma, Il Cigno edizioni, 2001, p. 314-341
- ROMANO PAOLO COPPINI, *Una crisi cittadina. Gli anni dell'Ateneo Etrusco a Pisa (1850-1858)*, «Bollettino storico pisano», 70 (2001), p. 185-196
- FRANCA DE MARINI AVONZO, *Paolo Emilio Bensa (1858-1928) tra Digesto e Codice Civile*, in *Giuristi liguri dell'Ottocento*, p. 227-241
- ANNA DECRI-AURORA CAGNANA, *San Silvestro: Facoltà di architettura*, Genova, Sagep, 2001, p. 32
- MARIO DEL TACCA-MICHELE BORTOLI-BRUNO BARSELLA, *Costruire l'università: edilizia universitaria a Pisa tra '800 e '900*, Pisa, Pacini, 2001, p. 135
- Donne politecniche*, a cura di ANNAMARIA GALBANI, Milano, libri Scheiwiller, 2001, p. 190

- DUCATO DI PARMA E PIACENZA, *Sanctiones, ac privilegia Parmensis Gymnasii: nuperrime instaurati*, Parma, Università degli studi, 2001, p. 31
- Esortazioni alle storie. Atti del convegno '...parlano un suon che attenta Europa ascolta'. Poeti, scienziati, cittadini nell'Ateneo pavese tra Riforme e Rivoluzione (Università di Pavia, 13-15 dicembre 2000), a cura di GIANFRANCA LAVEZZI-ALDO STELLA, Milano, Cisalpino Istituto Editoriale Universitario, 2001, p. 818
- La Facoltà di architettura dell'Università La Sapienza: dalle origini al Duemila: discipline, docenti, studenti, a cura di VITTORIO FRANCHETTI PARDO, Roma, Gangemi, 2001, p. 607
- AMALIA ERCOLI FINZI, *Le donne negli studi e nella professione dell'ingegnere*, in *Donne Politecniche*, p. 90-99
- RICCARDO FERRANTE, *Ambrogio Labeo (1743-1812) e i suoi razionali sopra il Codice Napoleone (1808)*, in *Giuristi liguri dell'Ottocento*, p. 161-186
- ALESSANDRA FERRARESI, *Museo industriale e Scuola di applicazione per gli ingegneri: alle origini del Politecnico*, *Storia di Torino - Vol. 7 - Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*, a cura di in UMBERTO LEVRA, Torino, Einaudi, 2001, p. 795-835
- MAURA FORTUNATI, *Francesco Berlingieri (1857-1939) e la prima scienza marittimistica genovese*, in *Giuristi liguri dell'Ottocento*, p. 141-152
- ANNAMARIA GALBANI, *Donne al Politecnico di Milano: studenti e docenti dalle origini al 1950*, in *Donne Politecniche*, p. 55-83
- GIULIANA GEMELLI, *Building bridges in science and societies during the cold war: the origins of the international institute for applied system analysis (IIASA)*, in *American foundations and large-scale research: construction and transfer of knowledge*, a cura di GIULIANA GEMELLI, Bologna, Clueb, 2001, p. 159-201
- ALBERTO GIGLI BERZOLARI, *Lorenzo Mascheroni, abate, insigne matematico, leggiadro poeta, ottimo cittadino*, Milano, Cisalpino Istituto Editoriale Universitario, 2001, p. 204
- Giuristi liguri dell'Ottocento*, a cura di GIOVANNI BATTISTA VARNIER, Genova, Accademia ligure di scienze e lettere, 2001, p. 262
- MARIA GREGORIO, *Visionarie nei luoghi del sapere*, in *Donne Politecniche*, p. 162-167
- PRIMO GRIGUOLO, *Grammatici, notai e uomini di cultura nel Polesine tra XIV e XV secolo. Ricerche d'archivio*, Venezia, Edizioni Deputazione di Storia Patria per le Venezie, 2001, p. 156
- NILDA GUGLIELMI, *Dalla cultura universitaria alla cultura politica. Italia sec. XIII-XIV*, «Nuova rivista storica», 84 (2001), p. 673-684
- STUART J. HILVIG, 'Are you calling me a fascist?' A contribution to the oral history of the 1968 italian student rebellion, «Journal of contemporary history», 36 (2001), p. 581-598
- ISTAT, *Donne all'università*, Bologna, Il Mulino, 2001, p. 128
- SIMEONE LEVI, *Diario pisano di un laureando in matematica. 1864-1865*, «Bollettino storico pisano», 70 (2001), p. 287-295
- PIETRO LI VOTI, *Medicina accademica: appunti per una storia della Facoltà medica di Palermo*, Napoli, Idelson-Gnocchi, 2001, p. 162
- DAVID A. LINES, *Arts and medicine in the Sixteenth-Century italian universities: the beginnings of specialization*, «Early science and medicine» (2001)
- DAVID A. LINES, *Ethics as philology: a developing approach to Aristotle's nicomachean ethics in florentine humanism*, in *Renaissance readings of the corpus aristotelicum*, a cura di MARIANNE PADE, Copenhagen, Museum Tusulanum, 2001, p. 27-42
- DAVID A. LINES, *University natural philosophy in Renaissance Italy: the decline of aristotelianism?*, in *The dynamics of natural philosophy in the aristotelian tradition (and beyond): doctrinal and institutional perspectives*, a cura di CHRISTOPH LUTHY-CEES LEIJENHORST, Leida, Brill, 2001
- DARIO MANTOVANI, *Domenico Alfeno Vario professore di diritto civile (1780-1789). L'immedesimazione polemica nell'antico*, in *Esortazione alle storie. Atti del convegno '...parlano un suon che attenta l'Europa ascolta'. Poeti, scienziati, cittadini nell'Ateneo pavese tra Riforme e Rivoluzione (Università di Pavia, 13-15 dicembre 2000)*, p. 397-438
- LAURA MARCONI-M. ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, *L'Università scopre le sue carte. I lavori di riordimento dell'archivio storico dell'Università degli studi di Perugia*, «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 98 (2001), p. 459-484
- ANTONELLO MATTONI, *Giovanni Francesco Fara giureconsulto e storico del XVI secolo*, in *A Ennio Cortese*, a cura di DOMENICO MAFFEI, Roma, Il Cigno edizioni, 2001, p. 320-348
- MICHELE NINI MARVULLI, *Il declino dell'Università di Altamura in un inedito di Luca de Samuele Cagnazzi*, «Altamura», 42 (2001), p. 173-217
- ALBERTO MILANESI, *I collegi pavesi nell'età delle riforme*, in *Esortazione alle storie. Atti del convegno '...parlano un suon che attenta l'Europa ascolta'. Poeti, scienziati, cittadini nell'Ateneo pavese tra Riforme e Rivoluzione (Università di Pavia, 13-15 dicembre 2000)*, p. 81-89
- LORENZA MINOLI, *Il genere e l'architettura: approfondimenti disciplinari e nuovi input progettuali*, in *Donne Politecniche*, p. 134-151
- SILVANO MONTALDO, *L'università e le accademie: le Scienze antropologiche, biologiche, fisiologiche, naturali, matematiche; la Medicina; la Fisica; la Chimica*, in *Storia di Torino - Vol. 7 - Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*, a cura di UMBERTO LEVRA, Torino, Einaudi, 2001, p. 727-791
- BIANCA MONTALE, *Stefano Castagnola (1825-1891): dall'impegno politico alla cattedra universitaria*, in *Giuristi liguri dell'Ottocento*, p. 213-226
- ANNA MORETTI, *Presenza femminile nella Facoltà di architettura e specificità nella ricerca e nell'agire professionale*, in *Donne Politecniche*, p. 117-133
- LAURA MOSCATI, *Un'inedita vita di Irenio*, in *A Ennio Cortese* a cura di

- DOMENICO MAFFEI, Roma, Il Cigno edizioni, 2001, p. 416-424
- DANIELA NOVARESE, *I privilegi delle università di fondazione regia fra Medioevo ed età Moderna*, in *A Ennio Cortese* a cura di DOMENICO MAFFEI, Roma, Il Cigno edizioni, 2001, p. 508-ss
- Omaggio a Timpanaro: opere dal Gabinetto disegni e stampe dell'Università di Pisa*, a cura di GIGETTA DALLI REGOLI, Pisa, Edizioni Plus, 2001, p. 127
- EMANUELE PAGANO, *Avvocati ed esercizio della professione legale in Lombardia nel secondo Settecento. I causidici collegiati di Milano*, «Rivista di storia del diritto italiano», 74 (2001), p. 355-418
- M. ALESSANDRA PANZANELLI FRATONILaura MARCONI, *L'Università scopre le sue carte. I lavori di riordinamento dell'archivio storico dell'Università degli studi di Perugia*, «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 98 (2001), p. 459-484
- I Papi e la Pontificia università lateranense*, a cura di IGNAZIO SANNA, Roma, Lateran University Press, 2001, p. 152
- FRANCESCA PELINI, *Appunti per una storia della reintegrazione dei professori universitari*, in *Gli ebrei in Italia tra persecuzione fascista e reintegrazione postbellica*, a cura di ILARIA PAVAN-GURI SCHWARZ, Firenze, Giuntina, 2001, p. 113-139
- GIAN SAVINO PENE VIDARI, *Filippo Bottini (1803-1853) e la sua raccolta di giurisprudenza*, in *Giuristi liguri dell'Ottocento*, 2001, p. 95-124
- Le pergamene del Dipartimento di Storia dell'Università di Padova, 1199-1236*, a cura di ATTILIO BARTOLI LANGELI-DONATO GALLO, Padova, Cleup, 2001, p. 146
- Il piacere del testo. Saggi e studi per Albano Biondi*, a cura di MASSIMO DONATTINI-ADRIANO PROSPERI, Roma, Bulzoni, 2001, p. 954
- VITO PIERGIOVANNI, *Giovanni Maurizio (1817-1894): le lezioni di diritto costituzionale*, in *Giuristi liguri dell'Ottocento*, p. 125-140
- VITO PIERGIOVANNI, *Lo Statuto Albertino in Liguria: le lezioni di diritto costituzionale di Ludovico Casanova*, «Atti della Società ligure di storia patria», 41 (2001)
- ANTONIO IVAN PINI, *Il mondo universitario: professori, studenti, bidelli*, in *Ceti, modelli, comportamenti nella società medievale (secc. XIII-metà XIV)*, Pistoia, Centro italiano di Studi di Storia e d'Arte, 2001, p. 123-145
- Politica costituzionale e scienza sociale alle origini della Cesare Alfieri*, a cura di ANTONIO ZANFARINO, Firenze, Centro editoriale toscano, 2001, p. 369
- GIOVANNI POZZI, *The commemoration of Giuseppe Billanovich at the Università Cattolica del Sacro Cuore*, «Aevum», 75/3 (2001), p. 879-883
- MICAELA PROCACCIA, «*Studium*». *L'avvio del censimento degli archivi delle università italiane*, «Roma moderna e contemporanea», 9 (2001), p. 355-361
- RICCARDO QUINTO, *Le "Scholae" nel medioevo come comunità di sapienti*, «Studi medievali», 42/2 (2001), p. 739-763
- BARBARA RAUCCI, *Uno scienziato nel Regio Studio di Altamura: Luca de Samuele Cagnazzi*, «Altamura», 42 (2001), p. 151-172
- PAOLO RENZI, «*Che più si impara et dimenticha in uno dì che non se ne impara in dieci*»: *Arezzo, lo Studio che abbiamo perduto*, «Nuova rivista storica», 35/1 (2001), p. 39-60
- RAIMONDA RICCINI, *Il contributo delle donne alla progettazione degli oggetti d'uso*, in *Donne Politecniche*, p. 152-161
- ANNA RIVA, *Libri, cultura, scuola nella Piacenza medievale (sec. XII-XIII)*, in *Studi sull'Emilia occidentale nel medioevo. Società e istituzioni*, a cura di ROBERTO GRECI, Bologna, Clueb, 2001, p. 323-357
- ALDO ROMAGNOLI-STEFANO ROMAGNOLI, *Nicolò Roselmini ed il barone d'Eisemberg, precursori dell'insegnamento veterinario a Pisa*, in *Atti del 3. Convegno nazionale di storia della medicina veterinaria: Lastra a Signa (FI) 23-24 settembre 2000*, a cura di ALBA VEGGETTI, Brescia, Fondazione iniziative zooprofilattiche e zootecniche, 2001, p. 209-214
- STEFANO ROMAGNOLI-ALDO ROMAGNOLI, *Nicolò Roselmini ed il barone d'Eisemberg, precursori dell'insegnamento veterinario a Pisa*, in *Atti del 3. Convegno nazionale di storia della medicina veterinaria: Lastra a Signa (FI) 23-24 settembre 2000*, a cura di ALBA VEGGETTI, Brescia, Fondazione iniziative zooprofilattiche e zootecniche, 2001, p. 209-214
- ELISA ROMANO, *Mascheroni e la questione dell'insegnamento del latino*, in *Esortazione alle storie. Atti del convegno '...parlano un suon che attenta l'Europa ascolta'. Poeti, scienziati, cittadini nell'Ateneo pavese tra Riforme e Rivoluzione (Università di Pavia, 13-15 dicembre 2000)*, p. 281-290
- PAOLO ROSSO, *Studenti di area germanica presso l'Università di Torino nel Quattrocento*, «Schede umanistiche», 11/2 (2001), p. 35-55
- FRANCESCA ROVERSI MONACO, *Il privilegio teodosiano*, in *Petronio e Bologna, il volto di una storia: arte, storia e culto del Santo Patrono*, a cura di BEATRICE BUSCAROLI-ROBERTO SERNICOLA, Ferrara, Edisai, 2001, p. 65-69
- LEONARDO SACCO, *La Biblioteca del Dipartimento di studi storico-religiosi dell'Università "La Sapienza" di Roma*, «Studi e materiali di storia delle religioni», 25 (2001), p. 163-188
- PAOLA SERENO, *Alle origini della Scuola di geografia nell'Ateneo torinese: appunti per un progetto di ricerca*, in *Arcangelo Ghisleri e il suo "clandestino amore": geografia e studi coloniali tra '800 e '900 in Italia*, a cura di EMANUELA CASTI, Roma, Società Geografica Italiana, 2001, p. 241-261
- SARA SESTI, *Donne di scienza: un percorso da tracciare*, in *Donne Politecniche*, p. 13-23
- Shoah e cultura della pace: pagine di storia del Novecento all'Università di Pisa*, a cura di TOMMASO FANFANI, Pisa, Plus, 2001, p. 119
- FRANCESCA SGOBBI-GIAN CARLO CAI-NARCA, *Il percorso professionale dell'ingegnere gestionale del Politecnico di Milano: un confronto fra laureate e laureati 1985-1994*, in *Donne Politecniche*, p. 100-116
- ELISA SIGNORI, *Gli esordi pavesi. Luigi Credaro professore e assessore all'i-*

- struzione pubblica, in NELLA CREDARO PORTA-ARTURO COLOMBO, *Luigi Credaro, il coraggio dell'impegno*, Sondrio, Istituto Sondriese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, 2001, p. 13-30
- ELISA SIGNORI, *Plinio Fraccaro e l'Ateneo pavese: i "grigi anni" del regime*, «Athenaeum», 89 (2001), p. 73-93
- ELISA SIGNORI, *L'Università di Pavia tra età giolittiana e fascismo*, in XENIO TOSCANI, *Scienza e professione medica nel primo novecento: Riccardo Pampuri tra positivismo e cristianesimo*, Pavia, Università degli Studi di Pavia, 2001, p. 15-60
- LEONARDO SILEO, *Sapere universitario e teologia dal Duecento al Trecento*, in MARTA CRISTIANI, *Giovanni da Ripa e dintorni. Una cultura della complessità: la civiltà del XIV secolo*, Cava dei Tirreni, Avagliano, 2001, p. 19-52
- LORENZO SINISI, *Niccolò Gervasoni (1794-1873), avvocato, arrêteste e magistrato, fra restaurazione e unità*, in *Giuristi liguri dell'Ottocento*, p. 23-52
- ISIDORO SOFFIETTI, *Il Senato di Genova ed il Codice Carloalbertino di procedura criminale*, in *Giuristi liguri dell'Ottocento*, p. 205-212
- ADRIANO SOLDANO, *L'erbario di Ulisse Aldrovandi, volumi 3 e 4*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2001, p. 215
- CLAUDIA STOLTI STORCHI, *Ludovico Casanova (1799-1853) e le sue lezioni di diritto internazionale*, in *Giuristi liguri dell'Ottocento*, p. 53-94
- Thesis 99: Atti della 2a Conferenza organizzativa degli archivi delle università italiane*, a cura di GIANNI PENZO DORIA, Padova, Cleup, 2001, p. 376
- L'Università del Laterano e la preparazione del Concilio Vaticano II*, a cura di PHILIPPE CHENAUX, Roma, Pontificia università lateranense, 2001, p. 129
- Università di Pavia e studi di genere: i contributi disciplinari della Facoltà di economia*, a cura di MARIA SASSI, Pavia, Università degli Studi di Pavia, 2001, p. 94
- UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA, FACOLTÀ DI MEDICINA E CHIRURGIA, *La medicina nell'Università di Catania: storia e cronaca dal XIV al XXI secolo*, Catania, Tipografia dell'Università, 2001, p. 710
- CHIARA VALSECCHI, *Oldrado da Ponte e i suoi consilia. Un'auctoritas del primo Trecento*, Milano, Giuffrè, 2001, p. 841
- GIOVANNI BATTISTA VARNIER, *La cultura giuridica ligure nel XIX secolo. Considerazioni conclusive*, in *Giuristi liguri dell'Ottocento*, p. 243-252
- JACQUES VERGER, *Rapports hiérarchiques et "amicitia" au sein des populations universitaires médiévales*, in *Hierarchies et services au Moyen Age: séminaire sociétés, idéologies et croyances au Moyen Age*, a cura di CLAUDE CAROZZI-HUGUETTE TAVIANI-CAROZZI, Aix en Provence, Publications de l'Université de Provence, 2001, p. 289-307
- Verso un museo delle scienze: orto botanico, musei e collezioni storico-scientifiche dell'Università di Ferrara*, a cura di CARMELA LORIGA, Ferrara, Università degli Studi di Ferrara, 2001, p. 100
- Vitale e Agricola sancti doctores: Città, Chiesa, Studio nei testi agiografici bolognesi del XII secolo*, a cura di GIULIO MALAGUTI-GIAMPAOLO ROPA, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2001, p. 215
- CRISTINA ZANINI BARZAGHI-MICHELA BAZZI, *Associazione nazionale svizzera delle donne ingegnere*, in *Donne politecniche*, p. 168-169
- 2002**
- MARIA LUISA ACCORSI, *Catalogo dei laureati nel Collegio-Università Nolfi di Fano (1730-1824)*, «Annali di storia delle università italiane», 6 (2002), p. 229-242
- Acta Nationis Germanicae Artistarum (1694-1769)*, a cura di ELISABETTA DALLA FRANCESCA-LUCIA ROSSETTI, Padova, Antenore, 2002, p. 462
- LUCIA AMADEI, *Il Museo botanico*, in *Arte e scienza nei musei dell'Università di Pisa*, p. 71-96
- FRANCESCA ANDRACCHIO, *L'Università di Roma nel 1870: due casi controversi di mancato giuramento al re*, in *Scritti in ricordo di Armando Saitta*, Milano, Franco Angeli, 2002, p. 369-383
- Annales 1595-1619*, a cura di CARLA PENUTI-SILVIA NERI, Bologna, Clueb, 2002, p. 349
- Archivi degli studenti. Il Corso di perfezionamento per i licenziati dalle scuole normali (1905-1923)*, a cura di ILARIA CRISTALLINI, Bologna, Archivio Storico Università di Bologna, 2002, p. 240
- DENISE ARICÒ, *Politica e istruzione alla corte di Ranuccio Farnese: i gesuiti Mario Bettini e Jean Verviers*, in *Gesuiti e università in Europa (secoli XVI-XVIII)*, p. 213-242
- STEFANO ARIETI, *Un'istituzione al servizio della sanità cittadina: la Società Medico-Chirurgica di Bologna nel XIX sec.*, «Il Carrobbio», 28 (2002), p. 175-180
- MARIA GIOVANNA ARRIGONI BERTINI, *Giovanni Federico Cusani e la costruzione del Collegio di S. Rocco in Parma*, in *Gesuiti e università in Europa (secoli XVI-XVIII)*, p. 267-281
- Arte e scienza nei musei dell'Università di Pisa*, a cura di UNIVERSITÀ DI PISA, Pisa, Edizioni Plus, 2002, p. 341
- UGO BALDINI, *S. Rocco e la scuola scientifica della provincia veneta: il quadro storico (1600-1773)*, in *Gesuiti e università in Europa (secoli XVI-XVIII)*, p. 283-323
- GIANNI BEDINI-GIUSEPPE PISTOLESI, *L'Orto botanico*, in *Arte e scienza nei musei dell'Università di Pisa*, p. 27-70
- CARLO BENVENUTI-ALESSANDRA COLI, *Il Museo anatomico veterinario*, in *Arte e scienza nei musei dell'Università di Pisa*, p. 141-159
- LUIGI BERNABEI-DESIDERIO PASSALI, *Oltre cento anni di storia della otorinolaringoiatria a Siena: dal 1891 al 2002*, Siena, Tipografia senese, 2002, p. 62
- GENEROSO BEVILACQUA-ROSALBA CIRANNI, *Il Museo di Anatomia Patologica*, in *Arte e scienza nei musei dell'Università di Pisa*, p. 271-289
- PAOLO BLASI, *L'idée de l'Europe dans l'histoire des universités: la dimension européenne, patrimoine de l'université hier, aujourd'hui et demain*, in *Le patrimoine des universités européennes*, p. 105-113

- MARIA BOCCI, *L'Università Cattolica di Milano: il progetto di padre Gemelli*, «Annali di storia moderna e contemporanea», 8 (2002)
- GIORGIO BORELLI, *Profilo di una Facoltà di economia*, «Studi storici Luigi Simeoni», 52 (2002), p. 231-238
- MARIA TERESA BORGATO, *Niccolò Cabeo tra teoria ed esperimenti: le leggi del moto*, in *Gesuiti e università in Europa (secoli XVI-XVIII)*, p. 361-385
- ELENA BRAMBILLA, *Dalle arti liberali alle professioni*, in *Corpi e professioni tra passato e futuro*, a cura di MARIA MALATESTA, Milano, Giuffrè, 2002, p. 59-80
- EDDA BRESCIANI-FLORA SILVANO, *Le collezioni egittologiche*, in *Arte e scienza nei musei dell'Università di Pisa*, p. 215-241
- MANLIO BRIGAGLIA, *L'Università di Sassari 1945-2002*, «Annali di storia delle università italiane», 6 (2002), p. 183-207
- GIAN PAOLO BRIZZI, *Bologna 1938: il silenzio e la memoria. Le leggi razziali e gli studenti ebrei stranieri dell'Università di Bologna*, in *La cattedra negata. Dal giuramento di fedeltà al fascismo alle leggi razziali nell'Università di Bologna*, a cura di STEFANO ARIETI-DOMENICO MIRRI, Bologna, Clueb, 2002, p. 57-70
- GIAN PAOLO BRIZZI, *L'identità dello studente tra medioevo ed età moderna*, in *Identità collettive tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di PAOLO PRODI-WOLFGANG REINHARD, Bologna, Clueb, 2002, p. 313-332
- GIAN PAOLO BRIZZI, *Studenti-goliardi: dall'anarchia al conformismo. Appunti su una controversa identità*, in *Gli studenti nella storia dell'Università di Padova. Cinque conferenze*, p. 79-90
- GIAN PAOLO BRIZZI, *L'Université de Bologne, son musée des étudiants et son archive historique*, in *Le patrimoine des universités européennes*, p. 135-146
- GIAN PAOLO BRIZZI, *Les universités: un patrimoine commun e l'identité culturelle européenne*, in *Le patrimoine des universités européennes*, p. 93-101
- LAURENCE BROCKLISS, *La classification des sciences dans le monde universitaire et les facultés de médecine (1540-1640)*, «Nouvelle revue du XVI siècle», 20/1 (2002), p. 31-45
- GIACOMO BULGARELLI, *Esito degli studi degli immatricolati dell'Ateneo fiorentino dal 1980/81 al 1997/98*, Firenze, Università degli studi di Firenze, 2002, p. 141
- VITO BUONO-ANGELA DELLE FOGLIE, *Bari e la sua Università*, Bari, Levante, 2002, p. 123
- FRANCO Busetto, *Studenti universitari negli anni del duce: il consenso, le contraddizioni, la rottura*, Padova, Il Poligrafo, 2002, p. 317
- ANTONIO CANDIDO CAPELO, *La matematica nell'Ateneo pavese dalle origini alla riforma teresiana*, «Bollettino della società pavese di storia patria», 54 (2002), p. 91-137
- ANNALISA CAPRISTO, *Espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, Torino, Zamorani, 2002, p. 405
- LUCIANO CASALI, *Alcune considerazioni sull'università in Italia negli anni del Fascismo*, «Cuadernos del Instituto Antonio de Nebrija de estudios sobre la universidad», 5 (2002), p. 157-190
- STEFANO CASATI-GIORGIO STRANO, *Il 'Candore Lunare' e la difesa del sistema copernicano in due lettere galileiane conservate presso la biblioteca dell'istituto e museo di storia della scienza di Firenze*, «Nuncius. Annali di storia della scienza», 1 (2002), p. 63-76
- La Cattedra negata: dal giuramento di fedeltà al fascismo alle leggi razziali nell'Università di Bologna*, a cura di STEFANO ARIETI-DOMENICO MIRRI, Bologna, Clueb, 2002, p. 223
- ROSALBA CIRANNI-GENEROSO BEVILACQUA, *Il Museo di Anatomia Patologica*, in *Arte e scienza nei musei dell'Università di Pisa*, p. 271-289
- THOMAS COLE, *Studenti lucchesi all'università di Lovanio nel Quattro e Cinquecento. Studenten uit Lucca aan de Universiteit van Leuven in de zestiende eeuw - een overzicht*, «Rivista di archeologia, storia e costume (Istituto Storico Lucchese)», 30 (2002), p. 75-94
- ALESSANDRA COLI-CARLO BENVENUTI, *Il Museo anatomico veterinario*, in *Arte e scienza nei musei dell'Università di Pisa*, p. 141-159
- La collezione degli strumenti di ginecologia, ostetricia e pediatria*, a cura di GIGLIOLA TERENNA-FRANCESCA VANNOZZI, Siena, Nuova immagine editrice, 2002, p. 223
- SIMONE CONTARDI, *La Casa di Salomone a Firenze. L'Imperiale e Reale museo di fisica e storia naturale (1775-1801)*, Firenze, Olschki, 2002, p. 324
- Corpi e professioni tra passato e futuro*, a cura di MARIA MALATESTA, Milano, Giuffrè, 2002, p. 79
- RITA D'AMICO-TERRI MANNARINI-BIANCA GELLI, *L'università delle donne: saperi a confronto*, Milano, Franco Angeli, 2002, p. 231
- ANGELO D'ORSI, *Allievi e maestri. L'Università di Torino nell'Otto-Novecento*, Torino, Celid, 2002, p. 275
- MARIA CRISTINA DE RIGO, *I processi verbali della facoltà giuridica romana 1870-1900*, Roma, Viella, 2002, p. 766
- ANGELA DELLE FOGLIE-VITO BUONO, *Bari e la sua Università*, Bari, Levante, 2002, p. 123
- THOMAS B. DEUTSCHER, *From Cicero to Tasso: humanism and the education of the novarese parish clergy*, «Renaissance quarterly», 55 (2002), p. 1005-1027
- SERGIO DI NOTO MARRELLA, *Il collegio dei giuristi di Parma*, in *Gesuiti e università in Europa (secoli XVI-XVIII)*, p. 185-198
- La didattica del greco e del latino. "De ordine docendi ac studendi" e altri scritti*, a cura di LUIGI PIACENTE, Bari, Edipuglia, 2002, p. 260
- Documenti per la storia dell'Università di Pavia nella seconda metà del '400. II: 1456-1460*, a cura di PAOLO ROSSO-AGOSTINO SOTTILI, Milano, Cisalpino Istituto Editoriale Universitario, 2002, p. 484
- FULVIA DONATI, *Le collezioni archeologiche. Gipsoteca*, in *Arte e scienza nei musei dell'Università di Pisa*, p. 175-199
- ARIANE DROESCHER, *Le Facoltà medico-chirurgiche italiane (1860-1915)*, Bologna, Clueb, 2002, p. 519
- PIERRE-ANTOINE FABRE, *Conclusions: le collège, université jésuite. Les jésuites et l'université à l'âge moderne: quelques réflexions*, in *Gesuiti e uni-*

- versità in Europa (secoli XVI-XVIII)*, p. 453-460
- MICHELE FATICA, *Le sedi dell'Istituto Universitario Orientale (1729-2000)*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 2002, p. 90
- RICCARDO FERRANTE, *Università e cultura giuridica a Genova tra Rivoluzione e Impero*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2002, p. 176
- ALESSANDRA FIOCCA, *Ferrara e i gesuiti periti in materie d'acque*, in *Gesuiti e università in Europa (secoli XVI-XVIII)*, p. 339-359
- GIUSEPPINA FOIS, *Flaminio Mancaloni professore e rettore dell'Università di Sassari*, «Annali di storia delle università italiane», 6 (2002), p. 121-130
- GIUSEPPINA FOIS-ANTONELLO MATTONI, *L'Università degli studi di Sassari. Nota introduttiva*, «Annali di storia delle università italiane», 6 (2002), p. 19-20
- Francesco Patrizi, filosofo platonico nel crepuscolo del Rinascimento*, a cura di PATRIZIA CASTELLI, Firenze, Olschki, 2002, p. 336
- MARIA LUISA FRONGIA, *L'Aula Magna dell'Università di Sassari e la decorazione di Mario Delitala*, «Annali di storia delle università italiane», 6 (2002), p. 107-120
- MONICA GALFRÉ, *Il lungo Ottocento dell'università nell'Italia unita*, «Contemporanea», 2 (2002), p. 401-407
- FABIO GARBARI-ALESSANDRO TOSI, *Le memorie delle arti e delle scienze*, in *Arte e scienza nei musei dell'Università di Pisa*, p. 15-25
- VERONICA GAVAGNA, *I gesuiti e la polemica sul vuoto: il contributo di Paolo Casati*, in *Gesuiti e università in Europa (secoli XVI-XVIII)*, p. 325-338
- BIANCA GELLI-RITA D'AMICO-TERRI MANNARINI, *L'università delle donne: saperi a confronto*, Milano, Franco Angeli, 2002, p. 231
- GIULIANA GEMELLI, *A Central periphery. The Naples Stazione Zoologica as an "Attractor"*, in *Rockefeller Philantropy and Modern Biomedicine. International Initiatives from World War to the Cold War*, a cura di WILLIAM B. SCHNEIDER, Indianapolis, Indiana University Press, 2002, p. 184-207
- Gesuiti e Università in Europa (secoli XVI-XVIII). Atti del Convegno di studi. Parma, 13-15 dicembre 2001*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-ROBERTO GRECI, Bologna, Clueb, 2002, p. 463
- Giambattista Riccioli e il merito scientifico dei gesuiti nell'età barocca*, a cura di MARIA TERESA BORGATO, Firenze, Olschki, 2002, p. 483
- FRANCA GIUIA, *Un professore di medicina cultore di antiquaria nello Studio pisano del '600*, «Bollettino storico pisano», 71 (2002), p. 165-184
- GIOVANNI GONZI, *L'ordinamento universitario parmense in età moderna: le Sanctiones ac privilegia di Ranuccio I Farnese (1601) e la Costituzione per i nuovi regi studi di Ferdinando di Borbone (1768)*, in *Gesuiti e università in Europa (secoli XVI-XVIII)*, p. 257-265
- GILBERTO GOVI, *I Presidi del primo centenario della Facoltà di Agraria dell'Alma Mater Studiorum della Università di Bologna. Rivisitazione dei verbali delle riunioni dei docenti dei primi cento anni della Facoltà*, «Il Carrobbio», 28 (2002), p. 227-250
- PAUL F. GRENDLER, *I tentativi dei gesuiti d'entrare nelle università italiane tra '500 e '600*, in *Gesuiti e università in Europa (secoli XVI-XVIII)*, p. 37-51
- RENATA GRIFONI CREMONESI, *Le collezioni paleontologiche*, in *Arte e scienza nei musei dell'Università di Pisa*, p. 161-173
- The heritage of European universities*, a cura di SJUR BERGAN-NURIA SANZ, Strasburgo, Editions du conseil de l'Europe, 2002, p. 240
- DOMINIQUE JULIA, *Jésuites et universités: les logiques d'une politique d'après les textes normatifs*, in *Gesuiti e università in Europa (secoli XVI-XVIII)*, p. 13-36
- Juristische Buchproduktion im Mittelalter*, a cura di VINCENZO COLLI, Francoforte sul Meno, Klostermann, 2002, p. 821
- MARZIA LUCCHESI, *Stefano Costa. Un canonista pavese alle soglie dell'umanesimo giuridico*, «Bollettino della società pavese di storia patria», 54 (2002), p. 51-90
- REGINA LUPI, *Mariotti e il sapere medico-scientifico*, «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 99/2 (2002), p. 169-180
- GIORDANA MAIANI CANOVA, *La cultura universitaria padovana e la nascita del realismo nell'immagine botanica*, «Atti della società italiana di storia della farmacia», 20/3 (2002), p. 198-212
- TERRI MANNARINI-BIANCA GELLI-RITA D'AMICO, *L'università delle donne: saperi a confronto*, Milano, Franco Angeli, 2002, p. 231
- LAURA MARCONI, *Annibale Mariotti membro del Collegio dei medici, filosofi e artisti di Perugia*, «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 99/2 (2002), p. 153-168
- MORELLA MASSA, *Le collezioni archeologiche. Antiquarium*, in *Arte e scienza nei musei dell'Università di Pisa*, p. 201-214
- ANTONELLO MATTONI, *La città di Sassari e la sua università, un rapporto speculare*, «Annali di storia delle università italiane», 6 (2002), p. 21-50
- ANTONELLO MATTONI-GIUSEPPINA FOIS, *L'Università degli studi di Sassari. Nota introduttiva*, «Annali di storia delle università italiane», 6 (2002), p. 19-20
- PAOLO MELETTI, *Appendice - I venti anni della Commissione per i Musei*, in *Arte e scienza nei musei dell'Università di Pisa*, p. 329-341
- Messaggi e discorsi di Giovanni Battista Montini all'Università Cattolica*, a cura di CARLO GHIDELLI-GIAN ENRICO MANZONI, Milano, Vita e Pensiero, 2002, p. 172
- ALDO ALESSANDRO MOLA, *La Federazione Internazionale degli Studenti "Corda Fratres" per l'amicizia Italo-Francese (1898-1914)*, «Italiens, littérature, civilisation, société», 6/1 (2002)
- VINCENZO MONTI, *Lezioni di eloquenza e prolusioni accademiche*, Bologna, Clueb, 2002, p. 491
- La nascita della Facoltà di medicina a Verona*, a cura di FILIPPO ROSSI, Verona, Università degli studi di Verona, 2002, p. 299

- GIANFRANCO NATALE, *Le collezioni di anatomia umana in Arte e scienza nei musei dell'Università di Pisa*, p. 243-270
- SILVIA NERI, "...tu lector quisquis es boni consule". *I sindaci della Nazione tedesca a Bologna e il terzo liber annualium*, in *Annales 1595-1619*, a cura di SILVIA NERI-CARLA PENUTI, Bologna, Clueb, 2002, p. 35-43
- FRANCESCO OBINU, *I laureati dell'Università di Sassari 1766-1945*, Roma, Carocci, 2002, p. 508
- TIZIANA OLIVARI, *Storia della biblioteca universitaria di Sassari*, «Annali di storia delle università italiane», 6 (2002), p. 153-166
- STEFANO OPPES, *Formazione e studio nella nuova ratio studiorum dell'Ordine dei frati minori*, «Antoniana», 1 (2002), p. 3-31
- TIZIANA PALADINI, *Il museo degli strumenti per il calcolo*, in *Arte e scienza nei musei dell'Università di Pisa*, p. 291-312
- DESIDERIO PASSALI-LUIGI BERNABEI, *Oltre cento anni di storia della otorinolaringoiatria a Siena: dal 1891 al 2002*, Siena, Tipografia senese, 2002, p. 62
- Le patrimoine des universités européennes*, a cura di SJUR BERGAN-NURIA SANZ, Strasburgo, Editions du Conseil de l'Europe, 2002, p. 242
- CARLA PENUTI, *La nazione degli studenti Alemanni di Bologna tra fine Cinquecento e primo Seicento*, in *Annales 1595-1619*, a cura di SILVIA NERI-CARLA PENUTI, Bologna, Clueb, 2002, p. 11-21
- LAURA PEPPERONI-MARINA ZUCCOLI, *Progetto scienza per tutti: dalle carte degli astronomi bolognesi ai loro libri*, Bologna, Università degli studi, Sistema museale d'ateneo, Archivio del dipartimento di astronomia, 2002
- GIULIO PERUZZI-PIERANGELA QUAJA, *I musei, le collezioni e le biblioteche antiche dell'Università di Padova*, «Annali di storia delle università italiane», 6 (2002), p. 255-260
- PATRIZIA PIACENTINI, *La biblioteca e gli archivi di egittologia del Dipartimento di scienze dell'antichità dell'Università degli studi di Milano*, Novara, Nuova tipografia San Gaudentio, 2002, p. 40
- GIUSEPPE PISTOLESI-GIANNI BEDINI, *L'Orto botanico*, in *Arte e scienza nei musei dell'Università di Pisa*, p. 27-70
- MARISA PORCU GALAS, *Il palazzo dell'Università di Sassari e l'espansione edilizia novecentesca*, «Annali di storia delle università italiane», 6 (2002), p. 167-182
- PIERANGELA QUAJA-GIULIO PERUZZI, *I musei, le collezioni e le biblioteche antiche dell'Università di Padova*, «Annali di storia delle università italiane», 6 (2002), p. 255-260
- ANDREA ROMANO, *Il Messanense collegium prototypum societatis Iesu*, in *Gesuiti e università in Europa (secoli XVI-XVIII)*, p. 79-94
- FLAVIO RURALE, *Milano e Mantova: conflitti politici e culturali nei collegi-università della Compagnia di Gesù*, in *Gesuiti e università in Europa (secoli XVI-XVIII)*, p. 53-68
- ENRICO SANDRINI, *Il Collegio medico di Parma e la sua matricola*, in *Gesuiti e università in Europa (secoli XVI-XVIII)*, p. 199-212
- ENRICO SANDRINI, *La matricola del Collegio medico di Parma*, «Annali di storia delle università italiane», 6 (2002), p. 211-228
- MAURIZIO SANGALLI, *Gesuiti senza università. Fortune e sfortune della Compagnia di Gesù nella Repubblica di Venezia 1657-1700*, in *Gesuiti e università in Europa (secoli XVI-XVIII)*, p. 69-77
- PIERO SANNA, *La rifondazione dell'Università di Sassari e il rinnovamento degli studi nel Settecento*, «Annali di storia delle università italiane», 6 (2002), p. 71-94
- NURIA SANZ-SJUR BERGAN, *Il Patrimonio culturale delle università europee*, «Annali di storia delle università italiane», 6 (2002), p. 245-248
- FLORA SILVANO-EDDA BRESCIANI, *Le collezioni egittologiche*, in *Arte e scienza nei musei dell'Università di Pisa*, p. 215-241
- FRANK SOETERMEER, *Die Herstellung juristischer Bücher in Bologna im 13. und 14. Jahrhundert*, in *Buchproduktion im Mittelalter*, a cura di VINCENZO COLLI, Francoforte sul Meno, Klostermann, 2002
- FRANK SOETERMEER, *Utrumque ius in peciis: die Produktion juristischer Bücher an italienischen und französischen Universitäten des 13. und 14. Jahrhunderts*, Francoforte sul Meno, Klostermann, 2002, p. 542
- AGOSTINO SOTTILI, *Die humanistische Ausbildung deutscher Studenten an den italienischen Universitäten im 15. Jahrhundert: Johannes Löffelholz und Rudolf Agricola in Padua, Pavia und Ferrara*, in DANIELA HACKE-BERND ROECK, *Die Welt im Augenspiegel. Johannes Reuchlin und seine Zeit*, Stuttgart, Jan Thorbecke Verlag, 2002, p. 67-132
- AGOSTINO SOTTILI, *L'università alla fine del medioevo*, «Vita e pensiero», 85 (2002), p. 186-200
- GIORGIO STRANO-STEFANO CASATI, *Il 'Candore Lunare' e la difesa del sistema copernicano in due lettere galileiane conservate presso la biblioteca dell'istituto e museo di storia della scienza di Firenze*, «Nuncius. Annali di storia della scienza», 1 (2002), p. 63-76
- Gli strumenti di Alessandro Volta: il Gabinetto di fisica dell'Università di Pavia*, a cura di GIULIANO BELLODI, Milano, Hoepli, 2002, p. 384
- FRANCO STRUMIA, *Il museo di storia naturale e del territorio*, in *Arte e scienza nei musei dell'Università di Pisa*, p. 97-140
- Gli studenti nella storia dell'Università di Padova: cinque conferenze*, a cura di FRANCESCO PIOVAN, Padova, Università degli studi di Padova, 2002, p. 95
- Studium 2000: Atti della 3a Conferenza organizzativa degli archivi delle università italiane*, a cura di GIANNI PENZO DORIA, Padova, Cleup, 2002, p. 367
- MICHAEL TAVUZZI, *I maestri reggenti dello Studio Generale domenicano in Pavia a cavallo del Quattro e Cinquecento (1478-1516)*, «Archivum fratrum predicatorum», 72 (2002), p. 253-319
- WALTER TEGA, *Antichità del Mondo. Fossili, alfabeti, rovine*, «Annali di storia delle università italiane», 6 (2002), p. 249-253
- EUGENIA TOGNOTTI, *Per una storia della Facoltà di medicina dell'Università di Sassari (1632-1968)*, «Annali di storia delle università italiane», 6 (2002), p. 131-152

- ALESSANDRO TOSI, *Il Gabinetto disegni e stampe*, in *Arte e scienza nei musei dell'Università di Pisa*, p. 313-327
- ALESSANDRO TOSI-FABIO GARBARI, *Le memorie delle arti e delle scienze*, in *Arte e scienza nei musei dell'Università di Pisa*, p. 15-25
- ASSUNTA TROVA, *Pasquale Stanislao Mancini e il problema della soppressione dell'Università di Sassari*, «Annali di storia delle università italiane», 6 (2002), p. 95-106
- LEOPOLDO TULLIO, *Documenti per la storia dell'Istituto della navigazione dell'Università "La Sapienza" di Roma*, Roma, Istituto per lo Studio del Diritto dei Trasporti, 2002, p. 37
- GABRIELE TURI, *Lo stato educatore: politica e intellettuali nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 394
- MIRIAM TURRINI, *Il "metodo stabile" per regolare il Collegio dei nobili di Parma ad inizi Settecento*, in *Gesuiti e università in Europa (secoli XVI-XVIII)*, p. 243-255
- RAIMONDO TURTAS, *La laboriosa formazione dell'Università di Sassari (secoli XVI-XVII)*, «Annali di storia delle università italiane», 6 (2002), p. 51-70
- L'università italiana. Bibliografia: 1848-1914*, a cura di MAURO MORETTI-ILARIA PORCIANI, Firenze, Olschki, 2002, p. 217
- DANIELE VERGARI, *La corrispondenza di Ottaviano Targioni Tozzetti*, «Nuncius. Annali di storia della scienza», 1 (2002), p. 91-164
- FRANCESCO VIOLANTE, *Federico II e la fondazione dello Studium di Napoli*, «Quaderni medievali», 54 (2002), p. 16-85
- ANDREA VON HÜLSEN-ESCH, *Gelehrte als uomini famosi in Oberitalien im 14. und 15. Jahrhundert*, «Jahrbuch für universitätsgeschichte», 5 (2002), p. 69-86
- OLGA WEIJERS, *La "disputatio" dans les Faculté des arts au Moyen Age*, Turnhout, Brepols, 2002, p. 383
- PAOLO ZAMPETTI, *La fondazione e il primo anno di attività dell'Istituto di odontoiatria dell'Università di Pavia (1912)*, «Bollettino della società pavese di storia patria», 54 (2002), p. 391-401
- MARINA ZUCCOLI-LAURA PEPERONI, *Progetto scienza per tutti: dalle carte degli astronomi bolognesi ai loro libri*, Bologna, Università degli Studi, Sistema museale d'Ateneo, Archivio del dipartimento di astronomia, 2002
- 2003**
- Archivi aggregati. La sezione di architettura e i fondi degli architetti moderni*, a cura di M. BEATRICE BETTAZZI, Bologna, Archivio Storico Università di Bologna, 2003, p. 100
- Archivi degli studenti. Facoltà di Agraria (1900-1950)*, a cura di ELENA PARMEGGIANI, Bologna, Archivio Storico Università di Bologna, 2003, p. 239
- FRANCESCO BOTTARO, *Un figlio d'arte e una cattedra d'arti: due documenti per Girolamo Polcastro (1470-1477)*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 36 (2003)
- ALBERTO BRAMBILLA, *Docenti e didattica nell'Università di Padova a fine Ottocento. Dalle note di due veronesi (Gioachino Brognoligo e Giuseppe Biadego)*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 36 (2003)
- MARCO BRESADOLA, *Una università "riformata". Scienza e medicina a Ferrara alla fine del Settecento*, Ferrara, Università degli Studi di Ferrara, 2003, p. 83
- Copernico e lo Studio di Ferrara. Università, dottori e studenti*, a cura di LUIGI PEPE, Bologna, Clueb, 2003, p. 151
- DANIELA DALL'ORA, *La Facoltà giuridica patavina fra le due guerre*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 36 (2003)
- FRANCESCO DE VIVO, *La Cattedra di pedagogia dal 1900 al 1950*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 36 (2003)
- PIERO DEL NEGRO, *Lo scrittore-miniatore di diplomi di laurea tra Sei e Settecento: da "mestiere senz'alcuno impedimento" a "carica" di un "deputato"*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 36 (2003)
- MATTEO GIRO, *Saggi intorno le cose sistematiche dello Studio di Padova*, Treviso, Antilia, 2003, p. 229
- PRIMO GRIGUOLO, *Antonio Mincucci da Pratovecchio e il monastero della Vangadizza*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 36 (2003)
- DOMENICO MAFFEI-PAOLA MAFFEI, *Enrico VIII d'Inghilterra, Caterina d'Aragona e un consilium di Giulio Ferretti*, in *"Ins Wasser geworfen und Ozeane durchquert"*, a cura di KNUT WOLFGANG NÖRR, Köln, Weimar, Wien, Böhlau Verlag, 2003, p. 505-521
- PAOLA MAFFEI-DOMENICO MAFFEI, *Enrico VIII d'Inghilterra, Caterina d'Aragona e un consilium di Giulio Ferretti*, in *"Ins Wasser geworfen und Ozeane durchquert"*, a cura di KNUT WOLFGANG NÖRR, Köln, Weimar, Wien, Böhlau Verlag, 2003, p. 505-521
- LAURA MARCONI, *La matricola degli studenti marchigiani a Perugia (1511-1720) e un piccolo esempio di "migratio accademica" fra le università di Perugia e Macerata*, in SANDRO SERANGELI, *I laureati dell'antica Università di Macerata (1541-1824)*, p. 377-497
- ELDA MARTELLOZZO FORIN, *Padova-Pisa andata e ritorno: domande e offerte di lavoro per docenti universitari (1473)*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 36 (2003)
- ANTONELLO NAVE, *Il carne Rodiginorum Goliardorum di Diego Valeri e Marino Cremesini*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 36 (2003)
- SANDRO SERANGELI, *I laureati dell'antica Università di Macerata (1541-1824)*, Torino, Giappichelli, 2003, p. 497
- AGOSTINO SOTTILI, *Aemulatio: la concorrenza tra i professori all'Università di Pavia nel Quattrocento*, in *"Parlar l'idioma soave". Studi di filologia, letteratura e storia della lingua offerti a Gianni A. Papini*, a cura di MATTEO M. PEDRONI, Novara, Interlinea edizioni, 2003, p. 107-119

Schede e bibliografia

Gli statuti in edizione antica (1475-1799) della Biblioteca di giurisprudenza dell'Università di Firenze: catalogo per uno studio dei testi di ius proprium pubblicati a stampa, a cura di FEDERIGO BAMBI-LUCILLA CO-

NIGLIELLO, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2003, p. 246
EMILIA VERONESE CESERACCIU, *Appunti sulla festa Giustiniana*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 36 (2003)

FRANCESCA ZEN BENETTI, *Il testamento di Orazio Augenio*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 36 (2003)

Notiziario

AVVISO.

Sabbato prossimo 20. Aprile 1811. alle ore 12. meridiane nell'Aula della Regia Università, già Tempio di Sant' Ignazio, il Corpo Accademico della medesima festeggerà l'avventuroso avvenimento della Nascita del Re di Roma, *d'ogni parte b. n. ad*

*interventiva ad ogni
funzione.*

IL REGGENTE

RIDOLFI

IL CANCELLIERE
G. C. MONTI.

BOLAGNA. TIPOGRAFIA RAMONNI.

RICORDO DI ANTONIO I. PINI

Il 9 febbraio 2003 è scomparso Antonio Ivan Pini. La notizia ha colpito, con brutalità inaspettata, colleghi e amici. A pochi mesi di distanza avvertiamo ancor più lucidamente il peso di questo triste evento che ci ha prematuramente strappato un uomo raro nell'ambiente accademico per le doti di immediata simpatia, di onesto rigore, di disponibilità disinteressata nei confronti di chi, giovane o meno giovane, avesse la fortuna di incontrarlo e di dialogare con lui. Tali qualità umane innate si sono innestate su una altrettanto singolare natura di studioso, autenticamente aperto alle sollecitazioni e alle richieste di chi, conoscendone la totalizzante vocazione per gli studi storici e la profonda preparazione medievistica, a lui si rivolgeva sapendo di potere ottenere sempre un penetrante e sicuro orien-

tamento scientifico o una collaborazione di alta qualità.

Professore ordinario di Storia medievale nell'Ateneo bolognese, aveva iniziato la sua brillante carriera negli anni Sessanta alla scuola prestigiosa di Gina Fasoli: un apprendistato che, nonostante le aperture successive, lasciò un segno indelebile e continuo nelle scelte e nella sensibilità dello studioso maturo. Gli interessi giovanili, orientati da un lato verso il mondo associativo e corporativo e dall'altro verso la demografia storica, disciplina giovane di cui la medievistica italiana a pieno titolo può riconoscere in lui il fondatore, manifestavano già chiaramente l'intento e la capacità di coniugare (senza facili scorciatoie o precari avventurismi) una consolidata tradizione di studi di matrice politico-istituzionale con orientamenti nuovi di matrice economico e sociale. Pini si trovò insomma in perfetta sintonia con la migliore storiografia italiana del dopoguerra, desiderosa di aprirsi finalmente a nuovi settori di studio e di confrontarsi con le metodologie e i risultati della più innovativa medievistica europea. Per conseguenza lo sguardo sempre più sicuro dello studioso e la pazienza mai dismessa dell'umile ricercatore (indescrivibile è la felicità che il lavoro di archivio gli procurò sempre) si applicarono a temi di ricerca di crescente importanza e complessità con ottimistica fiducia nelle possibilità di pervenire a continue innovazioni e scoperte.

Oltre agli sviluppi delle prime indagini riguardanti le istituzioni comunali e la demografia storica, gli divennero consueti interessi di storia agraria,

di storia del commercio e della produzione artigianale, di storia dell'urbanistica, di storia dell'università. Tale varietà e originalità di temi non determinò sterili dispersioni di percorsi e incerte frantumazioni di obiettivi, perché lo scopo fondamentale dello studioso si consolidò sempre più consapevolmente intorno alla storia della città medievale in tutte le sue componenti, strutturali, culturali e perfino religiose. Testimonianza di questo orientamento resta la prestigiosa collana di studi da lui diretta, quella Biblioteca di Storia Urbana Medievale (BSUM) edita dalla Clueb di Bologna, che ha rappresentato e rappresenta un punto fermo in questo settore di studi per la ricchezza di temi affrontati, per la varietà di orientamenti storiografici documentati, per l'ampiezza di una casistica preziosa a fini comparativi. Per il ricercatore instancabile fare storia della città medievale significava privilegiare lo studio concreto e analitico di una città, Bologna, che a suo parere rappresentava l'emblema dell'esperienza urbana medievale italiana nella specificità della sua declinazione comunale e che quindi poteva costituire un robusto ed efficace elemento di comparazione con il più generale fenomeno urbano europeo. In Bologna, che nei suoi archivi conserva una eccezionale documentazione risalente all'età medievale, Pini ravvisava in qualche misura la sintesi o la punta di diamante di fenomeni e situazioni paradigmatiche. L'efficacia di questa radicata convinzione ha prodotto risultati che sono sotto gli occhi di tutti e che hanno lasciato una feconda traccia di rap-



porti con studiosi francesi, spagnoli e tedeschi.

In questa sede è quasi superfluo ricordare i suoi studi dedicati all'università, una "invenzione" che Bologna ha proiettato sull'Europa e sul mondo. L'istituzione, uno dei frutti dello spirito associazionistico tipico della dimensione urbana medievale, è stata assiduamente indagata da Pini con quella duplicità di stimoli che ritenia-

mo costituire la cifra più personale, più riconoscibile e più pregevole di un medievista di razza, intrisa com'è di continuità e innovazione, di tradizione e di coraggioso sperimentalismo: storia dell'università, dunque, intesa come storia della cultura, degli assetti interni e dei rapporti col potere, ma anche storia dell'economia, della vita quotidiana, delle mentalità e, ancora una volta, storia della città.

Questo in particolare è un patrimonio che la redazione degli «Annali di storia delle università italiane» e il comitato scientifico del CISUI, i quali rimpiangono Antonio Ivan Pini come uno dei membri più attivi, attenti e insostituibili, conserverà con cura e gratitudine al pari di una preziosa e sempre viva eredità.

ROBERTO GRECI

CONVEGNI, SEMINARI, INCONTRI DI STUDIO

Cento anni di astronomia in Italia, 1860-1960

Roma, Accademia dei Lincei, Palazzo Corsini, 26-28 marzo 2003

Si è svolto a Roma, nell'ambito delle manifestazioni organizzate dal Comitato Nazionale per il IV centenario della fondazione dell'Accademia dei Lincei, un Convegno di studio dedicato alla storia dell'astronomia italiana, esplicitamente finalizzato a «ripercorrere le tappe principali della ricerca astronomica in Italia nei primi cento anni dopo l'unità politica del Paese».

Nella prima giornata sono state prese in esame le diverse problematiche sorte, dopo l'unificazione nazionale, relativamente ad un ambito scientifico 'particolare', quale è quello astronomico, da sempre 'sospeso' tra il mondo universitario e la realtà, strettamente connessa, ma non di rado istituzionalmente indipendente, degli Osservatori extrauniversitari. La relazione di Paolo Rossi (*Immagini della scienza tra Otto e Novecento*) ha ripercorso le tappe principali dell'affermazione della comunità degli astronomi italiani nel periodo post-unitario, mentre Ilaria Porciani ha tratteggiato gli aspetti più propriamente istituzionali della riorganizzazione scientifica italiana post-1861 (*La riorganizzazione della scienza nell'Italia postunitaria: aspetti istituzionali*). Un ampio panorama dello 'stato dell'arte' della ricerca astronomica in Italia nel periodo coincidente con l'unificazione nazionale ha costituito l'oggetto della relazione di Fabrizio Bònoli (*La ricerca astronomica in Italia al momento dell'Unità: uomini e strut-*

ture). Nel pomeriggio, gli interventi hanno tratteggiato i profili dei personaggi di maggiore spicco dell'astronomia italiana ottocentesca, come Angelo Secchi, gesuita-astronomo della Specola Vaticana, generalmente ritenuto tra i 'padri' dell'astrofisica (Ileana Chinnici, *Angelo Secchi S. J. (1818-1878): un profilo biografico e scientifico* e Davide Cenadelli, *Padre Secchi e la spettroscopia*). Francesco Poppi ha invece illustrato la storia del cosiddetto "progetto Tacchini" (Pietro Tacchini fu direttore dell'Osservatorio di Palermo) che costituì la base del decreto di riordino degli osservatori astronomici statali del 1876 (*Il progetto Tacchini e la riforma degli osservatori italiani*), mentre Pasquale Tucci ha delineato un esauriente profilo di Giovanni Virginio Schiaparelli, astronomo di fama internazionale, strettamente legato all'*establishment* politico italiano post-unitario (*Giovanni Virginio Schiaparelli, astronomo e politico della scienza*).

La seconda giornata del convegno si è aperta con l'intervento dedicato da Sabino Maffeo a *L'impresa della "Carte du Ciel" e la fondazione della Specola Vaticana*: la partecipazione ad un'iniziativa di respiro internazionale, caldeggiata da Leone XIII, trasformò la Specola Vaticana, riaperta nel 1889, in un istituto scientifico in grado non soltanto di raccogliere, ma anche di sviluppare e potenziare, la preesistente tradizione degli osservatori pontifici (il Collegio Romano e il Campidoglio): dimensione internazionale ebbe anche l'adesione italiana al Servizio Internazionale di Latitudine (SIL) e la costituzione di una stazione

nell'isola di Carloforte, come ha esposto Peppino Calzedda (*Il servizio internazionale delle Latitudini e il contributo dell'Italia*). Giovanni Gallavotti ha invece ripercorso *Lo sviluppo della meccanica celeste in Italia fra fine '800 e gli anni '20 del XX secolo*, soffermandosi particolarmente sul ruolo esercitato da figure di rilievo internazionale come Vito Volterra, Tullio Levi-Civita, Giuseppe Armellini e Enrico Fermi: la loro presenza non impedisce comunque, a giudizio del relatore, di individuare solo poche e labili tracce, nel mondo scientifico italiano, del contemporaneo e più avanzato dibattito europeo. La mattinata è stata conclusa dall'intervento di Giovanni Paoloni (che avrebbe dovuto essere affiancato dalla co-autrice Raffaella Simili, impossibilitata ad intervenire) dedicato alla figura di Vito Volterra, uno tra i maggiori protagonisti della politica scientifica dell'Italia liberale, primo presidente (1923-26) del Consiglio Nazionale delle Ricerche e tenace oppositore del regime fascista. (*Il ruolo istituzionale di Volterra*). Nel pomeriggio, Giorgia Foderà ha ricostruito la personalità scientifica, attivamente inserita nel contesto internazionale, di Giorgio Abetti, 'artefice' della celebre torre solare di Arcetri (*Giorgio Abetti e la torre solare di Arcetri*), mentre Fabrizio Bònoli ha letto, in assenza dell'autore, l'ampia relazione di Alessandro Braccesi su *La cultura astronomica in Italia tra le due guerre*. Hanno completato la seduta gli interventi, relativi entrambi agli anni '30-'40 del XX secolo, di Roberto Buonanno, dedicato alla nascita dell'Osservatorio nazionale del Tu-

scolo e, in particolare, alla figura di Emilio Bianchi (*Emilio Bianchi e il progetto dell'Osservatorio dell'Urbe*) e di Cecilia Ghetti, che ha invece ricostruito l'origine dell'Osservatorio astrofisico di Asiago, inaugurato nel 1942 come 'succursale' della Specola padovana (*La creazione dell'Osservatorio astrofisico di Asiago*).

La terza e ultima mattinata è stata introdotta da Vittorio Castellani, che ha offerto un quadro ampio e stimolante dei traguardi raggiunti dall'astronomia italiana nel secondo dopoguerra (*L'astronomia in Italia nel dopoguerra*), discorso ripreso e sviluppato da Giancarlo Setti con un intervento (*1960 e dintorni: la nuova astronomia*) che ha ripercorso i progressi scientifici e tecnologici che, in epoca recente, hanno caratterizzato la ricerca astronomica e astrofisica in Italia. Gli ultimi interventi hanno offerto una panoramica sui progetti attualmente allo studio per il recupero e la valorizzazione del ricco patrimonio strumentale, storico e archivistico conservato negli Osservatori italiani (Paolo Brenni, *Il recupero delle memorie astronomiche in Italia*; Maria Grazia Pastura, *Il progetto "Specola 2000" per il riordino degli archivi degli Osservatori astronomici italiani* e Cesare Barbieri, *Il progetto di digitalizzazione degli archivi fotografici degli osservatori italiani*). Francesco Bertola e Umberto Bottazzini hanno infine sintetizzato i risultati di un convegno interessante e stimolante, che era stato idealmente aperto dalla lezione sull'astronomia a raggi X, tenuta nella sede dei Lincei, il 26 marzo, da Riccardo Giacconi, premio Nobel 2002 per la fisica.

MARIA CECILIA GHETTI

Roma e Magonza. Università italiane e tedesche nel XV e all'inizio del XVI secolo

Roma, Istituto storico germanico, 8 aprile 2003

Il giorno 8 aprile 2003 alle ore 18.00, presso l'aula magna dell'Istituto stori-

co germanico di Roma, Michael Matheus ha tenuto la conferenza inaugurale del proprio mandato, in qualità di direttore dell'Istituto, dal titolo *Roma e Magonza. Università italiane e tedesche nel XV e all'inizio del XVI secolo*. Dopo i saluti di Wolfgang Schieder, presidente del consiglio della Fondazione "Stiftung Deutsche Geisteswissenschaftliche Institute im Ausland", di Uwe Bake, vicedirettore generale del Ministero federale dell'educazione e della ricerca scientifica, e di Christof Dipper, presidente del Consiglio scientifico dell'Istituto storico germanico di Roma, il neodirettore ha immediatamente dichiarato di volersi occupare, in prima istanza, delle università tedesche e italiane, nel periodo interessato, in una prospettiva comparatistica e solo successivamente di confrontare nello specifico alcuni aspetti caratteristici dell'Università di Magonza e di quella di Roma. In una prima parte Matheus ha infatti evidenziato la fioritura di fonti relative alla storia dell'università nell'area tedesca rispetto alla carenza che si registra nello stesso periodo per l'area italiana, così come in parallelo ha rilevato lo scarto a favore dell'Impero nelle fondazioni di nuove università (un cospicuo numero rispetto a quelle avvenute nell'area italiana) e nell'analisi delle frequenze, anche se ha sottolineato come il bacino di utenza delle università tedesche fosse prettamente regionale. Passando, invece, in dettaglio al confronto tra l'Università di Magonza e quella di Roma, Matheus ha registrato le diverse implicazioni politiche delle rispettive fondazioni: mentre la Sapienza fu uno strumento in mano ai papi per affermare il loro potere e controllo su quella che lo stesso relatore ha definito come la «città della Curia», l'Università di Magonza, fondata nel 1477, prese dapprima a riferimento Roma, poi arrivò a svilupparsi autonomamente diventando solo un'occasione per l'arcivescovo di rafforzare la propria posizione rispetto ai contendenti territoriali. Le stesse forme di finanziamento avevano origini diverse: mentre a Roma l'Università si reggeva, come a Padova e Bologna, sulle tasse indirette applicate ai consumi e quindi aveva

una gestione 'statalizzata', le università imperiali si sostenevano esclusivamente sulle prebende e sugli introiti garantiti dai benefici ecclesiastici. Tuttavia Matheus ha sottolineato, in conclusione, come questi due mondi, che ci possono apparire così separati, furono popolati da studenti e professori che viaggiarono e che quindi favorirono forme di scambio erudito.

MARIA TERESA GUERRINI

"La memoria ritrovata". Pietro Geremia e le carte della Storia
Catania, Università degli Studi, Archivio storico, 28-29 aprile 2003

L'Università di Catania ha inaugurato la nuova sede del suo Archivio storico nei locali del palazzo centrale. L'evento è significativo perché si restituisce alla comunità degli studiosi una cospicua documentazione inventariata su supporto elettronico e, nella parte di maggior pregio, pronta per la consultazione *on line*.

L'inaugurazione è stata celebrata con un convegno di studio sulla figura del domenicano Pietro Geremia, il fervente e ispirato autore della prima prolusione del *Siciliae Studium Generale* (18 ottobre 1445). Egli svolse un ruolo rilevante nella fondazione dell'Università di Catania: insieme con l'abate Giovanni de Primo, egli si adoperò all'ottenimento della bolla con cui Eugenio IV, nel 1444, istituì il *Siciliae Studium Generale*.

Attraverso molteplici prospettive di ricerca, il convegno si è proposto di favorire, con nuove domande, il vitalissimo colloquio *intertestuale* fra le carte della storia: la teologia, il diritto, le istituzioni, l'economia, il mondo stesso in cui la società del secolo XV *immaginava* se stessa e si *rappresentava*. Grazie anche ad instancabili maestri della parola come Pietro Geremia.

Delle numerose relazioni presentate al convegno ci limitiamo a segnalare quelle che hanno un particolare interesse per gli studi storico-universitari:

Francesco Migliorino, *La parola e le pieghe della scrittura. I 'Libelli' di Pietro Geremia*

Adolfo Longhitano, *Pietro Geremia riformatore: la società, le istituzioni e lo Studium nella Catania del '400*

Domenico Ventura, *Forme e attori dello spazio urbano*

Domenico Ligresti, *Aspetti politici e sociali nella vita urbana: il sistema dei privilegi.*

Entre Réforme et Révolution: l'Université des temps modernes

Città del Messico, 30 aprile-3 maggio 2003

La Federazione Internazionale delle Università Cattoliche (FIUC) ha organizzato a Città del Messico un simposio internazionale sul tema "Università, Chiesa, Cultura", terzo appuntamento di un'inchiesta storica articolata in quattro fasi, corrispondenti ad altrettanti momenti a partire dai quali si è costituita o ricostituita l'università cattolica nel corso dei secoli. I due appuntamenti precedenti – Ottawa (1999) e Parigi (2001) – hanno affrontato due diversi momenti dell'età contemporanea: il primo dedicato al secondo dopoguerra e il secondo al "lungo Ottocento" e in entrambi i casi sono stati evidenziati i condizionamenti che i rispettivi contesti sociali, culturali, politici ed economici hanno operato sul modo di agire e di essere delle Università cattoliche.

L'incontro di Città del Messico ha esaminato il problema con riferimento ad una fase storica anteriore, quando le Università dovettero confrontarsi con le problematiche suscitate dalla riforma, dall'Umanesimo, dal progresso scientifico, dal movimento dei lumi, dalla rivoluzione, sfide che, come sappiamo, spesso non furono affrontate con capacità e strumenti adeguati, poiché gli opposti schieramenti confessionali erano più impegnati nelle controversie religiose di quanto non fossero disposti a confrontarsi con le nuove problematiche suscitate dalla scienza e dal pensiero filosofico.

Programma

Mercoledì 30 aprile

Willem Frijhoff, *L'Université à l'époque moderne*

Giovedì 1 maggio

Gian Paolo Brizzi, *Le modèle jésuite à l'époque moderne*

Fidel Villarreal, *El modelo dominicano en Asia. La Universidad Santo Tomas de Manila, de su misión asiática a la revolución filipina*

Fernando Campo del Pozo, *El modelo agustiniano en América Española Colonial*

Paul F. Grendler, *The Role of the Church in the Greatness and Decline of Italian Universities, 1500-1700*

Enrique González González, *La Corona y la Tiara en las Universidades Coloniales Hispanoamericanas*

Jan Roegiers, *Catholic Universities and the Enlightened State*

Venerdì 2 maggio

Bruno Boute, *"Pro muro sunt domui Israel": Heretics, Ecclesiastical Benefices and Academics in the Confessional Age*

Hilde Ridder-Symoens, *Living Together: Catholics and Protestants at Early Modern Universities*

Jean-Marie Valentin, *La réforme universitaire en Allemagne à la fin du XVIIIe siècle*

Sabato 3 maggio

Perla Chichilla Pawling-Jesús Alfonso Mendiola Mejía, *Retórica y educación universitaria: algunos ejemplos en los colegios jesuitas del siglo XVII en Nueva España*

Pierre Hurtubise, *Une nouvelle venue à l'université: la casuistique*

François Laplanche, *L'enseignement de l'Écriture Sainte dans les Universités Catholiques à l'âge moderne*

Wolfgang Weber, *The German Universities and intellectual freedom in the Early Modern Period*

Bruno Neveu, *Censures romaines, censures inquisitoriales, censures universitaires: trois expressions du magistère*

Jacques Grès-Gayer, *La vérité et son discernement. Le magistère de la Sorbonne (XVII-XVIIIe siècles)*

Atti dei precedenti convegni:

D'un paradigme à un autre, l'Université catholique aujourd'hui. Actes du premier symposium du projet "Université, Église, culture" (Université Saint-Paul, Ottawa, 20-23 avril 1999), éd. Pierre Hurtubise, Paris, Fédération internationale des universités catholiques, 2001

Les Universités catholiques dans le monde (1815-1962). Actes du second symposium (Institut catholique de Paris, 23-25 avril 2001), éd. Pierre Hurtubise, Paris, Fédération internationale des universités catholiques, 2003

Copernico e lo Studio di Ferrara. Università, dottori e studenti

Autografi, manoscritti e documenti Ferrara, Rettorato dell'Università, 28 maggio-13 giugno 2003

Mostra organizzata per il quinto centenario della laurea di Niccolò Copernico dall'Università degli Studi di Ferrara, con la collaborazione dell'Archivio di Stato di Ferrara e del Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca.

Progetto della mostra e coordinamento scientifico: Luigi Pepe.

Comitato organizzatore: Maria Teresa Borgato, Alessandro Fabbri, Antonietta Folchi, Luigi Pepe.

Autori delle schede: Maria Teresa Borgato, Antonietta Folchi, Luigi Davide Mantovani, Luigi Pepe, Fernando Pulidori, Delfina Tromboni.

Allestimento: Marcello Balzani, Roberto Meschini.

Catalogo a cura di Luigi Pepe.

Sezioni della mostra: Studenti e dottori nel primo secolo dello Studio ferrarese, Copernico tra i laureati illustri del Cinquecento, L'Università dalla Controriforma al secolo XVIII, Studenti e dottori ferraresi nel Risorgimento italiano, Immagini del Novecento.

Nei secoli XV e XVI, dalla Germania, dall'Olanda, dalle Fiandre, dalla Francia, dall'Inghilterra, dall'Austria, dall'Ungheria, dalla Polonia, dalle vicine regioni balcaniche, dalle isole

greche, giunsero a Ferrara centinaia di studenti, non solo portatori di idee, ma anche di notevole risorsa economica (che ci si sforzava di attrarre con facilitazioni doganali) per l'oro che facevano affluire nel territorio estense, per i bisogni di sistemazione logistica e per i forti esborsi per il conseguimento del dottorato (in diritto da 25 a 50 ducati d'oro).

Lo Studio ferrarese ebbe un'influenza più ristretta con la rottura dell'unità religiosa dell'Europa, rottura drammatica anche a Ferrara non aliena dall'influenza della riforma protestante, e soprattutto con la fine della sua condizione di capitale di uno Stato autonomo con la devoluzione del 1598. La sopravvivenza dell'Università, assicurata e confermata da varie bolle papali, si misurò essenzialmente sulla sua capacità di fare la formazione superiore, in concorrenza con i molti collegi per l'educazione delle classi alte. Questo problema si ripropose regolarmente, pur nella varietà dei regimi, con il Papa, con Napoleone, con l'Italia unita. Sempre Ferrara ha saputo mantenere qualche forma, seppure incompleta, di formazione superiore delle classi dirigenti. Ad esse appartenne anche Copernico, che esercitò concretamente le sue funzioni di dottore in diritto canonico, come amministratore in Polonia.

In questa mostra la registrazione della laurea ferrarese di Copernico conservata nell'Archivio di Stato viene presentata insieme a diversi altri documenti dell'opera dello scienziato e con l'illustrazione delle celebrazioni copernicane a Ferrara.

Si è anche colta l'occasione per una rilettura di momenti particolarmente significativi, anche se problematici, della storia della nostra Università, con la consapevolezza che chi ignora la storia è spesso costretto a ripetere gli errori di coloro che lo hanno preceduto.

Quella che oggi chiamiamo Università degli Studi, termine che si è venuto progressivamente imponendo, corrisponde grosso modo allo Studio Generale del tardo Medioevo, che raggruppava un complesso di strutture tra loro autonome: le Università degli studenti e dei docenti, divise a

loro volta in Italia secondo il modello bolognese in Università delle arti e medicina e di Diritto canonico e civile, e i Collegi dottorali dei teologi, dei giuristi e di arti e medicina. Le Università organizzavano le lezioni, delle quali all'inizio dell'anno accademico, il 18 ottobre, giorno di S. Luca, veniva pubblicato un elenco, con i nomi dei docenti: il *Rotulo*. I Collegi dottorali erano più simili agli attuali ordini professionali che alle Facoltà universitarie: non erano costituiti solo da professori, né da tutti i professori. Il riconoscimento papale o imperiale dello Studio, assicurava, attraverso un'autorità universale, la validità generale del titolo dottorale e quindi che i laureati di uno Studio riconosciuto potevano esercitare in ogni luogo dell'Europa l'avvocatura, il notariato, la professione medica, l'insegnamento.

Il materiale esposto proviene dall'Archivio storico dell'Università di Ferrara, dall'Archivio di Stato di Ferrara e da collezioni private. Altri importanti documenti per la storia dell'Università di Ferrara sono conservati presso l'Archivio di Stato di Modena, l'Archivio storico del Comune di Ferrara e la Biblioteca Ariostea di Ferrara, che è stata a lungo biblioteca dell'Università. La mostra è divisa in cinque sezioni secondo un ordine cronologico: Studenti e dottori nel primo secolo dello Studio ferrarese; Copernico tra i laureati illustri del Cinquecento; L'Università dalla Controriforma al secolo XVIII; Studenti e dottori ferraresi nel Risorgimento italiano; Immagini del Novecento. Si è inteso privilegiare una lettura della storia universitaria dalla parte degli studenti, che trova nelle prime quattro sezioni momenti di unità: attraverso l'universalità della cultura universitaria nel secolo XV testimoniata dal grande numero di lauree di studenti stranieri; la celebrità di non pochi laureati del Cinquecento; la tensione non risolta tra localismo e aggiornamento degli studi che caratterizzò soprattutto il periodo pontificio; il riconoscersi degli studenti come attori di un impegno politico nel nostro Risorgimento. Più problematica e meno unitaria è stata la trattazione del secolo appena trascorso. Si sono individuati tre filoni: l'accesso delle donne

alle lauree universitarie, un processo all'inizio molto lento in tutta Europa; il ruolo degli studenti nelle vicende grandi e tragiche del secolo, ricordando in particolare le vittime delle guerre e del fascismo repubblicano; infine le celebrazioni copernicane, che in tempi diversi hanno portato anche ad una riflessione sul ruolo della scienza nella società e nella cultura.

La mostra presenta 116 documenti dal 1391 al 2002.

I. Studenti e dottori nel primo secolo dello Studio ferrarese

Inaugurato nel 1391, se non si seguono le indicazioni che lo vogliono fondato da Federico II, lo Studio ferrarese nacque in pompa magna sul modello degli Studi di Bologna e Parigi, come Studio completo di tutte le facoltà 'lecite': diritto, arti e medicina e teologia. In realtà, fino a metà del secolo XV, dovette funzionare essenzialmente come erogatore di lauree, attraendo studenti stranieri o scontenti di Bologna e di Padova, ai quali venivano conferiti titoli dottorali da docenti famosi, spesso a Ferrara per impieghi presso la Corte estense. Si devono a Leonello d'Este la prima organizzazione statutaria delle Università dello Studio e i primi pagamenti stabili a docenti. Con Ercole I la struttura dello Studio fu completata. I provvedimenti di questi due principi riflettevano i problemi dello Studio: Leonello aveva voluto assicurare ad esso un'autonomia dalle oligarchie cittadine, nominando a governarlo una commissione formata da sei Riformatori; Ercole, dovendo provvedere ad un finanziamento stabile, poneva le spese dello Studio a carico della comunità.

Per tutto il secolo XV lo Studio laureò studenti estensi, italiani e stranieri. Dal 1400 al 1499 i laureati estensi furono 365, gli italiani 1023, gli stranieri 433, per un totale di 1457 laureati. Vi furono però forti discontinuità nei vari decenni del secolo: dal 1400 al 1439 complessivamente i laureati estensi furono soltanto 21, gli italiani 81, gli stranieri 29; tra il 1440 e il 1449 i laureati estensi furono 17, gli italiani 69, gli stranieri 26, per un totale di 95 laureati. Tra il 1450 e il 1459 si ebbe

ro 201 laureati, 284 tra il 1460 e il 1469, 254 tra il 1470 e il 1479, 203 tra il 1480 e il 1489, 309 tra il 1490 e il 1499; negli stessi periodi i laureati stranieri furono rispettivamente 54, 72, 104, 55, 93.

I laureati stranieri provenivano da quasi tutti i paesi europei: Germania, Belgio, Olanda, Francia, Austria, Inghilterra, Ungheria, Polonia, Cechia, Spagna e Portogallo, paesi balcanici e isole greche. Il gruppo più consistente era originario dei paesi di lingua tedesca, ma molto notevole era anche l'afflusso di studenti dalle Fiandre e dall'Olanda (la prima università olandese, Leida, fu aperta nel XVI secolo).

La procedura di laurea era molto complessa. Per prima cosa ci si rivolgeva ad un dottore del Collegio che verificava la preparazione del candidato, seguivano poi la discussione privata e una discussione pubblica dei *puncta*. Il laureando doveva aver seguito lezioni per un numero di anni prescritto dagli statuti, a Ferrara o in un altro ateneo, e soprattutto sborsare una cifra rilevante (per il titolo dottorale in diritto canonico 25 ducati: ricordiamo che il ducato era una moneta, corrispondente al fiorino e allo zecchino veneziano, contenente circa 3,5 grammi d'oro puro).

In realtà per gli stranieri ci si accontentava di vaghe indicazioni sulla frequenza in altri studi: il presentatore aveva tutto l'interesse a non perdere un compenso non trascurabile, i dottori collegiati, giudici dell'esame pubblico, avevano tutto l'interesse a non essere severi, dato che anche a loro capitava di dover presentare candidati. Così il dottorato poteva ridursi a poco più di una cerimonia ed essere impegno più di giorni che di mesi.

Alla fine del Quattrocento ben poche verità si insegnavano nelle università. La filosofia naturale era filosofia scolastica, un complicato insieme di precetti che dalla fisica di Aristotele prendeva la sola verità ivi riconosciuta, che cioè ogni conoscenza inizia dai sensi. L'esperienza però era subito abbandonata per seguire in tutto e per tutto le autorità che avevano infittito di precetti e di sottigliezze ogni argomento. L'astronomia insegnava che la Terra era rotonda, ma che era al cen-

tro di un universo finito a forma di palla, con al bordo il cielo delle stelle fisse. La medicina, oltre a qualche rimedio di buon senso suggerito dalla pratica, era un coacervo di false dottrine, consacrate dall'autorità di Galeno e dei grandi medici del Medioevo. Il diritto canonico era un complesso di disposizioni pontificie, raccordate tra loro dal monaco Graziano, che miravano ad affermare il primato del Pontefice in ogni attività umana. Il latino in cui si insegnava era una lingua assai corrotta, mai usata nell'antichità. Non deve meravigliare quindi che giovani di grande qualità, nobili come Giovanni Pico della Mirandola, o di elevata condizione sociale come Ludovico Ariosto (o alcuni decenni dopo Torquato Tasso), non abbiano terminato gli studi universitari e che Copernico abbia trascorso nelle Università quasi dodici anni, per una laurea in diritto canonico, conseguibile in meno di metà tempo. In realtà le Università di Bologna, Pavia, Ferrara e Padova erano soprattutto "società di discepoli e di maestri", dove i giovani venivano a contatto con i migliori intellettuali dell'epoca e potevano apprendere dalle lezioni e dalle conversazioni private ben di più che nelle lezioni cattedratiche. Copernico vi imparò il meglio dell'astronomia, a contatto con l'esperto Domenico Maria Novara, apprese a tradurre i testi greci, si formò un abito mentale di rigore.

In questa sezione sono esposti 22 documenti comprendenti la bolla di fondazione dello Studio (4 marzo 1391); gli statuti quattrocenteschi del Collegio dei dottori giuristi e artisti, gli statuti dell'Università di arti e medicina; la registrazione dei dottorati di Pandolfo Collenuccio (diritto civile, 12 aprile 1468), Giovanni Manardo (arti e medicina, 17 ottobre 1482), Domenico Maria Novara (arti e medicina, 28 giugno 1484); una registrazione attestante la partecipazione alla vita universitaria di Ludovico Ariosto (13 agosto 1482).

II. Copernico tra i laureati illustri del Cinquecento

Laurearsi in una Università italiana nel secolo XV conferiva un prestigio

indiscutibile in Europa, e come Copernico molti intellettuali europei di prim'ordine furono attratti da una laurea italiana: Erasmo da Rotterdam, laureato a Torino, Paracelso, Sina-pius, ecc. In molti casi non si trattava di una laurea *ad honorem*, ma di un titolo di studio effettivamente utilizzato, come accadde per Copernico con il suo dottorato in diritto canonico, messo a frutto come amministratore del Capitolo di Warmia, a nord della Polonia. Quando conseguì la laurea ferrarese Copernico aveva trent'anni, da sei girava per le Università italiane e non poteva tornare a casa senza un titolo di studio. Ferrara lo offriva con un esborso inferiore a Bologna, dove i dottori collegiati erano molto numerosi, ed era una città sufficientemente celebre per far valere il suo titolo in Europa. Al termine del suo soggiorno italiano, Copernico doveva dosare le spese e per questo non prese la laurea *in utroque iure* più costosa, ma solo quella in diritto canonico. Non si comprende per quale motivo avrebbe dovuto laurearsi anche in medicina, facoltà nella quale tuttavia acquisì ampie conoscenze. L'itinerario intellettuale di Copernico è seguito attraverso le tormentate vicende della pubblicazione del *De Revolutionibus*, preceduta dalla *Narratio prima* di Rheticus, il solo allievo di Copernico, e una breve storia del manoscritto del *De Revolutionibus*, giunto fino a noi dopo aver vagato tra la Polonia, la Germania, e la Boemia. L'interesse anche in questo secolo per un titolo dottorale ferrarese può essere confermato da molti altri esempi, come quello della laurea di due studenti tedeschi Bartholomeus Amantius e Baptista Rummelius, che ebbero come testimone di eccezione il matematico Pietro Apiano o di Iohannes e Chillianus Sina-pius, laureati nel 1535 e nel 1544.

A differenza di Copernico, della laurea di Paracelso non vi è traccia nei registri notarili ferraresi, ma egli dichiarò sotto giuramento, in un documento ancora conservato presso lo Staatsarchiv di Basilea, il 21 giugno 1527, di essersi laureato in medicina a Ferrara (Gerichtsarchiv D24, c. 107). Il suo viaggio in Italia, a Bologna, Padova e Ferrara può essere fis-

sato tra il 1512 e il 1515. Così nel breve volgere di due decenni l'Università di Ferrara avrebbe ospitato i protagonisti di tre grandi ribellioni: quella di Copernico contro la cosmologia aristotelica, quella di Ariosto contro l'uso letterario del latino, quella di Paracelso contro la medicina antica.

I protagonisti del Rinascimento italiano raramente conseguirono titoli dottorali, anche quando, come Ariosto e Tasso, passarono come studenti nelle Università: il titolo non serviva ai letterati e agli umanisti ed era inaccessibile ai tecnici come Michelangelo e Leonardo. Poteva interessare i medici e i giuristi, per le loro professioni e per impieghi pubblici. Così tra i laureati illustri ferraresi troviamo Andrea Alciati e Gabriele Falloppio. Il giurista Alciati, laureato nel 1516, era già celebre per i suoi lavori, ma ancora all'inizio di una straordinaria carriera, il medico Falloppio, laureato nel 1552, era già stato professore di medicina nelle Università di Pisa e di Padova. All'interno delle discipline giuridiche il nome dell'Alciati è celebre per l'incontro che seppe realizzare tra il metodo filologico degli umanisti e le competenze specifiche in materia giuridica. Analoga a quella dell'Alciati fu in un certo senso la figura di Federigo Commandino, che coniugò le sue competenze matematiche con la cura filologica dei testi, mettendo a disposizione degli studiosi quasi tutte le opere matematiche più importanti dell'antichità (scritte originariamente in greco): da Euclide a Archimede, da Apollonio di Perge a Pappo di Alessandria. Non è stata ritrovata la registrazione della laurea ferrarese di Commandino, ma ne abbiamo testimonianza coeva dal suo allievo Bernardino Baldi.

Ferrara contribuì all'elenco dei laureati illustri del suo Studio con molti futuri docenti e con un umanista celebre in Europa e benemerito per la cultura ferrarese per la straordinaria biblioteca che volle lasciare all'uso pubblico: Celio Calcagnini.

Sono esposti 20 documenti tra i quali: la registrazione del dottorato in diritto canonico di Niccolò Copernico (Atto per notar Tommaso Meleghini, 31 maggio 1503); le registrazioni dei

dottorati di Celio Calcagnini (diritto canonico e civile, 14 ottobre 1814), Andrea Alciati (diritto canonico e civile, 18 marzo 1516), Giovanni Sinapi (medicina, 23 giugno 1535), Gabriele Falloppio (arti e medicina, 3 ottobre 1552); riproduzioni e edizioni recenti di opere di Copernico e su Copernico; opere antiche di Paracelso e Falloppio.

III. *L'Università dalla Controriforma al secolo XVIII*

Nella seconda metà del Cinquecento vennero meno le condizioni che avevano assicurato allo Studio ferrarese, per circa un secolo, un'esistenza non provinciale. La Riforma protestante aveva rotto l'unità religiosa dell'Europa e, sia nei paesi cattolici che in quelli riformati, andavano sorgendo nuove università e collegi in grado di fornire un'istruzione superiore. Essi avevano ridotto drasticamente il flusso di studenti verso le università italiane.

Nel 1570 Ferrara fu colpita da scosse sismiche di notevole intensità che danneggiarono molti edifici della città. Fu considerato un segno supremo della decadenza cui era avviato lo Stato estense, la cui fine era annunciata dal fatto che, nonostante vari matrimoni, l'ultimo duca Alfonso II rimaneva senza eredi. Nel 1598 Ferrara fu devoluta allo Stato della Chiesa e il card. Pietro Aldobrandini, nipote di papa Clemente VIII, prese possesso della città. Un migliaio di cittadini tra i più ricchi ed operosi lasciarono Ferrara, per seguire gli Estensi che restavano padroni del ducato di Modena e Reggio. Cessava anche la legislazione protezionistica, che assicurava a Ferrara buona parte degli studenti di un vasto ducato padano, che andava dall'Adriatico alla Garfagnana.

Con la devoluzione l'Università di Ferrara venne conservata, ma il suo governo fu affidato alla Congregazione dello Studio, costituita dalla suprema magistratura cittadina, il Maestrateo dei Savi (una specie di giunta comunale), presieduta dal Giudice dei Savi (il capo dell'amministrazione cittadina), integrata da due soli Riformatori, nominati a vita dal pontefice co-

me esperti del mondo universitario. Di fatto la gestione dell'Università diventava un'appendice dell'amministrazione cittadina, retta da una ristretta oligarchia. Con il passare degli anni le difficoltà economiche oggettive, i problemi idraulici del territorio, il desiderio di favorire parenti o amici degli amministratori nell'assegnazione delle letture, resero l'Università sempre più asfittica e incapace di confrontarsi con il grande rinnovamento che stava avvenendo in Europa in tutti i settori disciplinari. Un solo esempio: l'astronomia nella prima metà del Settecento veniva ancora insegnata sulla tolemaica *Sfera* del Sacrobosco, composta nel secolo XIII. Pochi docenti importanti, e quasi tutti occasionalmente, illustrarono in questo periodo l'Ateneo. L'esigenza di una riforma si faceva sentire negli ambienti più avveduti, ma dopo un modesto tentativo nel 1742, bisognò attendere il 1771 per assistere ad un vero intervento riformatore.

Il riformismo pontificio di Benedetto XIV, Clemente XIV e Pio VI trovò la massima realizzazione a Ferrara proprio nella riforma dell'Università. L'escavazione di un nuovo alveo del Reno diretta da Antonio Lecchi aveva posto, per il momento, la parola fine alla secolare disputa tra le legazioni di Ferrara, Bologna e Ravenna sul corso di questo fiume con un intervento radicale. All'orizzonte si profilava la soppressione dei gesuiti (1773), fortemente voluta dal clero riformatore lambertiniano. I gesuiti, con il loro Collegio, costituivano a Ferrara il principale centro di educazione e, avendo stabilito una certa convivenza con l'Università, governata dalle magistrature cittadine, avevano interesse al mantenimento dello *status quo*. D'altra parte l'Università si era fortemente regionalizzata e non assolveva più ai compiti della formazione superiore (i nobili si recavano a studiare altrove) limitandosi a riprodurre le competenze intermedie, necessarie per il governo del territorio. Fu un ferrarese trapiantato a Roma, mons. Giammaria Riminaldi, che aveva sperimentato direttamente le conseguenze nefaste sullo Studio del governo dell'oligarchia cittadina, il massimo

promotore della riforma. Egli trovò appoggio in un numero ristretto ma significativo di cittadini, tra i quali Giannandrea Barotti. Con la riforma Riminaldi il governo dell'Università fu sottratto alla Congregazione dello Studio e affidata al Collegio dei riformatori, una commissione autonoma, formata da cinque nobili ferraresi, nominati a vita dal pontefice e dal solo Giudice dei Savi. Il conferimento dei titoli dottorali fu sottratto ai Collegi dottorali e affidato ai Riformatori. La riforma attirò nell'Università diversi giovani studiosi destinati a diventare celebri: Vincenzo Monti, Giuseppe Antonio Testa, Antonio Campana, Giovanni Battista Costabili, ecc. Gli insegnamenti furono rinnovati e furono nominati nuovi professori, più aggiornati scientificamente, come il matematico Gianfrancesco Malfatti, che interruppe una sequenza quasi secolare di lettori gesuiti e il professore di diritto pubblico Francesco Stefano de Bartolomeis. Per diversi anni mons. Riminaldi fu il moderatore dell'Università, ma l'aprirsi a nuove idee portava a nuove esigenze in fatto di laboratori, strumentazione scientifica, aggiornamenti bibliografici, ai quali le modeste finanze dell'Università, che continuava a gravare sui consumi locali, stentava a venire incontro. Così molti dei migliori studenti completavano i loro studi altrove: Monti a Roma, Testa a Bologna, Antonio Campana a Padova e a Firenze.

Sono esposti 21 documenti tra i quali: la *professio fidei* di Giovanni Antonio Scapacini (4-5 settembre 1579), le registrazioni dei dottorati in medicina di due ebrei (Mario De Curiel, 21 gennaio 1567, Ercole figlio di Isaac, 29 luglio 1580); due bolle di Clemente VIII (12 giugno 1600, 25 ottobre 1602); la bolla di riforma di Clemente XIV (8 aprile 1771); documenti riguardanti studenti illustri dell'Università riformata (Vincenzo Monti, Giuseppe Antonio Testa, Antonio Campana).

IV. *Studenti e dottori ferraresi nel Risorgimento italiano*

Il secolo XIX a Ferrara vide succedersi sei governi: la Repubblica Cisalpi-

na, la Repubblica Italiana, il Regno d'Italia (napoleonico), il governo pontificio, il governo dell'Emilia, il Regno d'Italia (sabaudo). L'Università di Ferrara conobbe tre sostanziali riforme: la legge per la pubblica istruzione della Repubblica Italiana che la riduceva a liceo (1802), la bolla di Leone XII del 1824 che la inquadrava tra le università secondarie dello Stato pontificio, l'applicazione della legge Casati dello Stato unitario, alla quale dovette adeguarsi, pure nella situazione di Università Libera nel 1861. Non si è trattato, dal punto di vista dell'istituzione universitaria, di un periodo glorioso e la parola che più si sentì pronunciare fu: 'soppressione'. Lo scenario istituzionale passa però in secondo ordine se ci si pone nella prospettiva di seguire il movimento degli studenti, che acquista già nei primi governi democratici (1796-1799) una coscienza politica. Così, invece di richieste di portare maschere o di altri ridicoli privilegi, vediamo gli studenti prendere posizione con i loro professori per la riunificazione operata dalla Repubblica Cisalpina, entrare nella guardia civica e, a Restaurazione avvenuta, trovarsi sempre pronti, quando ne intravedevano le possibilità, a organizzarsi militarmente e a partecipare al Risorgimento italiano. Questo appare ben chiaro nelle brevi parentesi del 1831, del 1848, ed anche di fronte alla feroce repressione austriaca del 1853. Con l'Unità d'Italia questa coscienza di essere un soggetto collettivo non scompare e gli studenti dell'Università danno vita ad una vivace organizzazione, il *Comitato degli Studenti*, che interviene da protagonista nelle celebrazioni delle grandi feste laiche del tempo, come quelle per Girolamo Savonarola e per il Quarto Centenario della nascita di Ludovico Ariosto (maggio 1875).

La formazione delle classi dirigenti per il territorio dell'ex Legazione di Ferrara entrò in crisi con l'Unità nazionale, come era già accaduto nel periodo napoleonico. Non ci si poteva più accontentare di fornire una modesta formazione specialistica a futuri avvocati, ingegneri e medici, inviando i pochi destinati a carriere veramente dirigenziali (nobili destinati a diventa-

re alti prelati, militari o diplomatici) a studiare nei grandi collegi o nelle maggiori università. Si poneva il dilemma: chiudere l'Università e mandare tutti a studiare fuori, come opinavano alcuni, o rendere l'Università competitiva nel nuovo contesto nazionale. Tra queste due scelte si oscillò per quasi quarant'anni, fino a quando prevalse il mantenimento dell'Università, rilanciata dalla sapiente regia del rettore Giovanni Martinelli, in occasione del Quinto Centenario della fondazione dell'Ateneo (1891). Negli anni che precedettero questo rilancio l'Università era ridotta ad una sola facoltà completa, quella di giurisprudenza, e a corsi di medicina, ingegneria, scienze e lettere, per studenti che avrebbero completato l'Università in altre sedi. Così non meraviglia che solo una parte della classe dirigente post-unitaria si sia formata presso l'Università di Ferrara, dove si laurearono, ad esempio, in legge Giovanni Martinelli e Pietro Niccolini, due figure di primo piano della politica e della cultura ferrarese. Altri non fecero gli studi universitari, come il sen. Emilio Arlotti, ragioniere, altri ancora si laurearono altrove, come l'ingegnere Vico Mantovani, il futuro bibliotecario Giuseppe Agnelli (lettere a Bologna), e poi il 'quadrumviro' Italo Balbo (scienze politiche a Firenze).

Nella difesa dell'Università a Ferrara fu in prima linea il *Comitato degli studenti* che spesso interveniva sulla stampa locale e sulle autorità politiche, come in una petizione al Sindaco di Ferrara del 1877 contro la soppressione dell'Università e qualunque deliberazione che tendesse a «renderne più difficile o meno decorosa l'esistenza».

Sono esposti 24 documenti tra i quali: autografi di Giuseppe Compagnoni, Pietro Giordani, Giambattista Costabili Containi, il piano di studio e di disciplina per il Liceo Napoleonico; una dichiarazione sottoscritta da studenti e docenti a favore della Repubblica Cisalpina; il verbale della formazione di compagnie di studenti a sostegno dei moti del 1831; un certificato di laurea di Aurelio Saffi (Facoltà legale, 3 agosto 1841); una lettera dello studente Tommaso Roveroni, volontario nel 1849; la matricola di Gaetano Un-

garelli, morto garibaldino a Marsala; un autografo di Pietro Niccolini e una matricola di Giovanni Martinelli.

V. Immagini del Novecento

Abbiamo intitolato *Immagini* questa ultima sezione dedicata al Novecento per mettere in evidenza la non sistematicità che la caratterizza. Lo studio sul ruolo degli studenti negli eventi, grandi e tragici, del secolo scorso, è solo agli inizi, mentre mancano quasi del tutto ricerche sulla condizione femminile in relazione all'istruzione universitaria nel Ferrarese e sull'organizzazione degli studenti. Abbiamo raggruppato le schede di questo periodo intorno a tre soggetti principali. *L'università al femminile* documenta l'accesso delle donne alle lauree nell'Università di Ferrara e la sua problematicità; *Guerre, Fascismo e Resistenza* presenta l'albo degli studenti caduti nella Grande Guerra, alcune figure notevoli nell'organizzazione del potere fascista a Ferrara e dell'Università fascistizzata, gli autografi di sei studenti ferraresi protagonisti della Resistenza contro i fascisti e i tedeschi. L'ultima sezione ci riporta al tema principale della mostra attraverso le *Celebrazioni copernicane* che Ferrara, l'Università e la Città, non hanno mai dimenticato, illuminate dalla fama universale dell'uomo che ci ha spiegato il sistema del mondo e dal notevole riscontro nel Territorio, offerto dalla laurea ferrarese di Copernico.

Solo verso la fine del secolo XIX in Italia e in Europa le università si aprirono stabilmente alle donne. Sono da considerarsi vere e proprie eccezioni le lauree in arti conferite il 25 giugno 1678 a Padova a Elena Lucrezia Cornaro Piscopia, e il 12 maggio 1732 a Laura Bassi a Bologna, o quella in giurisprudenza ottenuta a Pavia da Maria Pellegrina Amoretti il 25 giugno 1777. Si trattava di giovani di famiglie abbienti, in grado di provvedere ai loro studi con precettori privati, dato che la vera ostruzione era costituita dal fatto che i collegi di istruzione in grado di preparare alle università erano esclusivamente maschili.

Le prime donne laureate del nuovo Stato unitario furono Evangelina Bot-

tero, in scienze naturali a Roma (1881), Osmilda Ferraresi, in medicina a Modena (1882), Paola Avalle, in medicina a Cagliari (1885), Cornelia Fabri, in matematica a Pisa (1891), Maria Eugenia Viale, in filosofia a Genova (1893).

Negli USA, paese all'avanguardia per l'istruzione femminile, la prima scuola superiore dedicata alle donne fu il collegio femminile di medicina, aperto a Boston nel 1848 e entrato a far parte dell'Università di Harvard nel 1873. Le prime studentesse universitarie europee furono due giovani russe ammesse come uditrici nell'Università di Zurigo nel 1864 e nel 1867. In Italia le lauree conferite a donne furono nell'Ottocento in tutto 224 e la maggiore concentrazione di laureate si ebbe a Torino (27%). Ricordiamo anche che Giosuè Carducci e Vito Volterra furono tra i primi a valorizzare le competenze universitarie femminili. L'esercizio dell'avvocatura alle donne fu permesso in Francia solo nel 1900 e in Italia nel 1919.

A Ferrara bisognò attendere vari decenni per avere la prima laurea al femminile. Infatti solo con la riforma Gentile furono accese le lauree della Facoltà di scienze, mentre la Facoltà di giurisprudenza, la sola completa a Ferrara, aveva mantenuto un'impronta maschilista. Le donne a Ferrara avevano avuto accesso ad una formazione universitaria attraverso la Scuola di Farmacia e quella di Ostetricia per levatrici, che non conferivano però lauree.

Il primo interesse all'università, in ambito femminile, a Ferrara si manifestò nel 1892 in occasione delle celebrazioni del V Centenario, con l'offerta da parte di molte signore ferraresi della buona società del Gonfalone dello Studio. Negli anni delle prime lauree di donne la situazione a Ferrara era molto cambiata: nella Facoltà di scienze sedevano ben due cattedratiche nell'anno accademico 1927-28: Margherita Beloch, professore di geometria analitica, e Rita Brunetti, professore di fisica sperimentale.

Dal 1871, quando la *Gazzetta Ferrarese* pubblicò un articolo su Domenico Maria Novara, ferrarese e maestro di Copernico, Ferrara non ha

perso occasione di partecipare alle celebrazioni copernicane. Nel 1873 il rettore dell'Università Efsio Cugusi Persi prese parte alle celebrazioni bolognesi; nel 1876 Luigi Napoleone Cittadella individuava la registrazione della laurea ferrarese di Copernico, e a ricordo di Copernico e Novara fu posta una lapide nel palazzo dei Novara (via Cammello n. 22). Nel 1933, al compimento di varie iniziative, fu posta una lapide in Palazzo Paradiso, allora sede dell'Università (riprodotta nello scalone del Rettorato). Nel 1943 si tenne a Ferrara un importante convegno italo-tedesco alla presenza del ministro dell'educazione nazionale, dei rettori di Bologna, Ferrara e Padova e dell'ambasciatore del Reich. La conferenza di apertura fu tenuta da Max Caspar dell'Università di Monaco, il grande studioso di Kepler. Nel 1953 una delegazione ferrarese, della quale faceva parte il rettore Felice Gioelli, partecipò alle celebrazioni copernicane in Polonia, che ebbero anche un risvolto ferrarese per iniziativa di Mario Roffi. Nel 1973 le onoranze ferraresi furono promosse da un comitato presieduto dal sindaco Radames Costa. Nel 1993 fu il nuovo rettore dell'Università Pietro Dalpiaz a promuovere diverse iniziative per il 450° anniversario della morte di Copernico e della pubblicazione del *De Revolutionibus*. Un contributo indiretto allo studio delle vicende del sistema copernicano in Italia è giunto dalle celebrazioni nel 1998 del quarto centenario della nascita dell'astronomo ferrarese Giambattista Riccioli, avversario come i suoi confratelli gesuiti del moto della Terra, ma studioso tra i più abili ed informati del sistema planetario e della sua storia.

Tra i 29 documenti esposti in quest'ultima sezione figurano: gli autografi di Giulio Piazzi, Mario Zanatta, Gigi Medini, Mario Azzi, Silvio Bezzi, Vincenzo Cavallari, Enrico Costa, Francesco Tumati; i memoriali degli studenti caduti nelle due guerre mondiali; una lettera di Giovanni Paolo II riguardante la questione copernicana; volumi editi per le celebrazioni copernicane a Ferrara.

LUIGI PEPE

Science Teaching in Early Modern Europe

International conference
Florence, 5-7 June 2003

Programme

5 June. Tradition and innovation

Mario O. Helbing, *Teaching Natural Philosophy in the second half of the 16th century*

Paul Richard Blum, *The Principles of Nature according to Benedictus Pererius and the Philosophy of Nature of his time*

Michael J. Gorman, *Private lessons: The Mathematical Cubiculum of the Collegio Romano*

Marcus Hellyer, *Experimenting in the Jesuit classroom*

Romano Gatto, *Cristoforo Clavio's "Ordo servandus in addiscendis disciplinis Mathematicis" and Mathematics teaching in early modern Jesuit colleges*

Rivka Feldhay, *The motion of the Earth: A topos in Jesuit science teaching*

6 June. National contexts (Universities, colleges and courts)

Federica Favino, *Mathematics and mathematicians at the University of Rome "La Sapienza" (17th-18th century)*

David A. Lines, *Teaching Natural Philosophy: Padua and Bologna*

Victor Navarro Brotóns, *Teaching mathematical disciplines in Spain in the 16th century*

Klaas Van Berkel, *The decline of Mathematics teaching in the Dutch Republic in the 17th century*

Mordechai Feingold, *Scientific teaching in early modern England: The case of Optics*

Laurence Brockliss, *Teaching Physics in England and France early 18th century*

Isabelle Pantin, *Astronomy teaching in France (1550-1650)*

7 June. Disciplines (curricula and textbooks)

Bruce T. Moran, *Problems in "Going by the Book": Instructions, locations and instruments in teaching early modern Alchemy*

Antonio Clericuzio, *Chemical textbooks in the 17th century*

Marco Beretta, *Between Medicine and Natural Philosophy: Hermann Boerhaave and the teaching of Chemistry*

Adam Mosley, *Scientific instruments and the teaching of Mathematics and Astronomy in the 16th century*

Lesley B. Cormack, *Maps and texts: Geography teaching in the early modern universities*

Antonella Romano, *Teaching Mathematics in the early 17th-century France: Textbooks and course manuscripts*

Filippo Camerota, *Perspective and practical Geometry: From the abacus schools to the Accademia del Disegno*

Dal 5 al 7 giugno scorsi si è svolto a Firenze, su iniziativa di Antonio Clericuzio e Paolo Galluzzi, e con il contributo dell'Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze, un convegno internazionale sul tema 'Science Teaching in Early Modern Europe'. Il convegno ha esaminato temi relativi all'insegnamento delle scienze fisiche, della matematica e della chimica nelle università e nei collegi gesuiti europei nel periodo compreso tra il primo Cinquecento e la prima metà del Settecento. I più recenti studi di storia della scienza hanno dato un rilievo crescente agli aspetti istituzionali della pratica scientifica, alle accademie e all'organizzazione delle comunità scientifiche, al mecenatismo e alle corti come centri di produzione di sapere scientifico. Pochi sono stati però gli studi che hanno preso in esame l'insegnamento delle scienze e i libri di testo scientifici. Il convegno è nato quindi dalla necessità di contribuire a colmare questa lacuna e di stimolare nuove ricerche in aree e contesti ancora poco noti. Le relazioni, che saranno pubblicate dalla casa editrice Kluwer, hanno fornito una ricca documentazione relativa ai contesti istituzionali dell'insegnamento delle scienze, alle carriere dei professori, ai libri di testo e ai loro usi, nonché alle modalità attraverso cui le innovazioni scientifiche sono entrate a far parte dei *curricula* universitari.

La prima sessione ha trattato l'insegnamento della filosofia naturale aristotelica e le complesse relazioni tra l'eredità scolastica, gli ideali umanistici e l'emergere di approcci sperimentali e matematici nelle scienze. La prima relazione, di Paul Richard Blum (Loyola College, Baltimore) ha preso in esame l'insegnamento filosofico del gesuita spagnolo Benedetto Pereira (c. 1535-1610), professore di filosofia e teologia al Collegio Romano. Il suo *Physicorum sive de principiis rerum naturalium libri XV* (1562), che ebbe larga diffusione come libro di testo nei collegi gesuiti, contiene una radicale critica dell'astrologia e della magia, mentre cerca di integrare nell'ambito dell'aristotelismo aspetti della filosofia della natura rinascimentale. Romano Gatto (Università della Basilicata) ha illustrato il ruolo di Cristoforo Clavio nell'organizzazione dell'insegnamento della matematica nei collegi gesuiti. La relazione di Michael John Gorman (Stanford University) ha trattato dell'insegnamento privato di matematica nel Collegio Romano, in particolare del Padre Christoph Grienberger (c. 1564-1636), che succedette a Clavio come professore di matematica. I matematici gesuiti sono stati trattati anche da Rivka Feldhay (Cohn Institute, Tel Aviv), che ha discusso la *Terra Machinis Mota* (1658) di Paolo Casati (1616-1707), del Collegio Romano, un'opera in forma di dialogo dedicata a questioni meccaniche. Marcus Hellyer (Brandeis University, Massachusetts) ha preso in esame l'attività sperimentale dei gesuiti, in particolare a Ingolstadt, dove nei primi decenni del Settecento si svolgevano esperimenti per mezzo della pompa pneumatica di Boyle. Filippo Camerota (Università di Venezia) ha esaminato la funzione degli *Elementi* e dell'*Ottica* di Euclide nell'insegnamento della prospettiva nell'Italia del Cinquecento. Le università italiane sono state oggetto delle relazioni di Federica Favino (Suor Orsola Benincasa, Napoli) e David Lines (Università di Miami, Florida), dedicate rispettivamente all'insegnamento della matematica alla Sapienza e alla filosofia naturale a Bologna. Lines si è concentrato sul XVI secolo e ha pre-

sentato dati relativi all'attività didattica, ai docenti e alle loro remunerazioni, nonché ai libri di testo a Bologna, sottolineando la crescente importanza della facoltà di Arti e Medicina nel corso del Cinquecento. L'insegnamento delle matematiche in Spagna è stato trattato da Victor Navarro Brotons (Università di Valencia) che, oltre alle Università (Salamanca, Alcalá e Valencia), ha preso in considerazione anche istituzioni come la *Casa de la Contratación* a Siviglia e l'Accademia di Matematica di Madrid, dove erano impartiti insegnamenti di matematica e astronomia. L'insegnamento della matematica al Collège Royal è stato il tema trattato da Isabelle Pantin (Paris X), che ha prestato particolare attenzione al ruolo e all'influenza di Pietro Ramo (1515-1572) nell'insegnamento della matematica in Francia. Alla Francia, e in particolare al superamento della filosofia aristotelica nelle università francesi del tardo Seicento, è stata dedicata la relazione di Lawrence Brockliss (Università di Oxford). La relazione di Klaas van Berkel (Università di Groningen) ha esaminato le cause di carattere intellettuale e sociale del declino dell'insegnamento delle matematiche nelle università olandesi. Tre relazioni hanno trattato dell'Inghilterra: Adam Mosley (Università di Cambridge) ha preso in considerazione il ruolo degli strumenti scientifici nell'insegnamento dell'astronomia, Lesley Cormack (Università di Toronto) ha trattato dell'insegnamento della cartografia e geografia, Mordechai Feingold (California Institute of Technology) ha dedicato la propria relazione all'insegnamento delle matematiche a Oxford e Cambridge tra il Seicento e il Settecento. Le relazioni di Bruce T. Moran (Università del Nevada, Reno), Antonio Clericuzio (Università di Cassino) e Marco Beretta (Università di Bologna) hanno trattato dell'insegnamento della chimica e dei libri di testo di chimica. Moran ha illustrato il ruolo di Andreas Libavius (1540-1616) nella definizione della chimica come disciplina autonoma e il suo tentativo di fondarla su basi aristoteliche. Clericuzio ha messo in relazione l'evoluzione dei libri di testo di chimica francesi

con la crescente importanza dei corsi di chimica a Parigi nel XVII secolo. Beretta ha trattato delle innovazioni introdotte nell'insegnamento della chimica a Leida da Hermann Boerhaave (1668-1738).

Le relazioni e la discussione che si è svolta al termine delle relazioni hanno messo in luce la ricchezza di motivi che hanno caratterizzato l'insegnamento delle scienze fisiche e matematiche all'epoca della Rivoluzione Scientifica e hanno contribuito a superare l'immagine – ripetuta spesso in modo acritico dagli storici – di un'università sostanzialmente estranea ai temi della nuova scienza.

ANTONIO CLERICUZIO

La Memoria dell'Università. L'Archivio Storico dell'Università di Bologna: conservazione e progetto culturale

Convegno di studi. Bologna, 11 giugno 2003

Si è concluso tra buoni propositi e prospettive di collaborazione con diverse Istituzioni operanti nell'ambito museografico, archivistico e della conservazione il convegno di studi tenuto a Bologna l'11 giugno 2003 sul tema *La Memoria dell'Università. L'Archivio Storico dell'Università di Bologna: conservazione e progetto culturale*.

Il convegno, organizzato dal Centro di servizi Archivio Storico – nuova struttura dell'Ateneo bolognese istituita solo nel marzo del 2000 – ha avuto lo scopo di illustrare alla comunità universitaria i risultati raggiunti nei primi tre anni di attività, di confrontare le metodologie adottate con gli specialisti di ciascun settore, di rafforzare i rapporti con le altre strutture universitarie e le istituzioni del territorio che operano nell'ambito della conservazione del patrimonio culturale, allo scopo di consolidare i rapporti di collaborazione.

La giornata di studi si colloca all'interno di un progetto più ampio, guidato da Gian Paolo Brizzi direttore della struttura, con finalità didattiche e

scientifiche, che mira a promuovere il riordino e la conservazione di importanti settori del patrimonio culturale dell'Alma Mater: dall'Archivio storico al Museo dell'ottavo centenario, dall'Archivio fotografico alla quadreria universitaria, dal Museo europeo degli studenti alla Biblioteca. Si tratta di un ricchissimo patrimonio che l'Università di Bologna ha sedimentato nei secoli, generazione dopo generazione, e che rappresenta un importante elemento per la memoria dell'Ateneo. Lo stesso rettore Pier Ugo Calzolari, nel suo intervento, ha posto sotto i suoi migliori auspici il proseguimento di un'attività ritenuta fondamentale per la storia e l'identità della comunità universitaria bolognese e ha promesso una politica di sostegno – pur nelle ristrettezze economiche imposte dall'attuale congiuntura – annunciando il finanziamento dei lavori relativi al Museo degli studenti nonché il restauro della nuova sede dell'Archivio che dovrà contenere l'intero patrimonio archivistico stimato in oltre 6.000 metri lineari di scaffalature.

È proprio attorno a questo imponente patrimonio che si è incentrata la giornata di studi facendo luce sui diversi e molteplici settori che caratterizzano la memoria universitaria. A cominciare dagli archivi: quelli direttamente prodotti dagli organi amministrativi e quelli 'aggregati', prodotti, cioè, da quelle realtà universitarie che hanno ben modesti e casuali riscontri nelle carte di un archivio storico universitario come gli archivi di alcuni maestri dell'Ateneo bolognese, per tutti quello di Giorgio Cencetti, di associazioni studentesche come quella internazionale della *Corda Fratres* o come l'archivio degli architetti nato dalla progressiva sedimentazione dei fondi documentari di numerosi professionisti bolognesi. Nell'ambito della promozione di questi archivi amministrativi e aggregati è stata presentata anche la collana editoriale "Strumenti e documenti" accolta con plauso dalla stessa Euride Fregni, soprintendente archivistico per l'Emilia Romagna, che ha poi presentato il progetto nazionale "Studium 2000" per la valorizzazione degli archivi universitari. L'incontro ha inoltre permesso di



individuare soggetti diversi con necessità e ambiti comuni all'Archivio universitario con i quali sarà possibile avviare un'azione coordinata e comune nell'ottica della condivisione e del confronto. La sezione dell'Archivio fotografico in particolare, prendendo pubblicamente atto del suo possesso storico e degli archivi moderni e correnti – peraltro in continua e ingente crescita – ha individuato in strutture scientifiche esterne all'Università come l'Archivio fotografico toscano, l'Istituto per i beni culturali, l'Enea o altre istituzioni operanti nel settore della fotografia, un utile termine di confronto e di crescita comune. Più solitaria è parsa invece l'esperienza assolutamente innovativa, condotta dall'Archivio, legata alla riscoperta della quadreria universitaria per la quale è stato elaborato un progetto di salvaguardia e di monitoraggio del materiale con l'ausilio di un *software* di modellazione tridimensionale che prevede anche la visualizzazione tramite *internet*.

Ma è stato soprattutto sul versante della diffusione della nuova tecnologia informatica che si è sentita maggiormente l'esigenza di un'azione coordinata negli obiettivi affinché gli investimenti individuali dei singoli Enti o Istituti su questo versante non risultino privi di efficacia e si traducano in una dispersione, anche finanziaria, delle risorse. La complessità dei fondi, d'altronde, ha messo in evidenza la necessità di un comitato scientifico formato da esperti appartenenti anche a strutture extrauniversitarie: da storici dell'arte ad archivisti, da bibliotecari a soprintendenti, un comitato, cioè, tecnico-scientifico che veda coinvolte le istituzioni per dare seguito ad un'azione coordinata su progetti condivisi all'interno del mondo universitario e ad esso esterno. La necessità di un comitato è sorta anche in relazione al possesso librario dell'Archivio – incentrato soprattutto sulla storia delle Università italiane e straniere, patrimonio che definisce la biblioteca come una struttura altamente specializzata – e all'esistenza di un sempre più rimarchevole Centro di documentazione sulle attività studentesche, così come si va ormai caratterizzando il Museo europeo degli studenti. Centro indiscusso di documentazione studentesca, alcuni interventi hanno posto tuttavia il problema relativo all'allestimento del Museo: è necessario che vengano sfruttati al meglio non solo tutti gli spazi museali, peraltro non molto ampi, ma che si faccia ricorso anche a tecniche multimediali in funzione di nuovi spazi virtuali.

Questo, in definitiva, il resoconto di una giornata di studi che ha visto proficuamente insieme, oltre allo *staff* di tecnici e di conservatori dell'Archivio, gli studiosi del settore chiamati a collaborare non solo sulle metodologie di conservazione e catalogazione ma anche sulla loro valorizzazione in funzione delle attività didattiche e di ricerca. È così che l'Archivio ha voluto positivamente rispondere a quanto auspicato dal Consiglio d'Europa: valorizzare il patrimonio culturale delle università storiche per ritrovare in esso la matrice di una comune identità.

Il programma si è svolto con i seguenti interventi:

Gian Paolo Brizzi, *L'Archivio storico dell'Università: patrimonio materiale e identità della comunità universitaria*

Daniela Negrini, *Le "carte vecchie" dell'Università: storiche, interattive, formative*

Giuliano Gresleri, Maria Beatrice Bettazzi, *Costruire un archivio: l'Archivio degli architetti moderni*

Euride Fregni, *La valorizzazione degli Archivi universitari: il progetto nazionale Studium*

Cristina Chersoni, *Tracce di memoria: il catalogo del 1955*

Paola Dessi, *Fotografia in archivio. Politiche di acquisizione e archivi correnti*

Donatella Biagi Maino, *La quadreria dell'Università. Storia e caratteristiche*

Eleonora Mattei, Pier Paolo Zannoni, *La riscoperta della quadreria universitaria. Un percorso a Palazzo Poggi*

Chiara Cocchi, *Una Biblioteca per la storia dell'Università e degli studenti*

Giorgio Comastri, Corrado Tossani, *Una casa per l'Archivio, una sede per il Museo degli studenti*

Ilaria Cristallini, Elena Parmeggiani, *L'Archivio Storico e la formazione post-universitaria*

Paola Dessi, *Raccogliere per raccontare: le collezioni del Museo Europeo degli Studenti*

Gian Paolo Brizzi, Vittorio Camerini, Carlo Fiorini, *Un museo da fare, o un museo da sognare?*

PAOLA DESSI

Etudiants sans frontières: migrations universitaires en Europe avant 1945

Convegno organizzato dall'Institut Européen de l'Université de Genève, 20-21 giugno 2003

Programme

Vendredi 20 juin. Matin
SÉANCE I: Les étudiants migrants et les pays émissaires

Victor Karady, *Les transformations*

des fonctions sociales des pérégrinations estudiantines à l'étrangers. Le cas hongrois de 1880 à 1940

Lucian Nastasa, *Les institutions académiques étrangères et la formation des élites modernes dans l'espace roumain*

Alexandre Kostov, *Les étudiants balkaniques dans les écoles supérieures techniques suisses et belges avant 1914*

Anatoli Ivanov, *L'État et les étudiants russes à l'étranger à la fin du XIXe et au début du XXe siècle*

Marc Vuilleumier, *Faits divers et terrorisme: les étudiant(e)s russes de Lausanne (1908)*

SÉANCE II: Le statut de l'étudiant étranger dans les pays d'accueil

Elisa Signori, *Les étudiants étrangers dans les Universités italiennes dans la première moitié du XXe siècle*

Andrea Cammelli, *Le statut juridique de l'étudiant étranger en Italie, 1930-1990*

Serge Slama, *Statut juridique de l'étudiant étranger en France et protection du "travail National" contre la concurrence étrangère (1890-1940)*

Hartmut Rüdiger Peter, *Die Selbstwahrnehmung der russländischen Studenten in Deutschland und ihre Perception in der russischen Publizistik*

Mario Klotzsche, *Kosten-Nutzen Kalkulationen und die "Ausländerfrage". Diskussionen über den "Wert" ausländischer Studenten*

Samedi 21 juin. Matin

Andreas de Boor, *Eine gemeinsame Datenbank als Grundlage von Forschungen zur studentischen Migration*

Laszlo Szögi, *Die Tendenz und Forschungsprojekt Studenten Migration in der Neuzeit (16-19. Jh.) aus Ungarn*

Pierre Moulinier, *Les sources de l'histoire des étudiants étrangers en France*

Irina Gouzévitch-Dmitri Gouzévitch, *La place des écoles techniques européennes dans l'étude des migrations Scolaires*

Andrej Andreev, *Die Universität Moskau im Exil: die fruehen Professoren und Dozenten der Universität Moskau in Zentral- und Westeuropa (1922-1940)*

Stella Ghervas-Elena Suipiur, *Etudiants du Sud-Est européen dans les universités suisses et allemandes: État des recherches en Roumanie*

diants du Sud-Est européen dans les universités suisses et allemandes: État des recherches en Roumanie

Irina Manitz, *Anpassung oder Absonderung? Zum Bild der russländischen Studierenden in Deutschland vor dem 1. Weltkrieg*

Natalia Tikhonov, *Les courants migratoires de l'Est et d'outre Atlantique vers les universités européennes: pour une comparaison des stratégies éducatives*

Nicole Fouché, *Recherches sur les migrations étudiantes et construction de l'espace Européen de l'enseignement supérieur*

Table ronde: *Etudiant étranger en Europe: perspectives de recherches*

Sviluppando un'iniziativa collettiva di ricerca già avviata negli anni scorsi, i cui più recenti risultati sono raccolti nel volume curato da Natalia Tikhonov e Hartmut Rüdiger Peter, *Universitäten als Brücken in Europa. Studien zur Geschichte der studentische Migration*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2003, il convegno si è proposto di affrontare da differenti e complementari punti di vista la problematica della mobilità studentesca nelle università europee, adottando come arco cronologico i decenni compresi tra la seconda metà del secolo XIX e la fine della seconda guerra mondiale. Nelle sessioni del convegno si sono confrontati approcci metodologici e tematici assai diversi: dai *case-studies* specifici, a partire dal paese d'origine, ai contesti universitari e istituzionali delle università e dei paesi ospiti, dalla discussione sullo stato delle fonti al bilancio degli studi – come nella relazione centrata sulla Francia di P. Moulinier –, dalla individuazione di risorse documentarie e euristiche nuove o poco sfruttate alla progettazione di banche-dati sino all'individuazione degli stereotipi, positivi e/o negativi, connessi con tali esperienze di interazione, dialogo, incontro o rigetto di identità culturali diverse. La messa a fuoco di alcuni casi specifici di flussi studenteschi, come, ad esempio, quello attivatosi dall'Ungheria tra il 1880 e il 1940, ricostruito da Victor Karady nella sua evoluzione quantitativa e qualitativa fino all'esodo provo-

cato dal *numerus clausus*, come quello rumeno, analizzato da Lucian Nastasa, o degli studenti "balcanici", affluiti prima della Grande Guerra presso le scuole superiori tecniche svizzere e belghe (Alexandre Kostov) e, in particolare, come quello russo, assai complesso e mutevole, sia nelle mete e scelte disciplinari che nella sua interazione con le dinamiche politiche interne e internazionali, lumeggiato nei contributi di Anatoli Ivanov, Andrej Andreev, Irina e Dimitri Gouzévitch, ha consentito di leggere in chiave comparativa i processi di formazione di queste élites intellettuali, identificando modelli di comportamento e spinte motivazionali, strategie educative e ricadute professionali nel mercato del lavoro del paese d'origine, confrontando contesti e protagonisti di esperienze significative di circolazione del sapere nello spazio culturale e scientifico europeo.

La problematica muta quando si adottino come punti visuali gli atenei, le città universitarie, le istituzioni locali e nazionali chiamate a misurarsi tra '800 e '900 con cospicui flussi di studenti stranieri, impegnate a definirne lo statuto giuridico e a fissare le norme di accesso, ma soprattutto a rendere compatibili l'ospitalità con i propri interessi, dosando liberalità e cautela. Gli approfondimenti proposti sulle condizioni d'accoglienza/integrazione nel contesto italiano dalla fine dell'800 agli anni Novanta del secolo scorso (A. Cammelli, E. Signori), in quello francese, tendenzialmente "protezionista" negli anni di crisi, dall'affaire Dreyfus in poi (S. Slama), in quello tedesco, segnato alla fine del XIX secolo da un dibattito acceso sul calcolo "costi/benefici" della presenza studentesca straniera (M. Klotzsche) delineano una mappa variegata di situazioni, scelte, ambizioni e procedure sintonizzate coi climi politico-culturali generali e modellate su valutazioni contraddittorie della presenza studentesca straniera, ora percepita quale strumento di prestigiosa affermazione, presupposto per collaborazioni politiche o economiche vantaggiose, ora vista come elemento parassitario e inquinante da espellere – il che accadde agli studenti ebrei nella

bufera dell'antisemitismo europeo –, ora addirittura demonizzata, quale pericoloso fomite di terrorismo e di destabilizzazione. Illuminante, al proposito, la relazione di Marc Vuilleumier sul giro di vite poliziesco e giudiziario adottato contro gli studenti russi, sospetti di anarchismo e cospirazione rivoluzionaria nella Losanna degli anni 1908-9. Tra le prospettive di ricerca di questo ambito di studi si segnala l'elaborazione di banche-dati nominative e prosopografiche, come quella avviata per i flussi studenteschi dall'Ungheria tra il XVI e il XIX secolo (L. Szögi), la problematica della presenza studentesca femminile e di quella di provenienza extra-europea (N. Tikhonov), l'ottica delle fonti autobiografiche (H. Rüdiger Peter) e di quelle giornalistiche (I. Manitz), l'attenzione per le iniziative e le istituzioni di cooperazione intellettuale internazionale (N. Fouché).

ELISA SIGNORI

New Tools in University History
Conference, Ghent (Belgium), October 2-4 2003

(organized by the *International Commission for the History of Universities*, in association with FASTI - Scientific Research Network of the Fund for Scientific Research - Flanders (Belgium) and Studium Generale - Belgian Workgroup for University History)

Program

It is the purpose of this conference to reflect on the future of university history in the light of new developing technologies and new methodologies. First of all there are questions regarding the usefulness of less obvious sources which are, as yet, not often used in this discipline. The use of new sources and the new questions they evoke might enlarge the topics studied in university history, as well as the viewpoints from which they are studied. In this light also enough

room will be left for the integration of new theoretical insights from other disciplines.

Secondly the conference wants to consider new technologies and the possibilities they offer in data processing, the edition of sources, etc. Information technology offers many new possibilities for making widely available frequently used sources, such as *cartularia*, matriculation lists, financial sources, etc. as for new methods of editing these sources, like the creation of meta sources. A variety of topics like iconography, databases, historiography and many others will therefore be discussed.

We intend this conference to be a forum for the exchange of ideas and experiences and would therefore like to invite those who have experience with any of the above mentioned or closely related topics to participate in the discussions. Since we want to offer the largest possible opportunity for discussion, the conference will be organized in thematic sessions in which twenty minute papers are followed by plenty of discussion time.

The working languages of conference will be French and English.

Thursday, 2 October 2003

Hilde De Ridder-Symoens, *Introduction*

A. Sources and historiography

1. Iconography

Paul Servais, *La représentation iconographique de l'étudiant au XIXe et XXe siècle: l'exemple de l'Université catholique de Louvain*

Françoise Hiraux, *L'image change l'histoire*

Mélanie De Groote, *Les délimitations de l'iconographie pour l'historien*

2. Sources

Helga Robinson-Hammerstein, *Symbols and ceremonies as indicators of aims and purpose in early modern universities*

Laurence Brockliss, *The value of oral history in writing the history of universities*

Paolo Gheda, *The use of external sources for a reconstruction of the history of the University for Foreigners at Perugia*

Andreas de Boor, *Russian Students at European Universities*

3. Historiography

Enrique González González, *Old problems, new approaches: reflections on the historiography of colonial Hispanic American universities*

Friday, 3 October 2003

B. Databases

David Lines, *Teachers of Arts and Medicine in Italian Universities: Payments and Teachings*

Claudia Zonta, *Database on Silesian Students at Northern and Central Italian universities*

Anuschka De Coster, *Meta sources and prosopography in University History. The database model developed by FASTI*

Suse Baeriswyl, *The Repertorium Academicum Germanicum on the basis of a model oriented database*

Natalia Tikhonov, *Les banques des données des étudiants: sources pour l'histoire des migrations universitaires en Europe*

Gian Paolo Brizzi, *ASFE: une banque de données pour l'étude de la mobilité universitaire*

Maria Teresa Guerrini, *Presentation of ASFE*

Discussion

Saturday, 4 October 2003

C. Journals and Bibliographies

Marc Nelissen, Marie-Louise Bott, Gian Paolo Brizzi, Helga Robinson Hammerstein, *Journals and their Bibliographies as Tools in University History*

D. Digitalizing Archives

Didier Devriese, *De nouvelles normes archivistiques au service de la recherche historique*

Victoria Peters, *A New Gateway to the Archival Sources of Scottish Higher Education and New Archival Context Standards for Functions in the Higher Education Sector*

Politica e Studium: nuove prospettive e ricerche dal Medioevo alla prima età moderna

Il 18 ottobre 2003 l'Istituto per la storia dell'Università di Bologna (ISTUB) organizza, presso l'Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna, un convegno di studi sul tema "Politica e Studium: nuove prospettive e ricerche dal Medioevo alla prima età moderna".

Il programma si articola in due sessioni:

A. Padovani, *Introduzione*

J. Fried, *L'Università e la memoria: Odofredo e le origini dello Studium*

M. Bellomo, *Dalla piena libertas alla limitata libertas concessa. Centri di potere e riflessi sui programmi e sulle tecniche della didattica*

C. Larrainzar, *La "firma" bolognese del Decreto di Graziano*

M. Giansante, *Guido Fava, Buoncompagno da Signa e il Comune di Bologna nella prima metà del sec XIII*

G. Rabotti, *Ugo Boncompagni maestro dello Studio*

G. Mazzanti, *Le Pandette in Italia da Giustiniano alle origini dell'Università: considerazioni e ipotesi in margine ad una scoperta*

G. Voltolina, *Il Somnium di Giovanni da Legnano*

B. Pio, *Lo Studium e il Papato tra XIV e XV sec.*

L'Università e la città. Il ruolo di Padova e degli altri atenei italiani nello sviluppo urbano

Padova, 4-6 dicembre 2003

A cura del Centro per la storia dell'Università di Padova e del Centro interuniversitario per la storia delle università italiane (Cisui)

Giovedì 4 dicembre 2003

SESSIONE I. Dal Medioevo al Rinascimento

Emilia Veronese, *Gli insediamenti universitari a Padova prima del Bo*

Stefano Zaggia, *Il Bo: un modello di palazzo rinascimentale per l'Università*

Francesco Ceccarelli, *Scholarum exaedificatio. La costruzione del palazzo dell'Archiginnasio e la piazza dello Studio di Bologna*

Anna Bedon, *La Sapienza di Roma*
Michael Kiene, *Progettazioni e realizzazioni edilizie universitarie in rapporto all'assetto urbano in Toscana tra il sec. XVI e XVII*

Giogliola De Martini, *Una città universitaria di collegi: Pavia (sec. XVI-XVII)* (Comunicazione)

SESSIONE II. Il Settecento e l'Ottocento

Rita Binaghi, *Un'esperienza del primo Settecento: Torino*

Lionello Puppi, *L'espansione dell'Università di Padova nel Settecento*

Deanna Lenzi, *L'edilizia universitaria in Italia nel Settecento: il caso bolognese*

Giuliana Mazzi-Martina Frank, *L'Ottocento padovano: progetti e realizzazioni prima e dopo l'Unità*

Silvia Medde, *L'Università di Cagliari nel Settecento* (Comunicazione)

Venerdì 5 dicembre

SESSIONE III. Tra Otto e primo Novecento: l'età dei consorzi universitari

Massimiliano Savorra, *Scuole politiche e città degli studi: l'edilizia universitaria in Italia nel primo Novecento. Daniele Donghi e il caso di Padova*

Guido Zucconi, *Il modello di Università a padiglioni*

Maurizio Ripa Bonati, *Il polo medico universitario padovano tra Otto e Novecento*

Silvano Montaldo, *Il consorzio universitario di Torino*

SESSIONE IV. Tra le due guerre mondiali

Paolo Nicoloso, *La città universitaria di Roma*

Vittorio Dal Piaz, *Il rettore Anti e il rinnovo edilizio dell'Università di Padova*

Giuliana Ricci, *Il caso di Milano tra le due guerre mondiali*

Andrea Romano, *La ricostruzione*

dell'Ateneo di Messina dopo il terremoto del 1908

Emanuele Vicini, *Il caso di Pavia negli anni 1930 e 1940: storia e architettura* (Comunicazione)

Sabato 6 dicembre

SESSIONE V. Dopo la seconda guerra mondiale

Carlo Olmo, *L'università di massa e la città*

Dunia Mittner, *Lo sviluppo edilizio dell'Università di Padova durante il rettorato Ferro*

Andrea Bona, *L'Università di Urbino: il modello campus*

Claudio Baracca, *Il piano di ristrutturazione dell'Università di Pavia e la residenza universitaria*

Antonio Brucculeri, *Università e architetti. Il caso veneziano*

Giuseppe Fialà, *Università e architetti. Il caso fiorentino*

Gli statuti universitari: tradizione dei testi e valenze politiche. Dalle origini degli Studi Generali all'autonomia delle Università degli Studi (sec. XI-XXI)

Messina, 14-17 aprile 2004

Convegno internazionale di studi in memoria di Antonio Ivan Pini

Organizzato da: CeDoSUM (Centro di documentazione per la storia dell'Università di Messina), CISUI (Centro interuniversitario per la storia delle università italiane), con il patrocinio della CIHU (Commission internationale pour l'histoire des universités)

Oggetto del convegno

Il convegno, strutturato in forma di seminario residenziale, si propone d'indagare, mediante un numero programmato di relazioni e interventi richiesti a specialisti, la realtà degli statuti universitari europei, dedicando particolare attenzione al contesto italiano, al fine di offrire una messa a punto della specifica storiografia e fa-

vorire la redazione di un organico *corpus* di quelle fonti.

In tale prospettiva, costituiranno oggetto specifico di analisi:

a) i meccanismi genetici e di sviluppo, nonché i contenuti e le valenze politiche, degli statuti (in senso stretto) degli *Studia*, dei *Collegia*, delle *Universitates* degli studenti e dei dottori;

b) gli statuti quali atti di autoregolamentazione prodotti da *Studia* e *Scholae* in forza della propria autonomia;

c) gli statuti come normative fornite agli *Studia generalia* da autorità esterne (pontefici, imperatori, sovrani, signorie, magistrature comunali), sia in occasione della fondazione (bolle, privilegi) che per regolamentarne il funzionamento o riammodernarne le strutture (*reformationes*);

d) gli statuti dei collegi universitari e di altre istituzioni per finalità o strutture collegati agli Studi universitari.

Quesiti di lavoro

Ai relatori, oltre ad un'analisi delle problematiche connesse al tema della legislazione statutaria universitaria, viene chiesto, in particolare, di dar conto dello "stato dell'opera" procedendo a:

a) una ricognizione delle fonti statutarie edite e della letteratura disponibile sulla materia;

b) l'individuazione, segnalazione e descrizione di fonti inedite;

c) un'analisi critica della fonte illustrata e della storiografia relativa, con riferimento alla storia dell'Ateneo e alla specifica tipologia statutaria, da valutare comparativamente nel più ampio contesto italiano ed europeo.

Obiettivi immediati e intermedi

Il convegno si propone come momento di riflessione di un progetto che tende a realizzare:

a) un catalogo delle edizioni degli statuti universitari italiani (da presentare nel convegno quale *working paper*);

b) una ricognizione delle fonti statutarie universitarie edite ed inedite

(da presentare nel convegno quale *working paper*);

c) la redazione di un repertorio bibliografico sugli statuti universitari italiani (da presentare nel convegno quale *working paper*);

d) l'acquisizione su supporto elettronico (DVD) di testi di statuti universitari italiani, editi ed inediti operando un auspicabile controllo dell'edito sulla fonte originale (taluni lavori potranno essere presentati nel convegno).

Risultato finale previsto

L'obiettivo finale, oltre alla pubblicazione degli atti dell'incontro (entro l'estate del 2004), vuole essere:

a) la redazione di un'aggiornata bibliografia statutaria universitaria italiana, approntata sia sul tradizionale supporto cartaceo che su supporto elettronico, da rendere consultabile *on-line*;

b) la redazione di un *corpus* elettronico degli antichi statuti delle università italiane, aperto a nuovi incrementi, disponibile in forma ipertestuale su DVD e consultabile *on-line*.

Data prevista per la consegna dei *working papers*

I testi provvisori, da distribuire ai partecipanti per la discussione, debbono pervenire alla segreteria scientifica del convegno, presso il DiSCOGiPo di Messina, (su disk in formato microsoft word o per e-mail) non oltre il 30 marzo 2004.

Data prevista per la consegna dei testi per la pubblicazione degli atti

La data utile di consegna dei testi definitivi (su disk in formato microsoft word) per la pubblicazione viene fissata al 30 giugno 2004.

Programma provvisorio

Mercoledì, 17 dicembre, mattina

Registrazione dei partecipanti; inaugurazione del convegno

Mercoledì, 17 dicembre, pomeriggio

Gli statuti universitari fra regolamentazione dei saperi e autonomia delle Università

relazioni:

1. Gli Studi Generali fra spontaneismo e autonormazione: la tradizione degli statuti universitari
2. Statuti universitari e statuti cittadini: ordine degli studi e ordine politico
3. Statuti universitari e legislazione signorile

Sono inoltre previsti 4 interventi su specifiche realtà universitarie europee e 4 interventi su specifiche realtà universitarie italiane

Giovedì, 18 dicembre, mattina

relazioni:

1. Autonormazione statutaria e modelli organizzativi delle Università nell'età moderna
2. Università confessionali e Università statali: nuovi modelli statutari
3. Università degli Studi e regolamentazioni regie

Sono inoltre previsti 4 interventi su specifiche realtà universitarie europee e 4 interventi su specifiche realtà universitarie italiane

Giovedì, 18 dicembre, pomeriggio

relazioni:

1. Da Casati a Gentile: gli statuti universitari dell'Italia preunitaria, liberale e fascista
2. Accanto alle Università: gli statuti dei Collegi universitari
3. Statalismo e ordinamenti universitari nell'Europa dei totalitarismi

Sono inoltre previsti 4 interventi su specifiche realtà universitarie europee e 4 interventi su specifiche realtà universitarie italiane

Venerdì, 19 dicembre, mattina

relazioni:

1. Gli statuti del *Messanense Studium Generale*
2. Il *Messanense Collegium Prototypum: ratio studiorum* e modello didattico-organizzativo dei Collegi gesuiti
3. Un prototipo: l'edizione elettronica degli statuti dell'Università degli Studi di Messina

Sono inoltre previsti 8 interventi su specifici progetti di edizioni di statuti universitari

Venerdì, 19 dicembre, pomeriggio
relazioni:

1. Antiche e moderne edizioni di statuti universitari italiani d'età medievale e moderna
2. Antiche e moderne edizioni di statuti universitari europei: esperienze a confronto
3. La stagione dell'autonomia. Fra dirigismo ministeriale e autonormazione: nuovi statuti universitari e modelli d'università

Sono inoltre previsti 4 interventi su specifiche realtà universitarie europee e 4 interventi su specifiche realtà universitarie italiane

Sabato, 20 dicembre, mattina
relazione di sintesi:

Gli statuti universitari europei dell'età medievale e moderna. Studi critici ed edizioni: stato dell'arte, limiti, prospettive

tavola rotonda:

Per l'edizione di un *corpus* elettronico degli antichi statuti universitari italiani

Sabato, 20 dicembre, pomeriggio
tavola rotonda:

Gli Statuti delle Università degli Stu-

di. Esperienze a confronto e prospettive

Linee generali del progetto per un *corpus* degli antichi *statuta* universitari italiani:

a. [ri]edizione su supporto informatico (DVD) degli statuti delle Università italiane:

a.1 testi editi, controllati sulle fonti e riediti

a.2 eventuali testi inediti

b. [ri]edizione su supporto informatico (DVD) degli statuti dei Collegi universitari italiani:

b.1 testi editi, controllati sulle fonti e riediti

b.2 eventuali testi inediti

c. [ri]edizione su supporto informatico (DVD) delle bolle e dei privilegi di fondazione e rifondazione:

c.1 testi editi, controllati sulle fonti e riediti

c.2 eventuali testi inediti

d. edizione su supporto informatico (DVD) del repertorio della letteratura sugli statuti universitari italiani:

d.1 studi sugli statuti universitari

d.2 studi sugli statuti dei Collegi universitari

e. edizione su supporto informatico (DVD) del repertorio della letteratura sugli statuti universitari europei

Possibili sedi auspicabilmente oggetto di un intervento specifico

sedi universitarie italiane:

Bari, Bologna, Cagliari, Camerino, Catania, Ferrara, Firenze, Genova, Macerata, Messina, Modena, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Perugia, Pisa, Reggio Emilia, Roma, Salerno, Sassari, Siena, Torino, Trieste, Urbino

sedi universitarie europee:

Parigi, Oxford, Toulouse, Montpellier, Cambridge, Salamanca, Siviglia, Lisboa, Orléans, Lerida, Coimbra, Valladolid, Praga, Cracovia, Vienna, Pécs, Heidelberg, Köln, Budapest, Erfurt, Aix-en Provence, Poitiers, Bordeaux, Nantes, Glasgow, Dublin, Barcelona, Saragoza, Madrid Complutense, Valencia, Louven, Basel, Bern, Gand, Zürich, Trier, Tübingen, Mainz, Uppsala, Kopenaghen, Frankfurt, München, Salzburg, Leiden.

ATTIVITÀ E PROGETTI

I *Commentarii* dell'Istituto delle Scienze *on line*

Già da alcuni anni la comunità accademica internazionale ha manifestato interesse per la digitalizzazione di intere collezioni di periodici antichi, nella convinzione che essi costituiscono fonti tanto preziose, quanto di malagevole reperimento per lo storico che non sia prossimo a una delle maggiori biblioteche. Si assiste quindi, in Francia, a una ricca offerta di riviste *on line* mediante il progetto Gallica, legato alla Bibliothèque nationale de France, mentre in Inghilterra la Bodleian Library cura il progetto ILEJ (Internet Library of Early Journals). Da oggi anche l'Ateneo di Bologna si inserisce in questo contesto, offrendo l'accesso su Web alla versione digitalizzata dei *De Bononiensi Scientiarum et Artium Instituto atque Academia Commentarii (1731-1791)*.

Il progetto – curato per la parte tecnica dal Centro interbibliotecario d'Ateneo – nasce dal Museo di palazzo Poggi, diretto da Walter Tega. Palazzo Poggi è una recentissima e originale realizzazione museografica che, nelle sale dell'omonimo palazzo cinquecentesco, ricostruisce le cosiddette “camere”, ovvero i laboratori dell'Istituto delle Scienze di Bologna, con il relativo apparato strumentale. Si snodano così, nei locali splendidamente affrescati da Nicolò dell'Abate e da altri maestri del XVI secolo, le apparecchiature dell'ottica e i ferri chirurgici accanto ai modelli anatomici in cera, testimonianze di una didattica esemplare voluta dal fondatore, Luigi Ferdinando Marsili. L'incisione che com-

pare sul frontespizio dei volumi, stampati nella tipografia dei Della Volpe, raffigura la facciata di palazzo Poggi – attuale sede centrale dell'Ateneo – circondata dai simboli delle attività praticate nei vari laboratori dell'Istituto: coralli e conchiglie, accanto a telescopi, compassi, globi e storte, compendiano i vari campi della scienza settecentesca, oggi messi in scena nell'allestimento museale. Gli scienziati che animarono queste “camere” riversarono i loro scritti nei *Commentarii*, l'articolazione editoriale dell'Istituto che, come le *Philosophical Transactions* della Royal Society londinese e le *Mémoires de l'Académie des Science* di Parigi, diffondeva in tutta Europa i risultati della ricerca effettuata dall'Accademia.

L'importanza della stampa periodica antica era già stata oggetto di stu-

dio per Martino Capucci, Renzo Cremonese e Giovanna Gronda (*La biblioteca periodica. Repertorio dei giornali letterari del Sei-Settecento in Emilia e in Romagna*. Vol. 1: 1668-1726, vol. 2: 1740-1784, Bologna, il Mulino, 1985-1987), mentre sui *Commentarii*, in particolare, si incentrano le *Anatomie accademiche* di Walter Tega, volume edito dal Mulino nel 1986.

L'odierna digitalizzazione si inserisce quindi in questa linea di studi e mira a mettere a disposizione di un'utenza allargata una fonte di estremo valore storico e scientifico:

<http://www.unibo.it/musei/palazzopoggi/poggi_ita/attivita/pubblicazioni.htm>

MARINA ZUCCOLI



Per una biografia di Roberto Cessi

All'interno dei finanziamenti ex 60% il prof. Giampietro Berti (con la collaborazione della dr. Alessandra Magro) ha in corso un progetto per un'indagine sistematica della vita e degli scritti di Roberto Cessi.

Lavori sullo storico rodigino sono rari e frammentati, generalmente di carattere commemorativo o concentrati su di un solo aspetto dell'attività dello studioso. Questo progetto prende forma, in realtà, a seguito di alcune lunghe conversazioni avute con Paolo Sambin – che del Cessi fu allievo – il quale ha da tempo espresso, più ancora che il desiderio, la ferma convinzione della necessità di ricollocare la figura del maestro nella completa dimensione storiografica sua propria. Prima di divenire professore di storia moderna e medievale all'Università di Padova, Roberto Cessi fu a lungo funzionario dell'Archivio di Stato di Venezia. L'esperienza dell'Archivio gli permise lo studio del ricco patrimonio ivi conservato, che lo portò a divenire attento ed innovativo studioso della storia della città lagunare e non solo. Ricordato spesso per il suo piglio polemico e le collere burrascose, ebbe infatti personalità variegata e complessa. Fu storico rigorosissimo, e vasti furono gli interessi sui quali dispiegò il suo lavoro di studioso, spaziando dal Medioevo al Risorgimento, fino alla storia contemporanea; si occupò, oltre che di Venezia, di studi generali sulle acque, sulla resistenza e sulla scuola, offrendo – semplicemente attraverso i suoi lavori – precise indicazioni di metodo storico.

Formatosi a Padova sotto il magistero di professori del calibro di Vittorio Lazzarini, Camillo Manfroni e Nino Tamassia, in un ambiente culturale e familiare denso di stimoli, Roberto Cessi orienta i suoi studi principalmente sulla storia di Venezia, sul Medioevo italiano e sullo studio delle fonti. Per lunghi anni è funzionario, a lungo rimpianto, dell'Archivio di Stato di Venezia ed infine docente di storia medioevale e moderna all'Università di Padova. La stretta consonanza con le fonti archivistiche, il rigoroso

metodo filologico, l'inesauribile capacità lavorativa, la vastità dei campi di ricerca e la ricca produzione scientifica ne fanno certamente uno dei grandi maestri riconosciuti della scuola storica padovana, la cui vicenda umana si lega strettamente alla sua vita di studioso e di docente. Fortemente antifascista e – come racconta Paolo Sambin – costantemente preoccupato che le sue idee politiche mettessero in pericolo la famiglia, fu firmatario del manifesto Croce nel 1923 e, nel secondo dopoguerra, deputato nelle file dei socialisti. Va da sé che gli elementi necessari ad una biografia completa di una tale personalità sono molti e di varia natura.

Il progetto si propone, quindi, di effettuare una ricerca di base per la raccolta di ogni materiale utile a ricostruire un'ampia biografia dell'illustre studioso, volgendosi non soltanto alle opere pubblicate dal Cessi (nel tentativo di fornire una bibliografia definitiva e completa dei suoi lavori) ma allargandosi anche alle collaborazioni a riviste specializzate (fondamentale quella svolta per l'«Archivio veneto») e all'attività giornalistica (fu collaboratore di «Paese Sera»), nonché all'impegno politico. Il lavoro inizierà con il completamento della bibliografia degli scritti, quindi proseguirà con la raccolta delle «Note bibliografiche» prodotte per la rivista «Archivio veneto», molte delle quali non sono siglate e per la cui individuazione è in atto una collaborazione con Paolo Sambin. In seguito si passerà allo spoglio sistematico degli articoli pubblicati su «Paese Sera» ed alla raccolta degli interventi e delle relazioni presentate dal Cessi al Parlamento.

Si tratta, è evidente, di un progetto di lavoro che prelude ad un percorso di maggiore sviluppo, ovvero di un lavoro preliminare alla riscrittura di una personalità composita, che ha attraversato da protagonista un fondamentale periodo della storia italiana nonché della storia dell'Ateneo patavino, e che, soprattutto, ha impresso un'orma indelebile sugli studi archivistici e storici della prima metà del Novecento.

Giampietro Berti è professore straordinario di Storia contempora-

nea presso la Facoltà di scienza dell'educazione dell'Università di Padova e si è occupato, tra l'altro, di storia delle idee, di storia del pensiero anarchico, di storia della cultura e dell'università tra Otto e Novecento. Alessandra Magro è cultore di storia dei movimenti e dei partiti politici presso la Facoltà di scienze politiche dell'Università di Padova, e si occupa prevalentemente di storia della cultura e delle idee, e di storia dell'Università tra Otto e Novecento.

ALESSANDRA MAGRO

Scienza per tutti: dalle carte degli astronomi bolognesi ai loro libri

L'8 giugno 2004 si verificherà il transito di Venere sul disco del Sole. È un fenomeno che ricorre a cicli irregolari, di circa un secolo e poi di otto anni, pertanto si ripresenterà ancora nel 2012; ma queste sono le due uniche occasioni di osservarlo per noi, giacché la successiva sarà nel 2117. Si tratta, quindi, di un evento che si inserisce in una tradizione osservativa, risalente almeno al 1631, della quale resta traccia negli archivi e nelle biblioteche e che si protrarrà, auspabilmente, nei secoli futuri. In passato e, in parte, ancor oggi, la comunità astronomica, in occasione di fenomeni quali comete, eclissi, transiti planetari, soleva organizzarsi al fine di effettuare osservazioni, registrarne i dati, conservarli e diffonderli in base a quel meccanismo, tipico delle discipline scientifiche, che fonda il progresso della scienza sul confronto delle risultanze e la loro elaborazione sintetica.

L'Archivio del Dipartimento di astronomia, erede della settecentesca Specola dell'Istituto delle scienze di Bologna, che fu la prima istituzione astronomica pubblica in Italia, conserva le carte degli astronomi bolognesi, testimonianza della loro attività a partire da fine '600. Il transito di Venere del 1761 è ben documentato nell'Archivio, nei registri delle osservazioni effettuate dal direttore della

Specola, Eustachio Zanotti, e dai suoi collaboratori. Essi poi, secondo una prassi editoriale tuttora nota in ambito astronomico, diedero alle stampe immediatamente una prima versione dei dati osservati, in una pubblicazione cosiddetta 'minore', di poche pagine. Alcuni anni dopo, un paio di articoli comparvero nei *Commentarii* dell'Istituto delle scienze.

Il progetto *Scienza per tutti: dalle carte degli astronomi bolognesi ai loro libri*, realizzato nell'ambito del Sistema museale d'Ateneo e con il contributo del Ministero dell'università e ricerca ex L. 6/2000, è rivolto ad approfondire da un lato la peculiarità della documentazione astronomica e, dall'altro, a indagarne i rapporti con le pubblicazioni a stampa.

Si è pertanto presa in esame la documentazione d'archivio settecentesca, raggruppandola idealmente in base ai principali fenomeni astronomici verificatisi (comete, eclissi solari e lunari, aurore boreali, congiunzioni planetarie). Si è poi seguito il passaggio dal documento d'archivio, rappresentato dal registro di osservazioni o lettere in cui si comunicavano i dati ad altri astronomi, alla pubblicazione 'istantanea' che se ne traeva immediatamente, e infine alla pubblicazione, più meditata e in genere più corposa, che finiva negli atti delle Accademie.

Il percorso che ne è emerso, oltre a rispondere a una prassi di lavoro tipica dell'astronomia, crea anche un evidente legame tra archivio e biblioteca, estensibile facilmente anche al Museo della Specola, che conserva la strumentazione utilizzata per le osservazioni e menzionata nei documenti stessi. Una sola natura, quella di beni culturali e di depositi della memoria, è sottesa dunque a contenitori che appaiono oggi diversi: Museo, Archivio, Biblioteca.

A questo percorso logico è stata data rappresentazione mediante un sito Web (<http://www.bo.astro.it/~biblio/sma/index.html>) e un CD, in distribuzione alle scolaresche in visita al Museo della Specola. L'ipertesto, accompagnato da una musica appositamente composta, consente un accesso alla documentazione basata sui fenomeni astronomici, mediante una

serie di icone che raffigurano comete, eclissi, congiunzioni, aurore; di ogni fenomeno è data la sequenza cronologica del suo manifestarsi, per poi accedere alla digitalizzazione dei documenti e delle pubblicazioni che lo riguardano. Un'altra navigazione si diparte dal carro dell'Orsa (non a caso, giacché è la costellazione con cui si orientano i naviganti): da esso è possibile vedere biografia e opere dei protagonisti della storia della Specola: Eustachio Manfredi, Vittorio Francesco Stancari ed Eustachio Zanotti, nonché allargare il viaggio verso gli altri poli depositari della memoria astronomica bolognese. Si accede così all'Archivio, alla Biblioteca e al Museo della Specola, nei quali si potranno facilmente rintracciare i nomi degli scienziati che animarono la ricerca del nostro osservatorio, le loro tematiche di ricerca, gli strumenti e la corrispondenza che intrattennero con gli astronomi europei durante quello che è considerato, a buon diritto, il *siglo de oro* dell'astronomia bolognese.

MARINA ZUCCOLI

La promozione dell'Italia nel mondo. L'Università per Stranieri di Perugia dalle origini alla statizzazione (in corso di pubblicazione)¹

I Corsi di Cultura Superiore

Il nuovo programma economico-finanziario di governo del 1922, redatto da due convinti liberisti, Massimo Rocca e Ottavio Corgini, prevedeva tra i rimedi all'incalzante crisi economica l'abolizione degli organi statali inutili². Nell'elenco delle istituzioni che dovevano subire ridimensionamenti e modifiche, figuravano anche le università. L'obiettivo fu perseguito attraverso le disposizioni della riforma Gentile che conferirono la personalità giuridica agli atenei, determinando la loro autonomia amministrativo-didattica. Al ministero della Pubblica Istruzione veniva così tolta la prerogativa della scelta dei programmi di studio, ma pure il carico econo-

mico che sino al 1923 era pesato esclusivamente sulle sue casse. L'autonomia significò innanzitutto l'indipendenza di ciascun Ateneo, l'attribuzione di singoli statuti, e anche lo svilupparsi di una certa competizione che produsse la nascita di nuove realtà³. In quegli anni di fermento culturale, in cui il mondo dell'alta cultura tentava di uscire dalla ristretta cerchia aristocratica che lo aveva sino allora contenuto, anche attraverso esperienze quali le università popolari o gli istituti superiori di cultura, il decentramento universitario rappresentò un'occasione favorevole. Un caso particolare si realizzò in una città storicamente molto legata al regime, Perugia.

Nel 1921, l'avvocato perugino Astorre Lupattelli, membro della Commissione reale per la Provincia dell'Umbria (che al tempo radunava ancora amministrativamente le città di Perugia, Spoleto e Foligno, Terni, Rieti, Orvieto)⁴ aveva ottenuto uno stanziamento sul bilancio provinciale per l'istituzione di alcuni corsi di Cultura Superiore, «con lo scopo di diffondere in Italia e all'estero la conoscenza dell'Umbria e di illustrarne la storia, le istituzioni, le bellezze naturali, i monumenti»⁵. I nuovi corsi, nella loro prima formulazione, non erano diretti specificamente agli stranieri, ma volti piuttosto a valorizzare il patrimonio culturale artistico umbro a prescindere dai destinatari, e raccolsero adesioni specialmente all'interno dei circoli borghesi perugini. Il successo di partecipazione della prima edizione, e probabilmente il consenso ottenuto tra i turisti che abitualmente visitavano l'Umbria e che nelle lezioni promosse da Lupattelli avevano trovato riscontro ai loro interessi, spinse a caratterizzare maggiormente l'offerta culturale sul piano internazionale. Così, nel 1922, ai primi insegnamenti furono affiancati alcuni corsi estivi per stranieri di grammatica e letteratura italiana e latina, su proposta del direttore delle Scuole italiane all'Estero, Ciro Trabalza, che vantava saldi legami culturali con Perugia⁶. Le nuove lezioni linguistiche ebbero il sostegno ufficiale del governo, economico e promozionale⁷.

I corsi, dopo il successo di adesioni dell'anno precedente, divennero quattro, condotti da accademici di prestigio. Soprattutto il debutto come docente ai corsi perugini di Pietro Fedele stabilì un legame importante, in virtù degli incarichi ministeriali assunti dal docente sotto il regime⁸. Un sodalizio che si rinsaldò nel 1923, quando ad aprire i corsi estivi fu allora ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Gentile, il quale espresse ufficialmente l'appoggio del governo, che si rivolgeva «con simpatia ai liberi centri di cultura come quello perugino»⁹. I corsi di Cultura Superiore non giunsero comunque mai a costituire un ente didatticamente compiuto, rimanendo in sostanza un'offerta culturale sostenuta dall'*entourage* borghese perugino, sponsorizzata dalle istituzioni locali e garantita per la serietà scientifica dal presentarsi sotto l'egida della allora Libera Università del capoluogo umbro. Il fatto che venissero rilasciati certificati di frequenza ai partecipanti le lezioni può considerarsi l'elemento di maggiore significato nel distanziare questi corsi da iniziative di ispirazione squisitamente turistica e conferirne un profilo scientificamente più apprezzabile.

La nascita della 'Stranieri'

A seguito dell'approvazione della riforma Gentile avvenuta il 27 aprile 1923, il 30 settembre successivo veniva promulgato il regio decreto relativo all'ordinamento dell'Istruzione Superiore (n. 2302)¹⁰. Di particolare interesse per la successiva evoluzione della 'Stranieri', l'art. 51 stabiliva la possibilità per gli studenti degli altri paesi di iscriversi ai corsi, fermo restando che l'anno di iscrizione fosse valutato dai consigli accademici in base ai titoli di studio presentati.

Il 20 novembre 1924 Lupattelli scrisse a Mussolini, per presentargli il suo progetto di una nuova università¹¹. La lunga lettera può essere considerata il manifesto programmatico della 'Stranieri'. Facendo riferimento al recente discorso sulla politica estera del presidente del Consiglio dei ministri, il perugino citava il richiamo

di questi a promuovere una immagine dell'Italia all'estero, la «più largamente conosciuta ed apprezzata». Ricordando la precedente esperienza dei corsi di Cultura Superiore, Lupattelli suggeriva al duce la fondazione da parte del governo di una «Università estiva italiana per Stranieri», un istituto capace di illustrare agli studenti dei paesi esteri «l'Italia nostra in tutte le sue gloriose manifestazioni passate e presenti», un centro di vocazione internazionale sul modello delle Università di Grenoble, Besançon e Ginevra. A norma del decreto del 30 settembre 1923, all'atto di fondazione dell'istituto fu stipulata una convenzione tra gli enti pubblici e privati contribuenti: nasceva l'«ente autonomo 'R. Università per stranieri'». Su una quota complessiva di 220.000 lire, il Ministero della pubblica istruzione si impegnò a versare 100.000 lire annue, la Provincia dell'Umbria e il Comune di Perugia, rispettivamente 50.000 e, infine, la Camera di commercio dell'Umbria, unico ente privato ad apparire nell'atto notorio, per 20.000. Lo Statuto, allegato alla convenzione della nuova università, esplicitava lo scopo dell'istituzione: «diffondere la migliore e maggiore conoscenza dell'Italia in tutte le sue manifestazioni passate e presenti, per la Lingua – la Letteratura – le Arti – la Storia – i Costumi – le Istituzioni politiche, culturali, industriali, patriottiche – e il suo Pensiero attraverso i Secoli» (art. 1).

L'evoluzione normativa e didattica

L'evoluzione dello statuto nella seconda metà degli anni Venti, attraverso ripetute modifiche, portò a precisare in senso pienamente accademico la struttura dell'Ateneo. Assunta innanzitutto una sede propria (presso il palazzo perugino Gallenga)¹² si ottenne l'autonomia logistica nei confronti dell'Università degli Studi. Quindi, la primitiva denominazione attribuita al presidente del consiglio direttivo di «direttore» dell'istituto, veniva sostituita con quella specifica di «rettore»; al corso propedeutico di lingua italiana veniva conferita maggiore dignità con la nuova denominazione di «cor-

so teorico e pratico di lingua, letteratura, storia e arte italiane» (art. 8). Infine, l'art. 12 relativo al rilascio degli attestati fu arricchito: vennero specificati due certificati, un attestato di conoscenza della lingua per il corso inferiore e il diploma di abilitazione all'insegnamento per i soli frequentanti del corso superiore, definito dalle modifiche al precedente art. 8¹³.

Nelle modifiche statutarie fu decisivo il ruolo del ministro Fedele, che in una lettera del 3 maggio 1928 aveva trasmesso commenti e introdotto modificazioni alla maggior parte degli articoli del regolamento¹⁴. Oggetto principale delle variazioni fu l'art. 1 (in particolare il punto 'c'), dove fu chiesto di precisare la dimensione 'italiana' dei corsi e dei docenti di Alta Cultura e Lingua e Letteratura; una sottolineatura che indica la volontà del ministro di attribuire un profilo culturale 'nazionale' all'università, forse anche maggiore di quella auspicata da Lupattelli (più attento ai temi non-italiani). Nel complesso, la vicenda della riformulazione statutaria del '28 favorì un salto di qualità della 'Stranieri', che pur nella sua originalità assunse un posto di primo piano nel panorama accademico; una crescita di cui la dirigenza stessa dell'Ateneo era consapevole¹⁵. La diffusione di volantini e programmi nelle cinque principali lingue europee presso le più autorevoli sedi internazionali, la promozione dell'università con l'aiuto delle organizzazioni italiane all'estero (specialmente la Dante Alighieri, il CIT e l'ENIT)¹⁶, e il paziente lavoro di contatti personali svolto dalla segreteria, produssero felici riscontri di immagine presso la stampa internazionale. Infine, un ruolo significativo nell'offerta didattica della 'Stranieri' fu svolto in quegli anni dalla pubblicistica scientifica interna. Si tratta di strumenti che spesso precorsero i tempi nell'ambito delle tecniche di apprendimento linguistico, come il metodo 'rapido' di Romano Guarnieri e la grammatica di Paolo Calabrò.

Per promuovere il diritto allo studio degli stranieri in Italia era necessario attrezzare opportuni strumenti di sostegno e facilitazione. In particolare, l'università prevedeva – come

stabilito nell'art. 12 del suo statuto – il conferimento agli studenti stranieri di un diploma di abilitazione dell'insegnamento dell'italiano all'estero; una certificazione accademica che doveva avere anche lo scopo di attribuire all'Ateneo un'immagine più scientifica, e meno 'turistica' di quella dei corsi di cultura da cui era germinato. Allo stesso tempo, però, il rilascio di tale documento implicava il suo necessario riconoscimento all'estero, dove si prevedeva sarebbe stato utilizzato come attestato ai fini di valutazioni comparative per la docenza negli istituti medi superiori.

A tal fine, Lupattelli scrisse anche a Gentile affinché caldeggiasse presso il Ministero degli esteri l'espletamento delle pratiche necessarie perché il diploma di abilitazione all'insegnamento dell'italiano all'estero fosse riconosciuto «specialmente in quelle nazioni, nelle cui scuole secondarie è stato messo obbligatorio l'insegnamento dell'italiano»¹⁷. Successivamente il 15 dicembre 1928 il Consiglio superiore della Pubblica istruzione (di cui era presidente l'interpellato Gentile), stabilì che era necessario «determinare il titolo di studio per l'ammissione al predetto corso superiore»¹⁸, sottolineando l'opportunità di introdurre nello statuto della 'Stranieri' alcune «modificazioni all'ordinamento degli studi» che si ritenevano necessarie a produrre una «maggiore efficienza» al diploma di abilitazione¹⁹. Il lavoro diplomatico e burocratico per ottenere il riconoscimento del diploma da parte dei paesi esteri dovette essere piuttosto lungo e faticoso. Tra gli esiti più felici si ricorda quello della pratica con il governo ungherese, portato avanti anche in conseguenza della Convenzione culturale stipulata fra l'Italia e l'Ungheria nel febbraio del 1935²⁰.

La 'Stranieri' e il fascismo

L'immagine nazionalistica che si volle proporre della 'Stranieri' da parte del governo, trovò il suo culmine in due momenti istituzionali celebrati durante il primo anno accademico. Il primo fu l'atto inaugurativo, tenuto il 25 luglio 1926 dal ministro della Pubblica

istruzione, Pietro Fedele, con la prolusione *Romanità e Fascismo*²¹. L'idea che le sorti dell'Italia littoria dovessero ripercorrere le antiche glorie romane avallava certamente la promozione di un istituto che si prefiggeva come peculiare obiettivo il riandare – attraverso percorsi scientifici e didattici – a tali momenti di grandezza, come attesta il motto gentilizio virgiliano applicato allo stemma dell'istituto: «*antiquam exquirite matrem*» (ricercate l'antica madre, ovvero l'Italia dominatrice del mondo). Il secondo atto 'fondamentale' del primo anno di esistenza della 'Stranieri' è la lezione tenuta nella Sala dei Notari, il 5 ottobre 1926, da Benito Mussolini, il quale più che nella veste di capo del governo recitò qui la parte dell'illuminato cultore della storia antica d'Italia e delle sue glorie. La prolusione del duce fu così dedicata al tema «*Roma antica sul mare*»²², un ampio discorso volto a illuminare la grandiosità dell'impero romano. L'ideologia del regime, opportunamente 'filtrata' per una platea internazionale, si sposava nella prolusione del duce con l'identità promozionale e cosmopolita della nuova università.

L'elemento forse più appariscente sotto il profilo contenutistico della penetrazione fascista nei piani di studio della 'Stranieri' fu senza dubbio l'introduzione di un corso di Storia civile come sezione 'c' del Corso superiore di lingua e letteratura italiana esclusivamente per stranieri. Un itinerario didattico che comprendeva nel suo orizzonte cronologico l'età contemporanea e quindi l'avvento dell'era fascista. Non si trattò in ogni caso di un reale coinvolgimento della didattica nella propaganda, in quanto alla vicenda del regime era dedicato solo l'ultimo capoverso di un nutrito programma che andava a coprire tutto il quadro storico²³. Un'integrazione che pare coerente, in ultima analisi, all'edizione del *Sommario della Storia d'Italia* di Cesare Balbo che nel 1927 veniva presentata con un'appendice a firma di Arrigo Solmi dedicata al periodo dal luglio 1848 sino alla marcia su Roma.

In questa fase il rapporto tra l'università e il regime può essere definito

un connubio piuttosto superficiale, quasi un voler sovrapporre a un'istituzione già ben consolidata nei suoi programmi un'immagine compatibile al fascismo. L'Ateneo perugino richiese e ottenne la presenza nel corpo insegnante di vari professori che avevano firmato il cosiddetto «*Manifesto degli Intellettuali*», ma anche alcuni altri noti per le loro simpatie antifasciste, come Enrico Ferri, Innocenzo Cappa e Vittorio Rossi. In particolare i docenti Maggese e Borgese furono nel 1930 fortemente attaccati dalla stampa fascista per due corsi di Alta Cultura tenuti alla 'Stranieri', il primo sul Risorgimento italiano, il secondo su «*Dalla Letteratura Italiana di Giosuè Carducci all'alba del nuovo secolo*», tenuti nel settembre precedente. Più che attraverso il semplice avallo del regime appare chiaro come l'università cercasse di promuovere la propria immagine scientifica attraverso il coinvolgimento di illustri figure della scienza e della cultura italiana. Nei primi anni si segnalano, ad esempio, gli interventi di Guglielmo Marconi²⁴, di padre Agostino Gemelli²⁵, di Pietro Rebori²⁶, oltre alle abituali presenze di Gentile e Fedele. Va sottolineata soprattutto la collaborazione di Gemelli, che tenne ripetuti corsi dal 1928 al '31²⁷: la singolare vicinanza del fondatore dell'Università Cattolica ad un ambiente prevalentemente laico come la 'Stranieri'²⁸ conferma il rilievo da lui attribuito all'istituzione perugina.

Una più insistita presenza del regime si nota a partire dal 1930 con l'introduzione nel programma dei corsi di una 'lezione conclusiva', affidata per la prima occasione al sottosegretario al Ministero per le Corporazioni, Edoardo Dino Alfieri sul tema «*Lo Stato Corporativo Fascista e i Suoi riflessi nel campo internazionale*». Nel 1935 appare più evidente la tendenza a caratterizzare il corso contemporaneo su toni propagandistici, come conferma un articolo su «Perusia», che ne sottolineava così la valenza 'fascista'²⁹. L'intento di dare al fascismo una cornice internazionale trovava sicuramente nella 'Stranieri' un mezzo divulgativo accreditato, proprio perché non eccessivamente compromes-

so con la propaganda e molto vicino ai paesi esteri.

Nel 1936 fu disposto l'allargamento del consiglio direttivo a un rappresentante del Ministero della stampa e propaganda; Lupattelli inoltrò il 18 maggio la domanda di un nominativo, suggerendo che poteva «essere scelto anche fra persone estranee al dicastero»³⁰. Vi fu nel rettore la preoccupazione di non esporre la 'Stranieri' ad un eccessivo coinvolgimento nazionalistico, considerata anche la piega che stavano prendendo le relazioni internazionali dell'Italia fascista. L'opinione del ministero dovette risultare di senso contrario, e come rappresentante fu scelto il direttore generale per i Servizi della propaganda, Ottavio De Peppo³¹.

Durante la guerra

L'entrata in guerra dell'Italia il 10 giugno del 1940 costituì inevitabilmente un duro colpo per la 'Stranieri', che proprio della dimensione internazionale aveva fatto il suo punto di forza. Con la caduta del regime, il suo essere stata inquadrata nella politica propagandistica fascista ne causò l'immediato commissariamento da parte delle nuove autorità di governo, che nel tentativo di sopprimere la memoria del Ventennio, operarono un doloroso taglio col passato, fors'anche senza un sufficiente esercizio critico. Lupattelli fu accusato di fiancheggiamento nei confronti del regime con altre illustri figure delle istituzioni perugine e il 27 giugno del 1944 dovette abbandonare l'università. Anche la segretaria factotum Nora Campiani, e l'amministratore Alessandro Bentivoglio furono sottoposti a processi epurativi da parte delle autorità di governo³² e dovettero attendere il 1948 per essere reintegrati.

A un mese esatto dalla destituzione di Lupattelli, il 27 luglio del 1944 il segretario Aldo Capitini – noto pensatore coinvolto nella resistenza – assunse l'ufficio di commissario straordinario della 'Stranieri'. Il successivo agosto il Palazzo Gallenga, sede dell'università, veniva quasi completamente occupato dall'*Army School of Education* del comando delle Forze

Alleate. Sarebbe stato restituito allo Stato e quindi all'Università solo nel 1946. La provenienza degli studenti, che dallo scoppio della guerra si era sostanzialmente ridotta alle nazioni appartenenti all'Asse, era ora di contro quasi esclusivamente di origine inglese o americana; molti provenivano addirittura dalle fila dell'esercito alleato. In tutto 250 studenti seguiti da un corpo docente altrettanto ristretto di 18 unità, tra corso preparatorio, medio-superiore e le lezioni di Alta Cultura. Una relazione di Capitini dell'epoca attesta una non approfondita conoscenza della particolare funzione didattica sino allora esercitata dalla 'Stranieri'; in essa si teneva a sottolineare che in effetti tale istituzione non poteva essere confusa con una Facoltà di lettere, piuttosto un'entità didattica autonoma, mentre più infelicemente si riteneva necessario specificare che non si trattava «di una scuola serale, una semplice scuola rapida di lingue». Ma il punto della relazione che più avrebbe influito sulla sua immagine nell'immediato dopoguerra è quello che riguarda un cenno fatto ai passati rapporti dell'Ateneo con la politica educativa fascista. A riguardo, Capitini non esitava ad affermare che «L'Università per Stranieri ha subito l'inserzione di uno spirito nazionalistico»³³. Forse anche per un certo sentimento di deferenza verso le nuove autorità, il commissario poneva qui capo a un giudizio sulla storia della 'Stranieri', quello sulla sua fascistizzazione, che avrebbe lungamente pesato³⁴ e che era figlio del clima di epurazione che si respirava in quei giorni anche nel capoluogo perugino.

Dagli anni Sessanta alla riforma Ruberti

Probabilmente questa interpretazione ideologica dell'attività della 'Stranieri' contribuì a formare la convinzione che l'Ateneo soffrisse di un certo 'diletterantismo'; a lungo non si ritenne possibile installarvi una vera e propria Facoltà di lettere e filosofia, e per la difficoltà di organizzare i corsi (e quindi le cattedre) e per il taglio non estremamente specialistico degli in-

segnamenti. In sostanza la 'Stranieri' dovette seguire un impegnativo cammino per essere riconosciuta universalmente come Ateneo a pieno diritto. Con l'avvento degli anni Sessanta, la 'Stranieri' fu coinvolta nel rapido processo di sviluppo del paese. Sul piano dell'istruzione, il favorevole momento economico agevolava l'aumento della popolazione studentesca e il conseguente moltiplicarsi delle offerte didattiche³⁵, mentre subiva una forte espansione la dimensione turistica del paese. Il connubio di questi due fattori favorì lo svilupparsi nella Penisola di nuove scuole e corsi aperte agli stranieri ponendo una nuova sfida per l'Ateneo perugino, che acquisì progressivamente la consapevolezza della necessità di ribadire la sua statura accademica ma soprattutto di proporsi secondo una formula competitiva con i tempi³⁶. Si richiedeva alla 'Stranieri' lo sviluppo di sensibilità per il nuovo panorama sociale che si andava componendo a livello internazionale³⁷. In questo senso vi furono anche delle richieste di espansione dell'istituto fuori da Perugia, che attestano come esso fosse divenuto il punto di riferimento principale per gli studi degli stranieri in Italia.

Intorno agli anni Ottanta, sebbene una circolare ministeriale avesse esteso la possibilità di ospitare esami di ammissione alle Università degli Studi per studenti esteri anche ad altri atenei, togliendone di conseguenza l'esclusiva alla 'Stranieri', la dirigenza progettò di offrire nel piano di studi un corso di lezioni su "*Linguaggi speciali settoriali*", allo scopo di fornire comunque una formazione particolare ai suoi studenti atta a introdurli meglio nel mondo accademico italiano³⁸. Il consiglio accademico dell'Università incaricò quindi una terna di docenti per l'insegnamento della lingua italiana nei Corsi speciali propedeutici per l'ammissione alle Università degli Studi, nelle sedi umbre di Perugia, Foligno e Spoleto³⁹. Alcuni corsi straordinari raccolsero un particolare plauso da parte di rappresentanti degli studenti: è il caso del corso per borsisti ungheresi che nel 1975 significavano la loro particolare soddisfazione al rettore della 'Stranieri'⁴⁰.

La prassi di aprire corsi di lingua italiana decentrati rispetto alla sede centrale di Perugia fu comunque sottoposta alla variazione del numero degli iscritti nel corso degli anni⁴¹. Si cominciò invece a prendere in esame la possibilità di creare nuove cellule dell'Ateneo all'estero, sull'esempio di analoghe istituzioni accademiche inglesi, francesi e tedesche. Nel 1985 la 'Stranieri' apriva una nuova via di sviluppo in America latina, stabilendo rapporti di collaborazione con alcune Università brasiliane al fine di promuovere in quei paesi la lingua e la cultura italiane⁴². Forse anche sotto lo stimolo del nuovo contatto con le regioni in via di sviluppo, l'Università, a conclusione di un corso internazionale di perfezionamento in questione delle risorse idriche mondiali, decideva di stabilire nella sua struttura didattica un "Centro di ricerche e di documentazione per le risorse idriche". Un progetto 'socialmente utile', che si volle istituire innanzitutto come archivio dati disponibile per i ricercatori, nonché polo di sviluppo delle tecnologie atte alla soluzione dei problemi delle risorse idriche mondiali. Il centro fu dotato di un ampio statuto, approvato nella riunione del Consiglio accademico del 10 maggio 1985⁴³.

Nel 1986 la 'Stranieri' stabiliva nuovi accordi di collaborazione con atenei europei. In particolare venivano istituite alcune borse di studio-scambio con le Università di Oviedo in Spagna e Neuchâtel in Svizzera⁴⁴. Nella seconda metà degli anni Ottanta il processo di unificazione europea fu avvertito come una nuova sfida all'interno della 'Stranieri'. Il rettore Giorgio Spittella fu sollecitato a favorire il «progetto di internazionalizzazione» dell'Ateneo, che avrebbe dovuto renderlo la principale scuola di formazione di formatori e insegnanti di lingua italiana per stranieri⁴⁵. Nel 1989 il rettore disegnava l'esigenza di espansione della 'Stranieri' in due direzioni: da un lato la creazione di sezioni distaccate dell'Ateneo per 'gemmazione', attraverso la stipula di nuove convenzioni con istituzioni estere, tema allora valutato piuttosto complesso; la seconda, più percorribile a breve termine, la collaborazione con

dette istituzioni estere nella realizzazione di iniziative particolari.

Una nuova sfida per la 'Stranieri' si è aperta dopo la statizzazione, nell'ottica del processo di unificazione europea, ma soprattutto alla luce del processo di globalizzazione, in cui l'interazione linguistica e culturale tra le varie identità nazionali ed etniche svolge un ruolo fondamentale. Alla luce di questi sviluppi, l'Università perugina ha stabilito nello stesso 1992 una nuova convenzione con il Ministero degli esteri italiano, alla luce della legge del 22 dicembre 1990 (n. 401) sulla promozione della lingua italiana all'estero; l'accordo coinvolge gli istituti italiani di cultura diffusi in molte nazioni unitamente all'Ateneo perugino in un progetto che appoggia il riconoscimento delle certificazioni di conoscenza della lingua⁴⁶. Si può dire che questo nuovo accordo abbia posto le premesse per un ritorno della 'Stranieri', pur in un panorama accademico che contempla oggi anche ulteriori offerte, al ruolo protagonista nel contesto dell'esportazione della identità italiana all'estero.

PAOLO GHEDA

Note

¹ L'obiettivo del presente studio è quello di comprendere il ruolo dell'Università per Stranieri di Perugia nella diffusione della cultura italiana all'estero. A tal fine, presso l'archivio dell'ateneo (AUS) sono stati controllati la corrispondenza privata e ufficiale dei rettori e i materiali amministrativi e legali delle segreterie, riuscendo così a fare luce sulle strategie didattiche e promozionali. Un contributo significativo alla ricostruzione dell'immagine esterna dell'ateneo è stato fornito dagli annuari accademici (oggi raccolti in una serie di 'Miscellanee'), pur con le prudenze che tale documentazione ufficiale richiede ai fini di una serena ricostruzione delle politiche universitarie, soprattutto nel caso del periodo fascista. Le fonti esterne sono prevalentemente costituite dalla pubblicistica, ma l'archivio della 'Stranieri' conserva anche una fitta corrispondenza di alunni e docenti, specie dei paesi esteri, utili a ricostruire la stima goduta negli anni.

² Cfr. RENZO DE FELICE, *Mussolini*, I. IV. 23.

³ Si veda il discorso del direttore generale dell'Istruzione Superiore Ugo Frasccherelli (che fu anche tra i membri del consiglio direttivo della 'Stranieri'), pronunciato presso

la Regia Università Adriatica «Benito Mussolini» di Bari in occasione della XXII riunione della Società Italiana per il Progresso delle Scienze (testo integralmente riprodotto in «Diario», n. 7, Bari, 20 ottobre 1933, art. *L'ordinamento degli Studi Universitari e la necessità della ricerca scientifica nel discorso del dott. Frasccherelli*). In questo intervento, Frasccherelli disegnava, a dieci anni dalla riforma Gentile, le linee di evoluzione che avevano interessato l'università italiana, inquadrando sotto la luce di una progressiva maturazione.

⁴ Cfr. ANGELO LUPATTELLI, *L'Università Italiana per Stranieri di Perugia (1925-1943)*, Perugia, Donnini, 1947, p. 9.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Ciro Trabalza era stato direttore della rivista «Augusta Perusia» tra il 1906 e 1908.

⁷ Come recita il pieghevole per il secondo anno dei Corsi di cultura superiore della Libera Università degli Studi di Perugia.

⁸ Nel 1923 i corsi ospitarono le lezioni di Pietro Fedele su «*Gli albori del Rinascimento*», e l'anno successivo sulle «*Origini benedettine*».

⁹ Cfr. *L'inaugurazione dei Corsi Estivi di Cultura Superiore*, «L'Unione Liberale», 67 (4 settembre 1923).

¹⁰ Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia dell'11 ottobre 1923 (n. 2102).

¹¹ Copia della lettera di Lupattelli a Mussolini in AUS, fald. *Autografi del rettore Lupattelli per la creazione della Università Italiana per Stranieri*.

¹² Cfr. alcune notizie storiche sul palazzo perugino in ANGELO LUPATTELLI, *I Salotti Perugini del Secolo XIX*, Empoli, Tip. Lambruschini e C., 1921.

¹³ Cfr. «Gazzetta Ufficiale del regno d'Italia» 3/IV (1928), n. 79, n. pubbl. 1032 del R. Decreto n. 579 del 19 febbraio 1928 (p. 1408-1409).

¹⁴ Fedele a Lupattelli, 3 maggio 1928 (prot. n. 160) in AUS, fald. *Creazione dell'Università*, fasc. 1, Statuto/Regolamento.

¹⁵ Il volume introduttivo ai Corsi di Alta Cultura (denominazione che aveva preso il posto di «Cultura Superiore») evidenzia estesamente in apertura i sei punti di sviluppo che quell'anno aveva segnato: a) nella sua diffusione e propaganda; b) nella sua sede; c) nella sua organizzazione; d) nella qualità e numero dei corsi e lezioni; e) nella frequenza degli iscritti stranieri; f) nei risultati ottenuti. (REGIA UNIVERSITÀ ITALIANA PER STRANIERI PERUGIA, *Corsi di Alta Cultura e di Lingua, Letteratura, Storia e Arte in Italia*, a. a. 1928, copia in AUS, *Miscellanea*, 1928).

¹⁶ Pubblicò in seguito una guida illustrata di Perugia e della 'Stranieri' tradotta nelle principali lingue europee (cfr. copie in AUS, *Miscellanee*).

¹⁷ Lupattelli a Gentile (minuta del 30 marzo 1928 in AUS, fald. *Creazione dell'Università*, fasc. 1, Statuto/Regolamento) sottolineava la difficoltà dell'esame per l'ottenimento del

diploma e come gli stessi studenti stranieri avessero caldeggiato il suo riconoscimento presso i loro paesi d'origine.

¹⁸ Lettera del 21 novembre del 1928 citata nella successiva comunicazione del ministero a Lupattelli del 15 dicembre in AUS, *Creazione dell'Università*, fasc. 1, Statuto/Regolamento.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Fu firmata a Roma il 16 febbraio 1935 e resa esecutiva con regio decreto legge del 25 febbraio successivo (n. 272). (*Le Università* [II] - *Ordinamento*, p. 77).

²¹ *Romanità e Fascismo. Prolusione di S. E. il ministro della Pubblica Istruzione prof. Pietro Fedele*, in AUS, *Miscellanea*, 1926.

²² Il testo della prolusione del Duce fu poi pubblicato dai Mondadori, sempre nel 1926, nella collana ΠΟΛΙΤΕΙΑ (Biblioteca di cultura politica e sociale). L'edizione riporta anche alcune riproduzioni dei manoscritti della lezione vergati di proprio pugno da Mussolini. Copia del volume in AUS, *Miscellanea*, 1926.

²³ Cfr. Corsi di Alta Cultura, a. a. 1933 ss., copie in AUS, *Miscellanea*, 1933 ss.

²⁴ *Le radiocomunicazioni a fascio*, poi pubblicata da Zanichelli, Bologna, 1928.

²⁵ *I moderni studi sopra il carattere* (AUS, *Programma - Orario* a. a. 1928, *Miscellanea*, 1928).

²⁶ *Ivi*, *Il carattere del popolo italiano nella sua letteratura*.

²⁷ Cfr. Programmi dei corsi, a. a. 1929, 1930, 1931, copie in AUS, *Miscellanea*, 1929, 1930, 1931.

²⁸ La quale però nel 1929 riceveva – a seguito della stipula dei Patti Lateranensi – la benedizione papale (cfr. lettera di Gasparri a Lupattelli del 29 maggio 1929, riprodotta nell'Annuario 1929, in AUS, *Miscellanea*, 1929).

²⁹ «Il corso sull'Italia moderna e contemporanea darà ampio sviluppo alla Dottrina Fascista, a cominciare dal Bodrero, che celebrerà la fine della Democrazia, dal sen. Giannini, che tratteggerà [sic] la storia politica dallo Statuto allo Stato Fascista, fino al direttore generale del Ministero delle Corporazioni, dott. Anselmi, che illustrerà agli stranieri la genesi, la composizione, le attribuzioni ed il funzionamento delle Corporazioni». *Da Dante alle Corporazioni fasciste nei programmi di Alta Cultura del primo trimestre*, «Perusia», a. VII, n. 3 (maggio-giugno 1935), p. 24.

³⁰ *Ivi*, Lupattelli alla Direzione Generale della Propaganda, minuta in AUS, fald. *Creazione dell'Università*, fasc. 2. Corrispondenza.

³¹ *Ivi*, Lettera del ministro della Propaganda a Lupattelli del 22 maggio 1936; De Peppo a Lupattelli (15 giugno 1936) per ringraziamento.

³² Cfr. copia legale del verbale della camera di consiglio del 22 marzo 1948 del Consiglio di Stato, Sezione Speciale per l'Epurazione in AUS, fald. *Personale della università* [30/33], fasc. *Alessandro Bentivoglio*.

³³ Cfr. la relazione (datt.) del commissario

della 'Stranieri' Capitini (seconda metà 1944), in AUS.

³⁴ Si veda in particolare Cristina Bartolucci, *Origini e primi sviluppi dell'Università Italiana per Stranieri di Perugia (1921-1943)*, tesi di laurea della Facoltà di scienze politiche presso l'Università degli Studi di Perugia, rel. L. Tosi, a. a. 1986-87, che vuole dimostrare la piena 'fascistizzazione' della 'Stranieri'; un'interpretazione di fondo che non ritengo condivisibile, anche perché motivata su scarso materiale d'archivio e spesso concentrata sulle testimonianze esterne della stampa fascista. Una prima revisione di questa lettura è già stata opportunamente fornita nell'art. di Valeria Paoletti, *La dubbia fascistizzazione della Regia Università per Stranieri di Perugia*, «Annali della Università per Stranieri», 15 (1990), p. 151-165.

³⁵ Già a metà degli anni Cinquanta si cominciavano a levare voci in favore di un potenziamento delle strutture accademiche, soprattutto un allargamento numerico della classe docente e conseguentemente delle cattedre (cfr. Trabucchi, *Sui problemi della università italiana*, discorso pronunciato dall'on. alla Camera dei deputati, 16 luglio 1956, Milano, 1958 [stampato], p. 10-13).

³⁶ Anche la stampa pare avvertire questa nuova preoccupazione sulla competitività dell'Ateneo. Cfr., ad esempio, «Il Tempo», 14 luglio 1963 che in occasione della presentazione del nuovo anno accademico richiamava alla necessità di «secondare questo diremo naturale sviluppo dell'Università per Stranieri, di amministrarla nel senso tecnico della parola, di adeguarla alle sempre crescenti esigenze degli uomini e del tempo che passa, di porre in atto ogni iniziativa che allontani per sempre ogni pericolo derivante dalla 'concorrenza' che si va facendo sempre più sensibile e agguerrita qua e là per l'Italia, ove i corsi per stranieri continuano a pullulare, dotati di doviziosi mezzi e più a scopo turistico che culturale».

³⁷ Scriveva Carlo Manuali nell'articolo *L'Università per Stranieri centro di cultura e amicizia tra i popoli*, in «Cronache Umbre», a. II, 15 (18), 4-17 agosto 1955: «Ha saputo l'Università informarsi a questa nuova realtà? È riuscita a rompere l'isolamento accademico per comunicare agli studenti ospiti accanto alle nostre tradizioni, i problemi attuali, la storia vivente del nostro popolo, della nostra città? In parte sì, sebbene non ancora in modo completo e soddisfacente. Eppure solo in questa direzione si può raggiungere un linguaggio efficace e creativo, solo da questo confronto può svilupparsi una conquista degna di essere trasmessa».

³⁸ Così in una lettera del prof. Mazzetti al rettore dell'Università degli Studi di Perugia del 2 febbraio 1981 (minuta in AUS, fald. *Docenti*, fasc. *Mazzetti*).

³⁹ *Ivi*, Mazzetti agli incaricati Marcello Silvestrini, Maria Cristina Fazi e Osvaldo Menacchi, 8 ottobre 1980.

⁴⁰ Cfr. lettera di Geza Gallay, docente d'Italiano presso l'Università Eotvos Lorand di Budapest (s.d., ma con accompagnatoria di Gyula Benacsi, del 23 ottobre 1975, in AUS, fald. *Docenti*, fasc. *Prosciutti*).

⁴¹ Ad esempio, nel 1981, l'allora rettore Prosciutti si vedeva costretto a interrompere un progetto di apertura di un corso di lingua a Recanati, a causa della momentanea mancanza di sufficienti iscrizioni ai corsi propedeutici (cfr. lettera al rettore dell'Università degli Studi di Macerata del 4 marzo 1981, minuta in AUS, fald. *Docenti*, fasc. *Prosciutti*).

⁴² *Ivi*, anno 1985, riunione del 30 marzo, p. 77. Regista dell'operazione fu il prof. Giovanni Meo Zilio, già preside della Facoltà di lingue dell'Università di Venezia.

⁴³ *Ivi*, riunione del 10 maggio, p. 100-106. *Ivi* è riportata la bozza dello statuto del centro all'approvazione del consiglio.

⁴⁴ Cfr. *ivi*, anno 1986, riunione del 27 marzo, p. 36.

⁴⁵ Lettera al rettore dell'11 novembre 1988 a firma dei rappresentanti della CGIL, CISL e UIL, in AUS, *Raccolta dei Consigli Accademici*, anno 1988.

⁴⁶ Come recita la bozza della convenzione, discussa in Consiglio Accademico il 27 ottobre 1992 (*ivi*, anno 1992, p. 344-347).

Un data-base per ricostruire la storia della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università degli Studi di Bologna dal 1860 al 1960

Di recente Giuseppe Giarrizzo, nella presentazione del volume sulla Facoltà di Medicina di Catania (Antonio Coco-Adolfo Longhitano-Silvana Raffaele, *La Facoltà di Medicina e l'Università di Catania 1434-1860* a cura di Antonio Coco, Firenze, Giunti, 2000) ha ricordato le condizioni degli archivi universitari e sottolineato l'importanza di un loro riordino per permettere alla ricerca storica italiana di giungere al livello di quella europea.

Nell'Ateneo bolognese è in atto da diversi anni un lavoro – molto importante per la ricostruzione della storia dell'Università – di sistemazione del materiale in possesso dell'Archivio storico, comprendente tutta la documentazione universitaria prodotta a partire dal 1859. Oltre al vero e proprio lavoro di sistemazione e catalogazione archivistica di questo materiale è possibile ordinare la documentazione attraverso l'elaborazione di

data-bases, utili come strumenti di ricerca.

In questo caso si è costruito un *data-base* relativo al personale docente della Facoltà di Lettere e filosofia di Bologna nel periodo compreso fra il 1860 e il 1960 (in totale 280 schede), cercando di fornire un quadro il più possibile completo della carriera di ogni singolo ordinario, straordinario, incaricato, libero docente e lettore, in modo da rendere il *data-base* uno strumento euristicamente valido per i ricercatori che volessero studiare la storia della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Bologna nel primo secolo dello stato unitario. Si è proceduto quindi all'inserimento del maggior numero possibile di dati su ogni singolo docente per mezzo di dieci diversi campi compilati attraverso un'attenta lettura degli *Annuari*, dei registri delle lezioni e, nei casi in cui fosse possibile, tramite lo spoglio dei fascicoli personali, spoglio necessario soprattutto per individuare date di nascita e di morte e per verificare l'esattezza degli anni di incarico.

Gli *Annuari* di Ateneo, anche se fonte indiretta poiché rielaborata in fase di compilazione, costituiscono una fonte di primaria importanza per comprendere il funzionamento della vita universitaria. Gli *Annuari* dell'Università degli studi di Bologna dalle poche pagine del 1859-1860 – anni dai quali prende il via il nostro *data-base* – sono cambiati nel corso del tempo e si sono trasformati in uno specchio della vita dell'Ateneo riportando non solo la struttura accademica e didattica delle singole Facoltà ma anche le informazioni sugli studenti – quali gli elenchi degli iscritti o gli orari di lezione – e sui rapporti tra Università e mondo circostante. A partire dagli anni Settanta dell'Ottocento la prolusione inaugurale per la riapertura dell'anno accademico è divenuta un momento fondamentale per la vita dell'Ateneo che con le parole dei suoi maestri più prestigiosi si apre alle massime cariche politiche presenti e alla cittadinanza per ribadire non solo gli indirizzi di ricerca dell'Università, ma anche per fornire un'analisi della situazione del paese, analisi che nel corso del tempo diviene sempre più

importante. Per comprendere ciò si prendano ad esempio in esame gli *Annuari* del periodo 1915-16, 1918-19 che non presentano dati sull'attività didattica, interrotta a causa degli avvenimenti bellici, ma che si fanno mezzo di espressione di rettori e docenti e dei loro discorsi tutti improntati al difficile momento che il paese sta affrontando.

Con il passare degli anni gli *Annuari* si sono arricchiti in maniera quasi proporzionale alla crescita dell'Ateneo felsineo, aggiungendo rubriche quali il conferimento di premi a favore degli studenti più meritevoli o sezioni dedicate a commemorazioni e cerimonie solenni. In particolar modo nel corso del ventennio fascista, grazie al rinnovo delle convenzioni economiche con gli enti locali e alla conseguente crescita "urbanistica" dell'*Alma Mater* si sono ampliate le pagine dedicate agli organi collegiali e al personale, oltre alle informazioni sugli studenti presenti sempre in numero maggiore. La pubblicazione dell'*Annuario* venne sospesa solo per i quattro anni dal 1942 alla fine del secondo conflitto mondiale e riprese con un *Annuario* di transizione stampato dopo la Liberazione che contiene poche informazioni sulle singole Facoltà ma pone in risalto la riapertura ufficiale dell'Università riportando i discorsi del rettore e degli esponenti anglo-americani dell'amministrazione di controllo di Bologna. Successivamente, in seguito alla normale ripresa dell'attività didattica, gli *Annuari* hanno continuato ad essere ampliati anche per l'aumento del numero delle Facoltà e di conseguenza dei docenti presenti nell'*Alma Mater*.

La fonte primaria sulla quale controllare le informazioni riportate dagli *Annuari* è il fascicolo personale che per ogni libero docente, incaricato, straordinario e ordinario è presente negli archivi universitari; non sempre però questo fascicolo si trova nella sede universitaria presa in esame poiché per legge il fascicolo segue sempre il proprio intestatario nei suoi spostamenti. Per ovviare a questa lacuna la cosa migliore è rivolgersi all'Archivio centrale di Stato dove nei fondi del Ministero della pubblica

istruzione esiste copia dei fascicoli di tutto il corpo docente italiano, ad eccezione di alcuni rarissimi casi in cui il materiale è mancante anche a livello nazionale.

A Bologna parte dei fascicoli dei professori ordinari è conservata presso l'Archivio storico e parte presso l'Archivio dell'ufficio del personale. L'Archivio storico custodisce i fascicoli più antichi archiviati alfabeticamente e numericamente fino al fascicolo 183, e solo con numerazione progressiva dal fascicolo 184 al fascicolo 279, mentre nell'Archivio dell'ufficio del personale sono presenti i fascicoli personali più recenti. La distinzione fra il versamento nell'uno o nell'altro archivio non è legata ad una data precisa, tanto è vero che i fascicoli di due ordinari degli stessi anni possono trovarsi divisi tra i due diversi archivi. Presso l'Archivio dell'ufficio del personale inoltre i fascicoli degli ordinari non sono distinti da quelli dei docenti con altri ruoli universitari (liberi docenti o incaricati), ma tutti i fascicoli sono archiviati secondo una numerazione progressiva che prosegue quella attribuita ai soli ordinari presso l'Archivio storico. Unica distinzione operata tra i vari fascicoli è quella che riunisce in una sezione a parte gli incartamenti relativi a docenti la cui carriera universitaria è cessata prima del 1980 e il cui fascicolo non supera il numero 4500.

Anche le carte dei liberi docenti e degli incaricati sono presso i due archivi. Nell'Archivio storico sono presenti due fondi (uno per i liberi docenti indicato con il numero di fascicolo e gli estremi numerici della capsula e uno per gli incaricati contrassegnato dagli estremi alfabetici, poi cronologici ed infine dal numero di cartella) che raccolgono i fascicoli fino agli anni Trenta del Novecento, mentre per gli anni successivi è necessario rivolgersi all'ufficio del personale. Nel nostro *data-base* abbiamo inserito, quando è stato possibile rintracciarlo, il numero del fascicolo relativo ad ogni docente, l'eventuale capsula in cui è contenuto e l'archivio presso il quale è depositato. L'Archivio storico è stato indicato con la sigla ASU-NIBO mentre per l'Archivio dell'uffi-

cio del personale abbiamo utilizzato l'acronimo AUFFP SS per i fascicoli fino al numero 4500 e AUFFP per quelli successivi.

In aggiunta ai campi riguardanti i dati personali (cognome, nome, data di nascita e data di morte) e il numero di fascicolo, per ogni professore abbiamo indicato i vari passaggi di ruolo intrapresi all'interno della Facoltà, la materia insegnata e gli anni di inizio e fine incarico, oltre alla data del decreto con il quale l'interessato ha ricevuto ad esempio la nomina a libero docente o a ordinario. Per l'ordine dei ruoli non abbiamo rispettato la datazione, ma la progressione universitaria partendo dalla libera docenza, attraverso gli incarichi fino all'ordinariato e poi alla nomina a professore emerito, anche se in molti casi la libera docenza poteva portare con sé un incarico o veniva ad esempio conseguita successivamente o in una materia diversa da quella in cui il docente aveva l'ordinariato.

Inoltre abbiamo ritenuto utile inserire le indicazioni relative ai registri delle lezioni, con l'anno, l'insegnamento e l'indicazione della busta d'archivio. I registri, compilati scrupolosamente dai docenti, ci permettono di arricchire il quadro d'insieme della Facoltà, aiutandoci soprattutto nella ricostruzione della storia delle diverse discipline insegnate.

Infine, ma non meno importante, per meglio comprendere la reale partecipazione di ogni singolo docente alla vita scientifica, politica e intellettuale, non solo dell'Ateneo e della Facoltà ma anche del paese, si è pensato di scindere le varie indicazioni riportate dagli *Annuari* per ogni nominativo in tre diversi campi: decorazioni, società/accademie, cariche ricoperte. Per ciò che concerne le decorazioni i professori potevano essere insigniti di medaglie di diversi ordini cavallereschi; per il Regno d'Italia dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e dell'Ordine della Corona d'Italia nei loro diversi gradi: cavaliere di gran croce decorato del gran cordone, grande ufficiale, commendatore, ufficiale e cavaliere. Entrambe queste onorificenze, la prima risalente al XV secolo, la seconda voluta da Vittorio

Emanuele II per rimarcare l'Unità e l'indipendenza italiana, venivano conferite dal Governo anche a chi nel Paese si fosse distinto per meriti scientifici, letterari e artistici. Oltre a quelle italiane, numerose erano le medaglie degli ordini cavallereschi stranieri che, con le stesse finalità di quelle nostrane, venivano conferite ai cattedratici.

Di valore diverso erano le decorazioni di carattere militare che progressivamente arricchirono i *curricula* dei vari docenti: alle più generiche medaglie al valor militare, di volontario o di mutilato di guerra, si aggiunse dopo il primo conflitto mondiale quella commemorativa della guerra italo-austriaca del 1915-18. Per ovvie motivazioni politico-istituzionali che non possiamo ripercorrere in questa sede, il fascismo volle ribadire la propria legittimità storica non solo creando la medaglia dell'Unità d'Italia, conferita a chi in qualche modo aveva lavorato a favore dello stato unitario, ma soprattutto attraverso il conio di medaglie legate alla storia del regime, come quelle per la marcia su Roma, per i benemeriti dell'opera nazionale Balilla, la sciarpa littorio o le varie medaglie per le campagne coloniali d'Africa. Infine, nel secondo dopoguerra scomparvero le onorificenze fasciste e fecero la loro apparizione quelle legate alla partecipazione al secondo conflitto mondiale e alla lotta resistenziale, quali ad esempio la medaglia dei volontari della libertà. Con il passare degli anni si ridusse il numero dei cattedratici che potevano fregiarsi di queste onorificenze, che vennero sostituite con l'aumento delle medaglie legate a riconoscimenti accademici e scientifici, come le stelle conferite al merito della scuola.

Nella parte dedicata alle società e alle accademie scientifiche si è riportata tra parentesi la nuova dicitura post-bellica che andava a sostituire le vecchie accademie regie e sono state divise le adesioni a accademie italiane da quelle a società straniere poiché, a partire dalle poche iniziali e locali società ed accademie – quali l'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna –, nel corso degli anni con l'accrescersi dell'importanza dell'Ateneo

felsineo i cattedratici acquisirono molteplici partecipazioni anche a livello internazionale, contribuendo a loro volta all'aumento della fama dell'*Alma Mater*. Inoltre si è voluto inserire il massimo grado raggiunto dai professori sostituendo ad esempio una iniziale carica generica di socio corrispondente con quella raggiunta successivamente di socio effettivo.

Infine, nell'ultimo campo dedicato alle cariche, si è scelto di elencare eventuali cattedre tenute in altre Università italiane o straniere; i ruoli istituzionali, quali il rettore o il preside di Facoltà, ricoperti all'interno dell'Ateneo felsineo con i relativi anni; le cariche governative o parlamentari; la direzione di riviste, musei e tutte quelle cariche attinenti a commissioni non permanenti o comunque che non ci sembravano a carattere scientifico.

SIMONA SALUSTRI

Il repertorio dei docenti dell'Università di Sassari (1635-2000)

1. Il repertorio dei docenti dell'Università di Sassari nasce nell'ambito di un progetto, promosso dal Senato accademico e dal Consiglio di amministrazione, in collaborazione con il Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari e con il Dipartimento di storia, che intende ripercorrere le vicende istituzionali e la vita scientifica e accademica dell'Ateneo, dalle origini ai nostri giorni.

Repertorio dei docenti, perché prende in considerazione tutti coloro che hanno svolto attività ufficiale di insegnamento nell'Università di Sassari; quindi repertorio dei professori (i professori riconosciuti come tali dall'ordinamento ministeriale dei ruoli della carriera accademica), ma anche degli assistenti e dei ricercatori che ebbero e hanno incarichi ufficiali di insegnamento, anche a titolo di supplenza e anche in qualità di "esterni" (i professori considerati come tali perché insegnanti).

Assunte queste premesse, non sono stati inseriti nel repertorio tutti

quegli assistenti, ricercatori, lettori e collaboratori a diverso titolo, i quali, pur impegnati in compiti didattici di supporto o di complemento ai corsi di studio (ad esempio seminari, conferenze, esercitazioni), non hanno ricevuto incarichi inerenti lo svolgimento di uno degli insegnamenti ufficiali dell'Università di Sassari, compresi quelli impartiti nelle Scuole di formazione e di specializzazione dell'Ateneo. Non compaiono nel repertorio nemmeno i liberi docenti, né i professori a contratto, che non possono essere considerati, sul piano giuridico, come appartenenti al personale docente dell'Università.

L'Università di Sassari fa risalire la sua istituzione al 1562, anno in cui in città fu fondato il Collegio gesuitico. Esso gestiva anche (a partire dal 1565) *scholae* inferiori, che impartivano gli insegnamenti basilari di grammatica e umanità, e superiori, ove si apprendevano le discipline teologiche e filosofiche. Soltanto a partire dal 1612, però, si può cominciare a parlare propriamente di Università di Sassari, poiché quell'anno lo *Studium* gesuitico fu riconosciuto come "universitas studiorum", appunto, dal diritto pontificio, anche se gli studi superiori continuavano ad essere solamente quelli di teologia e di filosofia.

Nel 1617 anche il diritto regio (con atto emanato dal sovrano spagnolo Filippo III) riconobbe l'Università di Sassari, ma fino al 1632 essa fu un'università, per così dire, a metà, poiché mancava ancora delle Facoltà di leggi e di medicina, che completavano il sistema degli studi superiori dell'epoca, e che quell'anno, finalmente, Filippo IV consentì di istituire anche a Sassari.

D'altra parte, sappiamo che alcuni insegnamenti legali e medici avevano avuto inizio qualche anno prima del 1632, per cui si può ritenere che le due nuove Facoltà cominciarono a funzionare da subito; tuttavia, il nostro repertorio assume come punto di partenza il 1635, poiché esso è il primo anno per il quale sia documentato ufficialmente l'organico docente dell'Università completa di tutte le Facoltà.

2. I professori che insegnarono a Sassari nel 1634-35 sono indicati nel *Instrumento de incorporacion hecha por el P. R.r de la Universidad con asistencia de los nob.s y mag.s Concelleres en el anno 1635*, datato 1 gennaio 1635, del quale l'Archivio del Comune di Sassari conserva una copia risalente al 1736 (copia trascritta e pubblicata da Antonio Era nel 1942, in seno al suo contributo *Per la storia della Università Turritana*).

Grazie al lavoro di Raimondo Turtas su *Scuola e Università in Sardegna tra '500 e '600* (Sassari, 1988), che riporta anche una preziosa appendice con il corpo docente dello *Studium* gesuitico fino al 1632, è stato possibile determinare in quale anno quei "primi" docenti avessero iniziato la loro attività d'insegnamento a Sassari, dato che il citato *Instrumento* non dà alcun indizio in tal senso.

Il tentativo di vedere, poi, per quanto tempo dopo il 1635 si prolungasse la loro permanenza nell'ateneo sassarese non ha avuto buon esito, se non limitatamente ad un paio di casi, quelli del medico Andrea Guidone e del giurista Gavino Paliachio, i quali sono stati ricordati da Pasquale Tola (che fu presidente – ma non docente – dell'Università di Sassari nel 1848-49) nel suo *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna. L'Instrumento*, infatti, non è soltanto il primo, ma, fino al 1765, anche l'unico documento dal quale si possano trarre utili informazioni sugli insegnanti sassaresi. Del resto, gli ultimi sessant'anni del XVII secolo e almeno i primi venti del XVIII rappresentarono l'età nera dell'Università di Sassari, travolta da una crisi finanziaria e organizzativa che andava di pari passo con quella generale della potenza spagnola.

Con il 1720, anno dell'insediamento sabauda in Sardegna, ebbe inizio un certo sforzo riorganizzativo che avrebbe interessato un po' tutti i settori della società isolana. Nel 1764 l'Università di Sassari restò chiusa; era in corso la sua "restaurazione", che la restituirà alla vita accademica con l'anno 1765-66. I nomi dei professori, quasi tutti scelti e inviati in Sardegna dal ministro riformatore Bogino, sono contenuti nelle *Carte reali* e

nei *Biglietti regi*, come pure nelle *Lettere del Magistrato sopra gli Studi* di Sassari e nei *Dispacci ministeriali e viceregi*. Intorno alla metà dell'Ottocento, la burocrazia dell'Università, ormai pienamente matura, cominciò a produrre non soltanto gli atti dei suoi organi interni, come quelli testimoniati nelle *Deliberazioni del Consiglio universitario* o nelle *Deliberazioni delle Facoltà*, ma anche appositi *Registri delle patenti dei professori, dei Decreti di nomina, degli Stati di servizio e delle Firme dei professori*. I documenti sono conservati in originale o in copia presso l'Archivio storico dell'Università di Sassari.

In conseguenza di quanto detto, il repertorio registra i professori presenti nell'Università nell'anno accademico 1634-35, per poi svilupparsi lungo gli anni 1765-2000. Il punto d'arrivo di questo lavoro è, con più precisione, il 31 ottobre 2000, quindi il repertorio è aggiornato a tutto l'anno accademico 1999-2000.

A parte la scelta programmatica, il termine ora indicato è, per così dire, "fisiologico" allo stato attuale, nel senso che l'aumento senza precedenti del numero dei docenti verificatosi nel corso dell'ultimo decennio (anche in coincidenza con l'istituzione delle nuove Facoltà di Scienze politiche, Economia, Lingue e Architettura), ha avuto come conseguenza un imponente aumento del lavoro burocratico-amministrativo, con il dilatamento dei tempi di archiviazione dei fascicoli del personale docente e l'impossibilità di disporre della documentazione necessaria al reperimento dei dati, in particolare per gli ultimi quattro-cinque anni (di fatto, soltanto l'estrema cortesia dei funzionari e impiegati dell'Ufficio del personale docente ha permesso di recuperare quantomeno i dati degli anni 1999 e 2000, e di arrivare al completamento del repertorio).

3. Il repertorio è costituito da moduli in formato scheda, che di ciascun docente forniscono i dati anagrafici, la sede universitaria e l'anno di conseguimento della laurea, l'anno del primo incarico di insegnamento, gli insegnamenti svolti e le principali tappe

della carriera compiuta nell'Università di Sassari. I docenti sono suddivisi per Facoltà di appartenenza.

Pur tenendo in considerazione alcuni modelli, in modo particolare il lavoro di François Gasnault sui professori bolognesi della prima metà dell'Ottocento, *La cattedra, l'altare, la nazione: carriere universitarie nell'ateneo di Bologna. 1803-1859* (Bologna, 2001), ho costruito i moduli tenendo conto del tipo di strumento che l'Università di Sassari intendeva realizzare, un repertorio appunto, non quasi un dizionario biografico, quale è l'importante lavoro di Gasnault (lavoro che prende in esame, del resto, un circoscritto lasso di tempo).

Un riferimento più vicino al modello che avevo in mente è rappresentato dal repertorio dei *Docenti, studenti e laureati della Facoltà di Medicina e Chirurgia* (Sassari, 1998), che la stessa Facoltà realizzò in collaborazione con il Centro interdisciplinare per la Storia dell'Università di Sassari, e con il contributo di Eugenia Tognotti, caratterizzato da schede essenziali e di agevole consultabilità.

Rispetto a quel repertorio, tuttavia, questo da me elaborato offre in più anche le informazioni anagrafiche e quelle relative alla laurea dei docenti. Inoltre, ho stabilito una correlazione più stretta tra ruoli, avanzamento di carriera e anni accademici di insegnamento, non limitandomi a indicare i ruoli ricoperti, ma precisando in quali anni furono ricoperti. Infine, ho fornito anche, tutte le volte che i documenti lo permettono, notizie sulla conclusione della carriera degli insegnanti.

Nonostante l'arricchimento delle informazioni, il repertorio si presenta in forma non eccessivamente articolata e particolareggiata, a vantaggio di una migliore leggibilità delle schede. Proprio per cogliere questo obiettivo, del resto, è stata fatta la scelta di non "affollare" i moduli con eccessive puntualizzazioni di carattere burocratico, come ad esempio quelle che distinguono le tappe dell'associazione e della successiva conferma.

Allo stesso scopo, sono state riportate bensì le tappe fondamentali della

carriera accademica, associazione, straordinariato, ordinariato, e presidenza di Facoltà e rettorato, ma non altre cariche che hanno una valenza più "settoriale", come direttore di Istituto o di Dipartimento, di Scuola di specializzazione, di Clinica, presidenza di Corso di laurea e altre ancora.

I ruoli inferiori (dottore aggregato, aiuto, assegnista, contrattista) di norma non sono stati indicati, tranne quello di ricercatore confermato, vigente dal 1980 e parte integrante dell'attuale progressione professionale; mentre quello di assistente ordinario (ruolo ad esaurimento) è stato indicato soltanto nel caso in cui il docente, alla data del 31 ottobre 2000, non abbia ottenuto un nuovo inquadramento. D'altronde, e sempre allo scopo di rendere più "leggera" la singola scheda, il termine "incaricato" è stato utilizzato in un'accezione più ampia di quella normale, poiché fa riferimento alla designazione di un docente per la copertura di un insegnamento, e comprende le definizioni di professore incaricato, incaricato stabilizzato e supplente.

Come ho accennato sopra, la descrizione della carriera del docente termina con una nota che informa (quando la documentazione lo consente e quando ricorre il caso) sulle modalità di conclusione del servizio: trasferimento ad altra sede, collocamento a riposo, decesso o altro. Il trasferimento a volte, soprattutto nel caso dei professori "esterni" che hanno svolto un incarico di insegnamento temporaneo, è semplicemente il pieno reintegro nella sede universitaria di origine (quella presso la quale il docente ha iniziato la sua carriera e alla quale ha continuato ad afferire).

4. Seguono i principali dati numerici del repertorio.

Numero delle schede (e dei docenti) per ciascuna Facoltà.

Arti e filosofia (fino al 1852, quando la Facoltà fu abolita): 33;

Teologia (fino al 1873, quando il governo italiano soppresse le facoltà teologiche in tutte le università del Regno): 33;

Giurisprudenza: 369;

Medicina e chirurgia: 710;

Farmacia (a partire dal 1825): 130;

Veterinaria (istituita nel 1928): 105;

Agraria (istituita nel 1946): 162;

Scienze matematiche, fisiche e naturali (il primo corso fu attivato nel 1950): 233;

Magistero (1970-1990), poi Lettere e filosofia: 199;

Scienze politiche (istituita nel 1990): 41;

Economia (idem): 41;

Lingue e letterature straniere (istituita nel 1995): 17.

Numero complessivo delle schede. Il repertorio si compone di 2.073 schede (il numero effettivo dei docenti in servizio nell'Università negli anni presi in esame è leggermente inferiore, 2.037, perché alcuni di essi insegnarono, per successivi trasferimenti, in Facoltà diverse).

Il repertorio è compendiato da una *Appendice* che per ciascuna delle Facoltà riporta, ripartiti per settori scientifico-disciplinari, i nomi dei professori e di tutti i ricercatori e assistenti (compresi dunque, in questo caso, quelli che non hanno svolto incarichi di insegnamento ufficiali), in servizio nell'ultimo anno accademico, 2002-03 (la fonte è il sito web dell'Ateneo).

L'*Appendice*, naturalmente, prende in considerazione anche il personale della Facoltà di architettura, sorta dopo l'anno accademico 1999-2000.

FRANCESCO OBINU

Per una storia dell'Università del Molise

L'Università degli Studi del Molise viene costituita con legge del 14 agosto 1982, n. 590, nell'ambito del piano quadriennale di sviluppo universitario e istituzione di nuove università. Precisamente al titolo II, capo IV, art. 22, comma 1 della succitata legge veniva stabilito che «a decorrere dall'anno accademico 1982/83 è istituita l'Università degli Studi del Molise con sede in Campobasso».

La sua nascita rifletteva dunque la scelta del MURST di rafforzare la re-

te degli atenei italiani, ma soprattutto quella delle regioni meridionali, che appariva, a quella data, ancora scarsamente sviluppata, o quanto meno fortemente concentrata in poche grandi e congestionate sedi storiche. La prima Facoltà dell'Ateneo molisano fu, tenendo conto del contesto socio-economico in cui il nuovo polo universitario andava ad inserirsi, quella di Agraria¹ che attivò un corso di laurea in Scienze delle preparazioni alimentari. Otto anni dopo, nel novembre del 1990 si sarebbe costituito il primo Consiglio di facoltà che avrebbe eletto come preside il prof. Raimondo Cubadda. I primi due laureati avrebbero discusso le loro tesi solo nel gennaio del 1991.

La seconda Facoltà attivata fu quella di Scienze economiche e sociali (D.P.R. n. 1025 del 22.10.1984). Il suo C.T.O.² nella seduta del 28 febbraio 1984 deliberò di articolare in due Corsi di laurea i *curricula* della Facoltà: Scienze economiche e sociali e Scienze dell'amministrazione. Solo nel novembre dello stesso anno venne, tuttavia, formulato ed approvato il piano di studi dei due corsi di laurea e quindi ebbero ufficialmente inizio le lezioni. I primi nove laureati, non solo della Facoltà ma dell'intero Ateneo, discussero quindi il loro elaborato finale quattro anni dopo, nel luglio del 1989. Anche in questo caso, solo nel 1990, con la presa di servizio di docenti di ruolo di prima e di seconda fascia, nacque la Facoltà di Scienze economiche e sociali, il cui primo preside fu la prof.ssa Luciana Frangioni.

La Facoltà di Giurisprudenza fu la terza Facoltà dell'Ateneo molisano. A dieci anni dall'istituzione di quest'ultimo, con decreto rettorale, il Senato decise di separare le due anime, quella giuridica e quella economica, che fino a quella data avevano animato la Facoltà di Discipline economiche e sociali creando appunto due distinte Facoltà (D.R. del 23.07.1992, pubblicato sulla G.U. n. 223 del 22.09.1992). Fin dai suoi primi passi Giurisprudenza dimostrò una forte capacità di attrazione: gli studenti iscritti, inizialmente, furono infatti 960 (900 per il corso di laurea in Giurisprudenza; 60 per il corso di laurea in Scienze del-

l'amministrazione) ma il loro numero era destinato ad incrementarsi esponenzialmente nel decennio successivo. Nel primo Consiglio di facoltà, del 2 aprile 1992, venne eletto preside il prof. Antonino Procida Mirabelli di Lauro.

La costante attenzione dell'Ateneo verso le esigenze espresse dal territorio ha determinato, nel corso degli anni Novanta, un ulteriore arricchimento dell'offerta didattica ed una sua diversa articolazione sul territorio: nel 1993 nasce infatti la Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali (D.R. 135 del 25 febbraio 1993) con sede in Isernia. La prima seduta del C.T.O. si tenne nel marzo 1994 e venne eletto presidente il prof. Francesco Salvatore. Al corso di laurea in Scienze ambientali, l'unico attivato, si iscrissero 60 studenti. I primi tre laureati avrebbero discusso le loro tesi nel marzo del 1999 e il 1° novembre dell'anno successivo si sarebbe costituito ufficialmente il Consiglio di facoltà che avrebbe eletto preside il prof. Ludovico Brancaccio.

Nel 1998 l'offerta formativa dell'Ateneo venne ulteriormente arricchita dalla creazione del Centro ricerca e servizio di Ateneo per la formazione "G. A. Colozza" (D.R. n. 784 del 22 luglio 1998) con la finalità di «supportare sia l'attività della formazione curriculare dell'istituendo corso di laurea in Scienze della formazione primaria, che quella per missioni speciali dell'Università». In altri termini il Consiglio del Centro fu chiamato a svolgere, in via transitoria, «la funzione di organo equipollente al Consiglio di facoltà, con gli stessi compiti e funzioni». Con D.R. n. 785 del 22 luglio 1998 venne quindi nominato il direttore, nella persona della prof.ssa Luciana Frangioni, ed il Consiglio del Centro. Il primo novembre 1998, con l'inizio dell'anno accademico prese quindi avvio il corso di laurea in Scienze della formazione primaria³ e l'anno successivo iniziarono anche i corsi della Scuola di specializzazione all'insegnamento secondario (SSIS)⁴.

Come emerge dalle vicende ricordate nelle pagine precedenti la vita dell'Ateneo molisano può dunque essere suddivisa in tre tappe. Una pri-

ma costitutiva, che coincide con il periodo 1982-1993, che vede la nascita del nucleo storico dell'Ateneo, il consolidamento del suo organico sia docente che tecnico amministrativo (consolidamento che consente la nascita vera e propria delle Facoltà con un loro organico), la costruzione di un primo edificio polifunzionale progettato e realizzato per rispondere specificamente alle esigenze della didattica universitaria (sino ad allora svolta in locali presi in fitto in varie parti della città) e l'avvio di un più articolato programma edilizio che consentisse l'allocazione ottimale sia delle tre Facoltà, ormai ampiamente operative, che dell'amministrazione dell'Ateneo.

Una seconda tappa, più breve ma se possibile ancora più intensa, che copre gli anni dal 1993 al 1999, vede invece l'espansione sia quantitativa che qualitativa dell'offerta didattica, l'approvazione del primo Statuto nel dicembre del 1996 (G.U. n. 291 del 12.12.1996), nello stesso anno la consegna di due nuovi edifici che consentono di lasciare tutte le precedenti strutture prese in fitto e di riorganizzare quindi le funzioni didattiche ed amministrative nei nuovi spazi, la nascita di una quarta Facoltà nel 1998, ma, ancor più importante, la sostanziale riforma degli ordinamenti universitari in termini di autonomia finanziaria, statutaria e regolamentare, così come richiesto dalla nuova normativa in materia. È questo un periodo di grande crescita e contestualmente di consolidamento della struttura universitaria che appare *ex post* quanto mai positivo, soprattutto perché realizzato in una fase in cui, rispetto al periodo precedente, le risorse finanziarie a disposizione dell'Ateneo si sono decisamente ridotte. Eppure i numeri parlano chiaramente: gli iscritti passano in questo periodo dai 6.037 dell'a. a. 1996/97 ai 7.364 dell'a. a. 1998/1999; il personale docente si incrementa passando da 121 docenti di ruolo alla fine del 1993 a 185 docenti in servizio al settembre 1999 (distribuiti in maniera equilibrata tra I e II fascia e ricercatori); e un analogo incremento si registra fra il personale tecnico amministrativo che

passa dalle 165 unità del dicembre 1993 alle 216 unità del settembre 1999.

La terza tappa, ancora in atto, vede infine, l'attuazione della riforma degli ordinamenti didattici prevista dal D. M. 509/99 e il nuovo impegno dell'Ateneo, degli organi di governo, del personale docente e tecnico amministrativo nel garantire la competitività dell'università molisana in uno scenario non solo nazionale ma anche europeo in rapido mutamento⁵. La popolazione studentesca dell'Ateneo ha intanto superato nel 2002 gli 8600 iscritti, continuando nel suo costante *trend* di crescita, e altrettanto crescente appare il numero dei docenti impegnati nella didattica: 191 al 1 novembre 2002. L'Ateneo molisano si è impegnato in questa fase per offrire agli studenti l'opportunità di accedere a processi formativi evoluti e dinamici che tenessero ancor più conto delle richieste del mercato del lavoro. I nuovi percorsi curriculari, proposti in questo arco di anni dalle Facoltà, hanno risposto appunto a questa scelta di fondo che ha guidato la politica di sviluppo dell'Ateneo, soprattutto a partire dall'ultimo quinquennio. Innovazione e continuità sono state, in altri termini, le parole chiave che hanno ispirato questo processo di rinnovamento e la risposta in termini di iscritti sembra aver dato ragione a chi ha fortemente creduto nelle capacità di crescita dell'Università del Molise nel territorio e per il territorio. *L'iter* della più recente riforma, ancora in atto, reso particolarmente gravoso dalle difficoltà del momento storico, in cui alla sollecitazione al cambiamento ed al raccordo fra i sistemi formativi in ambito europeo si sovrappongono le incertezze normative conseguenti alla novità del tema della laurea europea ed alle difficoltà interpretative che esso incontra in sistemi culturali quali quello italiano, fortemente radicato e pieno di tradizione, ma anche la crescente ristrettezza finanziaria dei bilanci universitari, ha visto infatti, nonostante tutto, l'Ateneo molisano sempre in prima fila⁶. Forte dei risultati già raggiunti negli ultimi anni, come le classifiche CENSIS sulle Università italiane testimoniano, l'Ateneo

I rettori dell'Università degli Studi del Molise

RETTORI	INIZIO MANDATO	FINE MANDATO
Giovanni Palmerio	23 novembre 1983	12 gennaio 1985
Gianfranco Morra	13 febbraio 1985	13 agosto 1986
Mario Formisano	14 agosto 1986	13 ottobre 1987
Pietro Perlinger	14 ottobre 1987	25 luglio 1990
Giovanni Palmerio	26 luglio 1990	13 dicembre 1990
Lucio D'Alessandro	14 dicembre 1990	31 ottobre 1995
Giovanni Cannata	1 novembre 1995	ad oggi

Studenti iscritti all'Università degli Studi del Molise

FACOLTÀ/A. A	1989/90	1992/93	1995/96	1998/99	2001/2002
Agraria	94	178	446	581	632
Economia	555	706	1.433	2.115	2.642
Giurisprudenza	401	1.084	3.516	4.332	4.145
S.M.F.N.	-	-	135	239	353
Centro "Colozza"	-	-	-	97	850
TOTALE	1.050	1.968	5.530	7.364	8.622

appare dunque non solo al passo con i tempi ma soprattutto in grado di gestire, nel suo piccolo, la sfida che il nuovo scenario della ricerca e della formazione propone alle università italiane.

ILARIA ZILLI

Note

¹ Nella prima seduta del C.T.O. viene eletto presidente il prof. Emilio Belletti.

² Il primo C.T.O. della Facoltà di Scienze economiche e sociali era composto dai proff.ri Vincenzo Spagnuolo Vigorita, Gianfranco Morra e Giovanni Palmerio, e quest'ultimo fu il suo primo presidente.

³ Corso istituito con D. R. n. 797 del 27 luglio 1998. Nella stessa data del primo novembre 1998 prende servizio il primo docente che afferisce al Centro "Colozza", prof. Guido Gili, che, in seguito alle dimissioni della prof.ssa Frangioni, viene eletto direttore per il triennio 1998/2001 e nominato con D. R. 1406 del 22 dicembre 1998.

⁴ Vengono attivati presso l'Università del Molise cinque indirizzi: linguistico-letterario, scienze umane, scienze naturali, fisico-informatico-matematico, economico-giuridico. Sono inizialmente previste nove classi di abilitazione all'insegnamento. Dal 27 al 29 giugno 2001 si sono tenuti i primi esami conclusivi dei due Corsi di specializzazione biennali per insegnanti di sostegno alle classi con alunni in situazione di handicap, attivati dal Centro "Colozza" nelle sedi di Campobasso e Termoli.

⁵ La Facoltà di agraria in seguito alla riforma degli ordinamenti didattici ha articolato la sua offerta didattica in sei corsi di studio: 1. Scienze e tecnologie alimentari (ALI); 2. Scienze e tecnologie agrarie (AGR); 3. Scienze e tecnologie delle produzioni animali (PAN); 4. Scienze forestali ed ambientali (FOA); 5. Ingegneria dell'industria agro-alimentare (IA). Nell'anno accademico in corso sono stati attivati tutti gli anni dei primi tre corsi di laurea indicati (ALI, AGR, PAN) ed il primo anno del corso di Biotecnologie agrarie e di quello di Scienze forestali ed ambientali. Il prossimo anno è prevista l'attivazione del corso di laurea in Ingegneria dell'industria agro-alimentare. La Facoltà di economia ha articolato la sua offerta didattica in sei corsi di cui quattro impartiti a Campobasso, due a Termoli ed uno ad Isernia: 1. Economia aziendale, 2. Economia e gestione dei sistemi turistici (Termoli), 3. Metodi quantitativi per l'economia e la finanza, 4. Scienze del servizio sociale, 5. Scienze politiche e delle relazioni internazionali (Isernia), 6. Scienze turistiche (Termoli). La Facoltà di giurisprudenza anch'essa ha diversificato la sua offerta in 4 corsi di primo livello: 1. Scienze dell'amministrazione, 2. Scienze dei servizi giuridici per l'operatore d'impresa, 3. Scienze giuridiche, 4. Scienze dei servizi giuridici per l'operatore giudiziario. La Facoltà di scienze MM.FF.NN. ha una offerta didattica articolata su tre corsi: 1. Scienze e tecnologie bio-analitiche, 2. Scienze dell'ambiente e della natura, 3. Scienze dei beni culturali (interfacoltà con il Centro "G. A. Colozza"). Quest'ultimo, dal quale stanno per scaturire le Facoltà di scienze motorie e di Scienze della comunicazione, ha attivato due percorsi di laurea di primo livello: 1. Corso di laurea in Scienze della co-

municazione; 2. Corso di laurea in Scienze motorie (a numero chiuso). Contestualmente alle lauree triennali, è stata già progettata e solo in parte attivata l'offerta relativa alle lauree di secondo livello. È stata attivata attualmente solo la laurea specialistica in Programmazione e gestione delle politiche e dei servizi sociali, mentre dalle varie Facoltà sono state programmate, e partiranno a partire dal prossimo a. a. le seguenti lauree di secondo livello: Biotecnologie agrarie, Scienze animali e qualità delle produzioni zootecniche, Scienze e gestione delle risorse rurali e forestali, Scienze e tecnologie agrarie, Scienze e tecnologie alimentari, Imprenditorialità e innovazione, Metodi quantitativi per il *management*, Scienze della politica, Scienze economiche, Scienze economiche per l'ambiente e la cultura, Tecniche e metodi per la società dell'informazione, Giurisprudenza, Scienza delle pubbliche amministrazioni, Scienze biologiche e bioanalitiche, Scienze e tecnologie per l'ambiente ed il territorio, Scienze della comunicazione sociale e istituzionale (che prenderà avvio nell'a. a. 2004/05). Sono per altro attive nell'Ateneo tre Scuole di specializzazione (Scuola di specializzazione in gestione dell'ambiente, Scuola di specializzazione per le professioni legali, Scuola di specializzazione per l'insegnamento secondario) e due Master (in Tecnologia della ristorazione ed alimentazione collettiva e in Organizzazione e gestione sostenibile della produzione zootecnica e tutela dell'ambiente).

⁶ Non a caso l'Ateneo partecipa con ben nove suoi Corsi di studi al progetto *Campus One* della CRUI volto ad accompagnare il progetto di riforma universitaria.

Percorsi tra università storiche europee

Ricerca multidisciplinare finanziata dal Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca nell'ambito dei Progetti Negoziati del FIRB 2001

1. Il tema

Percorsi tra università storiche europee è il titolo della ricerca avviata nel febbraio 2003 da un gruppo di cinque università storiche italiane per iniziativa dell'Università di Pavia, grazie al cofinanziamento del Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca.

Le università storiche italiane coinvolte – Bologna, Padova, Pavia, Pisa, Siena – hanno una importante tradi-

zione di studi sulla storia delle università. Tali studi possono e devono essere arricchiti dei vantaggi critici e conoscitivi derivanti dal lavoro comune proposto e dalle nuove metodologie di comunicazione, organizzazione e diffusione delle conoscenze.

Tema principale che unisce le cinque sedi universitarie – crocevia di scambi tra culture mitteleuropee, mediterranee ed atlantiche, mete di generazioni di docenti e di studenti europei e tappe illustri del fenomeno della *peregrinatio academica* dal XII al XVII secolo – è la valorizzazione del patrimonio di ricerca insito negli studiosi, scienziati e ricercatori delle Scienze umane allo scopo di favorire il loro apporto ai processi di integrazione euro-mediterranea, con un approfondimento delle basi culturali comuni.

I frutti della ricerca archivistica, storica, filologica e storico-artistica si raccoglieranno in alcuni seminari di studio monotematici, nella pubblicazione di serie di documenti archivistici, nella realizzazione di cataloghi di manufatti artistici. I dati acquisiti dalla ricerca saranno sistematizzati in un *data-base* multimediale capace di interloquire con diverse banche-dati allineate agli standard catalografici dell'Istituto Centrale Catalogo e Documentazione. In conclusione del lavoro, tale *data-base*, messo in rete, diverrà occasione di confronto anche con diverse università storiche straniere che stanno operando nella stessa direzione e con le quali si sono presi contatti per rapporti di collaborazione.

Lo studio tocca le dinamiche socio-economiche delle aree interessate e dunque contiene *in nuce* la possibilità di una concreta ricaduta culturale sul territorio, relativamente alla valorizzazione e salvaguardia del patrimonio dei beni culturali tangibili e intangibili. Tre spiccate novità metodologiche, applicate in modo univoco nell'ambito delle singole sedi, sul piano nazionale e poi europeo, fanno nuovo anche il tema: la decisa scelta multidisciplinare nell'approccio e nella risoluzione delle problematiche; lo scambio sinergico delle competenze e delle acquisizioni fra gli studiosi impegnati

nelle sedi locali; il rapporto con le altre agenzie educative e di ricerca presenti sul territorio.

2. Le finalità

Intento di questo progetto è giungere ad una approfondita conoscenza di un segmento comune di storia europea alla quale hanno attivamente partecipato le cinque università storiche italiane di Bologna, Padova, Pavia, Pisa e Siena. Non ci si prefigge di ripercorrere cronologicamente gli eventi che hanno scandito l'esistenza plurisecolare di questi Atenei; si vuole, piuttosto, far emergere – attraverso la lettura dei beni culturali che le caratterizzano – almeno alcune delle tante ripercussioni che queste istituzioni e i loro membri hanno avuto in Europa in diversi ambiti (politico, sociale, economico, artistico e religioso), indagando anche secondo quali modalità tutte siano legate e debitrice di una rete culturale che esse stesse hanno contribuito a tessere, sistema oggi riconosciuto come uno dei pilastri dell'unità europea. Si perseguono dunque, in un'ottica interdisciplinare, i seguenti obiettivi scientifici: la ricostruzione di percorsi di docenti e studenti (*peregrinationes academicae*) nelle università storiche; la ricerca di dati finora inediti sulla circolazione dei libri; la catalogazione delle fonti documentarie (*acta graduum, libri amicorum*, memoriali comunali, documenti notarili, ecc.); la catalogazione e la comparazione delle fonti iconografiche (monumenti dei dottori, stemmi e stendardi, miniature e pitture, medaglie, ecc.).

Punta di diamante di tutto il sistema è la interconnessione in rete tra le sedi che collaborano, per arrivare alla successiva immissione *on-line* dei risultati di tali percorsi di studio e ricerca, organizzati e sistematizzati su supporto informatico multimediale, grazie anche alla collaborazione dell'Ufficio Catalogo del Settore Cultura della Regione Lombardia, coinvolta come *partner* relativamente al Servizio Informativo Regionale per i Beni Culturali.

Si preparano inoltre nell'arco del triennio obiettivi di dialogo col terri-

torio: anzitutto la valorizzazione delle basi culturali comuni alle diverse sedi universitarie interessate dalle *peregrinationes*, attraverso l'organizzazione di giornate di studio, seminari e convegni in cui, dal dibattito scientifico, si possa giungere a nuove acquisizioni; quindi la diffusione dei risultati conseguiti per produrre un approfondimento conoscitivo sia dei contesti territoriali delle singole università, sia delle dinamiche tra le diverse aree correlate dalle *peregrinationes* (organizzazione di opere a stampa di alta divulgazione).

3. I tempi e i modi

Il progetto, la cui durata è prevista in 36 mesi, è coordinato centralmente dal prof. Luciano Gargan, dell'Università di Pavia e vede coinvolti come coordinatori locali delle cinque sedi: Gian Paolo Brizzi – Università degli Studi di Bologna; Piero del Negro – Università degli Studi di Padova; Maria Teresa Mazzilli Savini – Università degli Studi di Pavia; Cinzia Maria Sica – Università degli Studi di Pisa, Paolo Nardi – Università degli Studi di Siena. La metà del finanziamento ministeriale è vincolata all'erogazione di borse o contratti per giovani ricercatori e l'altra metà è destinata a coprire le spese per la ricerca (campagne fotografiche, acquisti di materiale, rimborso missioni, organizzazione di meeting e seminari con eventuali *pre-print*, ecc.). In primo luogo poniamo l'impostazione di un'indagine statistica comparata, tesa a definire e valutare le caratteristiche e la consistenza della mobilità di docenti e studenti nelle sedi interessate dallo studio nei secoli XII-XVII. I dati raccolti consentiranno di approfondire la conoscenza del fenomeno e di quantificarne l'incidenza dal punto di vista della presenza straniera nelle università storiche italiane, della loro provenienza, dei percorsi privilegiati utilizzati per gli spostamenti, della circolazione di artisti, della circolazione di modelli iconografici, della circolazione delle opere a stampa.

Parimenti significativo è l'avvio di un'indagine quantitativo-tipologica della documentazione conservata in

rapporto a quella perduta. Con questa comparazione si mira al confronto delle lacune archivistiche e all'individuazione di materiale archivistico e documentario sparso in sedi diverse rispetto a quella di pertinenza. Questo tipo di indagine dovrebbe consentire la ricostruzione virtuale dei percorsi di docenti e studenti e la realizzazione di mostre che illustrino e diffondano i risultati di questo tipo di ricerca.

Un ulteriore obiettivo riguarda il censimento e la catalogazione informatica delle notizie raccolte, finalizzata alla comparazione delle fonti, le quali devono essere sistematizzate se non in modo univoco, almeno in modo da poter esse confrontate. Si tratta di un lavoro lungo che si avvale della collaborazione di giovani ricercatori che vengono guidati e diretti dai docenti partecipanti. Ogni sede, a partire dalla specificità archivistica, monumentale e culturale, stabilisce degli ordini di precedenza tra i vari filoni di indagine che costituiscono la base comune tra le diverse sedi.

Di ampio orizzonte è poi il recupero e la "visualizzazione" della trama di relazioni europee intercorse nei secoli XII-XVII tra le università storiche europee: si parte dalle città, sedi dei cinque atenei cooperanti al progetto, tenendo sempre presente che ogni *studium* ha avuto nel passato e continua ad avere significativi e duraturi collegamenti con le altre università e che, per fare un solo esempio, un docente sepolto in una città e effigiato su una lapide nei cortili del palazzo universitario, quasi sempre proviene da un'altra nazione e si è formato presso un altro *studium*.

Nello svolgimento di questa ricerca si tengono in uguale considerazione monumenti funerari, lapidi, documenti d'archivio e tutte quelle fonti scritte e materiali che testimoniano l'esistenza di percorsi privilegiati che connettono le università storiche italiane non solo tra loro, ma anche con le più antiche università di tutto il bacino del Mediterraneo.

Può in certo senso considerarsi obiettivo specifico e taglio metodologico pure l'utilizzo della strumentazione informatica di supporto al pro-

getto (in parte è già resa disponibile dalle unità di ricerca, in parte viene acquisita grazie ai fondi assegnati dal Ministero, in parte è messa a disposizione da Enti coinvolti dal progetto, quali la Regione Lombardia). L'uso di tali strumenti è finalizzato infatti alla ottimizzazione delle informazioni raccolte e dei dati elaborati, in funzione delle esigenze di confronto, di comunicazione, di archiviazione, ecc. Non è escluso che si riesca a progettare la realizzazione di prodotti multimediali per l'alta divulgazione e per la diffusione dei dati acquisiti scientificamente e, conseguenza non trascurabile, si dovrebbe poter abbattere i costi delle realizzazioni a stampa, che sono il naturale esito delle ricerche universitarie.

A compimento della ricerca si intende preparare un convegno internazionale che apra a successivi sviluppi, prevedendo un più fattivo coinvolgimento diretto delle numerose università straniere, già in vari modi interessate a entrare in collaborazione.

4. Le fasi operative

Per il progetto comune, importanza primaria per tutte le sedi rivestono: 1. l'edizione delle fonti archivistiche (*acta graduum, matricolae, memoriales*, fondi notarili, archivi dei Collegi, ecc.); 2. la raccolta e analisi dei riferimenti iconografici (monumenti dei dottori, miniature, stemmi); 3. lo studio delle fonti letterarie (citazioni di visitatori, di letterati, ecc.); 4. l'indagine sui beni materiali (stendardi e oggettistica varia) che rechino informazioni sulla mobilità di studenti e docenti, sulla circolazione di strumenti didattici (libri o altro), sulla diffusione di tipologie rappresentative, e così via.

Stanno prendendo configurazione sempre più precisa anche studi sul patrimonio culturale intangibile, in particolare a Siena e Pisa. A Bologna e Padova sono già abbastanza avanzate le operazioni di censimento degli stemmi degli studenti, a Pavia e Bologna sono stati compiuti studi di base sulle lapidi ed i monumenti funerari dei dottori. È evidente che esigenza

importante – e contemporaneamente elemento di forte novità – è l'attuazione di un agile ed efficace coordinamento, nella dimensione dell'interscambio di informazioni, di metodiche di studio, di spunti d'indagine, di modalità operative per la gestione-dati che siano in grado di dialogare tra loro per le ricerche incrociate. A questo scopo viene studiato l'allestimento di un progetto informatico con il supporto di competenze interne alle diverse università coinvolte e con il coordinamento dell'Ufficio SIRBeC della Regione Lombardia. Si tiene conto in particolare delle esperienze già maturate in ambito affine a Siena con il progetto per la "Prosopografia delle Università di Siena e Perugia tra Medioevo ed Età Moderna" e a Bologna con il prodotto informatico interattivo per la navigazione virtuale nel salone dell'Archiginnasio, affrescato con gli stemmi degli studenti, elaborazione preceduta da un sistematico rilievo fotografico.

Il potenziale della banca-dati che si intende porre al servizio diretto di tutte e cinque le sedi è evidente:

- 1) sul piano della comunicazione;
- 2) nel campo della sistematizzazione e archiviazione di dati, a partire dalla costituzione di un *onomasticon* di studenti e docenti documentati nelle varie sedi, come già progetta Bologna;
- 3) al livello dell'interrogazione complessa sui *data-base* che si vengono progressivamente costituendo;
- 4) in vista di pubblicazioni a stampa e di edizioni di manoscritti;
- 5) allo scopo di avviare una catalogazione sistematica dell'iconografia del mondo universitario e dei suoi uomini nei secoli XIII-XVI, in confronto con altre università europee, a partire dalla tipologia dei monumenti dei dottori;
- 6) in funzione della realizzazione di strumenti multimediali, come quello già citato per la "navigazione virtuale" nei saloni dell'Archiginnasio di Bologna;
- 7) per l'organizzazione, per così dire, di "mostre virtuali" che – con la gestione delle immagini – consentano la comparazione di "oggetti" anche molto distanti e inamovibili, ecc.

In tutte le sedi e un po' per tutte le linee di ricerca l'attività si svolge per buona parte nelle biblioteche e negli archivi, e naturalmente non solo in quelli locali. Gli studiosi coinvolti vengono a questo scopo affiancati anche da giovani ricercatori (ai quali per tre anni è assegnato un contratto di collaborazione coordinata e continuativa); a loro spetta in parte anche l'importante compito della informatizzazione dei dati, opera tutt'altro che semplice e meccanica, per la quale si prevede un serrato coordinamento realizzabile anche con brevi seminari.

Per gli studi storico-artistici un importante ruolo è affidato al rilievo fotografico e alla digitalizzazione delle immagini, e quindi alla catalogazione sistematica degli oggetti; anche qui è importante l'apporto dei giovani ricercatori, che avranno così modo di bilanciare l'assetto principalmente teorico della formazione professionale acquisita negli anni pre-laurea.

L'ideazione, realizzazione e aggiornamento di un foglio elettronico (Internet) potrà favorire l'informazione plurilingue sull'andamento e gli sviluppi delle ricerche (strumento necessario date le relazioni scientifiche in atto con numerose università straniere). Il contesto è favorevole alla nascita di una rivista *on-line*, ma le ristrettezze economiche rispetto al piano di lavoro previsto in origine, impongono una seria pregiudiziale.

La redazione di materiali divulgativi multidisciplinari in contesti monotematici costituirà un obiettivo non secondario, capace di stimolare iniziative di turismo culturale sugli "itinerari" delle *peregrinationes academicae*.

La valorizzazione dei contesti territoriali dei singoli atenei e il recupero, inizialmente a livello documentario, dei "sentieri" che legavano in una fitta rete di percorsi le sedi di cultura universitaria in Europa e nel bacino del Mediterraneo potrà essere un indotto non secondario della ricerca in progetto.

MARIA TERESA MAZZILLI SAVINI

La Collana dei Cd-Rom del Dipartimento di matematica - Università di Torino

Allo scopo di diffondere la cultura matematica e storico-scientifica il Dipartimento di matematica dell'Università di Torino ha inaugurato la Collana CD-ROM, realizzata da suoi docenti, ricercatori, dottorandi e studenti.

La Collana intende offrire una tipologia molto vasta di temi e documenti: ipertesti sull'attività scientifica e didattica dei più illustri Maestri che hanno insegnato le matematiche nella nostra Università; raccolta di manoscritti didattici, lettere, pubblicazioni e riviste conservati nella Biblioteca speciale di matematica "Giuseppe Peano"; cataloghi di mostre; atti di convegni e congressi; presentazioni didattiche di carattere divulgativo, e altro ancora.

I CD-ROM realizzati fino a ora riguardano due importanti matematici, Corrado Segre (Saluzzo 1863-Torino 1924), e Giuseppe Peano (Spinetta, CN 1858-Torino 1932), che per i loro personali contributi e per le importanti scuole da loro avviate, hanno portato fra Ottocento e Novecento l'Università di Torino alla ribalta internazionale.

N. 1 - *I quaderni di Corrado Segre* (a cura di Livia Giacardi)

Dipartimento di matematica, Università di Torino, 2002, ISBN 88 - 900876-0-9

La sezione manoscritti della Biblioteca speciale di matematica "Giuseppe Peano", del Dipartimento di matematica dell'Università di Torino, custodisce un'importante collezione di manoscritti di Corrado Segre, il fondatore di quella celebre scuola italiana di geometria algebrica, che annovera fra i suoi ranghi illustri matematici quali G. Castelnuovo, F. Severi, F. Enriques e G. Fano. La parte più cospicua e importante della collezione è costituita dai 40 quaderni delle lezioni universitarie, dove ogni estate Segre registrava con cura le lezioni che avrebbe tenuto nell'autunno successivo. I Quaderni non solo documentano le sue straordinarie doti di docente e di ca-

poscuola, ma offrono un importante strumento per ricostruire le sue ricerche scientifiche di cui – come scrive l'allievo A. Terracini – costituiscono talora uno stadio preliminare, talora un riflesso.

Il CD-ROM, strutturato come un ipertesto, mette a disposizione dei matematici, degli storici della matematica e degli insegnanti questo prezioso documento storico, corredandolo di tutte quelle informazioni, documenti, immagini e strumenti multimediali di ricerca utili per effettuarne uno studio approfondito.

N. 2 - *L'archivio Giuseppe Peano* (a cura di C. S. Roero-N. Nervo-T. Armano)

Dipartimento di matematica, Università di Torino, 2002, ISBN 88 - 900876-1-7

Durante la sua lunga e intensa attività scientifica Giuseppe Peano dimostrò un'estrema varietà di interessi culturali che lo portarono ad occuparsi di analisi matematica, logica, critica dei principi, fondamenti della matematica, geometria, calcolo numerico, storia delle matematiche, meccanica razionale, matematica attuariale, didattica, linguistica, giornalismo e tipografia. Quest'ampio ventaglio di interessi emerge dal ricco archivio di corrispondenze e manoscritti, conservato nel Fondo che l'allievo di Peano, Ugo Cassina, donò nel 1955 alla Biblioteca civica di Cuneo. Le lettere inviate all'illustre scienziato da matematici, filologi, linguisti, insegnanti, filosofi, allievi e studiosi provenienti da tutto il mondo e le minute delle sue risposte sono raccolte sul CD-ROM.

Oltre a costituire una preziosa collezione storica e uno strumento di indagine per gli studiosi, l'Archivio qui riprodotto è un'evidente testimonianza dell'impegno costante di uno dei protagonisti della matematica del XIX e XX secolo verso la scuola, la cultura e la società del suo tempo. Sono più di 5000 i documenti che si possono

vedere e stampare con l'ingrandimento che si preferisce.

N. 3 - *L'Opera Omnia di Giuseppe Peano* (a cura di C. Silvia Roero)

Dipartimento di matematica, Università di Torino, 2002, ISBN 88 - 900876-2-5

Al fine di promuovere le ricerche sulla figura e sull'opera di Giuseppe Peano, l'illustre matematico che si laureò all'Università di Torino nel 1880 e qui insegnò per oltre cinquant'anni, formando intere generazioni di matematici, di insegnanti e di ingegneri, il Dipartimento di matematica ha ritenuto utile riversare su CD-ROM il *corpus* delle sue pubblicazioni, apparse nel corso della vita. Riprodotti dagli originali e presentati in ordine cronologico, gli scritti di Peano comprendono sia gli articoli, sia i libri, le recensioni, i saggi, i testi di lezioni e le dispense litografate a cura di suoi studenti, nonché le traduzioni in varie lingue che Peano vide e approvò e quelle ristampe che contengono aggiunte o correzioni, rispetto alla prima pubblicazione. Il CD-ROM riproduce anche la *Raccolta di scritti di Giuseppe Peano con note autografe, 1889-1901*, conservata presso la Biblioteca del Dipartimento di matematica dell'Università di Milano, che mostra varie fasi di stesura delle prime edizioni del *Formulario Matematico*, con le correzioni e i *marginalia* del logico piemontese. Sono inseriti pure gli scritti sulla lingua internazionale che Peano curò come presidente dell'*Accademia pro Interlingua*.

N. 4 - *Le riviste di Giuseppe Peano* (a cura di C. Silvia Roero)

(with English version)

Dipartimento di matematica, Università di Torino, 2003, ISBN 88-900876-7-6

Il CD-ROM contiene in versione originale le riviste che il matematico cuneese Giuseppe Peano (1858-1932) fondò e diresse nel corso della vita.

La *Rivista di Matematica* iniziata nel 1891 con finalità didattiche, «occupandosi specialmente di perfezionare i metodi di insegnamento», contiene fra l'altro articoli e discussioni sui fondamenti della matematica e costituì la base per il grandioso progetto del *Formulario Matematico* che vide la luce in cinque edizioni sempre più ampie. La schiera dei collaboratori della *Rivista* annoverava illustri matematici italiani e stranieri e il folto gruppo degli allievi di Peano. Attraverso le sue pagine si respira l'atmosfera e l'entusiasmo per la ricerca e la didattica in matematica che contagiava i giovani e gli insegnanti che seguivano il maestro nelle sue multiformi attività. I fascicoli dell'*Accademia pro Interlingua*, denominati *Discussiones* e *Circulares*, oggi di difficile reperimento nelle biblioteche pubbliche, mostrano invece il tentativo di propagare, in modo democratico, una lingua internazionale che facilitasse i rapporti scientifici fra le nazioni e favorisse il progresso della civiltà e della cultura, garantendo così anche la felice convivenza dei popoli. La lingua ideata e promossa in questi periodici da Peano, presidente dell'*Accademia pro Interlingua* dal 1908, è il *latino sine flexione*, derivato da un progetto di G. W. Leibniz. La presentazione delle riviste, corredata dei relativi Indici, è in lingua italiana e inglese.

Fra i CD-ROM in preparazione si segnala quello a cura di Livia Giacardi sull'opera matematica di Francesco Faà di Bruno (Alessandria 1825-Torino 1888) docente presso l'Università di Torino e matematico di profilo internazionale, proclamato beato il 25 settembre 1988 per la straordinaria attività sociale, caritativa e religiosa.

Per informazioni sulla Collana visitare il sito <http://www.dm.unito.it/collanacdrom/index.html>.

LIVIA GIACARDI-C. SILVIA ROERO

BIBLIOTHECA SAPIENTIAE BIBLIOGRAFIA DELLE PUBBLICAZIONI SULL'UNIVERSITÀ DI ROMA “LA SAPIENZA”

La bibliografia degli scritti sulla Sapienza è nata sull'onda di due diverse ricerche storiche svolte rispettivamente sulla Facoltà di Giurisprudenza¹ e su quella di Scienze Politiche². La mancanza di un repertorio aggiornato ha imposto ricerche di prima mano, specialmente di articoli e saggi, in quei vasti giacimenti del sapere che sono costituiti dalle riviste storiche e dalle raccolte collettanee di scritti, oltre che attraverso gli strumenti di ricerca informatici. Seguendo poi i rinvii e le citazioni di ciascun documento si è giunti alla conoscenza di altri. La concomitanza, poi, con il settecentesimo anniversario dalla fondazione dello *Studium Urbis*, ci ha spinto ad estendere la ricerca bibliografica all'intera Università. Ne è venuto fuori così un tessuto bibliografico più ampio e articolato di quanto si fosse immaginato in principio. Infatti, i quattrocento documenti rintracciati costituiscono l'immagine bibliografica di questa Istituzione: ne attestano la storia, l'evoluzione, le fasi alterne di decadenza e di rinascita, attraverso pubblicazioni talvolta ampie, talaltra brevi, sia di carattere scientifico che più semplicemente divulgative.

Si spera con questo lavoro di offrire un contributo di primo livello alla conoscenza di questa Università e di facilitare le nuove ricerche e gli approfondimenti storici che questa Istituzione certamente merita.

Data la parcellizzazione degli scritti più brevi in una miriade di pubblicazioni periodiche e non, apparse nell'arco di più secoli, la presente bibliografia non può certo essere considerata esaustiva, anzi essa nasce come *work in progress* e tale è destinata a restare. Una sua prima parziale pubblicazione è avvenuta in formato digitale all'indirizzo Internet <http://isdi.giu.uniroma1.it/storia.htm>. Qui appariranno periodici aggiornamenti che si spera di poter pubblicare anche sui prossimi numeri di questi stessi «Annali di Storia delle Università Italiane».

Le notizie bibliografiche sono esposte secondo l'ordine cronologico, mentre si è lasciato agli indici per autori e per soggetti il compito di allestire percorsi nominali e semantici.



¹ *I processi verbali della Facoltà giuridica romana, 1870-1900*, presentazione di Mario Caravale, Roma, Viella, 2002.

² Si tratta di un lavoro tuttora in corso, tendente a riscoprire dalle radici la nascita e l'evoluzione di questa Facoltà.

1. La Sapienza in una stampa d'epoca.

1661

FRANCISCO DE SÃO AGOSTINHO MACEDO

1. *ARCHIGYMNASII ROMANAE SAPIENTIAE AB ALEXANDRO VII. PONT. MAX. PERFECTI, LVSTRATI, CONSECRATI POSTRIDIE IDVS NOVEMBRES DESCRIPTIO*. ROMAE, Typis Iacobi Dragondelli. M.DC.LXI. Superiorum permissu, 8°, 104 p.n. [*Biblioteca Vaticana*: Barberini, Y.XII.102].

1720

FRANCESCO BORROMINI

2. *OPERA DEL CAVAL. FRANCESCO BOROMINO Cavata da suoi Originali cioè la Chiesa, e Fabrica della Sapienza di Roma, con le Vedute in Prospettiva et con lo Studio delle Proporzioni Geometriche, Piante, Alzate, Profili e Spaccati Dedicata alla Santità di N.S. PAPA CLEMENTE XI IN ROMA M.DCC.XX. Data in Luce da Sebastiano Giannini. All'insegna dell'Ancora in Piazza Navona. Con licenza de Superiori et Privilegio del Sommo Pontefice.*, fol., (front.inc.), 51 c.n.n.

1751

GIUSEPPE CARAFA

3. *DE GYMNASIO ROMANO ET DE EIUS PROFESSORIBUS Ab Vrbe condita usque ad haec tempora LIBRI DUO Quibus accedunt Catalogus Advocatorum Sacri Consistorii, & Bullae ad ipsum Gymnasium spectantes. AUCTORE JOSEPHO CARAFA C.R. IN EODEM GYMNASIO HISTORIAE ECCLESIASTICAE PROFESSORE. ROMAE MDCC.LI. TYPIS ANTONII FULGONII APUD S. EUSTACHIUM. SUPERIORUM FACULTATE.*, 4°, xix p.n.+ 659 p.n. [*Biblioteca Alessandrina*: DIR.B.1].

1797

GAETANO MARINI

4. *LETTERA DELL'ABATE GAETANO MARINI al chiarissimo monsignor GIUSEPPE MUTI PAPAZURRI GIÀ CASALI, NELLA QUALE S'ILLUSTRA IL RUOLO DE' PROFESSORI DELL'ARCHIGINNASIO ROMANO per L'ANNO MDXIV. IN ROMA MDCCXCVII, presso Michele Puccinelli a Tor Sanguigna, col permesso de' superiori.*, 151 p.n. [*Biblioteca Alessandrina*: 2.g.4].

1803-1806

FILIPPO MARIA RENAZZI

5. *STORIA DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDJ DI ROMA DETTA COMUNEMENTE LA SAPIENZA CHE CONTIENE ANCHE UN SAGGIO STORICO DELLA LETTERATURA ROMANA DAL PRINCIPIO DEL SECOLO XIII SINO AL DECLINARE DEL SECOLO XVIII DELL'AVV. FILIPPO MARIA RENAZZI PROFESSORE ORDINARIO DI GIURISPRUDENZA NELLA STESSA UNIVERSITÀ. VOLUME I. ROMA MDCCCIII. NELLA STAMPERIA PAGLIARINI CON LICENZA DE' SUPERIORI; II. MDCCCIV; III. MDCCCIV; IV. MDCCCVI.* [*Biblioteca Alessandrina*: DIR.B.2].

1828

6. *COLLECTIO LEGUM ET ORDINATIONUM DE RECTA STUDIORUM RATIONE EDITARUM A. SS. D.N. LEONE XII. P.M. ET SACRA CONGREGATIONE STUDIIS MODERANDIS, ROMAE MDCCCXXVIII. TYPIS ANTONII BOULZALER. Cum Privilegio.*, 176 p. n. [*Biblioteca Alessandrina*: 2.g.4].

1833

NICOLA RATTI

7. *Notizie della chiesa interna dell'Archiginnasio Romano*, Roma, presso G. Olivieri tip., 1833, 64 p.

1841

8. *COLLECTIO LEGUM ET ORDINATIONUM DE RECTA STUDIORUM RATIONE JUSSU Emi ac Rmi Domini CARDINALIS ALOISII LAMBRUSCHINI SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI GREGORII XVI PONT. MAX. A SECRETIS STATUS SACRAE CONGREGATIONIS STUDIIS MODERANDIS PRAEFECTI ETC. ETC. CURA PROSPERI CATERINI EJUSDEM S. CONGREGATIONIS SECRETARII DENUO EDITA ET AUCTA Tom. I. ROMAE, ex Typografia Rev. Cam. Apost., 1841. Tom. II. 1842. Tom. III. 1852 3 v., 25 cm* [*Biblioteca Alessandrina*: 25 H 6 (vol. 1-2). 45 F 6 (vol. 3)]

ANTONIO NIBBY

9. *ROMA NELL'ANNO MDCCCXXXVIII descritta DA ANTONIO NIBBY PUBBLICO PROFESSORE DI ARCHEO-*

LOGIA NELLA UNIVERSITÀ ROMANA, MEMBRO DEL COLLEGIO FILOLOGICO DELLA STESSA UNIVERSITÀ, E DELLA COMMISSIONE GENERALE CONSULTIVA DI ANTICHITÀ E BELLE ARTI, SCRITTORE INTERPRETE DI LINGUA GRECA NELLA BIBLIOTECA VATICANA, SOCIO DELL'ACCADEMIA ROMANA DI ARCHEOLOGIA, DELL'ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI DI S. LUCA, DELL'ACCADEMIA REALE ERCOLANESE DI NAPOLI, DELL'ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE DI MONACO, DELL'ISTITUTO REALE DI FRANCIA, DELL'ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI DI FIRENZE EC. EC. EC. PARTE I. ANTICA ROMA Tipografia delle Belle Arti. 1838; PARTE II. ANTICA. 1839; PARTE PRIMA MODERNA. 1839; PARTE SECONDA MODERNA. 1841, 4 v. In part. Archiginnasio Romano, ossia Università della Sapienza, IV, p. 286-371; Università Gregoriana del Collegio Romano, IV, p. 371-392 [*Biblioteca Alessandrina*: 38.g.22-25].

1843

SALVATORE PROJA

10. *Sopra lo stato in che al presente si trovano in Roma le matematiche*, Roma, Tipografia delle belle arti, 1843, 28 p.

1847

11. *Cenni degli studenti della Università di Roma intorno alle cose da essi fatte e chieste alla Santità di Pio IX*, Genova, [s.n.], 1847, 20 p.

1857

GAETANO MORONI

12. *Università romana o Archiginnasio della Sapienza*, in *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni...*, In Venezia, Dalla Tipografia Emiliana, 1857, vol. 83-84, p. 267-323; vol. 85-86, p. 3-208.

1861

UNIVERSITÀ DI ROMA

13. «*Kalendarium Archigymnasii Pontificii Urbis*», Romae, 1861-1870

1870

UNIVERSITÀ DI ROMA

14. «*Annuario dell'Università di Roma*», Roma, 1870-

1871

- C. A.
15. *Difesa dell'istruzione romana contro gli scerpelloni dell'on. Brioschi*, Torino, Pietro di G. Marietti, 1871, 14 p.

PIETRO BLASERNA - CORRADO TOMMASI CRUDELI

16. *L'Università di Roma. Pensieri di alcuni direttori di stabilimenti scientifici italiani*, Roma, Tipografia Barbèra, 1871, 19 p.

CLITO CARLUCCI

17. *Relazione del Rettore Clito Carlucci*, «Annuario della R. Università di Roma», 1871-72, 40 p.

E. J.

18. *La relazione del signor commendatore Brioschi al ministro Correnti sopra le condizioni materiali dell'Università di Roma riveduta da un romano*, Roma, Tip. F. Monaldi, 1871, 93 p.

19. *L'insegnamento pubblico in Roma ed il commendator Brioschi. Risposta alla Relazione mandata dal medesimo al Ministro della Pubblica Istruzione del Regno d'Italia*, Roma, Tip. F. Monaldi, 1871, 58 p.

GIUSEPPE PARIA

20. *Ecce iterum Crispinus ovvero una nuova critica in usum Brioschi riprodotta con un commentario del P. G. Paria della Compagnia di Gesù*, Roma, Tipografia Propaganda Fide, 1871, 54 p.

GIUSEPPE PENNACCHI

21. *Osservazioni sopra l'indirizzo dei professori dell'Università di Roma al dott. I. Döllinger*, Roma, Tip. G. Gentili, 1871, 64 p.

PIETRO RAGAZZINI

22. *Protesta del Rettore del Collegio Romano contro la Relazione sopra la pretesa decadenza dell'istruzione pubblica in Roma*, Torino, Marietti, 1871, 15 p.

1872

RUGGERO BONGHI

23. *Parificazione delle Università di Roma e di Padova. Discorsi pronunciati nelle tornate del 2, 4, 5 e 6 marzo 1872*, Roma, Botta, 1872, x, 88 p.

EMILIO MORPURGO

24. *Discorsi del deputato Morpurgo rela-*

tore del progetto di legge per la parificazione delle Università di Roma e di Padova pronunciati alla Camera nelle tornate del 4 e 6 marzo 1872, Roma, Tip. Eredi Botta, 1872, 55 p.

ENRICO NARDUCCI

25. *Notizie sulla Biblioteca Alessandrina nella R. Università di Roma*, Roma, Tipografia delle Scienze matematiche e fisiche, 1872, 50 p.

1873

ACHILLE POGNISI

26. *Relazioni e notizie intorno alla R. Università di Roma, Scuole e Istituti scientifici annessi*, a cura di Achille Pognisi, Roma, Civelli, 1873, 77 p.

1874

ITALIA. MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

27. *Relazione e decreto per la nomina di una Commissione incaricata di studiare il modo di unire a Panisperna gli insegnamenti universitari di Roma*, «Bollettino Ufficiale. Ministero della Pubblica Istruzione», 1, 1874, 11-14.

1878

FABIO NANNARELLI

28. *Nella inaugurazione del monumento posto ad Alessandro Manzoni nella Università di Roma, addì 26 maggio 1878, discorso*, Roma, Civelli, 1878, 37 p.

29. *Onoranze funebri rese a Vittorio Emanuele II dalla R. Università di Roma, il giorno 24 gennaio 1878*, Roma, Stabilimento G. Civelli, 1878, 49 p.

1879

CRESCENTINO CASELLI

30. *Notizie sugli istituti annessi all'Università di Roma*, Roma, Tipografia Elzeviriana del Ministero delle Finanze, 1879, [12] p.

ANGELO MESSADAGLIA

31. *Discorso d'inaugurazione al Corso complementare di scienze economico-amministrative presso la Facoltà di Giurisprudenza detto dal Direttore della Scuola prof. Angelo Messadaglia il giorno 3 dicembre 1879*, «Annuario della R. Università degli Studi di Roma», 1879-1880, 53-76.

EMILIO MORPURGO

32. *Roma e la Sapienza. Compendio di notizie storiche sull'Università romana*, Roma, Tipografia Elzeviriana, 1879, 82 p.

FRANCESCO PROTONOTARI

33. *Parole dette dal Preside della Facoltà giuridica per l'inaugurazione del Corso complementare di scienze economico-amministrative (3 dicembre 1879)*, «Annuario della R. Università degli Studi di Roma», 1879-1880, 49-52.

1880

ROMA

34. *Quot doctores in alma Urbe sint forenses medici magistri salariati et de eorum salario (De studiis generalibus Urbis Rome)*, in *Statuti della città di Roma, pubblicati da Camillo Re per cura dell'Accademia di Conferenze storico-giuridiche*, Roma, Tipografia della Pace, 1880, p. 244-246.

1883

ANTONINO BERTELOTTI

35. *Professori allo Studio di Roma nel secolo XV*, «Il Bibliofilo», 4, 1883, 89s.

ANTONINO BERTELOTTI

36. *Gli studenti in Roma nel secolo XVI*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 2, 1883, 141-148.

1884

NICOLA RONCALLI

37. *Diario dell'anno 1849 al 1870, preceduto da uno studio storico di Raffaele Ambrosi De Magistris e di Isaia Ghiron intorno l'idea dell'unità italiana in Roma*, Torino, Fratelli Bocca, 1884, 3 v.

1885

ANTONIO CARRUCCIO

38. *Notizie intorno al progetto per un nuovo Istituto e Museo di Zoologia della reale Università di Roma*, «Lo Spallanzani», 14, 1885, fasc. 10-11, 1-13.

HEINRICH DENIFLE

39. *Die Entstehung der Universitäten des Mittelalters bis 1400.*, Berlin, Weidmann, 1885, xlv, 814 p. In part. *Römische Curie*, p. 301-310; *Rom*, p. 310-317.

1888

- ANTONIO CARRUCCIO
40. *Guida al Museo di Zoologia della R. Università di Roma*, «Lo Spallanzani», 17, 1888, fasc. 7-8, 1-33.

- BALDASSARE LABANCA
41. *Gli studi religiosi nella Università di Roma*, Bologna, Società Tipografica Azzoguidi, 1888, 7 p.

- UNIVERSITÀ DI ROMA. MUSEO DI ZOOLOGIA
42. *Delle principali collezioni pervenute e disposte durante il quinquennio 1883-1888 nel Museo di Zoologia: fauna generale (R. Università di Roma)*, Roma, Tip. Prasca alle Terme Diocleziane, 1888, 15 p.

1889

- ALFREDO COMANDINI
43. *Per Giordano Bruno dal 1876 al 1889. Resoconto morale e finanziario del primo Comitato universitario, costituitosi fra gli studenti dell'Università di Roma il 19 marzo 1876, allo scopo di erigere un monumento a Giordano Bruno in Roma in campo de' fiori nel luogo dove fu arso vivo il 17 febbraio 1600*, Milano, Tip. G. Civali, 1889, 31 p.

1891

- NICOLAUS KLEINENBERG
44. *Intorno allo stato attuale delle università italiane. La prima metà del secolo. Dal sessanta al settanta. L'egemonia dell'Università di Roma*, «L'Università Italiana», 1892, fasc. 2-3, 70-78; 1892, fasc. 7-9, 194-209.

1892

45. *La riapertura della Università di Roma [lettera]*, «L'Università Italiana», gennaio 1892, 175-176.

1894

- GIUSEPPE PUCCIONI
46. *La clinica oculistica nella R. Università di Roma nell'anno scolastico 1893-1894*, «Bollettino d'Oculistica», 16, 1894, fasc. 13-15.

- VITTORIO SCIALOJA
47. *[Necrologio di] Ilario Alibrandi*, «Bollettino dell'Istituto di Diritto Romano», anno VII (1894), p. 128.

1896

- EMMA PERODI
48. *Roma italiana, 1870-1895*, Roma, Bontempelli, 1896, vi, 528 p.

1901

- FRANCESCO POMETTI
49. *Il ruolo dei lettori del 1568-1570 ed altre notizie sull'Università di Roma*, Roma, Forzani e C. Tipografi del Senato, 1901, 29 p.; anche in *Scritti vari di filologia a Ernesto Monaci per l'anno XXV del suo insegnamento*, Roma, 1901, p. 67-93.

- PIETRO TACCHI VENTURI
50. *Un Ruolo inedito dell'Archiginnasio Romano sotto Paolo III*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 24, 1901, 260-265.

1902

- UNIVERSITÀ DI ROMA. FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA
51. *Osservazioni della Facoltà giuridica dell'Università di Roma sui Progetti di Regolamenti universitari di S. E. il ministro Nasi*, Roma, Tipografia Fratelli Pallotta, 1902, 21 p.

1907

- LUIGI CREDARO
52. *La Scuola Pedagogica. Discorso pronunciato il 20 dicembre 1906 inaugurandosi la nuova sede del Museo e della Scuola pedagogica*, Roma, Tipografia dell'Unione Cooperativa editrice, 1907, 27 p.; anche in «I Diritti della Scuola», 8, 1907.

- RAFFAELE DE CESARE
53. *Roma e lo Stato del Papa dal ritorno di Pio IX al 20 settembre*, Roma, Forzani, 1907, 2 v.

- UGO PESCI
54. *I primi anni di Roma capitale: 1870-1878*, introduzione di Giuseppe Monsagrati, Roma, Officina, 1907, 673 p.

1909

- RAFFAELE ZENO
55. *Il Museo pedagogico della R. Università di Roma. Relazione al direttore prof. L. Credaro*, Roma, Tip. Unione Ed., 1909, 58 p.

1910

- EMILIO CALVI
56. *L'Università di Roma nella storia del Risorgimento*, «Nuova Antologia», 16 novembre 1910, 251-262.

1911-1913

- ITALIA. MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
57. *Monografie delle Università e degli Istituti Superiori*, compilate per cura del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma, Tipografia operaia Cooperativa, 1911-1913, vol. I, 329-409.

1913

- GIUSEPPE CARLE
58. *Per la Filosofia della storia nella R. Università di Roma. Discorsi pronunciati nelle tornate del 29 e 31 maggio 1913 al Senato del Regno*, Roma, Tipografia del Senato, 1913, 59 p.

- FRANCESCO CONSONI
59. *Il seminario psico-pedagogico annesso alla Scuola di psicologia sperimentale della R. Università di Roma. Relazione 1909-1911*, Roma, Tip. Unione Ed., 1913, 7 p.

- BENEDETTO CROCE
60. *Sulla istituzione di una cattedra di filosofia della storia nell'Università di Roma. Discorso pronunciato nella tornata del 29 maggio 1913 (Senato del Regno)*, Roma, Tipografia del Senato, 1913, 11 p.

- RAFFAELE ZENO
61. *Il Museo pedagogico della R. Università di Roma. Relazione al direttore prof. B. Varisco*, Roma, Tip. Unione Ed., 1913, 10 p.

1914

- ERNESTO RINALDI
62. *La fondazione del Collegio Romano. Memorie storiche*, Arezzo, Cooperativa tipografica, 1914, 140 p.

1917

- VINCENZO FEDERICI
63. *Il Gabinetto di Paleografia dell'Università di Roma*, «Supplemento al Bollettino dell'Archivio Paleografico Italiano», Supplemento n. 1, 1917, v-xx.

UNIVERSITÀ DI ROMA. FACOLTÀ DI SCIENZE

64. *Seminario matematico della Facoltà di Scienze della R. Università di Roma. Rendiconti delle sedute dell'anno accademico 1916-1917*, Roma, Tip. Nazionale Bertero, 1917, 57 p.

1918

UNIVERSITÀ DI ROMA. FACOLTÀ DI SCIENZE

65. *Seminario matematico della Facoltà di Scienze della R. Università di Roma: seduta del 22 giugno 1918: onoranze a Luciano Orlando, Ruggiero Torelli, Eugenio Elia Levi, Adolfo Viterbi... caduti in guerra*, Roma, Tip. Nazionale Bertero, 1918, 35 p.

1919

ANTONIO RIEPPI

66. *Il Museo pedagogico dell'Università di Roma*, Milano, Società Editrice Dante Alighieri, di Albrighi, Segati e C., 1919, 8 p.

1921

ROBERTO ALMAGIÀ

67. *Il Gabinetto di Geografia della R. Università di Roma*, Città di Castello, Società anonima tipografica Leonardo da Vinci, 1921, 13 p.

ANGELO MERCATI

68. *Un documento del 1423 sull'Università romana*, Roma, «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», 44, 1921, 79-86.

FRANCESCO SCADUTO

69. *L'Università di Roma dal 1870 al 1920; sviluppo studentesco italiano e straniero, maschile e femminile*, Roma, Pallotta, 1921, 6 p.

1923

ROBERTO PÉLISSIER

70. *Notizie storiche e biografiche raccolte da Roberto Péliissier per incarico del direttore della Scuola prof. ing. Anselmo Ciappi, in occasione del cinquantenario della Scuola d'ingegneria di Roma*, Roma, Istituto Grafico R. Verona, 1923, 142 p.

1926

PIETRO CAPPARONI

71. *I maestri di anatomia nella «Sapienza» di Roma durante il sec. XVI*,

«Bollettino dell'Istituto Storico Italiano dell'Arte Sanitaria», 6, 1926, n.6, 197-227.

FILIPPO ZAMBONI

72. *Ricordi del battaglione universitario romano (1848-1849)*, per cura della vedova Emilia Zamboni, prefazione di Ferdinando Pasini, Trieste, Parnaso, 1926, xvi, 303 p.

1927

ROBERTO ALMAGIÀ

73. *Scuola di Geografia*, in *L'Università di Roma*, cit., p. 249-251.

74. *La Biblioteca Universitaria Alessandrina*, in *L'Università di Roma*, cit., p. 60-62.

GIUSEPPE CARDINALI

75. *Facoltà di Lettere e Filosofia*, in *L'Università di Roma*, cit., p. 78-112.

VINCENZO CERSOSIMO

76. *La casa dello studente*, in *L'Università di Roma*, cit., p. 261-264.

COLLATINO COLLALTO

77. *La centuria universitaria della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale*, in *L'Università di Roma*, cit., p. 256-260.

RICCARDO DALLA VEDOVA

78. *Facoltà di Medicina e Chirurgia*, in *L'Università di Roma*, cit., p. 113-199.

PIETRO DE FRANCISCI

79. *Facoltà di Giurisprudenza*, in *L'Università di Roma*, cit., p. 63-68.

PIETRO DE FRANCISCI

80. *Origine e vicende storiche dell'Università degli studi*, in *L'Università di Roma*, cit., p. 1-18.

ALBERTO DE' STEFANI

81. *Facoltà di Scienze Politiche*, in *L'Università di Roma*, cit., p. 69-77

ELIO MIGLIORINI

82. *L'Istituto di Geografia dell'Università di Roma*, «Cultura fascista», 2, 1927, 166-167.

FEDERICO MILLOSEVICH

83. *Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali*, in *L'Università di Roma*, cit., p. 200-248.

ANTONIO MUÑOZ

84. *Il Palazzo e la Chiesa della Sapienza*, in *L'Università di Roma*, cit., p. 19-59.

NICOLA PARRAVANO

85. *Scuola di Farmacia*, in *L'Università di Roma*, cit., p. 252-255.

86. *La Scuola d'applicazione giuridico-criminale presso la R. Università di Roma*, Roma, Provveditorato Generale dello Stato, Libreria, 1927, 32 p.

87. *L'Università di Roma*, prefazione del Rettore Giorgio Del Vecchio, Roma, Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione dello Stato, 1927, anno VI, xx, 274 p.

1928

FEDERICO MILLOSEVICH

88. *Le meteoriti del Museo mineralogico dell'Università di Roma*, Roma, Tip. G. Bardi, 1928, 38 p.

89. *Scuola di Geografia. R. Università di Roma*, 3, 1927-28, Perugia, Soc. An. Tip. Pliniana, 1928, 43 p.

1929

GIULIO PITTARELLI

90. *Notizie storiche sull'insegnamento della matematica nell'Università di Roma*, Roma, Arti grafiche Fratelli Palombi, 1929, 36 p.

1931

AMLETO GIOVANNI CICOGNANI

91. *Sant'Ivo alla Sapienza*, Roma, Grimaldi e Mercandetti, 1931, 15 p.

1932

AUGUSTO BOSELLI

92. *La Biblioteca Giuridica della R. Università di Roma*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 6, 1932, 145-152.

GIORGIO CAGNO

93. *Gli studenti dell'Università di Roma attraverso il tempo dal XVI secolo ai giorni nostri*, «Metron. Rivista Internazionale di Statistica», 9, 1932, fasc. 3-4, 153-227.

1933

RICCARDO VITTORIO CECCHERINI

94. *Dallo «Studium Urbis» alla Città degli Studi*, «Capitolium», 9, 1933, 581-607.

AGOSTINO GEMELLI - SILVIO VISMARA

95. *La riforma degli studi universitari negli Stati pontifici (1816-1824)*, Milano, Vita e Pensiero, 1933, 261 p.

- NICOLA SPANO
96. *La città degli Studi di Roma*, «Marmi Pietre Graniti», 11, 1933, 2-22.

- NICOLA SPANO
97. *La città universitaria di Roma*, Roma, Società anonima tip. Luzzatti, 1933, 21 p.

1935

- LUIGI CREDARO
98. *La Scuola Pedagogica di Roma (1904-1923)*, «Rivista Pedagogica», 28, 1935, 553-558.

- GIORGIO DEL VECCHIO
99. *A proposito della città universitaria di Roma*, «L'Università Italiana», 31, 1935, fasc. 6.

- ADALBERTO PAZZINI
100. *Storia dell'insegnamento medico in Roma: dalla Scuola Patriarcale a quella della «Sapienza»*, prefazione di G.Q. Giglioli, Bologna, Cappelli, 1935, 390 p.

- MARGHERITA G. SARFATTI
101. *La Città universitaria di Roma*, «Nuova Antologia», 1 dicembre 1935, 187-192.

- NICOLA SPANO
102. *L'Università di Roma*, Roma, Mediterranea, 1935, 366 p.

- NICOLA SPANO
103. *L'Università di Roma «La Sapienza»*, Roma, Istituto Arti Grafiche, 1935, 47 p.

1936

- HASTINGS RASHDALL
104. *The universities of Europe in the Middle Ages*. A new ed., edited by F. M. Powicke and A. B. Emden, Oxford, Oxford University Press, 1936, 3 v. In part. *The University of Roman Court*, II, p. 28-31; *Rome*, II, p. 38-39

- ROBERTO VALENTINI
105. *Gli istituti romani di alta cultura e la presunta crisi dello «Studium Urbis» (1370-1420)*, «Archivio della R. Deputazione Romana di Storia Patria», 59, 1936, 179-223.

1937

- NORA FEDERICI
106. *Ulteriori ricerche sugli studenti dell'Università di Roma*, «Metron», 13, 1937, 93-126.

- ANTONIO MUÑOZ
107. *Il Palazzo e la Chiesa della Sapienza*, «L'Urbe», 2, 1937, fasc. 10, 16-30.

- FRANCESCO MARIA PONZETTI
108. *L'Archivio antico della Università di Roma ed il suo ordinamento*, «Archivio della R. Deputazione Romana di Storia Patria», 59, N.s., 2, 1936, 245-302.

- EMILIO RE
109. *Materiali per la storia della nuova sede dell'Archivio di Stato di Roma: La «Sapienza»*, «Archivi d'Italia e Rassegna Internazionale degli Archivi», s. II, 4, 1937, 198-205.

1938

- SERGIO SERGI
110. *La sede dell'Istituto di antropologia dell'Università di Roma dalle sue origini al suo trasferimento nella Città universitaria, 1884-1937*, «Rivista di Antropologia», 32, 1938, XI-XXIII.

- ROBERTO VALENTINI
111. *Nuovi documenti sullo «Studium Urbis» all'inizio del sec. XV*, in *Atti del IV Congresso Nazionale di studi romani (Roma 1935)*, II, Spoleto, 1938, p. 401-408.

1939

- FEDERICO MILLOSEVICH
112. *L'Istituto di Mineralogia della R. Università di Roma*, Spoleto, Istituto di studi romani, 1939 (Istituti scientifici in Roma, 3) 13 p.

- FEDERICO MILLOSEVICH
113. *Il Museo di Mineralogia dell'Università di Roma*, «Vita Universitaria», 1, 1939.

1941

- PIERO TOMEI
114. *Gli architetti della Sapienza*, «Palladio», 5, 1941, fasc. 6, 270-282.

1942

- RAYMOND CREYTENS
115. *Le «Studium Romanae Curiae» and le Maître du Sacré Palais*, «Archivum Fratrum Praedicatorum», 12, 1942, 5-83.

1943

- GIOVANNI MUZZIOLI
116. *Collezioni paleografiche dell'Istituto*

- di paleografia. Catalogo*, a cura di Giovanni Muzzioli, Roma, Tipografia F. Failli, 1943, xxxi, 214 p.

- ADALBERTO PAZZINI
117. *L'Istituto di Storia della Medicina della R. Università di Roma*, Roma, Istituto Nazionale Relazioni Culturali con l'Estero, 1943 (Quaderni italiani. Ser. 8, Accademie, biblioteche, archivi e istituti di alta cultura) 16 p.

- EMILIO RE
118. *La Palomba della Sapienza*, «Capitolium», 18, 1943, 6, 175-180.

- EMILIO RE
119. *Restauri alla Sapienza*, «Roma», 21, 1943, 76-78.

1944

- GIUSEPPE CASTELLANI
120. *Nomina e rinuncia del P. Angelo Secchi a professore di Astrofisica nell'Università di Roma*, «La Civiltà Cattolica», 95, 1944, 39-46, 170-179.

- ROBERTO VALENTINI
121. *Lo «Studium Urbis» durante il secolo XIV*, Roma, R. Deputazione Romana di Storia Patria, 1944, [18] p.; anche in «Archivio della R. Deputazione Romana di Storia Patria», 67, 1944, fasc.3-4, 371-389.

1945

- EMILIO RE
122. *Biblioteca Alessandrina*, Roma, Fratelli Palombi, 1945 (Quaderni della Sapienza) 32 p.

1946

- ROBERTO VALENTINI
123. *L'insegnamento medico nello Studium Urbis dal XV al XIX secolo*, Roma, Ministero della Marina, 1946, [9] p.; anche in «Annali di Medicina Navale e Coloniale», 1946, fasc. 2, 211-220.

1947

- ANGELO MERCATI
124. *Rara edizione romana di una bolla di Bonifacio VIII sulla Università di Roma*, in *Miscellanea bibliografica in memoria di don Tommaso Accurti*, a cura di Lamberto Donati, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1947 (Storia e letteratura. Raccolta di studi e testi, 15) p. 141-148.

1951

- ROBERTO ALMAGIÀ
125. *L'Istituto di Geografia dell'Università di Roma*, Roma, Tipografia del Senato di G. Bardi, 1951, 19 p.

1952

- MARIANO MESSINI
126. *L'Istituto di idrologia medica dell'Università di Roma. Sua attività e suoi scambi con centri di studio italiani e stranieri*, Montecatini, Tipografia delle Terme, 1952, 40 p.

1953

- PEDRO DE LETURIA - ANTONIO M. DE ALDAMA
127. *La segnatura, motuproprio quel elevò a Universidad el Colegio Romano*, «Archivum Historicum Societatis Jesu», 22, gennaio-giugno 1953.

1954

- RICARDO GARCIA VILLOSLADA
128. *Storia del Collegio Romano dal suo inizio (1551) alla soppressione della Compagnia di Gesù (1773)*, Roma, apud aedes Universitatis Gregoriana, 1954, 356 p.

1955

129. *La Facoltà di Architettura di Roma nel suo trentacinquesimo anno di vita: anno accademico 1954-1955*, a cura di Luigi Vagnetti in collaborazione con Graziella Dall'Osteria, Roma, Facoltà di Architettura, 1955, 232 p.

1956

- GIUSEPPE UGO PAPI
130. *Consegna delle medaglie al merito della cultura e della scuola a professori dell'Università di Roma e consegna del nuovo labaro offerto dal Banco di Santo Spirito, [discorso di Giuseppe Ugo Papi]*, Roma, Tipografia V. Ferri, 1956, 15 p.

1957

131. *Inaugurazione della Sala «Francesco Schupfer» e fondazione della «Società Italiana per la Storia del Diritto»*, «Annali di Storia del Diritto», 1, 1957, 578.

- BRUNO ZEVI
132. *s. Ivo alla Sapienza*, «Architettura, Cronache e Storia», 3, 1957, 340s.

1958

- UNIVERSITÀ DI ROMA. MUSEO DI STORIA DELLA MEDICINA
133. *Il Museo*, Roma, Tip. E. Cossidente, 1958, 249 p.

1959

- GIUSEPPE UGO PAPI
134. *Parole pronunciate dal rettore prof. Giuseppe Ugo Papi, il giorno 21 dicembre 1959, in occasione della consegna delle medaglie al merito della scuola, della cultura e dell'arte a professori dell'Università di Roma*, Roma, Università degli Studi, 1959, 18 p.

1960

- CAROLA FERRARI - ANTONIETTA PINTOR
135. *La Biblioteca universitaria Alessandrina*, Roma, Palombi, 1960 (Guida delle biblioteche del Lazio e dell'Umbria) 47 p.

- LADISLAO MUNSTER
136. *Alcune considerazioni sul Museo di Storia della Medicina dell'Università di Roma*, Roma, [s.n.], 1969, [5] p.

- UNIVERSITÀ DI ROMA. MUSEO DI STORIA DELLA MEDICINA
137. *Il Museo documentario nel giudizio di competenti italiani e stranieri nel ventesimo anniversario della sua fondazione*, Roma, Tipografia E. Cossidente, 1960, 136 p.

1961

- HEINRICH THELEN
138. *Der Palazzo della Sapienza in Rom. Zur Geschichte von Planung und Bauvorgang seit dem Regierungstritt Pius IV. bis Übername der Bauleitung durch Francesco Borromini (1560-1632)*, in *Miscellanea Bibliothecae Hertzianae* zu Ehren von Leo Bruhns [et al.], München, A. Schroll & C., [1961] (Römische Forschungen der Bibliotheca Hertziana, Bd. 16) p. 295-307

- ADALBERTO PAZZINI
139. *La storia della Facoltà medica di Roma*, Roma, Istituto di Storia della medicina della Università di Roma, 1961, 2 v.

1962

140. *I musei documentari di preistoria e archeologia dell'Università di Roma*,

a cura di Alba Palmieri, Romolo Augusto Staccioli, Susanna Meschini, Roma, Tip. F. Centenari, 1962, 19 p.

- ROMOLO AUGUSTO STACCIOLI
141. *Il Museo delle Antichità etrusche e italiche all'Università di Roma*, «Archeologia Classica», 14, 1962, 257-260.

1964

- JACK WASSERMAN
142. *Giacomo Della Porta's church for the Sapienza in Rome and other matters relating to the palace*, «Art Bulletin», 46, 1964, fasc. 4, 501-510.

1967

- MINO MINI
143. *Facoltà di Architettura di Roma: un ventennio di crisi. Cronache e documenti*, Roma, Centro Stampa della Facoltà di Architettura, [1967], 31 p.

- HANS OST
144. *Borrominis römische Universitätskirche S. Ivo alla Sapienza*, «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 30, 1967, 101-142.

1968

145. *La nuova Università di Roma. Atti della tavola rotonda organizzata dal Movimento Gaetano Salvemini il 28 gennaio 1968 al Ridotto del teatro Eliseo di Roma, e della discussione tenutasi il 31 gennaio presso la sede del Movimento*, Firenze, La Nuova Italia, 1968, 24 p.; anche in «Scuola e Città», 1968, fasc. 3.

- PIERRE DU PREY DE LA RUFFINIÈRE
146. *Salomonic symbolism in Borromini's church of S. Ivo alla Sapienza*, «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 31, 1968, 216-232.

1969

- OSVALDO BALDACCI
147. *L'Istituto di geografia dell'Università di Roma*, Roma, [s.n.], 1969, 18 p.

1970

- MARIA TERESA BONADONNA RUSSO
148. *Il primo decennio di Roma italiana e la legge speciale del 1881*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 93, 1970, 255.

GIUSEPPE CASTELLANI

149. *La mancata cattedra di astrofisica del p. Angelo Secchi alla Sapienza*, «Strenna dei Romanisti», 31, 1970, 76-84.

RODOLFO DE MATTEI

150. *Il 20 novembre 1870: Marte insedia-va Minerva in Roma*, «Strenna dei Romanisti», 31, 1970, 131-140.

MIRTA GENTILUCCI

151. *L'Università di Roma nel 1870*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 93, 1970, 161-174.

GIUSEPPE MONTALENTI

152. *Situazione della Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali della Università di Roma. Conferenza stampa tenuta dal prof. G. Montalenti, preside della Facoltà, il 2 dicembre 1969*, Roma, S. Pio X, 1970, 12 p.

UNIVERSITÀ DI ROMA

153. «*Studium Urbis*. Rassegna dell'Università di Roma», Roma, 1, 1970-

1972

BRONISLAW BILINSKI

154. *La voce di Copernico alla «Sapienza» Romana*, «Strenna dei Romanisti», 33, 1972, 40-49.

RODOLFO DE MATTEI

155. *L'«altra» Università di Roma*, «Strenna dei Romanisti», 33, 1972, 109-122.

1973

MARC DYKMANS

156. *Le cardinal Annibal de Ceccano (vers 1282-1350). Étude biographique et testament du 17 juin 1348*, «Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome», 43, 1973, 145-344.

GORDON GRIFFITHS

157. *Leonardo Bruni and the restoration of the University of Rome (1406)*, «Renaissance Quarterly», 26, 1973, n.1, 1-10.

1975

MARIATERESA BACÀ

158. *Il giuramento dei professori dell'Università di Roma (5 ottobre 1871)*, «Rassegna Storica del Risorgimento», gennaio-marzo 1975, 38-41.

GIANNI STATERA - LEONARDO CANNAVO

159. *Laurea e occupazione: una ricerca*

sul destino sociale dei laureati dell'Università di Roma, Roma, Bulzoni, 1975.

1976

FABRIZIO MARIA APOLLONJ GHETTI

160. *Il Palazzo della Sapienza*, «L'Urbe», N.s., 39, 1976, 5, 35-36.

DAVID SANDERSON CHAMBERS

161. *Studium Urbis and Gabella Studii: the University of Rome in the Fifteenth Century*, in *Cultural aspects of the Italian Renaissance. Essays in honour of Paul Oskar Kristeller*, a cura di Cecil H. Clough, Manchester, Manchester University Press, New York, A. F. Zambelli, 1976, p. 68-110.

1977

MARIO ALI - ANTONIO FRATTARI - ALBERTO PAOLUZZI

162. *Situazione edilizia dell'Università degli studi di Roma. Prime risultanze*, Mario Ali, Antonio Frattari, Alberto Paoluzzi, Roma, Ferri, 1977, xv, 159 p.

PIER LUIGI LOTTI

163. *Il Palazzo della Sapienza e la sua storia*, «Alma Roma», 18, 1977, 28-34.

1978

GINO GORLA

164. *Un centro di studi storico-comparativi sul «Diritto comune europeo» presso l'Istituto di diritto comparato dell'Università di Roma*, Roma, Foro Italiano, 1978, 20 p.

1979

ANNA PIA BIDOLLI

165. *Contributi alla storia dell'Università degli Studi di Roma. La Sapienza durante la Restaurazione*, «Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma», 19-20 (1979-1980), 71-110.

CARLO LAURO

166. *Il Museo di Mineralogia*, «Bollettino della Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali», 1978-1979, 51-70.

1980

MARIA ROSA DI SIMONE

167. *La «Sapienza» romana nel Settecento. Organizzazione universitaria e inse-*

gnamento del diritto, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1980 (Studi e fonti per la storia dell'Università di Roma, 1) 304 p.

MARIA CRISTINA DORATI DA EMPOLI

168. *I lettori dello Studio e i maestri di grammatica di Roma da Sisto IV a Alessandro VI*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 40, 1980, 98-147.

MAURIZIO FAGIOLO DELL'ARCO

169. *La Sapienza di Borromini: un progetto per il Palazzo dell'Università; l'emblema - la natura - la struttura significativa*, «Storia dell'Arte», 1980, 38-40, 343-351.

ANTONIO GIULIANO

170. *La Università di Roma e il centro storico della città*, in *Il sistema universitario statale del Lazio, Palazzo della Sapienza, Roma, 14-16 aprile 1980*.

DOMENICO MAFFEI - KNUT WOLFGANG NÖRR

171. *Lettere di Savigny a Capei e Conticini*, von Domenico Maffei und Knut Wolfgang Nörr, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Romanistische Abteilung», 97, 1980, 181-212.

GIULIANA MARCHIONNI

172. *Il fondo Schupfer della Biblioteca Alessandrina*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 48, 1980, 37-47.

173. *I musei dell'Università degli Studi di Roma*, a cura di Mario Ali, Adriana Maras e Cinzia Vismara, Roma, Università di Roma, 1980, 89 p.

1981

MARIA LUISA MORRICONE

174. *Il Museo dei Gessi dell'Università di Roma: 50 illustrazioni*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1981 (Itinerari dei musei, gallerie e monumenti d'Italia, 114) 155 p.

175. *L'Università disintegrata: una ricerca sulle Facoltà di Giurisprudenza e di Scienze politiche dell'Università di Roma*, a cura di Vittorio Frosini [et. al.], Milano, Angeli, 1981 (Sociologia del diritto, 3) 197 p.

1982

JOHN BELDON SCOTT

176. *S. Ivo alla Sapienza and Borromini's*

symbolic language, «Journal of the Society of Architectural Historians», 41, 1982, n. 4, 294-317.

ADRIANA CAVARRETTA MARAS - ANNIBALE MOTTA

177. *Il Museo di Mineralogia: passato, presente e prospettive future*, «Quaderni di Mineralogia», 2, 1982, 1-24.

MARIA ROSA DI SIMONE

178. *Il Collegio Romano nella prima metà del Seicento e la formazione di uno storico missionario*, «Clio. Rivista trimestrale di Studi Storici», 18, 1982, n. 1, 36-56.

1983

GIULIO BATTELLI

179. *Documento sulla presenza dello Studio Romano in Trastevere*, in *Studi in onore di Leopoldo Sandri*, I, Roma, MBCA Archivi di Stato, 1983, p. 93-106.

ELISABETTA CIRIELLI - ALESSANDRA MARINO

180. *Il complesso della Sapienza: le fasi del cantiere, gli interventi successivi al Borromini, le manutenzioni*, «Ricerche di Storia dell'Arte», 20, 1983, 39-64.

RAFFAELLO MORGHEN

181. *Il rinnovamento degli studi storici in Roma dopo il 1870*, in *Per un senso della storia. Storici e storiografia*, a cura di GABRIELLA BRAGA e PAOLO VIAN, Brescia, Morcelliana, 1983, p. [17]-35.

ALFREDO SERRAI

182. *Lo scempio dell'antico fondo Alessandrino*, in *Studi in onore di Leopoldo Sandri*, Roma, MBCA Archivi di Stato, 1983, p. 906-911.

AUGUSTO VIGNA TAGLIANTI

183. *I musei universitari romani: quale futuro?*, «Sapere», 49, 1983, 83-86.

1984

VENERANDO CORRENTI

184. *L'Istituto di Antropologia dell'Università di Roma «La Sapienza». Origini, vicende, attività*, «Rivista di Antropologia», 63, 1984-1985, 323-338.

MARIA ROSA DI SIMONE

185. *Le origini della Facoltà di Lettere a Roma e gli Statuti del Collegio dei filologi*, «Clio. Rivista trimestrale di Studi Storici», 20, 1984, n. 1, 32-57.

EGMONT LEE

186. *Humanists and «Studium Urbis», 1473-1484*, in *Umanesimo a Roma nel Quattrocento: atti del Convegno, New York, 1-4 dicembre 1981*, a cura di Paolo Brezzi e Maristella De Panizza Lorch, Roma, Istituto di Studi Romani, New York, Barnard College (Columbia University), 1984, p. 127-146.

BRUNO PARADISI

187. *Ricordi della vecchia «Sapienza»*, «Clio. Rivista trimestrale di Studi Storici», 20, 1984, n.1, 95-101.

DIEGO QUAGLIONI

188. *Pietro Del Monte a Roma. La tradizione del «Repertorium utriusque iuris» (c.1453). Genesi e diffusione della letteratura giuridico-politica in età umanistica*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1984 (Studi e fonti per la storia dell'Università di Roma, 3) 203 p.

JOLE VERNACCHIA-GALLI - GIUSEPPE SETTELE

189. *L'Archiginnasio romano secondo il diario del prof. Giuseppe Settele (1810-1836)*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1984 (Studi e Fonti per la Storia dell'Università di Roma, 2) 435 p.

1985

MARIO CENTOFANTI

190. *Progetti architettonici per l'Università di Roma: 1907-1930*, in *Filosofi - Università - Regime. La Scuola di Filosofia di Roma negli anni Trenta. Mostra storico-documentaria*, cit., p. [9]-20.

EMANUELE CONTE

191. *Accademie studentesche a Roma nel Cinquecento. De modis docendi et discendi in iure*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1985 (Studi e fonti per la storia dell'Università di Roma, 4) 199 p.

EMANUELE CONTE

192. *«Numquam parcendum calamo». Studenti e scrittura nei metodi di studio e nella vita scolastica del Cinquecento»*, «Alfabetismo e cultura scritta. Notizie», giugno 1985.

EMANUELE CONTE

193. *Università e formazione giuridica a Roma nel Cinquecento*, «La Cultura», 1985, n. 2, 328-346.

VINCENZO DI GIOIA

194. *Dalla Scuola d'ingegneria alla Facoltà*

d'ingegneria di Roma, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1985 (Studi e fonti per la storia dell'Università di Roma, 7) 124 p.

PATRIZIA FERRARA

195. *Il Gruppo Universitario Fascista di Roma*, in *Filosofi - Università - Regime. La Scuola di Filosofia di Roma negli anni Trenta. Mostra storico-documentaria*, cit., p. [91]-98.

196. *Filosofi - Università - Regime. La Scuola di Filosofia di Roma negli anni Trenta. Mostra storico-documentaria*, a cura di Tullio Gregory, Marta Fattori, Nicola Siciliani De Cumis, Roma, Istituto di Filosofia de «La Sapienza», Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 1985, xv, 506 p.

TIBOR KLANICZAY

197. *Lovanio, Roma, Padova, Ungheria: gli studi dell'umanista fiammingo Nicasio Ellebodio*, in *Roma e l'Italia nel contesto della storia delle università ungheresi: atti del Seminario italo-ungherese di Storia delle Università*, Roma, Villa Mirafiori, 10-12 novembre 1981, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1985, p. 97-113.

ANDREA NEMIZ

198. *Studium Urbis*, Palestrina, Prisma Immagini Editrice, 1985, [16] c.

199. *Parlamento e Università nel quinquennio 1930-1935. In margine alla Mostra «Filosofi Università Regime»*, Università di Roma, Villa Mirafiori, 10 ottobre - 9 novembre 1985, Roma, Camera dei Deputati. Archivio Storico, 1985, 79 p.

PAOLO RENZI

200. *Taciti Annales, Mureti schola: note sulla didattica della storia allo Studium Romano nel secondo Cinquecento*, «Annali del dipartimento di scienze storiche e sociali», 4, 1985, 27-59.

201. *Roma e l'Italia nel contesto della storia delle Università ungheresi: atti del Seminario italo-ungherese di Storia delle Università*, Roma, Villa Mirafiori, 10-12 novembre 1981, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1985 (Studi e Fonti per la Storia dell'Università di Roma, 5) 406 p.

UNIVERSITÀ DI ROMA

202. *1935. Gli artisti nell'Università e la questione della pittura murale*, [cata-

logo della mostra tenutasi presso l'Università degli Studi di Roma «La Sapienza», Palazzo del Rettorato, 28 giugno - 31 ottobre 1985, Roma, Multigrafica, 1985, 155 p.

UNIVERSITÀ DI ROMA

203. *1935-1985: la Sapienza nella città universitaria*, Università degli Studi di Roma «La Sapienza», Palazzo del Rettorato, 28 giugno - 15 novembre 1985, Roma, Multigrafica editrice, 1985, 201 p.

UNIVERSITÀ DI ROMA. MUSEO DI STORIA DELLA MEDICINA

204. *Raccolta di medaglie*, a cura di Luigi Stroppiana e George G. Theodore-scu, Roma, Arti Grafiche E. Cossidente, 1985, iv, 88 p.

LUIGI STROPPIANA

205. *Storia della Facoltà di Medicina e Chirurgia. Istituzioni e ordinamenti (sintesi cronologica). Dalle origini al 1981*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1985 (Studi e Fonti per la Storia dell'Università di Roma, 9) 200 p.

AGNES SZALAY-RITÓÓK

206. *Perché un gruppo di studenti ungheresi scelsero come meta dei loro studi l'Archiginnasio di Roma*, in *Roma e l'Italia nel contesto della storia delle università ungheresi...*, cit., p. 85-96.

JOLE VERNACCHIA GALLI

207. *Le lauree ad honorem nel periodo fascista: 23.3.1919 - 16.11.1943*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1985 (Studi e Fonti per la Storia dell'Università di Roma, 6) 406 p.

1986

MARIA GRAZIA BLASIO

208. *Lo Studium Urbis e la produzione romana a stampa: i corsi di retorica, latino e greco*, in *Un pontificato ed una città: Sisto IV (1471-1484). Atti del Convegno, Roma, 3-7 dicembre 1984*, cit., p. 481-501.

MARIA CHIABÒ

209. *Paolo Pompilio professore dello Studium Urbis*, in *Un pontificato ed una città: Sisto IV (1471-1484). Atti del Convegno, Roma, 3-7 dicembre 1984*, cit., p. 503-514.

210. *La Città universitaria di Roma: Seminario internazionale di progettazione*, Roma, Clear, 1986, [102] p.

GIACOMO CIVES

211. *Appunti sulla storia e sulla situazione dell'Università di Roma «La Sapienza»*, in *Cento anni di università. L'istruzione superiore in Italia dall'Unità ai nostri giorni. Atti del III Convegno Nazionale, Padova, 9-10 novembre 1984*, a cura di Francesco De Vivo e Giovanni Genovesi, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1986, p. 297-302.

212. *Un pontificato ed una città: Sisto IV (1471-1484). Atti del Convegno, Roma, 3-7 dicembre 1984*, a cura di Massimo Miglio [et al.], Città del Vaticano, Associazione Roma nel Rinascimento, 1986, 827 p.

JOLE VERNACCHIA-GALLI

213. *Regesto delle lauree honoris causa dal 1944 al 1985*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1986 (Studi e fonti per la storia dell'Università di Roma, 10) xlvi, 295 p.

1987

PETER RIETBERGEN

214. *Papal patronage and propaganda: pope Alexander VII, 1655-1667, the biblioteca Alessandrina and the Sapienza complex*, «Mede delingen van het Nederlans Instituut te Rome», 47, 1987, 157-177.

1988

MARIO ALI

215. *La laurea difficile: gli abbandoni nell'Università di Roma «La Sapienza»*, presentazione di Antonio Ruberti, introduzione di Sabino Cassese, Milano, F. Angeli, 1988, 224 p.

RENÉ BOUDARD

216. *Expériences françaises de l'Italie Napoléonienne. Rome dans le système universitaire napoléonien et l'organisation des académies et universités de Pise, Parme et Turin (1806-1814)*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1988 (Studi e fonti per la storia dell'Università di Roma, 11) 477 p.

MICHAEL KIENE

217. *Der Palazzo della Sapienza. Zur italienische Universitätsarchitektur des 15. ud 16. Jahrhunderts*, «Römische Jahrbuch für Kunstgeschichte», 23, 1988, 219-271.

ARMANDO PETRUCCI - ALESSANDRO PRATESI

218. *Un secolo di Paleografia e Diplomat-*

ca (1887-1986): per il centenario dell'Istituto di Paleografia dell'Università di Roma, a cura di Armando Petrucci e Alessandro Pratesi, Roma, Gela, 1988, xxiii, 327 p.

VINCENZO VOMERO

219. *Storia naturale di un museo di Zoologia. L'Università di Roma e il Museo di Via Aldovrandi*, «Museologia Scientifica», V (suppl.), 1988, 177-202.

1989

LAURA ANTONUCCI

220. *La tipografia a Roma nel secolo XV*, in *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. [Catalogo della mostra]*, cit., p. 29-33.

LAURA ANTONUCCI

221. *La tipografia a Roma nel secolo XVI*, in *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. [Catalogo della mostra]*, cit., p. 35-39.

DONATELLA BARBALARGA

222. *I centri di cultura contemporanei. Collegi, studi conventuali e biblioteche pubbliche e private*, in *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. [Catalogo della mostra]*, cit., p. 17-27.

LUISA FALCHI

223. *Le Accademie romane tra '400 e '600*, in *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. [Catalogo della mostra]*, cit., p. 49-55.

LUISA FALCHI

224. *Le Accademie studentesche*, in *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. [Catalogo della mostra]*, cit., p. 57-60.

GIOVANNA FALCONE

225. *Il problema della custodia degli archivi universitari fino al XVIII secolo*, in *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. [Catalogo della mostra]*, cit., p. 97-101.

GIOVANNA FALCONE

226. *La Sapienza e i suoi studenti*, in *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. [Catalogo della mostra]*, cit., p. 41-48.

ALDO MASTROIANNI

227. *Il Borromini alla Sapienza*, in *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. [Catalogo della mostra]*, cit., p. 87-95.

GEMMA PUSCEDDU

228. *La fondazione dell'Università*, in *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. [Catalogo della mostra]*, cit., p. 11-15.

GEMMA PUSCEDDU

229. *Sapientia aedificavit sibi domum*, in *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. [Catalogo della mostra]*, cit., p. 75-79.

GEMMA PUSCEDDU

230. *La Sapienza nel secolo XVI*, in *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. [Catalogo della mostra]*, cit., p. 81-86.

FIORENZA RANGONI

231. *S. Ivo alla Sapienza e lo «Studium Urbis»*, Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani, 1989 (Le Chiese di Roma illustrate. N. s., 24) 129 p.

232. *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. [Catalogo della mostra]*, a cura di Paolo Cherubini, Roma, Quasar, 1989, 108 p.

UNIVERSITÀ DI ROMA

233. *Dati ed elementi di una realtà universitaria: [atti della Conferenza d'Ateneo, tenutasi nell'Aula Magna dal 21 al 22 novembre 1989]*, Roma, Centro Stampa d'Ateneo, 1989, 108 p.

JOLE VERNACCHIA-GALLI

234. *Il Consiglio Accademico della Regia Università di Roma (1870-1924)*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1989 (Studi e fonti per la storia dell'Università di Roma, 12) xlviii, 295 p.

1990

235. *L'amministrazione dell'Università. Organizzazione e funzionamento de «La Sapienza» di Roma*, a cura di Renato Finocchi, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1990 (La pubblica amministrazione, 12) 204 p.

FRANCO FONTANA - MARIO APOLLON

236. *I giovani nell'Università di Roma:*

Palazzo Rondinini alla Rotonda, 8 febbraio - 10 marzo 1990, ricerca fotografica di Franco Fontana e Mario Apollon, Roma, I.G.E.R., 1990, 191 p.

MARKUS VÖLKEL

237. *Die «Sapienza» als Klient. Die römische Universität unter dem Protektorat der Barberini und Chigi*, «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», 70, 1990, 491-512.

ALESSANDRO ZUCCARI - STEFANIA MACIOCE

238. *La «chiocciola» di S. Ivo alla Sapienza*, in *Innocenzo X Pamphilj: arte e potere a Roma nell'età barocca*, a cura di Alessandro Zuccari e Stefania Macioce, Roma, Lojart Press, 1990, p. 75-96.

1991

GIULIO BATTELLI

239. *Il rotolo di suppliche dello Studio di Roma e Clemente VII antipapa (1378)*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 114, 1991, 27-56.

ANNA BEDON

240. *Il palazzo della Sapienza di Roma*, Roma, Roma nel Rinascimento, 1991 (R.R. inedita, 4) 147 p.

EMANUELE CONTE

241. *I maestri della Sapienza di Roma dal 1514 al 1787. I rotoli e altre fonti*, a cura di Emanuele Conte, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1991 (Fonti per la storia d'Italia, 116) (Studi e fonti per la storia dell'Università di Roma. N.s. 1) 2 v.

VINCENZO DI GIOIA

242. *Gli insediamenti universitari a Roma da «La Sapienza» alla città universitaria*, Roma, Unione Romana Ingegneri e Architetti, 1991, [9] p.; anche in «Ingegneri e architetti», 1991, n. 1/3 e 4/6.

243. *«La Sapienza» ieri e oggi: riflessioni e note statistiche in occasione della visita di Giovanni Paolo II*, Roma, 19 aprile 1991, [Roma], [s.n.], [1991].

UNIVERSITÀ DI ROMA

244. *Studio per lo sviluppo territoriale della Università di Roma «La Sapienza»*, [contributi di] Sergio Bracco [et al.], Roma, Gangemi, 1991, 172 p.

1992

GIULIANA ADORNI

245. *L'Archivio dell'Università di Roma*, in *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. Atti del Convegno, Roma, 7-10 giugno 1989*, cit., p. 388-440.

GIULIANA ADORNI

246. *L'Università di Roma*, in *L'Archivio di Stato di Roma*, a cura di Lucio Lume, Firenze, Cardini, 1992, p. 165-176.

LAURA ANTONUCCI

247. *L'alfabetismo colpevole. Scrittura criminale esposta nella Roma del '500 e '600*, in *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. Atti del Convegno, Roma, 7-10 giugno 1989*, cit., p. 277-288.

RINO AVESANI

248. *Appunti per la storia dello «Studium Urbis» nel Quattrocento*, in *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. Atti del Convegno, Roma, 7-10 giugno 1989*, cit., p. 69-87.

ANNA BEDON

249. *La fabbrica della Sapienza da Alessandro VI alla fine del Cinquecento*, in *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. Atti del Convegno, Roma, 7-10 giugno 1989*, cit., p. 471-485.

SANDRO BENEDETTI

250. *I palazzi romani di Giacomo Della Porta*, in *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. Atti del Convegno, Roma, 7-10 giugno 1989*, cit., p. 441-470.

CONCETTA BIANCA

251. *Un codice universitario romano: il Vat. Ross. 1028 e Mariano Cuccini*, in *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. Atti del Convegno, Roma, 7-10 giugno 1989*, cit., p. 133-155.

MARIA GRAZIA BLASIO

252. *L'editoria universitaria da Alessandro VI a Leone X: libri e questioni*, in *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. Atti del Convegno, Roma, 7-10 giugno 1989*, cit., p. 289-312.

WOUTER BRACKE

253. *«Contensiosa disputatio magnopere*

- ingenium exacuit*», in *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. Atti del Convegno, Roma, 7-10 giugno 1989*, cit., p. 156-168.
- PAOLO CHERUBINI
254. *Studenti universitari romani del secondo Quattrocento a Roma e altrove*, in *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. Atti del Convegno, Roma, 7-10 giugno 1989*, cit., p. 101-132.
- JOSEPH CONNORS
255. *Delle biblioteche romane attorno all'Alessandrina*, in *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. Atti del Convegno, Roma, 7-10 giugno 1989*, cit., p. 486-497.
- EMANUELE CONTE
256. *Professori e cattedre tra Cinquecento e Seicento*, in *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. Atti del Convegno, Roma, 7-10 giugno 1989*, cit., p. 186-199.
- IMMACOLATA DEL GALLO - VALENTINA D'URSO - FRANCESCA SANTONI
257. *Per un codice diplomatico dello «Studium Urbis»*, in *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. Atti del Convegno, Roma, 7-10 giugno 1989*, cit., p. 431-440.
- ANNA ESPOSITO
258. *Le «Sapientie» romane: i collegi Capranica e Nardini e lo «Studium Urbis»*, in *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. Atti del Convegno, Roma, 7-10 giugno 1989*, cit., p. 40-68.
- CARLA FROVA - MASSIMO MIGLIO
259. *«Studium Urbis» e «Studium Curiae» nel Trecento e nel Quattrocento: linee di politica culturale*, in *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. Atti del Convegno, Roma, 7-10 giugno 1989*, cit., p. 26-39.
- CARLA FROVA
260. *L'Università di Roma in età medievale e umanistica con una nota sulle vicende istituzionali in età moderna*, in *L'Archivio di Stato di Roma*, cit., p. 247-265.
- JEAN LIONNET
261. *La «Sapienza» e la musica nel Seicento*, in *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. Atti del Convegno, Roma, 7-10 giugno 1989*, cit., p. 377-387.
- ELIO LODOLINI
262. *Gli Istituti archivistici romani in L'Archivio di Stato di Roma*, cit., p. 19-37.
- LUIGI LONDEI
263. *Giordano Bruno e l'Università di Roma: storia di un'illusione*, in *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. Atti del Convegno, Roma, 7-10 giugno 1989*, cit., p. 368-375.
- ANNA MODIGLIANI
264. *Il commercio a servizio della cultura a Roma nel Quattrocento*, in *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. Atti del Convegno, Roma, 7-10 giugno 1989*, cit., p. 248-276.
- MARIA MUCCILLO
265. *Il platonismo all'Università di Roma: Francesco Patrizi*, in *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. Atti del Convegno, Roma, 7-10 giugno 1989*, cit., p. 200-247.
- PAOLA PAVAN
266. *Il Comune romano e lo «Studium Urbis» tra XV e XVI secolo*, in *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. Atti del Convegno, Roma, 7-10 giugno 1989*, cit., p. 88-100.
- FRANCA PETRUCCI NARDELLI
267. *Le tipografie e lo «Studium» nella Roma barocca*, in *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. Atti del Convegno, Roma, 7-10 giugno 1989*, cit., p. 313-322.
- IRENE POLVERINI FOSI
268. *I mercanti fiorentini, il Campidoglio e il papa: il gioco delle parti*, in *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. Atti del Convegno, Roma, 7-10 giugno 1989*, cit., p. 169-185.
- PAOLO PORTOGHESI
269. *Il Palazzo della Sapienza*, in *L'Archivio di Stato di Roma*, cit., p. 189-243.
- PETER RIETBERGERN
270. *La Biblioteca Alessandrina, la Sapienza e la politica universitaria di Alessandro VII (1655-1667)*, in *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. Atti del Convegno, Roma, 7-10 giugno 1989*, cit., p. 498-508.
271. *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. Atti del Convegno, Roma, 7-10 giugno 1989*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1992, 554 p.
- EUGENIO SONNINO
272. *Intorno alla «Sapienza». Popolazione e famiglie, collegiali e studenti a Roma nel Seicento*, in *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. Atti del Convegno, Roma, 7-10 giugno 1989*, cit., p. 340-368.
- MARKUS VÖLKEL
273. *L'Università romana ed i Barberini nella prima metà del XVII secolo*, in *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. Atti del Convegno, Roma, 7-10 giugno 1989*, cit., p. 323-340.

1993

- MARCELLO BARBANERA
274. *Museo dell'Arte Classica*, in *I Musei dell'Università «La Sapienza»*, cit., p. [293]-314.
- ANNALISA BERZI BOSI - MAURIZIO PAROTTO
275. *Museo di Geologia*, in *I Musei dell'Università «La Sapienza»*, cit., p. [29]-42.
- ERMANNO BONUCCI
276. *Museo di Anatomia Patologica*, in *I Musei dell'Università «La Sapienza»*, cit., p. [157]-167.
- FRANCO BRUNO - ANGELA DINELLI
277. *Orto Botanico «Villa Corsini» di Roma*, in *I Musei dell'Università «La Sapienza»*, cit., p. [57]-75.
- MARINELLA CALISI
278. *Museo dell'Osservatorio Astronomico di Roma*, in *I Musei dell'Università «La Sapienza»*, cit., p. [189]-202.
- ERNESTO CAPANNA
279. *Museo di Anatomia Comparata*, in *I Musei dell'Università «La Sapienza»*, cit., p. [106]-123.

- ANTONIA CIASCA - PAOLO MATTHIAE - LOREDANA SIST
280. *Museo del Vicino Oriente*, in *I Musei dell'Università «La Sapienza»*, cit., p. [259]-276.
- MARIA ANTONIETTA COCCANARI - GIOVAN BATTISTA SCARANO - LUIGI FRATI
281. *Museo di Storia della Medicina*, in *I Musei dell'Università «La Sapienza»*, cit., p. [143]-155.
- GIOVANNI COLONNA
282. *Museo delle Antichità Etrusche e Italiane*, in *I Musei dell'Università «La Sapienza»*, cit., p. [275]-291.
- CECILIA CONATI BARBARO
283. *Museo delle Origini*, in *I Musei dell'Università «La Sapienza»*, cit., p. [241]-257.
- EMANUELE CONTE
284. *Umanisti e «bartolisti» tra i colleghi romani di Marc Antoine Muret*, «Rivista Internazionale di Diritto Comune», 4, 1993, 171-190. Rist. in *Miscellanea Domenico Maffei dicata. Historia - Ius - Studium*, curantibus Antonio García y García, Peter Weimar, Goldbach (Frankfurt am Main), Keip, 1995, 3 v., III, 493-512.
- MARIO D'ADDIO
285. *Gaetano Mosca e l'istituzione della Facoltà romana di Scienze politiche (1924-1926)*, «Il Politico», 58, 1993, 329-373.
- GIORGIO DI MAIO
286. *Museo di Chimica*, in *I Musei dell'Università «La Sapienza»*, cit., p. [203]-216.
- ANNA ESPOSITO
287. *I collegi universitari di Roma: progetti e realizzazioni tra XIV e XV secolo*, in *Vocabulaire des collèges universitaires (XIIIe-XVIe siècles). Actes du colloque, Leuven 9-11 avril 1992*, édités par Olga Weijers, Turnhout, Brepols, 1993, p. 80-89.
- GIORGIO GRAZIANI
288. *Museo di Mineralogia*, in *I Musei dell'Università «La Sapienza»*, cit., p. [13]-28.
- MAURO IBERITE - PALMER MARCHI - ANNA MILLOZZA
289. *Museo dell'Erbario di Roma*, in *I Musei dell'Università «La Sapienza»*, cit., p. [77]-91.
- MAURO LAENG
290. *Museo Storico della Didattica*, in *I Musei dell'Università «La Sapienza»*, cit., p. [327]-341.
- SIMONETTA LUX - MARTA MASSAIOLI - IGNAZIO VENAFRO
291. *Museo Laboratorio di Arte Contemporanea*, in *I Musei dell'Università «La Sapienza»*, cit., p. [315]-326.
- RICCARDO MANNI
292. *Museo di Paleontologia*, in *I Musei dell'Università «La Sapienza»*, cit., p. [43]-56.
- GIORGIO MANZI - PIETRO PASSARELLO
293. *Museo di Antropologia*, in *I Musei dell'Università «La Sapienza»*, cit., p. [125]-141.
294. *I Musei dell'Università «La Sapienza»*, a cura di Marcello Barbanera e Ignazio Venafro, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1993, 343 p.
- FABIO SEBASTIANI
295. *Museo di Fisica*, in *I Musei dell'Università «La Sapienza»*, cit., p. [169]-187.
- ADRIANA VASSALLO PALEOLOGO
296. *Museo di Merceologia*, in *I Musei dell'Università «La Sapienza»*, cit., p. [216]-229.
- AUGUSTO VIGNA TAGLIANTI
297. *Museo di Zoologia*, in *I Musei dell'Università «La Sapienza»*, cit., p. [93]-106.
- MAURIZIO VIOLO
298. *Museo di Arte e Giacimenti Minerari (rocce ornamentali)*, in *I Musei dell'Università «La Sapienza»*, cit., p. [231]-249.
- 1994**
- GIULIANA ADORNI
299. *L'Università di Roma*, in *Il patrimonio documentario dell'Archivio di Stato di Roma*, Roma, Archivio di Stato di Roma. Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica, 1994, p. 85-87.
- PAOLO ALVAZZI DEL FRATE
300. *La formazione dei giuristi nella Roma napoleonica. La Facoltà di Giurisprudenza della Sapienza*, «Roma Moderna e Contemporanea», 2, 1994, 91-104.
- FAUSTO PIOLA CASELLI
301. *La Scuola Superiore di Commercio di Roma (1906-1935)*, in *Dalla Scuola superiore di commercio alla Facoltà di Economia. Atti del Convegno (Genova, 29 novembre 1992)*, a cura di Paola Massa Piergiovanni, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1994, p. 129-143.
- ROBERT STALLA
302. *Der römische Palazzo della Sapienza als «Gymnasion» ein Hauptwerk Pirro Ligorios: Planung und Zuschreibungsfrage*, «Mitteilungen der Gesellschaft für Vergleichende Kunstforschung in Wien», 46, 1994, 4-6.
303. GENNARO TOSTO - TERESA MATRONE *La città universitaria tra regime e rinascita: 1935-1945*, Roma, Bagatto, 1994, 156 p.
- 1995**
- GIULIANA ADORNI
304. *Statuti del Collegio degli Avvocati Concistoriali e Statuti dello Studio Romano*, «Rivista Internazionale di Diritto Comune», 6, 1995, 293-355.
- PAOLO ALVAZZI DEL FRATE - JEAN L. FERRI DE SAINT-CONSTANT
305. *Università napoleoniche negli «Stati romani»: il Rapport' di Giovanni Ferri de Saint-Constant sull'istruzione pubblica (1812)*, Roma, Viella, 1995 (Studi e fonti per la storia dell'Università di Roma. N.s. 2) xlvii, 263 p.
- ANDREA BRENTA
306. *Discorso sulle discipline per l'inaugurazione dell'anno accademico nello Studium Urbis*, a cura di Maurizio Campanelli, Roma, Roma nel Rinascimento, 1995, 162 p.
- MARIO CARAVALA
307. *Per una storia della Facoltà di Scienze Politiche: il caso di Roma*, «Le Carte e la Storia», 1, 1995, n. 2, 17-28.
- RITA D'ERRICO
308. *La Cassa di Risparmio di Roma nel nuovo contesto universitario (1870-1880)*, «Storia e Problemi Contemporanei», 8, 1995, 89-103.
- FABRIZIA GURRERI - LAURIE NUSSDORFER
309. *Il Collegio Romano (secc. XVI-XIX)*, a cura di Fabrizia Gurreri e Laurie Nussdorfer, «Roma Moderna e Contemporanea», 3, 1995, n. 3, 565-883.

FREDERICK J. MCGINNESS
310. *The Collegio Romano, the University of Rome, and the decline and rise of rhetoric in the Late Cinquecento*, «Roma Moderna e Contemporanea», 3, 1995, n. 3, 601-624.

311. *Museo di merceologia. Collezione di apparecchi e strumenti: catalogo illustrato*, 1a parte / [a cura di Adriana Vassallo Paleologo], Roma, Kappa, 1995, xvi, 189 p.

PAOLO SINISCALCO
312. *Gli insegnamenti storico-religiosi nell'Università di Roma. Origini e primi sviluppi*, in *Agathe elpis: studi storico-religiosi in onore di Ugo Bianchi*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1994 [22] p.

1996

GIULIANA ADORNI
313. *L'Università di Roma e i suoi archivi*, in *La storia delle Università italiane. Archivi, fonti, indirizzi di ricerca. Atti del Convegno, Padova, 27-29 ottobre 1994*, a cura di Luciana Sitran Rea, Trieste, Edizioni Lint, 1996, p. 109-131.

ROBERTO ANTONELLI
314. *La Scuola di filologia e letteratura romane*, in *Le grandi Scuole della Facoltà*, cit., p. 126-143.

GUIDO ARISTARCO
315. *Le Scuole di teatro, cinema e musica*, in *Le grandi Scuole della Facoltà*, cit., p. 401-409.

ALBERTO ASOR ROSA
316. *Le Scuole di storia della lingua e della letteratura italiana*, in *Le grandi Scuole della Facoltà*, cit., p. 165-172.

FIGIELLA BARTOCCINI - VITTORIO VIDDOTTO - CORRADO VIVANTI
317. *Le Scuole storico-moderne*, in *Le grandi Scuole della Facoltà*, cit., p. 283-323.

ALBERTO MARIO CIRESE
318. *Le Scuole demo-etno-antropologiche*, in *Le grandi Scuole della Facoltà*, cit., p. 21-28.

GIACOMO CIVES
319. *La Scuola di pedagogia*, in *Le grandi Scuole della Facoltà*, cit., p. 188-237.

GIOVANNI COLONNA
320. *La Scuola archeologica e di storia antica*, in *Le grandi Scuole della Facoltà*, cit., p. 8-20.

EMANUELE CONTE
321. *I rotuli dell'Università di Roma*, in *La storia delle Università italiane. Archivi, fonti, indirizzi di ricerca. Atti del Convegno, Padova, 27-29 ottobre 1994*, cit., p. 191-196.

TULLIO DE MAURO
322. *La Scuola linguistica romana*, in *Le grandi Scuole della Facoltà*, cit., p. 173-187.

LEOPOLDO GAMBERALE
323. *Le Scuole di filologia greca e latina*, in *Le grandi Scuole della Facoltà*, cit., p. 28-125.

LUDOVICO GATTO
324. *La Scuola di medievistica*, in *Le grandi Scuole della Facoltà*, cit., p. 238-282.

RANIERO GNOLI
325. *La Scuola di studi orientali*, in *Le grandi Scuole della Facoltà*, cit., p. 382-389.

ELIO LODOLINI
326. *La memoria delle 'Sapienze'. Normativa e organizzazione degli archivi universitari*, in *La storia delle Università italiane. Archivi, fonti, indirizzi di ricerca. Atti del Convegno, Padova, 27-29 ottobre 1994*, cit., p. 46-49.

AGOSTINO LOMBARDO
327. *Le Scuole di letterature e filologie straniere*, in *Le grandi Scuole della Facoltà*, cit., p. 324-336.

COSIMO PALAGIANO
328. *La Scuola geografica*, in *Le grandi Scuole della Facoltà*, cit., p. 154-164.

UNIVERSITÀ DI ROMA. FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
329. *Le grandi Scuole della Facoltà. [Atti del Convegno tenutosi presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza», 11-12 maggio 1994]*, Roma, Abilgraf, 1996, 409 p.

SERGIO ROSSI
330. *La Scuola di storia dell'arte*, in *Le grandi Scuole della Facoltà*, cit., p. 337-381.

GENNARO SASSO
331. *Le Scuole di filosofia*, in *Le grandi Scuole della Facoltà*, cit., p. 144-153.

PAOLO SINISCALCO
332. *La Scuola di studi storico-religiosi*, in *Le grandi Scuole della Facoltà*, cit., p. 390-400.

1997

GIULIANA ADORNI
333. *Modelli di Università in trasformazione: l'Archiginnasio romano dopo il 1814*, in *Roma fra la Restaurazione e l'elezione di Pio IX. Amministrazione, economia, società e cultura*, Roma, Herder, 1997, p. 161-178.

MARTIN BERTRAM - ANDREAS REHBERG
334. *Matheus Angeli Johannis Cinthii. Un commentatore romano delle Clementine e lo Studium Urbis nel 1320*, «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», 77, 1997, 84-143.

335. *L'edificio della clinica psichiatrica. Attuale sede del Dipartimento di scienze neurologiche. Documenti sulla città universitaria di Roma*, ricerca diretta da Marcello Rebecchini, contributi di Paolo Cavallari [et al.], Roma, a cura del Dipartimento di architettura e urbanistica per l'ingegneria, 1997, 61 p.

MANOLA IDA VENZO
336. *La congregazione degli studi e l'istruzione pubblica. Note in margine a un inventario*, in *Roma fra la Restaurazione e l'elezione di Pio IX. Amministrazione, economia, società e cultura*, Roma, Herder, 1997, p. 179-190.

ORINETTA VERDI
337. *L'istituzione del Corpo degli ingegneri pontifici di acque e strade (1809-1817)*, in *Roma fra la Restaurazione e l'elezione di Pio IX. Amministrazione, economia, società e cultura*, Roma, Herder, 1997, p. 191-220

1998

GIORGIO ALLEVA - ENZO LOMBARDO
338. *Gli studenti sommersi della Facoltà di Economia dell'Università di Roma «La Sapienza»*, Roma, Università degli Studi «La Sapienza», Dipartimento di Studi geoeconomici, statistici e storici per l'analisi regionale, 1998, [71] p.

SANDRO BENEDETTI
339. *La cappella della «Divina Sapienza» nella città universitaria di Roma*, a cura di Sandro Benedetti, saggi di

- M. Apa [et al.], Roma, Gangemi, 1998, 197 p.
- GAETANO COLLI
340. *La Biblioteca dell'Istituto di Storia del Diritto Italiano dell'Università di Roma «La Sapienza»*, "Annali di Storia delle Università Italiane", 2, 1998, 201-205.
- GAETANO COLLI
341. «Per salir degnamente la cattedra». *Biblioteche, bibliotecari e professori alla Sapienza romana (1870-1957). La Biblioteca dell'Istituto di Storia del Diritto Italiano*, «Il Bibliotecario», 1998, 97-196.
- 1999**
- ANNA R. CAPOCCIA
342. *L'insegnamento della filosofia cartesiana nel Collegio Romano agli inizi del XVIII secolo*, «Roma Moderna e Contemporanea», 7, 1999, n. 3, 499-535.
- ANTONIO DI MEO
343. *Roma capitale della scienza? La Scuola di chimica romana e i laboratori chimici delle gabelle*, «Roma Moderna e Contemporanea», 7, 1999, n. 3, 537-569.
- FEDERICA FAVINO
344. *Matematiche e matematici alla «Sapienza» tra '500 e '600. Un'introduzione*, «Roma Moderna e Contemporanea», 7, 1999, n. 3, 395-420.
- ANTONELLA ROMANO
345. *Roma e la scienza. Figure, istituzioni, dibattiti*, «Roma Moderna e Contemporanea», 7, 1999, n. 3, 347-367.
- 2000**
- MARIA ACCAME LANZILLOTTA
346. *L'insegnamento di Pomponio Leto nello Studium Urbis*, in *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia de «La Sapienza»*, cit., p. 71-91.
- IVANA AIT
347. *Il finanziamento dello Studium Urbis nel XV secolo: iniziative pontificie e interventi dell'élite municipale*, in *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia de «La Sapienza»*, cit., p. 35-54.
- PAOLO ALVAZZI DEL FRATE
348. *L'ordinamento della Facoltà di Lettere nel periodo napoleonico (1809-1814)*, in *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia de «La Sapienza»*, cit., p. 341-358.
- PAOLO ALVAZZI DEL FRATE
349. *Tra diritto comune e codice: la Facoltà di giurisprudenza della Sapienza nel periodo napoleonico*, "Annali di Storia delle Università Italiane", 4, 2000, 63-76.
- LUCIA ALMA BRACONI
350. *Materiali d'archivio per la storia del Collegio medico romano nel Seicento e nel Settecento*, "Annali di Storia delle Università Italiane", 4, 2000, 27-38.
- MARIA GRAZIA BRANCHETTI
351. *I luoghi della sapienza: il Palazzo e la Chiesa dell'antica Università Romana oggi sede dell'Archivio di Stato di Roma*, Roma, Archivio, 2000, 30 p.
- MAURIZIO CAMPANELLI - MARIA AGATA PINCELLI
352. *La lettura dei classici nello Studium Urbis tra Umanesimo e Rinascimento*, in *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia de «La Sapienza»*, cit., p. 93-195.
- LIDIA CAPO - MARIA ROSA DI SIMONE
353. *Introduzione in Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia de «La Sapienza»*, cit., p. vii-xix.
- LIDIA CAPO
354. *I primi due secoli dello Studium Urbis*, in *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia de «La Sapienza»*, cit., p. 3-34.
- LAURA CERASI
355. «Il centro massimo degli studi in Italia». *Appunti sulla Facoltà di Lettere e Filosofia durante il fascismo*, in *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia de «La Sapienza»*, cit., p. 509-565.
- GABRIELLA CIAMPI
356. *Gli studenti della Facoltà di Lettere e Filosofia: dati e notazioni*, in *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia de «La Sapienza»*, cit., p. 629-665.
- VINCENZO DI GIOIA
357. *L'insediamento universitario a Roma. Dall'Unità italiana alla città universitaria (1870-1935)*, "Annali di Storia delle Università Italiane", 4, 2000, 95-119.
- MARIA ROSA DI SIMONE
358. *La Facoltà umanistica dalla restaurazione alla caduta dello Stato pontificio*, in *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia de «La Sapienza»*, cit., p. 359-400.
- MARINA FORMICA
359. *Il secolo dei lumi*, in *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia de «La Sapienza»*, cit., p. 305-339.
- CARLA FROVA
360. *Gli inizi dell'insegnamento delle lingue orientali*, in *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia de «La Sapienza»*, cit., p. 55-69.
- FRANCESCA LOVERCI
361. *Gli studi umanistici dal Rinascimento alla Controriforma*, in *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia de «La Sapienza»*, cit., p. 199-243.
- CRISTINA MANTEGNA
362. *Lo Studium Urbis nei Diversa Cameralia dell'Archivio Segreto Vaticano. Nuova edizione di documenti universitari romani (1425-1517)*, Roma, Viella, 2000, 78 p.
- GIUSEPPE MONSAGRATI
363. *Verso la ripresa: 1870-1900*, in *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia de «La Sapienza»*, cit., p. 401-449.
- LAURA MOSCATI
364. *La Facoltà legale e la scienza giuridica della Restaurazione*, "Annali di Storia delle Università Italiane", 4, 2000, 77-94.
- LAURA MOSCATI
365. *Italienische Reise. Savigny e la scienza giuridica della restaurazione*, Roma, Viella, 2000 (Ius Nostrum. Studi e testi pubblicati dall'Istituto di Storia del Diritto Italiano dell'Università di Roma, 26) 200 p.
- GIOVANNI RITA
366. *Decadenza di studi e di costumi nella Sapienza pontificia. Da alcuni memoriali dei secoli XVII-XIX*, "Annali di Storia delle Università Italiane", 4, 2000, 39-62.
- GIOVANNI RITA
367. *Le discipline umanistiche da Sisto V a Clemente XII (1587-1740)*, in *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia de «La Sapienza»*, cit., p. 245-304.
- ALBERTO RIZZO
368. *La Biblioteca di Filologia greca e latina dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza»*, a cura di Alberto Rizzo, Roma, A. Rizzo, 1999, 60 p.

VANESSA ROGHI - ALBERTINA VITTORIA
369. *Un «santuario della scienza». Tradizione e rotture nella Facoltà di Lettere e Filosofia dalla Liberazione al 1966*, in *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia de «La Sapienza»*, cit., p. 567-628.

CARLA SERARCANGELI
370. *Il «Nuovo» Museo di storia della medicina dell'Università di Roma «La Sapienza»: un percorso didattico-formativo*, «Medicina nei Secoli, Arte e scienza. Rivista di Storia della Medicina», 12, 2000, 235-248.

ALESSANDRA STADERINI
371. *La Facoltà nei primi decenni del Novecento (1900-1920)*, in *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia de «La Sapienza»*, cit., p. 451-507.

372. *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia de «La Sapienza»*, a cura di Lidia Capo e Maria Rosa Di Simone, prefazione di Emanuele Paratore, Roma, Viella, 2000, xix, 707 p.

2001

VITTORIO FRANCHETTI PARDO
373. *La Facoltà di Architettura dell'Università «La Sapienza» dalle origini al duemila: discipline, docenti, studenti*, a cura di Vittorio Franchetti Pardo, presentazione di Mario Dozzi, saggi di Vittorio Franchetti Pardo [et al.], Roma, Gangemi, 2001, 607 p.

LEONARDO SACCO
374. *La Biblioteca del Dipartimento di Studi Storico-Religiosi dell'Università «La Sapienza» di Roma*, «Materiali di Storia delle Religioni», N.s., 25, 2001, 163-188.

2002

FRANCESCA ANDRACCHIO
375. *L'Università di Roma nel 1870: due casi controversi di mancato giuramento al re*, in *Scritti in ricordo di Armando Saitta*, Milano, Angeli, 2002, p. 369-383.

MARIA CRISTINA DE RIGO
376. *I processi verbali della Facoltà giuridica romana, 1870-1900*, presentazione di Mario Caravale, Roma, Viella, 2002 (Ius Nostrum. Studi e testi pubblicati dall'Istituto di Storia del Diritto Italiano dell'Università di Roma, 27) xxix, 792 p.

PAUL F. GRENDLER
377. *The Universities of the Italian Renaissance*, Baltimore & London, The Johns Hopkins University Press, 2002, xx, 592 p. In part. *Rome*, p. 56-64, 376-380.

LEOPOLDO TULLIO
378. *Documenti per la storia dell'Istituto di Diritto della Navigazione dell'Università La Sapienza di Roma*, Roma, Istituto per lo Studio del Diritto dei Trasporti, 2002, [37] p.

2003

FERNANDA BRUNO
379. *I giuristi della Facoltà di Scienze Politiche anni 50-60*, in *Passato e presente delle Facoltà di Scienze Politiche*, cit., p. 143-170.

MARIO CARVALE
380. *Momenti di storia della «Sapienza». Lezione magistrale per l'inaugurazione del Settecentesimo anno accademico de «La Sapienza»*, [Roma, 2003] edizione elettronica: <http://isdi.giuniroma1.it/storia/historia.htm>.

MARIO D'ADDIO
381. *Le origini della Facoltà romana di Scienze Politiche*, in *Passato e presente delle Facoltà di Scienze Politiche*, cit., p. 1-12.

DOMENICO DA EMPOLI
382. *Gli economisti*, in *Passato e presente delle Facoltà di Scienze Politiche*, cit., p. 243-262.

FRANCESCO DURANTE
383. *Gli internazionalisti di Scienze politiche*, in *Passato e presente delle Facoltà di Scienze Politiche*, cit., p. 197-204.

EMILIO GENTILE
384. *La Facoltà di Scienze Politiche nel periodo fascista*, in *Passato e presente delle Facoltà di Scienze Politiche*, cit., p. 45-85.

FRANCO GIUSTI
385. *Gli statistici*, in *Passato e presente delle Facoltà di Scienze Politiche*, cit., p. 225-241.

FULCO LANCHESTER
386. *Dallo Stato nazionale accentrato alle istituzioni della globalizzazione: passato e futuro della Facoltà di Scienze Politiche*, in *Passato e presente delle Facoltà di Scienze Politiche*, cit., p. 1-12.

ELIO LODOLINI
387. *Testimonianza di uno studente del tempo di guerra*, in *Passato e presente delle Facoltà di Scienze Politiche*, cit., p. 263-272.

FRANCESCO MERCADANTE
388. *I filosofi del diritto (e di materie affini)*, in *Passato e presente delle Facoltà di Scienze Politiche*, cit., p. 171-196.

CARLO MONGARDINI
389. *Gli studi politologi e la Facoltà di Scienze politiche di Roma*, in *Passato e presente delle Facoltà di Scienze Politiche*, cit., p. 205-224.

MARCELLO NATALE - PAOLA GIACOMELLO
390. *L'evoluzione quantitativa e qualitativa degli studenti di Scienze politiche*, in *Passato e presente delle Facoltà di Scienze Politiche*, cit., p. 273-315.

391. *Passato e presente delle Facoltà di Scienze Politiche*, a cura di Fulco Lancaster, Milano, Giuffrè, 2003, viii, 318 p.

PAOLO RIDOLA
392. *Sulla fondazione teorica della «dottrina dello stato». I giuristi della Facoltà romana di Scienze politiche dalla istituzione della Facoltà al 1943*, in *Passato e presente delle Facoltà di Scienze Politiche*, cit., p. 109-141.

PAOLO SIMONCELLI
393. *Gli storici*, in *Passato e presente delle Facoltà di Scienze Politiche*, cit., p. 87-107.

ADDENDA

EMILIO RE
394. *Senza la cupola la Sapienza*, in *Studi di bibliografia e di argomento romano in memoria di Luigi De Gregori*, Roma, Fratelli Palombi, 1949, p. 347-352.

LEONARDO BENEVOLO
395. *Il tema geometrico di S. Ivo alla Sapienza*, «Quaderni dell'Istituto di storia dell'Architettura», 3, 1953, 1-10.

ARMANDO LODOLINI
396. *Ob Sapieniae Gloriam et Patrocinium. Cinque secoli di vicende edili-*

Notiziario

zie alla Sapienza, «Capitolium», 28, 1953, 193-200.

ARMANDO LODOLINI

397. *La tipografia di Clemente XI nella «Sapienza»*, «Strenna dei Romanisti», 21, 1960, 185-188.

HANS OST

398. *L'iconologia di S. Ivo alla Sapienza*, in *Studi sul Borromini. Atti del Con-*

vegno promosso dall'Accademia nazionale di San Luca, Roma, De Luca, 1967, 3 v., II, 143-148.

VIDAR POULSSON

399. *The iconography of Francesco Borromini's church S. Ivo alla Sapienza in Roma, suggested as a case of high baroque papal patronage and spiritual ideology*, Oslo, Oslo University, 1976, iii, 135 p.

MARIA PIA DONATO

400. *Accademie romane: una storia sociale (1671-1824)*, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2000, 309 p.

CARLA FROVA

401. *Archivi universitari di Roma e Perugia*, «Annali di Storia Pavese», 29, 2001, 43-47

INDICE DEGLI AUTORI

- MARIA ACCAME LANZILLOTTA: 346
 GIULIANA ADORNI: 245, 246, 299, 304, 313, 333
 IVANA AIT: 347
 ANTONIO M. DE ALDAMA: 127
 MARIO ALI: 162, 173, 215
 GIORGIO ALLEVA: 338
 ROBERTO ALMAGIÀ: 67, 73, 125
 PAOLO ALVAZZI DEL FRATE: 300, 305, 348, 349
 RAFFAELE AMBROSI DE MAGISTRIS: 37
 FRANCESCA ANDRACCHIO: 375
 ROBERTO ANTONELLI: 314
 LAURA ANTONUCCI: 220, 221, 247
 MARIANO APA: 3339
 MARIO APOLLON: 236
 FABRIZIO MARIA APOLLONJ GHETTI: 160
 ARCHIGINNASIO ROMANO *vedi* UNIVERSITÀ DI ROMA
 GUIDO ARISTARCO: 315
 ALBERTO ASOR ROSA: 316
 RINO AVESANI: 249
 MARIATERESA BACÀ: 158
 OSVALDO BALDACCI: 147
 DONATELLA BARBALARGA: 222
 MARCELLO BARBANERA: 274, 294
 FIORELLA BARTOCCINI: 317
 GIULIO BATTELLI: 179, 239
 ANNA BEDON: 240, 249
 SANDRO BENEDETTI: 250, 339
 LEONARDO BENEVOLO: 395
 ANTONINO BERTELOTTI: 35, 36
 MARTIN BERTRAM: 334
 ANNALISA BERZI BOSI: 275
 CONCETTA BIANCA: 251
 ANNA PIA BIDOLLI: 165
 BRONISLAW BILINSKI: 154
 PIETRO BLASERNA: 16
 MARIA GRAZIA BLASIO: 208, 252
 MARIA TERESA BONADONNA RUSSO: 148
 RUGGERO BONGHI: 23
 ERMANNINO BONUCCI: 276
 FRANCESCO BORROMINI: 2
- AUGUSTO BOSELLI: 92
 RENÉ BOUDARD: 216
 SERGIO BRACCO: 244
 WOUTER BRACKE: 253
 LUCIA ALMA BRACONI: 350
 MARIA GRAZIA BRANCHETTI: 351
 ANDREA BRENTA: 306
 FERNANDA BRUNO: 379
 FRANCO BRUNO: 277
 GIORGIO CAGNO: 93
 MARINELLA CALISE: 278
 EMILIO CALVI: 56
 MAURIZIO CAMPANELLI: 306, 352
 LEONARDO CANNARO: 159
 ERNESTO CAPANNA: 279
 PIETRO CAPEI: 171
 LIDIA CAPO: 353, 354, 372
 ANNA R. CAPOCCIA: 342
 PIETRO CAPPARONE: 71
 GIUSEPPE CARAFA: 3
 MARIO CARAVALLE: 307, 376, 380
 GIUSEPPE CARDINALI: 75
 GIUSEPPE CARLE: 58
 CLITO CARLUCCI: 17
 ANTONIO CARRUCCIO: 38, 40
 CRESCENTINO CASELLI: 30
 SABINO CASSESE: 215
 GIUSEPPE CASTELLANI: 120, 149
 PROSPERO CATERINI: 8
 PAOLO CAVALLARI: 335
 ADRIANA CAVARRETTA MARAS *vedi* ADRIANA MARAS
 RICCARDO VITTORIO CECCHERINI: 94
 MARIO CENTOFANTI: 190
 LAURA CERASI: 355
 VINCENZO CERSOSIMO: 76
 DAVID SANDERSON CHAMBERS: 161
 PAOLO CHERUBINI: 232, 254
 MARIA CHIABÒ: 209
 GABRIELLA CIAMPI: 356
 ANTONIA CIASCA: 280
 AMLETO GIOVANNI CICOGNANI: 91
- ALBERTO MARIA CIRESE: 318
 ELISABETTA CIRIELLI: 180
 GIACOMO CIVES: 211, 319
 MARIA ANTONIETTA COCCANARI: 281
 COLLATINO COLLALTO: 77
 GAETANO COLLI: 340, 341
 GIOVANNI COLONNA: 282, 320
 ALFREDO COMANDINI: 43
 CECILIA CONATI BARBARO: 283
 CONGREGATIO DE SEMINARIIS ET STUDIORUM UNIVERSITATIBUS: 6, 8
 JOSEPH CONNORS: 255
 FRANCESCO CONSONI: 59
 EMANUELE CONTE: 191, 192, 193, 241, 256, 284, 321
 PIETRO CONTICINI: 171
 VENERANDO CORRENTI: 184
 LUIGI CREDARO: 52, 98
 RAYMOND CREYTENS: 115
 BENEDETTO CROCE: 60
 MARIO D'ADDIO: 285, 381
 DOMENICO DA EMPOLI: 382
 RICCARDO DALLA VEDOVA: 78
 GRAZIELLA DALL'OSTERIA: 129
 RAFFAELE DE CESARE: 53
 PIETRO DE FRANCISCI: 79, 80
 IMMACOLATA DEL GALLO: 257
 PIETRO DEL MONTE: 188
 GIORGIO DEL VECCHIO: 87, 99
 RODOLFO DE MATTEI: 150, 155
 TULLIO DE MAURO: 322
 HEINRICH DENIFLE: 39
 MARIA CRISTINA DE RIGO: 376
 RITA D'ERRICO: 308
 ALBERTO DE' STEFANI: 81
 VINCENZO DI GIOIA: 194, 242, 357
 GIORGIO DI MAIO: 286
 ANTONIO DI MEO: 343
 ANGELA DINELLI: 277
 MARIA ROSA DI SIMONE: 167, 178, 185, 353, 358, 372
 MARIO DOCCI: 373

Notiziario

- MARIA PIA DONATO: 400
 MARIA CRISTINA DORATI DA EMPOLI: 168
 PIERRE DU PREY DE LA RUFFINIÈRE: 146
 FRANCESCO DURANTE: 383
 VALENTINA D'URSO: 257
 MARC DYKMANS: 156
 ANNA ESPOSITO: 259, 287
 MAURIZIO FAGIOLO DELL'ARCO: 169
 LUISA FALCHI: 223, 224
 GIOVANNA FALCONE: 225, 226
 MARTA FATTORI: 196
 FEDERICA FAVINO: 344
 NORA FEDERICI: 106
 VINCENZO FEDERICI: 63
 PATRIZIA FERRARA: 195
 CAROLA FERRARI: 135
 JEAN L. FERRI DE SAINT CONSTANT: 305
 RENATO FINOCCHI: 235
 FRANCO FONTANA: 236
 MARINA FORMICA: 359
 VITTORIO FRANCHETTI PARDO: 373
 LUIGI FRATI: 281
 ANTONIO FRATTARI: 162
 VITTORIO FROSINI: 175
 CARLA FROVA: 259, 260, 360, 401
 LEOPOLDO GAMBERALE: 323
 RICARDO GARCÍA VILLOSLADA: 128
 LUDOVICO GATTO: 324
 AGOSTINO GEMELLI: 95
 EMILIO GENTILE: 384
 MIRTA GENTILUCCI: 151
 ISAIA GHIRON: 37
 PAOLA GIACOMELLO: 390
 GIULIO QUIRINO GIGLIOLI: 100
 ANTONIO GIULIANO: 170
 FRANCO GIUSTI: 385
 RANIERO GNOLI: 325
 GINO GORLA: 164
 GIORGIO GRAZIANI: 288
 GREGORIUS XVI., PAPA: 8
 TULLIO GREGORY: 196
 PAUL F. GRENDLER: 377
 GORDON GRIFFITHS: 157
 FABRIZIA GURRERI: 309
 MAURO IBERITE: 289
 ITALIA. MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE: 27, 57
 MICHAEL KIENE: 217
 TIBOR KLANICZAY: 197
 NICOLAUS KLEINENBERG: 44
 BALDASSARE LABANCA: 41
 MAURO LAENG: 290
 LUIGI LAMBRUSCHINI: 8
 FULCO LANCHESTER: 386, 391
 CARLO LAURO: 166
 EGMONT LEE: 186
 LEO XII., PAPA: 6
 PEDRO DE LETURIA: 127
 JEAN LIONNET: 261
 ARMANDO LODOLINI: 396, 397
 ELIO LODOLINI: 326, 387
 AGOSTINO LOMBARDO: 327
 ENZO LOMBARDO: 338
 LUIGI LONDEI: 263
- PIER LUIGI LOTTI: 163
 FRANCESCA LOVERCI: 361
 SIMONETTA LUX: 291
 FRANCISCO DE SÃO AGOSTINHO MACEDO: 1
 FREDERICK J. MCGINNESS: 310
 STEFANIA MACIOCE: 238
 DOMENICO MAFFEI: 171
 RICCARDO MANNI: 292
 CRISTINA MANTEGNA: 362
 GIORGIO MANZI: 293
 ADRIANA MARAS: 173, 177
 PALMER MARCHI: 289
 GIULIANA MARCHIONNI: 172
 GAETANO MARINI: 4
 ALESSANDRA MARINO: 180
 MARTA MASSAIOLI: 291
 ALDO MASTROIANNI: 227
 TERESA MATRONE: 303
 PAOLO MATTHIAE: 280
 FRANCESCO MERCADANTE: 388
 ANGELO MERCATI: 68, 124
 SUSANNA MESCHINI: 140
 ANGELO MESSEDAGLIA: 31
 MARIANO MESSINI: 126
 MASSIMO MIGLIO: 212, 259
 ELIO MIGLIORINI: 82
 FEDERICO MILLOSEVICH: 83, 88, 112, 113
 ANNA MILLOZZA: 289
 MINO MINI: 143
 ANNA MODIGLIANI: 264
 CARLO MONGARDINI: 389
 GIUSEPPE MONSAGRATI: 54, 363
 GIUSEPPE MONTALENTI: 152
 RAFFAELLO MORGHEN: 181
 GAETANO MORONI: 12
 EMILIO MORPURGO: 24, 32
 MARIA LUISA MORRICONE: 173
 LAURA MOSCATTI: 364, 365
 ANNIBALE MOTTA: 177
 MARIA MUCCILLO: 265
 ANTONIO MUÑOZ: 88, 107
 LADISLAO MUNSTER: 136
 GIOVANNI MUZZIOLI: 116
 FABIO NANNARELLI: 28
 ENRICO NARDUCCI: 25
 MARCELLO NATALE: 390
 ANDREA NEMIZ: 198
 ANTONIO NIBBY: 9
 KNUT WOLFGANG NÖRR: 171
 LAURIE NUSSDORFER: 309
 HANS OST: 144, 398
 COSIMO PALAGIANO: 328
 ALBA PALMIERI: 140
 ALBERTO PAOLUZZI: 162
 GIUSEPPE UGO PAPI: 130, 134
 BRUNO PARADISI: 187
 EMANUELE PARATORE: 372
 GIUSEPPE PARIÀ: 20
 MAURIZIO PAROTTO: 275
 NICOLA PARRAVANO: 85
 FERDINANDO PASINI: 72
 PIETRO PASSARELLO: 293
 PAOLA PAVAN: 266
 ADALBERTO PAZZINI: 100, 117, 139
- ROBERTO PÉLISSIER: 70
 GIUSEPPE PENNACCHI: 21
 EMMA PERODI: 48
 UGO PESCI: 54
 ARMANDO PETRUCCI: 218
 FRANCA PETRUCCI NARDELLI: 267
 MARIA AGATA PINCELLI: 352
 ANTONIETTA PINTOR: 135
 FAUSTO PIOLA CASELLI: 301
 GIULIO PITTARELLI: 90
 ACHILLE POGNISI: 26
 IRENE POLVERINI FOSI: 268
 FRANCESCO POMETTI: 49
 FRANCESCO MARIA PONZETTI: 108
 PAOLO PORTOGHESI: 269
 VIDAR POULSSON: 399
 ALESSANDRO PRATESI: 218
 SALVATORE PROJA: 10
 FRANCESCO PROTONOTARI: 33
 GIUSEPPE PUCCIONI: 46
 GEMMA PUSCEDDU: 228, 229, 230
 DIEGO QUAGLIONI: 188
 PIETRO RAGAZZINI: 22
 FIORENZA RANGONI: 231
 HASTINGS RASHDALL: 104
 NICOLA RATTI: 7
 CAMILLO RE: 34
 EMILIO RE: 109, 118, 119, 122, 394
 MARCELLO REBECCHINI: 335
 ANDREAS REHBERG: 334
 FILIPPO MARIA RENAZZI: 5
 PAOLO RENZI: 200
 PAOLO RIDOLA: 392
 ANTONIO RIEPPI: 66
 PETER RIETBERGERN: 214, 270
 ERNESTO RINALDI: 62
 GIOVANNI RITA: 366, 367
 ALBERTO RIZZO: 368
 VANESSA ROGHI: 369
 ROMA: 34
 ANTONELLA ROMANO: 345
 NICOLA RONCALLI: 37
 SERGIO ROSSI: 330
 ANTONIO RUBERTI: 215
 LEONARDO SACCO: 374
 FRANCESCA SANTONI: 257
 MARGHERITA G. SARFATTI: 101
 GENNARO SASSO: 331
 FRIEDRICH CARL VON SAVIGNY: 171
 FRANCESCO SCADUTO: 69
 GIOVAN BATTISTA SCARANO: 281
 VITTORIO SCIALOJA: 47
 JOHN BELDON SCOTT: 176
 FABIO SEBASTIANI: 295
 CARLA SERARCANGELI: 370
 SERGIO SERGI: 110
 ALFREDO SERRAI: 182
 GIUSEPPE SETTELE: 189
 NICOLA SICILIANI DE CUMIS: 196
 PAOLO SIMONCELLI: 393
 PAOLO SINISCALCO: 312, 332
 LOREDANA SIST: 280
 EUGENIO SONNINO: 272
 NICOLA SPANO: 96, 97, 102, 103

Notiziario

- ROMOLO AUGUSTO STACCIOLI: 140, 141
ALESSANDRA STADERINI: 371
ROBERT STALLA: 302
GIANNI STATERA: 159
LUIGI STROPPIANA: 204, 205
AGNES SZALAY-RITÓÓK: 206
PIETRO TACCHI VENTURI: 50
HEINRICH THELEN: 138
GEORGE G. THEODORESCU: 204
PIERO TOMEI: 114
CORRADO TOMMASI CRUDELI: 16
GENNARO TOSTO: 303
LEOPOLDO TULLIO: 378
UNIVERSITÀ DI ROMA: 153, 202, 203, 233, 244
UNIVERSITÀ DI ROMA. FACOLTÀ DI ECONOMIA E COMMERCIO: 311
UNIVERSITÀ DI ROMA. FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA: 51
UNIVERSITÀ DI ROMA. FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA: 329
UNIVERSITÀ DI ROMA. FACOLTÀ DI SCIENZE: 64, 65
UNIVERSITÀ DI ROMA. MUSEO DI STORIA DELLA MEDICINA: 133, 137, 204
UNIVERSITÀ DI ROMA. MUSEO DI ZOOLOGIA: 42
LUIGI VAGNETTI: 129
ROBERTO VALENTINI: 105, 111, 121, 123
ADRIANA VASSALLO PALEOLOGO: 296, 311
IGNAZIO VENAFRO: 291
MANOLA IDA VENZO: 336
ORIETTA VERDI: 337
JOLE VERNACCHIA GALLI: 189, 207, 213, 234
VITTORIO VIDOTTO: 317
AUGUSTO VIGNA TAGLIANTI: 183, 297
MAURIZIO VIOLO: 298
CINZIA VISMARA: 173
SILVIO VISMARA: 95
ALBERTINA VITTORIA: 369
CORRADO VIVANTI: 317
MARKUS VÖLKEL: 237, 273
VINCENZO VOMERO: 219
JACK WASSERMAN: 142
EMILIA ZAMBONI: 72
FILIPPO ZAMBONI: 72
RAFFAELE ZENO: 55, 61
BRUNO ZEVI: 132
ALESSANDRO ZUCCARI: 238

INDICE DEI SOGGETTI

La voce 'Università di Roma' raggruppa le sotto voci: 'Dipartimento', 'Facoltà', 'Gabinetto', 'Istituto', 'Scuola', 'Seminario', ecc. Le singole discipline sono raggruppate sotto la voce 'Università di Roma', a meno che esse non siano poste in relazione diretta con le strutture nelle quali vengono esercitate; in tal caso sono ordinate sotto le rispettive sotto voci di 'Dipartimento', 'Facoltà', 'Gabinetto', 'Istituto', 'Scuola', 'Seminario', ecc. La voce 'Roma' raggruppa le denominazioni dei luoghi romani, e le Istituzioni culturali e scientifiche romane, con le rispettive sotto voci.

- Alessandro VII, papa e Biblioteca Alessandrina: 214, 270
Alessandro VII, papa e Palazzo della Sapienza: 270
Alessandro VII, papa e Università di Roma: 270
Alibrandi, Ilario e Giuramento dei professori – 1871: 47
Annibal de Ceccano *vedi* Caetani di Ceccano, Annibale
Archiginnasio Romano *vedi* Università di Roma
Archivio Segreto Vaticano – Università di Roma: 362
Battaglione universitario romano: 72
Bonifacio VIII, papa e Università di Roma: 124
Borromini, Francesco – Chiesa di Sant'Ivo alla Sapienza: 114, 118, 144, 146, 176, 227
Borromini, Francesco – Palazzo della Sapienza: 114, 169
Brioschi, Francesco – Riforme – Polemiche: 15
Bruni, Leonardo – Università di Roma – Rinascita degli studi: 157
Bruno, Giordano – Erezione del monumento: 43
Bruno, Giordano e Università di Roma: 263
Caetani di Ceccano, Annibale – Testamento – 1348: 156, 179
Capei, Pietro: 171
Clemente VII, antipapa e Università di Roma: 239
Conticini, Pietro: 171
Copernico, Nicolò – Università di Roma – Presenza: 154
Cuccini, Mariano e Università di Roma: 251
Della Porta, Giacomo – Palazzo della Sapienza: 114, 142, 250
Ellebodio, Nicasio e Università di Roma: 197
Fascismo e Insegnamento della Filosofia – Università di Roma: 196
Fascismo e studenti universitari: 77, 195, 196
Fascismo e Università di Roma: 196, 199, 207
Leto, Giulio Pomponio e Università di Roma: 346
Ligorio, Pirro – Palazzo della Sapienza: 302
Lodolini, Elio – Diari e memorie – 1939-1945: 387
Magister Sacri Palatii: 115
Manzoni, Alessandro – Inaugurazione del monumento: 28
Martini, Martino – Formazione culturale: 178
Matheus Angeli Johannis Cinthii e Università di Roma: 334
Mosca, Gaetano – Fac. di Scienze Politiche – Fondazione: 285
Muret, Marc Antoine e Università di Roma: 284
Paradisi, Bruno – Diari e memorie – 1929-1935: 187
Patrizi, Francesco e Università di Roma: 265
Petrus de Monte – Repertorium utriusque iuris – Prooemium – Edizione: 188
Pio IX – Università di Roma – Riforme: 11
Pompilio, Paolo e Università di Roma: 209
Risorgimento e Università di Roma: 37, 48, 56, 148
Roma (comune) e Università di Roma – Sec. 15.-16.: 266
Roma capitale e Università di Roma: 48, 54, 56, 148
ROMA
– Accademie: 400
– Accademia Eustachia: 191, 224
– Accademia Eustathia: 191, 224
– Archivio di Stato di Roma – Università di Roma: 299
– Biblioteca Alessandrina: 25, 74, 122, 135, 255

- Biblioteca Alessandrina – Fondo antico: 182
 - Biblioteca Alessandrina – Salone del Borromini: 182
 - Biblioteca Alessandrina – Storia – 1870-1957: 341
 - Biblioteca Alessandrina e Università di Roma – Convenzioni: 172
 - Biblioteche e Biblioteca Alessandrina: 255
 - Biblioteche e Università di Roma – Sec. 15.-17.: 222
 - Chiesa di Sant'Ivo alla Sapienza: 84, 91, 107, 114, 118, 132, 142, 144, 146, 160, 163, 176, 180, 217, 227, 231, 238, 249, 269, 351, 395, 398, 399
 - Collegi universitari – Sec. 14.-15.: 287
 - Collegio Capranica: 258
 - Collegio degli Avvocati Concistoriali – Statuti – Sec. 15.: 304
 - Collegio dei filologi: 185
 - Collegio Nardini: 258
 - Collegio Romano – Retorica – Insegnamento – Sec. 16.: 310
 - Collegio Romano – Sec. 16.-19.: 309
 - Collegio Romano – Sec. 17.: 178
 - Collegio Romano – Storia: 62, 127, 128
 - Collegio Romano e Università di Roma – Sec. 16.: 310
 - Collegio Romano – Filosofia cartesiana – Insegnamento – Sec. 18.: 342
 - Collegio Romano: 22
 - Congregatio de Seminariis et Studiorum Universitatibus – 1824-1870: 336
 - Cultura – Sec. 15.-17. – Convegni: 271
 - e Università di Roma – Aspetti culturali e urbanistici – Sec. 15.-17.: 232
 - e Università di Roma – Economia indotta – Sec. 17.
 - Gabella Studii – Sec. 15.: 161
 - Istruzione pubblica – 1870: 22
 - Maestri di Grammatica – 1471-1503: 168
 - Palazzo della Sapienza: 84, 107, 109, 114, 119, 138, 142, 160, 163, 169, 180, 217, 230, 240, 249, 269, 302, 351, 394
 - Statuti – Sec. 14.-15.: 34
 - Studi superiori e universitari – 1370-1420: 105
 - Studium Curiae *vedi* Studium Curiae
 - Savigny, Friedrich Carl von e Università di Roma: 171, 365
 - Schupfer, Francesco – Biblioteca: 172
 - Secchi, Angelo – Università di Roma – Cattedra di Astrofisica: 120, 149
 - Settele, Giuseppe – Diari e memorie – 1810-1836: 189
 - Sisto IV, papa e Università di Roma: 161, 212
 - Società Italiana di Storia del Diritto: 131
 - Stato Pontificio – Università – Periodo napoleonico: 305
 - Studium Urbis *vedi* Università di Roma
 - Studium Curiae: 39, 104, 115, 259
 - Tipografia e Università di Roma: 208, 220, 252, 267, 397
 - Umanisti e Università di Roma: 186, 188
 - Ungheria e Università di Roma: 201
 - Università di Padova – Parificazione: 23, 24
 - Università di Parma – Periodo napoleonico: 216
 - Università di Pisa – Periodo napoleonico: 216
- UNIVERSITÀ DI ROMA**
- Amministrazione – Sec. 20.: 235
 - Anatomia – Sec. 16.: 71
 - Annuari: 13, 14
 - Antropologia – Fondazione e sviluppi della disciplina: 318
 - Archeologia – Fondazione e sviluppi della disciplina: 320
 - Archivi storici: 108, 225, 245, 246, 262, 299, 313, 326, 362, 401
 - Autori classici – Studio e insegnamento – Sec. 15.-16.: 352, 361
 - Bibliografia delle pubblicazioni – 1911-1913: 57
 - Biblioteca «Francesco Calasso» – Storia: 340, 341
 - Biblioteca del Dip. di Studi Storico-Religiosi: 374
 - Biblioteca di Filologia greca e latina – Storia: 368
 - Biblioteche – Storia: 341
 - Cappella universitaria: 339
 - Casa dello studente: 76
 - Cerimonie: 28, 29, 43, 130, 134, 243
 - Chimica – Strutture scientifiche e didattiche – 1870-1900: 343
 - Cinema – Fondazione e sviluppi della disciplina: 315
 - Città Universitaria – Edilizia – Progetti: 210
 - Città universitaria: 94, 96, 97, 99, 101, 203
 - Città universitaria – Opere d'arte – Mostre: 202
 - Clinica oculistica – Strutture scientifiche e didattiche: 46
 - Clinica psichiatrica *vedi* Dip. di scienze neurologiche
 - Collegio medico – Sec. 15.-17.: 350
 - Condizioni – 1810-1836: 189
 - Condizioni – 1850-1870: 53,
 - Condizioni – 1870: 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 26, 30
 - Condizioni – 1927: 87
 - Condizioni – 1935-1945: 303
 - Condizioni – Sec. 19.: 44
 - Condizioni – Congressi: 145, 233
 - Consiglio accademico – 1870-1924: 234
 - Convegni – 1968: 145
 - Decadenza – 1370-1420: 105
 - Decadenza – Sec. 17.-19.: 366
 - Diari e memorie – 1810-1836: 189
 - Diari e memorie – 1849-1870: 37
 - Diari e memorie – 1929-1935: 187
 - Dip. di Scienze neurologiche – Strutture scientifiche e didattiche: 335
 - Diritto canonico – Insegnamento – Sec. 14.: 334
 - Diritto – Insegnamento – Sec. 14.: 188
 - Diritto – Insegnamento – Sec. 16.: 191, 192, 193, 224
 - Diritto – Insegnamento – Sec. 18.: 167
 - Discipline storiche – Insegnamento – Sec. 16.: 200
 - Donazioni – Sec.14.: 156, 179
 - Donazioni – Sec.15.: 264
 - Dottrina dello Stato – Fondazione e sviluppi della disciplina: 392
 - e Accademie studentesche – Sec. 16.: 191, 224
 - e Barberini, famiglia: 237, 273
 - e Biblioteca Alessandrina – Convenzioni: 172
 - e Biblioteche romane – Sec. 15.-17.: 222
 - e Centri culturali romani – Sec. 15.-17.: 222, 223, 258
 - e Chigi, famiglia – Storia: 237
 - e Collegio romano – Sec. 16.: 310
 - e economia cittadina – 1870-1880: 308
 - e economia cittadina – Sec. 15.: 264
 - e economia cittadina – Sec. 16.: 268
 - e economia cittadina – Sec. 17.: 272
 - e Fascismo: 195, 196, 197, 207
 - e Medici, famiglia – Sec. 16.: 268
 - e Musica – Sec. 17.: 261
 - e Roma – Sec. 15.-17. – Aspetti culturali e urbanistici: 232
 - e Roma (comune) – Sec. 15.-17.: 266
 - e Roma capitale: 48, 54, 56, 148
 - e Santa Sede dopo il 1870 – Rapporti: 120, 149
 - e Statuti del Comune di Roma – Sec. 15.-16.: 266
 - e Studenti ungheresi – Sec. 16.: 206
 - e Studium Curiae: 259
 - e Tipografia: 208, 267, 220, 252
 - e Ungheria: 201
 - Edilizia: 27, 96, 97, 101, 397
 - Edilizia – Condizioni – Sec. 20.: 162
 - Edilizia – Progetti – 1870-1935: 357
 - Edilizia – Progetti – Sec. 17.-20.: 242
 - Edilizia – Progetti – Sec. 20.: 190, 244
 - Etnologia – Fondazione e sviluppi della disciplina: 318
 - Facoltà *vedi anche le voci* Scuola, Istituto, Gabinetto, Seminario
 - Fac. di Architettura: 129, 143
 - Fac. di Architettura – Storia: 373
 - Fac. di Belle Lettere – 1815-1870: 358
 - Fac. di Economia – Origini: 301
 - Fac. di Giurisprudenza – Fonti – 1870-1900: 376
 - Fac. di Giurisprudenza – Aspetti culturali – 1929-1935: 187
 - Fac. di Giurisprudenza – Attività consultiva: 51
 - Fac. di Giurisprudenza – Biblioteca: 92, 172, 341
 - Fac. di Giurisprudenza – Condizioni – Sec. 20.: 175

- Fac. di Giurisprudenza – Insegnamenti economico-amministrativi: 31, 33
- Fac. di Giurisprudenza – Periodo napoleonico: 300, 349
- Fac. di Giurisprudenza – Restaurazione pontificia: 364, 365
- Fac. di Giurisprudenza – Strutture scientifiche e didattiche: 79
- Fac. di Giurisprudenza – Verbali delle sedute – 1870-1900 – Edizione: 376
- Fac. di Ingegneria – Storia: 194
- Fac. di Lettere – 1815-1870: 358
- Fac. di Lettere – 1870-1900: 363
- Fac. di Lettere – Origini: 185
- Fac. di Lettere – Periodo napoleonico – Condizioni: 348
- Fac. di Lettere – Sec. 18.: 359
- Fac. di Lettere e Filosofia: 75
- Fac. di Lettere e Filosofia – 1900-1920: 371
- Fac. di Lettere e Filosofia – 1944-1966 – Condizioni: 369
- Fac. di Lettere e Filosofia – Storia: 329, 353, 372
- Fac. di Lettere e Filosofia – Studenti – Statistiche – 1870-1967: 356
- Fac. di Lettere e Filosofia e Fascismo: 196, 197, 355
- Fac. di Lettere e Filosofia *vedi anche* Fac. di Belle Lettere
- Fac. di Lettere e Filosofia *vedi anche* Fac. di Lettere
- Fac. di Lettere e Illuminismo: 359
- Fac. di Medicina e Chirurgia – Storia: 139, 205
- Fac. di Medicina e Chirurgia – Strutture scientifiche e didattiche: 78
- Fac. di Medicina *vedi anche* Università di Roma – Collegio medico
- Fac. di Scienze matematiche, Fisiche e Naturali – Condizioni: 152
- Fac. di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali – Strutture scientifiche e didattiche: 83
- Fac. di Scienze Politiche – Condizioni – Sec. 20.: 175
- Fac. di Scienze Politiche – Diritto Internazionale – Insegnamento: 383
- Fac. di Scienze Politiche – Diritto Pubblico – Insegnamento – 1925-1943: 392
- Fac. di Scienze Politiche – Diritto Pubblico – Insegnamento – 1950-1970: 379
- Fac. di Scienze Politiche – Economia – Insegnamento: 382
- Fac. di Scienze Politiche – Filosofia del Diritto – Insegnamento: 388
- Fac. di Scienze Politiche – Guerra mondiale 1939-1945 – Diari e memorie: 387
- Fac. di Scienze Politiche – Insegnamenti politologi: 389
- Fac. di Scienze Politiche – Insegnamenti storici: 393
- Fac. di Scienze Politiche – Origini: 285, 381
- Fac. di Scienze Politiche – Statistica – Insegnamento: 385
- Fac. di Scienze Politiche – Storia: 307, 386, 391
- Fac. di Scienze politiche – Strutture scientifiche e didattiche: 81
- Fac. di Scienze Politiche – Studenti – Statistiche: 390
- Fac. di Scienze Politiche – Sviluppi e prospettive – Sec. 21.: 386
- Fac. di Scienze Politiche e Fascismo: 384
- Filologia – Studio e insegnamento – Sec. 15-16.: 361
- Filologia greca – Fondazione e sviluppi della disciplina: 323
- Filologia latina – Fondazione e sviluppi della disciplina: 323
- Filologia romanza – Fondazione e sviluppi della disciplina: 314
- Filosofia – Fondazione e sviluppi della disciplina: 331
- Filosofia – Insegnamento – Fascismo: 196, 197
- Filosofia – Insegnamento – Sec. 15-16.: 361
- Filosofia della storia – Insegnamento: 58, 59
- Finanziamento – Sec. 15.: 347
- Fonti: 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14, 49, 50, 306, 350, 362
- Fonti – 1803-1806
- Fonti – Problemi di ecdotica: 257, 321
- Fonti – Sec. 14.: 68, 124, 179, 239
- Fonti – Sec. 15.: 111
- Fonti – Sec. 16.: 191, 224
- Fonti – Sec. 16-18.: 241
- Fonti – Sec. 19.: 171, 376
- Fonti – Sec. 19-20: 234
- Fotografie: 198
- Gabinetto *vedi anche le voci* Facoltà, Scuola, Istituto, Seminario
- Gabinetto di Geografia – Strutture scientifiche e didattiche: 67
- Gabinetto di Paleografia – Strutture scientifiche e didattiche: 63
- Geografia – Fondazione e sviluppi della disciplina: 328
- Giuramento dei professori – 1871: 17, 47, 150, 151, 158, 375
- Greco – Insegnamento – 1471-1484: 208
- Ingegneria – Strutture scientifiche e didattiche
- Insegnamenti economico-amministrativi: 31, 33
- Insegnamenti religiosi: 41
- Insegnamento del Diritto – Periodo napoleonico: 300, 349
- Insegnamento del Diritto – Sec. 16.: 284
- Inserimento urbanistico – 1870-1935: 357
- Inserimento urbanistico – 1874: 27
- Inserimento urbanistico – Sec. 14.: 179, 228
- Inserimento urbanistico – Sec. 16.: 229
- Inserimento urbanistico – Sec. 17-20.: 242
- Inserimento urbanistico – Sec. 20.: 170, 190, 244
- Istituto *vedi anche le voci* Facoltà, Scuola, Gabinetto, Seminario
- Ist. di Antropologia: 110, 184
- Ist. di Diritto comparato – Strutture scientifiche e didattiche: 164
- Ist. di Diritto della Navigazione – Storia: 378
- Ist. di Geografia – Strutture scientifiche e didattiche: 82, 125, 147
- Ist. di Idrologia medica – Strutture scientifiche e didattiche: 126
- Ist. di Mineralogia – Strutture scientifiche e didattiche: 112
- Ist. di Paleografia – Storia: 218
- Ist. di Paleografia – Strutture scientifiche e didattiche: 116, 218
- Ist. di Storia del Diritto Italiano – Biblioteca – Storia: 340, 341
- Ist. di Storia del Diritto Italiano – Biblioteca *vedi anche* Università di Roma – Biblioteca «Francesco Calasso»
- Ist. di Storia del Diritto Italiano – Storia: 341
- Ist. di Storia della Medicina: 117
- Ist. di Zoologia: 38
- Italia – Regolamenti universitari: 51
- Latino – Insegnamento – 1471-1484: 208
- Laureati – Occupazione – Statistiche: 159
- Lauree ad honorem – 1919-1943: 207
- Lauree ad honorem – 1944-1985: 213
- Letteratura romanza – Fondazione e sviluppi della disciplina: 314
- Lettori – 1568-1570: 49
- Lingue orientali – Insegnamento – Sec. 14-15.: 360
- Lingue straniere – Fondazione e sviluppi delle discipline: 327
- Linguistica – Fondazione e sviluppi della disciplina: 322
- Matematica – Insegnamento – Storia: 90
- Matematica – Strutture scientifiche e didattiche – Sec. 16-17.: 344
- Medicina – Insegnamento – Sec. 15-19.: 123
- Medicina – Insegnamento – Storia: 100
- Musei: 173, 183, 294
- Museo dei gessi: 174
- Museo del Vicino Oriente: 280
- Museo dell'Arte classica: 274
- Museo dell'Erbario di Roma: 289
- Museo dell'Osservatorio Astronomico: 278
- Museo delle Antichità etrusche e italiane: 141, 282
- Museo delle origini: 283
- Museo di Anatomia comparata: 279
- Museo di Anatomia patologica: 276
- Museo di Antropologia: 293

Notiziario

- Museo di Archeologia: 140
- Museo di Arte e giacimenti minerari: 298
- Museo di Chimica: 286
- Museo di Fisica: 295
- Museo di Geologia: 275
- Museo di Merceologia: 296, 311
- Museo di Mineralogia: 88, 113, 166, 177, 288
- Museo di Paleontologia: 292
- Museo di Preistoria: 140
- Museo di Storia della Medicina: 133, 136, 137, 204, 281, 370
- Museo di Zoologia: 38, 40, 42, 219, 297
- Museo laboratorio di Arte contemporanea: 291
- Museo Pedagogico: 52, 55, 61, 66
- Museo storico della Didattica: 290
- Musica - Fondazione e sviluppi della disciplina: 315
- Orientalistica - Fondazione e sviluppi della disciplina: 325
- Orto Botanico «Villa Corsini»: 277
- Parificazione: 23, 24
- Pedagogia- Fondazione e sviluppi della disciplina: 319
- Periodo napoleonico: 216, 305
- Policlinico - Storia: 94
- Professori - 1471-1503: 168
- Professori - Sec. 16.-17.: 256
- Professori - Sec. 16.-18. - Prosopografia: 241
- Professori - Sec. 16.-18. - Rotuli: 241, 321
- Professori - Status giuridico - Sec. 14.-15.: 34
- Professori - Status giuridico - Sec. 15.: 35
- Professori di anatomia - Sec. 16.: 71
- Restaurazione pontificia: 165, 171, 333
- Retorica - Studio e insegnamento - Sec. 15.-16.: 208, 310, 361
- Riforma degli studi - 1816-1824: 95
- Riforme - Polemiche: 15
- Rinascita degli studi - 1870-1900: 181
- Rinascita degli studi - Sec. 15.: 157, 161
- Roma - Università Vaticana al Palazzo Altemps - 1871-1876
- Sala «Francesco Schupfer»: 131
- Scuola *vedi anche le voci* Facoltà, Istituto, Gabinetto, Seminario
- Scuola d'Applicazione giuridico-criminale - Strutture scientifiche e didattiche: 86
- Scuola di Farmacia - Strutture scientifiche e didattiche: 85
- Scuola di Geografia - Strutture scientifiche e didattiche: 73, 89
- Scuola di Ingegneria - Strutture scientifiche e didattiche: 70, 194, 337
- Scuola di Psicologia, 59
- Scuola Pedagogica - Strutture scientifiche e didattiche: 52, 59, 98
- Seminario *vedi anche le voci* Facoltà, Scuola, Istituto, Gabinetto
- Seminario Matematico - Strutture scientifiche e didattiche - Sec. 19.: 10, 64
- Statistiche: 243
- Statuti - Sec. 14.-15.: 34, 305
- Stendardo: 130
- Storia: 5, 12, 32, 80, 94, 102, 103, 211, 377, 380
- Storia - 1870: 150, 151
- Storia - Sec. 14: 39, 104, 121
- Storia - sec. 14.-15.: 354
- Storia - Sec. 14.-16.: 260
- Storia - Sec. 15.: 186, 248
- Storia - Sec. 15.-17. - Convegni: 271
- Storia - Sec. 17.-19.: 366
- Storia - Sec. 18.: 167
- Storia - Sec. 19.: 44
- Storia antica - Fondazione e sviluppi della disciplina: 320
- Storia dell'arte - Fondazione e sviluppi della disciplina: 330
- Storia della letteratura italiana - Fondazione e sviluppi della disciplina: 316
- Storia della lingua italiana - Fondazione e sviluppi della disciplina: 316
- Storia delle religioni - Fondazione e sviluppi della disciplina: 312, 332
- Storia medievale - Fondazione e sviluppi della disciplina: 324
- Storia moderna - Fondazione e sviluppi della disciplina: 317
- Studenti - Abbandono degli studi - Statistiche - Sec. 20.: 215
- Studenti - Agitazioni - 1892: 45
- Studenti - Ricerche sociologiche - Mostre: 236
- Studenti - Battaglione universitario romano: 72
- Studenti - Cerimonie: 65
- Studenti - Dimostrazioni patriottiche - 1846: 11
- Studenti - Fotografie: 236
- Studenti - Fac. di Economia - Statistiche: 338
- Studenti - Giordano Bruno - Iniziative per l'erezione del monumento: 43
- Studenti - Provvedimenti a favore - Sec. 14.: 156, 179
- Studenti - Provvedimenti a favore - Sec. 15.: 264
- Studenti - Sec. 15.: 254
- Studenti - Sec. 15.-18.: 226
- Studenti - Sec. 16.: 36
- Studenti - Sec. 16.-19.: 93
- Studenti - Sec. 17.: 272
- Studenti - Statistiche: 69, 106
- Studenti di Diritto - Esercitazioni - Sec. 16.: 191, 224
- Studenti e Fascismo: 77, 195
- Studenti ungheresi - Sec. 16.: 206
- Studi storici dopo il 1870 - Rinascita: 181
- Studi umanistici - 1587-1740: 367
- Teatro - Fondazione e sviluppi della disciplina: 315
- Università di Torino - Periodo napoleonico: 216

TESI

BRUNO BOUTE, *Interessi accademici e confessionalismo cattolico nei Paesi Bassi arciducali: i privilegi di nomina ai benefici ecclesiastici dell'Università di Lovanio (1598-1621)*

La tesi di dottorato qui recensita (in preparazione) esamina il modo in cui un gruppo di personaggi legati all'ambiente universitario si costruisce un'identità accademica, definisce i propri interessi e li difende, traducendoli negli interessi dei ceti dirigenti dei Paesi Bassi e alla corte di Roma, ciò con riferimento al suo ruolo presunto di bastione dell'ortodossia ai confini del mondo cattolico. Il quadro cronologico corrisponde al regno degli arciduchi Alberto e Isabella (1598-1621) e ai pontificati di Clemente VIII Aldobrandini (1592-1606) e di Paolo V Borghese (1605-1621). Il progetto di ricerca è partito dalla messa in dubbio di una tesi ormai classica nella storiografia nazionale e internazionale, ovvero che «la tensione tra paternalismo statale e aspirazione all'autonomia accademica sia stato uno degli aspetti più rilevanti nella storia delle università dal tardo medioevo in poi» (Jacobs, 2002). Il punto di partenza di questa ricerca, al contrario, è la premessa non tanto che attraverso i secoli si sia rafforzata l'interferenza dell'ambito politico nel mondo universitario, ma piuttosto che gli stessi accademici si siano orientati in modo crescente verso le reti dirigenziali del potere (Bourdieu, p.e. 1998). Crediamo che gli accademici dell'Età Moderna abbiano contribuito, attraverso la loro "posizione sociale" e la difesa dei re-

lativi interessi, alla costruzione dell'assolutismo. Ne consegue che la caratterizzazione di questi 'patroni accademici' come membri delle *élites* di potere (definizione di Reinhard, 1996) risulta accettabile.

Secondo lo strutturalismo funzionalistico (cfr. Ben-David, 1971), il ruolo delle università in ambito sociale – bastione dell'ortodossia, seminario della Chiesa e dello Stato – è un'evidenza obiettiva, mentre noi riteniamo che venga continuamente riprodotto in seno a reti sociali e contesti storici specifici. Per questa ricerca si è preso in esame un arco di tempo piuttosto limitato (1598-1621) e si è partiti da un argomento specifico, quello cioè dei privilegi di cui godevano l'Università di Lovanio e la sua Facoltà di arti nella nomina per i benefici ecclesiastici minori, quali sacerdoti, cappellanie e canonicati, nei Paesi Bassi cattolici e nel Principato ecclesiastico di Liegi. Di conseguenza si sono prese in considerazione anche le contestazioni che ne scaturivano. Si è ritenuto necessario prestare attenzione principalmente al clero secolare, che nei Paesi Bassi rivendicava per sé un ruolo centrale in campo universitario. Ciò avveniva, tra l'altro, attraverso i loro privilegi e la propria posizione privilegiata nel settore, elementi che contribuivano ad un "ciclo della riconoscenza" (*cycle of recognition*, Vinck, 1996) accademica: la posizione privilegiata viene legittimata con riferimento alla difesa dell'ortodossia, mentre attraverso la sua visibilità (cfr. Ago, 1990) corrobora la credibilità del clero secolare a Lovanio. Non bisogna dimenticare che altrove in Eu-

ropa la classe docente tendeva alla laicizzazione delle Facoltà di legge e di medicina e che si manifestava la supremazia del clero regolare nell'insegnamento di filosofia e teologia. Questo fenomeno, in Età Moderna, si osserva, anche se con intensità variabile, in tutte le regioni cattoliche del continente. I privilegi di nomina di Lovanio servono da punto di partenza per ricostruire l'intreccio di interessi accademici, intellettuali e materiali, che andava definendosi nel periodo analizzato.

In una seconda fase questi privilegi sono stati ricollegati con l'identità Tridentina che si andava costruendo nell'ambito della confessionalizzazione cattolica dell'Europa del Nord. Le definizioni di "Riforma Cattolica" e "Controriforma" inseriscono implicitamente la storia moderna del cattolicesimo in una *Heilsgeschichte* alla Jedin (O'Malley, 2002). Il concetto di "confessionalizzazione" (introdotto da Reinhard, p.e. 1998), invece, si costruisce qui intorno all'identificazione individuale o collettiva con la "confessione giusta", ben distinta dall'"eresia" protestante, con evidenti vantaggi per la nostra ricerca. Nella storiografia è già stata introdotta la tesi secondo la quale la cosiddetta "riforma" della Chiesa Cattolica nel Cinquecento e nel Seicento non sarebbe stata in alcun modo frutto dell'azione uniforme di un blocco monolitico (Roe-giers, 1996). Sotto l'ombrello dell'*Una Sancta* varie interpretazioni della *Reformatio*, elaborate da reti diverse, si scontrarono con le proposte avanzate da altri gruppi rivendicanti la rappresentazione della 'vera Chiesa cattoli-

ca'. Una di queste costellazioni, invocata dagli accademici stessi, riguardava l'antagonismo tra i modelli diversi proposto dal clero secolare e quello regolare, fra cui prevalgono, nel periodo sottoposto ad esame, i gesuiti. Altrove la relazione fra *reformatio* e il 'tridentino' fu definita in modo molto diverso, per esempio, nell'ambito della Chiesa aristocratica della Renania (Duhamelle, 1998).

Questi contrasti tra clero regolare e secolare da una parte e clero aristocratico e non dall'altra, vennero costruiti in contesti storici specifici dai personaggi storici coinvolti. Senza per questo pretendere di oggettivare simili contrasti come 'contrapposizioni determinanti', essi costituiscono dunque punti di partenza adatti e comparativi per collocare in prospettiva macrostorica il processo di costruzione della propria identità da parte del clero secolare all'interno dell'Università di Lovanio, e ciò in rapporto alla confessionalizzazione cattolica all'inizio del secolo XVII. I privilegi di nomina di Lovanio, accordati dai papi Sisto IV e Leone X nel 1483 e 1513, permettevano agli accademici di provvedere per se stessi e per i propri studenti agli uffici ecclesiastici inferiori nei Paesi Bassi e nel Principato di Liegi. Questi benefici servivano, grazie ai privilegi universitari *de fructibus percipiendis in absentia*, da integrazione dello stipendio, da borsa di studio o da trampolino di lancio per una ulteriore carriera beneficiale (Boute, 1998). Poiché la Chiesa dell'*Ancien Régime* aveva una struttura gerarchica differente da quella dei secoli XIX e XX (Raedts, 1997), il sistema dei benefici ecclesiastici, base finanziaria del mercato di lavoro per il clero secolare, fu caratterizzato da una continua ricerca di equilibri fra entità locali (abbazie, capitoli, laici), regionali (vescovi) e centrali (principi e papi). Le rivendicazioni dei *Lovanienses* vennero perciò continuamente contestate, e in modo veemente, fino a quando scomparvero in concomitanza con la chiusura dell'Antica Università nel 1797.

Nel corso del Cinquecento circoli di membri delle accademie dei Paesi Bassi avevano intessuto una trama di

relazioni con la nuova *noblesse d'État*, creando di conseguenza dei legami concreti con i consigli centrali (cfr. Bourdieu, 1989). Nel quadro dell'istituzione di nuove diocesi 'tridentine', i citati circoli di esponenti del mondo accademico riuscirono attraverso i loro contatti con la nuova nobiltà statale ad imporre la propria teorizzazione di una Chiesa dei Paesi Bassi costituita di, per e da pii e dotti membri del clero (Postma, 1990). Con il sostegno fornito dalle corti di giustizia regionali e centrali, dalla Casa regnante austriaca e grazie al "ruolo sociale" che il clero secolare di Lovanio aveva accumulato nel corso del Cinquecento, le rivendicazioni accademiche dei benefici ecclesiastici poterono essere esaudite in larga misura (cfr. la dichiarazione del Senato Accademico del 1613), tanto più che in questa zona urbanizzata la nobiltà era riuscita ad attirare a sé il controllo sul sistema dei benefici in modo molto limitato rispetto a quanto non fosse accaduto nell'area renana. Una sorte differente ebbe il Principato ecclesiastico di Liegi, che riuscì a sfuggire al controllo diretto della famiglia asburgica e delle classi dirigenziali dei Paesi Bassi, e che gravitava piuttosto nell'orbita della Chiesa imperiale tedesca.

Non ci si deve dunque meravigliare se le conseguenze del 'ruolo sociale' degli accademici lovaniensi portò qui ad esiti differenti. Bisogna tenere presente, infatti, che il periodo che si sta prendendo in esame fu percorso da un turbolento conflitto (1588-1516) tra Lovanio da una parte e il clero di Liegi e le sue affiliazioni romane dall'altra. Le due parti avevano trasformato la disputa sui benefici ecclesiastici in un conflitto giuridico tra tribunali locali (accademici), e centrali (romani), facendo costante riferimento al gran numero di funzionari papali chiamati a comparire a Lovanio davanti al tribunale dell'Università. Da un lato questa argomentazione fu particolarmente efficace nel contesto della seconda centralizzazione Romana seguita al Concilio di Trento (Lefebvre, 1976), ma dall'altro anche i circoli accademici di Lovanio disponevano di eccellenti contatti con la Curia romana sotto il pontificato di

Clemente VIII. Ciò era possibile grazie sia ai legami intercorrenti tra essi e un *Oratorium* particolarmente in vista (Frajese, 1995) sia al loro apporto ai dibattiti teologici a proposito delle *Congregationes de auxiliis*. Ciò nonostante, solo l'intervento degli arciduchi e la loro diplomazia poterono porre fine, a partire dal 1612, cioè già sotto il pontificato di Paolo V, a questa fase di ristagno. Ciò avvenne durante la famosa 'riforma' (*visitatio*) dell'Università di Lovanio (1607-1617), un processo che non venne imposto da un governo assolutistico (contrariamente a quanto affermato da Vandermeersch, 1997), ma che venne piuttosto gestito dagli stessi accademici e fu caratterizzato da una profonda integrazione tra gli interessi di questi ultimi e altri membri delle classi dirigenziali (Boute, 2003).

Durante tutto l'arco di tempo preso in esame nella nostra ricerca si verifica un conflitto tra il clero secolare alle Università di Lovanio e di Douai e l'ordine dei gesuiti nei Paesi Bassi meridionali. Essi infatti proponevano un'altra interpretazione della *reformatio*, che prevedesse naturalmente un ruolo di primo piano per la Compagnia di Gesù e avanzasse nuove proposte teologiche rispetto a quanto veniva elaborato a Lovanio, dove vigeva la tradizione agostiniana-tomistica (Lamberigts, 1994). Vi era inoltre il progetto di diffondere questo modello di riforma, e la dottrina con essa collegata, attraverso l'università, fucina delle *élites* ecclesiastiche nei Paesi Bassi. Come conseguenza si dovette procedere alla soppressione del monopolio detenuto dalla Compagnia di Gesù nell'insegnamento presso le Facoltà di teologia e arti di Lovanio. È particolarmente interessante notare il fatto che questo tentativo fallì, proprio nella loro provincia "più fiorenti", la *Fiandro-Belgica*, mentre nel territorio dell'Impero tedesco quasi tutte le ventidue università cattoliche, o almeno le loro Facoltà di teologia e arti, venivano controllate dai gesuiti (Müller, 2002). Proprio questo genere di contrapposizione si sarebbe via via irrigidito nel corso del secolo XVII sotto il potente denominatore comune del Giansenismo (Cfr. la tesi

di dottorato di Toon Quaghebeur in preparazione presso la Katholieke Universiteit di Leuven). Sia a proposito della *Jesuitenfrage* che della *Visitatio*, vennero stabilite delle priorità, collegate al conflitto sui privilegi di nomina di Lovanio, che gettano luce sul modo in cui membri prominenti del mondo accademico costruirono il proprio mondo e quindi come definirono i propri interessi. Per quanto riguarda questi ultimi, essi vennero definiti non tanto dagli 'accademici' stessi, ma da circoli di persone risultati vincitori nella contesa sulla legittima struttura/impostazione dell'università e che avevano del resto oltrepassato i limiti istituzionali delle corporazioni di dotti.

Per quanto riguarda il metodo di ricerca adottato, nello studio dell'aspetto socio-politico della tematica si è scelto un approccio qualitativo delle fonti, costituite nel nostro caso dalle minute di consigli accademici, dalle risoluzioni del consiglio municipale di Lovanio, dalla corrispondenza diplomatica fra Roma e i Paesi Bassi, e dagli archivi dei dicasteri centrali. La nostra ricerca si concentra dunque su una istituzione, quella dei privilegi nella nomina per i benefici ecclesiastici, considerata punto di partenza per un esame degli interessi accademici nell'*Ancien Régime*. A causa della natura delle fonti, e la mancanza di corrispondenza interna/privata e documenti personali, la ricostruzione delle reti di relazioni sociali a livello microstorico è stata condotta necessariamente in modo soltanto parziale. Al posto di questo approccio si è sviluppata una prospettiva mesostorica, che necessariamente si appoggia sulle immagini ed identità invocate degli studiosi contemporanei (l'Università, la Corte di Roma, la Compagnia di Gesù), senza poterle però contestualizzare in un modo sistematico. D'altra parte tuttavia la prospettiva qui seguita viene corretta con prospettive microstoriche, nella misura in cui le fonti lo consentono. Il risultato di questo approccio è stato sommariamente descritto nei paragrafi precedenti.

Per sottolineare al meglio l'importanza del diritto di nomina, presentato come il gioiello dei privilegi universi-

tari senza il quale la gloria dell'*Alma Mater* sarebbe tramontata senza fama, l'approccio qualitativo è stato sostenuto da un robusto apporto quantitativo. L'indagine prosopografica della "carriera accademica" (cfr. Roegiers, 1987) del clero secolare, i cui membri occupavano le cattedre ed erano attivi nell'amministrazione di collegi, nelle corporazioni accademiche, nei consigli accademici e nell'attività didattica interna alle facoltà, ha permesso di interpretare la loro situazione nel contesto dell'intera *élite* universitaria tra il 1598 e il 1621. Si è poi esaminato il peso, in termini numerici, di questo gruppo in relazione all'intero corpo universitario che godeva dei privilegi di nomina nello stesso periodo. Una grande parte delle nomine fu rivendicata da professori e direttori di collegi, che potevano far valere una gamma di prerogative grazie agli statuti dell'università e delle singole facoltà. La maggioranza schiacciante dei chierici secolari all'interno dell'*élite* accademica si traduceva, ovviamente, nella definizione degli interessi e della politica universitari. Tale posizione venne rafforzata dal ruolo centrale della Facoltà di teologia e il suo profilo internazionale, mentre altrove nelle università europee, nella maggior parte dei casi le redini erano in mano alle Facoltà di diritto, profondamente laicizzate. I privilegi di nomina non avevano soltanto una funzione strumentale, ma confermarono e visualizzavano il ruolo accademico proposto, rafforzando di conseguenza la credibilità di queste reti accademiche dominanti (cfr. Ago, 1990).

Bibliografia selettiva

RENATA AGO, *Carriere e clientele nella Roma barocca*, Roma, Laterza, 1990.

JOSEPH BEN-DAVID, *The scientist's role in society: a comparative study*, Englewood Cliffs (N.J.), Prentice Hall, 1971.

PIERRE BOURDIEU, *Practical Reason. On the Theory of Action*, Stanford, Stanford University Press, 1998.

ID., *La noblesse d'état: grandes écoles et esprit de corps*, Parigi, Ed. de Minuit, 1989.

BRUNO BOUTE, *Regnum, Sacerdotium en Studium in de vroegmoderne periode: het voorbeeld van de Leuvense benoemingsprivileges 1483-1573*, [Regnum, Sacerdotium e Studium nella prima età moderna: l'esempio dei privilegi di nomina di Lovanio 1483-1573] «Trajecta. Tijdschrift voor de geschiedenis van het katholieke leven in de Nederlanden», 7 (1998), p. 154-179.

ID., *Academics in Action. Scholarly interests and policy in the Early Counter Reformation: the Reform of the University of Louvain 1607-1617*, «History of Universities», 17 (2003), p. 34-89.

CHRISTOPHE DUHAMELLE, *L'héritage collectif: la noblesse d'église rhénane 17e-18e siècles*, Paris, Ed. de l'École des Hautes Études en sciences sociales, 1998.

VITTORIO FRAJESE, *L'ambiente oratoriano durante il pontificato di Clemente VIII. Prime considerazioni e linee di ricerca*, «Roma moderna e contemporanea», 3 (1995), p. 57-80.

JAN JACOBS, *Geleerdheid in opdracht. Enkele verkenningen rond de beoefening van de universiteitsgeschiedenis in Nederland*, [Alcune esplorazioni nella storiografia sulle università in Olanda], «Trajecta. Tijdschrift voor de geschiedenis van het katholieke leven in de Nederlanden», 11 (2002), p. 41-64.

L'augustinisme à l'ancienne faculté de théologie de Louvain, a cura di MATTHIJS LAMBERIGTS-LEO KENIS, Lovanio, Univ. Press, 1994.

CHARLES LEFÈVRE et al., *Les sources du droit et la seconde centralisation Romaine*, Parigi, Cujas, 1976.

RAINER A. MÜLLER, *The 'Jesuitensystem' in the university structure of early modern Germany*, in *Gesuiti e università in Europa (secoli XVI-XVIII)*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-ROBERTO GRECI, Bologna, CLUEB, 2002, p. 95-108.

JOHN W. O'MALLEY, *Trent and all that. Renaming Catholicism in the Early Modern Era*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 2000.

FERENC POSTMA, *Nieuw licht op een oude zaak. De oprichting van de nieuwe bisdommen in 1559*, [Nuova luce su una materia vecchia: l'e-

- reazione delle nuove diocesi in 1559], «Tijdschrift voor Geschiedenis», 103 (1990), p. 10-27.
- PETER RAEDTS, *De Kerk als natiestaat. Opkomst en ondergang van het ultramontaans katholicisme* [La Chiesa come stato nazionale. Tramonto e decadenza del cattolicesimo ultramontano], «Streven. Cultureel maatschappelijk maandblad», 64 (1997), p. 147-158.
- WOLFGANG REINHARD, *Power Elites, State Servants, Ruling Classes and the Growth of State Power, Power Elites and State Building*, a cura di WOLFGANG REINHARD, Oxford, Clarendon Press, 1996, p. 1-18.
- ID., *Papauté, confessions, modernité*, Paris, Éd. de l'École des Hautes Études en sciences sociales, 1998.
- JAN ROEGIERS, *Professorencarrière aan de Oude Universiteit van Leuven* [Carriere di professori nell'antica Università di Lovanio] in *Liber Amicorum Dr. J. Scheerder. Tijden uit Leuven over de Spaanse Nederlanden, de Leuvense universiteit en Historiografie*, Lovanio, 1987, p. 227-240.
- ID., *Jansenisme en Katholieke Hervorming in de Nederlanden*, [Giansenismo e Riforma Cattolica nei Paesi Bassi], Geloven in het verleden, a cura di EDDY PUT et al., Lovanio, University Press, 1996, p. 43-64.
- PATRICK VANDERMEERSCH-JAN ROEGIERS, *Les archiducs et l'université de Louvain*, in *Albert and Isabella*, a cura di WERNER THOMAS-LUC DUERLOO, Turnhout, Brepols, 1998, p. 285-289.
- PATRICK VANDERMEERSCH, *Teachers', A History of the University in Europe, 2, Universities in early modern Europe 1500-1800*, a cura di HILDE DE RIDDER-SYMOENS, Cambridge, University Press, 1996, p. 210-255.
- RICCARDO BONVINI, *L'Ateneo di Parma dopo L'Unità. Un caso di apprendistato politico nell'Italia liberale (1860-1890)*. Tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Parma, a.a. 2001-2002, p. 184. Relatore: Giorgio Vecchio. Correlatore: Carlotta Sorba.
- La ricostruzione delle vicende relative alle università minori italiane nel periodo postunitario costituisce un terreno di ricerca privilegiato per sondare i caratteri evolutivi del rapporto tra centro e periferia nonché, più in dettaglio, per puntare lo sguardo sui principali attori istituzionali coinvolti in difesa dei propri atenei. Si prenda, a tale proposito, il caso dell'Università di Sassari, considerato dalla recente storiografia come un modello in grado di esemplificare una tendenza generale. Occorre osservare, d'altro canto, che il sistema universitario nazionale postunitario non può essere studiato solo nella sua articolazione burocratica senza valutarne il valore simbolico. Tale sistema, in effetti, si configura come spazio a più dimensioni di riproduzione culturale e di sociabilità, di preparazione professionale nonché, allo stesso tempo, di nazionalizzazione politica.
- Il caso dell'Università di Parma si colloca all'interno di questo scenario presentando, tuttavia, aspetti peculiari ereditati dal passato preunitario di città ex capitale di un seppur piccolo Stato, ma con un consistente apparato burocratico e militare. Inoltre provvedimenti di natura centralistica, quali la sottrazione di opere d'arte e di arredi della corte smantellata, contribuirono a sedimentare l'impressione del carattere predatorio dell'integrazione allo Stato nazionale. Questo malcontento ebbe una traduzione istituzionale in una serie di petizioni presentate dalla Giunta comunale al Parlamento teso, in sostanza, ad ottenere misure di risarcimento alle sottrazioni subite. Tali pratiche rivendicative furono riprese anche dai consigli accademici dell'ateneo locale, tanto da evidenziare una seppur dissimulata situazione di conflitto con il Ministero della pubblica istruzione.
- Questa tesi di laurea, non proponendosi di ricostruire la storia interna di singole facoltà, istituti o dei percorsi biografici dei docenti, ha come oggetto d'indagine i principali snodi politico-legislativi riguardanti l'Università di Parma nel primo trentennio postunitario. L'arco di tempo preso in esame permette, a grandi linee, di tracciare un percorso di sviluppo delle capacità negoziali acquisite dalle istituzioni cittadine rispetto allo Stato centrale. La struttura della ricerca ricalca questa dinamica storico-politica. Il primo capitolo è dedicato alla fase di "sottrazione" postunitaria concomitante alla soppressione di due facoltà dell'Ateneo (Lettere e Teologia). La seconda sezione, affrontando il tema della lenta riorganizzazione delle istituzioni territoriali in funzione degli interessi dei ceti dirigenti della città, si sofferma sulla fondazione del Consorzio universitario parmense. Infine, nel terzo ed ultimo capitolo, s'individua un ulteriore passaggio nel rapporto tra centro e periferia, contraddistinto da inedite aggregazioni intercomunali a livello nazionale sorte allo scopo di amplificare l'attività rivendicativa degli stessi enti locali. Tale approccio d'indagine tende a delineare un preciso percorso di apprendistato politico inteso come capacità di negoziazione con il centro, talora anche in termini conflittuali, da parte di un ceto dirigente periferico non del tutto coeso al suo interno.
- La tesi è stata condotta, in prevalenza, sulla base delle fonti primarie conservate presso gli archivi storici dell'Università e del Comune di Parma. Circa la ricostruzione della mobilitazione studentesca del 1885, inoltre, sono state esaminate le carte della Prefettura di Parma. La scelta di orientare l'analisi sui fondi archivistici cittadini è stata dettata, tra l'altro, dall'intenzione di esplorare la consistenza documentale di tali raccolte sino ad ora in larga parte inutilizzate dagli studiosi. Di particolare interesse, tuttavia, risulta la lettura di un documento edito: la relazione presentata dal futuro sindaco di Parma Giovanni Mariotti, su incarico congiunto dei Consigli comunali e provinciali, riguardo l'approvazione di una legge di

pareggiamento dell'ateneo locale alle università di primo ordine. Obiettivo principale del documento consisteva nel sostenere, attraverso argomentazioni di tipo storico-giuridico con un forte richiamo all'appartenenza locale, l'opportunità di un impegno finanziario da parte delle istituzioni parmensi a favore del proprio ateneo. Si trattava, in altri termini, di negoziare con il Ministero della pubblica istruzione una quota della spesa per l'università cittadina. Alla base degli argomenti addotti da Mariotti si riscontra una sorta di comparazione continua con il passato "glorioso" sia dell'intera città, sia dell'ateneo. Al concetto di "passato glorioso" Mariotti associa quello di "sacrificio" che gli amministratori locali avrebbero dovuto rinnovare seguendo le orme dei loro illustri predecessori. Il "sacrificio", sem-

pre secondo la relazione Mariotti, appariva tanto più necessario in virtù della politica discriminatoria realizzata dai governi centrali postunitari. Secondo il futuro sindaco di Parma, in particolare, l'impoverimento dell'ateneo ex ducale si era aggravato parallelamente ad un presunto indebito arricchimento di dotazioni a vantaggio dell'Università di Bologna.

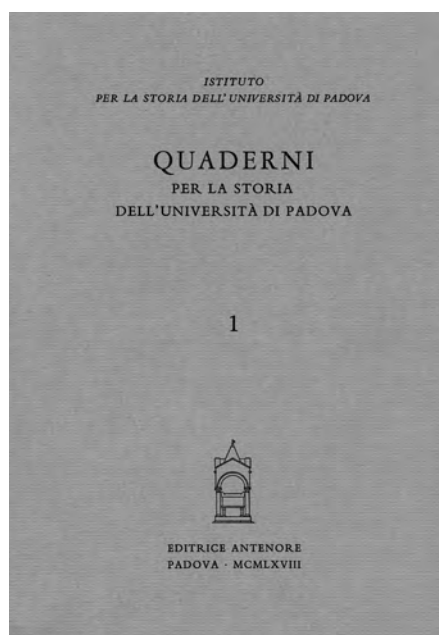
La tesi, infine, presenta una riflessione che meriterebbe forse un approfondimento ulteriore rispetto al ruolo ricoperto dalle politiche universitarie messe in atto dagli amministratori locali parmensi, nella ridefinizione di una appartenenza sociale cittadina nel contesto del nuovo Stato nazionale. Le competenze negoziali e l'apparato ideologico elaborato in questi anni da amministratori locali come i sindaci Guido Dalla Rosa, Al-

fonso Cavagnari ma soprattutto Giovanni Mariotti mettono in luce, infatti, un processo di trasformazione del latente risentimento antipiemonese in consapevole rivendicazione municipalista all'interno, e questo va opportunamente sottolineato, di un circuito intercomunale di dimensioni nazionali. Ciò se da un lato comporta una legittimazione aggiuntiva alla politica di rivendicazione della periferia, dall'altro rinsalda su nuove basi politico-culturali un sentimento di doppia appartenenza al contempo locale e nazionale tramite, ad esempio, il sistema dell'autocelebrazione cittadina delle "glorie locali" in stretta relazione alle più articolate, quantunque non sempre del tutto efficaci, forme di pedagogia nazionale.

RICCARDO BONVINI

RIVISTE E NOTIZIARI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ

Indici degli ultimi numeri



«QUADERNI PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA»
36 (2003)

Articoli

Daniela Dall'Ora, *La Facoltà giuridica patavina fra le due guerre*

Miscellanea

Primo Griguolo, *Antonio Mincucci da Pratovecchio e il monastero della Vangadizza*

Piero Del Negro, *Lo scrittore-miniatore di diplomi di laurea tra Sei e Settecento: da "mestiere senz'alcuno impedimento" a "carica" di un "deputato"*

Alberto Brambilla, *Docenti e didattica nell'Università di Padova a fine Ottocento. Dalle note di due veronesi (Gioachino Brognoligo e Giuseppe Biadego)*

Antonello Nave, *Il carme Rodiginorum Goliardorum di Diego Valeri e Marino Cremesini*

Francesco De Vivo, *La cattedra di Pedagogia dal 1900 al 1950*

Emilia Veronese Ceseracciu, *Appunti sulla festa Giustiniana*

Schede d'archivio

Francesco Bottaro, *Un figlio d'arte e una cattedra d'arti: due documenti per Girolamo Polcastro (1470-1477)*

Elda Martellozzo Forin, *Padova-Pisa andata e ritorno: domande e offerte di lavoro per docenti universitari (1473)*

Francesca Zen Benetti, *Il testamento di Orazio Augenio*

Fontes

Piero Del Negro, *Indice analitico delle carte di Giuseppe Toaldo conservate presso la Biblioteca del Seminario vescovile di Padova (parte III)*

Analisi di lavori

Fascicolo di medicina in volgare, Venezia, Giovanni e Gregorio De Gregori, 1494. I. Facsimile dell'esemplare conservato presso la Biblioteca del Centro per la storia dell'Università di Padova; II. Tiziana Pesenti, Il "Fasciculus medicinae", ovvero le metamorfosi del libro umanistico (Giuseppe Ongaro)

Gli Acta graduum padovani dal 1471 al 1500 ed una notizia su Sixtus Tucher studente padovano, pavese e bolognese (Agostino Sottili)

Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1551 ad annum 1565, a cura di Elisabetta Dalla Francesca-Emilia Veronese (Gian Paolo Brizzi)

Notiziario

Studenti, Università, città nella storia padovana. Atti del Convegno, 6-8 febbraio 1998, a cura di Francesco Piovan-Luciana Sitran Rea (Carla Frova, Elena Brambilla, Mauro Moretti)

La presenza dell'aristotelismo padovano nella filosofia della prima modernità. Atti del colloquio internazionale in memoria di Charles B. Schmitt (Giovanna Varani)

Elsa M. Cappelletti-Giuseppe Maggioni-Giovanni Rodighiero, *La Spezieria. Medicamenti e arte farmaceutica nel Veneto dal Cinquecento a oggi* (Giuseppe Ongaro)

Bibliografia

170 schede

Notiziario

Carlo Diano nel centenario della nascita (23 ottobre 2002) (Oddone Longo)

4ª Conferenza organizzativa degli archivi delle università italiane (24-25 ottobre 2002) (Remigio Pegoraro)

Harvey e Padova. Convegno celebrativo di William Harvey nel quarto centenario della laurea (21-22 novembre 2002) (Patrizia Augello)

Giornata di studio per il bicentenario della nascita di Niccolò Tommaseo (29 novembre 2002) (M. Cecilia Ghetti)

Convegno in ricordo di Gabriele Di Stefano (23-24 gennaio 2003) (Paolo Albiero)

Indice dei nomi di persona e di luogo

Indice dei manoscritti e documenti d'archivio



«QUADERNI DI STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO»

VI (2001) 5

Volume monografico

Professioni non togate nel Piemonte d'Antico Regime. Professionisti della salute e della proprietà, a cura di Donatella Balani-Dino Carpanetto

Angelo d'Orsi, *Questo "Quaderno"*

Donatella Balani-Dino Carpanetto, *Introduzione*

Patrizia Delpiano, *"Istruzione "domestica" e istruzione pubblica nel Piemonte del Settecento*

Donatella Balani, *I notai, garanti pubblici della "tranquillità delle famiglie e sicurezza dei patrimoni"*

Laura Palmucci Quaglino, *"Tanto per servizio del Principe che per l'utile del pubblico". Misuratori, estimatori e cartografi-agrimensori*

Rita Binaghi, *Architetti e ingegneri tra mestiere ed arte*

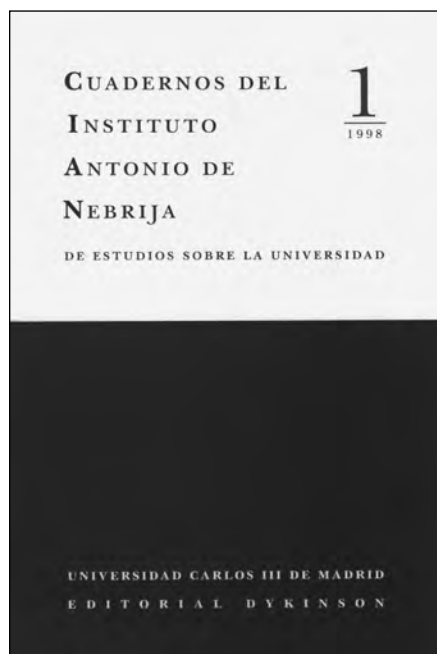
Laura Pelissetti, *Dipingere lo spazio illusivo. Percorso formativo e professione del quadraturista*

Dino Carpanetto, *Gli allievi dell'arte di Esculapio. Da speciali a farmacisti*

Giuliana Forneris, *La pratica dei Semplici. Gli erbolai dell'Orto botanico*

Indice dei nomi

Notizie sugli autori



«CUADERNOS DEL INSTITUTO ANTONIO DE NEBRIJA DE ESTUDIOS SOBRE LA UNIVERSIDAD»

5 (2002)

Doctor honoris causa

Adele Mora Cañada, *Laudatio a Mariano Peset*

Lección magistral de Mariano Peset

Publicaciones de Mariano Peset

Curso de verano

Carolina Rodríguez López, *Universidad e historia: las universidades en Europa en períodos de dictadura*

Carolina Rodríguez López, *Las universidades españolas en el arranque del franquismo: los años cuarenta*

Elena Hernández Sandoica, *La dictadura franquista y la universidad, 1951-1975. (Con especial atención al caso de Madrid)*

Luciano Casali, *Alcune considerazioni sull'università in Italia negli anni del fascismo*

Lúis Reis Torgal-Nuno Rosmaninho, *A universidade e o Estado Novo de Salazar*

Estudios

Antonio Castillo Gómez, *En el viñedo del texto. Libro y lectura en la Universidad medieval*

Manuel Vicente Febrer Romaguera, *Antecedentes y primitiva organización del Estudio General de Valencia*

M.ª Pilar Hernando Serra, *La Universidad de Valencia: del plan de Blasco al plan de 1807*

Manuel Martínez Neira, *Hacia la madurez de una disciplina. Las oposiciones a cátedra de Historia del derecho español entre 1898 y 1936*

Ignacio Pérez Macías, *La enseñanza del derecho en Cuba (1959-2002). Apuntes y reflexiones*

Bibliografía

Annali di storia delle università italiane (Carolina Rodríguez López)

L'enseignement de la philosophie au XIII siècle. Autour du «Guide de l'étudiant» de ms. Ripoll 109 (Antonio Álvarez de Morales)

Filippo Iappelli S.I.-Ulderico Parente (eds.), *Alle origini dell'Università dell'Aquila* (Manuel Martínez Neira)

Iván Jaksic, *Andrés Bello: scholarship and nation-building in nineteenth-century Latin America* (Rodrigo Pérez Lisicic)

Juan Marchena Fernández, *El tiempo ilustrado de Pablo de Olavide* (Ramon Aznar i Garcia)

M. Michèle Mulchaley, *«First the Bow is best in study». Dominican education before 1350* (Antonio Álvarez de Morales)

Sergio Di Noto Marrella, *Il collegio dei dottori e giudici e la facoltà legale parmense in età farnesiano-borbonica (1545-1802)* (Manuel Martínez Neira)

Ilaria Porciani-Mauro Moretti (eds.), *L'università italiana. Bibliografia 1848-1914* y Gigliola Fioravanti-Mauro Moretti-Ilaria Porciani (eds.), *L'istruzione universitaria (1859-1915)* (Manuel Martínez Neira)

Ilaria Porciani (ed.), *Università e scienza nazionale* (Manuel Martínez Neira)

Fernanda Ribeiro-M.ª Eugénia Matos Fernandes-Rute Reimão, *Universidade do Porto. Estudo Orgânico-Funcional. Modelo de análise para fundamentar o conhecimento do sistema de informação Arquivo* (José Ramón Cruz Mundet)

Álvaro Rojas Marín, *Construyendo una Universidad* (Rodrigo Pérez Lisicic)

Ignacio Ruiz Rodríguez-Pedro M. Alonso Marañón-Manuel Casado Arboniés, *El Colegio de Aragón de la Universidad de Alcalá de Henares* (Ramon Aznar i Garcia)

Notiziario

Saitabi, Revista de la Facultat de Geografia i Història, València, Universitat de València, n. 49 (1999). Dossier "Estudiants i moviment estudiantil al segle XX" (Carolina Rodríguez López)

Sanctiones, ac privilegia parmensis gymnasii. Nuperrimè instaurati (Manuel Martínez Neira)

Roberta Varriale, *La Facoltà di Giurisprudenza della Regia Università di Napoli* (Manuel Martínez Neira)

Varia

Actividad del Instituto

Noticias

Resúmenes

Publicaciones recibidas

Presentación de originales



«NIEUWSBRIEF UNIVERSITEITSGESCHIEDENIS / LETTRE D'INFORMATION SUR L'HISTOIRE DES UNIVERSITEÉS»
1 (2002)

Communications

Projets de recherches

Liebeth de Wreede, *Willebrord Snellius (1581-1626), humanist-mathematicus*
Joris van Eijnatten, *De Koningin gekoesterd. Produktie en beheersing van theologische kennis aan Nederlandse akademies, 1575-1840*

Publications récentes

Conférences et congrès

Bibliographie de l'histoire des universités aux Pays-Bas et en Belgique 1999-2000 avec additions

«NIEUWSBRIEF UNIVERSITEITSGESCHIEDENIS / LETTRE D'INFORMATION SUR L'HISTOIRE DES UNIVERSITEÉS»
2 (2002)

Communications

Projets de recherches

Lieselotte Hamers, *Het Leuvense professorenkorps van de hogere faculteiten van 1425 tot 1525*

Diederik Lanoye, *Het universiteitsbeleid van de centrale overheid in de Zuidelijke Nederlanden tijdens de zestiende eeuw*

Reinildis van Ditzhuyzen, *Promotie-onderzoeksvoorstel: promoveren op het promoveren*

Harry de Boer, *Bestuur en beheer van Nederlandse universiteiten*

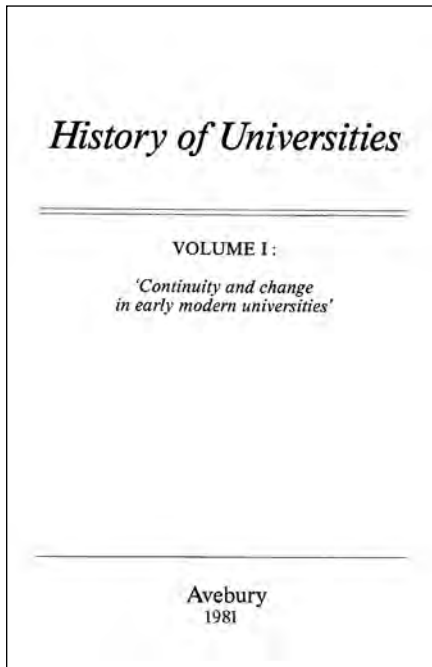
Hendrik Blauwendraat, *Wiskunde aan de VU 1918, 1930-heden*

Publications récentes

Conférences et congrès

Musées et expositions

Bibliographie de l'histoire des universités aux Pays-Bas et en Belgique 1999-2000 avec additions



«HISTORY OF UNIVERSITIES»
XVII (2001-2002)

Articles

- Laurent Tournier, *Junior and Antiquior at the University of Paris at the End of the Middle Ages*
Elizabethanne Boran, *Malignancy and the Reform of the University of Oxford in the Mid-Seventeenth Century*
Roger Ariew, *Oratorians and the Teaching of Cartesian Philosophy in Seventeenth-Century France*
Tim Hochstrasser, *'A College in the Air': Myth and Reality in the Foundation Story of Downing College, Cambridge*
Massimo Mazzotti, *The Making of the Modern Engineer: Analytic Rationality and Social Change in the Kingdom of Naples*
Joyce Senders Pedersen, *Enchanting Modernity: The Invention of Tradition at Two Women's Colleges in Late Nineteenth- and Early Twentieth-Century Cambridge*

Review Essay

- Susan H. Godson et al., *The College of William & Mary, a History*; Michael J. Hofstetter, *The Romantic Idea of a University, England and Germany, 1770-1850* (Sheldon Rothblatt)

Book Reviews

- William J. Courtenay-Jürgen Miethke-David B. Priest (eds.), *Universities and Schooling in Medieval Society* (Peter Denley)
Agostino Sottili, *Università e Cultura. Studi sui rapporti italo-tedeschi nell'età dell'Umanesimo* (Ad Tervoort)
Heiner Lück, *Die Kursächsische Gerichtsverfassung (1423-1550)* (Helga Robinson-Hammerstein)
Marc Nelissen-Jan Roegiers-Erick van Mingroot, *De Stichtingsbul van de Leuvense universiteit (1425-1914)* (Ad Tervoort)
Sachiko Kusukawa, *A Wittenberg University Library Catalogue of 1536* (Jennifer Smyth)
Antonella Romano, *La Contre-Réforme Mathématique. Constitution et diffusion d'une culture mathématique jésuite à la Renaissance (1540-1640)* (Luis Miguel Carolino)
Peter Burke, *A Social History of Knowledge. From Gutenberg to Diderot* (Ann Blair)
Michael Oberhausen-Riccardo Pozzo (eds.), *Vorlesungsverzeichnisse der Universität Königsberg (1720-1804): Mit einer Einleitung und Registern* (Eric Watkins)

Bibliography

«HISTORY OF UNIVERSITIES»
XVIII/1 (2003)

Articles

- Frans van Liere, *The Study of Canon Law and the Eclipse of the Lincoln Schools, 1175-1225*
Stefanie Knoell, *Collective Identity: Early Modern Funeral Monuments for Academics in Northern Europe*
Nicholas Keene, *John Fell: Education, Erudition and the English Church in Late Seventeenth-Century Oxford*
Thomas Howard, *German Academic Theology in America: The Case of Edward Robinson and Philip Schaff*

Notiziario

Magali Gente, *World War I and the Excess of Technical Education in Great Britain*

Susannah Heschel, *The Theological Faculty at the University of Jena as a Stronghold of National Socialism*

Notker Hammerstein, *National Socialism and the German Universities*

Essay Review

Simona Negruzzo, *'Theologiam discere et docere'. La facoltà teologica di Pavia nel XVI secolo*; Simona Negruzzo, *Collegij a forma di Seminario. Il sistema di formazione teologica nello Stato di Milano in età spagnola*; Patrizia Delpiano, *Il trono e la cattedra. Istruzione e formazione dell'élite nel Piemonte del Settecento* (Elena Brambilla)

Book Reviews

Jacques Verger, *Men of Learning in Europe at the End of the Middle Ages* (William J. Courtenay)

Ian Maclean, *Logic, Signs and Nature in the Renaissance: The case of learned medicine* (Richard W. Serjeantson)

Howard Hotson, *Johann Heinrich Alsted, 1588-1638. Between Renaissance, Reformation and Universal Reform*; Howard Hotson, *Paradise Postponed. Johann Alsted and the Birth of Calvinist Millenarianism* (Helga Robinson-Hammerstein)

Bibliography



«JAHRBUCH FÜR UNIVERSITÄTSGESCHICHTE»

6 (2003)

Universität im Mittelalter. Gastherausgeber: Rainer C. Schwinges

Rainer C. Schwinges-Marie-Luise Bott, *Editorial*

Abhandlungen

Rainer C. Schwinges, *Mit Mückensenf und Hellschepoff. Fest und Freizeit in der Universität des Mittelalters (14. bis 16. Jahrhundert)*

Christian Hebeisen-Thomas Schmid, *De Zusato, Coloniensis dioecesis. Über Herkunftsräume armer Universitätsbesucher im Alten Reich (1375 bis 1550)*

Stephanie Irrgang, *Scholar vagus, goliardus, ioculator. Zur Rezeption des "fahrenden Scholaren" im Mittelalter*

Beat Immenhauser, *Universitätsbesuch zur Reformationszeit. Überlegungen zum Rückgang der Immatrikulationen nach 1521*

Eva Doležalová, *Kleriker an der Prager Universität am Vorabend der hussitischen Revolution*

Trude Maurer, *Der Krieg als Chance? Frauen im Streben nach Gleichberechtigung an deutschen Universitäten 1914-1918*

Matthias Steinbach, *Kuckucksei im akademischen Nest? Zum Einfluss von Lehrerbildung und Pädagogik auf eine deutsche Traditionsuniversität im 18. und 19. Jahrhundert*

II. Editionen

Klaus-Peter Horn, *Unklare Fronten. Zwei Dokumente zur Situation an den Universitäten im Frühjahr 1933*

III. Miscellen

IV. Aus den Universitätsarchiven

V. Rezensionen

Finito di stampare
da Legoprint - Lavis (TN)
Settembre 2003